

VITA DI CATERINA

LIBRO DE LA VITA MIRABILE et dottrina santa, de la beata Caterinetta da Genoa, Nel quale si contiene una utile et catholica dimostratione et dechiaratione del purgatorio

[VM, IIr] Alli devoti, in Christo Iesu, Lettori.
L'AMOROSO Signor nostro sitibundo de la salute delle sue rationali, creature, ancor che copiosamente nelle sacre lettere de l'un et l'altro testamento, ne habbia insegnato la forma et la via di pervenir alla perfettion de la christiana vita, nientedimeno non ha mai cessato nè cessa il suo consolatorio spirito (donator de tutti li carismati et spiritoali gratie) in ogni tempo et in ogni età dimostrar l'amorosa sua providentia, rivellando per suoi dignissimi instrumenti (cioè sante et devote persone) diverse vie et stati (non sol in parole et dottrina ma nel vero essemplio de la vita et conversation loro) di trovar la perfetta et consumata union possibile à viatori: Per la qual cosa a' giorni nostri ha eccitato una eccellentissima creatura, donna Genoesa di sangue nobile, norma de la vita spiritoale, lume di santità, et specchio di perfettione, per illuminar [VM, IIv] le menti de molte persone ala cognition de l'altra vita: cioè Madonna Caterinetta figliola di misser Giacomo de la Casata nobilissima, fiesca maritata, in misser Giulian adorno: De la, conversion, vita, et dottrina mirabile de la quale, con molti

[GIU, 1] **LIBRO DELLA VITA MIRABILE ET DOTTRINA SANTA DELLA BEATA Caterinetta da Genova.**

Nel quale si contiene una utile, et cattolica dimostratione, et dichiarazione del purgatorio. Nuovamente Ricorretta, et con somma diligenza Ristampata. IN FIRENZE Nella stamperia de' Giunti. 1580.

VITA ED OPERE DI SANTA CATERINA DA GENOVA

[SM, VII] Ai devoti, in Gesù Cristo lettori. L'amoroso Signor nostro, sitibondo della salute delle sue razionali, creature, ancorchè copiosamente nelle sacre lettere de l'uno e dell'altro testamento, ne abbia insegnato la forma et la via di pervenire alla perfezione della cristiana vita, nientedimeno non ha mai cessato nè cessa col suo consolatorio spirito (donatore di tutti i carismati e spirituali grazie) in ogni tempo e in ogni età di mostrare l'amorosa sua provvidenza, rivelando per suoi dignissimi instrumenti (cioè sante e devote persone) per diverse vie e stati (non solo in parole e dottrina ma nel vero essemplio della vita et conversazione loro) di trovare la perfetta e consumata unione possibile à viatori: Per la qual cosa a' giorni nostri ha eccitato una eccellentissima creatura, donna genovese di sangue nobile, norma della vita spirituale, lume di santità, e specchio di perfezione, per illuminar le menti de molte persone alla cognizione dell'altra vita: cioè Madonna Caterinetta [SM, VIII] figliuola di M. Giacomo della nobilissima casa Fiesca maritata a M. Giuliano Adorno. Della conversione, vita e dottrina mirabile della quale, con molti suoi privilegi e grazie particolari scriveremo,

suoi privilegi et gratie particolari scriveremmo, per beneficio et consolation delle persone spiritoali, accio che pongan tutto il lor amor in Dio, da lui lasciandosi guidar in tutto, abbandonando la propria volontà per essemplio di quest'anima beata: Quivi nella sua vita et santa dottrina troverassi, non una donna di sesso fragile et debile, ma un'animo viril et generoso, di ferma fede (anzi quasi non più fede ma già certezza) et di longa patientia armato, et in vero un saraffino, di, puro, netto, et ardentissimo, amor acceso: Seranno in questo libro dignissimi suoi trattati, de l'amor de Dio et de l'amor proprio, una bellissima et chiarissima demonstration del purgatorio, et in che modo gli stian dentro l'anime contentissime, un bello dialogo dell'anima con il corpo et amor proprio, del qual [VM, IIIr] ne seguita un amoroso colloquio dell'anima con il suo signore: Et altre dignissime cose da sapere, veramente tutte di eccellentissime speculation et utilità, et massime in questi nostri turbolenti tempi necessarie: Preghiamo però li devoti lettori che non vogliano **stomacarsi**, trovandogli delle cose non ben ordinate et alcune volte repplicate, per ciò che non si è atteso à molta distinctione, nè ad ordine, nè ad ellegante parlare, ma sol à quella verità, et simplicità con la qual è stato raccolto da devoti religiosi (suo confessore et un figliolo suo spiritoale) da la bocca propia di essa serafica donna: Et tutto quello si ne scrivera si sappia esser quasi niente, in comparation di quello che ella ne sentiva dentro dal suo cuore, tutto acceso et infiammato del divin amore.

per beneficio et consolazione delle persone spirituali, acciochè pongano tutto il loro amore in Dio, da lui lasciandosi guidare in tutto, abbandonando la propria volontà per esempio di quest'Anima beata. Quivi nella sua vita e santa dottrina troverassi, non una donna di sesso fragile e debile, ma un animo virile e generoso, di ferma fede (anzi quasi non più fede ma già certezza), e di lunga patientia armata, e invero un Serafino di puro, netto, e ardentissimo, amore acceso. Saranno in questo libro degnissimi suoi trattati, de l'amor di Dio e dell'amor proprio: una bellissima e chiarissima dimostrazione del Purgatorio, e in che modo vi stiano dentro le anime contentissime, e un bel dialogo dell'Anima con il Corpo e Amor proprio, dal quale ne seguita un amoroso colloquio dell'Anima con il suo Signore, ed altre degnissime cose da sapere, veramente tutte di eccellentissima speculazione ed utilità, e massime in questi nostri turbolenti tempi necessarie- Preghiamo però i devoti lettori che non vogliono **meravigliarsi**, trovandoci delle cose non ben ordinate e alcuna volta replicate, perciocchè non si è atteso a molta distinzione, nè ad ordine, nè ad eleganti parole, ma solo a quella verità e semplicità con la quale **questo libro** è stato raccolto da devoti religiosi (suo confessore, e un figliolo suo spirituale) dalla bocca propria di essa serafica Donna. E tutto quello che se ne scriverà, è quasi niente, in comparazione di quello che ella ne sentiva dentro dal suo cuore, tutto acceso e infiammato dal divino amore.

[BNZ-2, 107] [Ms Dx, 1a] **De la mirabile conversione' et vita de la co. donna Chatarineta Adorna: como de ani**

[VM, 1r] **Chi furon li parenti, et progenitori de la beata Caterina, et come de otto anni cominciò a far**

Chi furon li parenti, e progenitori della beata Caterina, e come di otto anni cominciò a fare penitentia, e

[SM, 1] **CAPO primo Quali furono i parenti e progenitori della Beata Caterina: e come di otto anni cominciò a far penitenza; e**

¹ [Ms B] «De la Mirabile Conversione et vita de la q(uondam) donna Catherinetta Adorna».

Ms Dx	Vita mirabile (1551)	Giunti (1580)	SordoMuti (1860)
<p>octo comincio ad haveire dal suo Signore instincto de Dio gusto et sentimento.²</p> <p>Cap. I. [BNZ-2, 108] Fue una certa creatura figliola de lo Eterno Dio in li nostri giorni domandata Chatharineta Adorna genoeize nobilissima:</p> <p>Questa figliola de lo Eterno Padre de octo ani in circa hebe dal suo Signore uno instincto di penitentia et dormiva su la paglia et soto lo capo si poneiva uno legno</p> <p>et quando andava in la camera et vedeiva</p>	<p>penitentia, et come hebbe il dono de L'oratione, et volendo entrar in religione contra sua voglia fu maritata.</p> <p>Capi. primo. Nella città di Genoa nelli giorni nostri è stata una nobilissima creatura chiamata Caterina, figliola de l'eterno padre, discesa quanto al sangue di nobilissima casata, cioè figliola di misser Giacomo de la illustre casata Fiesca,³ il qual per la prudentia sua fu lasciato dal Re Raineri vice Re di Napoli, in la qual dignità morite, et discese dal fratello de la felice memoria di Papa Innocentio quarto chiamato Roberto: ⁴</p> <p>Ma benchè fusse: nobilissima, delicatissima, et bella di corpo, non di men cominciò da teneri anni a conculcar la superbia de la nobiltà et abborrir le delitie,⁵ per onde essendo circa de otto anni hebbe inspiratione di far penitentia, e cominciò [VM, 1v] a dispregiar la molitie et l'apparato del letto, et ponevasi humilmente a dormir sopra la paglia, e in luogo di cavezzal et di teneri cosini: si poneva sotto il capo un duro legno. Ella haveva nella camera sua, l'immagine</p>	<p>come hebbe il dono dell'oratione, e volendo entrare in religione, contra sua voglia fu maritata.</p> <p>CAPITOLO PRIMO. Nella città di Genoa ne' giorni nostri è stata una nobilissima creatura chiamata Caterina, figliuola dell'eterno padre, discesa quanto al sangue di nobilissima casata, cioè figliuola di Messer Iacopo della illustre casata Fiesca, il quale per la prudentia sua fu lasciato dal Re Raineri, Vice Re di Napoli, nella quale dignità morì, e discese dal fratello de la felice memoria di Papa Innocentio quarto, chiamato Roberto:</p> <p>Ma benchè fusse: nobilissima, delicatissima, e bella di corpo, nondimeno cominciò da' teneri anni a conculcar la superbia de la nobiltà et abborrire [GIU, 2] le delitie, onde essendo circa d'otto anni hebbe inspiratione di far penitentia, e cominciò a dispregiar la molitie, e l'apparato del letto, e ponevasi humilmente a dormir sopra la paglia, et in luogo di cavezzal e di teneri guanciali: si poneva sotto il capo un duro legno. Ella haveva nella camera sua, la immagine</p>	<p>come obbe il dono dell'oratione, e volendo entrare in religione, contra sua voglia fu maritata.</p> <p>Nacque nella città di Genova l'anno 1447 una nobilissima creatura chiamata Caterina, figliuola di Messer Jacopo della illustre casata Fiesca e di Francesca Di Negro.</p> <p>Il padre per la prudenza sua fu lasciato dal Re Rainieri Vicere di Napoli, nella quale dignità morì, e discese dal fratello della felice memoria di Papa Innocenzo IV, chiamato Ruberto, che fu zio dell'altro Pontefice Adriano V.</p> <p>Ma benchè fosse nobilissima, dilicatissima e bella di corpo, nondimeno cominciò da' teneri anni a conculcare la superbia della nobiltà, ed abborrire le delizie; onde, essendo circa d'otto anni, ebbe ispirazione di far penitenza, e cominciò a dispregiar la mollizie, e l'apparato del letto, e ponevasi umilmente a dormir sopra la paglia, ed, in luogo di capezzale e di teneri guanciali, si poneva sotto il capo un duro legno. Ella aveva nella camera sua la immagine</p>

² Nel *Manoscritto A* il racconto della infanzia di Caterina è preceduto dall'illustrazione del motivo per il quale il manoscritto è stato redatto: «Fu principiato a scrivere questo libro a petitione de la Magnifica signora la signora Orietitina Consorte al Molto Magnifico et Generoso illustre signor Adam Centurione, essendo lei di grave et quasi incurabile infirmità vexata, già erano 13 mexi passati. Per uno religioso di observantia, a loro Magnificentie devotto et spiritual figliolo affectionatissimo solo a quelle, ma a tuti loro benevoli; a sette di octobrio de l'anno de quaranta sette» [BNZ-2, 107]. La precisazione è importante in quanto alla definizione della cronologia dei manoscritti. Il religioso, del quale non si fa il nome, ha evidentemente copiato da un precedente manoscritto, con talune modifiche ed aggiunte personali.

³ [PAR-1, 1] «Nell'inclita Città di Genova l'anno 1447 nacque una nobilissima creatura chiamata Caterina, figliuola dell'Eterno Padre per creazione, e gratia, discesa quanto al sangue da nobilissimo casato...»; [PAR-1, 1] «la madre fu Francesca figlia di Sigismondo de Negro, et habitavano nel Vicolo del Filo.»

⁴ Queste notizie sulla famiglia compaiono nel *Manoscritto A* [Ms A, 1a] [BNZ-2, 108] «Fu ne li anni del Signor Mille quattrocento cinquanta cinque uno nobilissimo et generoso Patriotio ne la inclita Città di Genua, chiamato Jacobo de Fiesco, discendente de la felice memoria del Signor Roberto, fratello a Innocentio quarto. Questo hebbe consorte del suo sangue Lucretia. [Ms A, 1b] A li qualli naque una bellissima et virtuosa figliola, qual nominorno Chaterineta e da loro educata [...]». Il *Manoscritto A* è l'unico a citare qui la madre di Caterina (peraltro identificandola come Lucretia anziché Francesca); ma contiene due importanti errori: india l'anno 1545 come quello di nascita di Caterina (che invece sappiamo essere nata nel 1447; e precisa che entrambi i genitori educarono la bambina, cosa invece non vera in quanto Jacopo Fieschi morì prima della nascita della sua ultima figlia. Questi elementi, biograficamente rilevanti, inducono già da soli a dubitare fortemente (a prescindere dalle vere e proprie invenzioni agiografiche) della attendibilità delle fonti (necessariamente orali) cui si appoggerebbe (trascorso quasi un secolo dai fatti che narra) il manoscritto.

⁵ Il *Manoscritto Dx* non sostiene che Caterina fosse «delicatissima e bella di corpo», e che «cominciò da' teneri anni a conculcare la superbia della nobiltà, ed aborrire le delizie», affermazioni che compaiono invece nel MsD.

Ms Dx	Vita mirabile (1551)	Giunti (1580)	SordoMuti (1860)
<p>la imagine de la pietà tute le carne se li affligevano per dolore et amare⁶ de tanta passione che haveva portato per nostro amore</p>	<p>del signor nostro Iesu Christo detta volgarmente la pietà: alla quale ogni volta che entrando in camera levava li occhi, sentiva che tutte le carni se gli affligevano per dolor et amor di tanta passione, che il signor portato haveva per nostro amore:</p>	<p>del signor nostro Iesu Christo detta volgarmente la pietà: alla quale ogni volta che entrando in camera levava gl'occhi, sentiva che tutte le carni se gli affligevano per dolore e amore di tanta passione, che il signore portato haveva per nostro amore:</p>	<p>del Signor [SM, 2] Nostro Gesù Cristo, detta volgarmente la Pietà, alla quale ogni volta che entrando in camera levava gli occhi, sentiva che tutte le carni se li affligevano per dolore e amore di tanta passione, che 'I Signore aveva sofferto per nostro amore.</p>
<p>et così andava vivendo un grande simplicitade senza mai parlare ad alcuno, obediante a li suoi parenti⁷ et bene amestrati in la via de li comandamenti divini cun grande zelo de virtude.⁸ [BNZ-2, 109] Essendo poi de ani dodeci haveva conreso ala oratione, et li sopravveniva certe fiamme de intimo amore et compassione a la passione de Christo⁹ con altri asai boni instincti de le cosse de Dio.</p>	<p>viveva con una grandissima simplicità senza parlar con alcuno, con pronta obediencia verso li suoi parenti, et ben ammaestrata nella via delli divini precetti con gran zelo delle virtudi. Essendo poi de anni dodeci hebbe da Dio per gratia il dono de l'oratione, con una mirabil corrispondentia verso il suo signore, per il che gli sopravvennero nuove fiamme de intimo amor e compassione, verso la passion di nostro signor Iesu Christo, con molti altri buoni instincti delle cose de Dio.</p>	<p>viveva con una grandissima simplicità senza parlar con alcuno, con pronta obediencia verso li suoi parenti, et bene ammaestrata nella via delli divini precetti con gran zelo delle virtù. Essendo poi d'anni dodici hebbe da Dio per gratia il dono dell'oratione, con una mirabil corrispondentia verso il suo signore, per il che gli sopravvennero nuove fiamme d'intimo amore e compassione, verso la passion di nostro signor Iesu Christo, con molti altri buoni instincti delle cose de Dio.</p>	<p>Viveva con una grandissima semplicità, senza parlare con alcuno, con pronta obbedienza verso li suoi parenti, e bene ammaestrata nella via de' divini precetti con gran zelo della virtù. Essendo poi d'anni dodici, ebbe da Dio per grazia il dono dell'oratione, con una mirabile corrispondenza verso il suo Signore, perlocchè le sopravvennero nuove fiamme d'intimo amore e compassione verso la sua santa passione, con molti altri buoni instincti delle cose di Dio.</p>
<p>Como de ani tredecì volse intrare [Ms Dx, 1b] in religione. Cap. II</p>			
<p>Quando fu de ani XIII in circa fu ispirata ad intrare in religione: et se se proferite ad uno monastero a Genua chi se domanda madona de gratia de observantia</p>	<p>Quando poi fu de anni tredecì o circa, gli [VM, 2r] venne desiderio di entrar in religione, et fece ciò che possete con il mezzo del suo confessore per entrar in un'osservante et devoto monastero de la Città di Genoa, che si chiama la madona delle gratie,</p>	<p>Quando poi fu d'anni tredecì, o circa, gli venne desiderio di entrare in religione, et fece ciò, che potette con il mezzo del suo confessore per entrar in un'osservante, e devoto munistero della Città di Genova, che si chiama la Madonna delle gratie,</p>	<p>Nell'età d'anni tredecì si sentì ispirata alla religione, e comunicò subito tale ispirazione al suo Padre spirituale, il quale era parimente confessore dell'osservante e divoto monistero della Madonna delle Grazie di Genova,</p>
<p>in lo quale era una [BNZ-2, 110] soa sorella,¹⁰</p>	<p>nel qual era una sua sorella monaca,</p>	<p>nel qual era una sua sorella monaca,</p>	<p>in cui pure desiderando d'esser monaca con una sua sorella</p>

⁶ [Ms D, 1a] [BNZ-2, 108] «amore di tanta passione»: il verbo viene sostituito dall'aggettivo, nel senso di 'a motivo dell'amare'.

⁷ [Ms A, 1b] [BNZ-2, 109] «...obedientissima al padre suo et madre, senza il voler de li quali niente faceva...». Anche qui il compilatore del manoscritto sostiene, errando (o forse inventando di sana pianta), che entrambi i genitori allevarono Caterina. Tutte le *Vite* stampate ed i manoscritti parlano invece genericamente di «parenti», con ciò potendosi chiaramente intendere la madre ed i fratelli, come in effetti andarono le cose.

⁸ Il *Manoscritto A* aggiunge [Ms A, 1b] [BNZ-2, 108] «devota et quasi continua a l'oratione. In tanto che di octo anni fu da Dio elletta.». Dunque Dio avrebbe eletto Caterina a motivo delle sue continue preghiere. La *Vita Mirabile* sposta l'età delle preghiere ai dodici anni, sottolineando invece il valore delle penitenze come motivo di elezione; in ciò ricordandosi al ritratto della Caterina adulta penitente e sofferente.

⁹ Questo paragrafo e quel che segue sono interamente ripresi (tramite Parpera [PAR-1, 2-3] dal *Manoscritto A* [Ms A] [BNZ-2, 109] «Essendo pervenuta al duodecimo anno, essendo in oratione, meditava la sacratissima passione del nostro Signor Jesu Christo; et li sopravvenne incendij et fiamme del divino amor...». Il concetto del 'meditare', che compare solo in questo testo, appare inserito ancora una volta piuttosto arbitrariamente; da notare inoltre che i fenomeni sopravvenuti sembrerebbero qui riferirsi ad un singolo episodio, come a sottolineare una svolta improvvisa e radicale nell'itinerario mistico della giovane Caterina.

¹⁰ [Ms A, 2b] [BNZ-2, 109] « Quando fu di anni tredecì fu ispirata a la Santa Religione; la quale inspiratione manifestò subito al suo padre spirituale, lo quale etiam confessava le Venerande [BNZ-2, 110] Madre del Monasterio de Madona di gratie observante, nel quale era una sua sorella monacha; et ivi desiderava de entrar et pregò molto caramente ditto padre volesse fare intendere a la Veneranda Madre et devote sorelle il suo bon et santo desiderio, et di esserli mediator propitio ad accompagnarla a la angelica loro compagnia.

divotissima, chiamata Limbania, pregò caldamente il detto Padre a proporre alle Madri del suddetto monistero il suo santo desiderio, con far loro istanza si degnassero riceverla in loro compagnia.¹¹ Vedendo e udendo il prudente Padre spirituale tale e tanto amore alla religione in così tenera e delicata età, le cominciò a rappresentare l'asprezza della religione, le tentazioni innumerabili del nemico, la delicatezza del suo debil corpo, e molte altre cose, alle quali tutte rispose Caterina con tale prudenza e zelo, che 'l Padre restò molto ammirato e gli parvero le risposte non umane, ma soprannaturali e divine; promettendole perciò di fare opera colle Madri suddette; alle quali parlando il seguente giorno, espose il santo desiderio della divota figliuola, con significarle pure d'avere alla medesima proposte le tentazioni e austerità, ma averne ricevute risposte così prudenti, che lo fecero ammirare. Udita l'istanza dalle Madri, e diligentemente considerata, risposero non esser consueto fra di loro ricevere figliuole di così poca età; alle quali replicando il Padre, che il giudizio e la divozione non solo suppliva l'età, ma passava gli anni; **nondimeno giudicarono bene non introdurla contro il consueto costume,**

ma perchè haveiva si poco tempo non la volseno accettare,

ma per esser troppo piccolina

ma per esser troppo piccolina

benchè lo suo confessore ne li facesse

Vedendo il prudente padre in così tenera et delicata età così grande [Ms A, 3a] amor et zelo di Religione, li cominciò a predicar la asperesa de la religione, le varie et innumerabile tentatione delo inimico, la delicatessa del suo debile corpo, la continua obedientia, le vigilie, li gegiunij et molte altre cose, quale li acadeno de di in di. A le qualle parolle constatissima rispose: Padre mio Reverendo: In questo monasterio vi sono tante madre di varie etade et complexione quale passano per tute supradette vie, conservate da la divina benignità da tuti supradetti ingani: spero perseverà etiam mi et son certa che quanto più per amor suo patirò, più grata et accepta li serò. [BNZ-2, 111] Considerando il padre tale et così prudente risposta restò [Ms A, 3b] molto ammirato et li parseno le parole sue non humane ma supernaturale et divine, et promiseli operar con ditte madre per lei. Il seguente zorno andò al monasterio et expose il bon concepto de la devota figliuola et le a lei proposte tentatione, a le qualle era constantissima et forte. Havendo le madre persentito tanto fervor stavano ammirate, laudando il Signor quale opera ne le sue creature tanto mirabilementi. Li rispose la veneranda Madre: Padre Reverendo, como sa vostra Reverentia, noi non riceviamo le figliole de così minor età et non habiamo loco. Rispose il padre: Quanto a la età vi ò detto como de virtù trapassa li anni: sichè [Ms A, 4a] non mirate a questo. Et la madre: Mi doglio non la poder contentar; se persevererà il Signor non la abbandonerà; per adesso non me ordine. Intendendo lei dal confessor tale risposta, fu di malavoglia et si partì ringratiando di tuto il Signor, sperando sempre in lui.» Bonzi [BNZ-2, 111] parla di "concisione" nel caso del *Manoscritto Dx* e di "minuta descrizione" nel caso del *Manoscritto A* (precisando come il *Manoscritto C* sia abbastanza simile al *Manoscritto A*, ed invece il *Manoscritto B* concordi con il *Manoscritto Dx*. Ancora una volta non è possibile sapere quanto vi sia di realtà testimoniale in tale racconto, che non compare nelle prime *Vite* stampate, e viene invece ripreso da Parpera [PAR-1, 2-3] e poi nell'edizione SordoMuti [SM, 2], sia

¹¹ [Ms A, 2b] [BNZ-2, 110] «a la angelica lor compagnia»

Ms Dx

instantia, cognoscendola lui meglio cha esse monache:
pur non fu acceptata et lei ne rimase con grandissima.¹²

Vita mirabile (1551)

non fu accettata, et ne restò con gran pena.

Giunti (1580)

non fu accettata, et ne restò con gran pena.

SordoMuti (1860)

onde restò la giovinetta con gran pena, sperando però nell'onnipotente Signore non dovesse abbandonarla.

[BNZ-2, 112] **Como de XVI ani contra sua voluntà fu maritata.**

Cap. III.

Poi che fu pervenuta a lo ano sesto decimo in circa li soi parenti la maritorono,¹³ et lei perchè viveva cum gran simplicitade et grande sugetione et reverentia de li soi parenti: licet malvoluntera: pur fu patiente;¹⁴

ma la bontà divina **la quale sempre provide a tuti, maxime a quelli de quali vole haveire spetiale cura**, a ciò che non metese lo suo amore in terra da alcuna parte et li deteno uno marito loquale li fo **tanto diforme circa lo vivere humano** che la faceva tanto [Ms Dx, 2a] patire che apena sustentava la vita. Questo modo de vivere durroe dece ani così sempre in grande penositade

In capo de dece anni lo Signore la chiamoe com mirabile modo,

ma de trei meisi avanti in circa, li dete una certa penositade de mente cum una intrinsecha rebelione a tute le cose de lo mondo.

Fugiva la compagnia de le persone de lo mondo et **haveiva una certa tristitia** [BNZ-

Poi che fu de anni circa sedice, li parenti suoi la maritoron in un di nobile casata di essa Città di Genoa, chiamato misser Giulian'Adorno: et benchè questo facesse mal volentieri, nientedimeno per la sua simplicità, soggetion, et riverentia, che haveva a essi suoi parenti fu patiente: Ma la bontà de Dio (acciò che questa sua elletta non ponesse in terra nè in carne l'amor suo) permesse che gli fusse dato marito **molto contrario et diforme al viver suo**, il qual la fece patir tanto,

che per spatio de diece anni con gran fatica sostentò la vita sua,

et per la poca prudentia di esso suo marito al fin restoron poveri, perchè inutilmente consumò tutto quello haveva:

Et passati li detti dieci anni fu da Dio [VM, 2v] chiamata, et in un subito mirabilmente da esso convertita, come qui appresso se dirà:¹⁵

Ma de tre mesi inanti la sua conversione, gli sopravvenne una affliction di mente grandissima, et una intrinseca rebellione verso tutte le cose del mondo,

per la qual fuggiva la compagnia delle persone: **haveva ancor una sì grave**

Poi che fu de anni circa sedici, li parenti suoi la maritorno in uno di nobil casata di essa Città di Genova, chiamato Messere Giuliano Adorno: e benchè questo facesse mal volentieri, nientedimeno per la sua gran, simplicità, suggestion, et reverentia, che haveva a essi suoi parenti fu patiente: Ma la bontà di Dio (accioche questa sua elletta non ponesse in terra nè in carne l'amor suo) permesse che gli fusse dato marito molto contrario e [GIU, 3] difforme al viver suo, il qual la fece patir tanto,

che per spatio de dieci anni con gran fatica sostentò la vita sua,

et per la poca prudentia di esso suo marito al fin restorno poveri, perchè inutilmente consumò tutto quello haveva:

E passati detti dieci anni fu da Dio chiamata, et in un subito mirabilmente da esso convertita, come qui appresso si dirà:

Ma tre mesi innanzi la sua conversione, gli sopravvenne una affliction di mente grandissima, et una intrinseca rebellione verso tutte le cose del mondo,

per la qual fuggiva la compagnia delle persone: haveva ancora una sì grave

[SM, 3] Poichè fu d' anni circa sedici, li parenti suoi la maritarono in uno di nobil casato di essa città di Genova, chiamato Giuliano Adorno: e benchè questo facesse mal volentieri, nientedimeno per la sua gran semplicità, suggezione e riverenza', che aveva ad essi suoi parenti, fu paziente. Ma la bontà di Dio (acciocchè questa sua elletta non ponesse in terra, nè in carne l'amor Suo) permise, che le fosse dato marito molto contrario e difforme al viver suo, il quale la fece patir tanto,

che per Io spazio di dieci anni con gran fatica sostentò la vita sua,

e per la poca prudenza di esso suo marito, al fine restaron poveri, perchè inutilmente consumò tutto quello che aveva.

[.....] [SM, 3] Ma passati li detti dieci anni fu da Dio chiamata, e in un subito mirabilmente da esso convertita, come qui appresso si dirà.

[.....] [SM, 3] poichè tre mesi innanzi la sua conversione le sopravvenne un'afflizione di mente grandissima, ed una intima aversione verso tutte le cose del mondo,

per la quale fuggiva la compagnia delle persone. Aveva ancora una sì grave

¹² Viene erroneamente omessa a fine paragrafo la parola «pena».

¹³ Il *Manoscritto A* precisa: [Ms A, 4a] [BNZ-2, 112] «...la maritorno, et detero a Julian Adorno».

¹⁴ Il *Manoscritto A* aggiunge un particolare, non irrilevante: [Ms A, 4a] «...hebe pacientia, nè parlo de ciò cum persona alcuna»: l'olocausto di Caterina inizia a consumarsi ignoto al mondo!

¹⁵ In *SordoMuti* questo periodo viene spostato più avanti alla fine del capitolo.

Ms Dx

2, 113] che era insuportabile a se medesima, **non sapendo però quello se avesse voluto**.

De li dece sopra dicti anni, li cinque ultimi se dete a le cose de lo mondo, idest a fare como le altre, **non però in cose de peccato**, et questo faceiva per suportare la vita stando in tanta tristitia di core, e questo suo dare a fare como le altre in li cinque primi anni, fu perchè tanto pativa della supra dicta tristitia,

che non trovava alcuno repara, ma non però mancava de dicta tristitia.¹⁸

Pativa anchora grandementi per la natura de lo marito tanto contraria, intanto che uno giorno che era la vigilia de sancto Benedetto essendo andata a la [BNZ-2, 114] giexia de esso santo, disse orando: santo Benedecto prega Idio che mi faccia [Ms Dx, 2b] stare trei meixi in lecto, quasi como desperata de penositate in modo che non sapeiva più che fare.

Vita mirabile (1551)

tristitia ch'era insuportabile a se medesima, non havendo però volontà di alcuna cosa.¹⁶

Li cinque ultimi anni delli sopra detti diece, si dette alle facende esteriori compiacendosi nelle delitie e vanità del mondo, **come generalmente fanno le donne**, per refrigerio de sì dura vita, et questo fece perchè nelli cinque primi, ella patì tanto della sopra detta tristitia

che non trovava alcun rimedio, e quantonque poi si essercitasse nelle esteriori cose, non gli mancava però essa tristitia,

anzi gli cresceva per la tanta contraria natura del marito, il qual talmente la angustiava, che un giorno, et era la vigilia di san Benedetto, essendo andata nella giesia di esso santo, disse per gran dolore: san Benedetto priega Dio [VM, 3r] che mi faccia star tre mesi in letto inferma: questo diceva come quasi disperata, più non sapendo che fare, per la tanta ansietà di mente et di spirito dove si trovava.

Giunti (1580)

tristitia ch'era insuportabile a se medesima, non havendo però volontà di alcuna cosa.

Li cinque ultimi anni delli sopradetti dieci, si dette alle facende esteriori compiacendosi nelle delitie, et vanità del mondo, come generalmente fanno le donne, per refrigerio di sì dura vita, et questo fece, perchè nelli cinque primi, ella patì tanto della sopradetta tristitia

che non trovava alcun rimedio, et quantunque poi si esercitasse nelle esteriori cose, non gli mancava però essa tristitia,

anzi gli cresceva per la tanta contraria natura del marito, il quale talmente l'angustiava, che un giorno (era la vigilia di S. Benedetto) essendo andata nella chiesa di esso santo, disse per gran dolore: san Benedetto prega Dio, che mi faccia stare tre mesi nel letto inferma: questo diceva come quasi disperata, più non sapendo che fare, per la tanta ansietà di mente et di spirito dove si trovava.

SordoMuti (1860)

malinconia, che era insuportabile a se medesima, non avendo volontà di cosa alcuna.

[.....] Li cinque ultimi anni delli sopradetti dieci si diede alle facende esteriori **e divertimenti donneschi**, compiacendosi nelle delizie e vanità del mondo (come generalmente fanno le donne) per refrigerio di sì dura vita (**non però in cosa di peccato**),¹⁷ e questo fece, perchè ne' cinque primi ella patì tanto della sopradetta tristezza, che non trovava alcun rimedio; e quantunque poi si esercitasse nelle cose esteriori, non le mancava essa tristezza;

anzi le cresceva per la natura tanto contraria del marito, il quale talmente l'angustiava, che un giorno (era la vigilia di S. Benedetto) essendo andata nella Chiesa di esso Santo, disse per gran dolore: *S. Benedetto, prega Dio, che mi faccia stare tre mesi nel letto inferma*. E questo diceva come quasi disperata, più non sapendo che fare per la tanta ansietà di mente e di spirito, che si trovava,

¹⁶ In *SordoMuti* questo periodo viene spostato più avanti alla fine del capitolo.

¹⁷ [PAR-1, 3] «non però in cosa di peccato»

¹⁸ [Ms A, 4b] [BNZ-2, 113] «Considerando el marito et parenti questo, et che pareva una [Ms A, 5a] statua, li andavano per darli consolacione, et li persuadevano si alegrasse un pocho, et che stando in tal mesticia seria del proprio corpo homicida. E tanto li disero che si contentò vivere et conversar como li altri, con ogni exemplarità però. Andava a li Monasterij de venerande monache et masime nele feste de santi a quali erano dicte le Gesie. Parlava con le devote Madre, ne da alcuna di loro era da tanta mesticia subievata.» È interessante notare come nel *Manoscritto A* Caterina appaia tuttaltro che estranea alle preoccupazioni dei parenti e del marito, salvo a ipotizzare che l'intervento dei parenti sia stato inserito artatamente nella narrazione proprio per sottolineare l'influenza nefasta e corruttrice del 'mondo'. Si noti ancora come nel paragrafo successivo del *Manoscritto A* è cancellato un periodo del *Manoscritto Dx*: [Ms Dx, 2a] [BNZ-2, 113] «Pativa anchora grandementi per la natura de lo marito tanto contraria...», in evidente contraddizione con quanto sopra, circa le preoccupazioni dei parenti.

Como da Dio fu interiormenti chiamata et miraculosamenti convertita per modo inexcogitabile.

Capitolo IIII.

Lo giorno seguente la festa de sancto Benedeto ad instantia de una sua sorela la quale era monacha in lo monastero di Madona de gratia, andò per confesarsi con lo confesore de esse monache.¹⁹

E como li fu ingenogata davanti, subito recepete una ferita al core de uno imenso amore de Dio, cun una vista de la sua miseria et de li suoi defecti et de la bontà di Dio.

[BNZ-2, 115] Et in quello sentimento de immenso amore procedente de la vista chiara de la bontà divina et de uno estremo et indicibile dolore procedente da la vista de la miseria et offensione facte a lo suo dolce Idio, fu tallementi tirata per affetto purgato de le miserie de lo mondo, che restò quasi fuora de sì **et fu per caschare in terra** et de dentro cridava cum uno affocato amore: Non più mondo non più peccati. Et in quello puncto se avesse havuto [Ms Dx, 3a] mille mundi, li haveria gitati via per quella fiamma del focoso amore che sentiva.

Lo dolce Idio adoperò in quella anima in un subito tuta la perfectione, non per

De la ferita d'amor che gli fu data stando inanzi al confessore, et di certe viste de l'amor de Dio et sue proprie offese: Come il signor gli apparve con la croce in spalla, et fu rapta per tre gradi alla divinità.

Cap. 2.

Il giorno dopo la festa di san Benedetto (per instantia di sua sorella monaca) andò madonna Caterina per confessarsi dal confessor di esso monastero, ben che non fusse disposta al confessarsi, ma la sorella gli disse, al manco vattegli a ricomandar per che è buon religioso, et in verità era un huomo santo, di subito che se gli fu inginocchiata inanti, ricevette una ferita al cuore, d'un immenso amor de Dio, con una vista così chiara delle sue miserie e suoi difetti, et de la bontà de Dio, che ne fu quasi per cascar in terra:

Onde per quelli sentimenti de [VM, 3v] immenso amore, et delle offensioni fatte al suo dolce Iddio, fu talmente tirata per affetto purgato fuor delle miserie del mondo, che restò quasi fuor di sè, et per ciò di dentro gridava con affogato amore: Non più mondo, Non più peccati, et in quello ponto se ella avesse havuto mille mondi, tutti li haveria gettati via.

Per quella fiamma de l'affogato amor che essa sentiva, il dolce Iddio impresse in

[GIU, 4] **Della ferita d'amore, che gli fu data stando inanzi al confessore, e di certe viste de l'amor di Dio, e sue proprie offese: come il Signor gli apparve con la Croce in spalla, et fu rapita per tre gradi alla divinità.**

CAPITOLO II.

Il giorno dopo la festa di san Benedetto (per instantia di sua sorella monaca) andò madonna Caterina per confessarsi dal confessoro di esso Monasterio, benchè non fusse disposta al confessarsi, ma la sorella gli disse, al manco vattegli a raccomandare perchè è buono religioso, et in verità era un'huomo santo, di subito, che se gli fu inginocchiata innanzi, ricevette una ferita al cuore, d'uno immenso amor di Dio, con una vista così chiara delle sue miserie et suoi difetti, et de la bontà di Dio, che ne fu quasi per cascare in terra:

Onde per quelli sentimenti di immenso amore, et delle offensioni fatte al suo dolce Iddio, fu talmente tirata per affetto purgato fuor delle miserie del mondo, che restò quasi fuor di sè, et per ciò di dentro gridava con affocato amore: Non più mondo: Non più peccati, et in quello punto se ella avesse havuto mille mondi, tutti li haveria gettati via.

Per quella fiamma de l'affocato amor che essa sentiva, il dolce Iddio impresse in

[SM, 4] **CAPO II.**

Della ferita d'amore, che le fu data stando inanzi al Confessore: di certe viste dell'amor di Dio, e sue proprie offese: come il Signore le apparve colla croce in ispalla, e fu rapita per tre gradi alla Divinità.

Il giorno dopo la festa di S. Benedetto ad istanza di sua sorella monaca andò Caterina per confessarsi dal confessore di esso monistero benchè non fosse disposta al confessarsi: ma la sorella le disse, almanco vattegli a raccomandare, perchè è buon religioso; ed in verità era un uomo santo.

Subitochè se gli fu inginocchiata innanzi, ricevè una ferita al cuore d'un immenso amor di Dio, con una vista così chiara delle sue miserie e difetti, e della bontà di Dio, che ne fu quasi per cascare in terra.

Onde per quei sentimenti d'immenso amore, e delle offese fatte al suo dolce Iddio, fu talmente tirata per affetto purgato, fuor delle miserie del mondo, che restò quasi fuor di sè; e perciò internamente gridava con ardente amore: *Non più mondo: Non più peccati.* Ed in quel punto, se ella avesse avuti mille mondi, tutti gli avrebbe gettati via.

Per quella fiamma dell'infocato amore, che essa sentiva, il dolce Iddio impresse in

¹⁹ [Ms A, 5b] [BNZ-2, 114] «Lo di dapò la festa di santo Benedeto ad instantia di sua sorella monacha andò al Monasterio di Madona de gratie nel quale era detta sua sorella. Et quando fu al monasterio, fata ne la Gesia sua oratione, domandata sua sorella et da lei alquanto confortata, li disse: Cara sorella, sei vi piacesse mi faressi cosa molto grata dir al padre confessore se mi podesse [Ms A, 6a] alquanto audir. Et quella presto al padre manifestò de la sorella il pio concepto. Alhora andò da lei il padre et recevendola con [BNZ-2, 115] alegresa.» La narrazione del *Manoscritto A*, ancora una volta più dettagliata, differisce alquanto dagli altri testi, per il fatto che qui è Caterina che (in un colloquio non presente altrove) chiede alla sorella un confessore, e non è piuttosto questa che glielo avrebbe consigliato già in precedenza: il che potrebbe dare l'impressione che l'estensore del racconto voglia conferire a Caterina un certo ruolo attivo nella ricerca di una soluzione alla propria crisi.

Ms Dx

virtù aquisita, ma sì per gratia infusa, la purgoe di tuti li affecti terreni, la illuminò con lo suo divino lume, facendoli vedeire con lo ochio interiore la sua dolce bontà et la unite, cunmutoe et trasformoe in se de tuto in tuto per vera unione di bona voluntà, accendendola de tuto in tuto con lo suo fogoso amore.

[BNZ-2, 116] Stando questa santa anima così como alienata dal senso davanti al confesore per quella dolce ferita et non posendo parlare: lo confesore non havendose però de lo facto, fu domandato et se leveo.²¹

Tornato asai presto, quella non posendo parlare lo intrinseco dolore et immenso amore, li disse al meglio che potete: padre, se vi piacesse laseria voluntiera questa confesione ad una altra volta; et così fece,

se partite, **andò a caza così ferita** da tanto amore a lei interiormenti monstrato: et contritione per la vista de la sua miseria, che pareva fora di se: Andò in una camera più separata et li piangeva et suspirava cun grande fuoco.²²

Alhora li fu [Ms Dx, 3b] insegnato la oratione intrinseca: et la sua lingua non podeiva dire altro che questo: Amore po' essere che tu mi habbi chiamato con tanto amore et factomi cognoscere in uno puncto quello che con lingua non posso esprimere?

Le sue parole tuti quelli giorni erano sospiri tanto grandi che era cosa mirabile, cun una tanto estrema contritione di chore de le offensione facte a tanta bontade, che se non fuse stata miracolosamenti suportata, seria expirata

Vita mirabile (1551)

quell'anima et infuse in un subito, tutta la perfettion per gratia. Onde la purgò da tutti li affecti terreni, la illuminò con il suo divin lume, facendogli veder con l'occhio interior la sua dolce bontà, et finalmente in tutto, la unì, mutò, e transformò, in sè, per vera union di buona voluntà, accendendola da ogni parte con il suo **affogato** amore.

Stando quest'anima (per quella dolce ferita) quasi alienata dal senso innanzi al confessore, et non possendo parlar nè avvedendosi il confessor del fatto, per caso fu chiamato et levossi,

et poi che assai presto fu rittornato, non possendo ella a pena parlare (per l'intrinseco [VM, 4r] dolor e immenso amore) al meglio che posse gli disse: padre se vi piacesse, lasierei volentier questa confession per un'altra volta, et così fu fatto, et partendosi rittornò a casa, accesa e ferita di tanto amor de Dio a lei interiormente monstrato, con la vista delle sue miserie, che pareva fuor di sè, et entrò in una camera più segreta che posse, dove pianse e sospirò molto con gran fuoco:

In quello ponto fu instructa intrinsecamente de l'oratione, ma la sua lingua non posseva dir altro salvo questo: O Amor può esser che mi habbi chiamata con tanto amore, et fattomi conoscer in un punto quello che con lingua non posso esprimere:

le sue parole tutti quelli giorni non eran altro che sospiri tanto grandi, ch'era cosa mirabile, et haveva una tanto estrema contritione di cuore, per le offese fatte a tanta bontà, che se non fusse stata miracolosamente sustentata, seria

Giunti (1580)

quell'anima et infuse in un subito, tutta la perfettion per gratia. Onde la purgò da tutti li affecti terreni, la illuminò con il suo divin lume, facendogli vedere con l'occhio interior la sua dolce bontà, et [GIU, 5] finalmente in tutto, la unì, mutò, et transformò, in sè, per vera unione di buona voluntà, accendendola da ogni parte con il suo **affocato** amore.

Stando quest'anima (per quella dolce ferita) quasi alienata dal senso innanzi al confessoro, et non potendo parlare, nè avvedendosi il confessoro del fatto, per caso fu chiamato, et levossi,

poi che assai presto fu ritornato, non potendo ella a pena parlare (per l'intrinseco dolore, et immenso amore) al meglio che potè gli disse: padre se vi piacesse, lascierei volentieri questa confessione per un'altra volta, et così fu fatto, et partendosi rittornò a casa, accesa e ferita di tanto amor di Dio a lei interiormente monstrato, con la vista delle sue miserie, che pareva fuor di sè, et entrò in una camera più segreta che potette, dove pianse, et sospirò molto con gran fuoco:

In quel ponto fu instrutta intrinsecamente dell'oratione, ma la sua lingua non poteva dir altro salvo questo: O Amore può essere, che mi habbi chiamata con tanto amore, et fattomi conoscere in un punto quello, che con lingua non posso esprimere?

Le sue parole tutti quelli giorni non eran altro che sospiri, tanto grandi, ch'era cosa mirabile, et haveva una tanto estrema contritione di cuore, per le offese fatte a tanta bontà, che se non fusse stata miracolosamente sustentata, sarebbe

SordoMuti (1860)

quell'anima e le infuse in un subito, tutta la perfezione per grazia: onde la purgò da tutti gli affecti terreni, la *illuminò* con il suo divin lume, facendogli vedere coll'occhio interiore la sua dolce bontà; e finalmente in tutto la *unì, mutò, e trasformò* in sè, per vera unione di buona voluntà, accendendola da ogni parte col suo **vivo**²⁰ amore.

Stando la Santa, per quella dolce ferita, quasi alienata da' sensi innanzi al confessore, e senza poter parlare, nè avvedendosi il confessore del fatto, per caso fu chiamato, e levossi;

dappoichè assai presto fu ritornato, non potendo ella appena parlare per l'intrinseco dolore ed immenso amore, alla meglio che potè, gli disse: *Padre, se vi piacesse, lascerei volentieri questa confessione per un'altra volta: e così fu fatto.*

Si partì dunque Caterina, e **ritornata a casa si sentì così accesa e ferita** di tanto amor di Dio a lei interiormente monstrato colla vista delle sue miserie, che pareva fuori di sè; ed entrata in una camera [SM, 5] più segreta, che potè, ivi molto pianse e sospirò con gran fuoco.

In quel punto fu istrutta intrinsecamente dell'oratione ma la sua lingua non poteva dir altro, salvo questo: «O amore, può essere, che mi abbi chiamata con tanto amore, e fattomi conoscere in un punto quello, che colla lingua non posso esprimere?»

Le sue parole in tutti quei giorni altro non erano, che sospiri, e così grandi, che era cosa mirabile: ed aveva una sì estrema contritione di cuore per le offese fatte a tanta bontà, che se non fosse stata miracolosamente sustentata, sarebbe

²⁰ Probabilmente il revisore dell'edizione *SordoMuti* ritiene inopportuno descrivere l'amore di Dio come 'infucato' come quello umano, essendo impensabile che Dio possa avere passioni umane.

²¹ Manca nel *Manoscritto A*.

²² [MS A, 7a] «si parti ed andò a caza, et spogliata entrò in una camera più separata et ivi piangeva et suspirava con grande foco de amore.»

Ms Dx

et crepato quello chore per tanto dolore de amore.

Ma lo suo Signore lo quale [BNZ-2, 117] adoperava miracolosamenti con quello modo li piaceva, per farla più accendere in dicto amoroso foco et intrinseco dolore: se ge mostroe in spirito con la croce in spala, piovento tuto sangue, immodo che li pareva che tuta la casa fuse piena di roggij di quello precioso sangue, et lo vedeiva tuto sparso per amore:

La qual cosa ge acceize ancora più foco, de modo che usiva fora di lei che pareiva una cosa insensata per tanto amore et dolore.²³

Et questa vista interiore fu tanto penetrativa, che li pareiva sempre vedere etiam com li ochij corporali lo suo amore [Ms Dx, 4a] tuto sanguinolento chiavato in croce.

Vedeiva anchora le offensione che haveiva facto ad esso suo amore però cridava:

Amore mai più, mai più peccati. Et se li acceise uno odio de se medesima che non se podeiva suportare et diceva: Amore se bizogna io sono aparegiata a confessare li mei peccati in publico:

poi incomincioe la sua generale confesione, con tanta contricione et tanti stimuli che passavano l'anima, **perchè li era interiormenti monstrato chi era lo offeizo: et quanto importava la sua offensione.**

Et licet che lo dolce Idio in quello subito quella dolce [BNZ-2, 118] et amorosa ferita li haveve perdonato tuti li suoi peccati et tuti li haveve bruxati con lo fuoco de lo suo immenso amore, tamen volendo satisfare a la iustitia, la fece passare per la via de la satisfatione. Però **questa talle contricione, vista et confesione duree meixi quatordecim incirca.**²⁵

Vita mirabile (1551)

espirata e creppatogli il cuore.

Ma volendo il signor accender intrinsecamente più l'amor suo in quest'anima, et il dolor de suoi peccati, se gli mostrò in spirito con [VM, 4v] la croce in spalla piovento tutto sangue, per modo che la casa gli pareva tutta piena de rivoli di quello sangue, il qual vedeiva esser tutto sparso per amore:

il che gli accese nel cuor' tanto fuoco, che ne usciva fuor di sè, et pareva una cosa insensata, per il tanto amor et dolor che ne sentiva.

Questa vista gli fu tanto penetrativa, che gli pareva sempre vedere (e con gli occhi corporali) il suo amor tutto insanguinato et chiavato in croce:²⁴

Vedeiva ancor le offese che gli haveva fatto, et però gridava: O' amor mai più mai più peccati: Se gli accese poi un'odio di sè medesima che non si posseva sopportare et diceva: O' amor se bisogna son apparecchiata di confessar li miei peccati in publico.

Dopo questo fece la sua general confesione, con tanta contrition et tanti stimoli che gli passavan l'anima:

et benchè Iddio (in quello ponto che gli dette la dolce e amorosa ferita) gli havevesse perdonato tuti li suoi peccati, brusciantoli con il fuoco del suo immenso amore, nondimeno volendo satisfar alla [VM, 5r] giustitia, la fece passar per la via della satisfatione, et **questa, contritione, lume, et conversione, durorno circa quatordecim mesi solamente,**

Giunti (1580)

spirata e crepatogli il cuore.

Ma volendo il signore accendere intrinsecamente più l'amor suo in quest'anima, et il dolore de' suoi peccati, se gli mostrò in spirito con la Croce in spalla piovento tutto sangue, per modo che la casa gli pareva tutta piena di rivoli di quel sangue, il quale vedeiva esser tutto sparso per amore:

il che gli accese nel cuore tanto fuoco, che ne usciva fuor di sè, et pareva una cosa insensata, per il tanto amore et dolor che ne sentiva.

Questa vista gli fu tanto penetrativa, che gli pareva sempre vedere (et con gli occhi corporali) [GIU, 6] il suo amore tutto insanguinato et confitto in croce.

Vedeiva ancora le offese che gli haveva fatto, et però gridava: O amor mai più, mai più peccati: Se gli accese poi un'odio di sè medesima che non si posseva sopportare et diceva: O amore se bisogna son apparecchiata di confessar li miei peccati in publico.

Dopo questo fece la sua generale confesione, con tanta contritione et tanti stimoli che gli passavan l'anima:

et benchè Iddio (in quel punto che gli dette la dolce et amorosa ferita) gli havevesse perdonato tuti li suoi peccati, abbruciantoli con il fuoco del suo immenso amore, nondimeno volendo satisfare alla giustitia, la fece passare per la via della satisfatione, et **questa contritione, lume, et conversione, durorno circa quattordici mesi solamente,**

SordoMuti (1860)

spirata e crepatole il cuore.

Ma volendo il Signore accendere intrinsecamente più l'amor suo in quest'anima, ed insieme il dolore dei suoi peccati, se le mostrò in ispirito colla *croce in spalla*, piovento tutto sangue, per modo che la casa le pareva tutta piena di rivoli di quel sangue, il quale vedeiva essere tutto sparso per amore:

il che le accese nel cuore tanto fuoco, che ne usciva fuor di sè, e pareva una cosa insensata per lo tanto amore e dolore che ne sentiva.

Questa vista le fu tanto penetrativa, che le pareva sempre vedere (e cogli occhi corporali) il suo amore tutto insanguinato, e conflitto in croce.

Vedeiva ancora le offese che gli aveva fatte; e però gridava: *O amore, mai più, mai più peccati.* Se le accese poi un odio di sè medesima, che non si poteva sopportare, e diceva: *O amore, se bisogna, sono apparecchiata di confessare i miei peccati in publico.*

Dopo questo fece la sua generale confesione con tanta contrizione e tali stimoli, che le passavano l'anima

e benchè Iddio, in quel punto, che le diede la dolce ed amorosa ferita, le avesse perdonati tutti i suoi peccati, abbruciantoli col fuoco del suo immenso amore; nondimeno volendo soddisfare alla giustizia, la fece passare per la via della satisfatione, disponendo, che **questa contritione, lume e conversione durassero circa quattordici mesi;**

²³ Questo paragrafo manca nel *Manoscritto A*.

²⁴ [PAR-1, 5] «insanguinato, et confitto in croce».

²⁵ [Ms A, 8a] [BNZ-2, 118] «Li durò questa vista et contritione quatordecim mesi, in li quali si confessava continuamente agravando la colpa».

Ms Dx

Poi satisfacto, li fue levata da la mente in modo che non ne vide mai più alcuna sintilla, como se tuti li suoi peccati fusero stati gitati in lo profundo de mare.²⁶

Et questa ferita, contricione, vista e conversione, hebe principio como dicto è disopra, lo giorno apreso la festa di santo Benedeto [Ms Dx, 4b] in la giesia chiamata Madona de gratia, de monache observante, a li pedi de lo confesore.²⁷

De la vista interiore che in essa conversione li fu monstrata, de la gratia de Dio in generale et a lui in particulare.

Capitolo quinto.

In quello primo chiamo quando fu ferita et fu per [BNZ-2, 119] **caschare in terra**, fu tirata a li pedi de Christo et in spirito vide tute le gratie, tute le vie e modi con li quali lo Signore con lo puro amore la tirò a la conversione. Et in **questa vista**²⁸ stete uno ano in circa per fino che hebe satisfacto a la conscientia per contricione, confessione, satisfatione.²⁹

Poi fu tirata da lo amore a riposarsi con santo Joane sum quello amoroso pecto de lo amore suo, et ivi vide una via più suave, la quale contiene in se molti segreti de uno amore grato faciente, lo quale la faceva tuta consumare de amore per modo che usciva speso di se et per una certa rabia interiore de odio de se medesima et penetrativa contricione, speso menava la lingua per terra et niente dimeno tanto era lo dolore de la contricione et la suavità de lo amore, che

Vita mirabile (1551)

et **poi c'hebbe** satisfatto, gli fu levata da la mente la predetta vista, in modo che mai più vidde pur una scintilla minima de' suoi peccati, come se tutti fusser stati gettati nel profundo del mare.

Nella sopra detta vocatione (cioè quando fu ferita alli piedi del confesore) parvegli esser tirata alli piedi del signor nostro Iesu Christo, et in spirito vidde tutte le, gratie, vie, et modi, con quali il signor con il puro amor suo la tirò alla conversione: **in questo lume** stette poco più d'un'anno, fin c'hebbe satisfatto alla conscientia per via de contritione, confessione, et satisfatione.

Si senti poi tirar più in alto dal crucifisso, et vidde una via più suave, la qual conteneva in sè molti segreti d'un'amor grato faciente, il qual la faceva tuta consumar d'amore, per tal modo che usciva spesso fuor di sè, per una **certa rabbia** interiore,³¹ d'odio verso sè medesima, et penetrativa contritione, **menava** [VM, 5v] spesso la lengua per terra, et tanto era il dolor de la contritione, et la suavità de l'amore, che non sapeva però quello si facesse, ma si

Giunti (1580)

et **poi che ebbe** satisfatto, gli fu levata dalla mente la predetta vista, in modo che mai più vidde pur'una scintilla minima de' suoi peccati, come se tutti fossero stati gettati nel profundo del mare.

Nella sopradetta vocatione (cioè quando fu ferita alli piedi del confessoro) parvegli esser tirata alli piedi del signor nostro Giesu Christo, et in spirito vidde tutte le, gratie, vie, et modi con quali il signor con il puro amor suo la tirò alla conversione: in questo lume stette poco più di un'anno, fin che ebbe satisfatto alla conscientia per via de contritione, confessione, et satisfatione.

Si senti poi tirar più in alto dal crucifisso, et vidde una via più suave, la qual conteneva in sè molti segreti d'un'amore grato faciente, il quale la faceva tuta consumare d'amore, per tal modo che usciva spesso fuor di sè, per una **gran sete** interiore, d'odio verso sè medesima, et penetrativa contritione, **fregava** spesso la lingua per terra, et tanto era il dolor de la contritione, et la suavità dell'amore, che non sapeva però quello si facesse, ma si credeva [GIU, 7] per tal modo alleggerire li

SordoMuti (1860)

in capo a' quali, **poichè ella ebbe** soddisfatto, le fu levata dalla mente la predetta vista, in forma tale che mai più non vide neppure una minima scintilla dei suoi peccati, come se tutti fossero stati gettati nel profundo del mare.

Nella sopradetta vocatione (cioè quando fu ferita ai piedi del confesore) parvele di esser tirata ai piedi del [SM, 6] Signor Nostro Gesù Cristo, ed in ispirito vide tutte le grazie, vie e modi, co' quali il Signore col puro amor suo la tirò alla conversione. In questo lume stette poco più d'un anno, finchè ebbe soddisfatto alla coscienza per via di contrizione, confessione, e satisfazione.

Si senti poi tirare con S. Giovanni a riposarsi sopra il petto del suo amoroso Signore, ed ivi vide una via più soave, la quale conteneva in sè molti segreti d'un amor gratofaciente, il che la faceva tuta consumar d'amore, per tal modo che usciva spesso fuori di sè; e per una **gran sete** interiore d'odio verso sè medesima e penetrativa contrizione, **fregava** spesso la lingua per terra; e tanto era il dolor della contrizione, e la soavità dell'amore, che non sapeva perciò quello si facesse: ma si

²⁶ [Ms A, 8a] [BNZ-2, 118] «Quali passati li fu levato ogni tristitia, ne hebe memoria de sui peccati, como se li havesse butati nel profundo del mare».

²⁷ Considerazione già espressa ad inizio capitolo, e che manca nel *Manoscritto A* e nelle *Vite* stampate.

²⁸ Nel *Manoscritto Dx* (e nel *Manoscritto A* il termine 'vista' sembra usato nel senso di 'comprensione', piuttosto che in quello di 'visione intellettuale', dal momento che essa persiste per circa un anno. La *Vita mirabile* sembra invece indicare che Caterina ebbe inizialmente una vera 'visione intellettuale', il cui contenuto le occupò la mente per circa un anno.

²⁹ [Ms A, 8b] «In questa vista stete uno anno per fin che passata per li gradi de la contritione, confessione et sodisfatione.»

³¹ [PAR-1, 6] «gran sete interiore».

Ms Dx

non sapeiva però quello se facesse³⁰ ma se credeiva per [Ms Dx, 5a] talmodo resorare lo core detenuto da tanto e tale intrinseco dolore et suave amore.

Et così stete trei ani che andava rabiando di dolore et amore con quelli suoi intimi et penetrativi razi, **li quali la bruxavano per fino a lo core.**

E poi fu tirata a lo pecto, in lo quale loco li fu mostrato lo core de Christo lo quale pareiva esser tuto di foco, da lo quale vedeiva [BNZ-2, 120] lei essere aceisa et vedendo questa vista quasi vegniva ameno,

et ivi stete molti ani con quella inpresione del suo core afocato, in modo che butava sospiri che pareva continuamenti aceisa in quello foco, et ivi esso fuoco amoroso consumoe et de tuto in tuto fu liquefacto lo suo chore et anima, in modo che poi diceiva: io non ho più core ne anima, ma lo mio chore et anima è quello de lo mio dolce amore, in lo quale de tuto in tuto era annegata et trasformata.

Poi fu tirata più in su, cioè a la boca, et ivi li fu dato uno baxio³³ in tale modo che fu tutta absorta in quella dolce divinità et ivi perdetete tutta lei propria dentro et di fuora, per modo che diceiva cum Paulo sanctissimo: Io non vivo più [Ms Dx, 5b] io ma vive in me Christo. Et per questo non podeiva più conoscere le operatione humane ne in male ne in bene como fuseno, ma tuto vedeiva in Dio.

Vita mirabile (1551)

credeva per tal modo alleggerir il cuore, occupato da smisurato intrinseco dolore et suave ardore:

Et così stette da tre anni o poco più, **arrabiando** sempre d'amor et di dolore, con intimi et si affogati raggi, **che tutto gli bruciava il cuore.**

Fu poi **tirata al petto**³² del crucifisso, et in questo luogo gli fu mostrato il sagrato cuor di esso crucifisso che gli pareva tutto di fuoco, dal qual si vedeiva esser accesa, il che vedendo tutta veniva meno:

Et così stette molti anni con quella impressione, in modo che gettava sospiri continui di ardentissimo fuoco accesi, et così l'anima et il cuor suo furono in esso amoroso fuoco liquefatti e consumati, per modo tale, che poi diceva: Io non ho più anima nè cuore, ma l'anima mia et il mio cuore, è quello del mio dolce amore, nel qual in tutto era **annegata** e trasformata.

Finalmente fu tirata alla dolcissima suavissima bocca del suo signore, et ivi gli fu [VM, 6r] dato un bascio, per tal modo che tutta fu sommersa in quella dolce divinità, dove si perdetete sè propia interiormente et esteriormente, per forma che diceva: Non vivo più io ma vive in me Christo, et perciò non posseva più conoscer come fusser l'operationi humane in sè stesse, O buone o cattive, ma il tutto vedeiva in Dio.

Giunti (1580)

cuore, occupato da smisurato intrinseco dolore et suave ardore:

et così stette da tre anni o poco più, **struggendosi** sempre d'amore et di dolore, con intimi et si affocati raggi, **che tutto gli abbruciava il cuore.**

Fu poi tirata al petto del crucifisso, et in questo luogo gli fu mostrato il sagrato cuore di esso Crocifisso che gli pareva tutto di fuoco, dal quale si vedeiva essere accesa, il che vedendo tutta veniva meno:

et così stette molti anni con quella impressione, in modo che gettava sospiri continui di ardentissimo fuoco accesi, et così l'anima et il cuor suo furono in esso amoroso fuoco liquefatti et consumati, per modo tale, che poi diceva: Io non ho più anima nè cuore, ma l'anima mia et il mio cuore, è quello del mio dolce amore, nel qual in tutto era annegata et trasformata.

Finalmente fu tirata alla dolcissima suavissima bocca del suo signore, et ivi gli fu dato un bascio, per tal modo che tutta fu sommersa in quella dolce divinità, dove si perdetete sè propia interiormente et esteriormente, per forma che diceva: Non vivo più io ma vive in me Christo, et perciò non posseva più conoscer come fusser l'operationi humane in sè stesse, O buone o cattive, ma il tutto vedeiva in Dio.

SordoMuti (1860)

credeva in tal guisa alleggerire il cuore, occupato da smisurato, intrinseco dolore e soave ardore:

e così stette da tre anni, o poco più, **struggendosi** sempre d'amore e di dolore, con intimi e si affocati raggi, **che tutto le abbruciavano il cuore.**

Fu poi tirata al **costato** del Crocifisso, ed in questo luogo le fu mostrato il sagrato cuore di esso Crocifisso, che pareva tutto di fuoco, da cui si vedeiva essere accesa; il che vedendo, tutta si veniva meno.

E così stette molti anni con quella impressione, in modo che gettava sospiri continui, accesi di ardentissimo fuoco, sicchè l'anima ed il cuor suo furono in esso amoroso fuoco liquefatti e consumati, per modo tale, che poi diceva: *Io non ho più anima, nè cuore: ma l'anima mia, ed il mio cuore, è quello del mio dolce amore:* ed in esso ella era in tutto **immersa** e trasformata.

Finalmente fu tirata alla dolcissima e soavissima *bocca* del suo Signore, ed ivi le fu dato un *bacio*, per mezzo di cui tutta fu sommersa in quella dolce Divinità, dove perdè se stessa interiormente ed esteriormente, per forma che diceva: *Non vivo più io, ma vive in me Cristo.* Quindi non poteva più conoscere come fossero le operationi umane in sè stesse, o buone o cattive, ma il tutto vedeiva in Dio.

[BNZ-2, 121] **Como subito che fu convertita li fu dato lo desiderio de la sancta comunione et como mirabilementi senza sua industria ne li era proveduto.**

Come gli fu dato il desiderio de la Santa comunione, et delli amorosi affetti che in sè faceva, quanto pativa in non comunicarsi: et come gli pareva haver perduta la fede et

[GIU, 8] **Come gli fu dato il desiderio della Santa comunione, et delli amorosi affetti che in sè faceva, quanto pativa in non comunicarsi: et come gli parve haver perduta la**

[SM, 7] **CAPO III.**
Come le fu dato il desiderio della santa comunione, e degli amorosi effetti, che in se faceva; quanto pativa in non comunicarsi: e come le parve aver perduta la fede, e

³⁰ Nel *Manoscritto A* è omissso il periodo: «tanto era lo dolore de la contritione et la suavità de lo amore, che non sapeiva però quello se facesse».

³² [PAR-1, 7] «tirata al costato».

³³ [Ms A, 9a] [BNZ-2, 121] «...et ivi dal vero Salomone meritò essere baxata...».

Capitolo sesto.

Como dicto è fu convertita cioè ferita di quella sagita amorosa lo iorno sequente a la festa di santo Benedecto: poi a la festa che seguitoe de la Anuntiatione de la Madona, lo suo amore li infuse lo desiderio de la sancta Comunione, lo quale desiderio mai li mancoe tuto lo tempo de la vita sua.

Et cosi bene disponeiva le cose tute lo suo dolce amore, che li era dato la Comunione senza che lei ne havese cura, et cosi sempre trovava che aut per una via aut per una altra li era proveduto de essa sancta Comunione.

**caminar per certezza:
Cap. 3.**

Il giorno de l'anontiation de la gloriosa vergine Maria, (dopo la sua conversione) il suo signore gli dette il desiderio de la santa comunione, il qual poi mai più gli mancò in tutto il tempo de la vita sua,

et da l'amor suo fu ordinato un modo tale, che gli era data la comunione, senza ch'ella n'havesse alcuna cura, trovava sempre o per una via o per un'altra essergli provisto mirabilmente,

perchè **senza esser da lei altramente ordinato**, era chiamata dalli sacerdoti [VM, 6v] da Dio ispirati a comunicarsi. Un giorno un frate spiritual gli disse: voi vi comunicate ogni dì, come vi pare esserne soddisfatta? et ella gli rispose puramente et **gli disse** li desiderii et **tiramenti**³⁴ suoi, all'hor' il frate per provar la sua drittezza gli disse: potria forsì esser difetto nel tanto comunicarsi, et così dettogli si partì: **per il che** temendo il difetto più non si comunicava, ma ne restava con gran pena, la qual cosa fra pochi giorni intendendo il frate, cioè più essa stimar la paura del difetto che la consolazione et satisfazione del comunicarsi, gli mandò a dir che sopra di sè ogni dì si comunicasse, et così ritornò al suo solito: Era un'altra volta sì gravemente inferma che non poteva mangiare, et stava tanto male quasi per morire, et disse al suo confessore, se voi mi dessi tre volta il mio signor io sarei sanata, et esso così fece et subito fu sanata, et inanti che si comunicasse ella haveva gran pena al cuore et diceva: Io non ho il cuor come gli altri, per ciò che il mio cuore, non si

**fede et caminar per certezza:
CAPITOLO III.**

Il giorno dell'Annuntiatione della gloriosa vergine Maria, dopo la sua conversione, il suo signore gli dette il desiderio de la Santa Comunione, il quale poi mai più gli mancò in tutto il tempo della vita sua,

dall'amor suo fu ordinato un modo tale, che gli era data la comunione, senza ch'ella n'havesse alcuna cura, trovava sempre o per una via, o per un'altra essergli provisto mirabilmente,

et perchè senza esser da lei altramente ordinato, era chiamata dalli sacerdoti da Dio ispirati a comunicarsi. Un giorno un frate spirituale gli disse: voi vi comunicate ogni dì, come vi pare esserne soddisfatta? et ella gli rispose puramente et **gli disse** li desiderii et **tiramenti** suoi, all'ora il frate per provar la sua drittezza gli disse: potria forse esser difetto nel tanto comunicarsi, et così dettogli si partì: **per il che** temendo il difetto più non si comunicava, ma ne restava con gran pena, la qual cosa fra pochi giorni intendendo il frate, cioè più essa stimare la paura del difetto, che la consolazione et satisfazione del comunicarsi, gli mandò a dire che sopra di sè ogni dì si comunicassi, et così ritornò al suo solito. Era un'altra volta sì gravemente inferma che non poteva mangiare, et stava tanto male, quasi per morire, et disse al suo confessore, se voi mi dessi [GIU, 9] tre volte il mio Signore io sarei sanata, et esso così fece et subito fu sanata, et inanzi, che si comunicasse ella haveva gran pena al cuore, et diceva: Io non ho il cuore come gli altri, perciocchè il mio cuore, non

camminare per certezza.

Il giorno dell'Annunciazione della gloriosa Vergine Maria, dopo la sua conversione (**cioè dopo l'amorosa ferita**) il suo Signore le diede il desiderio della s. comunione, il quale poi mai più non le mancò in tutto il tempo di vita sua,

dall'amor suo fu ordinato in modo, che le era data la comunione, senza che ella ne avesse alcuna cura, trovando sempre o per una via, o per un'altra, esserle provvisto mirabilmente,

e perchè **senza che ella li chiedesse**, era chiamata dagli sacerdoti da Dio ispirati a comunicarla. Un giorno un Frate spirituale le disse: *Voi vi comunicate ogni dì, come vi pare esserne soddisfatta?* ed ella gli **rispose** puramente, **spiegandoli** li desiderii ed **affetti** suoi. Allora il Frate per pruovare la sua drittezza, le disse: *Potrebbe forse essere difetto nel tanto comunicarsi:* e così detto si partì. **Caterina ciò inteso**, temendo il difetto, più non si comunicava, ma ne restava con gran pena: la qual cosa fra pochi giorni intendendo il Frate; cioè più essa stimare la paura del difetto, che consolazione e soddisfazione del comunicarsi, le mandò a dire, che sopra di sè ogni dì si comunicasse: e così ritornò al suo solito. Era un'altra volta sì gravemente inferma, che non poteva mangiare, stando molto male, e quasi per morire. Disse pertanto al suo confessore: se voi mi deste tre volte il mio Signore, io sarei sanata: ed esso così fece, e subito fu sanata. Innanzichè si comunicasse ella aveva gran pena al cuore, e diceva: *Io non ho il cuore come gli altri, perciocchè il mio cuore non si*

³⁴ [PAR-1, 9] «affetti»

rallegra se non del suo signore, et per ciò dattimelo,
 Pareva [VM, 7r] che altrimenti non possesse vivere, et chi senza la comunione l'avesse lasciata, tanto l'haveria fatta patire, che gli seria consumata la vita, del che si ne fecero esperienze assai, et accadendo che per qualche causa non si comunicasse, in tutto quello di stava penosa et insopportabile a sè medesima, et quelli che con lei vivevano si ne avvedevano avendogline compassione, dicendo esser cosa chiara così piacer a Dio che ogni di si comunicasse.
 Una volta essendo comunicata, Dio gli dette una tale consolatione, che rimase fuor di sè, et volendo il sacerdote dargli il calice, non gli trovò più sentimento, et fu bisogno di farla ritornar in suo essere per forza, et quando fu ritornata disse al suo signore: Signor io non ti voglio venir dietro con queste dilettaioni ma sol per vero amore: et se il medico spirituale o corporale gli avesse per qualche bisogno detto: doman non voglio vi comunicate, non l'haveria fatto, per la tanta sua humiltà et obedientia, ma ne seria restata penosissima (come si è detto) et però essi non lo [VM, 7v] facevan se non per grande necessità, vedendola così esser da Dio guidata per mezzo di quello suavissimo cibo.
 Una notte dormendo si sognò che per quello di non si poteva comunicare, risvegliata che fu trovò le lagrime che gli **collavan** dalli occhi, et si ne meravigliò per esser molto dura al lagrimare, ma questo procedeva, per che il fuoco dell'amor tanto appetiva quello cibo, che vedendosine privata, pareva che non lo possesse sopportare, ma se per via humana non l'avesse possuta avere stava paziente, con fiducia dicendo al suo signore: Se tu vorrai el mi serà dato. Ella diceva che nel principio de la sua conversione, quando gli fu dato questo desiderio de la comunione, gli pareva

si rallegra se non del suo Signore, et per ciò datemelo,
 pareva che altrimenti non potessi vivere, et chi senza la comunione l'avesse lasciata, tanto l'haveria fatta patire, che gli seria consumata la vita, delche se ne fecero sperientie assai, et accadendo che per qualche causa non si comunicasse, in tutto quello di stava penosa, et insopportabile a sè medesima, et quelli che con lei vivevano si ne avvedevano avendogliene compassione, dicendo esser cosa chiara così piacer a Dio che ogni di si comunicasse.
 Una volta essendo comunicata, Dio gli dette una tanta consolatione, che rimase fuor di sè, et volendo il sacerdote dargli il calice, non gli trovò più sentimento, et fu bisogno di farla ritornare in suo essere per forza, et quando fu ritornata disse al suo Signore: Signore io non ti voglio venir dietro con queste dilettaioni ma solo per vero amore: et se il medico spirituale o corporale gli avesse per qualche bisogno detto: domani non voglio vi comunicate, non l'haveria fatto, per la tanta sua humiltà et obedientia, ma ne seria restata penosissima (come s'è detto) et però essi non lo facevano se non per grande necessità, vedendola così essere da Dio guidata per mezzo di quello suavissimo cibo.
 Una notte dormendo si sognò che per quello di non si poteva comunicare, risvegliata che fu, trovò le lagrime che gli **cadevano** da gli occhi, et se ne meravigliò per essere molto dura al lagrimare, ma questo procedeva, per che il fuoco dell'amore tanto appetiva quel cibo, che vedendosene privata, pareva che non lo potessi sopportare, ma se per via humana [GIU, 10] non l'avesse potuta avere stava paziente, con fiducia, dicendo al suo signore: Se tu vorrai mi serà dato. Ella diceva, che nel principio della sua conversione, quando gli fu dato questo desiderio della comunione, gli pareva

rallegra, se non del suo Signore; e perciò datemelo.
 Parea, che altrimenti non potesse vivere: e chi senza la comunione l'avesse lasciata, tanto l'avrebbe fatta patire, che le sarebbe consumata la vita: del che se ne fecero molte sperienze; perchè accadendo, che per qualche causa non si comunicasse, in tutto quel di stava penosa ed insopportabile a sè medesima: e quelli che seco lei vivevano, se ne avvedevano, avendogliene compassione, [SM, 8] e dicendo esser cosa chiara così piacere a Dio che ogni di ella si comunicasse. Essendo un giorno comunicata, Dio le diede una tal consolatione, che rimase fuor di sè, e volendo il sacerdote darle il calice, non le trovò più sentimento, onde fu bisogno di farla ritornare in suo essere per forza, e quando fu ritornata disse al suo Signore: *Signore, io non ti voglio venir dietro con queste dilettaioni, ma solo per vero amore.* E se il medico spirituale, o corporale le avesse per qualche bisogno detto: domani non voglio vi comunicate, non l'avrebbe fatto per la tanta sua umiltà ed ubbidienza, ma ne seria restata penosissima (come si è detto) e però essi nol facevano, se non per grande necessità, vedendola così essere da Dio guidata per mezzo di quel soavissimo cibo.
 Una notte dormendo si sognò, che per quei di non si poteva comunicare: risvegliata che fu, trovò che le **cadevano** le lagrime dagli occhi, e se ne meravigliò per essere molto dura al lagrimare; ma questo procedeva, perchè il fuoco dell'amore tanto appetiva quel cibo, che vedendosene privata, pareva che nol potesse sopportare: ma se per via umana non l'avesse potuto avere, stava paziente con fiducia, dicendo al suo Signore: *Se tu vorrai, mi sarà dato.*
 Ella diceva, che nel principio della sua conversione quando le fu dato questo desiderio della comunione, le pareva

alcuna volta haver invidia alli sacerdoti, per che si comunicavan quando volevano, senza che alcun si ne meravigliasse, desiderava ancor di posser dir quelle tre messe il dì de natale con gran gusto: di modo che in questa vita non haveva altri a chi portar invidia se non alli sacerdoti, perchè possevan bene con il cuor et [VM, 8r] con le mani maneggiar a suo modo il sacramento, il qual quando il vedeva sopra l'altar in man del sacerdote, diceva fra sè: Hor presto presto mandolo giù al cuore, poi che è il cibo suo, et non gli pareva posser patir che stesse fuor del cuore, però **andava arrabiando**³⁵ fin che l'havesse ricevuto, a lei pareva che ogniun havesse quello gusto et tiramento che essa haveva, seria andata cinque miglia senza fatica per riceverlo, non stimava il travaglio, ma gli pareva che per questo haveria fatto cose impossibili a corpo humano, tanto n'haveva il desiderio acceso.

Essendo una volta per non so che la Città interditta per alcuni pochi dì: et sentendo non si posser comunicare, gli fu data una ferita al cuore, et per questo andava ogni mattina fuor della Città un miglio tutto il tempo dell'interditto, et gli pareva che il corpo seria andato in ogni luogo sì presto come il spirito, tanto era da esso desiderio trasportata, et pensava che non sarebbe da alcun stata veduta:

Quando accadeva che per infermità o altra causa non si possesse comunicare, stava tutto [VM, 8v] quello dì, lassa, debile, afflitta, et pareva che non possesse regger la vita, come s'è detto.

Quando stava alla messa, era spesse volte tenuta tanto occupata dal suo signor nell'intiore, che non ne udiva parola, ma quando era tempo de comunicarse, mirabilmente in quello instante si risvegliava et diceva: O signore mi par s'io

alcuna volta havere invidia alli sacerdoti, per che si comunicavano quando volevano, senza che alcuno se ne meravigliassi, desiderava ancor di poter dire quelle tre messe il dì de natale con gran gusto: di modo che in questa vita non haveva altri a chi portare invidia se non alli sacerdoti, perchè potevan bene con il cuore et con le mani maneggiare a suo modo il sacramento, il quale quando lo vedeva sopra l'altare in mano del sacerdote, diceva fra sè: Hor presto, presto mandalo giù al cuore, poi che è il cibo suo, et non gli pareva poter patire che stesse fuor del cuore, però **si andava struggendo** fin che l'havesse ricevuto, a lei pareva, che ogn'uno havesse quel gusto, et tiramento, che essa haveva, sarebbe andata cinque miglia senza fatica per riceverlo, non stimava il travaglio, ma gli pareva che per questo havrebbe fatto cose impossibili a corpo humano, tanto n'haveva il desiderio acceso.

Essendo una volta, per non so che, la Città interditta per alcuni pochi dì: et sentendo non si poter comunicare, gli fu data una ferita al cuore, et per questo andava ogni mattina fuori della Città un miglio tutto il tempo dell'interditto, et gli pareva che il corpo saria andato in ogni luogo sì presto come il spirito, tanto era da esso desiderio trasportata, et pensava che non sarebbe da alcuno stata veduta:

Quando accadeva, che per infermità, o altra causa non si potessi comunicare, stava tutto quel dì, lassa, debole et afflitta, et pareva che non potessi regger la vita, come s'è detto.

Quando stava alla messa, era spesse volte tenuta tanto occupata dal suo Signore nell'intiore, che non ne [GIU, 11] udiva parola, ma quando era tempo di comunicarsi, mirabilmente in quello instante si risvegliava et diceva: O

alcuna volta avere invidia agli sacerdoti, perchè si comunicavano quando volevano, senza che alcuno se ne meravigliasse. Desiderava ancora sommamente di poter dire quelle tre messe il dì di Natale con gran gusto; dimodochè in questa vita non aveva altri a chi portare invidia, se non ai sacerdoti, perchè potevan bene col cuore e colle mani maneggiare al lor modo il Sacramento, il quale quando vedea sopra l'altare in mano del sacerdote, diceva fra sè: Or presto, presto mandalo giù al cuore, poichè è il cibo suo: e non le pareva poter patire, che stesse fuor del cuore; perciò si andava struggendo finchè l'avesse ricevuto. Le pareva, che ognuno avesse quel gusto ed alleviamento, che essa aveva. Sarebbe andata cinque miglia senza fatica per riceverlo; nè stimava il travaglio, ma le pareva, che per questo avrebbe fatto cose impossibili al corpo umano, tanto ne aveva il desiderio acceso. [SM, 9] Essendo una volta, per non so che, la città interditta per alcuni pochi dì, e sentendo non poter comunicarsi, le fu data una ferita al cuore: e per questo andava ogni mattina fuori della città un miglio per tutto l'interditto tempo; le pareva, che il corpo sarebbe andato in ogni luogo sì presto come lo spirito, tanto era da esso desiderio trasportata: e pensava, che non sarebbe stata da alcuno veduta.

Quando accadeva, che per infermità, od altra causa, non si potesse comunicare, stava tutto quel dì lassa, debole ed afflitta; e pareva che non potesse regger la vita, come si è detto.

Quando stava alla messa, era spesse volte tenuta tanto occupata dal suo Signore nell'intiore, che non ne udiva parola: ma quando era tempo di comunicarsi, mirabilmente in quello instante si risvegliava, e diceva: *O Signore, mi pare,*

³⁵ [PAR-1, 9] «struggendo».

Ms Dx**Vita mirabile (1551)****Giunti (1580)****SordoMuti (1860)**

fusse morta che per riceverti risusciteria: et se mi fusse data una hostia non consecrata la conosceria al gusto, si come il vin da l'acqua: questo diceva per che la consecrata gli mandava un certo raggio d'amore, che gli trapassava l'intimo del cuore:

Ancor diceva che se vedesse la corte del ciel tutta vestita d'un modo, talmente che non fusse stata differentia da Dio alli angeli, nientedimen l'amor che essa haveva nel suo cuore, haveria conosciuto Dio, si come fa il cane il suo patrone, et molto più presto et con manco fatica, per che l'amor il quale è esso Dio, in un instante senza mezzo trova il suo fin' et ultimo riposo.

Essendo una volta comunicata, gli venne tanto odor et tanta suavità che gli pareva [VM, 9r] esser in paradiso, onde sentendo questo, subito si voltò humilmente verso il suo signore et disse:

O amor vorresti forsi tirarmi a te per questi sapori? **io non li voglio,**

anzi tu sai che fin da principio domandai gratia, che mai non mi permettessi visioni nè recreatione esteriore,

per che vedo tanto chiara la tua bontà, che non mi par caminar per fede ma per vera et cordial esperientia.

Signore, mi pare s'io fussi morta, che per riceverti risusciterei: et se mi fusse data una hostia non consecrata la conosceria al gusto, si come il vino dall'acqua: questo diceva, perchè la consecrata gli mandava un certo raggio d'amore, che gli trapassava l'intimo del cuore:

Anchor diceva che se vedesse la corte del cielo tutta vestita d'un modo, talmente, che non fusse stata differentia da Dio, agli Angeli, Nientedimeno l'amore, che essa haveva nel suo cuore, havrebbe conosciuto Dio, si come fa il cane il suo patrone, et molto più presto et con manco fatica, perchè l'amore il quale è esso Dio, in un'istante senza mezzo trova il suo fine et ultimo riposo.

Essendo una volta comunicata, gli venne tanto odore et tanta suavità, che gli pareva essere in Paradiso, onde sentendo questo, subito si voltò humilmente verso il suo Signore, et disse:

O amore vorresti forsi tirarmi a te, per questi sapori? **io non gli voglio,**

anzi tu sai che s'in principio domandai gratia, che mai non mi permettessi visioni, nè ricreatione esteriori,

perchè vedo tanto chiara la tua bontà, che non mi pare camminare per fede ma per vera e cordiale esperientia.³⁶

s'io fossi morta, che per riceverti risusciterei: e se mi fosse data un'ostia non consecrata, la conoscerai al gusto, siccome il vino dall'acqua. Questo diceva, perchè la consecrata le mandava un certo raggio d'amore, che le trapassava l'intimo del cuore.

Ancora diceva, che se vedesse la corte del cielo tutta vestita d'un modo, talmente che non fosse stata differenza da Dio, agli Angeli; nientedimeno l'amore, che essa aveva nel suo cuore, avrebbe conosciuto Dio, siccome fa il cane il suo padrone; e molto più presto e con minor fatica, perchè l'amore, il quale è esso Dio, in un istante senza mezzo trova il suo fine ed ultimo riposo.

Essendo una volta comunicata, le venne tanto odore e tanta soavità, che le pareva essere in Paradiso; onde sentendo questo, subito si voltò umilmente verso il suo Signore, e disse:

*O amore, vorresti forse tirarmi a te con questi sapori? **Io non li voglio,***

poichè niente voglio eccetto te, e tutto te: anzi tu sai, che sin da principio domandai grazia, che mai non mi permettessi visioni, nè ricreazioni esteriori,

perchè vedo tanto chiaro la tua bontà, che non mi pare camminare per fede, ma per vera e cordiale sperienza.

Una fiata essendo comunicata, li vene tanto odore e suavità, che li pareiva esser in paradiso; ma voltandose humilmente verso lo suo amore disse:

O amore forsia mi vorei tirare per questi sapori a te? Io per me non lo voglio alcuno, perchè [Ms Dx, 6a] ciò è alcuno mezo.

Et questo diceva imperochè fino da principio de la sua conversione tanto fu la unione intrinsecha con lo suo amore Idio e tanto ne restava satisfacta, [BNZ-2, 122] che li domandoe de gratia che mai non li premetese alcuna visione ne altra cosa exteriore,

imperochè non caminava per fede ma si per vere cordiale experientia.

Capitolo septimo.

Como stete vinticinque quarantene et vintitrei adventi che non podeiva mangiare licet cercase ogni dì di mangiare.

Poi alquanto tempo dapoi la conversione

Come perdette il mangiar nelli tempi di quaresima et delli avventi ma sol viveva con il santo sagramento. Capitolo 4.

Nel giorno poi de alquanto tempo de la

[Giu, 12] **Come perdè il mangiare nelli tempi di quaresima et delli avventi ma sol viveva con il Santo Sagramento. CAPITOLO IIII.**

Un giorno poi alquanto tempo dopo la sua

[SM, 10] CAPO IV.

Come perdè il mangiare nelli giorni di Quaresima e dell' Avvento, ma sol vivea col Santissimo Sacramento.

Un giorno poi, alquanto tempo dopo la

³⁶ [PAR-1, 10] «Io non li voglio, poichè niente voglio eccetto te, e tutto te: anzi tu sai, che sin da principio domandai grazia, che mai non mi permettessi visioni, nè ricreazioni esteriori, perchè vedo tanto chiaro la tua bontà, che non mi pare camminare per fede, ma per vera, e cordiale sperienza».

Ms Dx	Vita mirabile (1551)	Giunti (1580)	SordoMuti (1860)
<p>sua, lo suo amore li parloe interiorementi et li dice che voleiva facese la quadragesima seco nelo deserto et era allora la festa de la Anuntiatione de la Madona.</p> <p>Et così cominciò a non podeire mangiare et stete senza cibo corporale per fino a la pasqua, et factò li trei giorni de la festa in la quale lo suo amore li fece la gratia che podese mangiare; poi non potete più mangiare fino a tanti giorni che fu compita una quadragesima computati quelli giorni avanti pascha.</p> <p>Compiti quelli giorni quaranta, mangioe come li altri senza [Ms Dx, 6b] alcuna resistencia de lo stomaco.</p> <p>[.....] [Ms Dx, 7a] [BNZ-2, 123] De queste quadragesime senza mangiare ne fece etiam vintitre et de li adventi [BNZ-2, 124] altrettanti;³⁷</p> <p>nulla cosa in questo tempo mangiava che tegnise lo stomaco se non che beveiva alcuna volta et quello tegniva.</p> <p>[.....] Questo suo beviere era che pigiava uno goto et lo impiva fra aqua et aceto et sale pesto et così insieme mescolati beveiva.</p> <p>[.....] Credo lo calore grande era in quello core, lo quale di continuo ardeiva a quello focho de amore divino, consumava quello che beveiva, como fa una petra afogata quando se li bota su de l'aqua.</p> <p>Cosa insolita et stupenda, perchè non he stomaco tanto sano chi simile bevanda et senza mangiare podese suportare; ma lei diceiva che tanta era la immensa dolcesa che sentiva etiam ne lo stomaco, procedente da quella dolcesa che era in quello core affocato, che bevendo quella bevanda così acerba li pareiva li desse refrigerio a la humanità.</p> <p>[.....] [BNZ-2, 122] [Ms Dx, 6b] Questo</p>	<p>sua conversione (e era pur il dì de l'anontiatione de la madonna) il suo amor gli parlò interiormente, dicendogli voler che facesse la quaresima in sua compagnia nel deserto,</p> <p>et all' hora cominciò di non posser mangiare, talmente che stette senza cibo corporale fin' alla pasqua, et passate le tre feste (nelle quali hebbe gratia di posser mangiare) non gli fu poi concesso il mangiar fino al compimento de tanti giorni quanti è la quaresima,</p> <p>[VM, 9v] compiuti essi giorni, ella mangiò come li altri senza alcuna resistencia del stomaco, et in questo modo senza mangiar fece ventitre quaresime et altri tanti aventi,</p> <p>solo beveva qualche volta tanto quanto un gotto cappiva tra aqua aceto et sale pesto,</p> <p>la qual mistura quando la beveva, pareva la gettasse sopra una pietra affogata quale subito la consumasse, per il gran fuoco che dentro di sè ardeva,</p> <p>cosa insolita et stupenda, per che non è stomaco tanto sano, che simil bevanda (non mangiando alcuna cosa) possesse sopportare, ma ella diceva esser tanta la dolcezza che sentiva nel suo stomaco (precedente da l'affogato suo cuore) che ricevendo tal bevanda così acerba pareva gli donasse refrigerio al corpo.</p> <p>Il non posser mangiare, nel principio gli</p>	<p>conversione (et era pur il dì dell'Anontiatione della Madonna) il suo amore gli parlò interiormente, dicendogli volere che facessi la quaresima in sua compagnia nel deserto,</p> <p>et all' hora cominciò di non poter mangiare, talmente che stette senza cibo corporale fino alla pasqua, et passate le tre feste (nelle quali hebbe gratia di posser mangiare) non gli fu poi concesso il mangiare fino al compimento di tanti giorni quanti è la quaresima,</p> <p>forniti essi giorni, ella rimangiò come gli altri senza alcuna resistenza del stomaco,</p> <p>et in questo modo senza mangiare fece ventitre quaresime et altri tanti avventi,</p> <p>solo beveva qualche volta tanto quanto in un bicchiere capiva tra aqua, aceto, et sale pesto,</p> <p>la qual mistura quando la beveva, pareva la gettasse sopra una pietra affocata quale subito la consumasse, per il gran fuoco, che dentro di sè ardeva,</p> <p>cosa insolita et stupenda, perchè non è stomaco tanto sano, che simil bevanda, non mangiando alcuna cosa, potessi sopportare: ma ella diceva esser tanta la dolcezza che sentiva nel suo stomaco precedente da l'affocato suo cuore, che ricevendo tal bevanda così acerba pareva gli donasse refrigerio al corpo.</p> <p>Il non poter mangiare, nel principio gli</p>	<p>sua conversione (ed era il dì dell'Annunciazione di Nostra Signora), il suo amore le parlò interiormente, dicendole; volere, che facesse la <i>quaresima in sua compagnia nel deserto</i>, ed allora cominciò a non poter mangiare, talmente che stette senza cibo corporale sino alla Pasqua, e passate le tre feste, nelle quali ebbe grazia di poter mangiare, non le fu poi concesso il mangiare fino al compimento di tanti giorni, quanti ha la quaresima.</p> <p>Finiti essi giorni, ella mangiò come gli altri senz'alcuna resistenza dello stomaco:</p> <p>ed in questo modo senza mangiare fece ventitre quaresime, ed altrettanti avventi;</p> <p>nel qual tempo nulla prendeva, ma solo beveva qualche volta tanto, quanto in un bicchiere capiva, tra aqua, aceto, e sale pesto.</p> <p>La qual mistura, quando la beveva pareva la gettasse sopra una pietra affocata, che subito la consumasse pel gran fuoco, che dentro di lei ardeva.</p> <p>Cosa insolita e stupenda! perchè non v'ha stomaco tanto sano, che simil bevanda, non mangiando alcuna cosa, potesse sopportare: ma ella diceva esser tanta la dolcezza, che sentiva nel suo stomaco, procedente dall'affocato suo cuore, che ricevendo bevanda così acerba, pareva le donasse refrigerio al corpo.</p> <p>Il non poter mangiare nel principio le</p>

³⁷ «Nonostante quanto è scritto nel titolo del capitolo settimo, e cioè che le Quaresime di S. Caterina furono venticinque (e tutti i mss concordano al riguardo), i mss del gruppo D e il ms C nel testo annotano ventitrè quaresime e altrettanti avventi. Per contrario i mss A e B registrano venticinque quaresime, anche se il primo di essi, come il lettore può facilmente controllare, riduce gli avventi a ventidue.» [BNZ-2, 123]

Ms Dx

non podeire mangiare in lo principio li dava grande stimulo, perchè non [BNZ-2, 123] sapeiva la caxone et per paura de non esser inganata: però se sforsava de mangiare et li pareiva che la natura lo requerise, ma como haveiva lo cibo in lo stomaco lo gitava fora et non lo podeiva retenire et più cercava de mangiare per stimulo et sempre lo butava fora.

[.....] [Ms Dx, 6b] de modo che pareiva cosa stupenda a lei et a li altri de caza. Per sperimentare ogni cosa aciochè podese mangiare, una volta li fu Comandato da lo suo confessore che dovesse mangiare: lei alegramenti obedite et si sforciò quanto li fu possibile et mangiò alquanto cum grande pena. Como hebe mangiato fu constrecta a butare tuto fora et li sopravagne uno tale accidente che fu per morire, et così lo confesore veduto questo, mai più li dice che mangiasse.

[.....] [BNZ-2, 124] [Ms Dx, 7a] De questo suo non podeire mangiare era cosa mirabile, che lo giorno de santo Martino, la seira senava como li altri et lo retegna senza alcuna lesione; poi più non li era remedio a mangiare per fino [BNZ-2, 125] [Ms Dx, 7b] a la matina de la Natività de Christo, in lo quale disnare mangiava como li altri et retegna, poi seguitava lo mangiare per fino a la cena de la quinquagesima, in la quale cenava como li altri; et poi non podeiva più mangiare per fino a la matina de Pascha in la quale mangiava como li altri et poi sempre apreso senza alcuna lesione.

[Ms Dx, 7b] In quello tempo che non mangiava, cioè in li adventi e quadragessime, dormiva bene et travagiava più cha in altri tempi, in exercitarse in le cose de lo hospital, et si sentiva più forte che a lo tempo che mangiava.

Vita mirabile (1551)

dava gran stimolo per non saper la causa, dubitando sempre di qualche inganno, per ciò si sforzava di mangiare, parendogli che la natura il richiedesse, et come haveva il cibo nel stomaco non lo posseva rit tenere, et per il stimolo che n'haveva di nuovo ricercava di mangiare, ma sempre era constretta di [VM, 10r] buttarlo fuora,

di modo che a lei et alli altri suoi di casa pareva cosa stupenda: Un giorno il suo confessoro (per isperimentarla) gli comandò che mangiasse, et ella con allegra ubedientia subito si sforzò di mangiare, però con gran pena, et finalmente fu constretta gettarlo fuora, sopravvenendogli un tal accidente che ne fu per morire, per il che il confessor mai più hebbe animo di far di lei tal esperienza.

Era veramente cosa mirabile questo suo non poter mangiare, per che fin per tutto il giorno di san Martino ella mangiava come gli altri, poi non gli era più rimedio di mangiar fin al dì de la natività del signor nostro Iesu Christo, dal qual di poi seguitava mangiando et ritenendo il cibo fin per tutto il giorno de la quinquagesima, nè poi posseva più mangiar nè ritener cibo fin al giorno di pasqua, dal qual giorno poi fin all'evento mangiava come li altri senza lesion' alcuna.

Nelli tempi che non posseva mangiare, si esercitava più che nelli altri tempi nelle opere pie, dormiva ancor meglio et sentivasi più [VM, 10v] tagliarda et forte de la persona,

et benchè non mangiasse andava però a tavola con li altri, et si sforzava di mangiar et bere qualche poco per fuggir la

Giunti (1580)

dava gran stimolo per non sapere la causa, dubitando sempre di qualche inganno, perciò si sforzava di mangiare, parendogli [GIU, 13] che la natura il richiedesse, et come haveva il cibo nel stomaco non lo poteva rit tenere, et per il stimolo che n'haveva di nuovo ricercava di mangiare, ma sempre era constretta di buttarlo fuora,

di modo che a lei et alli altri suoi di casa pareva cosa stupenda: Un giorno il suo confessoro, per isperimentarla, gli comandò che mangiasse, et ella con allegra obedientia subito si sforzò di mangiare, però con gran pena, et finalmente fu constretta gettarlo fuora, sopravvenendogli un tal accidente che ne fu per morire, per il che il confessoro mai più hebbe animo di far di lei tale esperienza.

Era veramente cosa mirabile questo suo non poter mangiare, perchè fino per tutto il giorno di san Martino ella mangiava come gli altri, poi non gli era più rimedio di mangiare fino al dì de la natività del signor nostro Giesu Christo, dal quale di poi seguitava mangiando et ritenendo il cibo fino per tutto il giorno della quinquagesima, nè poi poteva più mangiare nè ritener cibo fino al giorno di Pasqua, dal qual giorno poi fin allo Avvento mangiava, come gli altri senza lesione alcuna.

Nelli tempi, che non poteva mangiare, si esercitava più che nelli altri tempi nelle opere pie, dormiva anchora meglio, et sentivasi più tagliarda et forte de la persona,

et benchè non mangiasse andava però a tavola con gli altri, et si sforzava mangiare, et bere qualche poco per

SordoMuti (1860)

dava gran stimolo, per non saperne la causa, dubitando sempre di qualche inganno; perciò si sforzava di mangiare, parendole, che la natura lo richiedesse, ed arrivato il cibo nello stomaco, nol poteva rit tenere; e per lo stimolo che ne aveva, di nuovo ricercava di mangiare: ma sempre era costretta di ributtarlo fuora,

dimodochè a lei ed agli altri suoi di casa pareva cosa stupenda. Un giorno il suo Confessore, per isperimentarla, le comandò, che mangiasse, ed ella con allegra ubbidienza subito si sforzò di mangiare, ma con gran pena, e finalmente fu costretta gettarlo fuora, sopravvenendole un [SM, 11] tale accidente, che ne fu per morire; pelochè il Confessore mai più ebbe animo di far di lei tale esperienza.

Era veramente cosa mirabile questo suo non poter mangiare, perchè sino a tutto il giorno di S. Martino ella mangiava come gli altri, poi non le era più permesso di mangiare sino al dì della Natività del Signor Nostro Gesù Cristo, dal qual di poi mangiava e riteneva il cibo sino a tutto il giorno della Quinquagesima; nè poi poteva più mangiare, nè ritener cibo sino al giorno di Pasqua, dal qual giorno poi sino all' Avvento mangiava come gli altri, senza lesione alcuna.

Ne' tempi, che non poteva mangiare, si esercitava più che negli altri tempi, nelle opere pie: dormiva ancor meglio, e sentivasi più tagliarda et forte della persona;

e benchè non mangiasse, andava però a tavola cogli altri, e si sforzava mangiare e bere qualche poco per isfuggire la

Ms Dx**Vita mirabile (1551)****Giunti (1580)****SordoMuti (1860)**

[.....] ma lei non lo estimava una minima cosa, perchè vedeiva che era operatione de Dio, senza la voluntà sua.

Però vedeiva chiaramenti con lo ochio interiore che tuto quello fa Dio non si dobbiamo maravegiare nè gloriare, perchè a lui sono [BNZ-2, 126] como niente, et chiaramenti vedeiva che era cosa da niente a comparatione de quello sentiva nel core, cioè de lo focoso divino amore lo quale continuamente gustava et tuta la ardeiva de modo che la cosa [Ms Dx, 8a] de lo non mangiare li pareiva una cosa da niente. [.....] A la gente de caza et altre persone chi lo sapeivano, pareiva cosa grande a stare tanto senza mangiare,

[.....] Cosa mirabile et piena de humilità et chiara probatione che non podeiva estimare tale non mangiare; il che quanto in sî è cosa miraculosa.

Lei diceva: se pur se dovesse extimare più le interiore che le esteriore, qualche operatione de Dio se voria extimare più le interiore che le esteriore: Ancora che lo vero lume ne facia vedeire et intendere che non se debe guardare a quello chi escie de Dio per nostra necessità et sua gloria, ma solum a lo puro amore con lo quale lui lo fae; et quando l'anima vede la operatione de lo amore così necto et puro, senza aguardare ad alcuno bene che noi lo possiamo fare. Però l'anima lo debe amare de amore puro senza alcuno obiecto ne risguardo ad alcuna gratia particolare che la podese haveire da lui, ma solum a lui solo tuto dolce Dio et per lui solo, lo quale solo è degno di essere amato senza alcuno altro obiecto ne di

singularità quanto gli era possibile,

et non haria voluto che tal singularità fusse manifesta nè stimata, et diceva tra sè maravigliandose:

hor se voi sapessi un'altra cosa che sento dentro da me?

questo era un così acceso amor puro et union con Dio, che quasi non lo posseva sopportare:

quelli da casa sua et li altri che la conoscevano, maravigliavansi molto di questo star tanto senza mangiare, ma ella non l'estimava

et diceva: Se pur volessimo stimar l'operationi de Dio, dovemmo più mirar alle cose interiori che alle esteriori: il non mangiar mio è operation de Dio senza mia voluntà, però non mi ne posso gloriare, nè si ne dobbiamo maravigliare, perchè a lui questo è come niente: il vero lume ne fa veder et intendere, che non si debbe guardar a quello escie da Dio per nostra necessità et sua gloria, ma solo all'amor puro, con il qual sua maestà fa l'opera verso noi, et vedendo l'anima l'operationi [VM, 11r] de l'amor così nette et pure (il qual non mira ad alcun bene che noi possiamo fare) il debbe amar ancor' essa d'amor puro, senza riguardo di alcuna gratia particular che da lui haver **possesse**, ma a lui solo guardare, et per lui solo, il quale è degno di esser solo amato, **senza**

fuggire la singularità quanto gli era possibile,

et non haria voluto, che tal singularità fusse manifesta, nè stimata, et diceva fra sè maravigliandosi:

hor, se voi sapessi un'altra cosa, che sento dentro da me?

questo era un così acceso amor puro, et unione con Dio, **che quasi non lo poteva sopportare:**

quelli di casa sua, et gli altri che la conoscevano, maravigliavansi molto di questo stare tanto senza mangiare, [GIU, 14] ma ella non l'estimava

et diceva: Se pur volessimo stimare l'operationi de Dio, doveremmo più mirar alle cose interiori che alle esteriori: il non mangiar mio è operation di Dio senza mia voluntà, però non me ne posso gloriare, nè ce ne dobbiamo maravigliare, perchè a lui questo è come niente: il vero lume ne fa vedere et intendere, che non si debbe guardar a quello escie da Dio per nostra necessità et sua gloria, ma solo all'amor puro, con il qual sua maestà fa l'opera verso noi, et vedendo l'anima l'operationi dell'amore così nette, et pure (il qual non mira ad alcun bene, che noi possiamo fare) il debbe amare ancor'essa d'amor puro, senza riguardo d'alcuna gratia particolare che da lui haver **potessi**, ma a lui solo guardare, et per lui solo, il quale è degno di esser solo amato, **senza alcun**

singularità quanto le era possibile;

non volendo, che fosse così nota³⁸ e manifesta, nè stimata: e diceva fra se maravigliandosi:

Or se voi sapeste, un' altra cosa, che sento dentro a me!

Questo era un così acceso amor puro ed unione con Dio, **che quasi nol poteano sopportare**³⁹

quelli di casa sua e gli altri che la conoscevano, maravigliavansi molto di questo suo star tanto senza mangiare: ma ella non lo stimava,

e diceva: *Se pur volessimo stimare le operationi di Dio, dovemmo più mirare alle cose interiori, che alle esteriori. Il non mangiar **non**⁴⁰ è operatione di Dio, senza mia voluntà; però non me ne posso gloriare, nè ce ne dobbiamo maravigliare, perchè a lui questo è come niente: il vero lume ne fa vedere ed intendere, che non si dee guardare a quello esce da Dio per nostra necessità e sua gloria, ma solo all'amor puro, con cui sua divina Maestà fa l'opera verso noi; e vedendo l'anima così nette e pure le operationi dell'amore, il quale non mira ad alcun bene, che noi possiamo fare, dovrebbe amarlo ancor essa d'amor puro, senza riguardo d'alcuna gratia particolare, che da lui aver **potesse**, ma a lui solo guardare; e per lui solo, il quale è*

³⁸ Idem in [PAR-1, 13].

³⁹ Nella versione *SordoMuti*, a non potere sopportare la situazione sono i parenti e non più Caterina.

⁴⁰ Questo «non» inserito nella versione *SordoMuti* (se non è un errore di stampa) certamente stravolge il senso della frase.

Ms Dx

anima ne di corpo senza misura, forma, ne intellecto.

[.....] [Ms Dx, 6b] Poi apreso lo advento lo quale succese, fece lo simile et sempre andava a mensa con li altri

et cerchava de mangiare et non podeiva, et se sforsando si mangiava alcuna cosa, lo butava fora et per nullo modo lo podeiva retenire,

Vita mirabile (1551)

alcun mezzo che appartenir possa all'anima nè al corpo, et senza misura.

In quelli dì che non mangiava, fu costretta andar a conviti de suoi parenti che non posseva ricusare, et per far che questo non mangiar non fusse in pretio nè si ne parlasse (vedendo che le persone la guardavano se mangiava) si sforzava quanto gli era possibile di mangiare benchè poco possesse ricevere, ma levandosi de tavola era costretta tutto gettar fuora, non possendo alcuna cosa da digerir ritenere, et non mangiando non haveva beneficio natural del corpo per che tutto quello che beveva si rissolveva, per il gran fuoco d'amor che nel suo cuor haveva.

Giunti (1580)

mezzo, che appartenir possa all'anima, nè al corpo, et senza misura.

In quelli dì, che non mangiava, fu costretta andar a conviti di suoi parenti che non poteva ricusare, et per fare che questo non mangiare non fusse in pregio nè se ne parlasse (vedendo, che le persone la guardavano se mangiava) si sforzava quanto gli era possibile di mangiare, benchè poco potessi ricevere, ma levandosi da tavola era costretta tutto gettar fuora, non potendo alcuna cosa da digerir ritenere, et non mangiando non haveva beneficio natural di corpo perchè tutto quello che beveva si risolveva, per il grande fuoco d'amore, che nel suo cuore haveva.

SordoMuti (1860)

degnò d'essere amato, senza alcun motivo e mira nè d'anima nè di corpo,⁴¹ e senza misura.

In quei giorni, che non mangiava, fu costretta andare a conviti de' suoi parenti, che non poteva ricusare; e per fare, che questo non mangiare non fosse in pregio nè se ne parlasse (vedendo, che le persone la guardavano se [SM, 12] mangiava), si sforzava quanto a lei era possibile di mangiare, benchè poco potesse ricevere, ma levandosi da tavola era costretta tutto gettar fuora, non potendo alcuna cosa da digerire ritenere; e non mangiando non avea beneficio naturale di corpo, perchè tutto quello che beveva si risolveva per sì gran fuoco d'amore, che nel suo cuore avea.

[.....] [BNZ-2, 127] **De le grande penitentie che fece in li quatro primi ani poi la sua conversione** [Ms Dx, 8b]
Capitolo octavo.

Li quatro primi ani apreso la sua conversione, cioè che recepete quella amorosa ferita a lo chore, fece grande penitentie et de tuto in tuto mortificoe tutti li sentimenti et inclinatione sue naturale, et como vedeiva che la natura apetiva una cosa, subito ge la levava; et como aboriva alcuna cosa, subito ge la faceva;

portava cilicij, non mangiava carne ne altre cose che gustasero naturalmenti a la humanità;

Delle sue gran penitentie et mortificationi,

Capit. 5.

[VM, 11v] Nelli quattro primi anni (poi ch'hebbe dal suo signor la dolce ferita) fece gran penitentie, talmente che mortificò tutti li suoi sentimenti:

Primieramente **come** vedeiva la natura sua desiderar qualche cosa subito gli la levava, et le cose che abborriva gli le faceva ricevere, portava aspri celitii, non mangiava carne nè altra cosa che naturalmente gli gustasse, non mangiava **frutti alcuni** freschi nè secchi: et per esser di natura sua gratiosa et benigna, in questo faceva a sè stessa gran forza et violentia, cioè se li suoi parenti la visitavan et conversavan con

[GIU, 15] **Delle sue gran penitentie, et mortificationi.**

CAPITOLO V.

Nelli quattro primi anni (poi ch'hebbe dal suo signore la dolce ferita) fece gran penitentie, talmente che mortificò tutti gli suoi sentimenti:

Primieramente **come** vedeiva la natura sua desiderare qualche cosa subito gliela levava, et le cose, che abborriva gli le faceva ricevere, portava aspri cilicij, non mangiava carne, nè altra cosa che naturalmente gli gustassi, non mangiava **frutti alcuni** freschi, nè secchi: et per esser di natura sua gratiosa, et benigna, in questo faceva a sè stessa gran forza et violentia, cioè se li suoi parenti la visitavan et conversavano con

CAPO V.
Delle sue gran penitentie e mortificationi.

Nelli quattro primi anni (poichè ebbe dal suo Signore la dolce ferita) fece gran *penitentie*, talmente che mortificò tutti li suoi sentimenti.

Primieramente, **qualor** vedeiva la natura sua desiderare qualche cosa, subito gliela levava, e le cose che abborriva, gli le faceva ricevere. Portava aspri *cilizi*; non mangiava *carne*, nè altra cosa che naturalmente le gustasse: non mangiava **frutta di sorte alcuna**,⁴² nè fresche, nè secche. E per esser di natura sua graziosa e benigna, in questo faceva a se stessa gran forza e *violenza*; cioè, se li suoi parenti la visitavano e conversavano

⁴¹ Idem in [PAR-1, 12].

⁴² Idem in [PAR-1, 13].

Ms Dx

etiam in lo dormire uoze grande austeritate.
 Como avia facto la deliberatione de voleire o non voleire fare alcuna cosa, non li sentiva mai più alcuna temptatione in contrario.

Tanto era lo foco che haveiva dentro, che non faceiva extimo de cosa chi fuse circa le facende esteriore de la humanità quanto in se medesima, ma de le facende necessarie niuna ne lasiava.⁴³

Tanta era la vehementia continua et ardore de la sua mente, che non se li podeiva acostare alcuna temptatione fuora de la inclinacione naturale.

Et così perseverò per fino a la fine, ma le inclinacione naturale andorono anichilandose a pocho [Ms Dx, 9a] a pocho.⁴⁴

[BNZ-2, 128] Cosa mirabile! Diceiva che poi quella ferita, **mai più sentite alcuna temptatione** de qualunque natura se sia che la molestase, ne haveve difficoltà in farli resistentia. A quello chore lo quale sempre ardeiva de quello puro amore non se podeivano approssimare le mosche de le tentatione. Così anchora diceiva non sentite mai più alcuna difficoltà in le operatione così interiore como esteriore. Lo dolce amore il quale havia pigiato la possessione de quella anima, de quello chore, de quella volontà et de tuto lo resto e tuto havia transformato in se per vera unione, era quello che adoperava ogni cosa.

Però era solita de dire: Io non vedo ne sento haveire ne anima, ne corpo, ne core, ne anima, ne corpo, ne chore, ne volontà, ne altra cosa: et altro non vedo, ne sento

Vita mirabile (1551)

seco, non gli parlava, nè gli diceva salvo quello che non posseva di manco senza alcun rispetto di sè o d'altri per vincer sè medesima, et se alcun si ne meravigliava non si ne curava:
 Usò grande austerità nel dormire ponendosi cose spinose sotto:

Era tanto il fuoco che ella haveva interiormente, che non teneva conto delle cose esteriori circa il suo corpo, benchè delle facende necessarie niuna ne lasciava.

[VM, 12r] Era tanta la veemienta continuoa et ardor de la sua mente, che non se gli posseva accostar tentation' alcuna oltre alle inclinazioni naturali, et così perseverò fin' al fin de la sua vita: ma esse inclinazioni naturali, con la resistentia grande che gli fece poco a poco si annichilarono, et diceva che a qualunque sorte di tentatione gli venisse, non sentiva difficoltà a fargli resistentia, et questo era per che havendo il cuor' acceso d'amor puro, le mosche delle tentationi non se gli possean approssimare: il simile non sentiva difficoltà nell'operationi così interiori come esteriori.

Haveva il dolce amor suo tolto il possesso, di quell'anima, del cuore, de la volontà, et de tutto il resto, et trasformato ogni cosa in sè per vera unione, et però era esso quello il qual tutto sempre regolava,

peronde ella alcune volte diceva: Io non vedo nè sento d'haver', anima, nè corpo, nè cuore, nè volontà, nè gusto, nè altra cosa salvo puro amore.

Giunti (1580)

seco, non gli parlava, nè gli diceva salvo quello che non potea far di manco, senza alcun rispetto di sè o d'altri per vincere sè medesima, et se alcun si ne meravigliava non si ne curava:
 Usò grande austerità nel dormire ponendosi cose spinose sotto:

Era tanto il fuoco, che ella haveva interiormente, che non teneva conto delle cose esteriori circa il suo corpo, benchè delle facende necessarie niuna ne lasciava.

Era tanta la veemienta continua, et ardore della sua mente, che non se gli poteva acostare tentatione alcuna oltre alle inclinazioni naturali, et così perseverò fin' al fine della sua vita: ma esse inclinazioni naturali, con la resistentia grande, che gli fece poco a poco si annichilarono, et diceva che a qualunque sorte di tentatione gli venisse, non sentiva difficoltà a fargli resistentia, et questo era, perchè havendo il cuore acceso d'amor puro, le mosche [GIU, 16] delle tentationi non se gli potevano approssimare: il simile non sentiva difficoltà nell'operationi così interiori come esteriori.

Haveva il dolce amor suo tolto il possesso di quell'anima, del cuore, della volontà, et di tutto il resto, et trasformato ogni cosa in sè per vera unione, et però era esso quello il qual tutto sempre regolava:

laonde ella alcune volte diceva: Io non vedo, nè sento d'havere, anima, nè corpo, nè cuore, nè volontà, nè gusto, nè altra cosa, salvo puro amore.

SordoMuti (1860)

seco, d'altro non gli parlava, se non di quel che far di manco non poteva, senz'alcun rispetto di sè, o d'altri, per vincere se medesima: e se alcun se ne meravigliava, non se ne curava.
 Usò grande austerità nel dormire, ponendosi cose spinose sotto.
 Fatta che aveva la deliberatione di voler fare alcuna cosa, non si sentiva mai più alcuna tentazione in contrario.

Era tanto il fuoco, ch'ella avea interiormente, che non teneva conto delle cose esteriori circa il suo corpo, benchè delle facende necessarie niuna ne lasciasse.

Era tanta la veemenza continua et ardore della sua mente, che non se le poteva acostare tentazione alcuna oltre alle inclinazioni naturali.

Così perseverò sin' al fine della sua vita: ma esse inclinazioni naturali colla resistenza grande, ch'ella fece, a poco a poco si annichilarono; e diceva, che a qualunque sorte di tentatione le venisse non sentiva difficoltà in far resistenza, e quest'era perchè avendo il cuore acceso di puro amore: le mosche delle tentazioni non se le potevano [SM, 13] approssimare: il simile seguiva di non sentir difficoltà nelle operationi così interiori, come esteriori.

Aveva il dolce amor suo tolto il possesso di quell'anima, del cuore, della volontà e di tutto il resto, e trasformato ogni cosa in sè per vera unione: e però esso era quello, il quale tutto sempre regolava;

onde ella alcuna volta diceva: *Io non vedo, nè sento d'avere anima, nè corpo, nè cuore, nè volontà, nè gusto, nè altra cosa, salvo che puro amore.*

⁴³ Paragrafo omissso nel *Manoscritto A*.

⁴⁴ Omissso nel *Manoscritto A*.

Ms Dx

ne gusto se non puro amore.
A tute le inclinatione fece grande resistentia; Non respectava ne lei ne altri per fare contra se medesima. Como vedeua che lei apetiva qualche cosa circha la humanità, li faceva resistentia e più non se ne curava, e così se vedeua, come dito he, che aborise alcuna cosa ge la faceva fare.⁴⁵

Et molte fiata, perchè vedendo **qualche cose horrende** [Ms Dx, 9b] **a lo gusto**, la humanità le aboriva, subito se ne poneiva in boca,⁴⁶

e poi [BNZ-2, 129] nulla resistentia li sentiva; et così mortificòe tuti li sentimenti.

Andava con li occhi inclinati in terra et non risguardava mai in faccia ad alcuna persona.

Stava in quello tempo de quelli sei primi anni,⁴⁷ hore sei de lungo in zenogione, et, cosa miranda, tanto era lo sentimento che haveiva in quelle hore a la oratione, che licet la sensualità sentisse, tamen tanto era obediante a lo spirito che non sentiva alcuna repugnantia,

et se adimpiva in lei quello dito: Cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum.

Vita mirabile (1551)

Talmente faceva resistentia alle inclinationi sue, che non haveva rispetto a se stessa nè [VM, 12v] ad altri: Onde quando vedeua l'humanità sua desiderar qualche cosa, subito gli faceva resistentia con ferma deliberatione, per la qual niente poi più se ne curava:

et vedendola abborrir **alcuna altra cosa, come seria, marza, fanie, carrogne, pedocchi, et altre simili cose stomacose**, subito si ne metteva in bocca, le beveva, et le mangiava, et di poi niuna resistentia **gli sentiva**, et così in questo modo facendo mortificò tutti li suoi sentimenti.

Andava con li occhi inclinati a terra non risguardando alcun in faccia:

Stava nelli quattro primi anni de la sua conversione, ogni di per spatio di sei hore all'oratione, et quantunque la sensualità sentisse assai, nientedimeno era tanto ubediante al spirito, che non haveva animo di fargli repugnantia:

in questi quattro primi anni per tanto fuoco che sentiva nel suo cuore (qual li suggava et bruciava li interiori) gli venne una fame tanto estrema che pareva insatiabile, et tanto presto digeriva il cibo che pareva harebbe consumato il ferro: si comprendeva esser cosa sopra naturale questa sua tanta brama di mangiare, [VM, 13r] benchè però non mangiasse se non l'ordinario, et non lasciasse de digiunar li

Giunti (1580)

Talmente faceva resistentia alle inclinationi sue, che non haveva rispetto a se stessa nè ad altri: Onde quando vedeua l'humanità sua desiderare qualche cosa, subito gli faceva resistentia con ferma deliberatione, per la quale niente poi più se ne curava:

et vedendola abborrire **alcuna altra cosa, come sarebbe, marcia di corpi morti corrotti et altre simili cose stomacose**, subito se ne metteva in bocca, et mangiava, o beeva, et di poi niuna resistentia **haveva**, et così in questo modo facendo mortificò tutti li suoi sentimenti.

Andava con gli occhi inclinati a terra non risguardando alcuno in faccia:

Stava nelli quattro primi anni della sua conversione ogni di per spatio di sei hore all'oratione, et quantunque la sensualità sentissi assai, nientedimeno era tanto obediante al spirito, che non haveva animo di fargli repugnantia:

In questi quattro primi anni per tanto fuoco che sentiva nel suo cuore, quale li asciugava et bruciava li interiori) gli venne una fame tanto estrema che pareva insatiabile, et tanto presto digeriva il cibo che pareva harebbe consumato il ferro: si comprendeva esser cosa sopra naturale questa sua tanta voglia di mangiare, benchè però non mangiassi se non l'ordinario, et non lasciasse di digiunare i

SordoMuti (1860)

Talmente faceva resistenza alle inclinationi sue, che non aveva rispetto a se stessa, nè ad altri: e quando vedeua l'umanità sua desiderare qualche cosa, subito le faceva resistenza con ferma deliberatione, per la quale di nessuna cosa poi si curava:

e vedendo essa abborrire **alcun'altra cosa, come sarebbe, marcia di corpi morti corrotti, ed altre simili cose stomacose**, subito se ne metteva in bocca e ne mangiava, o beveva, e di poi niuna resistenza aveva: e così in questo modo facendo, *mortificò tutti li suoi sentimenti*.

Andava con gli occhi inchinati alla terra, non guardando alcuno in faccia.

Stava nelli quattro primi anni della sua conversione ogni di per ispazio di sei ore all'*oratione*: e quantunque la sensualità sentisse assai, nientedimeno era tanto obbidiente allo spirito, che non aveva animo di fargli repugnantia:

e s'adempiva in lei quel detto: *Cor meum, et caro mea exultaverunt in Deum vivum*.⁴⁸

In questi quattro primi anni per tanto fuoco, che sentiva nel suo cuore, quale le asciugava et bruciava gl'interiori, le venne una fame tanto estrema, che pareva insaziabile; e tanto presto digeriva il cibo, che avrebbe⁴⁹ consumato ferro. Si comprendeva esser cosa soprannaturale questa sua voglia di mangiare, benchè però non mangiasse se non l'ordinario, e non lasciasse di digiunare i giorni

⁴⁵ Omesso nel *Manoscritto A*.

⁴⁶ [Ms A, 14b] [BNZ-2, 128] «Quando alchuna volta havesse visto qualche cosa al gusto et al voler horrende, le pigliava in mano et guardava molto [BNZ-2, 129] fixe, repugnandoli la sensualità; poi se le metteva in boca, poi nulla resistentia li sentiva.»

⁴⁷ Errore di trascrizione; deve intendersi «quattro primi anni». [BNZ-2, 129].

⁴⁸ Idem in [PAR-1, 14]

⁴⁹ Idem in [PAR-1, 14]

Ms Dx

Mirabilmenti, como dicto è, in questi primi ani mortifioce tutti li sentimenti; a tuti dava per contra a quello li vedeiva inclinati, et in tuto obedivano senza alcuna repugnantia nè contradictione.⁵⁰

Stava et viveva con natura molto sotomisa ad ogni persona e tute cose faceva che erano contra la humanità, et in ogni cosa era sempre inclinata a fare la altrui volontà e non la sua.

Mirabile cosa: licet lo Signore la facesse subito perfecta [BNZ-2, 130] in quella in quella prima ferita, de modo che in uno subito per gratia infusa fu in tuto purgata in li [Ms Dx, 10a] affecti, illuminata in lo intellecto et unita et in tuto transformata in lo suo dolce amore, de modo che non podeiva più haveire gusto se non del suo amore, tamen Dio volse però che fuse servato la divina iusticia in la mortificatione de tutti li sentimenti, li quali benchè in tuto fusseno mortificati quanto a lo consentimento a defecto alcuno quantunque minimo, tamen lo Signore la lasava vedeire le ordinatione naturale et quale erano et molto studiosamenti le mortificava. Quando operava talle et tante mortificatione a tutti li sentimenti, li era domandato: perchè fai questo?

Respondeiva: io non lo so, ma mi sento così interiormenti tirata a farle, senza alcuno obiecto, credo che voglia così, ma non vole che io li habia alcuno obiecto. Et poi questo fo verificato imperochè quando più che le facesse, in capo de quelli quatro ani in uno puncto tuto li fu levato

Vita mirabile (1551)

dì de comandamento:
Era ancor in questo tempo tanto piena di sentimento interiore, che non poteva parlar se non tanto piano ch'era appena intesa: stava la maggior parte del tempo che pareva matta, non parlava, non udiva, non gustava, non stimava cosa di questo mondo, nè mirava in cosa alcuna, tanto era occupata nell'interiore, che a tutte le cose esteriori pareva morta:
Viveva ancor molto sottomissa ad ogni persona, et sempre cercava di far ogni cosa che fusse contro la sua volontà, in tal modo ch'era sempre inclinata di far più presto l'altrui volontà che la sua propria.

È cosa mirabile che quantunque fin nel principio (come s'è detto) il signor la facesse perfetta per gratia infusa (de modo che in un subito fu tutta purgata nell'affetto, illuminata et unita nell'intelletto, et in tutto transformata nel suo dolce amore, talmente che non posseva più haver gusto se non di esso amore) nientedimeno volse però Dio che [VM, 13v] fusse servata la divina giustitia con la mortificatione de tutti li suoi sentimenti, li quali benchè fussen mortificati circa il consenso di alcun affetto (quanto si vogli minimo) pur il signor lasciava che vedesse le inclinazioni naturali, et com'erano, et per questo ella molto studiosamente le mortificava. Quando operava tali et tante mortificationi a tutti li suoi sensi, alcuna volta gli era domandato, per che fai questo?
et rispondeva non lo so, ma sentomi interiormente tirata di farlo senza alcun contrasto, et **credo che Dio voglia** così, ma non vuole ch'io gl'habbia alcun oggetto: questo si vidde esser vero, perchè in capo di quattro anni, in un punto tutte gli furono levate da la mente, di tal modo che

Giunti (1580)

giorni comandati:
Era ancora in questo tempo tanto piena di sentimento interiore, che non poteva parlare se non tanto piano ch'era a pena intesa: stava la maggior [GIU, 17] parte del tempo, che pareva matta, non parlava, non udiva, non gustava, non stimava cosa di questo mondo, nè mirava in cosa alcuna, tanto era occupata nell'interiore, che a tutte le cose esteriori pareva morta:
Viveva ancora molto sottomessa ad ogni persona, et sempre cercava di far ogni cosa che fusse contro la sua volontà, in tal modo, ch'era sempre inclinata di fare più presto l'altrui volontà che la sua propria.

È cosa mirabile, che quantunque fino nel principio (come s'è detto) il Signore la facesse perfetta per gratia infusa (de modo che in un subito fu tutta purgata nell'affetto, illuminata, et unita nell'intelletto, et in tutto trasformata nel suo dolce amore, talmente, che non poteva più haver gusto se non di esso amore) nientedimeno volse però Dio che fusse servata la divina giustitia con la mortificatione di tutti i suoi sentimenti, li quali benchè fussen mortificati circa il consenso d'alcun affetto (quanto si vogli minimo) pure il Signor lasciava che vedesse le inclinazioni naturali, et com'erano, et per questo ella molto studiosamente le mortificava. Quando operava tali, et tante mortificationi a tutti i suoi sensi, alcuna volta gli era dimandato, per che fai questo?
et rispondeva non lo so, ma sentomi interiormente tirata di farlo senza alcun contrasto, et credo che Dio voglia così, ma non vuole ch'io gl'habbia alcun oggetto: questo si vide esser vero, perchè in capo di quattro anni, in un punto tutte gli furono levate dalla mente, di tal modo,

SordoMuti (1860)

comandati.
Era ancora in questo tempo tanto piena di sentimento interiore, che non poteva parlare, se non tanto piano ch'era appena intesa. Stava la maggior parte del tempo, che pareva pazza;⁵¹ non parlava, non udiva, non gustava, non stimava cosa di questo mondo, nè mirava in cosa alcuna. Tanto era occupata nell'interiore, che a tutte le cose esteriori pareva morta.
Viveva ancora molto sottomessa ad ogni persona; e sempre cercava di fare ogni cosa, che fosse contro la sua *volontà*, in tal modo che era sempre inclinata di fare [SM, 14] piuttosto l'altrui volontà, che la sua propria.

È cosa mirabile, che quantunque sino nel principio (come s'è detto) il Signore la facesse perfetta per *grazia* infusa, talmentechè *in un subito* fu in tutto *purgata* nell'affetto, *illuminata ed unita* nell'intelletto, ed in tutto *trasformata* nel suo dolce amore, di manierachè non potea più aver gusto, se non d'esso amore; nientedimeno volle però Dio, che fosse osservata la divina giustizia colla mortificatione di tutti i suoi sentimenti; li quali benchè fossero mortificati circa'l consenso d'alcun affetto, quanto si voglia minimo, pure il Signore lasciava che vedesse le inclinazioni naturali, e com'erano, e per questo ella molto studiosamente le mortificava. Quando operava tali e tante mortificationi a tutti i suoi sensi, alcuna volta l'era domandato: perchè fai questo?

Ed ella rispondeva: *non lo so, ma sentomi interiormente tirata a farlo senz'alcun contrasto, e credo che Dio voglia così; ma non vuole, ch'io gli abbia alcun oggetto.* Questo si vide esser vero, perchè in capo di quattro anni, in un punto tutte le furono levate dalla mente, di tal forma,

⁵⁰ Omesso nel *Manoscritto A*.

⁵¹ Idem in [PAR-1, 14]

Ms Dx

de la mente, [BNZ-2, 131] e quando le haveve volute operare poi non haveria poduto.

Et per queste et altre molte cose manifestamenti se vedeiva che talmenti era guidata da lo Spirito Santo che nulla cosa podeiva fare in particolare senza lo interiore sentimento e [Ms Dx, 10b] tiramento,

e così in capo de questi quatro ani restorono tutte le inclinazione mortificate et li restò lo habito virtuoso in ogni cosa senza pena.

In questo tempo audite una predica in la quale fu narrata la conversione de la Magdalena, de chiamo interiore et exteriore, et predicando de tuti quelli motivi de la Magdalena; lei diceiva in se medesima: Io te intendo.

E talmenti li corespondeva che sentiva la sua conversione essere a similitudine de quella de la Magdalena.

Vita mirabile (1551)

quando l'havevse poi volute operar più non posseva:

Onde per queste et molte altre cose, apertamente si vedeiva esser guidata dal spirito santo, et che niuna cosa posseva far in particolare senza quello interior sentimento:

Si che in capo delli predetti quatro anni restorono tutte le inclinazioni sue mortificate, et gli restò l'habito virtuoso in [VM, 14r] ogni cosa senza pena.

In questo tempo stando ad una predica nella qual si narrava la conversione de la Madalena (fatta per vocation interior et esteriore con molti altri motivi) sentiva il cuor suo in se stessa che diceva: Io te intendo, et talmente gli corrispondeva in quello ch'era predicato, che sentiva la sua conversione essere simile a quella di essa Madalena.

Giunti (1580)

che quando l'havevse poi volute operar più non poteva.

Onde per queste et molte altre cose, apertamente si vedeiva esser guidata dal Spirito Santo, et che niuna cosa posseva fare in particolare senza quell'interiore sentimento:

Si che in capo delli predetti quatro anni restorono tutte le inclinazioni sue mortificate, et gli restò l'habito virtuoso in ogni cosa senza pena.

[GIU, 18] In questo tempo stando ad una predica nella quale si narrava la conversione di Maddalena, fatta per vocatione interiore, et esteriore con molti altri motivi, sentiva il cuor suo in se stessa, che diceva: Io t'intendo, et talmente gli corrispondeva in quello ch'era predicato, che sentiva la sua conversione essere simile a quella di essa Madalena.

SordoMuti (1860)

che quando l'avesse poi volute operare, più non poteva.

Onde per queste e molte altre cose, apertamente si vedeiva esser guidata dallo Spirito Santo, et che niuna cosa poteva fare in particolare, senza quell'interiore sentimento.

Sicchè in fine delli predetti quatro anni restarono tutte le inclinazioni sue mortificate, e le restò l'abito virtuoso in ogni cosa senza pena.

In questo tempo stando ad una predica, nella quale si narrava la conversione di Maddalena (fatta per vocazione interiore ed esteriore, con molti altri motivi) sentiva il cuor suo in se stessa che diceva: *Io t'intendo*: e talmente le corrispondeva in quello che era predicato, che sentiva la sua conversione essere simile a quella di Maddalena.

De quello che seguitò da poi de questi quatro ani.**Capitolo nono.**

Poi li sopradetti quatro ani, li fu data una mente libera, necta, pura e tuta piena de Dio, de modo che non li introe mai più altro.

[BNZ-2, 132] Per la magior parte se andava a la predica, era tenuta ocupata da lo interiore sentimento, de modo che non audiva quasi parola alcuna de quello che diceva lo predicatore. Audiva in lo interiore et vedeiva in quello dolce lume altre cose, et non era in sua posansa [Ms Dx, 11a] fare altro.

Così li adveniva quando era a la Mesa che se cantava; non audiva ne vedeiva quanto

Com'era tirata fuor delli sensi in Dio, et di tre regole che gli dette il Signore, et delle ellette parole del Pater nostro, de l'ave Maria, et de tutta la sacra scrittura.**Cap. 6**

Dopo li sopradetti quatro anni, gli fu dato una mente netta, libera, et piena de Dio, talmente che mai più entrò alcun'altra cosa in lei: stando alle prediche et alle messe, tanto era occupata da l'interiore sentimento, che non udiva nè vedeiva quello che si dicesse o si facesse esteriormente, ma interiormente nel dolce divino lume, vedeiva et udiva altre cose stando [VM, 14v] tutta absorta nel gusto interiore, et non era in sua possanza di posser altro fare:

Com'era tirata fuor delli sensi in Dio, et di tre regole che gli dette il Signore, et delle ellette parole del Pater noster, e dell'ave Maria, et di tutta la sagra scrittura.**CAPITOLO VI.**

Dopo li sopradetti quatro anni, gli fu dato una mente netta, libera, et piena de Dio, talmente che mai più entrò alcun'altra cosa in lei: stando alle prediche, et alle messe, tanto era occupata da l'interiore sentimento, che non udiva nè vedeiva quello che si dicesse o si facesse esteriormente, ma interiormente nel dolce divino lume, vedeiva, et udiva altre cose stando tutta absorta nel gusto interiore, et non era in sua possanza di potere altro fare:

CAPO VI.**Come era tirata fuori de sensi in Dio, e di tre regole, che le diede il Signore: e delle elette parole del Pater noster e dell'ave Maria, e di tutta la sacra Scrittura**

Dopo gli sopradetti quatro anni le fu data una *mente netta*, libera e piena di Dio, talmentchè mai più non entrò alcun'altra cosa in lei. Stando alle prediche ed alle messe, [SM; 15] tanto era occupata dall'interiore sentimento che non udiva, nè vedeiva quello, che si dicesse, o si facesse esteriormente, ma interiormente nel *divino lume* vedeiva ed udiva altre cose, stando tutta immersa nel gusto interiore; e non era in sua possanza di poter altro fare.

Ms Dx

a lo exteriori, tuta stava absorta in lo gusto interiore.

Lo dolce Idio li dava una mente tanto piena de amore, che non podeiva dire quasi alcuna cosa; stava in continuo sentimento e dolce gusto de lo suo dolce amore Idio. Et alcuna volta era tanto straportata, che li era forcia di andarsi ascondere per suo contentamento che non fuse veduta, perciò che perdeiva li sentimenti et restava como morta.

Haveiva questo, che perfino podeiva, non si separava mai ne cerchava mai de ascondere per suo contentamento nè sentimento; anzi pareva che fugisse dicendo al suo dolce amore:

Io non voglio, o dolce amore, quello escie da te, ma solo te, amore. Voleiva amare Dio senza anima e senza corpo, cioè senza pascimento de la sua parte, con dritto, puro e sincero amore. Ma perchè fugiva questi dolci sentimenti, ge ne dava più.

[BNZ-2, 133] Et tanto et tamenti li radiceo lo puro amore in quella purificata mente, che soleiva dire che poi cominciò ad amarlo, mai più quello amore manchoe, ma sempre creseiva et [Ms Dx, 11b] cresete per fino a la fine sua, in lo intimo de quello affocato chore.

Et questo advene però che più comprehendeiva ogni giorno la drittesa e purità di questo dolce amore, lo quale faceiva tanto effecto,

[.....] [BNZ-2, 133] [Ms Dx, 11b] Era questa purificata anima absorta talmenti in lo suo dolce amore, et in tale modo, che molte fiata se andava ascondere soto lo lecto et ivi stava con la faccia in terra, fuora

Vita mirabile (1551)

È cosa miranda che con tanta interior occupatione, il signor non la lasciava mai star fuora de l'ordine, ma nel bisogno sempre ritornava in suo essere, in modo che posseva risponder a chi la domandava, et di tal modo il signor la guidava, che di lei niuno mormorava.

Haveva la mente tanto piena de divino amore che quasi non posseva parlare, et per il continuo gusto et sentimento de Dio, alcuna volta era trasportata tanto, che gli era forza ascondersi per non esser veduta, per che perdeva li sensi et restava come morta,

et per fuggir' essi gusti, si sforzava star più con le persone che posseva, et diceva al suo signore:

Non voglio quello che escie da te, ma solo voglio te o dolce amore: Voleva amar Dio senza anima et senza corpo, cioè senza nutrimento di queste cose con dritto, puro, et sincero amore, ma per che fuggiva esse consolazioni il suo signor più gli ne dava:

Et finalmente Dio tanto et talmente radico il puro amor in quella purificata mente, che soleiva [VM, 15r] dire, dopo che cominciò amarlo, mai più quello amor esser mancato, anzi che **sempre cresceva, et cresette** fin' al fin suo nell'intimo del suo cuore,

et questo avveniva per veder ogni giorno più la drittezza et purità di esso suo dolce amore, il qual questo **tanto effetto** in lei operava.

Era quest'anima absorta talmente da l'amor' nell'interiore, che più non posseva conversar con le persone, perciò molte volte si nascondeva in qualche occulto luogo et ivi stava, et essendo ricercata, la

Giunti (1580)

È cosa miranda, che con tanta interiore occupatione, il Signore non la lasciava mai star fuora dell'ordine, ma nel bisogno sempre ritornava in suo essere, in modo che potea rispondere a chi la domandava, et di tal modo il Signore la guidava, che di lei niuno mormorava.

Haveva la mente tanto piena di divino amore, che quasi non poteva parlare, et per il continuo gusto et sentimento di Dio, alcuna volta era trasportata [GIU, 19] tanto, che gli era forza ascondersi per non esser veduta, perchè perdeva li sensi et restava come morta,

et per fuggire essi gusti, si sforzava star più con le persone che poteva, et diceva al suo Signore:

Non voglio quello che escie da te, ma solo voglio te o dolce amore: Voleva amare Dio senza anima et senza corpo, cioè senza nutrimento di queste cose, con dritto, puro, et sincero amore, ma perchè fuggiva esse consolazioni il suo Signore più gli ne dava:

Et finalmente Dio tanto et talmente radico il puro amor in quella purificata mente, che soleiva dire, dopo che cominciò amarlo, mai più quell'amore esser mancato, anzi che **sempre cresceva, et cresce** fino al fin suo nell'intimo del suo cuore,

et questo avveniva per vedere ogni giorno più la drittezza et purità di esso suo dolce amore, il quale questo **tanto effetto** in lei operava.

Era quest'anima absorta talmente dall'amore nell'interiore, che più non poteva conversare con le persone, perciò molte volte si nascondeva in qualche occulto luogo, et ivi stava, et essendo

SordoMuti (1860)

È cosa meravigliosa, che con tanta interiore occupatione, il Signore non la lasciava mai star fuori dell'ordine: ma quando bisognava, sempre ritornava in suo essere, di sorte, che poteva rispondere a chi la dimandava: ed in tal modo il Signore la guidava, che di lei niuno mormorava.

Aveva la *mente* tanto *piena* di divino amore, che quasi non poteva parlare: e per il continuo gusto e sentimento di Dio alcuna volta era trasportata tanto che l'era forza ascondersi per non esser veduta; perchè perdeva li sensi, e restava come morta:

e per fuggire tal cosa si sforzava di stare colle persone più che poteva, e diceva al suo Signore:

Non voglio quello, che esce da te, ma solo voglio te, o dolce amore. Voleva amare Dio senz'anima e senza corpo, cioè senza nutrimento di queste cose, con dritto, *puro* e sincero *amore*: ma perchè fuggiva esse consolazioni, il suo Signore più le ne dava.

E finalmente Dio tanto e talmente radico il puro amore in quella purificata mente, che soleva dire, *dopochè cominciò ad amarlo mai più quell'amore esser mancato, anzi esser sempre cresciuto fino al fine suo nell'intimo del suo cuore.*

Questo avveniva per vedere ogni giorno più la drittezza e purità di esso suo dolce amore, il quale un si **grande effetto** in lei operava.

Era quest'anima *assorta* talmente dall'amore nell'interiore, che più non poteva conversare colle persone: perciò molte volte si nascondeva in qualche occulto luogo, e quivi stava; ed essendo

Ms Dx

de sì, in tanta suavitate che non si pò dire nè pensare, se non chi lo provase.⁵²

[BNZ-2, 134] Speso era chiamata et cerchata per tuta la caza et nulla cosa audiva, benchè cridaseno.

Stava como morta [Ms Dx, 12a] alcuna volta perfino in sexe hore.⁵³ Havia questo, che quando audiva chiamare subito se levava et respondeiva e andava a tuti li bisogni; per qualunque cosa minima lasava tuto e andava senza alcuna pena.

Fugiva la proprietade como lo demonio; ma quando usciva de tali lochi, haiva la facia rubicunda che pareiva uno cherubino.⁵⁴
[.....] [BNZ-2, 133] [Ms Dx, 11b] che era solita dire a questo chore: pare podeire dire non in sì, ma sì in lo amore, quello dicto di Paulo sanctissimo: chi me separerà da la charità de Dio?, nominando tute quelle cose che ivi nominoe, a quello proposito. Perché diceiva: me pare de vedeire quella mente di santo Paulo immobile a molto più cose che non podeiva mai esprimere cun vocabuli, ma tuto quello che lui disse a la fortessa de lo vero et puro amore, era quasi

Vita mirabile (1551)

trovavan con la faccia coperta da sue mani in terra fuor di sè stessa: con tanta suavità che non si può dir nè pensare,

et essendo chiamata non udiva ben che gridasser forte:

Alcun'altra volta andava in sù et in giù et sempre pareva che haveria voluto andare, non ne sapeva però la causa, ma come fuor di sè tirata da l'impeto de l'amor questo faceva:
Et qualche altra volta stava per spatio di sei hore come morta, ma sentendosi chiamar di subito si levava, et rispondendo andava a tutti li bisogni quantunque minimi, et così lasciando il tutto [VM, 15v] andava senza alcuna pena,

e questo per che fuggiva la proprietà (come il demonio) et quando veniva poi fuor da essi occulti luoghi, haveva la faccia rossa che pareva un cherubino,⁵⁵ e gli pareva posser dire: Chi me separerà da la carità de Dio? con il resto delle parole che disse il glorioso apostolo, et diceva: parmi veder quella mente immobile di san Paulo, estendersi in molto più di quello che esprimer con vocaboli posseva, ma tutto quel che disse in commendation de la fortezza del vero et puro amore era quasi niente, imperò che essendo il vero et puro amore l'istesso Dio, chi dunque il separerà da sè medesimo.

Giunti (1580)

ricercata, la trovavano con la faccia coperta dalle sue mani in terra fuor di sè stessa: con tanta suavità che non si può dire nè pensare, et essendo chiamata non udiva ben che gridasser forte:

Alcun'altra volta andava in sù et in giù, et sempre pareva che avesse voluto andare, non ne sapeva però la causa, ma come fuor di sè tirata dall'impeto dell'amore questo faceva:
Et qualche altra volta stava per spatio di sei hore come morta, ma sentendosi chiamare di subito si levava, et rispondendo andava a tutti gli bisogni quantunque minimi, et così lasciando il tutto andava senza alcuna pena,

et questo perchè fuggiva la proprietà come il Demonio, et quando veniva poi fuori da essi occulti luoghi, haveva la faccia rossa che pareva un cherubino, et [GIU, 20] gli pareva poter dire: Chi mi separerà dalla charità di Dio? con il resto delle parole, che disse il glorioso Apostolo, et diceva: parmi vedere quella mente immobile di san Paulo, estendersi in molto più di quello che esprimer con vocaboli poteva, ma tutto quello, che disse in commendatione della fortezza del vero, et puro amore era quasi niente, imperochè essendo il vero, et puro amore l'istesso Dio, chi dunque il separerà da sè medesimo?

SordoMuti (1860)

ricercata, la trovavano colla faccia coperta dalle sue mani, in terra, fuori di sè stessa, con tanta soavità, che non si può dire, nè pensare; ed essendo chiamata non udiva, benchè gridassero forte.

Alcun'altra volta andava in su ed in giù, e sempre pareva, che avesse voluto andare: non ne sapeva però la causa; ma, come fuor di sè, faceva questo, tirata dall'empito dell'amore.
Qualche altra volta stava per lo spazio di sei ore come morta; ma sentendosi chiamare di subito si levava e rispondendo andava a tutti li bisogni quantunque minimi: [SM, 16] e così lasciando il tutto, andava senza alcuna pena, e questo perchè fuggiva la proprietà come il Demonio: e quando veniva poi fuori da essi occulti luoghi, aveva la faccia rossa, che pareva un Cherubino; e le pareva poter dire: *Chi mi separerà dalla carità di Dio?* col resto delle parole, che disse il glorioso Apostolo: e diceva: *Parmi vedere quella mente immobile di San Paolo estendersi molto più di quello che esprimere con vocabili poteva; ma tutto quello, che disse in commendazione della fortezza del vero e puro amore era quasi niente, imperochè essendo il vero e puro amore l'istesso Dio, chi mai lo separerà da sè medesimo?*

⁵² *Il Manoscritto A* aggiunge: [Ms A, 18a] [BNZ-2, 133] «et li stava cinque o sei hore»

⁵³ [Ms A, 17b] «Era questa purificata anima tanto trasformata et in Dio absorta che molte volte si meteva sotto il letto, con la bocha [Ms A, 18a] in terra per non essere vista, et stava lì con tanta suavità che con lingua dire ne esprimere si po', exceto da quelli la gustano et provano; et li stava cinque o sei hore. Alchuna volta la cercavano chiamandola, et non audiva et era como morta. Et quando sentiva chiamare, subito si levava et respondeva, occorrendo a tutti servitij con ogni prudentia, lassando ogni suo servitio paarticula per il generale. Fugiva la proprietade como il demonio; quando usciva da la oratione li resplendeva il volto et era rubiconda che pareva uno serafin.»

Il Manoscritto D riporta: [MS D, 6a] [BNZ-2, 134] «Stava come morta alcuna volta persino in sedeci hore.». Nessuna durata viene invece indicata in questa frase nel *Manoscritto A*.

⁵⁴ [Ms A, 18a] [BNZ-2, 134] «pareiva uno serafin».

⁵⁵ [Ms D, 6a] «Era questa purificata anima absorta talmenti nel suo dolce amore, et in tale modo, che molte fiata si andava a nascondere sotto il letto, et ivi stava con la faccia in terra, fuori di sè, in tanta suavità che non se ne può dire nè pensare, se non chi lo provase. [BNZ-2, 134] Spesso era chiamata e cercata per tutta la casa e niente sentiva, benchè gridassero. Stava come morta alcuna volta perfino in sedeci hore. Haveva questo, che quando udiva chiamare subito si levava e rispondeva et andava a tutti li bisogni; per qualonque cosa minima lasciava tutto et andava senza alcuna pena. Fugiva la proprietà como il demonio, ma quando usciva di tali luoghi, haveva la faccia rubiconda che pareva un Cherubino.»

Ms Dx

niente, poichè così come lo puro e vero amore è esso Dio, così chi lo poterà separare da se medesimo?
 [.....] [BNZ-2, 135] [Ms Dx, 12a] Una volta lo suo amore li disse in la mente sua: Figliola observa queste tre regole: non dire mai «non voglio» o «voglio»; non dire mai «mio» ma «nostro; et mai non ti excusare, ma sempre sei prompta [Ms Dx, 12b] ad acusarti.
 Et così ad questo modo fu amestrata de tuto quello li era bizogno a la perfectione senza mezo de creatura.
 Una volta li fu dicto ne la mente che de lo paternostro pigiase per suo fundamento: fiat voluntas tua, cioè de tute le cose de l'anima, de lo corpo, de li parenti e amici, d'ogni altra cosa che li podese pervegnire ne in bene ne in male quanto se pò pensare:
 Sia factio, Signore, la tua voluntade. [BNZ-2, 136] De la Ave Maria piglia questa parola per tua substantia, cioè Jesus, lo quale te sia sempre fixo ne lo chore, lo quale te sarà dolce guida e reparo a tute le tue necessitate de lo corso de la presente vita.
 De tuto lo resto de la scriptura, piglia per tua substantia questa parola, cioè amore; con lo quale anderai sempre drecta, pura, necta, lengiera, sollicita, presta, illuminata, senza errore, senza altra guida ne mezo de creatura; perochè a lo amore non bisogna de adiutorio; Lui è suficiente a fare ogni cosa senza fatica.
 Imperochè a lo vero amore per fino a lo martirio, li pare suave; non se pò dire una minima scintilla de la [Ms Dx, 13a] posansa de lo amore, ne de lo effecto suo. Questo amore ti consumerà tute le tue inclinatione e sentimenti de l'anima e de lo corpo, da tute le cose di questa vita.
 Uno fiata audiendo una predica, permetendo così lo suo dolce amore, in la quale fu predicato de tute quelle perfectione a le quale se pò pervegnire in questa vita presente, et a lei pareva che

Vita mirabile (1551)

L'amor suo una volta gli disse nella mente: figliola observa queste tre regole, cioè: Non dir mai, voglio, o non voglio: Non dir mai, mio, ma dirai sempre, nostro: Non ti excusar, ma sii sempre pronta de accusarti:

Gli disse ancora: quando dirai il pater nostro, piglia per tuo fundamento fiat voluntas tua, cioè sia fatta la tua volontà in ogni cosa, nell'anima, nel corpo, nelli figlioli, parenti, amici, robba, et in qualonque altra cosa che intervenir [VM, 16r] ti possa, così in bene come in male:

de l'ave Maria piglia Iesus, il qual te sia sempre fisso nel cuore, et sarati dolce guida et scudo, nel corso di questa vita in tutte le sue necessità:

Del resto della scrittura piglia per tua sustantia questa parola, Amore, con il qual anderai sempre, dritta, netta, leggiera, sollicita, presta, illuminata, senza errore, et senza guida, nè mezzo di altra creatura, per che all'amor non fa bisogno aiuto, essendo sufficiente per far ogni cosa **senza paura**, nè sente fatica, talmente che il martirio gli pare suave, non si può dir una minima scintilla de la possanza de l'amor nè de l'effetto suo: et finalmente quest'amor ti consumerà tutte le inclinationi et sentimenti de l'anima et del corpo, da tutte le cose di questa vita.

Permesse una volta il suo dolce amore, che ella udisse predicar da un predicatore di tutte quelle perfetioni, et stati a' quali si può pervenir in la presente vita, onde a lei pareva che tutti li havesse in sè per

Giunti (1580)

L'amor suo una volta gli disse nella mente: figliuola observa queste tre regole, cioè: Non dir mai, voglio, o non voglio: Non dir mai, mio, ma dirai sempre, nostro: Non ti scusare, ma sta sempre pronta di accusarti:

Gli disse ancora: quando dirai il Pater noster, piglia per tuo fundamento fiat voluntas tua, cioè, sia fatta la tua volontà in ogni cosa, nell'anima, nel corpo, nelli figliuoli, parenti, amici, roba, et in qualunque altra cosa che intervenire ti possa, così in bene, come in male:

dell'Ave Maria piglia Iesus, il qual ti sia sempre fisso nel cuore, et sarati dolce guida, et scudo, nel corso di questa vita in tutte le sue necessità:

Del resto della scrittura piglia per tua sustantia questa parola, Amore, con il quale anderai sempre, diritta, netta, leggiera, sollicita, presta, illuminata, senza errore, et senza guida, nè mezzo di altra creatura, perchè all'amore non fa bisogno aiuto, essendo sufficiente per fare ogni cosa **senza paura**, nè sente fatica, talmente che il martirio gli pare suave, non si può dir una minima scintilla della possanza dell'amore, nè dell'effetto suo: et finalmente questo amore ti consumerà tutte le inclinationi, et sentimenti dell'anima et del corpo, da tutte le cose di questa vita.
 Permesse una volta il suo dolce amore, che ella udisse predicare da un predicatore di tutte quelle perfetioni, et stati a' quali si può pervenire in la presente vita, onde a lei pareva che [GIU,

SordoMuti (1860)

L'amor suo una volta le disse nella mente: Figliuola observa queste tre regole cioè: non dir mai voglio, o non voglio. Non dir mai mio, ma dirai sempre nostro. Non ti scusare ma sii sempre pronta di accusarti.

Le disse ancora: *Quando dirai il Pater noster, piglia per tuo fondamento, fiat voluntas tua; cioè, sia fatta la tua volontà in ogni cosa, nell'anima, nel corpo, nelli figliuoli, parenti, amici, roba, ed in qualunque altra cosa, che intervenire ti possa, così in bene, come in male:*

dell'Ave Maria piglia Iesus, il quale ti sia sempre fisso nel cuore, e ti sarà dolce guida e scudo nel corso di questa vita in tutte le tue necessità.

Del resto della scrittura piglia per tua sostanza questa parola: *Amore, col quale anderai sempre diritta, netta, leggiera, sollicita, presta, illuminata, senza errore, e senza guida, nè mezzo d'altra creatura, perchè all'amore non fa bisogno d'aiuto, essendo sufficiente per far ogni cosa senza paura; nè sente fatica, talmente che il martirio gli pare soave: non si può dire una minima scintilla della possanza dell'amore, nè dell'effetto suo. E finalmente questo amore ti consumerà tutte le inclinationi e sentimenti dell'anima e del corpo da tutte le cose di questa vita.*
 Permesse una volta il suo dolce amore, che ella udisse predicare da un predicatore, di tutte quelle perfezioni e stati, a' quali si può pervenire nella presente vita: onde a lei pareva, che tutti li avesse in sè per

Ms Dx

tute quelle perfectione e stati che haveiva auditò, li haveve per sentimento e conresposo, e non era maravegia, [BNZ-2, 137] imperochè subito che fu chiamata con tanto veloce conresposo de lo libero arbitrio, repose e consentite così piacendo a lo suo amore, de modo che per gratia infusa fu facta perfecta. E questo he quello sente, gusta, intende, e dà raxone de tute le perfectione, ma non sa dare nova de la via per la quale a quella si pervene, non esendoli pervenuta cun spatio di tempo per gratia sive virtù aquisita, ma sì a quella conducta per gratia infusa.

Viveva quasi fuora de li sentimenti de anima, in modo che non cognosceva più ne anima ne corpo.⁵⁶

[.....] [Ms Dx, 13b] BNZ-2, 137] Et così tutti li sentimenti erano abruccati in quella fornace de lo divino amore per continua abstractione et unione. Li ochi vedeivano senza delectarse, lo naso haveiva perducto quasi lo odorato, cioè per delectatione, le orecchie non audivano più cosa di questa vita che li delectase,⁵⁷ lo gusto apena per necessitate.

Quando faceiva alcuna cosa de le sue, le mani li cascavano per impossibilità [BNZ-2, 138] e piangendo diceva: o Dio amore, io non posso più; et così stava li a sedeire uno spacio di tempo, così abbandonati li sentimenti como se fuse stata infirma. Et questo li accadeiva più una fiata che un'altra, secundo la pinesa de quella purificata mente.

[.....] [[Ms Dx, 13a] [BNZ-2, 137] Diceva non sentiva altro che una dolce pinesa de lo [Ms Dx, 13b] suo amore Dio, che non podeiva nè sapeiva cognoscere altro che Dio senza lei medesima, como se fuse stata senza anima e senza corpo; et se compiva in lei quello dicto: Qui adheret Deo unus

Vita mirabile (1551)

sentimento et correspondentia, piacendo però così al suo dolce amore, il qual per gratia infusa non con [VM, 16v] spatio di tempo ma in un instante la fece perfetta, et questo fu per la velocità del responder con il libero arbitrio nella sua prima vocatione, et per ciò, sentiva, gustava, intendeva, et dava ragione, de tutte le perfettioni, ma non sapeva dar nuova de la via che conduce a quelle.

Viveva quasi fuor delli sentimenti, in modo che non conosceva anima nè corpo,

per che eran tanto abbruciati in quella fornace del divino amore (per continua estrattione et unione) che li ochi non vedevano, et le orecchie non udivano più cosa di questo mondo che gli dilettaesse, il naso haveva perso quasi l'odorato, cioè per dilettersi, il gusto a pena l'haveva per necessità,

et quando faceva qualche cosa delle sue, le mani gli cascavano per impossibilità, et piangendo diceva: O Dio amor mio io non posso più, et sedendo stava un spatio di tempo con li sensi così abbandonati come se fusse stata morta, e questo gli occorreva più una volta che un'altra, secundo la pienza di quella sua purificata mente, de la quale alcune volte diceva, [VM, 17r] non sentirne salvo una pienza del suo amor Iddio, dove non sapeva nè posseva conoscer altro che Dio senza sè medesima, come se fusse stata senza anima et senza corpo: Sì che si adempiva in lei quello detto, chi se accosta a Dio si fa un spirito

Giunti (1580)

21] tutti gli havevesse in sè per sentimento, et correspondentia, piacendo però così al suo dolce amore, il quale per gratia infusa non con spatio di tempo ma in un instante la fece perfetta, et questo fu per la velocità del corrispondere con il libero arbitrio nella sua prima vocatione, et perciò, sentiva, gustava, intendeva, et dava ragione, di tutte le perfettioni, ma non sapeva dar nuova della via che conduce a quelle.

Viveva quasi fuori delli sentimenti, in modo, che non conosceva anima nè corpo,

perchè erano tanto abbruciati in quella fornace del divino amore per continua estrattione, et unione, che gli ochi non vedevano, et le orecchie non udivano più cosa di questo mondo che gli dilettaesse, il naso haveva perso quasi l'odorato, cioè per dilettersi, il gusto a pena l'haveva per necessità,

et quando faceva qualche cosa delle sue, le mani gli cascavano per impossibilità, et piangendo diceva: O Dio amor mio io non posso più, et sedendo stava un spatio di tempo con li sensi così abbandonati come se fusse stata morta, et questo gli occorreva più una volta, che un'altra, secundo la pienza di quella sua purificata mente, et della quale alcuna volta diceva, non sentirne salvo una pienza del suo amore Iddio, dove non sapeva nè poteva conoscere altro, che Dio senza sè medesima, come se fusse stata senza anima et senza corpo: sì che si adempiva in lei quel detto, chi si accosta a Dio si fa

SordoMuti (1860)

sentimento e corrispondenza: piacendo però così al suo dolce amore, il quale per *grazia infusa*, non con ispatio di tempo, ma *in un instante* la fece perfetta: e questo per la *velocità del corrispondere* col libero arbitrio nella sua prima vocatione. E perciò sentiva, gustava, intendeva, e dava ragione [SM, 17] di tutte le perfezioni: ma non sapeva dar nuova della via, che conduce a quelle.

Viveva quasi fuori de' sentimenti, in modochè non conosceva anima, nè corpo:

perchè erano tanto abbruciati in quella fornace del divino amore per continua estrazione ed unione, che gli ochi non vedevano, e le orecchie non udivano più cosa di questo mondo, che li dilettaesse. Il naso aveva perduto quasi l'odorato, cioè per dilettersi; il gusto appena l'aveva per necessità.

Quando faceva qualche cosa delle sue, le mani li cascavano per impossibilità; e piangendo diceva: *O Dio, amor mio, io non posso più:* e sedendo stava uno spazio di tempo co' sensi così abbandonati, come se fosse stata morta.

Questo le occorreva più una volta, che un'altra, secundo la pienza di quella sua purificata mente; e della quale alcuna volta diceva *non sentirne, salvo una pienza del suo amore Iddio, dove non sapeva nè poteva conoscere altro, che Dio, senza sè medesima, come se fosse stata senz'anima e senza corpo. Sicchè si adempiva in lei quel detto: chi si accosta*

⁵⁶ Manca nel *Manoscritto A*.

⁵⁷ [Ms A, 13b] [BNZ-2, 137] «le orecchie fuggivano de sentire li parlari humani».

Ms Dx

spiritus efficitur cum eo.⁵⁸

Vita mirabile (1551)

medesimo con esso.

Giunti (1580)

uno spirito medesimo con esso Dio.

SordoMuti (1860)

a Dio, si fa uno spirito medesimo con esso Dio.

Como pareiva che etiam la humanità gustase lo suo amore.

Capitolo XI.

Quando haveiva e sentiva tanta suavità spirituale con tanto sentimento che [Ms Dx, 14a] non podeiva operare ne exercitare li sentimenti, diceiva a l'humanità: Te contenti tu de questo passimento? Et quella diceiva de sì et che haveria lasato ogni altro passimento che haveise producto haveire in questa vita. Or che cosa haveiva l'anima de gusto, quando la humanità li pare contraria a lo spirito, etiam si pasceiva con tanta pace et unione insieme, e questo perfino da lo principio?

A lo ultimo era ad un altro modo: haveiva uno amore tanto puro et penetrativo in lo chore, che sentiva tanto focho che etiam di fora la pelle non se li [BNZ-2, 139] podeiva toccare; pareiva haveise una piaga davanti e dietro per contra a lo chore, e se li teniva la mano per reparo. Li ansiava lo chore como uno mantexo, e questo era più uno giorno che uno altro, perchè non lo haveria potuto suportare due giorni continui, che seria morta, secundo se comprendeva alhora di lei.⁵⁹

Et quando era pasato uno pocho quella extremità di foco, li remaneiva lo chore liquefacto per lo foco de tanto amore, et quella impressione li durava alcuni giorni; poi li ritornava como di prima una altra volta [Ms Dx, 14b] quella extremitade, et

Come pareiva che l'humanità gustasse ancor essa del suo amore, et come per tanto fuoco interior' che la brusciava desiderava la morte, et si rallegrava de udir, messe, campane, et officii, per morti.

Cap. 7

Quando sentiva et haveva tanta suavità spiritoale et tanto sentimento (per il qual non posseva operar nè essercitar li sensi) all'hor diceva alla humanità sua: Sei tu contenta di esser così pasciuta? et quella rispondeva sì, et c'haveria lasciato ogni altro gusto c'havesse possuto haver in questa vita per quello: Hor che doveva sentir l'anima? quando l'humanità al spirito contraria, si dilettaiva ancor essa in quella pace et union con Dio? questo gli interveniva da principio,

ma ultimamente il suo cuor sentiva tanto incendio de [VM, 17v] puro et penetrante amore, che la pelle di fuora quasi non se gli posseva toccare, et pareva c'havesse una piaga nel cuore, la qual gli respondesse all'incontro dinanti et di drieto, dove se gli teneva spesso la mano per repparo, esso cuor gli ansiava come un mantice, imperò più un giorno che l'altro, nè l'haveria possuto sopportar duoi di continui che seria morta, secondo di lei all'hor si comprendeva.

Quando era **un poco** passata questa estremità di fuoco, gli rimaneva il cuor tutto liquefatto in quella divina et mirabil suavità, Dio la lasciava ripposar con quella impressione alcuni giorni, et poi **gli ritornava** un altro assalto di simil sorte et

[GIU, 22] Come pareiva, che l'humanità gustasse anchor'essa del suo amore, et come per tanto fuoco interiore che la bruciava desiderava la morte, et si rallegrava di udir, messe, campane, et officij, per morti.

CAPITOLO VII.

Quando sentiva, et haveva tanta suavità spirituale, et tanto sentimento (per il quale non poteva operare, nè essercitare li sensi) all'ora diceva alla humanità sua: Sei tu contenta di esser così pasciuta? et quella rispondeva sì, et c'haveria lasciato ogn'altro gusto che haveise potuto avere in questa vita per quello. Hor che doveva sentir l'anima, quando l'humanità al spirito contraria, si dilettaiva ancora essa in quella pace, et unione con Dio? questo l'interveniva da principio,

ma ultimamente il suo cuore sentiva tanto incendio di puro et penetrativo amore, che la pelle di fuora quasi non se gli poteva toccare, e pareva, che haveise una piaga nel cuore, la quale gli rispondesse all'incontro, dinanzi et di dietro, dove si teneva spesso la mano per riparo, et il cuore di lei ansiava com'un mantice, e più un giorno che l'altro: nè l'haveria potuto sopportare due di continui, perchè ne seria morta, secondo che in lei all'ora si comprendeva.

Quando era **alquanto** passata questa estremità di fuoco, gli rimaneva il cuore tutto liquefatto in quella divina et mirabile suavità, Dio la lasciava riposare con quella impressione alcuni giorni, et poi **permetteva di nuovo che sostenesse**

CAPO VII.

Come pareiva, che l'humanità gustasse ancor essa del suo amore, e come per tanto fuoco interiore, che l'abbruciava, desiderava la morte, e si rallegrava di udire messe, campane ed uffizi per li morti.

Quando sentiva ed aveva tanta soavità spirituale e tanto sentimento, per lo quale non poteva operare, nè esercitare li sensi, allora diceva all'umanità sua: Sei tu contenta d'essere così pasciuta? E quella rispondeva di sì: e che avrebbe lasciato ogni altro gusto che avesse potuto avere in questa vita, per quello.

Or che doveva sentir l'anima, quando l'umanità allo spirito contraria si dilettaiva anch'essa in quella pace ed unione con Dio? Questo le interveniva da principio:

ma ultimamente il suo cuore sentiva tanto incendio di puro et penetrativo amore, che la pelle di fuori quasi non se le poteva toccare: e pareva che avesse una piaga nel cuore, la quale le rispondesse dinanzi e di dietro alle parti opposte del cuor medesimo, dove si tenea spesso [SM, 18] la mano per riparo, ed il quale le ansiava come un mantice, e più un giorno, che l'altro: nè l'avrebbe potuto sopportare due di continui, perchè ne sarebbe morta, secondo che in lei allora si comprendeva.

Quando era **alquanto** passata quell'estremità di fuoco, le rimaneva il cuore tutto liquefatto in quella divina e mirabile soavità. Dio la lasciava riposare con quella impressione alcuni giorni, et poi **permetteva di nuovo che sostenesse un**

⁵⁸ Questo paragrafo manca nel *Manoscritto A*.

⁵⁹ [Ms A, 14a] [BNZ-2, 139] «secondo che in quella hora si podeva comprendere lo immenso dolor quando haveva tale incendio».

Ms Dx

ogni volta più grande. Ma di questa ultima la humanità non se podeiva pascere, ma più presto li era martirio, in tanto che quando vedeiva morti, o vero sentiva officio o Mesa da morti, o audiva campane, pareva che la humanità se alegrase et reposase, perchè li era meglio morire che vivere in tanta alienatione et subtractione de quelle cosse unde podese haveire qualche passimento o suporto.

Et era reducta che non haveiva quasi altro suporto se non quando dormiva; et allora li pareiva uscire fora di pregione, perchè quello fuocho penetrativo non la occupava tanto.

Vita mirabile (1551)

maggiore, in tanto che l'humanità più non si ne posseva pascere come prima, ma più presto gli era martirio, di modo che quando vedeiva morti, o vero udiva officij et messe de morti, et così campane per morti, pareva si ne rallegrasse: **parendogli che andasser** a veder quella verità la qual ella sentiva nel suo cuore, **alla qual meglio seria** stato morire, che vivere in tanta [VM, 18r] allienatione et sottrattione, di quelle cose da quali posseva haver alcun nutrimento et **sopporto**: a tal termine era ridotta, che non haveva quasi reffrigerio salvo quando dormiva, et all'hor gli pareva uscir fuor di pregione, perchè non restava tanto occupata da quella continoa attention di Dio. Ella stette duoi anni in circa con questo desiderio de la morte, et sempre andava con la mente cercandola, et diceva: O morte crudele perchè mi lasci tu star di te in tanta brama? et questo suo desiderio era senza perchè, nè come, et gli continuò fin che cominciò a comunicarsi ogni di: et quando ella haveva questo desiderio all'hor diceva alla morte: Morte, dolce, suave, gratiosa, bella, forte, ricca, degna, et molti altri nomi (come sapeva) d'honor et dignità, et poi diceva: ti trovo morte un sol difetto, che sei troppo avara a chi te bramma et troppo presta a chi ti fugge, nondimen vedo che fai ogni cosa secondo l'ordine de Dio, nel qual non può cadder difetto, ma li nostri appetiti disordinati non si accordan con te, che se fussero ben ordinati [VM, 18v] sariamo tutti quieti et taciti al voler de Dio, sì come fa la morte a quello che Dio ordina, et veneriamo a tanto, che non hariumo più elletion di vita o di morte come già sepolti: et diceva che quando havesse possuto haver elletion di alcuna cosa, gli pareva che la morte seria pur stata quella da elegersi peròche per suo mezzo l'anima si truova senza timor de mai più fare cosa

Giunti (1580)

un altro assalto di simil sorte et maggiore, in tanto che l'humanità più non si poteva pascere, [GIU, 23] come prima, ma più presto a lei era martirio, di modo, che quando vedeiva morti, o vero udiva officij et messe di morti, et così campane per morti, pareva, che se ne rallegrasse: **parendole che andasse** a vedere quella verità, laquale ella sentiva nel suo cuore, **alla quale meglio seria** stato morire, che vivere in tanta alienatione et sottrattione, di quelle cose dalle quali poteva havere alcun nutrimento et **conforto**: a tal termine era ridotta, che non haveva quasi reffrigerio salvo quando dormiva, et all'ora gli pareva uscire fuor di prigione, perchè non restava tanto occupata da quella continua attentione di Dio. Ella stette due anni in circa con questo desiderio della morte, e sempre andava con la mente cercandola, et diceva: O morte crudele perchè mi lasci tu stare di te in tanta brama? et questo suo desiderio era senza perchè, nè come, et li continuò fino che cominciò a comunicarsi ogni di: et quando ella haveva questo desiderio all'ora diceva alla morte: Morte, dolce, suave, gratiosa, bella, forte, ricca, degna, et molti altri nomi, come sapeva, d'honore et dignità, et poi diceva: ti trovo morte un solo difetto, che sei troppo amara a chi ti bramma et troppo presta a chi ti fugge, nondimeno veggio che fai ogni cosa secondo l'ordine di Dio, nel quale non può cadere difetto, ma gli nostri appetiti disordinati non si accordano con te, che se fussero ben ordinati, saremmo tutti quieti et taciti al voler de Dio, sì come fa la morte a quello, che Dio ordina, et verremmo a tanto, che non haveremmo più elezione di vita, o di morte, come già sepolti: et diceva, che quando havesse potuto avere elezione di alcuna cosa, le pareva, che la morte sarebbe pure stata quella da elegersi peròchè per suo mezzo l'anima si truova senza timore di mai più fare cosa,

SordoMuti (1860)

altro assalto di simil sorte, e maggiore; intantochè l'umanità più non si poteva pascere come prima, ma piuttosto a lei era martirio: dimodochè quando vedeiva morti, o udiva uffici e messe da morti, e così campane per morti, pareva che se ne rallegrasse **quasi andasse** a vedere quella verità, che ella sentiva nel suo cuore; **e certo meglio le sarebbe stato** morire, che vivere in tanta alienazione e sottrazione di quelle cose, dalle quali poteva avere alcun nutrimento e **conforto**.

A tal termine era ridotta che non aveva quasi reffrigerio, salvo quando dormiva ed allora le pareva uscire fuor di prigione; perchè non restava tanto occupata da quella continua attenzione in Dio. Ella stette due anni in circa con questo desiderio della morte, e sempre andava colla mente cercandola, e diceva: *O morte crudele, perchè mi lasci tu stare di te in tanta brama?* e questo suo desiderio era senza perchè, e senza come: e le continuò sino a che cominciò a comunicarsi ogni di. Quando ella aveva questo desiderio, allora diceva alla morte: *Morte dolce, soave, graziosa, bella, forte, ricca degna*, e molti altri nomi come sapeva d'onore e dignità; e poi diceva: *«ti trovo, morte, un solo difetto, che sei troppo avara a chi ti brama, e troppo presta a chi ti fugge; nondimeno veggio che fai ogni cosa secondo l'ordine di Dio, nel quale non può cadere difetto; ma li nostri appetiti disordinati non si accordano con esso te: chè se fossero ben ordinati saremmo tutti quieti e taciti nel voler di Dio, siccome fa la morte a quello che Dio ordina, e verremo a tanto che non avremmo più elezione di vita, o di morte, come già sepolti: e diceva, che quando avesse potuto avere elezione di [SM, 19] alcuna cosa, le pareva che la morte sarebbe pure stata quella da eleggersi, perocchè per suo mezzo l'anima si trova senza timore di mai più far cosa,*

Ms Dx**Vita mirabile (1551)**

che possa essere obstaculo al suo puro amore, et si trouva fuor de la pregion di questo misero corpo et di questo mondo, li quali con tutta lor possanza la tirano alle lor occupationi per molte vie et molti modi, talmente che l'anima qual è quasi tutta occupata in Dio, vede queste cose come sue nemiche et se gli par soggetta,

et per ciò sempre desidera di uscirne, et massime vedendo che per mezzo de la morte corporale l'anima se unisce con Dio, nel qual si **concludeno** tutti li beni che si possono desiderar et havere: et per ciò **dice il petrarca**: la morte è fin d'una prigion oscura alli animi gentili, alli altri è noia, c'hanno nel fango posta ogni lor cura,

et diceva: un'anima la qual ami veramente [VM, 19r] Dio, se vien tirata alla perfettione dell'amore, vedendosi nel mondo et nel corpo incarcerata, se Dio non la sostenesse con l'ordination sua, la vista corporal gli seria un inferno perchè la impedisce a conseguir il suo fine per il qual' è stata creata.

Quando ella faceva quelle aspre penitentie, la sensualità non contraddisse mai et gli era in tutto obediante, ma in questi tanto accessi fuoghi d'amore, mirabil cosa è che tanto gli patisse et fusse contraria,

questo procedeva, perchè in quelle penitentie il spirito corrispondeva et dava vigor alla humanità, per esser così necessario in tal operatione, ma di poi essendo il spirito quasi separato dalle cose visibili (perchè Dio operava in quello et con quello senza altro mezzo) l'humanità restava abbandonata et pativa intollerabilmente senza corrisponso alcuno:

l'humanità ben è soggetta et cappace delle penitentie come humane, ma non è cappace de tanto fogoso amore,

però dovendo sopportar il suo spirito

[BNZ-2, 140] Mirabile cosa era questa, che tanto quanto perseverò in quelle aspre penitentie, mai la sensualità contraddisse, ma in tuto era obediante e godeiva, et in questi tanto aceisi fochi di amore tanto pativa.

[...] [Ms Dx, 14b] La humanità è bene subiecto capace de le penitentie come humane, ma non he capace di tanto focoso amore; però bizognando suportare lo spirito, tuto

Giunti (1580)

che possa essere ostaculo al suo puro amore, e si trouva fuor della prigione [GIU, 24] di questo misero corpo et di questo mondo, li quali con tutta la loro possanza la tirano alle loro occupationi per molte vie, et molti modi, talmente che l'anima qual'è quasi tutta occupata in Dio, vede queste cose come sue nemiche alle quali pare esser soggetta, et però sempre desidera di uscirne, e massime vedendo che per mezzo della morte corporale l'anima si unisce con Dio, nel qual si **racchiuggono** tutti i beni che si possono desiderare, et havere: et per ciò **si dice**, la morte è fin d'una prigion oscura alli animi gentili, alli altri è noia, c'hanno posto nel fango ogni lor cura:

e diceva: un'anima la quale ami veramente Dio, se vien tirata alla perfettione dell'amore, vedendosi nel mondo, e nel corpo incarcerata, se Dio non la sostenesse con l'ordination sua, la vista corporal le sarebbe un inferno perchè la impedisce a conseguire il suo fine, per il quale è stata creata.

Quando ella faceva quell'aspre penitentie, la sensualità non contraddisse mai, et l'era in tutto obediante, ma in questi tanto accessi fuochi d'amore, mirabil cosa è che tanto patissi et fusse contraria,

questo procedeva, perchè in quelle penitentie lo spirito corrispondeva e dava vigore all'humanità, per essere così necessario in tale operatione, ma di poi essendo lo spirito quasi separato dalle cose visibili, perchè Dio operava in quello, et con quello senza altro mezzo, l'humanità restava abbandonata et pativa intollerabilmente senza corrispondenza alcuna:

l'humanità ben'è soggetta et capace delle penitentie come humane, ma non è capace di tanto focoso amore,

però dovendo sopportar il suo spirito

SordoMuti (1860)

che possa essere d'ostaculo al suo puro amore: e si trova fuor della prigione di questo misero corpo, e di questo mondo, li quali con tutta la lor possanza la tirano alle loro occupationi per molte vie, e molti modi talmente che l'anima, la quale è quasi tutta occupata in Dio, vede queste cose come sue nemiche, alle quali pare essere soggetta; e però sempre desidera d'uscirne, massime vedendo che per mezzo della morte corporale l'anima si unisce con Dio, nel quale si racchiudono tutti i beni che si possono desiderare ed avere: e perciò **si dice**; la morte è fine d'una prigione oscura agli animi gentili, agli altri è noia, che hanno posto nel fango ogni loro cura.»

E diceva: «Un' anima la quale ami veramente Dio, se vien tirata alla perfezione dell'amore, vedendosi nel mondo e nel corpo incarcerata, se Dio non la sostenesse con l'ordination sua, la vita corporale le sarebbe un inferno; perchè la impedisce di conseguire il suo fine, per lo quale è stata creata».

Quando ella faceva quelle aspre penitentie, la sensualità non contraddisse mai, ed era in tutto obediante, ma in questi tanto accessi fuochi d'amore, mirabil cosa è, che tanto patisse e fosse contraria.

Questo procedeva, perchè in quelle penitentie lo spirito corrispondeva e dava vigore all'umanità, per essere così necessario in tale operatione: ma di poi essendo lo spirito quasi separato dalle cose visibili, perchè Dio operava in quello, e con quello senza altro mezzo, l'umanità restava abbandonata et pativa intollerabilmente senza corrispondenza alcuna.

L' umanità ben è soggetta e capace delle penitentie come umane, ma non è capace di tanto focoso amore.

Però dovendo sopportare il suo spirito

Ms Dx

quasi diventato focho di amore per vera [Ms Dx, 15a] unione et intima transformatione, li era più che martirio a suportare quello era fora e sopra le forcie e subiecto suo.
[...] [Ms Dx, 14b] A cui considera bene, tuto era adoperato in suma sapientia da lo dolce Idio.

Vita mirabile (1551)

tutto quasi divenuto fuoco d'amore (per vera unione et intima transformatione) gli [VM, 19v] era più che martirio, per esser cosa laqual eccedeva le forze sue,

ma il tutto era regolato dal suo dolce Iddio con sommia **sapientia**,

il qual faceva con mirabile modo goder il corpo nelle aspre penitentie, et allegrarsi, et viver' nel fuoco con tanto martirio senza lamentarsi, il qual martirio quanto sia grave, quello solo il sa che il pruova o l'ha pruvato.

Giunti (1580)

tutto quasi divenuto fuoco d'amore, per vera unione et intima transformatione, l'era più che martirio, per esser cosa laquale eccedeva le forze sue,

ma il tutto era regolato dal suo dolce Iddio con somma **patientia**,

il qual faceva con mirabil modo goder il corpo nelle aspre penitentie, [GIU, 25] et allegrarsi, et viver nel fuoco con tanto martirio senza lamentarsi, il qual martirio quanto sia grave, quello solo il sa che il pruova, o l'ha provato.

SordoMuti (1860)

tutto quasi divenuto fuoco d'amore per vera unione ed intima trasformazione, l'era più che martirio, per esser cosa la quale eccedeva le forze sue:

ma il tutto era regolato dal suo dolce Iddio con somma **sapientia**,

il quale faceva con mirabil modo godere il corpo nell'aspre penitentie, ed allegrarsi e viver nel fuoco con tanto martirio senza lamentarsi, il qual martirio quanto sia grave, quel solo il sa che il pruova o lo ha pruvato.

[.....] [Ms Dx, 15a] **Como si exercitò in lo principio certo tempo in le opere de la pietade. Capitulo XII.**

Lo suo amore la lasò per uno certo tempo exercitare le opere de la pietade, et andava per la città cercando poveri. Era me menata da quelle chi erano in quello tempo de talle officio e li davano denari et altre provisione per tali infirmi et poveri.

[BNZ-2, 141] Andava lei

et nectava tute le miserie e bructure di dicti infermi et poveri, et quando lo stomacho per esse bructure se commoveiva per nausea, se poneiva in bocha de quelle brutre che manezava, per vincere quelle rebelione de la sensualità.⁶⁰

Pigliava le vestimente de esi infermi, piene de inmondicie e se le portava a caza, e le nectava e reportava, e questo molto frequentava. Et cosa mirabile mai se

Come si essercitò nelle opere pie, et stette al servitio de l'hospitale.

Cap. 8

Nel principio di sua conversione, molto si essercitò nell'opere pie cercando li poveri per la città, essendo condotta dalle donne de l'offitio de la misericordia le quali erano sopra questo deputate, et gli davano denari et altre provisioni per aiuto di essi poveri, si com'è il costume de la città,

et ella con gran sollecitudine essequiva quanto gli era imposto, soccorrendo persone inferme, et alli poveri quanto posseva, gli nettava tutte le miserie et immomditie, et quando il stomacho per le [VM, 20r] immonditie si commuoveva et gli veniva vomito, subito si ne metteva in bocca per vincer quella rebellion **de la sensualità**:

pigliava le veste di essi infermi ch'eran **piene di pedocchi et di altre brutture**, et portavale in casa, et poi nettate politamente gli le riportava, et in questo

Come si essercitò nelle opere pie, et come stette al servitio dello Spedale.

CAPITOLO VIII:

Nel principio di sua conversione, molto si essercitò nell'opere pie cercando li poveri per la città, essendo condotta dalle donne de l'offitio della misericordia le quali erano sopra questo deputate, et le davano danari, et altre provisioni per aiuto di essi poveri, si com'è il costume della città,

et ella con gran sollecitudine essequiva quanto l'era imposto, soccorrendo persone inferme, et alli poveri quanto posseva, nettava tutte le miserie et immomditie, et quando lo stomacho per l'immonditie si commoveva, et gli veniva vomito, subito se ne metteva in bocca per vincer quella ribellione **della sua sensualità**:

pigliava le veste di essi infermi ch'eran **piene di quei piccoli animalucci che genera l'huomo, o per infermità, o per povertà, o altro, et piene ancora d'altre**

[SM, 20] **CAPO VIII. Come si exercitò nell'opere pie: e come stette al servizio dell'Ospedale.**

Nel principio di sua conversione molto si exercitò nell'opere pie, cercando i poveri per la città, essendo condotta dalle donne dell'Uffizio *della Misericordia*, le quali erano sopra questo deputate, e le davano danari et altre provisioni per aiuto di essi poveri, siccome è il costume della città;

ed ella con gran sollecitudine esegueva quanto l'era imposto soccorrendo le persone inferme ed i poveri quanto poteva. Nettava tutte le più schifose immondizie e quando lo stomacho per tali immondizie si commuoveva e le veniva vomito, subito se ne metteva in bocca, per vincer quella ribellione **della sua sensualità**.

Pigliava le vesti d'essi infermi ch'erano **piene di quei piccoli animalucci che genera l'uomo, o per infermità, o per povertà od altro, e piene ancora di altre**

⁶⁰ [Ms A, 22b] [BNZ-2, 141] «et se il stomacho per ditte brutre se li perturbava o provocava nausea, lei più arditamenti et con più amor ciò faceva, aciò vincesses la rebelante sensualità.»

Ms Dx

trovava adoso de simile inmonditie,
benchè tanto le manezase.

Serviva li infermi con mirabile afecto, così
in le cose dell'anima aricordandoli le cose
spirituali, como in li [Ms Dx, 15b] bisogni
corporali et nullo infermo schivava, **per
qualunque infirmitate avesse.**

Stete poi a lo hospitale in tuta la vita sua,
et haveiva cura de ogni cosa con tanta
solicitudine che seria impossibile ad
exprimerlo,⁶¹ in modo che nè per la
solicita cura mai li manchava lo
sentimento de lo suo dolce amore Dio, nè
per lo sentimento manchava alcuna cosa
de lo hospitale.

[BNZ-2, 142] La qualcosa era talle che da
tuti era iudicata cosa miracolosa,
imperochè pareiva impossibile che una
persona tanto ocupata in le exteriore
facende, podese in lo interiore di continuo
sentire tanto gusto; et così per lo contrario
pareiva impossibile che una persona
anegata in tanto focho de amore divino, se
podese così de continuo exercitare in le
facende, e de tute le cose haveire tanta
memoria, imperochè mai una sola volta se
domentichò cosa alcuna necessaria.
Et cosa mirabile, fece le speize tanti ani di
longo et per le mane sue pasava tanti
dinari, che mai al dar conto trovò
manchare uno solo denaro.⁶²

[.....] Et licet lei fuse in tuto dedicata et
ocupata in [BNZ-2, 143] li exercij de lo
hospitale, tamen mai volse godere ne

Vita mirabile (1551)

assai s'adoperava: cosa mirabile era, che
nettando tante immonditie mai si ne trovò
sopra di sè:

serviva li infermi con ferventissimo
affetto, così nelle cose de l'anima
(ricordandogli le cose spirituali) come
nelli bisogni corporali, non schiffando mai
infermo di qual si voglia sorte **per
horribile infermità c'havesse,
o puzzolente fiato.**

Stette poi nell'hospital grande di essa
città di Genoa, dove haveva cura d'ogni
cosa con tanta solecitudine, che seria
impossibile di esprimerlo, ma il suo
adoperarsi era in tal modo, che per la
solecita cura mai gli mancava il
sentimento del suo dolce amor Iddio, nè
per il sentimento mancava mai alcuna
cosa nell'ospedale,
per il che tutti la giudicavano cosa
miracolosa, imperò che pareva
impossibile, una persona tanto occupata
[VM, 20v] nelle facende esteriori, posser
nell'interior di continuo sentir tanto
gusto, et così per il contrario, che
annegata nel fuoco del divin' amore, si
possesse così di continuo essercitar nelle
facende, et di tutte le cose haver tanta
memoria, per che mai pur una sol volta
mandò in oblivione alcuna cosa
necessaria.

Mirabil cosa ancor è, che havendo per
molti anni spesi et maneggiati gran
somma de denari de l'hospitale, nel dar
conto poi che faceva mai si trovò mancar
un sol denaro,
et quantunque essa fusse in tutto dedicata
et occupata nelli exercitij di esso
hospitale, non di meno mai volse goder

Giunti (1580)

bruttore, et portavale in casa, et poi
nettate pulitamente le riportava, et in
questo assai s'adoperava: cosa mirabile
era, che nettando tante immonditie mai si
ne trovò sopra di sè:

serviva gl'infermi con ferventissimo
affetto, così nelle cose dell'anima,
ricordando loro le cose spirituali, come
ne' bisogni corporali, non schifando mai
infermo di qual si voglia sorte **per
horribil'infermità c'havesse,
o puzzolente fiato.**

Stette poi nello Spedale grande di essa
città di Genova, dove haveva cura d'ogni
cosa, con tanta solecitudine, che sarebbe
impossibile ciò potere esprimere, ma il
suo adoperarsi era in tal modo, [GIU, 26]
che per la sollecita cura mai gli mancava il
sentimento del suo dolce amore Iddio, nè
per tale sentimento mancava mai alcuna
cosa nello spedale,
per il che tutti la giudicavano cosa
miracolosa, imperochè pareva
impossibile, una persona tanto occupata
nelle facende esteriori, poter
nell'interiore di continuo sentire tanto
gusto, et così per il contrario, che
annegata nel fuoco del divino amore, si
potesse del continuo exercitare nelle
facende, et di tutte le cose havere tanta
memoria, che mai pur una sola volta
mandò in oblivione alcuna cosa
necessaria.

Mirabil cosa ancora è, che havendo per
molti anni spesi et maneggiati gran
somma di denari dello spedale, nel dar
conto poi, che faceva, mai si trovò
mancare un sol danaio,
et quantunque essa fusse in tutto
dedicata, et occupata nelli exercitij di esso
spedale, nondimeno mai volse godere nè

SordoMuti (1860)

bruttore e portavale in casa, e poi
nettatele politamente le riportava; ed in
questo assai s'adoperava. Cosa mirabil
era, che nettando tante immondizie mai
non se ne trovò sopra di sè.

Serviva gl'infermi con ferventissimo
affetto, così nelle cose dell'anima,
ricordando loro le cose spirituali, come
ne' bisogni corporali, non ischifando mai
infermo di qualsivoglia sorte **per orribil
infermità che avesse,
o puzzolente fiato.**

Stette poi nell'ospital grande di essa città
di Genova, dove aveva cura d'ogni cosa
con tanta sollecitudine, che sarebbe
impossibile ciò poter esprimere. Ma il suo
adoperarsi era in tal modo, che per la
sollecita cura mai non le mancava il
sentimento del suo dolce amore Iddio, nè
per tal sentimento mancava mai alcuna
cosa nell'ospitale,
il che da tutti si giudicava per cosa
miracolosa; mentre pareva impossibile
che una persona tanto occupata nelle
facende esteriori potesse nell'interiore di
continuo sentire tanto gusto: e così per lo
contrario, che immersa nel fuoco del
divino amore, si potesse continuamente
esercitare nelle esteriori cose e di tutte
aver tanta memoria, che mai una volta
sola mandò in oblivione alcuna cosa
necessaria.

[SM, 21] Mirabile cosa ancora è, che
avendo per molti anni speso e maneggiata
gran somma di denari dell'ospitale, nel
dar conto che faceva, mai non si trovò a
mancare un sol danaro,
e quantunque ella fosse in tutto dedicata
ed occupata negli exercitij di esso spedale,
nondimeno mai volle godere, nè usare

⁶¹ [Ms A, 22b] [BNZ-2, 141] «Poi si tirò a servir a lo hospitale, nel quale stete tuto il [Ms A, 23a] tempo de la vita sua, nel qualle per la bona sua cura et sollicitudine, da li gubernatori di quello li fu data la cura de ogni cosa, quale faceva tanto diigentementi che saria impossibile a exprimerlo.»

⁶² [BNZ-2, 142] «A questo punto il ms B intercala il seguente brano: «Et certamente legemo de David fidele quale intrava a contemplatione et usciva ad operatione al comandamento de Dio; ma più mirabil cosa mi pare in questa, che intrando stava fora, ma si partiva di dentro » (f. 5b). Si tratta evidentemente di interpolazione, perchè questo brano non è reperibile in nessun altro ms.»

Ms Dx

usare una minima cosa de la substantia de esso hospitale per lo vivere suo, ma tuto **usava de la propria substantia.**

[.....] Bene pareva che lo suo dolce amore era quello che operava ogni cosa. Imperochè essendo talmenti unita con eso suo dolce amore, tuto quello faceiva, seco faceiva esso [Ms Dx, 16a] dolce amore.

Vita mirabile (1551)

nè usar pur una minima cosa de la sostantia di quello per lo viver suo, ma di quello poco che bisognava, **usava de la povera sostantia sua,**

onde ben pareva che il suo dolce amor era quello, il qual operava in lei ogni cosa per vera unione.

Essendo nell'hospital' una donna gravemente inferma di febbre pestifera, persona spiritoale (qual' era del terzo ordine di san Franseco, la qual stette otto giorni **in transitu**, senza [VM, 21r] parlare) madonna Caterina spesso visitandola gli diceva: chiama Iesu: et non possendo quella proferir la voce moveva però li labri, per onde si conietturava che il chiamasse come posseva, et quando madonna Caterina gli vidde la bocca piena di Iesu, non possendosi contenir la baciò con grande affetto di cuore, et per questo ne prese la febre pestinenziale, talmente che ne fu per morire, et stete alquanti di senza mangiare, et **sanata** che fu ritornò al servizio de l'hospitale con gran cura et diligentia.

Giunti (1580)

usare pur'una minima cosa della sostantia di quello per lo viver suo, ma di quello poco, che bisognava, **usava della povera sustantia sua, onde ben pareva, che il suo dolce amore era quello, il quale operava in lei ogni cosa per vera unione.**

Essendo nello spedale una donna gravemente inferma di febbre pestifera, persona spirituale (qual'era del terzo ordine di S. Francesco, laquale stette otto giorni **in transitu**, senza parlare) madonna Caterina spesso visitandola le diceva: chiama Gesù: et non potendo quella proferire la voce, moveva però le labbra, onde si conietturava che lo chiamasse, come poteva, et quando madonna Caterina le vidde la bocca piena di Gesù, non potendosi contenere la baciò con grande affetto di cuore, et per questo ne prese la febbre pestinenziale, talmente, che ne fu per morire, et stette alquanti di senza mangiare, et **sanata** che fu ritornò al servizio dello spedale con gran cura, et diligentia.

SordoMuti (1860)

una minima cosa di quello per viver suo; ma per quel poco che le abbisognava, **si serviva della povera sostanza sua: onde ben si scorgeva che il suo dolce amore era quello, il quale operava in lei ogni cosa per vera unione,**

Essendo nell'ospitale una donna gravemente inferma di febbre pestifera, persona spirituale e del terz'ordine di S. Francesco, la quale stette otto giorni **agonizzando** senza parlare, Caterina spesso visitandola le diceva: *chiama Gesù*. Non potendo quella proferire la voce, muoveva però le labbra; onde si congetturava che lo chiamasse come poteva. Quando Caterina le vide la bocca *piena di Gesù*, non potendosi contenere la baciò con grande affetto di cuore; e per questo ne prese la febbre pestilenziale, talmente che ne fu per morire, essendo stata alquanti di senza mangiare; ma **riavuta** che fu, **anzi che rallentarsi** ritornò allo stesso servizio dell'ospitale con gran cura e diligenza.

Como haveiva lo vero, chiaro et mirabile cognosimento di se medesima et de lo suo amore Idio. Capitulo XIII.

Haveiva uno mirabile cognosimento di se medesima, in modo che pareiva quasi a li humani intellecti incredibile. Questa santa anima tanto era purificata in si e tanto illuminata, unita e trasformata in lo suo amore Idio, che parlava non con lingua humana quanto a lo sentimento de quello che proferiva, ma si con lingua angelica et tuta divina, per modo che, quanto per intellecto humano, non è possibile intendere ne capire. Vero he che

Come haveva mirabile conoscimento de Dio et di sè medesima. Cap. 9

Haveva questa beata un così mirabile conoscimento di sè medesima, che pareva quasi incredibile alli intelletti humani: tanto era purificata in sè, et tanto illuminata, unita, et trasformata, nel suo amor'Iddio, che parlava non con lingua humana (quanto al sentimento di quello che proferiva) ma più presto **con** angelica, et tutta divina, in modo tale che quanto per intelletto [VM, 21v] humano non è possibile intender nè capire, **vero è**

[GIU, 27] Come haveva mirabile conoscimento di Dio et di sè medesima. CAPITOLO IX.

Haveva questa beata un così mirabile conoscimento di sè medesima, che pareva quasi incredibile alli intelletti humani: tanto era purificata in sè, et tanto illuminata, unita, et trasformata, nel suo amore Iddio, che parlava non con lingua humana (quanto al sentimento di quello, che proferiva) ma più presto **come** angelica, et tutta divina, in modo tale, che quanto per intelletto humano non è possibile intendere nè capire, **vero è che** le

CAPO IX.

Come aveva mirabile conoscimento di Dio, e di sè medesima.

Aveva questa serva di Dio un così mirabile conoscimento di sè medesima, che pareva quasi incredibile agli intelletti umani. Tanto era purificata in sè, tanto illuminata, unita e trasformata nel suo amore Iddio, che parlava non con lingua umana (quanto al sentimento di quello che proferiva) ma piuttosto come angelica e tutta divina; **dando con ciò a dividedere esser vero**, che quanto per intelletto umano non è possibile intendere nè

Ms Dx

le mente humile e desiderose de Dio, saltem pono devotamenti ammirare et alcuna coseta per exceso di mente gustare.⁶³

Diceiva:

Se io havese patito quanti martirij hanno mai patito li martiri, etiam lo inferno per amore de Dio, im quanto a satisfatione apreso a Dio, anchora seria quodanmodo una iniuria facta ad [Ms Dx, 16b] eso [BNZ-2, 144] Idio, **per comparatione de lo amore e bontà con la quale ne ha creato et recreato et particolarmenti chiamato.**⁶⁴ Però lo homo senza la gratia, quanto in si è peggiore che lo demonio, perchè lo demonio è spirito senza corpo, et lo homo senza la gratia è demonio incarnato; maxime che ha lo libero arbitrio, lo quale per ordinatione divina non era sugeto da banda alcuna, pò fare quello male che vole; ma lo demonio non pò fare quello male che vole, ma solum quanto Dio li permete fare, et quanto l'homo li dà la sua mala voluntà con la quale lo tempta.

Però io vedo chiaramente - diceiva - che se in me, ne in altre creature et in li sancti è alcuna cosa di bene, è tutta di Dio in verità, e se facio alcuna cosa di male sono io sola che la facio, e non poso dare la caxone a lo demonio ne a creatura alcuna, ma si a la mia propia voluntà, inclinatione, superbia, proprietà, sensualità, e molti altri motivi maligni; che **se Dio non mi havese tenuta,**⁶⁵ mi vedo peggiore che Lucifero. E questa vista vedo così certa, che se tuti [BNZ-2, 145] li angeli me diceseno che io havese alcuno bene, non lo poderia credere, perchè vedo chiaramente tuto lo bene essere in solo Dio, et in me non altro

Vita mirabile (1551)

che le menti humili et desiderose de Dio al manco puon devotamente ammirare, et alcuna cosseta per **excesso** di mente gustarne, **nel quale eccesso di mente** ella diceva:

se fusse possibile ch'io havesse patito quanti martirij hanno patito tutti li martiri et ancor l'inferno per amor de Dio, quanto per sodisfar a Dio seria **quodammodo** una ingiuria ad esso Dio, per comparatione de l'amor et bontà, con quali ne ha creati et recreati et particolarmenti chiamati, perchè l'huomo senza la gratia de Dio, quanto in sè è peggiore che il demonio, essendo il demonio spirito senza corpo, et l'huomo senza la gratia de Dio è demonio incarnato, per che ha il libero arbitrio, il qual per ordinatione de Dio non è soggetto in conto alcuno, però può far quello mal che vuole: il che non può far il demonio, ma sol quanto dio gli permette, et quando l'huomo gli dà la sua mala voluntà, quella adopera et con quella li tenta.

Et diceva: per ciò io vedo chiaramente, che se in me, o in altre creature, et negli santi, [VM, 22r] è alcuna cosa di bene, quella esser tutta veramente de Dio, et s'io faccio alcuna cosa di male, esser io sola quella che il faccio, et non ne posso dar la colpa al demonio nè a creatura alcuna, ma sol alla mia propia voluntà, inclinatione, superbia, proprietà, sensualità, et altri simili maligni movimenti, et se Dio non mi aiutasse io non farei mai cosa buona, perchè nel mal fare mi vedo peggior de lucifero, et tutto questo vedo così certo, che se tutti gli angeli dicessero in me esser alcun bene non gli crederia, perchè

Giunti (1580)

menti humili, et desiderose di Dio al manco possono devotamente ammirare, et alcuna cosetta per **elevazione** di mente gustarne, nella quale **elevatione** ella diceva:

se fusse possibile, ch'io havessi patito quanti martirij hanno patito tutti li martiri, et ancora l'inferno per l'amor di Dio, quanto per sodisfare a Dio, sarebbe **in un certo modo** una ingiuria ad esso Dio, per comparatione dell'amore et bontà, con le quali ne ha creati, et ricreati, et particolarmenti chiamati, perchè l'huomo senza la gratia de Dio, quanto in sè è peggiore, che l' Demonio, essendo il Demonio spirito senza corpo, et l'huomo senza la gratia de Dio è Demonio incarnato, perchè ha il libero arbitrio, il quale per ordinatione di Dio non è soggetto in conto alcuno, però può fare quel male che vuole, il che non può fare il Demonio, ma sol quanto Dio gli permette, et quando l'huomo gli dà la sua mala voluntà, quella adopera et con quella li tenta.

Et diceva però, io veggio chiaramente, che se in [GIU, 28] me, o in altre creature, et negli santi è alcuna cosa di bene, quella esser tutta veramente di Dio, et s'io faccio alcuna cosa di male, esser io sola quella, che il faccio, et non ne posso dare la colpa al Demonio, nè a creatura alcuna, ma solo alla mia propia voluntà, inclinatione, superbia, proprietà, sensualità, et altri simili maligni movimenti, et se Dio non mi aiutasse io non farei mai cosa buona, perchè nel mal fare mi veggio peggior di Lucifero, et tutto questo veggio così certo, che se tutti gli Angeli dicessero in me essere alcun bene non crederia loro,

SordoMuti (1860)

capire, le menti umili et desiderose di Dio almanco possono devotamente ammirare, ed alcuna cosetta per **elevazione** di mente gustarne, nella qual **elevazione** ella diceva:

«Se fosse possibile ch'io avessi patito quanti martirij hanno patito tutti li martiri, ed ancora l'inferno per l'amor [SM, 22] di Dio, quanto per sodisfare a Dio, sarebbe in un certo modo una ingiuria ad esso Dio in comparatione dell'amore e bontà, colle quali ne ha creati e ricreati, e particolarmenti chiamati. Imperciocchè l'uomo senza la gratia di Dio quanto in se è peggiore che il demonio, essendo il demonio spirito senza corpo, e l'uomo senza la gratia di Dio è demonio incarnato, perchè ha il libero arbitrio, il quale per ordinatione di Dio non è soggetto in conto alcuno, però può fare quel male che vuole; locchè non può fare il demonio, che solo fa quanto Dio gli permette; e quando l'uomo gli dà la sua mala voluntà quella adopera e con quella lo tenta».

Quindi diceva: «Io veggio chiaramente che se in me o in altra creatura e nei santi è alcuna cosa di bene ella è tutta veramente di Dio: e se io fo alcuna cosa di male, io sola son quella che la fo, nè posso darle la colpa al demonio, nè a creatura alcuna, ma solo alla mia propia voluntà, inclinatione, superbia, proprietà, sensualità ed altri simili maligni movimenti: e se Dio non mi aiutasse, io non farei mai cosa buona poichè nel mal fare mi veggio peggiore di Lucifero e tutto questo veggio così certo, che se tutti gli Angeli dicessero essere in me alcun bene, non crederei loro perchè chiaramente

⁶³ Tutto il paragrafo viene così riassunto: [Ms A, 24a] [BNZ-2, 143] «Il parlar suo non pareva humano [ma angelico, et parlava de cose divine et inaudite.]»

⁶⁴ [Ms A, 24a] [BNZ-2, 143] «a comparatione de lo inmenso amor et indicibile carità [BNZ-2, 144] qual ci à montrato lo benignissimo Idio in haversi creati et con il proprio sangue redempti, è nulla. Et la creatione et tuti doni et gratie che la creatura possede, tuto debe atribuire a tanta amorosa bontà, et chi fa altramenti, è pegio che il demonio, però che lui è spirito et non à corpo.

⁶⁵ [Ms A, 16b] [BNZ-2, 144] «se Dio non mi havese porreto la sua gratia»

Ms Dx

che defecto.

[Ms Dx, 17a] Cognosceiva anchora in che cosa consisteva la vera perfectione, et haveiva cognitione quodanmodo de tutte imperfectione; e non è meravigia, havendo lo occhio interiore tanto illuminato, lo affecto tanto purgato, lo chore tanto unito con lo suo amore Iddio, in lo quale vedeiva tante cose mirabile et occulte a li sensi humani.

Diceiva: perfino che la persona pò parlare de le cose divine et che ne pò gustare, intendere o haveire memoria overo desiderio, non è ancora giunta a porto.

Ma perchè la creatura non pò cognoscere se non quello che Dio li dà de giorno in giorno et più non pò comprendere, per questo sta pacifica essa creatura posta in talle via in ogni ponto.

[BNZ-2, 146] Imperochè se la creatura cognoscesse li gradi che Dio li vole dare in questa vita, non poderia mai quietare, ma haveria una certa brama de haveire presto quello che Dio ha ordinato di darli, intanto che se pareria in uno inferno, per tanta rabia che haveria di excesivo desiderio di podeire agiongere a quello ultimo grado di perfectione che Dio ha ordinato di darli.

Perciò diceva questa sancta anima di tuto in tuto afocata de lo divino amore, per fino a lo principio de la sua conversione: [Ms Dx, 17b] Signore io te voglio tuto, perchè vedo in lo tuo luminoso lume che mai lo amore pò quietare, per fino che non sia a la ultima perfectione. O dolce Signore, se io credesse che di te me dovesse mancare alcuna sintila, io certamente non poderia vivere.

Et diceiva: io me vado pur avedendo che de tempo in tempo me pareiva che lo amore con lo quale amava lo mio dolce amore, era ogni giorno più grande, ma

Vita mirabile (1551)

chiaramente vedo tutto il ben esser in solo Dio, et in me senza la divina gratia niun'altra cosa che difetto. Videasi quest'anima haver' cognition et saper dove consista la vera perfectione, et la cognition de tutte **quodanmodo** le imperfectioni, et non è meravigia havendo, l'occhio interior' illuminato, l'affetto purgato, et il cuor' tutto unito con il suo amor Iddio nel qual vedeva le cose mirabili et occulte agli humani sensi.

Et però diceva: per infino che la persona [VM, 22v] può parlar delle cose divine, et che ne può, gustare, intendere, haver memoria, o vero desiderio, non è ancor giunta a porto, ben son vie et mezzi per condurci a esso, ma la creatura non può conoscer se non quello che Dio gli dà di giorno in giorno, nè più oltra può comprender, et per questo sta pacifica in ogni ponto che riceve, perchè se la creatura conoscesse li gradi che Dio gli vuole dar in questa vita, non si quieteria giamai, anzi haveria una certa brama et veemente desiderio, d'haver presto quello ultimo grado di perfectione da Dio ordinato per dargli, che gli parria esser in un inferno, per la **tanta rabbia et eccessivo desiderio** di posservi giungere.

Diceva questa santa et devota anima (affogata del divin amor già fin nel principio di sua conversione) Signor te voglio tutto, perchè vedo nel tuo luminoso et chiaro lume, che mai l'amor può quietarsi per fin che non sia alla ultima perfectione: O dolce signor s'io credesse che di te mi dovesse mancar pur una scintilla, vivere certamente io non potria.

[VM, 23r] Diceva ancora: Avvertendo di tempo in tempo, mi pareva che l'amor con il qual io amavo il mio dolce amore, fusse ogni giorno più grande, et sempre mi

Giunti (1580)

perchè chiaramente veggio tutto il ben'essere in Dio solo, et in me senza la divina gratia, niun'altra cosa che difetto. Videasi quest'anima haver cognitione, e sapere dove consista la vera perfectione, e la cognitione di tutte le imperfectioni, et non è meravigia, havendo l'occhio interiore illuminato, l'affetto purgato, et il cuore tutto unito con il suo amor Iddio nel quale vedeva le cose mirabili et occulte agli humani sensi.

E però diceva: per infino che la persona può parlare delle cose divine, et che ne può gustare, intendere, haver memoria, o vero desiderio, non è ancora giunta a porto, ben sono vie, e mezzi per condurci a esso, ma la creatura non può conoscere se non quello, che Dio le dà di giorno in giorno, nè più oltre può comprendere, et per questo sta pacifica in ogni punto che riceve, perchè se la creatura conoscessi li gradi, che Dio le vuole dare in questa vita, non si quieterebbe giamai, anzi haverrebbe una certa brama, et veemente desiderio d'haver presto quell'ultimo grado di perfectione da Dio ordinato per darle, che le parrebbe essere in un'inferno, per la **tanta voglia et ardente desiderio** di potervi giungere.

Diceva questa santa e devota anima affocata del divin amore già fin nel principio di sua conversione, Signore ti voglio tutto, perchè veggio nel tuo luminoso, et [GIU, 29] chiaro lume, che mai l'amore può quietarsi per fino che non sia alla ultima perfectione: O dolce Signore s'io credessi che di te mi dovessi mancare pure una scintilla, vivere certamente io non potria.

Diceva ancora: Avvertendo di tempo in tempo, mi pareva, che l'amore con il quale io amavo il mio dolce amore, fusse ogni giorno più grande, et sempre mi pareva

SordoMuti (1860)

conosco tutto il bene essere in Dio solo, ed in me, senza la divina grazia, niun'altra cosa che difetto». Sapeva quest'anima santa dove consiste la vera perfezione, ed aveva altresì la cognizione di tutte le imperfezioni: nè cioè dee recar meravigia, comechè ella aveva l'occhio interiore illuminato, l'affetto purgato ed il cuore tutto unito col suo amore Iddio, nel quale vedeva le cose mirabili ed occulte agli umani sensi.

E però diceva: «Fino a che la persona può parlare delle cose divine e che può gustarne, intenderle, averne memoria e desiderio, non è ancor giunta a porto; bensì sono vie e mezzi per condurci ad esso». «Ma la creatura non può conoscere se non quello che Dio le dà di giorno in giorno; nè più oltre può comprendere e perciò sta pacifica in ogni punto che riceve.

Che se la creatura conoscesse li gradi che Dio le vuol dare in questa vita, non si quieterebbe giammai; anzi avrebbe una certa brama e veemente desiderio d'aver presto quell'ultimo [SM, 23] grado di perfezione che Dio ha ordinato di darle, e le parrebbe di essere in un inferno per la **tanta voglia** e per lo **desiderio ardente** di potervi giungere».

Diceva questa santa e devota anima infiammata del divino amore, già sin nel principio della sua conversione: «Signore ti voglio tutto; perchè veggio nel tuo luminoso e chiaro lume, che mai l'amore può quietarsi finchè non sia all'ultima perfezione. O dolce Signore, s'io credessi che di te mi dovesse mancare pure una scintilla, vivere certamente io non potrei».

Diceva ancora: «Avvertendo di tempo in tempo, mi pareva che l'amore col quale io amava il mio dolce amore, fosse in ogni giorno maggiore: e sempre mi pareva che

Ms Dx

sempre me pareiva che fosse in tuto quello podeiva essere, perchè lo amore ha questa conditione, che non pò vedere alcuna quantunque minima imperfectione.

[BNZ-2, 147] Et como havendo la vista chiara, diceiva poi in suceso di tempo: io in fine ho visto che io haveiva tante imperfectione, che se a quello tempo de lo principio le haveve vedute, non haveria estimato cosa alcuna quantunque grande et penosa, ymo e lo inferno,⁶⁶ per levarme tale imperfectione.

Io non le comprehendeva, perchè lo amore Idio non voleva, imperchè voleva lui fare el tuto a pocho a pocho a salvamento de la humanità, e per podeire suportare lo proximo, perchè con simili viste se faria tante cose dezordinate, che si seria insopportabile a se medesimo, etiam a quelli [Ms Dx, 18a] con li quali se vivesse. Infine vedendo una cosa perfecta tuta fuora de la creatura, sono costreata a dire ciò che non podeiva dire per lo pasato, cioè che io vedo che tuto era imperfecto quello che la creatura podeiva ne pò capire.⁶⁷

Et così questa santa anima era solita haveire asai in chore, et in lo proferire diceiva questi vocabuli: o dolcesa de Dio, netesa de Dio, bontà de Dio, con altri belli dicti de grande purità de Dio.

Adesso dice così: Io vedo [BNZ-2, 148] senza ochi, intendo senza intellecto, e sento senza sentimento, e gusto senza gusto, ne forma, ne misura. Però io senza vedeire vedo una talle operatione e vigore tuto divino, che tute quelle parole de perfectione e nectesa che io diceiva, io le vedo tute boxie e tortesa, davanti a quella verità e dritcesa.

Lo sole chi me pareiva così chiaro, adesso

Vita mirabile (1551)

pareva che fusse compito in tutto quello che posseva essere, per haver l'amor questa conditione, de non possere vedere alcuna quantunque minima imperfectione,

ma poi nel successo di tempo havendo io la vista più chiara, conoscendo haver havuto molte imperfectioni, le quali se nel principio havevse conosciute, non harei stimata alcuna cosa (quantunque grande et penosa, compreso ancor l'inferno) per levarmile,

nel principio io non le comprendeva per che l'amore Iddio non voleva, volendo far il tutto a poco a poco per conservatione de l'humanità, et per poter comportar li prossimi con li quali io habitavo, perchè con simili viste si sarian tante cose disordinate, che si seria **insopportabile** a sè et alli altri:

In fin vedendo una cosa perfetta tuta fuor de la creatura, sono costretta dir quello non possevo per il passato, cioè veder tutto esser imperfecto quanto la creatura ne posseva et ne [VM, 23v] può capire.

Questa santa creatura soleva parlando spesso profferir questi vocaboli: dolcezza de dio: Nettezza de Dio: Bontà de Dio: Purità de Dio: con altri simili bellissimoi detti:

ancor diceva queste parole: Io vedo senza ochi, intendo senza intellecto, sento senza sentimento, et gusto senza gusto, non gli ho forma nè misura, imperò che senza veder vedo una tal operatione et vigor tutto divino, che tutte quelle parole, di perfectione, di nettezza, o purità, quali da prima io dicevo, hor mi pareno tutte bugie et **tortuosità** inanti a quella verità et drittezza:

il sole che prima mi pareva così chiaro, al

Giunti (1580)

che fusse compito in tutto quello che poteva essere, per haver l'amore questa conditione, di non poter vedere alcuna quantunque minima imperfectione,

ma poi nel successo del tempo havendo io la vista più chiara, conoscendo haveve havuto molte imperfectioni, le quali se nel principio havevsi conosciute, non harei stimata alcuna cosa quantunque grande, et penosa (compreso ancora l'inferno) per levarle via,

nel principio io non le comprendeva, perchè l'amore Iddio non voleva, volendo fare il tutto a poco a poco per conservatione dell'humanità, et per poter comportare li prossimi con li quali io habitavo, perchè con simili viste si sariano tante cose disordinate, che sarebbe **insopportabile** a sè, et alli altri:

In fine vedendo una cosa perfetta tuta fuor della creatura, sono costretta di dire quello, che non potevo per il passato, cioè vedere tutto essere imperfecto quanto la creatura ne poteva et ne può capire.

Questa santa creatura soleva parlando spesso proferire questi vocaboli: Dolcezza di Dio: Nettezza di Dio: Bontà di Dio: Purità di Dio: con altri simili bellissimoi detti:

ancora diceva queste parole: Io veggio senza ochi, intendo senza intellecto, sento senza sentimento, et gusto senza gusto, non ho forma, nè misura, imperò che senza vedere veggio una tale operatione, et vigor tutto divino, che tutte quelle parole di perfezzione, di nettezza, o purità, quali da prima io dicevo, hor mi paiono tutte bugie, et **hor favole** innanzi a quella [GIU, 30] verità et drittezza:

il sole che prima mi pareva così chiaro, al

SordoMuti (1860)

fosse compito in tutto quello che poteva essere, per aver l'amore questa conditione, di non poter vedere alcuna quantunque minima imperfezzione:

ma poi nel successo del tempo, avendo io la vista più chiara, conosceva aver avute molte imperfezzioni, le quali se nel principio avevsi conosciute, non avrei stimata alcuna cosa quantunque grande e penosa (compreso ancora l'inferno) per levarle via».

«Nel principio io non le comprendeva, perchè l'amore Iddio non voleva, volendo fare il tutto a poco a poco per conservatione dell'umanità e per poter comportare i prossimi co' quali io abitava, poichè con simili viste si sarebbero tante cose disordinate, che si sarebbe **insopportabili** a sè ed agli altri.

In fine vedendo una cosa perfetta tuta fuor della creatura, sono costretta di dire quello che io non potea per lo passato, cioè vedere tutto essere imperfecto, quanto la creatura nè poteva e nè può capire».

Questa santa creatura solea, parlando, spesso profferire questi vocaboli: *Dolcezza de Dio: Nettezza di Dio: Bontà di Dio: Purità di Dio;* con altri simili bellissimoi detti:

ed altresì queste parole: «Io veggio senz'occhi, intendo senza intellecto, sento senza sentimento, e gusto senza gusto: non ho forma nè misura, imperocchè, senza vedere veggio una tale operatione e vigor tutto divino, che tutte quelle parole di perfezzione, di nettezza o purità, quali prima io dicea, or mi paiono tutte bugie e **favole** innanzi a quella verità e drittezza.

Il sole che prima mi pareva così chiaro, al

⁶⁶ «inferno» (errore di trascrizione)

⁶⁷ [Ms A, 26b] [BNZ-2, 147] «Ancora, vedendo una cosa perfetta tuta fora de la creatura, sono costreata a dire quello che prima non poteva dire, perochè non ben cognosceva. Al presente cognosco et vedo che tuto era imperfecto quello che la creatura podeva, ne pò capire.»

Ms Dx

mi pare neigro; quello chi me pareiva dolce, adesso mi pare amaro, perchè tutte le bellese e dolcese, tanto quanto hano la mistura de la creatura, sono in talle modo corrote. Quando poi se vede netezata la creatura, e che è in Dio trasformata, allora se vede lo vero e lo necto, e de tale vista, che non he vista, non se ne può parlare ne pensare [Ms Dx, 18b] Non poso più dire: Dio mio, tutto mio, ogni cosa è mia; imperochè tuto quello che è de Dio, me pareiva mio. Adesso simile cose ne parole non posso più nominare ne in cielo, ne in terra, ma stago così in tuto muta, in Dio perduta. Et per questo non posso dire beato ad alcuno sancto, perchè me pare parola corrota, e non vedo alcuno sancto beato, ma si vedo che tuta la sanctità e beatitudine che hano li sancti, è tuta fora di loro, e tuta è in Dio. E non poso vedeire ne alcuno bene, ne beatitudine in alcuna creatura, salvo se, [BNZ-2, 149] totalmenti essa creatura è in se de tuto in tuto anichilata et tallementi annegata in Dio, che solo Dio rimanga in la creatura et la creatura in Dio.

E questa he la beatitudine che pono haveire li beati et tamen non la hano. Dico la hano in quanto sono anichilati in loro medemi et vestiti de Dio. Non la hano in quanto se trovano in lo essere proprio, che possano dire alcuno di loro: Io sono beato.

Mi riprendo mi medesma a parlare de queste cose, imperochè vedo che le parole et li vocabuli sono corrotti a quello che io ne sento senza sentire, e che non serano capite. Ma ho tanto lo focho, senza focho, dentro, che vorria [Ms Dx, 19a] che ogni persona lo podese capire, et sono certa che se lo podese sofiare a la creatura, in tuto la bruxeria et atosegheria di focho de amore divino.

[BNZ-2, 150] O cosa miranda! Io sento tanto amore e driteza verso Dio, che vedo che, tuto lo amore e driteza che ho verso

Vita mirabile (1551)

presente mi par **negro**, quello che mi pareva dolce, hor mi pare amaro, perchè tutte le bellezze et dolcezze con la mistura de la creatura son corrotte et guaste, quando poi la creatura si vede purgata et purificata et in Dio trasformata, all'hor si vede il vero et il purgato: et di tal vista la qual non è vista, non si ne può parlare nè pensare: finalmente non posso più dir, Dio mio tutto mio ogni cosa è mia, (perciò che quello [VM, 24r] è de Dio mi **pareva** tutto mio ma simili parole et simili cose non posso hor più nominar in ciel nè in terra, et sto così in tutto muta et in Dio perduta. Non posso più dir beato ad alcun santo da sè stesso perchè mi par parola disforme, et non vedo alcun santo da sè beato, ma ben vedo tutta la santità et beatitudine c'hanno li santi, esser fuera di loro et tutta in Dio per excellentia: non posso veder alcun ben' o beatitudine in alcuna creatura, salvo se totalmente essa creatura è in sè in tutto annichilata, et talmente annegata in Dio, che solo Dio rimanga in la creatura et la creatura in Dio,

et questo è la beatitudine che puon' haver li beati, et nondimeno non l'hanno, dico che l'hanno in quanto son annichilati in lor medesimi et vestiti de Dio, non l'hanno in quanto si trovan nell'esser proprio, cioè che possino dir alcun di loro io son beato.

Mi riprendo in parlar di queste cose mi medesima, vedendo le parole et li vocaboli deffettuosi, in rispetto di quello ne' sento senza sentire, et **che non seran capite**: ma ho [VM, 24v] tanto il fuoco senza fuoco di dentro, che vorrei ogni persona il possesse intendere, et son certa che se il possesse soffiare verso le creature, che **in tutto** le abbruscieri et attosegherei di fuoco de divin' amore. O cosa **miranda**, io sento tanto amor et dritezza verso Dio, che tutto l'amor et dritezza verso il prossimo (per necessità

Giunti (1580)

presente mi pare **oscuro**, quello, che mi pareva dolce, hora mi pare amaro, perchè tutte le bellezze, et dolcezze con la mistura della creatura sono corrotte, et guaste, quando poi la creatura si vede purgata et purificata et in Dio trasformata, all'ora si vede il vero et il purgato: et di tal vista, la quale non è vista, non si ne può parlare, nè pensare: finalmente non posso più dire, Dio mio, tutto mio, ogni cosa è mia, perciò, che quello, che è di Dio mi **pare** tutto mio: ma simili parole, et simili cose non posso hor più nominare, nè in cielo, nè in terra, et sto così in tutto muta, et in Dio perduta. Non posso più dire beato ad alcun santo da sè stesso, perchè mi pare parola disforme, et non veggio alcun santo da sè beato, ma ben veggio tutta la santità, et beatitudine che hanno gli santi essere fuera di loro, et tutta in Dio per excellentia: non posso veder alcun bene o beatitudine in alcuna creatura, salvo se totalmente essa creatura è in sè in tutto annichilata, et talmente annegata in Dio, che solo Dio rimanga nella creatura, et la creatura in Dio, e questo è la beatitudine, che possono haveire gli beati, et nondimeno non l'hanno, dico che l'hanno in quanto sono annichilati in loro medesimi, et vestiti di Dio, non l'hanno in quanto si trovano nell'esser proprio, cioè che possino dire alcuni di loro io son beato. Riprendo in parlare di queste cose me medesima, vedendo le parole et li vocaboli difettosi, et rispetto a quello, che ne sento senza sentire, et **che non si possono comprendere**: ma ho tanto il fuoco, senza fuoco di dentro, che vorrei ogni persona il potesse intendere, et son certa se io potessi soffiare verso le creature, che **tutte** le abbruscieri, et attossicherei di fuoco de divino amore. O cosa **maravigliosa**, io sento tanto amore et dritezza verso Dio, che tutto l'amore et dritezza verso il prossimo (per necessità

SordoMuti (1860)

presente [SM, 24] mi pare oscuro: quello che mi pareva dolce, ora mi pare amaro, perchè tutte le bellezze e dolcezze colla mistura della creatura sono corrotte e guaste. Quando poi la creatura si vede purgata e purificata e in Dio trasformata, allora si vede il vero ed il purgato: e di tal vista, la quale non è vista, non si può parlare né pensare. Finalmente non posso più dire Dio mio, tutto mio, ogni cosa è mia, perciocchè quello che è di Dio, mi pare tutto mio: ma simili parole e simili cose non posso or più nominare né in cielo né in terra, e sto così in tutto muta e in Dio smarrita». «Non posso più dire beato ad alcun santo da sè stesso, perchè mi pare parola deforme. E non veggio alcun santo da sè beato, ma ben veggio tutta la santità e beatitudine che hanno i santi, esser fuor di loro e tutta in Dio per eccellenza. Non posso vedere alcun bene, o beatitudine in alcuna creatura, se non se essa creatura è in sè totalmente annichilata e talmente immersa in Dio, che solo Dio rimanga nella creatura e la creatura in Dio».

«Questa è la beatitudine che possono avere i beati, e nondimeno non l'hanno. Dico che l'hanno, in quanto sono annichilati in loro medesimi e vestiti di Dio: non l'hanno in quanto si trovano nell'esser proprio, cioè che possano dire alcuni di loro: io sono beato». «Riprendo in parlare di queste cose me medesima, vedendo le parole e li vocaboli difettosi: e rispetto a quello che ne sento senza sentire, è **che non si possono comprendere**: ma ho tanto il fuoco senza il fuoco di dentro, che io vorrei ogni persona lo potesse intendere, e son certa se io potessi soffiare verso le creature, che **tutte** le abbruscieri ed infiammerei di fuoco di divino amore». «O cosa **maravigliosa!** io sento tanto amore e dirittezza verso Dio, che tutto l'amore e dirittezza verso il prossimo (per

Ms Dx

lo proximo, per necessità de lo vivere humano, cum quanto li vada drectamenti, tamen mi pare tuto ipocrixia, per comparatione de quello de Dio.

E da questo procede che io non posso più uzare condescendèntia con lo mundo, et mi havevo che quando le facio, le facio con pena e per non dare malo exemplo al lo proximo, per la consuetudine de lo mundo, lo quale pare non se viva se non de fumo.

Vita mirabile (1551)

del vivere humano, con quanto gli vada **drittamente**) parmi in hipocresia in comparatione:

de qui procede che più non posso **usar condescendèntia** con il mondo, et mi avvedo quando condescendo, che il faccio con pena e per non dar cattivo essemplio al prossimo, per la consuetudine del mondo, il qual par che non sappia vivere se non di fumo.

Giunti (1580)

del vivere humano, con quanto gli vada **rettamente**) parmi in comparatione una hipocresia:

di qui procede che più non posso **condescendere** al mondo, et mi avveggo quando condescendo, che'l faccio con pena, et per non dare cattivo essemplio al prossimo, per la consuetudine del mondo, il qual pare che non sappia vivere se non di fumo.

SordoMuti (1860)

necessità del vivere umano con quanto li va **rettamente**) parmi in comparatione di quello di Dio, un'ipocresia.

Di qui procede, che più non posso **condiscendere** al mondo, e mi avveggo quando condiscendo, che lo fo con pena, e per non dare cattivo essemplio al prossimo, per la consuetudine del mondo, il quale pare che non sappia vivere se non di fumo».

Como la vanagloria non podeiva intrare in quella sua mente purificata per la vista chiara de la verità.

Capitolo XIII

La vanagloria non podeiva intrare in quella mente per la vera verità veduta, e questa desperatione che lei haveva de se medesima, faceva che tuta la sua confidentia era in solo Dio, amore suo dulcissimo, in lo quale se abandonava l'anima et lo corpo dicendo: [Ms Dx, 19b] fa de mi tuto quello che voli, con una certa confidentia che non la dovesse mai habandonare, maxime in [BNZ-2, 151] non lasarla cadere in peccato alcuno.

Et più presto haveria electo quanti inferni se podese imaginare, che vederse macula di peccato adoso, per minimo che fuse stato; anchora che apreso a Dio non si possa dire a lo peccato cosa minima, ma sì cosa grande e grandissima, ma per quanto minimo se possa imaginare peccato; imperochè tanta he la bontà de Dio, che ogni cosa, quantunque minima, contra esa bontà, è cosa grandissima.

Non solum questa purificata anima haveiva alcuna reputatione di se medesima, ne vanagloria di cosa alcuna, ma li haveiva molto a caro essere repreiza

Come la vanagloria non posseva nella sua mente entrare, et del lume che gli dava l'odio proprio, et quanto vagliono l'operazioni nostre.

Cap. 10

Non posseva la vanagloria entrar nella sua mente, perchè **haveva veduta** la verità, et per la desperatione di sè medesima, la quale gli faceva haver tutta la [VM, 25r] sua confidentia nel solo Dio amor suo dulcissimo, in cui si abandonava con l'anima et con il corpo, dicendogli: Signor fa di me tutto quello che tu vuoi: Et questo faceva con certa confidentia che non la dovesse mai abandonar, massime de non lasciarla caddere in alcun peccato,

perchè più presto ella haveria elletto quanti inferni si possessero imaginare, che veder macula di peccato sopra di sè per minimo che fusse, quantonque dicesse che appresso Dio non si può dire **cosa minima** al peccato, anzi non sol grande ma grandissima, per esser contra la tanta bontà sua.

Quest'anima purificata, non sol **haveva reputatione** di sè medesima nè vanagloria di alcuna cosa, ma molto grato gliera esser rippresa et ammonita de qualche

[GIU, 31] **Come la vanagloria non poteva nella sua mente entrare, et del lume, che gli dava l'odio proprio, et quanto vagliono l'operazioni nostre. CAPITOLO X.**

Non posseva la vanagloria entrare nella sua mente, perchè **haveva** la verità, et per la disperatione di sè medesima, la quale gli faceva haver tutta la sua confidentia nel solo Dio amor suo dulcissimo, in cui si abandonava con l'anima, et con il corpo, dicendogli: Signore fa di me tutto quello, che tu vuoi: Et questo faceva con certa confidentia, che non la dovesse mai abandonar, massime di non lasciarla cadere in alcun peccato,

perchè più presto ella haveria eletto quanti inferni si possessero imaginare, che vedere macula di peccato sopra di sè (per minimo, che fusse) quantunque dicesse, che appresso Dio, non si può dire **cosa alcuna minima** al peccato, anzi non sol grande, ma grandissima, per esser contra la tanta bontà sua.

Quest'anima purificata, non solo **non haveva repugnatione** di sè medesima nè vanagloria di alcuna cosa, ma molto grato gliera esser rippresa, [GIU, 32] et

CAPO X

Come la vanagloria non poteva nella sua mente entrare: e del lume, che le dava l'odio proprio: e quanto vagliono l'operazioni nostre

[SM, 25] Non poteva la vanagloria entrare nella sua mente, perchè aveva veduta la verità, e per la diffidenza di sè medesima, la quale le faceva avere tutta la sua confidentia nel solo Dio, amor suo dulcissimo, in cui si abandonava coll'anima e col corpo, dicendogli: *Signore fa di me tutto quello che tu vuoi.* Questo faceva con una certa confidenza, che non la dovesse mai abandonar, massime di non lasciarla cadere in alcun peccato, perchè piuttosto ella avrebbe eletti quanti inferni si potessero imaginare, che vedere macchia di peccato sopra di sè, per minimo che fosse, quantunque dicesse, che appresso Dio non si può dire **alcun peccato cosa minima**; e che anzi non solo dee dirsi grande, ma grandissima, per essere contra la tanta bontà sua.

Quest'anima purificata, non solo **non avea** reputatione di sè medesima, nè vanagloria di alcuna cosa, ma molto grato l'era esser rippresa ed ammonita di qualche

Ms Dx

et advzata de qualche inclinatione che haveve havuto, e mai se excusava, ma più presto cerchava essere advzata et reпреiza. Et tanto era la profunda vista interiore de quella illuminata mente, che diceva cose tanto intime et di tanta perfectione che quasi erano incapibile etiam a devoti intellecti.

Diceiva:

Io non vorria vedeire che in me fuse stato uno solo acto meritorio, con esser certa di non mai più [Ms Dx, 20a] cadere et essere [BNZ-2, 152] salva, perchè quella vista di talle acto mi saria vero inferno; cioè vedendo che a la mia salute havevse operato, mi quanto mi, uno solo acto loquale como mio mi aiutasse a salvare, seria pegio che uno demonio, volendo robare da Dio quello è suo. Imperochè tute le opere et acti virtuosi senza la vivificatione de la gratia gratificante, sono niente et de niuno valore meritorio.

Tamen operare et exercitarsi bizona, imperochè la divina gratia non vivifica ne gratifica se non quello che se adopera, et senza operare la gratia non vole salvare, ma dice che tute le opere senza la gratificatione de la gratia sono morte, in quanto operate solum da la creatura.

Ma la gratia gratifica tute le opere che sono operate da tute le persone che non sono in peccato mortale e tute le fa degne de lo paradiso, non quanto la persona operante solum, ma in quanto la gratia gratificante.

Et questa gratificatione de la operatione che specta solum a la gratia, è quella che diceiva non vorria vederla in lei, imperochè è impossibile che la creatura in quanto creatura, senza la divina gratia, possa operare et fare cosa [Ms Dx, 20b] ni essa opera meritoria; imperochè questo [BNZ-2, 153] è de la sola gratia, che è Dio.

Vita mirabile (1551)

inclination c'hevesse havuto, nè giamai si excusava: et tanta era la proffonda vista interiore di quella illuminata mente, et diceva cose intime di tanta perfettione, che quasi non si possean capire, etiam da devoti intelletti.

Et tra l'altre cose diceva non per suo rispetto ma per gli altri soggetti alla vanagloria: [VM, 25v]

Io non vorria veder che a me propria fusse giamai attribuito un sol atto meritorio, con esser certa di mai più non cader et esser salva, perchè quella vista di tal atto mi seria come uno inferno, et vedendo alla salute mia, io sola haver operato come io un sol atto, il quale come mio mi aiutasse a salvar senza la divina gratia, sarei peggio di un demonio, per voler robbare a Dio il suo, però che tutte l'opere et atti virtuosi senza la vivificatione de la gratia gratificante, son niente et di nullo valor meritorio,

nondimeno operar et essercitar ne bisogna, perchè la divina gratia non vivifica nè gratifica se non quello che si opera, et senza operar la gratia non vuole salvare et dice tutte l'opere senza la gratificatione de la gratia esser morte, in quanto operate sol da la creatura,

ma la gratia gratifica tutte l'opere che son operate dalle persone le quali non son in peccato mortale, et le fa degne del paradiso, non quanto alla persona operante solo, ma quanto alla gratia gratificante.

Et questo far grate l'operationi (dal che [VM, 26r] doventon meritorie, il qual **spetta** solo alla gratia) è quello che essa diceva che non haria voluto veder in sè, et diceva: è impossibile che la creatura in quanto creatura, senza la divina gratia, operar possa nè far cosa meritoria, per appartener questo solo alla gratia la qual è

Giunti (1580)

ammonita di qualche inclinatione c'havevse havuto, nè giamai si excusava: et tanta era la profonda vista interiore di quella illuminata mente, et diceva cose intime di tanta perfettione, che quasi non si poteva capire, etiam da devoti intelletti.

Et tra l'altre cose diceva, non per suo rispetto ma per gli altri soggetti alla vanagloria:

Io non vorrei vedere, che a me propria fusse giamai attribuito un sol'atto meritorio, con esser certa di mai più non cadere, et essere salva, perchè quella vista di tal'atto mi sarebbe come un'inferno, et vedendo alla salute mia, io sola haver'operato come io un solo atto, il quale come mio mi aiutasse a salvare senza la divina gratia, sarei peggio d'un demonio, per volere rubare a Dio il suo, però che tutte l'opere, et atti virtuosi senza la vivificatione de la gratia gratificante, sono niente, et di nullo valore meritorio,

nondimeno operare et essercitare ne bisogna: perchè la divina gratia non vivifica nè gratifica, se non quello, che si opera, et senza operare la gratia non vuole salvare et dice tutte l'opere senza la gratificatione de la gratia esser morte, in quanto operate solo dalla creatura:

ma la gratia gratifica tutte l'opere, che sono operate dalle persone lequali non sono in peccato mortale, et le fa degne del paradiso, non quanto alla persona operante solo, ma quanto alla gratia gratificante.

Et questo far grate l'operationi (dal che diventon meritorie, il quale **si aspetta** solo alla gratia) è quello, ch'essa diceva, che non haria voluto veder in sè, et diceva: è impossibile, che la creatura in quanto creatura, senza la divina gratia, operar possa, nè far cosa meritoria, per appartener questo solo alla gratia,

SordoMuti (1860)

inclinatione, che avesse avuta, nè giammai si scusava e tanto era la profonda vista interiore di quell'illuminata mente, e diceva cose intime di tanta perfezione, che quasi non si poteva capire, anche da' divoti intelletti.

E tra le altre cose diceva, non per suo rispetto, ma per gli altri soggetti alla vanagloria:

«Io non vorrei vedere, che a me propria fosse giammai attribuito un sol atto meritorio, con esser certa di mai più non cadere, ed esser salva; perchè quella vista di tal atto mi sarebbe come un inferno: e vedendo alla salute mia io sola aver operato, come in un sol atto, il quale come mio mi aiutasse a salvare senza la divina grazia, sarei peggior d'un demonio, per volere rubar a Dio il suo, perochè tutte l'opere ed atti virtuosi, senza la vivificazione della grazia gratificante, sono niente e di niun valore meritorio:

nondimeno operare ed esercitare ne bisogna, perchè la divina grazia non vivifica, nè gratifica, se non quello che si opera, e senza operare la grazia non [SM, 26] vuole salvare: e dice, tutte le opere, senza la gratificazione della grazia, esser morte, operate che siano solo dalla creatura:

ma la grazia gratifica tutte le opere, che sono operate dalle persone, le quali non sono in peccato mortale, e le fa degne del Paradiso, non quanto alla persona operante solo, ma quanto alla grazia gratificante».

E questo far grate le operationi che diventino meritorie (il che **si spetta** solo alla grazia) è quello ch'essa diceva, che non avrebbe voluto vedere in sè. E diceva: «È impossibile, che la creatura in quanto creatura, senza la divina grazia operar possa e far cosa meritoria, per appartenere questo solo alla grazia, la

Ms Dx

Basta che la gratia è sempre aparegiata a gratificare tuto quello che la creatura adopera, non essendo in peccato mortale.

Però niuno se pò escusare che non si posi salvare, se vole operare il bene e lassare lo male, cioè lo peccato.

Et così ogniuno pò esser certo di andare a la eterna damnatione, se starà in peccato mortale, con quante bene opere operase, perchè non sariano gratificate da la divina gratia e resteriano morte.

Et diceva: più presto vorria stare a reisego cum tuta la damnatione, che essere salva cum vista de quello acto proprio. Et questo odio proprio li dava uno lume [BNZ-2, 154] per lo quale chiaramente vedeiva che tuto lo bene era solum de Dio, et ivi lo vedeiva, voleiva et lasava.

Et diceva: Se havese poduto trovare alchuno bene in alcuna creatura, che è impossibile, ge lo haveria con forza levato et tuto posto in Dio.

Non voleiva che alcuno podese pensare che fose cosa bona alcuna salvo in Dio, et tuto lo male solo essere da la creatura. Perciò diceva che la creatura non se pò per raxone levare in vanagloria, atento che tuti li boni motivi et operatione che [Ms Dx, 21a] fa, pensa, ne parla, tuti sono desceizi da quella originale fontana de lo infinito amore, lo quale pare non habij a pensare altro salvo la nostra salute, con tanti infiniti modi.

Et la creatura in sì non pò pensare, salvo in cose secundo la sensualità et il peccato, secundo la natura procliva a lo male per lo peccato, lo quale tira abaso, como la petra quando è butata in aere, la quale sempre cercha tornare a la terra, et li ritorna se per forcia de altri non è tenuta.

Vita mirabile (1551)

Dio, basta che la gratia è presta sempre de gratificar tutto quello opera la creatura la qual non è in peccato mortale:

Imperò niun si può scusar di non potersi salvare, volendo operare il bene et lasciar il male, cioè il peccato:

e similmente ogniuno può esser certo de andar alla eterna damnatione, se starà in peccato mortale, con quante buone opere operasse, perchè non seriano gratificate da la divina gratia ma restariano morte.

Diceva ancora: più presto io vorrei star in pericolo de tutta la damnatione eterna, che esser salva con la vista di quello atto proprio: di modo che questo odio proprio gli dava un lume, per il qual chiaramente vedeiva tutto il ben esser sol de Dio, et in esso Dio il vedeiva, il voleva, et lasciava volentieri: finalmente diceva: s'io havesse possuto trovar qualche [VM, 26v] ben in alcuna creatura (il che è però impossibile) io gli l'harei tolto per forza et tutto posto in Dio: Non voleva che alcun possesse pensar esser cosa buona salvo in Dio, et così tutto il mal esser solo de la creatura per vanagloria, attento che tutti li buoni movimenti et operationi che si fan pensare et parlare, tutti son discesi da quella original fonte de l'infinito amore, il qual non par c'habbia da pensar altro salvo la nostra salute con infiniti modi:

ma la creatura in sè stessa non può pensar eccetto nelle sensualitadi et nelli peccati, secondo la inclinatione de la natura al male per il peccato, il qual tira sempre al basso sì come la pietra gettata in aere, la qual sempre cerca di ritornar alla terra, et gli ritorna se per forza non è tenuta.

Giunti (1580)

laquale è Dio, basta che la gratia è presta sempre di gratificare tutto quello opera la creatura, laquale non è in peccato mortale:

Imperò niuno si può scusare di non potersi salvare, volendo [GIU, 33] operare il bene et lasciare il male, cioè il peccato: e similmente ogn'uno può esser certo di andare alla eterna damnatione, se starà in peccato mortale, con quante buone opere operasse, perchè non seriano gratificate dalla divina gratia ma restariano morte.

Diceva ancora più presto io vorrei stare in pericolo di tutta la damnatione eterna, che esser salva con la vista di quello atto proprio: di modo, che questo odio proprio gli dava un lume, per il qual chiaramente vedeiva tutto il bene esser solo di Dio, et in esso Dio il vedeiva, il voleva, et lasciava volentieri: finalmente diceva: s'io havessi possuto trovare qualche bene in alcuna creatura, il che è però impossibile, io gli lo harei tolto per forza, e tutto posto in Dio: Non voleva che alcuno potesse pensare esser cosa buona salvo in Dio, et così tutto il mal'essere solo della creatura per vanagloria, attento che tutti li buoni movimenti, et operationi che si fanno pensare, et parlare, tutti sono discesi da quella originale fonte dell'infinito amore, il quale non par che habbia da pensare altro se non la nostra salute con infiniti modi:

ma la creatura in sè stessa non può pensare eccetto nelle sensualità, et nelli peccati, secondo la inclinatione della natura al male per il peccato, il quale tira sempre al basso sì come la pietra gettata in aria, la quale sempre cerca di ritornare alla terra, et vi ritorna, se per forza non è tenuta.

SordoMuti (1860)

quale è Dio: basta che la grazia sia presta sempre di gratificare tutto quello che opera la creatura, la quale non è in peccato mortale.

Imperò niuno si può scusare di non potersi salvare, volendo operare il bene e lasciare il male, cioè il peccato: e similmente ognuno può esser certo di andare all'eterna damnatione, se starà in peccato mortale, con quante buone opere operasse; perchè non sarebbero gratificate dalla divina grazia, ma resterebbero morte».

Diceva ancora: *Piuttosto io vorrei stare in pericolo di tutta la damnatione eterna, che esser salva colla vista di quell'atto proprio.* Sicchè quest'odio proprio le dava un lume, per lo quale chiaramente vedeiva tutto il bene essere solo di Dio: ed in esso Dio il vedeiva, il voleva, e lasciava volentieri.

Finalmente diceva: «S'io avessi potuto trovare qualche bene in alcuna creatura (il che però è impossibile) io glielo avrei tolto per forza, e tutto posto in Dio».

Non voleva, che alcuno potesse pensare essere cosa buona salvo in Dio, e così tutto il male esser solo della creatura, per vanagloria; atteso che tutti li buoni movimenti ed operationi, che si fanno pensare e parlare, tutti sono discesi da quell'original fonte dell'infinito amore, il quale non pare che abbia da pensare altro, che la nostra salute con infiniti modi.

Ma la creatura in se stessa non può pensare se non nelle sensualità e nelli peccati, secondo l'inclinazione della natura al male per lo peccato, il quale tira sempre al basso, siccome la pietra gettata in aria, la quale sempre cerca di ritornare alla terra, e vi ritorna se per forza non è tenuta.

[BNZ-2, 155] **De lo lume chiaro in lo quale chiaramenti vedeua la nectesa de la conscientia; et como caminava et cognosceiva la vera et drita via, et vedeua la verità in tute le creature.**

Capitolo XV.

Tanto era lo lume chiaro di quella mente in tuto da lo vero lume illuminata, che parlava cose mirabile de la purità de la conscientia. Diceiva: la purità de la conscientia non pò suportare se non solo Dio, lo quale è puro, necto et simplice. De tuto lo resto, cioè de alcuno male, non pò suportare alcuna sintila, et questo non intende ne pò sapeire se non chi lo sente.

Perciò haveiva sempre in bocha per consuetudine questo vocabulo: nectesa. Haveiva una nectesa mirabile nel parlare et voleiva che tuto ciò che haveiva [Ms Dx, 21b] de concepto in la mente, ne uscisse necto, senza una minima tortura.

Non podeiva demonstrare alcuna condolescentia di fora verso lo proximo, ne per amicitia, ne per neccessitate, salvo como sentiva dentro de conrespo in la mente sua.

Continuava etiam tanta humilità in quella anima et vilificazione de se medesma, che era cosa mirabile.⁶⁸

[BNZ-2, 156] Quando per permissione divina se trovava la mente penosa, che non podeva quasi aprire la bocha, allora diceiva: Amore, lasame stare qui, aciò sia sottomisa, e questo mio non essere non se possa movere, perchè cognosco che como se podesse alquanto movere, non saperia fare se non male.

O mirabile et utile cognoscimento! Una anima tanto perfecta, tanto unita et in tuto transformata in lo suo dolce Idio

Come vedeua la purità de la conscientia, et de la contrarietà qual ha il peccato con Dio.

Cap. 11

Per il lume chiaro dal vero lume illuminato, che risplendeva nella mente di quest'anima santa, ella parlava cose mirabili de la purità de la conscientia dicendo: [VM, 27r] la purità de la conscientia non può sopportar eccetto solo Dio, il qual è, puro, mondo, et semplice, di tutto il resto (cioè di alcun male) non può sopportarne una benchè minima scintilla, et questo non può intender nè saper se non chi'l sente: Perciò ella haveva sempre in bocca per consuetudine questa parola, nettezza, et così haveva una nettezza et purità mirabile nel suo parlare, et voleva che tutto quello si sentisse di concetto nella mente, uscisse fuori netto et puro senza una minima tortuosità: però non posseva simular di condolarsi di fuori con il prossimo per amicitia o per neccessità, se non quanto sentiva dentro di corrispondentia nella mente sua.

Continuava in quest'anima tanta, humilità, vilificazione, et odio, di sè medesima, che era cosa mirabile: Quando per divina permissione si trovava la mente in tanta pena che non poteva quasi aprir la bocca, all'hor diceva: O Amor lasciami star quiacciò stia sottomessa, et che questo mio non essere non si possa movere, perchè altrimenti non sapperia [VM, 27v] far salvo male.

O quanto è buono et mirabile questo conoscimento de l'anima, cioè che sia tanto, perfetta, unita, et trasformata, nel

[GIU, 34] **Come vedeua la purità de la conscientia, et dela contrarietà, quale ha il peccato con Dio.**

CAPITOLO XI.

Per il lume chiaro dal vero lume illuminato, che risplendeva nella mente di quest'anima santa, ella parlava cose mirabili della purità de la conscientia dicendo: la purità de la conscientia non può sopportar eccetto solo Dio, il quale è puro, mondo, et semplice, di tutto il resto (cioè d'alcun male) non può sopportarne una benchè minima scintilla, et questo non può intendere, nè sapere, se non chi'l sente: Perciò ella haveva sempre in bocca per consuetudine questa parola, nettezza, et così haveva una nettezza, et purità mirabile nel suo parlare, et voleva, che tutto quello si sentisse di concetto nella mente, uscisse fuori netto, et puro senza una minima tortuosità: però non posseva simulare di condolarsi di fuori con il prossimo per amicitia o per neccessità, se non quanto sentiva dentro di corrispondentia nella mente sua.

Continuava in quest'anima tanta humilità, vilipendio, et odio, di sè medesima, che era cosa mirabile: Quando per divina permissione si trovava la mente in tanta pena che non poteva quasi aprir la bocca, all'ora diceva: O Amore lasciami stare quiacciò stia sottomessa, et che questo mio non essere non si possa movere, perchè altrimenti non saprei fare salvo che male.

O quanto è buono, et mirabile questo conoscimento dell'anima, cioè che sia tanto, perfetta, unita, et trasformata, nel

[SM, 27] **CAPO XI.**

Come vedeua la purità della coscienza, e la contrarietà, la quale ha il peccato con Dio.

Pel lume chiaro dal vero lume illuminato, che risplendeva nella mente di quest'anima santa, ella parlava cose mirabili della purità della coscienza, dicendo: «La purità della coscienza non può sopportare, eccetto che Dio solo, il quale è puro, mondo e semplice: di tutto il resto, cioè d'alcun male, non può sopportarne una benchè minima scintilla: e questo non può intendere, nè sapere, se non chi il sente»; Perciò ella aveva sempre in bocca, per consuetudine, questa parola: *Nettezza*: e così aveva una nettezza e purità mirabile nel suo parlare: e voleva, che tutto quello si sentisse di concetto nella mente, uscisse fuori netto e puro senza una minima tortuosità: però non poteva simulare di condolarsi di fuori col prossimo per amicitia, o per neccessità, se non quanto sentiva dentro di corrispondenza nella mente sua.

Continuava in quest'anima **tanta umiltà, vilipendio ed odio di sè medesima**, che era cosa mirabile. Quando per divina permissione si trovava la mente in tanta pena, che non poteva quasi aprir la bocca, allora diceva: «O amore, lasciami star qui, acciocchè io stia sottomessa; e che questo mio non essere non possa muoversi; perchè altrimenti non saprei fare, salvo che male.

«O quanto è buono e mirabile questo conoscimento dell'anima, cioè che sia tanto perfetta, unita e trasformata nel suo

⁶⁸ [Ms A, 21b] [BNZ-2, 155] «che a tuti era cosa mirabile et quasi incredibile.»

Ms Dx

vedeire tanto chiaramente la sua parte inclinata ad ogni male, et vedeire essere tenuta da Dio che non mandase in opera li peccati!

Et certo così è, che mai l'anima è tanto perfecta che non bizogne de lo continuo adiutorio divino, et licet che sia trasformata in Dio, et la natura de lo dolce Dio, è che non lassa cadere talle anima; tamen l'anima quanto [Ms Dx, 22a] in sì, poteria cadere se Dio non la tegnise. Et tamen tiene e non lassa cadere quelle anime le quale non voleno con lo libero arbitrio consentire a lo peccato. Et quelle lassa cadere le quale volontariamente consenteno a lo demonio che le tira a lo peccato.

Imperochè avendoli dato lo libero arbitrio non se vole [BNZ-2, 157] sforciare; però chi cade in peccato è causa sua, non de Dio, lo quale sempre sta aparegiato per aiutare, ymo e per poi lo cadimento a lo peccato, relevare, se nientedimeno l'anima caduta si lassa adiuare correspondendo a la divina gratia chi de continuo la chiama a relevarsi dicendo: *Diverte a malo et fac bonum; Convertimini ad me in toto corde vestro.* Se l'anima caduta in qualunque peccati cornesponde a la gratia chi la chiama, et è malcontenta de tutti li peccati pasati, et ha vero proponimento di non più peccare; subito lo Signore Idio la releva de tutti peccati et tanto la conserva et tiene, che non li cade, perfino che lei con propria malitia si parte da eso dolce Idio, cioè da la observantia de li suoi comandamenti, chi sono la sua volontà, et volontariamente [Ms Dx, 22b] consente a lo peccato che è partimento da Dio.

Et non solamenti Dio è aparegiato a fare questo quanto che è dicto di relevare l'anima da li peccati et conservarla che non cade, quanto per sua parte; ma ancora vedo

Vita mirabile (1551)

suo dolce Iddio, che possa veder chiaramente la parte sua inclinata in ogni male, et dall'altra banda esser tenuta da Dio che non li lasci mandar in opera li peccati: et certamente così è, cioè giamai l'anima esser tanto perfetta, che non gli bisogni di continuo l'aiuto de Dio benchè sia trasformata in esso Dio, vero è che la natura del dolce Iddio è tale, di non lasciar mai cader tali anime, ancor che l'anima quanto per sè potria caddere se esso non la tenesse, ma sol tiene et non lascia cadder quelle, le quali con il libero arbitrio non consentono al peccato, et quelle cadder lascia che volontariamente gli consentono,

imperò che avendone dato esso libero arbitrio non ne vuole sforzare, adunque chi **cadde** in peccato la causa è sua propria et non de Dio, il qual sempre sta apparecchiato per aiutarne ancor dopo il caddimento, pur che l'anima cadduta si lasci aiutare, correspondendo alla [VM, 28r] divina gratia la qual di continuo la chiama a rilevarsi.

Et però diceva: Se l'anima cadduta in qual si voglia peccato cornesponde alla gratia che la chiama, et è malcontenta de tutti li peccati pasati con proponimento **in** volontà **de più** non peccare, subito il signor Iddio la relieva da tutti essi peccati, et tanto la conserva et tiene che non **cadda**, quanto ella per propria malitia non si **parta** da esso dolce Iddio, cioè da l'osservanza delli suoi comandamenti (li quali son la volontà di esso signore) et volontariamente al peccato consente, il che è partirsi da Dio: et non solo Iddio è apparecchiato di far questo quanto per sua parte, ma vedo chiaro con l'occhio interiore, esso dolce Iddio amar con puro amore tutte le

Giunti (1580)

suo dolce Iddio, che possa veder chiaramente la parte sua inclinata a [GIU, 35] ogni male, et dall'altra banda esser tenuta da Dio che non gli lasci mandar in opera li peccati: et certamente così è, cioè giamai l'anima esser tanto perfetta, che non gli bisogni di continuo l'aiuto di Dio, benchè sia trasformata in esso Dio, vero è che la natura del dolce Iddio è tale, di non lasciar mai cadere tali anime, ancor che l'anima quanto per sè potria cadere se esso non la tenesse, ma sol tiene, et non lascia cadere quelle, le quali con il libero arbitrio non consentono al peccato, et quelle cadder lascia che volontariamente gli consentono,

imperochè avendone dato esso libero arbitrio non ne vuole sforzare: adunque chi **cade** in peccato la causa è sua propria, et non di Dio, il quale sempre sta apparecchiato per aiutarne ancora dopo il cadimento, pur che l'anima caduta si lasci aiutare, corrispondendo alla divina gratia la quale di continuo la chiama a rilevarsi.

Et però diceva: Se l'anima caduta in qual si voglia peccato corrisponde alla gratia che la chiama, et è malcontenta di tutti li peccati pasati con proponimento, et volontà **di mai più** non peccare, subito il signor Iddio la relieva da tutti essi peccati, et tanto la conserva, et tiene che non **cade**, quanto ella per propria malitia non si **parte** da esso dolce Iddio, cioè dall'osservanza delli suoi comandamenti, li quali son la volontà di esso Signore, et volontariamente al peccato consente, il che è partirsi da Dio: et non solo Iddio è apparecchiato di far questo quanto per sua parte, ma veggio chiaro con l'occhio interiore esso dolce Iddio amare con puro amore tutte le

SordoMuti (1860)

dolce Iddio, che possa veder chiaramente la parte sua inclinata ad ogni male, e dall'altra banda esser tenuta da Dio, che non le lasci mandar in opera i peccati!

E certamente così è: cioè giamai l'anima esser tanto perfetta, che non le bisogni di continuo l'aiuto di Dio, benchè sia in lui trasformata». «Vero è, che la natura del dolce Iddio è tale, di non lasciar mai cadere tali anime, ancorchè l'anima, quanto per sè, potrebbe cadere se egli non la tenesse. Ma solo tiene e non lascia cadere quelle, le quali col libero arbitrio non consentono al peccato: e quelle cader lascia, [SM, 28] che volontariamente gli consentono:

imperochè avendoci egli dato il libero arbitrio, non vuole sforzarci. Adunque chi **cade** in peccato, la causa è sua propria e non di Dio, il quale sempre sta apparecchiato per aiutarci anche dopo il cadimento, purchè l'anima caduta si lasci aiutare, corrispondendo alla divina gratia, la quale di continuo la chiama a rilevarsi, dicendole: *«Diverte a malo, et fac bonum: convertimini ad me in toto corde vestro».*

E però diceva: «Se l'anima, caduta in qualsivoglia peccato, corrisponde alla gratia che la chiama, ed è malcontenta di tutti i peccati pasati, con proponimento e volontà di non più peccare, subito il Signor Iddio la releva da tutti essi peccati, e tanto la conserva e tiene, che non cade, quanto ella per propria malizia da Dio non si parte, cioè dall'osservanza de' suoi comandamenti, li quali sono la stessa volontà sua, e volontariamente al peccato consente, che è partirsi da Dio.

E non solo egli è apparecchiato di fare questo quanto per sua parte, ma veggio chiaro coll'occhio interiore esso dolce Iddio amare con puro amore tutte le

Ms Dx

chiaramenti con lo ochio interiore che esso dolce Idio ama con puro amore tute le creature che ha creato, [BNZ-2, 158] e non ha in odio salvo lo peccato, lo quale è di tanta contrarietà con lui, che non se pò estimare ne ymaginare.

Et dico che le ama in tanta perfectione, che mai non se trova ne se troverà intellecto sì angelico chi ne possa comprehendere una minima scintilla; et se pur Dio volesse fare questo ad una anima che podese vedeire, bizogneria che li facesse etiam lo corpo immortale, perochè per natura non se poderia mai capire.

Perciò impossibile cosa è che Dio e lo peccato, quantunque minimo, possano stare insieme, perchè talle impedimento non la lassa receive a l'anima la sua glorificatione.

Così come tu vedi che una piccola cosa che tu habi ne l'ochio non ti lasa vedeire lo sole, così se pò fare comparatione ciò che è da Dio a lo sole.⁶⁹

[Ms D, 11b] Poi si può far comparatione dalla vista intellettiva dell'occhio corporale, la quale però è tanta che non si può fare nè immaginare veramente, per la troppo gran differenza qual'è da una cosa all'altra.

Adonque quell'anima la quale vuole et esser deve conservata in questa vita dal peccato, [BNZ-2, 159] e da Dio glorificata nell'altra, bisogna che sia netta, pura e semplice, e per volontà non li rimanghi alcuna cosa che non sia in tutto per contritione, confessione e satisfatione purgata, perchè l'operationi nostre sono tutte imperfette e difettose.

Onde considerando le predette cose come sono, e chiaramente vedendole con l'occhio interiore, mi bisogna vivere senza me medesima, atteso che l'amore mi ha

Vita mirabile (1551)

creature da lui create, et non haver in odio salvo il peccato, il qual gli è tanto contrario che non si può stimar nè immaginare:

dico Dio amar in tanta perfectione le sue creature, che non si trovò mai nè si troverà intelletto tanto angelico, il qual ne possa comprendere una minima scintilla, et se pur Dio [VM, 28v] volesse far' che questo un'anima possesse intendere, bizogneria anchora che gli facesse il corpo immortale, per che quanto per natura non si potria giamai cappare. Però impossibil' è che Dio et il peccato quantonque minimo possano star insieme, per che tal impedimento non lascia ricever all'anima la sua glorificatione:

et sì come una piccola cosa che tu habbi nell'occhi non te lascia veder il sole, così' si può far comparatione quanta differentia sia da Dio al sole, et poi de la vista intellettiva a quella de l'occhio corporale, la qual però è tanta che non si può far nè immaginar veramente, per la troppo gran differentia qual'è da l'una cosa all'altra:

Adonque quell'anima la qual vuole et esser debba conservata in questa vita dal peccato, et da Dio glorificata nell'altra, bisogna che sia, netta, pura, et semplice, et per volontà non gli rimanghi alcuna cosa che non sia in tutto, per contritione, confessione, et satisfatione, purgata, perchè l'operationi nostre son tutte imperfette, imo diffettuose in quanto nostre:

Per onde considerando le predette [VM, 29r] cose come sono, et chiaramente vedendole con l'occhio interiore, mi bisogna viver senza me medesima, attento

Giunti (1580)

creature da lui create, et non haver in odio se non il peccato, il quale gli è tanto contrario che non si può stimare nè immaginare:

dico Dio amare con tanta perfectione le sue creature, che non si trovò mai nè si troverà intelletto tanto angelico, il qual ne possa comprendere una minima scintilla, [GIU, 36] et se pur Dio volesse fare, che questo un'anima potesse intendere, bizogneria ancora che gli facesse il corpo immortale, perchè quanto per natura non si potria giamai capire. Però impossibile è, che Dio, et il peccato, quantunque minimo, possano stare insieme, perchè tale impedimento non lascia ricevere all'anima la sua glorificatione:

et sì come una piccola cosa, che tu habbi nell'occhio non ti lascia veder il sole, così' si può fare comparatione quanta differentia sia da Dio al sole, et poi dalla vista intellettiva a quella dell'occhio corporale, la quale però è tanta che non si può fare, nè immaginare veramente, per la troppa gran differenza qual'è dall'una cosa all'altra:

Adunque quell'anima, laqual vuole, et esser debba conservata in questa vita dal peccato, et da Dio glorificata nell'altra, bisogna che sia netta, pura, et semplice, et per volontà non gli rimanghi alcuna cosa, che non sia in tutto per contritione, confessione, et satisfatione, purgata, perchè l'operationi nostre son tutte imperfette, anzi difettuose in quanto nostre:

Onde considerando le predette cose come sono, et chiaramente vedendole con l'occhio interiore, mi bisogna vivere senza me medesima, atteso che l'amore m'ha

SordoMuti (1860)

creature da lui create, e non aver in odio se non il peccato, il quale gli è tanto contrario che non si può stimare, nè immaginare.

Dico, Dio amare con tanta perfezione le sue creature che non si trovò, nè giammai si troverà intelletto tanto angelico, il quale ne possa comprendere una minima scintilla. Che se Dio volesse fare, che un'anima potesse ciò intendere, sarebbe d'uopo che altresì le facesse il corpo immortale; perchè, quanto sia per natura, non si potrebbe giammai capire». «Però impossibile è, che Dio ed il peccato quantunque minimo, possano stare insieme; perchè tale impedimento non lascia ricevere all'anima la sua glorificazione.

E siccome una picciola cosa, che tu abbia nell'occhio, non ti lascia vedere il sole, così può farsi comparazione quanta differenza sia da Dio al sole, e poi dalla vista intellettiva a quella dell'occhio corporale; la quale però è tanta, che non si può fare, nè immaginare veramente per la troppo gran differenza, quale è dall'una cosa all'altra».

«Adunque quell'anima, la quale vuole, ed esser dee conservata in questa vita dal peccato, e da Dio glorificata [SM, 29] nell'altra, bisogna che sia netta, pura e semplice, e per volontà non le rimanga alcuna cosa, che non sia in tutto per contritione, confessione e satisfatione purgata: perchè le operationi nostre sono tutte imperfette e difettose.

Onde considerando le predette cose come sono, e chiaramente vedendole coll'occhio interiore, mi bisogna vivere senza me medesima; atteso che l'amore m'ha fatto

⁶⁹ A questo punto, nel *Manoscritto Dx* manca un foglio, che si reputa identico a quello corrispondente del *Manoscritto D*.

Ms Dx

fatto conoscere quello che io sono; e lo conosco in modo che non ne posso più essere ingannata, et ho abbandonata tutta questa [Ms D, 12a] mia parte talmente, che non ne posso più fare alcuna stima, salvo come d'un demonio e peggio, se si può dire.⁷⁰ Poichè Dio ha dato il detto lume all'anima (nel quale talmente vede questa verità che non può nè vuole più operare con quella sua parte, la quale sempre macola ogni cosa e fa torbida l'acqua chiara, cioè la gratia di Dio), all' hora ella s' offerisce e rimette tutto a lui, et esso Signore piglia la possessione della creatura, l' occupa di dentro e di fuori talmente di se medesimo, che più operare non può se [BNZ-2, 160] non quanto e come esso amore dolce vuole. E l'anima per l'unione con Dio non li contradice, e non fa poi opere, salvo tutte pure e nette e dritte, le quali sono suavi, dolci e dilettevoli, perchè Dio leva ogni molestia; e queste sono quelle le quali al Signore Iddio piacciono.

Per tutte queste cose non posso veder altra sciagura nella presente vita e nell'altra, che il peccato, il quale procede da questa nostra parte, che vuole pur seguire il suo proprio parere e appetito, donde ne nasce poi la privatione all'anima di tanto infinito bene come è Dio. Vedo Dio haver tanta conformità con la rationale creatura, che se il demonio si potesse cavar fuori quelle vestimenta del peccato, in quell'istante Dio si unirebbe con lui e lo farebbe quello che egli proprio si volse fare, cioè per participatione della sua bontà. Il simile dico dell'huomo: levagli il peccato dalle spalle e poi lascia fare al dolce Iddio, il quale si vede chiaro che pare non habbia da fare altro se non volersi unire con noi, talmente che, per tante sue **intime** inspirazioni, pare quasi ponga in pericolo

Vita mirabile (1551)

che l'amor m'ha fatto conoscere quello ch'io sono, et il conosco in modo che non ne posso **mai più** esser ingannata, et ho abbandonata tutta questa mia parte, talmente che non ne posso più far alcuna stima salvo come d'un demonio, et peggio se si può dire. Poi che Dio ha dato il detto lume all'anima, nel qual talmente vede questa verità, che non può nè vuole più operar con questa sua parte (la qual sempre macola ogni cosa et fa turbida l'acqua chiara, cioè la gratia de Dio) all' hora essa si offre e rimette tutta a lui, et esso signor piglia la possessione de la sua creatura, et l' occupa di dentro et di fuori talmente di sè medesimo, che più operar non può se non quanto et come esso amor dolce vuole, et l'anima per l'unione con Dio non gli contradice, et non fa poi opere salvo tutte, pure, nette, et dritte, quali sono, suavi, dolci, et dilettevoli, perchè Dio lieva ogni molestia, et queste son quelle le quali ad esso signor [VM, 29v] Iddio piaciono: Per tutte queste cose, non so veder altra sciagura nella presente vita nè in l'altra eccetto il peccato, il qual procede da questa nostra parte, che vuole pur seguir il suo proprio parere et appetito, donde ne nasce poi la privatione all'anima di tanto infinito ben com'è Dio. Vedo Dio haver tanta conformità con la rational creatura, che se il demonio si possesse cavar fuori quella vestimenta del peccato, in quello instante Dio se uniria con lui, et lo faria quello che esso proprio si volse fare, cioè per participatione de la sua bontà: il simile dico de l'huomo, levagli il peccato dalle spalle, et poi lascia far al dolce Iddio, il qual si vede chiaro, che par non habbia da far altro se non di voler unir con noi, talmente che per tante sue intime **amorse** ispirazioni, par quasi ponga in

Giunti (1580)

fatto conoscere quello ch'io sono, et il conosco in modo, che non ne posso **più** esser ingannata, et ho abbandonata tutta questa mia parte, talmente che non ne posso più far alcuna stima salvo come d'un demonio, et peggio se si può dire. Poi che Dio ha dato il detto lume all'anima, nel quale talmente vede questa verità, che non può nè vuole più operare con questa sua parte, la qual sempre macola ogni cosa e fa torbida l'acqua chiara, cioè la gratia de Dio, all' hora essa si offerisce, e rimette tutta a lui, et esso Signore piglia la possessione della sua creatura, et l' occupa di dentro et di fuori talmente di sè medesimo, che più operar non può [GIU, 37] se non quanto et come esso amor dolce vuole, et l'anima per l'unione con Dio non gli contradice, et non fa poi opere salvo che tutte pure, e nette, et dritte, quali sono, suavi, dolci, et dilettevoli, perchè Dio leva ogni molestia, et queste son quelle, le quali ad esso signor Iddio piacciono: Per tutte queste cose, non so veder'altra sciagura nella presente vita, nè in l'altra, eccetto il peccato, il quale procede da questa nostra parte, che vuole pur seguir il suo proprio parere, et appetito, donde ne nasce poi la privatione all'anima di tanto infinito bene, com'è Dio. Veggio Dio avere tanta conformità con la rationale creatura, che se il demonio si potesse cavar fuori quelle vestimenta del peccato, in quello instante Dio se uniria con lui, et lo faria quelle che esso proprio si volse fare, cioè per participatione della sua bontà: il simile dico dell'huomo, levagli il peccato dalle spalle, et poi lascia fare al dolce Iddio, il quale si vede chiaro, che pare non habbia da far'altro, se non di volersene unire con noi, talmente, che per tante sue intime **amorse** ispirazioni, pare quasi

SordoMuti (1860)

conoscere quello, ch'io sono, ed in modo il conosco, che **più** non posso esserme ingannata: e talmente ho abbandonata tutta questa mia parte, che non posso più farne alcuna stima, se non come d'un demonio, e peggio, se si può dire». «Dopo che Dio ha dato all'anima il detto lume, in cui di tal forma vede questa verità, che non può, nè vuole più operare con quella sua parte, la quale sempre macchia ogni cosa, e fa torbida l'acqua chiara, cioè la grazia di Dio; allora ella s' offerisce e si rimette tutta a lui, ed esso Signore piglia la possessione della creatura, e talmente di dentro e di fuori l' occupa di se medesimo, che più operar non può, se non quanto e come esso amor dolce vuole: e l'anima, per l'unione con Dio, non gli contraddice, e non fa poi opere, senonchè tutte pure, nette e dritte, le quali sono soavi, dolci e dilettevoli, perchè Dio leva ogni molestia; e queste sono quelle le quali al Signore Iddio piacciono». «Per tutte queste cose, non so vedere altra sciagura nella presente vita e nell'altra, che il peccato, il quale procede da questa nostra parte, che vuole pur seguire il suo proprio parere ed appetito; donde ne nasce poi la privatione all'anima di tanto infinito bene, come è Dio». «Veggio Dio avere tanta conformità colla rationale creatura, che se il Demonio si potesse cavar fuori quelle vestimenta del peccato, in quell'istante Dio si unirebbe seco lui, e lo farebbe quello, che egli proprio si volse fare, cioè per participatione della sua bontà». «Il simile dico dell'uomo: levagli il peccato dalle spalle, e poi lascia fare al dolce Iddio, il quale si vede chiaro, che pare non abbia da far altro, se non volersi unire con noi, di maniera che per tante sue intime **amorse** ispirazioni, pare quasi

⁷⁰ Questo paragrafo manca nel "Manoscritto A".

Ms Dx

di sforzare il libero arbitrio.

[BNZ-2, 161] [Ms Dx, 24a] Et quanto lo homo se acosta più a lui, tanto più cognosce che così è, de modo che non so como l'homo viva vedendo queste cose.

Vita mirabile (1551)

pericolo di sforzarne il libero arbitrio,

et quanto l'huomo più si accosta a lui tanto più conosce così essere, di modo ch'io non so come l'huomo viva vedendo queste cose.

Giunti (1580)

ponga in pericolo di sforzarne di sforzarne il libero arbitrio,
et quanto l'huomo più si accosta a lui, tanto più conosce così essere, di modo ch'io non so, come l'huomo viva vedendo queste cose.

SordoMuti (1860)

ponga in pericolo [SM, 30] di sforzarne il libero arbitrio:
e quanto l'uomo più si accosta a lui, tanto più conosce così essere in modo che io non so come l'uomo viva, vedendo queste cose».

De la sollecita et gran cura che opera Dio in diversi [VM, 30r] modi per tirar l'anima, talmente, che par quasi nostro servo, et de la cecità de l'huomo, et per quanti modi ne inganna la nostra propria volontà. Cap. 12.

Vedo questo dolce Idio haveire tanta cura de l'anima che niuno homo l'haverebbe per guadagnare tuto lo mondo quando ne fuse certo.

Sono quasi forsata a dire che questo dolce Idio pare nostro servo per tanto amore ne ha, in darne tute quelle provisione che ne pò dare per conduerne a la sua patria.

E se l'homo podese vedeire la cura che Dio ha de l'anima, a non sapeire altro se stupiria in lui medesimo, e se confunderia, considerando che Dio glorioso, [BNZ-2, 162] in lo quale è tuta la essentia de le cosse chi sono in essere, così visibile como invisibile, habia tanta cura de la sua creatura; et noi de cui debe essere lo utile o lo dano, non ne facciamo alcuno extimo.⁷¹ Oimè, como pò essere questo? Se noi non extimiamo quello che Dio estima, che cosa dobbiamo extimare? O povero homo dove te perdi tu? Che fai de lo tempo, de lo quale haverai tanto [BNZ-2, 163] bizogno? Che fai de la roba la quale ne debi comparare lo paradiso? Che fai de te medesimo

Vedo questo dolce Iddio avere tanta cura de l'anima, che niun'huomo l'harebbe per guadagnare tutto il mondo, quando ben fusse certo di guadagnarlo, per il che vedendo con quanto amore, sollecita di darci tutte quelle provisioni che ne può dare, per condurne alla sua patria, son quasi sforzata dire, che questo dolce Iddio par nostro servo:

Et se l'huomo possesse veder la cura che Dio ha de l'anima senza saper altro, se stupiria in sè medesimo et confonderia, considerando che Dio glorioso (nel qual è tutta la essentia delle cose così visibili come invisibili) habbia tanta cura de la sua creatura, et noi dei quali esser debbe l'utile ovvero il danno non ne facciamo alcuna stima. Ma oimè, como può esser questo? se noi non stimiamo quello che stima Dio che cosa dobbiamo dunque stimare? o povero huomo dove te perdi tu? che fai del tempo tanto pretioso del qual harai tanto bisogno? [VM, 30v] che fai de la robba de la qual debbi comprar il paradiso? che fai

[GIU, 38] **De la sollecita et gran cura che opera Dio in diversi modi per tirar l'anima, talmente, che par quasi nostro servo, et de la cecità dell'huomo, et per quanti modi ne inganna la nostra propria volontà. CAPITOLO XII.**

Vedo questo dolce Iddio avere tanta cura dell'anima, che niun'huomo l'harebbe per guadagnare tutto il mondo, quando ben fusse certo di guadagnarlo, per il che vedendo con quanto amore, sollecita di darci tutte quelle provisioni che ne può dare, per condurne alla sua patria, son quasi sforzata dire, che questo dolce Iddio par nostro servo:

Et se l'huomo possesse veder la cura, che Dio ha dell'anima, senza saper altro, si stupiria in sè medesimo, et confonderia, considerando, che Dio glorioso, nel quale è tutta l'essentia delle cose, così visibili come invisibili, habbia tanta cura della sua creatura, et noi, de' quali esser debbe l'utile o vero il danno non ne facciamo alcuna stima. Ma oimè, como può esser questo? se noi non stimiamo quello che stima Dio che cosa dobbiamo dunque stimare? o povero huomo dove ti perdi tu? che fai del tempo tanto pretioso, del qual harai tanto bisogno? che fai de la robba de la qual debbi comprare il paradiso? che fai di te

CAPO XII

Della sollecita e gran cura, che opera Dio in diversi modi per tirar l'anima, talmente che pare quasi nostro servo: e della cecità dell'uomo: e per quanti modi ne inganna la nostra propria volontà.

«Veggio questo dolce Iddio avere tanta cura dell'anima, che niun uomo l'avrebbe per guadagnare tutto il mondo, quando ben fosse certo di guadagnarlo; perchè vedendo con quanto amore egli è sollecito di provvederci, e compartirci tutte quelle cose, che può, affine di condurci alla sua patria, son quasi sforzata di dire, che questo dolce Iddio par nostro servo.

E se l'uomo potesse vedere la cura, che Dio ha dell'anima, senza saper altro, si stupirebbe in sè medesimo, e si confonderebbe, considerando, che Iddio glorioso, nel quale è tutta l'essenza delle cose, così visibili, come invisibili, abbia tanta cura della sua creatura: e noi, de' quali esser dee l'utile, ovvero il danno, non ne facciamo alcuna stima». «Ma, ohimè, como può esser questo? Se noi non istimiamo quello, che Dio stima, che cosa dobbiamo dunque stimare? O pover'uomo, dove mai ti perdi? Che fai del tempo tanto prezioso del quale avrai tanto bisogno? Che fai della roba, colla quale devi comprare il Paradiso? Che fai di te

⁷¹ Il *Manoscritto* A a questo punto presenta una interpolazione: [Ms A, 35a] [BNZ-2, 162] «O mizeri et ceci, che extimiamo o in che si confidiamo? Forsi ne le piture, richese? Quelle ne vere ne nostre sono. In belesse de corpo? In uno ponto, da minima infirmità percussa, perisse. In mangiar et bevere, o altre piture, consolatione? Per le qualle se incorre in molte et varie infirmità como tuto di si vede, et alcuni da subitanea morte occupati, con periculo dell'anima li restano. Vedeti quanto poco atendiamo a la salute nostra, seguitando [Ms A, 35b] le supradette piture, consolatione, con le quali primo!».

Ms Dx

che te [Ms Dx, 24b] debij exercitare a lo servitio l'anima? Che fai de l'anima la quale se debe unire con Dio? Tute queste cose hai voltato verso la terra, la quale cosa è una semenza che fa fructi chi si mangiano con li demonij in lo inferno, in tanta desperatione de haveire perducto quella gloria, a la quale et tu eri creata, et sei tanto chiamata con tante dolce inspiratione de lo tuo Dio, de lo quale vederai che non he mancato se non per ti.

Sapi per certo che se lo homo vedese quello che importa uno solo peccato, più presto si buteria in una fornace aceisa et ivi staria vivo in l'anima et in corpo, più tosto che suportare dicto peccato. Et se la marina fuse foco, più presto se li buteria in mezo et perfino in lo fundo; **et se sapese di vedeire dicto peccato quando ne uscise, mai usciria.**⁷²

Et a quello me pare vedeire questa figura, chi è una cosa tanto vergognosa a dire. Quando io vedo che lo homo vive in li peccati quasi alegamenti, me stupisco e dico: Como procede questa cosa tanto terribile con sì poca considerazione?

Vita mirabile (1551)

di te medesimo il qual ti debbi essercitar al servitio de l'anima? che fai de l'anima la qual si debbe unire con Dio per amore? tutte queste cose hai voltate verso la terra, la qual produce una semenza et poi frutti, che si mangian con li demoni **nell'inferno** con infinita disperatione, per haver perduta quella gloria alla qual tu eri creato, e, stato chiamato con tante inspirationi dal tuo dolce Iddio, di modo che tu conoscerai non esser mancato se non da te.

Sappi certo, che se l'huomo vedesse quello che importa un sol peccato, più presto si ellegeria esser in una accesa fornace, et ivi star vivo in anima et in corpo, che sopportar in sè esso peccato, et se il mar fusse tutto fuogo, per fuggir esso peccato presto presto se gli gettaria nel mezzo fin al fondo, et giamai ne usceria, se sapesse di **dover veder** in la uscita in sè esso peccato:

Questo a molti parrà gran cosa sì com'è, **ma a lei** son state mostrate queste cose come son in verità, et questo essemplio gli pareva una cosa piccola, [VM, 31r] et diceva: Parmi ancor veder questa cosa troppo vergognosa in dirla, cioè che l'huomo viva in li peccati quasi allegramente, et mi stupisco, che una cosa tanto terribile passi con sì poca considerazione:

et diceva. Quando io vedo et contemplo che cosa sia Dio et cosa sia la nostra miseria, la qual Dio con tante vie et modi cerca tanto di essaltare (se non manca da noi) resto attonita **fuor** di me stessa: Io vedo la parte de l'huomo tanto contraria et ribelle a Dio, che quasi non la può al suo voler indurre eccetto con lusinghe, promettendogli cose più grandi di quelle che lascia, et donandogliene qualche gusto fin de questa vita,

et questo fa, perchè vede l'anima tanto

Giunti (1580)

medesimo il qual ti debbi essercitare al servitio de l'anima? che fai dell'anima la qual si debbe unire con Dio per amore? tutte queste cose hai voltate verso la terra, la qual produce una semenza, et poi frutti, che si mangiano con gli demoni **dell'inferno** [GIU, 39] con infinita disperatione, per haver perduta quella gloria alla quale tu eri creato, e, stato chiamato con tante inspirationi dal tuo dolce Iddio, di modo che tu conoscerai non esser mancato se non da te.

Sappi certo, che se l'huomo vedesse quello che importa un sol peccato, più presto si eleggerebbe essere in una accesa fornace, et ivi star vivo in anima, et in corpo, che sopportare in sè esso peccato, et se il mar fusse tutto fuogo, per fuggire esso peccato presto presto si getterebbe nel mezzo fino al fondo, et giamai ne usceria, se sapesse di **vedere** nella uscita in sè esso peccato:

Questo a molti parrà gran cosa sì com'è, **ma a lei** sono state mostrate queste cose, come son in verità, et questo essemplio gli pareva una cosa piccola, et diceva: Parmi ancor vedere questa cosa troppo vergognosa in dirla, cioè, che l'huomo viva nelli peccati quasi allegramente, et mi stupisco, che una cosa tanto terribile passi con sì poca considerazione:

et diceva. Quando io veggio et contemplo, che cosa sia Dio, et cosa sia la nostra miseria, la quale Dio con tante vie, et modi cerca tanto di esaltare, se non manca da noi, resto attonita **et fuor** di me stessa: Io veggio la parte dell'huomo tanto contraria, et ribella a Dio, che quasi non la può al suo voler indurre eccetto con lusinghe, promettendogli cose più grandi di quelle che lascia, et donandogliene qualche gusto fino in questa vita,

et questo fa, perchè vede l'anima tanto

SordoMuti (1860)

medesimo, il quale ti devi esercitare al servizio dell'anima? Che fai dell'anima, la quale si dee unire con Dio per amore? Tutte queste cose hai voltate verso la terra, la qual produce un seme, e poi frutti, che si mangiano co' demonij **dell'inferno**, con infinita disperazione, per aver perduta quella gloria, alla quale tu eri creato, e, stato chiamato con tante ispirazioni del tuo dolce Iddio, di modo che tu conoscerai non esser mancato se non da te».

«Sappi certo, che se l'uomo vedesse quello che importa un sol peccato, si eleggerebbe piuttosto di essere in un'accesa fornace, ed ivi star vivo in anima [SM, 31] e in corpo, che sopportare in sè il peccato. E se il mare fosse tutto fuoco, per fuggire il peccato, presto si getterebbe nel mezzo fino al fondo: e mai non ne uscirebbe, se sapesse di **vedere** nell'uscita in sè il peccato stesso».

Questo a molti parrà gran cosa, siccome è, **ma alla nostra Santa** sono state mostrate queste cose, come sono in verità: e questo essemplio le pareva una cosa picciola; e diceva: «Parmi ancora vedere questa cosa troppo vergognosa a dirla, cioè che l'uomo viva negli peccati quasi allegramente: e mi stupisco, che una cosa tanto terribile passi con sì poca considerazione».

Diceva ancora: «Quando io veggio e contemplo, che cosa sia Dio, e che cosa sia la nostra miseria, la quale Dio con tante vie e modi cerca tanto di esaltare, se non manca da noi, rimango attonita e fuor di me stessa. Io veggio la parte dell'uomo tanto contraria e ribelle a Dio, che quasi non la può al suo volere indurre, se non se con lusinghe, promettendole cose più grandi di quelle, che lascia, e con donargliene qualche gusto sino in questa vita.»

«Questo fa, perchè vede l'anima tanto

⁷² Frase omessa nel *Manoscritto A*.

amar le cose visibili, che giamai non lascieria un se non vedesse quattro, et con tutto questo ella ancor cercaria sempre di fuggire, se Dio non la tenesse continuamente con qualche **sue gratie estrinseche et intrinseche**, senza le quali l'huomo per suo maligno instinto non si potria conservare, tirando il fomite de l'original con l'attual peccato, continuamente li nostri sensi alle [VM, 31v] cose terrene con propria complacentia, et si come misser Adam volse contra la divina volontà fare la sua, così bisogna a noi haver la volontà de Dio per nostro oggetto, la qual deponga et annichili il nostro propio volere. Et perchè da noi soli non sappiamo nè possiamo annichilar questa propria volontà (per la nostra cattiva inclinazione' et amor proprio) perciò è molto utile per amor de Dio sottomettersi a qualche creatura, per far puramente et drittamente più presto la volontà d'altri che la propria, Et quanto più si soggiogherà per amor de Dio, tanto più si troverà in libertà da questa peste maligna de la propia volontà, la qual è tanto sottile et intrinseca con noi, et si cuopre con tanti modi, et se difende con tante ragioni, che par propriamente un demonio, talmente che quando non la possiamo far per un modo la facciamo per un altro sotto molte coperte, cioè, di charità, di necessità, de giustizia, di perfettione, o per patir per Dio, o per trovar qualche consolation spirituale, o per sanità, o per essemplio d'altri, o per condescender a [VM, 32r] chi ne cerca di far o di dir qualche cosa secondo la comodità nostra:

di modo ch'io vedo un pellago, tanto grande, tanto venenato, et contrario a Dio, che altri salvo esso solo non ce ne può cavare, et perchè vede questo meglio de noi, n'ha tanta compassione, che mai non cessa mandarne qualche buona

amare le cose visibili, che giamai non lascieria uno se non vedesse quattro, et con tutto questo ella ancor cercherà sempre di fuggire, se Dio non la tenesse continuamente con qualche **sue gratia estrinseca et intrinseca**, senza le quali l'huomo per suo maligno instinto non si potria conservare, tirando il fomite dell'originale con l'attuale peccato, continuamente gli nostri sensi alle cose terrene con propria [GIU, 40] complacentia, et si come messer Adam volse contra la divina volontà fare la sua, così bisogna a noi havere la volontà di Dio per nostro oggetto, laqual deponga, et annichili il nostro proprio volere. Et perchè da noi soli non sappiamo nè possiamo annichilare questa propria volontà, per la nostra cattiva inclinazione, et amor proprio, perciò è molto utile per amore de Dio sottomettersi a qualche creatura, per fare puramente et drittamente più presto la volontà d'altri, che la propria. Et quanto più si soggiogherà per amor de Dio, tanto più si troverà in libertà da questa peste maligna de la propia volontà, la quale è tanto sottile et intrinseca con noi, et si cuopre con tanti modi, et se difende con tante ragioni, che par propriamente un demonio, talmente, che quando non la possiamo fare per un modo, la facciamo per un altro, sotto molte coperte, cioè, di charità, di necessità, di giustizia, di perfettione, o per patire per Dio, o per trovare qualche consolation spirituale, o per sanità, o per essemplio d'altri, o per condescender a chi ne cerca, di fare, o dire qualche cosa secondo la commodità nostra:

di modo ch'io veggio un pelago tanto grande, tanto avvelenato, et contrario a Dio, che altri salvo esso solo non ce ne può cavare, et perchè vede questo meglio di noi, ne ha tanta compassione, che mai non cessa mandarne qualche buona

amare le cose visibili, che giammai non lascerebbe uno, se non vedesse quattro: e con tutto questo ella ancora cercherebbe sempre di fuggire, se Dio non la tenesse continuamente con qualche **sua grazia estrinseca et intrinseca**, senza le quali l'uomo, per suo maligno istinto, non si potrebbe conservare, tirando il fomite dell'originale coll'attuale peccato continuamente li nostri sensi alle cose terrene con propria compiacenza. E siccome Adamo contra la divina volontà oppose la sua; così a noi bisogna avere per nostro oggetto la volontà di Dio, la qual deponga ed annichili il nostro proprio volere». «E perchè da noi soli per la mala nostra inclinazione ed amor proprio non sappiamo, nè possiamo annichilare questa propria volontà; perciò è molto utile, per amor di Dio, sottomettersi a qualche creatura, affin di fare puramente e drittamente piuttosto la volontà d'altri che la propria. E quanto più si soggiogherà per amor di Dio, tanto più si troverà in libertà da questa peste maligna della propria volontà, la quale è tanto sottile ed intrinseca con esso noi, e si cuopre con tanti modi, e si difende con tante ragioni, che pare propriamente [SM, 32] un Demonio, talmente che quando non la possiamo fare per un modo, la facciamo per un altro, sotto molte coperte, cioè di carità, di necessità, di giustizia, di perfezione, o per patire per Dio, o per trovare qualche consolazione spirituale, o per sanità, o per esempio d'altri, o per condescendere a chi cerca di fare, o dire qualche cosa secondo la comodità nostra». «Quindi io veggio un pelago tanto grande, tanto avvelenato, e contrario a Dio, che altri ch'egli solo non ce ne può cavare. E perchè vede questo meglio di noi, ne ha tanta compassione, che mai non cessa di mandarci qualche buona ispirazione per

Ms Dx**Vita mirabile (1551)**

inspiratione per liberarne, non sforzando però il libero arbitrio, ma lo dispone con molte sue vie amorose, talmente che quell'anima che appre l'intelletto et vede la gran cura che Dio ha di sè, è sforzata da dire: O Dio mio mi par che tu non habbi altro a far che me, che son io del qual tu hai tanta cura? et se tu che sei Dio hai tanta cura di me et io non so ciò che mi sia, può esser dunque che non debbia stimar quello che da te tanto è stimato? et star sempre soggetta alli tuoi comandamenti? et attender alle tue gratiose inspirazioni quali continuamente mi mandi per diversi modi et vie.

Giunti (1580)

inspiratione per liberarne, non sforzando però il libero arbitrio, ma lo dispone con molte sue vie amorose, talmente che quell'anima, che appre l'intelletto et vede la gran cura, che Dio ha di sè, è sforzata di dire: O Dio mio mi pare, che, tu non habbi altro a fare, che me, che son io del quale hai tanta cura? et se tu, che sei Dio hai tanta cura di me, et io non so ciò che mi sia, può esser dunque che non debbia stimar quello, che da te tanto è stimato? et stare sempre soggetta agli tuoi comandamenti? [GIU, 41] et attendere alle tue gratiose ispirazioni, quali continuamente mi mandi per diversi modi, et vie.

SordoMuti (1860)

liberarci, senza però sforzare il libero arbitrio, ma talmente disponendolo con molte sue vie amorose, che quell'anima, che apre l'intelletto e vede la gran cura, che Dio ha di lei, è sforzata a così esclamare: O Dio mio, mi pare, che tu non abbi altro affare, che di me! Che son io, di cui hai tanta cura? E se tu sei Dio, che hai tanta cura di me, ed io non so ciò che mi sia. Può esser dunque ch'io non debba stimar quello, che da te tanto è stimato? e stare sempre soggetta ai tuoi comandamenti, e attendere alle tue graziose ispirazioni, le quali continuamente mi mandi per diversi modi e vie?»

**Come vedeva il fonte de la bontà
esser in Dio et come con le creature
il partecipava.**

Cap. 13

[VM, 32v] Vididi (diceva ella) **una vista** la qual molto mi soddisfece: Fummi mostrato il vivo fonte de la bontà in Dio, il qual era tutto in sè solo senza participation di alcuna creatura, poi vididi che cominciò a partecipar con la creatura, et fece quella tanto bella angelica compagnia, acciòche fruisse la sua inefabile gloria, non richiedendo altro da loro, salvo che se riconoscessen creature create da la sua somma bontà, et che il lor essere era tutto da Dio, senza il quale ogni cosa se riduce al puro niente (Il medesimo se convien dir de l'anima, la qual è creata ancor essa immortale a fin di quella beatitudine, perchè se non gli fusse immortalità non gli seria beatitudine)

et perchè detti angeli non si possevan più annichilare, per ciò quando furon vestiti del peccato (per la superbia et inobedientia) subito Dio sottrasse da loro la participatione de la sua bontà, la qual per sua gratia già haveva ordinato di

**Come vedeva il fonte de la bontà
essere in Dio, et come con le
creature il partecipava.**

CAPITOLO XIII.

Vididi (diceva ella) **una vista** laquale molto mi sodisfece: Fummi mostrato il vivo fonte de la bontà in Dio, il qual era tutto in sè solo senza participatione d'alcuna creatura, poi vididi, che cominciò a partecipare con la creatura, et fece quella tanto bella angelica compagnia, acciòche fruisse la sua inefabile gloria, non richiedendo altro da loro, salvo, che se riconoscessino creature create da la sua somma bontà, et che il lor essere era tutto da Dio, senza ilquale ogni cosa si riduce al puro niente (Il medesimo si convien dir dell'anima, laquale è creata anchor'essa immortale a fine di quella beatitudine, perchè se non vi fusse immortalità non vi sarebbe beatitudine) et perchè detti angeli non si potevano più annichilare, perciò quando furon vestiti del peccato per la superbia et inobedientia, subito Dio sottrasse da loro la participatione della sua bontà, laquale per sua gratia già haveva ordinato di dar

CAPO XIII

**Come vedeva il fonte della bontà
essere in Dio: e come colle creature
il partecipava.**

«Vidi (diceva ella) **una vista**, la quale molto mi soddisfece: fummi mostrato il vivo fonte della bontà in Dio, il quale era tutto in se solo senza partecipazione d'alcuna creatura. Poi vidi, che cominciò a partecipare colla creatura, e fece quella tanto bella angelica compagnia, acciòche fruisse la sua inefabile gloria, non richiedendo altro dagli Angeli, se non che si riconoscessero creature create dalla sua somma bontà, ed il loro essere tutto da Dio, senza il quale ogni cosa si riduce al puro niente». «Il medesimo si convien dire dell'anima, la quale è creata ancor essa immortale, per lo fine di quella beatitudine; perchè se non vi fosse immortalità, non vi [SM, 33] sarebbe beatitudine. E perchè detti Angeli non si potevano naturalmente più annichilare, perciò quando furono vestiti del peccato per la superbia ed inobbedienza, subito Dio sottrasse da loro la partecipazione della sua bontà, la quale per sua grazia già

[BNZ-2, 164] Vidi poi **una altra vista** la qualle me fu a satisfactione de tuto. Mi fu mostrata [Ms Dx, 25a] la fontana viva de la bontà de Dio, la quale era in lui tuta solo, senza alcuna participatione con alcuna creatura. Poi cominciò a partecipare con la creatura, e fece così bella angelica compagnia, acciò fruiseno quella sua inefabile gloria; et non volese altro da loro, salvo che se recognosceseno creature, create da Dio, et che lo loro essere era tuto da Dio, senza lo quale tuto se reduce in niente. Et così l'anima la quale è creata immortale a fine de quella beatitudine; però se non li fuse immortalità, non li seria beatitudine.

Et però che non se podeivano anichilare, vestiti che furono de lo peccato, cioè li Angeli, per la superbia et inobedientia, Dio subtrete da loro la sua participatione de la bontà che havia ordinato di darli. Et restorono così infernali et terribili, che

Ms Dx

non se ne pò pensare de cento milia parte una, etiam a quelli che hano lume di eso Dio; ma non subtrete tuta la sua bontà da loro, perchè seriano restati più maligni, et haveriano havuto lo inferno quasi [BNZ-2, 165] infinito di pena, como lo hano infinito di tempo.

Et così suporta Dio la sua creatura in questo mondo etiam in peccato, rezandola con la sua bontà [Ms Dx, 25b] la quale tanto più e tanto mancho como vole partecipare con noi tanto siamo o cruciati o alegri in suportarse noi medesimi e con tute le cose adverse. Et de questa sua bontà partecipemo noi peccatori in questo mondo, perchè Dio ne vede con questa carne, la quale ne fa tanta ignorantia et fragilità che ne va suportando e alozengando per fino che stiamo in questo mondo, cum questa sua partecipazione de la sua bontà a noi incognita in questa vita.

Ma poi che seremo partiti da questa vita, che Dio nor voglia, se in lo nostro pasare si trovasemo in peccato mortale, allora Dio sutraria da noi questa sua partecipazione de la sua bontà, etiam acompagnata da la iusticia;

imperochè se si trovase una creatura la quale non partecipase [BZ, 166] de la sua bontà, seria in quasi in tanto maligna quanto Dio è buono.⁷³ Et questo dico però che Dio me ha facto vedere uno pocho de questa sua verità, a cognoscere che cosa he l'huomo senza Dio, cioè l'anima in peccato mortale, lo quale è tanto horribile quanto mai alcuno se podese imaginare, e molto più infinitamenti.

Vita mirabile (1551)

dargli, onde restoron così infernali et terribili, che delle centomila parti una (etiam da quelli che han lume da Dio) non si [VM, 33r] ne può pensare: non sottrasse però tutta la sua bontà da loro, perchè serian restati ancor più maligni, et harian havuto l'inferno quasi infinito et immenso di pena come l'han di tempo.

Sopporta Dio ancor l'huomo sua creatura mentre che sta in questo mondo (abenchè in peccato) reggendola con la sua bontà, per la quale, tanto siamo cruciati o allegri in sopportar noi medesimi con tutte le cose averse, quanto ello vuole più et meno con noi parteciparla: di questa sua bontà partecipamo più noi peccatori in questo mondo, perchè Dio ne vede con questa carne, la qual ne fa molta ignorantia et fragilità, per ciò mentre che siamo in la presente vita, ne va sopportando et lusingando con la participation de la sua bontà non conosciuta da noi,

ma poi che saremmo partiti di questa vita, **trovandosi** in peccato mortale (che Dio non l'voglia) all'hor Iddio sottrarrebbe da noi essa sua bontà, et ne **lascieria** in noi proprii, ma non però del tutto, conciosia che in ogni luogo vuole che si trovi la sua bontà, accompagnata da la sua giustitia.

[VM, 33v] Et quando si possesse trovar qualche creatura laqual non fusse de la divina bontà partecipe, seria quasi tanto maligna quanto Dio è buono: questo dico perchè Dio m'ha fatto veder alquanto de la sua verità, acciò **conoscesse** che cosa sia l'huomo senza Dio, il che è quando l'anima si troua in peccato mortale, perchè in quello tempo l'anima è tanto monstuosa et horribile da vedere, quanto non è possibile posser stimar nè imaginarsi, anzi molto più infinitamente:

Giunti (1580)

loro, onde restorno così infernali, et terribili, che delle centomila parti una, etiam da quelli, che hanno lume di Dio, non si ne può pensare: non sottrasse però tutta la sua bontà da loro, perchè serian restati ancor più maligni, et harian havuto l'inferno quasi infinito, [GIU, 42] et immenso di pena come l'hanno di tempo.

Sopporta Dio ancor l'huomo sua creatura mentre che sta in questo mondo (benchè in peccato) reggendolo con la sua bontà, per la quale, tanto siamo cruciati, o allegri in sopportare noi medesimi con tutte le cose averse, quanto egli vuole più et meno con noi parteciparla: di questa sua bontà partecipamo più noi peccatori in questo mondo, perchè Dio ne vede con questa carne, la quale ne fa molta ignorantia, e fragilità, per ciò mentre che siamo nella presente vita, ne va sopportando, et lusingando con la participatione della sua bontà non conosciuta da noi,

ma poi che saremo partiti di questa vita, **trovandosi** in peccato mortale (che Dio non l'voglia) all'hor Iddio sottrarrebbe da noi essa sua bontà, et ne **lascierebbe** in noi proprii, ma non però del tutto, conciosia, che in ogni luogo vuole che si truovi la sua bontà, accompagnata dalla sua giustitia.

Et quando si potesse trovar qualche creatura, laquale non fusse de la divina bontà partecipe, seria quasi tanto maligna quanto Dio è buono: questo dico perchè Dio m'ha fatto veder alquanto de la sua verità, acciò **conoscessi**, che cosa sia l'huomo senza Dio, ilche è quando l'anima si trova in peccato mortale, perchè in quel tempo l'anima è tanto monstuosa et horribile da vedere, quanto non è possibile poter stimare, nè imaginarsi, anzi molto più infinitamente:

SordoMuti (1860)

aveva ordinato di dar loro: onde restarono così infernali e terribili, che delle cento mila parti, una, massime da quelli, che hanno lume di Dio, non se ne può pensare. Non sottrasse però tutta la sua bontà da loro, perchè sarebono restati ancora più maligni, ed avrebbono avuto l'inferno quasi infinito ed immenso di pena, come l'hanno di tempo».

«Sopporta Dio ancor l'huomo sua creatura, mentre che sta in questo mondo (benchè in peccato) reggendolo colla sua bontà, per la quale noi medesimi tanto siamo cruciati, od allegri in sopportare tutte le cose averse quanto egli vuole più et meno con noi parteciparla. Di questa sua bontà partecipamo più noi peccatori in questo mondo, perchè Dio ci vede con questa carne, la quale ci fa molta ignoranza e fragilità: perlocchè, mentre siamo nella presente vita, ci va sopportando e lusingando colla partecipazione della sua bontà non conosciuta da noi:

ma poichè saremo partiti di questa vita, **trovandoci** in peccato mortale (che Dio nol voglia), allora Iddio sottrarrebbe da noi essa sua bontà, e ci **lascerebbe** in noi proprii, ma non però del tutto; conciossiachè in ogni luogo vuole, che si ritrovi la sua bontà accompagnata dalla sua giustitia».

«E quando si potesse trovare qualche creatura, la quale non fosse della divina bontà partecipe, ella sarebbe quasi tanto maligna, quanto Dio è buono. Questo dico, perchè Dio m'ha fatto vedere alquanto della sua verità, acciò **conoscessi**, che cosa sia l'huomo senza Dio: il che è quando l'anima si trova in peccato mortale; perchè in quel tempo l'anima è tanto monstuosa et orribile da vedere, quanto egli è impossibile poter stimare, od immaginarsi, anzi molto più infinitamente.

⁷³ Omesso in nel *Manoscritto A*.

Ms Dx

Perciò niuno se debe maravegiare di quello che dico e sento, [Ms Dx, 26a] che non poso vivere più in me medesima in voluntà, ma mi bizogna vivere senza mi medesima, cioè alcuno motivo proprio di voluntà, de intellecto, ne de memoria. Se io parlo, vado, stago, dormo, mangio, opero qualche cosa como mi propria, con lo intrinsecho, non ne so alcuna cosa, imperochè tute quelle cose sono più large de mi, cioè da lo intrinseco cordiale, che non è da lo celo a la terra.

Et se una de queste cose me podese intrare, e chi me podese dare quello gusto che generalmenti soleno dare, mi seria uno crucio interiore, perchè li pareria tornare adrieto da quello che già li ha mostrato che se debe consumare.

Et a questo modo se vae [BNZ-2, 167] consumando tuti li instinti naturali cosi de l'anima como de lo corpo, et cosi cognosco che bizogna se consume tuta la nostra parte, in modo che non se trove puncto per la sua malignità, la quale he tanta che non la pò vincere altro che la infinita bontà de Dio. Et se lui non la absconde et consuma tuta in lui, mai non he impossibile se possiamo levare questo più che inferno da le spalle. Et ogni giorno lo vedo più terribile per nostra parte, per forma che chi [Ms Dx, 26b] non havese questa confidentia de la provixione de Dio, ogniuno che havese lume interiore se despereria, tanto siamo terribili a comparatione de Dio.

Vita mirabile (1551)

Però niun si debbe meravigliar di quello che dico et sento, cioè di non posser più viver con me medesima, ma essermi bisogno viver senza me, cioè senza movimento alcun propio, di voluntà, de intellecto, nè anco di memoria.

Onde s'io, parlo, **vado**, sto, dormo, mangio, o alcuna cosa faccio come in me propria, con l'intrinseco mio non ne so nè sento niente, et queste tali cose son più lontane da me (cioè da l'intrinseco del cuor mio) che non è la distantia dal ciel alla terra, et se una qual si voglia delle predette cose possesse per qualche modo entrar in me, et darmi il gusto [VM, 34r] qual generalmente suolen dare, non è dubbio che intolerabile **crucio** nell'interior mi seria, perchè mi parria ritornar in drieto, da quello che già m'è stato mostrato che si debbe consumare, in questo modo si van consumando tutte le inclinazioni naturali cosi de l'anima come del corpo, et così conosco esser bisogno si consumi tutta la parte nostra, talmente che non si ne trovi punto, et questo per la sua malignità, la qual è tanta, che non la può vincere salvo la infinita bontà de Dio, et se esso non la nasconde et consuma in sè, giamai **serà** possibile che **si possiamo** levar questo più che inferno dalle spalle, il qual ogni giorno vedo (quanto per parte nostra) esser più horribile, per modo tale, che chi non havesse confidentia nella providentia de Dio **se desperaria** (havendo però il lume interiore) tanto siamo terribili per comparatione de Dio, il qual con grande amore et sollicitudine cerca continuamente di aiutarne.

Gli fu ancor mostrato in spirito, come tutte l'operationi de l'huomo (massime spiritoali) [VM, 34v] senza la gratia sopra naturale, restan appresso Dio senza frutto et di poco o nulla valore: Vedeva ancora che Dio non manca mai di **piccar** al cuor

Giunti (1580)

Però niuno si debbe meravigliare di quello che dico, e sento, cioè di non poter più viver con me medesima, ma essermi bisogno viver senza me, cioè senza movimento alcun proprio, di voluntà, d'intelletto, nè anco di memoria.

Onde s'io, parlo, **cammino**, sto, dormo, mangio, o alcuna cosa faccio, come in me propria, con l'intrinseco mio, non ne so, nè sento niente, et queste tali cose son più lontane da me, cioè dall'intrinseco del cuor mio, che non è [GIU, 43] la distantia dal cielo alla terra, et se una qual si voglia delle predette cose potessi per qualche modo entrare in me, e darmi il gusto qual generalmente sogliono dare, non è dubbio, che intolerabile **cruciato** nell'interior mi seria, perchè mi parrebbe ritornare in dietro da quello, che già m'è stato mostrato, che si debbe consumare, in questo modo si vanno consumando tutte le inclinazioni naturali cosi dell'anima come del corpo, et così conosco esser bisogno si consumi tutta la parte nostra, talmente che non si ne trovi punto, e questo per la sua malignità, la qual è tanta, che non la può vincere salvo la infinita bontà de Dio, e se esso non la nasconde, et consuma in sè, giamai **sarebbe** possibile che **ci potessimo** levar questo più che inferno dalle spalle, il qual ogni giorno veggio (quanto per parte nostra) esser più horribile, per modo tale, che chi non havesse confidentia nella providentia de Dio **si dispererebbe** (havendo però il lume interiore) tanto siamo terribili per comparatione di Dio, il quale con grand'amore, et sollicitudine cerca continuamente di aiutarne.

Le fu ancora mostrato in spirito, come tutte l'operationi dell'huomo (massime spirituali) senza la gratia soprannaturale, restano appresso Dio senza frutto, et di poco, o nulla valore. Vedeva ancora, che Dio non manca mai di **picchiare** al cuor

SordoMuti (1860)

Niuno però dee meravigliarsi di quello, che dico e sento; cioè di non poter più vivere con me medesima, ma essermi bisogno di vivere senza di me, cioè senza movimento alcun proprio di voluntà, d'intelletto, e neppure di memoria».

«Onde s' io parlo, **cammino**, sto, [SM, 34] dormo, mangio, o fo alcun'altra cosa, come in me propria coll'intrinseco mio, non ne so, nè sento niente: e queste tali cose son più lontane da me, cioè dall'intrinseco del cuor mio, che non è la distanza dal cielo alla terra: e se una qualsivoglia delle predette cose potesse per qualche modo entrare in me, e darmi il gusto, quale generalmente sogliono dare, non v'ha dubbio, che intollerabil **affanno** nell'interiore mi sarebbe, perchè mi sembrerebbe ritornare in dietro da quello che già m'è stato mostrato, che si dee consumare». «In questo modo si vanno consumando tutte le inclinazioni naturali cosi dell'anima, come del corpo: e così conosco esser bisogno si consumi tutta la parte nostra, sicchè non se ne trovi punto; e questo per la sua malignità, la quale è tanta che non la può vincere se non se l'infinita bontà di Dio: e se esso non la nasconde e consuma in sè, giammai non **sarebbe** possibile, che **ci potessimo** levare dalle spalle questo più che inferno, il quale ogni giorno veggio (quanto alla parte nostra) esser più orribile; in maniera che chi non avesse confidenza nella provvidenza di Dio **si dispererebbe** (avendo però il lume interiore), tanto siamo terribili per comparazione di Dio, il quale con grand'amore e sollicitudine cerca continuamente d'aiutarci».

Le fu ancora mostrato in ispirito, come tutte le operationi dell'uomo (massime spirituali) senza la grazia soprannaturale, restano appresso Dio senza frutto e di poco o niun valore. Vedeva ancora, che Dio non manca mai di **picchiare** al cuor

de l'huomo, per entrarvi dentro et giustificat l'operationi sue, et che di questo continuo **piccar** niun si ne potrà mai lamentare, perchè a tutti **picca** non mirando più a buoni che a cattivi.

Come in Dio era tutta trasformata, et odiava dir mi et mio: Cosa sia superbia: Et de l'error dell'huomini li quali cercan il ben et la grandezza in terra dove non si può trovare, et quanta sciagura sia esser d'amor privo.

Cap. 14

Perochè ho sempre veduto et ogni giorno vedo meglio, che tuto lo bene è in uno loco, et che tuti li beni che se trovano da lui in giù, sono beni per participatione; et per questo lo amore necto non pò dire che voglia da Dio cosa alcuna, per bona che posia essere, chi habia nome de participatione, ma vole eso Dio tucto puro, necto e grande como he. E se ge ne manchase tanto quanto è una minima buscha, non se poderia contentare, [BNZ-2, 168] ma si se pareria in lo inferno.

Et dico così: Io non voglio amore creato, cioè amore che se posia gustare, chi se posia intendere, chi se posia delectare, ne chi pase per mezzo de lo intellecto, memoria, ne voluntà, perchè lo amore passa tutte queste cose.

Et dice esso amore: Io non mi quetarò mai per fino a tanto che io non sia tuto serrato in quello pecto divino in lo quale se perdono tute le forme create, et così tute perdute, restano tute divine. A questo modo se queta lo puro, vero e necto amore.

Quando vedo che lo homo perde lui medemo, quando [Ms Dx, 27a] he occupato

Et continuando il suo parlar diceva: Sempre ho veduto et di continuo meglio vedo, tutto il ben esser in un sol luogo, cioè in Dio, et tutti li altri beni che da esso in giù si trovano esser beni per participatione, ma l'amor puro et netto **non può dir voler** da Dio alcuna cosa (per buona che esser possa) la qual habbia nome de participatione, perchè vuole esso Dio, tutto, puro, netto, et grande, si come è, et quando **gli ne** [VM, 35r] mancasse **un minimo pontino** non si potria contentare, anzi gli parria esser nell'inferno,

et perciò dico ch'io non voglio amor creato, cioè amor, che gustar si possar, nè intendere, nè dilettere, non voglio dico amor che passi per mezzo de, l'intelletto, memoria, o voluntà, perchè l'amor puro passa tutte queste cose et le trascende dicendo: Io non mi quetarò fin'a tanto che sia serrato et rinchiuso in quello divino petto, dove si perdon tutte le forme create, et così perdute restan poi divine, nè altrimenti si può quietar il, puro, vero, et netto amore.

dell'huomo, per entrarvi dentro, et giustificat l'operationi sue, et che di questo continuo **picchiare** niuno se ne potrà mai lamentare, perchè a tutti **picchia**, non mirando più a buoni, che a cattivi.

[GIU, 44] **Come in Dio era tutta trasformata, et odiava di dire me et mio: che cosa sia superbia: et dello errore de gli huomini, li quali cercano il bene, et la grandezza in terra dove non si può trovare, et quanta sciagura sia esser d'amor privo.**

CAPITOLO XIII

Et continuando il suo parlare diceva: sempre ho veduto, et di continuo meglio veggio, tutto il bene essere in un sol luogo, cioè in Dio, et tutti gli altri beni che da esso in giù si trovano esser beni per participatione, ma l'amor puro, et netto **non può voler** da Dio alcuna cosa, per buona, ch'esser possa, la quale habbia nome di participatione, perchè vuole esso Dio, tutto, puro, netto, et grande, si come è, et quando **gli mancasse una minima particella** non si potria contentare, anzi gli parria esser nell'inferno,

e perciò dico ch'io non voglio amor creato, cioè amor, che gustar si possar, nè intendere, nè dilettere, non voglio dico amore, che passi per mezzo dell'intelletto, memoria, o voluntà, perchè l'amor puro passa tutte queste cose, et le trascende dicendo: Io non mi quetarò fin'a tanto, che sia serrato, e rinchiuso in quello divino petto, dove si perdon tutte le forme create, et così perdute restan poi divine, nè altrimenti si può quietare il puro, vero, et netto amore.

dell'uomo per entrarvi dentro, e giustificat le operationi sue, e che di questo continuo picchiare niuno se ne potrà mai lamentare, perchè a tutti **picchia**, non mirando più a' buoni, che a' cattivi.

CAPO XIV.

Como in Dio era tutta trasformata, ed odiava di dire me, e mio: che cosa sia superbia: e dell'errore degli uomini, li quali cercano il bene e la grandezza in terra, dove non si può trovare: e quanta sciagura sia essere d'amor privo.

E continuando il suo parlare, diceva: «Sempre ho veduto, e di continuo meglio veggio tutto il bene essere in un sol luogo, cioè in Dio; e tutti gli altri beni che [SM, 35] da esso in giù si trovano, esser beni per participatione: ma l'amor puro e netto **non può voler** da Dio alcuna cosa, per buona che ella esser possa, la quale habbia nome di participatione, perchè esso Dio vuole il tutto puro, netto e grande, siccome egli è, e quando **gli mancasse una minima particella** non si potrebbe contentare; anzi gli parrebbe essere nell'inferno.

E perciò dico ch'io non voglio amor creato, cioè amore, che gustar si possa, nè intender, nè dilettere. Non voglio, dico, amore, che passi per mezzo dell'intelletto, memoria o voluntà; perchè l'amor puro passa tutte queste cose e le trascende dicendo: «Io non mi quetarò fino a tanto che io sia serrato e rinchiuso in quel divin petto, dove si perdonano tutte le forme create, e così perdute restano poi divine: nè altrimenti si può quietare il puro, vero e netto amore».

Ms Dx

de lo amore proprio, de modo che non se cura ne de Dio, ne de paura de inferno, non pò essere spaventato per paura alcuna, ne essere venzuto per altro amore che da quello che ha in lo suo intimo chore, de modo che pare perduto tuto in esso suo amore proprio, senza speransa de mi doverne uscire; [BNZ-2, 169] se questo amore proprio ha tanta forcia de fare queste cose e più, che forse haverà quello puro e necto amore lo quale he esso Dio? Non me transformerà in lui et farà che io sia tuta perduta in esso?

Et per fino che io viverò dirò a lo mondo: di fora fa tuto quello che voli di me, ma con lo intrinseco lasame stare, che io non poso, ne voglio, ne voria podere, volere occuparlo, salvo in eso Dio, lo quale se lo ha preizo e se li è serato dentro, e non vole aprire ad alcuno;

et è tanto forte quanto è la sua posansa, e non fa altro che consumare questa creatura dentro e di fora.

Quando sarà in tuto consumata, usciranno tuti dui de questo corpo, e così uniti ascenderanno in patria; perciò non poso con lo intrinseco vedere altro che lui, perchè non li lassa intrare altri, et mi propria mancho che li altri, perchè li sono inimica.

Se [Ms Dx, 27b] pur bizogna nominare questo mi, per lo vivere de lo mondo, lo quale non sa parlare de altro, [BNZ-2, 170] quando io me nomino, o vero che altri mi nominano, io dico dentro da mi: lo mio io si è Dio, io non cognosco altro mi, che eso mio Dio.

Così dico de lo essere: ogni cosa chi ha essere, si lo ha da la essentia de Dio per participatione; ma lo amore necto non pò stare a vedere questa participatione che sia partita da Dio e che sia in lui como creatura como he in le altre creature, le quale partecipano con lui, chi più chi mancho.

Vita mirabile (1551)

Per onde ho deliberato **tanto** ch'io viverò dir sempre al mondo, di fuori fa di me tutto quello che vuoi, ma nell'intrinseco lasciami stare, perchè non posso, nè voglio, nè vorria posser volere, occuparlo salvo in esso Dio ilqual se l'ha preso et serratosegli dentro, talmente che non vuole aprir ad alcuno:

Sappi che è tanto forte quanta è la sua possanza, et altro non fa salvo consumar questa humanità (sua creatura) di dentro et di fuori, quando poi sarà in tutto consumata, usciranno tuti [VM, 35v] dui di questo corpo, et uniti così ascenderanno in patria, però nell'intrinseco **non mi posso** veder altro che lui, conciosia che **non gli lascio** entrar altro, et me stessa men che li altri, perchè gli son più nemica.

Et se pure accade et mi bisogna nominar questo mi, per il vivere del mondo che non sa d'altro parlare, quando mi nomino o vero che per altri son nominata, dico dentro da me, il mio mi è Dio, nè altro mi conosco salvo esso Dio mio:

Il simile quando parlo dell'esser dico: ogni cosa la quale ha l'essere, lo ha da la somma essentia de Dio per sua participatione, ma l'amor puro et netto, non può star a veder essa participatione esser partita da Dio, et che sia in sè come creatura, in quello modo che è nelle altre creature, le quali chi più et chi manco partecipano con esso

Giunti (1580)

Onde ho deliberato **mentre** ch'io viverò dir sempre al mondo, di fuori fa di me tutto quello che vuoi, ma nell'intrinseco lasciami stare, perchè non posso, nè voglio, nè vorrei poter volere, occuparlo salvo che in esso Dio ilquale se l'ha [GIU, 45] preso e serratoselo dentro, talmente che non vuole aprire ad alcuno: Sappi che è tanto forte quant'è la sua possanza, et altro non fa salvo che consumar questa humanità (sua creatura) di dentro e di fuori, quando poi sarà in tutto consumata, usciranno tuti due di questo corpo, et uniti così ascenderanno alla patria, però nell'intrinseco **non posso** veder altro, che lui, conciosia che **non vi lascio** entrar' altro, e me stessa men che gl'altri, perchè gli son più nimica.

Et se pur'accade, et mi bisogna nominar questo me, per il viver del mondo, che non sa d'altro parlare, quando mi nomino, o vero, che per altri sono nominata, dico dentro da me, il mio me è Dio, nè altro mi conosco salvo esso che Dio mio.

Il simile quando parlo dell'essere dico: ogni cosa, la quale ha l'essere, l'ha dalla somma essentia di Dio per sua participatione, ma l'amor puro, et netto, non può star a veder' essa participatione esser partita da Dio, et che sia in sè come creatura, in quel modo, che è nelle altre creature, le quali chi più, et chi manco

SordoMuti (1860)

«Onde ho deliberato, **mentre** ch'io viverò, dir sempre al mondo: di fuori fa di me tutto quel che vuoi; ma nell'intrinseco lasciami stare, perchè non posso, nè voglio, nè vorrei poter volere, occuparlo, salvo che in Dio, il quale se l'ha preso e serratoselo dentro talmente, che non vuole aprire ad alcuno».

«Sappi ch'è tanto forte, quanto è la sua possanza, nè altro fa, che consumar questa umana sua creatura di dentro e di fuori:

quando poi sarà in tutto consumata, usciranno tutti due da questo corpo, e così uniti ascenderanno alla patria.

Nell'intrinseco però **non posso** veder altro che lui, poichè **non vi lascio** entrar altri, e me stessa men che gli altri, perchè gli son più che nemica».

«E se pur accade e mi bisogna nominar questo *me*, per lo viver del mondo, che d'altro non sa parlare, quando io mi nomino, ovvero da altri nominata sono, dico dentro di me: il mio *me* egli è Dio, nè altro *me* conosco salvo ch'esso Dio mio.

Il simile quando parlo dell'essere, dico: ogni cosa, la quale ha l'essere lo ha dalla somma essentia di Dio per sua participatione: ma l'amor puro e netto non può star a vedere, essere la detta participatione partita da Dio, e che la medesima sia in sè come creatura, in quel modo che è nell'altre creature, le quali chi

Ms Dx

Questo amore non può andare a quella similitudine, ma dice con grande impeto de amore: lo mio essere si è esso Dio, non per participatione ma sì per transformatione et anichilatione de lo essere propio.

Tuti li elimenti stano fermi in lo suo essere perchè sono così ordinati; non se pono transformare perchè non hano libero arbitrio; e sono così tenuti fermi per la sua ordinatione. Et così ogniuno chi vole essere fermo in la sua mente, bizogna che habia lo primo ogieto suo in Dio, lo quale ferma ogni creatura secundo lo fine a che è creata, altrimenti è impossibile che si possa fermare; anzi è insaziabile per fino [Ms Dx, 28a] a tanto che non torni a lo suo proprio loco chi è Dio.

[BNZ-2, 171] Ma perchè lo homo è creato a fine de beatitudine, de lo quale fine eso si è deformato per farse uno essere proprio, lo quale he tuto et de lo tuto opugnante a tale beatitudine, perciò siamo tutti sforciati a sottometere questo nostro essere sotto a la posansa de Dio, lo quale ne consume questo nostro impeditivo essere, poichè ne infunde tante occupatione de lui proprio in la mente, per forma che infine non ne reste altro essere che lui; perochè altrimenti l'anima non trova fermesa ne contentamento, perochè non he creata ad altro fine.

Perciò quando Dio può atrahere lo libero arbitrio da lo homo con qualche dolci ingani, si lo fae; poi che lo ha facto, lo mete a questa ordinatione de poderlo condurre a questa nichilatione propria, **de la quale non possiamo amanco,**

perchè in Dio è lo mio essere, lo mio mi, la mia fortessa, lo mio bene, lo mio dilecto, la mia beatitudine. Ma questo mio che nomino tanto, **lo faccio** perchè non poso parlare altrimenti, ma non so più che

Vita mirabile (1551)

Dio, non può esso amor sopportar tal similitudine, anzi con gran impeto d'amor dice, il mio essere è Dio, non per sola participatione, ma per vera transformation, et annichilation de l'esser propio, hor nota un essemio:

Li ellementi non si possono transformare, [VM, 36r] perchè il lor propio è di star fermo, et per esser sotto questa legge ordinati, non han libero arbitrio, però non si puon mover dal propio et originalmente a lor participato essere: così ogniun chi vuol esser fermo nella sua mente, bisogna che habbia il primo fin suo in Dio, il qual ferma ogni creatura secondo il fin a che l'ha creata, altrimenti è impossibile che si possa fermare, anzi è insaziabile fin' a tanto che ritorni al suo propio centro qual è esso Dio:

Hor perchè l'uomo è **fatto** a' fin de posseder la beatitudine, dal qual fine havendo deviato **s'è disformato**, per haversi fatto un esser propio (il qual in tutto è reppugnante alla beatitudine) per questo siamo sforzati tutti a sottometter a Dio questo nostro propio essere (il qual ne infonde tante occupationi nella mente, che impediscono il nostro drito cammino) acciòche esso si consumi tanto che non gli rimanghi altri che lui, altrimenti l'anima non trova fermezza nè contento, per non esser creata in altro fine:

De qui prociede che quando Dio il può fare, tira a sè il libero arbitrio de l'huomo con [VM, 36v] dolci inganni, et poi che l'ha fatto, il mette ad un'ordine de posserlo condur alla nichilatione del suo esser propio, **del che non possiamo a manco.**

Si che in Dio è l'esser mio, il mio mi, la mia fortessa, la mia beatitudine, il mio bene, il mio diletto: Ma questo mio che tanto hora nomino, **il faccio**, perchè altrimenti non posso parlare, ma non so

Giunti (1580)

participano con esso Dio, non può esso amore sopportare tal similitudine, anzi con grande impeto d'amore dice, il mio essere è Dio, non per sola participatione, ma per vera trasformation, et annichilatione dell'esser propio, hor nota un essemio:

Gli elementi non si possono trasformare, perchè il loro propio è di star fermi, et per esser sotto questa legge ordinati, non hanno libero arbitrio, però non si possono muovere dal propio, et originalmente a loro participato essere: così ogn'uno che vuol'essere fermo nella sua mente, bisogna che habbia il primo fine suo in Dio, il quale ferma ogni creatura secondo il fine a che l'ha creata, altrimenti è impossibile, che si possa fermare, anzi è insaziabile fin' a tanto, che ritorni al suo propio centro qual'è esso Dio.

Hor perchè l'uomo è **creato** a fin di possedere la beatitudine, dal qual fin havendo deviato **s'è fatto disforme**, per haversi [GIU, 46] fatto un esser propio (il quale in tutto è repugnante alla beatitudine) per questo siamo sforzati tutti a sottomettere a Dio questo nostro propio essere (il quale ne infonde tante occupationi nella mente, che impediscono il nostro diritto cammino) acciòche esso si consumi tanto che non gli rimanghi altri che lui, altrimenti l'anima non trova fermezza, nè contento, per non essere creata ad altro fine:

Di qui procede che quando Dio il può fare, tira a sè il libero arbitrio dell'huomo con dolci inganni, et poi che l'ha fatto, il mette ad un'ordine di poterlo condurre alla nichilatione del suo essere propio.

Si che in Dio è l'esser mio, il mio me, la mia fortessa, la mia beatitudine, il mio bene, il mio diletto: Ma questo mio che tanto hora nomino, **faccio mio**, perchè altrimenti non posso parlare, ma non so

SordoMuti (1860)

più, chi meno, partecipano con Dio. «Non può esso [SM, 36] amore sopportare tal similitudine; anzi con grand'empito d'amore dice, il mio essere è Dio, non per sola partecipazione, ma per vera trasformatione ed annichilatione dell'esser propio».

«Or nota un essemio:

Gli elementi non si possono trasformare, perchè lor propio è di star fermi; e per esser sotto questa legge ordinati, non hanno libero arbitrio, però non si possono muovere dall'esser propio, e loro originalmente participato. Così ognuno che vuol esser fermo nella sua mente, conviene che abbia il primo suo fine in Dio, il quale ferma ogni creatura secondo il fine, a cui l'ha creata; altrimenti è impossibile che possa fermarsi; anzi è insaziabile fin a tanto che ritorni al suo propio centro, il qual è esso Dio.

Or perchè l'uomo è **creato** affin di possedere la beatitudine, avendo da tal fine deviato, **s'è fatto difforme** per aversi fatto un esser propio, il quale in tutto è repugnante alla beatitudine. Per questo siamo tutti sforzati a sottomettere a Dio questo nostro propio essere, che c'infonde nella mente tante occupationi, le quali impediscono il nostro diritto cammino, acciòche esso Dio il consumi tanto che non vi rimanga altri che lui, altrimenti l'anima non trova fermezza, nè contento per non essere creata ad altro fine.

Di qui procede, che quando Dio il può fare, tira a sè il libero arbitrio dell'huomo con dolci inganni; e poichè l'ha fatto, il mette ad un ordine di poterlo condurre all'annichilatione del suo essere propio».

«Sicchè in Dio è l'esser mio, il mio me, la mia fortessa, la mia beatitudine, il mio bene, il mio diletto. Questo mio, che tanto ora nomino **faccio mio**, perchè altrimenti non posso parlare: ma non so però che

Ms Dx

cosa sia ne mi, ne mio, ne dilecto, ne bene, ne fortessa, ne fermessa, ne beatitudine.

Non poso voltare l'occhio [BNZ-2, 172] [Ms Dx, 28b] a *cosa che sia*, ne in celo, ne in terra, et se pur dico qualche parole le quale habino forma de humanità, o vero de spiritualità, dentro da lo intrinsecho non ne sento alcuna cosa, et si me confundo a dire **tante** parole tanto difforme da quello che è et che io sento. Io vedo chiaramente che la creatura in questo mondo è inganata, perchè vede et extima quella cosa che non he, et non vede ne estima quella cosa che in verità he.

Audi quello che dice a questo proposito Jacopone: Ciò che te pare non è - tanto è grande quello che è - la superbia in celo ce è - et dannase la humilitate. Dice: quello che pare, cioè tutte le cose visibile che sono create, non sono, cioè non hano vero essere in sè; tanto è grande quello che è, cioè Dio, in lo quale è tuto il vero essere.

La superbia in celo ce è, cioè tuta la vera grandesa non è in terra, ma sì in celo; et dannase la humilità, cioè lo afecto posto in queste cose create che sono tanto humile, cioè vile, non havendo in sè vero essere.

Or aciò meglio a questo possiamo considerare, parliamo anchora [Ms Dx, 29a] de questa cecità humana, la quale [BNZ-2, 173] piglia et vede lo biancho per lo negro, et l'una cosa per l'altra, cioè superbia per humilità et humilità per superbia.

Or vediamo che cosa è superbia: dico secundo io vedo con lo occhio interiore. Superbia è una elevatione de la mente in cose che excedono lo homo de lo suo grado, de che cosa se voglia, quando esce fora de quello che in vero non è, ne pò, ne sa.

Vita mirabile (1551)

però *cosa più sia*, nè mi, nè mio, nè difetto, nè bene, nè fortezza, nè fermezza, nè ancor beatitudine:

non posso più voltar l'occhio **in** alcuna cosa che sia in ciel nè in terra et se pur dico alcune parole che habbian in sè forma d'humiltà o de spiritoale, dentro da l'intrinseco non ne so nè ne sento niente, anzi mi confondo in dir **tante** parole così disforme dal vero, et da quello ch'io ne sento.

Vedo chiaramente che l'huomo in questo mondo in verità se inganna, mirando et stimando quelle cose che non sono, et non vede poi nè stima quello il qual è in verità:

Odi quello che dice in questo proposito frate Jacopone, in una sua laude la qual comincia [VM, 37r] o amor di povertade, et dice così: ciò che ti par non è, tanto è grande quello chi è, la superbia in cielo è et dannasi l'humiltà: Dice quello che pare, cioè tutte le cose visibili che son create, non sono, non hanno il vero essere in sè, tanto è grande quello chi è, cioè Dio, nel quale è tutto il vero essere: la superbia in cielo è, cioè la vera grandezza è in cielo et non in terra, dannasi l'humiltà, cioè l'affetto posto in queste cose create che son humili et vili, non havendo in sè il vero essere:

Ma consideriamo alquanto più diffusamente questa materia, cioè di questa humana cecità, la qual piglia il bianco per il negro, et tien la superbia humilità et l'humiltà superbia, onde ne nasce il giudicio perverso, il quale è d'ogni confusione causa necessaria.

Per ciò vediamo che cosa sia superbia: Dico (secondo ch'io vedo con l'occhio interiore) superbia non esser altro eccetto elation di mente, in cose che fan ecceder l'huomo sopra il suo grado, sia in qualunque cosa si voglia, quando esso huomo esce fuor di quello, che è, o che fa, o che può, in quello che invero, [VM, 37v]

Giunti (1580)

però *cosa sia* nè me, nè mio, nè diletto, nè bene, nè fortezza, nè fermezza, nè ancor beatitudine:

nè posso più voltar l'occhio **ad** alcuna cosa che sia in ciel nè in terra et se pur dico alcune parole che habbian in sè forma di humiltà, o di spirituale, dentro dell'intrinseco non ne so, nè ne sento niente, anzi mi confondo in dire **tant'e tante** parole così difformi dal vero, et da quel ch'io ne sento.

Veggio chiaramente, che l'huomo in questo mondo in verità s'inganna, mirando, et stimando quelle cose, che non sono, et non vede poi nè stima quello, il qual'è in verità:

Odi quel che dice in questo proposito Frate Jacopone, in una sua laude, la qual comincia: O amor di povertade, et dice così: ciò che ti pare non è, tanto è grande quello che è, la superbia in cielo è, et dannasi l'humiltà. Dice quello che pare, cioè tutte le cose visibili che sono create, non sono, non hanno il vero essere in sè, tanto è grande quello che è, cioè Dio, nel quale è tutto il vero essere: la superbia in cielo è, cioè la vera grandezza è in cielo et non in terra, dannasi l'humiltà, [GIU, 47] cioè l'affetto posto in queste cose create che son humili et vili, non havendo in sè il vero essere.

Ma consideriamo alquanto più diffusamente questa materia, cioè di questa humana cecità, la quale piglia il bianco per il nero, et tiene la superbia humiltà et l'humiltà superbia, onde ne nasce il giudicio perverso, il quale è d'ogni confusione causa necessaria.

Per ciò vediamo che cosa sia superbia: Dico, secondo ch'io veggio coll'occhio interiore, superbia non esser altro, eccetto elatione di mente in cose, che fanno ecceder l'huomo sopra il suo grado, sia in qualunque cosa si voglia quando esso huomo esce fuor di quello, che è, o che fa, o che può, in quello che in vero, non è, nè

SordoMuti (1860)

cosa sia nè me, nè mio, nè diletto, nè bene, nè fortezza, nè fermezza; nemmeno beatitudine:

nè posso più voltar l'occhio **ad** alcuna cosa che sia in cielo, nè in terra: e se pur dico alcune parole, che habbian in sè forma di umiltà e di spirituale, dentro dell'intrinseco non ne so, nè sento niente: anzi mi confondo in dire **tante e tante** parole così lontane dal vero, e da quel ch'io ne sento».

«Veggio chiaramente, che l'huomo in questo mondo in verità s'inganna, mirando et stimando quelle cose che non sono: e non vede poi, nè stima quello che è in [SM, 37] verità.

Odi quel che dice a questo proposito Fra Jacopone in una sua laude, la qual comincia: O amor di povertade: egli dice così: *Ciò che ti pare non è, tanto è grande quello che è, la superbia in cielo è; dannasi l'umiltà.* Dice quello che pare, cioè tutte le cose visibili che sono create, non sono e non hanno il vero essere in sè, tanto è grande quello che è, cioè Dio, nel quale è tutto il vero essere.

La superbia in cielo è; cioè la vera grandezza è in cielo e non in terra; dannasi l'umiltà, cioè l'affetto posto in queste cose create, che sono umili e vili, non avendo in sè il vero essere.

Ma consideriamo alquanto più diffusamente questa materia, cioè questa umana cecità, la quale piglia il bianco per lo nero, e tiene la superbia per umiltà, e l'umiltà per superbia; dal che nasce il giudicio perverso, il quale è d'ogni confusione causa necessaria».

«Perciò vediamo che cosa sia superbia. Dico, secondo che io veggio coll'occhio interiore, superbia non esser altro, che un'elevazione di mente in cose, che fanno ecceder l'huomo sopra il suo grado, sia in qualunque cosa si voglia, quando esso uomo esce fuori di quello che è, che sa, o che può, in quello che in vero non è, nè sa,

Ms Dx

Questo stare sopra di si, li genera questa superbia, presumptione, extimatione et arrogantia.

Per la quale cose ne seguita molte operatione contra la carità verso lo proximo, credendose essere quello che se pare essere im quella sua dezordinata mente piena de guai.

A lo quale homo superbo dice Dio: Ciò che te pare non è, tanto è grande quello chi è; cioè niuna cosa ha essere, salvo se è unito con lo essere de Dio. Ciò che pare non è, però che lo vero essere de l'homo non se pò dire essere, ma piutosto perdimento di essere, perchè non participa con lo essere de Dio, salvo per iusticia.

Et perchè lo homo non ha cosa in si, salvo da essere humiliato, ma non la cognosce, se crede pur haveire cose grandi, et ogni giorno più [Ms Dx, 29b] se ne alarga, perchè niuna cosa [BNZ-2, 174] visibile pò essere dicta grande con verità.

A lo quale homo dice dice Dio: Se pur cerchi cose grande perchè hai questo da la natura de l'anima, la quale non se pò contentare de terra perchè non he creata a quello fine, seguita: la superbia in cello se è, cioè, como dicto è, se cerchi cose grande da insuperbire senza peccato et stare sopra di ti proprio, cerchale in celo, non le cerchare dove non le poderai trovare.

Et questo te dico per certo: se vai apreso così male cercando per fino a la fine non troverai quello che cerchi, e perderai quello che meritamenti debi cercare. Perochè in vero se l'homo avesse lo occhio necto, vederia che tuto ciò che è in questo mondo, per bono e bello e utile che sia, con tute le delectatione che possa haveire, a tuto pò dire: Ciò e che te pare non he, tanto è grande quello chi è, perchè ad un cosa che pase così presto non se pò dire

Vita mirabile (1551)

non è, nè fa, nè può:
questo star sopra di sè, gli genera questa superbia, accompagnata di prosontione, estimatione, et arrogantia,
per le quali ne seguitano molte operationi contra la carità verso il prossimo,
credendosi l'huomo essere, quello che a se stesso pare nella sua disordinata mente piena de guai,

però dice Dio a un tale huomo superbo: Se pur tu cerchi cose grandi (per che questo l'hai **da la natura de l'anima, laqual per non esser creata a fin di posseder li presenti beni**, liquali pareno grandi qui in terra et non sono, et per ciò non si ne può empir nè contentare) cercale in cielo dove la superbia è lecita, et dove non è in cose apparenti et vane, ma in cose che veramente sono grandi, et che fanno esser sempre et sentir cose maggiori da insuperbir senza peccato, altrimenti se tu vai appresso così mal cercando, non troverai quello che tu cerchi, et perderai ciò che debitamente doveresti cercare.
Se l'huomo havesse veramente l'occhio netto, vederia chiaramente che una cosa la qual passa così presto, per bella, buona, et utile, [VM, 38r] che stimar si possa in questo mondo, non si può dir veramente che sia,

Giunti (1580)

fa, nè può:
questo star sopra di sè, gli genera questa superbia, accompagnata di prosunzione, estimatione, et arrogantia,
per le quali ne seguitano molte operationi contra la carità verso il prossimo,
credendosi l'huomo esser quello, che a se stesso pare nella sua disordinata mente piena de guai,

però dice Dio a un tale huomo superbo: Se pur tu cerchi cose grandi perchè questo l'hai **da natura nell'anima creata a fine di possedere i presenti beni**, li quali paiono grandi qui in terra, et non sono, onde non se ne può empriere, nè contentare, cercali in cielo, dove la superbia è lecita, et dove non è in cose apparenti et vane, ma in cose che veramente sono grandi, et che fanno esser sempre, et sentir cose maggiori da insuperbire senza peccato, altrimenti se tu vai appresso così mal cercando, non troverai quello, che tu cerchi, et perderai ciò che debitamente doverresti cercare.
Se l'huomo havesse veramente l'occhio netto, vedrebbe chiaramente, che una cosa, la qual passa così presto, per bella, buona, et utile, che stimar si possa in questo mondo, non si può dire veramente che sia,

SordoMuti (1860)

nè può.
Questo star sopra di sè gli genera questa superbia accompagnata di prosunzione, estimatione ed arroganza,
dalle quali ne seguitano molte operationi contra la carità verso il prossimo;
credendosi l'uomo esser quello, che a se stesso pare nella sua disordinata mente piena di guai.

Però dice Dio ad un tal uomo superbo: Se pur tu cerchi cose grandi (perchè questo l'hai **da natura nell'anima creata) affine di possedere i presenti beni**, li quali pajono grandi qui in terra nol sono, non potendo empirsene, nè contentarsene, cercali in cielo, dove la superbia è lecita, e dove non consiste in cose apparenti e vane, ma in cose che veramente sono grandi, e fanno esser sempre e sentir cose maggiori da insuperbire senza peccato:

altrimenti se tu seguiti a così mal cercare, non troverai quello che tu cerchi e perderai ciò che debitamente doveresti cercare».
«Se l'uomo avesse veramente l'occhio netto, vedrebbe chiaramente che una cosa, la quale passa così presto, [SM, 38] per bella, buona ed utile, che stimar si possa in questo mondo, non si può dire veramente che sia,

Ms Dx

essere.⁷⁴

Ma si bene si pò dire essere, ad una cosa chi non debia mai haveire fine,⁷⁵

et se pur lo homo se debe exaltare, [BNZ-2, 175] si exalti de le cose celestiale che sono grande e vere. Et perchè lo homo he de tanta dignità de sua natura [Ms Dx, 30a] quanto a l'anima, perchè he stato creato a cose infinite, quando se volta a cose finite alhora se humilia et avilise la sua degna natura. Et perchè quanto va più in là, se avilise più et rimane ogni giorno pegio contento, alargandosi da lo suo infinito essere con lo quale ha conformità per natura, et perchè se he humiliato a cose sì vile, dice: dannasse la humilità, imperochè se humilia et credese exaltare, et lo suo ogieto è grandesa; per questo sarà humiliato; et perchè ha cercato cose vile, sempre starà in quella vilitade.

Et poi como te credi tu che talle spirito così sempre afferrato a queste cose così vile, et **creato per possedere tanta dignità**, starà? Lo quale spirito de natura sua non pò stare unde sia cosa alcuna de pennoxità, etiam in questo mondo salvo per forcia, o per aspectare uno magiore bene che non he quella pennoxità; altramenti non pò quietare.

Lo nostro spirito è stato creato per sempre

Vita mirabile (1551)

essendo questa appellation sol conveniente a cosa che mai non habbia fine:

Per ciò essaltandosi l'huomo in cose temporali, et non come doveria nelle **celestiali** et eterne, degenera da la sua nobile natura, et se humilia a cose vili et alla sua grandezza molto impari, et **al fin sarà abbassato in terra**, et al tutto humiliato in quelle cose che sempre harà cercato.

Ohimè, che pensi tu che farà quello spirito tanto generoso (**creato per venir a sì alta dignità et in tanta beatitudine**) quando si vederà immerso nel vil sterco de' suoi pravi desiderii, et per suoi demeriti tenuto in tanta abominatione, nè mai esservi (il che è peggio) fin a tanto mal nè alcun rimedio?

Hor che pena, qual cordoglio, et quanto disperato pianto sarà di tal anima? Noi veddiamo et per esperienza proviamo il spirito non posser star in luogo penoso salvo per due cause, de quali l'una è la forza, et l'altra il gran premio che per tal pena alcuna volta si aspetta: qual disperatione sarà dunque de l'huomo [VM, 38v] tormentato, quando la forza nell'inferno non haverà giamai fine, et la pena non haverà mai remuneration alcuna?

Certo è il nostro spirito esser stato creato

Giunti (1580)

essendo questa appellatione sol conveniente a cosa che mai non habbia fine:

Per ciò essaltandosi [GIU, 48] l'huomo in cose temporali, et non come doveria nelle **celeste**, et eterne, degenera dalla sua nobile natura, et si humilia a cose vili, et alla sua grandezza molto impari, et al tutto humiliato in quelle cose che sempre harà cercato.

Ohimè, che pensi tu che farà quello spirito tanto generoso, **creato per venire a sì alta dignità, et tanta beatitudine**, quando si vederà immerso nel vil sterco de' suoi pravi desiderii, et per suoi demeriti tenuto in tanta abominatione, nè mai esservi (il che è peggio) fine a tanto male nè alcun rimedio?

Hor che pena, qual cordoglio, et quanto disperato pianto sarà di tal'anima? Noi veggiamo et per esperienza proviamo che lo spirito non posser stare in luogo penoso, salvo per due cause, delle quali l'una è la forza, et l'altra il gran premio che per tal pena alcuna volta si aspetta: qual disperatione sarà dunque dell'huomo tormentato, quando la forza nell'inferno non haverà giamai fine, et la pena non haverà mai remuneratione alcuna?

Certo è il nostro spirito essere stato creato

SordoMuti (1860)

essendo quest'appellatione sol conveniente a cosa che mai non abbia fine.

Perciò esaltandosi l'uomo in cose temporali, e non come dovrebbe nelle celesti ed eterne, degenera dalla sua nobile natura e si umilia a cose vili, ed alla sua grandezza molto disuguali, ed al tutto umiliato in quelle cose che sempre avrà cercato».

«Oimè, che pensi tu, che farà quello spirito tanto generoso, **creato per venire a sì alta dignità e tanta beatitudine**, quando si vederà immerso nel vile sterco de' suoi pravi desiderii, e per suoi demeriti tenuto in tanta abominazione, nè mai esservi (il che è peggio) fine a tanto male, nè alcun rimedio?

Or che pena, qual cordoglio, e quanto disperato pianto sarà di tal' anima? Noi veggiamo, e per isperienza proviamo, che lo spirito non può stare in luogo penoso, se non per due cause; delle quali l'una è la forza, e l'altra il gran premio, che per tal pena alcuna volta si aspetta. Qual disperazione sarà adunque dell'uomo tormentato, quando la forza dell'inferno non avrà giammai fine, e la pena non avrà mai rimunerazione alcuna?»

«Certo è, che il nostro spirito è stato

⁷⁴ Manca nel *Manoscritto A*.

⁷⁵ Manca nel *Manoscritto A*.

Ms Dx

amare e sempre delectarse; perciò vedi che in questo mondo non cerca altro che amare et delectarse. Ma tutte le cose che va cercando per [BNZ-2, 176] soddisfare a lo suo appetito sono terrene e non lo pono quietare, perchè sono mancho cha lo suo appetito.

Ma se li va [Ms Dx, 30b] così domenticando, credendo pur soddisfare; ma per essere impossibile, se ingana sempre con speranza per lo advenire, et mai non può pervenire a quello che spera.

Et così, va perdendo lo tempo a lui dato per attendere a le delectatione et amore de Dio, lo quale è satisfatione dentro et di fora a tutti li spiriti che puramenti lo desiderano. Perciò quando lo spirito creato per amare et delectarse, se vederà senza amore e senza delectatione, e doverà stare li per forza e contra la sua natura, io vedo in questo una sì grande cosa che a parlarne me fa tremare.

E qui comprehendo che cosa he inferno, perchè vedo che per lo amore lo homo se fa Dio, in lo quale è ogni delectatione et amore. Così per contrario lo homo privato de amore e delectatione, resta pieno di tanti guai como seria capace de infiniti beni, cioè Dio.

Perciò quando oldo dire: in lo inferno è sì gran pena, como se dice, a me pare non se non può comprendere meglio como per lo suo contrario, chi è lo amore puro de Dio;

per lo quale mezzo io vedo tanta extrema cosa, che me sento muovere tutte le viscere per compassione [BNZ-2, 177] a quelli chi se lassano così mactamenti e per così

Vita mirabile (1551)

per amar et per dilettersi, et questo è quello che in tutte le cose va cercando, ma non trova mai sazieta in cose corporali, et pur sempre va sperando di possergliela trovare,

finalmente inganna se stesso,

et va perdendo lo tempo tanto pretioso, li qual gli è assignato per cercar Dio sommo bene, dove troveria il vero amor suo et la santa diletatione, che serian la sua vera satietà et contentezza: ma che sarà nel fine quando mancheran tutte queste occupationi, et si scopriran le illusioni et la vana sua speranza? et che perso il tempo resterà **destituto** d'ogni bene? et finalmente gli bisognerà (contra sua natura) star privo per forza d'ogni amor et **diletatione**? vedo per certo in questo una cosa tanto penosa et intollerabile, che il parlarne mi fa tremar di paura.

De qui comprendo che cosa sia inferno et paradiso, perchè vedendosi come l'huomo per amor si fa Dio (nel qual si trova **ogni ben et amor de diletatione**) così per il contrario vedo, [VM, 39r] che privato d'amore, resta pieno di tanti guai de quanti beni seria stato capace (li quali son infiniti) se non fusse stato così pazzo: Per onde quando intendo dir l'inferno esser così gran pena, a me non pare, se dica, nè che si possa dire, nè ancor comprendere, quanta sia la sua gravezza, nè tanto grande quanta io la intendo, come nè ancor la grandezza de l'amor **de Dio puro**, la qual è il suo contrario.

Quando considero la tanta cecità di color che si lascian condur sì stoltamente, et per così vil' et minima cosa nell'esterminio de così horribili et infiniti guai, sentomi

Giunti (1580)

per amare, et per dilettersi, et questo è quello che in tutte le cose va cercando, ma non trova mai sazieta in cose corporali, et pur sempre va sperando di possergliela trovare,

finalmente inganna se stesso,

et va perdendo lo tempo tanto pretioso, li quale gli è assignato per cercare Dio sommo bene, dove troverebbe il vero amor suo et la santa diletatione, che seriano la sua vera satietà, et contentezza: ma che sarà nel fine quando mancheranno tutte queste occupationi, et si scopriranno le illusioni, et la vana sua speranza? et che perso il tempo resterà **privo** d'ogni bene et finalmente gli bisognerà, contra sua natura, stare privo **ancora** per forza d'ogni amore et **contento**? vedo per certo in questo una cosa tanto penosa et intollerabile, che il parlarne mi fa tremar [GIU, 49] di paura. **Di qui comprendo, che cosa sia inferno, et paradiso**, perchè vedendosi, come l'huomo per amore si fa Dio, nel quale si truova **ogni bene**, così per il contrario veggio, che privato d'amore, resta pieno di tanti guai, di quanti beni seria stato capace, li quali son infiniti, se non fusse stato così pazzo. Onde quando intendo dire l'inferno essere così gran pena, a me non pare, che si dica, nè che si possa dire, nè ancora comprendere, quanta sia la sua gravezza, nè tanto grande, quanto io la intendo, come nè ancora la grandezza dell'amore **dell'onnipotente Dio puro**, la quale è il suo contrario.

Quando considero la tanta cecità di coloro che si lascian condurre sì stoltamente, et per così vile, et minima cosa nello esterminio de così horribili, et infiniti

SordoMuti (1860)

creato per amare e per dilettersi: e questo è quello che in tutte le cose va cercando: ma non trova mai sazieta in cose temporali: e pur sempre va sperando di potervela trovare.

Finalmente inganna se stesso,

e va perdendo lo tempo tanto prezioso, li quale gli è assignato per cercar Dio sommo bene, in cui troverebbe il vero amor suo e la santa diletatione, le quali sarebbero la sua vera sazieta e contentezza. Ma che farà nel fine quando mancheranno tutte queste occupationi, et si scopriranno le illusioni, et la vana sua speranza, e, che perduto il tempo, resterà **privo** d'ogni bene: e finalmente gli bisognerà, contra sua natura, star privo **ancora** per forza d'ogni amore e **contento**? Veggio per certo in questo una cosa tanto penosa ed intollerabile, che il parlarne mi fa tremar di paura».

«Di qui comprendo che cosa sia Inferno e Paradiso, perchè vedendosi come l'uomo per amore si fa una stessa cosa con Dio, nel quale si trova **ogni bene**, così per lo contrario veggio, che privato d'amore, resta pieno di tanti guai, di quanti beni seria stato capace [SM, 39] (li quali sono infiniti), se non fosse stato così pazzo. Onde, quando intendo dire l'inferno esser così gran pena, pare a me che non si dica, nè che dire o comprender si possa quanta sia la sua gravezza; nè tanto grande figurarsi, quanto io la intendo: siccome nemmeno la grandezza **dell'amore dell'onnipotente**».

«Quando considero la tanta cecità di coloro, che si lasciano condurre sì stoltamente, e per così vile e minima cosa nell'esterminio di sì orribili ed infiniti

Ms Dx

pocha cosa, a talle exterminio sì horribile [Ms Dx, 31a] et infiniti guai condure. Et perchè io ho audito dire ad uno ispiritato, **parlando cum uno religioso lo quale li domandava quello che era**, lui rispose con gran forza: Io sono quello sagurato privato de amore! E lo disse cum una voce tanto pietosa e penetrativa, che per compassione me fece tuta muovere, maxime che io lo intendeiva per nominare privatione de amore.

Vita mirabile (1551)

movere per gran compassion tutte le viscere: In questo proposito mi ricordo d'un ispiritato, **che costringendo un religioso il spirito gli dicesse che cosa esso si fusse**, rispose con molta forza. Io son quello sciagurato d'amor privo, et il disse con voce tanto pietosa et penetrante, che mi fece mover l'interiori tutti per compassione, massime ch'io l'intendevo sentendogli nominar privatione d'amore.

Giunti (1580)

guai, sentomi muovere per grande compassione tutte le viscere: In questo proposito mi ricordo d'un spiritato, **che costringendo un religioso lo spirito, gli comandò, che gli dicesse che cosa esso si fussi**, rispose con molta forza. Io sono quello sciagurato di amore privo, et il disse con voce tanto pietosa, et penetrante, che mi fece muovere l'interioria tutte per compassione, massime ch'io l'intendevo, udendolo nominare privatione d'amore.

SordoMuti (1860)

guai, mi sento muovere per gran compassione tutte le viscere. In questo proposito mi ricordo d'uno spiritato, **che costretto da un religioso lo spirito a dirgli che cosa esso si fosse**; rispose con molta forza: Io son quello sciagurato d'amor privo: e il disse con voce cotanto pietosa e penetrante, che mi fece tuta internamente muovere per compassione, massime ch'io ben lo intendevo, udendolo nominare *privazione d'amore*.

De quanto sia contraria all'amor puro ogni minima imperfettione: De molti mezzi che ne somministra Dio alla salute: Et che al ponto della morte più si stimerà l'opposition fatta alle ispiration divine che l'inferno.
Cap. 15

[VM, 39v] Io comprendo chiaramente, diceva, che l'amor puro quando vede una quantunque minima imperfettione, se Dio non gli provvedesse si converterea in polvere, et non sol il corpo ma ancor l'anima se non fusse immortale:

Et io vedo chiaramente che lo amore puro de Dio quando vede una minima imperfettione, se Dio non li provvedese doventeria im polvere, etiam con l'anima se non fosse immortale

Pensa como debe stare chi se trova privato de tale amore!
Io vedo che per questa sagura de lo peccato, siamo acechati et inbindati li ochij che non possiamo comprendere queste nostre estreme cose, de le quale habiamo extrema necessità di sapeire.⁷⁶

Ma quando lo homo le sa, non li pò dare remedio, cioè a la morte; non so como dire tanti guai como vedo circondata quella anima; e così tacio per asidio de parlare.⁷⁷

hor pensa como star debbia quello il qual resta in tutto privo di tale amore: ma de tanti mali vedo che la causa è questa, cioè esser talmente accecati nella sciagura del peccato, che non possiamo conoscer (come seria de bisogno) tanti estremi guai che si aspettano, li quali però habbiamo somma necessità di sapere: quando poi l'huomo è ridotto alle finali angustie, perchè in quell'ora tutti gli dilette fuggano et tutti li mali si appresentano, et a lui senza rimedio se avvicinanano, non so como dir **tanti guai et immense** tribulationi de quali è

[GIU, 50] **Di quanto sia contraria all'amor puro ogni minima imperfettione: Di molti mezzi che ne somministra Dio alla salute: Et che al punto della morte più si stimerà l'opposition fatta alle ispiration divine, che l'inferno.**
CAPITOLO XV.

Io comprendo chiaramente, diceva, che l'amor puro quando vede una quantunque minima imperfettione, se Dio non gli provvedesse si converterea in polvere, et non solo il corpo ma ancora l'anima se non fusse immortale:

hor pensa como star debbe quello, il quale resta in tutto privo di tale amore: ma di tanti mali veggio che la causa è questa, cioè esser talmente accecati nella sciagura del peccato, che non possiamo conoscere come seria de bisogno tanti estremi guai che s'aspettano, li quali però habbiamo somma necessità di sapere: quando poi l'huomo è ridotto alle finali angustie, perchè in quell'ora tutti gli dilette fuggono, et tutti i mali si appresentano, et a lui senza rimedio si avvicinanano, non so como dire **i tanti guai e le tante immense** tribolationi, dalle quali è

CAPO XV.

Quanto sia contraria all'amor puro ogni minima imperfettione: di molti mezzi che ne somministra Dio alla salute: e che al punto della morte più si stimerà l'opposition fatta alle ispirazioni divine che l'inferno stesso.

«Io comprendo chiaramente (diceva la nostra Santa) che l'amor puro, quando vede nell'uomo una quantunque minima imperfettione, se Dio non gli provvedesse, si convertirebbe in polvere non solo il corpo, ma ancora l'anima, se non fosse immortale.

Or pensa como star dee quello, il quale resta in tutto privo di tale amore. Ma di tanti mali veggio che la causa è questa, cioè l'esser talmente accecati nella sciagura del peccato, che non possiamo conoscer, come si converrebbe, tanti estremi guai, che si aspettano, li quali però habbiamo somma necessità di sapere. Quando poi l'uomo è ridotto alle finali angustie, perchè in quell'ora tutti i dilette fuggono, e tutti i mali si appresentano, ed a lui senza rimedio si avvicinano, non so como dire **le tante pene e tante immense** tribolazioni, dalle quali è circondata

⁷⁶ Manca nel *Manoscritto A*.

⁷⁷ Manca nel *Manoscritto A*.

circundata quell'anima, et per ciò taccio da l'assedio del parlar oppressa.
 O infelice huomo, tu vederai in quello tempo con quanta cura Dio ha sollicitato la tua salute più che te stesso, ti sarà posto innanti [VM, 40r] alli occhi tutto il tempo de la vita tua, con tutta la comodità havuta di ben operare, et con tante inspirationi che non hai accettate et tutto questo chiaramente vederai in un instante senza contraditione:
 come credi tu che all'hora **starà** l'anima tua? la qual passerà da tanta ingiustitia alla vera giustitia? **non gli posso pensar sopra tanto** vedo la cosa estrema, et son quasi constretta de gridar, guarda, guarda, guarda, perchè la cosa è di grandissima importantia, et **se dovesse esser intesa** non direi mai altro: per ciò quando vedo morir qualche persona dico dentro da me, o quante cose di nuovo et estreme vederà quest'anima: et quando così vedo morir li huomini quasi come fanno le bestie, senza timore, senza lume, et senza gratia, et esser la cosa di tanta importantia, se Dio non mi provedesse, seria delle maggiori pene ch'io possesse avere per il prossimo: et quando sento dire, Dio è buono ne perdonerà, et che non si lascia di far male, o quanto mi ne doglio: **vi dico a tutti** che la sua infinita bontà la qual **esso partecipa** con noi (così cattivi [VM, 40v] come siamo) ne doveria tanto più crescer l'amor verso di lui con far la sua volontà, ma noi per il contrario quello che doveremmo pigliar in obbligo di ben fare (considerando essa tanta bontà) il convertiamo in speranza di venia facendo male, il che al fin ne reddonderà in maggior danno.

Io vedo per fin che l'huomo viva in questa vita, **Dio usargli** tutte le vie de misericordia per salvarlo, et gli dona tutte le gratie necessarie alla salute come benignissimo et clementissimo padre, il qual non sa in questa vita farne se non

circundata quell'anima, et per ciò taccio dall'assedio del parlare oppressa.
 O infelice huomo, tu vederai in quel tempo con quanta cura Dio ha sollicitato la tua salute più che te stesso, ti sarà posto innanti alli occhi tutto il tempo della vita tua, con tutta la comodità havuta di ben'operare, et con tante inspirationi, che non hai accettate et tutto questo chiaramente vederai in un'istante senza contraditione:
 come credi tu che all'hora **habbi a stare** l'anima tua, la [GIU, 51] quale passerà da tanta ingiustitia alla vera giustitia? **non posso pensare sopra di ciò** tanto veggio la cosa estrema, e son quasi constretta de gridare, guarda, guarda, guarda, perchè la cosa è di grandissima importantia, e **se credessi essere intesa** non direi mai altro: perciò quando veggio morir qualche persona, dico dentro di me, o quante cose di nuovo, et estreme vederà quest'anima: et quando così veggio morir li huomini quasi come fanno le bestie, senza timore, senza lume, e senza gratia, et esser la cosa di tanta importantia, se Dio non mi provedessi, saria delle maggiori pene, ch'io potessi avere, per il prossimo: et quando sento dire, Dio è buono **egli** ne perdonerà, e che non si lascia di far male, o quanto me ne doglio: **dico a tutti**, che la sua infinita bontà, la quale **egli comunica** con noi così cattivi come siamo, ne doverrebbe tanto più far crescer l'amore verso di lui con fare la sua volontà, ma noi per il contrario quello che doveremmo pigliare per obbligo di ben fare considerando essa tanta bontà, il convertiamo in speranza di venia facendo male, il che al fine ne ridonderà in maggior danno.

Io veggio per fino che l'huomo vive in questa vita, **che Dio usa** tutte le vie di misericordia per salvarlo, et gli dona tutte le gratie necessarie alla salute, come benignissimo, et clementissimo padre, il quale non sa in questa vita farne se non

quell'anima: e perciò taccio, dall'assedio del parlare oppressa».
 [SM, 40] «Oh infelice uomo, tu vederai in quel tempo con quanta cura Dio ha sollicitata la tua salute più che tu stesso! Ti sarà posto innanzi agli occhi tutto il tempo della vita tua, con tutta la comodità avuta di ben operare, e con tante inspirationi che non hai accettate; e tutto questo chiaramente vederai in un istante senza contraddizione.
 Come credi tu, che allora **abbia a stare** l'anima tua la quale passerà da tanta ingiustitia alla vera giustitia? **Non posso pensare sopra di ciò**, tanto veggio cosa estrema; e son quasi costretta di gridare, *guarda, guarda*, perchè la cosa è di grandissima importantia.
Se credessi di essere intesa, non direi mai altro: perciò quando veggio morir qualche persona, dico in fra me: o quante cose di nuovo ed estreme vederà quest'anima e quando così veggio morir gli uomini, quasi come fanno le bestie, senza timore, senza lume, senza grazia, ed esser la cosa di tanta importanza, se Dio non mi provedesse, avrei delle maggiori pene, ch'io potessi avere, pel prossimo.
 E quando sento dire, Dio è buono, **egli** ci perdonerà; e che non si lascia di far male, oh quanto me ne duole! **Dico a tutti** che la sua infinita bontà, la quale **egli comunica** con noi così cattivi come siamo, ci dovrebbe tanto più far crescere l'amore verso di lui con fare la sua volontà: ma noi per lo contrario quel che doveremmo pigliare per obbligo di ben fare, a vista di tanta bontà, il convertiamo in confidenza di peccare, ciocchè alfine ci ridonderà in maggior danno».

«Io veggio che **Dio**, finchè l'uomo vive in questa vita, **usa** tutte le vie di misericordia per salvarlo, e gli dona tutte le grazie necessarie alla salute, come benignissimo et clementissimo padre, il quale non sa in questa vita farci se non bene: e massime

Ms Dx**Vita mirabile (1551)****Giunti (1580)****SordoMuti (1860)**

bene, et massime in sopportar li peccati nostri, li quali appresso de lui son di tanta importanza, che se non ne sostenesse con la sua bontà, l'huomo per il peccato doverterìa polvere, ma nol' conosce, et Dio gratioso l'aspetta per fin' alla morte, et poi adopera la giustitia non però senza misericordia, perchè nell'inferno non si patisce quanto si merita, ma ben **se gli patisce** tanto, che guai guai guai, a chi **se gli** lascia condurre:

et quando vedo l'huomo metter l'amor suo nelle creature, **talmente che amerà**, un cane, [VM, 41r] un gatto, o altra cosa creata, et **se gli domentica, se gli diletta, et se gli pasce, nè d'altro pensa**, et che si fa ogni di più servo di quella cosa che ama, et **non gli può** entrar altro amor nè **altra inspiratione**

(de quali però tanto ha bisogno) mi vien voglia di streppargli quella cosa che il tien così occupato, et gli fa perder il gran precio de l'amor de Dio, il qual solo il può far contento et beato.

Ma oimè, dirò pur questa parola circa la giusta et pia ordination de Dio, benchè non so se da tutti sarà intesa: Dio ha ordinato l'huomo alla beatitudine, con tanto amore quanto non si può pensare, et gli somministra tutti li mezzi convenienti a tanto effetto, con infinita, carità, purità, et rettitudine, talmente che delle debite provisioni non ne lascia mancar pur una minima, nè ancor per quanti peccati habbia commesso, mai cessa di mandargli tutte le necessarie, inspirazioni, ammonitioni, et castigationi, per condurlo a quello grado di beatitudine, al qual l'haveva con tanto affogato amor creato: di maniera che quando esso huomo vederà queste [VM, 41v] cose dopo la morte, et conoscerà non haversi mai voluto lasciar guidar da la divina bontà, et esser da lui solo mancato, dico che all' hora più stima farà de l'opposition divina che de l'inferno che

bene, et massime in sopportare i peccati nostri, i quali appresso di lui sono di tanta importanza, che se non ne sostenessi con la sua bontà, l'huomo per il peccato diventeria polvere, ma nol' conosce, e Dio gratioso l'aspetta per fin' alla morte, e poi adopera la giustitia non però senza misericordia, perchè nell'inferno non si patisce quanto si merita, ma ben **si patisce** tanto, che guai guai guai, a chi **vi si** lascia condurre:

e quando veggio l'huomo metter l'amor suo nelle creature, **talmente che ami**, un cane, un [GIU, 52] gatto, o altra cosa creata, e **grandemente se ne diletta, nè d'altro pensi**, et che si facci ogni di più servo di quella cosa che ama, et **non gli possa** entrare altro amore, nè **altre ispirazioni**

delle quali però tanto ha bisogno, mi vien voglia di stirpargli quella cosa, che'l tien così occupato, e gli fa perdere il gran prezzo dell'amor di Dio, il quale solo il può far contento e beato.

Ma oimè, dirò pur questa parola circa la giusta, e pia ordination di Dio, benchè non so se da tutti sarà intesa: Dio ha ordinato l'huomo alla beatitudine con tanto amore, quanto non si può pensare, e gli somministra tutti i mezzi convenienti a tanto effetto, con infinita carità, purità, e rettitudine, talmente che delle debite provisioni non ne lascia mancare pure una minima, nè ancor per quanti peccati habbia commesso, mai cessa di mandargli tutte le necessarie ispirazioni, ammonitioni, e castigationi, per condurlo a quello grado di beatitudine, al quale l'haveva con tanto affogato amor creato: di maniera che quando esso huomo vedrà queste cose dopo la morte, e conoscerà non haver mai voluto lasciarsi guidare dalla divina bontà, et esser da lui solo mancato, dico che all' hora più stima farà dell'opposition fatta alla divina bontà, che dell'inferno,

in sopportare i peccati nostri, i quali appresso di lui sono di tanta importanza, che se non ci sostenesse colla sua bontà, l'uomo per lo peccato diverrebbe polvere. Ma l'uomo ciò non conosce, e Dio grazioso l'aspetta per fino alla morte; adopera la giustizia, non però senza misericordia; perchè nell'inferno non si patisce quanto si merita; ma ben **si patisce** tanto, che guai a chi **vi si** lascia condurre.

E quando io veggio l'huomo mettere l'amor suo nelle creature, **amando anche talvolta** un cane, un gatto od altra cosa creata, e grandemente [SM, 41] se ne diletta, col farsi ogni di più servo di essa, **senza che possa** entrarli in cuore altro amore, nè **altre ispirazioni** di quelle,

delle quali per altro tanto abbisogna; mi vien voglia di estirparli quella cosa che lo tien così occupato, e gli fa perder il gran prezzo dell'amor di Dio, il quale solo può farlo contento e beato».

«Ma oimè, dirò pur questa parola circa la giusta e pia ordinatione di Dio, benchè non so, se da tutti sarà intesa. Dio ha ordinato l'uomo alla beatitudine con tanto amore, quanto non si può pensare, e gli somministra tutti i mezzi convenienti a tanto effetto con infinita carità, purità e rettitudine; talmente che non lascia mancare neppur una minima delle debite provisioni; e per quanti peccati abbia egli commessi, nemmeno mai cessa di mandargli tutte le necessarie ispirazioni, ammonitioni e castigationi affin di condurlo a quel grado di beatitudine, per cui lo avea creato con amore si sviscerato: di maniera che, quando esso uomo vedrà queste cose dopo la morte, e conoscerà non aver mai voluto lasciarsi guidare dalla divina bontà, ed esser da lui solo mancato, dico che allora più stima farà dell'opposition fatta alla divina bontà, che dell'inferno che soffrirà;

[BNZ-2, 178] Et quando vedo che lo homo

se va facendo, ogni giorno più, servo de quello che ama, e se occupa et se aciecha tanto in questo suo amore che altro [Ms Dx, 31b] amore non si pò intrare,

vegnio a meno per compassione.

Oimè! Se pur dirò così circa la ordinatione divina questa parola la quale non so se da tuti serò inteiza, cioè: Dio ha ordinato l'homo a beatitudine con tanto amore, et a questo li ha ordinato tuti li mezzi convenienti a talle effecto, con tanta carità e purità et dritesa, de la quale quanto per lui non ge ne lasa manchar una minima, etiam per quanti facese peccati.

Cioè che non li dia tute quelle inspiratione necessarie per poderlo condure a quello grado de beatitudine a che lo havia creato, con tanto afocato amor, che quando lo homo lo vederà, e che solo he restato perchè non ha voluto lasarse guidare da tanta bontà, dico questo: che farà più caxo de la oppositione divina che de lo inferno che haverà, cioè de la carentia de la divina visione, causata da la propria resistentia, sarà più pena che tute le altre de lo

Ms Dx

inferno.

Et questo la prova lo amore, lo quale dice che fa più caxo de una minima imperfectione, che de quanti inferni se possa imaginare.

Così quella mente chi [BNZ-2, 179] [Ms Dx, 32a] se trova de tuto in tuto contraria a la ordinatione de Dio per comparatione che se pò pensare se non dire: Guai a chi lo proverà senza reparo!

Como tanto chiaramente vedeiva la sua nichilatione et propria miseria, che non se voleiva mai nominare ne in bene ne in male, et de lo chiaro lume con lo quale se vedeiva essere guidata da lo suo amore et de molte altre mirabili cose.

Capitolo XVI.

Tanta era la vera humiltà la quale posedeiva questa sancta anima, che chiaramente vedeiva la sua nichilatione, in tanto che mai diceva ne male ne bene di lei medesima, ne mai se voleiva nominare. Et diceva che de lo male suo erane certa; de bene farne non podeiva, imperochè lo niente non pò fare alcuna cosa.

Non voleiva mai nominare la sua parte, dicendo como se sole dire, che fuse cativa, per non dare baldansa a la sua parte, ne darli [BNZ-2, 180] speranza che dovese mai essere bona, ne infra sì ne ad altri che la audiseno; como lei era desperata, così ne voleiva tagliare le radice.

Vedeiva chiaramente che lo suo fare [Ms Dx, 32b] era niente, e che lo suo proficera

Vita mirabile (1551)

haverà, perchè tutte le pene infernali son niente (quantonque sian gravissime) comparate all'esser privato de la beata vision divina, causata da la propria resistentia:

questo il prova il divin' amore il qual dice, far più stima d'una quantonque minima imperfectione, che di quanti inferni sia possibile imaginarsi:

Che diremmo dunque di quella mente la qual in tutto si trova contraria alla ordinatione divina: salvo infiniti, guai, tribulationi, dolori, et afflictioni, senza reparo, senza consolatione, et senza fine, immersi in quella profondissima humiltà del tenebroso inferno.

Come conosceva la sua nichiltà et però non si voleva nominare: De la sua gran fede in Dio: quanto haveva contraria et odiava la sua propria parte, et esser di bisogno che tutta la renontiamo a Dio.

Cap. xvi.

[VM, 42r] Tanta era la vera humiltà che possedeiva quast'anima santa. che per quella chiaramente vedeiva la sua **nichiltà**, talmente che mai di sè medesima parlava nè male nè bene, et diceva: del male ne son ben certa esser tutto mio, ma bene alcuno far non posso da me stessa, perchè il niente non può far alcuna cosa da sè:

non voleva **etiam** dire (come si suole) esser cattiva, accio la sua propria parte non pigliasse fiducia et presumesse **sperare**, de mai posser esser buona, et **essendo di questa desperata**, il simile desiderava di esserne stimata dalli altri, per tagliarne del tutto la radice,

Giunti (1580)

che haverà, perchè tutte le pene infernali son niente, quantonque siano gravissime, comparate all'esser privato de la beata vision divina, causata dalla propria resistentia:

questo il prova il divin' amore il qual dice, far più stima d'una quantonque minima imperfectione, che di quanti inferni sia possibile imaginarsi:

Che diremo dunque di quella mente, la quale in tutto si trova contraria alla ordinatione divina? salvo che infiniti, guai, tribolazioni, dolori, et afflictioni, senza riparo, senza consolatione, et senza fine, immersi in quella profondissima humiltà del tenebroso inferno.

[GIU, 53] **Come conosceva la sua annichilazione et però non si voleva nominare. Della sua gran fede in Dio: quanto haveva contraria, et odiava la sua propria parte, et esser di bisogno che tutta la renuntiamo a Dio.**

CAPITOLO XVI.

Tanta era la vera humiltà che possedeiva quest'anima santa, che per quella chiaramente vedeiva la sua **annichilazione**, talmente che mai di sè medesima parlava nè male, nè bene, et diceva: del male ne son ben certa esser tutto mio, ma bene alcun far non posso da me stessa, perchè il niente non può fare alcuna cosa da sè:

non voleva **ancor** dire, come si suole, esser cattiva, accio la sua propria parte non pigliassi fiducia e si presumesse **sapere**, di mai poter'esser buona, et **essendo di questa credenza di sè medesima**, il simile desiderava di esser stimata da gli altri, per tagliar via del tutto la radice,

SordoMuti (1860)

poichè tutte le pene infernali, quantonque gravissime, sono un nulla comparativamente all'esser privato della beata vision divina per causa della propria resistentia».

«Questo lo pruova il divino amore, il quale dice far esso più stima d'una quantonque minima imperfectione, che di quanti inferni sia possibile immaginarsi. Che diremo dunque di quella mente, la quale in tutto si trova contraria all'ordinatione divina, salvo che infiniti guai, tribolazioni, dolori ed afflictioni senza riparo, senza consolatione e senza fine, immersi in quella profondissima umiltà del tenebroso inferno?»

[SM, 42] **CAPO XVI.**

Come conosceva la sua annichilazione, e però non si voleva nominare. Della sua gran fede in Dio: quanto aveva contraria ed odiava la sua propria parte, ed esser di bisogno, che tutta la rinunziamo a Dio.

Tanta era la vera umiltà, che possedeiva questa anima santa, che per quella chiaramente vedeiva la sua **annichilazione**, di modo che mai di sè medesima parlava, nè male, nè bene; e diceva: *Del male ne son ben certa esser tutto mio, ma bene alcuno far non posso da me stessa, perchè il niente non può fare alcuna cosa da sè.*

Non voleva **nè meno** dire, come si suole, di esser cattiva, acciò la sua propria parte non pigliasse fiducia e si presumesse sapere di non poter mai esser buona: ed **avendo questa credenza di sè medesima**, per tale desiderava di essere stimata dagli altri, per tagliar via del tutto la radice; e diceva:

Ms Dx

era solo Dio, como he per verità. Imperochè lo libero arbitrio mai se moveria a lo bene operare, se la gratia non lo prevenise. Et poi che oparese tuto quello che fu mai operato da tuti li sancti, et la gratia divina non vivificase et gratificase lo operato, tuto saria niente, quanto per parte de l'anima che havese operato. Et questa era la sua chiara vista, la quale vedeiva in quello deifico lume. De tuto lo bene era certa, como dicto he, che tuti li motivi che in esso bene podesseno essere, tuti erano et procedevano da Dio, senza dubio alcuno. [.....] [BNZ-2, 185] [Ms Dx, 34b] Et tute queste cose Dio me le fece con [Ms Dx, 35a] questa giонта, che io non mi nominava mai, aciò che questa parte audiendose nominare, non se parese esere alcuna cosa cosi in male como in bene; et quando li altri me nominavano, maxime in bene, diceva dentro da mi: se questi ti cognoseseo como mi, non diriano queste parole.

Et diceva a questa mia parte: quando tu oldi qualche parole che hano forma de bene, sapi che non parlano de cosa tua, perchè tanto hai conformità con lo bene, como lo demonio con Dio e più; et quando tu te senti nominare in male, sapi che non se ne pò dire tanto como è; imo tu non meriti esere nominata, etiam in male, perchè quello nominarte pare qualche extimo chi non se te convene.

[...] [BNZ-2, 180] [Ms Dx, 32b] Per questo era tanto habandonata in Dio, da lo quale vedeiva vegnire la provisione de lo bene et la defensione de lo male, che tuta la sua fiducia era tanto fixa in lui con tanta fede, che era quasi senza fede, con uno dricto ogieto e sincero amore, che quasi era certa non la dovesse mai lasare cadere in

Vita mirabile (1551)

et diceva: Non mi voglio nominar nè in bene nè in male, acciòche non stimi questa mia parte esser qualche cosa: et quando mi ho sentita alcuna volta da altri nominare (massime in bene) dicevo fra me medesima: Se tu conoscesi quello ch'io son interiormente non diresti cosi,

et poi voltandomi alla mia parte gli dicevo: Quando tu te odi nominare, et senti parole che puon haver forma et somiglianza con il bene, [VM, 42v] sappi che non si parla di cosa tua per la quale possi tu sola gloria haverne, che la è de Iddio, per ciò che tu, cioè la tua propia parte terrena et carnale, hai tanta conformità con il bene quanta n'ha il demonio, ma quando te senti nominar in male, ricordati che non si ne può dir tanto quanto in verità n'è molto più, anzi non sei degna di esser nominata in male, perchè tal nominatione par che sia di qualche stima:

De qui si conosceva che tutta la sua fede era in Dio, nella quale era tanto fondata et certa, che non era quasi da dir fede, et si vedeva più sicura nelle mani dell'amor suo dio (nel qual'haveva repposto ogni sua fiducia et dattogli tutto il governo, coprendosi sotto il manto de la cura et providentia sua) che se si fusse veduta

Giunti (1580)

e diceva: Non mi voglio nominare nè in bene, nè in male, acciòche non stimi questa mia parte esser qualche cosa: e quando mi son sentita alcuna volta da altri nominare (massime in bene) dicevo fra me medesima: Se tu conoscesi quello ch'io sono interiormente non diresti cosi,

e poi voltandomi alla mia parte le dicevo: Quando tu ti odi nominare, et senti parole, che puon haver forma, e somiglianza con il bene, sappi che non si parla di cosa tua per la quale tu sola possi haverne gloria, ch'ella è d'Iddio, per ciò che tu, cioè la tua propia parte terrena, e carnale, ha tanta conformità con il bene quanta n'ha il demonio, ma quando ti senti nominare in male, ricordati [GIU, 54] che non se ne può dir tanto quanto in verità è molto più, anzi non sei degna d'esser nominata in male, perchè tal nominatione par che sia di qualche stima.

Di qui si conosceva, che tutta la sua fede era in Dio, nella quale era tanto fondata, e certa, che non era quasi da dire fede, et si vedeva più sicura nelle mani dell'amor suo Dio (nel quale haveva riposto ogni sua fiducia, et dattogli tutto il governo, et coprendosi sotto il manto de la cura et providentia sua) che se si fusse veduta

SordoMuti (1860)

«Non voglio nominarmi nè in bene, nè in male, acciòchè questa mia parte non stimi di esser qualche cosa: e quando mi son sentita alcuna volta da altri nominare, massime in bene, dicevo fra me medesima: Se tu conoscessi quello ch'io sono interiormente, non diresti cosi:

e poi voltandomi alla mia parte, le dicevo: Quando tu ti odi nominare, e senti parole, che possono aver forma e somiglianza col bene, sappi, che non si parla di cosa tua, per la quale tu sola possi averne gloria, poichè ella è di Dio, avendo tu, cioè la tua propia parte terrena e carnale, tanta conformità col bene, quanta ne ha il Demonio; ma quando ti senti nominare in male, ricordati, che non se ne può dir tanto, quanto egli è in verità: anzi non sei degna d'esser nominata in male, perchè tal nominatione pare che sia di qualche stima».

Di qui si conosceva, che tutta la fede di questa grand'anima ella era in Dio; ed in essa tanto era fondata e certa, che non era quasi da dirsi fede, vedendosi più sicura nelle mani del suo amore Iddio, che se si fosse veduta realmente in quanti beni, comodi e felicità si possono desiderare e pensar di avere in questo mondo: poichè

Ms Dx

defecto.
 Haveiva dato la cura et la guardia di lei a lo suo amore, [BNZ-2, 181] con questo confidentia che se copriva tuta sotto lo suo mantello, lo quale se defendeiva da le ferite de questo [Ms Dx, 33a] tempestoso mondo, con tranquillade.⁷⁸
 [...] [BNZ-2, 403] [Ms Dx, 172a] Et per questo era tanto inimica di se medesma, che quando bizognava se nominase in alcuna cosa, mai più se nominò in particolare, ma diceva noi, in plurale, così in bene como in male.

[.....] [BNZ-2, 183] [Ms Dx, 34a] Et hebe anchora questa vista, la quale fu causa di grande pace, perchè vedeiva una verità la quale la faceiva pacificare in tute le facende che faceiva, o proprie o comune, o de anima o de corpo, sia de che forma se volesse, ne se possa pensare.⁷⁹

La quale vista he questa: se li accadeiva cossa di defecto o de penosità, tuto presto diceiva dentro da sì: queste cose sono tute causate da questa maligna parte, perchè sono sarta che non sa fare altri fructi, ni pò fare che in tuto male, et non fa più perchè Dio la tene che non la lasa operare secundo la natura sua.
 [BNZ-2, 184] Et diceiva: Dio me ha monstrato la perfectione de questo nostro instincto e nostra malignitate, per forma che sono certificata di non podeire haveire

Vita mirabile (1551)

realmente in quanti, beni, comodi, et felicità, si possino desiderare, nè pensar di haver in questo mondo.

Divenne ancor tanto nemica di sè stessa che se pur bisognava che si nominasse in alcuna cosa, **mai più si nominò** in particolare, ma diceva noi in generale, così in bene come [VM, 43r] in male:

et diceva che la parte maligna de l'huomo si compiace di esser nominata, et la maggior botta se gli possa dare, è di non nominarla mai nè farne alcuna stima, et per ciò non si voleva in modo alcuno nominare et a questo suo essere diceva: Io te conosco et stimo come meriti, non voglio mai più che ti possi giustificare con meco: et se gli fusse venuto un'angelo a dirgli alcuna cosa in favor di sè propria, non gli haveria creduto, tanto era certa di questa sua mala malignità.
 Di modo che ella haveva la vista chiara di sè medesima, per la cui chiara verità, era constretta de pacificarsi in ogni cosa che faceva, o propria o comune che si fusse, così del corpo come de l'anima:

Onde quando gli accadeva qualche cosa di difetto o di pena, subito diceva fra sè stessa: queste cose son tutte prodotte da questa mia maligna parte, la qual son ben certa, che non fa nè può far da sè altri frutti che questi, li quali in tutto son cattivi, et più non ne fa perchè Dio la tiene,
 ma **la conosco** ben io, havendomi Dio mostrato la imperfettione et la malignità di [VM, 43v] questa nostra inclinazione, di modo che son fatta certa di mai più posser

Giunti (1580)

realmente in quanti, beni, comodi, et felicità si possono desiderare, nè pensare di havere in questo mondo.

Divenne ancor tanto nemica di sè stessa, che se pur bisognava, che si nominasse in alcuna cosa, **non più si nominava** in particolare, ma diceva noi in generale, così in bene come in male:

e diceva, che la parte maligna dell'huomo si compiace di esser nominata, et la maggior botta, che se gli possa dare è di non nominarla mai, nè farne alcuna stima, et perciò non si voleva in modo alcuno nominare, et a questo suo essere diceva: Io te conosco, et stimo come meriti, non voglio mai più, che ti possi giustificare con meco: et se le fusse venuto un'angelo a dirle alcuna cosa in favore di sè propria, non gli haveria creduto, tanto era certa di questa sua mala malignità.
 Di modo, che ella haveva la vista chiara di sè medesima, per la cui chiara verità, era constretta de pacificarsi in ogni cosa, che faceva, o propria, o comune, che si fusse, così del corpo come dell'anima:

Onde quando le accadeva qualche cosa di difetto, o di pena, subito diceva fra sè stessa: queste cose son tutte prodotte da questa mia maligna parte, la qual son ben certa, che non fa nè può far da sè altri frutti, che questi, li quali in tutto sono cattivi, et più non ne fa, perchè Dio la tiene,
 ma **lo conosco** ben io, havendomi Dio mostrato la imperfettione, et la malignità di questa [GIU, 55] nostra inclinazione, di modo, che son fatta certa di mai più

SordoMuti (1860)

in esso Dio riposta avea ogni sua fiducia e datogli di [SM, 43] sè tutto il governo, coprendosi sotto il manto della sua cura e provvidenza.

Divenne ancora tanto nemica di sè stessa, che se pure bisognava, che ella si nominasse in alcuna cosa, **non più si nominava** in particolare, ma diceva *noi* in generale, così in bene, come in male:

e diceva: *che la parte maligna dell'huomo si compiace di esser nominata, ed il maggior colpo, che possa darsele, egli è quello di non nominarla mai, nè farne alcuna stima: che perciò non voleva in modo alcuno nominarsi.* Ed a questo suo essere diceva: *Io ti conosco, e stimo come meriti: non voglio più, che ti possi giustificare meco: e se fosse venuto un Angelo a dirle alcuna cosa in favore di sè stessa, non gli avrebbe creduto tanto era certa di questa sua mala malignità.* Sicchè ella avea la vista chiara di sè medesima, per la cui chiara verità era costretta di pacificarsi in ogni cosa, che faceva, o propria, o comune che fosse, così del corpo come dell'anima:

onde quando le accadeva qualche cosa di difetto, o di pena, subito diceva fra sè stessa: «Queste cose son tutte prodotte da questa mia maligna parte, la quale son ben certa, che non sa, nè può fare da sè altri frutti, che questi, li quali in tutto sono cattivi; e più non ne fa, perchè Dio la tiene:
 ma **la conosco** ben'io, avendomi Dio mostrata la imperfettione e malignità di questa nostra inclinazione, tanto che son fatta certa di non potere mai più aver

⁷⁸ Questa frase compare anche nel *Manoscritto A*.

⁷⁹ Questo periodo manca nel *Manoscritto A*.

Ms Dx

forma alchuna [Ms Dx, 34b] di fare altro che ogni cosa di male senza speranza como li demonij, e più che loro per lo corpo, etiam per lo libero arbitrio nostro; lo quale acordandose con questa maligna parte, tute le loro operatione sono in maligno, e tanto più e mancho quanto Dio la lasa.

Perciò volendome acostare a Dio, me è bizognata essere inimica de quelli che li sono inimici, et perchè non ho trovato cosa più inimica ne più pessima che io cognosca de mi propria, sono sforsata ad odiarla più che niuna altra cosa che sia. **Et ne sono tanto disperata**, che mai più ne voglio fare estimo, et si la voglio separare da tutti li beni de questo mondo et de l'altro, et non farne mentione como se non fuse, quanto per volontà.

E ho pregato Dio che non me lasse piangere per cosa creata, che mai questa parte me veda ch'io ne buti una sola lacrima: etiam che io me alegrì de cosa creata che mi pase a lo intrinsecò; etiam che me prenda lo libero arbitrio che non possa fare quello che vole questa mia parte maligna.

[.....] [BNZ-2, 185] [Ms Dx, 35a] Et vedendose questa parte a questo termine, me diceva: almancho lasame un poco sorarme, che io me olda nominare in la forma che io sono, poichè io sono como io sono: bizogna pur che io viva de quarche cosa non he creatura che non sia provèduta de qualche cosa de lo suo bizogno secondo lo suo grado; sono pur creatura de Dio!

[BNZ-2, 186] Diceva lo spirito [Ms Dx, 35b] respondendo a questa parte: tu sei bene creatura **de Dio, ma non de Dio**.⁸⁰ Se

Vita mirabile (1551)

haver modo nè forma (senza sua divina gratia) di far altro che male del bene ne sono talmente senza speranza come li demoni, et più ancor che loro, per haver **ciò** che essi non hanno, cioè il corpo et il libero arbitrio, li quali se accordano con questa maligna parte, et operan tutte le cose maligne, più et meno quanto Dio gli lascia il freno:

Ma volendo accostarmi a Dio per ogni modo, mi bisogna esser nemica de suoi nemici, et per non trovar cosa che gli sia più nemica, nè in questo a me più pessima di me propia, son costretta d'haver in odio questa mia parte più che ogni altra cosa, et per ciò **ne resto disperata**, nè mai più ne voglio far conto, anzi per la contrarietà la qual essa ha con il spirito, la voglio sepparar da tutti gli beni di questo mondo et de l'altro, nè più far stima di lei come se non fusse (quanto però alla volontà)

per questo ho pregato Dio che non mi lasci allegrar interiormente, nè mi permetta pianger per alcuna cosa creata, acciòche questa parte non [VM, 44r] mi veda mai gettar pur una sola lagrima, l'ho ancor pregato **che mi prenda tutto il libero arbitrio**, acciò non possa quello che voglio ma sol quello che gli piace, le quali cose tutte le ho ottenute per sua clementia.

Vedendosi questa mia parte a tal termine mi diceva: Al manco **lasciami pigliar** alquanto di conforto, acciò non me oda nominar così come sono, hor poi che così sono, mi bisogna pur viver di qualche cosa, non è già creatura alcuna la qual non sia provista del suo bisogno secondo il grado suo, et io son pur creatura de Dio:

All'hor insurgeva il spirito et **gli diceva**, tu sei ben creatura **da Dio ma non de Dio**, se tu vuoi esser de Dio, è di bisogno che ti

Giunti (1580)

potere haver modo nè forma (senza sua divina gratia) di far'altro, che male, del bene ne sono talmente senza speranza come li Demonij, et più ancor che loro, per haver **quello**, che essi non hanno, cioè il corpo, et il libero arbitrio, i quali si accordano con questa maligna parte, et operano tutte le cose maligne, più, et meno quanto Dio gli lascia il freno: Ma volendo accostarmi a Dio, per ogni modo, mi bisogna esser nemica de suoi nemici, et per non truovare cosa, che gli sia più nemica, nè in questo a me più pessima di me propia, son costretta d'haver in odio questa mia parte più, che ogn'altra cosa, et per ciò **la voglio sprezzare**, nè mai più ne voglio far conto, anzi per la contrarietà la quale essa ha con lo spirito, la voglio separare da tutti i beni di questo mondo et dell'altro, nè più far stima di lei come se non fusse (quanto però alla volontà)

per questo ho pregato Dio che non mi lasci rallegrare interiormente, nè mi permetta piangere per alcuna cosa creata, acciòche questa parte non mi veggia mai gettar pur'una sola lagrima, l'ho ancor pregato, **che prenda tutto il mio libero arbitrio**, acciò non possa quello che voglio ma sol quello, che gli piace, le quali cose tutte le ho ottenute per sua clementia.

Vedendosi questa mia parte a tal termine mi diceva: Almanco **lasciamo pigliare** alquanto di conforto, acciò non mi oda nominare così come sono, hor poi che così sono, mi bisogna pur vivere di qualche cosa, non è già creatura alcuna la quale non sia provista del suo bisogno secondo il grado suo, et io son pur creatura di Dio:

All'ora surgeva lo spirito, et **diceva**, tu sei ben creatura **da Dio ma non di Dio**, se tu vuoi esser di Dio, è di bisogno, che ti

SordoMuti (1860)

modo, nè forma (senza la sua divina grazia) di far altro, che male. Del bene ne sono senza speranza egualmente come i Demonij, e più ancora, che loro, per aver **quello**, che essi non hanno, cioè il corpo ed il libero arbitrio, i quali si accordano con questa maligna parte, ed operano tutte le cose maligne, più e meno, quanto Dio le lascia il freno».

«Ma volendo accostarmi a Dio, per ogni modo devo esser nemica de' suoi nemici: e siccome non trovo cosa, che gli sia più nemica, nè in ciò a me peggiore, di me stessa: son perciò costretta di aver in odio questa mia parte, più che ogni altra cosa: quindi **voglio sprezzarla**, nè mai più ne voglio far conto: anzi per la contrarietà, la quale essa ha collo spirito, voglio separarla da tutti i beni di questo mondo e dell'altro, nè più voglio far stima di lei, come se non fosse, quanto però alla volontà.

Per questo ho pregato Dio, che non mi [SM, 44] lasci rallegrare interiormente, nè mi permetta il piangere per alcuna cosa creata, acciòche questa parte non mi veggia mai gettare pur una sola lagrima. L'ho ancora pregato, **che prenda tutto il mio libero arbitrio**, acciò io non possa quello, che voglio, ma solo quel che gli piace; le quali cose tutte ho ottenute per sua clementia».

«Vedendosi questa mia parte a tal termine, ella mi diceva: **Almeno lasciami pigliare** alquanto di conforto, acciò io non mi oda nominare così qual sono: ora poi che così sono, mi bisogna pur vivere di qualche cosa. Non v'ha già creatura alcuna, la quale non sia provvista del suo bisogno secondo il grado suo, ed io son pur creatura di Dio.

Allora sorgeva lo spirito, **dicendo**: Tu sei ben creatura **di Dio, ma non di Dio**, se tu vuoi esser di Dio, fa di bisogno che ti

⁸⁰ [Ms A, 50a] «ben sei creatura de Dio, ma non sei de Dio».

Ms Dx

tu voli essere creatura de Dio, bizogna che tu ti spogij de tuto quello hai aquistato per lo peccato originale et poi per lo attuale con la tua propria voluntà, così horribile contra la ordinatione de Dio.

Et vedendote che hai adoso più vie de proprietade che non ha tanti pelli uno gato, e così occulti che non se pono pensare, ne vedeire: et se io te vedese pascese secundo che vedo essere lo tuo instincto così corrotto contra la nectesa verso Dio, faria dui mali: l'uno che mai non te scieria, l'altro che seresti ogni giorno più forte et più acute ferite me daresti;

perochè te atacheresti cohompletamenti sotto specie di spirito, che altri che Dio non te ne poteria cavare.

Sì che non mi parlare più de la tua meschia, che non ne voglio più sapeire nova alcuna.

Arecomandate a Dio chi te dia adiuto e mi te adiuterò con lo adiutorio divino, lo quale prego consume tutte le tue cative inclinazione et te conduca a quella prima [BNZ-2,187] innocentia in la quale te creò, senza la quale non poi satiare questa tua proprietade.

Perchè lui solo la pò satiare, lo quale la ha creata afine de sciarla, ma non [Ms Dx, 36a] che la sciamo noi.

Et quando serai così iustificata, allora in celo et in terra te sarà dato tuto quello che vorai.

Et sapi che io sono così desperata verso di te che se per tuo mezzo io podesse haveire tutto Dio in me, me elezeria più tosto essere dampnata a lo inferno senza te, imperochè una mente chi non vole salvo

Vita mirabile (1551)

spogli de tutto quello hai acquistato perversamente, prima per il peccato originale, et poi quello che hai multiplicato per l'attuale con la propria voluntà, tanto horribile contra l'ordinatione de Dio, all'hor si potran creder **li tuoi parlari**: ma vedendoti haver alle spalle più veste di proprietà che non ha peli un gato, et così occulte che non si puon vedere nè pensare, come hai animo [VM, 44v] de dir che sei de Dio? et s'io fusse così pazza da pascerti secondo la inclinazione tua (tanto corrotta et contraria a quella purità et nettezza che si deve verso Dio) farei dui mali molto pericolosi, l'un è che mai ti satieria, et l'altro che ogni di facendoti più forte mi daresti ferite sempre più acute, et massime essendo piena di malitie, ti attaccaressi occultamente sotto specie de spirito, et poi altro che Dio non tene potria cavare, però non mi parlar più de la **tua meschia over mistura**, perchè lo deliberato non ne voler saper più nuova, raccomandati a Dio che ti doni aiuto, et io te aiuterò con il suo reffugio, anzi il priego che ti consumi tutte le perverse inclinazioni, et conducati alla innocentia prima nella qual ti creò, altrimenti questa tua proprietà non si potrà mai satiare,

questo solo la può satiare, il quale l'ha per tal fine creata, et ha il modo di satiarla senza difficoltà, et però non voler che la satiamo noi, perchè con quanta abbondantia se possiamo haveire, sempre siamo poveri et mendici, quando poi al fin serai giustificata, ti serà [VM, 45r] dato tutto quello che vorrai in ciel et in terra.

Sappi ancora ch'io son di te così **disperata**, che più presto mi ellegeria di esser senza te dannata nell'inferno, che per tuo mezzo haver tutto Dio in me, imperò che non è possibile ad una mente pura, posser tra

Giunti (1580)

spogli di tutto quello hai acquistato perversamente, prima per il peccato originale, et poi quello che hai multiplicato [GIU, 56] per l'attuale con la propria voluntà, tanto horribile contra l'ordinatione de Dio; all'hora si potrà credere **al tuo parlare**: ma vedendoti haver alle spalle più veste di proprietà che non ha peli un gato, et così occulte che non si possono vedere nè pensare, come hai animo di dire che sei di Dio? et s'io fusse così pazza da pascerti secondo la inclinazione tua tanto corrotta, et contraria a quella purità, et nettezza, che si deve verso Dio, farei due mali molto pericolosi, l'un è che mai ti satierei, e l'altro, che ogni di facendoti più forte mi daresti ferite sempre più acute, e massime essendo piena di malitie, ti attaccaressi occultamente sotto specie di spirito, et poi altro che Dio non te ne potria cavare, però non mi parlare più della **tua volpina intentione**, perchè lo deliberato non ne voler saper più nuova, raccomandati a Dio, che ti doni aiuto, et io ti aiuterò con il suo rifugio, anzi il prego che ti consumi tutte le perverse inclinazioni, e conducati all'innocentia prima, nella quale ti creò, altrimenti questa tua proprietà non si potrà mai satiare,

quel solo la può satiare, il quale l'ha per tal fine creata, et ha il modo di satiarla senza difficoltà, e però non volere che la satiamo noi, perchè con quanta abbondantia, che possiamo haveire, sempre siamo poveri et mendici, quando poi al fine serai giustificata ti serà dato tutto quel che vorrai in cielo, et in terra

Sappi ancora, ch'io son di te così **disprezzatrice**, che più presto mi eleggerei di esser senza te dannata nell'inferno, che per tuo mezzo haver tutto Dio in me, imperò che non è possibile ad una mente

SordoMuti (1860)

spogli di tutto quello che hai acquistato perversamente, prima per lo peccato originale, e poi per quello, che hai multiplicato per l'attuale colla propria voluntà, tanto orribile contra l'ordinatione di Dio, ed allora potrà credersi **al tuo parlare**. Ma vedendoti avere alle spalle più vesti di proprietà, che non ha peli un gato, e così occulte, che non si possono vedere, nè pensare, come hai animo di dire, che tu sei di Dio? Che s'io fossi così pazza di pascerti secondo la inclinazione tua tanto corrotta et contraria a quella purità et nettezza, che si dee verso Dio, farei due mali molto pericolosi; l'uno è, che mai ti sazierei, e l'altro, che ogni di facendoti più forte, mi daresti ferite sempre più acute: e massime, essendo io piena di malizie, ti attaccheresti occultamente sotto specie di spirito, e poi altro che Dio non potrebbe cavartene.

Più dunque non mi parlare della **volpina tua intentione**, perchè lo deliberato non volerne saper più nuova». «Raccomandati a Dio, che ti doni aiuto, ed io ti aiuterò col suo rifugio, anzi il prego, che consumi tutte le perverse inclinazioni e ti conduca alla innocenza prima, nella quale ti creò; altrimenti questa tua proprietà non potrà mai saziarsi;

non potendo saziarla se non quello, il quale l'ha per tal fine creata, ed ha il modo di saziarla senza difficoltà. Non voler dunque, che ella venga saziata da noi, mercè che, con quanta abbondanza possiamo mai avere, sempre siamo poveri e mendichi, e [SM, 45] quando al fine poi sarai giustificata, ti sarà dato tutto ciò, che vorrai in cielo ed in terra».

«Sappi ancora, che io sono di te **disprezzatrice**; e piuttosto mi eleggerei di essere senza di te dannata nell'inferno, che per tuo mezzo aver tutto Dio in me. Imperocchè non è possibile ad una mente

Ms Dx

necto Dio senza mezzo, como poderia vedeire uno mezzo tale e tanto horribile chi se podese gloriare de una tanta cosa!

Anchora che sia impossibile solum de nominarla, me sento tuta movere per desperatione che così se posia pensare.

Vedendose questa parte a talle partito, non sepe più che rispondere et se me leveo da li ochij, per forma che io non ne hebi mai più nova, cioè che ardise mai più de dire alcuna cosa, ne goudardare ne a corpo, ne ad anima, ne in celo, ne in terra. Sempre la vedeiva che stava in uno certo canto de la casa cun tuta la sua inclinatione, [BNZ-2, 188] **la quale era tenuta da Dio; e vedeiva continuamenti che** se Dio la haveve lasata fare, in quello instante haveria facto verso de Dio peggio che Lucifero.

Ma talle vista non [Ms Dx, 36b] me dava passione alcuna, ma più tosto lo contrario, perchè chi ama la iusticia ha piaceire che li ladri siano impicati, però chi he cativo per natura aquistata et vole essere bono per natura propria, questo he lo ladro da essere impichato a lo inferno.

Perciò quando la vediamo così sottomisa per essere da Dio iustixiata et anichilato tuto lo suo maligno instincto, ne era contenta.

Et quanto più la vedeiva maligna, tanto ne haveiva più piaceire per podermene meglio gloriare da mi propria, como lo debito vole.

Se de cosa alcuna **se dovesse haveire paura**, seria stato de questa parte, in vederla tanto maligna; ma perchè la vedeiva in le mane de Dio, de lo quale haveiva tanta confidentia, che non [BNZ-2, 189] ne hebi

Vita mirabile (1551)

Dio et sè patire mezzo alcuno, nè altrimenti che integro, et così com'è puro et netto il vuole: come potria dunque sostener un mezzo tant'horribile? il qual indegnamente gloriar si possesse di tanta cosa?

avenga che questo sia impossibile, nondimeno nominandola mi sento tuta movere per desperatione, che pur tal cosa si possi pensare.

Vedendosi finalmente questa mia parte redduta a tal partito, non sepe più che rispondere, et se mi levò talmente d'inanti che mai più hebbe animo di parlare, nè più mirava, al corpo, nè all'anima, nè in ciel, nè in terra, ma la vedevo star sempre in un certo canton de la casa, con tutta la sua maligna inclinatione, et se Dio l'haveve lasciata fare, in quello ponto haveria fatto peggio contra Dio che lucifero,

ma vedendo Dio di continuo [VM, 45v] tenerla, tal vista non mi dava, noia, nè travaglio, nè passion' alcuna, anzi più tosto il contrario, perchè chi ama la giustitia ha piacer che li ladri sian' impicati, et chi è cattivo per natura acquisita et vuole esser buono per natura propia, questo è ladro degno di esser impicato nell'inferno.

Per onde quando vedevo la sua maligna inclinatione esser da Dio tanto, sottoposta, giustitiata, et annichilata, n'ero molto contenta, et tanto più piacer n'havevo, quanto più la vedevo esser maligna, per posserne più di lei gloriar fra me medesima sì come il debito vuole: et certo mi par che se di alcuna cosa **si dovesse haver timore**, seria di questa parte, per comprenderla tanto maligna, ma vedendola nelle mani de Dio (nella cui confidentia mi ero tutta abbandonata)

Giunti (1580)

pura, potere tra Dio et sè patire mezzo alcuno, nè altrimenti che integro, et così com'è puro, et netto il vuole: come potria dunque sostenere un mezzo tant'horribile? il qual indegnamente gloriar si potesse di tanta cosa?

avenga che questo sia impossibile, nondimeno nominandola mi sento tuta muovere [GIU, 57] per desperatione, che pur tal cosa si possi pensare.

Vedendosi finalmente questa mia parte redduta a tal partito, non sepe più che rispondere, et mi si levò talmente dinanzi che mai più hebbe animo di parlare, nè più mirava, al corpo, nè all'anima, nè in cielo, nè in terra, ma la vedevo star sempre in un certo cantone della casa, con tutta la sua maligna inclinatione, e se Dio l'haveve lasciata fare, in quel punto haveria fatto peggio contra Dio, che lucifero,

ma vedendo Dio di continuo tenerla, tal vista non mi dava, noia, nè travaglio, nè passione alcuna, anzi più tosto il contrario, perchè chi ama la giustitia ha piacere, che li ladri siano impicati, et chi è cattivo per natura, acquisita et vuole essere buono per natura propria, questo è ladro degno di essere impicato nell'inferno.

Onde quando vedevo la sua maligna inclinatione esser da Dio tanto sottoposta, giustitiata, et annichilata, ne ero molto contenta, et tanto più piacer n'havevo, quanto più la vedevo esser maligna, per potermi più di lei gloriare fra me medesima, sì come il debito vuole: et certo mi pare che se d'alcuna cosa **dovessi haver timore**, seria di questa parte, per comprenderla tanto maligna, ma vedendola nelle mani di Dio, nella cui confidentia mi ero tutta abbandonata, non

SordoMuti (1860)

pura il potere tra Dio et sè patire mezzo alcuno; non volendolo altrimenti che intiero, e così puro et netto com'egli è per appunto. E se così è, come dunque potrebbe sostenere un mezzo tanto orribile, il quale indegnamente di simil cosa gloriarsi potesse?

Tutto che sia ciò impossibile, nondimeno tal cosa nominando, mi sento tuta muovere da desperatione al solo immaginarmi, che vi sia mente che possa pensarla».

«Vedendosi finalmente questa mia parte ridotta a tal partito, non sepe più che rispondere; e mi si levò talmente dinanzi, che mai più ebbe animo di parlare: nè più mirava al corpo, nè all'anima, nè in cielo, nè in terra; ma la vedevo star sempre in un certo lato della casa, con tutta la sua maligna inclinatione, e se Dio l'haveve lasciata fare, in quel punto avrei fatto peggio contra Dio, che Lucifero:

ma vedendo che Dio di continuo la teneva, tal vista non mi dava noia, nè travaglio, nè passione alcuna; anzi piuttosto il contrario; perchè chi ama la giustitia, ha piacere, che i ladri siano impicati; e chi è cattivo per natura, acquista e vuol esser buono per natura propria, questi è ladro degno di essere impiccato nell' inferno».

«Onde quando vedevo la sua maligna inclinatione esser da Dio tanto sottoposta, giustiziata ed annichilata, molto n'ero contenta;

e quanto più io la vedevo esser maligna, tanto maggior piacere ne avea, per poter più di lei gloriarmi fra me medesima, siccome vuole il dovere.

E certo mi pare, che se di alcuna cosa **dovessi aver timore**, sarebbe di questa parte, poichè la comprendo tanto maligna: ma vedendola nelle mani di Dio, nella cui confidentia mi ero tutta

Ms Dx

mai paura, ne li pensava, ne non ne podeiva fare extimo, como se non havese in alcuna cosa a fare con lei.

Vedeiva li altri piangere **li soi instincti cativi**, et combatevano con loro per remediare a li soi defecti et ogni giorno ne facevano più.

Et quando me lo diceivano io li rispondeiva: tu hai li guai et li piangi, io li faria como tu se Dio non mi tegnise.

Tu non te poi [Ms Dx, 37a] defendere, ne mi me poso defendere: bizogno he che renuntiamo de li facti nostri a cui ne pò defendere da lo male, e farà lui quello che non possiamo fare noi.

A questo modo se pò quetare con questa maligna parte, la quale sempre ne crucia da ogni canto, ma così imprexonata non parla alcuna cosa.

Vita mirabile (1551)

non hebbi mai più di lei timore, anzi di lei più non pensavo nè facevo conto, come se niente con essa havesse a fare.

Io vedevo li altri piangere le sue **cattive inclinazioni**, et molto si sforzavan di **resistergli**, ma quanto più combattevano per metter [VM, 46r] rimedio a suoi difetti: tanto più ne comettevano,

quando poi **me lo dicevano** io gli rispondevo: Tu hai li guai et li piangi, et io li ho et non li piango: Tu fai il male et lo piangi, et io lo faria come tu se **Dio** non mi tenesse:

Tu non ti puoi diffendere, nè io mi posso diffendere: adunque è necessario che renuntiamo la cura delli fatti nostri a chi ne può diffendere dal male, e farà esso quello non possiamo fare noi:

In tal modo si può trovar quiete con questa maligna parte, la qual di sua natura sempre ne crucia da ogni banda, ma così imprigionata da Dio resta sottomessa et non parla più nè dice alcuna cosa.

Giunti (1580)

hebbi mai più di lei timore, anzi di lei più non pensavo, nè facevo conto, come se niente con essa havessi a fare.

Io vedevo gl'altri piangere le sue **cattive, et maligne inclinazioni**, et molto si sforzavan di fare **resistenza**, ma quanto più combattevano per **dare** rimedio a i suoi difetti: tanto più ne comettevano,

quando poi **alcuno me lo diceva** io gli rispondevo: Tu hai gli guai, et gli piangi, et io gli ho et non gli piango: Tu fai il male, et lo piangi, et io lo farei come tu se **l'onnipotente Dio** non mi tenesse:

Tu non ti puoi difendere, nè io [GIU, 58] mi posso difendere: adunque è necessario, che renuntiamo la cura delli fatti nostri a chi ne può difendere dal male, e farà esso quello, che non possiamo fare noi:

In tal modo si può trovar quiete con questa maligna parte, la qual di sua natura sempre ne crucia d'ogni banda, ma così imprigionata da Dio resta sottomessa, e non parla più, nè dice alcuna cosa.

SordoMuti (1860)

abbandonata, non ebbi mai più di lei timore, anzi di lei più non pensavo, nè facevo conto, come se niente con essa avessi a fare».

Io vedeo gli altri piangere le loro **cattive e maligne inclinazioni**, molto sforzandosi di far loro **resistenza**: ma quanto più combattevano per **dare** rimedio a' loro [SM, 46] difetti, tanto più ne comettevano.

Quando poi **alcuno mel diceva**, io gli rispondevo: Tu hai li guai e li piangi, ed io li ho, e non li piango: tu fai il male, e lo piangi, ed io lo farei come tu, se l'onnipotente Dio non mi tenesse.

«Tu non ti puoi difendere, nè io mi posso difendere; adunque egli è necessario, che rinunziamo la cura de' fatti nostri a chi ne può difendere dal male, ed egli farà quello, che non possiamo far noi.

In tal modo si può trovar quiete con questa maligna parte, la quale di sua natura sempre ci crucia d'ogni banda: ma così imprigionata da Dio, resta sottomessa, e non parla più, nè dice cosa alcuna».

In che modo Dio ordena un'anima quando gli risponde, et come abborriva li gusti spirituali, et come Dio gli gettò un capo de la fune del puro amore.

Capitolo 17

Diceva questa santa donna, quando Dio vuole ordinar un'anima, pur che quella gli risponda con il libero arbitrio, ripponendosi tutta nelle sue mani, la conduce ad ogni perfectione, si come [VM, 46v] fece ad una, la quale poi che l'hebbe ordinata, mai più fece la sua propria volontà, anzi sempre stava attenta nel suo secreto interiore al voler de Dio, il qual si sentiva haver impresso nella mente, et con tal fiducia che qualche volta diceva a Dio: tutto quello, che penserò, dirò et farò, mi

In che modo Dio ordina un'anima quando gli risponde, et come abborriva i gusti spirituali, et come Dio gli gettò un capo della fune del puro amore.

CAPITOLO XVII.

Diceva questa santa donna, quando Dio vuole ordinar un'anima, pure che quella gli risponda con il libero arbitrio, riponendosi tutta nelle sue mani la conduce ad ogni perfectione, si come fece ad una, la quale poi che la hebbe ordinata, mai più fece la sua propria volontà, anzi sempre stava attenta nel suo secreto interiore al voler de Dio, il quale si sentiva haver impresso nella mente, e con tal fiducia, che qualche volta diceva a Dio: tutto quello che penserò, dirò et farò, mi

CAPO XVII

In qual modo Dio ordina un'anima quando ella gli corrisponde. E come la Santa abborriva i gusti spirituali: e come Dio le gettò un capo della fune del puro amore.

Diceva questa santa Donna, quando Dio vuole ordinar un'anima, purchè questa gli risponda col libero arbitrio, riponendosi tutta nelle sue mani, la conduce ad ogni perfezione; siccome egli fece ad una, la quale poichè da lui fu ordinata, mai più fece la sua propria volontà: anzi sempre stava attenta nel suo secreto interiore al voler di Dio, il quale si sentiva aver impresso nella mente, e con tal fiducia, che qualche volta diceva a Dio: in tutto ciò, che penserò, dirò, e farò, mi

[.....] [BNZ-2, 181] [Ms Dx, 33a] Et tute queste cose vedeiva chiaramente con lo ochio interiore, e diceiva: Quando Dio vole ordinare l'anima, se con lo libero arbitrio li correspondese, la perdueria ad ogni perfectione. Como fece una anima la quale quando li ordinò la mente in lui, fece così: non fece mai più la sua volontà, ma sempre stava atenta con lo intrinseco a lo voleire de Dio, con tanta confidentia che diceiva a Dio: tuto quello che farò de operatione, dentro e di fora, io me confido

Ms Dx

in ti, che non mi debi lasare fare, salvo quello che serà la tua voluntà.⁸¹
Et per questo Dio non la lasava mai falire, in quanto che volese mai electione propria, che non fosse ordinata con lo voleire de Dio, lo quale se era incerto in quella mente.⁸²

Circa lo intellecto lo ordinò in talle modo e con talle ordine, che non cercase mai cosa alcuna de voleire intendere, ne in celo, ne in terra.

[BNZ-2, 182] De le operatione de Dio spirituale verso la creatura, non ne cerchoe mai alcuna cosa, ne in lei ne in altri;⁸³

ne in altro lo ocupava se non in qualche instante che Dio li dava a cognoscere quello che [Ms Dx, 33b] doveiva fare.⁸⁴
Poiva serava la porta⁸⁵
in quello instante che haveiva inteizo quello dovia fare,⁸⁶

et de tuto quello operava, non ne sapeiva mai rendere raxone, perchè non pasavano per lo suo intellecto, salvo per uno instante.

Per questo se podeiva dire che Dio era quello che operava in quello intellecto, non lei, perchè non ce ne restava alcuna sintila. Circha la memoria disse che non li podeiva mai tegnire alcuna cosa, et che la operatione de la memoria era in acto in alcuno instante de le cose necesarie de lo spirito et de lo corpo.

Vita mirabile (1551)

confido in te che non mi lascierai fallire.

A quest'anima circa l'intelletto gli fu dato tal ordine, cioè che non cercasse giamai de intender alcuna cosa nè inciel nè in terra,

nè anchor l'operationi spirituali verso sè medesima, et ella così fece, talmente che mai più niente cercò in sè nè in altri:

Tu potressi qui domandar et dire: in che si occupava dunque la virtù de l'intelletto? rispondo che tutte le possanze de l'anima eran sempre più in atto in Dio,

et quando gli era da operar qualche cosa, in quello instante che bisognava farla, gli era dato a conoscer ciò che far doveva, et poi subito si serrava la porta.

Quanto alla memoria, di tal cosa renderne non sapeva altra ragione, per che niente gli ne restava come se fusse stata senza memoria [VM, 47r] et senza intelletto, questo non aveniva per discorso humano, ma per esser tutta in atto, di subito vedeva et operava, di modo che si comprendeva facilmente Dio esser quello il qual operava, restando essa tanto occupata che non haveva, tempo, luogo, volontà, nè

Giunti (1580)

confido in te che non mi lascierai fallire.

-

A quest'anima circa l'intelletto gli fu dato tal ordine, cioè che non cercasse giamai de intender alcuna cosa in ciel nè in terra,

nè ancor l'operationi spirituali verso sè medesima, et ella così fece, talmente che mai più niente cercò in sè, nè in altri:

Tu potresti qui domandare e dire: in che si occupava dunque la virtù dell'intelletto? rispondo, che tutte le potenze [GIU, 59] dell'anima erano sempre in atto in Dio,

e quando era da operar qualche cosa, in quell'istante, che bisognava farla, l'era dato a conoscere ciò che far doveva; e poi subito si serrava la porta.

Quanto alla memoria, di tal cosa renderne non sapeva altra ragione, perchè niente le restava, come se fusse stata senza memoria, e senza intelletto, questo non avveniva per discorso humano, ma per esser tutta in atto, di subito vedeva, et operava, di modo, che si comprendeva facilmente Dio esser quello, il quale operava, restando essa tanto occupata che non haveva tempo, luogo, volontà, nè

SordoMuti (1860)

confido in te, che non mi lascerai fallire.

A quest'anima, circa l'intelletto le fu dato quest'ordine, cioè, che non cercasse giammai d'intendere alcuna cosa in cielo, in terra,

e nemmeno le operazioni spirituali verso sè medesima: ed ella così fece talmente che mai più niente cercò, nè in sè, nè in altri.

Tu potresti qui domandare, e dire: in che si occupava adunque la virtù dell'intelletto? rispondo: che tutte le potenze dell'anima erano sempre in atto di Dio,

e quando era da operar qualche cosa, in quell'istante, in cui bisognava farla, l'era dato a conoscere ciò che far doveva; e poi subito serrava la porta.

Quanto alla memoria, di tal cosa renderne non sapeva altra ragione, perchè nulla le restava, come se fosse stata [SM, 47] senza memoria e senza intelletto. Questo non avveniva per discorso umano, ma per essere tutta in atto di subito vedeva ed operava, di modo che si comprendeva facilmente Dio esser quello, il quale operava, restando essa tanto occupata, che non avea tempo, luogo, volontà, nè

⁸¹ Manca nel *Manoscritto A*.

⁸² Manca nel *Manoscritto A*.

⁸³ Manca nel *Manoscritto A*.

⁸⁴ Manca nel *Manoscritto A*.

⁸⁵ Manca nel *Manoscritto A*.

⁸⁶ Manca nel *Manoscritto A*.

Ms Dx

Pasato quella necesità pasava la memoria de la cosa, de modo che niente ne restava.

Così lo affecto eso Dio lo preise tuto, che non podeiva haveire affecto ne a cosa creata, ne increata, et li fu levato per fino da lo principio.

Et tute queste cose erano per forma, che etiam a Dio proprio, cioè a sentimento, visione, gusti et conresposxi spirituali de che vedeiva a li altri fare tanto extimo, lei [BNZ-2, 183] mai non le potete fare;

ymo li aborriva et li fuggiva quanto podeiva; ma vedeiva questo, che quanto più li fuggiva, tanto più ge n'era dato, per forma che faceiva tanta forcia a resistere a la operatione [Ms Dx, 34a] spirituale, che lo corpo como forsato, roto e pesto **se butava in uno canto et li stava più e mancho**

secundo che li havia lo tempo che non fuse trovata et impedita, sempre fora de si in la suavità divina.⁸⁷

Poi drisata se trovava stare meglio, como disopra è stato dicto, et cercava solo lo suo amore Dio e non cosa alcuna che uscise da esso Dio; et questo fu per fino a lo suo principio.

Vita mirabile (1551)

libertà, di possessi voltar altrove eccetto dove Dio in un subito la rivolgeva, nè altro considerat posseva, salvo quello che Dio di momento in momento gli proponeva, in modo ch'era tanto attenta nelle operationi, quanto la necessità la teneva de la cosa la qual operava, passata quella, passava ancor la memoria, et come non fusse stata quella ch'avesse così oprato non gli ne restava niente.

Il simile de l'affetto, il qual gli fu tolto da l'amor suo fin dal principio,

talmente che non posseva haver affetto **in alcuna** cosa creata o increata, nè ad esso Dio propio, cioè a, sentimenti, visioni, gusti, et correspondentie, spirituali, de quali vedeiva li altri farne tanta stima, et essa per il contrario li haveva in horrore,

et quanto posseva le fuggiva, ma quanto più le fuggiva tanto più ne haveva et **gli crescevano**, [VM, 47v] di tal modo che poi **de fatta et fatta** molta forza per resistere, il corpo al fin fracassato et tutto rotto et pesto, più non possendo sopportar il carrico, si gettava **come stracco et lasso** in un cantone, et ivi stava (con il corpo afflitta ma con la mente in altro luogo tutta fuor di sè nella soavità divina) fin a tanto che passava quello impeto, **o fusse stata da chi per caso l'avesse cercata impedita**,

levatasi poi gli pareva star meglio così di mente come di corpo, quantunque esso star meglio non cercasse, altro non cercando **salvo Dio** amor suo,

in comparation del quale, tutto quello **usciva**⁸⁸ da lui come cosa di molto menor precio (anzi come niente) reccusava:

Giunti (1580)

libertà, di potersi voltar altrove, eccetto dove Dio in un subito la rivolgeva, nè altro considerare posseva, salvo quel che Dio di momento in momento gli proponeva, in modo, ch'era tanto attenta nelle operationi, quanto la necessità la teneva della cosa la qual operava, passata quella passava ancora la memoria, et come non fusse stata quella, ch'avesse così operato non le restava niente.

Il simile dell'affetto, il quale le fu tolto da l'amor suo fino dal principio,

talmente che non poteva haver'affetto **ad alcuna** cosa creata o increata, nè ad esso Dio proprio, cioè a sentimenti, visioni, gusti, e correspondentie spirituali, delle quali vedeiva gl'altri farne tanta stima, et essa per il contrario l'haveva in horrore,

e quanto poteva le fuggiva, ma quanto più le fuggiva, tanto più n'havea e **crecevano in lei**, di tal modo che poi **fatta** molta forza per resistere, il corpo al fine fracassato, et tutto rotto, e pesto, più non potendo sopportare il carrico, si gettava **come stracca, et lassa** in un cantone, et ivi stava con il corpo afflitta, ma con la mente in altro luogo tutta fuor di sè nella suavità divina, fino a tanto che passava quello impeto,

levatasi poi gli pareva star meglio così di mente, come di corpo, quantunque esso star meglio non cercasse, altro non cercando salvo che Dio amor suo,

in comparatione del quale, tutto [GIU, 60] quello **che non usciva** da lui come cosa di molto minor prezzo. anzi come niente,

SordoMuti (1860)

libertà di potersi voltare altrove, eccetto dove Dio in un subito la rivolgeva, nè altro considerat poteva salvo quello, che Dio di momento in momento le proponeva; di modo che ella era tanto attenta nelle operationi, quanto la teneva la necessità della cosa che operava, la qual passata, ne lassava ancor la memoria: e, come se essa non fosse stata quella, che avesse così operato, nulla più le restava.

Lo stesso seguiva dell'affetto, il quale le fu tolto dall'amor suo sin dal principio;

di maniera, che non poteva aver affetto **ad alcuna** cosa creata, o increata, nè allo stesso Dio, cioè a sentimenti, visioni, gusti e corrispondenze spirituali, delle quali tutto che vedesse gli altri farne tanta stima, essa per lo contrario li aveva in orrore, e quanto poteva le fuggiva: ma quanto più le fuggiva, tanto più ne avea e **crecevano in lei** in tal modo, che, dopo **fatta** molta forza per resistere, restava al fine col corpo tutto rotto e pesto più non potendo sopportare il carico, e si gettava **come stracca e lassa** in un canto ed ivi stava col corpo afflitta, ma colla mente in altro luogo, tutta fuor di sè, nella soavità divina, sinchè fosse passato quell'impeto.

Levatasi poi, le pareva di star meglio, sì di mente, che di corpo; quantunque esso star meglio non cercasse, **altro che Iddio** amor suo,

in comparazione del quale, tutto quello **che non usciva** da lui (come cosa di molto minor prezzo, anzi come niente) ricusava.

⁸⁷ [Ms A, 48a] [BNZ-2, 183] «se butava in un canto, et li stava più et manco secundo che era così occupata»; manca l'accenno all'essere chiamata.

⁸⁸ Lo stampatore ha dimenticato 'non'.

Ms Dx

[.....] [BNZ-2, 189] [Ms Dx, 37a] Poi che Dio me ha levato questa parte da le spale, lo spirito se trovò tuto lengiero e apto a fare ogni grande operatione. Etiam quello instincto de amore che Dio me havia dato, quando se vide separato da lui propio, se trovò tanto grande animo con tanta posansa e grandesa, che non trovava loco conveniente da Dio in giù dove se potese quietare.

Alhora Dio vedendo quella [BNZ-2, 190] mente si disposta, li butò uno cavo da lo celo, con lo quale tirandola, la teniva sempre ocupata in lui, de quello suo puro, necto et drito amore. In quella forma como discendeiva ge lo respondeiva, perchè non lo poderia tohare, ne vedeire, ne sentire con parte alcuna propia, ma così lasava correre la aqua chiara como vengniva da la fontana [Ms Dx, 37b] viva.

Per questo esso suo amore era tanto puro che vedeiva ogni minima buscha impeditiva, per forma che se havese potuto dire quello che comprehendeva de la sua importania, li chori de diamante seriano andati in polvere per tremore.

Vita mirabile (1551)

Questa rettitudine di volontà, la teneva cauta et sempre serrata con Dio, talmente che **non se gli possean intraponer**, illusioni, imaginazioni, inspirationi, nè alcuna verità, le quali immediate non fusser state in Dio.

Poi che Dio gli hebbe levato il carico dalle spalle di questa sua propia parte, il spirito si trovò tutto leggiero, et atto per far ogni grande operatione, et l'instinto d'amore [VM, 48r] che Dio gli haveva dato, quando si vidde sepparato da lei propia, si trovò tutto espedito, et **in** tanta possanza et grandezza che non trovava luogo (da Dio in giù) dove quietar possesse,

all' hora Dio vedendo quella mente così disposta et ben preparata, gli gettò dal ciel un capo di quella santissima fune del suo amore, puro, netto, et dritto, con lo qual la teneva sempre occupata in sè, et ella prontamente in quello modo che discendeiva (cioè puro) così gli corrispondeva, per che con la propia parte in alcun modo non lo posseva, toccare, vedere, nè sentire, et così lasciava correr l'acqua chiara, come da la fontana viva discendeiva,

per onde esso amor per la gran sua purità, vedeva ogni minima festuca che alla sua vista facesse nocumento, et se gli fusse stato possibile de dire, la grandissima importanza che gli era ogni minimo impedimento, li cuori de diamante per tremor si serian conversi in polvere.

Giunti (1580)

ricusava:

Questa rettitudine di volontà la teneva cauta, et sempre serrata con Dio, talmente che **non se le poteano interporre** illusioni, imaginazioni, inspirationi, nè alcuna verità, le quali immediate non fussero state in Dio.

Poi che Dio gli hebbe levato il carico dalle spalle di questa sua propia parte, lo spirito si trovò tutto leggiero, et atto per fare ogni grande operatione, et l'instinto d'amore che Dio le haveva dato quando si vidde sepparato da lei propia, si trovò tutto spedito, et **di** tanta possanza, et grandezza che non trovava luogo da Dio in giù, dove quietar si potesse,

all' hora Dio vedendo quella mente così disposta, et ben preparata le gettò dal ciel un capo di quella santissima fune del suo amor puro, netto, et dritto, con il quale la teneva sempre occupata in sè, et ella prontamente in quello modo, che discendeiva, cioè puro, così gli corrispondeva, perchè con la propria parte in alcun modo non lo posseva toccare, vedere, nè sentire, e così lasciava correr l'acqua chiara, come dalla fontana viva discendeiva,

onde mediante esso amore per la sua gran purità vedeva ogni minima festuca che alla sua vista facesse nocumento, et se le fosse stato possibile di dire la grandissima importanza, che l'era ogni minimo impedimento, i cuori di diamante per tremore si sariano conversi in polvere.

SordoMuti (1860)

Questa rettitudine di volontà la teneva cauta e sempre talmente serrata con Dio, che **non se le poteano interporre** illusioni, immaginazioni, ispirazioni, nè alcuna verità, le quali immediatamente non fossero state in Dio.

Poichè Iddio le ebbe levato dalle spalle il carico di questa sua propia parte, lo spirito si trovò tutto leggiero ed atto a fare ogni grande operatione, e l'istinto d'amore, che Dio le avea dato, quando si vide separato da sè stessa, si trovò tanto spedito e **di** tanta possanza e grandezza, che non trovava luogo (da Dio in giù), dove quietar si potesse.

Allora vedendo Iddio quella mente così disposta e ben preparata, le gettò dal cielo *un capo di quella santissima* [SM, 48] *fune del suo amor puro, netto e dritto*, con cui la teneva sempre occupata in sè, ed ella prontamente in quel modo, che discendeiva (cioè puro) così gli corrispondeva; perchè colla propria parte in alcun modo non lo poteva toccare, veder, nè sentire. Così lasciava correr l'acqua chiara, come dalla fontana viva discendeiva;

onde, mediante esso amore, per la sua gran purità vedeva ogni minima festuca, che alla sua vista facesse nocumento: e se le fosse stato possibile di dire la grandissima importanza, che l'era ogni minimo impedimento, i cuori di diamante per tremore si sarebbero convertiti in polvere.

Come non voleva amor per Dio nè in Dio nè mezzo fra sè et Dio; Non vedeva come l'amor in lei possesse più crescere: Et de la dolcezza de l'anima transformata [VM, 48v] in Dio.

Cap. 18

Quest'anima santa diceva che mai disse cose così grandi alli altri, che appresso di sè non gli paresse haver detto una bugia, per comparation di quello che sentiva con il suo puro et dritto amore, et però diceva: Io non voglio amor che sia per Dio nè in Dio, non posso veder quella parola, per, nè quello, in, per che mi denotano alcuna cosa **che possa esser di mezzo fra Dio et me**, la qual esso amor puro et netto per la sua somma nettezza et purità non può sopportare, et questa purità et nettezza è tanta quanto è esso Dio, per esser il suo proprio: et diceva che di tal nettezza et purità d'amore, giamai ne sentì parlar in quello modo che essa l'haveva per sentimento, per esser al tutto sopra la cappacità et ineffabile, et haver questo amor in tanta abbondantia, che per qualunque cosa se gli fusse possuto allegare o provar in contrario, non vedeva nè possava comprendere, come tal amor possesse in lei più crescere. [VM, 49r] Essendosi detto che non vedeva come l'amor puro possesse in lei più crescere, questo si debbe intendere, che per esser sempre piena, non posseva veder nè desiderare, più di quello che la teniva satia in quello instante, ma non resta però che l'amor non attenda a purgar et mandar il precioso et eletto vaso, et ancor accrescerlo et sempre più riempirlo, il che dimostrava dicendo: ogni dì mi sento levar **le busche**, le quali questo puro amor affaticandosi molto con certi suoi occhi penetranti (che vedeno le minime imperfettioni ascose, le quali appresso de

[GIU, 61] **Come non voleva amor per Dio, nè in Dio, nè mezzo fra sè e Dio; Non vedeva come l'amor in lei potesse più crescere: Et de la dolcezza dell'anima transformata in Dio.**

CAPITOLO XVIII.

Quest'anima santa diceva, che mai disse cose così grandi a gli altri, che appresso di sè non gli paresse haver detto una bugia, per comparatione di quello, che sentiva con il suo puro, et dritto amore, et però diceva: Io non voglio amore, che sia per Dio, nè in Dio, non posso veder quella parola, per, nè quello, in, perchè mi denotano alcuna cosa, **che possa esser di mezzo fra Dio, e me**, la quale esso amor puro, et netto per la sua somma nettezza, et purità non può sopportare, et questa purità, et nettezza è tanta, quanto è esso Dio per esser il suo proprio: et diceva che di tal nettezza, et purità d'amore, giamai ne sentì parlare in quel modo, che essa l'haveva per sentimento, per esser al tutto ineffabile, et sopra la capacità humana, et haver questo amore in tanta abbondantia, che per qualunque cosa se le fusse possuto allegare, o provare in contrario, non vedeva nè poteva comprendere, come tale amor potesse in lei più crescere. Essendosi detto, che non vedeva come l'amor puro potesse in lei più crescere, questo si debbe intendere, che per esser sempre piena, non poteva vedere nè desiderare più di quello, che la teneva satia in quell'istante, ma non resta però, che l'amor non attenda a purgare e mandare il pretioso, et eletto vaso, et ancora accrescerlo, et sempre più riempirlo, il che dimostrava dicendo: ogni dì mi sento levare **i bruscoli**, [GIU, 62] i quali questo puro amore, affaticandosi molto con certi suoi occhi penetranti, che veggono le minime imperfettioni ascose,

Capo XVIII.

Come non voleva amor per Dio, nè in Dio, nè mezzo tra sè e Dio. Non vedeva come l'amore in lei potesse più crescere. E della dolcezza dell'anima trasformata in Dio.

Quest'anima santa diceva, che mai disse cose così grandi agli altri, che appresso di sè non le paresse di aver detta una bugia per comparatione di quello, che sentiva col suo puro e dritto amore: però diceva: «Io non voglio amore, che sia per Dio, nè in Dio. Non posso vedere quella parola, *Per*, nè quello, *In*, perchè mi dinotano alcuna cosa, **che possa esser di mezzo tra Dio e me**; la quale esso amor puro e netto, per la sua nettezza e purità non può sopportare: e questa purità e nettezza è tanta, quanto è esso Dio, per esser ciò suo proprio». Diceva altresì, «che di tal nettezza e purità d'amore non sentì giamai parlare in quel modo, che essa l'avea per sentimento, per essere del tutto ineffabile e sopra la capacità umana, ed aver questo amore in tanta abbondanza, che per qualunque cosa se le fosse potuto allegare, o provare il contrario, non vedeva nè poteva comprendere, come tal amore potesse in lei più crescere». Essendosi detto, che non vedeva come l'amor puro potesse in lei più crescere, questo si dee intendere, che per esserne ella sempre piena, non poteva vedere, nè desiderare più di quello, che in quell'istante la tenea sazia; ma non resta però, che l'amore non attenda a purgare [SM, 49] e mandare il prezioso ed eletto vaso, ed ancora accrescerlo e più sempre riempirlo. Il che dimostrava, dicendo: «Ogni dì mi sento levare **i bruscoli**, i quali questo puro amore, affaticandosi molto con certi suoi occhi penetranti, che veggono le minime imperfettioni ascose, le quali appresso

Ne mai dise cose sì grande a li altri, che apreso de sì non li parese haveire dito una boxia, a comparatione de quello che sentiva com quello suo puro e dritto amore.

Perciò diceva: io non voglio amore che sia per Dio, ne in Dio; non posso vedeire quello PER ne quello IN, perchè me denotano qualche cosa **chi** [BNZ-2, 191] **posa essere fra l'uno e l'altro**; la qual cosa lo amore non la pò suportare per la sua degna netcesa, la quale netcesa he tanto como eso Dio, perchè è lo suo proprio. De simile netcesa de amore diceiva che non se sentite mai parlare,

ne podeva comprehendere che esso necto amore podese più cresere, per cosa che se li podese alegare in contrario, ne provare.

[.....] [BNZ-2, 194] [Ms Dx, 39a] Però quella anima diceiva: ogni giorno mi sento levare le busche da le spalle, le [Ms Dx, 39b] quale vede e cava fuori questo puro amore; lo quale se va ogni giorno

Ms Dx

afatigando con certi ochij penetrativi, li quali vedeno certe imperfectione ascoste, le quale apreso de li ochij unde non penetre questo amore, pareno perfectione. [BNZ-2, 195] E Dio fa questa opera che lo homo non se ne aveade, ymo non vede quelle talle imperfectione: perchè vedendole non le poteria comportare: ma Dio li mostra sempre la opera perfecta, et talle vista che non li sia più imperfectione, li va levando tute le imperfectione, le quale sono incognite ad ogni intelletto. Ma perchè apreso de Dio li celi non sono mondi, tamen questa immundicia non he cognosciuta, salvo da uno lume soprannaturale, lo quale opera a suo modo che lo homo in questo caxo non se ne impacia.

Et questo fa Dio perchè se lo homo

vedese quello che importa una imperfectione apreso de Dio, et poi se vedese tante imperfectione contrarie, seria impossibile che non doventase polvere per desperatione; perciò le leva da le spale a pocho a pocho, che fino stiamo in questa vita non fa altro in noi.

Et quando Dio ne chiama da lo mundo, ne trova pieni de vitij; poi ne dà lo instincto a le [Ms Dx, 40a] virtù, poi a le perfectione, poi per gratia infusa ne perduce a la anichilatione, poi a la transformatione.

[BNZ-2, 196] Et quando l'anima se trova così anichilata et transformata, allora non parla, non opera, non vole, non sente, non

Vita mirabile (1551)

l'altro amor parrian perfettoni) **tutte le cava fuori:**

questa opera la fa Dio, et l'huomo non se ne aveade, nè può le imperfectioni vedere, anzi perchè vedendole non le potria sopportare, Dio sempre gli mostra l'opera perfetta come se non gli fusse imperfection alcuna, ma fra questo mezzo non cessa di levargli, benchè sian incognite ad ogni intelletto. Et per che (come si dice) li celi non son mondi appresso Dio, intender si debbe che tal monditia non è conosciuta salvo da un [VM, 49v] lume sopra naturale, il qual senza che l'uomo se gli interponga opera in tal caso a modo suo, et purifica sempre più il vaso, il quale sempre si vede et par che sia perfettamente purificato: questa opera Dio la fa occultamente, per che se l'uomo del tutto dato **in man** de Dio (il qual non vuole nè può voler in sè salvo la virtù et perfetton de Dio) vedesse quello che importa **una sola buschetta** de imperfection appresso Dio, et poi ne vedesse tante in sè così contrarie, quante de giorno in giorno Dio ne scuopre et cava fuori, seria impossibile che per disperation non doventasse polvere, et per questo gli le lieva a poco a poco, senza che l'huomo si ne avvegga, et mentre che stiamo in questa vita presente sua dolce bontà altro non fa continuamente in noi.

Quando esso benigno Dio ne chiama dal mondo, ne trova pieni de vitij et de peccati, et primieramente ne dà l'instinto alle virtù, poi ne provoca alle perfettoni, et poi per gratia infusa ne **perduce** alla vera anichilatione, et finalmente alla vera trasformatione: [VM, 50r] Questo ordine notabile serve Dio per condur l'anima per la via, ma quando l'anima è anichilata et

Giunti (1580)

le quali appresso dell'altro amore parrian perfettoni, **cava tutti fuori:**

quest'opera la fa Dio, et l'huomo non se ne aveade, nè può le imperfectioni vedere, anzi perchè vedendole non le potria sopportare, Dio sempre gli mostra l'opera perfetta come se non vi fusse imperfection alcuna, ma fra questo mezzo non cessa di levargli, benchè sieno incognite ad ogni intelletto. Et per che, come si dice, li celi non son mondi appresso Dio, intender si debbe, che tal monditia non è conosciuta salvo da un lume sopra naturale, il quale senza che l'uomo se gli interponga opera in tal caso a modo suo, et purifica sempre più il vaso, il quale sempre si vede, et pare che sia perfettamente purificato: questa opera Dio la fa occultamente, perchè se l'uomo del tutto dato **nelle mani** di Dio, il quale non vuole, nè può volere in sè, salvo la virtù et perfetton de Dio, vedesse quello che importa **un solo bruscolo** d'imperfectione appresso Dio, et poi ne vedesse tanti in sè così contrarij, quanti di giorno in giorno Dio ne scuopre et cava fuori, seria impossibile, che per disperation non diventasse polvere, et per questo gli leva a poco a poco senza che l'huomo si ne avvegga, et mentre che stiamo in questa vita presente sua dolce bontà altro non fa continuamente in noi.

Quando esso benigno Dio ne chiama dal mondo, ne trova pieni de vitij, et di peccati, et primieramente ne dà l'instinto alle virtù, poi ne provoca alle perfettoni, et poi per gratia infusa ne **conduce** alla vera anichilatione, et finalmente alla vera trasformatione: Questo ordine notabile serve Dio per condurre l'anima per la via, ma quando l'anima è anichilata, et transformata,

SordoMuti (1860)

dell'altro amore parrebbero perfezioni, **cava tutti fuori.**

Quest'opera la fa Dio; e l'uomo non se ne aveade, nè può le imperfectioni vedere: anzi, perchè vedendole non le potrebbe sopportare, Dio sempre gli mostra l'opera perfetta, come se non vi fosse imperfection alcuna; ma fra questo mezzo non cessa di levargli, benchè sian incognite ad ogn'intelletto». «E perchè (come si dice) i celi non sono mondi appresso Dio, intender si deve, che tal mondezza non è conosciuta, se non se da un lume soprannaturale, il quale, senza che l'uomo gli s'interponga, opera in tal caso a modo suo, e purifica sempre più il vaso, il quale sempre si vede e pare, che sia perfettamente purificato. Ed una tal opera Iddio la fa occultamente; perchè, se l'uomo del tutto dato **nelle mani** di Dio (il quale non vuole, nè può volere in sè, fuor che virtù e perfezione di Dio) vedesse quello, che importa **un solo bruscolo** d'imperfectione appresso Dio; e poi ne vedesse tanti in sè così contrari, quanti di giorno in giorno Dio ne scuopre e cava fuori; seria impossibile, che per disperatione non diventasse polvere. Quindi è che egli poco a poco li leva, senza che l'uomo se ne avvegga, altro non facendo in noi continuamente sua dolce bontà, mentre che stiamo in questa vita presente». «Quando esso benigno Iddio ci chiama dal mondo, ci trova pieni di vizi e di peccati; e primieramente ci dà l'instinto alle virtù, poi ci provoca alle perfezioni, e poi, per grazia infusa, ci **conduce** alla vera anichilazione, e finalmente alla vera trasformatione. Quest'ordine notabile tiene Dio per condurre l'anima per la via: ma quando l'anima è anichilata e trasformata, allora

Ms Dx

intende, non comprehende, non ha sentimento dentro ni de fuora chi se possa muovere, ma Dio è quello chi guida dicta creatura, senza creatura.

Et lo stato alhora non he altro se non uno sentimento de tanta pace che se pare haveire tuto lo chore, tute le viscere, dentro e di fuora, in una marina de pace, de la quale non escie mai per cosa che li posa acadere in questa vita. Sta immobile, imperturbabile et impassibile, per forma che li pare che in la humanità et in lo spirito, dentro e di fuora, non sente altro che pace.

Et dice tuto lo giorno: voi che ti mostre ciò che è Dio? Pace non trova chi da lui è partito.

E tanto più quanto procede più avanti, **tanto più ogni giorno cresce più questa sua trasformata pace**, per forma che se va alienando questa parte humana da lo mondo e da le cose terrene e naturale, che lo [BNZ-2, 197] suo corpo non mangia più cibo corporale e non consuma ne more, anzi sta [Ms Dx, 40b] sana senza alcuna necessit  corporale.

Pare una angela in terra, a vederla con li ogij soi tanto purificati.

Perci  questo amore se desdegna a perdere tempo, de voltarse li ochij a vedeire altro che dicto amore puro.

Vita mirabile (1551)

transformata, all'hora, non opera, non parla, non vuole, non sente, non intende, non non comprende, et non ha in s  **sentimento**, di dentro n  di fuori che si possa muovere, et in tutte le cose Dio   che regge et guida senza mezzo di altra creatura.

Il stato di quest'anima all'hor   un sentimento di tanta pace et tranquillit , che gli par con il cuore et con le viscere, et tutta di dentro et di fuori, esser immersa in un mare di altissima pace, dal qual mai non escie per cosa che accader gli possa in questa vita, sta immobile, imperturbabile, et impassibile, talmente che gli par, nell'humanit , et nel spirito, di dentro, et di fuori, altro non sentir eccetto suavissima pace,

et   pur di pace tanto piena, che premendogli, le carni, li nervi, et le ossa, non ne usceria altro che pace:

all'hor dice tutto il di per gaudio cotali rime a suo modo facendole: vuoi tu che ti mostri presto che cosa   Dio? pace non trova chi da lui si partio:

et quanto pi  oltre procede **tanto pi  ogni** [VM, 50v] di si, **proffonda, immerge, absorbe, et trasforma, in questa pace**, per modo tale, che l'humana parte si va pi  ogni di allienando dal mondo et dalle cose terrene et naturali, et cos  il suo corpo non mangia pi  cibo corporale, et non **consuma** n  more per questo, anzi sta essa creatura sana senza le consuete cause di sanit ,

perch  non per natura viene sustentata, ma per incomprendibile satiet , la qual redonda ancor nel corpo: per onde non   dubbio in veder questa creatura nell'aspetto suo tanto mirabile, et massime nelli occhi purificati, et come due stelle raddianti in cielo illuminate, che non paia veramente un angelo in terra.

Questo amor   di tanta generosit  et eccellentia de spirito, che si sdegna perder tempo **risguardar in altra cosa**

Giunti (1580)

all'hora non opera, non parla, non vuole, non sente, non intende, [GIU, 63] non comprende, et non ha in s  **sentimenti** o di dentro, n  di fuori che si possa muovere, et in tutte le cose Dio   che regge et guida senza mezzo di altra creatura.

Lo stato di quest'anima all'ora   un sentimento di tanta pace et tranquillit , che gli pare con il cuore et con le viscere, tutta di dentro, et di fuori, essere immersa in un mare di altissima pace, dal quale mai non esce per cosa, che accader gli possa in questa vita, sta immobile, imperturbabile, et impassibile, talmente che gli pare nell'humanit , et nel spirito di dentro, et di fuori altro non sentire eccetto che suavissima pace,

et   pur di pace tanto piena, che premendogli le carni, i nervi, et l'ossa, non ne usceria altro che pace:

all'ora dice tutto il di per gaudio cotali rime a suo modo facendole: vuoi tu, ch'io ti mostri presto che cosa   Dio? pace non truova chi da lui si partio:

et quanto pi  oltre procede **tanto pi  ogni di si profonda, immerge, et trasforma in questa pace**, per modo tale, che l'humana parte si va pi  ogni di allienando dal mondo, et dalle cose terrene, et naturali, e cos  il suo corpo non mangia pi  cibo corporale, e non **si consuma**, n  more per questo, anzi sta essa creatura sana senza le consuete cause di sanit ,

perch  non per natura viene sustentata, ma per incomprendibile satiet , la quale ridonda ancora nel corpo: onde non   dubbio in vedere questa creatura nell'aspetto suo tanto mirabile, et massime ne gli occhi purificati, et come due stelle raddianti in cielo illuminate, che non paia veramente un'Angelo in terra.

Questo amor   di tanta generosit  et eccellentia de spirito, che si sdegna perder tempo **in altra cosa**,

SordoMuti (1860)

non opera, non parla, non vuole, non sente, non intende, non comprende, e non ha in s  sentimento, n  di dentro, n  di fuori, che si possa muovere: ed in tutte le cose Dio   che regge e guida senza mezzo d'altra creatura».

[SM, 50] «Lo stato di quest' anima, allora   un sentimento di tanta pace e tranquillit  che le pare, col cuore e colle viscere, dentro e fuori tutta essere immersa in un mare di altissima pace, dal quale mai non esce per cosa, che accader le possa in questa vita. Sta immobile, imperturbabile ed impassibile, talmente che le pare nell'umanit  e nello spirito, di dentro e di fuori, altro non sentire, se non che soavissima pace:

ed   pur di pace tanto piena, che premendole le carni, i nervi e l'ossa, altro non ne uscirebbe, che pace.

Allora dice tutto il di per gaudio cotali rime, a suo modo facendole: *Vuoi tu, ch'io ti mostri presto, che cosa   Dio? Pace non trova chi da lui si partio.*

E quanto pi  oltre procede, **tanto pi  ogni di si profonda, immerge e trasforma in questa pace**, in modo che l'umana parte si va ogni di pi  alienando dal mondo e dalle cose terrene e naturali: ed in tal forma il suo corpo non mangia pi  cibo corporale, e non **si consuma**, n  muore per questo; anzi sta essa creatura sana senza le consuete cause di sanit ;

perch  non per natura viene sustentata, ma per incomprendibile saziet , la quale ridonda ancora nel corpo. Onde non v'ha dubbio, che questa creatura nell'aspetto suo tanto mirabile, e massime negli occhi purificati, e come due stelle ardenti in cielo illuminate, non paja al vederla veramente un Angelo in terra».

«Questo amore   di tanta generosit  ed eccellentia di spirito, che si sdegna perder tempo in altra cosa

Ms Dx**Vita mirabile (1551)****Giunti (1580)****SordoMuti (1860)**

quantunque bella et pretiosa esser possa) salvo alla **nettezza** et purità sua, **de la qual ne escen** relucenti raggi di accese et infiammate virtudi, et si trova tanto in atto continuamente occupato in questo, **(che di tutto il resto dice: fa conto che a te niente ne appartenga, non pur di guardargli.**

In tuto lo resto fa raxone che non apartenga a se di guardare.

Dice: io vado ogni giorno cognoscendo che lo homo è stato creato per amare e delectare;

perciò quando lo homo è zonto a quello ponto de questo puro amore, non pò fare altro quando volesse, se non amare e delectare, perchè vedo tanto questo amore e questa delectatione che fa Dio a lo homo, che pare che perfino in questa vita già sente participatione de quella gloria beata.

[VM, 51r] Et quanto procedo più inanti tanto ogni di più vado conoscendo, che il fine per il qual è stato creato l'huomo, certamente è per amare, et per dilettersi in questo santo et puro amore: Per ciò quando l'huomo per gratia è pervenuto in questo desiderabile porto d'amor puro, altro non può fare (ancora che volesse et in contrario si sforzasse) salvo amare e dilettersi, la qual gratia fa Dio all'huomo tanto mirabilmente, et sopra ogni desiderio et cogitazione humana, che senza dubbio essendo ancora nella presente vita già si sente fatto partecipe de la beata gloria.

quantunque bella, et pretiosa, salvo che **nella nitidezza**, et purità sua, **della quale escono** rilucenti raggi di accese et infiammate virtu, et si troua tanto in atto continuamente occupato in questo, che di tutto il resto (dice): fa [GIU, 64] conto che a te niente **più ne appartenga.**

Et quanto procedo più innanzi, tanto ogni di più veggio conoscendo, che il fine per il qual'è stato creato l'huomo, certamente è per amare, et per dilettersi in questo santo, et puro amore: Per ciò quando l'huomo per gratia è pervenuto in questo desiderabile porto d'amor puro, altro non può fare, ancora che volesse, et in contrario si sforzasse, salvo che amare e dilettersi, la qual gratia fa Dio all'huomo tanto mirabilmente, et sopra ogni desiderio, et cogitazione humana, che senza dubbio essendo ancora nella presente vita già si sente fatto partecipe de la beata gloria.

quantunque bella e preziosa, eccetto che nella nitidezza e purità sua, dalla quale escono rilucenti raggi di accese ed infiammate virtù, e si trova tanto in atto continuamente in questo occupato, che di tutto il resto (dice) *fa conto, che a te nulla più ne appartenga».*

«E quanto procedo più innanzi, tanto ogni di più vado conoscendo, che il fine, per cui è stato creato l'uomo, certamente egli è per amare, e per dilettersi in questo santo e puro amore. Perciò quando l'uomo per grazia è pervenuto in questo desiderabile porto d'amor puro, altro non può fare (ancorchè volesse ed in contrario si forzasse) che amare e dilettersi: la qual grazia fa Dio all'uomo tanto mirabilmente, e sopra ogni desiderio, e cogitazione umana, che senza dubbio, essendo ancora nella presente vita, già si sente fatto partecipe della beata gloria».

D'una risposta zelante ad un frate il qual gli disse esser più atto all'amar che lei: cosa alcuna non può impedir l'amor puro nè può esser ingannato, et de molte sue condizioni.

Cap. 19

Un di un frate predicatore

(il facesse per tentarla o per sua qualche falsa persuasione come spesso accade) gli disse esser più atto all'amar ch'essa non era (la qual in quello tempo stava con suo marito) allegando la causa essere, per che esso haveva [VM, 51v] renontiato (intrando in religione) tutto di dentro et di fuori, et per ciò si trovava più libero in amar Dio et più atto che lei, et per molte altre ragioni, le quali si puon

[.....] [BNZ-2, 191] [Ms Dx, 37b] Una fiata uno predicatore

li disse che lui era più apto ad amare che lei,

perchè haveiva renuntiato tuto dentro et di fuora, et per questo era più apto et libero ad amarlo che lei,

con molte [Ms Dx, 38a] altre raxone che

D'una risposta zelante ad un frate, il quale le disse esser più atto all'amare che lei: cosa alcuna non può impedire l'amor puro, nè può esser ingannato, et de molte sue condizioni.

Cap. 19

Un di un frate predicatore

(o il facesse per tentarla o per sua qualche falsa persuasione come spesso accade) gli disse esser più atto all'amare che essa non era (la quale in quello tempo stava con suo marito) allegando la causa essere, perchè esso haveva renuntiato (intrando nella religione) tutto di dentro, et di fuori, et perciò si trovava più libero in amar Dio, et più atto che lei, et per molte altre ragioni, le quali si

CAPO XIX

[SM, 51] **D'una risposta zelante ad un Frate, il quale le disse esser più atto all'amare che lei. Cosa alcuna non può impedire l'amor puro, nè può essere ingannato, e di molte sue condizioni.**

Un di un Frate Predicatore

(o il facesse per tentarla, o per sua qualche falsa persuasione, come spesso accade) le disse esser esso più atto all'amare di lei (la quale in quel tempo stava con suo marito), allegando il Frate la causa essere, perchè esso aveva, entrando in Religione, rinunziato il tutto di dentro e di fuori, e che perciò si trovava più libero in amar Dio, e più atto di lei; e per molte altre ragioni, le quali si

Ms Dx

se podeivano alegare a quello proposito,

masime contra di lei la quale era maritata al mondo, et lui era in religione.

Or quando hebe dicto circa questo cose asai, li sopravene uno certo fuocho de quello necto amore in lo suo purificato chore, et se drisò im pede con tale fervore, che pareiva fuora de sì, et disse:

Se io me credese che [BNZ-2, 192] questa vostra capa me dovesse accrescere una minima sintila de amore, io ve la tirerìa da le spale a pecio a pecio quando non podesse fare altramenti. Circha che voi meritati più che mi per le renutie che haveti facto per Dio et per ordinatione de la religione, chi ve fa continuamenti meritare; in buona hora! Non cercho queste cose, sono vostre! Ma che io non lo posia amare tanto como voi, non me lo dareti mai ad intendere!

Et questo diceiva con talle fervore che tuti li capelli li cadeivano zu per le spale, de modo che pareiva mata,

et così ogniuno restò stupefacto et satisfacto. Imperochè, como diceiva, lo amore non pò essere impedito, et se he impedito non he amore che sia de quello puro et in tutto necto. Poi quando fu [Ms Dx, 38b] a caza, dise a lo suo amore:

Vita mirabile (1551)

allegar in tal proposito, da huomini dotti più presto che santi nè devoti,

et specialmente essendo ella maritata al mondo, et **esso in religione** (come se la religion per sè senza altro et l'habito semplice, fussero principal causa di tanto effetto, et non più presto la monditia del cuore, la qual non si truova per alcuna cosa esteriore, **ma si ben per l'esercitio interior se vien'** alla eccellentia de l'amor puro)

quando hebbe detto pur assai cose circa questo, venne alla beata Caterina una ardente fiamma di quello netto amore, il qual non sosteneva con pietoso zelo l'argomento di tal parlare, et havendo il cuor de ciò molto affogato, si dirizzò in piedi, con tal fervor che pareva fuor di sè, et dissegli.

S'io credesse che l'habito vostro mi dovesse accrescer pur una scintilla d'amore, io ve lo strepparia per ogni modo, quando altrimenti non mi fusse concesso d'haverlo: [VM, 52r] quanto poi che voi meritate più di me per la renontia per Dio fatta, et per l'ordinatione, de la religione, la qual di continuo vi fa meritare, il concedo, già non lo cerco, queste cose sian vostre, ma che non lo possa tanto amar quanto voi, già mai me lo darete ad intender per alcun modo:

queste parole disse con tanto fervor ed efficitia, che tutti li capegli se gli sciolsero et cadendo se gli sparsero per le spalle, talmente che per l'affogato zelo pareva impazzita, ma con tanto decoro et gratia,

che tutti **gli astanti** ne restarono, stupeffatti, edificati, et sodisfatti, et diceva: l'amor non può esser impedito, et essendo impedito non è amor di quello tutto puro et tutto netto. Quando poi fu gionta in casa disse

Giunti (1580)

possono allegare in tal proposito da huomini dotti più presto che santi, nè devoti,

et specialmente essendo ella maritata al mondo, et **egli alla religione** (come se la religione per sè senza altro, et l'habito semplice, [GIU, 65] fussero principal causa di tanto effetto, et non più presto la monditia del cuore, la qual non si truova per alcuna cosa esteriore, **ma si bene per l'essercitio interiore, onde si viene** alla eccellentia de l'amore puro) quando hebbe detto pur assai cose circa questo, venne alla beata Caterina un'ardente fiamma di quel netto amore, il qual non sosteneva con pietoso zelo l'argomento di tal parlare, et havendo il cuore di ciò molto affocato, si dirizzò in piedi, con tal fervore, che pareva fuor di sè, et dissegli.

S'io credessi che l'habito vostro mi dovessi accrescere pure una scintilla d'amore, io ve lo strapperei per ogni modo, quando altrimenti non mi fusse concesso d'haverlo: quanto poi, che voi meritate più di me per la renuntia per Dio fatta, et per l'ordinatione della religione, la qual di continuo vi fa meritare, il concedo, già non lo cerco, queste cose siano vostre, ma che non lo possa tanto amare, quanto voi, giamai me lo darete ad intender per alcun modo:

queste parole disse con tanto fervore, et efficitia, che tutti i capegli se gli sciolsero, et cadendo si sparsero per le spalle, talmente che per l'affogato zelo pareva impazzata, ma con tanto decoro, et gratia,

che tutti **i corcostanti** ne restarono stupeffatti, edificati, et sodisfatti, et diceva: l'amor non può esser impedito, et essendo impedito non è amor di quello tutto puro, et tutto netto. Quando poi fu giunta in casa Disse

SordoMuti (1860)

possono allegare a tal proposito da uomini dotti più che santi e devoti:

e specialmente essendo ella maritata al mondo, ed **egli alla religione;** quasi che questa, per sè, senz'altro, e l'abito semplice fossero principal causa di tanto effetto, e non piuttosto la monditia del cuore, la quale non si trova per alcuna cosa esteriore; ma bensì per l'esercizio interiore, onde si viene all'eccellenza dell'amor puro.

Quando ebbe dette il Frate pur assai cose circa questo, venne alla Beata Caterina un'ardente fiamma di quel netto amore, il quale non sosteneva con pietoso zelo l'argomento di tal parlare; ed avendo il cuore di ciò molto affocato, si dirizzò in piedi con tal fervore, che pareva fuor di sè; e gli disse:

S'io credessi, che l'abito vostro dovesse accrescermi una sola scintilla d'amore, assolutamente ve lo leverei, quando altrimenti non mi fosse concesso di averlo. Che poi voi meritate più di me per la rinuntia, che per Dio fatta avete, e per l'ordinazione della religione, la quale di continuo vi fa meritare, il concedo, già nol cerco; queste cose siano vostre: ma che io non possa tanto amarlo, quanto voi, non mel darete giammai per alcun modo ad intendere.

Queste parole disse con tal fervore ed efficitia, che tutti i capelli se le sciolsero, et cadendo se le sparsero per le spalle, talmente che per l'affocato zelo pareva impazzata:

ma si dipotò in ciò con tanto decoro e grazia, che tutti **i circostanti** ne restarono stupeffatti, edificati e sodisfatti: e diceva: *L'amore non può essere impedito, ed essendo impedito, non è amor di quello tutto puro e tutto netto.* [SM, 52] Quando poi fu giunta in casa, disse

Ms Dx

O amore, chi me impedirà che non te ame, quando io fuse in uno campo de soldati, non solamenti a lo mundo, in lo modo che io sono?

Se lo mundo, o marito, podeseo impedire lo amore, che saria esso amore? Non seria se non una cosa de molto vile posansa? Ma io trovo che lo amore vence ogni cosa, et io non posso credere che uno amore, chi non sia proprio, possa mai essere inganato.

[BNZ-2, 193] Et questo disse perchè li fu dito che poteria essere inganata da lo demonio. De lo quale ingano Dio la satisfece con alocutione interiore, in questo modo dicendo:

Se fuse possibile che una anima amase lo demonio per puro amore chi non tochase de proprietade, con tuto che esso demonio sia tanto maligno non li poderia fare alcuno male, perchè quel puro amore **li ligeria** tuta la sua malignitade.

Et se così è in uno tanto maligno, che pò dubitare una anima chi habia questo amore puro verso de mi? Credi tu la laseria inganare? Così poi dire Dio non è, como dire che in lo puro e necto amore possa essere ingano.

Vita mirabile (1551)

(sì come'era solita de familiarmente parlar con il suo signore)
o Amor chi me impedirà che non te ami? quando ben non fusse al modo com'io sono (volendo dir **esser in la Giesia nel stato** di congiugati ordinata) ma se bene in un campo de soldati mi trovasse, non potria esser impedita:

Se, il mondo o mariti possessero [VM, 52v] impedir l'amore, che seria esso amore? salvo certamente una cosa di debile virtù et vile possanza, ma per quello che n'ho provato et in me ne sento, trovo che niuna cosa può vincer questo amore, et per ciò niente il può impedire, ma ello vince ogni cosa: è per ciò da sapere, che ella non intendeva de dire, la via di pervenir al perfetto amore, non esser più difficile tra secolari che nella religione, ma il suo dire si estendeva solamente all'amor perfetto et puro, perchè questo tale amore, più non patisce difficoltà nè impedimenti, havendo rotti tutti li legami et tutti li ostacoli superato.

Et perchè gli era stato detto che potria esser ingannata dal demonio, diceva: Non posso credere che un'amor il qual non sia propio possa esser ingannato: Et che così fusse Dio gli mostrò con l'interior parlare, et la soddisfece così dicendogli:

Se possibile fusse che un'anima amasse il demonio di puro amore il quale non partecipasse de proprietade, quantunque esso demonio sia tanto odioso et maligno, nondimeno a questa tal anima [VM, 53r] non gli potria far alcun male, questo è perchè il puro amor è di tanta forza et virtù, che **gli legaria** la sua malignità. Se dunque questo amor puro ha forza verso un tanto maligno, chi è quello tanto stupido che dubitar possa d'un anima la quale habbia verso di me questo puro amore? così se potria dir che Dio non fusse, come che il puro et netto amor in

Giunti (1580)

(sì come'era solita di familiarmente parlare con il suo signore)
o amor chi mi impedirà, che non ti ami? quando ben non fusse al modo come io sono (volendo dire, che **era nello stato** de congiugati ordinata) ma se bene in un campo di soldati mi trovasse, non potria essere impedita:

Se il mondo, o imariti potessero impedir l'amore, che sarebbe esso amore salvo certamente, che una cosa di debile virtù et vile possanza, ma per quello che n'ho [GIU, 66] provato et in me ne sento, trovo che niuna cosa può vincer questo amore, et per ciò niente il può impedire, ma egli vince ogni cosa: è perciò da sapere, che ella non intendeva di dire, la via di pervenir al perfetto amore, non essere più difficile tra secolari, che nella religione, ma il suo dire si estendeva solamente all'amor perfetto, et puro, perchè questo tale amore, più non patisce difficoltà nè impedimenti, havendo rotti tutti i legami et tutti gli ostacoli superato.

Et perchè l'era stato detto, che potria essere ingannata dal demonio, diceva: Non posso credere che un'amore, il quale non sia proprio possa essere ingannato: Et che così fusse Dio, le mostrò con l'interiore parlare, et la soddisfece così dicendole:

Se possibile fusse, che un'anima amasse il Demonio di puro amore, il quale non partecipasse di propietà, quantunque esso demonio sia tanto odioso, et maligno, nondimeno a questa tale anima non potrebbe fare alcun male, questo è, perchè il puro amore è di tanta forza, et virtù, che **leverebbe via** la sua malignità: Se adunque questo amore puro ha forza verso un tanto maligno, chi è quello tanto stupido, che dubitare possa d'un'anima, la quale habbia verso di me questo puro amore? così si potria dire, che Dio non fusse, come che il puro, et netto amore in

SordoMuti (1860)

(siccome era solita di famigliarmente parlare col suo Signore):
*Oh amore, chi m'impedirà, che io non t'ami? quantunque non solo fossi al mondo, come io sono (volendo dire, che **era nello stato** de' coniugati), ma quand'anco in un campo di soldati mi trovassi, non potrei essere impedita d'amarti.*

Se il mondo, o il marito potessero impedir l'amore, che sarebbe esso amore se non altro certamente, che una cosa di debole virtù e di vile possanza? Ma per quello che ne ho provato ed in me ne sento, trovo, che da niuna cosa può questo amore esser vinto, e da nulla impedito; vincendo anzi egli ogni cosa. Egli è però da sapersi, che Caterina non intendeva di dire, che la via di pervenire al perfetto amore non fosse più difficile tra' secolari, che nella religione; ma il suo dire si stendeva solamente all'amor perfetto e puro; perchè un tal amore più non patisce difficoltà, nè impedimenti, avendo rotti tutti i legami, e tutti gli ostacoli superati.

E perchè l'era stato detto, che ella potrebbe essere ingannata dal Demonio, diceva: *Non posso credere, che un amore, il quale non sia proprio, possa essere ingannato.* E che così fosse Iddio gliel mostrò coll'interiore parlare; e la soddisfece, così dicendole:

«Se possibile fosse, che un'anima amasse il Demonio di puro amore, il quale non partecipasse di propietà, quantunque esso Demonio sia tanto odioso e maligno, nondimeno a questa tal anima non potrebbe fare alcun male. Questo è, perchè il puro amore è di tanta forza e virtù, che **leverebbe via** la sua malignità. Se adunque questo amor puro egli ha forza verso di un tanto maligno, chi è quello tanto stupido che dubitar possa d'un'anima, la quale abbia verso di me questo puro amore? Che se il puro e netto amore in creatura alcuna potesse essere

Ms Dx**Vita mirabile (1551)****Giunti (1580)****SordoMuti (1860)**

creatura alcuna possa esser ingannato.

Essendo un dì dall'umanità sua molto afflitta et oppressa, perchè haveria voluto per sostentar la vita debile et inferma, usar le cose lecite et concesse (di quelle **che pareva** per natura et necessità **non si ne dovesse mancare**) Dio gli fece intender interiormente come doveva fare, così dicendogli:

Io non voglio che tu volti mai **lo occhio** se non verso lo amore, e che tu ti fermi [Ms Dx, 39a] li et de li non ti movi per novità alcuna, ne in te, ne in altri, ne dentro, ne di fuora; ma fa che tu sei come morta ad ogni altra cosa, perochè chi se fida de mi, non dè dubitare de lei.

Et così te facio noticia che tute quelle raxone, pensamenti, [BNZ-2, 194] varietade et dubitatione che lo homo ha verso de lo spirito, sono tute de pesima radice de la parte propia, masime a quelli chi sono tirati per quello puro amore, lo quale vole pasare tute queste cose, perchè non vole stare a raxone, ne a iudicio de homo, ne etiam vivere ne in anima, ne in corpo secundo natura, ymo tuto sopra natura.

Et quando lo amore puro parla, sempre parla sopra natura, et tutto ciò che fa, dice, pensa et vole, sono tute sopra natura.

Et lo puro amore lo quale è eso Dio, non pò essere retardato, ne vensuto, ne netato da alcuna cosa che sia contra la libertà de questo amore,

Non voglio che mai più tu volti **l'occhio** se non verso l'amore, et ivi voglio ti fermi et che non te movi, per novità che accada in te, o in altri, di dentro, o di fuori, ma deliberati al tutto di esser come morta in ogni altra cosa, perchè, chi di me se fida non debbe di sè dubitare:

per onde te notifico che tutte quelle, ragioni, cogitationi, variationi, et dubitationi, le [VM, 53v] quali ha l'huomo verso il spirito, procedono de la pessima radice de la propia parte, et questo massimamente occorre, a quelli li quali son tirati dal puro amore, perciò che esso vuol passar et transcender tutte l'humane cogitationi, nè vuole stare a ragion nè giudicio d'uomo, nè vivere ne l'anima nè ancor nel corpo seondo la lor natura, ma tutto vuole far sopra la cappacità di essa natura, et quando l'amor puro parla, sempre parla sopra natura, et tutto quello che fa, pensa, dice, et vuole, son sempre sopra natura.

Per queste tali cause, si può comprendere perchè non possa esser ritardato (non che vinto) questo amor puro,

il qual non è altro **salvo** Dio, et li impedimenti che puon essere tutti son per essa natura, la qual tiene l'huomo in servitù, mentre a lei più attende che allo spirito, ma quando Iddio seppara la parte inferior de l'huomo da lo spirito, all'huora il spirito è puramente **libero**, et fa tutto

creatura alcuna possa esser ingannato.

Essendo un dì dall'umanità sua molto afflitta, et oppressa, perchè haveria voluto per sostentare la vita debile, et inferma, usar le cose lecite, et concesse (di quelle **che a lei pareva** per natura, et necessità **non si dovesse lasciar mancare**) Dio le fece intendere interiormente, come doveva fare, così dicendole:

Non voglio che mai più tu volti **gli occhi** se non verso l'amore, et ivi voglio che ti fermi, et che non ti muova per novità che accada in te, o in altri, di dentro, o di fuori, ma deliberati al tutto di essere [GIU, 67] come morta in ogni altra cosa, perchè chi di me si fida non debbe di sè dubitare:

Onde ti notifico, che tutte quelle ragioni, cogitationi, variationi, et dubitationi, le quali ha l'huomo verso lo spirito, procedono dalla pessima radice della propia parte, et questo massimamente occorre a quelli li quali sono tirati dal puro amore, perciò che esso vuole passar et transcender tutte l'humane cogitationi, nè vuole stare a ragione, nè giudicio d'uomo, nè vivere nell'anima, nè ancora nel corpo seondo la loro natura, ma tutto vuole fare sopra la capacità di essa natura, et quando l'amor puro parla, sempre parla sopra natura, et tutto quello che fa, pensa, dice, vuole, sono sempre sopra natura.

Per queste tali cause, si può comprendere, perchè non possa essere ritardato, non che vinto, questo amor puro,

il quale non è altro **che** Dio, et gli impedimenti, che possono essere tutti sono per essa natura, la qual tiene l'huomo in servitù, mentre a lei più attende, che allo spirito, ma quando Iddio separa la parte inferiore dell'huomo dallo spirito, all'huora lo spirito è puramente

ingannato, dir si potrebbe, che Iddio non fosse».

Essendo un dì dalla umanità sua Caterina molto afflitta ed oppressa, perchè avrebbe voluto, per sostenere la vita debile ed inferma, usar le cose lecite e concesse, cioè di quelle, **che a lei pareva**, per natura e per necessità, **non si dovesse lasciar mancare**, le fece Iddio interiormente intendere come doveva fare, così dicendole:

«Non voglio, che mai più tu volti **gli occhi**, se non verso l'amore, e qui voglio che ti fermi e non ti [SM, 53] muova per novità, che accada in te, o in altri, di dentro o di fuori; ma deliberati al tutto di essere come morta in ogni altra cosa; perchè chi di me si fida, non dee di sè dubitare.

Quindi ti fo sapere che tutte quelle ragioni, cogitationi, variationi e dubitationi, le quali ha l'uomo verso lo spirito, procedono dalla pessima radice della propria parte: e questo a quelli massimamente occorre, i quali sono tirati dal puro amore; perciocchè esso vuol passare e transcender tutte le umane cogitationi, nè vuole star a ragione, nè a giudicio d'uomo, nè vivere nell'anima, nè meno nel corpo seondo la loro natura, ma tutto vuol fare sopra la capacità di essa natura:

e quando l'amor puro parla, sempre parla sopra natura; e tutte quelle cose, che fa, pensa, dice e vuole, sono sempre sopra natura».

«Per queste tali cause si può comprendere, perchè non possa essere ritardato, non che vinto, questo amor puro, il quale non è altro, **che** Dio; e gl'impedimenti, che possono esservi, tutti sono per essa natura, la quale tiene l'uomo in servitù, mentre a lei più attende, che allo spirito: ma quando Iddio separa la parte inferiore dell'uomo dallo spirito, allora lo spirito è puramente liberato, e fa tutto

Ms Dx

lo quale ha tanta libertà in si e dignità, che sel se vedesse impedito da una minima buscha, mai pò fare extimo de pena alcuna a levarse talle buscha.

[.....] [Ms Dx, 40b] **Como alcuna fiata tuta levata in contemplatione de le cose celeste parlava a lo homo posto in questa miseria terrena.**

Capitolo XVII.

Alcuna fiata tuta levata sopra de sì, tanto gustava le cose celestiale che haveiva compassione a le creature rationale anchora poste in [BNZ-2, 198] tera et diceiva:

O homo creato per tanta dignitate de quella superna patria, unde te perdi tu in queste miserie [Ms Dx, 41a] tanto vile, che tuto quello poi apetire ne haveire in questa vita sono cose da niente a comparatione de quelle cose spirituale, le quale lui dà a lo homo etiam in questa vita, **la quale è piena de ignorantia.**⁸⁹

Et che serà poi in quella superna patria, in lo quale loco sono quelle cose de le quali dice sancto Paulo: Nec oculus vidit, etc.?

Et se lo homo vedese in questa vita quello

Vita mirabile (1551)

senza timor nè rispetto alcuno,

et la libertà sua è di tanta eccellentia et dignità, che se si vedesse **impedito** d'una qualunque minima [VM, 54r] festuca, **per levarselo niuna qual si voglia pena stimeria.**

Come Dio non vuole l'huomo per proprietà nè per timore, ma per fede et per amore, et perciò il tira con dolci vie: Ella non voleva gratia nè misericordia ma giustizia: l'amor puro altro non teme che l'offesa per minima che sia.

Cap. 20

Essendo quest'anima beata (per quanto dal sopradetto parlar si può comprendere) pervenuta in quello stato di perfettione, dove si comincia a gustar la suavità dell'i frutti dell'eterna beatitudine, et risguardando a quelli miseri che ancor si trovan in questa valle de miseria, infangati nelle passioni del presente secolo, et non si sanno levar nè sbrigar da tanto male, per compassione in tal modo **gli parlava** dicendo.

O huomo **creato** in tanta dignità, perchè ti perdi tu nella miseria di cose tanto vili? se volessi ben considerar facilmente conosceresti tutto ciò che puoi desiderar et haver nella presente vita, esser cosa da niente, in comparatione delle cose spiritoali che son da [VM, 54v] Dio date, dico essendo ancor in questa vita, la qual è piena de ignorantia, hor che serà poi in quella superna patria? nella quale sono cose che occhio non ha mai veduto, nè lorecchia udito, nè son nel cuor de l'huomo ascese, le quali Dio ha preparate a quelli che l'amano. Se l'huomo vedesse ciò che per il ben

Giunti (1580)

liberato, et fa tutto senza timore nè rispetto alcuno,

et la libertà sua è di tanta eccellentia, et dignità, che se si vedesse **impedita** da una qualunque minima festuca **per levarselo via, di qual si voglia pena non farebbe stima alcuna.**

[GIU, 68] **Come Dio non vuole l'huomo per proprietà nè per timore, ma per fede et per amore, et perciò lo tira con dolci vie: Ella non voleva gratia, nè misericordia, ma giustizia: l'amor puro altro non teme che l'offesa per minima che sia.**

CAPITOLO XX

Essendo quest'anima beata (per quanto dal sopradetto parlare si può comprendere) pervenuta in quello stato di perfettione, dove si comincia a gustare la suavità de' frutti dell'eterna beatitudine, et risguardando a quei miseri che ancor si trovano in questa valle di miseria infangati nelle passioni del presente secolo, et non si sanno levare, nè sbrigar da tanto male, per compassione in tal modo **parlava** dicendo.

O huomo **creatura** in tanta dignità, perchè ti perdi tu nella miseria di cose tanto vili? se volessi bene considerare facilmente conosceresti tutto ciò che puoi desiderare et haver nella presente vita, esser cosa da niente, in comparatione delle cose spirituali, che son da Dio date, dico essendo ancor in questa vita, la quale è piena d'ignorantia, hor che sarà poi in quella superna patria nella quale sono cose, che occhio non ha mai veduto, nè orecchia udito, nè suono nel cuor dell'huomo ascese, le quali Dio ha preparate a quelli che l'amano? Se l'huomo vedesse ciò, che per il

SordoMuti (1860)

senza timore e rispetto alcuno;

e la libertà sua è di tanta eccellentia e dignità, che se si vedesse **impedita** da una quantunque minima festuca, per levarselo via, di qualsivoglia pena non farebbe stima».

CAPO XX.

Come Dio non vuole l'huomo per proprietà, nè per timore, ma per fede e per amore; e perciò lo tira con dolci vie. La Santa non voleva grazia nè misericordia, ma giustizia. L'amor puro altro non teme, che l'offesa, per minima che ella sia.

Essendo quest' anima beata (per quanto dal sopradetto parlare si può comprendere) pervenuta in quello stato di perfezione, dove si comincia a gustare la soavità de' frutti dell'eterna beatitudine, e risguardando a quei miseri, infangati nelle passioni del presente secolo, nè si sanno levare, nè sbrigar da tanto male, per compassione in tal modo parlava, dicendo:

[SM, 54] «O uomo, creatura in tanta dignità costituita, perchè ti perdi tu nella miseria di cose cotanto vili? Se tu volessi ben considerare, facilmente conosceresti che tutto ciò, che puoi desiderare ed avere nella presente vita egli è cosa da nulla in paragone delle cose spirituali, che da Dio son date; dico essendo ancora in questa vita, la quale è piena d'ignoranza. Ora che sarà poi in quella superna patria, nella quale sono cose, che occhio non ha mai vedute, nè orecchio udite, nè sono nel cuor dell'uomo ascese, le quali Dio ha preparate a quelli che l'amano?» «Se l'uomo vedesse ciò, che pel ben

⁸⁹ [Ms A, 57b] [BNZ-2, 198] «ma accecati da la ignorantia, aggravati de peccati, non lo vedemo ne cognoscemo.»

Ms Dx

li serà dato in l'altra per lo bene operare,

faria bene per proprietade tanto, che in questa vita sel vivese per fino a la fine de lo mondo, mai non pensaria, ne faria, ne se occuperia la voluntà, intellecto, ne memoria in altre cose che in le superne.

Ma Dio chi vole che la fede habie merito et che lo homo non facia le sue opere per proprietade, ge lo conduce così a pocho a pocho, cioè a la cognitione de le cose superne, in tanto che per fino in questa vita, se [BNZ-2, 199] non trova obstaculo di peccato, conduce per fino a perdere la fede, provando per interiore experientia.

Tanto perviene l'anima illuminata et instructa de quelle superne delitie, e quando la lasa gustare uno pocho, rimane stupefacto che ogni creatura rationale non lo cerchi.

Per lo contrario [Ms Dx, 41b] se lo homo sapese quello debe patire morendo in peccato mortale, sono certa che se lasseria tuto minutiare; poi anchora ritornando vivo, ancora di novo reminiare; et sempre così fare se vivese per fino a lo di de lo iudicio, et anchora in là più se si podese, avanti che fare uno solo peccato.

Ma Dio lo quale non vole che lo [BNZ-2, 200] homo facia bene per paura, ma si per amore, non ge le lassa vedeire,

Vita mirabile (1551)

oprar s'averà di là, et possesse pensar quanta sia la gloria et beatitudine del paradiso (**senza haver il sigillo de l'amor puro et netto, il qual è quello che niente lascia appropriare**) **faria tanto ben per proprietà**, che se dovesse ben vivere fin alla fin del mondo, **non pensaria** nè occuparia, la memoria, l'intelletto, et la voluntà, in altro che in cose **superne**, **abenchè al suo fin con sue imperfette opere si troveria dannato**:

ma volendo Dio che la fede habbia il merito, et non che l'uomo faccia ben per proprietà, il va conducendo a poco a poco, dandogli il conoscimento sempre sufficiente alla capaccità de la fede, riducendolo poi a tanto lume delle superne cose, che per la chiara et certa notizia ne riceve fin in questa [VM, 55r] vita, quasi vien meno alla fede de così illuminato huomo rippieno delle superne delitie, il qual sentendo il gusto (benchè sia poco quello che n'è di qua permesso) ne riman stupeffato, maravigliandosi che ogni huomo non cerchi tanta dolcezza et suavità. Da l'altra parte, se l'huomo sapesse quello che poi debbe patir morendo nella sciagura del peccato, mi rendo certa che per questa paura, si lascieria non sol tagliar ma minuciar in minutissimi pezzi, et ritornando vivo ancor poi reminiare, et così sempre far fin al di del giudicio (et più in là ancor se possibile fusse) più presto che commetter un sol peccato:

ma non volendo Dio che per timor l'huomo lasci di far male (perchè essendo occupato dal timore, non gli potria giamai entrar amore) **ma sol che lasci per amore**, non gli permette veder un tanto spaventoso spettacolo (benchè il dimostra in parte a quelli che son vestiti et talmente occupati del suo puro amore, **che più non gli possa entrar timore**, perchè il lume de l'amor vede per

Giunti (1580)

ben'operare s'averà di là, et potesse pensare quanta sia la gloria et beatitudine del paradiso

faria tanto bene, che se dovesse ben vivere fino alla fine del mondo, **non pensaria** nè occuparebbe la memoria, l'intelletto, et la voluntà, in altro che in cose **celesti**:

ma volendo Dio [GIU, 69] che la fede habbia il merito, et non che l'uomo faccia ben per proprietà, lo va conducendo a poco a poco, dandogli il conoscimento sempre sufficiente alla capaccità della fede, riducendolo poi a tanto lume delle superne cose, che per la chiara, et certa notizia ne riceve fino in questa vita, quasi vien meno alla fede di così illuminato huomo ripieno delle superne delitie, il qual sentendo il gusto (benchè sia poco quello, che n'è di qua permesso) ne riman stupeffato, maravigliandosi che ogni huomo non cerchi tanta dolcezza et suavità. Dall'altra parte, se l'huomo sapessi quello, che poi debbe patir morendo nella sciagura del peccato, mi rendo certa che per questa paura, si lascierebbe non sol tagliare ma minuzzare in minutissimi pezzi, et ritornando vivo ancora poi riminuzzare, et così sempre fare fin al di del giudicio, et più là ancora se possibile fusse, più presto, che commettere un solo peccato:

ma non volendo Dio, che per timore l'huomo lasci di far male, perchè essendo occupato dal timore, non vi potria giamai entrare l'amore, **ma solo per amore**, non gli permette vedere un tanto spaventoso spettacolo, benchè il dimostri in parte a quelli che sono vestiti, et talmente occupati del suo puro amore, **che più in questi tali possa entrare in timore**, perchè il lume

SordoMuti (1860)

operare si avrà nell'altra vita, e potesse pensare quanta sia la gloria et beatitudine del Paradiso,

farebbe tanto bene, che se dovesse ben vivere fino alla fine del mondo, non occuperebbe la memoria, intelletto e volontà in altro, che in cose celesti.

Ma volendo Dio, che la fede abbia il merito, e non che l'uomo faccia bene per proprietà, il va conducendo poco a poco, dandogli il conoscimento sempre sufficiente alla capacità della fede, riducendolo poi a tanto lume delle superne cose, che per la chiara e certa notizia che ne riceve fino a questa vita, quasi vien meno essa fede di così illuminato uomo, ripieno delle superne delizie: il quale sentendo il gusto (benchè sia poco quello, che n'è di qua permesso) ne rimane stupeffato, maravigliandosi, che ogni uomo non cerchi tanta dolcezza et soavità». «Dall'altra parte, se l'uomo sapesse quello, che poi dee patir morendo nella sciagura del peccato, tengo per certo, che per timor di ciò si lascerebbe non solo tagliare, ma farne minutissimi pezzi; e ritornando poi vivo, anche riminuzzarsi, così sempre facendo fino al di del giudicio, e più oltre ancora, se possibil fosse, e piuttosto che commettere un sol peccato.

Ma non volendo Iddio, che per timore l'uomo lasci di far male, perchè essendo occupato dal timore, non potrebbe giammai entrarvi l'amore; solo per amore non gli permette di vedere un sì spaventoso spettacolo, benchè il dimostri in parte a quelli, che sono vestiti e talmente occupati del suo puro amore, che più in questi tali non possa entrare timore. Imperocchè il lume

Ms Dx

ma lo tira con molte lozenghe et dolce bone vie.

Diceiva anchora che lo homo troverà a lo tempo de la morte una cosa tanto extrema per purità, chi serà tanto diforme da la sua mente per qualche defecto, per piccolo che sia,

che a pensare in questo, restava tuta stupefacta. E diceiva: O misero homo chi non li pensi, ma lo troverai senza reparo, che in quela beatitudine non li pò stare una minima umbra di defecto, bizogno è che lo purgatorio la consumi se li debe andare.

Vita mirabile (1551)

tutto nè mai gli è serrato porta, vede [VM, 55v] in ciel et in terra più che con lingua non si può esprimere)

per ciò il tira con dolci lusinghe et con suavi vie, et questo fa a chi per fede si lascia condurre, et che riconoscendo la benigna mano de Dio **a sè porgiuta non la rifiuta**, anzi accettandola la tien forte **et lo seguita** come giumento:

quelli poi che ricusan tanto beneficio, et deliberansi di perseverar nel vivere de suoi desiderii,

troverà (diceva ella) una tanto **estrema vista di purità** al tempo de la morte, la qual serà tanto diforme et contraria alla lor mente (havendo in sè un quantunque minimo difetto) che non si potranno in sè stessi sopportare:

Per ciò attonita di tanta stoltitia diceva: O misero huomo, il qual non pensi sopra un caso tanto miserabile et inevitabile per tua ostinatione, tu non gli pensi, ma sappi che il troverai quando non gli serà più ripparo, perchè in quella beatitudine non gli può star una minima umbra de difetto, et bisogno sarà al men che il purgatorio lo consumi, prima **che tu gli entri**.

Et diceva che Dio ne tien nella via di [VM, 56r] mezzo, mostrandone continuamente gran segni d'amore, acciò che l'huomo vada per la via di esso amor, essendo massime naturalmente più inclinato a moversi per amor che per timore, **gli dà ancor Dio** segni de timore, al fin che lascie il peccato, per condurlo poi all'amore: benchè l'amor et il timor che Dio ne mostra, non son però (diceva ella) in tanta quantità che ne sforzino a moversi verso lui, ma vuole che siamo accompagnati dal nostro libero arbitrio con la fede, quali fan operar tutto quello che l'huomo può per parte sua, il resto poi opera Dio con le sue buone inspirationi, le quali moveno facilmente l'huomo (quando gli consente)

Giunti (1580)

dell'amore vede per tutto, nè mai gli è serrato porta, vede in cielo, et in terra più che con lingua non si può esprimere,

perciò lo tira con dolci lusinghe, et con suavi vie, et questo fa a chi per fede si lascia condurre, et che riconoscendo la benigna mano di Dio **non la rifiuta**, anzi accettandola la tien forte, **et la seguita** come giumento:

quelli poi che ricusano tanto beneficio, et deliberansi di perseverare nel vivere de' suoi desiderii, **haveranno** (diceva ella) una tanto **oscura vista** al tempo della morte, la quale sarà tanto diforme [GIU, 70] et contraria alla lor mente, havendo in sè un quantunque minimo difetto, che non si potranno in sè stessi sopportare:

per ciò attonita di tanta stoltitia diceva: O misero huomo, il quale non pensi sopra un caso tanto miserabile, et inevitabile per tua ostinatione, tu non ci pensi, ma sappi che il troverai quando non vi serà più riparo, perchè in quella beatitudine non può star una minima ombra di difetto, et bisogno sarà almeno che il purgatorio lo consumi, prima **che tu entri in quella eterna felicità**.

Et diceva, che Dio ne tiene nella via di mezzo mostrandone continuamente gran segni d'amore, acciò che l'huomo vada per la via di esso amore, essendo massime naturalmente più inclinato a moversi per amore, che per timore, **dà ancor Dio all'huomo** segni de timore al fine, che lasci il peccato, per condurlo poi all'amore: benchè l'amore et il timore, che Dio ne mostra non sono però (diceva essa) in tanta quantità, che ne sforzino a moversi verso lui, ma vuole, che siamo accompagnati dal nostro libero arbitrio con la fede, quali fanno operare tutto quello, che l'huomo può per parte sua, il resto poi opera Dio con le sue buone inspirationi, le quali muovono facilmente

SordoMuti (1860)

dell'amore vede per tutto; nè mai gli è serrato porta». [SM, 55] «Vede in cielo ed in terra, più che con lingua non si può esprimere; onde lo tira con dolci lusinghe e con soavi vie.

Questo fa chi per fede si lascia condurre, e chi riconoscendo la benigna mano di Dio, non la rifiuta; anzi accettandola, la tien forte e la seguita come giumenta».

«Quelli poi, che ricusano un tanto beneficio, e deliberansi di perseverare nel vivere de' suoi desiderii, avranno (diceva essa) al tempo della morte una vista si acuta, e tanto diforme e contraria alla lor mente, avendo in sè un quantunque minimo difetto, che non si potranno in sè stessi sopportare»:

perciò, attonita di tanta stoltitia, esclamava: «Oh miser'uomo, che non pensi sopra un caso tanto miserabile ed inevitabile per tua ostinatione! tu non ci pensi, ma sappi che il troverai quando non vi sarà più riparo; perchè in quella beatitudine non può stare una minima ombra di difetto: e bisogno almeno sarà, che il Purgatorio lo consumi, prima **che tu entri in quell'eterna felicità**».

«Dio, diceva, ci tiene nella via di mezzo, mostrandoci continuamente gran segni d'amore, acciò che l'huomo vada per la via di esso amore; essendo massime naturalmente più inclinato a moversi per amore, che per timore. Dà ancor Dio all'huomo segni di timore, affinché lasci il peccato, per condurlo poi all'amore; benchè però l'amore e 'l timore, che Iddio ci mostra, non sono (diceva essa) in tanta quantità, che ne sforzino a moverci verso lui, ma vuole che siamo accompagnati dal nostro libero arbitrio colla fede, quali fanno operare tutto quello, che l'huomo può per parte sua. Il resto poi opera Iddio colle buone sue ispirazioni, le quali muovono facilmente l'huomo (quando egli

Ms Dx**Vita mirabile (1551)**

al ben operare contra la parte nostra sensuale, de la qual parte non si fa poi stima, per la tanta intrinseca contentezza che Dio per gratia dona, nè può confessar esser di dentro mal contenta:

et per ciò diceva: Quando vedo che Dio sta con tanta prontezza, per darci tutte le provisioni di dentro et di fuori necessarie per salvarne, et che tanto attende alli fatti nostri sol per il ben nostro, et all'incontro vedendo l'huomo tanto [VM, 56v] occupato in cose inutili contrarie a sè et di niun valore (et che al tempo de la morte Dio gli dirà: cosa te ho possuto far o huomo che non ti abbia fatto? et esso il vederà chiaro, et più credo ne renderà stretta ragione che de tutti li altri suoi peccati) resto attonita, et non posso cappir nè pensare, l'huomo esser tanto pazzo et fuor di sè, che non pensi a una cosa di tanta et sì estrema importantia.

Et diceva che la pena de lo purgatorio era como quella de lo inferno quanto per pena. Imperochè la privatione de la visione de Dio era quella in che stava la pena, et per fino li fuse sintilla de impedimento non se li podeiva andare, ma bizognava sempre stare in quello [Ms Dx, 42a] inferno, per fino a tanto che tuto fose consumato et purgato.⁹⁰
Vedeiva ne la sua mente tute queste viste

così chiare, che pareiva che li fuse stata a vedeire e tohare.

Or se lo homo vedesse queste viste, credo de certo che più presto se elegeria la morte, che mai offendere lo suo Dio per voluntade.

Le viste che de tutte queste cose ella vedeva, non eran così debilmente rappresentate nell'interior suo, come accade comunamente, ma gli eran tanto espressamente chiare et manifeste, che pareva stata a **vedere e toccare**:

Et non è dubio che se l'huomo vedesse tali viste, **si eleggeria** più presto la morte che offender il suo Dio volontariamente,

Giunti (1580)

l'huomo, quando egli consente al ben'operare contra la parte nostra sensuale, della qual parte non si fa poi stima, per la tanta intrinseca contentezza, che Dio per gratia dona, nè può confessar'essere di dentro mal contenta: et per ciò diceva: Quando veggio, che Dio sta con tanta prontezza per darci tutte le provisioni di dentro, e di fuori necessarie per salvarne, et che tanto attende a i fatti nostri solo per ben nostro, et all'incontro vedendo l'huomo tanto occupato in cose inutili contrarie a sè et di niun valore (et che al tempo della morte Dio gli dirà: cosa ti ho possuto fare o huomo, che non ti abbia fatto? et esso il vederà chiaro, et più credo [GIU, 71] ne renderà stretta ragione, che di tutti gli altri suoi peccati) resto attonita, et non posso capire, nè pensare l'huomo esser tanto pazzo et fuor di sè, che non pensi a una cosa di tanta et sì estrema importantia.

Le viste, che di tutte queste cose ella vedeva, non erano così debilmente rappresentate nell'interiore suo, come accade comunemente, ma le erano tanto espressamente chiare, et manifeste, che pareva fussi stata a **vederle e toccarle**:

Et non è dubio, che se l'huomo vedesse tali viste, **eleggeria** più presto la morte, che offendere il suo Dio volontariamente,

SordoMuti (1860)

consente) al ben operare contra la parte nostra sensuale, della qual parte non si fa poi stima, per la tanta intrinseca contentezza, che Iddio per grazia dona, nè può confessare di esser di dentro mal contenta».

Però diceva: «Quando veggio, che Iddio sta con tanta prontezza per darci tutte le provisioni interiormente ed esteriormente necessarie per salvarci, e che tanto attende a' fatti nostri solo per ben nostro; ed all'incontro veggo l'uomo tanto occupato in cose inutili, contrarie a sè e di niun valore, che al tempo [SM, 56] della morte Dio gli dirà: *che cosa ti ho potuto fare, o uomo, che io non ti abbia fatto?* ed esso il vedrà chiaro; e credo, che ne renderà stretta ragione più che di tutti gli altri suoi peccati; resto attonita e non posso capire, nè pensare come l'uomo sia tanto pazzo e fuor di sè, che non pensi ad una cosa di tanta e sì estrema importanza».

Le viste, che di tutte queste cose ella avea,

non erano così debilmente rappresentate nell'interior suo, come accade comunemente; ma le erano tanto espressamente chiare e manifeste, che pareva fosse stata a vederle e toccarle.

E non v'ha dubbio, che se l'uomo vedesse tali viste, eleggerebbe piuttosto la morte, che offendere il suo Dio volontariamente,

⁹⁰ [Ms A, 59a] [BNZ-2, 200] «Et diceva che la pena del purgatorio era como quella de lo inferno quanto a la pena. Imperochè la privatione de la divina visione era la loro pena, et infino a tanto non fusse in quel fuoco ben purgata non li poteva ascendere.»

Ms Dx

[BNZ-2, 201] Hebe anchora una mirabile vista de sì medesma di haveire mai oifeizo Dio, che haveiva tanto odio a se medesma che diceva: io non voggio gratia, ne misericordia, ma sì iusticia et vendeta del malfattore, però che simile cose li pareivano più al proposito che alcuno suo bene. Non podeiva suportare di vedeire quello chi haveiva oifeizo lo suo amore senza punitione.

Pareiva etiam che non se curase di andare a le indulgentie plenarie, per non vedeire quella sua parte che diceva: io sono assoluta. Seria stata più contenta di vederla patire e castigare, che haveire vista de essere assoluta, ne essere satisfata in lo conspecto de Dio. Vedeiva che quello che haveiva oifeizo era de tanta infinita bontà, che non voleva vedeire parte in lei chi non fuse sempre sugieta a la iustitia divina, per essere da essa bene castigata.

Diceiva anchora che mai non dice ad alcuno: prega [Ms Dx, 42b] per mi; et se pur alcuna volta diceva: pregati per noi, per non dare malo exemplo, tuto presto se excludeiva lei, perciochè non voleva che la sua parte haveve [BNZ-2, 202] gratia da Dio, per la quale li fuse dato speranza de haveire ne bene ne male, salvo quello che voleva fare Dio per sua voluntade, et che la iusticia haveve loco. Perciò non voleva indulgentie plenarie, per non vedeire questa sua parte im presunzione di non haveire più colpa, ne di patire più pena; ma la voleva sempre tegnire sugieta e condannata ad ogni

Vita mirabile (1551)

pur in una quantonque minima offesa: però non è da meravigliare, se ella questi tanti mali considerando, da essi era liberata, et a quelli eterni beni ordinata et già a gustarli condotta. Per ciò haveva se stessa tanto in odio, che non dubitava de dir queste parole; Io non vorrei gratia nè misericordia nella presente [VM, 57r] vita, ma giustitia e vendetta del mal fattore: questo ella diceva per molto zelo, per che vedeva la misericordia del benignissimo Dio, esser tanto maggior verso de suoi eletti, quanto essi più si riconoscon e dogliansi haver fallito: per onde non poteva sopportare, di vedersi avere offeso l'amor suo senza punitione.

Per questa causa pareva non si curasse ancora d'andar alle indulgentie plenarie, non già perchè non le avesse in gran riverentia et devotione et non l'estimasse utilissime et di gran valuta, ma ella haveria voluto la sua propria parte più presto **esser** castigata et come meritava punita, che di vederla assoluta o, per tale sodisfattione liberata nel cospetto de Dio: vedeva l'offeso esser di somma bontà, e l'offendente tutto l'opposito, et per ciò non sosteneva di veder parte alcuna che non fusse sempre **soggetta** alla divina giustitia, acciò da quella fusse ben castigata:

et così per non dargli speranza di essere liberata **da** pene, lasciava le indulgentie plenarie, et anco lo raccomandarsi alle intercessioni d'altri, acciò **la tenesse** sempre soggetta ad ogni [VM, 57v]

Giunti (1580)

pur in una quantonque minima offesa: però non è da meravigliarsi, se ella questi tanti mali considerando, da essi era liberata, et a quelli eterni beni ordinata, et già a gustarli condotta. Perciò haveva se stessa tanto in odio, che non dubitava di dire queste parole; Io non vorrei gratia nè misericordia nella presente vita, ma giustitia e vendetta del mal fattore: questo ella diceva per molto zelo, perchè vedeva la misericordia del benignissimo Dio, esser tanto maggiore verso de' suoi eletti, quanto essi più si riconoscono, e dogliansi haver fallito: onde non poteva sopportare, di vedersi haver'offeso l'amor suo senza punitione.

Per questa causa pareva, non si curassi ancor d'andare alle indulgentie plenarie, non già perchè non le havessi in gran riverentia, et devotione et non l'estimassi utilissime, et di gran valuta, ma ella harebbe voluto, che la sua propria parte più presto **fussi stata** castigata, et come meritava punita, che di vederla assoluta o per tale sodisfattione liberata nel cospetto di Dio: vedeva l'offeso esser di somma bontà, e l'offendente tutto l'opposito, et per ciò non sosteneva di veder parte alcuna che non fusse sempre **sottoposta** alla divina giustitia, acciò da quella **fussi** ben castigata:

et così [GIU, 72] per non darle speranza di essere liberata **dalle** pene, lasciava le indulgentie plenarie, et anco il raccomandarsi alle intercessioni d'altri, acciò **fussi** sempre soggetta ad ogni

SordoMuti (1860)

anche in una benchè minima offesa. Che però non è da meravigliarsi se ella, questi tanti mali considerando, da essi era liberata, ed a quegli eterni beni ordinata e già a gustarli condotta. Perciò aveva sè stessa tanto in odio, che non dubitava di dire questa parola: *Io non vorrei grazia, nè misericordia nella presente vita ma giustizia e vendetta del malfattore*. Questo ella diceva per molto zelo, perchè vedeva la misericordia del benignissimo Iddio esser tanto maggiore verso de' suoi eletti, quanto essi più si riconoscono e dolgonsi di aver fallito: onde non poteva sopportare di vedersi avere offeso l'amor suo senza punitione.

Per questa causa pareva, che nemmeno si curasse di andare all'Indulgenze Plenarie; non già perchè non le avesse in gran riverenza e divozione, e non le stimasse utilissime e di gran valore: ma ella avrebbe voluto, che la sua propria parte fosse stata piuttosto castigata e come meritava punita, che vederla assoluta, o per tale sodisfattione liberata nel cospetto di Dio. Vedeiva l'offeso esser di somma bontà, e l'offensore tutto l'opposito: e però non sosteneva di veder parte alcuna, che non fosse sempre sottoposta alla divina giustizia, acciò da quella fosse ben castigata:

e così, per non darle speranza di esser liberata dalle pene, lasciava l'Indulgenze Plenarie, ed anco il raccomandarsi alle intercessioni d'altri, acciò fosse sempre soggetta ad ogni supplicio e condannata

Ms Dx

supplicio como meritava, tanto era insuportabile a la sua parte sì maligna, chi haveve offeizo tanta bonità infinita tante e tamte volte.

Desiderava vedeire la sua punitione, per grande che fusse non la estimava, atento quello importava la offeiza, ma non podeiva vedeire dicta offeiza.

E diceva: Amore mio, tutte le altre cose posso suportare, salvo che io te habia offeizo; ti prego che mai non mi lasi vedeire talle vista; dami che penitentia tu voi, salvo quella. Se io te ho offeizo non lo voglio mai haveire facto, ne posso mai consentire che te habia mai offeizo.

Et a lo puncto de la morte mostrami tuti li demonij con quanti terrori e suplicij si voglia, che io non li extimo alcuna cossa [Ms Dx, 43a] a comparatione [BNZ-2, 203] de la vista de la tua offeiza, anchora che fose piccola, che non pò essere.

Diceva anchora che vedeiva questa vista: che se l'anima chi ama in verità, vedese da Dio a lei uno minimo impedimento, lo suo corpo e ciò che li apartiene anderiano in polvere per lo grande et extremo indicibile tormento, che haveiva compreso per lo intrinseco fuocho che sentiva,

lo quale non podeiva patire contrarietade.

Vita mirabile (1551)

sopplicio, et come meritava condannata:

Per onde si può conoscere, in qual grado di perfeitione fusse già pervenuta quest'anima santa, la quale come quasi sicura de la vittoria, per più gloria del suo signore desiderava combattere, et come valente combattitore, non cercava nè voleva alcun aiuto.

Et non possendo veder per alcun modo l'offesa verso Dio,

diceva: Amor mio tutte le altre cose posso sopportare, ma d'averti offeso a me è cosa tanto horrenda et insopportabile, che ogni altra penitentia ti priego mi facci fare eccetto questa, cioè di veder ch'io te habbia offeso, l'offese ch'io t'ho fatto non voglio haverle fatte, nè posso consentire di mai haverti offeso, et nel punto della morte, mostrami più presto tutti li demonii **con quanti terrori et supplicii si voglia**, per che li stimo niente, in comparatione di quella vista de l'offesa tua quantunque minima, la qual esser non può però minima, offendendo la tanta tua maestà:

Io conosco certo, se l'anima la qual ama in verità, vedesse **da Dio a sè un minimo impedimento**, che il corpo suo si converteria [VM, 58r] subito in polvere: questo io comprendo per l'estremo et indicibile tormento che patisco, causato da l'intrinsego fuoco che in me sento:

Per ciò concludo che l'amor non può patir una minima contrarietà, ma questo tale amore, **non fa sua stantia** appresso alcuno, se prima non gli lieva tutti gli ostacoli et impedimenti, per posser star pacificamente in perfetta quiete con seco.

Giunti (1580)

supplicio, et condannata come meritava:

Onde si può conoscere in qual grado di perfeitione fussi già pervenuta quest'anima santa, la quale, come quasi sicura della vittoria, per più gloria del suo Signore desiderava combattere, et come valente combattitore non cercava, nè voleva alcuno aiuto.

Et non possendo vedere per alcun modo l'offesa verso Dio,

diceva: Amor mio tutte le altre cose posso sopportare, ma d'averti offeso a me è cosa tanto horrenda, et insopportabile, che ogni altra penitentia ti priego mi facci fare eccetto questa, cioè di vedere ch'io ti habbia offeso, l'offese ch'io t'ho fatto non voglio haverle fatte, nè posso consentire di mai haverti offeso, et nel punto della morte, mostrami più presto tutti li demonii **con tutti i loro terrori, et supplicii**, perchè gli stimo niente, in comparatione di quella vista dell'offesa tua quantunque minima, la qual esser non può però minima, offendendo la tanta tua maestà.

Io conosco certo, che se l'anima, la quale ama in verità vedessi **in sè un minimo, che l'impedissi il suo sposo Dio**, che il corpo suo si convertirebbe subito in polvere: questo io comprendo per l'estremo et indicibile tormento, che io patisco, causato dall'intrinseco fuoco, che in me sento.

perciò conchiudo che l'amore non può patire una minima contrarietà, ma questo tale amore, **non dimostra** appresso alcuno, se prima non gli lieva tutti gli ostacoli et impedimenti, per potere stare pacificamente in perfetta quiete con seco.

SordoMuti (1860)

come meritava.

Onde dal sopradetto si può conoscere in qual grado di perfeitione fosse già pervenuta quest'anima santa, la quale, come quasi sicura della vittoria, per maggior [SM, 57] gloria del suo Signore, desiderava combattere, et come valoroso combattitore non cercava, nè voleva aiuto alcuno.

E non potendo vedere per alcun modo l'offesa verso Dio,

diceva: «Amor mio, tutte le altre cose io posso sopportare; ma l'averti offeso, ella è a me cosa tanto orrenda ed insopportabile, che ogni altra penitenza ti priego mi facci fare, fuorchè questa, cioè di vedere ch'io t'abbia offeso. Le offese, che io ti ho fatte, non voglio averle fatte: nè posso consentire di mai averti offeso. Nel punto della morte mostrami piuttosto tutti i Demonii con tutti i loro terrori e supplicii, poichè gli stimo un nulla in comparatione della vista dell'offesa tua per minima che ella sia: la quale però ella non può esser minima, se si offende la infinita tua maestà».

«Io conosco certo, che se l'anima, la quale ama in verità, vedesse in sè una menoma cosa, **che le impedisse il suo sposo Dio**, il corpo suo si convertirebbe subito in polvere. Questo io comprendo per l'estremo et indicibile tormento, che io patisco, causato dall'intrinseco fuoco, che in me sento:

perciò conchiudo, che l'amore non può patire una minima contrarietà; non dimorando questo tal amore appresso alcuno, se prima non gli leva tutti gli ostacoli ed impedimenti, per potere star seco pacificamente in perfetta quiete».

Como vide interiormenti como era lo amore necto lo quale se infunde in l'anima, la quale li corrisponde in veritate et in tuto se li offre senza alcuna exceptione.

Capitolo XVIII.

Questa anima illuminata da lo lume vero che illumina ogni homo chi vene in questo mundo, vedeua interiormenti cose mirabile, operate da lo amore divino in la anima chi se li dava de tuto in tuto, in tuto.

Vide como era facto lo amore necto chi se infunde [BNZ-2, 204] in l'anima, lo quale era tanto puro e drito, che diceua era esso Dio. Lo quale amava la creatura solum per lo suo effecto, chi era amore beatifico senza altro perchè, salvo lo suo puro amore, lo quale non pò fare se non amare; ma redunda in la creatura più e mancho, secundo [Ms Dx, 43b] che lo sugeto ha drisato lo suo amore, lo quale se conforme a la dritcesa de lo amore dritto con lo quale siamo amati, lo quale per redundantia debe essere eguale.

Perchè se non havese quella purità e dritcesa senza perchè, como lo suo, non seria vero amore, ma inbractato de amore proprio, lo quale è sempre oposito de lo vero amore.

Ne mai pò quietare l'anima per fino a tanto che non habio lo vero, necto e puro amore, como quello chi escie da quella fontana divina; la quale vista e sentimento fa vita eterna perfino in questa vita, secundo la nostra capacità.

[BNZ-2, 205] Fu de tanta penetratione a lo suo chore questa vista, che non sapeua perchè non espirase, ma fu miraculo che podese vivere. Ma bene mise la humanità in pregione, perchè stava extracta che non se podeua più voltare verso la terra per passimento de cosa creata;

De l'amor netto et puro qual se infonde nell'anima.

Capitolo 21

Questa beata, illuminata da vero lume (il quale illumina ogni huomo che viene in questo mondo) vedeua interiormente cose mirabili operate dal divin' amore, in quell'anima che se gli dà in tutto liberamente:

onde vidde come era fatto l'amor netto et puro che se infonde nell'anima, et il vidde esser tanto, puro, dritto, et netto, che comprendeva non esser altro salvo **istesso** Dio, il qual era amor beatifico et non altro, cioè senza altra causa: et questo suo puro amor è tale, che non può far altro salvo amare, [VM, 58v] et redonda nella creatura più et meno, secondo che il soggetto è capace di gracia, et secondo la drittezza con la qual risponde alla conformità di esso amore, essendo di bisogno che l'amante all'amato sia corrispondente, et per ridondantia uguale, et quando tal rettitudine non gli fusse, non seria vero et puro amore, ma seria contaminato d'amor proprio, il quale è tanto alieno dal puro amore, che niuna cosa può essere a lui più contraria, et l'anima non si può quietare, fin a tanto che l'acque quali escon da sè, non siano così chiare, si come a lei ne vengono dalla divina fonte: et questo è il sentimento che in questa vita dicono esser il gusto de vita eterna.

Questa vista quanto fusse grande et sopra le forze humane a lei **dimostrata** mirabile, l'effetto medesimo il dichiarava, gli penetrò in tal modo il cuore, che non sapeva perchè non espirasse, ma **quello il qual** operava il resto, operava ancora tanti miracoli, cioè che vivesse quando niuna altra cosa sostien la vita:

[GIU, 73] **Dell'amor netto, et puro qual si infonde nell'anima.**

CAPITOLO XXI

Questa beata illuminata da vero lume, il quale illumina ogni huomo, che viene in questo mondo, vedeua interiormente cose mirabili operate dal divin'amore in quell'anima, che se gli dà in tutto liberamente:

onde vedde com'era fatto l'amor netto, e puro, che s'infonde nell'anima, et il vedde esser tanto puro, dritto, e netto, che comprendeva non esser'altro salvo, che esso stesso Dio, il quale era amore beatifico, e non altro, cioè senza altra causa: e questo suo puro amore è tale, che non può far altro salvo che amare, e ridonda nella creatura più e meno, secondo che il soggetto è capace di gratia, e secondo la drittezza con la quale risponde alla conformità di esso amore, essendo di bisogno che l'amante all'amato sia corrispondente, e per ridondantia eguale,

e quando tale rettitudine non vi fusse, non saria vero, e puro amore, ma saria contaminato d'amor proprio, il quale è tanto alieno dal puro amore, che niuna cosa può essere a lui più contraria, e l'anima non si può quietare, fino a tanto che l'acque quali escon da sè, non siano così chiare, si come a lei ne vengono dalla divina fonte: e questo è il sentimento, che in questa vita dicono essere il gusto di vita eterna.

Questa vista quanto fusse grande, e sopra le forze humane a lei **dimostrata cosa** mirabile, l'effetto medesimo il dichiarava, le penetrò in tal modo il cuore, che non sapeva perchè non spirassi, ma **chi** operava il resto, operava ancor tanti miracoli, cioè che vivesse quando niun'altra cosa sosteneva la vita:

CAPO XXI.

Dell'amor netto e puro, il quale s'infonde nell'anima.

Questa Santa illuminata dal vero lume (il quale illumina ogni uomo, che viene in questo mondo) vedeua interiormente cose mirabili operate dal divino amore in quell'anima, che se le dà in tutto liberamente, onde vide com'era fatto l'amor netto e puro, il quale s'infonde nell'anima: e l'vide esser tanto puro, dritto e netto, che comprendeva altro già non essere che l'istesso Dio, il qual era amore beatifico, e non altro, cioè senz'altra causa. E questo suo puro amore è tale, che non può far altro, salvo che amare; e ridonda, nella creatura più e meno, secondo che il soggetto è capace di grazia, e secondo la [SM, 58] drittezza, colla quale risponde alla conformità di esso amore; essendo di bisogno, che l'amante all'amato sia corrispondente e per ridondantia eguale;

e quando tale rettitudine non vi fusse, non saria vero e puro amore; ma sarebbe contaminato d'amor proprio, il quale è tanto alieno dal puro amore, che niuna cosa può essere a lui più contraria: e l'anima non può quietarsi sino a tanto che l'acque che escon da sè, non siano così chiare, siccome a lei ne vengono dalla divina fonte: e questo è il sentimento che in questa vita dicono essere il gusto di vita eterna.

Questa vista, quanto fosse grande e sopra le forze umane a lei dimostrata mirabile, l'effetto medesimo il dichiarava, le penetrò in tal modo il cuore, che non sapeva perchè non spirasse: ma chi operava il resto, operava ancora tali miracoli, cioè che ella vivesse quando niun'altra cosa la sosteneva la vita.

Ms Dx

ma era quasi asidiata l'anima in tuto fuora de lo corpo, perchè non vedeiva anima, ma era ocupata da quello amore che non vedeiva altro.

Li pareiva che l'anima fuse fora de lo corpo, e che fuse tuta doventata et facta d'amore.
Diceiva: Tanto è lo sentimento de quella dolce unione, che io era fuora de mi, perchè io non vedeiva salvo esso Dio senza mi, ma lui solo fuora de mi [Ms Dx, 44a]
perchè talle vista è de talle occupatione che non se pò vedeire, ne gustare, ne volere altro; perchè tuto lo nostro essere, de anima e de corpo, restano senza le sue operatione como morte. E de questa vista me confundo mi propria a dire queste poche parole, perchè non ne poso parlare, ne credo saria inteiza chi non le provase.

[BNZ-2, 206] O che stupenda cosa de che no se pò fare fede, ne in parole, ne in segni, ne in figure, ne in suspirij, ne in gridare, perchè in vero me pare che io sia asidiata in pregione a non poterne exprimere quasi niente!

O povera lingua, tu non li trovi vocabuli!
O povero intellecto, tu sei venzuto! O volontà, queta, non voli altro, stai sumersa! O memoria piena, senza occupatione e actione!

Ognuno ha perso la sua naturale occupatione, e sono impregonati in quella fornace divina, con tanta pace et intimo gaudio, che pare siano per fino in questa

Vita mirabile (1551)

ben fu **all'hor** l'umanità sua impregonata, et in tal modo allienata da sensi, che non si [VM, 59r] posseva più voltar verso la terra, per **nutrimento di alcuna cosa creata**, **restava assediata et come se in tutto l'anima fusse stata fuor del corpo, imperò che non vedeiva niente altro**,

ma era tanto occupata da esso amore, che pareva fusse fuor del corpo et tutta doventata et fatta amore, onde diceva: Tanto fu il sentimento avuto in quella dolce unione, che non è da meravigliar s'io ero fuor di me, per che niuna cosa vedevo, eccetto Dio solo senza me et fuor di me.

Di tale occupatione è questa vista, che non si può, vedere, nè gustare, nè voler altro, conciosia che il nostro essere così de l'anima come del corpo, resti come cosa morta senza alcuna operatione interiore o esteriore: ma che bisogna dir tante parole di cosa tanto ismesurata et inesplicabile, et de la cui grandezza et eccellentia mi confondo parlarne, non essendo possibile nè a me con parole posserla esprimere, nè a chi non l'avesse provata posserla intendere:

O stupenda cosa de la quale non si può far fede, con parole, con segni, nè con figure, nè per sospiri, nè per gridare, nè per alcun [VM, 59v] modo: per ciò ben dico che mi par esser incarcerata et da ogni banda assediata, non possendo dirne pur una minima cosetta:

o povera lingua la qual non trovi vocabuli: o povero intellecto tu sei vinto: o volontà quanto sei quieta, già non vuoi tu altro per che sei nella sazietà sommersa: o memoria ripiena et senza occupatione nè attentione alcuna:

finalmente han perduta la sua occupatione naturale, et restan impregonati in tutto et affogati in quella fornace del divin' amore, con tanto eccessivo et intimo gaudio che

Giunti (1580)

ben fu **talhora in tal stato così** [GIU, 74] l'umanità sua imprigionata, et in tal modo alienata da sensi, che non si posseva più voltare verso la terra,

e tanto era occupata da esso amore, che pareva fusse fuor del corpo, et tutta diventata et fatta amore, onde diceva: Tanto fu il sentimento avuto in quella dolce unione, che non è da meravigliarsi s'io ero fuor di me, perchè niuna cosa vedevo, eccetto Dio solo senza me, et fuor di me.

Di tale occupatione è questa vista, che non si può, vedere, nè gustare, nè voler altro, conciosia che il nostro essere così dell'anima come del corpo, resti come cosa morta senza alcuna operatione interiore, o esteriore: ma che bisogna dire tante parole di cosa tanto smisurata, et inesplicabile, et della cui grandezza et eccellentia mi confondo a parlarne, non essendo possibile nè a me con parole poterla esprimere, nè a chi non l'avesse provata poterla intendere:

O stupenda cosa della quale non si può far fede con parole, con segni, nè con figure, nè per sospiri, nè per gridare, nè per alcun modo: perciò ben dico, che mi pare essere incarcerata e da ogni banda assediata, non potendo dirne pur una minima cosetta:

o povera lingua la qual non trovi vocabuli: o povero intellecto tu sei vinto: o volontà quanto sei quieta, già non vuoi tu altro perchè sei nella sazietà sommersa, o memoria ripiena et senza occupatione. nè attentione alcuna:

finalmente hanno perduta la sua occupatione naturale, et restan imprigionati in tutto, et affogati in quella fornace del divino amore con tanto

SordoMuti (1860)

Ben fu talora in tale stato così l'umanità sua imprigionata, e talmente alienata da' sensi che non si potea più voltare verso la terra;

e tanto era occupata da esso amore, che si pareva esser fuori del corpo, e tutta divenuta e fatta amore; onde diceva: «Tanto fu il sentimento avuto in quella dolce unione, che non è da meravigliarsi se io era fuor di me, perchè niuna cosa io vedevo, eccetto Dio solo, senza me e fuor di me.

Di tale occupatione è questa vista che non si può vedere, nè gustare, nè voler altro, restando il nostro essere così dell'anima come del corpo, come una cosa morta senz'alcuna operatione interiore od esteriore. Ma come spiegare con parole una cosa tanto smisurata ed inesplicabile, della cui grandezza ed eccellenza in parlarne mi confondo, non essendo possibile nè a me con parole di poterla esprimere, nè a chi non l'avesse pruovata, poterla intendere?

«Oh stupenda cosa, della quale non si può far fede, nè con parole, nè con segni, nè con figure, nè per sospirare, nè per gridare, nè per alcun modo? Quindi ben dico, che parmi di essere incarcerata, e da ogni banda assediata, non potendo pur dirne una minima cosarella.

Oh povera lingua, che non trovi vocabuli! Oh povero intellecto, tu sei vinto! Oh volontà, quanto sei quieta!» [SM, 59]
«Già non vuoi tu altro, perchè sei nella sazietà sommersa. Oh memoria ripiena e senza occupatione ed attentione alcuna! Finalmente hanno i sentimenti tutti perduta la lor naturale occupatione, ed affatto restano imprigionati ed affogati in quella fornace del divino amore, con tanto

Ms Dx

vita presente beatificati e conducti a lo suo porto, gustando senza gusto quelle intime fiamme di quello puro amore, che farliano consumare lo inferno in quanto a la possanza. Ma arde e non consuma.

O creatura rationale, a che fine sei creata? Se lo sapesti sono certa che tuto quello chi è da Dio in giù, per vilità non le vorosi vedeire, ma le fugiresti como [Ms Dx, 44b] tue inimiche, aciò non te impedisenno tanto tesoro a lo quale fine sei creata.

Vita mirabile (1551)

già paren beatificati et conducti al desiato porto, dove si gusta senza gusto le intime fiamme di quello puro amore, il qual per sua possanza ismisurata faria consumar l'inferno, ben che sia fuogo di tal natura che arde et non consuma.

O creatura rationale, mi rendo certa se considerassi per qual fin tu sei stata benignamente creata, che tutto quello che è da Dio in giù ti parria tanto vile, che non soffriresti di guardarlo, ma il fugiresti come grandissimo nemico, acciò non ti fusse impedimento di pervenir in quello infinito et sempiterno thesoro.

Giunti (1580)

eccessivo, et intimo gaudio, che già paiono beatificati, et conducti al desiato porto, dove si gusta senza gusto le intime fiamme di quello puro amore, il quale per sua possanza smisurata farebbe consumare l'inferno, benchè sia fuoco di tal natura, che arde et non consuma. O creatura rationale, mi rendo certa se considerassi per qual fine [GIU, 75] tu sei stata benignamente creata, che tutto quello che è da Dio in giù ti parria tanto vile, che non soffriresti di guardarlo, ma il fuggiresti come grandissimo nemico, acciò non ti fusse impedimento di pervenire a quello infinito, et sempiterno thesoro.

SordoMuti (1860)

eccesso ed intimo gaudio, che già paiono beatificati e condotti al desiato porto, dove si gustano senza gusto le intime fiamme di quel puro amore, il quale per sua possanza smisurata, farebbe consumare l'inferno benchè sia fuoco di tal natura, che arde e non consuma». «Oh creatura razionale! mi rendo certa, se considerassi per qual fine tu sei stata benignamente creata, che tutto quello che è da Dio in giù, ti parebbe tanto vile che non soffriresti di guardarlo, ma il fuggiresti come grandissimo nimico, acciò non ti fosse impedimento di pervenire a quell'inferno e sempiterno tesoro».

[BNZ-2, 207] **Como era tanto lo amore in lo quale si sentiva annegata che parlava parole tute fochose di amore, et de la quiete et contentamento che si trovava. Capitulo decimo nono.**

Questa anima tuta in Dio transformata, parlava parole tanto intime de lo dolce amore Dio, che quasi erano incapibile a li humani intellecti. Diceiva: io me sento uno contentamento senza pasimento, uno amore senza paura, cioè di mancharne; perduto la fede in tuto, la speranza morta.

Non vedo più unione, perchè non so, ne posso più vedeire salvo lui solo senza mi; la qualle non so dove me sia, ni lo cerco, ni lo voria vedeire, ne sapeire, ne haverne nova.

Sono posta e sumersa in la fontana de lo suo necto amore, como se fosse in la marina sotto aqua, che da canto alcuno non potese tohare, vedeire, ne sentire, salvo aqua. Così sono somersa in questo

[VM, 60r] **Com'era contenta et tutta sommersa nell'amor suo, con la fede perduta et dalle cose terrene alienata.**

Capitulo 22

Questa santa anima tutta in Dio per eccesso transformata, parlava cose tanto intime de l'amor dolce Iddio, che quasi li, intellecti humani non n'erano capaci, et diceva; Io mi truovo per Dio gratia, un contento senza nutrimento: un'amor senza timore, cioè di mai mancarne: la fede mi par in tutto persa: la speranza morta, perchè mi pare haver et tener certo, quello che altre volte io credeva et sperava:

non vedo più unione, perchè non so nè posso più veder salvo lui solo senza me: non so dove me sia, nè il cerco, nè il vorria sapere, nè haverne nuova:

son così posta et sommersa nella fonte del suo immenso amore, come se io fusse nel mar tutta sotto aqua, et da niuna parte possesse, toccare, vedere, nè sentire, salvo l'aqua: così son sommersa in questo

Com'era contenta, et tutta sommersa nell'amore suo, con la fede perduta, et dalle cose terrene alienata.

CAPITOLO XXII

Questa santa anima tutta in Dio per eccesso trasformata, parlava cose tanto intime dell'amor dolce Iddio, che quasi gl'intelletti humani non n'erano capaci, et diceva; Io mi truovo per la Dio gratia, un contento senza nutrimento: un'amor senza timore, cioè di mai mancarne: la fede mi pare in tutto persa: la speranza morta, perchè mi pare havere, et tener certo, quello che altre volte io credeva, e sperava:

non veggio più unione, perchè non so nè posso più veder salvo che lui solo senza me: non so dove mi sia, nè il cerco, nè il vorrei sapere, nè haverne nuova:

son così posta et sommersa nella fonte del suo immenso amore, come s'io fusse nel mare tutta sotto aqua, e da niuna parte potessi toccare, vedere, nè sentire, salvo che l'aqua: così son sommersa in questo

CAPO XXII.

Com'era contenuta e tutta sommersa nell'amor suo, colla fede perduta, e dalle cose terrene alienata.

Questa sant'anima tutta in Dio per eccesso trasformata, parlava cose tanto intime dell'amor dolce Iddio, che quasi gl'intelletti umani non n'erano capaci, dicendo: «Io mi trovo per la grazia del mio Dio, un contento senza nutrimento, un amor senza timore, cioè di mai mancarne. La fede mi pare in tutto perduta, la speranza morta; perchè parmi di avere e tener certo quello che altre volte io credea e sperava.

Non veggio più unione, perchè non so nè posso più veder altro che lui solo senza me. Non so dove io mi sia, nè il cerco, nè il vorrei sapere, nè averne nuova.

Son così posta e sommersa nella fonte dell'immenso suo amore, come se io fossi nel mare tutta sott'acqua, e da niuna parte potessi toccare, vedere e sentire, fuorchè l'aqua. Così son sommersa in questo

Ms Dx

amore, in tanto che altro non posso più comprendere che tutto amore, lo quale me liquefae tutte le medule de l'anima e [BNZ-2, 208] de lo corpo, che alcuna volta me sento como se lo corpo fosse facto de pasta; che non lo posso portare per la alienatione [Ms Dx, 45a] che io me trovo de le cose corporale, che pare che io non sia più de questo mondo, perchè non so, ne posso più fare le operatione de lo mondo como li altri, ma ogni operatione che vedo fare a li altri, me dà noia, atento che io non adopero como li altri, ne como era uzata; ma me vedo tanto alienata da le cose terrene, maxime da le proprie, che quasi a vederle con li ochij non le posso supportare, ma dico ad ogni cosa: lasatime, che io non posso più de voi haver cura ne memoria.

[BNZ-2, 209] Non posso lavorare, andare, stare, ne parlare, ma vedo quasi una cosa inutile al mondo, chi se amira, chi non sa la causa, chi se scandaliza. Che invero se non fuse che Dio me provvede, qualche volta seria a lo mondo tenuta mata, perchè vedo che vivo quasi sempre fuora de mi.

Vita mirabile (1551)

dolce fuoco d'amore, che altro più non posso comprendere salvo [VM, 60v] tutto amore, il qual me liquefà tutte le medolle de l'anima et del corpo, et alcuna volta mi sento in modo como se il corpo fusse tutto di pasta, et per l'alienatione in che mi trovo delle cose corporali non lo posso portare. Per il che parmi non esser più di questo mondo, non possendo come li altri far l'opere del mondo, anzi ogni operatione che vedo **far agli altri** mi da noia, per che non opero come loro, nè come ero usata: Sentomi tutta alienata dalle cose terrene, et massime da le mie propie, che sol **in vederle** con li occhi non le posso più sopportare, et dico a ogni cosa lasciatemi stare, per che non posso più haver cura nè memoria di voi **come se per me non fussi**: Non posso lavorare, nè andare, nè stare, nè ancor parlare, ma vedomi una **cosa** inutile et superflua al mondo; molti son che si meravigliano et per non intender la causa si scandalizzano, et veramente se non fusse che Dio mi provvede, alcuna volta dal mondo io sarei tenuta pazza, et questo è, per che quasi sempre fuor di me stessa vivo.

Com'era ordinata con Dio et con il prossimo, et [VM, 61r] che cosa sia l'amor puro et semplice.

Cap. 23

Era quest'anima santa per tal modo da Dio ordinata, che satisfaceva ad ogniuno di quello che gli era di bisogno et ragionevole, et quantonque tutta fusse dedita in sodisfar al dolce amor suo, nondimeno non haveria mai voluto despiacer al prossimo, in parole, et manco

Giunti (1580)

dolce fuoco d'amore, che altro più non posso comprendere salvo che tutto amore, il quale mi liquefà tutte le midolle dell'anima, e del corpo, et alcuna volta mi sento in modo, come se il corpo fussi tutto di pasta, et per l'alienatione in che mi trovo delle cose corporali non lo posso portare. Per il che parmi non esser più di questo mondo, non possendo come gl'altri far l'opere del mondo, anzi ogni operatione, [GIU, 76] che veggio **fare da gli altri** mi da noia, perchè non opero come loro, nè come ero usata: Sentomi tutta alienata dalle cose terrene, e massime dalle mie propie, che solo **il vederle** con li occhi non le posso più sopportare, et dico a ogni cosa lasciatemi stare, per che non posso più haver cura, nè memoria di voi, **come se per me non fussi**: Non posso lavorare, nè andare, nè stare, nè ancor parlare, ma veggomi una **casa** inutile, et superflua al mondo; molti sono, che si meravigliano, et per non intendere la causa si scandolezzano, et veramente se non fusse, che Dio mi provvede, alcuna volta dal mondo io sarei tenuta pazza, et questo è, per che quasi sempre fuor di me stessa vivo.

Com'era ordinata con Dio, et con il prossimo, et che cosa sia l'amor puro, et semplice.

CAPITOLO XXIII

Era quest'anima santa per tal modo da Dio ordinata, che satisfaceva ad ogn'uno di quello che gli era di bisogno, e ragionevole, e quantonque tutta fusse dedita in sodisfare al dolce amor suo, non dimeno non haveria mai voluto dispiacere al prossimo in parole, e manco in fatti, nè

SordoMuti (1860)

dolce fuoco d'amore, che altro più non posso comprendere se non tutto amore, il quale mi liquefà tutte le midolle dell'anima e del corpo: e talvolta mi sento come se il corpo fosse tutto [SM, 60] di pasta; e per l'alienatione in cui mi trovo delle cose corporali, non posso reggerlo». «Per lo che parmi di non esser più di questo mondo, non potendo come gli altri, far opere del mondo: anzi ogni operatione che veggio fare dagli altri mi da noia, perchè io non opero com'essi, nè com'ero usata. Mi sento tutta alienata dalle cose terrene, e massime delle mie proprie, che solo il vederle cogli occhi, non le posso più sopportare, et alle cose tutte dico: **lasciatemi stare, perchè non posso più aver cura, nè memoria di voi, come se per me non foste**. Non posso lavorare, nè andare, nè stare, nemmeno parlare; ma veggomi una cosa inutile et superflua al mondo. Molti sono che di ciò si meravigliano, e per non intenderne la causa si scandolezzano: e veramente, se non fosse che Iddio mi provvede, alcuna volta dal mondo io sarei tenuta per pazza: e questo è, perchè quasi sempre fuor di me stessa io vivo».

CAPO XXIII.

Come ella era ordinata con Dio, o col prossimo. E che cosa sia l'amor puro o semplice.

Era quest'anima santa per tal modo da Dio ordinata, che soddisfaceva ad ognuno di quello che gli era di bisogno, e che era ragionevole: e quantunque tutta fosse impiegata in sodisfare al dolce amor suo, nondimeno ella non avrebbe mai voluto dispiacere al prossimo nè in parole, nè in

[.....] [BNZ-2, 285] [Ms Dx, 77a] **Como lo suo dolce amore la haveiva tanto purificata, regulata, ornata de ogni virtù e discretione, che a tuti li proximi satisfava in lo exteriore et si conservava in lo interiore con lo suo Idio. Capitolo XXXV.**

Tanto Dio haveiva ordinato in tuto questa anima, che satisfava a lo proximo de tuto quello che bizognava et era raxonevole. Satisfava a Dio [Ms Dx, 77b] de ciò che era iusto, con una natura tanto condescendente, che non voleiva contra la volontà di alcuno, per non darli pena, per

Ms Dx

quanto dano ge ne podese venire.

In le cose raxonevole non manchava in le necessità, ne [BNZ-2, 286] habundava in le superfluità.

Diceiva a Dio: Tu comandi che ame lo proximo; io non poso amare se non ti, io non voggio altra meschia teco. Como adoncha farò, o amore?

Li fu risposto interiormenti como chi amava lui, amava tuto quello che lui amava, basta che per la salute de lo proximo, de l'anima et de lo corpo quando fose bizogno;

e questo amore è senza affecto.

Ancora diceiva questa figura de lo puro amore como debe essere: avanti che Dio creasse l'huomo, lo suo amore era puro et semplice, senza che guardase ad altra proprietate, perchè non li podeiva resguardare; se movete solo per lo suo puro amore a fare e creare l'huomo, cum tute quelle circostantie che ha facto per esso. Non li era altra causa ne altro perchè, salvo lo suo puro amore; et così como lo amore non lasa cosa da fare per lo amante, ne pò aguardare a lo comodo o vero incomodo, ma solum a la utilità [BNZ-2, 287] de la cosa necessaria per lo amante, senza simulatione, così [Ms Dx, 78a] dice che lo amore debe ritornare in quella forma a lo amante, con tute quelle forme como he stata lei amata.

Perciò dice che lo amore chi non guarda se non a l'amore, non pò haveire paura de alcuna cosa, perchè non vedendo lei propria, non pò temere, perchè non vede cosa che posa patire; perchè a lo vero e puro amore è impossibile a poteire patire et poteire comprehendere che sia tormento, o posa essere in lo inferno facto, ni chi se posa

Vita mirabile (1551)

in fatti, nè causargli alcun danno abenchè minimo,

non gli mancava nelle necessità, nè gli abundava de superfluità,

et diceva al suo signore: Tu mi comandi ch'io ami il proximo, et io non posso amar se non te, nè ametter' altra mistura con teco, come farò dunque?

a questo gli fu risposto interiormente così: Quello il qual ama me, ama ancora tutto quello che amo io; basta che per la salute del proximo, tu saresti apparecchiata de far per l'anima et corpo suo tutto quello fusse bisogno:

questo amor è sicuro per esser senza affecto, perchè non in sè, ma in Dio il proximo è amato.

Et parlando di questo amor puro diceva: Prima che Dio creasse l'huomo, l'amor era [VM, 61v] puro et semplice senza haver alcun rispetto di proprietà, perchè **non gli era** dove guardare, quando dunque Dio creò l'huomo non si mosse per altra cosa salvo per il suo puro amore, in modo che per fare tale et tanta creatura con tutte le sue circostantie, non gli fu altra causa nè altro oggetto, salvo esso puro et semplice amore: et per ciò si come esso amore per il bene de l'amato non lascia de far alcuna cosa, per comodo o incomodo, che gli ne possa intervenire (in altro non attendendo salvo alla necessaria utilità de l'amato senza simulatione) così l'amor de l'amato debbe rittornar' all'amante, con quelle forme et modi con quali è venuto a lui,

et all'hor quello amore il qual non ha risguardo in altro salvo all'amore, non può temer de niente, per non haver risguardo de sua proprietà.

Diceva ancora, non solamente l'amor puro non può patire, ma non può comprendere che cosa sia pena nè tormento, così de l'inferno fatto, come de quanti si ne

Giunti (1580)

causargli alcun danno benchè minimo,

non gli mancava nelle necessità,

e diceva al suo signore: Tu mi comandi ch'io ami il proximo, et io non posso amare se non te, nè ametter' altra mistura con teco, come farò dunque?

a questo le fu risposto interiormente così: Quello il quale ama me, ama ancora tutto quello che amo io; basta che per la salute del proximo tu saresti apparecchiata di fare per l'anima, e corpo suo tutto quello fusse bisogno: [GIU, 77]

questo amore è sicuro per essere senza affecto, perchè non in sè, ma in Dio il proximo è amato.

Et parlando di quest'amor puro diceva: Prima che Dio creasse l'huomo, l'amore era puro, e semplice senza havere alcun rispetto di proprietà, perchè **non era** dove guardare, quando dunque Dio creò l'huomo non si mosse per altra cosa salvo, che per il suo puro amore, in modo che per fare tale, et tanta creatura con tutte le sue circostantie, non gli fu altra causa nè altro oggetto, salvo che esso puro, e semplice amore: e perciò si com'esso amore per il bene de l'amato non lascia di fare alcuna cosa per comodo o incomodo, che gli possa intervenire, in altro non attendendo salvo che alla necessaria utilità dell'amato senza simulatione, così l'amor dell'amato debbe ritornare all'amante con quelle forme, e modi, con i quali è venuto a lui,

et all'ora quell'amore, il quale non ha risguardo in altro salvo che all'amore, non può temer di niente, per non haver risguardo di sua proprietà.

Diceva ancora, non solamente l'amor puro non può patire, ma non può comprendere, che cosa sia pena, nè tormento, così de l'inferno fatto, come di quanti si ne

SordoMuti (1860)

fatti, nè causarli alcun benchè minimo danno;

ma anzi giovarlo, come faceva nelle necessità.

Diceva per tanto al suo Signore: *Tu mi comandi che io ami il proximo, ed io non posso amare se non te, nè amettere altra mistura teco: come farò dunque?*

A ciò le fu risposto interiormente così: *Quello il quale ama me, ama ancora tutto quello che amo io. Basta che per la salute del proximo tu saresti apparecchiata di fare per l'anima e per il corpo suo tutto ciò che fosse di bisogno.*

Questo amore è sicuro per essere senza affecto: perche non in sè, ma in Dio il proximo è amato.

Parlando essa poi di questo amor puro, così diceva: «Prima che Iddio creasse l'uomo, l'amore era puro [SM, 61] e semplice, senza avere alcun rispetto di proprietà perchè non era dove guardare. Quando dunque Iddio creò l'uomo egli non si mosse per altra cagione, che per il suo puro amore; di maniera che per fare tale e tanta creatura con tutte le sue circostanze, non ebbe altra causa, nè altro oggetto, che esso puro e semplice amore. E perciò siccome esso amore, per il bene dell'amato non lascia di fare alcuna cosa, per comodo o incomodo che gli possa intervenire (in altro non attendendo, che all'istessa necessaria utilità dell'amato, senza simulatione); così l'amor dell'amato, dee ritornare all'amante con quelle forme e modi, co' quali è venuto a lui:

ed allora quell'amore, il quale non ha riguardo ad altro che all'amore non può temer di nulla, non avendo riguardo di sua proprietà».

Diceva ancora: «Non solamente l'amor puro non può patire; ma nemmeno può comprendere che cosa sia pena, nè tormento; così dell'inferno, come di

Ms Dx

fare etiam da Dio. Chi possa far dire a lo amore: questa è pena; etiam se fosse possibile che le sentisse tute, como le sentono li demonij et l'anime danpnate.

Et como podese vedeire o sentire pena, seria fora de lo amore, perchè lo vero e puro amore ha tanta forza che tene sempre lo suo ogieto tanto fixo a lo suo amante, che non li laxa mai posanza de podeire vedeire altro che lo suo puro amore.

Sta immobile como uno morto.

A volerlo far sentire le cose de lo mondo, non se li pò fare cosa che possa [BNZ-2, 288] extimare, e tute le parole e figure che se ne pono dire de questo amore, sono boxie per respecto de la verità, chi non se pò dire ne comprehendere con intellecto.

Ma sento una cosa intelligibile sopra questo, ne comprehendo una altra maiore, sopra questa una altra più, tante l'una sopra l'altra, che a la fine concludo che non se ne pò dire [Ms Dx, 78b] alcuna sintila; che tuto ciò che poso dire non è, **tanto alto è quello chi è**. Per questo non ne dirò più altro.

Vita mirabile (1551)

facessero, et ben che fusse possibile sentir tutte le pene, come le sentono li demoni et l'anime dannate, non [VM, 62r] potria però già mai dir che fusser pene,

per che quando vedesse o sentisse pena, seria veramente fuor di questo amore: Il vero et puro amor è di tanta forza che tien sempre l'oggetto suo fisso et immobile all'amante, nè mai gli lascia possanza di veder o sentir salvo amor puro, perciò indarno si affatica chi gli vuole far sentir le cose del mondo, perchè ivi sta immobile, et imutabile come un morto.

Di questo amor non si può dir parole tanto vere, nè far figure, tanto accomodate, che compareate alla verità di esso amor puro, non sian tutte bugie: questo sol si ne può intendere, che con l'intelletto non si può comprendere: et se tu cerchi cosa dunque io veda o senta,

rispondo che sento una cosa prima sopra l'intelletto, et sopra questa ne sento un'altra maggiore, et sopra di questa altra, un'altra ancor più grande, et tanto va su l'una cosa sopra l'altra, sempre più crescendo **et più grandi et innumerabili**, ch'io concludo non potersene dir pur una minima scintilla, perciò che quanto dir ne posso non è **tanto è grande quello chi è**, et per questo altro non ne dico al presente.

Giunti (1580)

facessero, e ben che fusse possibile sentire tutte le pene, come le sentono li demonii, et l'anime dannate, non potria però giàmai dir che fussero pene,

perchè quando vedessi, o sentissi pena, saria veramente fuor di questo amore: Il vero et puro amore è di tanta forza, che tien sempre l'oggetto suo fisso, et immobile all'amante, nè mai gli lascia possanza di vedere, o sentire salvo che amor puro: perciò indarno s'affatica chi gli vuole far sentire le cose del mondo, perchè ivi sta immobile, et imutabile, come un morto.

Di quest'amore non si può dire parole tanto vere, nè far figure, tanto accomodate, che compareate alla verità di esso amor puro, non siano tutte bugie: questo solo se ne può intendere, [GIU, 78] che con l'intelletto non si può comprendere: et se tu cerchi cosa dunque io veggia o senta,

rispondo che sento una cosa prima sopra l'intelletto, e sopra questa ne sento un'altra maggiore, e sopra di quest'altra, un'altra ancora più grande, e tanto va su l'una cosa sopra l'altra, sempre più crescendo **in maggior grandezza e numero** ch'io concludo non potersene dire pur una minima scintilla, perciò che quanto dire ne posso non è, **tanto è grande quello, che è**, et per questo altro non ne dico al presente.

SordoMuti (1860)

quanti altri per avventura se ne facessero. E benchè fosse possibile il sentir tutte le pene, come le sentono i Demoni e le anime dannate, non potrebbe però giammai dire che fossero pene, perchè quando vedesse o sentisse pena, sarebbe veramente fuor di questo amore». «Il vero e puro amore egli è di tanta forza, che tien sempre l'oggetto suo fisso ed immobile nell'amante; nè mai gli lascia possanza di vedere o sentire altro che amor puro. Quindi indarno si affatica chi vuole fargli sentire le cose del mondo, perchè ivi sta immobile ed immutabile, come un morto.

«Di questo amore non si possono dir parole tanto vere, nè far figure tanto accomodate, che compareate alla verità d'esso amor puro, non siano tutte bugie. Questo solo se ne può intendere, cioè che coll'intelletto non si può comprendere. E se tu cerchi che cosa dunque io vegga, o senta; rispondo: che sento una cosa prima sopra l'intelletto; e sopra questa ne sento un'altra maggiore; e sopra di quest'altra, un'altra ancora più grande; e tanto va su l'una cosa sopra l'altra, sempre più crescendo **in maggior grandezza e numero**, ch'io concludo non potersene dire pur una [SM, 62] minima scintilla; perciocchè quanto dirne io posso, egli non è, **tanto è grande quello che è**; e perciò altro non ne dico al presente».

[.....] [BNZ-2, 209] [Ms Dx, 45a] **Como poi la sua conversione non sepe mai che fuse patire, cioè in volontà, ne tentatione; et de alcune viste interiore de lo peccato.**

Capitolo XX.

La vocazione sua et conresposo de quella anima fu tanto intima et perfecta, che

[VM, 62v] **De la sua vocazione a modo di san Paulo: Non stimava il patir per il grande amore: Quanto sia terribile un huomo fuor di gratia: Quanto importi l'ombra sola di un minimo difetto, et tanto più esso peccato.**

Capitolo 24

La vocation et correspondentia di quest'anima santa, fu a similitudine di

Della sua vocazione a modo di san Paulo. Non stimava patir per il grande amore: Quanto sia terribile un 'huomo fuor di gratia: Quanto importi l'ombra sola di un minimo difetto, et tanto più esso peccato.

CAPITOLO XXIV

La vocatione, et corrispondenza di quest'anima santa fu a similitudine di

CAPO XXIV.

Della sua vocazione al modo di San Paulo. Non istimava il patire pel grande amore. Quanto sia terribile un uomo fuor di grazia. Quanto importi l'ombra sola d'un minimo difetto, e tanto più esso pecca.

La vocazione e corrispondenza di quest'anima santa fu a similitudine di

Ms Dx

meritò essere facta perfecta in quello instante per gratia infusa, a similitudine de santo Paulo,
[Ms Dx, 45b] quando, havendo chiamato lo Signore Jesu, dicendo: Saule, Saule quid me persequeris? Et respondendo: Quis es Domine? El Signore: Ego sum Jesus Nazareus quem tu persequeris. Et lui: Domine [BNZ-2, 210] quid vis me facere?, quasi dicat: Signore eccomi, di tuto in tuto a te mi offero, fa di me tuto quello che ti piace.
Et così in quello chiamo e conresposo Paulo fu facta perfecta, perochè lo dolce Jesu disse ad Anania: Vade, quoniam vellectionis est mihi iste. Non disse «erit», ma si disse «est» de presenti; poi subito fu rapto in paradiso.
Così questa sancta anima in quello chiamo e conresposo tanto fu liquefata da quello fuoco di amore che la chiamoe, che per gratia infusa fu facta perfecta.
Et questo fu manifesto che in quello instante e poi, sempre procedete non como incipiente, ma si como perfecta; et per questo mai non sepe dare nova de la via da pervenire a la perfectione, non essendoli lei pervenuta per virtù aquisita, ma si per gratia infusa.
La quale infusione fa l'anima in uno subito, quello fae exercitio tuto lo tempo de la vita sua, perchè «ipse dixit et facta sunt».
La raxone de questo non he da [BNZ-2, 211] curiosamenti cercare, imperochè «omnia in sapientia [Ms Dx, 46a] facit», et quando vole, como vole, et a cui vole, et a lui è licito fare quello che vole.
Et chi de questo volese curiosamenti cerchare raxone, se adimpiria quello dicto: qui scrutator est maiestatis, oprimetur a gloria; et responderia lo Signore: tolle quod tuum est et vade. Non licet mihi facere quod volo? Nonne ex denario convenisti mecum? Non ti basta che ti ho dato lo modo di salvarti? Ti manca la gratia mia chi te habi a

Vita mirabile (1551)

quella del glorioso apostolo,
cioè che in un subito (come si narra nel principio) fu fatta perfetta,
et questo fu manifesto, per che in quello instante et poi per sempre, procedete non como incipiente ma como perfetta, di maniera ch' mai seppe dar nuova, de la via di pervenir alla perfectione, per non essergli pervenuta per virtù acquisita ma per gratia infusa, la quale infusione, opera nell'anima in un subito, tanto quanto opera l'essercitio tutto il tempo de la vita de l'huomo.

Giunti (1580)

quella del glorioso Apostolo,
cioè che in un subito (come si narra nel principio) fu fatta perfetta,
et questo fu manifesto, perchè in quell'istante, et poi sempre, procedete non como incipiente, ma como perfetta, di maniera che mai seppe dare nuova, della via di pervenire alla perfectione, per non esservi pervenuta per virtù acquisita, ma per gratia infusa, la quale infusione opera nell'anima in un subito tanto quanto opera l'essercitio tutto il tempo della vita dell'huomo.

SordoMuti (1860)

quella del glorioso Apostolo;
cioè, che in un subito (come si narra nel principio) fu fatta perfetta.
E questo fu manifesto, perchè in quell'istante e poi sempre, procedete non como incipiente, ma como perfetta; di maniera che mai non seppe dar nuova della via di pervenire alla perfezione, per non esservi pervenuta per virtù acquistata, ma bensì per grazia infusa: la quale infusione opera nell'anima in un subito tanto, quanto opera l'esercizio in tutto il tempo della vita dell'uomo.

Ms Dx

guidare?

Haveiva adoncha questa anima, tuta in Dio trasformata, tanto focho di amore in quello suo chore purificato, da lo principio de la sua conversione per fino a la fine sua, che era cosa miracolosa.

Et diceva che mai, poi che fu chiamata et da lo suo amore ferita, non sepe mai che cossa fusse patire dentro, nè di fuora, nè de mundo, nè de demonij, nè di carne, nè di altra cosa;

imperochè tanto era interiormenti trasformata in Dio, che licet patisse molte contrarietà, tamen non le sentiva in volontà per contrarietà, ma le pigliava mandate da lo suo amore.

Et [BNZ-2, 212] così mescolate con lo amore, ogni patire li era gaudio quanto a lo intrinseco de lo spirito.

Di fuora la humanità tanto era sugieta a lo [Ms Dx, 46b] spirito, che mai se tirava adrieto, licet facesse molte penitentie.

Et sempre in lei fu adimpito quello dito: Cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum.

Però bene diceva: quelli chi vedeno ciò che importa la operatione spirituale et ciò che importa la offeiza de Dio, o haveire la sua gratia, non pono extimare altro patire nè altro inferno, se non la offensione de Dio, e tutte le altre pene chi se poseno susteire in questa vita sono a comparatione refrigerij. Così per lo contrario tuto ciò che è da Dio in giù, chi habia specie di bene, per comparatione se può chiamare male, ma sono certa che chi non le prova, male le possa intendere.

Da l'altra parte non poso pensare como lo homo possa haveire tanta cecità che non veda che in tuto quello unde Dio non corrisponde et sostegna cum la sua gratia [BNZ-2, 213] tuto responde in penoxità et altri mali et infiniti guai perfino in questa vita, in la quale non siamo mai

Vita mirabile (1551)

Haveva dunque quest'anima (tutta in Dio trasformata) tanto fuogo d'amor in quello suo purificato cuore, dal principio de la sua conversione per infino al fine suo, ch'era cosa miracolosa, et diceva dopo che fu chiamata et dal suo amor ferita, mai più haver [VM, 63r] conosciuto che cosa fusse patire, di dentro, nè di fuora, de mondo, di demoni, de carne, nè d'altra cosa che sia: questo era per esser tanto trasformata in Dio interiormente, che se ben pativa in molte avversità, nondimen non le sentiva nella volontà per cose contrarie, anzi le pigliava mandate dal suo amore,

in modo che mescolate con esso amore, **tutto gli era gran contentezza:**

di fuora l'humanità era poi tanto soggetta al spirito, che mai si tirava in drieto, **benchè poi gli facesse far** molte penitentie:

Si che sempre in lei fu edempiuto quello detto: Cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum.

Et per ciò diceva: Quelli che veggono quanto importa la spirituale operatione, cioè quanto importi l'offesa di Dio o vero la gratia sua, non puon stimar altro patir nè altro inferno salvo essa offesa, et tutte le altre pene che si puon sostener in questa vita, gli sono in comparatione refrigerij: così per il contrario, tutto quello è da Dio in giù che habbia spetie di bene, per comparatione si può chiamar male, ma son ben certa che chi non lo [VM, 63v] prova **male il possa** intendere.

Da l'altra parte non posso pensare, come l'huomo **haver possa** tanta cecità, che non veda quello dove Dio non corrisponde et non sostien con la sua gratia, esser tutto, penoso, pien di doglia, d'amaritudine, d'ire, di malenconie, de tristitie et de guai, etiam in questa vita, nella quale, non

Giunti (1580)

Haveva dunque quest'anima (tutta in Dio trasformata) tanto fuoco d'amore in quello suo purificato cuore, dal principio [GIU, 79] della sua conversione per infino al fine suo, ch'era cosa miracolosa, et diceva dopo, che fu chiamata, et dal suo amore ferita, mai più haver conosciuto, che cosa fusse patire di dentro, nè di fuora, di mondo, di demoni, di carne, nè d'altra cosa che sia:

questo era per essere tanto trasformata in Dio interiormente, che se ben pativa in molte avversità, nondimeno non le sentiva nella volontà, per cose contrarie, anzi le pigliava mandate dal suo amore,

in modo, che mescolate con esso amore, **tutte le eran gran contentezza:**

di fuora l'humanità era poi tanto soggetta allo spirito, che mai si tirava in dietro, **benchè le facesse fare** molte penitentie:

Si che sempre in lei fu adempiuto quel detto: Cor meum, et caro mea exultaverunt in Deum vivum.

Et per ciò diceva: Quelli che veggono quanto importa la spirituale operatione, cioè quanto importi l'offesa di Dio, o vero la gratia sua, non possono stimare altro patire, nè altro inferno, salvo che essa offesa, et tutte le altre pene, che si possono sostenere in questa vita sono in comparatione refrigerij: così per il contrario tutto quello, che è da Dio in giù, che habbia spetie di bene, per comparatione si può chiamare male, ma son ben certa che chi non lo pruova **malagevolmente possa** intendere.

Dall'altra parte non posso pensare, come l'huomo **possa avere** tanta cecità, che non veggia quello dove Dio non corrisponde, et non sostiene con la sua gratia, esser tutto penoso, pieno di doglia, d'amaritudine, d'ire, di malinconie, di tristitie et di guai, etiam in questa vita

SordoMuti (1860)

Aveva dunque quest'anima (tutta in Dio trasformata) tanto fuoco d'amore in quel suo purificato cuore, dal principio sino al fine della sua buona e santa conversione, che era cosa miracolosa:

e diceva: *Dappoichè fu chiamata, e del suo amore ferita, mai più aver conosciuto che cosa fusse patire interiormente ed esteriormente, di mondo, di Demoni, di carne, o d'altra qualsisia cosa.*

Ciò accadeva per esser essa tanto trasformata in Dio interiormente, che sebben pativa in sè molte avversità, nondimeno non le sentiva nella volontà per cose contrarie, anzi le pigliava come mandate dal suo amore, in modo che mescolate con esso amore, tutte le erano di gran contentezza.

Di fuori poi l'umanità era tanto soggetta allo spirito, che mai non si tirava in dietro, benchè le facesse fare molte penitentie:

sicchè sempre in lei fu adempito quel detto: (Psal. 83) *Cor meum, et caro mea exultaverunt in Deum vivum.*

E perciò diceva: «Quelli che veggono quanto importa la spirituale operatione, cioè quanto importi l'offesa di Dio, ovvero la grazia sua, non possono stimare altro patire, nè [SM, 63] altro inferno che quell'istessa offesa. Tutte le altre pene, che si possono sostenere in questa vita, sono in sua comparatione refrigerij: così per lo contrario tutto quello che è da Dio in giù, che abbia specie di bene, si può comparativamente chiamar male: ma son ben certa, che chi nol pruova, malagevolmente può intenderlo».

«Dall'altra parte non posso pensare, come l'uomo possa avere tanta cecità, che non vegga quello dove Dio non corrisponde e non sostiene colla sua grazia, esser tutto penoso, pieno di doglia, d'amarrezza, d'ire, di malinconie, di mestizie e di guai, eziandio in questa vita, nella quale non

Ms Dx

abandonati da lui de tuto, per peccati che possa fare l' homo. Che se fuse possibile che uno homo podese vivere de vita corporale et essere del tuto abbandonato da Dio, excepto da la giusticia perchè [Ms Dx, 47a] altrimenti se annihilarebe,

sono certa che ogniuno chi lo vedesse, caderia morto; et non solum a vederlo, ma a sapeire che fuse a mille miglia da la lunga et lo vegnese a trovare, solum quella nova farebe lo homo cadere morto, possendo comprehendere quello che fuse.

Non se pò esprimere la sua terribilità con parole, ne con figure che se posano ymaginare com questi nostri piccoli intellecti.

O in quanti extremi pericoli sta lo homo in questa pericolosa vita! Quando io li penso in scambio loro, vedando quanto importa la vita o la morte, dico spirituale, se Dio non mi provvedesse, credo che moria. Et se podese haveire desiderio alcuno, lo haveria de podere esprimere quello che de questo sento e cognosco.

Et se me fuse lasato demonstrarlo con suspirij, non credo seriano [BNZ-2, 214] suplicij che me retardaseno, che io non patisse con alegresa, per podere notificare a lo homo quello importa quello che dico.

Quando hebi quella vista de vedeire quello che importava la umbra de uno minimo atto contra Dio, non so perchè non morisse.

Poi disì: io non mi meravigierò più se lo inferno he tanto horibile, atento che è stato factò [Ms Dx, 47b] per lo peccato, lo quale, a quello che ho visto, credo che non sia però proportionato a lo dicto peccato; e che Dio li faccia misericordia, tanto terribile mi pare solum la umbra de uno peccato veniale.

E a questa comparatione che serà lo peccato mortale? Et che serà tanti

Vita mirabile (1551)

siamo però mai del tutto abbandonati da essa gratia **per peccati** che si possin fare, perchè se fusse possibile un huomo possedevire de vita corporale, et esser del tutto da Dio abbandonato, eccetto da la giustitia (perchè altrimenti se annihileria)

son certa **ogniuno** chi lo vedesse caderia morto, et non solo in vederlo, ma sapendo che fusse mille miglia lontan et venisse per trovarlo, quella nuova sola **faria l'huomo cader morto**, comprendendo però quello che fusse,

non si può esprimer la sua terribilità con parole nè con figure, massime con questi nostri piccoli intellecti.

O in quanti pericoli sta l'huomo in questa vita, **quando gli penso in persona loro vedendo** quanto importa la vita et la morte [VM, 64r] (dico spirituale) se Dio non mi provvedesse credo ch'io moreria, et se possesse haver alcun desiderio, l'haveria di possedevire quello che di tal cosa conosco et sento, **et se mi fusse lasciata possanza** con martirii **posserlo mostrare**, non credo si trovasse supplicij ch'io non patisse con allegrezza, per possedevire notificare all'huomo la importanza di tal cosa.

Quando hebbi quella vista, di veder quanto importa l'ombra d'un minimo atto contra Dio, non so perchè non morisse,

all' hora dissi: Non mi meravigio più se l'inferno è tanto horibile, attento ch'è stato fatto per il peccato, il qual inferno per quello che n'ho veduto, non credo sia però proportionato alla horribilità d'esso peccato, anzi mi par che Dio gli faccia misericordia, tanto mi par terribile sol l'ombra d'un peccato veniale: hor in comparatione di questo che serà poi il peccato mortale? et poi tanti mortali? io

Giunti (1580)

nella quale non siamo però mai del tutto abbandonati da essa gratia **per i peccati**, che si possono fare, perchè se fusse possibile un'huomo poter vivere di vita corporale, et esser del tutto da Dio abbandonato, eccetto dalla giustitia (perchè altrimenti si annihilerebbe) [GIU, 80] son certa, **che** chi lo vedessi caderia morto, et non solo lo vederlo, ma sapendo che fusse mille miglia lontano, et venisse per trovarlo, quella nuova sola **lo farebbe ancora rimanere privo di vita**, comprendendo però quello, che fussi **un tanto misero huomo da Dio abbandonato**

non si può esprimere la sua terribilità con parole, nè con figure, massime con questi nostri piccoli intellecti.

O in quanti pericoli sta l'huomo in questa vita, **quando a ciò penso, e veggio** quanto importa la vita, e la morte (dico spirituale) se Dio non mi provvedessi credo ch'io morrei, et se possessi avere alcun desiderio, l'haveria di poter esprimere quello che di tal cosa conosco, e sento, **e se mi fusse concesso il potere** con martirii **dimostrarlo**, non credo si trovasse supplicij, che io non patissi con allegrezza, per poter notificare all'huomo la importanza di tal cosa.

Quando hebbi quella vista, di vedere quanto importa l'ombra d'un minimo atto contra Dio, non so perchè non morissi,

all' hora dissi: Non mi meravigio più se l'inferno è tanto horibile, atteso ch'è stato fatto per il peccato, il quale inferno per quello, che n'ho veduto non credo sia però proportionato alla horribilità d'esso peccato, anzi mi pare, che Dio gli faccia misericordia, tanto mi pare terribile solo l'ombra d'uno peccato veniale: hora in comparatione di questo, che serà poi il peccato mortale? et poi tanti

SordoMuti (1860)

siamo però mai del tutto abbandonati da essa grazia, per quanti peccati si posson mai fare. Imperocchè se fosse possibile, che un uomo potesse vivere di vita corporale, essendo del tutto da Dio abbandonato, eccetto che dalla giustitia (perchè altrimenti si annihilerebbe), son certa che chi lo vedesse, caderebbe morto. E non solo chi lo vedesse, ma chi sapesse, che essendo costui molte miglia lontano, venisse a ritrovarlo, quella nuova sola basterebbe a farlo rimanere privo di vita, qualora però comprendesse quello sia un uomo sì misero da Dio abbandonato.

Non si può finalmente esprimere la sua terribilità con parole, nè con figure, massime da questi nostri piccoli intellecti».

«Oh in quanti pericoli sta l'uomo in questa vita! Quando ciò penso, e veggio quanto importa la vita e la morte (dico spirituale) se Dio non mi provvedesse, credo che io mi morrei: e se potessi avere alcun desiderio, avrei quello di poter esprimere quanto di tal cosa conosco e sento; e se mi fosse concesso il poter con martirii dimostrarlo, non credo si trovasse supplicij, che io non patissi con allegrezza, affin di poter notificare all'uomo l'importanza di tal cosa».

«Quando ebbi quella vista, in cui vidi quanto importa l'ombra d'un minimo atto contra Dio, non so perchè non morissi.

Allora dissi: Non mi meravigio più se l'inferno è tanto orribile, atteso che è stato fatto per lo peccato: il quale inferno (per quello che n'ho veduto) non credo sia però proportionato alla orribilità d'esso peccato: anzi mi pare che Dio gli [SM, 64] faccia misericordia, tanto terribile mi sembra l'ombra sola d'un peccato veniale. Ora in paragon di questo, che sarà poi il peccato mortale? E poi tanti mortali? Io

Ms Dx

mortali? Credo che chi lo vedesse, se fuse immortale, doventerebbe mortale; perchè solum quella minima vista, che non fu se non in uno instante, se mi fuse durata uno poco più, se haveve havuto uno corpo de diamante, che non posso dire una cosa più dura, si seria anichilato.

Et tutto ciò che ne dico me pare boxia a quello che io podeti comprendere; et fui per morire per quella poca vista, che non mi lasoe ne sangue ne colera che non mi boglise adoso, con tanta debilità che pareiva per pasare [BNZ-2, 215] de questa vita. Ma Dio ha hancora voluto che la posa narrare.

Poi disì: non mi maravegio più de lo Purgatorio che sia horribile como lo inferno, attento che l'uno he facto per punire, l'altro per purgare, ma tuti dui sono facti per lo peccato, lo quale per essere tanto horribile, bizogna che la sua punitione o purgatione sia conforme a quella horribilità; la quale se l'omo la [Ms Dx, 48a] vedese, vedando la sua inclinatione, como desperato se abandoneria in si steso. Ma Dio non lasa vedeire viste salvo a quelli chi non se pono più partire fuora de la sua ordinatione, la quale non farebe a tali, salvo quello che ordina per loro e per li altri in bono exemplo et con farli vedeire apreso che la sua bontà he quella chi cava lo homo de tanti terribili et inescogitabili pericoli, a li quali lo homo è sugieto et non li vede. E Dio chi li vede e sa quello che importano, e ne ha tanta compassione et amore che ne porta, che in questa vita non cessa mai de incitarne a fare bene, aciò non profundiamo in tanto male.

Vedi como la sua conversione fu a similitudine de Paulo sanctissimo, lo quale vide, rapto in spirito al paradiso, [BNZ-2, 216] la gloria de iusti, et questa

Vita mirabile (1551)

credo che chi li vedesse se ben fusse immortale per dolor doventeria mortale, per che sola quella minima vista qual non fu salvo un istante, se un poco più **mi fusse** perseverata, [VM, 64v] quando ben havevato un corpo de durissimo diamante si seria anichilato: In fin tutto quello ch'io dico circa questo parmi bugia, in rispetto di quello ne compresi nella mia mente, quando di quella poca vista ne fui per morire, non mi lasciò sangue **nè collera che non se mi movesse** per tutta la persona, **con tanta debilità**, che mi pareva dover passar di questa vita, ma la bontà de Dio ha voluto ancor che la possa narrare.

Poi disse, non mi meraviglierò più che il purgatorio sia così horribile come l'inferno, attento che l'uno è fatto per punire et l'altro per purgare, ma tuti dui son però fatti per il peccato, il qual per esser tanto horribile, è di bisogno che la punitione et purgatione sua sia conforme a quella horribilità, il che se l'huomo vedesse (considerando la sua cattiva inclinatione) come desperato se abandonaria in se stesso, ma Dio non lascia veder simili viste, salvo a quelli che più non si puon partir fuor de l'ordinatione sua, alli quali non permette fare salvo tanto, quanto **gli ordena** per buono essemplio loro et delli altri, facendogli [VM, 65r] poi veder la bontà sua esser quella, la qual cava l'huomo da tanti terribili et inescogitabili pericoli, alli quali è soggetto et non li vede, ma Dio li vede et sa quello che importano, et per ciò n'ha gran compassione per l'amor che ne porta, di maniera che in questa vita non cessa mai de incitarne a far bene, acciòche non proffondiamo in tanto male.

Hor poi veder come la conversione di quest'anima fu a' modo di quella di paulo santissimo, il qual rapto in paradiso vidde la gloria de li giusti, et questa beata vidde

Giunti (1580)

mortali? io credo che chi gli vedessi se ben fussi immortale per dolore diventeria mortale, perchè sola quella minima vista qual non fu, salvo che uno instante, se un poco più **fusse** perseverata, quando ben havevati havuto un corpo di durissimo diamante si saria anichilato: In fine tutto quello che io dico circa di questo parmi bugia a rispetto di quello, che io ne compresi nella mia mente, quando di quella poca vista ne fui per morire, non mi restò sangue [GIU, 81] **che non mi aghiacciassi** per tutta la persona, **e fu tanta la debolezza**, che mi pareva dover passar di questa vita, ma la bontà di Dio ha voluto ancora che la possa narrare.

Poi disse non mi meraviglierò più, che il purgatorio sia così horribile come l'inferno, attento che l'uno è fatto per punire, e l'altro per purgare, ma tuti due sono però fatti per il peccato, il quale per essere tanto horribile è di bisogno, che la punitione, et purgatione sua sia conforme a quella horribilità, il che se l'huomo vedessi (considerando la sua cattiva inclinatione) come desperato si abandonerebbe in se stesso, ma Dio non lascia vedere simili viste, salvo a quelli che più non si possono partire fuori dell'ordinatione sua, alli quali non permette fare se non tanto quanto **ordina** per buono essemplio loro, et delli altri, facendo poi vedere a quelli la bontà sua esser quella, che cava l'huomo da tanti terribili, et inescogitabili pericoli, alli quali è soggetto, et non gli vede, ma Dio gli vede, et sa quello, che importano, et perciò ne ha gran compassione per l'amore che ci porta, di maniera, che in questa vita non cessa mai d'incitarne a far bene, acciòche non profundiamo in tanto male.

Hor puoi vedere come la conversione di quest'anima fu a modo di quella di Paulo santissimo, il qual rapto in paradiso vedde la gloria delli giusti, et questa beata vedde

SordoMuti (1860)

credo che chi li vedesse, sebben fosse immortale, per dolore diverrebbe mortale, poichè solo quella minima vista, che non fu più che un istante, se un poco più fosse durata, quand'anche io avessi avuto un corpo di durissimo diamante, sarebbesi spento».

«Finalmente tutto quello che dico intorno a questo, parmi bugia rispetto a quello, ch'io ne compresi nella mia mente; poichè di quella poca vista ne fui per morire, nè mi restò sangue, che non mi si agghiacciasse per tutta la persona; rimanendo con tal debolezza, che mi pareva dover passare di questa vita; ma la bontà di Dio ha voluto ancora che io la possa narrare».

«Poi dissi: non mi meraviglierò più, che il Purgatorio sia così orribile come l'inferno, atteso che l'uno è fatto per punire, e l'altro per purgare: tutti due sono però fatti per lo peccato, il quale essendo tanto orribile, fa di bisogno che la punitione e purgatione sua siano conformi a quella orribilità. Il che se l'huomo vedesse (considerando la sua cattiva inclinatione) come desperato si abandonerebbe in se stesso.

Ma Dio non lascia vedere simili viste, se non a quelli che più non si possono partire fuori dell'ordinatione sua, ai quali non permette fare se non tanto, quanto **ordina** per buon essemplio loro e degli altri. E fa poi loro vedere la bontà sua esser quella, che cava l'huomo da tanti terribili e inescogitabili pericoli, ai quali è soggetto sebben non li vede; ma Dio li vede, e sa ciò che importano; quindi ne ha gran compassione per l'amore che ci porta, di maniera che in questa vita non cessa mai d'incitarne a far bene, acciòchè non profundiamo in tanto male».

Or puoi vedere come la conversione di quest'anima fu a modo di quella di Paulo santissimo, il quale rapito in Paradiso vide la gloria de' giusti, questa Santa vide la

Ms Dx

vide la pena de peccatori, cioè quello meritava lo peccato, e quanto è abominabile, e como se debe fugire.

Vita mirabile (1551)

la pena delli peccatori, cioè quello che meritava il peccato, et quanto è abominevole, et come è da fuggire.

Giunti (1580)

la pena delli peccatori, cioè quello, che meritava il peccato, e quanto è abominevole, et come è da fuggire.

SordoMuti (1860)

pena dei peccatori, cioè quello che meritava il peccato, e quanto è abominevole e come è da fuggire.

De la vista chiara che hebe de lo amore proprio seminato in tuti li homini de questo mondo. Capitulo vigesimo primo.

Vide ancora questa anima illuminata una vista de lo amore proprio,

lo quale era quasi per esentia in lo homo, o spirituale o [Ms Dx, 48b] corporale;

per forma che vide che lo homo era tanto incorporato con l'uno o con l'altro, in tanto che li pareiva impossibile a purgarse in questa vita.

De l'amor proprio, et del divin' amore, e delle lor conditioni.

Cap. 25

Diceva quest'anima illuminata, che vedde una vista de l'amor propio, **et vidde sì come** haveva per suo maestro et signor il demonio: et diceva che meglio seria nominarlo odio propio, perchè fa far all'huomo tutto il male che vuole, [VM, 65v] et al fine lo precipita nell'inferno, et che lo vedeva quasi per essentia nell'huomo spiritualmente o corporalmente: et vidde l'huomo esser tanto incorporato con l'uno o con l'altro, che gli pareva quasi impossibile di possersene purgar in questa vita, et diceva: Questo amor propio quando è del vero ha queste conditioni: prima non si cura del danno de l'anima et corpo suo nè del prossimo, nè de la fama et robba sua o d'altri, et per sodisfar alla sua propia volontà, è crudel a se stesso et alli altri, nè si vuole sottomettere per alcuna contrarietà che si possa imaginare:

et quando l'amor propio ha deliberato di far alcuna cosa, non si muta con lusinghe nè con minaccie di cose avverse per grandi che siano, et per far il suo intento, non si cura, di servitù, di povertà, de infamia, de infermità, di purgatorio, di morte, nè de inferno, perchè non vede nè comprende (come cieco) quanto importano: se gli dirai lascia questo tuo amor propio, et guadagnerai denari, viverai sano, et haverai in questo mondo tutto quello che **il tuo cuor** saprà desiderare, [VM, 66r] et poi certamente anderai in paradiso, a' tutto dà reppulsa, perchè il suo cuor

[GIU, 82] **Dell'amor propio, et del divino amore, e delle loro conditioni.**

CAPITOLO XXV

Diceva quest'anima illuminata, che vedde una vista dell'amor propio, **et come** haveva per suo maestro et signore il Demonio: et diceva, che meglio seria nominarlo odio propio, perchè fa fare all'huomo tutto il male, che vuole, et al fine lo precipita nell'inferno, et che lo vedeva quasi per essentia nell'huomo spiritualmente o corporalmente: et vedde l'huomo essere tanto incorporato, con l'uno o con l'altro, che le pareva quasi impossibile di potersene purgare in questa vita, et diceva: Questo amor propio, quando è del vero ha queste conditioni: prima non si cura del danno dell'anima, et corpo suo, nè del prossimo, nè della fama, et roba sua, o d'altri, et per sodisfare alla sua propia volontà, è crudele a se stesso, et a gli altri, nè si vuole sottomettere per alcuna contrarietà, che si possa imaginare: et quando l'amor propio ha deliberato di fare alcuna cosa, non si muta con lusinghe, nè con minaccie di cose avverse per grandi che sieno, et per far il suo intento, non si cura di servitù, di povertà, d'infamia, d'infermità, di purgatorio, di morte, nè d'inferno, perchè non vede, nè comprende (come cieco) quanto importano: se gli dirai, lascia questo tuo amor propio, et guadagnerai denari, viverai sano, et haverai in questo mondo tutto quello che **il cuore** saprà desiderare, et poi certamente andrai in paradiso, a tutto dà reppulsa, [GIU, 83] perchè il

CAPO XXV.

[SM, 65] **Dell'amor proprio, e del divino amore, e delle loro conditioni.**

Diceva quest'anima illuminata, *che vide una vista dell'amor proprio; e come avea per suo maestro et signore il Demonio; e diceva: che meglio sarebbe nominarlo odio propio, perchè fa fare all'uomo tutto il male che vuole, ed in fine il precipita nell'inferno: e che essa il vedeva, quasi per essenza, nell'uomo spiritualmente e corporalmente:* et vide l'uomo essere tanto incorporato coll'uno o coll'altro, che le pareva quasi impossibile di potersene purgare in questa vita.

E diceva altresì: «Quest'amor proprio, quando è del vero, ha queste conditioni: primieramente non si cura del danno dell'anima, nè del corpo suo, nè del prossimo, nè della fama e roba sua, o d'altri, e per soddisfare alla sua propria volontà è crudele a se stesso ed agli altri, nè vuole sottomettersi per alcuna contrarietà, che possa immaginarsi: e quando l'amor proprio ha deliberato di fare alcuna cosa non si muta con lusinghe, nè con minacce di cose avverse per grandi che siano; e per fare il suo intento non si cura di servitù, di povertà, d'infamia, d'infermità, di purgatorio, di morte, nè d'inferno, perchè non vede, nè comprende (come cieco) quanto queste cose importano. Se dirai all'uomo lascia questo tuo amor proprio e guadagnerai danari, viverai sano, ed avrai in questo mondo tutto quello che il cuore saprà desiderare, e poi certamente anderai in paradiso; a tutto dà ripulsa perchè il suo cuore non

Ms Dx**Vita mirabile (1551)**

non può stimar altro ben nè altro male temporale o eterno, eccetto quello che ha impresso per proprio amore, de tutto il resto si fa beffe et reputa niente, et come servo si lascia tirar da esso dove vuole et come vuole, et tanto gli è soggetto, che non può quasi voler altro, non parla, non pensa, et non intende altro, non si cura se gli è detto tu sei matto tu fai male, nè si cura che alcun si faccia beffe de lui, ha serrati li occhi et chiuse le orecchie per ogni altra cosa, et tutto stima come se non fusse.

Diceva ancora com'era tanto sottill ladro, che robbava fin a Dio senza stimolo nè riprensione, facendolo come per una sua cosa senza la qual non potesse vivere, assegnando farlo con ragione et per necessità: et tutto questo fa con un certo modo coperto, sotto molti velami sopra vestiti de forma di bene, che non se gli può provar in contrario, salvo con quello penetrativo lume del vero amore, il quale dice voler star nudo senza coperta alcuna in ciel nè in terra, [VM, 66v] perchè non ha cosa vergognosa da coprire.

Et sì come l'amor proprio non può conoscer che cosa sia l'amor nudo, così esso amor nudo non può capire, come sia possibile nelle cose che conosce in verità, gli sia, o possa esser proprietà, conciosia che per modo alcuno non vorria se gli trovasse cosa la qual si dicesse sua,

la causa è, perchè questo amor nudo sempre vede la verità (anzi altro non può vedere) la quale essendo di sua natura comunicabile a tutti, non può esser propria di alcuno, et l'amor proprio per essersi a sè stesso impedimento, non la può credere nè vedere, anzi credendosi averla, la reputa come nemica o molto alliena et incognita:

Ma l'amor proprio spirituale, è molto più difficile et pericoloso che non è il corporale, per essere veneno acutissimo, del quale pochi ne scampano, essendo

Tanto era sottile ladro, che robava perfino a Dio per sì proprio, senza stimolo ne reprehensione, como una sua cosa, senza la quale non podeiva vivere; etiam con la raxone e necessità e con gran pacifico, coherato sotto molti velami in forma de bene; lo quale non se pò provare in contrario, salvo con lo lume de quello vero amore, lo quale dice [BNZ-2, 217] che vole stare nudo in celo e in terra.

E così como lo amore proprio non pò cognoscere lo amore nudo, così lo amore nudo non pò capire como sia possibile che possa essere proprietade in le cosse che cognosce in verità che non sono, ne pono essere, ne vorria che fussero sue;

perchè l'uno vede la verità, l'altro non la pò vedeire per lo amor proprio chi lo impedisse, e non lo sae, e non lo crede.

E questo amore spirituale è uno veneno acutissimo, che me pare che io ne veda pochi scampare, per tanta sotiglianza de lo corporale, lo quale sotto spetie di

Giunti (1580)

suo cuore non può stimare altro bene, nè altro male temporale, o eterno, eccetto quello che ha impresso per proprio amore, di tutto il resto si fa beffe, et reputa niente, et come servo si lascia tirar da esso dove vuole et come vuole, et tanto gli è soggetto, che non può quasi voler altro, non parla, non pensa, et non intende altro, non si cura se gli è detto tu sei matto, tu fai male, nè si cura che alcun si faccia beffe di lui, ha serrati li occhi, et chiuse l'orecchie per ogn'altra cosa, et tutto stima come se non fusse.

Diceva ancora com'era tanto sottill ladro, che rubava fin a Dio senza stimolo nè riprensione, facendolo come per una sua cosa senza la qual non potesse vivere, assegnando farlo con ragione, et per necessità: et tutto questo fa con un certo modo coperto sotto molti velami sopra vestiti di forma di bene, che non se gli può provare in contrario, salvo che con quello penetrativo lume del vero amore, il quale dice voler star nudo senza coperta alcuna in cielo, et in terra, perchè non ha cosa vergognosa da coprire.

Et sì come l'amor proprio non può conoscere che cosa sia l'amor nudo, così esso amor nudo non può capire, come sia possibile, che nelle cose che conosce in verità, sia, o possa esser proprietà, conciosia che per modo alcuno non vorrebbe, che vi si trovasse cosa la quale si dicesse sua,

la causa è, perchè questo amor nudo sempre vede la verità (anzi altro non può vedere) la quale essendo di sua natura comunicabile a tutti, non può essere propria d'alcuno, et l'amor proprio per essersi a sè stesso impedimento, non la può credere nè vedere, anzi credendosi averla, la reputa come nemica o molto alliena, et incognita:

Ma l'amor proprio spirituale è molto più difficile et pericoloso che non è il corporale, per essere veneno acutissimo, del quale pochi ne scampano, [GIU, 84]

SordoMuti (1860)

può stimare altro bene, nè altro male temporale o eterno, eccetto che quello che ha impresso per proprio amore; di tutto il resto si fa beffe, lo reputa un nulla, e da esso come servo, si lascia tirare dove e come vuole, tanto soggettandosegli, che non può quasi voler altro. Non parla, non pensa ed altro non intende. Se gli vien detto, tu sei pazzo, tu fai male; non se ne cura, nè si offende di che alcuno si faccia beffe di lui. Ha chiusi gli occhi, turate le orecchie per ogni altra cosa, e tutto stima come se non fosse».

[SM, 66] Diceva parimente: «Com'egli era tanto sottill ladro che ruba sino a Dio senza stimolo nè riprensione, facendolo per una sua cosa, senza la quale non potesse vivere, assegnando farlo con ragione e per necessità. E tutto questo fa con certo modo coperto sotto molti velami vestiti di forma di bene, che non se gli può provare in contrario, se non che con quel penetrativo lume del vero amore, il quale dice voler stare nudo senza coperta alcuna in cielo e in terra, perchè non ha cosa vergognosa da coprire».

«E siccome l'amor proprio non può conoscere che cosa sia l'amor nudo; così esso amor nudo non può capire come sia possibile, che nelle cose che conosce in verità, sia o possa essere proprietà; imperocchè per modo alcuno non vorrebbe che vi si trovasse cosa, la quale si dicesse sua:

e la causa è, perchè questo amor nudo sempre vede, anzi altro non può vedere che la verità la quale essendo di sua natura comunicabile a tutti, non può essere propria d'alcuno: e l'amor proprio per essere a sè stesso d'impedimento, non la può credere nè vedere: anzi credendosi averla la reputa come nemica, o molto alliena ed incognita».

«Ma l'amor proprio spirituale è molto più difficile e pericoloso, che non è il corporale, per essere veneno acutissimo, del quale pochi ne scampano: essendo

Ms Dx

sanitate, sotto specie di necessitate, di caritate, di raxone, di compassione, non so nominare le [Ms Dx, 49a] coperte unde se copre questo amore da tanti canti, che pare se veda una piazza di harrena a dovere numerare, che lo chore vene a meno a pensare.

E vedendo che ne fa tanta cecità da Dio a noi, e che non havemo altro più pestifero veneno di questo e che lo homo non se ne aveda, ma più presto li pare lo contrario e se ne alegra de quello doveria piangere,

et che ne facia tanto impedimento che se lo homo lo sapesse et vedesse, non credo che mai più fuse inganato [BNZ-2, 218] da lo dicto amore; sì dico che perfino ge ne sia tanto quanto una grana de meglio, è bastante a comtaminare uno mundo, non solum uno homo. Si concludo che questo amore è radice de ogni guai che possiamo baveire in questo mondo ne in l'altro.

Vedo Lucifero como sta, per voltare lo ogieto a questo amore. Vedo lo nostro padre Adam como ne ha conduto tutti, cum questa sua semensa, quasi incurabile a li mei ochij, li quali vedeno che lo homo ne ha piene tute le vene, osse e nerve, che quasi non pò fare, ne dire, ne pensare, ne con l'anima ne con lo corpo alcuno acto che non sia pieno de questo amore; etiam le operatione le quale sono facte, [Ms Dx, 49b] dicte e pensate per perfectione de spirito.

E a questa incurabile infirmità non vedo salvo uno solo remedio, lo quale è Dio. E se lui non lo fa con la sua gratia a nostro despecto, ne lo farà purgare in purgatorio, perchè bizogna si purge tuto, altramenti non poderemo mai vedeire quella pura facia, cum macula alcuna che sia.

Vita mirabile (1551)

assai più coperto sotto molta sottilità, cioè sotto specie, di santità, di necessità, et alcune volte di carità, di compassione, et d'altre quasi infinite coperte de quali si copre, et per numerarle parmi veder una spiaggia di grande arena, talmente che il cuor [VM, 67r] me vien meno sol di pensarlo.

Vedemmo ancora, quanta cecità causa questo amor proprio fra Dio et l'huomo, et che non **havemmo** altro veneno più pestifero di questo, et nondimeno l'huomo non solo si ne avede, ma gli pare molto salutifero, et **allegrarsi** di quello di che al mio parer ne doveria piangere:

Non è dubbio se l'huomo si accorgesse del molto impedimento che fa l'amor proprio al ben suo, che non si lasceria ingannare, perciò molto è da temer la tanta malignità sua, perchè fin che **gli n'è** quanto seria un sol granello d'arena, seria sofficiente a corrompere tutto il mondo non che un'huomo; però concludo, questo amor proprio esser la radice de tutti li guai, ch'aver possiamo in questo mondo et nell'altro:

vedo l'esempio de lucifero come sta, per haver voltato l'oggetto verso questo perverso amore, ma molto meglio il vedo in noi, et come il nostro padre adam n'ha condutti con questo suo seme (quasi incurabile alli occhi miei) vedendo l'huomo averne piene, le vene, le nerva, et le ossa, et che non può, dire, fare, nè pensare, [VM, 67v] con l'anima, nè con il corpo, atto alcuno il qual non sia pieno di questo venenoso amore, in modo che contamina fino all'operationi, fatte, dette, et pensate, per la perfettion del spirito:

Di manera che per tanta incurabile infirmità, altro rimedio non discerno che Dio, et se ello non lo fa per sua gratia di qua, farallo a nostro dispetto poi purgar di là nel purgatorio, essendo di bisogno prima che si possa veder la pura faccia de Dio, purghiamo ogni nostra macula,

Giunti (1580)

essendo assai più coperto sotto molta sottilità, cioè sotto specie di santità, di necessità, et alcune volte di carità, di compassione, et d'altre quasi infinite coperte de quali si cuopre, et per numerarle parmi vedere una spiaggia di grande arena, talmente che il cuore mi vien meno solo a pensarlo.

Vedemmo ancora quanta cecità causa quest'amore proprio fra Dio, et l'huomo, et che non **habiamo** altro veneno più pestifero di questo, et nondimeno l'huomo non solo se ne avede, ma gli pare molto salutifero, et **allegrasi** di quello di che al mio parere ne doveria piangere:

Non è dubbio che se l'huomo si accorgesse del molto impedimento, che fa l'amor proprio al ben suo, che non si lascierebbe ingannare, perciò molto è da temere la tanta malignità sua, perchè fin che **ve n'è** quanto saria un sol granello d'arena saria sofficiente a corrompere tutto il mondo non che un'huomo; però concludo questo amor proprio esser la radice di tutti i guai, che aver possiamo in questo mondo et nell'altro:

vedo l'esempio di lucifero come sta, per haver voltato l'oggetto verso questo perverso amore, ma molto meglio il veggio in noi, e come il nostro padre Adamo ne ha condotti con questo suo seme (quasi incurabile alli occhi miei) veggendo l'huomo averne piene le vene, i nervi, et l'ossa, et che non può dire, fare, nè pensare con l'anima, nè con il corpo atto alcuno, il quale non sia pieno di questo venenoso amore, in modo che contamina fino alle operationi fatte, dette, et pensate, per la perfettione del spirito: Di maniera, che per tanta incurabile infirmità altro rimedio non discerno, che Dio, et se egli non lo fa per sua gratia di qua, farallo a nostro dispetto poi purgare di là nel purgatorio, essendo di bisogno prima, che si possa vedere la pura faccia di Dio, che purghiamo ogni nostra

SordoMuti (1860)

assai più coperto sotto molta sottigliezza, cioè sotto specie di santità, di necessità, ed alcune volte di carità, di compassione, e di altre quasi infinite coperte, delle quali si copre, che per numerarle, parmi vedere una spiaggia di grande arena; talmente che il cuore mi vien meno solo a pensarlo».

«Vediamo ancora quanta cecità causa questo amor proprio fra Dio e l'uomo, e che non **abbiamo** altro veneno più pestifero di questo; nondimeno l'uomo non solo se ne avede, ma gli pare anzi molto salutifero, e **allegrasi** di quello che a mio parere dovrebbe farlo piangere.

«Non v'ha dubbio che se l'uomo s'accorgesse del molto impedimento, che dall'amor proprio al suo bene riceve, non si lascierebbe ingannare: e perciò molto è da temere la tanta malignità sua, perciò sin che **ve ne è**, quanto sarebbe un sol granello d'arena, sarebbe [SM, 67] sufficiente a corrompere tutto il mondo, non che un uomo. Però concludo essere questo amor proprio la radice di tutti i guai, che aver possiamo in questo mondo e nell'altro.

Veggio l'esempio di Lucifero, il quale in quello stato si ritrova per aver fatto suo oggetto questo perverso amore: ma molto meglio il veggio in noi, e come il nostro padre Adamo ci ha condotti con questo suo seme (quasi incurabile agli occhi miei), di cui l'uomo ha piene le vene, i nervi e l'ossa, che non può dire, nè fare, o pensare coll'anima, nè col corpo atto alcuno, il quale non sia talmente pieno di questo venenoso amore, che in modo contamina sino le operationi fatte, dette e pensate per la perfezione dello spirito». «Sicchè per tanta incurabile infirmità, altro rimedio non discerno che Dio, e se egli nol fa per sua gratia di qua, farallo poi a nostro dispetto purgare di là nel Purgatorio; essendo di bisogno prima che si possa vedere la pura faccia di Dio, che purghiamo ogni nostra macchia, talmente

Ms Dx

Et quando vedo questo nostro extremo purgamento, e che lo homo non ne he in sua [BNZ-2, 219] posansa per lo ascosto veneno che non se ne aveđe, mi vene voglia di cridare tanto forte che fuse audita fino a lo celo. E non dirla altro, salvo mostrando la mia miseria e impossibilità: Aiutatime! Aiutatime!, tante volte per fino havese vita in corpo.

Vita mirabile (1551)

talmente che del tutto restiamo mondi et puri:
Per il che quando vedo questa nostra sì rigorosa et estrema purgatione, et l'huomo non esser in sua possanza di poter schiffar questo amor proprio (il qual è un nascoso veneno) perchè non lo fa, nè lo vede, nè come bisogna il crede, viemmi voglia de gridar tanto forte che sia udita fin nel cielo, et non vorrei dir altro, salvo aiutatemi aiutatemi, tante volte quante mi durasse il fiato et havesse vita in corpo.

Hor se questo amor proprio ha tanta forza che l'huomo non stima, morte, nè vita, inferno, nè paradiso, quanto più n'haverà il divin' amore [VM, 68r] senza comparatione, essendo **esso istesso Dio infuso nelli cuori nostri**, quale per il contrario attende alla utilità nostra de l'anima et del corpo, et così a quella del prossimo, et ha cura de l'honor et robba d'altri, benigno et mansueto in tutto et a tutti, renontia alla propria volontà, et piglia per suo voler la volontà de Dio, al quale si sottomette in tutto, et Dio con il suo **amor**, accende, purga, illumina, et fortifica, quella volontà, talmente che non teme alcuna cosa eccetto il peccato, perchè esso solo dispiace a Dio, et perciò prima che far un minimo peccato, **ogni tormento et martirio** si possa immaginar sopportaria:

Questo è un delli effetti del divin' amore, che mette l'huomo in tanta, libertà, pace, et contentezza, che quasi gli par esser in paradiso fin in questa vita, et sta in quello amor tanto fisso et attento, ch'altro non può, parlare, pensare, nè volere, nè di cosa creata far alcuna stima come se non fusse.

Questo divin'amor è il nostro proprio et vero amore, il qual ne seppara dal mondo et da noi medesimi et ne unisce con **Dio**, et quando [VM, 68v] questo **amor** se

Giunti (1580)

macchia, talmente [GIU, 85] che del tutto restiamo mondi, et puri:

Per il che quando veggio questa nostra sì rigorosa, et estrema purgatione, et l'huomo non esser in sua possanza di poter schiffare questo amor proprio (il qual è un nascoso veneno) perchè non lo fa, nè lo vede, nè come bisogna il crede, viemmi voglia di gridare tanto forte che sia udita fino nel cielo, et non vorrei dire altro, salvo aiutatemi aiutatemi, tante volte quante mi durasse il fiato et havessi vita in corpo.

Hora se questo amor proprio ha tanta forza che l'huomo non stima morte, nè vita, nè inferno, nè paradiso, quanto più n'haverà il divino amore senza comparatione, essendo **egli medesimo Dio infuso per sua immensa bontà ne i cuori nostri**, il quale per il contrario attende alla utilità nostra dell'anima, et del corpo, et così quella del prossimo, et ha cura dell'honor, et roba d'altri: benigno, et mansueto in tutto, et a tutti: rinuntia alla propria volontà, et piglia per suo volere la volontà di Dio, al quale si sottomette in tutto, et Dio con il suo **incomparabile amore** accende, purga, illumina, et fortifica, quella volontà talmente, che non teme alcuna cosa, eccetto il peccato, perchè esso solo dispiace a Dio, et perciò sopporterebbe prima che fare un minimo peccato **ogni atrocissimo tormento, et martirio** ghe si possa immaginare.

Questo è uno de gli effetti del divino amore, che mette l'huomo in tanta libertà, pace, et contentezza, che quasi gli pare essere in paradiso fino in questa vita, et sta in quell'amore tanto fisso, et attento, che altro non può parlare, pensare, nè volere, nè di cosa creata fare alcuna stima, come se non fusse.

Questo divino amore è il nostro proprio, et vero amore, il quale ne seppara dal mondo, et da noi medesimi, et ne unisce con il **Signor DIO**, et quando questo

SordoMuti (1860)

che restiamo del tutto mondi e puri.

Perlocchè, quando veggio questa nostra sì rigorosa ed estrema purgatione, e non essere in potere dell'uomo lo schivare quest'amor proprio, essendo esso un nascoso veleno, che dall'uomo non si sa, nè si vede, nè come bisogna il credere, viemmi voglia di gridare tanto forte, che sia udita sino nel cielo, e non vorrei dire altro, se non che, aiutatemi, aiutatemi: e tante volte quante mi durasse il fiato, ed avessi vita in corpo».

«Ora se quest'amor proprio ha tanta forza, che l'uomo non istima Morte, Vita, Inferno, nè Paradiso, quanta più ne avrà senza comparazione il divino amore; essendo egli, medesimo Dio, infuso per sua immensa bontà nei cuori nostri: il quale per lo contrario attende alla utilità nostra sì dell'anima, che del corpo, siccome a quella del prossimo, ed ha cura dell'onore e roba d'altri.

Egli benigno e mansueto in tutto, ed a tutti, rinuncia alla propria volontà, e piglia per suo volere la volontà di Dio, a cui si sottomette in tutto. Dio poi col suo **incomparabile amore** accende, purga, illumina e talmente fortifica quella volontà, che non teme alcuna altra cosa, che il peccato, perchè esso solo [SM, 68] dispiace a Dio, e perciò sopporterebbe, prima che fare un minimo peccato, ogni atrocissimo tormento e martirio, che si possa immaginare.

«Questo è uno degli effetti del divino amore, il quale mette l'uomo in tanta libertà, pace e contentezza, che quasi gli pare di essere in Paradiso anche in questa vita: e sta in quell'amore tanto fisso ed attento, che altro non può parlare, pensare, nè volere; nè di cosa creata fare alcuna stima, come se non fosse».

«Questo divino amore egli è il nostro proprio e vero amore, il quale ci separa dal mondo e da noi medesimi, e ci unisce col Signor Iddio. Quando dunque questo

infunde nelli cuori nostri, che cosa si può più stimar in questo mondo o nell'altro? la morte gli daria refrigerio, de l'inferno non lo puoi spaventare, per che il divin'amor altro non teme salvo di perder la cosa amata, la qual solamente si perde per il peccato: o' se l'huomo vedesse di quanto peso et importanza sia l'offesa de Dio (massime a' chi ama) conosceria quello esser il peggior inferno che possa havere, et chi ha una volta gustato questo sì dolce et suave amore, se per qualche difetto lo perdesse, resteria in supplicio quasi come li dannati, et per ricuperarlo, non si troveria cosa tanto estrema che non facesse:

et finalmente si può conoscer per continui esperimenti, che l'amor de Dio, è riposo, gaudio, et vita nostra, et l'amor propio, è fatica continua, tristitia, et nostra morte, in questo mondo et nell'altro.

divino amore s'infonde ne i cuori nostri, [GIU, 86] che cosa si può più stimare in questo mondo o nell'altro? la morte gli daria refrigerio, dell'inferno non lo puoi spaventare, perchè il divino amor altro non teme salvo di perdere la cosa amata, la quale solamente si perde per il peccato: o' se l'huomo vedessi di quanto peso, et importanza sia l'offesa di Dio (massime a' chi ama) conoscerebbe quello esser il peggiore inferno, che possa havere, et chi ha una volta gustato questo sì dolce, et suave amore, se per qualche difetto lo perdessi, resterebbe in supplicio quasi come i dannati, et per ricuperarlo, non si troverria cosa tanto estrema, che non facesse:

et finalmente si può conoscere per continui esperimenti, che l'amor de Dio è riposo, gaudio, et vita nostra, et l'amor propio è fatica continua, tristitia, et nostra morte in questo mondo et nell'altro.

divino amore s'infonde ne' cuori nostri, che cosa mai si può più stimare in questo mondo, o nell'altro? La morte gli darebbe refrigerio, coll'inferno non lo puoi spaventare, perchè il divino amore altro non teme se non di perdere la cosa amata, la quale solamente si perde per lo peccato. Oh! se l'uomo vedesse di quanto peso ed importanza sia l'offesa di Dio, massime a chi ama, conoscerebbe quello essere il peggiore inferno, che possa avere: e chi ha una volta gustato questo sì dolce e soave amore, se per qualche difetto il perdesse, resterebbe in supplicio quasi come i dannati, nè si troverebbe cosa tanto estrema, che non facesse per ricuperarlo.

Si può finalmente conoscere per continue sperienze, che l'amor di Dio, è riposo, gaudio e vita nostra; e l'amor proprio, continua fatica, mestizia e morte nostra in questo mondo e nell'altro».

Di tre vie che tiene Dio per purgar la creatura. Cap. 26

Vede qualche volta che Dio mete la mano a qualche creatura per volerla purgare, e tiene queste vie: cioè che li dae uno amore nudo che non pò, quando bene volesse, vedeire altro che quello amore, **lo quale è sì nudo e necto che li fa vedeire tute le busche de questo amore.**⁹¹

Et vedendo questa verità non pò più essere inganata da questa sua parte, ma la reduce a tanta desperatione de lei propria, che non li poe più dare, quando volesse, cosa alcuna chi lo suportere ni spirituale ni [Ms Dx, 50a] corporale. E a questo modo va acunsumando a pocho a pocho questo

Diceva quest'anima santa: vedo tre modi che Dio tiene per voler purgar la creatura: Il primo è quando gli dà un amor nudo, di tal sorte [VM, 69r] che non può (ancor che volesse) voler nè veder altro che quello amore, il quale per esser così nudo et netto, gli fa veder **tutte le busche** de l'amor propio,

e vedendo questa verità, non può più esser ingannata da la sua parte, ma la riduce in tanta disperatione di sè propia, che non gli può **più dir** cosa (quantunque volesse) che gli doni refrigerio corporale nè spiritoale, di manera che si va consumando a poco a poco questo suo

Di tre vie, che tiene Dio per purgare la creatura. CAPITOLO XXVI

Diceva quest'anima santa: veggio tre modi, che Dio tiene per voler purgare la creatura: Il primo è quando le dà un amor nudo di tal sorte, che non può volere (ancor che volesse) nè veder'altro, che quell'amore, il quale per esser così nudo, et netto, le fa vedere **tutti i bruscoli** dell'amor propio,

e vedendo questa verità, non può più esser ingannata dalla sua parte, ma la reduce in tanta disperatione di sè propria, che non le può **dir** cosa (quantunque volesse) che gli doni refrigerio corporale, nè spirituale, di [GIU, 87] maniera, che si va consumando a poco a poco questo suo

CAPO XXVI.

Di tre vie, che tiene Dio per purgare la creatura.

Diceva quest'anima santa: «Veggio tre modi, che Dio tiene per voler purgare la creatura. «Il primo è quando le dà un amor nudo di tal sorte, che non può volere (ancorchè volesse), nè veder altro, che quell'amore, il quale per esser così nudo e netto, le fa vedere **tutti i bruscoli** dell'amor propio:

e vedendo questa verità, non può più essere ingannata dalla sua parte, ma la reduce in tanta disperatione di sè, che, [SM, 69] ancorchè volesse, non le può dir cosa, che le doni refrigerio corporale, o spirituale, di maniera che si va consumando a poco a poco questo suo

⁹¹ Manca nel *Manoscritto A*.

Ms Dx

suo amore, perciöchè chi non mangia forcia he che mora.⁹²

Ma cum tuto questo, tanta he questa malignità e [BNZ-2, 220] quantità de questo amore, che accompagna l'homò quasi fino a l'ultimo.

Et de questo me avedo che de tempo in tempo mi vedo consumare molti instincti, li quali consumati vedo che non erano boni, ma parevano di perfectione et erano imperfecti, et secundo la mia infermità spirituale e corporale che io non mi credeiva più haveire, ne li pensava;

ma perchè bizogna vegnire a questa tanta sotilità che a la fine tute le perfectione doventeno imperfectione, robarie, e guai a lo homo chi le cognosce in veritate, perchè tuto vede torto, quello li paria drito.

Ancora tiene una altra via che mi piace anchora più, cioè che dà a lo homo una mente tanto occupata in pennoxità per vista de lui proprio, quello che è in vero.

Et questa continua vista lo tiene in tanta penuria de cosa che habia mai sapore de bene, che questa sua parte non se pò mai pascere.

[Ms Dx, 50b] E non pascendose e vedendo quella sua parte così horrenda, non li pò intrare altro. Et così va acomsumando che a la fine cognosce che se Dio non li dà lo suo essere, con [BNZ-2, 221] lo quale li sia levato questa sua vista, non usirìa mai da quello suo inferno;

e quando ha questa sua perfecta vista Idio li fa gratia di levargela, rimane con gran pace.

Vita mirabile (1551)

amor proprio, essendo necessario che chi non mangia mora, et con tutto questo, tanta è la quantità et malignità di questo amor proprio, che accompagna l'huomo quasi fin nell'ultimo de la vita:

Di questa cosa ben mi avvedo io, per che di tempo in tempo sento molti instinti in me consumare, li quali prima parean buoni et perfetti, ma poi che son consumati, comprendo ch'eran pravi et imperfecti, secondo la mia infermità spiritoale et corporale, la quale non vedevo nè pensavo più d'havere, et però bisogna venir ad una tanta sottilità de vista, che tutte le cose le quali prima parean perfettioni, divengano et al fin si riconoscano essere, [VM, 69v] imperfettioni, robarie, et guai, le quali cose chiaramente si veggono et conosconsi nel specchio de la verità, cioè de l'amor puro, dove tutto si vede torto quello che per inanti pareva dritto.

Il secondo modo ch'io viddi et del sopraddetto molto più mi piace, è quando Dio dà all'huomo una mente occupata in gran pena, per che fa che si vede se stesso, et quello in verità è, cioè quanto, vile, abietto, et **contentibile**, per la qual vista è tenuto di continuo in grandissima penuria, di qualunque cosa che possa haver sapor di bene, di tal maniera che la propria parte non si può pascere per alcun modo, et non si possendo pascere (**anzi vedendo sempre essa parte tanto horrenda che altro non gli può entrare**) conviene si consumi, et alfin conosca che se Dio non gli mettesse la mano donandogli il suo essere, con il qual gli fusse levata questa vista tanto dispiacevole, che giamai usceria di questo suo inferno:

Quando poi Dio a questa vista di perfetta disperation di sè medesima, fa la gratia di levargliela, all'hor rimane con gran pace et

Giunti (1580)

amor proprio, essendo necessario, che chi non mangia muoia, et con tutto questo tanta è la quantità et malignità di questo amor proprio, che accompagna l'huomo quasi fino nell'ultimo della vita.

Di questa cosa ben mi avveggo io, perchè di tempo in tempo sento molti instinti in me consumare, li quali prima pareano buoni, et perfetti, ma poi che son consumati comprendo che eran pravi, et imperfecti secondo la mia infermità spirituale, et corporale, la quale non vedevo, nè pensavo più d'havere, et però bisogna venire ad una tanta sottilità de vista, che tutte le cose, le quali prima parevano perfettioni, divenghino et al fin si riconoschino essere imperfettioni, ruberie, et guai, le quali cose chiaramente si veggono, et conosconsi nello specchio della verità, cioè dell'amor puro, dove tutto si vede torto quello che per innanzi pareva dritto.

Il secondo modo che io veddi, che del sopraddetto molto più mi piace, è quando Dio dà all'huomo una mente occupata in gran pena, perchè fa che vede se stesso, et quello in verità è, cioè quanto è vile, et abietto, per la qual vista è tenuto di continuo in grandissima penuria di qualunque cosa, che possa haver sapore di bene, di tal maniera, che la propria parte non si può pascere per alcun modo, et non si potendo pascere convien si consumi, et alla fine conosca, che se Dio non vi mettesse la mano donandole il suo essere, con il quale le fusse levata questa vista tanto dispiacevole, che giamai uscirebbe di questo suo inferno.

Quando poi Dio a questa vista di perfetta disperatione di sè medesima fa la gratia di levargliela, all'ora rimane con gran pace,

SordoMuti (1860)

amor proprio, essendo necessario, che chi non mangia muoia.

Con tutto ciò, però tanta è la quantità et malignità di questo amor proprio, che accompagna l'huomo quasi fino all'ultimo della vita.

Di questa cosa ben io mi avveggo, che di tempo in tempo sento in me consumare molti instinti, i quali per l'avanti parevano buoni et perfetti; ma, poichè son consumati, comprendo ch'erano pravi et imperfecti, secondo la mia infermità spirituale e corporale, la quale non vedevo, nè pensavo più d'aver. Quindi è, che bisogna venire ad una tal sottigliezza di vista, che tutte le cose, le quali prima parevano perfezioni, divengano e al fin si riconoscano essere imperfezioni, ruberie e guai: le quali cose chiaramente si veggono e conosconsi nello specchio della verità, cioè dall'amor puro, dove tutto si vede torto quello che per l'innanzi pareva dritto».

«Il secondo modo, che io vidi, e che molto più del sopraddetto mi piace, si è quando Dio dà all'huomo una mente occupata in gran pena: poichè fa ch'egli vegga sè stesso, e quello che è in verità, cioè quanto egli sia vile ed abietto. Per la qual vista è tenuto di continuo in grandissima penuria di qualunque cosa, che possa aver sapore di bene; di tal maniera che la propria parte per alcun modo non si può pascere, e non si potendo pascere convien si consumi, e alla fine conosca, che se Dio non vi mettesse la mano, donandole il suo essere, col qual le leva questa vista tanto dispiacevole, giammai non uscirebbe di questo suo inferno.

Quando poi Dio le fa grazia di levarle questa vista di perfetta disperatione di sè medesima, allora rimane con gran pace e

⁹² Manca nel *Manoscritto A*.

Ms Dx

Anchora ad uno altro modo, cioè che Dio una mente la quale è tutta occupata in lui, che dentro e di fora non sa pensare de altra cosa se non de lui medemo e de tutti soi ogietti, con quanti exercitij e cose che possa haveire, ni pensare e de altra cosa non fare extimo, salvo per necessitate.

Pare una cosa morta a lo mundo; non se pò delectare in cosa alcuna, per quella occupatione, et non sae quello si voglia in celo ne in terra. Perchè etiam li dà una confusione et povertà de spirito, che non sa ciò che si faccia ne per Dio ne per lo mundo; non vede quello si faccia, ne che habia facto, ne debia fare cosa che sia di alcuna extimatione ne a Dio ne a lo proximo. Non li dà gusto ni pasimento, sta sempre in unione e in confusione; a questo modo [Ms Dx, 51a] talle anima sta ricca e povera, non se pò appropriare ne pascere, perciò se consuma et vene ad essere perduta, et in Dio poi se ritrova. **E non sapeva como stava:**

non dirò quella de la religione.

Vita mirabile (1551)

consolata.

[VM, 70r] Il terzo modo è ancor più eccellente delli sopradetti, il qual è, quando Dio alla creatura dà una mente tutta in sè occupata, per tal modo, che di dentro nè di fuori sa pensar d'altra cosa che di esso Dio et di tutte le sue cose nè con quanti essercitij et occupationi se habbia, possa d'altro pensar nè farne stima, salvo, per quanto importi la necessitā per amor de Dio et per ciò par una cosa morta al mondo, perchè non si può diletter in alcuna cosa, nè sa quel si voglia in ciel o in terra, et insieme gli vien data una povertà de spirito, che non sa, quello si faccia, nè quello habbia fatto, nè provvede a quanto si debbia fare, di alcuna cosa, quant' a Dio et quanto al mondo, nè per sè nè per il proximo, perchè non gli dà vista di nutrimento, ma sempre la tien con seco in unione et suave confusione: in questo modo quest'anima sta ricca et povera, non potendosi appropriar nè pascere, per onde è di bisogno che si consumi et in sè stessa rimanghi al fin perduta, et così poi se trovi in Dio, dove benchè primieramente gli fusse, non sapeva però come gli stava. [VM, 70v] Gli è ancor la via de la religione, de la quale non dirò altro, perchè tutti in ogni modo bisogna che passino sotto una delle predette tre vie, et ancor per altri n'è stato assai trattato.

Come et quanto gli era horribile la vista del peccato: et è più intollerabile a chi ama con puro amore, che l'inferno de lucifero: Era medicata per infermità corporale, et il suo male era fuoco de spirito: et de altri suoi accidenti.

Capitolo 27

La perfettione di quest'anima illuminata

Giunti (1580)

et consolata.

Il terzo modo è ancora più eccellente de i sopradetti, il qual'è quando Dio alla creatura dà una mente tutta in sè occupata, per tal modo, che di dentro nè [GIU, 88] di fuori sa pensare di altra cosa, che di esso Dio, et di tutte le sue cose, nè con quanti essercitij et occupationi habbia, possa d'altro pensare, nè farne stima, salvo per quanto importi la necessitā per amor de Dio, et per ciò par una cosa morta al mondo, perchè non si può dilettere in alcuna cosa, nè sa quello, che si voglia in cielo, o in terra, et insieme le viene data una povertà di spirito, che non sa quello, che si faccia, nè quello che habbia fatto, nè provvede a quanto si debba fare di alcuna cosa, quanto a Dio, et quanto al mondo, nè per sè, nè per il proximo, perchè non le dà vista di nutrimento, ma sempre la tiene con seco in unione, et suave confusione: in questo modo quest'anima sta ricca, et povera, non potendosi appropriare, nè pascere, onde è di bisogno che si consumi, et in sè stessa rimanghi al fin perduta, et così poi si trovi in Dio, dove benchè primieramente vi fusse, non sapeva però come vi stava. Ecci ancor la via della religione, della quale non dirò altro, perchè tutti in ogni modo bisogna che passino sotto una delle predette tre vie, et ancora per altri n'è stato assai trattato.

[GIU, 89] Come et quanto l'era horribile la vista del peccato, et è più intollerabile a chi ama con puro amore, che l'inferno di Lucifero: Era medicata per infermità corporale, et il suo male era fuoco de spirito: et d'altri suoi accidenti.

CAPITOLO XXVII

La perfettione di quest'anima illuminata

SordoMuti (1860)

consolata».

«Il terzo modo è ancora più eccellente de' sopradetti, ed è quando Dio alla creatura dà una mente tutta in sè occupata per tal modo, che nè interiormente, nè esteriormente sa pensare d'altra cosa, che d'esso Dio, e di tutte le cose sue, nè con quanti exercitij et occupationi ella abbia, possa d'altro pensare, o far stima, se non quanto importi la necessitā per amor di Dio, e perciò pare una cosa morta al mondo, perchè non [SM, 70] può dilettersi in alcuna cosa, nè sa quello che si voglia in cielo, o in terra, ed insieme le vien data una povertà di spirito, per cui non sa ciò, che ella si faccia, o che abbia fatto; nè provvede a quanto si debba fare d'al alcuna cosa, quanto a Dio, e quanto al mondo, nè per sè, nè pel proximo, perchè non le dà vista di nutrimento, ma sempre la tiene seco in unione e soave confusione». «In questo modo quest'anima sta ricca e povera, non potendosi appropriare, nè pascere, onde è di bisogno, che si consumi, e in se stessa rimanga al fin perduta, e così poi si trovi in Dio, nel quale, benchè primieramente vi fosse, non sapeva però come vi stava. «V'è ancora la via della religione, della quale non dirò altro, perchè tutti in ogni modo bisogna, che passino sotto una delle predette tre vie, e ancora per altri nè è stato assai trattato».

CAPO XXVII.

Come e quanto l'era orribile la vista del peccato, la qual è più intollerabile a chi ama con puro amore; che l'inferno di Lucifero. E come la Santa era medicata per infermità corporale; ed il suo male era fuoco di spirito: e di altri suoi accidenti.

La perfezione di quest'anima illuminata

[BNZ-2, 222] De una certa alocutione che hebe una fiata con lo demonio, et de molte altre viste interiore.

Capitolo XXII.

La perfezione di questa anima illuminata

Ms Dx

da Dio vero lume, non pò essere bene inteiza ne conpreiza, per non extendersi di fuora a lo exteriori in atti virtuosi, che di fuora si vedano e siano havuti in reverentia et in admiratione. Ma tuta la perfectione sua è stata interiore, in la intima cognitione di lei propria et de lo suo dolce Idio, et de la locutione interiore, de la quale alcuna coseta, benchè poco et di raro, podeiva cum lingua exprimere; non però como erano dentro, perchè indicibile, ma a similitudine diceva quello ne podeiva.

Una volta per lo grande ardore sentiva dentro, chiamò Lucifero e li disse: io voglio stare a raxone teco, Et disse così: quale he de più importantia [Ms Dx, 51b] o tuto lo tuo, con quanti inferni [BNZ-2, 223] se troveno se li havesi tuti ti solo, o vero ad una anima chi ama con uno amore necto una sola buschetta da mezzo quello vero amore?

Et allora li fu mostrato ne la mente, che era molta più la buscha che lo inferno de Lucifero.

Vide questa anima de quanta importantia era quella buscha, che solo de vedere quella vista li fu aceiso tanto focho in lo chore, che hebe una infirmità che fu apreso a morire.

Una altra volta li fu dito in la mente per alocutione interiore: Se tu sapesi che cosa importa un peccato veniale apreso di me! Et li fece cognoscere quello che importava, et li vene uno altro focho in lo

Vita mirabile (1551)

da Dio lume vero non si posseva intendere, perchè non si estendeva di fuori in atti virtuosi che si vedessino, ma tutta la perfetione sua è stata interior nell'anima, nella cognitione di sè propria et del suo Dio (con il qual mirabilmente era unita) et così nelli interiori occulti parlari, delli quali alcuni ne disse (benchè poco posseva con la lingua esprimerli) non già si com'eran di dentro (essendo indicibili) ma ne diceva per similitudine quello che ne posseva dire.

[VM, 71r] Una fiata per il **grande ardore** che di dentro sentiva chiamò lucifero et dissegli: Io voglio star a ragione con teco d'un caso che mi occorre alla mente: dimmi qual è di maggiore importantia, o tutto l'inferno con tutti li suoi **tormenti et guai**, se tu solo tutti li havessi in te, o vero, a quell'anima la qual ama con puro et netto **amore**, una sola buschetta **in mezzo posta impedimento** ad esso suo vero amore?

all'ora in luogo de risposta gli fu dimostrato nella mente, com'era molto più intollerabile l'**offesa** per minima che possa essere, che l'inferno di lucifero:

Non era il veder di quest'anima, come comunamente esser suole senza passione, per ciò che vedendo di quanta importantia fusse questa cosa, se gli accese tanto fuoco nel cuore, che si ne infermò et ne fu per morire.

In questo si può comprendere, quanto fusse questa creatura allontanata dal comun sentire: noi vedemo l'huomo a pena sentir universalmente la compunition **dopo c'ha fatto** il peccato, et de peccati veniali poco ne fa stima, ma a lei essendogli un'altra fiata mostrato [VM, 71v] interiormente quanto importava un sol peccato veniale, gli venne un'altro assalto di fuoco nel cuore di tanto ardore, che pareva il corpo suo

Giunti (1580)

da Dio lume vero non si poteva intendere: perchè non si estendeva di fuori in atti virtuosi, che si vedessino, ma tutta la perfetione sua è stata interiore nell'anima, nella cognitione di sè propria et del suo Dio, con il qual mirabilmente era unita, et così ne gli interiori occulti parlari, delli quali alcuni ne disse (benchè poco poteva con la lingua esprimerli) non già si com'erano di dentro essendo indicibili, ma ne diceva per similitudine quello che ne poteva dire.

Una volta per il **grande, e smisurato ardore**, che di dentro sentiva chiamò Lucifero, et dissegli: Io voglio stare a ragione con teco d'un caso, che mi occorre alla mente: Dimmi, qual'è di maggiore importantia, o tutto l'inferno con tutti i suoi **gravissimi tormenti, et penosi guai** se tu solo tutti li havessi in te, o vero quell'anima la quale ama con puro, netto, et **incomparabile amore, un solo bruscolo d'offesa, che l'impedisca** esso suo vero amore.

All'ora in luogo di risposta gli fu dimostrato nella mente com'era molto più intollerabile l'**offesa di Dio** per minima, e **picciola**, che possa essere, che l'inferno di Lucifero:

Non era il vedere di quest'anima come comunamente esser suole senza passione, [GIU, 90] perciò che vedendo di quanta importantia fusse questa cosa se le accese tanto fuoco nel cuore, che se ne infermò, et ne fu per morire.

In questo si può comprendere, quanto fussi questa creatura allontanata dal comun sentire: noi veggiamo l'huomo a pena sentire universalmente la compunition **che ha fatto** il peccato, et de peccati veniali poco ne fa stima, ma a lei essendole un'altra volta mostrato interiormente quanto importava un sol peccato veniale le venne un'altro assalto di fuoco nel cuore di tanto ardore, che pareva il corpo suo tutto si rompessi non

SordoMuti (1860)

da Dio, lume vero, non poteva intendersi, perchè al di fuori non si estendeva in atti virtuosi, che si vedessero; ma tutta la perfezione sua era interiore nell'anima, nella cognitione di sè propria, et del suo Dio, col quale mirabilmente era unita, e così negli interiori occulti parlari, delli quali alcuni ne disse (benchè poco poteva colla lingua esprimerli) non già siccome essi erano al di dentro, essendo indicibili, ma ne diceva per similitudine quello che ne poteva dire.

Una volta per lo smisurato ardore, che di dentro sentiva, chiamò Lucifero e gli disse: *Io voglio star teco a ragione d'un caso, che mi occorre alla mente. Dimmi: qual'è di maggior importantia, o tutto l'Inferno co' suoi gravissimi tormenti, e penosi guai, se tu solo tutti in te gli avessi, ovvero per quell'anima, la quale ami con puro, netto e incomparabil amore, un sol bruscolo d'offesa, che [SM, 71] le impedisca esso suo vero amore?*

Allora in luogo di risposta le fu dimostrato nella mente, com'era molto più intollerabile l'**offesa di Dio** per **minima e picciola** che possa essere, che l'inferno di Lucifero.

Non era il vedere di quest'anima, come comunemente esser suole, senza passione: perciocchè vedendo di quanta importantia fosse questa cosa, se le accese tanto fuoco nel cuore, che se ne infermò, e ne fu per morire.

Si può da ciò comprendere, quanto fosse questa creatura allontanata dal comune sentire. Noi veggiamo l'uomo appena sentire universalmente la compunzione, **dopo che ha fatto** il peccato, anzi de' peccati veniali farne poco stima: ma essendole altra volta mostrato interiormente quanto importava un sol peccato veniale, le venne nel cuore un altro assalto di fuoco di tanto ardore, che il corpo suo pareva tutto si rompesse, non

Ms Dx

chore, che quello corpo tuto pareiva se rompise, de modo che non podeiva supportare talle vista e focho.
Et se Dio li havese mostrato che lei havese havuto uno di questi peccati, seria caduta morta. Se pur ne haveiva, lo suo amore non ge lo lasava cognosere, perchè una anima chi ama così dritcamenti, non pò suportare uno minimo defecto contra de lo suo [Ms Dx, 52a] amore Dio.
Et anchora che questo parlare forsia non serà da tuti inteizo, almeno credo [BNZ-2, 224] serà inteizo da alcuno, che lo haverà a caro.
Stete uno tempo che stava con grande paura, dicendo: O meschina mi, se io havese alcuno stimolo de peccato che non fuse chiarita ne condenata, io non li poderia stare.
Perciò era forcia che se alcuna dubitatione li fosse sopravvenuta, presto ne fuse stata chiarita, altramenti li pareiva essere in uno focho.
Et se havese trovato chi le havese dito: questo he stato mal facto, diceva: Signore, se he male non lo voglio haveire facto; non lo poso vedeire che mai sia dicto che lo vero amore habie lasato fare male alcuno a quella che lo ama.
Haveiva questa anima tanti continui sentimenti, de talle forma, che speso era inferma et era medicata per infermitade corporale, et era focho de spirito. Li poneivano ventose per fare suspirare lo chore et recuperare la parola. Perdeiva lo polso con molti asmi, in modo che se li iudicava la morte de presto; et a questo modo molte volte le medicine li facevano pegio.

Vita mirabile (1551)

tutto si rompesse non possendolo sopportare,
et senza dubio se Dio gli havesse fatto conoscere, in lei esser un di questi peccati, subito seria cascata morta, et se pur forse n'haveva l'amor suo **non glieli lasciava conoscere**, per esser l'amor dritto tanto geloso; che non **teme** salvo della offesa.
Ella stete un tempo con paura et sospetto grande dicendo fra sè stessa: o me misera se venisse in me qualche stimolo di peccato, del qual prestamente non ne fusse chiarita o condannata, io **non gli potria** stare, per ciò era sforzata se alcuna dubitatione gli fusse venuta, che presto n'haveva la dechiaratione, altrimenti non se posseva quietare come se proprio fusse stata nel fuogo, et se alcuno gli havesse detto, questo è stato mal fatto, rispondeva incontinentemente, Signor s'è stato malfatto, non lo voglio haver fatto, nè posso voler che già mai sia detto, il vero amore haver al suo amante **permesso** fare alcun male: Questo ella [VM, 72r] diceva per aver tanta union con Dio, che non posseva voler altro che lui.
Haveva quest'anima tanti continui sentimenti et di tal sorte, **che spesso se infermava per essi**, era medicata per infermità corporale, et il mal suo era fuogo de spirito, **gli metevan ventose** per fargli **sospirar il cuor et ricoverar il parlare**, ma poco giovavano, haveva **grandi asmi** et perdeva la parola, in modo che se gli giudicava la morte vicina, et per non esser conosciuta l'opera de Dio, gli davan medicine ma gli facevan danno, abenchè ella ubedientissima le pigliasse,

Giunti (1580)

potendolo sopportare,
et senza dubbio se Dio le havessi fatto conoscere in lei essere un di questi peccati subito seria caduta morta, et se pur forse ne haveva l'amor suo **non la lasciava, che lo conoscessi**, per esser l'amor dritto tanto geloso, che non **temeva** salvo della offesa.
Ella stete un tempo con paura, et sospetto grande, dicendo fra sè stessa: o me misera se venisse in me qualche stimolo di peccato, del quale prestamente non ne fussi chiarita o condannata, io **non potrei** stare, perciò era sforzata, se alcuna dubitatione gli fusse venuta, che presto ne havessi la dichiarazione, altrimenti non si poteva quietare, come se proprio fussi stata nel fuoco, et se alcuno le havesse detto, questo è stato mal fatto, rispondeva incontinentemente, Signor s'è stato mal fatto non lo voglio haver fatto, nè posso volere che già mai sia detto il vero amore avere al suo amante **promesso** fare alcun male: Questo ella diceva per avere tanta unione con Dio, che non poteva volere altro che lui.
Haveva quest'anima tanti continui sentimenti, et di tal sorte, **che spesso s'infermava**, era medicata per infermità corporale, et il mal suo era fuoco de spirito, et **le facevano delle ventose** per farle **respirare il cuore, et rihavere il parlare**, ma poco giovavano, haveva **grandi ansimi**, [GIU, 91] et perdeva la parola, in modo che si giudicava alla morte vicina, et per non essere conosciuta l'opera di Dio, le davano medicine, ma le facevano danno, benchè ella obbedientissima le pigliasse:

SordoMuti (1860)

potendolo sopportare:
e senza dubbio se Iddio le avesse fatto conoscere essere in lei uno di questi peccati, di subito sarebbe caduta morta: e se pur forse ne aveva, l'amor suo **non lasciava, che ella il conoscesse**, per esser l'amor dritto tanto geloso, che non **temeva** se non l'offesa.
Ella stette un tempo con paura e sospetto grande, dicendo fra sè stessa: *Oimè misera! se venisse in me qualche stimolo di peccato, del quale prestamente non ne fossi chiarita, o condannata, io non potrei stare.*
Perciò era sforzata, se alcuna dubitatione le fosse venuta, che presto ne avesse la dichiarazione, altrimenti non si poteva quietare, come se proprio fosse stata nel fuoco; e se alcuno le avesse detto, questo è stato mal fatto, rispondeva incontinentemente: *Signore, se è stato mal fatto, non lo voglio aver fatto, nè posso volere, che giammai sia detto, il vero amore avere al suo amante permesso il fare alcun male.*
Questo ella diceva per avere tanta unione con Dio, che non poteva volere altro che lui.
Aveva quest'anima tanti continui sentimenti, e di tal sorte, che spesso s'infermava. Era medicata per infermità corporale, e il mal suo era fuoco di spirito, e **le facevano delle ventose** per farle respirare il cuore e riavere il parlare, ma poco giovavano: aveva **grande ansietà** e perdeva la parola, in modo, che si giudicava alla morte vicina, e per non essere conosciuta l'opera di Dio le davano medicine: ma le facevano danno, benchè ella obbedientissima [SM, 72] le pigliasse:

Ms Dx

Poi fu inteizo Dio essere lo auctore de queste cose, et così li lasavano [Ms Dx, 52b] [BNZ-2, 225] pasare al meglio si podeiva, senza medicine, ma con bona guardia, se sustentava quello corpo. Speso haveiva tanto fuocho a lo chore, che non podeiva parlare se non ben piano; non se podeiva intendere, ne audire, ne fare alcuna cosa,

se non stare così stupefacta et extracta, dicendo:

io ho questo chore adeso im polvere, che mi sento consumare per amore!

Et per suportare la humanità, seria andata in una camera, et ivi se butava in terra tuta prostrata, gridando: Amore, io non posso più!, et ivi stava facendo lamento, voltandosi como una bisca, con sospiri et lamenti, che era audita da chi stavano in casa; et era forcia che, se doveiva vivere, si facesse tuto ad alienare quella mente da talle focho, con qualche altra cosa chi fusse secundo la humanitate. O quante volte he bizognato essere a questo, perchè in vero si vedeiva che non lo podeiva suportare! Pareiva che haveva la mente [BNZ-2, 226] in uno molino, che li consumasse l'anima e lo corpo.

La vedeiva speso andare in la villa et a parlare a li arbori et a le piante, dicendo: Voi non seti creature [Ms Dx, 53a] de lo Dio mio? Non li seti voi obedienti?

Così andava per uno spatio di tempo così parlando e **suspirando**, de modo che era audita senza che pensasse che alcuno la udise.

Ma quando vedeiva alcuno, taceiva, et respondeiva a quella persona secundo la necessitate occurrente, circa li servicij de lo vivere humano, con quella stava.

Vita mirabile (1551)

fu poi inteso Dio esser l'autor di queste cose, et però se gli lasciavan passar **questi assalti**, al meglio che si posseva senza medicine, ma sol con buona cura et buona guardia si sustentava il corpo, Ella haveva molto spesso per questi sentimenti tanto gran fuogo al cuore, che non posseva parlare, salvo tanto piano che appena si posseva udire et intendere, nè rimedio alcuno se gli posseva dare, **gli suoi devoti** che gli stavano d'intorno, ne restavan **estratti et stupeffatti**, et ella diceva:

Hora mi trovo questo mio cuor [VM, 72v] in polvere, et mi sento per amor consumare

et **per sopportar** l'humanità sua, **si ne seria andata** in una camera sola, et ivi si gettava in terra tutta distesa gridando: Amor io non posso più, et così stava facendo gran lamento torcendosi come una biscia, et con sospiri si grandi ch'era udita da tutti quelli di casa: Era necessario acciochè vivesse, si usassero molti rimedii secondo l'humanità, per **alleviar** la sua mente da quell'intrinseco fuogo, o quante volte fu di bisogno di venir a questi rimedii vedendosi chiaro che altrimenti non lo posseva sopportare, et diceva parergli alcuna volta haver la mente in un molino, il quale gli consumasse l'anima et il corpo:

Spesse volte ancor passeggiava per il giardino, et parlando alle piante et alli arbori gli diceva: Non siete voi creature create dal **Dio mio**? Non gli siete voi ubedienti?

et così con molte altre simili parole si **essalava**, et frequentava questo per spatio di qualche tempo, sospirando tanto forte ch'era senza avvedersene udita,

ma quando si ne accorgeva o vero alcun vedeiva, di subito taceva, et dava risposta a chi [VM, 73r] la cercava secondo la occorrente necessità delle facende per il

Giunti (1580)

fu poi inteso, che Dio era l'autore di queste cose, et però si lasciavano passare **questi loro assalti** al meglio, che si poteva senza medicine, ma solo con buona cura, et buona guardia si sustentava il corpo, Ella haveva molto spesso per questi sentimenti tanto gran fuogo al cuore, che non poteva parlare, salvo che tanto piano, che a pena si poteva udire, et intendere, nè rimedio alcuno se le poteva dare, **i suoi devoti**, che le stavano d'intorno, ne restavano **stupeffatti**, et ella diceva:

Hora mi truovo questo mio cuore in polvere, et mi sento per amor consumare

et **talvolta per sfogare** la humanità sua **se ne andava** in una camera sola, et ivi si gettava in terra tutta distesa gridando: Amore io non posso più, et così stava facendo grande lamento torcendosi come una biscia, et con sospiri si grandi, ch'era udita da tutti quelli di casa: Era necessario acciochè vivesse, si usassero molti rimedii secondo l'humanità, per **alleggerire** la sua mente da quell'intrinseco fuogo, quante volte fu di bisogno venire a questi rimedii, vedendosi chiaro, che altrimenti non lo poteva sopportare, et diceva parerle alcuna volta havere la mente in un mulino, il quale le consumassi l'anima, et il corpo.

Spesse volte ancora passeggiava per il giardino, et parlando alle piante, et a gli arbori, così diceva: Non siete voi creature create dal **mio Dio**? non gli siete voi obedienti?

et così molte altre simili parole dicendo, **veniva a prendere qualche conforto**, et frequentava questo per spatio di qualche tempo, sospirando tanto forte, che era, senza avvedersene, udita, ma quando se ne accorgeva o [GIU, 92] vero alcun vedeiva di subito taceva, et dava risposta a chi la cercava secondo l'occorrente necessità delle facende del

SordoMuti (1860)

intesesi poi, che Dio era l'autore di queste cose, et però si lasciavano passare **questi loro assalti** alla meglio, che si poteva senza medicine: ma solo con buona cura et buona guardia si sustentava il corpo. Ella aveva molto spesso per questi sentimenti tanto gran fuogo al cuore, che non poteva parlare, salvo che tanto piano, che appena si poteva udire ed intendere, nè rimedio alcuno se le poteva fare. **Li suoi divoti**, che le stavano d'intorno, ne restavano **stupeffatti**; ed ella diceva:

Ora mi trovo questo mio cuore in polvere, e mi sento per amor consumare.

E **talvolta, per sfogare** l'umanit  sua, **se ne andava** in una camera sola, et ivi si gettava in terra tutta distesa gridando: *Amore, io non posso pi .* E cos  stava facendo grande lamento, torcendosi come una serpe, e con sospiri si grandi, che era udita da tutti quelli di casa. Era necessario, acciocch  vivesse, si usassero molti rimedi secondo l'umanit , per **alleggerire** la sua mente da quell'intrinseco fuoco. Quante volte fu di bisogno venire a questi rimedi, vedendosi chiaro, che altrimenti non lo potea sopportare, e diceva, *parerle alcuna volta avere la mente in un molino, il quale le consumasse l'anima e lo corpo.*

Spesse volte ancora passeggiava per lo giardino, et parlando alle piante et agli alberi, cos  diceva: *Non siete voi creature create dal mio Dio? non gli siete voi ubbidienti?*

E cos  molte altre simili parole dicendo, **veniva a prendere qualche conforto**: e frequentava questo per spatio di qualche tempo, sospirando tanto forte, che era, senza avvedersene, udita: ma quando se n'accorgeva, ovvero alcun vedeiva, di subito taceva, e dava risposta a chi la cercava, secondo l'occorrente necessit  delle facende del vivere umano.

vivere humano.

vivere humano.

[.....] [MS Dx, 62a] [BNZ-2, 247] **De la mirabile unione che si sentiva haveire con Dio.**

Capitolo XXVII.

Haveiva questa sancta anima tanta unione con lo suo Idio,

che speso diceiva: se io mangio, se beivo, se vado, stago, parlo, taccio, dormo, vegilo, vedo, oldo, [BNZ-2, 248] penso; se sono in glesia, in caza o fora; se sono inferma o sana; se morise o non morise; in ogni hora e momento de lo corso de la mia vita, tuto voglio sia in Dio et per Dio, et a lo proximo per amor de Dio.

Ancora non voreiva podeire voleire, ne fare, ne pensare, ne parlare, salvo de tuto in tuto quello chi fose lo voleire de Dio; et quella parte che li contradicese, vorria ne fuse factio polvere e butata a lo vento. Et tute queste cose diceiva perchè la humanità havia perduto lo gusto quasi a tute le cose de lo mondo.

Questa humanità una fiata, quasi como parlandoli, li disse: meglio per mi saria la morte, che ad ogni modo in questo mondo non li trovo conforto!

A questa alocutione li vene uno responso a la mente, vedendo che l'anima e la humanità trovavano riposo per mezo de la morte, la quale he lo mezo de conduere questa creatura a lo fine, perchè è stata creata senza contrarietade.

Anchora diceiva che erano tre cose che non podeiva vedeire:

Com'era mirabilmente unita con Dio, et de tre cose alle quali non posseva consentire o ricusar di non volere.
Capitolo 28

Haveva quest'anima tanta union con Dio,

et talmente legato il libero arbitrio, che non sentiva in se resistentia nè ellection alcuna, tutto havendo superato più che humanamente comprender si possa: et spesse volte diceva: S'io mangio, o bevo, s'io vado, sto parlo, taccio, dormo, o veglio, S'io vedo, odo, o penso, S'io son in Giesa, in casa, o in piazza, s'io son inferma, o sana, s'io moro, o non moro, in ogni hora et momento de la vita mia, tutto voglio che sia in Dio, et per Dio nel proximo, anzi non vorrei, possere, volere, fare, pensare, nè parlare, eccetto quello che del tutto fusse il voler de Dio, et la parte che gli contradicesse, vorrei ne fusse fatto polvere et sparsa al vento.

Ma quantunque non havesse nè voler nè ellection alcuna, non dimeno diceva trovar tre cose in sè, alle due delle quali non posseva [VM, 73v] consentire, et l'altra non posseva ricusar de non

Com'era mirabilmente unita con Dio, et di tre cose alle quali non poteva consentire, o ricusare di non volere.
CAPITOLO XXVIII

Haveva quest'anima tanta unione con Dio,

et talmente legato il libero arbitrio, che non sentiva in se resistentia nè ellection alcuna, tutto havendo superato più che humanamente comprender si possa: et spesse volte diceva: S'io mangio, o beo, s'io vado, sto parlo, taccio, dormo, o veglio, s'io vedo, odo, o penso, s'io son in chiesa, in casa, in piazza, s'io son inferma, o sana, s'io muoio, o non muoio, in ogni hora, et momento della vita mia, tutto voglio che sia in Dio, et per Dio nel proximo, anzi non vorrei, potere, volere, fare, nè pensare, nè parlare, eccetto quello che del tutto fusse il volere di Dio, et la parte, che gli contradicesse vorrei ne fusse fatto polvere, et sparsa al vento.

Ma quantunque non havessi nè volere, nè ellection alcuna, non dimeno diceva trovare tre cose in sè, alle due delle quali non poteva consentire, et l'altra non poteva ricusare di non

CAPO XXVIII.

Come era mirabilmente unita con Dio: e di tre cose, alle quali non poteva consentire, o ricusare di non volere.

Aveva quest'anima santa tanta unione con Dio,

e talmente legato il libero arbitrio, che non sentiva in sè resistenza, nè elezione alcuna, tutto avendo superato, più che umanamente comprender si possa: e spesse volte diceva: [SM, 73] *S'io mangio, o bevo, s'io vado, sto, parlo, taccio, dormo, o veglio: s'io vedo, odo, o penso: s'io sono in chiesa, in casa, in piazza: s'io sono inferma, o sana: o s'io muojo, o non muojo, in ogni ora e momento della vita mia, tutto voglio che sia in Dio, e per Dio nel proximo: anzi non vorrei potere, volere, fare, pensare, nè parlare, eccetto quello, che del tutto non fosse il volere di Dio: e la parte, che gli contraddisse, vorrei ne fosse fatta polvere e sparsa al vento.*

Ma quantunque non avesse nè volere, nè elezione alcuna, nondimeno diceva trovare tre cose in sè, alle due delle quali non poteva consentire, e l'altra non poteva ricusare di non volere,

Ms Dx

la prima non voleiva ne podeiva consentire a lo peccato per voluntà, [BNZ-2, 249] quantunque minimo. [.....] [MS Dx, 61b] [BNZ-2, 246] Tanta era la vista chiara e puro cognosimento de la propria miseria,

che mai non podeiva vedeire lo altrui peccato, maxime mortale; et se havese veduto con li soi ochij qualche cosa inexcusabile a lo peccato,

non podeiva anchora capire in lo homo quella malitia di peccare, ne di fare cosa alcuna contra Dio. Li pareiva cosa impossibile che così como esa vedeiva quanto importava lo peccato, et che se haveria tuta lassata minuciare [BNZ-2, 247] avanti che cometterlo voluntariamente, così non podeiva considerare che lo homo così per pocha cossa, dovesse offendere Dio, ne lo proximo; ma sì lo dovesse amare con tuto lo chore et como lei lo amava. Non podeiva considerare essere altro in la mente de lo proximo suo, che quello sentiva in la sua purificata mente; perchè quella tuta transformata in Dio, tanto era intrata et unita in Dio, che altro che Dio non podeiva vedeire ne considerare, ne dentro da sì, ne fora in lo proximo. Et perciò quanto extimava Dio, li pareiva che tuti tanto lo [MS Dx, 62a] extimaseno et amaseno como lei; però como a lei pareiva impossibile consentire ad alcuno deffecto voluntario, così non podeiva considerare in lo proximo consentimento de alcuno deffecto. [.....] [BNZ-2, 249] [Ms Dx, 62b] La tertia he alquanto obscura a li intellecti humani et imperfecti, ma chiara a lei. Non podeiva voleire che lo amore suo Idio havese

Vita mirabile (1551)

volere, come cosa la quale assolutamente secondo Dio si doveva accettare. La prima è, che non posseva voler, nè consentir al peccato benchè minimo,

de qui procedeva per haverlo sommamente in odio (e essendo pervenuta per la vera cognition de la propria miseria alla superna simplicità)

che non posseva ancor nelli altri vederlo, nè comprendere che l'huomo per propria volontà il facesse già mai, massime mortale, et se per sorte havesse veduto con suoi occhi alcuna cosa inexcusabile di peccato, non posseva per questo cappare nell'huomo esser malitia **al peccato**, perchè sì come vedeva quanto importava il peccato (talmente che haveria più presto patito di lasciarsi tagliar in pezzi minutissimi che commetterlo)

così altrimenti non posseva pensare, dover essere nella mente de suoi prossimi, tanto pensando li altri estimar Dio, quanto ella lo stimava:

Per ciò si conclude, che non sol il peccato non posseva volere, ma nè ancor pensare, alcun trovarsi tanto cattivo il qual altrimente volesse.

[VM, 74r] La seconda è oscura et difficile alli intelletti imperfetti, a lei però era chiarissima, cioè: non posseva volere, che Dio amor suo havesse patito sì gran

Giunti (1580)

volere, come cosa, la quale assolutamente secondo Dio si doveva accettare. La prima è, che non poteva volere, nè consentire al peccato benchè minimo,

di qui procedeva per haverlo sommamente in odio (e essendo pervenuta per la vera cognitione della propria miseria alla superna [GIU, 93] simplicità)

che non poteva ancor ne gli altri vederlo, nè comprendere, che l'huomo per propria volontà il facesse giamai, massime mortale, et se per sorte havessi veduto con suoi occhi alcuna cosa inexcusabile di peccato, non poteva per questo capire nell'huomo esser malitia **al peccato**, perchè sì come vedeva quanto importava il peccato (talmente che haveria più presto patito di lasciarsi tagliar in pezzi minutissimi, che commetterlo)

così altrimenti non poteva pensare dover essere nella mente de i suoi prossimi, tanto pensando gli altri stimar Dio, quanto ella lo stimava:

Per ciò si conclude, che non solo il peccato non poteva volere, ma nè ancora pensare, che alcun si trovasse tanto cattivo, il quale altrimente volesse.

La seconda è oscura, et difficile alli intelletti imperfetti, a lei però era chiarissima, cioè: non poteva volere, che Dio amor suo havessi patito sì gran

SordoMuti (1860)

come cosa, la quale assolutamente secondo Dio si doveva accettare. La prima è, *che non poteva volere, nè consentire al peccato, benchè minimo.*

Di qui procedeva (per averlo sommamente in odio, ed essendo pervenuta, per la vera cognitione della propria miseria, alla superna simplicità),

che non poteva ancora negli altri vederlo, nè comprendere, che l'uomo per propria volontà il facesse giamai, massime mortale: e se per sorte avesse veduto co' suoi occhi alcuna cosa inexcusabile di peccato, non poteva per questo capire nell'uomo esser malizia **al peccare**; perchè sì come vedeva quanto importava il peccato (talmente che avrebbe più presto patito di lasciarsi tagliare in pezzi minutissimi, che commetterlo),

così altrimenti non poteva pensare dovesse essere nella mente de' suoi prossimi, tanto pensando gli altri stimar Dio, quanto ella lo stimava.

Perciò si conclude, che non solo non potea volere il peccato, ma neppur potea pensare, che alcun si trovasse tanto cattivo, che altrimenti volesse.

La seconda è oscura e difficile agl'intelletti imperfetti, benchè a lei fosse chiarissima; cioè, *non poteva volere, che Dio amor suo avesse patito sì gran passione, e avrebbe*

Ms Dx

patito tanta passione; più presto haveria voluto portare quanti inferni se podese imaginare, etiam per tute le anime create, se fuse stato possibile, avanti che vedeire lo suo amore patire tanti suplicij, solum per amore.

Lo quale amore vedeiva tanto puro, dricto e necto, et in tanta quantità, che quello altro puro, dricto e necto amore infuso non lo podeiva vedeire in lei; perciò haveria [Ms Dx, 63a] voluntiera lei portato tute quelle passione, se fuse stato possibile.

Diceiva anchora alcuna fiata: io mi sento uno tale sentimento de amore in lo chore, che in quello se io havese la mano in lo focho materiale, sono sarta che più presto poteria suportarli la mano, che lo chore, in tanto focho de quello [BNZ-2, 250] vero amore, de lo quale non se pò parlare, ne intendere chi non lo havese experimentato.

Diceiva a lo suo amore Dio: io ti prego che a lo tempo de la morte, tu non mi lasi mai vedeire che io te habia mai offeizo, perochè io non lo poterò mai suportare. Voleiva vedeire più presto tuti li demonij et tuti li inferni, con tute le altre passione che mai se possano vedeire, avanti che la sagura de lo peccato, per minimo che sia. Perchè l'amore he una cosa extrema et non pò comportare alcuna contradictione, ne defecto; perochè se l'ochio corporale non pò supportare una minima buscha, che serà de lo amore divino, lo quale non pò vedeire sintila alcuna da mezo a chi sa ciò che he amore necto, lo quale solo lo intende?⁹³

A questo proposito diceiva una grande cosa, cioè che più presto po' [Ms Dx, 63b] suportare lo amore necto lo inferno, etiam senza fine, che lo peccato per minimo che sia; e che a comparatione lo inferno li

Vita mirabile (1551)

passione, et più presto haveria voluto portare (se fusse stato possibile) **quante pene fussen** nell'inferno, et per tutte lanime, che veder il suo amor patir tanti supplicii:

tutto questo era per l'amor che vedeiva in esso Dio, puro, dricto, et netto, et tanto immenso, che il nostro amore quantunque fusse perfetto, per esser infuso, et consequentemente misurato, vedeiva inferiore, per ciò ella haveria volentieri portato tutte le passioni che ha portato esso suo amore, per il qual tanto si sentiva dentro bruciare, che diceva esser a lei più facile tener la mano nel fuoco materiale, che il cuor in quello **tanto ardente ardore**, del quale diceva che non si ne posseva parlare, nè intenderlo salvo con la esperientia.

Giunti (1580)

passione, et più presto haveria voluto portare (se fusse stato possibile) **quante pene sono** nell'inferno, et per tutte l'anime, che vedere il suo amore patire tanti supplicii:

tutto questo era per l'amore, che vedeiva in esso Dio, puro, diritto, et netto, et tanto immenso, che il nostro amore quantunque fusse perfetto, per essere infuso, et consequentemente misurato, vedeiva inferiore, perciò ella haveria volentieri portato tutte le passioni, che ha portato esso suo amore, per il quale tanto si sentiva di dentro bruciare, che diceva esser a lei più facile tenere la mano nel fuoco materiale, che il cuore in quello **tanto immenso ardore**, del quale diceva, che non se ne poteva parlare, nè intenderlo salvo con la esperientia.

SordoMuti (1860)

*più presto voluto portare (se fosse stato possibile) **quante pene sono** nell'inferno e per tutte l'anime, che vedere il suo amore patire tanti supplij.*

Tutto questo era per lo amore, che vedeiva in esso Dio, puro, diritto e netto, e tanto immenso, che il nostro amore, quantunque fosse perfetto, per essere infuso, e consequentemente misurato, vedeiva essere inferiore. Perciò essa volentieri sopportate avrebbe tutte le passioni, che ha sofferte esso suo amore, [SM, 74] per cui tanto si sentiva ardere di dentro, che diceva: *essere a lei più facile tenere la mano nel fuoco materiale, che il cuore in **quell'immenso ardore**, del quale diceva, che non se ne poteva parlare, nè intenderlo se non colla sperienza.*

⁹³ Nel *Manoscritto A* questi due paragrafi sono sostituiti da: «Haria tollerato di veder più presto [Ms A, 92a] tuti li demonij et ogni suplicio, che tale offensione al suo benigno amor.» [Ms A, 91b] [BNZ-2, 250]

Ms Dx

parrebe una cosa suave. Chi pò intendere note bene.

Et licet pare cosa scura, tamen he più chiara che lo sole. Imperochè l'anima annegata in lo necto amore è [BNZ-2, 251] tuta circundata de amore; cosa impossibile che talle anima podese stare in quello necto amore con una minima buscha voluntaria di diffecto, chi seria odio, chi è contrario de directo a lo amore. Bene saria possibile che tale anima stese in lo inferno senza fine.

L'anima illuminata et in talle necto amore sumersa, vede chiaramente questa veritade, ma l'anima chi è in la tenebroxità di molti defecti, non pò vedeire questa veritade chi è luce, perochè chi è in tenebre non pò vedeire la luce, chi è in falsitade non è capace de veritade.

Haveiva questa sancta anima tale unione con Dio, che se maravegiava quando audiva dire: io ho perduto Dio, como soleno dire questi spirituali quando li pare non sentire devotione; et lei li diceiva: che cosa è perdere Dio? Non lo podeiva intendere perciocchè lei non le perdeiva mai, ma tuto ciò che li accadeiva a la mente, [Ms Dx, 64a] a la humanità, vedeiva chiaramente che Dio era quello chi operava tuto, così de le pennositade como de le consolatione. Di tuto si accendeiva di vero amore.

Anchora diceiva: che cosa è tentatione? Como ignorante, [BNZ-2, 252] perchè non vedeiva ne sentiva, ne tentatione, ne demonij peiori de lei propria; et de ogni contrarietà che li accadeva, se dava la colpa a lei propia chi era causa de ogni cosa.

[.....] [BNZ-2, 249] [Ms Dx, 62b] La secunda non podeiva mai dire: io non voglio la comunione, perchè era eso Dio.

Se lo prete haveva dicto: io non ti voglio comunicare, haveria dicto: in bona hora;

Vita mirabile (1551)

La terza cosa (e è quella che ricusar non posseva) diceva essere la santa comunione perchè non è altro la santa comunione salvo esso Dio: in questo dimostrava la molta riverentia et honore c'haveva alli sacerdoti, dicendo [VM, 74r] se il sacerdote non l'haveva voluta comunicare, ch'haveria

Giunti (1580)

La terza cosa (e è quella che ricusar non poteva) diceva esser la santa comunione, perchè non è altro la santa comunione salvo esso Dio: in questo dimostrava la molta riverenza et honore ch'haveva a gli sacerdoti, dicendo, se il sacerdote non l'haveva [GIU, 94] voluta comunicare, ch'haveria

SordoMuti (1860)

La terza cosa (ed è quella, che ricusar non poteva), diceva esser la santa Comunione, perchè altro non è la santa Comunione, se non esso Dio. In questo dimostrava la molta riverenza ed onore, che aveva a' Sacerdoti, dicendo, che *se il Sacerdote non l'avesse voluta comunicare, avrebbe **ciò preso** in*

Ms Dx

ma non podeiva dire: non lo voglio.

[.....] [BNZ-2, 252] [Ms Dx, 64a] **Como per la grande cognitione de lei propia et de lo suo amore Idio, si pareiva più obligata ad observare li comandamenti de Dio, che li altri.**

Capitolo XXVIII.

Como dice lo Signore Jesu in sancto Joani a lo 14 capitolo: Si quis diligit me sermone meu servabit; et in quello medesimo loco: Si diligitis me mandata mea servate; ancora: Qui habet mandata mea et servat ea hic est qui diligit me, qui autem diligit me diligetur a Patre meo, et ego diligam eum et manifestabo ei meipsum.

[BNZ-2, 253] Questa sancta anima tanto amava et era amata da lo suo dolce amore Dio, che tute le cose procedevano in lei secundo lo ordine de lo vero amore; et perciò diceiva che più se pareiva obligata a lo [Ms Dx, 64b] amore che tuti li altri, et ad observare li suoi comandamenti. Et per vehementia de amore

diceiva: Amore, se li altri hano uno obligo ad observare li toi comandamenti, io ne voglio haveire dece, perchè sono tuti suavi et pieni de amore; perchè non comandi cose le quale a chi le observa li redondeno in male, ma si in tuta pace, amore, unione con ti, dolce amore.

Ma questo non lo pò intendere chi non lo experimenta, perchè li divini comandamenti anchora che parano contra la sensualità, tamen sono secundo lo spirito, lo quale de natura sua vole essere alienato da tuti li sentimenti corporali, per poderse unire con Dio per amore. A la qualle unione trova che ogni altro amore, da Dio in giù, è impedimento; a lo quale

Vita mirabile (1551)

preso in buona patientia, et non seria stata pertinace, ma volendola comunicare, non posseva dir non voglio.

De la suavità delli divini precetti: De la utilità delli avversitadi temporali: Era tutta ne l'amore abissata, con tal confidentia che gli era Detto comanda: Se il mar fusse il cibo de l'amor etc. Et de molte proprietadi de l'amore.

Capitolo 29

Quest'anima santa tanto era amata, et tanto amava il suo dolce amore, che tutte le cose procedevan in lei secondo l'ordine del vero amore,

et però diceva al suo signore: O amor, se li altri han un'obligo di osservar li tuoi comandamenti, io ne voglio haver diece, perchè son tutti suavi et d'amor pieni, tu non comandi cose che causin male, anzi a chi le observa dona gran, pace, amore, et unione, con teco, questo non lo può intendere chi non l'esperimenta, per che li divini precetti ancor che sian contra la sensualità, niente dimeno son secondo lo spirito, il qual di sua natura, vuole esser alieno da tuti li sentimenti corporali, per potersi unir con Dio per amore, alla quale unione, [VM, 75r] io trovo che ogni altro amor da Dio in giù è impedimento.

Giunti (1580)

ciò preso in buona patientia, et non seria stata pertinace, ma volendola comunicare non poteva dir non voglio.

Della suavità delli divini precetti: della utilità delle avversità temporali: Era tutta nell'amore abissata, con tal confidentia che l'era detto, comanda: se il mare fosse il cibo dell'amore etc. et di molte proprietadi dell'amore.

CAPITOLO XXIX

Quest'anima santa tanto era amata, et tanto amava il suo dolce amore, che tutte le cose procedevano in lei secondo l'ordine del vero amore,

et però diceva al suo Signore: O amore, se gli altri hanno un'obligo di osservare li tuoi comandamenti io ne voglio haver dieci, perchè son tutti suavi et d'amor pieni, tu non comandi cose che causin male, anzi a chi le observa doni gran, pace, amore, et unione con teco, questo non lo può intendere chi non l'esperimenta, perchè i divini precetti ancor che sian contra la sensualità, nientedimeno sono secondo lo spirito, il quale di sua natura, vuol'essere alieno da tutti i sentimenti corporali, per potersi unir con Dio per amore, alla quale unione io trovo, che ogn'altro amore da Dio in giù è impedimento.

SordoMuti (1860)

buona pazienza e non sarebbe stata pertinace; ma volendola comunicare non poteva dir non voglio.

CAPO XXIX

Della soavità de' divini precetti: dell'utilità delle avversità temporali. Che la Santa era tutta nell'amore sommersa, e con tal confidenza, che le era detto: comanda; se il mare fosse cibo dell'amore ecc. e di molte proprietadi dell'amore.

Quest'anima santa tanto era amata, e tanto amava il suo dolce amore, che tutte le cose procedevano in lei secondo l'ordine del vero amore;

et però diceva al suo Signore: *Oh amore! se gli altri hanno un'obbligo di osservare i tuoi comandamenti, io ne voglio aver dieci, perchè son tutti soavi et d'amor pieni. Tu non comandi cose che causino male; anzi a chi gli observa doni gran pace, amore ed unione a te stesso. Questo non lo può intendere chi non l'esperimenta; perchè i divini precetti ancorchè sian contra la sensualità, nientedimeno sono secondo lo spirito, il quale, di sua natura, vuol essere alieno da tutti i sentimenti corporali, per potersi unir con Dio per amore, alla quale unione io trovo, che ogni altro amore, da Dio in giù, è impedimento.*

Ms Dx

vero, dritto amore, tegniva tuti li sentimenti interiori molto secreti e grandi.

O como li haveiva che qualche volta pareva che non li podese suportare! Et [BNZ-2, 254] andava così piano piano gridando per la caza, et diceva a li altri suoi amici:

Se hai pena, se hai consolatione, per grande che sia, non la dire se non a lo tuo confessore, perchè quella occupatione che senti in la mente, forsia he da Dio e ti difende da qualche altro defecto che forsia faresi se non fosi occupata.

Li [Ms Dx, 65a] pareva che ne fuse necessario tuto ciò che Dio mandava, perchè lui attende a consumare tuti li nostri cativi movimenti dentro e di fora. Et che tute le vilanie, iniurie, despexij, infirmitade, povertade, abandonamenti de parenti et amici, temptatione de demonij e confusione, e così tute quelle cose che sono contra la humanità, bisogna siano extinte in noi, combatendo con loro per fino a tanto che non le vegniamo più ad extimare, per victoria. Che tute queste cose non seriano più amare, ma sì suave per Dio, altramenti non poriazo fare questa unione con lui;

perochè chi extima alcuna cosa che li possa cadere la posa separare da lo amore de Dio, si è segno che non è anchora forte in carità vera.

[BNZ-2, 255] Mai lo homo di alcuna cosa non vorria haveire paura, se non de la offensione de Dio. Tuto lo resto, a comparatione di questo, siano como non fussenno, ne mai doveseno venire, etiam lo inferno cum tuti li demonij et suoi tormenti. Et di questa vista era bene et apieno instructa.

Vita mirabile (1551)

Teneva quest'anima benedetta, nel vero, et dritto amore, tuti li suoi sentimenti interiori integramente, di manera che alcuna volta pareva non possesse più sopportare, et andava così pian pian per la casa gridando, et diceva alli suoi amici: Se tu hai pena o consolatione, per grandi che se sien, non le dir se non al tuo confessore, perchè quella occupatione che tu senti nella mente, forsi è da Dio: et te diffende da qualche altro difetto, che faresti se non fussi così occupato:

Ella vedeva tutto esser necessario quello che Dio ne manda (il qual sol attende, in consumar tuti li nostri pravi movimenti di dentro et di fuora) et che tutte le, villanie, ingiurie, dispregi, infirmitadi, povertadi, esser abbandonato da parenti et amici, tentationi de demoni, confusioni, et tutte l'altre cose che son contra l'humanità, sommamente ne son de bisogno, a fin che con esse combattiamo, fin che avendone la vittoria, sian estinti in noi essi pravi movimenti et più non li stimiamo, anzi fin a tanto [VM, 75v] che più non ne paian amare ma suavi per Dio le aversitadi, non potremmo far con lui questa unione:

Imperò chi stima che gli accada o possa accadere, alcuna cosa di bene o di male, la qual li possa sepparar da l'amor de Dio, è segno di non esser ancor forte in la vera carità: Perciò l'huomo non doveria temer se non l'offesa de Dio, et tutto il resto in comparatione di questo, essergli come se non fusse nè mai esser dovesse, et così de l'inferno con tuti li suoi demonii et suoi tormenti.

Giunti (1580)

Teneva quest'anima benedetta nel vero, et dritto amore tuti i suoi sentimenti interiori interamente, di maniera che alcuna volta pareva non potessi più sopportare, et andava così pian piano per la casa gridando, et diceva alli suoi amici: Se tu hai pena o consolatione, per grandi che [GIU, 95] si sieno, non le dire se non al tuo confessore, perchè quella occupatione, che tu senti nella mente, forse è da Dio, et ti difende da qualche altro difetto, che faresti se non fussi così occupato:

Ella vedeva tutto esser necessario quello che Dio ne manda (il quale solo attende, a consumare tuti i nostri pravi movimenti di dentro, et di fuora) et che tutte le villanie, ingiurie, dispregi, infirmità, povertà, esser'abbandonato da parenti et amici, tentationi di demoni, confusioni, et tutte l'altre cose che sono contra l'humanità, sommamente ne son di bisogno, a fine, che con esse combattiamo, fin che avendone la vittoria, siano estinti in noi essi pravi movimenti, et più non gli stimiamo, anzi fino a tanto che più non paiano amare, ma suavi per Dio le aversità, non potiamo far con lui questa unione.

Imperò chi stima che gli accaggia, o possa accadere alcuna cosa di bene, o di male, la quale li possa separare dall'amore di Dio, è segno di non essere ancor forte nella vera carità: perciò l'huomo non doveria temer se non l'offesa di Dio, et tutto il resto in comparatione di questo essergli come se non fusse, nè mai esser dovesse, et così dell'inferno con tutti i suoi demonii, et suoi tormenti.

SordoMuti (1860)

Teneva intieramente quest'anima benedetta, nel vero e dritto amore tuti i suoi sentimenti interiori, di maniera che alcuna volta pareva non potesse più sopportare, e così pian piano andava per la casa gridando, e diceva agli suoi amici: «Se tu hai pena, o consolazione, per grandi che sieno, non le dire se non al tuo Confessore, perchè quella occupatione, che tu senti nella mente, forse è da Dio, e ti difende da qualche altro difetto, che faresti se tu non fossi così occupato».

[SM, 75] Ella vedeva tutto esser necessario quello che Dio ci manda, il quale solo attende a consumare tutti i nostri pravi movimenti dentro e fuori: e che tutte le villanie, ingiurie, dispregi, infirmità, povertà, l'essere abbandonato da' parenti ed amici, le tentazioni de' Demoni, le confusioni, e tutte le altre cose, che sono contra l'umanità, sommamente ci son di bisogno, affin combattiam con esse, finchè avendone la vittoria, essi pravi movimenti siano in noi estinti, e più non li stimiamo; anzi fino a tanto, che più non paiano amare, ma soavi per Dio, le aversità, non possiamo far con lui questa unione.

Imperocchè chi stima, che gli accaggia, o possa accadere alcuna cosa di bene, o di male, la quale li possa separare dall'amor di Dio, è segno che egli non è ancora forte nella vera carità: perciò l'uomo non dovrebbe temere se non l'offesa di Dio, e tutto il resto in comparazione di questo essergli come se non fosse, nè mai esser dovesse; e così dell'inferno con tutti i suoi Demoni e tormenti.

Ms Dx

[.....] [BNZ-2, 259] [Ms Dx, 66b] **Como poi apreso rimase tanto abisata in quello mare pacifico de lo suo dolce amore, che non podeiva più exprimere alcuna cosa de la mente sua.**

Capitolo XXXI.

Poi vene ad essere tanto abisata in questo pacifico mare de lo suo dolce amore, che non podeiva più dire alcuna cosa, perchè lo intelletto, [Ms Dx, 67a] sumerso con la volontà, e memoria abyssata, facevano che non trovava più vocabuli apropiati, et el suo conpreso de la mente tanto unita, non podeiva più parlare de le cose di soto, ne di quelle di sopra.

[BNZ-2, 260] Lo suo parlare era sospiri di fiamme, con perdimento di sentimenti corporali e mentali; et se pur li bizognava parlare ovvero intendere alcuna cosa per neccesità, diceva che la intendeiva con una forma exteriore morta, che quanto a lo interiore pocho ne capiva; et per questo in quello instante se la domenticava como se mai non l'avesse inteiza, perchè a lo suo interiore mai ne restava alcuna cosa.

Stava sempre necta, che la sua mente mai era impedita de cosa creata in terra, et se havesse havuto a fare alcuno servitio in lo quale bizognasse pensare, ne usciva più presto che podeiva, et non li recresceiva fatica alcuna corporale per non haveire più quello pensamento.

Nulla cosa transitoria si podeiva fermare in quella mente, la quale stava di continuo occupata in quella suave manna, che ogni altra memoria li pareiva inferno, maxime se havese potuto tohare a lo intimo; ma non podeivano.

[Ms Dx, 67b] Haveiva purificato lo affecto et sumersi tutti li sentimenti de l'anima et de lo corpo, che se ne stava in tanta pace et unione, con tanto focho de amore, chi la faceva che pareiva quasi [BNZ-2, 261] sempre fora de si. Et se maravegiava che alcuno podose mai pensare in altro, salvo in lo suo dolce Idio, de lo quale vedeiva

Vita mirabile (1551)

Venne poi ad esser tanto con l'intelletto sommersa, et con la volontà et memoria abissata nel pacifico mar del suo amore, che non trovava vocabuli appropriati per parlare, et la corrispondentia de la mente tanto unita, faceva che non posseva più quasi parlare, nè delle cose di qua giù nè di quelle di sopra,

ma il parlar suo eran sospiri de ardenti fiamme con perdimento delli sensi, et se pur gli era bisogno parlar o vero attender **in altra cosa** per neccesità, diceva de intenderla con una forma interior morta, ma che quanto all'interior non penetravan.

[VM, 76r] Teneva la sua mente purgata da ogni impedimento di cosa creata, talmente che havendo da far qualche servitio, nel qual fusse bisogno pensarvi, **ne usciva** più presto che posseva,

haveva purificato l'affetto et sommersi tutti li sentimenti de l'anima et del corpo, et si ne stava in tanta pace et unione con tanto fuoco d'amore, che quasi pareva sempre fuor di sè, et meravigliavasi alcuno **posser in altro** pensar salvo **in esso** suo dolce amore, del qual vedeiva ogniun esser cappace,

Giunti (1580)

Venne poi ad esser tanto con lo intelletto sommersa, et con la volontà, et memoria abbissata nel pacifico mare del suo amore, che non trovava vocaboli appropriati per parlare, et la corrispondentia della mente tanto unita faceva, che non poteva più quasi parlare, nè delle cose di qua giù, nè di quelle di sopra,

ma il parlar suo erano sospiri di ardenti fiamme con perdimento de i sensi: et se pur l'era di bisogno parlare o vero attendere **ad altre cose** per neccesità, diceva d'intenderle con una forma interiore morta, ma che quanto all'interiore non penetravano.

Teneva la sua mente purgata da ogni impedimento di cosa creata, talmente che havendo da fare [GIU, 96] qualche servitio, nel quale fusse bisogno pensarvi, **se ne spediva** più presto che poteva,

haveva purificato l'affetto, et sommerso tutti i sentimenti dell'anima, et del corpo, et se ne stava in tanta pace, et unione con tanto fuoco d'amore, che quasi pareva sempre fuor di sè, et meravigliavasi alcuno **essa poter ad altro** pensare, salvo **che al suo** dolce amore, del quale vedeiva ogn'uno esser capace,

SordoMuti (1860)

Venne poi **la Santa** ad esser tanto coll'intelletto sommersa, e colla volontà e memoria immersa nel pacifico mare del suo amore, che *non trovava vocaboli appropriati per parlare*; e la corrispondenza della mente tanto unita faceva, che non poteva più quasi parlare nè delle cose di quaggiù, nè di quelle di lassù;

ma il parlar suo eran sospiri di ardenti fiamme con perdimento de' sensi: e se pur l'era di bisogno parlare, ovvero attendere **ad altre cose** per neccesità, diceva *d'intenderle con una forma interiore morta, ma che quanto all'interno non penetravano.*

Teneva la sua mente purgata da ogni impedimento di cosa creata, talmente che, avendo a far qualche servizio, a cui fosse bisogno pensare, **se ne spediva** più presto che poteva.

Aveva purificato l'affetto e sommersi tutti i sentimenti dell'anima e del corpo e se ne stava in tanta pace ed unione con tanto fuoco d'amore, che quasi pareva sempre fuor di sè, facendo a taluno meraviglia che essa **non potesse ad altro** pensare, **che al suo dolce** amore, del quale vedeiva ognuno esser capace:

Ms Dx

ogniuno capace.

Et vedeiva che questo importava tanto, però non se podeiva credere che alcuno se dovesse mai occupare in altro in questa vita,

maxime che a lei pareiva cosa tanto lengerà, che ogniuno dovesse essere impresso con le medole de l'anima et de lo corpo, senza fatica, ma più presto con grande consolatione, dicendo: Dio se è facto homo per mi fare Dio, perciò voglio doventare tuta necta Dio; intendi sempre participative.

Diceiva che li pareiva haveire da lo suo chore a Dio, uno certo razo continuo de amore, et li pareiva che fuseno ligati insieme cum uno fillo d'oro dricto, et una corda che era a Dio, l'altro a lo suo chore, lo quale mai non se desligase, ne haveiva paura che se desligase; et questo fu per fino a lo principio.

Lo quale vinculo gitò via tuto lo timore, se intende servile et mercenario, quia perfecta caritas fora mitit timorem; [Ms Dx, 68a] ma sì timore filiale e reverentiale, [BNZ-2, 262] quia timor Domini sanctus permanet in seculum seculi.

Dico aduncha non haveiva più timore pauroso de Dio, como se non fuse stato Dio, quanto per timore servile. Chi veramenti ama non teme, perchè chi teme non ama veramenti.

Ma sì lo dolce suo Dio li dava una tanta segurtà con lui, che quando era tirata a pregare per qualche cosa che lui volese dare, li era dato ne la mente di pregare, et interiormenti li era in lo intimo dito da lo suo amore: Comanda, perchè lo amore lo può fare!

Et haveiva ogni cosa con quella certesa che se possa imaginare, licet questo paere et è cosa grande, imo supra natura; tamen la vera unione che haveiva facto con Dio, imo eso Dio l'aveiva unita a sì. Et così non lei, ma sì Dio in lei comandava, como Jesu

Vita mirabile (1551)

et vedendo quanto importava, non si posseva credere, che alcun si dovesse occupar in altro in questa vita.

Pareva a lei cosa leggiera, che ogniuno dovesse esser impresso con le medolle de l'anima et del corpo, in questo suo dolce amor senza fatica, anzi più presto con gran consolatione dicendo: Dio s'è fatto huomo per farmi Dio, però voglio tutta **doventar netto Dio** per participatione:

Diceva ancora, parergli haver **da lo suo cuor' a Dio**, un certo continuo raggio d'amore che li legasse insieme con un filo d'oro, il qual non temeva si sciogliesse mai, et che gli fu dato fin'al principio di sua conversione,

[VM, 76v] per onde quale vinculo gitò tutto il timor servile et mercenario, in tal modo che più non era paurosa di perder Dio,

anzi il suo dolce Dio gli dava tanta **confidentia con seco**, che quando ella era tirata a pregar per qualche cosa che volesse dare, gli era detto ne la sua mente comanda, perchè l'amor li può fare: In ristretto ella haveva ogni cosa che domandava, con quella certezza che imaginar si possa.

Giunti (1580)

et vedendo quanto importava, non poteva credere, che alcuno si dovessi occupare in altro in questa vita.

Pareva a lei cosa leggiera, che ogn'un dovessi essere impresso con le midolle dell'anima, et del corpo in questo suo dolce amore senza fatica, anzi più presto con gran consolatione, dicendo: Dio s'è fatto huomo per farmi Dio, però voglio tutta **diventar Dio** per participatione.

Diceva ancora, parerle haver **nel suo cuore da Dio**, un certo continuo raggio d'amore che gli legasse insieme con un filo d'oro, il qual non temeva si sciogliesse mai, et che le fu dato fino al principio di sua conversione,

onde fu da lei rimosso tutto il timor servile et mercenario, in tal modo che più non era paurosa di perder Dio,

anzi il suo dolce DIO le dava tanta **confidentia**, che quando ella era tirata a pregare per qualche cosa, che volesse dare, l'era detto nella sua mente: comanda, perchè l'amore li può fare. In ristretto ella haveva ogni cosa, che domandava con quella certezza, che imaginar si possa.

SordoMuti (1860)

et vedendo quanto un tal amore importava, non poteva credere, che alcuno si dovesse occupare in altro in questa vita.

Pareva a lei cosa leggiera, che ogniuno dovesse essere [SM, 76] impresso colle midolle dell'anima e del corpo in questo suo dolce amore senza fatica, anzi piuttosto con gran consolatione; dicendo: *Dio s'è fatto uomo per farmi Dio; però voglio tutta **diventar Dio** per participatione.*

Diceva ancora, *parerle avere **nel suo cuore da Dio** un certo continuo raggio d'amore, che li legasse insieme con un filo d'oro, il quale non temeva che si sciogliesse mai: e che questo le fu dato sino dal principio di sua conversione;*

onde da lei fu rimosso tutto il timor servile et mercenario in tal modo, che più non era paurosa di perder Dio:

*anzi il suo dolce Dio le dava tanta **confidenza**, che quando ella era tirata a pregare per qualche cosa, che volesse dare, le era detto nella sua mente: Comanda, perchè l'amore li può fare. In somma ella aveva ogni cosa, che domandava, con quella certezza, che immaginar si possa.*

Ms Dx

Incarnato a lo suo Eterno Padre, como a lui unito: Volo, Pater; et: Qui adheret Deo unus spiritus efficitur con eo; però accadeiva a questa [BNZ-2, 263] sancta anima in tuto trasformata et unita a Dio, non lei in lei, ma in lo suo Idio.

Alcuna volta era tirata a pregare per alcuna anima, et li era da Dio facto dire: Amore, io voglio che habi cura de questa anima. Et questo li accadeiva quando alcuno se convertiva da li peccati et desiderava de camminare per la dricta via a Dio.

[Ms Dx, 68b] Et alcuna altra volta era tirata a pregare e dire: Amore, ti prego mi vogli dare questa anima; io te la domando in gratia, tu mi la poi dare etc. Dio manezava quella purificata mente como li piaceiva.

Como per vera nichilatione et chiara cognitione de la vilità propria et povertà de spirito, voleiva amare Dio et servirlo senza alcuna consolatione ne premio, solamenti per soa sola bontade.

Capitolo XXXII.

[BNZ-2, 264] Lo vero amore vole amare et servire senza alcuno premio, ma solum per la bontà de quello chi è amato; perciò questa anima, vera amatrice del suo dolce amore, diceiva ad esso amore: pò mai essere, o dolce amore, che tu non debij essere amato da alcuna creatura senza consolatione ne speranza di bene, ne in cello ne in terra?

Era tanto affocata de questo amore, che li pareiva più che raxone che Dio fosse amato e servito senza alcuna retributione, in questa vita ne in l'altra, cioè senza speranza.

Ma li fu resposo che talle unione non podeiva essere senza grande pace e contentamento di anima, di corpo. Perciò questa anima se trovava tanto contentamento per volontà, como li beati [Ms Dx, 69a] in patria; cioè che era in questa vita tanto unita con la volontà de

Vita mirabile (1551)

Diceva quest'anima all'amor suo: può esser o dolce amor che non debbi mai esser amato senza consolatione, nè speranza di ben in cielo o in terra?

fugli risposo che tal unione, non posseva esser senza gran pace et contentezza de l'anima et del corpo:

Giunti (1580)

Diceva quest'anima all'amor suo: può esser o dolce amore che non debbi mai essere amato senza consolatione, nè speranza di bene in cielo, o in terra?

a lei fu risposo, che tale unione, non posseva essere senza gran pace, et contentezza dell'anima, et del corpo.

SordoMuti (1860)

Diceva quest'anima all'amor suo: «Può essere, o dolce amore, che tu non debba mai essere amato senza consolatione, o speranza di bene in cielo, o in terra?»

Le fu risposo «che tale unione non poteva essere senza gran pace, e contentezza dell'anima, e del corpo».

Ms Dx**Vita mirabile (1551)****Giunti (1580)****SordoMuti (1860)**

Dio, quanto se posia haveire in questa vita, a la similitudine de quelli beati, chi sono uniti con Dio quanto pono [BNZ-2, 265] capire; così li pareiva che lo suo amore, lo qualle era tanto, che stava in quella unione tanto sincera e pura in quanto ne podeiva capire. Et lo suo amore ge lo conrespondeiva con tanta segurtà et purità, che si sentiva sempre stare in quella unione con li beati.

Vedi a quanta unione con Idio et a quanta participatione de la sua bontà era pervenuta questa felice anima! Perchè in Dio non pò essere passione, licet Christo patise, ma sì in quanto homo; così questa anima tanto era unita a lo vero amore Idio, per vera unione, et lo ogieto suo era penetrato et pasato a la pura divinità, che como lei diceiva, li pareiva che non si doveiva patire in questa vita; cioè che l'anima talmenti debe uniserse con Dio impassibile, che non debe sentire alcuno patire.

Perciò diceiva: Amore, io non voglio patire! Et questo diceiva per due raxone. La prima perchè lo amore non estima patire, et como estimase patire li seria segno che non fuse vero et puro amore; perchè lo amore se fuse in più inferni che Dio podese fare, non li pò extimare. La raxone si he aciò che la sua parte de [BNZ-2, 266] la qualle era tanto inimica, [Ms Dx, 69b] non li parese haveire facto alcuna cosa per Dio, de la qualle havese facto satisfacione per li suoi peccati; de li qualli voleiva che sempre li fuseno presenti, cioè la obligatione a la pena per essi, però sempre da essere puniti e non canzelati, a ciò che mai non si podese gloriare de cosa che havese facto, dicto, ne pensato, che li fose alcuna satisfacione. Haveiva ancora spese fiate certe sagite de amore tanto penetrative in lo chore, che lo corpo se butava per terra como morto, con una certa anxietà per respecto de lo corpo, che si pareiva per espirare. Tutto lo sangue con la colera se acendeiva; restava muta e

Ms Dx

non podeiva parlare, ne mangiare, e quasi senza polso; lo chore li bateiva con tanta anxietade che pareiva volese usire da lo corpo, con uno certo liquore suave che non li trovava vocabuli a poderne dare noticia; ma diceiva bene che se havese poduto dirne vocabuli apropiati, haveria rotto chore de diamante.

[BNZ-2, 267] Ha quelli che la vedeivano, pareiva bene che havesse grande cose da dire, ma non podeiva; et tanto era lo dexiderio suo di podeire esprimere quello che sentiva, che se haveria facto cavare de lo sangue, senza offensione però, per podeire manifestare tanta [Ms Dx, 70a] infinita bontà de lo suo dolce amore. Lo quale sentiva in modo che li pareiva che esso amore tanto ne amase e verso di noi demonstrase tali effecti de exviscerato amore, che pareiva non havese altro da fare in questo mondo se non procurare la nostra salute e speronarne, quasi a nostro despecto, ad amarlo, per podeirne fare cognoscere, amare, fruire quella sua infinita gloria; e de non poderla dire como la vedeiva, quasi asidiata.

Et diceiva speso: pò essere che ogniuno non lo ame? Como se pò amare altre? Haveiva tanto quella vista fixa in lo chore, che pareiva che ogniuno lo dovese vedeire como lei.

Et non podeiva capire che se podese amare altro; et se lo havese poduto capire, ne haveria havuto gran pena. Se Dio non la havese tenuta, diceiva che seria così morta de vedeire uno peccato, como de vedeire Dio proprio; imperochè diceiva: a quello [BNZ-2, 268] che io poso congetturare, tute queste viste erano tanto extreme che non seria mai homo **chi ne podese scampare**.⁹⁴

Et diceiva che lo amore de Dio era lo nostro apropiato amore, imperochè per questo siamo creati; ma lo amore de ogni altra cosa debese domandare proprio [Ms

Vita mirabile (1551)

Ultimamente diceva: O amor non posso cappare altri doversi amar che te, et quando lo cappisce n'haveria gran pena, et più diceva: Se Dio non m'havesse tenuta, conosco ch'io sarei così morta per veder un peccato come per veder esso proprio Dio, et queste due viste per quello **ne posso congetturar** son tanto extreme, che non seria huomo **qual ne podesse scampare**, diceva [VM, 77r] ancora: L'amor de Dio è il nostro appropriato amore, per esser stati per esso amor creati, ma l'amor d'ogni altra cosa si debbe domandar

Giunti (1580)

Ultimamente diceva, o amore non posso capire altri doversi amare, che te, et quando lo capissi n'harei gran pena, et più diceva: Se Dio non m'havesse tenuta, conosco ch'io sarei così morta per vedere [GIU, 97] un peccato come per veder'esso proprio Dio, et queste due viste per quello che **ne possiamo conietturare** sono tanto extreme, che non saria huomo, **che ne podesse scampare**, diceva ancora: L'amor di Dio è il nostro appropriato amore, per esser stati per esso amore creati, ma l'amore d'ogn'altra cosa si debbe domandare propriamente odio,

SordoMuti (1860)

Ultimamente diceva: «O amore, non posso capire altri doversi amare, che te; e quando il capissi, ne avrei gran pena». Ed altresì diceva: «Se Dio non m'avesse tenuta, conosco ch'io sarei così morta per vedere un peccato, come per veder esso proprio Dio, essendo queste due viste, per ciò che **congetturar ne possiamo**, tanto extreme, che uomo non vi sarebbe, **il quale vistele potesse campare**». Diceva ancora: «L'amor di Dio è il nostro appropriato amore, per essere stati per esso amore creati; l'amore all'opposto d'ogni altra cosa odio propriamente dee

⁹⁴ Manca nel *Manoscritto A*.

Ms Dx

Dx, 70b] odio, atento che ogni altro amore ne priva de lo nostro proprio amore, lo quale he Dio. Et perciò ama chi te ama, cioè Dio, et chi non te ama lassa, cioè tutto lo resto da Dio in giù, perchè te seriano tute inimiche a lui.

O se io te le podese fare vedeire, tohare et sentire per gusto, como le sento! Io sono certa che non remaneria creatura in terra chi non la amase, in tanto che se la marina fuse lo cibo de lo amore, non resteria **creatura** che non se li annegasse; e chi fuse da longi da lo mare non faria altro exercitio che caminare per annegarse, perchè questo amore he di tanto contentamento, che ogni altro a comparatione li pare malinconia; [BNZ-2, 269] lo fa così ricco, che tuto ciò che pò pensare fuora di quello, li pare miseria;

lo fa così leggero che non si sente terra soto li pedi, perchè tanto ha lo suo affecto in alto, che non pò sentire pena alcuna in terra. Tanto he libera, che senza impedimento sempre sta con Dio et niuna cosa in giù la pò impedire, ma sempre la trova lì.

Et se tu mi domandasi: che senti tu?, ti responderia quello [Ms Dx, 71a] che disse sancto Paulo: Quod oculus non vidit etc. Io facio testimonio de quello per sentimento secondo la mia capacità, senza fare errore, ma atento quello che io sento, mi vergogno a dire queste parolete. Sono certa che tuto ciò che se pò dire de Dio non è Dio, ma solum sono certe minutuze che cascano de la sua mensa.

[BNZ-2, 270] **Como era pervenuta a tanto che pareva che la humanità fosse taliter absorta da l'anima che perdeiva la sua operatione naturale, et como lo suo Dio alienava l'anima etiam da la sua operatione et**

Vita mirabile (1551)

propriamente odio, atento che ne priva del nostro propio amor il qual è Dio: Per ciò ama chi te ama cioè Dio, et chi non te ama lascia, cioè tutte le altre cose da Dio in giù, perchè ti serian tutte nemiche a esso vero amore.

O s'io possesse far veder questa verità, toccar et sentir per gusto come la sento io, son certa non restaria creatura in terra che non l'amasse, di modo che se il mar fusse il cibo de l'amore, non resteria **huomo nè donna** che non se gli annegasse, et chi fusse lontano dal mare, non faria altro essercitio che caminare per annegarsi in esso, per esser questo amor di tanta contentezza, che ogni altra contentezza, in comparation di quella par malinconia, fa l'huomo tanto ricco, che tutto quello si può fuor di questo pensar **gli par** miseria,

il fa ancor così leggiere, che non gli par sentir la terra sotto li piedi, et per haver tanto l'affetto suo in alto, non può sentir in terra pena alcuna, [VM, 77v] tanto è libero che senza impedimento **sempre sta con Dio, in modo che sempre ivi il troverai**:

Et se tu mi domandassi che senti tu? ti risponderia, quello che l'occhio non può vedere nè l'orecchia intendere, et veramente testifico di quello per sentimento secondo la mia capacità senza far errore, et atento quello ch'io ne sento, mi par vergogna dirne queste difettuose parole, essendo certa che tutto quello si può dir de dio non è Dio, ma son certi minimi fragmenti che cascan de la mensa.

De la nichilation in Dio: Debbiamo star volentieri et contenti nella divina ordinatione: le porte del paradiso son aperte per parte de Dio.

Giunti (1580)

atteso che ne priva del nostro propio amore, il quale è Dio: perciò ama chi ti ama, cioè Dio, et chi non ti ama lascia, cioè tutte l'altre cose da Dio in giù, perchè sarebbero tutte nemiche a esso vero amore.

O s'io potessi far vedere questa verità, toccare, et sentire per gusto, come la sento io, son certa. che non resterebbe creatura in terra, che non l'amassi, di modo che se il mare fusse il cibo dell'amore non resteria **huomo, nè donna**, che non vi si annegasse, et chi fusse lontano dal mare, non faria altro essercitio, che caminare per annegarsi in esso, per esser questo amore di tanta contentezza, che ogn'altra contentezza, in comparatione di quella pare malinconia, fa l'huomo tanto ricco, che tutto quello si può fuor di questo pensare **gli parrebbe** miseria, il fa ancora così leggiere, che non gli par sentire la terra sotto i piedi, et per haver tanto l'affetto suo in alto, non può sentire in terra pena alcuna, tanto è libero, che senza impedimento **sempre sta con Dio.**

Et se tu mi domandassi, che senti tu? ti risponderai, quello che l'occhio non può vedere, nè l'orecchia intendere, et veramente testifico di quello per sentimento secondo la mia capacità senza far errore, et atteso quello ch'io ne sento, mi pare vergogna dirne queste difettuose parole, essendo certa che tutto quello si può dir di dio non è Dio, ma son certi minimi fragmenti, che cascan della mensa.

[GIU, 98] **Dell'annichilatione in Dio, debbiamo stare volentieri, et contenti nella divina ordinatione: le porte del Paradiso son aperte per parte di Dio.**

SordoMuti (1860)

chiamarsi, atteso che ne priva del nostro propio amore, il quale è Dio. Quindi ama chi t'ama, cioè Dio; e chi non t'ama lascia, cioè tutte l'altre cose da Dio in giù, perchè sarebbero tutte nemiche ad esso vero amore».

«Oh s'io potessi far vedere questa verità! toccare e sentire per gusto, come la sento io, son certa che non resterebbe creatura in terra, che non l'amasse; così che se il mare fosse il cibo dell'amore, non sarebbi **uomo, nè donna**, che non vi si affogasse, e chi fosse lontano dal mare, non farebbe [SM, 77] altro esercizio, che camminare per attuffarsi in esso, per esser questo amore di tanta piacevolezza, che ogni altra contentezza in paragon di quello pare malinconia: e fa l'uomo sì ricco, che tutto quello, che si può fuor di questo pensare, **gli parrebbe** miseria». «Lo fa ancora così leggiere, che non gli par sentire la terra sotto i piedi: e per aver tanto l'affetto suo in alto, non può sentire in terra pena alcuna; e tanto è libero, che senza impedimento **sempre sta con Dio.**»

«Se tu mi addimandassi: Che senti tu? ti risponderai: quello, che l'occhio non può vedere, nè l'orecchio intendere; e veramente testifico di quello per sentimento secondo la mia capacità, senza fare errore: ed atteso quello, ch'io ne sento, mi pare vergogna dirne queste difettuose parole, essendo io certa, che tutto quello si può dir di Dio, non è di Dio, ma son certi minimi fragmenti, che cascano dalla mensa».

CAPO XXX. Dell'annichilazione in Dio: come dobbiamo stare volentieri e contenti nella divina ordinatione: e come le porte del Paradiso sono aperte per parte di Dio.

l'anima a lui.

Capitolo XXXIII.

Diceva ancora quella anima che Dio aliena tanto la humanità da l'anima et l'anima da Dio, che a lo fine Dio fa che la humanità per la operatione de l'anima non si cura, ne patisce più de le sue operatione naturale, perochè de li suoi gusti tuti, tanto l'anima la aliena da la terra.

Poi Dio aliena l'anima da la sua operatione naturale, che la anichila e resta solo Dio; e lo homo resta senza anima e senza corpo, senza celo e senza terra; mangia, beve, gusta, intende, vole, ha memoria: ma tute queste cose et opere sono senza la operatione de la natura, ma sopra la natura, perchè Dio li dà lo suo gusto, intellecto, volontà e [Ms Dx, 71b] memoria como a lui piace, in tanto che lo corpo quanto per gusto voria essere morto, talli cibi gusta l'anima.

Dice non podeire più [BNZ-2, 271] operare secundo la natura sua; per questo voria essere in uno loco dove non fuse sugieta a non podeire la sua supernaturale capacità receive; perchè questo suo corpo per ogni minima operatione divina che lui senta, se buta in terra per morto, e dice che non le pò suportare.

Allora l'anima cognose la sua peregrinatione, in alcuni casi più excessivi che li altri generali in li qualli non cognosce, salvo la unione de Dio. Ma con tutto questo l'anima e lo corpo insieme stano con tanta pace et obedientia et silentio, che non se li trova uno minimo desiderio per alcuna de le parte; et questo perchè lo corpo obedisce a l'anima, l'anima a Dio.

Ognuno ha lo bizogno per la ordinatione de Dio in grande pace; et chi vedese questa sua ordinatione che si studia di darne con tanti dolci inganni, che fa a l'anima et a lo corpo per poderli condurre a questo suo governo, solum a vederlo con quanto amore et sollicitudine lo fa, non he

Cap. 30

Diceva ancora quest'anima illuminata, che Dio aliena tanto l'humanità da l'anima et l'anima dal corpo, che l'humanità per l'operationi de l'anima, più non si cura nè più patisce delle sue naturali operationi, perchè perde tutti li suoi gusti, per la grande alienatione che gli fa l'anima da la terra:

Dio poi aliena l'anima da l'operation sua naturale, talmente che l'annichila e resta esso solo, et l'huomo [VM, 78r] resta senza anima et senza corpo, senza cielo et senza terra, mangia, beve, gusta, intende, vuole, et ha memoria, ma tutte queste opere son senza l'operation naturale, per che Dio gli da, il gusto, l'intelletto, la volontà, et la memoria, come gli piace, et l'anima gusta tali cibi, che il corpo quanto per essi più presto vorria esser morto.

L'anima vedendo il corpo per ogni minima divina operatione che sente, gettarsi per terra come morto, dicendo non poterla sopportare, desidera di esser in luogo dove non sia soggetta,

e all'hor conosce la sua prigionia (e questo più in alcuni casi eccessivi che negli altri generali, in quali non conosce salvo l'unione de Dio) et non obstante questo, l'anima et il corpo insieme stano con tanta, pace, ubedientia, et silentio, che non se gli trova un minimo desiderio per alcuna delle parti, per che il corpo ubedisce all'anima et l'anima a Dio,

talmente che ogniun ha il suo bisogno per l'ordinatione divina con gran pace. Hor chi vedesse questa divina ordinatione quanti dolci inganni fa all'anima et al corpo, [VM, 78v] et con quanto amor et con quanta sollicitudine, per possergli condur al suo santo governo, non è cuor

CAPITOLO XXX

Diceva ancora quest'anima illuminata, che Dio aliena tanto l'humanità dall'anima, et l'anima dal corpo, che l'humanità per l'operationi dell'anima, più non si cura, nè più patisce delle sue naturali operationi, perchè perde tutti i suoi gusti, per la grande alienatione, che fa l'anima dalla terra:

Dio poi aliena l'anima dall'operatione sua naturale talmente, che lo annichila et resta esso solo, et l'huomo resta senza anima, et senza corpo, senza cielo et senza terra, mangia, beve, gusta, intende, vuole, et ha memoria, ma tutte queste opere sono senza l'operatione naturale, perchè Dio le da, il gusto, l'intelletto, la volontà, et la memoria, come gli piace, et l'anima gusta tali cibi, che il corpo quanto per essi più presto vorrebbe esser morto.

L'anima vedendo il corpo per ogni minima divina operatione che sente, gettarsi per terra come morto, dicendo non poterla sopportare, desidera di esser in luogo dove non sia soggetta,

e all'ora conosce la sua prigionia (e questo più in alcuni casi eccessivi, che negli altri generali, nè quali non conosce salvo, che l'unione di Dio) et non ostante questo, l'anima et il corpo insieme stanno con tanta, pace, obedientia, et silentio, che non si trova un minimo desiderio discorde in alcuna delle parti, perchè il corpo obedisce a l'anima et l'anima a Dio,

talmente che ogn'uno ha il suo bisogno per l'ordinatione [GIU, 99] divina con gran pace. Hora chi vedessi quanti dolci inganni fa questa divina ordinatione all'anima et al corpo, e con quanto amore et con quanta sollicitudine, per potergli condurre al suo

Diceva ancora quest'anima illuminata:

«Che Dio aliena tanto l'umanità dall'anima, e l'anima dal corpo, che l'umanità, per le operationi dell'anima, più non si cura, nè più patisce delle sue naturali operationi, perchè perde tutti i suoi gusti per la grande alienatione, che fa l'anima dalla terra.

Dio poi aliena l'anima dall'operatione sua naturale talmente, che l'annichila e resta esso solo, e l'uomo resta senz'anima e senza corpo, senza cielo e senza terra; mangia, beve, gusta, intende, vuole, ed ha memoria. Ma tutte queste opere sono senza operatione naturale, perchè Dio le dà il gusto, l'intelletto, la volontà, e la memoria, come gli piace, e l'anima gusta tali cibi, che il corpo, quanto ad essi, più presto vorrebbe esser morto».

«L'anima, vedendo il corpo per ogni minima divina operatione che sente, gettarsi per terra come morto, dicendo non poterla sopportare, desidera di essere in luogo dove non sia soggetta;

e allora conosce la sua [SM, 78] prigionia (e questo più in alcuni casi eccessivi, che negli altri generali, ne' quali non conosce se non l'unione di Dio), e ciò non ostante l'anima e 'l corpo insieme stanno con tanta, pace, obbedienza e silenzio, che non si trova un minimo desiderio discorde in alcuna delle parti; poichè il corpo ubbidisce all'anima, e l'anima a Dio,

talmente che ognuno ha il suo bisogno per l'ordinatione divina con gran pace». «Ora chi vedesse quanti dolci inganni fa questa ordinatione all'anima e al corpo, e con quanto amore e con quanta sollicitudine, per poterli condurre al suo santo governo, non è cuore, che non si

Ms Dx

core chi non se spesase d'amore, et li faria sostenere in questa vita et etiam in l'altra più pene che non porta lo demonio.

Perchè in vedeire [BNZ-2, 272] questa sua [Dx. 72a] ordinatione, la quale he di tanto amore verso di noi, ne redonderia in noi uno altro amore verso de lui, che non se poteria vedeire ne pena, ne dano chi da lui podese venire; etiam quando fuse in lo inferno, con questa vista non poderia patire.

Perchè ha questo l'anima innamorata non teme pene, non pò extimare altro che la offeiza. Per questo dice seria contenta de stare in lo inferno più che Dio in paradiso, se fuse possibile, avanti che fare ni pensare cosa per minima che fuse, che non pò essere minima, che li dispicia. Tutto lo resto fa como voi. A quella non pò consentire lo amore, non de farlo, ma de vederlo solum quello che inporta apreso a Dio, non si pò pensare.

O quante creature inordinate vano cercando pace, piaceiri et dillecti, ma perchè non sono a questa ordinatione non hano lo pede fora dal loco, sempre trovano lo contrario; con sperantia di uscirne, pur van gridando per dolore et mai ne esciono!

Vita mirabile (1551)

che non si spezzasse, per amore, et non soffrisse di sostener in questa vita et in l'altra più pene **che non porta** il demonio,

più presto che uscir di questa santa ordinatione, perchè vedendola con tanto amor verso di noi, in noi redondaria un altro amor verso de lui, per il qual non se potria veder pena nè danno che da lui venir possesse, et chi fusse nell'inferno con questa vista non potria patire,

perchè l'anima innamorata non teme pene nè può stimar salvo l'offesa de Dio, et per ciò dice che seria contenta di star nell'inferno più che Dio in paradiso (se fusse possibile) prima che far nè pensar cosa quanto si voglia minima che gli despiacesse, de tutto il resto non si cura, **alla offesa l'amor non può consentire, non solo di farla**, ma ne anche di vederla: Et veramente quello che importi una tal cosa non si può pensare:

O quante creature inordinate van cercando pace piacere et dilette, et per non esser in questa divina ordinatione, et avere il piè fuori dal luogo, sempre [VM, 79r] trovano il contrario, et con speranza de uscirne van pur gridando per dolore, et non ne escen giamai.

Et però diceva: Io vedo le porte del paradiso aperte a chi gli vuole entrare, quanto dalla parte di Dio, perchè lui è somma misericordia, et sta con le braccia aperte per riceverne in sua compagnia: ma ben vedo quella divina essentia di tanta nettezza et purità, che è impossibile immaginarsene una minima parte, in tanto, che quello huomo il qual habbia in sè tanta imperfettione, quanta seria la gamba di una mosca, se gettaria più presto in mille inferni, che comparer: inanti a Dio con quella imperfettione, per onde vedendo l'anima il purgatorio esser ordinato per purgar esse imperfettioni, per divina ordinatione se gli getta dentro, et gli par trovar una gran misericordia:

Giunti (1580)

santo governo, non è cuore, che non si spezzassi, per amore, e non soffrissi di sostenere in questa vita, e nell'altra più pene, **che non ha** il demonio, più presto che uscire di questa santa ordinatione, perchè vedendola con tanto amore verso di noi, in noi ridonderebbe un'altra amore verso di lui, per il quale non si potria veder pena, nè danno, che da lui venir potesse, e chi fusse nell'inferno con questa vista non potria patire,

perchè l'anima innamorata non teme pene, nè può stimar salvo, che l'offesa di Dio, e per ciò dice, che saria contenta di star nell'inferno più che Dio in paradiso, se fusse possibile, prima che fare, nè pensar cosa quanto si voglia minima che gli dispiaessi, di tutto il resto non si cura: **l'amor non può consentire non solo di far l'offesa**, ma ne anco di vederla: Et veramente quello, che importi una tal cosa non si può pensare:

O quante creature inordinate vanno cercando pace, piacere e dilette, et per non essere in questa divina ordinatione, et avere il piè fuori del luogo: sempre trovano il contrario, et con speranza di uscirne vanno pur gridando pel dolore, et non n'escono giamai.

Et però diceva: Io veggio le porte del paradiso aperte a chi vi vuole entrare, quanto dalla parte di Dio, perchè egli è somma misericordia, et sta con le braccia aperte per riceverne in sua compagnia: ma ben veggio quella divina essenza di tanta nettezza, e purità, che è impossibile immaginarsene una minima parte in tanto, che quell'huomo il quale habbia in sè tanta imperfettione, quanta saria la gamba d'una mosca, si getterebbe più presto in mille inferni, che comparire innanzi a Dio con quella imperfettione, onde vedendo l'anima il purgatorio esser ordinato per purgar'esse [GIU, 100] imperfettioni, per divina ordinatione vi si getta dentro, et le par trovare una gran

SordoMuti (1860)

spezzasse per amore, e non soffrisse di sostenere in questa vita e nell'altra più pene, **che, non ha** il Demonio,

piuttosto che uscire di questa santa ordinatione; perchè vedendola con tanto amore verso di noi, in noi ridonderebbe un altro amore verso di lui, per il quale non si potrebbe veder pena, nè danno, che da lui venir potesse: e chi fosse nell'inferno con questa vista non potrebbe patire,

poichè l'anima innamorata non teme pene, nè può stimar se non l'offesa di Dio; e perciò dice, che sarebbe contenta di star nell'inferno, più che Dio in Paradiso (se fosse possibile) prima che fare e pensar cosa, quanto si voglia minima, che gli dispiaesses; e di tutto il resto non si cura». **«L' amore non può consentire non solo di far l'offesa**, ma nè anco di vederla. *E veramente quello, che importi una tal cosa, non si può pensare.*

Oh quante creature inordinate vanno cercando pace, piaceri e dilette; e per non essere in questa divina ordinatione, ed avere il piè fuori del luogo, sempre trovano il contrario; e con speranza di uscirne vanno pur gridando per dolore, e non ne esceno giammai».

E però diceva: «Io veggio le porte del Paradiso aperte a chi vi vuole entrare quanto dalla parte di Dio, perchè è somma misericordia, e sta colle braccia aperte per riceverci in sua compagnia; ma ben veggio quella divina essenza di tanta politezza e purità, che è impossibile immaginarsene una minima parte; così che quell'uomo, il quale abbia in sè la tanta imperfettione, quanto sarebbe un minimo che, si getterebbe più presto in mille inferni, che comparire innanzi a Dio con quella imperfettione: onde [SM, 79] vedendo l'anima il Purgatorio essere ordinato per purgar esse imperfettioni, per divina ordinatione vi si getta dentro, e le par trovare una gran misericordia».

Il qual purgatorio di quanta importanzia sia, non è intelletto humano che il possa cappare, ma l'anima innamorata fa più stima delle imperfettioni che non fa della pena del purgatorio, abenchè sia di tanta estremità, che, ogni vista della presente vita, ogni [VM, 79v] parola, ogni sentimento, ogni verità nostra, in rispetto di quello è mi par bugia, et perciò ben ch'io sia constretta a dir queste parole, ne resto più tosto confusa che sodisfata.

misericordia:

Il qual purgatorio di quanta importanzia sia, non è intelletto humano che il possa capire, ma l'anima innamorata fa più stima delle imperfettioni, che non fa della pena del purgatorio, benchè sia di tanta estremità, che, ogni vista della presente vita, ogni parola, ogni sentimento, ogni verità nostra a rispetto di quello mi par bugia, et perciò ben che io sia constretta a dir queste parole, ne resto più tosto confusa che sodisfata.

«Il quale purgatorio di quanta importanza sia, non v'ha intelletto umano, che il possa capire: ma l'anima innamorata fa più stima delle imperfettioni, che non fa della pena del Purgatorio; benchè questo sia di tanta estremità, che ogni vista della presente vita, ogni parola, ogni sentimento, ogni verità nostra a rispetto di quello mi par bugia: e perciò, benchè io sia costretta a dire queste parole, ne resto piuttosto confusa che soddisfatta».

[.....] [BNZ-2, 299] [Ms Dx, 82a] **De lo stato de la nichilatione in lo quale si trovava questa anima circha li ani ultimi de la vita sua, benchè male se possa narrare.**

Capitolo XXXVIII.

Penso sia bene dire alcuna cosa de la conditione di questa sancta anima più divina che humana.

Et primo quanto a l'anima, per cambio de la sua voluntà, Dio li ha dato per suo contentamento lo vedeire [BNZ-2, 300] suo proprio, lo quale li dà tanta privatione e mortificatione, imo nichilatione de si medesima in la mente, per non trovarse electione a cosa alcuna ne in celo, ne in terra, che lingua non può narare.

Maxime tuto quello che de puncto in puncto li accadeiva, tuto pigiava solum de la voluntà divina, da la quale per niuna cosa se può separare, et sempre et in ogni tempo et di ogni cosa li dava uno certo sapore, lo quale participa con li beati, li quali non hano altro volere, salvo quello vole Dio; perciòchè questo invero esso divino volere leva la imperfettione a la nostra voluntà.

E perciò diceva questa sancta anima con uno certo fervore in tuto illuminato: tu troverai che Dio vole tuto quello volemo

Come il suo voler era quello de Dio, nè altro voleva se non quello che di ponto in ponto si trova: De la nichilatione de la voluntà et dispositione dell'intelletto et memoria.

Cap. 31

Quest'anima più divina che humana,

haveva da l'amor havuto (per suo contento) il voler di esso suo amore, il qual gli dava tanta privatione et mortificatione, **imo nichilatione di sè medesima nella mente (per non trovarsi elletione di alcuna cosa in ciel nè in terra)** che lingua non lo potria narrare,

e tutto quello che di ponto in punto gli occorreva, il pigliava da la divina voluntà, da la quale per cosa niuna si poteva separare, et gli dava in ogni tempo et in ogni cosa, un certo sapore che participa con li beati, li quali non han altro voler salvo quello del dolce Iddio (questo divin voler veramente è quello che lieva ogni imperfettion alla voluntà [VM, 80r] nostra)

er però diceva con illuminato fervore: Tu troverai Dio voler tutto quello che vogliamo noi, et non mira in altro salvo

Come il suo volere era quello di Dio, nè altro voleva se non quello, che di punto in punto si truova: Dell'annichilatione della voluntà, et dispositione dell'intelletto, et memoria.

CAPITOLO XXXI

Quest'anima più divina che humana,

haveva dall'amore havuto (per suo contento) il volere di esso suo amore, il quale le dava tanta privatione et mortificatione, **anzi annichilatione di sè medesima**, che lingua non lo potrebbe narrare,

e tutto quello che di punto in punto le occorreva, il pigliava dalla divina voluntà, dalla quale per cosa niuna si poteva separare, et le dava in ogni tempo, et in ogni cosa un certo sapore, che partecipava con i beati, i quali non hanno altro volere, salvo quello del dolce Iddio (questo divino volere veramente è quello che lieva ogni imperfettione alla voluntà nostra)

et però diceva con illuminato fervore: Tu troverai Dio voler tutto quello che vogliamo noi, et non mira in altro, salvo

CAPO XXXI.

Come il suo volere era quello di Dio, nè altro voleva, se non quello, che di punto in punto si trova. Dell'annichilazione della voluntà, e dispositione dell'intelletto e memoria.

Quest'anima più divina, che umana

aveva dall'amore avuto per suo contento il volere di esso suo amore, il quale le dava tanta privatione e mortificatione, anzi annichilazione di sè medesima, che lingua non lo potrebbe narrare.

Tutto quello che di punto in punto le occorreva, il pigliava dalla divina voluntà, dalla quale per niuna cosa si poteva separare; e le dava in ogni tempo, et in ogni cosa un certo sapore, che partecipava co' beati, i quali non hanno altro volere, salvo che quello del dolce Iddio. Questo divino volere veramente egli è quello, che leva ogni imperfettione alla voluntà nostra; e però diceva con illuminato fervore: «Tu troverai Dio voler tutto quello, che vogliamo noi, e non mira in altro, salvo

Ms Dx

noi, perchè lui non guarda mai se [BNZ-2, 301] non a la nostra utilità spirituale.

Ma lo homo non vede [Ms Dx, 82b] questo per la sua imperfectione; e così acostandosi a lo volere divino, manca de essa imperfectione et se accosta a la perfectione, tanto, quanto più se unise a la voluntà divina; in modo che como in nulla cosa non pò de quella deviare, diventa in tuto perfecto, però unito et in tuto Idio transformato;

perchè non è più unito a se medesimo per voluntà, ma si ad esso Idio, per volere in tuto de la sua dolce voluntà.

Vei como l'anima è imperfetta stando in la sua prava voluntà, et como lasandola diventa perfecta et acostandosi a quella de lo dolce Idio!

Et a questo modo si pò intendere lo dicto di Sancto Paulo, quando dice: Vivo ego iam non ego, vivit autem in me Christus; cioè per voluntà.⁹⁵

O beata quella anima la quale in tuto more a si per voluntà, perchè in tuto vive a Dio, ymo Dio vive in lei!

Perciò questa sancta anima bene in tuto era morta a si medesima per voluntà; et domandandola in quel [BNZ-2, 302] tempo, modo, o loco se sia: che cosa voressi tu, in celo ne in terra?, non li haveresti mai facto dire altro, salvo: Io voglio quello che mi trovo in questo puncto!

Muta quello puncto in uno altro et fa quante mutatione sapesi, sempre haveria risposto così, perchè sempre era certificata che in ogni puncto, in ogni loco, in ogni modo la bontà divina, rege, governa e dispone ogni cosa, e ne guida sempre per quello meglio modo et via sia lo meglio nostro.

Perciò non dobbiamo volere altro se non quello ne accade de puncto in puncto,

Vita mirabile (1551)

alla utilità nostra spiritoale,

ma l'huomo per la sua imperfectione non vede queste cose, il qual quanto più si conforma al divin volere, tanto manca di sua imperfectione et più si accosta alla perfectione, in modo che quando non può più da la divina voluntà deviare, all'hor devien tutto, perfetto, unito, et nel dolce Dio trasformato:

Si che tu vedi come l'anima stando nella sua prava voluntà è imperfetta, et che lasciandola et acostandosi a quella de Dio devien perfetta:

O beata quell'anima la qual in tutto more **in sè stessa** per voluntà, perchè all'hor in tutto vive al suo dolce Iddio, imo Dio vive in lei.

Veramente quest'anima beata, in tutto era morta in sè medesima per voluntà, perchè in qual si voglia, tempo, modo, o luogo, gli fusse stato detto: Che vorresti tu in ciel o in terra? non gli haveresti mai facto dir altro salvo: Io voglio quello che mi trovo in questo ponto,

muta poi tu quello ponto et fa quante [VM, 80v] mutationi tu sapressi fare, sempre rispondeva il medesimo: Questo gli accadeva et voleva, per esser sempre certa che, in ogni punto, in ogni luogo, et in ogni modo, la divina bontà, regge, governa, et dispone, ogni cosa, et sempre ne guida per quello miglior modo et via che sia il nostro meglio, et diceva: Noi non dobbiamo voler altro salvo quello che ne accade di punto in

Giunti (1580)

che [GIU, 101] alla utilità nostra spirituale,

ma l'huomo per la sua imperfezzione non vede queste cose, il quale quanto più si conforma al divino volere, tanto manca di sua imperfezzione, et più si accosta alla perfezzione, in modo che quando non può più dalla divina voluntà deviare, all'ora devien tutto perfetto, unito, et nel dolce Dio trasformato:

Si che tu vedi come l'anima stando nella sua prava voluntà è imperfetta, et che lasciandola, et acostandosi a quella di Dio devien perfetta:

O beata quell'anima, la quale in tutto muore **a sè stessa** per voluntà, perchè all'ora in tutto vive al suo dolce Iddio, anzi Dio vive in lei.

Veramente quest'anima beata in tutto era morta in sè medesima per voluntà, perchè in qual si voglia tempo, modo, o luogo le fusse stato detto, che vorresti tu in cielo, o in terra? non le haverebbe mai facto dir'altro che questo: Io voglio quello, che mi trovo in questo punto,

muta poi tu quel punto, et fa quante mutationi tu sapressi fare, sempre rispondeva il medesimo. Questo le accadeva, et voleva, per esser sempre certa, che in ogni punto, in ogni luogo, et in ogni modo, la divina bontà regge, governa, et dispone ogni cosa, et sempre ne guida per quello miglior modo, et via, che sia il nostro meglio, et diceva: Noi non dobbiamo voler altro salvo che quello, che ne accade di punto in

SordoMuti (1860)

che alla utilità nostra spirituale:

ma l'uomo, per la sua imperfezzione non vede queste cose; e quanto più egli si conforma al divino volere, tanto manca di sua imperfezzione, e più si accosta alla perfezzione; in modo che, quando non può più dalla divina voluntà deviare, allora devien tutto perfetto, unico e nel dolce Dio trasformato.

Sicchè tu vedi come l'anima, stando nella sua prava voluntà, ella è imperfetta; e che lasciandola [SM, 80] ed acostandosi a quella di Dio devien perfetta.

Oh beata quell'anima, la quale in tutto muore **a se stessa** per voluntà, perchè allora in tutto vive al suo dolce Iddio anzi Dio vive in lei!».

Veramente quest'anima beata in tutto era morta in sè medesima per voluntà; perchè in qual si voglia tempo, modo, o luogo le fusse stato detto; *che vorresti tu in cielo, o in terra?* non le avreste mai facto dir altro, che questo: *Io voglio, quello che mi trovo in questo punto.*

Muta poi tu quel punto, e fa quante mutazioni sapressi fare sempre rispondeva il medesimo. Questo le accadeva e voleva, per esser sempre certa, che in ogni punto, in ogni luogo, e in ogni modo la divina Bontà regge, governa e dispone ogni cosa, e sempre ne guida per quel miglior modo e via, che sia il nostro meglio, e diceva: «Noi non dobbiamo voler altro mai, fuor di quello, che ci accade di punto

⁹⁵ Nella *Vita mirabile*, la frase paolina è posta altrove: [VM, 88r].

Ms Dx

exercitandose nientedimeno sempre noi in bene, perochè chi non se volesse exercitare in bene, ma aspectare quello manda Dio, seria uno tentarło. Se intende sempre dobbiamo volere tutto lo [Ms Dx, 83a] volere de Dio, cioè havendo facto noi da nostra parte tuto quello possiamo di bene; poi, de tuto quello non è in nostra posansa che ne advene, de che cosa se sia, sempre dobbiamo pigiare de la pura ordinatione divina, et in tuto a quella se dobbiamo unire la voluntà.

Chi gustase lo riposo de [BNZ-2, 303] la unione de questa voluntà, li pareria haveire et in questa vita lo paradiso. De talle contentamento ne sano dire quelle persone, in qualche parte, chi sempre se studiano de anichilare la sua propria voluntà per amor de Dio; perchè quando l'omo perde lo proprio volere, Dio opera lui con quello suo libero arbitrio, et mai non li vene in la sua voluntà altro, salvo quello che Dio vole; le quale voluntade sono tute perfecte.

O nichilatione de voluntade, tu sei regina de lo celo et de la terra! Non sei sugieta a cosa alcuna, perciò non trovi chi te possa dar pena, imperochè tute le pene sono causate da la proprietade o spirituale o **corporale**; et benchè speso pare che le pene siano raxonevole, per qualche atributa la qualle pare evidente, pur la verità è che la nostra imperfezione non ne lasa vedeire lo vero, et per questo se sentono le pene.

Diceva questa sancta anima: O se io podese dire quello che vedo e sento, cioè de questa nichilatione de propria voluntà, como se fuse uno proprio demonio, e non diria mai la sua raxone, non se excuseria [BNZ-2, 304] mai, non tegniria mai de proprio, ne diria mai: questa cosa è mia!

Vita mirabile (1551)

ponto, essercitandosi nientedimeno sempre nel bene, et chi non si volesse essercitar nel bene et aspettar quello che manda Dio, seria un tentar esso Dio: se intende che debbiamo **voler il voler** de Dio in questo modo, cioè havendo fatto prima per parte nostra tutto quello possiamo di bene, di quello che poi ne accade il qual non è in nostra possanza (sia de qual si voglia cosa) sempre debbiamo pigliarlo de la pura ordinatione de Dio, et in tutto unirsi a quella per voluntà.

Chi gustasse (diceva) il riposo de l'unione de la voluntà, gli parria fin in questa vita haver il paradiso: questa contentezza gustan in alcuna parte quelli, li quali sempre studian annichilar la sua propia voluntà per amor de Dio,

[VM, 81r] et quando l'huomo perde il propio volere, Dio prende il suo libero arbitrio et opera con esso, nè mai più gli lascia venir altro nella voluntà salvo quello che gli piace, et queste così regulate voluntà son poi tutte perfecte:

O annichilatione di voluntà tu sei regina del ciel et de la terra, tu non sei soggetta in cosa alcuna, però non trovi chi te possa dar pena, perchè tutti li, dolori, dispiaceri, et pene, son causate dalla propietà spiritoale o **temporale**, et benchè le adversità molte volte a noi **non paiono** ragionevoli, **per rispetti** li quali noi **credemo**, veri, chiari, et evidenti, la verità è nondimeno, che la nostra imperfezione non ne lascia veder il vero, et per questo si sentono, pene, **dolori, et despiaceri**.

Diceva ancora: o s'io ne possesse dir quello ne vedo et sento di questa nichilatione de la propria voluntà, son certa che ogniuno abborriria tanto la sua, come se fusse un propio demonio, non teneria giamai la sua ragione, non si excuseria, non vorria alcuna cosa di propio, nè diria giamai questa cosa è mia,

Giunti (1580)

punto, essercitandosi nientedimeno sempre nel bene, et chi non si volessi essercitare nel bene, et aspettare quello, che manda Dio, saria un tentare esso Dio: s'intende, che debbiamo **voler fare il voler** di Dio in questo modo, cioè, havendo fatto prima per parte nostra tutto quello che possiamo di bene, di quello poi ne accade, il quale non è in nostra possanza (in qual si voglia cosa) sempre dobbiamo pigliarlo dalla pura ordinatione di Dio, et in tutto unirsi a quella per voluntà.

Chi gustassi (diceva) [GIU, 102] il riposo dell'unione della voluntà, gli parria fino in questa vita havere il paradiso: questa contentezza gustan in alcuna parte quelli, i quali sempre studiano annichilar la sua propia voluntà per amor di Dio, et quando l'huomo perde il proprio volere, Dio prende il suo libero arbitrio, et opera con esso, nè mai più gli lascia venir altro nella voluntà salvo quello, che gli piace, et queste così regulate voluntà son poi tutte perfecte:

O annichilatione di voluntà, tu sei regina del cielo, et della terra, tu non sei soggetta ad alcuna cosa, però non trovi, chi ti possa dar pena, perchè tutti i dolori, dispiaceri, et pene, sono causate dalla proprietà spirituale, o temporale, et benchè le aversità molte volte a noi **non pare che siano** ragionevoli, **per certi rispetti**, i quali noi **crediamo** veri, chiari, et evidenti, la verità è nondimeno, che la nostra imperfezione non ne lascia vedere il vero, et per questo si sentono pene, **dolori, et despiaceri**.

Diceva ancora: o s'io ne potessi dire quello che io veggio, et sento di questa annichilatione de la propria voluntà, son certa, che ogn'uno abborrirebbe tanto la sua, come se fussi un proprio demonio, non terrebbe giamai la sua ragione, non si excuserebbe, non vorrebbe alcuna cosa di propio, nè direbbe giamai questa cosa è

SordoMuti (1860)

in punto, esercitandoci nientedimeno sempre nel bene: e chi non volesse esercitarsi nel bene e aspettar quello, che manda Dio, sarebbe un tentar esso Dio». S'intende, che dobbiamo **fare il voler** di Dio in questo modo; cioè avendo fatto prima per parte nostra tutto ciò che possiamo di bene; di quello poi ne accade, il quale non è in nostra possanza (sia di qualsivoglia cosa) sempre dobbiamo pigliarlo dalla pura ordinatione di Dio, e in tutto ad essa unirci per voluntà.

«Chi gustasse, diceva, il riposo dell'unione della voluntà, gli parrebbe sino in questa vita d'avere il Paradiso.

Questa contentezza gustan in alcuna parte quelli, i quali sempre studiano annichilar la loro propria voluntà per amor di Dio;

e quando l'uomo perde il proprio volere, Dio prende il suo libero arbitrio ed opera con esso, nè mai più gli lascia venir altro nella voluntà, se non quello, che gli piace: e queste si regulate voluntà son poi tutte perfecte».

«Oh annichilatione di voluntà, tu sei regina del cielo, e della terra; tu non sei soggetta ad alcuna cosa, e però non trovi, chi ti possa dar pena, perchè tutti i dolori, dispiaceri e pene sono causate dalla proprietà spirituale, o temporale: e benchè le aversità molte volte a noi **non pare, che siano** ragionevoli, per certi rispetti, i quali noi crediamo veri, chiari ed evidenti; la verità è nondimeno, che la nostra imperfezione non [SM, 81] ci lascia vedere il vero, e per questo si sentono pene, **dolori e despiaceri**».

Diceva ancora: «Oh se io potessi dire quello, che io veggio e sento di questa annichilatione della propria voluntà, son certa, che ognuno abborrirebbe tanto la sua, come se fosse un proprio Demonio: non terrebbe giammai la sua ragione, non si scuserebbe, non vorrebbe alcuna cosa di propio, nè direbbe giammai, questa cosa

Ms Dx

Uno intellecto humiliato vede, intende, gusta e sente questo secreto, perciò giongie a caza presto. Ma la intelligentia senza sapientia, chi è saporosa [Ms Dx, 83b] scientia, mai giongie a caza, cioè a la desiderata perfectione; e tuto questo per la sua negligentia.

Vita mirabile (1551)

Un intelletto humiliato, vede, intende, gusta, et sente [VM, 81v] questo secreto et gionge presto a casa, ma la intelligentia senza sapientia (qual è saporosa scientia) giamai gionge alla desiderata perfectione per sua negligentia.

A un intelletto humiliato (diceva) Dio da un lume soprannaturale, con il qual vede più cose, et più alte assai che non posseva prima, et le vede più certe et più chiare senza dubitation alcuna et senza discernimento, non a poco a poco, ma in un instante gli è fatto vedere (con nuovo lume sopra di sè) tutto quello che Dio vuole che conosca, et il conosce con tanta certezza, che seria impossibile de fargli creder altrimenti, nè gli è mostrato più di quello che bisogna per sè o per altri, secondo la necessità di condur la creatura in maggior perfectione:

Questo lume non è cercato da l'huomo, ma Dio glielo dà quando vuole, nè l'huomo medesimo sa come si sappia quella cosa che gli è fatta sapere, et quando ben volesse cercar un poco più che non gli è fatto sapere, non faria niente et restaria come un sasso senza capacità:

questo lume soprannaturale non lo può avere chi non perde l'intelletto [VM, 82r] naturale, perchè quando il nostro intelletto natural il va cercando, la nostra imperfettion l'accompagna, et Dio il lascia cercar fin che può, et al fin il conduce a conoscer essa sua imperfettion, la qual conosciuta, Dio gli dona questo suo lume che getta l'intelletto per terra, et così prostrato non cerca poi altro, dicendo a Dio:

Tu sei la mia intelligentia, io saperò quello che a te piacerà ch'io sappia, nè più mi affaticherò in cercare, ma starò nella mia

Giunti (1580)

mia:
Uno intelletto humiliato vede, intende, gusta, et sente questo secreto, et giunge presto a casa, ma la intelligentia senza sapientia (quale è saporosa scientia) giamai giunge alla desiderata perfectione per sua negligentia.

A uno intelletto humiliato, diceva, Dio da un lume soprannaturale, con il quale vede più cose, et più alte assai, che non poteva prima, et le vede più certe, et più chiare senza dubitatione alcuna et senza discernimento, non a poco a poco, ma in uno istante gli è fatto vedere con nuovo lume e sopra di sè, tutto quello, che Dio vuole che conosca, [GIU, 103] lo conosce con tanta certezza, che seria impossibile di fargli credere altrimenti, nè gli è mostrato più di quello che bisogna per sè, o per altri, secondo la necessità di condurre la creatura a maggior perfectione:

Questo lume non è cercato dall'huomo, ma Dio glielo dà quando vuole, nè l'huomo medesimo sa come si sappia quella cosa, che gli è fatta sapere, et quando ben volessi cercar un poco più, che non gli è fatto sapere, non farebbe niente, et resterebbe come un sasso senza capacità:

questo lume soprannaturale non lo può avere chi non perde l'intelletto naturale: perchè quando il nostro intelletto naturale lo va cercando, la nostra imperfettion l'accompagna, et Dio lo lascia cercare infino che può, et al fine lo conduce a conoscer essa sua imperfettion, la quale conosciuta, Dio gli dona questo suo lume che getta lo intelletto per terra, et così prostrato non cerca poi altro, dicendo a Dio:

Tu sei la mia intelligentia, io saperò quello, che a te piacerà, ch'io sappia, nè più mi affaticherò in cercare, ma starò

SordoMuti (1860)

è mia.
Un intelletto umiliato vede, intende, gusta e sente questo secreto, e giunge presto a casa: ma l'intelligenza senza sapienza (che è saporosa scientia) giammai non giunge alla desiderata perfezione per sua negligentia».

«Ad un intelletto umiliato (diceva) Dio dà un lume soprannaturale, col quale vede più cose e più alte assai che prima non poteva; e le vede più certe e più chiare senza dubitazione alcuna e senza discernimento, e non a poco a poco, ma in un istante gli è fatto vedere, con nuovo lume sopra di sè, tutto quello che Dio vuole, ch'ei conosca, e con tanta certezza il conosce, che sarebbe impossibile di fargli credere altrimenti; nè gli è mostrato più di quello, che bisogna per sè o per altri, secondo la necessità di condurre la creatura a maggior perfezione».

«Questo lume non è cercato dall'uomo, ma Dio glielo dà quando vuole:⁹⁶ nè l'uomo medesimo sa come si sappia quella cosa, che gli è fatta sapere. E quando bene volesse cercare un poco più, che non gli è fatto sapere, nulla farebbe, ma resterebbe come un sasso, senza capacità».

«Questo lume soprannaturale non può averlo chi non perde l'intelletto naturale, perchè quando il nostro intelletto naturale lo va cercando, la nostra imperfettion l'accompagna, e Dio lo lascia cercare insino che può, ed al fine lo conduce a conoscere tale imperfettion sua, la quale conosciuta, Dio gli dona questo suo lume, che getta l'intelletto per terra, e così prostrato non cerca poi altro, dicendo a Dio:

Tu sei la mia intelligenza, io saprò quello che a te piacerà, ch'io sappia, nè più mi affaticherò in cercare, ma starò nella mia

⁹⁶ riferimento alla conversione?

pace, con la tua intelligentia la qual mi occupa la mente:
 Sì come questo lume è soprannatural che l'huomo non lo può discernere, così non lo occupa non possendolo capire, ma sta questo lume nella sua mente con una leggerezza, et una diletatione, che par participi con li angeli, li quali hanno una parte della lor gloria, per mezzo di questa divina intelligentia con Dio:
 Però chi vuole ben veder spiritualmente, si cavi li occhi della propria prosuntione, perchè chi mira troppo la sfera del sole si fa cieco: Così credo che la superbia acciechi molti, li quali vuolen troppo saper con il proprio suo intelletto,

Un intelletto [VM, 82v] humiliato presto è illuminato, ma l'intender senza sapientia, non giungie giamai a' casa per sua prosuntione.

nella mia pace, con la tua intelligentia, la quale mi occupa la mente:
 Sì come questo lume è soprannaturale, che l'huomo non lo può discernere, così non lo occupa non potendolo capire, ma sta questo lume nella sua mente con una leggerezza, et una diletatione, che pare, partecipi con li Angeli, i quali hanno una parte della lor gloria per mezzo di questa divina intelligentia con Dio:
 Però chi vuole ben vedere spiritualmente si cavi gli occhi della propria prosuntione, perchè chi mira troppo la sfera del sole si fa cieco: così credo che la superbia acciechi molti, li quali vogliono troppo sapere con il proprio loro intelletto:

uno intelletto humiliato presto è illuminato, ma lo intendere senza sapientia, non giunge giamai a casa per sua prosuntione.

pace colla tua intelligenza, la quale mi occupa la mente.
 Siccome questo lume è soprannaturale, che l'uomo nol può [SM, 82] discernere, così non lo occupa, non potendolo capire: ma sta questo lume nella sua mente con una leggerezza ed una diletazione, che pare che partecipi cogli Angeli, i quali hanno una parte della lor gloria per mezzo di questa divina intelligenza con Dio». «Però chi vuole ben vedere spiritualmente, si cavi gli occhi della propria prosuntione, perchè chi mira troppo la sfera del sole si fa cieco: così credo, che la superbia acciechi molti, i quali vogliono troppo sapere col proprio loro intelletto.
 Un intelletto umiliato presto è illuminato; ma l'intendere senza sapienza non giugne giammai a casa per sua presunzione».

Como pareiva havese perduto la memoria de tute le cose humane, e come a le sole cose necessarie pareiva che miraculosamenti li fuseno aricordate in uno instante. Capitulo XXXIX.

Questa anichilata anima e tuta in Dio transformata, tanto haveiva piene tute le potentie de l'anima, che in la memoria non poteiva retinere cosa alcuna, per cosa li acadese haveire per memoria; cioè non la podeiva retinere se non quello instante, in tanto che se in uno puncto li era dicto alcuna cosa, subito se la adomenticava; dico de le cose apertinente a le cose humane.

Ma Dio li provideiva che tuto quello era di necessità, o per honore de [BNZ-2, 305] Dio, o per bizogno de lo proximo, non li lasava mai fare alcuno exeso, che non fuse proveduto a quella creatura; che a luogo e a tempo non havese tuti li advixi necessarij, in modo che se havese uno a la orecchia chi le dese adviso de tuto quello doveiva fare in quello puncto, aciò non

Quanto alla memoria, diceva, che non può ritinere alcuna cosa che la occupi, non può ritinere eccetto quello poco instante che in quello punto si ricorda, et se in un punto tu gli dirai qualche cosa, in un batter d'occhio se lo domentica, et se dirà faremmo quella cosa o quell'altra, tutto presto gli escen de la memoria, massime delle cose mondane,

ma Dio provide a quello che è di necessità per il divino honore o vero per il vivere humano, nè gli lascia fare **excesso**, che a luogo et tempo non habbia li suoi avisi necessarij, in modo che quando è tempo, par habbia un'alla orecchia, che l'avisi de tutto quello debbe fare in quello punto;

Quanto alla memoria, diceva, che non può ritinere alcuna cosa. [GIU, 104] che la occupi, non può ritinere eccetto quello poco instante, che in quel punto si ricorda, et se in un punto tu gli dirai qualche cosa, in un batter d'occhio se lo domentica, et se dirà faremmo quella cosa, o quell'altra, tutto presto esce della memoria, massime delle cose mondane,

ma Dio provide a quello, che è di necessità per il divino honore, o vero per il vivere humano, nè gli lascia fare **eccetto**, che a luogo, et tempo non habbia li suoi avisi necessarij, in modo che quando è tempo, pare, che habbia uno all'orecchia, che l'avisi de tutto quello, che debba fare in quel punto;

«Quanto alla memoria (diceva), che non può ritinere cosa alcuna, che la occupi; non può ritinere, eccetto che quel poco instante, che in quel punto si ricorda: e se in un punto tu le dirai qualche cosa, in un batter d'occhio se la dimentica: e se dirà, faremo quella cosa e quell' altra, tutto presto esce dalla memoria, massime delle cose mondane:

ma Dio provide a quello, che è di necessità pel divino onore, ovvero pel vivere umano, nè le lascia far **excesso**, che a luogo e tempo non abbia i suoi avvisi necessari, in modo che quando è tempo, pare che abbia uno all'orecchio, che l'avvisi di tutto quello che debba fare in quel punto.

Ms Dx

manchase alcuno bizogno per sua parte.
Et questo fava lo Signor Idio, aciochè la mente non havese impedimento alcuno.
Per questo non li lasava demorare alcuna memoria, ni de bene ni de male, como se fosse stata senza memoria.

Ma per contra questa memoria li dava una certa occupacione in lo suo intrinsecho, la quale la tagniva tanto sumera, che li pareiva essere in la marina profunda.
Et essendo così occupata in una cosa tanto grande, che la memoria non podeiva fare la sua operatione naturale per tanta grande occupacione, [Ms Dx, 84a] in sì medema si anichilava; poi restava li abisata in quella marina, in la quale receiveva una certa participatione de tranquillo contentamento divino, lo quale saria bastante ad anichilare lo inferno.
Dico così, perchè quando l'anima se trova anichilata [BNZ-2, 306] per operatione divina, e che in tuto se transforma in lo suo amore, et lui move tuto et impie tuto senza operatione humana, chi pò pensare quello che sente quella creatura? Se essa ne podese parlare con quella vehementia como lo sente, le sue parole seriano afocate che consumeriano lo mondo.

In questo stato poderia dire: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum celorum. Et alhora cognose che ogni volontà è pena, ogni intelligentia fastidio, ogni memoria impedimento, e dice: O amore de povertà, regno de tranquillità!*

Vita mirabile (1551)

questo fa Dio acciò la mente non habbia alcun impedimento, non lasciandogli fermar alcuna cosa nella memoria di bene o di male come se ne fusse senza,

ma in cambio di quella gli dà una certa occupation nell'intrinseco, et tanto la tien ivi sommersa che gli par esser in un profondo mare, et essendo occupata [VM, 83r] in cosa tanto grande, non può far l'operatione sua naturale, ma restando annichilata et abissata in quello mare, riceve una tale participatione de la tranquillità divina, che seria bastante per indolcir l'inferno:

Quando l'anima si trova annichillata per operatione divina, resta in Dio tutta trasformata, il qual la move in tutto et empie a suo modo senza operatione dell'huomo: all'hor chi può pensar che sente questa creatura? s'ella ne possesse parlar con quella sua veementia, le sue parole serian così affocate che li cuori de sasso si ne accenderian:

In questa nichilazione

conosce che ogni volontà è pena, ogni intelligentia è fastidio, ogni memoria è impedimento, et dice: O amor di povertà regno di tranquillità.
Fatta la nichilatione de l'anima, si perde poi il vigor et l'operatione delli sentimenti corporali in questa forma: Prima quanto al vedere, non può più veder cosa che in terra gli doni, piacere, dilttatione, nè pena, et se pur vede qualche cosa, che di sua natura seria di dar pena o piacere, non si ne rallegra nè contrista, [VM, 83v]

et per esser l'anima in Dio trasformata,

Giunti (1580)

questo fa Dio, acciò la mente non habbia alcuno impedimento, non lasciando fermare alcuna cosa nella memoria di bene, o di male, come se ne fusse senza,

ma in cambio di quella le dà una certa occupatione nell'intrinseco, et tanto la tiene ivi sommersa, che le pare essere in un profondo mare, et essendo occupata in cosa tanto grande, non può fare la operatione sua naturale, ma restando annichilata, et abissata in quel mare, riceve una tale participatione della tranquillità divina, che saria bastante per indolcire l'inferno.

Quando l'anima si trova annichillata per operatione divina, resta in Dio tutta trasformata, il quale la move in tutto, et empie a suo modo senza operatione dell'huomo: all'ora chi può pensare quello, che sente questa creatura? Se ella ne potesse parlare con quella sua vehementia, le sue parole serian così affocate, che i cuori di sasso se ne accenderebbono:

In questa annichilazione

conosce che ogni volontà è pena, ogni intelligentia è fastidio, ogni memoria è impedimento, et dice: O amore di povertà, regno di tranquillità.
Fatta l'annichilatione dell'anima, si perde poi il vigore et l'operatione delli sentimenti corporali in questa forma: Prima quanto al vedere, non può più veder cosa che in terra le doni, piacere, dilttatione, [GIU, 105] nè pena, et se pure vede qualche cosa, che di sua natura sia di dar pena, o piacere, non se ne allegra nè contrista, et per esser l'anima in Dio trasformata,

SordoMuti (1860)

Questo fa Dio, acciò la mente non abbia alcuno impedimento, non lasciando fermare nella memoria alcuna cosa di bene, o di male, come se fosse senza:

ed in cambio di quella le dà una certa occupazione nell'intrinseco, e tanto la tiene quivi sommersa, che le pare di essere in un profondo mare, ed essendo occupata in cosa tanto grande, non può fare l'operazione sua naturale, ma restando annichilata e abissata in quel mare riceve una tale partecipazione della tranquillità divina, che saria bastante per indolcire l'inferno».

«Quando l'anima si trova annichilata per operatione divina resta in Dio tutta trasformata, il quale la muove in tutto ed empie a suo modo senza operatione dell'huomo. Allora chi può pensare quello, che sente questa creatura? Se ella ne potesse parlare con quella sua veementia, le sue parole sarebbero così così affocate, che i cuori di sasso se ne accenderebbono.

In questa annichilazione

conosce, che ogni volontà è pena, ogn'intelligenza [SM, 83] è fastidio, ogni memoria è impedimento; e dice: O amore di povertà, regno di tranquillità!»
«Fatta l'annichilazione dell'anima, si perde poi il vigore e le operazioni de' sentimenti corporali in questa forma. Prima quanto al vedere, non può l'anima più veder cosa, che in terra le doni piacere, dilttatione e pena. Pure se vede qualche cosa, che di sua natura sia atta a dar pena, o piacere non se ne allegra, nè contrista; e per esser l'anima in Dio trasformata,

non è lasciata da Dio corrispondere alli sentimenti corporali, ma a poco a poco li lascia morir tutti senza una minima compassione, in modo che se ben guarda et vede qualche cosa, non la può più comprender come suoleva con gusto corporale, nè sa render ragion come sian fatte le cose che piacciono alli huomini, et quando sente dir quella cosa è buona, non comprende più che bontà sia quella:

Il simile (diceva) dico de tutti li altri sentimenti, et però tutti li suoi gusti son senza sapore, et tutti li suoi desiderii son estinti, et sente tanta pace quanta può cappare, et per esser l'anima et il corpo così allienati dalle sue operationi naturali, viven quasi per forza, et parlando del loro viver propio, se paren nell'inferno, perchè non speran mai più de uscir di quella occupation et possen vivere secondo la loro natura, et se possessero parlare dirian a Dio:

Quanto per noi seria meglio morir che viver in questa nichilatione: ma il peggio è che quello ponto soprannaturale il qual Dio mette in quella creatura, è di tanta forza, che [VM, 84r] non può far stima de la vita de l'anima nè de la morte corporale, sì come nè anima nè corpo havesse.

non è lasciata da Dio corrispondere a i sentimenti corporali, ma a poco a poco gli lascia morir tutti senza una minima compassione, in modo, che se ben guarda, et vede qualche cosa, non la può più comprendere come soleva, con gusto corporale, nè sa render ragione come sieno fatte le cose, che piacciono a gli huomini, et quando sente dire quella cosa è buona, non comprende più che bontà sia quella.

Il simile, diceva, dico di tutti gli altri sentimenti, et però tutti li suoi gusti sono senza sapore, et tutti i suoi desiderii sono estinti, et sente tanta pace quanta può capire, et per esser l'anima, et il corpo così alienati dalle sue operationi naturali, vivono quasi per forza, et parlando del loro viver proprio, par loro essere nell'inferno, perchè non sperano mai più di uscire di quella occupation, et poter vivere secondo la loro natura, et se potessero parlare direbbono a Dio:

Quanto per noi saria meglio morire che vivere in questa annichilatione: ma il peggio è, che quel punto soprannaturale, il quale Dio mette in quella creatura, è di tanta forza, che non può far stima della vita dell'anima, nè della morte corporale, sì come nè anima nè corpo havessi.

non è lasciata da Dio corrispondere ai sentimenti corporali, ma a poco a poco li lascia morir tutti senza una minima compassione, in modo che se ben guarda e vede qualche cosa, non la può più comprendere come soleva, con gusto corporale, nè rendere ragione come siano fatte le cose, che piacciono agli uomini; e quando sente dire quella cosa è buona, non comprende più qual bontà sia quella».

«Il simile, diceva, dico di tutti gli altri sentimenti, e però i gusti dell'anima sono senza sapore, tutti i suoi desiderii sono estinti, e sente tanta pace, quanta può capire, e per esser l'anima e il corpo così alienati dalle sue operazioni naturali, vivono quasi per forza, e parlando del loro viver proprio, par loro esser nell'inferno, perchè non sperano mai di uscire di quella occupazione, e poter vivere secondo la loro natura; e se potessero parlare, direbbero a Dio:

Quanto per noi sarebbe meglio morire che vivere in questa annichilazione! Ma il peggio è, che quel punto soprannaturale, il quale Dio mette in quella creatura, è di tanta forza, che non può fare stima della vita dell'anima, nè della morte corporale, come se nè anima nè corpo avesse».

Come dimostra con una figura del pane mangiato come sia fatta la nichilatione de l'huomo.

Cap. 32

De la nichilatione de l'huomo propia come debbia esser fatta in Dio, ella diceva in questo modo: Piglia un pan et mangialo, poi che tu l'hai mangiato la sostantia sua va in nutrimento del corpo, et il resto delle superfluitadi va per il secesso, perchè la natura non si ne serve in niente, anzi se le ritenesse il corpo moreria:

[GIU, 106] **Come dimostra con una figura del pane mangiato come sia fatta la annichilatione dell'huomo in Dio.**

CAPITOLO XXXII

Della annichilatione dell'huomo propreia come debbia essere fatta in Dio, ella diceva in questo modo: Piglia un pane, et mangialo, poi che tu l'hai mangiato la sustantia sua va in nutrimento del corpo, et il resto delle superfluità va per il secesso, perchè la natura non se ne serve a niente, anzi se le ritenessi il corpo morrebbe:

CAPO XXXII.

Come dimostra con una figura del pane mangiato, come sia fatta l'annichilazione dell'uomo in Dio.

Dell'annichilazione dell'uomo propria, come debba essere fatta in Dio, ella diceva in questo modo: «Piglia un pane, e mangialo; poichè tu l'hai mangiato, la sostanza sua va in nutrimento del corpo, ed il resto delle [SM, 84] superfluità va per il secesso, perchè la natura non se ne serve a nulla, anzi se lo ritenesse, il corpo morrebbe.

hor se quello pan te dicesse: perchè mi levi tu dal mio essere? che per mia natura non mi contento di esser così annichilato? et se mi possesse diffender da te me diffenderia per **conservarlo** (il che è natural a ogni creatura) tu risponderessi: pan il tuo esser è ordinato per sostegno del mio corpo, il qual è più degno di te, et per ciò debbi esser più contento del fine al qual tu sei creato, che del tuo esser propio, per che il tuo esser non si doveria stimare se non fusse il suo fine, ma come cosa superflua [VM, 84v] et morta gettarlo via, il tuo fin è quello che ti dà questa dignità, alla qual non puoi pervenir se non per mezzo de la tua nichilità, et però se tu viverai al tuo fine, non ti curerai del tuo esser ma dirai, presto presto tirami fuor del mio essere, et mettemi all'operation del mio fine, al qual io son creato.

Così fa Dio de l'huomo il qual è creato al fin de vita eterna: perchè si come il pane fa due operationi, una in sostantia, et l'altra va per il seccesso come cosa superflua, così l'huomo composto d'anima et di corpo, nella sua prima creazione inanti che peccasse, era tanto puro che niente aveva di brutto nè di superfluo, et se non fusse stato il peccato, haveria con quella purità senza fatica conseguito il suo fine, ma il peccato corrippe l'esser de l'huomo dandogli inclination in ogni male, la qual inclination al male è tanto forte che senza la gratia et operation de Dio non la possiamo vincere, nè conoscer li nostri maligni istinti, et quanto per parte nostra restiamo ciechi et incurabili,

et l'anima vedendo la sua grave et pericolosa infermità [VM, 85r] dice: Io non ho altro rimedio eccetto se Dio prende questa cura, et per ciò a lui **offerro et dono l'anima con il corpo** et tutto quello che ho et posso havere, acciò faccia di me

hor se quel pan ti dicessi: perchè mi levi tu dal mio essere, che per mia natura non mi contento di esser così annichilato? et se mi potessi difender da te, mi difenderei per **conservarmi** (il che è natural a ogni creatura) tu risponderesti: pane, il tuo essere è ordinato per sostegno del mio corpo, il quale è più degno di te, et per ciò debbi esser più contento del fine, al qual tu sei creato, che del tuo esser propio, perchè il tuo essere non si dovrebbe stimare se non fussi il suo fine, ma come cosa superflua, et morta gettarlo via,

il tuo fin è quello, che ti dà questa dignità, alla quale non puoi pervenire se non per mezzo della tua annichilità, et però se tu viverai al tuo fine, non ti curerai del tuo essere ma dirai, presto presto tirami fuori del mio essere, et mettimi nella operation del mio fine, al qual io sono creato.

Così fa Dio de l'huomo, il quale è creato al fine di vita eterna: perchè si come il pane fa due operationi, una in sostantia, et l'altra va per il seccesso, come cosa superflua, così l'huomo [GIU, 107] composto d'anima, et di corpo, nella sua prima creazione, innanzi che peccasse, era tanto puro, che niente aveva di brutto, nè di superfluo, et se non fusse stato il peccato, haverie con quella purità senza fatica conseguito il suo fine, ma il peccato corrippe l'essere dell'huomo dandogli inclinatione a ogni male, la quale inclinatione al male è tanto forte, che senza la gratia, et operatione di Dio, non la possiamo vincere, nè conoscere i nostri maligni istinti, et quanto alla parte nostra restiamo ciechi et incurabili,

et l'anima vedendo la sua grave, et pericolosa infermità, dice: Io non ho altro rimedio, eccetto se Dio prende questa cura, et perciò a lui **mi offerro, et dono insieme con il corpo**, et tutto quello, che ho, et posso havere, acciò faccia di me, si

Or se quel pane, ti dicesse: Perchè mi levi tu dal mio essere, che per mia natura non mi contento di esser così annichilato? e se mi potessi difender da te, mi difenderei **per conservarmi**, il che è naturale ad ogni creatura. Tu risponderesti: Pane, il tuo essere egli è ordinato per sostegno del mio corpo, il quale è più degno di te; e però devi esser più contento del fine, al quale tu sei creato, che del tuo esser proprio; perchè il tuo essere non si dovrebbe stimare, se non fosse il suo fine, ma, come cosa superflua e morta, gettarlo via.

Il tuo fine è quello, che ti dà questa dignità alla quale non puoi pervenire, se non per mezzo della tua annichilazione; però se tu viverai al tuo fine, non ti curerai del tuo essere, ma dirai: presto, presto tirami fuori del mio essere, e mettimi nell'operazione del mio fine, al quale io sono creato».

«Così fa Dio dell'uomo, il quale è creato al fine di vita eterna: perchè siccome il pane fa due operazioni, l'una di andare in sostanza, e l'altra per seccesso, come cosa superflua; così l'uomo composto d'anima e di corpo, nella sua prima creazione innanzi che peccasse, era tanto puro, che niente aveva di brutto, nè di superfluo, e se non fosse stato il peccato, avrebbe con quella purità senza fatica conseguito il suo fine.

Ma il peccato corrippe l'essere dell'uomo, dandogli inclinatione ad ogni male, la quale inclinatione al male è tanto forte, che senza la grazia ed operazione di Dio non la possiamo vincere, nè conoscere i nostri maligni istinti, e quanto alla parte nostra restiamo ciechi ed incurabili».

«L'anima vedendo la grave e pericolosa infermità sua dice: Io non ho altro rimedio, eccetto se Dio prende questa cura, e perciò a lui **mi offerro e dono insieme col corpo**, e con tutto quello, che ho e posso avere, acciò faccia di me,

si com'io faccio del pane, il qual quando l'ho mangiato, la natura tien sol per sè la sostantia buona, et il resto getta via et così sta sana:

Se dio con suoi gratiosi modi non ne inducesse a questo effetto, mai la nostra parte si lascera annichilare, et per cattiva che sia sempre se diffenderia quanto possesse, ma trovandosi nella cura et ordinatione de Dio, esso Dio a poco a poco taglia le radici all'arbore, per onde seccan li rami delle nostre disordinate inclinazioni, senza che l'huomo si ne avveda, il qual solo si avvede, che più non si può diletter nelle cose esteriori come suoleva, nè sente in sè altro bene, salvo che si contenta Dio faccia di sè tutto quello gli piace.

Havendo Dio presa questa cura **gli fa** consumar le cattive inclinazioni, et in questa forma le estingue, cioè tien l'anima tanto occupata in sè, che il corpo resta derelitto senza diletatione, et l'anima sta in questo fissa, et [VM, 85v] non fa stima del corpo se non alla stretta necessità, et tenendo Dio questa creatura qualche tempo in questo modo, gli consuma tutti li suoi cattivi istinti, et finalmente l'anima tira il corpo alla sua soggettione senza rebellione, anzi fanno pace insieme et si contentano, et il corpo per corresponso de l'anima gode per participatione:

e perchè forse tu dirai questo esser molto difficile, rispondo che stando quella occupatione non può esser così non sia, essendo propriamente come se tu tagliassi le radici a uno arbore, et poi volessi che per natura non seccasse, il che seria impossibile:

et si come **separata l'anima** il corpo more, così levando l'operationi de l'anima dalle cose terrene et corporali, che farà il corpo? refterà come uno uccello senza piume il qual voglia volare, et ancor meno, per restar quasi senza sentimento, et si riduce in tanta mortificatione, che non

come io faccio del pane, il qual quando l'ho mangiato, la natura tien sol per sè la sostantia buona, et il resto getta via, et così sta sana:

Se dio con li suoi gratiosi modi non ne inducesse a questo effetto, mai la nostra parte si lascerebbe annichilare, et per cattiva che sia sempre si difenderebbe, quanto potessi, ma trovandosi nella cura, et ordinatione di Dio, esso Dio a poco a poco taglia le radici all'arbore, onde si seccan li rami delle nostre disordinate inclinazioni, senza, che l'huomo se ne avveda, il qual solo si avvede, che più non si può diletter nelle cose esteriori, come soleva, nè sente in sè altro bene, salvo che si contenta, che Dio faccia di sè tutto quello che gli piace.

Havendo Dio presa questa cura, ne fa consumar le cattive inclinazioni, et in questa forma le estingue, cioè tien l'anima tanto occupata in sè, che il corpo resta derelitto senza diletatione, et l'anima sta in questo fissa, et non fa stima del corpo se non alla stretta necessità, et tenendo Dio questa creatura qualche tempo in questo modo, consuma tutti gli suoi cattivi istinti, et finalmente la anima [GIU, 108] tira il corpo alla sua soggettione senza rebellione, anzi fanno pace insieme, et si contentano, et il corpo per corrispondenza dell'anima gode per participatione:

e perchè forse tu dirai questo esser molto difficile, rispondo, che stando quella occupatione non può esser che così non sia, essendo propriamente come se tu tagliassi le radici a un'arbore, et poi volessi che per natura non si seccassi, il che seria impossibile:

et si come **separata l'anima dal corpo**, il corpo muore, così levando l'operationi dell'anima dalle cose terrene et corporali, che farà il corpo? refterà come uno uccello senza piume, il quale voglia volare, et ancora meno, per restare quasi senza sentimento, et si riduce in tanta

siccome io fo del pane, il quale, quando l'ho mangiato, la natura tien per sè la sola sostanza buona, ed il resto getta via et così sta sana.

Se Dio co' suoi graziosi modi non c'inducesse a questo effetto, non mai la nostra parte si lascerebbe annichilare, e per cattiva che sia, sempre si difenderebbe, [SM, 85] quanto potesse: ma trovandosi nella cura et ordinatione di Dio, esso Dio a poco a poco taglia le radici all'arbore, onde si seccano i rami delle nostre disordinate inclinazioni, senza che l'uomo se ne avveda, il qual solo si avvede, che più non si può dilettere nelle cose esteriori, come soleva, nè sente in sè altro bene, e si contenta che Dio faccia di sè tutto quello che gli piace.»

«Avendo Dio presa questa cura, **ne fa** consumar le cattive inclinazioni, e in questa forma le estingue, cioè tiene l'anima tanto occupata in sè, che il corpo resta derelitto senza diletatione, e l'anima sta in questo fissa e non fa stima del corpo, se non alla stretta necessità; et tenendo Dio questa creatura qualche tempo in questo modo, consuma tutti i suoi cattivi istinti, e finalmente l'anima tira il corpo alla sua soggezione senza rebellione, anzi fanno pace insieme e si contentano, e il corpo per corrispondenza dell'anima, gode per partecipazione».

«E perchè forse tu dirai questo esser molto difficile, rispondo, che stando in quell'occupatione, non può essere che così non sia, essendo propriamente, come se tu tagliassi le radici ad un arbore, e poi volessi, che per natura non si seccasse, che seria impossibile.

E siccome **separata l'anima dal corpo**, il corpo muore; così levando le operationi dell'anima dalle cose terrene et corporali, che farà il corpo? Resterà come un uccello senza piume, il quale voglia volare, ed ancor meno, per restare quasi senza sentimento, e si riduce in tanta

sa se sia vivo o morto,

et l'anima è nel corpo quasi senza corpo, per haver in sè tirato tutti li sentimenti corporali, et si meraviglia che alcuna creatura si possa giamai diletta in altro che in [VM, 86r] Dio, havendo in horrore tutti li mali in generale, abenchè in particolare non li può comprendere, perchè l'anima con il fuoco d'amor ha consumato tutti li humori delli habiti cattivi, et viene il corpo in tanta nichilation del suo esser naturale habitato in male, che se ben l'anima gli lascia fare a suo modo, non può più far altro se non quanto essa vuole, et così resta fuor del suo cattivo essere, et in tutto all'anima consentiente senza rebellione, la qual anima stando attenta in Dio, et non corrispondendo per amor nè per dilettaion al corpo, è di necessità che esso corpo perda il suo vigore. Ma quando l'anima (con il divino corresponso) può un pochetto veder la sua dignità et possanza, non sol gli par esser bastante per sottometter il suo corpo, con tutte le sue inclinazioni et habiti cattivi che possesse havere, ma tutti ancor li corpi creati: Et per ciò mi par vedere che li martiri (delli quali tante cose si leggono) non stimavan li tormenti come se quasi non fusser stati tormenti, per la vista et sentimento c'havevan de la dignità de l'anima, [VM, 86v] ma li huomini li quali non vedevano salvo l'opera esteriore, giudicavan quelli tormenti molto acerbi, et essi martiri per lo zelo et giubilo che sentivan nel suo cuore, non haverian **giamai possuto** dargli nome di tormento: ma quando Dio non corrisponde all'anima per amore, per qualche suo difetto, resta all'hor debile et vile, in modo che ogni minima busca la getta per terra:

mortificatione, che non sa se sia vivo, o morto,

et l'anima è nel corpo, quasi senza corpo, per havere a sè tirato tutti i sentimenti corporali, et si meraviglia che alcuna creatura si possa giamai diletta in altro, che in Dio, havendo in horrore tutti i mali in generale, benchè in particolare non gli può comprendere, perchè l'anima con il fuoco d'amore ha consumato tutti gli humori de gli habiti cattivi,

et viene il corpo in tanta annichilatione del suo essere naturale habitato in male, che se ben l'anima gli lascia fare a suo modo, non può più far'altro se non quanto essa vuole, et così resta fuori del suo cattivo essere, et in tutto all'anima consentiente senza ribellione, la quale anima stando attenta in Dio, et non corrispondendo per amore, nè per dilettaion al corpo, è di necessità, che esso corpo perda il suo vigore. Ma quando l'anima, con il divino corrispondimento può un pochetto vedere la sua dignità et possanza, non solo le pare esser bastante per sottomettere il suo corpo con tutte le sue inclinazioni et habiti cattivi, che potessi havere, ma tutti ancora i corpi creati.

Et perciò mi par vedere, che i martiri, delli quali tante cose si leggono, [GIU, 109] non stimavano i tormenti come se quasi non fussero stati tormenti, per la vista, et sentimento che havevano de la dignità dell'anima, ma gli huomini, che non vedevano salvo, che l'opera esteriore, giudicavano quelli tormenti molto acerbi, et essi martiri per lo zelo et giubilo che sentivano nel lor cuore, non habrebbono **potuto dare a ciò** nome di tormento: ma quando Dio non corrisponde all'anima per amore, per qualche suo difetto resta all'ora debile et vile in modo, che ogni minimo bruscolo la getta per terra.

mortificatione, che non sa se sia vivo, o morto;

e l'anima è nel corpo, quasi senza corpo, per avere a sè tirati tutti i sentimenti corporali, e si meraviglia, che alcuna creatura si possa giammai diletta in altro, che in Dio; avendo in orrore tutti i mali in generale, benchè in particolare non li possa comprendere, per aver l'anima col fuoco d'amore consumati tutti gli umori degli abiti cattivi;

e viene il corpo in tanta annichilazione del suo essere naturale abituato in male, che sebben l'anima gli lascia fare a suo modo, non può più far altro, se non quanto essa vuole, e così resta fuori del cattivo suo essere, ed in tutto all'anima consentiente senza ribellione: la quale anima stando attenta in Dio e non corrispondendo per [SM, 86] amore, nè per dilettaion al corpo, è di necessità che esso corpo perda il suo vigore».

«Ma quando l'anima col divin corrispondimento può un pochetto vedere la sua dignità e possanza, non solo le pare di esser bastante per sottomettere il suo corpo con tutte le sue inclinazioni ed abiti cattivi che potesse avere, ma tutti ancora i corpi creati. E perciò mi par di vedere, che i martiri, de' quali tante cose si leggono, non istimavano i tormenti, come se quasi non fossero stati tormenti, per la vista e sentimento che avevano della dignità dell'anima; ma gli uomini, che non vedevano se non l'opera esteriore, giudicavano quei tormenti molto acerbi, quando essi martiri per zelo e giubilo, che sentivano nel lor cuore non avrebbero **a ciò potuto dar nome** di tormento: ma quando Dio non corrisponde all'anima per amore, per qualche suo difetto, resta allora debile e vile in modo, che ogni minimo bruscolo la getta per terra».

Et per concludere a proposito del pane che si mangia (del qual una parte si ne rettien per nutrimento, et un'altra si getta per il seccesso) così dico, che l'anima per operatione de Dio, getta via dal corpo tutte le superfluitadi et habiti cattivi acquistati per il peccato, et rettien in sè il corpo purificato, il qual opera poi con quelli purificati sensi.

Et quando più l'anima fa profetto nella vita spiritoale, tanto più il corpo perde l'operationi sue naturali, et perchè gli cibi spiritoali non gli dan nutrimento è costretto dire; per me saria meglio esser morto poi che viver de spirito non posso, et pur mi bisogna sostenere et portar questa divina operatione, [VM, 87r] la qual va crescendo et in tal modo mi assedia, che refrigerio mi seria la morte: mi assaltan ancor molto spesso certi divini raggi tanto penetranti, che mi par miracolo ch'io viva, et mi bisogna star in quella **soppressa**, senza possèr parlarne con Dio nè con alcuna creatura, et così oppressa come sono, bisognandoni far molte corporali operationi, le braccia et le gambe per debilità spesse volte mi cadeno in terra, et vo gridando non posso più, et me vien tanto assedio che se possesse piangere volentier io piangeria:

In questo modo consumato tutto il nostro maligno instinto del peccato, il corpo resta propinquo a quella prima purità del nostro primo parente quando fu creato, senza la qual non si può **appresentar** al suo fattore.

Poi che l'anima ha consumato (per gratia de Dio) tutte le cattive inclinazioni del corpo, Dio consuma tutte le imperfezioni de l'anima, tirandola in questa forma, cioè la fa cappare ogni volta più, delle operationi che fa verso di lei et de tutto il mondo, et per veder esse operationi ogni di maggiori, l'intelletto [VM, 87v] più

Et per concludere al proposito del pane, che si mangia (del quale una parte se ne ritiene per nutrimento, et un'altra si getta per il seccesso) così dico, che l'anima per operatione di Dio, getta via dal corpo tutte le superfluità et habiti cattivi acquistati per il peccato, et ritiene in sè il corpo purificato, il quale opera poi con quelli purificati sensi.

Et quando più l'anima fa profitto nella vita spirituale, tanto più il corpo perde l'operationi sue naturali, et perchè i cibi spirituali non gli danno nutrimento è costretto dire; per me saria meglio esser morto, poi che viver di spirito non posso, et pur mi bisogna sostenere et portare questa divina operatione, la quale va crescendo, et in tal modo mi assedia, che refrigerio mi seria la morte: mi assaltano ancora molto spesso certi divini raggi tanto penetranti, che mi par miracolo, ch'io viva, et mi bisogna stare in quella **oppressione** senza poter parlarne con Dio, nè con alcuna creatura, et così oppressa come sono, bisognandoni fare molte corporali operationi, le braccia, et le gambe per debolezza spesse volte mi caggiono in terra, et vo gridando non posso più, et mi vien tanto assedio, che se potessi piangere, volentieri io piangerei.

In questo modo consumato tutto il nostro maligno instinto del peccato, il corpo resta propinquo a quella [GIU, 110] prima purità del nostro primo parente quando fu creato,⁹⁷ senza la qual non si può **rappresentare** al suo Fattore.

Poi che l'anima ha consumato (per gratia di Dio) tutte le cattive inclinazioni del corpo, Dio consuma tutte le imperfezioni dell'anima, tirandola in questa forma, cioè la fa cappare ogni volta più dell'operationi, che fa verso di lei, et di tutto il mondo, et per veder esse operationi ogni di maggiori, l'intelletto più intende, la

«E per concludere al proposito del pane, che si mangia (del quale, come s'è detto, una parte si ritiene per nutrimento, e un'altra si getta per seccesso); così dico, che l'anima per operatione di Dio getta via dal corpo tutte le superfluità ed abiti cattivi acquistati per lo peccato, e ritiene in sè il corpo purificato, il quale opera poi con que' purificati sensi:»

«e quanto più l'anima fa profitto nella via spirituale, tanto più il corpo perde le operationi sue naturali; e perchè i cibi spirituali non gli danno nutrimento, è costretto di dire: Per me sarebbe meglio esser morto, poichè viver di spirito non posso, e pur mi bisogna sostenere e portare questa divina operatione, la quale va crescendo e in tal modo m'assedia, che refrigerio mi sarebbe la morte.

Mi assaltano ancora molto spesso certi divini raggi tanto penetranti, che mi par miracolo, ch'io viva, e mi bisogna stare in quella **oppressione** senza poter parlarne con Dio, nè con alcuna creatura; e così oppressa come sono (bisognandomi fare molte corporali operationi), le braccia e le gambe per debolezza spesse volte mi caggiono in terra, e vo gridando, non posso più, e mi vien tanto assedio, che se potessi piangere, volentieri io piangerei».

«In questo modo consumato tutto il nostro maligno istinto di peccato, il corpo resta propinquo a quella [SM, 87] prima purità del nostro primo parente quando fu creato, senza la quale non si può **rappresentare** al suo Fattore».

«Poichè l'anima ha consumate (per grazia di Dio) tutte le cattive inclinazioni del corpo, Dio consuma tutte le imperfezioni dell'anima, tirandola in questa forma: cioè la fa capace ogni volta più delle operationi, che fa verso di lei e di tutto il mondo; e per veder esse operationi ogni di maggiori, l'intelletto più intende, la

⁹⁷ è tutto conseguito passivamente; mai preghiera e financo comunione....

intende, la memoria si empie, et la volontà d'amor se infiamma, et fin che l'intelletto può cappare, la lingua ne può alquanto parlare, ma non di tutto per esser l'intelletto maggiore, et per la grande abbondantia di tale intelligentia (con il sentimento che Dio infonde nell'anima) la lingua non può tacere, nè può ancor parlar si come vorria, et allora quello che essa lingua dice, chi non è spogliato et illuminato **non l'intende**, perchè se l'intelletto non ha il lume de la gratia, non vede se non confuso senza gusto et sentimento. Ma per ritornar al proposito del pane cioè de l'anima la qual Dio converte in sè, dico che Dio va regolando et ordinando le possanze de l'anima, fin a tanto che le tira fuor delle operationi sue, per modo che l'intelletto più non può apprendere, la memoria ritenere, nè la volontà desiderare, ma tutte insieme queste possanze, comprendono una gran cosa sopra la lor facultà, **et questo** comprendere ancor poco gli rimane, perchè Dio augmentando l'operation sua in quell'anima gli consuma l'intendere et il comprendere, [VM, 88r] et in questo modo getta via tutte quelle operationi, con le quali possesse appropriarse qualche cosa spirituale per sè o per altri, altrimenti non seria netta nel suo conspetto. Spogliata essendo l'anima delle dette operationi, Dio gli infonde doni et gratie maggiori, le quali mai più gli mancano, anzi più presto crescono, questo è quello che non si muove mai restando sempre in Dio, con la infusion d'un amor, puro, netto, et semplice, con il qual ama poi esso Dio senza perchè, si come debbe esser amato, perchè essendo uscito da Dio puro, fa la creatura reamar con quella semplice verità: Questo amor così netto non si può intender per intelletto, et manco con lingua si ne può parlare, et si come

memoria si empie, et la volontà d'amor s'infiamma: et infino che l'intelletto può capire, la lingua ne può alquanto parlare, ma non di tutto, per esser l'intelletto maggiore, et per la grande abbondantia di tale intelligentia, con il sentimento che Dio infonde nell'anima, la lingua non può tacere, nè può ancor parlar si come vorrebbe, et allora quel che essa lingua dice, chi non è spogliato et illuminato **non può intendere**, perchè se l'intelletto non ha il lume della gratia, non vede se non confuso senza gusto, et sentimento. Ma per ritornare al proposito del pane, cioè dell'anima, la quale Dio converte in sè, dico, che Dio va regolando, et ordinando le possanze dell'anima, fino a tanto che le tira fuor delle operationi sue, per modo, che l'intelletto più non può apprendere, la memoria ritenere, nè la volontà desiderare, ma tutte insieme queste possanze comprendono una gran cosa sopra la lor facultà, **et di questo** comprendere ancor poco ne rimane, perchè Dio agumentando l'operation sua in quell'anima le consuma l'intendere, et il comprendere, et in questo modo getta via tutte quelle operationi, con le quali potessi appropriarsi qualche cosa spirituale per sè, o per altri, altrimenti non saria netta nel suo conspetto.

Spogliata essendo l'anima delle dette operationi, Dio le infonde doni et gratie maggiori, le quali mai più le mancano, anzi più presto crescono, quest'è quello che non si muove mai, restando sempre [GIU, 111] in Dio, con la infusione d'un amor puro, netto, et semplice, con il quale ama poi esso Dio senza perchè, sì come debbe esser amato, perchè essendo uscito da Dio puro, fa la creatura riamar con quella semplice verità: Questo amor così netto non si può intendere per intelletto, et manco con lingua se ne può parlare, et si come

memoria si empie, e la volontà d'amor s'infiamma; ed insino a che l'intelletto può capire, la lingua ne può alquanto parlare, ma non di tutto, per esser l'intelletto maggiore, e per la grande abbondanza di tale intelligenza col sentimento, che Dio infonde nell'anima, la lingua non può tacere, nè può parlare, siccome vorrebbe,

e allora quel che essa lingua dice, chi non è spogliato ed illuminato **non può intendere**; perchè se l'intelletto non ha il lume della grazia, non vede se non confuso, senza gusto e sentimento». «Ma per ritornare al proposito del pane, cioè dell'anima, la quale Dio converte in sè, dico, che Dio va regolando e ordinando le possanze dell'anima, fino a tanto che le tira fuori delle operazioni loro, per modo che l'intelletto più non può apprendere, la memoria ritenere, e la volontà desiderare; ma tutte insieme queste possanze comprendono una gran cosa sopra la lor facultà. **Di questo** comprendere ancor poco ne rimane, perchè Dio augmentando l'operazion sua in quell'anima, le consuma l'intendere e l'comprendere, e in questo modo getta via tutte quelle operazioni, colle quali potesse appropriarsi qualche cosa spirituale per sè, o per altri, altrimenti non sarebbe netta nel suo cospetto». «Essendo spogliata l'anima dalle dette operationi, Dio le infonde doni e grazie maggiori, le quali mai le mancano, anzi più presto crescono. Questo è quello, che non si muove mai, restando sempre in Dio colla infusion d'un amor puro, netto e semplice, con cui ama poi esso Dio senza perchè, siccome debb'essere amato, perchè, essendo uscito da Dio puro, fa la creatura riamar con quella semplice verità.» «Questo amor così netto non si può intendere per intelletto e meno con lingua se ne può parlare: e siccome l'intelletto

l'intelletto supera la lingua, così l'amor supera l'intelletto, per modo che tutto l'huomo resta annichilato di dentro et di fuori, et può dir con san paulo: vivo ego iam non ego, vivit autem in me Christus.⁹⁸

Hor essendo l'anima in Dio il qual n'ha presa la possessione (e opera in essa senza l'esser de l'huomo et senza sua notizia, restando [VM, 88v] annichilato per l'operation divina) come credi che resti in Dio quell'anima? et gli sia lecito de dir come l'apostolo, Chi mi sepparerà da la carità de Dio? con molte altre parole affogate d'amore, che son però quasi niente, per esser la sua possanza infinita: Quest'anima niente vede de la parte sua, la quale è quella che per sua natura potria esser spaventata, non sol dalle predette cose ma da ogni minima contrarietà, et non vedendo in sè anima nè corpo, ma solo quello ponto d'amor netto de Dio in Dio, di sè non può pensar nè dire come sia formata, non ha più, ellectione, oggetto, nè desiderio, in ciel nè in terra, non può con quello amore amar se non quelli che Dio vuole, il qual non gli lascia corrispondere questo amor suo, eccetto a quelli che si accostan a quello ponto, di quello modo sì come essa sente nel suo cuore, per esser l'uno et l'altro amor netto et un medesimo in Dio, non può nè ancor pregar per alcuno se Dio non gli move la mente, altrimenti no'l può fare.

l'intelletto supera la lingua, così l'amor supera l'intelletto, per modo che tutto l'huomo resta annichilato di dentro, et di fuori, et può dir con S. Paolo: Vivo ego iam non ego, vivit autem in me Christus.

Hora essendo l'anima in Dio il qual n'ha presa la possessione, et opera in essa senza l'esser dell'huomo, et senza sua notizia, restando annichilato per l'operation divina, come credi tu che resti in Dio quell'anima? et le sia lecito di dir come l'Apostolo, chi mi separerà da la carità de Dio? con molte altre parole affocate d'amore, che son però quasi niente, per esser la sua possanza infinita: Quest'anima niente vede della parte sua, la quale è quella, che per sua natura potria esser spaventata, non sol dalle predette cose, ma da ogni minima contrarietà, et non vedendo in sè anima, nè corpo, ma solo quello punto di amor netto di Dio in Dio, di sè non può pensare nè dire come sia formata, non ha più, ellectione, oggetto, nè desiderio in cielo, nè in terra, non può con quello amore amar, se non quelli che Dio vuole, il qual non le lascia corrispondere questo amor suo, se non a quelli che si accostano a quel punto, in quel modo, sì come essa sente nel suo cuore, per esser l'uno, et l'altro amor netto, et un medesimo in Dio, non può, nè anchora pregar per alcuno se Dio non le move la mente, altrimenti no'l può fare.

supera la lingua, così l'amore supera l'intelletto, [SM, 88] di modo che tutto l'uomo resta annichilato di dentro e di fuori, e può dir con S. Paolo: (Gal. 2) *Vivo ego iam non ego, vivit autem in me Christus.*»

«Ora essendo l'anima in Dio, il quale ne ha preso il possesso ed opera in essa senza l'esser dell'uomo e senza sua notizia, restando annichilato per l'operazione divina, come credi tu, che resti in Dio quest'anima, e le sia lecito di dir come l'Apostolo (Rom. 8): *Chi mi separerà dalla carità di Dio;* con molte altre parole affocate d'amore, che son però quasi un niente per esser la sua possanza infinita». «Quest'anima niente vede della parte sua, la quale è quella, che per sua natura potrebbe essere spaventata, non solo dalle predette cose, ma da ogni minima contrarietà: e non vedendo in sè anima, nè corpo, ma solo quel punto di amor netto di Dio in Dio, di sè non può pensare, nè dire come sia ella formata. Non ha più elezione, oggetto, nè desiderio in cielo, nè in terra: non può con quell'amore amare, se non quelli, che vuole Iddio, il quale non lascia corrispondere questo amor suo se non a quelli, che si accostano a quel punto, e in quel modo, come essa sente nel suo cuore, per esser l'uno e l'altro amor netto, e un medesimo in Dio. Non può nè anche pregar per alcuno, se Dio non le muove la mente, e nè altrimenti lo può fare».

⁹⁸ Nel *Manoscritto Dx* La frase paolina è collocata altrove: [Ms Dx, 82b].

Come l'interior suo non si poteva conoscere: De sua alienation interior et esteriore et sue conditioni: Chi [VM, 89r] può nominar alcuna perfettion non è ancor ben annichilato.

Capitulo 33

Non si poteva questa creatura conoscere, benchè si conversasse et praticasse con lei, tu la vedevi ridere, et non sapeva però che gusto avesse quello riso, così era de tutti li sentimenti, abenchè pareva li usasse come gli altri, et chi non intendeva diceva di lei come d'ogni altro, vedendo l'opera esterior tutta d'un modo.

Era difficil cosa di comprendere nel suo intrinseco esser un sì forte muro, che se tutte, le diletationi, del mondo de la carne, et delle creature, fusser state bombarde più penetranti delli folgori del cielo, non haverian possuto levar una minima scaglia de esso muro, et ella si meravigliava, che le creature possessero haver diletto in alcuna cosa da Dio in giù, conoscendo per verità che non se gli ne può trovare.

Et quando gli era detto facciamo una tal cosa, che sarà buona in sè et necessaria al viver humano, pareva dicesse si facesse, con quello [VM, 89v] animo che ogn'altro diria, et con qualche atto humano che non ti ne **accorgeresti**,

et quasi in quello instante ella haveva una tal contrarietà dentro da sè a quella cosa, che chi avesse battuto il corpo suo non gli haveria fatto peggio, ma conversando con le creature, le quali tutte, pensano, parlano, et se diletano, de simili cose, **essendogli** presente si credeva possèr fare come loro, et quando poi voleva essequir l'opera, si ne trovava più lontana che non è il ciel da la terra:

viveva questa creatura in carne senza carne, stava nel mondo et non lo conosceva, viveva con li huomini et non li

[GIU, 112] **Come l'interior suo non si poteva conoscere. Di sua alienatione interiore et esteriore, et sue conditioni: Chi può nominare alcuna perfettione non è ancora ben annichilato.**

CAPITOLO XXXIII

Non si poteva questa creatura conoscere, benchè si conversasse, et praticasse con lei, tu la vedevi ridere, et non sapeva però che gusto havessi quello riso, così era di tutti i sentimenti, benchè pareva li usasse come gli altri, et chi non intendeva diceva di lei come d'ogn'altro vedendo l'opera esteriore tutta a un modo.

Era difficil cosa a comprendere nel suo intrinseco essere un sì forte muro, che se tutte le diletationi, del mondo, della carne, et delle creature fussero state bombarde più penetranti de i folgori del cielo, non haveriano potuto levare una minima scaglia da esso muro, et ella si meravigliava, che le creature potessero haver diletto in alcuna cosa da Dio in giù, conoscendo per verità, che non vi se ne può trovare.

Et quando le era detto facciamo una tal cosa, che sarà buona in sè, et necessaria al vivere humano, pareva che dicessi, che si facessi, con quell'animo, che ogni altro direbbe, et con qualche atto humano, che non te ne **saresti accorto**,

et quasi in quello instante ella haveva una tal contrarietà dentro da sè a quella cosa, che chi avesse battuto il corpo suo non le haverebbe fatto peggio, ma conversando con le creature, le quali tutte pensano, parlano, et si diletano di simili cose, **essendo** presente si [GIU, 113] credeva di potere fare come loro, et quando poi voleva eseguir l'opera, se ne trovava più lontana, che non è il cielo dalla terra:

viveva questa creatura in carne senza carne, stava nel mondo. et non lo conosceva, viveva con gli huomini, et non

CAPO XXXIII.

Come l'interior suo non si poteva conoscere. Di sua alienatione interiore ed esteriore, e sue conditioni. Chi può nominare alcuna perfezione non è ancora bene annichilato.

Non si poteva questa creatura conoscere, benchè si conversasse et praticasse con lei. Tu la vedevi ridere, et non sapevi però che gusto avesse quel suo riso; così era di tutti i sentimenti, benchè pareva gli usasse come gli altri, e chi non intendeva, diceva di lei come d'ogni altro, vedendo l'opera esteriore tutta a un modo.

Era difficil cosa comprendere nel suo intrinseco essere un sì forte muro, che se tutte le diletationi del mondo, della carne e delle creature fossero state bombarde più penetranti [SM, 89] dei folgori del cielo, non avrebbero potuto levare una minima scaglia da esso muro; ed ella si meravigliava che le creature potessero aver diletto in alcuna cosa da Dio in giù, conoscendo per verità che non vi se ne può trovare.

E quando le era detto, facciamo tal cosa, che sarà buona in sè e necessaria al vivere umano, pareva, che dicesse di farla con quell'animo, che ogni altro direbbe, e con qualche atto umano, che non te ne saresti accorto;

e quasi in quell'istante ella avea dentro di sè una tale contrarietà a quella cosa, che chi avesse battuto il corpo suo, non le avrebbe fatto peggio. Ma conversando colle creature, le quali tutte pensano, parlano e si diletano di simili cose, essendo presente, si credeva di poter fare, com'esse, e poi quando voleva eseguir l'opera, se ne trovava più lontana, che non è il cielo dalla terra.

Viveva questa creatura in carne senza carne: stava nel mondo e nol conosceva: viveva cogli uomini e non li comprendeva;

comprendeva, et sentendoli parlare et non di quello che essa sentiva dentro da sè, si meravigliava, massime se parlavano con affetto et diletto, il che a lei era impossibile di cappare.

Venne questa creatura in tanta alienatione interiore et esteriore, che più non poteva fare quelli essercitii che suoleva, trovandosi abbandonata da ogni vigor di corpo et di spirito: non haveva nella sua mente alcun stimolo di confessarsi, ma volendosi confessar [VM, 90r] al solito non trovava la sua parte in colpa alcuna, per onde gli cascavano le braccia **non sapendo** che dire, et con gran forza diceva sua colpa in generale parendogli dissimulare, et per esser in questa alienatione, si trovava occupata in grandissima pace, da la quale non era lasciata divertire: In questo stato de tanta alienatione, **Dio** gli mandava saette d'amor tanto sottili et acute, che l'umanità sua ne restava quasi morta, non si poteva aiutar nè domandar aiuto, parendosi ad ogni rimedio inetta, nè altro più aspettava che la morte: non poteva più pensar quello gli possesse accader in cielo o in terra, et pareva un corpo di pasta senza spirito, havendo il cuore in sè tirato tutti li spiriti vitali:

Chi havesse veduto questa creatura in tanta nudità et supplicio, haveria pianto con intimo dolor per gran compassione, et io havendone veduto et conosciuto per esperienza in qualche parte, ricordandomelo, son sforzato per tenerezza piangere.

Diceva quest'anima benedetta: Sin a tanto che l'huomo **possa** nominar qualche perfectione, [VM, 90v] come seria dire, unione, nichilatione, amor netto, o qualche simile vocabolo che sia, con sentimento, con intelletto, o desiderio, non è ancor ben annichilato: la vera nichilatione, **serra** in casa tutti li

li comprendeva, et sentendogli parlare, et non di quello, che essa sentiva dentro di sè, si meravigliava, massime se parlavano con affetto, et diletto, il che a lei era impossibile di cappare.

Venne questa creatura in tanta alienatione interiore, et esteriore, che più non poteva fare quelli essercitii, che soleva, trovandosi abbandonata da ogni vigore di corpo, et di spirito: non haveva nella sua mente alcun stimolo di confessarsi, ma volendosi confessare al solito non trovava la sua parte in colpa alcuna, onde gli cascavano le braccia **non sapeva** che dire, et con gran forza diceva sua colpa in generale parendogli dissimulare, et per essere in questa alienatione si trovava occupata in grandissima pace, dalla quale non era lasciata divertire: In questo stato di tanta alienatione, **l'onnipotente Dio** le mandava saette d'amore tanto sottili, e acute, che la humanità sua ne restava quasi morta, non si poteva aiutare, nè dimandare aiuto, parendosi ad ogni rimedio inetta, nè altro più aspettava che la morte: non poteva più pensare quello, che gli potessi accadere in cielo, o in terra, et pareva un corpo di pasta senza spirito, havendo il cuore in sè tirato tutti gli spiriti vitali.

Chi havesse veduto questa creatura in tanta nudità et supplicio, avrebbe pianto con intimo dolore per gran compassione, et io havendo ciò veduto et conosciuto per esperienza in qualche parte, ricordandomene, sono sforzato per tenerezza piangere.

Diceva questa anima benedetta: Sino a tanto, che l'huomo **può** nominare [GIU, 114] qualche perfectione, come saria dire unione, annichilatione, amore netto, o qualche simile vocabolo che sia con sentimento, con intelletto, o desiderio, non è anchora ben annichilato: la vera annichilatione, **farà** in casa tutti gli

e sentendoli parlare non di quello, che essa sentiva dentro di sè, si meravigliava, massime se parlavano con affetto e diletto, il che a lei era impossibile capire.

Venne questa creatura in tanta alienatione interiore ed esteriore, che più non poteva fare quegli esercizi che soleva, trovandosi abbandonata da ogni vigore di corpo e di spirito.

Non aveva nella sua mente alcuno stimolo di confessarsi: ma volendosi confessare, al solito non trovava la sua parte in colpa alcuna, onde le cascavano le braccia, **non sapendo** che dire, e con gran forza diceva sua colpa in generale parendole di simulare: e per essere in questa alienazione, si trovava occupata in grandissima pace, dalla quale non era lasciata divertire. In questo stato di tanta alienazione, **l'onnipotente Iddio** le mandava saette d'amore tanto sottili ed acute, che l'umanità sua ne restava quasi morta e non si poteva aiutare, nè dimandare aiuto, parendosi ad ogni rimedio inetta, nè altro più aspettava che la morte.

Non poteva più pensare quello, che le potesse accadere in cielo, o in terra, e pareva un corpo di pasta senza spirito, avendo il cuore in sè tirati tutti li spiriti vitali.

Chi avesse veduto questa creatura in tanta nudità e supplicio, avrebbe pianto con intimo dolore per gran compassione, ed io avendo ciò veduto e conosciuto per esperienza in qualche parte, e ricordandomene sono sforzato per tenerezza a piangere.

[SM, 90] Diceva quest'anima benedetta: «Sino a tanto che l'huomo **può** nominare qualche perfezione, come sarebbe a dire, unione, annichilazione, amor netto, o qualche simile vocabolo, che sia con sentimento, con intelletto, o desiderio, egli non è ancora ben annichilato. La vera annichilazione **serra** in casa tutti i

sentimenti de l'anima et del corpo, et resta come una cosa tutta fuor del suo esser proprio, et si sente spesso un certo liquor penetrativo nel cuore, il qual ha tanta forza che tira in sè tutte le possanze de l'anima et del corpo, et resta come se più non avesse essere, (massime interiore) restando del tutto perduta, l'esterior si move ancora un poco, ma tanto poco, che quando parla a pena si può intendere, non può ridere, non può andare se non con piccoli passi, non può mangiare, non può dormire, sta così a sedere, senza possersi aiutar di alcuna cosa creata, et questo avvien per haver il cuor tanto serrato **con Dio** et in tanto assedio, che par proprio debba **creppar per amore**

come quello de giacopone, se Dio persevera (come fa) in mandargli tante amoroze saette, nè credo possa viver salvo per miracolo, il qual già mi par vedere, non sapendo come [VM, 91r] altramente una creatura possa viver in tanto assedio, **ma Dio** tien questa forma, cioè quando gli dà tali assedi, non la lascia star in quelli troppo tempo perchè moreria, **continua quella impressione** solamente tre o quattro giorni, et poi la lascia star altre tanti in pace, et così vive.

sentimenti dell'anima et del corpo, et resta, come una cosa tutta fuori del suo essere proprio, et si sente spesso un certo licuor penetrativo nel cuore, il qual ha tanta forza, che tira a sè tutte le potenze dell'anima, et del corpo, et resta come se più non havessi essere, (massime interiore) restando del tutto perduta, la esteriore si move ancora un poco, ma tanto poco, che quando parla a pena si può intendere, non può ridere, non può andare se non con piccoli passi, non può mangiare, non può dormire, sta così a sedere, senza possersi aiutare di alcuna cosa creata, et questo avviene per havere il cuore tanto serrato **con l'onnipotente Dio** et in tanto assedio, che pare proprio debba **mancare per amore**,

se l'onnipotente Dio persevera (come fa) in mandarle tante amoroze saette, non credo che possa vivere, salvo che per miracolo, il qual già mi par vedere, non sapendo come altrimenti una creatura possa vivere in tanto assedio, **ma l'onnipotente Dio** tiene questa forma, cioè quando le dà tali assedi, non la lascia stare in quelli troppo tempo, perchè morrebbe, **ma continua quella impressione** solamente tre, o quattro giorni, et poi la lascia stare altre tanti in pace, et così vive.

sentimenti dell'anima e del corpo, e resta come una cosa tutta fuori del essere proprio, e si sente spesso un certo licor penetrativo nel cuore, il quale ha tanta forza, che tira a sè tutte le potenze dell'anima e del corpo, o resta come se più non avesse essere, massime interiore, restando del tutto perduta. La esteriore si muove ancora un poco, ma tanto poco, che quando parla appena si può intendere: non può ridere, non può andare, se non con piccioli passi, non può mangiare, non può dormire: sta così a sedere senza potersi aiutare di alcuna cosa creata: e questo avviene, per avere il cuore tanto serrato coll'onnipotente Iddio, ed in tanto assedio, che pare proprio debba **mancare per amore**».

«**Se l'onnipotente Iddio persevera**, come fa, in mandarle tante amoroze saette, non credo che possa vivere salvo che per miracolo, il quale già mi par di vedere, non sapendo come altrimenti una creatura possa vivere in tanto assedio. Ma l'onnipotente Iddio tiene questa forma, cioè quando le dà tali assedi, non la lascia stare in quelli troppo tempo, perchè morrebbe: **ma quella impressione continua** soltanto tre o quattro giorni, e poi la lascia stare altrettanti in pace e così vive».

**De la vista qual hebbe del libero arbitrio.
Cap. 34**

Del libero arbitrio diceva questa beata, che quando considerava in particular la sua vocatione et vedeva quelle gran cose operate da Dio in lei, gli pareva che quasi Dio l'avesse sforzata, per non vedergli il suo consenso, anzi più presto esser stata **rebelle** che consentiente, massime nel principio, et questa vista l'accendeva d'un

[GIU, 115] **De la vista qual hebbe del libero arbitrio.
CAPITOLO XXXIII**

Del libero arbitrio diceva questa beata, che quando considerava in particular la sua vocatione et vedeva quelle gran cose operate da Dio in lei, le pareva che quasi Dio la avesse sforzata, per non vedervi il suo consenso, anzi più presto esser stata **rubella**, che consentiente, massime nel principio, et questa vista l'accendeva

**CAPO XXXIV.
Della vista, che ebbe del libero arbitrio.**

Del libero arbitrio, diceva questa beata, che quando considerava in particolare la sua vocatione, vedeva quelle gran cose adoperate da Dio in lei, che quasi pareva che Dio l'avesse sforzata, per non vedervi il suo consenso; anzi piuttosto essere stata rubella, che consentiente massime nel principio, e questa vista l'accendeva d'uno

affogato amore.

Ma generalmente parlandone diceva: Io dico che Dio primamente eccita l'huomo di levarsi dal peccato, poi con il lume de la fede illumina l'intelletto, et poi con qualche gusto et sapor accende la volontà, et questo **fa Dio** in un instante, benchè noi il diciamo in molte parole ponendogli distantia di tempo:

[VM, 91v] Questa opera **Dio** fa negli huomini più et meno, secondo vede il frutto che ne debbe uscire, et ad ogniuno è dato lume et gratia, che facendo quello è in sè, si può salvare dando solamente il suo consenso:

Questo consenso si fa in questo modo, cioè: fatta havendo Dio l'operatione sua, all'huomo basta dir io son contento, signor fa di me quello che te piace, mi delibero giamai più non peccare, et di lasciar ogni cosa mondana per tuo amore:

Questo consenso et moto di volontà si fa tanto presto, che la volontà de l'huomo si congiunge con quella de Dio senza che si ne aveda, massime facendosi in silenzio, non vede l'huomo il consenso, ma gli resta una impression di dentro **di far** l'effetto, et tanto si trova acceso in quella operatione, che resta attonito et stupeffatto, nè si può in altro **voltare**:

Questa union in spirito, liga l'huomo con Dio con legame quasi indissolubile, perchè Dio opera quasi il tutto havendo preso il consenso de l'huomo, et se si lascia guidare, l'ordena, et conduce in quella perfectione alla quale l'ha ordinato, et come l'huomo più presto [VM, 92r] conosce la sua miseria, più presto se humilia et abbandona se stesso in Dio, conoscendo che Dio debbe far questa opera, et il conosce a poco a poco, per le continue inspirazioni che Dio gli manda, et vedendo l'**operatione** et il profetto, esso istesso dice: Mi par propio che Dio non habbia altro a far che me: O quanto dolci

d'uno affocato amore.

Ma generalmente parlandone diceva: Io dico che Dio primamente eccita l'huomo di levarsi dal peccato, poi con il lume della fede illumina l'intelletto, et poi con qualche gusto, et sapore accende la volontà, et questo **fa l'onnipotente Dio** in uon instante, benchè noi il diciamo in molte parole ponendogli distantia di tempo:

Questa opera lo onnipotente Dio fa ne gli huomini più et meno, secondo che vede il frutto che ne debbe uscire, et ad ogn'uno è dato lume et gratia, che facendo quello che è in sè, si può salvare dando solamente il suo consenso:

Questo consenso si fa in questo modo, cioè: fatta havendo Dio la operatione sua, all'huomo basta dire io son contento, signor fa di me quello, che te piace, mi delibero giamai più non peccare, et di lasciare ogni cosa mondana per tuo amore:

Questo consenso, et moto di volontà si fa tanto presto, che la volontà de l'huomo si congiunge con quella de Dio, senza che se ne avvegga, massime facendosi in silenzio, non vede l'huomo il consenso, ma gli resta una impressione [GIU, 116] di dentro **a far** l'effetto, et tanto si truova acceso in quella operatione, che resta attonito, et stupeffatto, nè si può ad altro **volare**:

Questa unione in spirito lega l'huomo con Dio con legame quasi indissolubile, perchè Dio opera quasi il tutto havendo preso il consenso dell'huomo, et se si lascia guidare, l'ordina, et conduce in quella perfectione alla quale l'ha ordinato, et come l'huomo più presto conosce la sua miseria, più presto si humilia, et abbandona se stesso in Dio, conoscendo che Dio debbe fare questa opera, et il conosce a poco a poco, per le continue inspirazioni che Dio gli manda, et vedendo l'**operationi** et il profitto, egli stesso dice: Mi par propio che Dio non habbia altro a far che me: O quanto dolci,

affocato amore.

Ma generalmente parlandone, diceva: «Io dico, che Dio primamente eccita l'uomo a levarsi dal [SM, 91] peccato, poi col lume della fede illumina l'intelletto, poi con qualche gusto et sapore accende la volontà. E questo **fa l'onnipotente Iddio** in un instante, benchè noi il diciamo in molte parole, ponendovi distanza di tempo.

Quest'opera fa **l'onnipotente Iddio** negli uomini più e meno, secondo che vede il frutto, che deve uscirne e ad ognuno è dato lume e grazia, che facendo quello che è in sè, si può salvare dando solamente il suo consenso».

«Questo consenso si fa in questo modo, cioè: avendo fatta Iddio l'operation sua all'uomo basta dire: Io sono contento, Signore, fa di me quello che ti piace: mi delibero di giammai più non peccare, e di lasciare ogni cosa mondana per tuo amore.

Questo consenso e moto di volontà si fa tanto presto, che la volontà dell'uomo si congiunge con quella di Dio, senza che se ne avvegga: e massime facendosi in silenzio, non vede l'uomo il consenso, ma gli resta una impressione di dentro a far l'effetto, e tanto si trova acceso in quella operatione, che attonito e stupefatto non può altro volere».

«Questa unione in ispirito lega l'uomo con Dio con legame quasi indissolubile, perchè Iddio opera quasi il tutto, avendo preso il consenso dell'uomo: e se questi si lascia guidare, l'ordina e conduce in quella perfezione, alla quale l'ha ordinato: e come l'uomo più presto conosce la sua miseria, tanto più presto si umilia ed abbandona sè stesso in Dio, conoscendo che Iddio deve fare quest'opera; e il conosce a poco a poco per le continue ispirazioni che Dio gli manda, e vedendo **le operationi** et il profitto, egli stesso dice: *Mi par propriamente, che Iddio non abbia altro affare, che me. O*

et amorse son l'operationi de Dio verso noi, et a chi le conoscesse, se gli accenderia tanto fuoco d'amor nel cuore, che se un poco ne possesse uscire, et far l'operation sua come fa il fuoco materiale, in un instante consumeria tutto quello se possesse consumare,

questo dico parendomi veder la veementia inesplicabile del divino amore.

O libero arbitrio, di quanto ben et di quanto mal tu causa sei, se ti privi di te stesso per Dio, presto ti troverai in liberta, la qual poi non ti mancherà giamai, et serai chiaro (vivendo ancora in questa vita) che servir a Dio è in verità regnare,

perchè liberando Dio l'huomo dal peccato il qual lo fa servo, il lieva da ogni soggettione et lo mette in vera liberta, [VM, 92v] altrimenti l'huomo sempre va di desiderio in desiderio nè mai resta contento, et quanto più ha più vorria havere, et cercando di contentarse giamai si trova contento, perchè,

chi desidera è posseduto, et a quella cosa che ama s'è venduto, cercando la liberta seguendo li suoi appetiti con l'offesa de Dio, si fa servo del demonio senza fine: Considera dunque (o huomo) quanta sia la forza et possanza del nostro libero arbitrio, il qual contiene in sè due cose tanto estreme et contrarie, cioè la vita o la morte eterna, nè può da creatura alcuna esser violentato se non vuole, et per ciò fin che tu puoi, consiglia ben et provedi alli fatti tuoi.

et amorse sono l'operationi di Dio verso noi, et a chi le conoscesse, se gli accenderebbe tanto fuoco d'amor nel cuore, che se un poco ne potesse uscire, et far l'operatione sua, come fa il fuoco materiale, in uno instante consumerebbe tutto quello, che si potessi consumare,

questo dico parendomi veder la vehementia inesplicabile del divino amore.

O libero arbitrio, di quanto bene, et di quanto male tu causa sei, se ti privi di te stesso per Dio, presto ti troverai in liberta, la quale poi non ti mancherà giamai, et serai chiaro (vivendo anchora in questa vita) che servire a Dio è in verità regnare,

perchè liberando Dio l'huomo dal peccato il qual lo fa servo, il lieva da ogni soggettione, et lo mette in vera liberta, altrimenti l'huomo sempre va di desiderio in desiderio, nè mai resta contento, et quanto più ha più vorrebbe havere, et cercando di contentarsi giamai si truova contento, perchè

chi desidera è posseduto: et a quella cosa, che ama, s'è venduto: cercando la liberta, seguendo i suoi appetiti con l'offesa di Dio si fa servo del Demonio senza fine: Considera dunque (o huomo) quanta sia [GIU, 117] la forza, et possanza del nostro libero arbitrio, il qual contiene in sè due cose tanto estreme et contrarie, cioè la vita, o la morte eterna, nè può da creatura alcuna essere violentato se non vuole, et per ciò fin che tu puoi, consiglia bene, et provedi a gli fatti tuoi.

quanto dolci ed amorse sono le operationi di Dio verso di noi! Chi le conoscesse, se gli accenderebbe tanto fuoco d'amor nel cuore, che se un poco ne potesse uscire e far l'operatione sua, come fa il fuoco materiale, in un instante consumerebbe tutto quello che si potesse consumare.

Questo dico parendomi di vedere la veemenza inesplicabile del divino amore».

«O libero arbitrio, di quanto bene e di quanto male sei tu causa. Se ti privi di te stesso con Dio, presto ti troverai in liberta, la quale poi non ti mancherà [SM, 92] giammai, e vedrai chiaro, vivendo ancora in questa vita, *che il servire a Dio egli è in verità regnare;*

perchè liberando Iddio l'uomo dal peccato, che lo fa servo, il leva da ogni soggezione e lo mette in vera liberta; altrimenti l'uomo sempre va di desiderio in desiderio, nè mai resta contento; e quanto più ha, più vorrebbe avere; e cercando di contentarsi, giammai non si trova contento; perchè, come dice il B. Giacopone, chi desidera è posseduto, ed a quella cosa, che ama, s'è venduto; cercando la liberta, seguendo i suoi appetiti coll'offesa di Dio si fa servo del Demonio senza fine».

«Considera dunque, o uomo, quanta sia la forza e possanza del nostro libero arbitrio, il quale contiene in sè due cose tanto estreme e contrarie; cioè *la vita o la morte eterna*: nè può da creatura alcuna essere sforzato, se non vuole; e perciò, finchè tu puoi, consiglia bene e provedi a' fatti tuoi».

Come il spirito da Dio purificato non trovava altro luogo che Dio: Et in qual modo è di bisogno purificarsi.

Capitolo 35

Quando Dio ha purificato lo spirito dalle imperfettioni, contratte per il peccato originale et attuale (diceva quest'anima santa) esso spirito all'hor è tirato a quello luogo per il qual è stato creato, et per esser così bello, netto, [VM, 93r] degno, et eccellente (più che non si può dire) non può trovar luogo più a lui appropriato che Dio, il quale l'ha creato alla immagine et similitudine sua, tanto attrativa et conveniente con seco, che se non si possesse in lui trasformare, ogni altro luogo gli seria inferno. Essendo questo spirito, ridotto in questo suo propio esser de purità con Dio, et che ancor viva, resta una cosa tanto sottile et così poca, che l'huomo non la conosce nè la intende, et è come una goccia d'acqua gettata nel mare, la qual se tu cercherai non la troverai salvo mare, cioè esso Dio:

ma l'anima la qual ancor resta nel corpo, vedendosi spogliata et priva del corresponso del spirito suo, resta quasi disperata, non possendo usar le sue possanze come soleva, havendo perso tutti li diletti et pascoli corporali et spiritoali, li quali per inanti, con somma dolcezza in grandissima abbondantia se gustavano:

Di questa ultima perfettione non si ne può parlare, perchè tutte le, parole, figure, et esempi, che se gli possessero dare serian confusion et falsità, non gli essendo proportion alcuna, si ne [VM, 93v] può solamente dir questo, che chi si trova in questo stato, **sin de** questa vita, (per intima contentezza senza sapore) participa con li beati: hor come se sia questa participatione, non pensar che si possa dire, nè il saprai, **salvo**

Come lo spirito da Dio purificato non truovava altro luogo, che Dio: et in qual modo è di bisogno purificarsi.

CAPITOLO XXXV

Quando Dio ha purificato lo spirito dalle imperfettioni contratte per il peccato originale, et attuale (diceva quest'anima santa) esso spirito all' hora è tirato a quel luogo, per il qual è stato creato, et per esser così bello, netto, degno, et eccellente (più che non si può dire) non può truovar luogo più a lui appropriato che Dio, il quale l'ha creato alla immagine et similitudine sua, tanto attrattiva, et conveniente con seco, che se non si potessi in lui trasformare, ogni altro luogo gli saria inferno. Essendo questo spirito ridotto in questo suo propio esser di purità con Dio, et che anchor viva, resta una cosa tanto sottile et così poca, che l'huomo non la conosce, nè la intende, et è come una goccia d'acqua gettata nel mare, la qual se tu cercherai, non la troverai salvo che mare, cioè esso Dio:

ma l'anima la qual anchor resta nel corpo, vedendosi spogliata et priva del corresponso del spirito suo, resta quasi disperata, non potendo usar le sue possanze come soleva, havendo perso tutti i diletti et pascoli corporali et spirituali, i quali per lo [GIU, 118] innanzi, con somma dolcezza in grandissima abbondantia si gustavano.

Di questa ultima perfettione non se ne può parlare, perchè tutte le parole, figure, et esempi, che si gli potessero dare, sariano confusioni, et falsità, non vi essendo proportione alcuna: se ne può solamente dire questo, che chi si trova in questo stato, **sino in** questa vita, (per intima contentezza senza sapore) participa con gli beati: hora come si sia questa participatione, non pensare che si possa dire, nè il saprai,

CAPO XXXV.

Come lo spirito di Dio purificato non trova altro luogo che Dio, e in qual modo è di bisogno purificarsi.

«Quando Dio ha purificato lo spirito dalle imperfettioni contratte per lo peccato originale ed attuale (diceva quest'anima santa), esso spirito allora è tirato a quel luogo, per cui è stato creato, e per essere così bello, netto, degno ed eccellente, più che non si può dire, non può trovar luogo più a lui appropriato che Dio, il quale l'ha creato ad immagine e similitudine sua, tanto attrattiva e tanto conveniente seco, che se non si potesse in lui trasformare, ogni altro luogo gli sarebbe inferno».

«Essendo questo spirito ridotto in questo suo propio essere di purità con Dio, e che ancor viva, resta egli una cosa tanto sottile e così poca, che l'uomo non la conosce, nè la intende; ed è come una goccia d'acqua gettata nel mare, che se tu la cerchi, non trovi altro che mare, cioè esso Dio.

Ma l'anima, la quale ancora resta nel corpo, vedendosi spogliata e priva della corrispondenza [SM, 93] dello spirito, resta quasi disperata, non potendo usare le sue potenze come soleva, perduti avendo tutti i diletti e pascoli corporali e spirituali, i quali per lo innanzi con somma dolcezza in grandissima abbondanza si gustavano».

«Di quest' ultima perfezione non se ne può parlare, perchè tutte le parole, figure ed esempi che darsi potessero, sarebbero confusioni e falsità, non vi essendo proporzione alcuna; se ne può solamente dire, *che chi si trova in questo stato, sino in questa vita (per intima contentezza senza sapore) participa coi Beati.* Ora come si sia questa partecipazione, non pensare che si possa dire, nè lo saprai, **se**

se il tuo spirito rittorna in quella purità et nettezza che fu da Dio creato. Ma se dovemmo pervenir a questo segno, bisogna che Dio ne consuni di dentro et di fuori, et l'esser de l'huomo sia annichilato di maniera, che più niente niente si possa muovere, come se fusse un corpo morto senza sentimento: dico esser di necessità che l'interior mora in sè medesimo, et la sua vita et il suo essere tutto si trovi ascoso in Dio, et che niente esso ne sappia, nè lo possa sapere, nè ancor pensare, come se non avesse vita nè essere: bisogna dico che l'huomo nell'esterior resti, ceco, muto, sordo, senza gusto, et senza operatione, d'intelletto, di memoria, et volontà, resti talmente perduto che non possa comprendere dove se sia, rimanghi matto privo di sè stesso, et che paia ancor matto alli altri, et restino stupeffatti in veder una creatura laqual [VM, 94r] habbia l'esser senza operatione: Questa creatura sta in terra et non è in terra, ha tutti li sentimenti interiori et esteriori, ma non li può più operar in sentimento d'huomo, essendo tutta conversa in divino amore, non sente più passion al cuor come soleva, ma sente un sottil et penetrante assedio de spirito, con tanta spiritoale operatione (la quale in tal modo di dentro la consuma) che più non stima nè cuor nè corpo: vede che il spirito ogni di più si va sepparando da tutte le cose corporali, raccogliendosi in Dio, nel qual trova tanta intima amplitudine secreta, che quando si vede ancor in tanta contraddition di mente, gli vien voglia de gridar et dir a Dio: Signor io più non posso viver in questa vita, perchè mi par stargli, come chi volesse tenerla natta o sia sovero sotto l'acqua da sè solo, senza ligarlo a qualche pietra o altra cosa ponderosa: dico che così in questo modo par a questo

se il tuo spirito non rittorna in quella purità, et nettezza, che fu da Dio creato. Ma se dovemmo pervenir a questo segno, bisogna che Dio ne consuni di dentro, et di fuori, et che l'essere dell'huomo sia annichilato di maniera, che più niente si possa muovere, come se fusse un corpo morto senza sentimento: dico esser di necessità, che l'interiore muoia in sè medesimo, et la sua vita, et il suo essere tutto si truovi ascoso in Dio, et che niente esso ne sappia, nè lo possa sapere, nè anchor pensare, come se non havessi vita, nè essere: bisogna dico che l'huomo nell'esteriore resti ceco, muto, sordo, senza gusto, et senza operatione d'intelletto, memoria, et volontà, resti talmente perduto, che non possa comprendere dove si sia, rimanghi privo di sè stesso, et che paia stolto a gli altri, et restino stupeffatti in vedere una creatura la quale habbia l'essere senza operatione: Questa creatura sta in terra, et non è in terra, ha tutti li sentimenti interiori, et esteriori, ma non gli può più operare in sentimento di huomo, essendo tutta conversa in divino amore, non sente più passione al cuore come soleva, ma sente un sottile et penetrante assedio di spirito con tanta spiritoale operatione (la quale in tal modo di dentro la consuma) che più non stima nè cuore, nè corpo: vede che lo spirito ogni di più si va sepparando da tutte le cose corporali, raccogliendosi in Dio, nel [GIU, 119] qual truova tanta intima amplitudine secreta, che quando si vede anchora in tanta contradditione di mente, gli viene voglia di gridare, et dire a Dio: Signore io più non posso vivere in questa vita, perchè mi pare starci, come chi volesse tenere il sughero sotto l'acqua da sè solo senza legarlo a qualche pietra, o altra cosa ponderosa: dico che così in questo modo pare a

il tuo spirito non rittorna in quella purità et nettezza in cui fu da Dio creato». «Ma se a questo segno pervenir dobbiamo, bisogna che Dio ci consumi di dentro e di fuori, che l'essere dell'uomo sia annichilato di maniera, che più niente si possa muovere, come se fosse un corpo morto senza sentimento. Dico esser di necessità, che l'interiore muoia in sè medesimo, e la sua vita e il suo essere tutto si trovi nascosto in Dio, e che nulla esso ne sappia, nè lo possa sapere, nè ancora pensare, come se non avesse vita, nè essere». «Bisogna, dico, che l'uomo nell'esteriore resti cieco, muto, sordo, senza gusto e senza operatione d'intelletto, memoria e volontà: resti talmente perduto, che non possa comprendere, dove si sta: rimanga privo di sè stesso, e paia stolto agli altri, et restino stupeffatti in vedere una creatura, la quale abbia l'essere senza l'operatione.» «Questa creatura sta in terra, e non è in terra; ha tutti i sentimenti interiori ed esteriori, ma non li può più operare in sentimento d'uomo, essendo tutta convertita in divino amore. Non sente più passione al cuore, come soleva, ma sente un sottile e penetrante assedio di spirito con tanta spirituale operatione, da cui viene in tal modo di dentro consumata, che più non istima nè cuore, nè corpo. Vede che lo spirito ogni di più si va sepparando da tutte le cose corporali, raccogliendosi in Dio, in cui trova tanta stima e secreta abbondanza, che quando si vede ancora in tanta contraddizione di mente, le vien voglia di gridare, e dire a Dio: «Signore [SM, 94] io più non posso vivere in questa vita, perchè mi par starci, come chi volesse tenere il sughero sotto l'acqua da sè solo senza legarlo a qualche pietra, o ad altra cosa pesante. Dico, che così in questo modo pare a

Ms Dx**Vita mirabile (1551)****Giunti (1580)****SordoMuti (1860)**

spirito esser attaccato a questo corpo, ma questa vista et contrarietà sta tanto ascosa, che quanto all'esterior non se ne fa nuova, ma sol si vede consumar et **strascinar** senza operation [VM, 94v] sua:

A quelli che si trovan in questo stato si può dire: *Beati pauperes spiritu quonia⁹⁹ ipsorum est regnum coelorum.*

questo spirito esser'attaccato a questo corpo, ma questa vista et contrarietà sta tanto ascosa, che quanto all'esteriore non se ne fa nuova, ma solo si vede consumare, et **maneggiare** senza operatione sua:

A quelli che si truovano in questo stato si può dire. *Beati pauperes spiritu, quonian ipsorum est regnum coelorum.*

questo spirito di essere attaccato a questo corpo; ma questa vista e contrarietà sta tanto nascosa, che quanto all'esteriore non ne sa nuova, ma solo si vede consumare e **maneggiare** senza operatione sua.

A quelli che si trovano in questo stato, si può dire: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum caelorum.* Math. 5».

[.....] [BNZ-2, 288] [Ms Dx, 78b] **Como desiderava de podeire exprimere fuora a li suo figlioli spirituali quelli suavi e grandi sentimenti che sentiva a lo chore.**

Capitolo XXXVI.

Questa sancta anima tuta abisata in lo pacifico mare del suo dolce Idio, in lo qualle tanto era absorta che nulla cosa ne podeiva dire, benchè grandementi lo desiderase, se desiderare podeiva [BNZ-2, 289] o haveve poduto alcuna cosa, perchè, como dicto è, era privata de ogni desiderio; de exprimere fuora, a le anime sue dilecte, quello sentiva, o vero alcuna sintilla; perchè era tanto piena, che non podeiva alcune fiata più suspirare, ne fare alcuna cosa.

Haveiva uno corpo debile per tanto incendio, ma sano; non haveiva infirmità, salvo per li asalti de lo dolce Dio, a li quali non trovava alcuno reparo, tanto debilitava la humanità. Et quando lo asalto vegniva, de esso suo dolce Dio, stava trei giorni incirca, poi tornava a la usansa; poi ritornava lo dicto asalto sempre più intimo e penetrativo, et cosi comportava la vita sua.

Viveiva più per voluntà de Dio cha per natura, perochè speso pareiva più da expirare in quello asalto de lo amore, che

Come diceva, quando una goccia del suo affogato amor cascasse nell'inferno, che doventeria vita eterna: Vedeva l'amor tanto cortese che niente gli posseva domandare: Il vero amor non stima utile nè danno.

Cap. 36

Questa benedetta anima, abissata nel pacifico mare del suo amore Dio, desiderava se desiderar posseva,

essendo privata d'ogni desiderio, di esprimer fuori alli suoi figlioli spiritoali, quelli sentimenti che in sè haveva del suo dolce amore,

Come diceva, quando una goccia del suo affocato amore cascasse nell'inferno, che diventerebbe vita eterna. Vedeva l'amor tanto cortese, che niente le poteva dimandare. Il vero amore non stima utile, nè danno.

CAPITOLO XXXVI

Questa benedetta anima, abissata nel pacifico mare del suo amor Dio desiderava, se desiderar poteva,

essendo privata d'ogni desiderio, di esprimer fuori a i suoi figliuoli spirituali, quelli sentimenti che in sè haveva del suo dolce amore,

CAPO XXXVI.

Come diceva, quando una goccia del suo ardente amore cascasse nell'inferno, questo diventerebbe vita eterna. Come vedeva l'amore tanto cortese che nulla gli potea dimandare: e come il vero amore non istima utile nè danno.

Questa benedetta anima, abissata nel pacifico mare del suo amore Iddio, desiderava, se pure desiderar poteva,

essendo privata d'ogni desiderio) di esprimer fuori a' suoi figliuoli spirituali, que' sentimenti, che in sè aveva, del suo dolce amore,

⁹⁹ Sic; andava scritto «quoniam».

Ms Dx

da vivere. Li sentimenti allora non li perdeiva, salvo se andava in giexia a la predicha, a la Mesa grande o a lo vespero. Per le più volte non ne audiva alcuna cosa, et se ne havese audito [Ms Dx, 79a] qualche cosa, era tanto occupata dentro, che non ne capiva niente.

[BNZ-2, 290] Esendo speso così sumersa in quella marina del dolce Dio, diceiva a le anime sue dilecte che li stavano intorno: O se io podese dire quello sente questo chore lo quale me arde de vero amore! Et alcuna fiata li diceivano: O madre, dicetine qualche cosa! Rispondeiva: non trovo vocabuli appropriati a tanto fochoso amore.

Solamenti diceiva: Questo vi posso dire: se cadese in lo inferno una **shintilla** de quello che sente questo chore, doverterìa tuto vita eterna, perchè li seria tanto amore et unione, che li demonij doverteriano angeli, et le pene doverteriano tute consolatione; perciò che con lo amore de Dio non pò stare pena.

Alcuna fiata se li trovava presente a tali sopradicti incendij uno religioso, suo figliolo spirituale, a lo quale aguardava molto fixamenti et diceiva: O figliolo, che cosa he questo amore? Oimè, io non vedo se non amore; io non vedo in me ne anima, ne corpo, ne voleire, ne sapeire, e non vedo como io viva, perchè non vedo ne comprehendendo altro che amore; amore è bene raxone che tu facij tuto quello che ti piace!

[BNZ-2, 291] Una fiata quello suo figliolo trovandosi presente a talli incendij, et tuto quasi fuora di se per admiratione et stupore; et non sapeiva che dire, pur li dise: O madre, diceti qualche cosa a lo vostro figliolo de quello che sentiti; se è possibile metetili alcuno vocabulo o nome.

Vita mirabile (1551)

nel qual' era sommersa, et alcuna volta **gli diceva**: o s'io possesse dir quello che sente questo cuore, il qual tutto mi sento arder et consumare:

et essi gli dicevano: o madre dittene alcuna cosa? et essa rispondeva: non posso trovar vocabuli appropriati a tanto affogato amore, et parmi tutto ciò ne dicesse seria tanto dissimile, che si faria ingiuria a questo dolce amore:.

quello vi ne posso dir è questo: che se di quello sente questo cuore, ne cadesse [VM, 95r] una **gocciola** nell'inferno, doverterìa tutto vita eterna, et gli seria tanto amore et unione, che li demoni doverterian angeli et le pene si mutariam in consolationi, perchè con l'amor de Dio non può star pena

Trovandosi presente un religioso,

Giunti (1580)

nel qual era sommersa, e alcuna volta **diceva loro**: o s'io possesse dir quello che sente questo cuore, il qual tutto mi sento ardere, e consumare:

et essi le dicevano: o madre dicitene alcuna cosa? et essa rispondeva: non posso trovar vocaboli appropriati a tanto affogato amore, et parmi che tutto ciò ne dicessi sarebbe tanto dissimile, che [GIU, 120] si farebbe ingiuria a questo dolce amore:

quello che ve ne posso dire è questo, che se di quello che sente questo cuore, ne cadessi una **gocciola** nell'inferno, diventerebbe tutto vita eterna, et vi sarebbe tanto amore, et unione, che i Demoni diventerebbero angeli, et le pene si muterebbero in consolationi, perchè con l'amor di Dio non può star pena.

Trovandosi presente un religioso,

SordoMuti (1860)

nel quale era sommersa; ed alcuna volta **loro diceva**: «Oh s'io potessi dir quel che sente questo cuore, il quale tutto mi sento ardere e consumare».

E i figli le dicevano: «Ah madre! dicitene alcuna cosa». Ed ella rispondeva: «Non posso trovar vocaboli appropriati a tanto grande amore; e parmi, che tutto ciò che io ne dicessi, sarebbe tanto dissimile, che si farebbe ingiuria a questo dolce amore.

Quello, che bene posso dire è questo, che se di quello che sente questo cuore, ne cadesse una **gocciola** nell'inferno, diventerebbe tutto vita eterna e vi sarebbe tanto amore ed unione, che i Demoni diventerebbono Angeli, e le pene si muterebbero in consolationi, perchè col-l'amor di Dio non può star pena».

Trovandosi a queste espressioni presente un Religioso,

Ms Dx

Lei con una mirabile dolcesa li respoze: o dolce figliolo, non posso desiderare alcuna cossa, ma mi pare veda [Ms Dx, 79b] uno certo desiderio di podervi dire qualche cossa; ma impossibile trovare vocabuli apropiati, et mi pare che tuto quello se diceva seria tanto dissimile, che se faria iniuria a questo dolce amore.

Quello vi poso dire è questo: se de quello sente questo chore ne podese cadere una gocciola in lo inferno, doventeria tuto vita eterna.

Alora lo figliolo tuto stupefacto li disse: non intendo bene questo, o madre; se fosse possibile voluntiera lo intenderia.

Respose: Figliolo, ho per impossibile podeire dire altro.

Alora quello, pur desideroso intendere più avanti, [BNZ-2, 292] disse: se noi li diamo alcuna interpretazione e li parerà la mente vostra li conresponda, lo direti, o madre?

Respose con mirabile iocondità e disse: O dolce figliolo, voluntera.

Alora **li disse**: Madre, porria essere in questo modo. Lo effecto de lo amore che voi sentite è uno calore unitivo che de tuto in tuto unise l'anima con Dio, et tallementi che l'anima doventa così unita con Dio che non discerne se medesma da Dio, tallementi si sente unita per participatione de la sua bontà..

E talle unione è tanto mirabile che non ha vocabuli, e li è impossibile poderne sentire, gustare, ne desiderare alcuna cosa che amore unitivo, e tute le cosse che siano voleire et honore de lo amore Dio

Lo inferno, cioè li demonij et dapnati, sono tuto in contrario, cioè in rebelione con Dio.

Se adoncha fosse possibile che receveseno una gocciola de tale unione, li priveria de ogni rebelione che hano contra Dio, et li uniria talemanti ad esso Dio, che seriano [Ms Dx, 80a] in vita eterna; perchè la re-

Vita mirabile (1551)

et essendo tutto stupeffatto per queste cose che ella diceva, gli disse: Madre io non intendo questo, se fusse possibile voluntieri meglio **l'intenderia?**

rispose: figliolo ho per impossibile altro posserti dire:

All' hora, **quello** desideroso de intendere più inanti disse: Madre se gli diamo noi qualche interpretazione, et parendovi che alla mente vostra corresponda diretelo voi?

rispose con giocondità: O dolce figliolo molto voluntieri:

all' hor **gli disse il religioso**: potria forse esser in questo modo: l'effetto dell'amor che voi sentite, è un intimo calor unitivo, il qual unisse l'anima con il suo amore Dio, et talmente le unisse per participatione de la sua bontà, che non discerne sè medesima da Dio,

questa tal union è tanto mirabile che non ha vocabuli per esprimerla, per onde è impossibile posserne, sentire, [VM, 95v] gustare, nè desiderare, altro eccetto amor unitivo, et quello che possa essere il voler et honor de l'amor Dio,

l'inferno poi con li demoni et li dannati son tutti nel contrario, cioè in rebellion con Dio,

se dunque fusse possibile che ricevessimo una **gocciola** di tal unione, li priveria d'ogni rebelione che **habbian** contra Dio, et li uniria in modo tale con esso amor Dio, che serian in vita eterna, perchè la

Giunti (1580)

et essendo tutto stupeffatto per queste cose, che ella diceva, le disse: Madre io non intendo questo, se fussi possibile voluntieri meglio **l'intenderei**:

rispose, figliuolo ho per impossibile altro poterti dire:

Allhora **quel tale** desideroso d'intendere più innanzi disse: Madre se gli diamo noi qualche interpretazione, et parendovi che alla mente vostra corresponda diretelo voi?

rispose con giocondità: O dolce figliuolo molto voluntieri:

allhora **le disse il religioso**: potrebbe forse esser in questo modo: lo effetto dell'amore, che voi sentite, è un intimo calor unitivo, il quale unisce l'anima con il suo amore Dio, et talmente la unisce per participatione de la sua bontà, che non discerne sè medesima da Dio,

questa tale unione è tanto mirabile, che non ha vocaboli per esprimerla, onde è impossibile poterne sentire, nè gustare, nè desiderar altro, eccetto che amor unitivo, et quello che possa esser il voler et honor dell'amor Dio,

l'inferno poi con i demoni, e gli dannati son tutti nel contrario, cioè in ribellione con Dio,

se dunque fusse possibile che ricevessimo una **gocciola** di tal unione, gli priveria d'ogni ribellione, che **hanno** contra Dio, et gli unirebbe in modo tale con esso amor Dio, che sariano in vita eterna, perchè la

SordoMuti (1860)

e rimanendo stupeffatto per tali cose che ella diceva, soggiunse: «Madre, io non intendo questo; se fosse possibile, voluntieri meglio **l'intenderei**».

Rispose Caterina: «Figliuolo, io ho per impossibile altro poterti dire».

Allora quel tale, desideroso d'intendere più innanzi, [SM, 95] disse: «Madre, se gli diamo noi qualche interpretazione, e parendovi che alla mente vostra corrisponda diretelo voi?»

«Volentieri, dolce figliuolo;» soggiunse Caterina con tutta piacevolezza.

Ripigliò il Religioso: «Potrebbe forse essere in questo modo. L'effetto dell'amore, che voi sentite, egli è un intimo ed unitivo calore, il quale unisce l'anima col suo amore iddio, e talmente la unisce per partecipazione della sua bontà, che non discerne sè medesima da Dio».

«Questa tale unione è tanto mirabile, che non ha vocaboli per esprimerla; onde è impossibile poterne sentire, gustare, o desiderar altro, eccetto che amore unitivo, e quello che possa essere il volere e l'onore dell'amor Iddio.»

«L' inferno poi co' Demoni e i dannati sono tutt'al contrario, cioè in ribellione con Dio.

Se dunque fosse possibile, che riceversero una **gocciola** di tal unione, li priverrebbe d'ogni ribellione che **hanno** contra Dio, e li unirebbe in tal modo con esso amore Dio, che sarebbero in vita eterna; perchè

Ms Dx

belione che hano contra Dio li è inferno, et in ogni loco unde è talle rebelione è inferno.
 [BNZ-2, 293] Così se havessero talle gocciola de unione, li dove sono non seria più inferno ma sì vita eterna, la quale è in ogni loco unde è talle unione.
 Oldendo questo la madre pareiva tuta iubilase, e con ioconda facia rispose: O dolce figliolo, propriamenti sta como diceti et così è in effecto; et bene oldendo questo, sento che così è, ma lo intellecto et la lingua è tanto absorta da lo amore, che non ne pò pensare, ne dire queste ne altre raxone.
 Bene sento questo, che quello è che haveti dito, è quello ne possa dire, ma lo effecto he incomprehensibile, perciò a me è indicibile.
 Allora dice lo figliolo: O madre, non li podeti domandare alcuna sintilla di talle cosse per li figlioli vostri?

Rispose con più iucundità: io vedo questo dolce amore tanto corteize a li figlioli, che per essi non li posso domandare alcuna cosa, salvo che ge li apresento.

Se comprehendeiva grande cose in quello chore, et tuti li circostanti restavano stupefacti.
 Era veduta annegare in quella marina de lo infinito amore chi la tirava [BNZ-2, 294] speso fuora de sì, non alienata da li sensi, ma sì anegata per tanta habundantia d'amore.
 Un giorno li vene una vista interiore che li disse: Como? Tu cerchi suporto a la humanità che non mora per troppo amore? Che dici che non poi più? Che vai gridando et parlando per suportarti?

Allora li vene una altra vista de lo amore puro, che non vole alcuna [Ms Dx, 80b] sintilla de brutto, chi li fece intendere che

Vita mirabile (1551)

rebellion che hanno contra Dio **gli fa l'inferno** (il qual si truova in ogni luogo dov'è questa rebellion) et così se havessero tal gocciola d'unione in quello luogo dove sono, non seria più inferno, **ma seria vita eterna**, la qual si trova dov'è questa unione.
 Udendo questo la madre pareva **che tutta giubilasse**, et con gioconda faccia rispose: O dolce figliolo propriamente sta come havete detto, et così è in effecto, et **udendolo** sento così essere, ma l'intelletto et la lingua mia son tanto absorti da l'amore, che non posso dir nè pensar queste nè altre ragioni, ben sento quello c'havete detto esser quanto si ne possa dire, ma l'effetto è incomprendibile, et [VM, 96r] per ciò **è a me indicibile**, all'hor gli disse quello religioso: O madre non possete voi **domandargli alcuna** di queste goccioline per li figlioli vostri?

rispose et con più giocondità: Io vedo questo dolce amor tanto cortese alli figlioli, che per essi non gli posso alcuna cosa domandare, salvo che li appresento inanti al suo conspetto.
 Si comprendevano cose grandi in quello suo cuore, per il che tutti li circostanti ne restavan stupeffati:
 Era veduta annegar in quello mar de l'infinito amore, il qual spesso la tirava fuor di sè non dalli sensi alienata, ma annegata per tanta abbondantia d'amore,

et parendo che l'humanità cercasse qualche refrigerio, per posser vivere in quello fuogo, subito gli venne una vista interiore la qual gli disse: per che cerchi refrigerio all'humanità acciò non mora per troppo amore? che dici de non posser più? perchè vai parlando et gridando per refrigerarti?
 et essa stando in consideration di queste cose, gli venne un'altra vista, che l'amor puro non vuole alcuna cosa di brutto,

Giunti (1580)

ribellione che hanno contra Dio, **è loro inferno**, il qual si truova in ogni luogo, dove è questa ribellione, et così se havessero tal gocciola d'unione in quel luogo, dove sono, non saria più inferno, **ma vita eterna**, la qual si trova, dove è questa unione.
 Udendo [GIU, 121] questo la madre, pareva **che giubilasse**, et con gioconda faccia rispose: O dolce figliuolo propriamente sta come havete detto, et così è in effecto, et **udendo ciò** sento così essere, ma l'intelletto, et la lingua mia son tanto absorti dall'amore, che non posso dire nè pensar queste, nè altre ragioni, ben sento quello c'havete detto, esser quanto se ne possa dire, ma l'effetto è incomprendibile, et perciò **a me è inesplicabile**, all'hor gli disse quel religioso: O madre non potete voi **domandare al vostro amore Dio alcuna** di queste goccioline per i figlioli vostri?

rispose et con più giocondità: Io veggio questo dolce amor tanto cortese a i figlioli, che per essi non gli posso alcuna cosa dimandare, salvo che gli appresento innanzi al suo conspetto.
 Si comprendevano cose grandi in quel suo cuore, per il che tutti i circostanti ne restavano stupefatti:
 Era veduta annegar in quel mar dell'infinito amore, il qual spesso la tirava fuor di sè non da i sensi alienata, ma annegata per tanta abbondantia d'amore,

et parendo che l'humanità cercassi qualche refrigerio per poter vivere in quel fuoco, subito le venne una vista interiore, la qual le disse: perchè cerchi refrigerio all'humanità, acciò che non muoia per troppo amore? che dici di non poter più? perchè vai parlando, et gridando per refrigerarti?
 et essa stando in consideration di queste cose, le venne un'altra vista, che l'amor puro non vuole alcuna cosa di brutto,

SordoMuti (1860)

la ribellione che hanno contra Dio, **fa loro l'inferno**, il quale si trova in ogni luogo, dove è questa ribellione: et così se avessero una tal gocciola d'unione in quel luogo dove sono, non sarebbe più inferno, **ma vita eterna**, la qual si trova dov'è questa unione». Udendo questo la Madre, pareva **che giubilasse**: onde con benigna faccia rispose: «O dolce figliuolo, propriamente sta come voi avete detto, e così è in effecto; e **ciò udendo**, sento così essere: ma l'intelletto e la lingua mia son tanto immersi nell'amore, che non posso dire, nè pensare queste, nè altre ragioni. Ben sento quello che avete detto, esser quanto se ne possa dire, ma l'effetto è incomprendibile, e perciò **a me altresì inesplicabile**».

Le disse allora quel Religioso: «O Madre, non potete voi **domandare al vostro amore Iddio** alcuna di queste goccioline per li figlioli vostri?»

Rispose ella, e con maggiore giocondità: «Io veggio questo dolce amore tanto cortese a' figlioli, che per essi non gli posso alcuna cosa dimandare, se non che li appresento innanzi al suo cospetto». Si comprendeano cose grandi in quel suo cuore, per lo che tutti i circostanti ne restavano stupefatti.
 Era veduta affogarsi in quel mare dell'infinito amore, il quale [SM, 96] spesso la tirava fuor di sè, non da' sensi alienata, ma annegata per tanta abbondanza d'amore: e parendo che la umanità cercasse qualche refrigerio per poter vivere in quel fuoco, subito le venne una vista interiore, la quale le disse: «Perchè cerchi refrigerio all'umanità, acciò che non muoia per troppo amore? che dici non poter più? perchè vai parlando e gridando per refrigerarti?»
 E stando essa in consideration di queste cose, le venne un'altra vista, cioè, che l'amor puro non vuole alcuna cosa di

Ms Dx

lo vero non debe ne pò guardare a cosa alcuna de suo danno, ne de suo profecto. Li pare una iniuria apreso a Dio, per comparatione, de una minima vista de una umbra che li podesse haveire, non de peccato minimo, ma solum uno minimo suspecto che fuse da si a non, chi li podese solum dare umbra. Questo extima più che quanti inferni podesse mai haveire da Dio. Et per questo poi diceiva a la humanità: se voi morire, si mori, che io non voglio più haveire vista de suportarte, perchè meglio è a mi la morte che la vita. Faccia pur Dio de mi tutto quello che li piace, che non [BNZ-2, 295] ti voglio mai più haveire compassione.

Vita mirabile (1551)

et gli fece intendere, che il vero [VM, 96v] amore non debbe nè può guardare a suo danno o a sua utilità,

per le quali cose voltatasi verso l'umanità gli disse: Se tu vuoi morir mori, io non voglio più haver vista di refrigerarti, essendo meglio a me la morte che la vita, faccia pur l'amor Dio tutto quello gli piace, ch'io non voglio giamai più haverti compassione.

Giunti (1580)

et gli fece intendere, che il vero amore non debbe, nè può guardare a suo danno, o a sua utilità,

per lequali cose voltatasi verso l'umanità le disse: Se tu vuoi morire, muori, io non voglio più haver vista di refrigerarti, essendo meglio a me la morte, che la vita, faccia pur l'amor Dio tutto quello che gli piace, che io non voglio giamai più haverti compassione.

SordoMuti (1860)

brutto;

e le fece intendere, che l'amore non deve, nè può guardare al suo danno e sua utilità.

Per le quali cose, voltatasi verso l'umanità, le disse: «Se tu vuoi morire, muori, io non voglio più avere a refrigerarti, essendo meglio a me la morte che la vita: faccia pur l'amore Iddio tutto ciò che gli piace, che io non voglio giammai averti più compassione».

[.....] [BNZ-2, 226] [Ms Dx, 53a] **Como reducta in grande debilità corporale non podeiva più ieunare ne haveire più cura de alcuna cosa.**

Capitolo XXIII.

In diversi tempi operava lo Signore diversamenti in questa sancta anima, como *he stato* dicto.

[BNZ-2, 227] Stete molto tempo che non podeiva mangiare, lo Advento ne la Quadragesima, et in quello tempo era più forte e galiarda che in li altri tempi.

[.....] E così como era solita de non stare mai ferma, non si podeiva quasi più muovere, e così como haveiva cura de lo hospitale e de la sua caza, non podeiva più haveire cura ne de l'uno ne de l'altro.

[.....] Poi quando fu de ani circa cinquanta o alquanto più, diventò in tanta debilità corporale per lo extremo et continuo focho amoroso, che di continuo li bruxava lo chore, che non podeiva più ieunare, etiam li di comandati; et apena podeiva vivere, bizognava che pigiase alcuna coseta subito che era [Ms Dx, 53b]

Com'era alienata da cose esteriori: fuggiva le spiritoali consolazioni et tanto più gli abbondavano tirata in estasi: pareva in faccia un cherubino, et de molti suoi amorevoli incendii.

Capitolo 37

In diversi tempi operava il signor diversamente in quest'anima santa,

et sì com'era usata di continuo essercitarsi, nella cura et governo de l'hospedale, et de la casa sua,

quando fu poi de anni circa cinquanta, non posseva più haver cura nè de l'un nè de l'altra, per la gran **debilità** corporale, et questo era per l'estremo et continuo amoroso fuogo che sempre gli bruciava il cuore, et gli era di bisogno dopo la sacra comunione, pigliar qualche cibo per ristorar il [VM, 97r] corpo, benchè fusse

[GIU, 122] **Com'era alienata da cose esteriori: fuggiva le spirituali consolazioni, et tanto più le abbondavano tirata in estasi: pareva in faccia un Cherubino, et di molti suoi amorosi incendii.**

CAPITOLO XXXVII

In diversi tempi operava il signor diversamente in quest'anima santa,

et sì come era usata di continuo essercitarsi, nella cura et governo dello spedale, et de la casa sua,

quando fu poi di anni circa cinquanta, non poteva più haver cura nè de l'un nè, de l'altra, per la gran **debolezza** corporale, et questo era per l'estremo, et continuo amoroso fuoco che sempre l'abbruciava il cuore, et le era di bisogno dopo la sacra comunione, pigliare qualche cibo per ristorare il corpo, benchè fusse giorno di

CAPO XXXVII

Come era alienata dalle cose esteriori, e come fuggiva le spirituali consolazioni, e tanto più le abbondavano: e venendo tirata in estasi pareva in faccia un cherubino: e di molti suoi amorosi incendii.

In diversi tempi operava il Signore diversamente in quest'anima santa:

e siccome era usata di continuamente essercitarsi nella cura e governo dell'Ospitale e di sua casa,

quando fu poi di anni circa cinquanta, non poteva più aver cura nè dell'uno, nè dell'altra per la gran **debolezza** corporale, e questo era per l'estremo e continuo amoroso fuoco che sempre le abbruciava il cuore, sicchè le era di bisogno, dopo la sacra comunione, pigliare qualche cibo per ristorare il corpo, benchè fosse giorno

Ms Dx

comunicata.
[.....] E se trovava allora haveire una mente tanto alienata da le cose terrene e proprie e comune, che quando li bisognava attendere a qualche cosa, ne haveiva grande pena, et le faceva como non fuseno sue, senza amore, senza ogieto, senza memoria, salvo in quello puncto che doveiva fare o dire qualche cosa; poi facta che era, o dita, non ge ne restava [BNZ-2, 228] più in la memoria, salvo che Dio li provideiva in non lasarla fallire in cosa che importasse.

Li dava la memoria e la posansa di fare tute quelle cose che li erano necessarie, per lei et per li altri, acìo non scandalizasse alcuno chi non haveva preiso le cose como andaseno.

Haveiva etiam questa vista di despropriarse quanto podeiva. Tegniva questa forma, di domandare ad alcuna persona de caza quello doveiva fare quanto alle cosse exteriore, et così secundo la risposta loro faceva; et Dio li [Ms Dx, 54a] premeteiva li era risposto quello era più secundo Dio e più necessario in quella faccenda che accadeva. Era tempo che quello suo fuoco di mente se lo andava passando con fare servitij per lo hospitale et altre faccende, in modo che non stava mai senza exercitarci, et così facendo fuggiva fuguva quello focho per bone occupacione.

Perchè haveiva questa gratia, che extimava ciò che usciva da Dio, ne cosa alcuna che li haveva dato pascimento; anzi quanto poteiva le fugiva,

et quanto più le fuggiva tanto più le superhabundavano, per tal forma che era forzata [BNZ-2, 229] a lasare stare ogni faccenda et andare in qualche loco ascosto et separato, in lo quale loco li era

Vita mirabile (1551)

giorno di giegiumo:
Era finalmente tanto alienata con la mente dalle cose terrene, che più non posseva averne cura salvo con gran pena, così delle sue proprie cose come delle comuni,

et subito c'haveva fatto la cosa, gli era dal suo dolce amor levata da la mente, et quando la doveva fare o dire, di subito gli era posta nella memoria, di maniera che giamai il signor Iddio la lasciò fallir in cosa che importasse, per non scandalizzar il prossimo:

si distraeva ancor nelli varii essercitij de l'hospedale, per mitigar il tanto fuoco che l'ardeva.

Non si quietava in cosa la qual uscisse da Dio, perchè altro non voleva salvo esso solo Dio, et per ciò fuggiva le consolazioni spiritoali,

distraendosi nella cura di quelli infermi, ma quanto più le fuggiva tanto più gli soprabbondavano, per tal modo che gli era forza lasciar ogni faccenda esteriore, et andar in qualche ascoso luogo, dove subito restava rapta fuori delli sentimenti,

Giunti (1580)

digiuno.
Era finalmente tanto alienata con la mente dalle cose terrene, che più non poteva averne cura, salvo che con gran pena, così delle sue proprie cose, come delle communi,

et subito che haveva fatto la cosa, le era dal suo dolce amore levata dalla mente, e quando la doveva fare, o dire, di subito le era posta nella memoria, di maniera, che giamai il signor Iddio la lasciò fallire in cosa, che importasse, per non scandalizzare il prossimo:

si distraeva anchora nelli varii essercitij dello spedale, per mitigar il tanto fuoco che l'ardeva.

Non si quietava in cosa, la qual uscisse da Dio, perchè altro non voleva salvo esso solo Dio, et per ciò fuggiva le consolazioni spirituali,

distraendosi nella cura di quelli infermi, ma quanto più le fuggiva tanto più a lei soprabbondavano, per tal modo che le era forza lasciare ogni faccenda esteriore, et andare in [GIU, 123] qualche ascoso luogo, dove subito veniva per

SordoMuti (1860)

di digiuno.
Era finalmente tanto alienata colla mente dalle cose terrene, che più non poteva averne cura, se non con gran pena, così delle sue proprie cose, come delle comuni

e subitochè avea fatta una cosa, le era dal suo dolce amore levata dalla mente; e quando la doveva fare, o dire, di subito le era posta nella memoria: di maniera che il Signor iddio giammai non la lasciò fallire in cosa che importasse, per non scandalizzare il prossimo.

Si distraeva [SM, 97] ancora nelli varii exercitij dello Spedale, per mitigare il gran fuoco che l'ardeva.

Non si quietava in cosa, che uscisse da Dio; e perchè altro ella non voleva che esso solo Dio, perciò fuggiva le consolazioni spirituali, distraendosi nella cura di quegli infermi. Ma quanto più essa le fuggiva, tanto più le soprabbondavano, in tal modo che l'era forza lasciare ogni faccenda esteriore, e andare in qualche ascoso luogo, dove subito veniva, per contemplacione, fuor

Ms Dx

dato a sentire de ciò che si sentiva in vita eterna, fuora de suoi sentimenti.

Et ivi stava hore tre, perfino in quatro, secundo lo Signore dispensava. Et questo era molto speso, maxime in lo principio; ma non ne sapeiva dire alcuna cosa, e non sapeiva a cui parlarne, perchè non era inteiza.

Et speso per podeire suspirare et sorare lo focho che sentiva in lo chore, poneiva lo capo in alcuno loco occulto, et ivi, per non essere audita, cridava forte, perchè non podeiva [Ms Dx, 54b] suportare quello fuocho intimo.

[.....] [BNZ-2, 257] [Ms Dx, 66a] **Como ad ogniuno chi la riguardava in faccia pareiva uno cherubino e sempre di faccia angelica, in modo che a tuti, etiam senza parlare, suscitava in la mente devotione. Capitulo XXX.**

A vedeire questa angelica creatura in faccia, pareiva uno cherubino; dava indicio grande di devotione a chi la mirava in faccia, maxime a quelli chi la cognoseivano et haveivano in reverentia e devotione, non se sapeivano partire da lei.

Et quando haveiva la mente così preiza et li bizognava attendere ad alcuna facenda di fuora, unde bizognase parlare o attendere con intellecto, et vedeiva che non podeiva, haveiva pena ha non podeire sadisfare a lo proximo. Se sforciava quanto podeiva, dicendo: [BNZ-2, 258] Amore, io non poso più, aiutame! Et Dio li faceva gratia che satisfava a lo proximo, et non se haveidevano de quello haveiva in la mente. Andava, parlava,

Vita mirabile (1551)

con tanto gusto et consolatione delle divine visioni, ch'era cosa **indicibile**, et quelli estasi gli durava quasi [VM, 97v] sempre tre o quattro hore, et quando poi in sè ritornava, se pur parlava di quelle mirabili visioni, non era chi la intendesse, et per ciò si taceva:

Hor essendo tirata in questi rapti (fin dal principio della sua conversione) non possendo sfogar il tanto ardore che la bruciava in altro modo, metteva il capo spesso in luogo ascoso per non esser udita et poi gridava forte, et così alquanto sfogava quello intimo fuoco che non posseva sopportare.

In veder questa creatura in faccia pareva un cherubino, dava gran consolatione ad ogniuno che gli guardava, et quelli chi la visitavano non si sapevano partir de lei,

mangiava sol per necessità di sostenersi fuggendo quelli cibi che gli piacevano:

Giunti (1580)

contemplatione fuor de i sentimenti,

con tanto gusto et consolatione delle divini visioni, ch'era cosa **inesplicabile**, et quelli suoi estasi duravano quasi sempre tre, o quattro hore, et quando poi in sè ritornava, se pur parlava di quelle mirabili visioni, non era chi la intendesse, et per ciò si taceva.

Hora essendo tirata in questi rapti, fino dal principio della sua conversione non potendo sfogar il tanto ardore, che l'abbruciava in altro modo, metteva il capo spesso in luogo ascoso per non essere udita, et poi gridava forte, et così alquanto sfogava quello intimo fuoco, che non poteva sopportare.

In veder questa creatura in faccia pareva un Cherubino, dava gran consolatione a'ogni uno che la guardava, e quelli che la visitavano non si sapevano partir da lei,

mangiava sol per necessità di sostentarsi fuggendo quelli cibi, che le piacevano:

SordoMuti (1860)

de' sentimenti,

con tanto gusto e consolazione delle divine visioni, che era cosa **inesplicabile**, e l'estasi sue duravano quasi sempre tre o quattr'ore; e quando poi in sè ritornava, se pur parlava di quelle mirabili visioni, non v'era chi la intendesse, e perciò si taceva.

Ora essendo tirata in questi ratti sin dal principio di sua conversione, e non potendo sfogare il tanto ardore che l'abbruciava in altro modo, metteva spesso il capo in luogo remoto per non essere udita, e poi gridava forte, et così alquanto sforzava quell'intimo fuoco, che non potea sopportare.

In vedendo questa creatura in faccia pareva un Cherubino, e dava gran consolatione ad ognuno che la guardava, e quei che la visitavano non sapevano partirsi da lei.

Mangiava sol per necessità di sostentarsi, fuggendo que' cibi che le piacevano.

Ms Dx

respondeiva in modo che pareiva intendese tuto; poi diceiva: io non so quello se habiano dicto. Ma quelle cosse che erano neccessarie e chi haveveno a fare dano a lo proximo, o a l'anima, o a la humanità, et haveveno a pasare per sua mano, Dio [Ms Dx, 66b] permeteiva che non faliva.

Quando vedeivano che haveiva tanta ocupatione a la mente, se davano loco de farla parlare per sorarla, et li faceivano dire quello podeiva esprimere. Quando era tanto piena che non podeiva parlare, li faceivano fare quarche cosa che la levase da quella impressione, perchè vedeivano che quella mente non podeiva portare tropo tempo, che se seria infirmata. Quarche volta era pur si occupata, che non podeivano levarla de dove se trovava, cum quanti inzegnij se sapeseo fare, et quanto poteivano si sforciavano di farla fare alcune cossa per poteirla levare da [BNZ-2, 259] quello fuocho chi tuta la ardeiva, perciochè chi l'avesse lasata di longo sola, la haveria trovata annegata in quello mare de lo suo dolce amore. Stava immobile e debile, e così se seria lasata expirare in quella fornace de amore; perciò non la lasavano sola, a loro posansa.

[.....] [BNZ-2, 255] [Ms Dx, 65a] **Como in 1506 a li undeci de novembre li sopravene uno fuocho di amore a lo chore chi fu tanto grande che fu miraculo non expirase.**

[Ms Dx, 65b] **Capitulo vigesimo nono.**

Esendo questa sancta anima de ani **circa 63**, in lo [BNZ-2, 256] ano de 1506, a li XI de novembre hebe una insuportabile iornata de focho de infinito amore.

E dise li fu mostrato una sintilla de puro amore, lo quale non fu, salvo per uno puncto; et se li havese durato uno pocho più, expirava per la sua grande forcia.

Et disse che l'anima, la quale è immortale, pareiva che talle vista non podese

Vita mirabile (1551)

Quando poi fu de anni **circa più de sessanta**, il suo amor gli rinnovò nuovi fuoghi d'amore,

et disse, che **gli fu** mostrato una scintilla de l'amor puro per spatio d'un sol punto, et se gli havesse **un poco perseverato**, che seria espirata per la sua gran forza,

et gli pareva non sol il corpo ma ancora che l'anima **non haveria** possuto tal vista

Giunti (1580)

Quando poi fu d'anni **circa sessanta tre**, il suo amore le rinuovò nuovi fuochi d'amore,

et disse, che **a lei** fu mostrato una scintilla dell'amor puro per spatio d'un sol punto, et se havesse **un poco più perseverato**, che sarebbe spirata per la sua gran forza,

et le pareva non sol il corpo, ma anchora l'anima **non haverbbero** potuto tal vista

SordoMuti (1860)

Quando poi fu d'anni **circa sessantatre**, il suo amore le rinnovò nuovi fuochi d'amore,

e disse: *che a lei fu mostrata una scintilla dell'amor puro, per lo spazio d'un sol punto; e se avesse un poco più perseverato, sarebbe spirata per la sua gran forza;*

e le pareva, che non solo il corpo, ma ancora l'anima **non avrebbero** potuto tal

Ms Dx

suportare, et che non se maravegieria se tornase a niente; et che li pareiva più maravegia che lo corpo vivese, che se fuse stato morto cento ani fa, e poi resusita.

Non podeiva quasi mangiare, ne parlare che fuse inteiza, per tanto grande et penetrativa ferita de amore che li fu dato lo chore, in modo che la parte davanti e dietro per contra lo chore, li pareiva haveire una piaga.

Dete questa figura: quando vene una sagita de focho a qualche membro corporale, poi che lo colpo se parte, li rimane quello calore intimo, lo quale li fa [BNZ-2, 257] per qualche giorni male grande.

Così mi he restata tuta la humanità adolorata, e restata quella impresione. Poi di li a [Ms Dx, 66a] pochi giorni ne havè un'altra, et sempre l'ultima li pareiva più grande cha le altre passate.

Vita mirabile (1551)

sopportare, per la quale non si maravigliaria [VM, 98r] se tornasse a niente, **quanto al corpo più si seria maravigliata ne restasse vivo, che se un morto già fra cento anni resuscitasse.**

Per questa vista restò che quasi non posseva mangiar nè parlar che fusse intesa: gli fu sì grande et penetrante questa ferita d'amor al cuore, che alla parte dinanti et a quella de drieto, le quali son all'incontro di esso cuore, pareva havesse una piaga,

et gli ne restò tutto il corpo adolorato:

Passati alcuni pochi giorni hebbe un'altra fiamma d'amore et sempre gli pareva che fusse l'ultima più grande de tutte le passate.

Giunti (1580)

sopportare, per la quale non si sarebbe maravigliata se fussi tornata in niente.

Per questa vista venne a tale, che quasi non poteva mangiare, nè parlare che fusse intesa: fu sì grande, et penetrante questa sua ferita d'amor al cuore, che alla parte dinanzi, et a quella di drieto, le quali sono all'incontro di esso cuore, pareva che havessi una piaga,

et ne restò tutto il corpo adolorato:

Passati alcuni pochi giorni hebbe un'altra fiamma d'amore, et sempre le pareva che fusse l'ultima più grande di tutte le passate.

SordoMuti (1860)

vista sopportare; per la quale non si sarebbe maravigliata, se fosse tornata in niente.

Per questa vista venne a tale, che quasi non potea mangiare, nè parlare, che fosse intesa. Fu poi sì grande e penetrante questa sua ferita d'amore al cuore, che alla parte dinanzi e a quella di dietro, le quali sono all'incontro di esso cuore, pareva che avesse una piaga;

e ne restava tutto il corpo addolorato.

Passati alcuni pochi giorni, ebbe un'altra fiamma d'amore; e sempre le pareva che l'ultima fosse maggiore di tutte le passate.

[.....] [BNZ-2, 273] [Ms Dx, 72a] **Como quando sentiva cantare officio da morti pareiva sentise uno certo contentamento, poi pareiva havese stimulo.**

Capitolo XXXIII.

In lo anno de 1507 li era venuto una sarta vista, cioè quando vedeiva andare [Ms Dx, 72b] religiosi a la giesia cantando officio da morti, pareiva che havese uno intrinsecho motivo de contentamento, che lei propria se ne maravegiava e non sapeiva la causa; ma pensava che la humanità se desiderase in la sepultura, per non podeire più haveire in questa vita cosa che li delectase, ma se pareiva asidiata, non trovava chi li havese compasione, ni ne facese extimo, como se non fuse stato.

Come hebbe stimolo de conscientia desiderando la morte, et che ogni desiderio manca di perfettione: et come narrò la sua conversione a un suo spiritoal figliuolo.

Capitolo 38.

Nell'anno de mille cinquecento sette, sentendo ella dire li officii da morti, gli venne un desiderio di morire,

[GIU, 124] **Come hebbe stimolo di conscientia desiderando la morte, et che ogni desiderio manca di perfettione, et come narrò la sua conversione a un suo spiritual figliuolo.**

CAPITOLO XXXVIII

Nell'anno del mille cinquecento sette, sentendo ella dire gli officii da morti, le venne un desiderio di morire,

[SM, 98] **Capo XXXVIII.**

Come ebbe stimolo di coscienza desiderando la morte: e che ogni desiderio manca di perfezione: e come narrò la sua conversione ad un suo spiritual figliuolo.

Nell' anno del mille cinquecento sette, sentendo ella dire gli Uffizi de' Morti, le venne un desiderio di morire.

Ms Dx

L'anima, ancora lei, chi non podeiva haveire in questo corpo quello per che era creata, se pareiva asidiata con quello immenso amore, lo quale per sua natura vole pervenire a lo suo fine; ma tute queste cose erano movute et facte senza voluntà sua.

Me sentiva così quando sentiva alcuna cosa, o diceiva, la quale fuse stata da doveire dare alcuno stimolo, lei diceiva a lo suo amore: perchè me lo hai lasato fare?¹⁰⁰ [BNZ-2, 274] Non sai che sono tuta abandonata in te et in la tua custodia? Io non lo voglio haveire facto, perchè io so de certo che se non mi tegni e guardi, io sono apta a fare per mi sola più mali che non feceno tuti li demonij et tuti li homini che hai creato; perciò questa cura e guardia la laso tuta a te. Però se io farò qualche cosa chi te despiace, [Ms Dx, 73a] io voglio podeire dire: perchè me lo hai lasato fare, o dire?

E questo diceiva con una confidentia la qualle li era data dentro; la qualle confidentia e cura non la lasava mai falire, ma a tuti li soi tempi haveiva et li erano date tute le providentie a li bizogni occurrenti, in modo che lei medema se ne ammirava.

Per fino a lo principio de la sua conversione, aut di li a pocho, li vene grande desiderio de la morte, e questo lo causava lo intrinseco amore sentiva; ma perchè lo suo amore la voleiva in tuto purificare et extinguere in quello chore ogni dexiderio, per farlo sua accepta habitacione, li dava stimulo di tale desiderio; in modo che lo desiderio, non desiderio voluntario, [BNZ-2, 275] ma sì quella inclinatione naturale de l'anima che apetiva de unirse perfectamenti a quello che tanto amava, si trovava insieme con lo stimulo.

Ma perchè questo in effecto, lo desiderio,

Vita mirabile (1551)

l'anima era quella c'haveva il desiderio, per uscir fuor di quello corpo et unirsi con Dio, il corpo ancora il desiderava, per uscir dal gran tormento, [VM, 98v] che gli dava il fuoco amoroso il qual nell'anima ardeva, non consentiva però con la voluntà, ma eran desideri naturali:

Hor perchè il suo amor la voleva in tutto purificare, et estinguer in quello suo cuore ogni desiderio, per farlo suo accettabile habitaculo, **gli dava** stimulo di tal desiderio,

ma perchè in effetto il desiderio non era

Giunti (1580)

l'anima era quella che haveva il desiderio, per uscir fuori di quello corpo, et unirsi con Dio, il corpo anchora il desiderava, per uscire del gran tormento, che gli dava il fuoco amoroso, il qual nell'anima ardeva, non consentiva però con la voluntà, ma erano desideri naturali:

Hor perchè il suo amore la voleva in tutto purificare, et estinguere in quel suo cuore ogni desiderio, per farlo suo accettabile habitaculo, **dava a lei** stimulo di tal desiderio,

ma perchè in effetto il desiderio non era

SordoMuti (1860)

L'anima era quella che avea il desiderio, per uscir fuori di quel corpo ed unirsi con Dio. Il corpo ancora il desiderava, per uscire del gran tormento, che gli dava il fuoco amoroso, il quale nell'anima ardeva: non consentiva però colla voluntà, ma erano desiderii naturali.

Or perchè il suo amore la voleva in tutto purificare, ed estinguere in quel suo cuore ogni desiderio, per farlo suo accettabile abitaculo, **dava a lei** stimulo di tal desiderio;

ma perchè in effetto il desiderio non era

¹⁰⁰ [Ms A, 37b] «Così quanto sentiva, o diceva, alcuna cosa, la quale fosse stata da dover dare alcuno stimolo, diceva al suo amore: perchè me l'hai lasciato fare?»

Ms Dx

non era per voluntà, subito che sentiva lo stimulo diceva: Amore, non voglio se non ti e a tuo modo, ma se ti piace, almeno se tu non voi che io mora ne che lo desiderare, lasami andare a vedeire morire e sepellire, aciò almeno veda in li altri quello tanto bene lo qualle non te piace sia in me.

Et così uno tempo non sentendo stimulo de ciò, andava sempre che podeiva [Ms Dx, 73b] a vedeire morire et sepellire tuti quelli che morivano in lo hospital.

Poi crescendo in quello purificato chore la unione de lo suo dolce amore, si andò aremortando quello motivo; in tanto poi fu aremortato che più non li sentiva tiramento, ma pur quando parlavasi de la morte pareiva che lo interiore se volesse suscitare et alegrarsi.

Uno exemplo particolare non mi pare de taceire.

Accadete uno anno che **li solevano vegnire certe vertigine** [BNZ-2, 276] **che restava stramortita;**

et una fiata, narrando di questo a uno certo religioso, quello li dise: Madre, seria bene e cosa laudabile et honore de Dio, che voi vi elegesi qualche persona la qualle satisfacesse a la mente vostra, et voi li narrasi le gratie le qualle il Signore vi ha concesso, aciò che sopravvenendone queste talle vertigine, como poteria essere, rimanesi uno giorno morta, e così esse gratie rimaneriano incognite e ne mancheria la laude et gloria de lo Signore.

Et di talle vertigine ne ho veduto restare morti, et ne ho veduto et tochato, et restatomene in le bracie morto uno nostro padre.

Allora non dise altro se non che era

Vita mirabile (1551)

per voluntà, però subito che sentiva il detto stimolo diceva: Amor non voglio se non te et a tuo modo, ma se ti piace al manco (non volendo ancora ch'io mora nè che il desiderii) lasciami andar a veder morire et sepellire, acciòveda nelli altri quello tanto ben qual non te piace che in me sia:

In questo l'amor suo consenti, et così per un certo tempo andò (non **sentendone** più stimulo) a veder morir et sepellir tutti quelli che nell'hospital morivano,

crescendo poi in quello purificato cuore l'unione del suo dolce amore, in tutto a poco a poco si estinse quello desiderio et quella volontà di veder li altri morire, ma pur quando si parlava de la morte, pareva che l'interior **si volesse suscitare et alegrarsi.**

[VM, 99r] Accadde uno anno che gli venivan alcuni estasi li quali la facevan restar tramortita, le persone le quali altro non sapevano, credevano che così restasse per debilità di cervello volgarmente detta la vertigine:

Hor un dì parlando di questa cosa con un religioso, la chiamava ancor essa vertigine, volendo per humiltà occultarsi, ma quello religioso gli disse: Madre non bisogna che vi occultate da me, anzi vi priego per gloria et honor de Dio, vogliate ellegervi una persona la qual soddisfaccia alla mente vostra, et a quella narrargli le gratie che Dio v'ha concesso, acciò morendo voi esse gratie non restin' occulte et incognite, et ne manchi poi la laude et gloria del Signore:

All'ora quest'anima rispose, esserne ben

Giunti (1580)

per voluntà, però subito che sentiva il detto stimolo, diceva: Amore non voglio se non te et a tuo modo, ma se ti piace al manco (non volendo anchora ch'io muora nè che il desiderii) lasciami andare a veder morire, et sepellire, acciòchè veda nelli altri quel tanto bene, qual non ti piace, che in me sia:

In questo l'amore suo consenti, et così per un certo tempo andò (non **sentendo** più stimulo) a veder morire et sepellire tutti quelli, che nello spedale morivano,

crescendo poi in quello purificato cuore la unione del suo dolce amore, in tutto a poco a poco si estinse quel desiderio, et quella volontà di vedere gli altri morire, [GIU, 125] ma pure quando si parlava della morte, pareva che l'interiore suo **volessi di nuovo commuoversi, et allegrarsene.**

Accadde uno anno, che a lei vennero alcuni estasi, i quali la fecero restare tramortita, le persone, le quali altro non sapevano, credertero che così fussi restata per debolezza di cervello volgarmente detta la vertigine:

Hora un dì parlando di questa cosa con un religioso, la chiamò anchora essa vertigine, volendo per humiltà occultarsi, ma quel religioso le disse: Madre non bisogna che vi occultate da me, anzi vi priego per gloria, et honore di Dio, che vogliate ellegervi una persona, la qual soddisfaccia alla mente vostra, et a quella narrare le gratie, che Dio v'ha concesso, acciòchè morendo voi, esse gratie non restino occulte, et incognite, et ne manchi poi la laude, et gloria del Signore:

All'ora quest'anima rispose, esserne ben

SordoMuti (1860)

per voluntà, perciò subito che sentiva il detto stimolo, diceva: *Amore, io non voglio se non te ed a tuo modo; ma se ti piace (non volendo ancora che io muoia, nè che il desiderii), lasciami almeno andare a veder morire e seppellire, acciòchè io vegga negli altri quel tanto bene, il quale non ti piace che in me sia.*

In questo l'amor tuo consenti; e così per un certo tempo andò, non **sentendo** più stimolo, a veder morire e seppellire tutti quei che nello Spedale morivano.

Crescendo poi in quel purificato cuore l'unione del dolce suo amore, in tutto a poco a poco si estinse quel desiderio e quella volontà di veder gli altri morire; ma pure quando si parlava della morte, pareva che l'interior suo **volesse di nuovo commuoversi e rallegrarsene.**

Accadde uno anno, che a lei vennero alcune estasi, le quali la fecero restare tramortita. Le persone, che altro non sapeano, credertero che così fosse restata per debolezza di cervello, volgarmente detta, *vertigine.*

Ora un dì parlando di questa cosa con un Religioso, la chiamò anch'essa *vertigine*, volendo per umiltà occultarsi; ma quel Religioso le disse: Madre, non bisogna che vi nascondiate da me; anzi vi prego per gloria ed onor di Dio, che vogliate ellegervi una persona, la qual soddisfaccia [SM, 99] alla mente vostra, et ad essa narriate le grazie che Dio v'ha concesse, acciòchè morendo voi, esse grazie non restino occulte ed incognite, e ne manchi poi la laude e gloria del Signore.

Allora quest'anima rispose: *esserne ben*

Ms Dx

contenta e che lo faria, et lo voleva narrare a lui tuto ciò che podese, benchè sapeva li era impossibile narrarne una [Ms Dx, 74a] minima parte, ni etiam una sintilla, perchè erano state tute cose interiore [BNZ-2, 277] da l'anima a Dio, et quanto a lo exteriore nulla aut poche ne sono pasate.

Imperochè per fino da lo principio de la sua conversione, hebe tanto focho in quello chore et tanta unione con Dio, et tanto lume et certesa, che domandò di gratia a Dio che mai non li dese alcuna visione ne altra cosa exteriore, dicendo: Amore, queste cose di fora sono testimonij; da te a me non bizogna testimonij, perchè ho certesa et non mi bizogna altra testimoniansa. Et così narrò la conversione sua et altre cose mirabile, benchè pocho podeiva exprimere con vocabuli apropiati; et tanto erano cose intime che quasi, così como erano indicibile, così erano incapibile.

Or accadete de li a certi giorni, che quello religioso la tornò a visitare, et avanti cominciasseno a parlare insieme, quella disse:

Figliolo, io ho havuto uno certo stimolo lo quale vi dirò. L'altro giorno quando me dicesti [BNZ-2, 278] che forsia poria restare uno giorno morta con uno de quelli accidenti, mi parse sentire et susitare una certa alegresa e quasi como una alocutione interiore, dicendo con uno certo intimo suspiro: Oymè, se mai vegnise quella hora!; poi manchò [Ms Dx, 74b] e mi restò lo stimolo.

Io non voglio sia in questa mente alcuna sintila de desiderio, ne de cossa di terra, ne di cello, ne di cosa creata, ma tuto lasso a la dolce ordinatione et dispositione de Dio.

Vita mirabile (1551)

contenta quando così piaccia al suo dolce amore, et che altra persona non elegeria, salvo esso medesimo il qual gli haveva dato il consiglio, abenchè sapeva esser impossibile, narrar una minima parte di quelle cose interiori tra Dio et l'anima, et delle esteriori nulla o poco esserne passate per sè:

Parlando poi un'altra volta con il detto religioso, [VM, 99v] gli cominciò a narrare la sua conversione, il simile poi fece di molte altre cose al meglio che posseva,

le quali son state fidelmente raccolte et poste nel presente libro. Hor havendo il detto religioso ricordato ella potria di subito morire, si svegliò in lei l'allegrezza un'altra volta del morire, et rittornando da lei esso religioso gli disse:

figliolo ho havuto uno certo stimolo il qual vi dirò: l'altro giorno quando me dicesti, che forsia io potria restar un giorno morta con una di quelle vertigine, mi parve in quello ponto di sentirmi susitar di dentro un'allegrezza, et quasi come un parlar interior che diceva con intimo sospiro: O se venisse quella hora, poi di subito mancò,

et per ciò dicovi, non voler che in questo alcuna scintilla gli sia de mio desiderio, di terra, nè de cielo, nè di altra cosa creata, ma il tutto lasciar all'ordinatione divina:

Giunti (1580)

contenta quando così piaccia al suo dolce amore, et che altra persona non eleggerebbe, salvo che lui medesimo, che le haveva dato il consiglio, benchè sapeva esser impossibile narrar una minima parte di quelle cose interiori tra Dio, et l'anima, et delle esteriori nulla, o poco esserne passate per sè:

Parlando poi un'altra volta con il detto religioso, gli cominciò a narrare la sua conversione, il simile poi fece di molte altre cose il meglio che poteva,

le quali sono state fidelmente raccolte, et poste nel presente libro. Hora havendo il detto religioso ricordato, che ella potrebbe di subito morire, si svegliò in lei l'allegrezza un'altra volta del morire, et ritornando da lei esso religioso, gli disse:

figliuolo io ho havuto uno certo stimolo, il qual vi dirò: l'altro giorno quando mi dicesti, che forse io potrei restare un giorno morta con una di quelle vertigini, mi parve in quel punto di sentirmi suscitare di dentro un'allegrezza, et quasi come un parlare interiore che diceva con intimo [GIU, 126] sospiro:

O se venissi quell'ora, poi di subito mancò, et per ciò dicovi non voler che in questo alcuna scintilla ci sia di mio desiderio di terra, nè de cielo, nè di altra cosa creata, ma il tutto lasciare alla

SordoMuti (1860)

contenta, quando così piaccia al suo dolce amore; e che altra persona allora non eleggerebbe che lui medesimo, che le aveva dato il consiglio, benchè sapeva essere impossibile narrare una minima parte di quelle cose interiori tra Dio e l'anima; e delle esteriori nulla, o poco esserne passate per sè.

Parlando poi un'altra volta col detto Religioso, cominciò a narrargli la sua conversione: il simile poi fece, il meglio che potea, di molte altre cose,

le quali sono state fedelmente raccolte, e poste nel presente libro. Ora avendo il detto Religioso ricordato, che ella potrebbe di subito morire, si svegliò in lei l'allegrezza un'altra volta del morire; e ritornando da lei esso Religioso, gli disse:

«Figliuolo, io ho avuto uno certo stimolo, che vi dirò. L'altro giorno quando mi diceste, che forse io potrei restare un giorno morta con una di quelle vertigini, mi parve in quel punto di sentirmi suscitare di dentro un'allegrezza, e quasi come un parlare interiore, che dicea con intimo sospiro: Oh se venisse quell'ora!

poi di subito mancò: e perciò dicovi, non voler io che in questo alcuna scintilla ci sia di mio desiderio di terra, nè di cielo, nè d'altra cosa Creata, ma il tutto lasciare alla ordinatione divina».

Ms Dx

Alora quello li respose che non bizognava li fuse stimolo, lo qualle la havese a stimulare; imperochè licet quello gaudio si desvegliasse ne la mente et fuse facta subito talle alocutione al sentire nominare la morte, tamen non procedeiva da la voluntà, ne da la raxone era aceptato, ma solum era lo instincto de l'anima, lo qualle sempre de natura sua tende a quello fine. Et aciò cognosiatì lo vero, vedeti che tale stimulo non pasa a lo intimo de lo chore, ma he così in superficie, como è stato etiam quello motivo di gaudio. Lo qualle alora confesando era così, rimase satisfacta et libera da lo stimulo. [BNZ-2, 279]

Et così poi per fino a la fine sua, è stato in lei extinto ogni desiderio, et stava sempre unita et tutta trasformata in lo puro volere de Dio, et più non sentiva desiderio de morire, ne de vivere, ma si tutta era sumersa in lo suo dolce amore. Conosceiva questa anima illuminata che ogni desiderio manca di perfectione, perchè tale anima manca quello che desidera. In Dio è ogni cosa, perciò l'anima unita a Dio trova [Ms Dx, 75a] in Dio ogni cosa, e nulla pò desiderare.

Vita mirabile (1551)

All'hor il religioso gli rispose **che non gli doveva** esser stimulo, perchè quantunque quello gaudio si svegliasse nella mente, et fusse fatto quello subito parlare sentendo nominare la morte, nientedimen [VM, 100r] non procedeva però da la voluntà nè da la ragion era accettata, ma che solo era da l'instinto de l'anima, la qual sempre di natura sua tende a quello fine, et si ne può conoscer il vero, perchè tal stimulo non passò all'intimo del cuore, ma restò così in la superficie, si come è restato quello movimento di gaudio, la qual cosa confessando ella che così era, restò satisfatta talmente,

che poi per sempre fin al fin suo è stato estinto in lei ogni desiderio, stando sempre unita et tutta trasformata nel puro voler del suo dolce amore, non sentendo più desiderio de vivere nè di morire. Conosceva quest'anima illuminata, che ogni desiderio manca di perfectione, perchè a quell'anima la qual ha desiderio gli manca quello che desidera, cioè Iddio il qual è ogni cosa, però l'anima unita a Dio in esso trova il tutto, et niun'altra cosa può desiderare.

Giunti (1580)

ordinatione divina:

Allhora il religioso rispose **che in lei non doveva** esser stimolo, perchè quantunque quel gaudio si svegliasse nella mente, et fusse fatto quel subito parlare sentendo nominare la morte, nientedimen non procedeva però dalla volontà nè dalla ragion era accettata, ma che sol era dallo instinto dell'anima, la qual sempre di natura sua tende a quel fine, et se ne può conoscere il vero, perchè tal stimulo non passò all'intimo del cuore, ma restò così nella superficie, si come è restato quel movimento di gaudio, la qual cosa confessando ella che così era, restò satisfatta talmente,

che poi per sempre fino al fine suo, è stato estinto in lei ogni desiderio, stando sempre unita, et tutta trasformata nel puro volere del suo dolce amore, non sentendo più desiderio di vivere, nè di morire. Conosceva quest'anima illuminata, che ogni desiderio manca di perfectione, perchè a quell'anima, la quale ha desiderio, manca quello che desidera, cioè Iddio, il quale è ogni cosa, però l'anima unita a Dio in esso trova il tutto, et niun'altra cosa può desiderare.

SordoMuti (1860)

Allora il Religioso rispose, **che in lei non doveva essere** stimolo, perchè quantunque quel gaudio si svegliasse nella mente, e fosse fatto quel subito parlare sentendo nominare la morte, nientedimen non procedea però dalla volontà, nè dalla ragione era accettato; ma che sol era dall'istinto dell'anima, la quale sempre di natura sua tende a quel fine; e se ne può conoscere il vero, perchè tale stimulo non passò all'intimo del cuore, ma solo restò così nella superficie, siccome è restato quel movimento d'allegrezza. La qual cosa confessando ella che così era, rimase soddisfatta talmente,

che poi per sempre sino al fin suo è stato estinto in lei ogni desiderio, stando sempre unita et tutta trasformata nel puro volere del suo dolce amore, non sentendo più desiderio di vivere, nè di morire.

[SM, 100] Conosceva quest'anima illuminata, che ogni desiderio manca di perfezione, perchè a quell'anima, la quale ha desiderio, manca quel che desidera, cioè Iddio, il quale è ogni cosa; e però l'anima unita a Dio, in esso trova il tutto, e niun'altra cosa può desiderare.

De quanto importi il difetto: Se Dio potesse patire, più pateria che l'anima la sepparation per il peccato: l'anima quando è illuminata, resta quasi disperata di poter soddisfare, benchè con tante lagrime di sangue quanto è tutto il mare: Et di tre gradi quali ha la dritta via de l'amore.

Capitulo 39

[VM, 100v] Diceva quest'anima, se l'huomo bastasse stimar la gloria de la gloriosa vergine Maria, et l'havesse nella voluntà et con effetto per ordinatione

[GIU, 127] **Quanto importi il difetto: Se Dio potessi patire, più patirebbe, che l'anima per la separatione per il peccato: l'anima quando è illuminata, resta quasi disperata di poter soddisfare. Et di tre gradi, quali ha la diritta via dello amore.**

CAPITOLO XXXIX

Diceva quest'anima, se l'huomo bastassi a stimare la gloria della gloriosa Vergine Maria, et l'havessi nella voluntà, et con effetto per ordinatione divina (si come

CAPO XXXIX.

Quanto importi il difetto. Se Dio potesse patire, più patirebbe che l'anima, per la separazione da lui per lo peccato. Come l'anima, quando è illuminata, resta quasi disperata di poter soddisfare. E di tre gradi, li quali ha la diritta via dell'amore.

Et diceva anchora così: se lo homo podese exstimare la gloria de la Madona, et la havese in sua voluntà et effecto con la ordinatione de Dio, coma la ha essa

Diceva quest'anima: «Se l'uomo bastasse a stimare la gloria della gloriosa Vergine Maria, e l'avesse nella voluntà e con effetto per ordinatione divina (siccome

Ms Dx

Madona, et poi li fuse dito: con questa gloria ti bizogna vedeire una minima imperfectione de la ordinatione divina;

lui responderia quando vedese quella dolce verità: non voglio talle gloria con talle compagnia! Piuosto diria: mandame a lo inferno, che stare a quella presentia con talle imperfecitone!

Così l'anima chi vole essere beata bizogna che sia [BNZ-2, 280] necta da ogni imperfectione, così como non pò stare in Dio alcuna imperfectione.

E poichè Dio è la beatitudine de l'anima, como poderia essere beata se non podese intrare in quello pecto divino, in lo qualle se beatifica ogni creatura?

Et così se l'anima se trovasse alcuna imperfectione, como poderia suportare di portarla in quello tanto puro pecto?

Sono certa che soporterìa piuosto quanti tormenti se possa pensare, che apresentarsi a quella divina presentia.

Vedi adoncha di quanto male sia causa la offensione, la qualle discorda et separa l'anima da Dio! Et se fusse possibile che Dio patisse pena, fiducialmenti diria che ne patisse molto più pena che l'anima.

Imperochè [Ms Dx, 75b] chi più ama, più patisse de la separatione de quello che ama; però Dio amando più l'anima che non ama l'anima Dio, Dio se doleria più de la separatione.

Lo exemplo: quando doe creature se amano insieme di vero amore virtuoso, et vene un'altra tercia creatura chi le discorda et perturba quello suo amore per qualche via e modo, chi credi qual ricevà più dano de questi dui chi se amavano?

Per certo quello chi amava più, perchè

Vita mirabile (1551)

divina (si come l'ha essa madonna) et poi gli fusse detto: con questa gloria te bisogna veder in te una scintilla de imperfectione contra l'ordinatione **de Dio**: son certa che risponderia (vedendo però quella dolce verità) non voglio questa gloria con questa compagnia, et più presto mandami all'inferno:

la causa è, che l'anima volendo esser beata, bisogna sia netta d'ogni imperfectione,

perchè essendo **Dio** la beatitudine de l'anima, come potria esser beata, non possendo entrar in quella divinità dove si beatifica ogni creatura?

et però se l'anima si trovasse alcuna (benchè minima) imperfectione, non potria soffrir di **portarla** in quello purissimo petto,

anzi non dubito che più volentier sosteneria quanti tormenti si possin pensare, che presentarsi così imbrattata inanzi a quella divina presentia.

Vedi adunque, di quanto male sia causa il peccato per minimo che sia, discordando [VM, 101r] et sepparando l'anima **da Dio**: Et se possibil fusse che Dio patisce pena, fiducialmenti direi, che di questa separatione la patiria grandissima, et molto più che l'anima, perchè chi più ama più patisce de la separatione dall'amato, et amando Dio più l'anima che l'anima non ama Dio, più si **doleria** per tal separatione,

piglia questo essemplio: Quando due persone si amano insieme, et una terza persona poi discorda il loro amore, et li perturba per qualche via o modo, qual credi tu che riceva più danno et senta maggior pena di questi doi amanti?

per certo quello il qual più amava,

Giunti (1580)

l'ha essa madonna) et poi gli fusse detto: con questa gloria ti bisogna vedere in te una scintilla di imperfectione contra la ordinatione **dello onnipotente Dio**: sono certa che risponderebbe (vedendo però quella dolce verità) non voglio questa gloria, con questa compagnia, et più presto mandami all'inferno:

la causa è, che l'anima volendo esser beata, bisogna, che sia netta d'ogni imperfectione,

perchè essendo **l'onnipotente Dio** la beatitudine dell'anima, come potrebbe essere beata, non potendo entrare in quella divinità, dove si beatifica ogni creatura?

et però se l'anima si trovasse alcuna, benchè minima, imperfectione, non potria soffrire di **poterla** in quel purissimo petto,

anzi non dubito che più volentieri sosterrebbe quanti tormenti si possono pensare, che presentarsi così imbrattata innanzi a quella divina presentia, vedi adunque, di quanto male sia causa il peccato, per minimo, che sia, discordando et separando l'anima **dall'onnipotente Dio**: Et se possibil [GIU, 128] fusse che Dio patissi pena, fiducialmente direi, che per questa separatione la patirebbe grandissima, et molto più che l'anima, perchè chi più ama, più patisce per la separatione dell'amato, et amando Dio più l'anima, che l'anima non ama Dio, più si **dorrebbe** per tale separatione,

piglia questo essemplio: Quando due persone si amano insieme, et una terza persona poi discorda il loro amore, et gli perturba per qualche via, o modo, qual credi tu che riceva più danno et senta maggior pena di questi doi amanti?

per certo quello, il quale più amava,

SordoMuti (1860)

l'ha essa Madonna), e poi gli fosse detto: con questa gloria ti bisogna vedere in te una scintilla d'imperfezione contra l'ordinatione **dell'onnipotente Iddio**, sono certa che risponderbbe (vedendo però quella dolce verità): Non voglio questa gloria, con questa compagnia; e piuttosto mandami all'inferno.

La causa ella è, che l'anima, volendo essere beata, convien che sia netta d'ogn'imperfezione;

perchè essendo **l'onnipotente Iddio** la beatitudine dell'anima, come potrebbe esser beata, non potendo entrare in quella divinità, dove si beatifica ogni creatura?

E però se l'anima si trovasse alcuna benchè minima imperfezione, non potrebbe soffrire di **portarla** in quel purissimo petto:

anzi non dubito che più volentieri sosterrebbe quanti tormenti si possono pensare, che presentarsi così imbrattata innanzi alla divina presenza».

«Vedi adunque di quanto male sia causa il peccato, per minimo che sia, discordando et separando l'anima **dall'onnipotente Dio**. E se possibil fosse, che Dio patisse pena, fiducialmente direi che per questa separatione la patirebbe grandissima, e molto più che l'anima, perchè chi più ama, più patisce per la separatione dell'amato; ed amando Dio più l'anima, che l'anima non ama Dio, più egli si **dorrebbe** per tale separatione.

Piglia questo essemplio: » «Quando due persone si amano insieme, e una terza [SM, 101] persona poi discorda il loro amore, e per qualche via o modo le perturba, qual credi tu che riceva più danno e senta maggior pena di questi due amanti?

Per certo quello il quale più amava,

Ms Dx

sente magior pena per lo fixo amore.
[BNZ-2, 281] Così mi pare vedere Dio con l'anima in quanto a lo amore che hano insieme, quando l'anima non ha ancora perduto la imagine e similitudine data a lei per gratia et infinita sua bontà.
Ma quando la perde per qualche peccato, perchè comunamenti se dice: tu hai offeizo Dio; licet che quanto in vero Dio non pò essere offeizo, ma se dice così questo vocabulo corrotto.

Ma io vedo questa offeiza così: Dio ama tanto questa anima et he tanto prompto verso lei in coresponderli le sue gratie et darli tute quelle perfectione che li vole dare; quando poi questa sua ordinatione è impedita per qualche peccato, se dice: tu hai offeizo Dio, cioè tu hai caciato via Dio da te, lo qualle con tanto amore te voleva fare tanto bene.

Et anchora che lo homo sia quello chi riceve lo danno e se offende lui medesimo, [Ms Dx, 76a] tamen perchè Dio ne ama più che noi medesmi, et che più li andemo per contra a tuta nostra [BNZ-2, 282] posansa per la nostra mala inclinatione et ignorantia, pare che lo nostro intrinseco dica: tu hai offeizo Dio, cioè hai roto la via a quello chi te vole fare bene a tuo dispecto.

Bene è vero che mi pare vedere che se Dio podese, como dicto he, patire pena, allhora la patiria grandissima, quando per la comisione de lo peccato è caciato da l'anima.

La causa è imperochè io vedo che licet l'anima sia in alcuno peccato, tamen non cessa mai de stimularla et per interiore chiamo cavarnela.

Et se epsa corresponde a li suoi dolci chiami, la ritorna a ricevere con quello puro amore como di prima, in tanto che non se vole mai più ricordare che mai da essa anima sia stato offeizo.
Et che più? Non cesa di farli tuti quelli

Vita mirabile (1551)

havendo l'amor più fisso in sè: così mi par veder Dio con l'anima (quanto all'amor il qual hanno insieme) quando l'anima non ha ancor perduto la imagine et similitudine che gli è data per gratia et bontà sua infinita, ma quando l'ha perduto per qualche peccato, cioè rompendo la via a chi **gli vuole** far bene quasi a suo dispetto, allhora se dice **questo corretto** vocabulo, tu hai offeso Dio, ben sai che Dio non può esser offeso, ma la offesa se intende in questo modo cioè: Dio ama [VM, 101v] tanto l'anima et è tanto pronto **in correspondergli con sue gratie**, et dargli tutte quelle perfettioni quali ha ordinato, che quando la sua ordinatione è impedita per qualche peccato, all' hora se dice tu hai offeso Dio (cioè tu hai scacciato Dio da te, il qual con tanto amor ti voleva far bene) abenchè l'huomo sia quello il qual riceve il danno et se offenda si stesso, ma perchè Dio più ne ama che noi stessi non si amiamo, et più procura la nostra utilità che noi stessi non facciamo, perciò se dice esser l'offeso,

e se Dio possesse ricever passione, la riceveria quando per il peccato è da noi scacciato, in questo il conosco,

vedendo che quando ben l'anima sia in qualche peccato, esso benignissimo Dio non cessa però mai de stimularla, et per vocation interior tirarla,

et se **corrisponde** alle sue dolci vocationi, la riceve di nuovo nella sua gratia con quello puro amore, come prima, in modo che mai più si vuole ricordar esser da lei stato offeso, e ancor più, che non cessa di fargli quanti

Giunti (1580)

havendo l'amore più fisso in sè, così mi pare vedere Dio con l'anima (quanto allo amore, il quale hanno insieme) quando l'anima non ha anchora perduto la imagine, et similitudine, che le è data per gratia, et bontà sua infinita, ma quando l'ha perduto per qualche peccato, cioè rompendo la via a chi **vuole** far bene quasi al suo dispetto, allhora si dice **con questo corrotto** vocabulo, tu hai offeso Dio, ben sai che Dio non può essere offeso, ma la offesa si intende in questo modo, cioè: Dio ama tanto l'anima, et è tanto pronto **in donargli delle sue gratie**, et dare tutte quelle perfettioni, quali ha ordinato, che quando la sua ordinatione è impedita per qualche peccato, allhora si dice tu hai offeso Dio (cioè tu hai scacciato Dio da te, il qual con tanto amore ti voleva far bene)

benchè l'huomo sia quello, il quale riceve il danno, et si offenda si stesso, ma perchè Dio più ne ama, che noi stessi non ci amiamo, et più procura la nostra utilità, che noi stessi non facciamo, perciò si dice esser l'offeso,

e se Dio potessi ricevere passione, la riceverebbe, quando per il peccato è da noi scacciato, in questo il conosco,

vedendo che quando ben l'anima sia in qualche peccato, esso benignissimo Dio non cessa però mai di stimolarla, et per vocation interiore [GIU, 129] tirarla,

et se **risponde** alle sue dolci vocationi, la riceve di nuovo nella sua gratia con quel puro amore, come prima, in modo che mai più si vuole ricordare di essere da lei stato offeso, e anchora più, che non cessa di farle

SordoMuti (1860)

avendo l'amore più fisso in sè. Così mi pare di veder Dio coll'anima (quanto all'amore, il quale hanno insieme), quando l'anima non ha ancora perduto l'immagine e similitudine, che le è data per grazia e bontà sua infinita: ma quando l'ha perduto per qualche peccato, cioè rompendo la via a chi **le vuole** far bene quasi a suo dispetto, allora si dice **con questo corrotto** vocabolo: tu *hai offeso Dio*. Ben sai, che Iddio non può essere offeso, ma l'offesa s'intende in questo modo cioè: Dio ama tanto l'anima ed è sì pronto **in donarle delle sue grazie**, e darle tutte quelle perfezioni, le quali ha ordinate, che quando la sua ordinatione è impedita per qualche peccato, allora si dice, *tu hai offeso Dio*, cioè tu hai scacciato Dio da te, il quale con tanto amore ti voleva far bene;

benchè l'uomo sia quello che riceve il danno ed offenda sè stesso: ma perchè Dio più ci ama, che noi stessi non ci amiamo, e più procura la nostra utilità, che noi stessi non facciamo, perciò si dice esser l'offeso:

e se Dio potesse ricevere passione, la riceverebbe quando per lo peccato è da noi scacciato.

In questo il conosco, vedendo che quando ben l'anima sia in qualche peccato, esso benigno Iddio non cessa però mai di stimolarla, e per vocatione interiore tirarla;

e se risponde alle sue dolci vocationi, la riceve di nuovo nella sua grazia con quel puro amore come prima, in modo che mai più si vuol ricordare di essere da lei stato offeso: e di più ancora non cessa di farle quanti

Ms Dx

beneficij che di prima; et niente di meno lo homo non considera tanta bontà, tanto amore, tanta cura, tanti beneficij como riceve et di continuo riceveria se per lui non manchase.

Vita mirabile (1551)

benefici gli possa fare, et l'huomo cieco non considera, tanta bontà, tanto amore, tanta [VM, 102r] cura, et tanti beneficij che riceve et di continuo riceveria se da sè non mancasse: ma quando l'anima è illuminata dal divino amore, all'hora vede, conosce, et considera, tutte queste cose, et vedendo haver offeso Dio tanto eccelso et di tanta bontà, resta quasi come disperata fra sè dicendo:

Può esser che io habbia offeso Dio? che farò io? che soddisfattion **ne potrò mai fare?** et vede questa offesa (con il divino lume) esser di tanta importantia, che niuna penitentia **gli trova** conveniente. Et per ciò diceva quest'anima innamorata: che credi tu fusse a me, quando ben dalli occhi miei uscissero tante lagrime di sangue quanto è tutto il mare, sol per satisfare a Dio per miei peccati? credi tu che si stimassero al manco per satisfattion d'un minimo di essi peccati?

certo non, perchè s'io patisse tanto et per così longo tempo come il demonio, et ancor quante pene et martirii si possessero imaginar in questo corpo, non ti creder che l'amor possa stimar queste cose appresso Dio per satisfattione, nè, l'amor troveria vocabolo circa questo più appropriato, come [VM, 102v] dire: Tu m'hai satisfatto de ingiurie, l'amor non può guardar a penitentia, ma guarda solamente alla offesa et di quella fa conto, et se facesse più stima della penitentia che della offesa, non seria amor netto ma proprio:

et per questo dico l'amor non haver maggior dolore, quanto seria quello, di veder che avesse in sè cosa contraria alla volontà de Dio:

Et perchè l'amor vede l'huomo tanto a Dio contrario di dentro et di fuori, però seria contento di perderne la semenza, cioè che il fusse estinto quanto all'operare, questo però non può essere, non possendo

Giunti (1580)

quanti beneficij le possa fare, et l'huomo cieco non considera, tanta bontà, tanto amore, tanta cura, et tanti beneficij che riceve, et di continuo riceverebbe se da sè non mancasse: ma quando l'anima è illuminata dal divino amore, allhora vede, conosce, et considera tutte queste cose, et vedendo havere offeso Dio tanto eccelso, et di tanta bontà, resta quasi come disperata fra sè dicendo:

Può esser che io habbia offeso Dio? che farò io? che soddisfattione **potrò mai fare?** et vede questa offesa (con il divino lume) essere di tanta importantia, che niuna penitentia **truova che sia** conveniente. Et per ciò diceva quest'anima innamorata: che credi che tu fusse a me, quando ben dagli occhi miei uscissero tante lagrime di sangue quanto è tutto il mare, sol per satisfar a Dio per miei peccati? credi tu che si stimassero almanco per satisfattione d'un minimo di essi peccati?

certo non, perchè s'io patissi tanto et per così longo tempo, come il demonio, et anchora quante pene, e martirii si potessero imaginare in questo corpo, non ti creder che l'amor possa stimare queste cose appresso Dio per satisfattione, nè, l'amor troveria vocabolo circa questo più appropriato, come dire:

Tu m'hai satisfatto de ingiurie, l'amor non può guardar a penitentia, ma guarda solamente alla offesa et di quella fa conto, et se facessi più stima della penitentia, che della offesa, non saria amor netto, ma proprio,

e per questo dico l'amor non haver maggior dolor quanto saria quello, di veder che havessi in sè cosa contraria alla volontà di Dio:

Et perchè l'amor vede l'huomo tanto a Dio contrario di dentro, et di fuori, però saria contento [GIU, 130] di perderne la semenza, cioè ch'egli fusse estinto quanto all'operare, questo però non può essere,

SordoMuti (1860)

benefizii le possa fare. Ma l'huomo cieco non considera tanta bontà, tanto amore, tanta cura e tanti beneficij che riceve, e di continuo riceverebbe, se da sè non mancasse.

Quando però l'anima è illuminata dal divino amore, allora vede, conosce e considera tutte queste cose; e vedendo avere offeso Dio tanto eccelso e di tanta bontà, resta quasi come disperata, fra sè dicendo:

Può essere che io abbia offeso Dio? che farò io? qual soddisfazione **potrò mai dare?** E col divin lume vede questa offesa essere di tanta importantia, che niuna penitenza **trova, che sia** conveniente». [SM, 102] «E perciò, diceva quest'anima innamorata, che credi tu che fosse a me, quando ben dagli occhi miei uscissero tante lagrime di sangue, quanto è tutto il mare, solo per soddisfare a Dio per li miei peccati, pensi tu che si stimassero almeno per soddisfazione d'un minimo di essi peccati?

certo no; perchè s'io patissi tanto, e per così lungo tempo come il Demonio, ed ancora quante pene e martirii si potessero immaginare in questo corpo, non ti credere che l'amore possa stimar queste cose appresso Dio per soddisfazione: nè l'amore troverebbe vocabolo circa questo più appropriato, come dire: Tu m'hai soddisfatto d'ingiurie. L'amore non può guardare a penitenza, ma guarda solamente all'offesa, e di quella fa conto: e se facesse più stima della penitenza che dell'offesa, non sarebbe amor netto, ma proprio.

Per questo dico, l'amore non avere maggior dolore, quanto sarebbe il vedere di avere in sè cosa contraria alla volontà di Dio».

«E perchè l'amore vede l'uomo tanto a Dio contrario di dentro e di fuori, perciò sarebbe contento di perderne il seme, cioè, che egli fosse estinto in quanto all'operare: questo però non può essere,

Ms Dx

Perciò per non essere lo homo ingrato di tanto bene, si debe sforciare con lo suo libero arbitrio di corrispondere a tanto amore, e camminare per quella dritta [BNZ-2, 283] via per la quale se pervene ad esso vero amore.

Lo quale amore ha trei gradi et stadi che purificano **questa** anima.

Lo primo si è che spoglia l'anima [Ms Dx, 76b] de tutte le sue vestimente dentro et di fora, se leva tutti li impedimenti che lo homo se ha facto per lo amore proprio et per lo habito che se ha facto contrario.

Lo secundo si è che l'anima sta et gode Dio continuamenti, per mezo de letione, meditatione et contemplatione. In le quale cosse l'anima se amestra de molti secreti de Dio con grande pascimento; in lo quale se va trasformando in Dio per uno continuo habito, lo quale he tenuto sempre occupato in Dio.

Et tanto se inebria de Dio, per tante gratie particolare como li dà, per non haveire impedimento ne interiore ne exteriore, de modo che la va levando fuora de se medesima, a l'altro stato lo quale è maggiore che li altri. Perchè in questi dui sopradicti, lo homo ne partecipa in fare forza de expedirse tutti li impedimenti; de l'altro ne gode molte consolatione spirituale.

[BNZ-2, 284] Lo tertio è che l'anima è tirata fuora de sì interiormenti et exteriormenti. L'anima non sa dove se sia, ha una grande pace e contentamento, ma in sì medesima resta como confusa perchè non partecipa più con Dio per sentimento como era solita.

Dio opera con talle anima in una altra forma, la quale supera tutte le nostre capacitate de l'anima et de lo corpo, per forma che l'anima non fa più altro salvo [Ms Dx, 77a] che sta como uno instrumento immobile a vedere quello che

Vita mirabile (1551)

l'huomo esser vivo et morto.

Per ciò l'huomo per non esser ingrato de tanti beni, si debbe sforzar con il suo libero arbitrio di corrispondere a tanto amore, et caminar per quella dritta via per la qual si pervien a esso divino amore,

il qual ha tre gradi et stati che purifican l'anima:

Il primo la spoglia de tutte le sue vesti, et così di dentro come di fuora gli lieva tutti gli impedimenti, che s'ha fatto per l'amor proprio et per l'habito fatto in contrario.

[VM, 103r] Il secondo è, che l'anima sta et gode Dio di continuo, per il mezzo delle, lettioni, meditationi, et contemplationi, nelle quali l'anima si ammaestra de molti secreti de Dio con dolce nutrimento, con il qual si va trasformando in Dio, per un continuato habito che **il tien** sempre occupato in esso Dio, et tanto se inebria de Dio per l'abbondantia delle gratie particolari che gli dà (per non **trovargli** impedimento alcuno interiore o esteriore) che **si lieva fuor** di se medesima in **l'altro** stato, il quale è poi maggiore che li altri, perchè nel primo l'huomo partecipa de Dio, per farsi forza in expedirse da tutti li impedimenti, nel secondo poi ne gode molte consolationi spirituali.

Il terzo è quello, dove poi l'anima è tirata fuor di sè stessa interiormente et esteriormente: l'anima in questo grado posta non sa dove se sia, ha **una gran pace et gran contentezza**, ma in sè medesima resta quasi confusa, non partecipando più con Dio per mezzo delli sentimenti sì come era solita:

Dio all'hora è quello che opera con l'anima in un altro [VM, 103v] modo, il qual suppera tutte le nostre capacità, et l'anima altro poi non sa, salvo che sta come un instrumento immobile guardando quello che opera Dio,

Giunti (1580)

non potendo l'huomo esser vivo et morto. Per ciò l'huomo per non esser ingrato di tanti beni, si debbe sforzare con il suo libero arbitrio di corrispondere a tanto amore, et camminare per quella dritta via per la quale si perviene a esso divino amore,

il quale ha tre gradi, et stati, che purificano l'anima:

Il primo la spoglia di tutte le sue vesti, et così di dentro come di fuora gli lieva tutti gli impedimenti, che gli ha fatto per l'amor proprio, et per l'habito fatto in contrario.

Il secondo è, che l'anima sta, et gode Dio di continuo, per il mezzo delle lettioni, meditationi, et contemplationi, nelle quali l'anima s'ammaestra di molti secreti di Dio, con dolce nutrimento, con il quale si va trasformando in Dio per un continuato habito, che **tien** sempre occupato in esso Dio, et tanto si inebria di Dio, per l'abbondantia delle gratie particolari, che gli dà (per non **trovare in lei** impedimento alcuno interiore, o esteriore) che **va fuor** di se medesima in **altro** stato, il quale è poi maggiore, che gli altri, perchè nel primo l'huomo partecipa di Dio per farsi forza in expedirse da tutti gli impedimenti, nel secondo poi ne gode molte consolationi spirituali.

Il terzo è quello, dove poi l'anima è tirata fuor di sè stessa interiormente, et esteriormente l'anima in questo grado posta non sa dove si sia, ha **una gran pace et contentezza**, ma in sè medesima resta quasi confusa, non partecipando più con Dio per mezzo delli sentimenti, sì come era solita:

Dio all'ora è quello, che opera con l'anima in un altro modo, il quale supera tutte le nostre capacità, et l'anima altro poi non sa, salvo che sta come un instrumento immobile, guardando quello, che opera Dio,

SordoMuti (1860)

non potendo l'uomo esser vivo e morto». «Perciò l'uomo per non essere ingrato di tanti beni, si dee sforzare, col suo libero arbitrio, di corrispondere a tanto amore e camminare per quella dritta via, per la quale si perviene ad esso divino amore,

la quale ha tre gradi e stati, che purificano l'anima».

«Il primo la spoglia di tutte le sue vesti, e così al di dentro come al di fuori le leva tutti gl'impedimenti, che si ha fatti per l'amor proprio e per l'abito fatto in contrario.

Il secondo è, che l'anima sta e gode Dio di continuo pel mezzo delle lezioni, meditazioni e contemplazioni, nelle quali l'anima s'ammaestra di molti segreti di Dio con dolce nutrimento, col quale si va trasformando in Dio per un continuato abito, che **la tien** sempre occupata in esso Dio;

e tanto s'inebria di Dio per l'abbondanza delle grazie particolari che le dà (per non **trovare in lei** impedimento alcuno interiore, od esteriore) che **va fuor** di sè medesima in **altro** stato, il quale è poi maggiore che gli altri; perchè nel primo, l'uomo partecipa di Dio per farsi forza in [SM, 103] ispedirsi da tutti gl'impedimenti; e nel secondo poi ne gode molte consolazioni spirituali.»

«Il terzo è quello, dove poi l'anima è tirata fuor di sè stessa interiormente ed esteriormente».

«L'anima, in questo grado posta, non sa dov'ella si sia. Ha **una gran pace e contentezza**, ma in sè medesima resta quasi confusa, non partecipando più con Dio per mezzo de' sentimenti, siccome era solita.

Dio allora è quello che opera coll'anima in un altro modo, il quale supera tutte le nostre capacità; e l'anima altro poi non sa, solamente sta come un instrumento immobile, guardando quello che opera Dio.

Ms Dx

Dio opera.

E como Dio trova una anima che più non si move, ne se voglia, ni posa muovere in alcuna parte in lei propria, esso opera a suo modo, e mete mano a maior cose per operare in dicta anima; maxime che lui sa che non debe andare più niente a male de quello che opera, per parte de lo homo che se ha levato tuto lo suo sapeire, vedeire et podeire.

Eso Dio li leva le chiave de li suoi tesori che li havia dati perchè se ne godesse, et li dà la cura de la sua persona che lo absorbe tuto; et da quella presentia de Dio escie tanti razi [BNZ-2, 285] de fiamme et lampi afocati de amore divino, tanto penetrativi et tanto vehementi et forti, che pare dovrebbero anichilare non solum lo corpo, ma etiam l'anima se fosse possibile.

Vita mirabile (1551)

et quando Dio trova un'anima **la qual più non si mova**, cioè che non si voglia nè si possa mover in sè propria, all'hora esso opera a suo modo, et mette man a maggior cose per operar in quell'anima (massime che sa non dover andar più niente a male di quello che operava, per haversi l'huomo levato tutto il suo, sapere, vedere, et possere)

gli lieva la chiave delli suoi thesori, la qual gli haveva dato acciòsi ne godesse, et gli dà la cura della sua presentia che l'assorbe tutta, de la qual presentia de Dio, escon poi certi raggi de fiamme et lampi affogati de divin' amore, tanto, penetranti, veementi, et forti, che doverian annichilar non solo il corpo ma l'anima se fusse possibile.

Giunti (1580)

et quando Dio truova un'anima, **la quale non si muova**, cioè che non si voglia nè si possa mover in sè [GIU, 131] propria, allhora esso opera a suo modo, et mette mano a maggior cose per operare in quell'anima (massime, che sa non dover andare più niente a male di quello, che operava, per haversi l'huomo levato tutto il suo sapere, vedere, et potere)

lieva a questa anima la chiave delli suoi thesori, laquale a lei haveva dato acciocchè ne godesse, et le dà la cura della sua presentia, che l'assorbe tutta, dalla quale presentia di Dio, escono poi certi raggi di fiamme et lampi affocati di divino amore, tanto penetranti, veementi, et forti, che dovrebbero annichilare non solo il corpo, ma l'anima se fusse possibile.

SordoMuti (1860)

E quando Dio trova un'anima, **la quale non si muova**, cioè, che non si voglia, nè possa muoversi in sè propria, allora egli opera a suo modo, e mette mano a maggiori cose per operare in quell'anima; massime che sa non dover andare null'altro a male quello che opererà, per aversi l'uomo levato tutto il suo sapere, vedere e potere.

Leva a quest'anima la chiave de' suoi tesori che le avea data, acciocchè ne godesse, e le dà la cura della sua presenza, che tutta l'assorbe. Dalla quale presenza di Dio escono poi certi raggi di fiamme e lampi affocati di divino amore tanto penetranti, veementi e forti, che dovrebbero annichilare non solo il corpo, ma l'anima ancora, se fosse possibile».

[.....] [BNZ-2, 306] [Ms Dx, 84a] **Como questa sancta anima narra le due viste che li furono mostrate in la conversione sua, in le qualle li furono mostrati tuti li beni et de unde procedeno.**

Capitolo XXXX.

Diceva questa sancta anima: due viste sono state quelle che me hano aperto le porte a due extreme cose, in le qualle mi he stato mostrato tuto lo bene, lo qualle [BNZ-2, 307] procede da quella fontana, senza causa alcuna antecedente, solamenti da la sua pura bontà.

La qualle mi fu causa de questa prima vista, a redondare uno puro ogieto verso lui, con quella pura e semplice redundantia, como ne la infundeiva a noi redriciato lo ogieto.

Me monstrò poi lo amore con lo qualle ne cercava de fare bene, con tanti modi e vie, che a vederli me se redunda uno certo focho de amore, [Ms Dx, 84b] lo qualle usiva e retornava con quella medesima

De due viste che gli furono mostrate, l'una de l'amor et bontà de Dio, et quanto operava in sè esso amore, et l'altra de l'esser maligno de l'huomo.

Capitolo 40.

[VM, 104r] Diceva quest'anima beata, due son state le viste che mi hanno aperte le porte a due extreme cose: nella prima m'è stato mostrato, si come tutto il ben procede da quella divina fonte senza alcuna causa antecedente, ma sol dalla sua pura et semplice bontà, et questa in me causò, una pura et semplice redundantia d'un puro sguardo d'amor verso quella bontà,

et viddi l'amor con il quale essa bontà cercava di farne bene con tanti modi et vie, che in vederle ne redondava in me un certo fuoco d'amore, il qual usciva, et poi rittornava con quella medesima purità che

Di due viste, che le furono mostrate, l'una dell'amor et bontà di Dio, et quanto operava in sè esso amore, et l'altra dell'esser maligno dell'huomo.

CAPITOLO XL

Diceva quest'anima beata, due sono state le viste, che m'hanno aperte le porte a due extreme cose: nella prima m'è stato mostrato, si come tutto il bene procede da quella divina fonte senza alcuna causa antecedente, ma solo dalla sua pura, et semplice bontà, et questa in me causò una pura, et semplice ridondantia d'un puro sguardo d'amore verso quella bontà,

et vidi l'amor, con il quale essa bontà cercava di farne bene con tanti modi et vie, che in vederle ne redondava in me un certo fuoco d'amore, il quale usciva, et poi ritornava con quella medesima purità, che

CAPO XL.

Di due viste, che le furono mostrate, l'una dall' amore o bontà di Dio, e quanto operava in sè esso amore; e l'altra dell'essere maligno dell'uomo.

«Due sono state (dicea la Santa) le viste, che m'hanno aperte le porte a due extreme cose. Nella prima m'è stato mostrato, come tutto il bene procede dal divin fonte, senza causa antecedente, ma solo dalla sua pura e semplice bontà:

e questa vista in me causò una pura ridondanza d'un semplice sguardo d'amore verso quella bontà:

e vidi l'amore, con cui essa bontà cercava di farci bene in tanti modi e vie, che in vederle ne ridondava in me un certo fuoco d'amore, il quale usciva e poi ritornava con quella medesima purità, che n'era

Ms Dx

purità da lo qualle ello era uscito; et era de tanto intrinsecho fuocho, che per fino in quello puncto mi fu levato intellecto, memoria e voluntà, etiam lo amore a cosa che fuse fuora de Dio.

Ma dicto amore faceva operatione per tute le potentie de l'anima; sì le operava lui como voleva, et li stavano tute obediende, de modo che niguna de dicte potentie cerchava mai de fare, salvo lo voleire de Dio; lo qualle tegniva sempre tute dicte potentie satisfacte et contente, che non sapevano altro che voleire se non quello che de puncto in puncto haveivano, et non più uno puncto; imo a cerchare [BNZ-2, 308] altro li seria stato uno inferno. Ma perchè lo amore va più in su che non pò andare in cerchare, le potentie de l'anima per loro megio stavano soto lo amore, lo quale le satisfava più che loro medeme, con quante posanse et adiutorij haveveno havuto.

Per questo se me domandasi: che cosa vuoi tu? Che intendi tu? De che hai memoria? Io li diria: de cosa alcuna, se non de tuto quello che vole, tuto quello intende, tuto quello se aricorda l'amore, lo qualle me tegniva tanto occupata in lui e così piena, che non bizognava che io andase mendicando per pascere le potentie de l'anima, ymo pareiva se non fuse stato l'amore, dicte potentie sariano morte de dexaxo.

Vedendo che l'amore preize talle cura, io li lassai tuto lo governo a lui, de modo che mai più me ne sono poduta inpaciare, ne operare intellecto, memoria, ne voluntà, como se io [Ms Dx, 85a] non ne havevo mai havuto.

Vita mirabile (1551)

n'era uscito, et era tanto intrinseco, che fin da quello ponto mi fu levato, l'intelletto, la memoria, et la voluntà, et così l'amor d'ogni cosa che fusse fuor de Dio:

Questo amor operava per tutte le possanze de l'anima come voleva, et gli eran tutte obediende, et non sapevan voler altro, se non quello che di puncto in puncto da lui havevano et niente più, imo il cercar altro **gli seria stato inferno**: ma perchè l'amor ascende più alto che non è la forza [VM, 104v] delle possanze dell'anima, perciò stavan esse possanze sotto l'amor per il suo meglio, il ch' gli satisfaceva però et contentava più, che quello esse medesime havessimo saputo fare, con quanto aiuto et possanza **havessero possuto avere**:

et se mi domandassi che cosa voi tu? che intendi tu? et di che cosa hai tu memoria? Io ti risponderia, de niuna cosa salvo di tutto quello che, vuole, intende, et si ricorda l'amore, il qual me tien tanto in sè occupata et così piena, che non mi bisogna andar mendicando per pascere esse possanze, imo par se non fusse l'amor che moreriano di necessità et bisogno.

L'altra vista fu de l'esser proprio de l'huomo, il qual fin dal principio mi fu mostrato et continuamente mi sta presente, et ogni di meglio il vedo, et è di malitia, et malignità quasi inenarrabile et incredibile, a chi non lo vedesse o sentisse: io ne faccio questa conclusione, di esser tanto forte in sua propria voluntà,

Giunti (1580)

n'era uscito, et era tanto intrinseco, che fino da quel punto mi [GIU, 132] fu levato l'intelletto, la memoria, et la voluntà, e così l'amor d'ogni cosa che fussi fuor di Dio:

Questo amor operava per tutte le possanze dell'anima, come voleva, et gli eran tutte obediendenti, et non sapevano voler altro se non quello, che di puncto in puncto da lui havevano, et niente più, anzi il cercare altro **saria stato loro inferno**: ma perchè l'amor ascende più alto, che non è la forza delle potenze dell'anima, perciò stavano esse potenze sotto l'amor per il suo meglio, il che loro satisfaceva però, et contentava più, che quel che esse medesime havessimo saputo far con quanto aiuto, e potere **fussi stato possibile**:

e se mi domandassi che cosa voi tu? che intendi tu? et di che cosa hai tu memoria? Io ti risponderei, di niuna cosa salvo di tutto quello che vuole, intende, e si ricorda l'amore, il qual mi tien tanto in sè occupata, et così piena, che non mi bisogna andar mendicando, per pascere esse potenze, anzi pare, che se non fussi l'amore, che morrebbero di necessità, et bisogno.

L'altra vista fu dell'esser proprio dell'huomo, il qual fino dal principio mi fu mostrato, et continuamente mi sta presente, et ogni di meglio il veggio, et è di malitia et malignità quasi inenarrabile, et incredibile a chi non lo vedessi o sentissi: io ne faccio questa conclusione di esser tanto forte nella sua propria voluntà,

SordoMuti (1860)

[SM, 104] uscito; e tanto era intrinseco, che fin da quel punto mi fu levato l'intelletto, la memoria e la voluntà, e così l'amore d'ogni cosa, che fosse fuor di Dio».

«Questo amore operava per tutte le potenze dell'anima, come voleva, e gli erano tutte obbedienti e non sapevano voler altro, se non quello che di puncto in puncto da lui avevano, e niente più: anzi il cercare altro, **sarebbe stato loro inferno**. Ma perchè l'amore ascende più alto che non è la forza delle potenze dell'anima; perciò stavano esse potenze sotto l'amore pel loro meglio, dal che però elleno ricavavano più di soddisfazione e contento, di quello che esse medesime avessero saputo fare con quanto aiuto e potere fosse stato possibile.

Che se mi domandassi: *Che cosa vuoi tu? Che intendi tu? E di che cosa hai tu memoria?* Io risponderei: di cosa nessuna, eccetto che di tutto ciò, che vuole, intende e si ricorda l'amore, il quale mi tien tanto in sè occupata e così piena, che non mi bisogna andar mendicando per pascere esse potenze; anzi pare, che se non fosse l'amore, morrebbero di necessità e bisogno».

«L'altra vista fu dell'esser proprio dell'uomo, il quale fin da principio mi fu mostrato, e continuamente mi sta presente, e ogni di meglio il veggio, ed è di malizia e malignità quasi inenarrabile ed incredibile a chi nol vedesse, o sentisse. Io ne faccio questa conclusione esser esso tanto forte nella sua propria voluntà, che

che per volerlo vincere, **gli bisogna** la divina possanza con ingegno, et per volerlo estinguere, **gli bisogna** l'operatione de la divina [VM, 105r] bontà et sapientia: è tanto congiunto alle diletationi, de la carne, del mondo, et de sua estimation con l'amor proprio, che per cavarnelo bisogna Dio gli doni gusti spirituali, li quali sian più stimati da questo huomo maligno, che non sono nè valeno tutte quelle cose per inanti da esso stimate assai, altrimenti non le lascieria giamai:

et è pur tanta questa nostra malignità che ancora non bastan questi gusti spiritoali (abenchè gli sian stati mostrati tali, che l'huomo provandoli habbia più volte deliberato di lasciar tutto il resto, et etiam possendo mille mondi havere tutti abbandonarli, per sol un minimo di questi gusti) ma bisogna che di continuo Dio ne tenga occupati in sè con sue suavi visitationi, et bene essercitati in qualche buona operatione, fin a tanto che n'habbia assueti¹⁰¹ nella via del spirito, altrimenti come pur un poco ne lascia, presto ritorniamo al nostro maligno instinto:

quando poi n'ha ben fortificati non siamo sì pronti a rittornar in drio, et per questo fu detto: *Nemo venit ad me nisi pater meus traxerit eum*: et l'amorosa provision [VM, 105v] de Dio a questo effetto non manca mai et dice: *Ego sto ad hostium et pulso*.

Ma oime, la nostra malignità è tanta, che se Dio guardasse a quella guai a noi, perchè giamai ne potria veder nè farne bene, ma guarda solamente alla sua infinita clementia, et bontà, con quali cerca di condurne a quello fine al quale n'ha creati, et per esso fine opera in noi tutte l'operationi che ne son necessarie con il suo puro amore, **le quali se a noi giovan** ben per noi sia, altrimenti, guai,

che per volerlo vincere, **bisogna** la divina possanza con ingegno, et per volerlo estinguere, **bisogna** l'operatione della divina bontà, et sapientia: tanto congiunto alle diletationi della carne del mondo, et della sua estimatione con l'amor proprio, che per cavarnelo bisogna che Dio gli doni gusti spirituali, i quali sieno più stimati da questo huomo maligno che non sono, nè vagliono tutte quelle cose per innanzi da esso stimate assai, altrimenti non le lascierebbe giamai:

èet è pur tanta questa nostra malignità, che ancora non bastano questi gusti spirituali, benchè [GIU, 133] gli sian stati mostrati tali, che l'huomo provandoli, habbia più volte deliberato di lasciar tutto il resto, et etiam potendo mille mondi havere, tutti abbandonarli per un solo minimo di questi gusti, ma bisogna che di continuo Dio ne tenga occupati in sè con sue suavi visitationi, et bene essercitati in qualche buona operatione, fino a tanto, che ne habbia assuefatti nella via dello spirito, altrimenti come pur un poco ne lascia, presto ritorniamo al nostro maligno instinto:

quando poi n'ha ben fortificati non siamo sì pronti a ritornar indietro, et per questo fu detto: *Nemo venit ad me, nisi pater meus traxerit eum*: et l'amorosa provisione di Dio a questo effetto non manca mai, et dice: *Ego sto ad hostium, et pulso*.

Ma oime, la nostra malignità è tanta, che se Dio guardassi a quella, guai a noi, perchè giamai ne potria veder, nè farne bene, ma guarda solamente alla sua infinita clementia, et bontà, con le quali cerca di condurne a quello fine, al quale n'ha creati, et per esso fine opera in noi tutte l'operationi, che son necessarie, con il suo puro amore, **per le quali se a noi giovan**, ben per noi sia, altrimenti, guai,

per volerlo vincere **abbisogna** la divina possanza con ingegno; e per volerlo estinguere **abbisogna** l'operazione della divina bontà e sapienza.

Egli è tanto congiunto alle diletazioni della carne, del mondo e della sua estimazione coll'amor proprio, che per cavarnelo fa d'uopo che Dio gli doni gusti spirituali, i quali sieno più stimati da quest'uomo maligno che non sono, nè vagliano tutte quelle cose da esso per l'innanzi stimate assai, altrimenti non le lascerebbe giammai:

ed è pur tanta questa nostra malignità, che ancora non bastano questi gusti spirituali, benchè gli siano stati mostrati tali, che l'uomo provandoli abbia più volte deliberato di lasciar tutto il resto, ed eziandio potendo aver mille mondi, tutti abbandonarli per un solo di questi gusti. Ma bisogna che Iddio di continuo ne tenga in sè occupati [SM, 105] con sue soavi visitazioni, e ben esercitati in qualche buona operazione, sino a tanto che ci abbia assuefatti nella via dello spirito; altrimenti, se egli pur un poco ci lascia, presto ritorniamo al nostro maligno istinto.

Quando poi ci ha ben fortificati, allora non siamo sì pronti a ritornare indietro, e perciò fu detto: *Nemo venit ad me, nisi Pater meus traxerit eum*: Ioan. 6. E l'amorosa provvidenza di Dio a questo effetto non manca mai, e dice: *Ego sto ad ostium, et pulso*. Apocal. 3».

«Ma oimè, la nostra malignità ella è sì grande, che se Dio guardasse a quella, guai a noi, perchè giammai nè potrebbe vedere, nè farci bene: ma guarda egli solamente alla sua infinita clemenza e bontà, colle quali cerca di condurci a quel fine, al quale ci ha creati, e per esso fine col suo puro amore **per le quali se a noi giovan**, ben per noi sia, altrimenti infelici saremo nel tempo della morte, nel quale

¹⁰¹ assuefatti

guai, guai, nel tempo de la morte, nel quale udirai quella parola: Quid potui facere et non feci serve nequam?
 Di maniera che l'huomo per maligno che sia, non si potrà excusar che con l'aiuto de Dio (il qual è paratissimo) non possa de la sua malignità uscire et dire: Dirupisti domine vincula mea tibi sacrificabo hostiam laudis.
 Et si come vedo che Dio guardando semplicemente alla sua infinita bontà sempre ne fa bene, così ancor vedo che l'huomo sempre guarda alla sua malignità et sempre faria male:
 ma vedendo io questa mia malignità [VM, 106r] soggetta alla possanza de Dio, niente la posso stimare, anzi mi piace (essendo tanto maligna et cattiva) sia tanto soggetta che non possa operar come seria il suo maligno instinto, et così si conosce tutta la gloria esser de Dio, et la malignità tutta de l'huomo, che se Dio la lasciasse senza la sua misericordia, in quello ponto quanti mali sian possibili esser in una creatura, tutti serian in quello huomo, et de quali esso mai ne potria uscire, se la man de Dio con la sua bontà non lo liberasse:
 Questo è sol quello di che mi glorio, che non veda in me cosa de che mi possa gloriare, et se alcun pur in sè la vede, la sua gloria è vana, non conoscendo che la gloria è et esser debbe de Dio et non sua, et perciò la vanagloria nasce da ignorantia.

Come lasciò tutta la cura di sè all'amore, et de quanto operava esso amore per purgar le imperfettioni contra la propia parte.

Capitolo 41

Poi che l'amor pigliò in sè la cura et il governo d'ogni cosa, mai più il lasciò, di modo ch'io non n'ho poi presa alcuna cura

Ma poi che questo amore preize in sì questo nostro obiecto, mai poi lo lassò che [BNZ-2, 309] non lo tennesse occupato in

guai, guai nel tempo della morte, nel quale udirai quella parola: Quid potui facere, et non feci serve nequam?
 di maniera che l'huomo per maligno che si sia, non si potrà scusare, che con l'aiuto di Dio, il qual è paratissimo, non possa della sua malignità uscire, et dire: Dirupisti domine vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis.
 Et si come veggio, che Dio guardando semplicemente alla sua infinita bontà sempre ne fa bene, così anchora veggio, che l'huomo sempre guarda alla sua malignità, et sempre faria male:
 ma vedendo io questa mia malignità soggetta alla possanza di Dio, niente la posso stimare, anzi mi piace (essendo tanto maligna et cattiva) che sia tanto soggetta, che non possa operare come sarebbe il suo maligno instinto, [GIU, 134] et così si conosce tutta la gloria esser di Dio, et la malignità tutta dell'huomo, che se Dio la lasciasse senza la sua misericordia in quel punto quanti mali sono possibili esser in una creatura, tutti sarebbero in quell'huomo, de quali esso mai ne potrebbe uscire, se la mano di Dio con la sua bontà non lo liberasse:
 Questo è sol quello di che mi glorio, che non veggia in me cosa, di che mi possa gloriare, et se alcun pure in sè la vede, la sua gloria è vana, non conoscendo, che la gloria è, et esser debbe di Dio, et non sua, et perciò la vanagloria nasce da ignorantia.

Come lasciò tutta la cura di sè all'amore, et di quanto operava esso amore per purgar le imperfettioni contra la propia parte.

CAPITOLO XLI

Dapoi che l'amor pigliò in sè la cura, et il governo d'ogni cosa, mai più il lasciò, di modo ch'io non n'ho poi presa alcuna

udirai quella parola: *Quid debui facere, et non feci, serve nequam?* Isa. c. 5.

Di maniera che l'uomo, per maligno ch'ei sia, non si potrà scusare, che coll'aiuto di Dio, il quale è paratissimo, non possa dalla sua malignità uscire et dire: *Dirupisti, Domine, vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis. Psal. 115*». «E siccome veggio, che il Signor Iddio, guardando semplicemente alla sua infinita bontà, sempre ci fa bene; così ancora veggio, che l'uomo sempre guarda alla sua malignità e sempre farebbe male. Ma vedendo io questa mia malignità soggetta alla possanza di Dio, niente la posso stimare; anzi mi piace (essendo tanto maligna e cattiva) che sia tanto soggetta, che non possa operare come sarebbe il suo perverso istinto; e così si conosce tutta la gloria esser di Dio, e la malignità tutta dell'uomo; che se Iddio la lasciasse senza la sua misericordia, in quel punto quanti mali sono possibili ad essere in una creatura, tutti sarebbero in quell'uomo, da' quali egli mai potrebbe uscire, se la mano di Dio colla sua bontà nol liberasse». «Quel solo, di che mi glorio, egli è, ch'io non veggia in me cosa, di cui io mi possa gloriare; e se alcun pure in sè la vede, la sua gloria è vana, non conoscendo, che la gloria è ed esser dee di Dio, e non sua; e perciò la vanagloria nasce da ignoranza».

[SM, 106] **CAPO XLI.**
Come la Santa lasciò tutta la cura di sè all'amore: e di quanto operava esso amore per purgare le imperfettioni contra la propia parte.

Dappoi che l'amore pigliò in sè la cura e 'l governo d'ogni cosa, mai più lo lasciò; «di modo che (diceva la Santa) io non ne ho

Ms Dx

lui et sempre con magiore fuocho.

Et questo adveniva perchè ditto amore sempre se andava più despachiano da torno tute le imperfectione che vede essere in lo nostro interiore et exteriore; et a pocho a pocho la consumava, et quando haveiva consumato alcuna imperfectione, alhora ge la mostrava et l'anima se accendeiva più d'amore.

Et era tenuta in talle grado con lo amore, che non podeiva vedeire che haveva alcuna cosa che facesse obstaculo a lo amore, perchè mi seria desperata. Bizognava che vivese sempre con quella purità como lo puro amore requeriva; se li era da fare alcuna cosa circa le nostre imperfectione, non me erano lasate vedeire, ne dato pensamento di darli remedio: io non me ne inpacitava.

Haveiva dato le chiave de la casa a lo amore, con ampla bailla che facesse tuto quello era bizogno, e che non respectasse ne anima ne corpo, ne roba ne parenti, ne amici ne mundo, ma che tuto quello require la lege de lo puro amore, non ne manchasse una sintilla.

Et quando io vidi che accettò talle cura et che andava facendo lo effecto, io me voltai verso dicto amore, [BNZ-2, 310] et ivi stava così occupata a vedeire talle sue gratiose operatione; con tanto amore et sollicitudine faceva tute le sue opere, con tanta sua iusticia e neccesaria operatione, ne più ne mancho de quello faceva bizogno, con satisfatione de la parte [Ms Dx, 85b] interiore et exteriore, de modo che io li stava così occupata a vedeire questa sua opera, che se me haveva butato con l'anima e lo corpo in lo inferno, non mi saria parciuto se non tuto amore e bene facto.

Vita mirabile (1551)

ne più ho possuto operar, l'intelletto [VM, 106v] la memoria, et la volontà, come se mai non l'havevate havute, anzi ogni dì mi sento più occupata in lui et con maggior fuogo:

questo avveniva perchè l'amor sempre più mi **disbrattava** da tutte le imperfettioni interiori et esteriori, et poco a poco le consumava, e quando n'haveva consumata alcuna, all'hora all'anima la mostrava, et l'anima vedendo questo più si accendeva d'amore,

et era tenuta in tal grado, che non posseva veder in sè alcuna cosa che facesse ostaculo ad esso amore, per che si seria desperata, ma gli era di bisogno sempre vivere con quella purità che esso ricercava, et **se gli era** da levar alcuna imperfettione, all'anima non era mostrato nè lasciato vedere, nè gli era dato pensier di provedergli nè de pigliarsene altra cura, sì come a sè non appartenesse:

Io havevo dato le chiavi de la casa all'amore, con ampia podestà che facesse tutto quello bisognava, et non **rispettasse**, all'anima, nè al corpo, alla robba, nè a parenti, alli amici, nè al mondo, ma de tutto quello che la legge del puro amor ricercasse, non gli mancasse **una minima** [VM, 107r] **busca**:

et quando vidi che accettò la cura et andava facendo l'effecto, mi voltai verso esso amore, et ivi stavo ferma guardando le sue necessarie et gratiose operationi, le quali con tanto amore, tanta sollicitudine, et con tanta sua giustizia, faceva, di tal modo che nè più nè meno operava con satisfatione de la parte interiore et esteriore, di quello era di necessità, et io stavo così occupata in veder questa opera sua, che se m'havevate gettato con l'anima et con il corpo nell'inferno, non mi seria parso se non tutto amore, et consolatione.

Giunti (1580)

cura, ne più ho potuto operar l'intelletto, la memoria, et la volontà, come se mai non l'havevate havute, anzi ogni dì mi sento più occupata in lui, et con maggior fuogo:

questo avveniva, perchè l'amor sempre più mi **liberava** da tutte le imperfettioni interiori, et esteriori, et poco a poco le consumava, e quando n'haveva consumata alcuna, all'ora all'anima la mostrava, et l'anima vedendo questo più si accendeva d'amore,

et era tenuta in tal grado, che non poteva veder in sè alcuna cosa che facesse ostaculo ad esso amore, perchè si saria desperata, ma l'era di bisogno sempre vivere con quella purità, che esso ricercava, [GIU, 135] et **se in lei era** da levare alcuna imperfettione, all'anima non era mostrato, nè lasciato vedere, nè l'era dato pensiero di provvedere nè di pigliarsene altra cura, sì come a sè non appartenesse:

Io havevo dato le chiavi della casa all'amore, con ampia podestà che facessi tutto quello che bisognava, et non **avessi rispetto** all'anima, nè al corpo, alla robba, nè a parenti, alli amici, nè al mondo, ma di tutto quello, che la legge del puro amor ricercassi, non mancassi **un minimo che**:

et quando veddi che accettò la cura et andava facendo l'effecto, mi voltai verso esso amore, et ivi stavo ferma guardando le sue necessarie, et gratiose operationi, le quali con tanto amore, tanta sollicitudine, et con tanta sua giustizia faceva di tal modo, che nè più nè meno operava con satisfatione della parte interiore, et esteriore, di quello che era di necessità, et io stavo così occupata in vedere quest'opera sua, che se m'havevate gettato con l'anima, et con il corpo nell'inferno, non mi saria parso se non tutto amore, et consolatione.

SordoMuti (1860)

poi presa cura alcuna, nè più ho potuto operar coll'intelletto, memoria, et volontà, come se mai non le avessi avute; anzi ogni dì mi sento più occupata in lui et con maggior fuoco.»

«Questo avveniva perchè l'amore sempre più mi liberava da tutte le imperfettioni interiori et esteriori e a poco a poco le consumava; e quando ne avea consumata alcuna, allora all'anima la mostrava. L'anima vedendo questo, più si accendeva d'amore

et era tenuta in tal grado, che non poteva vedere in sè alcuna cosa, che facesse ostaculo ad esso amore, perciò vedendola sarebbesi desperata: ma l'era di bisogno sempre vivere con quella purità, che esso ricercava; e **se in lei era** da levare alcuna imperfettione, all'anima non era mostrata, nè lasciato vedere, nè l'era dato pensiero di provvedervi, nè di pigliarsene altra cura, come se a lei non toccasse».

«Io aveva date le chiavi della casa all'amore, con ampia podestà, che facesse tutto quello che bisognava, e non avesse rispetto all'anima, nè al corpo, nè alla robba, nè a parenti, nè agli amici, nè al mondo; ma di tutto quello, che la legge del puro Amore ricercasse, non mancasse **un minimo che**.

E quando vidi, che accettò la cura e andava facendo l'effecto, mi voltai verso esso Amore, stando ivi fissa a guardare le sue necessarie e gratiose operationi, le quali con tanto amore e sollicitudine e con tanta sua giustizia faceva in tal modo, che nè più nè meno operava con soddisfazione della parte interiore et esteriore, di quello che era di necessità: ed io stava così occupata in veder questa opera sua, che se m'avesse gettato coll'anima e col corpo nell'inferno, mi sarebbe parso se non tutto amore e consolazione».

Ms Dx

Io vedeiva che questo amore haveiva l'occhio tanto aperto e la vista tanto sotile, che vedeiva con quello puro occhio tanto da longi, che restava stupefacta a tante infinite imperfectione che trovava; et me le mostrava per forma tute, che me le bizognava confessare; de modo che molte cose che a mi e a li altri pareivano iuste, bone et perfette, lo amore le trovava imperfecte, imo le trovava in tuto defecto.

Se io parlava de le cose spirituale, che io sentiva et comprendeiva per lo occhio de lo amore chi me lo mostrava, de forma che speso me asidiavano per tanto focho che io sentiva, tuto presto lo amore me reprendeva che non dovia parlare, ma che mi dovia tuta lassare bruxare **senza sorarme ne con parole, ne con acto alcuno** che apartegnise [BNZ-2, 311] a suportare, ne di anima, ne di corpo.

Se io taceiva e non faceve extimo di alcuna cosa, ma solamenti dicendo: se more si more, se non pò portare, si lasa stare, non mi curo de cosa chi sia; anchora lo amore reprehendeiva, dicendo che non voleiva che aguardase ad opera alcuna che lui faceve in lui.

Et diceiva: voglio che serri li ochij in te, per forma che non posi vedeire che io opero cosa alcuna in te come te, ma voglio che sei morta et in te in tuto sia anichilata ogni vista quantunque perfecta, ne che possa essere operata in parte alcuna [Ms Dx, 86a] unde posa essere ti propia. Poi che io havia serato la bocha et stava como una cosa immobile, per questo talle restrenzere dentro che faceiva questo amore, io sentiva una talle interiore pace e contentamento, che io era insuportabile a mi propia, e non faceiva altro se non ansiare et lamentarmi, como fuse stata per morire, senza parlare nè mirare como se andaseno le cosse, como una morta, quanto in me propia.

[BNZ-2, 312] Pur questo amore diceiva:

Vita mirabile (1551)

Io vedevo questo amor haver l'occhio tanto aperto e puro, la vista si sottile, et il veder si da lontano, che ne restavo stupeffatta per le tante imperfettioni che trovava, et le mostrava per tal modo chiare che mi le bisognava confessare, mi faceva veder molte cose, le quali a me et alli altri seria parse giuste et perfette, che l'amor le trovava iniuste, et imperfette, imo in ogni cosa trovava difetto:

Se delle cose spiritoali le quali spesso mi assediavano (per il gran fuoco che sentivo et comprendevo, mostrandomele l'occhio [VM, 107v] de l'amore, io parlavo, subito l'amor mi riprendeva dicendomi che non dovevo parlare, ma tutta lasciarmi brusciare **senza essalarmi con parole nè con atto alcuno**, il qual possa appartenere a refrigerio de l'anima nè del corpo:

S'io tacevo et non facesse stima di alcuna cosa, ma solo dicevo: Se il corpo more mora, se non può portare lasci stare, non mi curo de niente, ancora l'amor mi riprendeva dicendo: voglio che serri li occhi in te per tal modo, che non possi vedermi operar alcuna cosa in te come te,

ma voglio che tu sii morta, et in tutto sia annichilata in te ogni vista quanto si voglia perfetta, nè voglio che **sii adoperata** in alcuna parte dove possi esser tu propia:

Poi che havevo serrata la bocca stando si come una cosa immobile (per il restringer di dentro che faceva l'amore) sentivo una tal pace interior et contentezza, che n'ero insuportabile a me medesima, et altro non facevo salvo ansiar et lamentarmi, senza parlare nè curarmi di guardare come andassero le cose, in modo che parevo morta in me propia,

e pur questo amor diceva: [VM, 108r] Tu

Giunti (1580)

Io vedevo questo amore haver l'occhio tanto aperto, et puro, la vista si sottile, et il veder si da lontano, che ne restavo stupeffatta per le tante imperfettioni che truovava, et le mostrava per tal modo chiare, che me le bisognava confessare, mi faceva veder molte cose, le quali a me, et a gli altri sariano parse giuste, et perfette, che l'amore le trovava ingiuste, et imperfette, anzi in ogni cosa trovava difetto:

Se delle cose spirituali, le quali spesso mi assediavano (per il gran fuoco, che sentivo, et comprendevo, mostrandomele l'occhio dell'amore) io parlavo, subito l'amore mi riprendeva dicendomi, che non dovevo parlare, ma tutta lasciarmi abbruciare **senza fare esalamento di parole, nè di atto alcuno**, il qual possa appartenere a refrigerio dell'anima, nè del corpo:

Se io tacevo, et non facevo stima di alcuna cosa, ma solo [GIU, 136] dicevo: Se il corpo muore muora, se non può portare lasci stare, non mi curo di niente, ancora lo amore mi riprendeva dicendo: voglio che serri gli occhi in te: per tal modo, che non possi vedermi operare alcuna cosa in te, come te,

ma voglio che tu sia morta, et in tutto sia annichilata in te ogni vista quanto si voglia perfetta, nè voglio che **ti adoperi** in alcuna parte dove possi essere tu propia:

Poi che io havevo serrata la bocca, stando si come una cosa immobile (per il restringer di dentro che faceva lo amore) sentiva una tal pace interiore, et contentezza, che n'ero insuportabile a me medesima, et altro non facevo salvo che ansiare et lamentarmi, senza parlare, nè curarmi di guardare come andassero le cose, in modo, che parevo morta in me propia,

e pur questo amor diceva: Tu pari

SordoMuti (1860)

[SM, 107] «Io vedevo questo Amore aver l'occhio tanto aperto e puro, la vista si sottile e il veder si di lontano, che ne restava stupefatta per le tante imperfessioni che trovava, e le mostrava per tal modo chiare, che mi bisognava confessarle. Mi faceva vedere molte cose, le quali a me ed agli altri sarebbero parse giuste e perfette, e l'amore le trovava ingiuste ed imperfette, anzi in ogni cosa trovava difetto.

Se delle cose spirituali, le quali spesso mi assediavano (pel gran fuoco, che sentivo e comprendevo, mostrandomele l'occhio dell'amore), io parlavo, subito l'Amore mi riprendeva, dicendomi, che non dovevo parlare, ma tutta lasciarmi abbruciare **senza far esalamento di parole, nè di atto alcuno**, il qual possa appartenere a refrigerio nè dell'anima, nè del corpo.

Se io taceva e non facevo stima di alcuna cosa, ma solo dicevo: Se il corpo muore, muora; se non può portare, lasci stare; non mi curo di nulla; ancora l'amore mi riprendeva dicendo: Voglio che serri gli occhi in te, in maniera che non possi vedermi operare alcuna cosa in te, come te;

ma voglio che tu sia morta, ed in tutto sia in te annichilata ogni vista quanto si voglia perfetta; nè voglio che **ti adoperi** in alcuna parte, dove possi esser tu propria».

«Poichè io aveva serrata la bocca, stando siccome una cosa immobile (per lo restringer di dentro che faceva l'Amore), io sentiva una tal pace interiore e contentezza, che a me stessa n'ero insuportabile, nè altro facevo che ansiare e lamentarmi, senza parlare nè curarmi di guardare come andassero le cose, in modo che parevo morta in me propria.

E pure questo Amore diceva: Tu pari

Ms Dx

Che hai tu che pare che sei insuportabile? Se tu senti anchora, ben pare che sei anchora viva. Non voglio che tu anxij, ne che ti lamenti, ma stagi como li morti et per morire. Non voglio vedeire segno de vivo!

Alhora così repreiza, non faceiva più acto ne interiore ne esteriore che alcuno se podese aveदेire como era solita, ma quando sentiva che se parlava de talle cosse como sentiva in la mente, le oregie se drisavano per intendere qualche cosa, secundo lo mio proposito.

Vedendo che non podeiva ne fare ne dire alcuna cosa, stava a vedeire se da banda alcuna me fuse stato dicto alcuna cosa, per podeire occultamenti in qualche parte reparare a tanto asidio como sentiva. Etiam me reparava con li ochij che andavano guardando in alcuna parte, unde questa parte se andava reparando per poderse uno pocho domenticarse.

Non che queste cose foseno voluntarie, ne le cerchase [BNZ-2, 313] per repararme, ma la natura de la nostra inclinazione faceiva questo senza alcuna electione, et io non me ne aveदेiva, me pareiva non se ne podese mancho.

Ma lo amore li diceiva: questa vista e questo audire non mi [Ms Dx, 86b] piace, perchè sono tute defensione de questa parte, che bizogna che mora.

Io non sapeiva nè che fare nè che dire a queste viste tanto sottile de questo amore chi me asiadiava, in tanto che questa parte humana, chi era tanto asiadiata, non podeiva quasi più gustare nè mangiare cibi como era uzata, in tanto che non mangiava quasi niente.

Vita mirabile (1551)

pari insuportabile, che hai? Se tu senti **ben par** che ancor sei viva, non voglio che tu ansii nè che ti lamenti, ma voglio stii come li morti et per morire, et in ristretto non voglio veder segno in te de vivo:

all'hora io così rippresa, non facevo più atto interiore o esteriore che alcun fine avedesse como ero usata, ma quando si parlava di cose le quali fussero in quello modo ch'io ne la mente mia sentivo, le orecchie **se mi drizzavano** per intender alcuna cosa secondo il mio proposito, ma non possendo nè far nè dire, stavo a veder se da parte alcuna mi fusse detta qualche cosa, per poter occultamente **almen un poco** repparar a tanto assedio,

il simile con gli occhi mi repparavo al più possere, guardando hor da una banda et hor da l'altra, **de un poco Smenticar** questo sì grande ardor il qual sentivo,

non che queste cose fusser voluntarie, nè io le ricercasse **per reppararme**, ma la naturale mia inclinazione faceva questo senza ellectione alcuna, et io non mi ne avvedevo, anzi mi pareva non posserne a manco, ,
massime quando guardavo in faccia al mio confessore, il [VM, 108v] qual pareva che me intendesse, per onde ne prendevo gran conforto

ma l'amor diceva: Questo vedere et questo udire non mi piaciono, essendo tutte diffensionij di questa parte la qual è di bisogno che mora:

Io non sapevo che fare nè che dire alle viste tanto sottili di questo amore, il qual tanto mi assediava, che questa parte humana non posseva quasi più gustare alcun cibo secondo il suo solito, di modo ch'io non mangiavo quasi niente.

Un giorno dissi al mio Confessore: vi pare che mi debba sforzar di mangiare, acciò non sia causa di qualche danno all'anima

Giunti (1580)

insuportabile, che hai? se tu senti **pare** che anchor sei viva, non voglio che tu ansii, nè che ti lamenti, ma voglio stia come i morti, et per morire, et in ristretto non voglio vedere segno in te di vivo:

allhora io così ripresa, non facevo più atto interiore, o esteriore, che alcuno se ne avedessi com'ero usata, ma quando si parlava di cose, le quali fossero in quel modo, ch'io nella mente mia sentivo, le orecchie **si preparavano** a intender alcuna cosa secondo il mio proposito, ma non potendo nè fare, nè dire, stavo a veder se da parte alcuna mi fusse detta qualche cosa, per poter occultamente **un poco** riparare a tanto assedio,

il simile con gli occhi mi riparavo a più potere, guardando hor da una banda, et hor dall'altra, **di dimenticare alquanto** questo sì grande ardore, il quale sentivo,

non che queste cose fussero voluntarie, nè io la ricercassi **per ripararmi a me stessa**, ma la natural mia inclinazione faceva questo senza electione alcuna, et io non me ne avvedevo, anzi mi pareva non poterne manco,
massime quando guardavo in faccia al mio confessore, il [GIU, 137] quale pareva che mi intendesse, onde ne prendevo gran conforto,

ma l'amor diceva: Questo vedere, et questo udire non mi piace essendo tutta diffensione di questa parte, la quale è di bisogno che muora:

Io non sapevo che fare, nè che dire alle viste tanto sottili di questo amore, il qual tanto mi assediava, che questa parte humana non poteva quasi più gustare alcun cibo secondo il suo solito, di modo ch'io non mangiavo quasi niente.

Un giorno dissi al mio Confessore: vi pare che mi debba sforzar di mangiare, acciò non sia causa di qualche danno all'anima

SordoMuti (1860)

insuportabile, che hai? Se tu senti, **pare** che anchor tu sia viva. Non voglio che tu ansii, nè che ti lamenti; ma voglio che tu stia, come i morti, e per morire: in somma non voglio vedere in te segno di vita.

Allora io così ripresa, non facevo più atto interiore, o esteriore, che alcuno se ne avvedesse, com'ero usata ma quando si parlava di cose, le quali fossero in quel modo, ch'io nella mente mia sentivo, le orecchie **si preparavano** a intender alcuna cosa secondo il mio proposito: pure non potendo nè fare, nè dire, stavo a vedere se da parte alcuna mi fosse detta qualche cosa, per potere occultamente **un poco** riparare a tanto assedio».

[SM, 108] «Il simile cogli occhi mi riparavo a più potere, guardando or da una banda ed or dall'altra **di dimenticare alquanto** questo sì grande ardore che sentivo.

Non è già che queste cose fussero voluntarie, nè io le ricercassi **per ripararmi a me stessa**; ma la natural mia inclinazione faceva questo senza electione alcuna, ed io non me ne avvedevo; anzi mi pareva, non poterne a meno, massime quando guardava in faccia al mio Confessore, il quale pareva, che m'intendesse, onde ne prendevo gran conforto.

Ma l'amor diceva: Questo vedere e questo udire non mi piace, essendo tutta difesa di questa parte, la quale è di bisogno che muora.

Io non sapevo che fare, nè che dire alle viste tanto sottili di questo Amore, il qual tanto mi assediava, che questa parte umana non poteva quasi più gustare alcun cibo secondo il suo solito, di modo ch'io non mangiavo quasi niente».

«Un giorno dissi al mio Confessore: Vi pare, che io mi debba sforzar di mangiare, acciò non sia causa di qualche danno

Ms Dx

Quando questa parte se vedeiva discoperta e che non podeiva negare talle imperfectione che lo amore li discopriva, diceiva a questo amore: poi che hai tanto sottile l'hochio e che hai tanta posansa, sei tu lo benvenuto; va facendo, che anchora che a lo senso dogia, contenta pur tua voglia che è de spogliarmi questa mia pessima spogia, et vestirme de amore necto, puro, dritto, forte, grande e afochato.

Io vedeiva questo amore tanto giroso de questa anima, che andava cosi asotigiando per minuto con tanta [BNZ-2, 314] sollicitudine et fortessa, a venire a lo suo intento de anichilare tute le parte chi non podessero stare a la presentia divina, che anchora che vedese questa nostra parte più che diabolica, inextinguibile et de terribile malignitate, tamen per respecto de lo amore et de la sua posansa contra de sì, ella restava quasi anichilata solo per la sua presentia.

Sì che io stando occupata a vedeire questo amore, con la sua operatione, non me podeiva metere paura ne la mia parte, ne inferno, ne purgatorio, ne terribilità che se podese imaginare. Ma solum se io havese poduto vedeire una minima oppositione a dicto amore, quello seria stato lo mio inferno, et peggiore che quello de li demonij infernali.

[Ms Dx, 87a] Questo amore non solum anichilava questa parte maligna di fuora, ma etiam quella intrinseca spirituale, la quale gustava, comprehendeva et pareiva che se volesse tuta trasformare in Dio, et pareiva che volesse anichilare questa parte

Vita mirabile (1551)

o al corpo per mia negligentia, mi rispose l'amor di dentro et il confessor di fuori: Chi è quello che se impaccia et parla di mangiare o non mangiare sotto specie di stimulo, tacci tacci, che ti conosco et non mi puoi ingannare, quando questa mia parte se vidde discoperta, et che non posseva negar queste imperfectioni scoperte dall'amore, a lui voltossi et dissegli: Poi che hai tanto sottile l'occhio et tanta possanza, sii tu il ben venuto, va pur facendo, ancor che al senso doglia, contenta pur tua voglia, [VM, 109r] di spogliarmi questa pessima spogia, et vestirmi d'amore, netto, puro, dritto, forte, grande et affogato.

Io vedevo l'amor tento geloso di quest'anima, et così assottigliava per minuto ogni cosa, et con tanta sollicitudine et fortezza per venir al suo intento, de anichilare tutte quelle parti che non possessero star alla divina presenza, che quantunque vedesse questa mia parte più che, diabolica, inestinguibile, et di terribile malignità, nientedimeno la vedevo in fin restar quasi anichilata, per la presentia et per rispetto de l'amore, et per la sua possanza la qual contra di lei usava:

Hor stando io così occupata in veder l'amore et la sua operatione, questa mia parte non mi posseva dar timore benchè fusse tanto maligna, nè ancora, il purgatorio, o l'inferno, o altra terribilità, che imaginar si possa, mi harian spaventata, ma solo s'havesse veduto in me una minima oppositione contra esso amore, quella veramente seria stata il mio inferno, et peggior di quello delli demoni infernali.

L'amor non solo anichilava questa mia [VM, 109v] parte maligna di fuora, ma l'intrinseca spirituale, la qual è quella che gustava, et comprendeva, et pareva che tutta si volesse in Dio trasformare, et essa parte exterior anichilare:

Giunti (1580)

o al corpo per mia negligentia, mi rispose l'amor di dentro, et il confessor di fuori: Chi è quello, che si impaccia, et parla di mangiare, o non mangiare sotto specie di stimolo? taci taci, che ti conosco, et non mi puoi ingannare, quando questa mia parte si vidde scoperta, et che non poteva negar queste imperfectioni scoperte dall'amore, a lui voltossi, et dissegli: Poi che hai tanto sottile l'occhio, et tanta possanza, sii tu il ben venuto, va pur facendo, anchora che al senso dolga, contenta pur tua voglia, di spogliarmi questa pessima spogia, et vestirmi di amore netto, puro, dritto, forte, grande, et affocato.

Io vedevo l'amor tento geloso di quest'anima, et così assottigliava per minuto ogni cosa, et con tanta sollicitudine, et fortezza per venire al suo intento, di anichilare tutte quelle parti, che non potessero stare alla divina presenza, che quantunque vedesse questa mia parte più che diabolica, inestinguibile, et di terribile malignità, nientedimeno la vedevo al fine restare quasi anichilata per la presentia, et per rispetto dello amore, et per la sua possanza, la qual contra di lei usava:

Hor stando io così occupata in veder l'amore, et la sua operatione, questa mia parte non mi poteva dar timore benchè fusse tanto maligna, nè ancora il purgatorio, o l'inferno, o altra [GIU, 138] terribilità, che imaginare si possa, mi haverebbono spaventata, ma solo l'havessi veduto in me una minima oppositione contra esso amore, quella veramente seria stata il mio inferno, et peggiore di quello delli demoni infernali.

L'amor non solo anichilava questa mia parte maligna di fuora, ma l'intrinseca spirituale, la qual è quella che gustava, et comprendeva, et pareva che tutta si volessi in Dio trasformare, et essa parte esteriore anichilare:

SordoMuti (1860)

all'anima, o al corpo, per mia negligentia? Mi rispose l'Amor di dentro, ed il Confessore di fuori. Chi è quello, che s'impaccia e parla di mangiare, o non mangiare sotto specie di stimolo? Taci, che ti conosco, e non mi puoi ingannare. Quando questa mia parte si vide scoperta, e che non poteva negare queste imperfectioni scoperte dall'amore, a lui voltossi, et dissegli: Poichè hai l'occhio sì sottile, e tanta possanza, sii tu il ben venuto: va pur facendo, ancorchè al senso ne dolga, contenta pure tua voglia, di spogliarmi di questa pessima spogia, e vestirmi di amor netto, puro, dritto, forte, grande, ed affocato.

«Io vedevo l'amore tanto geloso di quest'anima, e assottigliare per minuto ogni cosa e con tal sollicitudine e fortezza per venire al suo intento di annichilar tutte quelle parti, che non potessero stare alla divina presenza, che, quantunque vedessi questa mia parte più diabolica, inestinguibile e di terribile malignità, nientedimeno la vedevo alfine restar quasi anichilata per la presenza e pel rispetto dell'amore, e per la sua possanza, la quale contra di lei usava».

«Ora, stando io così occupata in veder l'amore e la sua operatione, questa mia parte non mi poteva dar timore, benchè fusse tanto maligna; nè ancora il purgatorio, [SM, 109] o l'inferno, o altra terribil cosa che immaginar si possa, mi avrebbono spaventata: ma solo se avessi veduto in me una minima oppositione contro esso amore, quella veramente sarebbe stata il mio inferno, e peggiore di quello de' Demoni infernali».

«L'amore non solo anichilava questa mia parte maligna di fuori ma l'intrinseca spirituale, la quale è quella che gustava e comprendeva, e pareva che tutta si volesse in Dio trasformare, e quella parte esteriore anichilare.

Ms Dx

exteriore.

Et quando haveiva ben facto, che pareiva haveve vensuto questa parte di fuora, con levarli tute le parte unde se podesseno pascere, et reduere tuto lo [BNZ-2, 315] guadagno per si medesimo in pace;

alora vegniva questo furibondo amore ingordo, lo quale diceiva: Che ti credi tu di fare? Io voglio tuto per mi, non pensare che ti lasse uno minimo bene ne a l'anima ne a lo corpo. Io voglio lassare ogniuno nudo soto de mi, ne sopra de mi voglio sia alcuna cosa!

Sotto de lo amore sta tute quelle viste, o vero sentimenti o perfectione, le quale lo amore non ha anchora approbato, perchè quando vene questo amore a crivelare questa anima, è tanto sottile che ogni perfectione a lo suo occhio resta defecto.¹⁰² Per questo non voglio che sotto de mi reste cosa chi posa stare in essere, se non quelle, che aproberò per bone, ne sopra de mi.

Perchè se l'anima, la quale spesso è tirata fuora de si per alcuna operatione divina, con grande contentamento, et grande tempo così perseverata in talle unione, dice questo amore: senza mi non farai alcuna cosa,

perchè quanto più anderai in su, per perfectione che posi haveire, io [BNZ-2, 316] te serò di sopra a ruinare tute le imperfectione chi podesseno acadere in talle viste unitive che vole fare questa anima con Dio.

Ma se io non le approvo non se fa [Ms Dx, 87b] alcuna cosa, perchè io solo so quello che li bisogna, et mi è stato dato bailia che ciò chi io aproverò se possa appresentare a la presentia divina, e non serà mai reprobata;

et questo mi è stato concesso per la mia purità, perchè non poso quietare con una

Vita mirabile (1551)

questa dico spiritoal, quando haveva ben fatto assai, talmente che gli pareva haver vinta et posta al basso questa parte esteriore, con levargli tutte le vie et modi onde si possesse pascere, et ridotto tutto il guadagno per se stessa in pace, all'hor veniva questo ingordo, et furibondo amor et diceva: che credi tu fare? io voglio tutto per me, non pensar che ti lasci un minimo bene all'anima nè al corpo, voglio lasciar ognun nudo nudo sotto di me nè sopra di me voglio alcuna cosa:

et sappi che sotto di me stanno tutte quelle viste, sentimenti, et perfetioni, le quali non ho ancora approvato, et quando vengo a crivellar l'anima, son tanto sottile, che ogni perfetion all'occhio mio resta difetto,

perciò non voglio che sotto di me resti cosa che possa star in essere, se non quelle ch'io aproverò per buone: non si può ancora nè sopra di me stare,

perchè quanto più in su anderai per perfetion [VM, 110r] che tu possi haveire, sempre ti serò di sopra, per ruinar tute le imperfettioni che accadessero, in le viste unitive **che far tu possi** con Dio,

perciò quando io non approvo non si fa niente, et io solo so quello gli bisogna, et a me è stata data autorità, che quanto aproverò si possa appresentar al divin conspetto, et non serà mai reprovato,

et sappi questo essermi stato concesso per la mia purità, per la qual non mi posso

Giunti (1580)

questa dico spirituale, quando haveva ben fatto assai, talmente che le pareva haver vinta e posta al basso questa parte esteriore, con levar tutte le vie, e modi onde si potessi pascere, e ridotto tutto il guadagno per se stessa in pace, allhora veniva questo ingordo, et furibondo amor et diceva: che credi tu fare? io voglio tutto per me, non pensar che ti lasci un minimo bene all'anima, nè al corpo, voglio lasciar ogn'un nudo, nudo sotto di me, nè sopra di me voglio alcuna cosa:

et sappi che sotto di me stanno tutte quelle viste, sentimenti et perfetioni, le quali non ho anchora approvato, e quando vengo a crivellar l'anima, son tanto sottile, che ogni perfetione all'occhio mio resta difetto,

perciò non voglio che sotto di me resti cosa, che possa stare in essere, se non quelle, che io aproverò per buone: non si può anchora nè sopra di me stare,

perchè quanto più in su andrai per perfetione che tu possi haveire, sempre ti sarò di sopra, per ruinare tute le imperfettioni che accadessero, nelle viste unitive, **che far potessi** con Dio,

perciò quando io non approvo non si fa niente, et io solo so quello che bisogna, et a me è stata data autorità, che quanto aproverò si possa appresentare al divin conspetto, et non sarà mai riprovato,

et sappi questo essermi stato concesso per la mia purità, per la qual non mi posso

SordoMuti (1860)

Questa, dico, spirituale, quando aveva ben fatto assai, talmente che le pareva aver vinta e posta al basso questa parte esteriore, con levar tutte le vie e modi onde si potesse pascere, e ridotto tutto il guadagno per se stessa in pace; allora veniva questo ingordo e furibondo amore, e diceva: Che credi tu fare? Io voglio tutto per me, non pensare che io ti lasci un minimo bene all'anima, nè al corpo: voglio lasciar ognun nudo, nudo: sotto di me, nè sopra di me voglio alcuna cosa:

e sappi, che sotto di me stanno tutte quelle viste, sentimenti e perfezioni, le quali non ho ancora approvato; e quando vengo a crivellar l'anima, son tanto sottile, che ogni perfezione all'occhio mio resta difetto:

perciò non voglio, che sotto di me resti cosa che possa stare in essere, se non quelle che io aproverò per buone. Non si può ancora sopra di me stare;

perchè quanto più in su tu anderai, per perfezione che tu possi avere, sempre ti sarò di sopra per rovinare tutte le imperfezioni, che accadessero nelle viste unitive, **che far potessi** con Dio.

Perciò quando io non approvo non si fa nulla ed io solo so quello che bisogna, essendo a me stata data autorità, che quanto aproverò si possa appresentare al divin conspetto, e non sarà mai riprovato.

Sappi questo essermi stato concesso per la mia purità, per la quale non mi posso

¹⁰² [BNZ-2, 315] « È degna di nota la bellezza e profondità di questa dottrina sulla divina purezza e divina esigenza della catarsi. Al riguardo, sul pensiero cateriniano, si veda l'interessante studio di TITO DA OTTONE, La dottrina della catarsi in S. Caterina da Genova, in Vita Careriniana, VII, pp. 208-230.»

Ms Dx

minima imperfectione.

Si te avizo, anima, che sono de talle natura e conditione, che tute le anime che posso convertire in mi proprio, le converto et transformo, et le levo de loro proprie, cioè che non se cognoscha più che sia anima e non se veda se non tuto amore.

Per questo io non aprovo mai cosa che non sia [BNZ-2, 317] così anichilata in lei propria, che da nisuno canto si possa vedeire ni sentire altro che amore, lo qualle sia in lui proprio senza altra mistura in sua compagnia; li seria serrato le porte, imperochè a solo lo amore puro sono aperte.

Perciò ogniuno se lasce guidare a lo amore, perchè non conducerà et ne trasformerà tuti in lui, et così ascosti sotto lo suo mantello, potremo essere conducti a quello fine a lo qualle questo puro amore ne brama tuti.

Et aciochè possa condurre questa anima a la sua perfectione, uza molti modi. Quando vede l'anima occupata in alcuna cosa per afecto de amore, tute quelle cose che ama, lui le nota per sue mimiche e delibera di consumarle tute senza compassione ne a l'anima ne a lo corpo. E per sua natura chi lasase fare a lo amore, tute le tageria in un puncto; ma per la debiità de lo homo, lo fa a pocho a pocho, perchè seria periculo che non podese portare tanta operatione così presta [Ms Dx, 88a] et senza poderla cognoscere per la sua imperfectione.

[BNZ-2, 318] Ma lo homo vedendo operare a pocho a pocho, meglio imprime la operatione divina e ne resta ogni giorno più afocato; lo quale fuoco li consuma ogni giorno tuti li suoi motivi et imperfecti amori che ha atacato a le sue spalle.

Et perchè questo amore vede che non siamo tanto forti a tegnire ciò che già havemo electo de amare, e ne pare tuto bello, e bono, e iusto, e secundo Dio o

Vita mirabile (1551)

quietar con una abenche minima imperfectione.

Ti faccio ancora sapere o anima, **io esser** di tal natura et conditione, che tutte le anime le quali posso convertir in me propio, gli le converto et transformo spogliandole di lor stesse,

et non aprovo mai cosa la qual non sia così anichilata, che da canto alcuno in se propia si possa veder nè sentir altro, salvo puro amor senza mistura: perciò l'amor vuole esser solo, perchè come avesse **altra mistura** in sua compagnia, gli serian serrate le porte del paradiso, le quali sol all'amor puro son aperte:

Dunque ogniuno si lasci guidare all'amore, il qual ne condurrà et trasformerà in se stesso, [VM, 110v] et così ascosti sotto il manto suo, potremo esser condutti a quello fine, al quale questo puro amor ne brama tuti.

Questo puro amor per tirar l'anima alla perfectione usa molti modi et prima quando la vede occupata in alcuna cosa per affetto d'amore, tutte quelle cose che amar gli vede le nota per sue nemiche, et delibera consumarle senza haver compassione a lei nè al corpo, et quanto per sua natura, chi lasciasse far all'amor tutte le tagieria in un ponto, ma vedendo la debilità de l'huomo le taglia a poco a poco (per il pericolo **che non possesse portar** tanta et si presta operatione senza conoscerla, per sua imperfectione)

il che vedendo l'huomo meglio imprime l'operatione divina, et ogni di più ne resta acceso, et questo fuoco, gli va consumando tuti li suoi desiderii et imperfecti amori attaccati alle sue spalle.

Et vedendo l'amore, noi esser tanto forti in tener quello che già **havemmo** eletto d'amare, perchè ne par, bello, buono, et giusto, et che non vogliamo udir parole in

Giunti (1580)

quietare con una, benchè minima imperfectione.

Ti fo anchora sapere, o anima, **che io sono** di tal natura, [GIU, 139] et conditione, che tutte le anime, le quali posso convertire in me propio, le converto, et transformo spogliandole di loro stesse,

et non aprovo mai cosa, la qual non sia così anichilata, che da canto alcuno in se propia si possa vedere, nè sentire altro, salvo che puro amor senza mistura: perciò l'amor vuole esser solo, perchè come havessi **altri** in sua compagnia gli seriano serrate le porte del paradiso, le quali sol all'amor puro sono aperte.

Dunque ogn'uno si lasci guidare all'amore, il quale ne condurrà et trasformerà in se stesso, et così ascosto sotto il manto suo, potremo esser condotti a quel fine, al quale questo puro amor ne brama tuti.

Questo puro amor per tirar l'anima alla perfectione usa molti modi, et prima quando la vede occupata in alcuna cosa per affetto d'amore, tutte quelle cose, che amar gli vede le nota per sue nemiche, et delibera consumarle senza haver compassione a lei, nè al corpo, et quanto per sua natura chi lasciasse far all'amore tutte le taglierebbe in un punto, ma vedendo la debolezza dell'huomo le taglia a poco a poco (per il pericolo **di non poter portare** tanta, et si presta operatione senza conoscerla, per sua imperfectione)

il che vedendo l'huomo meglio imprime la operatione divina, et ogni di più ne resta acceso, et questo fuoco, gli va consumando tuti i suoi desiderii, et imperfecti amori attaccati alle sue spalle.

Et vedendo l'amor noi esser tanto forti in tener quello, che già **habbiamo** eletto d'amare, perchè ne par, bello, buono, et giusto, et che non vogliamo udir parole in

SordoMuti (1860)

quietare con una benchè minima imperfectione».

«Ti fo ancora sapere, o anima, **che io sono** di tal natura e conditione, che tutte le anime le quali posso convertire in me proprio le converto et transformo, spogliandole di loro stesse;

e non aprovo mai cosa, la quale non sia così anichilata, che da lato alcuno in se stessa si possa vedere, nè sentir altro che puro amore senza mistura. erciò è che lo [SM, 110] amore vuol esser solo, perchè come avesse **altri** in sua compagnia gli sarebbero serrate le porte del Paradiso, le quali solo all'amor puro sono aperte.

Dunque ognuno si lasci guidare all'amore il quale ne condurrà e trasformerà in se stesso, e così nascosti sotto il manto suo, potremo esser condotti a quel fine, al quale questo puro amore ne brama tuti».

«Questo puro amore per tirar l'anima alla perfezione usa molti modi, e prima quando la vede occupata in alcuna cosa per affetto d'amore, tutte quelle cose che amare le vede, le nota per sue nemiche, e delibera consumarle senza aver compassione a lei, nè al corpo: e quanto per sua natura, chi lasciasse far all'Amore, tutte le taglierebbe in un punto; ma vedendo la debolezza dell'uomo, le taglia a poco a poco, per lo pericolo **di non poter portare** tanta e si presta operatione, senza conoscerla per sua imperfezione:

il che vedendo, l'uomo meglio imprime l'operatione divina, e ogni di più ne resta acceso; e questo fuoco gli va consumando tuti i suoi desiderii e imperfetti amori attaccati alle sue spalle».

«E vedendo l'Amore noi esser tanto forti in tener quello, che già **abbiamo** eletto d'amare, parendoci bello, buono e giusto, e che non vogliamo udir parole in

Ms Dx

secundo lo mondo, e che non vale audire parole in lo contrario perchè lo amore proprio già ne ha accecato grandementi, dice lo amore: Ne bizogna mettere mano a li facti, poichè con parole non facio niente. Et fa a questo modo: ge mete in ruina tute le cose che tu ami, o per morte, o per infirmità, o per povertà, o per odio, o per discordia, con detractione, con scandali, con boxie o infamie, con parenti, con amici, con ti medesma, perchè non sai che fare di te, le qualle te vedi tirata fuora da tute quelle cose in la qualle te delectavi, e da tute receivi pena e confusione. E non sai perchè esso amore se faccia simile operatione, le qualle tute te [BNZ-2, 319] pareno contra raxone secundo Dio e secundo lo mundo.

Ma quando questo amore la ha tegnuta uno tempo suspeiza e quasi fastidiata de tute quelle cosse che amava, allora se li mostra lui medesimo, con quella sua faccia tanto iocunda, che como l'anima lo vede se li buta prostrata, como affamata e quasi desperata, perchè non sapeiva più che fare a suportarse in questa vita de tanta pena.

Poi questa anima vede le operatione de Dio per mezzo de questo suo puro amore, e dice cosi: O ceca, dove eri tu occupata? [Ms Dx, 88b] Che cosa andavi cercando? Che cosa desideravi? Vedi che qui è tutto quello che serchi, qui he tutto quello che desiderì, qui he tutta la delectatione che cerchi. Io trovo qui tutto quello che posso desiderare et haveire!
O amore, con che dolce ingano me hai inganato a robarme ogni amore proprio et vestirme de amore puro et de ogni gaudio pieno! Ora che io vedo la verità, io non mi lamenterò più se non de la mia ignorantia!
Dicendo a lo amore: Io [BNZ-2, 320] te lasso oramai la cura de mi, poichè io vedo

Vita mirabile (1551)

contrario (essendo da l'amor proprio già **accecati**) [VM, 111r] così dice: mi bisogna metter man alli fatti, poi che con parole **faccio** nulla,

et fa in questo modo: mette in ruina tutte le cose che tu ami, per morte, per infirmità, per povertà, per odio o per discordia, con detractioni, con scandali, con bugie, con infamie, con parenti, con amici, con te stesso, che non sai, che far di te medesimo, vedendoti tirato fuor di quelle cose nelle quali te dilettaivi, et da tute riceverne pena et confusione, et non sai perchè il divino amor faccia queste operationi, le quali tutte ti paren contra ragione quanto a Dio et quanto al mondo, et per ciò tu vai gridando et cruciandoti, cercando et sperando de uscir de tanta ansietà, e giamai ne esci:
Quando questo divino amor, ha tenuto la persona un tempo con questa mente così sospesa, et quasi desperata et fastidiata di tutte quelle cose che per inanzi amava, all'ora se gli mostra se stesso, con quella sua divina faccia gioconda et rilucente, et subito che l'anima il vede (restando nuda et direlitta d'ogni altro sussidio) si getta prostrata nelle sue mani.

Dopo che l'anima ha veduta l'operatione [VM, 111v] divina per mezzo de l'amor puro, dice cosi: o cieca dove eri tu occupata? che andavi tu cercando? che desideravi tu? vedi qui esser tutto quello che tu cerchi, qui è tutto quello che tu desiderì, qui è tutta la diletatione che tu vorresti, io qui trovo quanto mi possa havere et desiderare:
o, divino amore, con che dolce ingano m'hai tu ingannata, per robbarmi ogni amor proprio et vestirmi di puro amor de tutti li gaudii pieno, hor poi che vedo la verità, non mi lamento più se non de la ignorantia mia.
Et così voltata verso di te o divino amore, dico che hormai ti lascio tutta di me la

Giunti (1580)

contrario (essendo dallo amor proprio già **accetati**) così dice: mi bisogna metter man a i fatti, poi che con parole **non fo** nulla,

et fa in questo modo: mette in ruina tutte le cose che tu ami per morte, per infirmità, per povertà, per odio o per discordia, con detractioni, con scandali, con bugie, con infamie, con parenti, [GIU, 140] con amici, con te stesso, che non sai, che far di te medesimo, vedendoti tirato fuor di quelle cose, nelle quali ti dilettaivi, et da tute riceverne pena, et confusione, et non sai perchè il divino amor faccia queste operationi, lequali tutte ti paiono contra ragione quanto a Dio, et quanto al mondo, et perciò tu vai gridando, et cruciandoti, cercando et sperando di uscir di tanta ansietà, e giamai ne esci:
Quando questo divino amore ha tenuta la persona un tempo con questa mente così sospesa, et quasi desperata et infastidita di tutte quelle cose, che per inanzi amava, all'ora se gli mostra se stesso, con quella sua divina faccia gioconda, et rilucente, et subito che l'anima il vede (restando nuda, et direlitta d'ogni altro sussidio) si getta prostrata nelle sue mani.

Dopo che l'anima ha veduta l'operatione divina per mezzo dell'amor puro, dice cosi: o cieca dove eri tu occupata? che andavi tu cercando? che desideravi tu? vedi qui esser tutto quello, che tu cerchi, qui è tutto quello, che tu desiderì, qui è tutta la diletatione, che tu vorresti, io qui trovo quanto posso havere et desiderare:

o divino amore, con che dolce ingano m'hai tu ingannata, per rubarmi ogni amor proprio, et vestirmi di puro amore di tutti gli gaudii pieno, hor poi che veggio la verità, non mi lamento più se non della ignorantia mia.
Et così voltata verso di te, o divino amore, dico che hormai ti lascio tutto di me la

SordoMuti (1860)

contrario (essendo dall'amor proprio già **accecati**), così dice: Mi bisogna metter mano ai fatti; poichè con parole **non fo** nulla;

e fa in questo modo: mette in rovina tutte le cose che tu ami, per morte, infermità, povertà; per odio, o per discordia, con detrazioni, scandali, bugie, infamie, con parenti, con amici, e con te stesso, che non sai che far di te medesimo, vedendoti tirato fuor di quelle cose, nelle quali ti dilettaivi, e da tutte riceverne pena e confusione:
nè sai perchè faccia il divino Amore queste operationi, le quali tutte ti paiono contra ragione, quanto a Dio e quanto al mondo; sicchè tu vai gridando e cruciandoti, cercando e sperando d'uscir di tanta ansietà, e giamai non n'esci». «Quando questo divino Amore ha tenuta la persona un tempo con questa mente così sospesa e quasi desperata e infastidita di tutte quelle cose, che per l'inanzi amava, allora le mostra sè stesso con quella sua divina [SM, 111] faccia gioconda e rilucente, e subito che l'anima il vede (restando nuda e derelitta d'ogni altro sussidio) si getta prostrata nelle sue mani». «Dopochè l'anima ha veduta l'operatione divina per mezzo dell'Amor puro, dice cosi: O cieca, dov'eri tu occupata? che andavi tu cercando? che desideravi tu? Vedi esser qui tutto quello che tu cerchi: qui è tutto ciò, che tu desiderì: qui è tutta la diletatione, che tu vorresti: io qui trovo quanto posso avere e desiderare.

Oh! divino Amore, con che dolce ingano m'hai tu ingannata, per rubarmi ogni amor proprio, e vestirmi di puro amore di tutti li gaudii pieno. Ora poi che veggio la verità, non mi lamento più se non dell'ignoranza mia». «E così voltata verso di te, o divino Amore, dico, che ormai ti lascio tutta di

Ms Dx

che mi fai meglio che non mi fado io medesma.

Io non voglio più guardare se non a la tua operatione, la qualle tanto atende a quello che in vero l'anima vole, ma non sa come la debia fare, ne pò, perchè se aciecha con la proprietade; ma lo amore sa la via drieta e necta.

Et perchè la via per la quale Dio me ha menato è sempre stà per vedeire le operatione de lo amore puro de Dio, lo qualle venze, ingana, forsa, alozenga e pasce questa anima; et tute queste cose fa per conduere questa anima in libertà, fuora de lo amore proprio; et non mi pare mai haveire satisfacto a dire, como vedo, che opera tante sue vie.
[.....]

Vita mirabile (1551)

cura, vedendo chiaro tu farmi meglio di quello mi so da me stessa fare,

non voglio più guardar se non all'operation tua, la qual intende in quello che in vero l'anima vuole et desidera, ma da sè stessa non può ne sa come far debbia, per che se accieca con la proprietà: la via netta et dritta la sa il divino amore,

et la via **per la qual Dio conduce** l'anima, è di fargli sempre veder l'operationi del suo puro amore, il qual, vince, inganna, sforza, allosenga, [VM, 112r] et pasce, l'anima, et tutto questo fa per condurla in libertà fuora de l'amor proprio, per ciò non mi par mai haver satisfatto in dir continuamente, come lo vedo ben'operare con tanti suoi dolci modi et dritte vie.

Giunti (1580)

cura, vedendo chiaro tu farmi meglio di quello, che io mi so da me stessa fare,

non voglio più guardare se non all'operatione tua, la qual intende a quello, che in vero l'anima vuole, et desidera, ma da sè stessa non può, ne sa come far debbia, perchè se accieca con la proprietà: la via netta et dritta la sa il divino amore,

et la via, **per la quale conduce** l'anima, è di far sempre veder l'operationi del suo puro amore, il qual vince, inganna, sforza, lusinga, [GIU, 141] et pasce, l'anima, et tutto questo fa per condurla in libertà fuora dell'amor proprio, perciò non mi pare mai haver satisfatto in dire continuamente, come lo vedo ben'operare con tanti suoi dolci modi, et dritte vie.

SordoMuti (1860)

me la cura, vedendo chiaro, farmi tu meglio di quello, che io mi so da me stessa fare.

Non voglio più guardare se non all'operation tua, la quale intende a quello, che in vero l'anima vuole e desidera; ma da se stessa non può nè sa come far debbia, perchè si accieca colla proprietà.

La via netta e dritta la sa il divino Amore, **e per questa Iddio conduce** l'anima, con farle sempre vedere l'operazione del suo puro amore, il quale vince, inganna, sforza, lusinga e pasce l'anima e tutto questo fa per condurla in libertà, fuori dell'amor proprio. Quindi non mi pare mai aver soddisfatto, in dire continuamente, come lo vedo ben operare con tanti suoi dolci modi e diritte vie».

Com'era ben ordinata: De la contrarietà del spirito verso l'umanità et come l'assediava: Et del suo netto amore.

Capitolo 42.

Tanto era dentro da sè ben ordinata quest'anima beata, che dove posseva comandar o dar rimedio, non haveria possuto patir **alcun** disordine, nè posseva vivere o conversar con persone che non fussen ben ordinate, massime con alcune sue particolari le quali parevan in via di perfettione, et quando le vedeva sopportar alcuna imperfettione, et pascersi in quelle cose che essa già haveva abborrito, si partiva da quello luogo:

A tutte le creature era molto compassionevole (benchè alli difetti fusse crudelissima) di modo che quando uno animale si ammazzava, o vero si tagliava uno arbore, non posseva quasi comportar di vederli [VM, 112v] perder l'esser che Dio gli haveva dato, ma per tagliar l'esser maligno de l'huomo (il qual per il peccato

Com'era ben ordinata: Della contrarietà dello spirito verso l'umanità et come l'assediava: Et del suo netto amore.

CAPITOLO XLII

Era tanto dentro di sè ben ordinata quest'anima beata, che dove poteva comandar, o dar rimedio, non haveria potuto patire **altro** disordine, nè poteva vivere, o conversare con persone, che non fussero bene ordinate, massime con alcune sue particolari, le quali parevano in via di perfettione, et quando le vedeva sopportare alcuna imperfettione, et pascersi in quelle cose, che essa già haveva abborrito, si partiva da quel luogo:

A tutte le creature era molto compassionevole (benchè alli difetti fusse crudelissima) di modo che quando uno animale si ammazzava, ovvero si tagliava uno arbore, non poteva quasi comportare di vederli perder l'essere, che Dio gli haveva dato, ma per tagliare lo esser maligno dell'huomo (il quale per il

CAPO XLII.

Come la Santa era ben ordinata: della contrarietà dello spirito verso l'umanità, e come l'assediava: e del suo netto amore.

Era tanto dentro di sè bene ordinata quest'anima beata, che dove poteva comandare, o dar rimedio, non avrebbe potuto patire **alcun** disordine: nè poteva vivere, o conversare con persone, che non fossero ben ordinate, massime con alcune sue particolari, le quali parevano in via di perfezione; e quando le vedeva sopportare alcuna imperfezione, e pascersi in alcuna di quelle cose che essa già aveva abborrite, si partiva da quel luogo.

A tutte le [SM, 112] creature era molto compassionevole, benchè ai difetti fusse crudelissima, di modo che, quando si ammazzava un animale, ovvero si tagliava un arbore, non poteva quasi sopportare di vederli perdere l'essere che Dio gli aveva dato; ma per tagliare l'essere maligno dell'uomo da lui fattosi per lo peccato,

se ha fatto) feria stata crudelissima.

Non posseua veder li tuoi peccati, nè che mai dovesse peccare, nè creder che li altri peccassero: et tanta era la quiete et pace di quella sua mente, che quanto al corpo piu non sentiva se dormisse, et era però ad esso corpo miglior quello riposo che il sonno naturale, per che dormendo, naturalmente il dormir lieva la mente che non stia occupata in Dio, ma quest'anima vivendo più de vita spiritoale che di corporale, **quella parte la qual haveva più possanza voleva operar secondo la sua natura.**

Ella era tanto ristretta di dentro che diceva: o s'io possesse dir una parola, gettar un sospiro, o **trar'** un sguardo, verso persona chi me intendesse, questa humanità mia se repputaria così contenta come donando da bere a chi avesse gran sete:

questo diceva perchè quando Dio gli mandava quelle saette d'amore perdeva quasi tutti li sentimenti [VM, 113r] et restava immobile sin' a tanto che Dio gli levasse quella occupatione, et questo spesso gli accadeva.

Tanto contrario et repugnante era il spirito alla humanità, che piangendo l'humanità il spirito si ne rideva, et teneua essa humanità così soggetta, che non solo d'ogni operation fuor di necessitā, ma d'ogni parola era rippresa: la riprendeva di cose così minime et tanto l'assediava, **che d'un sol** batter d'occhio non si posseva voltare, tanta era l'attention del spirito in Dio, che ogni minimo impedimento gli era inferno, et haveva presa tanta libertà et signoria, che se l'humanità gli avesse per caso alcuna minima contrarietà fatta, gli faceva un tal rebbuffo che haveria spaurita ogni persona, in modo che essa humanità si trovava in tanto assedio et da la giustizia così astretta, che con lingua non si potria narrare, nè con l'intelletto cappare **a chi**

peccato si ha fatto) faria stata crudelissima.

Non poteua vedere i tuoi peccati, nè che mai dovessi peccare, nè credere, che gli altri peccassero: et tanta era la quiete et pace di quella sua mente, che quanto al corpo piu non sentiva si dormissi, et era però ad esso corpo miglior quel riposo, che il sonno naturale, perchè dormendo naturalmente il dormir lieva [GIU, 142] la mente, che non stia occupata in Dio, ma quest'anima vivendo più di vita spiritoale, che di corporale, **voleva che quella parte, la quale haveva più possanza operassi secondo la sua natura.**

Ella era tanto ristretta di dentro, che diceva s'io potessi dire una parola, gettare un sospiro, o **girare** uno sguardo verso una persona che m'intendessi, questa humanità mia si riputerebbe così contenta, come donando da bere a chi avesse gran sete:

questo diceva perchè quando Dio le mandava quelle saette d'amore perdeva quasi tutti gli sentimenti, et restava immobile, fino a tanto che Dio gli levassi quella occupatione, et questo spesso l'accadeva.

Tanto contrario et repugnante era lo spirito alla humanità, che piangendo la humanità, lo spirito se ne rideva, et teneua essa humanità così soggetta, che non solo d'ogni operatione fuor di necessitā, ma d'ogni parola era ripresa: la riprendeva di cose così minime et tanto l'assediava, **che per un sol** batter d'occhio non si poteva voltare, tanta era l'attentione dello spirito in Dio, che ogni minimo impedimento l'era inferno, et haveva presa tanta libertà et signoria, che se la humanità sua havessi per caso alcuna minima contrarietà fatta le faceva un tal rabbuffo, che haverbbe spaurita ogni perfona, in modo ch'essa humanità si trovava in tanto assedio, et dalla giustizia così astretta, che con lingua non si potria narrare, nè con lo

sarebbe stata crudelissima.

Non poteua vedere i suoi peccati, nè che mai dovesse peccare, nè credere che gli altri peccassero. E tanta era la quiete e pace di quella sua mente, che quanto al corpo più non sentiva come se dormisse. Era però migliore ad esso corpo quel riposo, che il sonno naturale, perchè dormendo, naturalmente il dormire leva la mente, sicchè non istia occupata in Dio; ma questa anima, vivendo più di vita spirituale, che di corporale, **voleva che quella parte, la quale aveva più possanza, operasse secondo la sua natura.**

Ella era tanto ristretta di dentro. che diceva: «Se io potessi dire una parola, gettare un sospiro, o girare uno sguardo verso una persona che m'intendesse, questa umanità mia si riputerebbe così contenta, come dando da bere a chi avesse gran sete».

Questo diceva, perchè, quando Dio le mandava quelle saette d'amore, perdeva quasi tutti li sentimenti, e restava immobile, sino a tanto che Dio le levasse quella occupatione: e questo spesso le accadeva.

Tanto contrario e repugnante era lo spirito alla umanità, che piangendo la umanità, lo spirito se ne rideva, e teneua essa umanità così soggetta, che non solo d'ogni operazione fuor di necessitā, ma d'ogni parola era ripresa. La riprendeva di cose così minime e tanto l'assediava, **che per un solo** batter d'occhio non si poteva voltare.

Tanta era l'attenzione dello spirito in Dio, che ogni minimo impedimento l'era inferno; ed avea presa tanta libertà e signoria, che se l'umanitā sua avesse per caso alcuna minima contrarietà fatta, le faceva un tal rabbuffo, che avrebbe spaurita ogni persona: in modo che essa umanità si trovava in tale assedio e dalla giustizia così astretta, che con lingua non si potrebbe narrare, nè coll'intelletto

non lo provasse per esperienza.

Non valeva alla humanità che quelli gli eran intorno, gli proponessero diverse cose per **sopportarla** in quello assedio, perchè il [VM, 113v] spirito il qual teneva la briglia in mano non voleva, et ancor pareva **che la sbefasse** in questo modo,

cioè gli dava appetito a tutte quelle cose in quali era solita di **sopportarsi**, et la lasciava gustar d'ogni cosa, et poi in quello instante gli levava il gusto, di modo ch'a poco a poco **restò** priva d'ogni gusto in terra, nè provava cosa de che si possesse pascere dentro nè fuori, et per questa sua sì grande nudità gli veniva **una occulta rabbia** de nascondersi, con impeto de gridar et lamentarsi, non sapendo però quello che si facesse:

Alcuna volta stava senza parlar così ascosa, havendo piacer di non essere trovata: qualche altra fiata si seria gettata nella siepe delle rose nel giardino, et prendeva le spine con tutte due le mani et non si faceva male, **et tutto questo era** con la mente trasportata: Si mordeva le mani et si le bruciava, et per divertir l'assedio interiore, gli parevan che non haveria stimata alcuna pena esteriore, et seria stata contenta di lasciarsi minuzzar il corpo, nè di qual si voglia pena giamai si seria lamentata, pur che fuggisse quello assedio interiore:

Restava [VM, 114r] il suo corpo talmente dal spirito abbandonato, che senza alcuna violentia sua, quattro persone si provavano di muoverla da sedere et non possavano: Tutte queste cose ella faceva non per volontà, ma per natural instinto de libertà, nè trovava in terra alcun sopporto, essendo constretta di fuggir quelle cose, senza le quali li altri non posson vivere. Gli restò solamente il suo confessore, con il quale haveva corresponso interiore et

intelletto capire, **se non da chi lo provassi** per esperienza.

Non valeva alla humanità, che quelli che le erano intorno le proponessero diverse cose per **confortarla** in quello assedio, perchè lo spirito, il quale teneva la briglia in mano, non voleva, et ancor pareva **che ne volessi amorosa burla** in questo modo,

cioè le dava appetito a tutte quelle cose, nelle quali era solita di **confortarsi**, et la lasciava gustar di ogni cosa, et poi in quello instante le levava il gusto, di [GIU, 143] modo che a poco a poco **restava** priva di ogni gusto in terra, nè provava cosa di che si potessi pascere, dentro, nè fuori, et per questa sua sì grande nudità le veniva **uno occulto struggimento** di nascondersi, con impeto di gridare, et lamentarsi, non sapendo però quello che si facesse:

Alcuna volta stava senza parlare così ascosa, havendo piacere di non esser trovata. Qualche altra fiata si saria gettata nella siepe delle rose nel giardino, et prendeva le spine con tutte due le mani, et non si faceva male, **et in tutto questo era** con la mente trasportata: Si mordeva le mani, et se le abbruciava, et per divertir lo assedio interiore, le pareva, che non avrebbe stimata alcuna pena esteriore, et saria stata contenta di lasciarsi minuzzar il corpo, nè di qual si voglia pena giamai si sarebbe lamentata, pure che fuggissi quello assedio interiore.

Restava il suo corpo talmente dallo spirito abbandonato, che senza alcuna violentia sua, quattro persone si provavano di muoverla da sedere, et non potevano. Tutte queste cose ella faceva non per volontà, ma per natural instinto di libertà, nè trovava in terra alcun conforto, essendo constretta di fuggir quelle cose, senza le quali gli altri non possono vivere. A lei restò solamente il suo confessore, con ilquale haveva corrispondenza

capire, **se non da chi lo provasse** per esperienza.

Non voleva che all'umanità, quelli che le erano intorno, proponessero diverse cose per **confortarla** in quell'assedio; perchè lo spirito, il quale teneva la briglia in mano, non voleva, ed ancor pareva **che ne volesse amorosa** [SM, 113] **burla** in questo modo,

cioè le dava appetito a tutte quelle cose, nelle quali era solita di **confortarsi**, et la lasciava gustar d'ogni cosa, e poi in quell'istante le levava il gusto di modo che a poco a poco **restava** priva d'ogni gusto in terra, nè trovava cosa di che si potesse pascere nè dentro, nè fuori; e per questa sua sì grande nudità le veniva **un occulto struggimento** di nascondersi, con impeto di gridare e lamentarsi, non sapendo però quello che si facesse.

Alcuna volta stava senza parlare così nascosta, avendo piacere di non esser trovata. Qualche altra volta si sarebbe gettata nella siepe delle rose nel giardino; e prendeva le spine con tutte due le mani, e non si faceva male, **essendo in questo** colla mente trasportata.

Si mordeva le mani e se le abbruciava; e per divertir l'assedio interiore, le pareva che non avrebbe stimata alcuna pena esteriore, e sarebbe stata contenta di lasciarsi sminuzzar il corpo, nè di qualsivoglia pena giammai si sarebbe lamentata, purchè sfuggito avesse quell'assedio interiore.

Restava il suo corpo talmente dallo spirito abbandonato, che senza alcuna violenza sua, quattro persone si provavano di muoverla da sedere, e non potevano. Tutte queste cose ella faceva non per volontà, ma per naturale istinto di libertà; nè trovava in terra alcun conforto, essendo costretta di fuggir quelle cose, senza le quali gli altri non possono vivere. A lei restò solamente per sollievo il suo Confessore, con cui aveva corrispondenza

esteriore, ma poi gli fu ancor levato, et ne venne a tanto, che niente gli posseva più dire, nè si ne curava, **et questo gli compiva il perfetto assedio**, perchè non posseva voltarsi in alcuna cosa in ciel nè in terra,

et diceva: Mi par esser in questo mondo, come quelli che son fuori di casa sua et han lasciato tutti li suoi amici et parenti, et si trovan in terra forastiera dove non hanno, casa, amici, nè parenti, et avendo fatto il negotio per il qual gli son venuti stan per partirsi et ritornar a casa, dove sempre son con il cuore et con la mente, et tanto grande et sì acceso potria esser l'amor de la patria, ch' di andargli un dì gli parria un'anno.

[VM, 114v] Fu poi ancora più ristretta dentro et gli mancò quello istinto di nascondersi, ma per che non posseva esprimer alcun suo bisogno, restava molto più assediata, gli fu dimostrato che quanto essa per inanti faceva, eran cose nelle quali si **sopportava**:

onde per esprimere il stato suo diceva: Io mi trovo ogni dì più ristretta, sì come un che sia confinato in una Città dentro dalle mura: et poi in una casa con un bello giardino: poi in una casa senza giardino: poi **in una gran sala**: poi in una camera: poi in una reccamera poi nel fondo de la casa con poca luce: poi in una preggion senza luce: poi che gli sian legate le mani con li ceppi alli piedi: poi imbendati li occhi: poi che non gli sia dato a mangiare: poi che niun gli possa parlare: et in fin poi che gli sia levata la speranza de uscirne fin' alla morte, et altro conforto non gli resti, salvo conoscere Dio esser quello il qual fa questo per amor con grande misericordia, et che questa vista gli doni un gran contento, ma però questo contento non minuisca la pena nè l'assedio, nè se gli possesse dar sì gran pena che avesse voluto [VM, 115r] uscir da quella divina ordinatione la qual giusta vedesse et con gran misericordia.

interiore, et esteriore, ma poi le fu anchor levato, et ne venne a tanto, che niente le poteva più dire, nè se ne curava, **et questo faceva maggior assedio**, perchè non poteva voltarsi ad alcuna cosa in cielo nè in terra,

et diceva. Mi par essere in questo mondo come quelli che son fuori di casa sua, et hanno lasciati tutti i loro amici, et parenti, et si trovano in terra forestiera dove non hanno casa, amici, nè parenti, et avendo fatto il negotio, per il quale son venuti, stanno per partirsi, et ritornare a casa, dove sempre sono con il cuore, et con la mente, et tanto grande, et [GIU, 144] sì acceso potria essere lo amore della patria, che per andarvi un dì parria loro un'anno. Fu poi ancora più ristretta dentro, et le mancò quello istinto di nascondersi, ma perchè non poteva esprimere alcun suo bisogno, restava molto più assediata, e le fu dimostrato, che quanto essa per lo innanzi faceva, erano cose nelle quali si **confortava**:

onde per esprimere lo stato suo diceva: Io mi trovo ogni dì più ristretta, sì come uno, che sia confinato in una città dentro delle mura, et poi in una casa con un bello giardino: poi in una casa senza giardino, poi **in una sala**: poi in una camera, poi in una anticamera, poi nel fondo della casa con poca luce, poi in una prigione senza luce, poi gli sieno legate le mani con i ceppi alli piedi, poi bendati gli occhi, poi non gli sia dato mangiare, poi niuno gli possa parlare, et in fine poi che gli sia levata la speranza di uscirne fino alla morte, et altro conforto non gli resti, salvo che conoscere Dio esser quello il quale fa questo per amore con gran misericordia, et che questa vista gli doni un gran contento, ma però questo contento non minuisca la pena, nè l'assedio, nè se gli potessi dar sì gran pena che havessi voluto uscire di quella divina ordinatione, la quale giusta vedessi, et con gran misericordia.

interiore ed esteriore. Ma poi le fu anche levato; e ne venne a tanto, che niente le poteva più dire, nè se ne curava. **Questo faceva maggior assedio**, perchè non poteva voltarsi ad alcuna cosa in cielo, nè in terra:

e diceva: «Mi par d'essere in questo mondo come quelli che son fuori di casa sua, ed hanno lasciati tutti i loro amici e parenti, e si trovano in terra forestiera, dove non hanno nè casa, nè amici, nè parenti; ed avendo fatto il negozio, per cui son venuti, stanno per partirsi e ritornare a casa, dove sempre sono col cuore e colla mente, avendo tale e sì ardente amore della patria, che per andarvi un dì parrebbe loro un anno».

Fu poi ancora più ristretta dentro, e le mancò quello istinto di nascondersi: ma perchè non poteva esprimere alcun suo bisogno, restava molto più assediata. Le fu dimostrato, [SM, 114] che quanto essa per lo innanzi faceva, era cosa nella quale si confortava:

onde per esprimere lo stato suo, diceva: «Io mi trovo ogni dì più ristretta, siccome uno, che sia confinato entro le mura d'una città, poi in una casa con un bello giardino, indi in una casa senza giardino, poi **in una sala**, poi in una camera, poi in un'anticamera, poi nel fondo della casa con poca luce, poi in una prigione senza luce; e poi che le sieno legate le mani co' ceppi ai piedi, poi bendati gli occhi; poi non gli sia dato da mangiare, poi niuno gli possa parlare; ed in fine poi gli sia levata la speranza di uscirne sino alla morte; nè altro conforto gli resti, che conoscere Dio esser quello, il quale fa questo per amore con gran misericordia, e che questa vista gli doni un gran contento; ma però questo contento non sminuisca la pena, nè l'assedio, nè se gli potesse dar sì gran pena, che avesse voluto uscire di quella divina ordinatione, la quale giusta vedesse, e con gran misericordia».

Et per la sua nettezza d'amor diceva: Se Dio mi donasse tutte le gratie et meriti che hanno avuto li santi, et con quelle a me sola donasse tutte le pene delli dannati, l'amor puro repputeria esse pene come gaudii de vita eterna, et essendogli detto quando fusse alla prova che forse altrimenti diria, rispose: Se l'amor stimasse pena non seria amor de Dio anzi amor propio, et pareva con quello amor che sentiva, desiderasse di farne esperientia, et diceva: Metti nell'inferno un'anima con il corpo, la qual senta le pene per sentimento come fa un'anima dannata (levatone però la causa cioè il peccato) et digli, senti tu queste pene? risponderia, che molto più temeria una minima causa delle pene in sè che non esse pene, et se altrimenti dicesse non seria ancora in carità perfetta.

Una **fiata** sentendo dir su su morti venite al giudicio, gridò forte con impeto d'amor dicendo: **Io gli vorrei esser** adesso adesso, et tutti li audienti ne restaron stupeffatti:

pareva [VM, 115v] a lei, con quello amor che sentiva nel suo cuore, di posser passar per ogni stretto giudicio, nè vedeva cosa in sè a quello giudicio contraria, anzi di esso si ne rallegrava, desiderando di veder quello giusto giudice infinitamente possente, il qual fa tremar ogni cosa eccetto **il puro** amore.

Et per la sua nettezza d'amor diceva: Se Dio mi donassi tutte le gratie, et meriti c'hanno avuto gli santi, et con quelle a me sola donasse tutte le pene delli dannati, l'amor puro riputerebbe esse pene come gaudii di vita eterna, et essendole detto, che quando fusse alla prova forse altrimenti direbbe, rispose: Se l'amore stimasse pena, non saria amore di Dio anzi amor propio, et pareva che con quello amore che sentiva, desiderassi di farne esperientia, et diceva: Metti nell'inferno una anima con il corpo, la quale senta le pene per sentimento come fa un'anima dannata (levatone però la causa, cioè il peccato) [GIU, 145] et dille, senti tu queste pene? risponderebbe, che molto più temeria una minima causa delle pene in sè, che non fa esse pene, et se altrimenti dicesse non saria ancora in carità perfetta.

Una volta sentendo dire, su su morti venite al giudicio, gridò forte con impeto d'amore, dicendo: **Io vorrei venire** adesso, adesso, et tutti li audienti ne restorno stupefatti

pareva a lei, con quell'amore, che sentiva nel suo cuore, di poter passare per ogni stretto giudicio, nè vedeva cosa in sè a quello giudicio contraria, anzi di esso se ne rallegrava, desiderando di veder quello giusto giudice infinitamente possente, il quale fa tremare ogni cosa eccetto **il puro, et vero** amore.

E per la sua nettezza d'amore, diceva: «Se Dio mi donasse tutte le grazie e meriti, che hanno avuto li Santi, e con quelli a me sola donasse tutte le pene dei dannati, l'amor puro riputerebbe esse pene come gaudi di vita eterna». Ed essendole detto, che quando fosse alla pruova, forse altrimenti direbbe, rispose: «Se lo amore stimasse pena, non sarebbe amor di Dio, anzi amor proprio»: e pareva, che con quell'amore che sentiva, desiderasse di farne esperientia, e diceva: «Metti nell' inferno un'anima col corpo, la quale senta le pene per sentimento, come fa un'anima dannata (levatane però la causa, cioè il peccato) e dille: Senti tu queste pene? Risponderebbe: Che molto più temerebbe una minima causa delle pene in sè, che non fanno esse pene; e se altrimenti dicesse, non sarebbe ancora in carità perfetta».

Una **volta** sentendo dire: *Su su, Morti, venite al Giudizio*: gridò forte, con impeto d'amore, dicendo: **lo vorrei venire adesso, adesso**; e tutti quei che udirono, restarono stupefatti.

Pareva a lei con quell'amore che sentiva nel suo cuore, di poter passare per ogni stretto giudicio; nè vedeva cosa in sè a quel giudicio contraria: anzi di esso se ne rallegrava, desiderando di veder quel giusto Giudice infinitamente possente, il quale fa tremare ogni cosa, eccetto **il puro e vero** amore.

Ms Dx	Vita mirabile (1551)	Giunti (1580)	SordoMuti (1860)
<p>[.....] [BNZ-2, 295] [Ms Dx, 80b] Como habitava con lei una sua figliola spirituale la quale era vesata da uno spirito maligno.</p>	<p>Come costretto il maligno spirito il qual era in una sua figliola spiritoale, la nominò Caterina Seraffina: Quanto sia estrema cosa esser separato dall'amore, et però esclama contra la cecità de l'huomo.</p>	<p>Come costretto un maligno spirito il quale era in una sua figliuola spirituale, la nominò Caterina Serafina. Quanto sia estrema cosa esser separato dall'amore, et però esclama contra la cecità dell'huomo.</p>	<p>[SM, 115] CAPO XLIII. Come costretto un maligno spirito, il qual era in una sua figliuola spirituale la nominò Caterina Seraffina. Quanto sia estrema cosa esser separato dall'amore: e però la Santa esclama contra la cecità dell'uomo.</p>
<p>Capitolo XXXVII. Habitava con lei una sua figliola spirituale, la quale per permissione divina haveiva uno spirito adoso, che speso la agitava et alcuna fiata la butava a terra, con una angossia e tanta desperatione di mente che lo demonio li dava, che se pareiva lei propria danpnata.</p>	<p>Cap. 43. Habitava con quest'anima santa, una sua figliola spirituale vesata dal demonio, il qual spesso l'agitava et gettandola per terra la tormentava, la metteva ancora in grande angoscia et molta desperatione: Questo maligno spirito entrava nella mente sua, non lasciandola de Dio pensare, parevagli esser separata da Dio et dannata,</p>	<p>CAPITOLO XLIII Habitava con quest'anima santa una sua figliuola spirituale tormentata dal demonio, il quale spesso l'agitava, et gettandola per terra l'affliggeva grandemente, la metteva ancora in grande angoscia, et molta desperatione: Questo maligno spirito entrava nella mente sua, non lasciandola pensare alle cose divine, parevale esser separata da Dio, et dannata,</p>	<p>Abitava con quest'anima santa una sua figliuola spirituale tormentata dal Demonio, il quale spesso l'agitava, e gettandola per terra l'affliggeva grandemente, ponendola in grande angoscia e desperatione. Questo maligno spirito entrava nella mente sua, non lasciandola pensare alle cose divine, e parevale di esser separata da Dio e dannata;</p>
<p>De la qual cosa li restava tanto tormento, che stava como una cosa fuora de sì, tuta sumersa in quello sentimento de quella maligna volontà diabolica, piena de tanti defecti como se fuse stata uno proprio demonio; dico quanto per sentimento, non però suo, ma sì che li appropriava lo demonio chi la vexava; il che tuto era per permissione divina. [BNZ-2, 296] Era a lei et a li altri con chi viveiva insuportabile, de tanta estrema passione, che [Ms Dx, 81a] etiam, como dicto è, a quelli che viveivano con lei non la podeivano suportare, vedendoli tanti guai intrinsechi, incogniti et inremediabili. Non trovava reparo da parte alcuna; salvo che quando se haveveiva che questa angosia li doveiva vegnire, faceiva tuto a trovarse dove era questa sancta anima; a la quale haveiva tanta fede, che essendoli apresso non podese perire, ne quodanmodo haveire male. Et quando parlavano insieme se intendeivano l'una per contrario de l'altra,</p> <p>perchè l'una haveiva tanto focho de amore de Dio che cognosceiva quanto era</p>	<p>de la qual cosa gli restava tanto tormento, che in quella hora stava come una cosa fuor di se stessa, tuta sommersa in quella maligna volontà diabolica, et piena de tanti difetti come se fusse stata un proprio [VM, 116r] demonio.</p> <p>Era talmente insopportabile a sè medesima,</p> <p>che non trovava luogo, salvo quando era in compagnia de la sua madre spiritoale,</p> <p>perchè stando insieme sol a mirarsi in faccia se intendeivano, havendo l'una il spirito de Dio et l'altra il suo contrario.</p>	<p>de la qual cosa haveva tanto tormento, che in quell'ora stava come una cosa fuor di se stessa, et tuta sommersa in quella maligna volontà diabolica, et piena di tanti [GIU, 146] difetti come se fussi stata un proprio demonio.</p> <p>Era talmente insopportabile a sè medesima,</p> <p>che non trovava luoco, se non quando era in compagnia della sua madre spirituale,</p> <p>perchè stando insieme, solo al mirarsi in faccia si intendeivano, havendo l'una lo spirito di Dio, et l'altra il suo contrario.</p>	<p>della qual cosa aveva tanto tormento, che in quell'ora stava come una appunto che sia fuor di sè stessa, e tuta sommersa in quella maligna volontà diabolica, e di tanti difetti piena, come se fosse stata un proprio Demonio.</p> <p>Era talmente insopportabile a sè medesima,</p> <p>che non trovava luogo, se non quando era in compagnia della sua Madre spirituale,</p> <p>perchè stando insieme, al solo mirarsi in faccia s'intendeivano, avendo l'una lo spirito di Dio, e l'altra il suo contrario.</p>

Ms Dx

terribile la separatione, in modo che de mirarse in faccia se intendeivano; et a quella de lo amore li pareiva cosa raxoneivole che la separatione dovesse essere extrema.

[.....] [BNZ-2, 297] [Ms Dx, 81b] Un giorno accadete che questa vexata da lo spirito, se inzenogia davanti a li pedi de questa sancta anima, essendo [BNZ-2, 298] a questo constrecto; et eso demonio per bocha de quella vexata, dixè: Noi siamo tuti dui schavi de quello puro amore che hai nel tuo chore! Poi de rabia che hebe di haveire dito così, se gitò in terra, fregando li pedi che pareiva una bisa.

Poi levata suso, li disse lo confesore de l'una et de l'altra chi se trovava li: como ha nome questa dona? Respose: Catharineta!, et non diceiva altro. Li domandò de lo soprano, et non lo voleiva dire; pur a la fine per forcia di congiurij disse: Catharineta seraphina!, con grande pena e guai assai.

[.....] Et lo Signore li havia dato questa vexatione per tegnirla in humilità, essendo lei de intellecto sopra li altri intellecti de le cose divine. [Ms Dx, 82a] Et patite questa tenebrosità a tempo, a ciò che forsia per lo suo alto intellecto havese voluto intendere più che non li conveniva, et se havese causato et havuto poi le tenebre eterne; quia qui scrutator est maiestatis, oprimetur a gloria. [.....] Questa così vexata vivete con lei per fino a la morte, la qualle morte fu mirabile per la vexatione de li demonij in lo suo transitò; et como sempre haveiva predicto, esso spirito la compagnò per fino al ultimo expirame; et così pasando lo spirito bono, pasò ancora essa vexatione. La qualle vexatione fu cosa molto mirabile, [BNZ-2, 299] perchè lei vixè sempre sanctamenti per fino a la morte in virginità et in grande sanctità.

Vita mirabile (1551)

Un di, **questa vessata** da l'imondo spirito, se inginocchiò alli piedi della beata Caterina presente il loro confessore, et il demonio per bocca di quella gli disse: Noi siamo tutti duoi tuoi schiavi per quello puro amor che hai nel tuo cuore, et pien di rabbia poi per haver dette queste parole, si gettò in terra fregando li piedi come una serpa,

levata che fu di terra gli disse il confessore, com'è il nome di questa donna dimmelo? rispose il maligno spirito: Caterina, et non voleva dir altro, disse il confessore: dimmi il suo soprano, è ella adorna o fiesca? et non lo voleva dire, ma constingendolo il confessore, al fin disse, Caterina seraffina, però con gran tormento et con molti guai disse questa parola: Era questa **così vessata** d'uno alto intelletto et visse sempre in virginità, credemo che il signor gli havesse [VM, 116v] dato questo spirito per tenerla humile, et finì la sua vita santamente, nè mai si partì il maligno spirito da lei, fin quasi all'ultimo che fu per morire.

Giunti (1580)

Un di **questa infelice tribolata** dall'imondo spirito, si inginocchiò a i piedi della beata Caterina presente il loro confessore, et il Demonio per bocca di quella le disse: Noi siamo tutti duoi tuoi schiavi per quel puro amore, c'hai nel tuo cuore, et pien di rabbia poi per haver dette queste parole, si gettò in terra fregando i piedi come una serpa,

levata di terra disse il confessore, com'è il nome di questa donna dimmelo? rispose il maligno spirito: Caterina, et non voleva dir altro, disse il confessore: dimmi il suo soprano, è ella Adorna o Fiesca? et non lo voleva dire, ma constringendolo il confessore al fin disse, Caterina Serafina, però con gran tormento, et con molti guai disse questa parola: Era questa **spiritata** di un alto intelletto et visse sempre in virginità, crediamo che il signore le havessi dato questo spirito per tenerla humile, et finì la sua vita santamente, nè mai si partì il maligno spirito da lei, fino quasi all'ultimo, che fu per morire.

SordoMuti (1860)

Un di **questa infelice tribolata** dall'imondo spirito s'inginocchiò a' piedi della beata Caterina, presente il loro Confessore; e il Demonio, per bocca di quella, le disse: *Noi siamo tutti due tuoi schiavi per quel puro amore, che hai nel tuo cuore;* e pien di rabbia poi, per aver dette queste parole, si gettò in terra, fregando i piedi come una serpe.

Levata di terra, disse il Confessore: *Com'è il nome di questa donna? dimmelo.* Rispose il maligno spirito: CATERINA: nè voleva dir altro. Disse il Confessore: *Dimmi il suo soprano, è ella ADORNA o FIESCA,* e non voleva dirlo; ma costringendolo il Confessore, al fine disse: CATERINA SERAFINA: però con gran tormento e con molti guai disse queste parole. Era questa **spiritata** di un alto intelletto; e visse sempre in virginità. Crediamo che il Signore le avesse dato questo spirito per tenerla umile. Finì la sua vita santamente; nè mai si partì il maligno spirito da lei, fin quasi all'ultimo, che fu per morire.

Ms Dx

[.....] [Ms Dx, 81a] [BNZ-2, 296] Et perciò noi non havemo tante pene extreme, ne tanto inmenso amore perchè non cognosciamo;
imperochè in vero che cognosce le petre preziose, le extima quanto valeno. [BNZ-2, 297] Et diceiva per cecità de l' homo: se me fuse licito a cavarme de lo sangue et darlo a bevere al homo per farli cognoscere questa verità, tuto me lo faria cavare per lui.

Che non poso suportare che lo homo creato a tanto bene, como vedo et cognosco de ciò che se pò cognoscere in terra, lo debia perdere per così piccola cosa.

Che in vero tuto ciò che pò haveire l' homo in questo mundo per sua consolatione, a durarli bene per fino a lo dì de lo iudicio, a comparatione è una cosa da niente.

Ma poi quando pensava che in capo de questo tempo doveiva essere dampnato, eternalmenti privato de Dio, et essere sempre suo inimico, et non podeirlo più [Ms Dx, 81b] amare; et perchè sentiva perfino in questa vita tanta suavità di questo amore, che diceiva: Che serà in l'altra vita? Et vedendo l' homo privato in questo mondo et in l'altro, non lo podeiva suportare ne udirlo dire.

Per questo ne haveiva tanta compassione che non seria cosa che non havese facto per farlo cognoscere a tutti

Vita mirabile (1551)

La beata Caterina considerava la separation de l'amor puro dal spirito maligno, et diceva: Parmi cosa ragionevole che la separation di questi doi spiriti sia estrema, ma da l'huomo non è considerata, et perchè non conosce, però non sente in sè tante estreme pene nè tanto inmenso amor come doveria:

veramente chi non conosce le pietre pretiose non le stima.
Et per compassione c'haveva alla cecità de l'huomo diceva: Se mi fusse lecito con cavarmi del sangue et darlo a bere all'huomo, fargli conoscer questa verità me lo faria cavar tutto per suo amore:

non posso sopportar che l'huomo creato per tanto bene (come vedo et conosco) il debba perdere per sì piccola cosa,

perchè in verità tutto quello che può haver l'huomo in questo mondo per sua consolatione (abenchè durasse fin al dì del iudicio) in comparation di quello tanto bene, è una cosa [VM, 117r] da niente, pensando poi ancora, che in capo di questo tempo l'huomo debbia esser dannato, et in eterno privato de Dio, et esser sempre suo nemico, et non posserlo più amare, non posso sopportar de udirlo dire.

Et esclamando diceva, o huomo non senti tu il grande amor de Dio ancora stando in questo mondo? che pensi tu serà poi nell'altra vita? non posso viver di dolore, et se sapesse come fare niente lascieria, pur che possesse a tutti far conoscere, quanto importa questa privatione de l'amor de Dio.

Giunti (1580)

La beata Caterina considerava la separation dell'amor puro dallo spirito maligno, et diceva: Parmi cosa ragionevole, che la separatione di questi duoi spiriti sia estrema, ma dall'huomo non è considerata, et perchè non conosce, però non sente in sè tante estreme pene, nè tanto inmenso amore, come doveria:

veramente chi non conosce le pietre preziose non le stima.
Et per compassione che haveva alla cecità dell'huomo diceva: Se mi fusse lecito con cavarmi del sangue, et darlo a bere all'huomo, fargli conoscer questa verità, me lo faria cavar tutto per suo amore:

non [GIU, 147] posso sopportare, che l'huomo creato per tanto bene (come veggio, et conosca) il debbia perdere per sì piccola cosa,

perchè in verità tutto quello, che può havere l'huomo in questo mondo per sua consolatione (benchè durasse fin al dì del giuditio) in comparatione di quel tanto bene, è una cosa da niente, pensando poi anchora che in capo di questo tempo l'huomo debbe esser dannato, et in eterno privato di Dio, et esser sempre suo nemico, et non poterlo più amare, non posso sopportare di udirlo dire.

Et esclamando diceva, o huomo non senti tu il grande amore di Dio anchora stando in questo mondo? che pensi tu ch'egli sia poi nell'altra vita? non posso viver di dolore, et se sapessi come mi fare, niente lascierai, pur che potessi a tutti far conoscere quanto importa questa privatione dell'amor di Dio.

SordoMuti (1860)

La beata Caterina considerava la separation dell'amor puro dallo spirito maligno, e diceva: Parmi cosa ragionevole, [SM, 116] che la separazione di questi due spiriti sia estrema, ma dall'uomo non è considerata : e perchè non conosce, perciò non sente in sè sì estreme pene, nè tanto inmenso amore, come dovrebbe.

Veramente chi non conosce le pietre preziose, non le stima.
E per compassione, che ella aveva alla cecità dell' uomo, diceva: «Se mi fosse lecito, con cavarmi del sangue, e darlo a bere all'uomo, fargli conoscer questa verità, me 'l farei cavar tutto per suo amore.

Non posso sopportare, che l'uomo creato per tanto bene, come veggio e conosco, il debba perdere per sì piccola cosa.

Perchè in verità, tutto quello che può aver l'uomo in questo mondo per sua consolatione (benchè durasse sino al dì del Giudizio), in comparazione di quel tanto bene, è una cosa da niente. Pensando poi che in capo di questo tempo l'uomo debbe esser dannato ed in eterno privato di Dio, ed esser sempre suo nemico, e non poterlo più amare, io non posso sopportare di udirlo dire».

Ed esclamando diceva: «Oh uomo, non senti tu il grande amore di Dio ancora stando in questo mondo? Che pensi tu, che egli sia poi nell'altra vita? Non posso viver di dolore; e se io sapessi come fare, niente lascerei, affinché a tutti io potessi far conoscere quanto importa questa privazione dell'amor di Dio».

[.....] [BNZ-2, 134] [Ms Dx, 12a] **Como era guidata da lo solo suo amore senza mezo di creatura, e de la perfecta regula li dete esso suo amore.**

Capitolo decimo.

Era guidata da lo suo dolce amore senza mezo di alcuna creatura, ne religiosa ne secolare; la amaistrava lui solo in lo interiore, con la sua divina et intrisecha [BNZ-2, 135] alocutione de tuto quello li era bisogno.

Quando si voleva acostare ad alcuna creatura, li dava una penositade in la mente et subito li era forcia lasare, et diceva: Signore io te intendo.

[.....]

Come Dio gli diede un confessore per estrema necessità, il qual la intendeva et gli era di gran conforto.

Capitolo 44.

Era quest'anima guidata et ammaestrata interiormente dal solo suo dolce amore (con la sua divina et intrinseca allocuzione) di tutto quello che gli era bisogno, senza mezzo di alcuna creatura religiosa o secolare, e se havesse voluto accostarsi ad alcuno, subito gli dava l'amor una tal pena nella mente et di tal modo, che gli era forza lasciarlo, et diceva: [VM, 117v] signor io te intendo: et essendogli detto che per maggior sicurezza sua, seria bene si sottomettesse alla ubedientia d'altri, stando in dubbio per questo di quello si dovesse fare, gli fu così rispo nella mente dal suo signore: fidate di me et non dubitare:

In ristretto, il suo dolce amor ne volle haver cura esso istesso per lungo tempo, et non gli lasciava gustar nè intender alcuna cosa spiritoale eccetto quelle che voleva, et quando alla predica stava, sentendo predicar qualche cosa in che si fusse diletata, subito gli era tolto il sentimento, et era fuor di sè tirata a gustar et intendere sol quello che al suo amor piaceva, in modo che poche prediche udiva ben che gli andasse. Perseverò madonna Caterina in questo modo nella via de Dio circa venticinque anni, senza mezzo di alcuna creatura, dal solo Dio instrutta et governata, et con mirabile operatione guidata: dopo (sia per la vecchiezza o per la gran debilità, non possendo più sopportare, per non haver più operationi dell sentimenti de l'anima dal spirito mortificati, [VM, 118r] con il corpo tutto debile et senza vigore quasi derelitto in sè medesimo) il signor gli

Come Dio le diede un confessore per estrema necessità, il qual la intendeva, et le era di gran conforto.

CAPITOLO XLIIII

Era quest'anima guidata, et ammaestrata interiormente dal solo suo dolce amore (con la sua divina et intrinseca locuzione) di tutto quello, che le era bisogno, senza mezzo di alcuna creatura religiosa, o secolare,

e se havessi voluto accostarsi ad alcuno, subito le dava l'amor una tale pena nella mente, et di tal modo, che le era forza lasciarlo, et diceva: signore io ti intendo,

et essendole detto, che per maggior sicurezza sua, saria bene si sottomettessi alla obbedientia d'altri, stando in dubbio per [GIU, 148] questo di quello, che si dovessi fare, le fu così risposto nella mente dal suo signore: fidati di me, et non dubitare:

In ristretto il suo dolce amore, ne volse haver cura esso stesso per lungo tempo, et non le lasciava gustare, nè intendere alcuna cosa spirituale eccetto quelle, che voleva, et quando alla predica stava, sentendo predicare qualche cosa in che si fusse diletata, subito le era tolto il sentimento, et era fuor di sè tirata a gustare, et intendere sol quello che al suo amor piaceva, in modo che poche prediche udiva, ben che gli andasse. Perseverò madonna Caterina in questo modo nella via di Dio, circa venticinque anni senza mezzo d'alcuna creatura dal solo Dio instrutta, et governata, et con mirabile operatione guidata: dopo (o fussi per la vecchiezza, o per la gran debolezza, non potendo più sopportare, per non haver più operatione de i sentimenti dell'anima dallo spirito mortificati con il corpo tutto debile, et senza vigore quasi derelitto in sè medesimo) il signor le

CAPO XLIV.

Come Dio diede alla Santa un Confessore per estrema necessità: il quale la intendeva e le era di gran conforto.

Era quest'anima guidata ed ammaestrata interiormente dal solo suo dolce amore, colla sua divina ed intrinseca locuzione, di tutto quello che le faceva di bisogno, senza mezzo di alcuna creatura religiosa, o secolare:

e se ella avesse voluto accostarsi ad alcuno, subito l'amore le dava una tal pena nella mente e di tal modo, che l'era forza lasciarlo, dicendo: *Signore, io t'intendo.*

Ed essendole detto che per maggior sicurezza sua saria bene si sottomettesse all'obbedientia d'altri, stando in dubbio per questo di quello che dovesse fare, le fu così rispo nella mente dal suo Signore: *Fidati di me, e non dubitare.*

[SM, 117] In somma il suo dolce amore ne volle aver cura egli stesso per lungo tempo: e non le lasciava gustare, nè intendere alcuna cosa spirituale, eccetto quelle che voleva. Quando alla predica stava, sentendo predicare qualche cosa, in cui si fusse diletata, subito l'era tolto il sentimento, ed era fuor di sè tirata a gustare ed intendere soltanto quello, che al suo dolce amore piaceva, a tal che poche prediche udiva, benchè vi andasse. Perseverò Caterina in questo modo nella via di Dio circa venticinque anni, senza mezzo d'alcuna creatura, dal solo Dio instrutta e governata, e con mirabile operatione guidata. Dipoi (o fosse per la vecchiezza, o per la gran debolezza non potendo più sopportare, per non aver più operatione nè sentimenti dell'anima dallo spirito mortificati, col corpo tutto debole senza vigore, quasi derelitto in sè medesimo) il Signore le diede un Prete, il

diede un prete il qual havesse cura de l'anima et corpo suo, persona spiritoale et di santa vita et tutto atto in simil cura, al qual Dio diede lume et gratia di conoscer quella operatione, et fu eletto rector di quello hospedale dove ella stava, et l'udiva in confessione, gli diceva messa, et la comunicava ad ogni sua comodità: Questo sacerdote riquesto da alcune persone spiritoali di questa beata devote, ha scritto buona parte di questa opera, havendola più volte tentata et incitata, in dir le gratie singolari che Dio gli haveva dato et operato in lei, massime che questo religioso per longa esperienza et conversatione, sapeva et intendeva molto bene l'ordine de la vita sua. La prima volta che si volse confessar a questo religioso, gli disse: Padre io non so dove me sia quanto all'anima nè quanto al corpo, io mi vorrei confessar ma non posso veder offesa per me fatta: et delli peccati che diceva, non gli era lasciati veder come peccati ch'avesse, pensato, detto, o fatto ma come d'un [VM, 118v] **garzonin** il qual fa qualche cosa garzonile de la qual è ignorante, et essendogli detto tu hai fatto male, per queste parole doventa rosso, ma non già perchè conosca il male:

Ella diceva alcuna volta al confessore: Io non so come fare a confessarmi, perchè non mi trovo più parte esterior nè interiore con tanto vigore, che possa dir io ho fatto io ho detto cosa, de la qual ne senta stimolo de conscientia, non voglio lasciar di confessarmi, et non so a chi dar la colpa delli miei peccati, mi voglio accusar et non posso: et con tutto questo ella faceva tutti li atti convenienti alla confessione, de la quale ne restava per ciò confusa, perchè, non sentiva, non vedeva, nè posseva vedere, parte in sè che mai havesse offeso Dio et non dimeno si voleva confessare et

diede un Prete, il qual havessi cura dell'anima, et corpo suo, persona spirituale, et di santa vita, et tutto atto a simil cura, alqual Dio diede lume, et gratia di conoscer quella operatione, et fu eletto rector di quello spedale, dove ella stava, et l'udiva in confessione, le diceva messa, et la comunicava ad ogni sua comodità. Questo sacerdote richiesto da alcune persone spirituali di questa beata devote, ha scritto buona parte di quest'opera, havendola più volte tentata, et incitata a dir le gratie singolari, che Dio le haveva dato et operato in lei, massime che questo religioso per longa esperienza, et conversatione sapeva, et intendeva molto bene l'ordine della vita sua. La prima volta che si volse confessar a questo religioso, gli disse. Padre io non so dove me sia quanto all'anima, nè quanto al corpo, io mi vorrei confessare ma [GIU, 149] non posso veder offesa per me fatta: et de i peccati, che diceva, non le erano lasciati vedere come peccati ch'avessi pensato, detto, o fatto, ma come d'un **garzoncello**, il qual fa qualche cosa **da giovanetto** della quale è ignorante, **al quale essendo detto** tu hai fatto male, per queste parole diventa rosso, ma non già perchè conosca il male:

Ella diceva alcuna volta al confessore: Io non so come fare a confessarmi, perchè non mi trovo più parte esteriore, nè interiore con tanto vigore, che possa dire, io ho fatto, io ho detto cosa, della qual ne senta stimolo de conscientia, non voglio lasciare di confessarmi, et non so a chi dare la colpa delli miei peccati, mi voglio accusare et non posso: et con tutto questo ella faceva tutti gli atti convenienti alla confessione, della quale ne restava per ciò confusa, perchè non sentiva, non vedeva, nè poteva vedere parte in sè, che mai havesse offeso Dio, et nondimeno si voleva confessare, et

quale avesse cura dell'anima e corpo suo; persona spirituale e di santa vita, e tutto atto a simil cura, al quale Dio diede lume e grazia di conoscere quell'operazione.

Fu esso eletto Rettore di quello Spedale dov'ella stava, e la udiva in confessione; le diceva Messa, e la comunicava ad ogni sua comodità. Questo sacerdote, richiesto da alcune persone spirituali di questa Beata divota, ha scritta buona parte di questa opera, avendola più volte tentata ed incitata a dire le grazie singolari, che Dio le aveva date ed operate in lei; massime che questo Religioso, per lunga esperienza e conversazione, sapeva e molto bene intendeva l'ordine della vita sua. La prima volta che si volle confessare a questo Religioso, gli disse: *Padre, io non so dove mi sia quanto all'anima, nè quanto al corpo. Io mi vorrei confessare, ma non posso vedere offesa per me fatta.* E dei peccati che diceva, non le erano lasciati vedere come peccati che avesse pensati, detti, o fatti; ma come d'un **garzoncello**, il quale **da giovinetto** fa qualche cosa, di cui è ignorante, **al quale essendogli detto: tu hai fatto male;** per queste parole muta subito di colore e diventa rosso, ma non già perchè conosca il male.

Ella diceva alcuna volta al Confessore: «Io non so come fare a confessarmi, perchè non mi trovo più parte esteriore, nè interiore con tanto vigore, da poter dire, io ho detta cosa, della quale ne senta stimolo di coscienza. [SM, 118] Non voglio lasciare di confessarmi, e non so a chi dare la colpa de' miei peccati: mi voglio accusare, e non posso». Con tutto questo ella faceva tutti gli atti convenienti alla confessione della quale restava perciò confusa, perchè non sentiva, non vedeva, nè poteva vedere parte in sè, che mai avesse offeso Dio; e nondimeno si voleva confessare ed

accusar la parte rebelle a Dio, la qual era sè propia et non la trovava. Quando Dio operava alcuna cosa in lei, che molto la premesse di dentro o di fuori, di tutto **si rilassava** et conferiva con il suo confessore, et esso con la gratia et lume de Dio intendeva quasi tutto, dandogli tali risposte [VM, 119r] che pareva sentisse quello che essa sentiva, et questo gli dava gran refrigerio, et perciò ogni cosa gli diceva con gran **fidutia**, nè poteva quietare fin a tanto gli havesse detto tutto quello che sentiva: quando haveva alla mente alcuna cosa, et di subito non la possesse conferir con il confessore (per qualche impedimento come suole intervenire) pareva che fusse in un gran fuoco, ma poi che **glie l'haveva detta** restava quieta et soddisfatta:

Diceva ancora, che il solo star con lui gli era di gran conforto, perchè se intendevano guardandosi l'un con l'altro in viso senza parlare, il che molto mitigava l'incendio de la mente sua, et confortava il fracassato corpo, massime che l'interior assedio non gli lasciava dir quello sentiva, et per ciò se confortava vedendo chi la intendesse: et tanto grande et sì continuo era quello interior assedio, che **bisognava con arte divertir** quella mente con cose esteriori, de la qual diversione ne sentiva tormento, per la gran violentia che si faceva al cuore: quando ella si trovava in quelli assedii, era dato lume, ad esso suo confessore, per il quale era [VM, 119v] instrutto di quello che doveva far per divertirla. Essendo stata questa beata donna per molti giorni inferma, prese la mano del suo confessore et se la messe al naso odorandola, et quello odor gli penetrò il cuore, con tanta fragrantia et soavità interiore et esteriore, **che vedendogli cappare et gustare pareva cosa soprannaturale**: domandogli il confessor che cosa fusse

accusare la parte ribelle a Dio, la quale era sè propria, et non la trovava. Quando Dio operava alcuna cosa in lei, che molto la premessi di dentro, o di fuori, di tutto **si rimetteva**, et conferiva con il suo confessore, et esso con la gratia, et lume di Dio intendeva quasi tutto, dandogli tali risposte che pareva che sentissi quello che essa sentiva, et questo le dava gran refrigerio, et perciò ogni cosa gli diceva con gran **fiducia**, nè poteva quietare fin a tanto che gli havessi detto tutto quello che sentiva: quando haveva alla mente alcuna cosa, et che di subito non la potesse conferire con il confessore (per qualche impedimento come suole intervenire) pareva che fussi in un gran fuoco, ma poi che **l'haveva detta a quel suo padre** restava quieta et soddisfatta: Diceva ancora, che il solo stare con lui le era di gran conforto, perchè s'intendevano guardandosi l'un l'altro in viso senza parlare, il che [GIU, 150] molto mitigava l'incendio della mente sua, et confortava il fracassato corpo, massime che lo interiore assedio non le lasciava dir quello, che sentiva, et perciò se confortava vedendo chi la intendessi: et tanto grande, et sì continuo era quello interior assedio, che **bisognava divertire** quella mente con cose esteriori, della qual diversione ne sentiva tormento, per la gran violentia, che si faceva al cuore: quando ella si trovava in quelli assedii, era dato lume, ad esso suo confessore, per il quale era instrutto di quello che doveva fare per divertirla. Essendo stata questa beata donna per molti giorni inferma, prese la mano del suo confessore et se la messe al naso odorandola, et quello odore gli penetrò il cuore, con tanta fragrantia et soavità interiore, et esteriore, **che pareva una cosa soprannaturale**,

domandandole il confessore, che cosa

accusare la parte ribelle a Dio, la qual era essa propria e non la trovava. Quando Dio operava alcuna cosa in lei, che molto la premesse di dentro, o di fuori, di tutto **si rimetteva** e tutto conferiva col suo Confessore; ed egli colla grazia e col lume di Dio intendeva quasi tutto, dandole tali risposte, che pareva che sentisse quello che essa sentiva. Ciò le dava gran refrigerio, sicchè ogni cosa gli diceva con gran **fiducia**; nè poteva quietare sino a tanto che non gli avesse detto tutto quello che sentiva. Quando ella aveva alla mente alcuna cosa e che di subito non la potesse conferire col Confessore per qualche impedimento, come suole intervenire, pareva che fosse in un gran fuoco: ma poichè **l'aveva detta a quel suo Padre**, restava quieta e soddisfatta. Diceva ancora, che il solo stare con lui l'era di gran conforto, perchè s'intendevano, guardandosi l'un l'altro in viso senza parlare: il che molto mitigava l'incendio della mente sua, e confortava l'abbattuto corpo: massime che l'interiore assedio non le lasciava dir quello che sentiva; e perciò si confortava vedendo chi la intendesse. E tanto grande e sì continuo era quell'interiore assedio, che **bisognava divertire** quella mente con cose esteriori; della qual diversione sentiva tormento, per la gran violenza che si faceva al cuore. Quando ella si trovava in quegli assedi, era dato lume ad esso suo Confessore, per il quale era instrutto di quello, che doveva fare per divertirla. Essendo stata questa beata Donna per molti giorni inferma, prese la mano del suo Confessore, e se la messe al naso odorandola, e quello odore le penetrò al core con sì copiosa soavità interiore ed esteriore, **che pareva cosa soprannaturale**.

Domandandole il Confessore, che cosa

quello odore, rispose, esser un odore il qual Dio gli haveva mandato, per **sopportar** l'anima et il corpo costituiti in tanti assedi, et esser tanto acuto et suave, che pareva li morti ne dovessero resuscitare, et diceva: Poi che Dio me lo concede, io mi ne **sopportarò** fin che a lui piacerà:

Il confessor acceso di desiderio di saper come fusse fatto, gli ne domandò, pensando di poterlo intendere poi che passava per suo mezzo, **et esso istesso si odorava** quella propria mano, con speranza di sentirlo et conoscerlo, ma niente faceva:

gli fu risposto, che quelle cose le quali Dio solo può dare, non le dà a chi le cerca, ma solamente le dà per gran necessità, et per cavarne gran frutto spirituale:

[MV, 120r] disse ancora, che gli fu mostrato quello odor' esser una stilla di quella beatitudine, che haranno li nostri corpi con li sentimenti in patria, per mezzo de l'umanità di nostro signor Iesu Christo, per il qual mezzo ogniun sarà contento et satisfatto in eterno, quanto all'anima et quanto al corpo, et perciò la sua bontà infinita et il suo affogato amor verso de noi, m'ha dato questo refrigerio di questo odore, del quale son certa in terra non si ne trovi, nè che si possa comprender nè immaginar alcuna cosa di questo simile: tanta è la soavità et fragrantia di **questo licuore** che non gli truovo vocabulo appropriato nè sapor assomigliato:

[et diceva al confessore: se non lo gustassi non lo potresti giamai intendere nè credere: udendo il confessor queste parole, gli cresceva il desiderio de intenderlo et di sentirlo, parendogli pur gran cosa che non lo dovesse comprendere:

Ella stette molti dì con questo odore, in modo che l'anima et il corpo suo furono tanto **refficiati** et fortificati, che restò per un tempo tutta **reffatta** per la impression

fusse quello odore, rispose, essere un'odore il quale Dio le haveva mandato, per **confortar** l'anima, et il corpo costituiti in tanti assedi, et esser tanto acuto et suave, che pareva che gli morti ne dovessero risuscitare, et diceva: Poi che Dio me lo concede, io me ne **confortarò** fin che a lui piacerà:

Il Confessore acceso di desiderio di sapere come fusse fatto, ne la domandò, pensando di poterlo intendere poichè passava per suo mezzo, **et egli si odorava** quella propria mano con speranza di sentirlo, et conoscerlo, ma niente faceva:

gli fu risposto, che quelle cose le quali Dio solo può dare, non le dà a chi le cerca, ma solamente le dà per gran necessità, et per cavarne gran frutto spirituale:

Disse ancora, che le fu mostrato quell'odore esser una stilla di quella beatitudine, che haranno gli nostri corpi con i sentimenti in patria, per mezzo de l'umanità di nostro signore Giesu Christo, per il qual mezzo ognuno sarà contento, et satisfatto in eterno quanto all'anima et quanto al corpo, et perciò la sua bontà infinita [GIU, 151] et il suo affocato amore verso di noi m'ha dato questo refrigerio di questo odore, del quale son certa, che in terra non se ne trovi, nè che si possa comprendere, nè immaginare alcuna cosa a questo simile: tanta è la soavità, et fragrantia di **questo odore**, al quale non trovo vocabolo appropriato nè sapore assomigliato: et diceva al confessore: Se poi non lo gustassi non lo potresti giamai intendere, nè credere, udendo il confessor quelle parole, gli cresceva il desiderio di intenderlo, et di sentirlo, parendogli pur gran cosa, che non lo dovesse comprendere:

Ella stette molti dì con questo odore in modo, che l'anima, et il corpo suo furono tanto **ristorati** et fortificati, che ne restò per un tempo tutta **nutrita** per la

fosse quell'odore, rispose: *Essere un odore, che Iddio le aveva mandato per confortar l'anima ed il corpo costituiti in tanti assedi; ed essere tanto acuto e soave, che pareva che li morti ne dovessero* [SM, 119] *risuscitare; e diceva: poichè Iddio me lo concede io me ne conforterò finchè a lui piacerà.*

Il Confessore acceso di desiderio di sapere come fosse fatto, ne la domandò, pensando di poterlo intendere, poichè passava per suo mezzo: **e si odorava** quella propria mano, con isperanza di ciò sentire e conoscere, ma niente faceva.

Gli fu risposto, che quelle cose, le quali Dio solo può dare, non le dà a chi le cerca; ma solamente le dà per gran necessità, e per cavarne gran frutto spirituale.

La **Santa** disse ancora: «Fummi mostrato quell'odore essere una stilla di quella beatitudine, che avranno in patria li nostri corpi co' sentimenti, per mezzo dell'umanità di Nostro Signor Gesù Cristo, per qual mezzo ognuno sarà contento e soddisfatto in eterno quanto all'anima e quanto al corpo.

E perciò la sua bontà infinita e il suo affocato amore verso di noi m'ha dato il refrigerio di quest'odore, di cui son certa, che in terra non se ne trovi, nè che si possa comprendere, nè immaginare alcuna cosa simile a questo, tanta essendo la soavità e fragranza di **quest'odore**, al quale non trovo vocabolo ad esso appropriato, nè sapore assomigliato». Diceva poi al Confessore: *Se poi nol gustate, nol potreste giamai intendere, nè credere.* Udendo il Confessore quelle parole, gli cresceva il desiderio di intenderlo e di sentirlo, parendogli pur gran cosa, che non lo dovesse comprendere.

Ella stette molti dì con quest'odore, in modo che l'anima e il corpo suo furono tanto **ristorati** e fortificati, che ne restò per un tempo **nutrita** per l'impressione e

et memoria sua.

[VM, 120v] Un giorno disse a questo suo confessore, il quale alcuna volta si separava da lei: Mi par vedere che Dio vi habbia data la cura di me sola, et perciò non doveressi attendere in altro, et se così non fusse Dio non l'haveria fatto: Io son perseverata venticinque anni nella via spiritoale senza mezzo di alcuna creatura hora non posso più sopportar tanti assedii esteriori et interiori, per questo Dio m'ha provisto del vostro mezzo del qual non posso a manco, per il che quando da me vi partite resto talmente assediata et derrelitta, che se il sapessi piuttosto staressi con meco in afflitione, che andar in qual si voglia recreatione,

nè vi posso po' dir che non andiate, ma quando da me siete partito, vo **sbattendo** per la casa dicendovi crudele, et che non intendete la mia estrema necessità, la qual se voi conoscessi, certo me faressi più stima che non fatte:

Hor non avendo ella ellectione alcuna, benchè il confessor fusse stato presso casa, et n'havesse avuto **gran bisogno**, non gli haveria però detto o fatto dir che venisse più presto nè più tardi,

era di bisogno non si [VM, 121r] partisse da lei, perchè tutti li sussidii et rimedii che Dio gli voleva dar all'anima et al corpo, li dava sempre per mezzo di questo suo confessore, al quale in quello instante provedeva de lume et di parole convenienti alla sua necessità, in tal modo che ne restava stupeffatto, perciò che satisfatto alla necessità et provisto al bisogno, a lui non gli restava di essa provisione memoria alcuna:

Et perchè quella continoa conversation et stretta familiarità facevan alcuni mormorare (non intendendo l'opera et la necessità) il confessor per questo si parti da lei et stette tre giorni assente, per far

impressione, et memoria sua.

Un giorno disse a questo suo confessore, il quale alcuna volta si separava da lei. Mi par vedere, che Dio vi habbia data la cura di me sola, et perciò non doveresti attendere ad altro, et se così non fusse, Dio non l'haveria fatto: Io sono perseverata venticinque anni nella via spirituale senza mezzo di alcuna creatura, hora non posso più sopportare tanti assedii esteriori, et interiori, per questo Dio mi ha provisto del vostro mezzo, del quale non posso far di manco, per il che, quando da me vi partite resto talmente assediata, et derelitta, che se il sapessi piuttosto staresti con meco in afflitione, che andar in qual si voglia recreatione,

nè vi posso però dire, che non andiate, ma quando da me siete partito, vo **lamentandomi** per la casa dicendovi crudele, et che non intendete la mia estrema necessità, della quale se voi la conoscessi, certo me faresti più stima che non fate:

Hora non avendo ella ellectione alcuna, benchè il confessore fusse stato presso casa, et ne avesse avuto **grandissimo bisogno**, non gli haverrebbe però detto, o fatto dire, che venissi più presto, nè più tardi,

era di bisogno non si partissi [GIU, 152] da lei, perchè tutti gli sussidii, et rimedii, che Dio le voleva dare all'anima, et al corpo, gli dava sempre per mezzo di questo suo confessore, al quale in quello instante provedeva di lume, et di parole convenienti alla sua necessità, in tal modo che ne restava stupeffatto, perciò che satisfatto alla necessità, et provisto al bisogno, a lui non gli restava di essa provisione memoria alcuna.

Et perchè quella continua conversatione, et stratta familiarità facevano alcuni mormorare (non intendendo l'opera, et la necessità) il confessor per questo si parti da lei, et stette tre giorni assente, per far

memoria sua.

Un giorno disse a questo suo Confessore, il quale alcuna volta si separava da lei: Mi par di vedere, che Iddio v'abbia data la cura di me sola, e perciò non dovereste attendere ad altro: che se così non fosse, Iddio non l'avrebbe fatto. Io ho perseverato venticinque anni nella via spirituale senza mezzo d'alcuna creatura: ora non posso più sopportare tanti assedi esteriori ed interiori: per questo mi ha Iddio provveduta del vostro mezzo, del quale non posso far di manco; piuttosto starete meco in afflitione, che andare in qualsivoglia ricreazione.

Nè vi posso però dire, che non andiate; ma quando da me siete partito, vo **lamentandomi** per la casa, dicendovi crudele, e che non intendete la mia estrema necessità, [SM, 120] della quale (se voi la conoscesti) certo fareste più stima, che non fate».

Ora, siccome non avendo questa grand'anima elezione alcuna, benchè il Confessore fosse stato presso casa, e ne avesse avuto **grandissimo bisogno**, non gli avrebbe però detto, o fatto dire, che venisse più presto, o più tardi.

Era di bisogno che esso non si partisse da lei, perchè tutti i sussidi e rimedi, che Dio voleva darle all'anima e al corpo, sempre glieli dava per mezzo di questo suo Confessore, al quale in quell'istante provedeva di lume e di parole convenienti alla di lei necessità, ed in tal modo che ne restava stupeffatto: perciocchè satisfatto alla necessità e provveduto al bisogno, a lui non restava di essa provvisione memoria alcuna.

E perchè quella continua conversazione e stretta familiarità facevano alcuni mormorare, non intendendo l'opera e la necessità, il Confessore per questo si parti da lei, e stette tre giorni assente, per far

esperientia se quella operation era tutta divina senza parte humana, et per levarsi ogni stimolo:
 passati poi tre dì ritornò a casa, et visti et considerati li accidenti et le circostantie da ogni parte, ne fu talmente satisfatto che non gli ne restò stimolo alcuno, et fu pentito d'haver fatta tale pruova per la pena che essa ne haveva patito, la qual fu in vero grande:
 fu ancor rippreso da Dio nella mente sua de incredulità, per haver veduto per sì longo tempo tanti segni soprannaturali, li quali [VM, 121v] serian stati sufficienti per convertir un giudeo, benchè non n'avesse conosciuto de mille parti l'una, et per ciò mai più hebbe stimolo nè fece altra esperientia.
 Quando Dio mandava al cuor di questa donna qualche saetta d'amore, l'umanità sua restava tanto soffocata et oppressa, che come frenetica ne arrabiava, escondevasi per casa nè haveria voluto esser trovata, perchè il spirito dal quale era oppressa così la inclinava, acciochè non fusse levata da quella occupatione, nè haveria voluto che quella opera fusse stata intesa per stargli senza impedimento:

fuggiva ancor spesso di parlar con il suo confessore per non uscirne, mostrando con atti esteriori il contrario per non esser intesa,
 essa humanità voleva tutto l'opposito, la qual quando se vedeva in tanto assedio, senza il reffugio che Dio gli haveva dato tanto necessario, gli pareva impossibile di posser vivere, et sempre haveria voluto esser con il confessore, per esser revocata da quella oppressione, la qual **la fraccassava** in modo che pareva levata dal martirio, et per il gran dolore [VM, 122r] non se gli possean toccare le carni:
 In questa forma perseverò molti anni, con bisogno che il confessor di continuo gli stesse appresso per sustentare l'umanità, et per gratia de Dio in tante fatiche et tanti

esperienza se quella operation era tutta divina senza parte humana, e per levarsi ogni stimolo:
 passati poi tre dì ritornò a casa, et visti, et considerati gli accidenti, et le circostantie da ogni parte, ne fu talmente satisfatto, che non gli restò stimolo alcuno, et fu pentito d'haver fatta tale prova per la pena, che essa ne haveva patito, la quale fu in vero grande:
 fu ancor ripreso da Dio nella mente sua di incredulità, per haver veduto per sì lungo tempo tanti segni soprannaturali, i quali sariano stati sufficienti a convertire un giudeo, benchè non ne avesse conosciuto di mille parti l'una, et per ciò mai più hebbe stimolo, nè fece altra esperienza.

Quando Dio mandava al cuor di questa donna qualche saetta d'amore, la humanità sua restava tanto soffocata, et oppressa, che come frenetica ne arrabiava, ascondevasi per casa, nè haverebbe voluto esser trovata, perchè lo spirito, dal quale era oppressa, così la inclinava, acciochè non fussi levata da quella occupatione, nè havria voluto che quella opera fussi stata intesa per starvi senza impedimento:
 fuggiva anchora spesso di parlare con il suo confessore per non uscirne, mostrando con atti esteriori il contrario per non essere intesa,
 essa humanità voleva tutto l'opposito, alla quale, quando se vedeva in tanto assedio, senza [GIU, 153] il refugio che Dio le haveva dato tanto necessario, pareva impossibile di poter vivere, et sempre havria voluto esser con il confessore, per esser revocata da quella oppressione, la quale **la affliggeva** in modo, che pareva levata dal martirio, et per il gran dolore non se le potevano toccare le carni.
 In questa forma perseverò molti anni, con bisogno che il confessore di continuo le stesse appresso per sustentare la humanità, et per gratia di Dio in tante

esperienza se quella operazione era tutta divina senza parte umana, e per levarsi ogni stimolo..
 Passati poi tre di, ritornò a casa; e veduti et considerati gli accidenti e le circostanze da ogni parte, ne fu talmente soddisfatto, che non gli restò stimolo alcuno; e fu pentito di aver fatta tal pruova, per la pena che essa n'aveva patita, la quale in vero fu grande.
 Fu ancora da Dio nella mente sua ripreso d'incredulità, per aver veduto pel lungo tempo tanti segni soprannaturali, i quali sariano stati sufficienti a convertire un Giudeo, benchè non ne avesse conosciuto di mille parti l'una: e perciò mai più ebbe stimolo, nè fece altra esperienza

Quando Iddio mandava al cuore di questa Donna qualche saetta d'amore, l'umanità sua restava tanto soffocata ed oppressa, che come frenetica ne arrabiava. Nascondevasi per casa, nè avrebbe voluto esser trovata, prchè lo spirito dal quale era oppressa, così l'inclinava, acciocchè non fosse levata da quella occupazione; nè avrebbe voluto che quell'opera fosse stata intesa, per starvi senza impedimento.

Fuggiva ancora spesso di parlare col suo Confessore per non uscirne, mostrando con atti esteriori il contrario per non essere intesa.
 Essa umanità voleva tutto l'opposito, alla quale, quando si vedeva in tanto assedio, senza il refugio tanto necessario che Iddio le avea dato, pareva [SM, 121] impossibile di poter vivere; e sempre avrebbe voluto essere col suo Confessore per esser richiamata da quella oppressione, la quale **l'affliggeva** in modo, che pareva levata dal martirio, e pel gran dolore ne le poteano toccare le carni.
 In questa forma perseverò molti anni con bisogno che il Confessore di continuo le stesse appresso per sostentare l'umanità: e per grazia di Dio, in tante fatiche e

travagli non fu giamai infermo:

Quando ella alcuna volta gli occultava l'interior operatione, esso per divina inspiration n'era avisato, et gli diceva: Voi havete la tale et tale cosa alla mente, et mi la volete negar ma Dio non vuole, delle quali parole essa restava con ammiratione, et gli affermava esser vero, et per quello restava libera da quello assedio che prima occultava:

Qualche volta diceva al confessor, che credeti voi ch'io habbia nella mente? et esso niente ne sapeva, ma in quello ponto essendogli posto in bocca il tutto gli diceva, de la qual cosa restava l'un et l'altro stupeffatto, con gran certezza questa esser tutta divina operatione, et il confessor era illuminato di quello che doveva fare, il qual legato con il vincolo del divin' amore, sopportava questa opera con letitia et patientia:

Haveva questa creatura una mente tanto delicata, che [VM, 122v] quando se gli sentiva alcun stimulo, bisognava di subito ne fusse soddisfatta, altrimenti seria stata in grandissimo tormento, et per timor che questo non gli intervenisse (benchè di raro accadeva) il confessor non si posseva da lei partire, perchè gli dava piena fede, la quale per spogliarsi ben del tutto, remisse ogni sua cosa et ogni cura nelle sue mani.

fatiche et tanti travagli non fu giamai infermo.

Quando ella alcuna volta gli occultava la interiore operatione, esso per divina inspiration ne era avisato, et le diceva: Voi havete la tale, et tale cosa alla mente, et me la volete negare, ma Dio non vuole: delle quali parole essa restava con ammiratione, et gli affermava esser vero, et per quello restava libera da quello assedio che prima occultava.

Qualche volta diceva al confessor, che credete voi che io habbia nella mente? et esso niente ne sapeva, ma in quel punto essendogli posto in bocca, il tutto le diceva, della qual cosa restava l'uno et l'altro stupeffatto con gran certezza questa esser tutta divina operatione, et il confessor era illuminato di quello, che doveva fare, il quale legato con il vincolo del divino amore sopportava questa opera con letitia et patientia.

Haveva questa creatura una mente tanto delicata, che quando se gli sentiva alcuno stimulo, bisognava di subito che ne fusse soddisfatta, altrimenti saria stata in grandissimo tormento, et per timore, che questo non le intervenissi (benchè di raro accadeva) il confessor non si poteva da lei partire, perchè gli dava piena fede, al quale per spogliarsi ben del tutto, ella rimisse ogni sua cosa, et ogni cura nelle sue mani.

travagli, non fu giammai infermo.

Quando ella alcuna volta gli occultava l'interiore operatione, esso per divina ispirazione ne era avisato, e le diceva: *Voi avete la tale e tal cosa alla mente, e me la volete negare, ma Dio non vuole.* Delle quali parole essa restava con ammirazione, e gli affermava esser vero: e per questo restava libera da quell'assedio, che prima occultava.

Qualche volta diceva al Confessore: *Che credete voi che io abbia nella mente?* ed esso niente ne sapeva: ma in quel punto, essendogli posto in bocca, le dicea il tutto. Della qual cosa restavano entrambi stupefatti, con gran certezza esser questa tutta divina operatione. Il Confessore era illuminato di quello che doveva fare, e legato col vincolo del divino amore, sopportava quest'opera con letizia e pazienza.

Aveva questa creatura di Dio una mente sì delicata, che quando se le risentiva alcuno stimulo, bisognava di subito che ne fosse soddisfatta, altrimenti sarebbe stata in grandissimo tormento: e per timore che questo non intervenisse (benchè di raro accadeva), il Confessore non poteva da lei partire, perchè gli dava piena fede, e al quale per spogliarsi ben del tutto rimisse ogni sua cosa ed ogni sua cura nelle sue mani.

[.....][Ms Dx, 54b] [BNZ-2, 229] **Como si comportava con lo marito quando viveiva, et de la infrangibile patientia hebe tuto lo tempo che vivete in comportarlo cosi in la contraria sua natura como in le batiture che li dava.**
Capitulo XXIIII.

Como he dito di supra, in la età de ani sedeci fu [BNZ-2, 230] maritata in uno homo, lo quale licet fuece di bono

Come fu trattata dal marito, et come impetrò da Dio l'anima: Et di suora Thomasa Fiesca sua compagna.

Capitulo 45

Come già di sopra s'è detto, nella età sua di anni sedice questa benedetta da Dio creatura, fu maritata in uno nominato

[GIU, 154] **Come fu trattata dal marito, et come impetrò da Dio l'anima: Et di suora Tommasa Fiesca sua compagna.**

CAPITOLO XLV

Come già di sopra s'è detto, nella età sua di anni sedici questa benedetta da Dio creatura, fu maritata a uno nominato

CAPO XLV.

Come fu trattata dal marito: e come impetrò da Dio la di lui anima: e di suor Tommasa Fiesca sua compagna.

Come già di sopra s' è detto, nell'età d'anni sedici questa creatura da Dio benedetta fu maritata a uno nominato

Ms Dx

parentado, tamen era molto stranio et di mala natura, et male sapeiva fare li facti suoi, per la qual cosa cadete in povertade.

Tamen questa sancta anima sempre li fu obediende in tuto quello era secundo la conscientia, etiam in quelle cose erano contra la sua voluntade, **et era patientissima in lo suo voleire, lo quale era speso desordinato.**¹⁰³

[...] [BNZ-2, 235] [Ms Dx, 57a] E poi che fu maritata stete cinque ani senza sapeire che fuse cosa mundana, imperochè lo marito la tegniva in grande sugetione. Poi altre cinque ani como desperata de la [Ms Dx, 57a] passione li dava lo marito, se voltò a lo mondo, in lo quale faceiva, in quanto a lo andare e conversare, como le altre de lo mundo chi erano maritate; per questo stava meglio in conversatione. Poi Dio la chiamoe et in uno ponto lasò tuto, de modo che mai tornò adrieto, [...]

[...] Lo Signore li fece questa gratia, che mise in chore a lo marito di stare insieme como fradelli et sorelle: et così li steteno molti agni in castitate et puritate. Lo marito poi, in spatio di tempo, se vestite de lo Tertio Ordine di sancto Francescho, in lo quale finalmenti è perseverato e morto.

Vita mirabile (1551)

messer Giuliano Adorno, li quale benchè fusse di nobile casata era però di strania et retrrosa natura, et sapeva ancor molto male far li fatti suoi, per li che divenne povero, nientedimeno sempre gli fu ubediende, et patientissima alle disordinate sue straniezze,

ma tanto gli pativa che con fatica stava in sanità, et diventò magra, secca, et desfatta, in modo che pareva un corpo pieno d'humore malenconico: stava in casa [VM, 123r] sola da heremita per viver in pace con esso suo marito, usciva sol per udir una messa et poi di subito rittornava in casa, et per non dar pena alli altri era atta per soffrir ogni cosa, et Dio vedendo ogni cosa possersi far di quello vascello, la faceva sopportar tutto senza mormoratione, et con silentio et somma patientia: li primi cinque anni la tenne tanto soggetta, che non sapeva cosa fussero le cose mondane, li altri cinque anni poi che seguirono, per sfogar li grandi affanni che gli dava questo suo marito, si dette in conversar con le altre donne, essercitandosi nelle cose del mondo sì come esse facevano:

dopo fu in un ponto chiamata dal signore, onde lasciò li tutto, nè mai più rittornò in drieto: hebbe però gratia dal marito (per dono de Dio) d'habitar con lui in castità come fratello et sorella.

Si fece poi esso suo marito del terzo ordine di san Francesco,

Giunti (1580)

messer Giuliano Adorno, li quale benchè fussi di nobile casata, era però di strana, et ritrosa natura, et sapeva anchora molto male far i fatti suoi, per li che divenne povero, nientedimeno sempre gli fu obbediende, et patientissima alle disordinate sue straniezze,

ma tanto le pativa, che con fatica stava in sanità, et diventò magra secca, et disfatta in modo, che pareva un corpo pieno di humore malinconico: stava in casa sola da romita per vivere in pace con esso suo marito, usciva solo per udir una messa, et poi di subito ritornava in casa, et per non dare pena a gli altri, era atta a soffrire ogni cosa, et Dio vedendo ogni cosa potersi fare di quello vasello, la faceva sopportare tutto senza mormoratione, et con silentio, et somma patientia: i primi cinque anni la tenne tanto soggetta, che non sapeva che cosa fussero le cose mondane, gl'altri cinque anni poi che seguirono, per sfogare li grandi affanni che le dava questo suo marito, si dette in conversatione con le altre donne, essercitandosi nelle cose del mondo, sì come esse facevano:

dopo fu in un punto chiamata dal signore, onde lasciò li tutto, nè mai più ritornò in drieto: hebbe però gratia dal marito (per dono di Dio) di habitare con lui in castità, come fratello, et sorella.

Si fece poi esso [GIU, 155] suo marito del terzo ordine di san Francesco,

SordoMuti (1860)

Giuliano Adorno, li quale benchè fosse di nobil casato, era però di strana e ritrosa natura; e sapeva ancora molto male fare i fatti suoi, perlocchè divenne povero:

nientedimeno sempre gli fu ubbidiente e pazientissima [SM, 122] alle disordinate sue stranezze:

ma tanto ne pativa, che con fatica stava in sanità, e diventò magra, secca e disfatta in modo che pareva un corpo pieno d'umor malinconico. Stava in casa sola da romita, per vivere in pace con esso suo marito: usciva solo per udir una Messa, e poi di subito ritornava in casa; e per non dar pena agli altri era atta a soffrire ogni cosa. Vedendo il Signor Iddio ogni cosa potersi fare di quel vasello, la faceva sopportare tutto senza mormorazione e con silenzio somma pazienza. I primi cinque anni fu tenuta tanto soggetta, che non sapea che cosa fossero le cose mondane: gli altri cinque poi che seguirono, per isfogare li grandi affanni che le dava il marito, si dette a conversare coll'altre donne, essercitandosi nelle cose del mondo, siccome esse faceano.

Ma dopo fu in un punto chiamata dal Signore; onde lasciò li tutto, nè mai più ritornò in drieto. Ebbe però grazia dal marito, per dono di Dio, d'abitar con lui in castità, come fratello e sorella

Si fece poi il marito del terz'Ordine di S. Francesco:

¹⁰³ [Ms A, 79a] [BNZ-2, 230] «ma dissimulava et monstrava bon animo per vincere quella sua ferocità.»

Ms Dx

[.....] [Ms Dx, 56b] [BNZ-2, 234] Et perchè, como dicto è, dicto suo marito era molto stranio in lo suo conversare, con una passione de urina che li durò grande tempo, de la quale è morto,

[.....] [Ms Dx, 54b] [BNZ-2, 230] Et si pò credere che certamenti sia salvo, imperochè quando [Ms Dx, 55a] fu circa lo pasare, perchè monstrava [BNZ-2, 231] essere molto impaciente como era di natura, questa sancta anima di questo havendendose, perchè era presente, fu tirata mirabilmenti in lo interiore a domandare la sua salute al suo dolce amore; et così se partite de li con grande fervore, et se ne andoe d'alto, in una altra camera.

[.....] Et pervenuta a quello loco, non sapendo fuse audita, piangeva, cridando, suspirando e dicendo: Amore, ti domando questa anima, damela, ti prego, tu me la poi dare!

Et così per meza hora in circa, replicando cun suspirij et intimi interiori tiramenti queste parole. In fine fu certificata interiormenti che era exaudita, perchè restò pacifa e non più piangeva, ne suspirava. Et così sentendola ritornare per descendere, quella prefacta sua figliola chi la ascoltava stando in la scala, presto se partite, aciò non se avedese che fuse li. E ritornoe in la camera [Ms Dx, 55b] dove era lo infermo avanti impatiente, et lo ritrovò de tuto in tuto talmenti pacificato, dimostrando segni e parole di sentimento [BNZ-2, 232] de Dio et contentamento, che manifestamenti aparse essere stata cosa miraculosa tanta subita mutatione, non sapendo li altri circostanti quello era factò; solo quella prenominata sua figliola intendeiva il tuto. Arivata li quella sancta anima, la quale era stata in la sua oratione exaudita et certificata de la exauditione de la salute di quella anima, vedendolo così mutato non

Vita mirabile (1551)

et finalmente fu visitato dal signore d'una infermità di gran passion d'urina, la qual gli perseverò gran tempo,

et per questo venne in molta impatentia, talmente che essendo pervenuto al fin de [VM, 123v] la vita sua con la impatentia, et temendosi per la perdita de l'anima, questa beata rettiratasi in una camera,

gridò per la sua salute nelle orecchie del suo dolce amor con lagrime, et sospiri, et diceva sol questo: Amor ti domando quest'anima, ti priego me la doni perchè me la puoi donare:

et così perseverando circa mezza hora con molti pianti, fu al fin certificata interiormente esser essaudita,

e rittornata in camera dal marito, lo trovò tutto mutato et pacifico, di maniera che in parole et in segni dimostrò apertamente esser contento de la divina volontà:

Si cognobbe espressamente questo esser miracolo,

Giunti (1580)

et finalmente fu visitato dal signore di una infermità di gran passion di urina, la quale gli perseverò gran tempo,

et per questo venne in molta impatentia, talmente che essendo pervenuto al fine della vita sua con la impatentia, et temendosi per la perdita dell'anima, questa beata ritiratasi in una camera,

gridò per la sua salute nelle orecchie del suo dolce amore con lagrime, et sospiri, et diceva sol questo: Amore io ti domando quest'anima, ti priego me la doni perchè me la puoi donare:

et così perseverando circa mezza hora con molti pianti, fu al fin certificata interiormente essere essaudita,

e ritornata in camera dal marito, lo trovò tutto mutato, et pacifico, di maniera, che in parole, et in segni dimostrò apertamente essere contento della divina volontà:

Si cognobbe espressamente questo essere miracolo,

SordoMuti (1860)

e finalmente fu dal Signore visitato con una infermità di gran passione d'urina, la quale gli perseverò gran tempo;

et per questo venne in molta impazienza, talmente che pervenuto al fine della vita sua con una tale impazienza, e temendosi della perdita dell'anima, questa Beata ritiratasi in una camera,

gridò per la di lui salute nell'orecchie del suo dolce Amore con lagrime e sospiri, dicendo sol questo: *Amore, io ti dimando quest'anima; ti priego me la doni, perchè me la puoi donare.*

Così perseverando circa mezz'ora con molti pianti, fu al fine certificata interiormente di esser esaudita,

e ritornata in camera dal marito, lo trovò tutto mutato e pacifico di maniera, che in parole e in segni dimostrò apertamente di esser contento della divina volontà.

Conobbesi espressamente questo essere miracolo;

Ms Dx

dise però altro con parole; solamenti in lo interiore tegniva il secreto de lo suo amore.

[.....] [Ms Dx, 55a] [BNZ-2, 231] Et de ciò avedendose una sua figliola spirituale che stava con lei, li andò apreso per fino a mezo la scala de la dicta camera, in modo che lei non se ne avide.

[.....] [Ms Dx, 55b] [BNZ-2, 232] Or lo Signore lo quale haveiva operato questo miraculo per mezo de questa sancta anima sua dilecta, volendo ad exemplo de li posterì fuse manifestò, operò invisibilementi

che questa sancta anima lo manifestò, non avedendosene, in questo modo:

Lo giorno sequente che fu sepolito, perchè expirò asai presto poi quella mutatione impetrata,

la andò a visitare uno religioso suo figliolo spirituale, a lo quale, stando insieme in sancta alocutione, disse queste parole:

figiolo, meser Giuliano se n'è andato. Voi [Ms Dx, 56a] sapeti bene che era di natura alquanto strana [BNZ-2, 233] del che io haveiva grande pena a la mente, perchè avanti che expirase dimostrava segni et parole de grande impatientia; ma lo mio amore mi ha certificato, avanti che sia pasato di questa vita, de la sua salute, et così dimostrò avanti che pasase el spirito, che ritornoe a dimostrare segni et parole di grande patientia et contentamento.

Quello religioso non sapendo però quello havia fato, cioè la oratione dicta di sopra, a questo non rispose altro, salvo che insieme perseguitarono le loro devote alocutione; infine domandandoli licenza

Vita mirabile (1551)

il qual benchè fusse da una sua figliola spiritoale (la qual l'haveva udita nell'oratione) manifestato,

fu maggiormente da essa beata dechiarato, per quello che disse ad un figliolo suo spiritoale dopo la morte di esso suo marito, cioè: figlio misser Giuliano si n'è andato, voi sapete ben com'era di natura alquanto strania, del che n'havevo gran pena alla mia mente,

ma il mio dolce amor m'ha certificata inanti che esso passasse di questa vita, di sua salute:

[VM, 124r] et queste parole esso cognobbe che per volontà de Dio **gli eran scappate** da la bocca, acciò il miracolo fatto per il mezzo suo fusse manifestò, perchè poi mostrò segni de non piacergli haverle dette, et ello come prudente non gli rispose, ma seguitò ragionando di altre cose.

Giunti (1580)

il quale benchè fussi da una sua figliuola spirituale (la quale la haveva udita nell'oratione) manifestato,

fu maggiormente da essa beata dechiarato, per quello, che disse ad un figliuolo suo spirituale doppo la morte di esso suo marito, cioè, figlio, messer Giuliano se ne è andato, voi sapete bene, come era di natura alquanto strana, del che ne havevo gran pena alla mia mente,

ma il mio dolce amore mi ha certificata, innanzi che egli passassi di questa vita, di sua salute:

et queste parole esso cognobbe, che per volontà di Dio **le erano uscite** dalla bocca, acciò il miracolo fatto per il mezzo suo fussi manifestò, perchè poi mostrò segni di non piacergli haverle dette,

et egli come prudente non le rispose, ma seguitò ragionando di altre cose.

SordoMuti (1860)

il quale, benchè fosse manifestato da una sua figliuola spirituale, la quale aveva udita Caterina nell'oratione,

fu però maggiormente da essa Beata dichiarato, per quello che disse ad un suo figliuolo spirituale dopo la morte di suo marito:

Figlio, messer Giuliano se ne è andato: voi sapete bene com'era di natura alquanto strana, del che io avea gran pena alla mente

ma il mio dolce Amore, prima che egli passasse da questa vita, mi ha certificata [SM, 123] di sua salute.

Queste parole esso conobbe, che per volontà di Dio l'erano uscite dalla bocca, acciò fosse manifestò il miracolo fatto per suo mezzo, perchè poi Caterina mostrò segni di non piacerle d'averle dette;

ed egli come prudente che era, non le rispose, ma seguitò a ragionar d'altre cose.

Ms Dx

la lasoe.

Et andandosene li andò apreso la supradicta sua figiola spirituale et li disse: O padre, non sapeti quello fece avanti heri vostra et nostra madre, avanti che meser Juliano pasase?

Et così li naroe per ordine tuto quello è dicto di sopra, che haveiva audito stando in la scala. Et quello religioso tuto pieno di spirituale alegresa de quello audiva da questa et haveiva audito da quella, li narrò allora quello li havia dicto essa loro madre, como lo suo amore la haveiva certificata de la sua salute;

il che per l'una et l'altra narratione fu [Ms Dx, 56b] verificato la sanctità de la [BNZ-2, 234] madre, et la salute de lo marito, et lo miraculo de la exaudictione.

[.....] li suoi amici li dicevano: Aora serai fora de tanti affani! Pareiva a la raxone humana che fose usita da una grande sugetione; ma lei diceiva che in niuna cosa se ne era aveduta, et che non se curava.

Se non de lo voleir de Dio, et de niuna altra cosa, podeiva fare alcuna extimazione, o fose bene aut fose male, che li podese acadere.

Et questa forma tegniva in tute le cose che li accadeivano, et maxime che li morirono molti fradelli et sorelle; che tanto era questa anima unita a lo dolce voleire de Dio, che nulla pena ne sentiva, come se non fuseno stati de lo sangue suo.

Poi Dio la chiamoe et in uno ponto lasò tuto, de modo che mai tornò adrieto, [...] [BNZ-2, 235] [Ms Dx, 57a] ma se maravegiava de una sua compagna che fu chiamata a lo suo tempo, cioè che lei se convertite; la quale sua compagna allora convertita, andava lasando lo mondo a pocho a pocho per paura de non tornare adrieto;

Vita mirabile (1551)

Poi che suo marito fu passato in santa pace et sepolito il corpo, gli suoi amici gli dicevano: Hora serai fuor de tanti affanni? pareva alla ragion humana che fusse uscita di gran soggettione:

ma ella rispondeva che niente il conosceva, et non curarsi eccetto del voler de Dio, nè d'altra cosa posser far stima, per bene o male che acadere gliene possesse: gli morirno ancora fratelli et sorelle, ma per la grande union ch'aveva con il dolce voler de Dio, niuna pena ne sentiva sì come non fussem stati del suo sangue, per il che apertamente si posseva conoscere, quanto era spogliata di sè stessa, et per gratia infusa unita con il suo dolce amore.

Et perciò si maravegliava d'una sua compagna de la medesima casata Fiesca, et [VM, 124v] maritata come lei (e la qual fu dal signor chiamata in un medesimo tempo) perchè lasciava il mondo a poco a poco per timor di non tornar in drieto:

Questa essendo poi il marito morto

Giunti (1580)

Poi che suo marito fu passato in santa pace, et sepolito il corpo, i suoi amici le dicevano: Hora sarai fuor di tanti affanni, pareva alla ragione humana, che fussi uscita [GIU, 156] di gran soggettione:

ma ella rispondeva che niente il conosceva, et non curarsi eccetto del volere di Dio, nè d'altra cosa poter fare stima, per bene, o male che accadere le potessi: gli morirono anchora i suoi fratelli, et sorelle, ma per la grande unione, che haveva con il dolce volere di Dio, niuna pena ne sentiva, sì come non fussero stati del suo sangue, per il che apertamente si poteva conoscere, quanto era spogliata di sè stessa, et per gratia infusa unita con il suo dolce amore.

Et perciò si maravegliava di una sua compagna de la medesima casata Fiesca, et maritata come lei (la quale fu dal signore chiamata in un medesimo tempo) perchè lasciava il mondo a poco a poco, per timor di non tornare in dietro.

Questa essendo poi il marito morto,

SordoMuti (1860)

Poichè suo marito fu passato in santa pace e seppellito il corpo, i suoi amici le dicevano: *Caterina, or sarai fuor di tanti affanni*; ed in fatti pareva alla ragione umana che ella fosse uscita di gran soggettione.

Ma ella rispondeva: *Che non la conosceva, e non si curava se non del volere di Dio, nè d'altro maggior stima faceva, o bene o male che accaderle potesse.*

Le morirono altresì alcuni de' suoi fratelli e sorelle, ma per la grande unione, che ella avea col dolce volere di Dio, niuna pena ne sentiva, siccome non fossero stati del suo sangue; per lo che apertamente si poteva conoscere, quanto fosse spogliata di sè stessa, e, per grazia infusa, unita col suo dolce Amore.

E perciò si maravegliava d'una sua compagna del medesimo casato de' Fieschi e maritata com'essa (la quale fu dal Signore chiamata in un medesimo tempo), perchè lasciava il mondo a poco a poco, per timore di non tornare in dietro.

Questa essendole poi morto il marito

Ms Dx

la quale pur perseverando si fece monacha et cresete in grande devotione et perfectione, et poi fu madre de quello monasterio.

Vita mirabile (1551)

si fece monaca in un monastero di monache osservanti di san Domenico, chiamato san Silvestro,

dal quale (passati poi vinti anni da la sua professione) con undeci altre monache di santa vita, fu transferta in un altro monastero de l'ordine medesimo (chiamato il monastero nuovo) acciòche li reformassen' in più osservanza, et fu chiamata suora, Thomasa, et fu piena di gran prudentia, et santità, et crescette in gran perfettione, et fu madre di quello monastero, et sentiva tanto ardor di spirito, che per mitigarlo si essercitava in scrivere, componere, depingere, et far altri devoti essercitii, quale ha composto sopra l'apocalipse, et alcuna cosa sopra dionisio ariopagita, et fatto altri belli devoti et utili trattati: depingeva ancora di sua man molte devote figure, massime de la pietà, et un certo devotissimo misterio quando il sacerdote consacra su l'altare: lavorava con l'aco [VM, 125r] sottilmente cose devote et belle, de quali si vede ancor nelle monache del suo primo monastero, un Dio padre con molti angeli d'intorno, et con un Christo et altre figure de santi con grande artificio et maestà:

di questa santa madre et di sua devota et santa vita et esemplar conversatione, si ne intendono cose assai piene di fervor del divin' amore, così delle monache del suo primo et secondo monastero, come da secolari persone state sue familiari et devote, et che felicemente passò di questa vita in laude del signore, l'anno del mille cinquecento trenta quattro et de la età sua ottantasei o più:

Si che la beata Caterina si maravigliava come questa sua compagna così lentamente (quando era ancor al secolo) procedesse al dispreggio del mondo: ma da l'altra parte detta sua compagna

Giunti (1580)

si fece monaca in uno monastero di monache osservanti di san Domenico, chiamato san Silvestro,

dal quale (passati poi venti anni dalla sua professione) con undici altre monache di santa vita, fu trasferita in un altro monastero dell'ordine medesimo (chiamato il monastero nuovo) acciòche lo riformassero con più osservanza, et fu chiamata suora Tommasa, et fu piena di gran prudentia, et santità, et crebbe in gran perfettione, et fu madre di quel monastero, et sentiva tanto ardore di spirito, che per mitigarlo si esercitava in scrivere, comporre, dipingere, et fare altri devoti essercitii, compose sopra lo Apocalipsi, et alcuna cosa sopra Dionisio Areopagita, et fece altri belli, devoti, et utili trattati: dipingeva anchora di sua mano molte divote figure, massime della pietà, et un certo divotissimo misterio, quando il Sacerdote consacra su lo altare: lavorava con l'ago sottilmente cose devote, et belle, delle quali si vede anchora nelle monache del suo primo monastero, un Dio padre con molti [GIU, 157] Angeli d'intorno, et con un Christo, et altre figure di santi con grande artificio, et maestà:

di questa santa madre, et di sua devota, et santa vita, et esemplar conversatione, se ne intendono cose assai piene di fervor del divino amore, così delle monache del suo primo, et secondo monastero, come da secolari persone state sue familiari, et devote, et che felicemente passò di questa vita in laude del signore, l'anno mille cinquecento trenta quattro, et della età sua ottantasei, o più:

Si che la beata Caterina si maravigliava, come questa sua compagna così lentamente (quando era anchora al secolo) procedessi al dispreggio del mondo: ma dall'altra parte detta sua compagna

SordoMuti (1860)

si fece monaca in un monastero delle Osservanti del Padre san Domenico, chiamato san Silvestro;

dal quale, passati vent'anni della sua professione, con undici altre monache di santa vita fu trasferita in un altro monastero dall'Ordine medesimo, chiamato il Monastero Nuovo, acciòche lo riformassero con più osservanza. Detta monaca si chiamava *Suor Tommasa*, e fu piena di molta prudenza e santità, e crebbe in gran perfezione. Fu madre di quel monastero: e sentiva tanto ardore di spirito, che per mitigarlo si esercitava in scrivere, comporre, dipingere e fare altri devoti esercizi. Compose sopra l'Apocalisse, ed alcuna cosa sopra Dionisio Areopagita: e fece altri belli, devoti ed utili trattati. Dipingeva ancora di sua mano molte divote figure, massime della Pietà, ed un certo divotissimo misterio, quando il Sacerdote consacra sull'altare. Lavorava coll'ago sottilmente cose divote e belle, fra le quali si vede tuttavia nelle monache del suo primo monastero, un Dio Padre con molti Angeli d'intorno, e con un Cristo ed altre figure di Santi lavorate con grande artificio e maestà.

[SM, 124] Di questa santa Madre, e sua divota e santa vita ed esemplare conversatione, se ne intendono cose assai piene di fervore del divino amore, così dalle monache del suo primo e secondo monastero, come da secolari persone pur sue famigliari e divote; siccome del suo felice passaggio da questa vita in laude del Signore, che seguì l'anno mille cinquecento trentaquattro, e dell'età sua ottantasei, e più. Sicchè la beata Caterina si maravigliava, come questa sua compagna si lentamente (quando era ancora al secolo) procedesse al dispreggio del mondo: ma d'altra parte detta sua compagna

Ms Dx

Vedi como l'una fu chiamata et subito fu facta perfecta per gratia infusa; l'altra fu chiamata et bizognò che per virtù aquistata pervenise [BNZ-2, 236] caminando a la perfectione. Omnia in sapientia fecisti!
Raxone non li he, se non che così piace a la sua summa sapientia, potentia e bontà.

Vita mirabile (1551)

diceva che Caterinetta (così la chiamavano) la prendeva alla disperata, et che gli seria troppo gran confusione se poi ritornasse a drieto: et la beata Caterina ancor più si maravigliava di questo dubbio del rittornar in drieto, et no'l posseva capire dicendo: S'io rittornasse [VM, 125v] in drieto vorrei non sol che mi fusser cavati li occhi, ma che di me fusse fatto ogni altro stratio et vittuperio: Per queste due donne maritate, s'è veduta la mirabile providentia et ordinatione de Dio in un medesimo tempo, essendo l'una convertita per gratia infusa et subito fatta perfetta, et all'altra esser stato di bisogno che per virtù acquisita caminando pervenisse alla perfettione.

Giunti (1580)

diceva che Caterinetta (così la chiamavano) la prendeva alla disperata, et che le saria troppo gran confusione se poi ritornasse a dietro, et la beata Caterina anchora più si maravigliava di questo dubbio del ritornare indietro, et no'l poteva capire dicendo. Se io ritornassi indietro vorrei non solo, che mi fussero cavati gl'occhi, ma che di me fussi fatto ogn'altro stratio et vituperio: Per queste due donne maritate s'è veduta la mirabile providentia, et ordinatione di Dio in un medesimo tempo, essendo l'una convertita per gratia infusa, et subito fatta perfetta, et all'altra essere stato di bisogno che per virtù acquisita caminando pervenissi alla perfettione.

SordoMuti (1860)

diceva, che *Catarinetta* (così la chiamavano) *la prendeva alla disperata; e che le saria troppo gran confusione se poi ritornasse addietro*. E Caterina molto più si maravigliava di questo dubbio del ritornare in dietro e no'l potea capire, dicendo: *Se io ritornassi in dietro, vorrei non solo, che mi fossero cavati gli occhi, ma che di me fosse fatto ogni altro strazio e vituperio*. Per queste due donne maritate, s'è veduta la mirabile provvidenza e ordinatione di Dio in un medesimo tempo, essendo l'una convertita per grazia infusa et subito fatta perfetta; e all'altra essere stato di bisogno che per virtù acquistata caminando pervenisse alla perfezione.

Como per la oratione sua fu in uno subito convertito uno infermo, chiamato Marcho de Sale, il quale era marito de la sopra dicta sua [Ms Dx, 57b] **figiola spirituale, lo quale per la grave infirmità de uno cancro in lo naso, era non solum impatiente, ma etiam como desperato.**

Capitolo XXV.

Essendo in la contrata de lo Molo a Genoa, uno nominato Marcho da Sale, infermo [BNZ-2, 237] de uno cancro in lo naso,

[.....] costui per lo dolore de tale infirmità grandissima, vedendo non podeiva megiorare ne guarire, per tanto continuo dolore cadete in grande impatientia et quasi desperatione.

[.....] lo quale era marito de la supradicta et erano meixi quatordecì li era maritata,

Come per l'oratione sua fu convertito un'infermo quasi desperato.

Capitolo 46

Essendo uno (nominato marco del sale) infermo d'un cancro nel naso, et avendo già sperimentato tutti li rimedii per arte di medicina che fusser possibili, et non possendo guarire, venne in tanta impatientia **ch'era** come desperato,

la qual cosa vedendo la moglie sua chiamata argentina,

[GIU, 158] **Come per l'oratione sua fu convertito un'infermo quasi desperato.**

CAPITOLO XLVI

Essendo uno (nominato Marco del sale) infermo d'uno cancro nel naso, et havendo già sperimentato tutti i rimedii per arte di medicina che fussero possibili, et non potendo guarire, venne in tanta impatientia **che s'era** come desperato,

la qual cosa vedendo la moglie sua chiamata Argentina,

CAPO XLVI.

Come per l'oratione sua fu convertito un infermo quasi desperato.

Essendo uno (nominato Marco dal Sale) infermo d'un cancro nel naso, ed avendo già sperimentati tutti i rimedi per arte di medicina, che fossero possibili, e non potendo guarire, venne in tanta impazienza **che era** come desperato.

La qual cosa vedendo la moglie sua chiamata Argentina,

Ms Dx

e lo nome suo era Argentina;
[.....] Et così perseverava con grande pena
et afflictione de essa iovena sua moglie,
la quale facendoli fare tuto quello se li
podeiva fare per la arte de la medicina, et
vedendo non megiorava ne de la infirmità
ne de la impatientia, non sapendo più che
fare,

andò a lo hospitale dove stava questa
sancta anima. Et trovandola li
aricomandò lo suo marito infermo dentro
et di fora, facendoli instantia pregase per
lui; et la pregoe volese andare alora con lei
a visitarlo et confortarlo.

Quella como tuta humile et piena di
caritativa [Ms Dx, 58a] [BNZ-2, 238]
compassione, recevete la
arecomandatione et per fino in quello
istante andò con lei a visitarlo;
imperochè era de tanta obedia, che se
fuse stato possibile che una formiga li
bavese dicto fuse andata a fare alcuna
opera de misericordia, subito li seria
andata.

Pervenuta a lo inferno lo confortò con sue
humile, devote et poche parole.

Ma perchè non essendo anchora facta
oratione da questa sancta anima per lui,
non era capace de la divina gratia, et non
dimostrò alcuno segno de mutatione, ne
particulare devotione.¹⁰⁵

Retornando questa sancta anima,
acompagnata da la supradicta Argentina, a
lo hospitale, pasando per Madona de
Gratia la Vecchia, fu tirata interiormenti da
lo suo amore a pregare per lo infermo,
et così se inzenogiorono in uno certo
locho de la giesia tute due.

Facta la oratione mentale da questa
sancta anima et impetrata la gratia per lo
inferno,

Vita mirabile (1551)

ne andò all'ospedale dove habitava questa
sancta anima, pregandola che volesse
visitar il suo marito infermo et pregar il
signor per lui,

e **ella** come ubedientissima subito gli
andò:

Era quest'anima benedetta di tanta
prontissima [VM, 126r] ubedia con
ogniuno, che se fusse stato possibile una
formica gli havesse detto, venite per far
un'opera de misericordia, di subito se
saria levata per andare dove fusse stata
condutta:

pervenuta dunque all'inferno¹⁰⁴, con le
sue, humili, devote, et poche parole, il
confortò alquanto,

partendosi poi verso l'ospedale
acompagnata pur con argentina,
entrorno in una Giesia, chiamata santa
Maria delle gratie la vecchia,

e ivi ingenocchiate in un cantone,

fu tirata a pregare per questo inferno:

Giunti (1580)

ne andò allo spedale dove habitava questa
sant'anima, pregandola che volesse
visitare il suo marito infermo, et pregare il
signor per lui,

e **ella** come obbedientissima subito vi
andò:

Era quest'anima benedetta di tanta
prontissima obbedientia con ogniuno,
che se fussi stato possibile, che una
formica le havessi detto, venite per fare
una opera di misericordia, di subito si
saria levata per andare dove fusse stata
condotta:

pervenuta dunque allo inferno, con le sue
humili, devote, et poche parole il confortò
alquanto,

partendosi poi verso lo spedale
acompagnata pur con Argentina,
entrorno in una Chiesa, chiamata santa
Maria delle gratie la vecchia,

e ivi inginocchiate in uno cantone,

fu tirata Caterina a pregare per questo
inferno:

SordoMuti (1860)

ne andò all'Ospedale, dove abitava
quest'anima santa, pregandola che
visitasse il suo marito infermo, e pregasse
il Signore per lui;

e la **Santa** come ubbidientissima subito vi
andò.

Era quest'anima benedetta di tanto
prontissima ubbidienza con ognuno, che
se fosse stato possibile che una formica le
avesse detto venisse per fare un'opera di
misericordia, di subito si sarebbe levata
per andare dove fosse stata condotta.

Pervenuta dunque Caterina all' inferno
[SM, 125] colle sue umili, devote e poche
parole, il confortò alquanto.

Partendosi poi verso l'Ospedale in
compagnia di Argentina, entrarono in una
chiesa, chiamata *Santa Maria delle
Grazie la vecchia*,

e quivi inginocchiate in un canto,

fu Caterina tirata a pregare per questo
inferno.

¹⁰⁴ sic

¹⁰⁵ Manca nel *Manoscritto A*.

Ms Dx

se levorono et perseguitono lo camino;
non però de la impetratione de la gratia se
potè aveदेire Argentina, ne quella sancta
anima niente ge ne dise.

Acompagnata a lo [Ms Dx, 58b] hospitale
quella sancta anima et ritornata Argentina
a caza nulla sapendo, et intrando [BNZ-2,
239] in la camera de lo marito infermo, lo
trovò tallementi mutato, como se de uno
demonio fuse doventato uno angelo.

Et con alegra teneresa, piangendo li dise:
O Argentina, e chi he quella sancta che mi
hai menato qui?

Response: Ela he madona Catharineta
Adorna, la quale he molto devota e de una
sancta vita,
et asai vi ho aricomandato a le sue
oratione.

Quello disse: Io ti prego per lo amore di
Dio che una altra volta la pregi vegnia qui.

Rispose: volentiera.

Lo giorno sequente li andò, et gionta che li
fu disse: O madona, heri ritornata a caza
trovai Marcho tuto mutato et paziente, et
tuto alegro che pare uno angelo; et con
grande instantia mi ha pregato vi voglia
pregare lo tornati a visitare una volta.

Alora quella sancta anima, la quale bene
sapeva como stava lo infermo, per lo
conrespozo haveiva havuto in la
precedente oratione,

imperochè mai questa sancta anima se
podeiva metere a fare oratione particolare
per alcuna cosa [Ms Dx, 59a] ne persona,
se non se li sentiva interiormenti tirare da
lo suo amore;
perciò dandoli nova esso suo amore de lo
chiamo a la oratione, li dava [BNZ-2, 240]
etiam nova de la exauditione per lo
conrespozo di dentro.

Et cosi he manifesto la causa de la
exauditione, imperochè Dio chi la fava

Vita mirabile (1551)

finita l'oratione **ritornoron all'hospedale,**

et argentina tolta licentia ritornò dal
marito, et entrata in casa lo trovò in tal
modo mutato, come se d'un demonio
fusse doventato un angelo,

il qual voltatosi verso di argentina, con
allegra tenerezza di cuore gli disse: O
Argentina, dhe dimmi chi è quell'anima
santa che m'hai qui menata?

rispose ella: è madonna Caterina adorna,
la qual è di perfettissima vita:

soggonse l'infermo, priegoti per l'amor de
Dio, che un'altra **fiata** la conduchi qui da
me,

et ella il **dì** seguente fece l'obedientia, et
ritornata all'hospedale, narrò il tutto
[VM, 126v] alla beata Caterina,
pregandola di nuovo, che volesse visitarlo
sì come richiedeva,

la qual prontamente gli andò:
sapeva bene essa come si trovava
l'infermo prima che gli andasse, et come
stava poi che gli era stata, et questo per la
correspondentia sentita nella precedente
oratione:
imperò che mai si posseva mettere in far
oration particolare, se prima non si
sentiva chiamar et mover interiormente
dal suo amore,

per ciò sentendo questo interior moto,
comprendeve ancor per il medesimo
com'era essaudita:

Giunti (1580)

finita la oratione ritornò con Argentina
allo spedale,

et Argentina tolta licentia ritornò dal
marito, et entrata in casa lo ritrovò in tal
modo mutato, come se di uno demonio
fussi diventato uno Angelo,

ilquale voltatosi verso di Argentina con
allegra tenerezza di cuore le disse: O
Argentina, deh dimmi [GIU, 159] chi è
quella anima santa che mi hai qui
menata?

rispose ella: è madonna Caterina Adorna,
la quale è di perfettissima vita:

soggiunse lo infermo, priegoti per l'amore
di Dio, che un'altra **volta** la conduchi qui
da me,

et ella il giorno seguente fece la
obbedientia, et ritornata allo spedale,
narrò il tutto alla beata Caterina,
pregandola di nuovo, che volessi visitarlo,
sì come richiedeva,

la qual prontamente gli andò:
sapeva bene essa come si trovava lo
infermo prima che vi andasse, et come
stava poi che vi era stata, et questo per la
correspondenza sentita nella precedente
oratione:
imperochè mai si posseva mettere in fare
oration particolare, se prima non si
sentiva chiamare, et muovere
interiormente dal suo amore,

perciò sentendo questo interiore moto,
comprendeve anchora per il medesimo
come era esaudita:

SordoMuti (1860)

Finita l'oratione **ritornò con Argentina
all'Ospedale,**

e Argentina tolta licenza ritornò dal
marito, ed entrata in casa, lo ritrovò in tal
modo mutato, come se d'un Demonio
fosse divenuto un Angelo;

poichè voltatosi verso Argentina, con
allegra tenerezza di cuore le disse: *Oh! Ar-
gentina, deh! dimmi chi è quell'anima
santa, che mi hai qui menata?*

Rispose Argentina: *Ella è Madonna
Caterina Adorna, la quale è di
perfettissima vita.*

Soggiunse allora l'infermo: *Pregoti per
l'amor di Dio, che un'altra volta la
conduca qui da me.*

Ed ella il **giorno** seguente fece
l'obbedientia, et ritornata all'Ospedale
narrò il tutto alla beata Caterina,
pregandola a volere di nuovo visitarlo
siccome la richiedeva:

ed ella prontamente vi andò.
Sapeva bene essa, come si trovava lo
infermo prima che vi andasse, e come
stava poi che vi era stata, e questo per la
corrispondenza sentita nella precedente
oratione.
Imperocchè mai si poteva mettere a fare
oratione particolare, se prima non si
sentiva chiamare e muovere
interiormente dal suo Amore;

perciò sentendo questo moto interiore,
comprendeve ancora per il medesimo
com'era esaudita.

Ms Dx

pregare, era quello chi la exaudiva. O stupenda et miraculosa cosa!
 Andò questa sancta anima con Argentina, et pervenuta a lo infermo, già interiormenti guarito, li butò le bracie a lo colo et stringendola et per longo spatio piangendo, non se podeiva saciare de abbracciarla et de piangere.
 In fine da poi grandi pianti et sospiri, li dise con grande dolceza: Madona, la causa per la quale vi ho ancora mandato a domandare si è per domandarvi una gratia, pregandovi non mi la vogliati denegare.

Quella, como tuta humile et benigna, li rispose era contenta.
 Alora quello li disse, presente sempre Argentina: Madona, mi he aparso meser Jesu Christo resusitato, in lo orto, como aparso a la Magdalena. Mi ha dato la sua benedictione et mi ha perdonato tuti li miei peccati, et mi ha dicto che mi aparegij, che la matina de la [Ms Dx, 59b] Ascesa anderò a lui.
 Infra pochi giorni era dicta festa.
 Io vi prego che quando serò andato, vogiati pigiare Argentina per vostra [BNZ-2, 241] figliola et tegnirla con voi in vostra vita; et tu, Argentina, vogli essere contenta.

Risposero erano contente.
 Ritornata a lo hospitale,
 [.....] Poi venendo lo confesore, lo quale era de Madona de Consolazione, et diligentementi se confesò;

[.....] dice lo infermo siano mandati a domandare suoi parenti; a li quali venuti disse: io sono presto per morire et lo Signore mi ha facta gratia che vado voluntera; perciò vogio ordinare le mie cose et per questo vi ho mandato a domandare.

Vita mirabile (1551)

Hor giunta che fu in casa, l'infermo l'abbracciò piangendo per longo spatio,

poi così lagrimando con gran dolcezza disse: Madonna la causa perchè ho desiderato la venuta vostra qui, prima è per ringratiarvi de la carità vostra verso di me usata, et poi per domandarvi una gratia, la qual vi priego che non mi denegate, et è questa:

Dopo che vi partissi de qui, venne visibilmente il nostro signor Iesu Christo da me, in quella forma che alla maddalena apparve nell'orto, et mi donò la santissima sua benedictione, et perdonomi li miei peccati, [VM, 127r] et me disse che mi apparecchiasse, perchè il giorno della ascensione andarò da lui,

per ciò priegovi madre dolcissima, che vi piaccia accettar argentina per vostra figliola spiritoale, tenendola sempre con voi: et tu argentina priegoti esser contenta di questo: all'hora tutte due udite le sue parole, risposen' allegramente esser contente.

Partita poi la beata Caterina, l'infermo mandò a domandar un frate de l'ordine di santo Agostin osservante, d'un monastero detto la consolatione, et confessatosi diligentemente et comunicato,

Giunti (1580)

Hora giunta che fu in casa, lo infermo la abbracciò piangendo per lungo spatio, poi così lagrimando

con gran dolcezza disse: Madonna, la causa, perchè ho desiderato la venuta vostra qui, prima è per ringratiarvi della carità vostra verso di me usata, et poi per domandarvi una gratia, laquale vi priego, che non mi dineghiate, et è questa:

Doppo che vi partissi di qui, venne visibilmente il nostro Signore GIESU CHRISTO da me, in quella forma, che alla Maddalena apparve nell'orto, et mi donò la santissima sua benedictione, et perdonommi gli miei peccati, et mi disse che mi apparecchiasse, perchè il giorno della Ascensione andrò da lui,

perciò priegovi madre dolcissima, che vi piaceria accettare Argentina per vostra figliuola spirituale, tenendola sempre con voi: et tu Argentina priegoti esser contenta di questo: all'hora tutte due udite le sue parole, risposono allegramente esser contente.

Partita poi la beata Caterina, lo [GIU, 160] infermo mandò a domandare un frate dell'ordine di santo Agostino osservante di un monastero detto la Consolazione, et confessatosi diligentemente, et comunicato,

SordoMuti (1860)

Ora giunta che fu in casa, l'infermo la abbracciò, piangendo per lungo spazio di tempo, poi così, lagrimando

con gran dolcezza, le disse: *Madonna, la causa perchè ho desiderato la venuta vostra qui, prima è per ringratiarvi della carità vostra verso di me usata, e poi per domandarvi una grazia, la quale vi prego, che non mi neghiate, ed è questa:*

Dopo che vi partiste di qui, venne visibilmente il nostro Signore Gesù Cristo da me, in quella forma, che alla Maddalena apparve nell'orto, e mi donò la santissima sua benedizione, e perdonommi gli miei peccati, e mi disse che mi apparecchiasse, perchè il giorno della Ascensione andrò da lui,

perciò pregovi, Madre dolcissima, che vi piaccia accettare Argentina per vostra figliuola spirituale, tenendola sempre con voi: e tu Argentina pregoti essere contenta di questo. Allora tutte due udite le sue parole, risposero allegramente esser contente.

Partita poi la beata Caterina, l'infermo mandò a domandare un frate [SM, 126] dell'Ordine di Santo Agostino, osservante di un monastero detto la Consolazione, e confessatosi diligentemente e comunicato,

Ms Dx

[.....] Lui chi sapeiva quello dovìa essere, mandò a domandare lo scrivano, et satisfice ad ogni cosa sua.

[.....] Credendosi li parenti che per lo grande dolore li fuse voltato lo cervello et per questo dicese queste parole, non sapendo loro lo secreto, rispondendo li diseno: confortati, Marcho, presto sarai guarito, non bisogna dichi queste parole! [.....] [BNZ-2, 242] et così ordinando et preparando ogni cosa, como li havia dicto lo Signore in lo orto apparendoli resusitato, pervene a la vigilia de la Ascensione.

In lo quale giorno iterum [Ms Dx, 60a] se confesò, comunicò, et recepete lo olio sancto et la arecomandatione de la anima, et tute le cose necessarie a lo suo viagio; et tuto con grandissima devotione,

como importava a lo chore suo che sapeiva il tuto.

Venuta la seira dete licentia a lo confesore, dicendoli: Padre, andati, quando paserò de questa vita vi farò segno.

Ultimamente restando solo con Argentina, prima pigliò in mano lo crocifisso che havia li presente, et lo dete in mano ad la dicta Argentina, dicendoli: piglia, Argentina, io te laso questo per tuo marito, apparecchiati a patire, *che* tu patirai; **como bene fece poi** et *maxime* mentalementi, etiam in fine per infirmitade longe. Et così tuta la nocte li predicò et confortò a darsi *de tuto in tuto* a Dio et apparecchiarsi a lo patire, *quale* he la scala de montare *in celo*.

[BNZ-2, 243] Et così perseverando in tali conforti spirituali, pervene l'aurora, et allora disse: Argentina, è venuta la hora, state con Dio. Et così suavemente espirò. Et andò a la fenestra di fora de la cella de lo confesore, lo quale in quella hora

Vita mirabile (1551)

ordinò poi con un notaro et con li suoi parenti le cose sue, et satisfice ad ogniuno,

li quali credendosi che per il gran dolor fusse fuor del cervello, gli dicevano: confortati marco presto sarai sano, non fa di bisogno che tu facci ancora queste cose, ma esso come prudente non si lasciò ingannar dalle loro persuasione:

venuta poi la vigilia de l'ascensione, mandò un'altra volta per il medesimo suo confessore, et di nuovo si confessò et comunicò, poi si fece dar l'oleo santo con la ricommentatione de l'anima, tutto [VM, 127v] sempre con gran devotione, preparandosi de tutte le cose necessarie al suo viagio:

venuta la notte dise al confessore: andatevi al vostro monastero, quando sarà poi tempo vi aviserò:

Partito ogniun di casa, restando esso con argentina sua moglie soli, pigliò in man il crocifisso, et voltatosi verso di lei gli disse: Argentina ecco ti lascio questo per tuo marito, apparecchiati de patire perchè ti anontio che patirai (**come poi fece** mentalmente et con lunghe infermità) et predicandogli tutta quella notte, confortavala a darsi tutta a Dio, et a contentarsi del patire, per essere la scala de salir al cielo:

venuta poi l'aurora disse: Argentina sta con Dio è venuta l'ora, et finite le parole espirò:

et di subito quello spirito andò alla fenestra de la cella del suo confessore, et

Giunti (1580)

ordinò poi con un notaio, et i suoi parenti le cose sue, et satisfice ad ognuno,

i quali credendosi, che per il gran dolore fusse fuor del cervello, gli dicevano: confortati Marco presto sarai sano, non fa di bisogno, che tu facci ancora queste cose, ma esso come prudente non si lasciò ingannare dalle loro persuasione:

venuta poi la vigilia dell'Ascensione, mandò un'altra volta per il medesimo suo confessore, et di nuovo si confessò et comunicò, poi si fece dare l'olio santo con la raccomandatione dell'anima, tutto sempre con gran devotione, preparandosi di tutte le cose necessarie al suo viagio:

venuta la notte dise al confessore: andatevi al vostro monastero, quando sarà poi tempo vi aviserò.

partito ognuno di casa, restando esso con Argentina sua moglie soli, pigliò in mano il Crocifisso, et voltatosi verso di lei le disse: Argentina, ecco ti lascio questo per tuo marito, apparecchiati di patire, perchè ti annuncio che patirai (**come fe poi** mentalmente, et con lunghe infermità) et predicandoli tutta quella notte, confortavala a darsi tutta a Dio, et a contentarsi del patire, per essere la scala di salire al cielo:

venuta poi l'aurora disse: Argentina sta con Dio, che è venuta l'ora, et finite le parole spirò:

et disubito quello spirito andò alla fenestra della cella del suo confessore, et

SordoMuti (1860)

ordinò poi con un notaio e i suoi parenti le cose sue, e satisfice ad ognuno;

tutti credendo, che per il gran dolore fosse fuor del cervello, gli dicevano: *Confortati, Marco, presto sarai sano; non fa bisogno che tu facci ancora queste cose*: ma esso come prudente non si lasciò ingannare dalle loro persuasione.

Venuta poi la vigilia dell'Ascensione, mandò un'altra volta per il medesimo suo Confessore, e di nuovo si confessò et comunicò: poi si fece dare l'Olio santo con la raccomandazione dell'anima, tutto sempre con gran devozione, preparandosi di tutte le cose necessarie al suo viagio.

Venuta la notte disse al Confessore: *Andatevi al vostro monastero, quando sarà poi tempo io vi aviserò.*

Partito ognuno di casa, restando esso con Argentina sua moglie soli, pigliò in mano il Crocifisso, et voltatosi verso di lei le disse: *Argentina, ecco ti lascio questo per tuo marito, apparecchiati di patire, perchè ti annuncio che patirai (come le accadde poi* e mentalmente e con lunghe infermità), e predicandole tutta quella notte, confortavala a darsi tutta a Dio, e contentarsi del patire, per essere la scala di salire al cielo.

Venuta poi l'aurora, disse: *Argentina, sta con Dio, che è venuta l'ora*; e finite le parole spirò,

e di subito quello spirito andò alla fenestra della cella del suo Confessore, e battendo

Ms Dx

confesava li clerici a sì deputati, per la comunione chi se fava in quella solennità, et picando a la dicta fenestra disse forte: Ecce homo!

Inteise [Ms Dx, 60b] lo confesore, parti, et andando trovò per la via uno meso, mandato da quelli di casa, che li disse: Padre, Marcho he passato. Lui rispose: io lo so. Et così li narrò tuto lo facto, et quello li havia dicto la seira avanti, de lo pichare a la fenestra et dirli: Ecce homo!; cosa che fu di grande devotione et admiratione a tuti. Et così debe essere a noi, sempre temendo et laudando lo Signore, lo quale adopera tante cosse mirabile in le sue creature.

Imperochè in la voluntà sua sono poste tute le cose, e non è alcuno che li possia resistere a la sua voluntà, imperochè è lo Signore [BNZ-2, 244] e creatore de lo universo, et ha creato li celi et le terre e tute le cose visibile et invisibile. Et è aparegiato a receive ciascuno quantunque peccatore, lo quale vole cum lo suo libero arbitrio, conrespondere a la sua sancta gratia, la quale picha di continuo a la porta de tuti li chori humani, dicendo: Ego sto ad ostium et pulso, si quis mihi aperuerit conrespondebo; cioè lasando li peccati et exercitandose in le virtude, essendo malcontento de tuti li peccati passati, cum vero proponimento in voluntà di non mai più peccare: Intrabo ad [Ms Dx, 61a] eum, con la mia gratia operante, et cenabo cum eo, cum la mia gratia gratificante.

Sepolto lo corpo di questo Marcho convertito, la prefacta madona Catharineta accettò dicta madona Argentina per sua figliola, como li havia pregato Marcho, [.....] [Ms Dx, 61a] [BNZ-2, 245] Dicta Argentina stete et perseveroe seco tuto lo tempo de la vita sua, et credo fuse dispensatione divina, perchè longo tempo questa sancta anima era quasi sempre pervenuta et occupata da

Vita mirabile (1551)

battendo disse: Ecce homo: la qual cosa subito che il confessore udite, cognobbe Marco esser passato al suo signore.

Sepolto il corpo di Marco, la beata Caterina accettò Argentina per sua figliola spirituale, sì come haveva promesso:

et questa cosa fu per dispensatione divina, perchè essendo [VM, 128r] quasi sempre prevenuta et occupata da mirabili fuoghi,

Giunti (1580)

battendo disse: Ecce homo: laqual cosa subito che il confessore udi, cognobbe Marco esser passato al suo signore.

Sepolto il corpo di Marco, la beata Caterina accettò Argentina per sua figliuola spirituale, sì come haveva promesso:

et questa cosa fu per dispensatione divina, perchè essendo quasi sempre prevenuta, et occupata da mirabili fuochi, precedenti

SordoMuti (1860)

disse: *Ecce homo*; la qual cosa subito che il Confessore udi, conobbe esser Marco passato al suo Signore.

Sepolto il corpo di Marco, la beata Caterina accettò Argentina per sua figliuola spirituale, siccome aveva promesso,

e questa cosa fu per dispensazione divina, perchè essendo quasi sempre prevenuta ed occupata da mirabili fuochi, precedenti

Ms Dx

mirabili fochi amorosi de lo suo amore Idio; de modo che se non haveve hauto questa sua figliola, la quale ne haveiva sollicitissima cura in repararla in talle abstracione, seria espirata per molto tempo avanti.¹⁰⁶

[.....] [BNZ-2, 244] et la tegnie con lui tuta la vita sua, et per spatio de [BNZ-2, 245] tempo havendola molto accepta la menava sempre seco.

[.....] [Ms Dx, 61a] [BNZ-2, 245] Et una fiata pasando per la dicta giexia di Madona di Gratia, se inzenogiorono tute due in quello proprio loco dove l'altra fiata, et così stando ivi inzenogiate, disse quella santa anima ad Argentina: Qui he lo loco dove se impetrò la gratia per tuo marito. Et così permise lo Signore che questo dicese, a ciò per exemplo nostro talle miraculo fuse saputo.

[.....] [Ms Dx, 61b] [BNZ-2, 245] Perciò di tuto laude a lo Signore.

[BNZ-2, 246] **Como non podeiva vedeire ne comprehendere lo peccatod'altrui.**
Capitolo XXVI.

Tanta era la vista chiara e puro cognosimento de la propria miseria, che mai non podeiva vedeire lo altrui peccato, maxime mortale; et se haveve veduto con li soi ochij qualche cosa inexcusabile a lo peccato, non podeiva anchora capire in lo homo quella malitia di peccare, ne di fare cosa alcuna contra Dio.

Li pareiva cosa impossibile che così como esa vedeiva quanto importava lo peccato, et che se haveria tuta lassata minuciare [BNZ-2, 247] avanti che cometterlo voluntariamenti, così non podeiva considerare che lo homo così per pocha cossa, dovese offendere Dio, ne lo proximo; ma sì lo dovese amare con tuto lo chore et como lei lo amava. Non podeiva considerare essere altro in la

Vita mirabile (1551)

procedenti dal suo dolce amore, se non havevesse avuta questa figliola, la quale haveva sollicita cura in reparare alle estrattioni, seria espirata per molto tempo inanzi:

hora amando molto questa sua figliola, quando andava fuor di casa la menava con seco,

talmente che un giorno passando per la sopradetta Giesia de la madonna delle gratie, entrate dentro et fatta l'oratione, disse ad Argentina: Questo è il luogo dove se impetrò la gratia per tuo marito: et questo permise il signore che il dicesse, acciò per essemplio nostro questo miracolo si publicasse.

Giunti (1580)

[GIU, 161] dal suo dolce amore, se non havevesse avuta questa figliola, la quale haveva sollicita cura in riparar alle estrattioni, saria spirata per molto tempo inanzi:

hora amando molto questa sua figliuola, quando andava fuor di casa la menava con seco,

talmente, che un giorno passando per la sopradetta Chiesa della madonna delle gratie, entrate dentro, et fatta l'oratione, disse ad Argentina: Questo è il luogo dove se impetrò la gratia per tuo marito: et questo permise il signore che lo dicesse, acciò per essemplio nostro questo miracolo si publicasse.

SordoMuti (1860)

dal suo dolce Amore, se non avesse avuta questa figliuola, la quale aveva sollicita cura in riparar alle astrazioni, sarebbe spirata molto tempo inanzi.

Ora amando molto questa sua figliuola, quando andava fuor di casa la menava seco;

talmente che un giorno passando per la sopradetta chiesa della Madonna delle Grazie entrò dentro, e fatta l'oratione, disse ad Argentina: *Questo è il luogo dove si impetrò grazia per tuo marito.* Questo permise il Signore che lo dicesse, acciò per esemplio nostro questo miracolo si publicasse.

¹⁰⁶ Nel *Manoscritto A* viene aggiunto: «Li toleva molte fatiche a li servitij de lo hospitale; quelli per la experietia et bona carità faceva con ogni facilità, agiutandola sempre la divina bontà» [Ms A, 89a] [BNZ-2, 246].

Ms Dx

mente de lo proximo suo, che quello sentiva in la sua purificata mente; perchè quella tuta transformata in Dio, tanto era intrata et unita in Dio, che altro che Dio non podeiva vedeire ne considerare, ne dentro da sì, ne fora in lo proximo. Et perciò quanto extimava Dio, li pareiva che tuti tanto lo [Ms Dx, 62a] extimaseno et amaseno como lei; però como a lei pareiva impossibile consentire ad alcuno defecto voluntario, così non podeiva considerare in lo proximo consentimento de alcuno defecto.

Vita mirabile (1551)

Come brevemente si narrano, il suo mirabile modo di vivere, et le stupende sue operationi, de qualche tempo avanti che morisse. Capitolo 47

Da circa nove anni inanti che questa beata morisse, gli venne una infirmità alle creature et alli medici incognita, non si sapeva che cosa fusse, non pareva infirmità corporale, nè vedevan che fusse operatione spiritoale,

e perciò era confusione in governarla, non per parte [VM, 128v] sua ma di quelli che la servivano, niente giovavan le medicine, **et il simile l'aiuto** che dovevano dare li cibi corporali, ogni cosa pareva perduta, di tal sorte, che le persone le quali la servivano restavan stupefatte, non si sapeva che fargli, **et alla ventura** era governata.

Questa sua humanità si debilitava a poco a poco, pareva in un tempo che stesse bene, et poi in un altro che presto dovesse morire, con tanti assalti **ad essa** et alla mente che parevano intollerabili, **senza possergli dar reparo corporale nè spiritoale:**

Di questi assalti o vero incendii del divin' amore, di sopra si n'è detto assai, per li

Questa humanità se andava addebitando a pocho a pocho; stava uno tempo che pareiva che dovesse morire presto, con tanti assalti a la humanità et a la mente, che pareivano intollerabili, **senza poderli reparare. Et così stete alquanti agni.**

[BNZ-2, 432] De questi assalti, ymo incendij d'amore, n'è stato dito di sopra a

Giunti (1580)

Come brevemente si narrano il suo mirabile modo di vivere, et le stupende sue operationi di qualche tempo innanzi che morissi. CAPITOLO XLVII

Da circa nove anni inanzi, che questa beata morissi, gli venne una infirmità alle creature, et a i medici incognita, non si sapeva che cosa fusse, non pareva infirmità corporale, nè vedevano che fusse operatione spirituale,

e perciò era confusione in governarla, non dalla parte sua, ma di quelli, che la servivano, niente giovavano le medicine, **et il simile aiuto** che dovevano dare i cibi corporali, ogni cosa pareva perduta di tal sorte, che le persone, le quali la servivano restavano stupefatte, non si sapeva che fargli, **et in un certo modo a caso** era governata.

Questa sua humanità si debilitava a poco, a poco, pareva in un tempo che stesse bene, et poi in un altro che presto dovesse morire, con tanti assalti **al corpo**, et alla mente che parevano intollerabili, **senza potergli dar riparo corporale** [GIU, 162] **nè spirituale:**

Di questi assalti, ovvero incendii del divino amore, di sopra se n'è detto assai, per li

SordoMuti (1860)

[SM, 127] **CAPO XLVII. Come brevemente si narra del suo mirabil modo di vivere; e delle sue stupende operationi di qualche tempo innanzi che morisse.**

Intorno a nov'anni innanzi che questa Santa morisse, le venne una infirmità, alle creature e ai medici incognita, che non si sapeva che cosa fosse. Non pareva infirmità corporale, nè vedevano che fosse operatione spirituale,

ed era confusione in governarla, non dalla parte sua, ma di quelli che la servivano. A nulla giovavano le medicine, **e meno l'aiuto** che dovevano dare i cibi corporali: ogni cosa pareva perduta di tal sorte, che le persone le quali la servivano, restavano stupefatte, non si sapendo che farle; **finalmente a caso** era governata.

Questa sua umanità si debilitava a poco a poco; pareva in un tempo che stesse bene, e poi in un altro che presto dovesse morire, con tanti assalti **al corpo** e alla mente, che parevano intollerabili, **senza poterle dar riparo corporale nè spirituale.**

Di questi assalti, ovvero incendii del divino Amore, di sopra se n'è detto assai,

Ms Dx

compimento, per li quali incendij molte fiata se credeivano dovese morire; maxime che de uno ano avanti che morise, non mangiava in una settimana quello haverbe factu uno altro in uno pasto ordinario; et questo era di continuo.

La comunione non lasava mai, se non per talle infirmità che non podese, et in talle caxo pativa più di non poderse comunicare che de la infirmità; et quando non se comunicava, restava tuto quello iorno como una cosa afamata, et pareiva non podese vivere senza quello sacramento.

[.....] [BNZ-2, 434] [Ms Dx, 138b] Non si poria pensare quello che fece lo spirito patire a la humanità; in tanto che chi la stava apreso, non podeiva suportare di vedeire tanto martirio.

Fu tanta la furia de quello spirito, che frachasò tuto quello corpo da capo a piedi, in tanto che non li restò nè membro, nè ossa che non fosse tormentato con fuochi interiori. Et così da poi molti altri martirij, andò con sangue molte cose interiore.

Credo non li restase dentro quasi alcuna cosa, maxime che **mangiava pochissimo**

et contra sua voluntà, licet sempre dicese che non li era più necesario alcuno cibo corporale.

O quanto martirio li era lo receiveire li cibi in quelli giorni! Et questo fu manifesto che era como diceiva,

perchè in fine stete quatordecì di che non mangiò niente, il che per natura è impossibile uno corpo vivere tanto **sensa cibo corporale**.

Solum receiveiva la comunione senza difficoltà. Se [BNZ-2, 435] li bagnava la boca de aqua pura, ma non ne deglutiva niente. Non podeiva dormire, con molte dolie et cridi fino a lo celo.

Vita mirabile (1551)

quali spesso credertero dovesse morire: ma d'un'anno inanti che morisse, non mangiava in una settimana, quello che harebbe un altro fatto **in un ordinario pasto**, et de sei mesi poi, solo prendeva un poco di pollo pesto, et il resto come superfluo reffutava, la sacra comunione non lasciavi mai, salvo che per tale infirmità che non potesse, et in tal caso, più pativa de non comunicarse che de l'infirmità, et ne restava tutto quello di affammata, in ristretto pareva che non [VM, 129r] possesse vivere senza esso santissimo sacramento:

et finalmente fu tanta la **furia** di quello spirito, che fracassò tutto quello corpo dal capo alli piedi, di modo che non gli restò, membro, nervo, nè osso, che non fusse tormentato con intrinsechi fuoghi: gettò poi fuori del sangue et molte cose interiori, et si può credere che di dentro non gli restasse alcuna cosa, massime che **pochissimo mangiava**,

et nel fine stete circa quatordecì giorni, che non mangiò,

ma riceveva solo la santissima comunione, ben gli bagnavan la bocca d'acqua pura, **ma una minima goccia non ne poteva deglutire**: Non posseva dormire per li grandi dolori, per li quali **faceva gridi** fin' al cielo:

Giunti (1580)

quali spesso credertero dovesse morire: ma d'un'anno inanzi, che morisse, non mangiava in una settimana, quello che harebbe un altro fatto **in uno pasto ordinario**, et di sei mesi poi, solo prendeva un poco di pollo pesto, et il resto come superfluo rifiutava, la sacra comunione non lasciava mai, salvo per tale infirmità, che non potesse, et in tal caso più pativa di non comunicarsi, che dell'infirmità, et ne restava tutto quello di affamata, in ristretto pareva, che non potessi vivere senza esso santissimo sacramento,

et finalmente fu tanta la **vehemenza** di quello spirito, che fracassò tutto quel corpo dal capo a i piedi, di modo, che non le restò membro, nervo, nè osso, che non fussi tormentato con intrinsechi fuochi: gettò poi fuori del sangue, et molte cose interiori, et si può credere, che di dentro non gli restasse alcuna cosa, massime che **pochissimo mangiava**,

et nel fine stete circa quatordecì giorni, che non mangiò,

ma riceveva solo la santissima comunione, ben le bagnavano la bocca d'acqua pura, **ma non poteva mandar giù pure una minima goccia**. Non poteva dormire per i grandi dolori, per i quali **mandava gridi** fino al cielo:

SordoMuti (1860)

per li quali spesso credertero dovesse morire: ma un anno innanzi che morisse, non mangiava in una settimana quello che avrebbe un altro fatto **in un pasto ordinario**: e negli ultimi sei mesi, solo prendeva un poco di pollo pesto, e il resto come soverchio rifiutava. La sacra comunione non lasciava mai, salvo per tale infirmità che non potesse; e in tal caso più pativa di non comunicarsi, che dell'infirmità, e restava tutto quel di affannata: in ristretto, pareva che non potesse vivere senza esso santissimo Sacramento

Finalmente fu tanta la **veemenza** di quello spirito, che fracassò tutto quel corpo da capo a' piedi; in modo che non restò membro e nervo addosso, che non fosse tormentato con intrinsechi fuochi. Gettò poi fuori del sangue e molte cose interiori;

e si può credere, che di dentro non gli restasse alcuna cosa, massime che **pochissimo mangiava**;

e nel fine stete circa quattordici giorni che non mangiò,

ma riceveva solo la santissima comunione. Ben le bagnavano la bocca d'acqua pura, **ma non ne poteva inghiottire pure una** [SM, 128] **minima goccia**. Non poteva dormire per i gran dolori, per i quali **mandava gridi** sino al cielo.

Ms Dx

Bruxava tuta dentro e fuora, con questa gionta che non se podeiva muovere, ma bizognava fosse movuta da [Ms Dx, 139a] altri.

Li levò etiam questo spirito tutti li suoi amici et persone spirituale con le quale avanti se suportava in alcuna cosa in quello tanto martirio, de modo che li mandava tuti via da la camera, et così restava sola dentro et di fuora.

Li fece anchora un'altra prova: li lasava vegnire voglia de alcuna cosa, et la humanità la dexiderava cum tanta furia, che non haveria extimato alchuna cosa per haverla.

Quando poi la haveiva, non ne podeiva gustare, et così restava invagita con patientia.

Questo spirito era solo in signoria de questa creatura, che non li restò altro, salvo li instincto de lo sacramento, lo quale non li fu mai levato.

Restò in tuto [BNZ-2, 436] sola interiormenti et exteriormenti, et tanto asiadata et restrecta, che pareiva chiavata in croce, con tanto martirio che con lingua humana non se porria narare.

Per contra havia tanto contentamento, che diceiva parole tanto afocate d'amore divino che faceiva piangere ogniuno chi la odiva.

Et li vegnivano gente asai da la lonzi per vederla et per arecomandarceli; tutti restavano consolati et admirati, iudicando haveire veduto una creatura **più divina che humana**.¹⁰⁷

Se vedeiva in questa creatura lo paradizo in quella sua mente, et lo purgatorio in quello suo corpo martirezzato. Tute due queste operatione erano sopra lo naturale per la grande extremità.

Et qui è manifesto che in questa unione

Vita mirabile (1551)

Brusciava tuta dentro et fuori, **con questa gionta**, che non si posseva muovere, ma era di bisogno, che per altri fusse mossa:

Gli levò ancora questo suo spirito, tutti li suoi amici et spiritoali persone, con le quali si refrigerava alquanto in questo tanto martirio, di modo che tutti li mandava fuori de la camera, et restava sola di dentro et di fuora:

Gli fece anchora un'altra prova, cioè, gli lasciava [VM, 129v] venir voglia di alcune cose da mangiare o bere, **et l'humanità arrabiata et affammata**, desiderava quelle cose con tal furia, che stimato non haveria alcuna cosa per haverle, et quando poi le haveva gli era levato l'appetito et non ne posseva gustare, et restava desiderosa con patientia.

Questo spirito in ristretto fu solo signore di questa creatura, che altro non gli restò salvo l'instinto del sacramento, il quale giamai gli fu levato, et restò tanto ristretta et assediata che pareiva **chiavata** in croce, con tanto martirio, che con lingua humana non si potria narrare:

Da l'altra parte poi haveva tanto contento, et diceva parole affogate del divin' amore con tanta efficacia, che ogniuno ne restava stupeffatto, quasi tutti piangendo di devotione:

molte persone venivan da longi, per vederla, per udirla, et per parlargli, li quali attoniti restando a lei si raccomandavano, giudicando d'havere veduta una creatura **più divina che humana, sì come era in verità**.

Si vedeiva nella mente di questa creatura il paradiso, et in quello suo marterizzato corpo [VM, 130r] il purgatorio, queste due operationi eran sopra il naturale per le sue grandi estremità, et de quivi è manifesto, perchè in questa

Giunti (1580)

Brusciava tuta dentro, et fuori, **questo aggiungendo**, che non si poteva muovere, ma era di bisogno, che per altri fussi mossa:

le tolse ancora questo suo spirito, tutti i suoi amici, et spiritoali persone, con le quali si refrigerava alquanto in questo tanto martirio, di modo che tutti gli mandava fuori della camera, et restava sola di dentro, et di fuora:

le fece anchora un'altra prova, cioè, le lasciava venir voglia di alcune cose da mangiare, o bere, **et la humanità sua così affamata, et assetata** desiderava quelle cose con tal **vehemenza**, che stimato non haveria alcuna cosa per haverle, et quando poi le haveva [GIU, 163] le era levato l'appetito, et non ne poteva gustare, et restava desiderosa con patientia.

Questo spirito in ristretto fu solo signore di questa creatura, che altro non le restò salvo che lo instinto del sacramento, il quale giamai le fu levato, et restò tanto ristretta, et assediata, che pareva **confitta** in croce, con tanto martirio, che con lingua humana non si potria narrare.

Dall'altra parte poi haveva tanto contento, et diceva parole affocate del divino amore con tanta efficacia, che ogn'uno ne restava stupeffatto, quasi tutti piangendo di devotione,

molti venivano da lontano, per vederla, udirla, et per parlarle, i quali attoniti restando a lei si raccomandavano, giudicando di avere veduta una creatura **più divina, che humana, sì come era in verità**.

Si vedeiva nella mente di questa creatura il paradiso, et in quello suo martirizzato corpo, il purgatorio: queste due operationi erano sopra il naturale per le sue grandi estremità, et de quivi è manifesto, perchè in questa

SordoMuti (1860)

Ardeva tuta dentro e fuori, **questo aggiungendo** che non si poteva muovere, ma era di bisogno che per altri fosse mossa.

Questo suo spirito le tolse ancora tutti i suoi amici e spirituali persone, con le quali si refrigerava alquanto in questo tanto martirio, di modo che tutti li mandava fuori della camera, e restava sola di dentro e di fuora.

Fecene anchora un'altra prova; cioè le lasciava venir voglia di alcune cose da mangiare, o bere, **e la umanità sua così affamata e assetata** desiderava quelle cose con tal veemenza, che stimato non avrebbe alcuna cosa per averle, e quando poi le aveva, le era levato l'appetito e non ne poteva gustare, e restava desiderosa con pazienza.

Questo spirito in ristretto fu solo signore di questa creatura, che altro non le restò salvo che lo istinto del Sacramento, il quale giammai non le fu levato; e restò tanto ristretta ed assediata, che pareva **confitta** in croce, con tanto martirio, che con lingua umana non si potrebbe narrare.

Dall'altra parte poi aveva tanto contento, e diceva parole affocate del divino amore con tanta efficacia, che ognuno restava stupeffatto, quasi tutti piangendo di divozione.

Molti venivano da lontano per vederla, udirla, e per parlarle, i quali, attoniti restando, a lei si raccomandavano, giudicando di avere veduta una creatura **più divina che umana; siccome era in verità**.

Si vedeiva nella mente di questa creatura il Paradiso, e in quello suo martirizzato corpo il Purgatorio. Queste due operationi erano sopra il naturale per le sue grandi estremità; e di qui è manifesto, perchè in questa sua

¹⁰⁷ [Ms A, 163a] [BNZ-2, 436] «più divina che humana, como era in effetto per tanta unione facta con il suo dolce amore, in lo qualle era tutta transformata.»

Ms Dx

con Dio de la sua purificata mente, et in lo [Ms Dx, 139b] tanto fuocho sentiva in la humanità che l'uno non levava l'altro,

haveiva veduto interiormenti como stavano le anime in lo purgatorio, in lo specchio de la sua humanità et de la sua mente.

Però de [BNZ-2, 437] esso purgatorio de le anime, ne ha parlato distinctamenti di sopra. Et così è passata et purificata in lo purgatorio de lo amore divino.
O felice purgatorio!

O beata anima, la quale è pasata per la via de così glorioso martirio!

Certo io credo che così como in lo chore de sancto Ignatio, poi fu martirezato, et aperto esso chore de eso sancto, se li trovò scripto in lettere d'oro questo dolce nome de Jesus chosi in questa creatura, tuta arsa in la fornace de lo amore divino, chi havese aperto quello suo chore, lo haveria trovato tuto bruxato de quello divino fuocho.

Vita mirabile (1551)

sua mente purificata unita con Dio, et nel tanto fuoco che sentiva nell'humanità, l'una cosa non impediva l'altra:

Haveva veduto come stavan l'anime del purgatorio, nel specchio de la sua humanità et de la sua mente,

et per ciò così chiaro et bene n'haveva parlato, sì come nel suo capitolo distinctamente ho dotto, et così passò nel purgatorio del divin' amore purificata: O felice purgatorio, il quale al mondo ha dato di sè tal notizia, che giamai si n'è havuta più chiara:

O anima beata passata per così glorioso martirio de l'amoroso fuogo: Pareva proprio che Dio avesse posta questa creatura, **in specchio** et essemplio delle pene che nell'altra vita si pateno al purgatorio, non altrimenti che se l'avesse fatta stare sopra d'un alto muro, il quale fusse fra questa vita et quella acciò vedendo quello che in quella si patisce, **anonciasse a questa** ciò che si aspetta, et se intendesse quello detto delli proverbii che dice: Se il giusto riceve [VM, 130v] male in terra, quanto più nell'altra vita riceverà l'empio et peccatore.

Viveva questa creatura senza aiuto de la natura, anzi essa natura era in tanto fracassata, et oppressa, ch'era meraviglia come nel corpo si sostenesse la vita: continuava in lei un fuoco di pena mortale, et non moriva perchè così dispensava l'amor' immortale:

Si recita di Santo Ignatio **al quale poi** che fu martirizzato fu aperto il cuore, dove fu trovato scritto a lettere d'oro il dolce nome Iesus, et chi dubita, se fusse stato aperto il cuore di questa de Dio innamorata, che se gli seria trovato qualche meraviglioso segno:

Giunti (1580)

sua mente purificata unita con Dio, et nel tanto fuoco, che sentiva nell'humanità, l'una cosa non impediva l'altra.

Haveva veduto come stavano le anime del purgatorio nello specchio della sua humanità, et della sua mente,

et per ciò così chiaro, et bene ne haveva parlato, sì come nel suo capitolo distinctamente ho detto, et così passò nel purgatorio del divino amore purificata. O felice purgatorio, il quale al mondo ha dato di sè tal notizia, che giamai se n'è havuta più chiara:

O anima beata passata per così glorioso martirio dell'amoroso fuoco. Pareva proprio, che Dio havessi posta questa creatura **per uno specchio** et essemplio delle pene, che nell'altra vita si patiscono nel purgatorio, non altrimenti, che se l'avesse fatta stare sopra di un alto muro, il quale fussi fra questa vita et quella, acciocchè vedendo quello, che in quella si patisce, **manifestassi in questa** ciò che si aspetta, [GIU, 164] et si intendessi quel detto de i proverbii, che dice: Se il giusto riceve male in terra, quanto più nell'altra vita riceverà l'empio et peccatore?

Viveva questa creatura senza aiuto della natura, anzi essa natura era in tanto fracassata, et oppressa, ch'era meraviglia come nel corpo si sostenessi la vita: continuava in lei un fuoco di pena mortale, et non moriva, perchè così dispensava lo amore immortale:

Si recita di santo Ignatio, **che poi** che fu martirizzato, gli fu aperto il cuore, dove fu trovato scritto a lettere d'oro il dolce nome Iesus, et chi dubita, che se fusse stato aperto il cuore di questa di Dio innamorata, che se gli saria trovato qualche meraviglioso segno:

SordoMuti (1860)

mente purificata e unita con Dio, e del tanto fuoco che sentiva nell'umanità, l'una cosa non impediva l'altra.

Aveva veduto come stavano le Anime del Purgatorio nello specchio della sua humanità e della sua mente,

e perciò così chiaro e bene ne aveva parlato (siccome nel suo capitolo distinctamente ha detto), e così passò nel Purgatorio del divino amore purificata. O felice Purgatorio, il quale al mondo ha dato di sè tal notizia, che non se n'è avuta la più chiara giammai!

O anima beata, passata per così glorioso martirio dell'amoroso fuoco! Pareva proprio che Dio avesse posta questa creatura **per uno** [SM, 129] **specchio** ed essemplio delle pene che nell'altra vita si patiscono nel Purgatorio; non altrimenti che se l'avesse fatta stare sopra d'un alto muro, il quale fosse fra questa vita e quella, acciocchè vedendo quel che in quella si patisce, **manifestasse in questa** ciò che si aspetta, e si intendesse quel detto dei Proverbi, che dice: *Se il giusto riceve male in terra, quanto più nell'altra vita riceverà l'empio e peccatore?*

Viveva questa creatura senza aiuto della natura; anzi essa natura era talmente fracassata ed oppressa, ch'era meraviglia come nel corpo si sostenesse la vita. Continuava in lei un fuoco di pena mortale, e non moriva, perchè così dispensava lo Amore immortale.

Si recita di santo Ignazio, **che poi** che fu martirizzato, gli fu aperto il cuore, dove fu trovato scritto a lettere d'oro il dolce nome *Iesus*; e chi dubita che se fosse stato aperto il cuore di questa serva tanto di Dio innamorata, che se le sarebbe trovato qualche meraviglioso segno.

Ms Dx**Vita mirabile (1551)**

credo bene che ad alcuni possa parer cosa incredibile, ma per ciò non restaremmo di narrare l'opere mirabili de Dio, acciòche gli devoti crescan in devotione, et li indevoti cerchino augmento di fede, massime che vivono ancora alcuni, li quali sanno queste et altre sue cose mirande. Era questa creatura in tanto fuoco de divin' amore, che sensibilmente si sentivano, et vedevano, li segni del molto caldo, del quale [VM, 131r] tutta se abbruciava: et si come arde una fornace, così quello suo cuore ardeva:, per ciò de alcuni anni inanti l'ultimo suo fine, **li suoi vedevan** de la parte di fuori intorno al suo cuore, il colore molto dissimile dal naturale, perchè era giallo come zaffrano

Imperochè de molti ani avanti, havia intorno a lo chore, a la parte de fuora, tuto giano como safrano;

et diceva che sentiva in quello chore tanto focho sensibile, che se maravegiava podese vivere;

che si meravigliava come vivesse in tanto ardore, et questo fuoco era tanto intenso, et oltre ogni estimatione ardente et forte, che alle volte provando di mettere il material fuoco, di candella o de carboni, sopra la sua carne nuda del braccio, abbruciavasi et vedevasi esteriormente ardere essa carne, ma la violentia del fuoco esteriore non sentiva, per la maggior virtù et forza de l'interiore: era dunque tanto il caldo di dentro, che non sentiva quello del **fuogo** di fuori, come cosa tanto violenta et efficace, che la più debile virtù non posseva sentire: et sì come sopravvenendo il lume maggiore, resta come spento il minore, et nascendo il sole, le stelle et la luna perdono lo splendore, così questo invisibile fuoco, estingue et perder fa al sensibile il vigore, ma gli è questa differenza, [VM, 131v] che il fuoco materiale sensibile, ben che habbia poca virtù, consuma però et destrugge, il che non fa il fuoco amoroso, il quale conserva et tiene quanto piace a lui: ma di questa esperienza ne fu poi

Giunti (1580)

credo bene, che ad alcuni possa parer cosa incredibile, ma per ciò non resteremo di narrare l'opere mirabili di Dio, acciòche i devoti creschino in divotione, et gli indevoti cerchino augmento di fede, massime che vivono ancora alcuni, i quali sanno queste, et altre sue cose mirande. Era questa creatura in tanto fuoco di divino amore, che sensibilmente si sentivano, et vedevano i segni del molto caldo, del quale tutta si abbruciava, et come si arde una fornace, così quel suo cuore ardeva: perciò alcuni anni innanzi l'ultimo suo fine **vedeva** dalla parte di fuori intorno al suo cuore, il colore molto dissimile dal naturale, perchè era giallo come zafferano, et diceva di sentirvi tanto sensibile fuoco,

che si meravigliava, come vivesse in tanto ardore, et questo fuoco era tanto intenso, et oltre ogni estimatione ardente et forte, che alle volte provando di mettere il material fuoco, di candella, o di carbone sopra la sua carne nuda del braccio, abbruciavasi, et vedevasi esteriormente ardere essa carne, ma la violentia del **corpo** esteriore non sentiva, per la maggior virtù et forza dello interiore. Era dunque tanto il caldo di dentro, che non sentiva quello del fuoco di fuori, come cosa [GIU, 165] tanto violenta, et efficace, che la più debil virtù non posseva sentire, et sì come sopravvenendo il lume maggiore, resta come spento il minore, et nascendo il Sole, le Stelle, et la Luna perdono lo splendore, così questo invisibile fuoco, estingue, et fa perdere al sensibile il vigore, ma ci è questa differenza, che il fuoco materiale sensibile, benchè habbia poca virtù, consuma però, et destrugge, il che non fa il fuoco amoroso, il quale conserva, et tiene quanto piace a lui: ma di questa esperienza ne fu poi ripresa dal suo

SordoMuti (1860)

Credo bene, che ad alcuni possa parer cosa incredibile: ma perciò non resteremo di narrare le opere mirabili di Dio, acciocchè i devoti crescano in devozione, et gli indevoti cerchino aumento di fede, massime che vivono ancora alcuni, i quali sanno queste ed altre sue cose stupende. Era questa creatura in tanto fuoco di divino amore, che sensibilmente si sentivano e vedevano i segni del molto caldo, del quale tutta si abbruciava; e come arde una fornace, così quel suo cuore ardeva. Perciò, alcuni anni innanzi l'ultimo suo fine, **vedevasi** dalla parte di fuori intorno al suo cuore, il colore molto dissimile dal naturale, perchè già era giallo, siccome zafferano, e diceva di sentirvi tanto ardore.

Questo fuoco era tanto intenso ed oltre ogni estimatione ardente et forte, che alle volte provando di mettere il material fuoco di candela, o di carbone sopra la sua carne nuda del braccio, abbruciavasi o vedevasi esteriormente ardere la carne: ma ella non sentiva la violenza del **fuoco** esteriore per la maggior virtù et forza dello interiore. Era dunque tanto il caldo di dentro, che non sentiva quello del fuoco di fuori, come cosa tanto violenta ed efficace, che la più debil virtù non poteva sentire; e siccome sopravvenendo il lume maggiore, resta come spento il minore, e nascendo il sole, le stelle et la luna [SM, 130] perdono lo splendore; così questo invisibil fuoco, estingueva e faceva perdere al sensibile il vigore. Solo ci è questa differenza, che il fuoco materiale sensibile, benchè abbia poca virtù, consuma e destrugge, il che non fa il fuoco amoroso, il quale conserva et tiene in forza quanto piace a lui: ma di questa esperienza ne fu poi ripresa dal suo

Ms Dx

chi denotava che quello divino fuoco tuta la bruxava.

Et in experimento de questo appare verificato in tuto che habi arso non solum lo chore, ma etiam tuta la humanità, la quale, [BNZ-2, 438] como di sopra he dicto, era quasi in se anichilata et diventata divina, idest tuta unita et conforme a lo spirito; a la quale conformità era pervenuta per mezo de tanti continui martirij.

Vita mirabile (1551)

rippresa dal suo confessore, **et restò de più farla.**

Questo fuoco in tal modo l'abbruciava

che tutta l'humanità era **compressa** et consumata, et in sè stessa annichilata, in modo che tutta era fatta divina conforme al spirito, et in Dio trasformata: alla quale transformatione, era pervenuta per mezzo delli tanti continui martirij già detti.

O', chi avesse veduto questa creatura senza li corporali sentimenti: in lei non se trovava parte alcuna viva, ma ogni cosa pareva fuora del suo essere naturale, benchè, sentisse, udisse, et parlasse, come gli altri, ma era senza vigor de spirito, nè se gli vedeva operatione che fusse spiritoale:

pareva ancora senza anima, **non vedendosegli** operatione alcuna secondo la natura de l'anima:

pareva quanto all'esteriore creatura humana, ma chi l'intiore veduto avesse, haveria veduta una [VM, 132r] divina creatura, di dentro et di fuori ben purificata per vero effetto, et si può per certo credere, che fusse in quella, purità, nettezza, et semplicità, che si conviene alla transformation' in Dio, et chi avesse guardato in quella faccia et avesse havuto buona vista, l'haveria veduta risplendente come un serafino. Vedeva li secreti delli cuori humani, et molte volte li manifestava: S'è più volte veduta rapta fuor di sè **con la faccia** molto risplendente, et poi diceva de l'amor de Dio parole **tanto sottili et alte**, che quasi da niuno era intesa, ma quelle parole eran saete che li cuori humani penetravano: quando entrava a parlare de l'amore, talmente si accendeva che il corpo ne restava infermo, per che uscendo fuora di se stessa, l'humanità restava in modo abbandonata, che con gran fatica si

Giunti (1580)

confessore, **et restò di non farla più per lo avvenire.**

Questo fuoco in tal modo la abbruciava,

che tutta la humanità era **oppressa**, et consumata, et in sè stessa annichilata, in modo che tutta era fatta divina, conforme allo spirito, et in Dio trasformata: alla quale transformatione era pervenuta per mezzo delli tanti continui martirij già detti.

In lei non si trovava parte alcuna viva, ma ogni cosa pareva fuora del suo esser naturale, benchè sentissi, udissi, et parlassi, come gli altri, ma era senza vigore di spirito, nè se le vedeva operatione, che fusse spirituale:

pareva ancora senza anima, **non vedendo in lei** operatione alcuna, secondo la natura dell'anima:

pareva quanto all'esteriore, creatura humana, ma chi lo interiore veduto havessi, havria veduta una divina creatura, di dentro, et di fuori ben purificata per vero affetto, et si può per certo credere, che fussi in quella purità, nettezza, et semplicità, che si conviene alla transformatione in Dio, et chi havessi guardato in quella faccia, et havessi havuto buona vista, l'havria veduta risplendente come uno Serafino. Vedeva i secreti de i cuori humani, et molte volte gli manifestava: Si è più volte veduta rapta fuora di sè, **con la faccia sua** molto risplendente, et poi diceva dello amore di Dio parole **tanto sottili, et tanto alte**, che quasi da niuno [GIU, 166] era intesa, ma quelle parole erano saette, che i cuori humani penetravano: quando entrava a parlare dell'amore, talmente si accendeva, che il corpo ne restava infermo: perchè uscendo fuora di se stessa la humanità

SordoMuti (1860)

Confessore, **e restò di non farla più per l'avvenire.**

Questo fuoco in tal modo la abbruciava,

che tutta la umanità era **oppressa** e consumata, e in sè stessa annichilata, in modo che tutta era fatta divina, conforme allo spirito e in Dio trasformata; alla quale trasformazione era pervenuta per mezzo dei tanti continui martirij già detti.

Oh chi avesse veduta questa creatura senza i sentimenti corporali! In lei non si trovava parte alcuna viva, ma ogni cosa pareva fuori del suo essere naturale, benchè sentisse, udisse e parlasse come gli altri, ed era senza vigore di spirito, nè vedeva operazione che fosse spirituale.

Pareva ancora senza anima, **non vedendosi in lei** operatione alcuna, secondo la natura dell'anima.

Pareva, quanto allo esteriore, creatura umana; chi poi lo interiore veduto avesse, avrebbe veduta una divina creatura di dentro e di fuori ben purificata per vero affetto.

E puossi per certo credere, che fosse in quella purità, nettezza e semplicità, che si conviene alla trasformazione in Dio; e chi avesse guardato in quella faccia, e avesse avuto buona vista l'avrebbe veduta risplendente, come un Serafino. Vedeva i segreti dei cuori umani, e molte volte gli manifestava. Si è più volte veduta rapita fuor di sè, **con la faccia** molto risplendente; e poi diceva dello amore di Dio parole **tanto sottili e tanto alte**, che quasi da niuno era intesa;

ma quelle parole erano saette che i cuori umani penetravano. Quando entrava a parlare dell'amore, talmente si accendeva, che il corpo ne restava infermo; imperocchè uscendo fuori di sè stessa, la

posseva repparare, ma quando era forzata **entrargli**, con gran fatica ne posseva uscire.

Dio lasciò ultimamente veder a questa creatura, le sue mirabili et gratiose provisioni, con l'interiore in sè propria morto et in Dio vivificato:

Hebbe alcune viste angeliche tanto [VM, 132v] semplice et belle, che il suo interior morto et il corpo se mi vivo in quelle se vivificavano: frequentava ancora il sacramento de la santa comunione, et per questi duoi modi Dio la confortava che possesse vivere, tutti li altri aiuti gli eran stati levati, et per ciò bisognava che il suo soccorso venisse dal Cielo:

era tanto l'humana parte annichilata, che niente più posseva per sè robbare, et quando l'huomo più non può per sè **robbare**, Dio gli dona le chiavi del suo thesoro, et il fa d'ogni cosa patrone et Signore:

Ella vedeva già questo principio, et quasi sempre era tenuta in quella strettezza, et così ferma in quello assedio continuo, che quasi più non haveva fiato, salvo quanto bisognava per vivere et purgar ogni superfluo:

Si restringeva et consumava tirata in Dio in quello punto il quale era fuoco tanto penetrativo **a quella humanità**, che harebbe corpi di ferro consumato, et **ne arrabiava** di dentro et di fuori tanto, che non gli restò quasi niente de vivo nella parte corporale, et così abbandonata et quasi morta, restò in Dio in gran silenzio et pace, perchè Dio tirò tutto il [VM, 133r] vigore di questa creatura in sè.

Quando fu consumato ogni cosa, in quello punto quando spirò, chi havesse veduto quello spirito, con quella furia d'amore esser tirato in Dio (il quale l'aspettava con un'altra forma d'amore inescogitabile) per congiungersi et unirsi con esso, credo non

restava in modo abbandonata, che con gran fatica si poteva riparare, ma quando era sforzata **a entrare a ragionar del suo amore**, con gran fatica ne poteva uscire.

Dio lasciò ultimamente vedere a questa creatura, le sue mirabili et gratiose provisioni, con lo interiore in sè propria morto et in Dio vivificato.

Hebbe alcune viste angeliche tanto semplici, et belle, che il suo interiore morto, et il corpo semivivo in quelle si vivificavano: frequentava ancora il sacramento della santa comunione, et per questi duoi modi Dio la confortava che potessi vivere, tutti gli altri aiuti le erano stati levati, et perciò bisognava, che il suo soccorso venissi dal Cielo: era tanto la humana parte annichilata, che niente più poteva per sè rubare, et quando l'huomo più non può per sè **far questo**, Dio gli dona le chiavi del suo thesoro, et il fa di ogni cosa patrone, et Signore:

Ella vedeva già questo principio, et quasi sempre era tenuta in quella strettezza, et così ferma in quello assedio continuo, che quasi più non haveva fiato, salvo quanto bisognava per vivere, et purgare ogni superfluo.

Si restringeva, et consumava tirata in Dio in quel punto, il quale era fuoco tanto penetrativo **in quella humanità di lei**, che harebbe i corpi di ferro consumati, et **se ne struggeva** di dentro, et di fuori tanto, che non le restò quasi niente di vivo nella parte corporale, et così abbandonata, et quasi morta, restò in Dio in gran silenzio, et pace, perchè Dio tirò tutto il vigore di questa creatura in sè:

Quando fu consumato ogni cosa in quel punto quando spirò, chi havessi veduto quello spirito con quella furia di amore esser tirato in Dio, il quale [GIU, 167] lo aspettava con un'altra forma d'amore inescogitabile, per congiungersi et unirsi

umanità restava in modo abbandonata, che con gran fatica si poteva riparare: ma quando era sforzata **ad entrare, a ragionar del suo Amore**, con gran fatica ne poteva uscire.

Dio lasciò ultimamente vedere a questa creatura le sue mirabili et graziose provvisioni, con lo interiore in sè propria morto et in Dio vivificato.

Ebbe alcune viste angeliche tanto semplici e belle, che il suo interiore morto et il corpo semivivo in quelle si [SM, 131] vivificavano. Frequentava ancora il sacramento della santa comunione. Per questi due modi Dio la confortava, affinché potesse vivere; tutti gli altri aiuti le erano stati levati, e perciò bisognava che il suo soccorso venisse dal cielo. Era tanto la umana parte annichilata, che niente più poteva per sè rubare, Dio gli dona le chiavi del suo tesoro, e il fa di ogni cosa padrone e signore.

Ella vedeva già questo principio, e quasi sempre era tenuta in quella strettezza, e così ferma in quello assedio continuo, che quasi più non aveva fiato, salvo quanto bisognava per vivere, e purgare ogni cosa superflua.

Si restringeva e consumava tirata in Dio in quel punto; il quale era fuoco tanto penetrativo **in quella umanità di lei**, che avrebbe i corpi di ferro consumati; e **se ne struggeva** di dentro e di fuori tanto, che non le restò quasi niente di vivo nella parte corporale: e così abbandonata e quasi morta restò in Dio in gran silenzio e pace perchè Dio tirò in tutto il vigore di questa creatura.

Quando fu consumata ogni cosa, in quel punto che spirò, chi avesse veduto quello spirito con quella furia di amore esser tirato in Dio (il quale lo aspettava con un'altra forma d'amore inescogitabile) per congiungersi e unirsi con esso, credo, che

seria stata creatura, che non si fusse annichilata per reddondantia d'amore, se Dio non l'havesse tenuta:

Et chi vedesse, il modo, la forma, l'ordine, et l'amore, con il quale **Dio tira** il spirito in sè, non seria martirio che non se patisce volentieri: ma Dio ne mostra l'opera **a poco a poco** et secretamente, acciò sia fatta con maggior giustitia, che se la mostrasse un poco più larga, il spirito non potria star in **quello corpo**, per la furia et veementia de unirse con il suo **desiderato oggetto**, et il corpo non potria vivere senza spirito, nè l'opera senza li suoi ordinati mezzi haveria la sua perfezione: è di bisogno che Dio operi a poco a poco alli suoi tempi con li mezzi da lui ordinati, et sempre opera con grandissimo amore, et a manco male ch' sia possibile, per mortificar [VM, 133v] tutti li sentimenti dell'anima et del corpo fin alla morte: questo si vede essendo ancora l'huomo vivo, secondo la sententia de l'apostolo che dice: *Mortui enim estis, et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*: et nell'evangelio: *Qui perdiderit animam suam, propter me inveniet eam*:

Però questa creatura la quale tutta era in sè propria perduta, in un instante si trovava in Dio, dove vidde tutte l'operationi nelle quali con la sua gratia l'ha fatta meritare: Et benchè si repputasse molto povera, conoscendo la gratia et l'opera esser tutta de Dio, nondimeno per avergli dato il libero arbitrio, Dio poi che con quello mezzo ha operato, **glielo restituissse, et gli ne fa un presente**, per il quale l'anima resta ricca, et accesa nel divin' amore, restando in sè stessa perduta vivendo solo in Dio: O', gran stupore, de vedere un huomo il quale è costituito in tante miserie, et che Dio n'habbia tanta cura: tutte le lingue mancano per poterlo esprimere, et tutti li

con esso, credo che non seria stata creatura, che non si fussi annichilata per ridondantia d'amore, se Dio non l'havesse tenuta.

Et chi vedessi il modo, la forma, l'ordine, et l'amore, con il quale **tira** lo spirito a sè, non saria martirio che non se patissi volentieri: ma Dio ne mostra l'opera **a poco**, et secretamente, acciò sia fatta con maggior giustitia, che se la mostrasse un poco più larga, lo spirito non potria stare **nel corpo**, per la furia et veemenza di unirsi con il suo **desiderio oggetto**, et il corpo non potria vivere senza spirito, nè l'opera senza i suoi ordinati mezzi havria la sua perfezione, è di bisogno che Dio operi a poco a poco a i suoi tempi con i mezzi da lui ordinati, et sempre opera con grandissimo amore: et a manco male che sia possibile, per mortificar tutti i sentimenti dell'anima, et del corpo fino alla morte: questo si vede essendo ancora l'huomo vivo, secondo la sententia dell'Apostolo, che dice: *Mortui enim estis, et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*, et nello Evangelio: *Qui perdiderit animam suam propter me inveniet eam*:

Però questa creatura, la qual tutta era in sè propria perduta, in uno istante si trovava in Dio, dove vidde tutte le operationi, nelle quali con la sua gratia l'ha fatta meritare. Et benchè si riputassi molto povera, conoscendo la gratia, et l'opera esser tutta di Dio, nondimeno per averle dato il libero arbitrio, Dio poi che con quel mezzo ha operato, **che a lui lo restituissi, et ne facessi un presente**, per il quale l'anima resta ricca, et accesa nel divino amore, restando in sè stessa perduta, vivendo solo in Dio. O gran stupore di vedere un'huomo il quale è costituito in tante miserie, et che Dio ne habbia tanta cura? tutte le lingue mancano per poterlo esprimere, et tutti gli

non sarebbe stata creatura che non si fosse annichilata per ridondanza d'amore, se Dio non l'avesse tenuta.

E chi vedesse il modo, la forma l'ordine e l'amore con i quali **tira** lo spirito a sè, non sarebbe martirio che non si patisse volentieri. Ma Dio ne mostra l'opera a poco a poco e secretamente, acciò sia fatta con maggior giustitia; che se la mostrasse un poco più larga, lo spirito non potrebbe stare **nel corpo** per la furia e veemenza di unirsi con il suo **desideroso oggetto**, e il corpo non potrebbe vivere senza spirito, nè l'opera senza i suoi ordinati mezzi avrebbe la sua perfezione. È di bisogno che Dio operi a poco a poco a' suoi tempi con i mezzi da lui ordinati e sempre opera con grandissimo amore, e a manco male che sia possibile, per mortificar tutti i sentimenti dell'anima e del corpo fino alla morte. Questo si vede, essendo ancora l'huomo vivo, secondo la sententia dell'Apostolo, che dice: *Mortui enim estis, et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*. Gloss. 3: e nell'Evangelio: *Qui perdiderit animam suam propter me inveniet eam*. Matth. 10. SM, 132] Perciò questa creatura, la quale tutta era in sè propria perduta, in un istante si trovava in Dio, dove vide tutte le operationi, nelle quali con la sua grazia l'ha fatta meritare. E benchè ella si riputasse molto povera, conoscendo la grazia e l'opera esser tutta di Dio, nondimeno per avergli essa dato il suo libero arbitrio; Dio poi con quel mezzo ha operato, **che a lei lo restituì e le ne fece un presente**, per il quale l'anima restò ricca e accesa nel divino amore, restando in sè stessa perduta, e vivendo solo in Dio. O gran stupore vedere un uomo il quale è costituito in tante miserie, e che Dio ne abbia tanta cura! Tutte le lingue mancano per poterlo esprimere, e tutti gli intelletti

intelletti de poterlo intendere, et l'huomo **doventa matto**, al quale tu Signor Dio, dimostri una minima scintilla del [VM, 134r] tuo indicibile amore, con il quale vuoi **essaltarlo**, et farlo quasi un'altro Dio per amore.

intelletti di poterlo intendere, et [GIU, 168] l'huomo **ne diviene stolto appresso il mondo**, al quale tu Signor Dio, dimostri una minima scintilla del tuo indicibile amore, con il quale vuoi **esaltarlo**, et farlo quasi un'altro Dio per amore.

di poterlo intendere; e l'uomo **diviene stolto appresso il mondo**, al quale tu, Signore Iddio, dimostri una minima scintilla del tuo indicibile amore, con il quale vuoi **esaltarlo** e farlo quasi un altro Dio per amore.

Come gli fu mostrato in spirito il martirio che doveva patire, et il tremore che n'ebbe l'humanità: Vedendo una figura della samaritana, domandò a Dio di quella acqua: D'una contrarietà che vidde tra lo spirito et l'humanità, et di altre cose mirabili.

Cap. 48

[...] [Ms Dx, 140a] [BNZ-2, 439] Molte grazie e divine operatione furono exercitate in questa sancta anima in questo suo ultimo.

A quest'anima da Dio eletta furon concesse molte gratie, et fatte molte divine operationi d'un'anno inanzi che passasse di questa vita al Signore. Et per che le cose che accadono alla sprovista danno maggior terrore, acciò che niente havesse di nuovo, Dio gli mostrò in un'istante il successo de l'opera sua: come chi dovesse morir d'un gran martirio, et gli fusse inanzi mostrato tutto esso martirio fin'alla morte: Quando l'humanità intese questa **facenda**, restò con tanto **strengimento et assedio che pareva fuora di sè, si contorceva et struggeva nel letto come una biscia**, et pareva che l'anima dovesse uscir del corpo, non possendo dire pur una parola: passata che fu **la furia di quella vista**, disse parole di tanto ardente [VM, 134v] et infiammato amore, che tutti gli **audienti** ne tremavano, nè però era da loro intesa, ma restavan stupeffatti vedendo una operation **di tanta importanza, come congetturavano per le parole che da lei udivano**: in quella vista vidde, sì come bisognava che l'anima in suo grado restasse morta come il corpo, per che più non doveva dilettarsi nè gustare alcuna cosa spiritoale

Come gli fu mostrato in spirito il martirio che doveva patire, et il tremore che n'ebbe l'humanità: Vedendo una figura della Samaritana, domandò a Dio di quella acqua. D'una contrarietà, che vidde tra lo spirito, et l'humanità, et di altre cose mirabili.

CAPITOLO XLVIII

A quest'anima da Dio eletta furon concesse molte gratie, et fatte molte divine operationi un'anno innanzi, che passasse di questa vita al Signore. Et perchè le cose, che accaggiono alla sprovista danno maggior terrore, acciò che niente havessi di nuovo, Dio le mostrò in uno istante il successo dell'opera sua: come chi dovessi morir d'un gran martirio, et gli fusse innanzi mostrato tutto esso martirio fino alla morte. Quando l'humanità intese questa cosa, restò con tanto **assedio di affanno, che pareva fuor di sè, si contorceva et struggeva nel letto come una biscia**, et che l'anima gli dovessi uscire del corpo, non potendo dire pur una parola: passata che fu **quella terribil vista**, disse parole di tanto ardente, et infiammato amore, che tutti gli **ascoltanti** ne tremavano, nè però era da loro intesa, ma restavano stupefatti vedendo un'operatione **di tanta importanza**.

In quella vista si vedde, come bisognava che l'anima in suo grado restassi morta, come il corpo, perche [GIU, 169] più non doveva dilettarsi, nè gustare alcuna cosa

CAPO XLVIII.

Come le fu mostrato in ispirito il martirio che doveva patire; e il tremore che n'ebbe l'umanità. Vedendo una figura della Samaritana, domandò a Dio di quell'acqua. D'una contrarietà che vide tra lo spirito e l'umanità: e di altre cose mirabili.

A quest'anima da Dio eletta furono concesse molte grazie, e fatte molte divine operationi un anno innanzi che passasse di questa vita al Signore. E perchè le cose che accadono all'improvviso, danno maggior terrore; acciocchè niente avesse di nuovo, Dio le mostrò in un istante il successo dell'opera sua, come se dovesse morire d'un gran martirio, e le fosse posto innanzi tutto esso martirio, fino alla morte. Quando la umanità intese questa **cosa**, restò con tanto **assedio di affanno, che pareva fuor di sè**, e che l'anima le dovesse uscire dal corpo, non potendo dire pur una parola.

Passata che fu **quella terribil vista**, disse parole di cotanto ardente ed infiammato amore, che tutti gli **ascoltanti** ne tremavano; e tuttocchè da essi non fosse intesa, restavano però stupefatti vedendo un'operazione **di tanta importanza**.

In quella vista si vide, come bisognava che l'anima in suo grado restasse morta come il corpo, [SM, 133] perchè più non doveva dilettarsi, nè gustare alcuna cosa

(in quanto al sentimento) come un proprio morto:
vero è che de questa spiritoale **nudità**, ella non sapeva nè posseva parlare, nè darla ad intendere per forma alcuna, ma li gesti et movimenti che faceva parevano cose grandissime, da far tremare, et restare attonite le persone:

Il suo confessore vedendo queste tali cose et questo effetto, restò spaurito et come fuori di sè, considerando l'estremo conto et stretta ragione, che ne bisogna far con Dio nel tempo della morte, essendo necessario passare per una via molto stretta, senza potersi iscusar di alcuna cosa, massime che quest'anima beata, vedeva Dio far sempre per parte sua ogni cosa per salvar l'huomo:
Queste viste gli restoron molti [VM, 135r] giorni ne la mente impresse, et tutta la struggevano.

Hebbe un'altra molto terribile vista, et diceva che vedde il suo spirito stare attento et fisso al raggio del divin' amore, con tale et tanta veementia che disse all'umanità: Io più non mi voglio de qui partire, per che questo è il mio luogo et il mio riposo, se tu morirai sarà tuo danno, io voglio star qui con Dio:
quando l'umanità senti queste cose con tanto fuogo d'amore, fu **disperata, et arrabbiando** disse al spirito: come potrai questo fare senza ch'io non mora? Dio non vuole ancora ch'io mora, et per ciò tu niente farai senza il voler divino, et dovendo io vivere, è di bisogno che ti parti da quello tanto acceso fuogo, et condescendi in sopportarmi vogli o non vogli, fin che a Dio piacerà, benchè sia certa **fra** questo mezzo tu mi farai patire assai, vedendoti ogni dì più acceso et più forte per venire al tuo intento, che al fine tu la vincerai.

Udendo il spirito, che ancora gli bisognava per forza condescendere all'umanità, se non fusse stato tenuto da

spirituale, in quanto al sentimento, come un proprio morto:
vero è che di questa spirital **veduta**, ella non ne sapeva, nè poteva parlare, nè darla ad intendere per forma alcuna, ma per i gesti, et movimenti che faceva, parevano cose grandissime da far tremare, et restare attonite le persone:

Il suo confessore vedendo queste tali cose, et questo effetto, restò spaurito, e come fuori di sè, considerando l'estremo conto, et stretta ragione, che ne bisogna far con Dio nel tempo della morte, essendo necessario passare per una via molto stretta, senza potersi scusare d'alcuna cosa, massime che questa anima beata, vedeva Dio fare sempre dalla parte sua ogni cosa per salvar l'huomo:
Queste viste le restorono molti giorni ne la mente impresse, et tutta la struggevano.

Hebbe un'altra molto terribil vista, et diceva che vedde il suo spirito stare attento, et fisso al raggio del divino amore, con tale, et tanta veementia, che disse alla umanità: Io più non mi voglio di qui partire, perchè questo è il mio luogo, et il mio riposo, se tu morirai sarà tuo danno, io voglio stare qui con Dio, quando la umanità senti queste cose con tanto fuoco di amore, **così tutta sbigottita** disse allo spirito: come potrai far questo senza ch'io non muoia? Dio non vuole anchora ch'io muoia, et perciò tu niente farai senza il voler divino, et dovendo io vivere, è di bisogno che ti parti da quel tanto acceso fuogo, et condescendi in sopportarmi, vogli, o non vogli, fin che a Dio piacerà, benchè sia certa **che in** questo mezzo tu mi farai patire assai, vedendoti ogni dì più acceso, et più forte per venir al tuo intento, e che in fine tu la vincerai.

Udendo lo spirito, che anchora gli bisognava per forza condescendere all'umanità, se non fusse stato tenuto

spirituale in quanto al sentimento come proprio un morto.
Vero è che di questa spirituale **veduta** ella non ne sapeva, nè poteva parlare, nè darla ad intendere per forma alcuna; ma per li gesti et movimenti che faceva, parevano cose grandissime da far tremare et restare attonito chiunque.

Il suo confessore vedendo tali cose e si ammirevole effetto, restò spaurito e come fuori di sè, considerando l'estremo conto e stretta ragione che ne bisogna far con Dio nel tempo della morte, essendo necessario passare per una via molto stretta, senza potersi scusare d'alcuna cosa; massime che quest'anima beata vedea Dio far sempre dalla parte sua ogni cosa per salvar l'uomo.
Queste viste le restarono molti giorni nella mente impresse, e tutta la struggevano.

Ebbe un'altra molto terribil vista, e dicea che vide il suo spirito stare attento e fiso al raggio del divino Amore, con tale e tanta veemenza, che disse all' umanità: «Io più non mi voglio di qui partire, perchè questo è il mio luogo e il mio riposo: se tu morirai, sarà tuo danno: io voglio star qui con Dio».
Quando l'umanità senti queste cose con tanto fuoco d'amore, **così tutta sbigottita** disse allo spirito: «Come potrai far questo, senza ch'io non muoia? Dio non vuole ancora ch'io muoia; e perciò tu nulla farai senza il voler divino.
Dovendo io vivere è di bisogno che ti parti da quel tanto acceso fuogo, e condiscendi in sopportarmi, vogli o non vogli, finchè a Dio piacerà; benchè io sia certa **che in** questo mezzo tu mi farai patire assai, vedendoti ogni dì più acceso e più forte per venire al tuo intento, e che alla fine tu la vincerai».

Udendo lo spirito che ancora gli bisognava per forza condiscendere all'umanità, se non fosse stato tenuto dall'ordinazione di

l'ordination de Dio, haveria [VM, 135v] **gettato** quello corpo in polvere, per poter attendere a se stesso, et spesse volte la conduceva in tal termine, che il corpo haveria più tosto voluto mille morti, che stare in quella oppression et soffocation del spirito, perchè gli levava tutte le vie et modi da poter come gli altri vivere, di tal sorte che quella vita gli era una continua morte, et spesso gridava: o me meschino in che crudele battaglia mi trovo condotto, et al spirito diceva: so che non mi puoi comportare, per che ti tengo legato in terra in esilio al tuo dispetto, et privo della fruizione del smisurato amor de Dio et di tanta beatitudine che tu haveressi,

ma te dico, che non posso sostener tanto incendio de l'amor de Dio, per che mi vien tanto supplicio, che maggiore non mi può esser dato, et sopportar meglio potria ogni altro longo tormento, che un solo giorno di questo sì grave ardore:

ho provato il fuoco materiale bruciandomi le carni con farmi grosse piaghe, per vedere qual fusse maggior fuoco, ma non sentivo il fuoco materiale, in comparatione del tuo affogato et veemente amore.

[VM, 136r] Il spirito a poco a poco consumava l'humana parte, et la condusse in tanta debilità interiore et esteriore, che quasi più lamentar non si posseva, nè fare alcuna di quelle dimostrazioni ch'era solita di fare:

Operava esso spirito con un certo modo occulto, che quasi essa propria non lo comprendeva, et poca parte **de l'huomo in vigor** gli restava, et per ciò questa opera non si posseva comprendere, se non per qualche congettura:

Non si possono dire nè scrivere, li modi et le forme tenute dal spirito con questa **creatura**, però che quello amore il quale Dio infonde nell'huomo non ha termine nè misura, et quanto più il mette in

dall'ordination di Dio, havria **ridotto** quel corpo in polvere per potere attendere a [GIU, 170] se stesso, e spesse volte la conduceva in tal termine, che il corpo havria più tosto voluto mille morti, che stare in quella oppression, et soffocatione dello spirito, perchè gli levava tutte le vie, et modi da poter come gli altri vivere, di tal sorte che quella vita gli era una continua morte, et spesso gridava, o me meschino, in che crudele battaglia mi trovo condotto, et allo spirito diceva, so che non mi puoi comportare, perchè ti tengo legato in terra in esilio al tuo dispetto, et privo della fruizione dello smisurato amore di Dio, et di tanta beatitudine, che tu haveresti,

ma ti dico, che non posso sostener tanto incendio dell'amor di Dio, perchè me ne viene tanto supplicio, che maggiore non mi può esser dato, et sopportare meglio potria ogn'altro lungo tormento, che un sol giorno di questo sì grave ardore:

ho provato il fuoco materiale, abbruciandomi le carni con farmi grosse piaghe, per veder qual fussi maggior fuoco, ma non sentivo il fuoco materiale, in comparatione del tuo affocato, et veemente amore.

Lo spirito a poco a poco consumava l'humana parte, et la condusse in tanta debolezza interiore, et esteriore, che quasi più lamentar non si posseva, nè fare alcuna di quelle dimostrazioni, ch'era solita di fare.

Operava esso spirito con un certo modo occulto, che quasi essa propria non lo comprendeva, et poca parte **dell'huomo di vigor** le restava, et perciò questa opera non si posseva comprendere, se non per qualche congettura.

Non si possono dire, nè scrivere gli modi, et le forme tenute dallo spirito con questa **beata anima**, però che quello amore, il quale Dio infonde nell'huomo non ha termine, nè misura, et quanto più il mette

Dio, avrebbe **ridotto** quel corpo in polvere per poter attendere a se stesso:

e spesse volte la, conduceva a tal termine, che il corpo avrebbe piuttosto voluto mille morti, che stare in quell'oppressione e soffocamento dello spirito, perchè gli levava tutte le vie e modi da poter come gli altri vivere, di tal sorte che quella vista gli era una continua morte, e spesso gridava: «Oh me meschino! In che crudel battaglia mi trovo condotto?» E allo spirito dicea «So, che non mi puoi [SM, 134] comportare, perchè ti tengo legato in terra in esilio a tuo dispetto, e privo della fruizione dello smisurato amor di Dio, e di tanta beatitudine che tu avresti;

ma ti dico che non posso sostener tanto incendio dell'amor di Dio, perchè me ne viene tanto supplicio, che maggiore non mi può esser dato; e sopportar meglio potrei ogni altro tormento, che un solo giorno di questo sì grave ardore.

Ho provato il fuoco materiale abbruciandomi le carni con farmi grandi piaghe per vedere qual fosse maggior fuoco: ma non sentivo il fuoco materiale in comparazione del tuo affocato e veemente amore».

Lo spirito a poco a poco consumava l'umana parte; e la condusse in tanta debolezza interiore ed esteriore, che quasi più lamentarsi non potea, nè fare alcuna di quelle dimostrazioni ch'era solita di fare.

Operava esso spirito con un certo modo occulto, che quasi essa stessa non comprendea; e poca parte **d'umano vigore** le restava: e perciò quest'opera non si potea comprendere, se non per qualche congettura.

Non si possono dire, nè scrivere i modi e le forme tenute dallo spirito con questa **beata anima**; imperocchè quell'amore, il quale Iddio infonde nell'uomo, non ha termine, nè misura; e quanto più lo mette

Ms Dx**Vita mirabile (1551)**

sopplicio tanto più cresce, et tanto va crescendo che esce fuora, di sè medesimo et resta amor **netto** tutto in Dio da l'huomo separato:
 et quando Dio opera con il suo **amor netto**, qual'è quello tormento che il possa ritardare? quale beatitudine è quella che per proprietà il possa muovere?
 essendo questa opera tutta divina senza partecipazione de l'huomo resta l'huomo nudo di sè stesso, et però tutte l'opre ch'oprava questa creatura restavan in Dio,

per [VM, 136v] il che non posseva più praticar nè parlar con le persone, per esser tutta dalli altri dissimile, ma non havendo ellectione alcuna, si sforzava quanto posseva alla volontà delli altri soddisfare, et viveva con questa intrinseca operatione occulta, la quale gli consumava quasi tutta la vita, et non era intesa salvo da pochi suoi stretti amici et familiari. Un giorno l'humanità da grande assedio constretta disse: oimè meschina oimè tapina in che mal termine ti trovi tu, non posso mangiare, nè dormire, nè aver ellectioni in alcuna cosa de che possa la vita sostenere, nè trovo reffrigerio nelle spiritoali cose:

mi son ancora levate quelle spiritoali persone con quali mi sopportavo alcuna volta, et hora più non lo posso fare, benchè le veda volentiera, in ristretto son restata come un peggio fuora de l'acqua, quando va sbattendo in terra.

Questa creatura stette un tempo che la sua bocca altro non diceva salvo, amor de Dio, dolcezza de Dio, **nettezza de Dio**, et in un altro tempo non diceva eccetto, carità, unione, et pace: in un'altro poi diceva Dio Dio, in [VM, 137r] l'ultimo non diceva niente, perchè ogni cosa era dentro ristretta.

Venegli un giorno nel cuore, un tanto estremo et eccessivo fuogo de divin' amore, che in modo alcuno non lo posseva tollerare, et gli pareva il corpo doversi in

Uno giorno sentite al chore uno extremo fuocho de lo divino amore, el quale non podeiva suportare, perchè pareiva che quello corpo se dovesse tuto disolvere per

Giunti (1580)

in supplicio tanto più cresce, et tanto va crescendo, che esce fuori di sè medesimo, et resta amor **puro, netto** tutto in Dio dall'huomo separato,
 et quando Dio opera con il suo **puro amore**, qual'è quel tormento, [GIU, 171] che'l possa ritardare? quale beatitudine è quella che per proprietà il possa muovere?
 essendo quest'opera tutta divina senza partecipazione dell'huomo, resta l'huomo nudo di sè stesso, et però tutte le opere, che operava questa creatura, restavano in Dio,

per il che non poteva più praticare, nè parlare con le persone, per esser tutta da gl'altri dissimile, ma non havendo ellectione alcuna, si sforzava quanto poteva alla volontà de gl'altri soddisfare, et viveva con questa intrinseca operatione occulta, la quale le consumava quasi tutta la vita, et non era intesa, salvo da pochi suoi stretti amici, et familiari.

Questa creatura stette un tempo, che la sua bocca altro non diceva salvo che amor di Dio, dolcezza di Dio, **purità di Dio**, et in un altro tempo non diceva eccetto carità, unione, et pace: in un'altro poi diceva, Dio Dio, all'ultimo non diceva niente, perchè ogni cosa era dentro ristretta.

Venegli un giorno nel cuore, un tanto estremo, et eccessivo fuoco di divino amore, che in modo alcuno non lo poteva tollerare, et le pareva il corpo doversi

SordoMuti (1860)

in supplicio, tanto più cresce, e tanto va aumentando, che esce fuori di sè medesimo, e resta amor **puro, netto**, tutto in Dio dall'uomo separato.
 E quando Iddio opera col suo **puro amore**, qual è quel tormento che il possa ritardare? Qual beatitudine è quella che per proprietà il possa muovere?
 Essendo quest'opera tutta divina, senza partecipazione dell'uomo, resta l'uomo nudo di sè stesso. Perciò tutte le opere che operava questa creatura, restavano in Dio;

per lo che non potea più praticare, nè parlare colle persone, per esser tutta dagli altri dissimile: ma non avendo elezione alcuna, si sforzava quanto potea di soddisfare alla volontà degli altri, e viveva con questa intrinseca operatione occulta, la quale le consumava quasi tutta la vita; e non era intesa se non da pochi suoi stretti amici e famigliari.

Questa creatura stette un tempo, che la sua bocca altro non diceva: *Amor di Dio, Dolcezza di Dio, Purità di Dio*. E in un altro tempo non diceva, se non: *carità, unione, e pace*: in un altro poi diceva: *Dio, Dio*: all'ultimo poi [SM, 135] nulla diceva, perchè ogni cosa era dentro ristretta.

Vennele un giorno nel cuore tanto estremo ed eccessivo fuoco di divino amore, che in modo alcuno nol poteva tollerare, e pareva il suo corpo doversi

Ms Dx

tanto et sì penetrativo amore;
in tanto che fu constricta a voltarsi ad una
figura de la samaritana che era a lo poso
con lo Signore, et li disse con una certa
voce et efficace sentimento, et in extrema
[Ms Dx, 140b] necessità quasi
insuportabile:
Signore, io ti prego che mi dagi una gocia
de quella aqua che desi a la samaritana,
che non posso più suportare tanto fuocho
il quale mi bruxa tuta.

Et in quello instante li fu dato di quella
divina aqua, la qualle li dete [BNZ-2, 440]
tanto refrigerio et gaudio, che con lingua
non se porria narare; et con quello
refrigerio **posa uno pocho**.

Non stava mai in uno stato,

perchè bizognava che lo corpo fuse
suportato,
tanto extremi erano quelli fochi di amore
che li penetravano lo chore, et restava
como morta.

Et alcuna volta pareiva che lo corpo fusse
sano et che mai havese havuto male, et
ogniuno restava stupefacto a vedeire dicte
operatione divine in tante diverse forme,
senza ordine di raxone, ne corporale ne
spirituale,
perchè erano cose invisibile che non se
podeivano capire ne darli aiuto, ma Dio
era quello chi provideiva occultamenti.

Un giorno li fu monstrato la nectesa

Vita mirabile (1551)

polvere risolvere,
et trovandosi con tanto fuogo, fu
constricta rivolgersi ad una figura della
samaritana al pozzo con il Signore, et con
una devota voce et efficace sentimento,
trovandosi in extrema necessità quasi
insuportabile disse:
Signor ti priego mi doni una gocciola di
quella aqua che già desti alla samaritana,
per che più non posso tanto fuogo
sopportare, il quale tutta di dentro et di
fuor mi abbruscia:
et subito in quello instante gli fu data una
gocciola di quella aqua divina, da la
quale tanto fu reffrigerata di dentro et di
fuori, che con lingua humana non si potria
narrare, et con quello reffrigerio riposò
alquanto.

Non gli era concesso il continuo
perseverar in un medesimo stato,
ma era necessario che si movesse di
continuo,
per li estremi fuoghi d'amore, li quali li
penetravan il cuore, [VM, 137v] et tutto il
corpo, di tal sorte che molte volte restava
come morta,
per ciò bisogno era che il corpo fusse
confortato, et con molte mutazioni
refrigerato,
nondimeno alcuna volta pareva sano,
come se giamai havesse male havuto: per
questa ammiranda opera ogniuno
stupefacto restava, **per non essergli
ragione** spiritoale nè corporale:

questo accadeva, per che Dio era quello il
quale operava occultamente tali cose, nè
voleva che alcuno intendesse, nè capisce,
nè li dessi aiuto,
ma esso solo voleva esser quello il qual gli
provedesse, et ella sapendo certamente
tutto essere sua utilità, non cercava
rimedii humani, ma sopportando con
patientia, pigliava tutto quello che di
ponto in ponto gli era dato, come cosa
eletta et desiderabile.

Giunti (1580)

risolvere in polvere,
et trovandosi con tanto fuoco, fu costretta
rivolgersi ad una figura della Samaritana
al pozzo con il Signore, et con una devota
voce, et efficace sentimento, trovandosi in
extrema necessità quasi insuportabile,
così disse:
Signore io ti priego, che mi doni una
gocciola di quella aqua, che già desti alla
Samaritana, perchè più non posso tanto
fuoco sopportare, il quale tutto di dentro,
et di fuori mi abbruscia,
et subito in quello instante le fu data una
gocciola di quell'acqua divina, dalla quale
fu tanto reffrigerata di dentro et di fuori,
che con lingua humana non si potria
narrare, et con quello refrigerio riposò
alquanto.

Non l'era concesso il continuo perseverare
in uno medesimo stato,
ma era necessario che si movessi di
continuo,
per gli estremi fuochi di amore, i quali le
penetravano [GIU, 172] il cuore, et tutto il
corpo di tal sorte, che molte volte restava
come morta,
perciò bisogno era, che il corpo fussi
confortato, et con molte mutazioni
refrigerato,
nondimeno alcuna volta pareva sano,
come se giamai havessi male havuto: per
questa ammiranda opera ogniuno
stupefacto restava, **per non trovarsi di ciò
ragione** spiritoale, nè corporale:

questo accadeva, perchè Dio era quello, il
quale operava occultamente tali cose, nè
voleva che alcuno intendessi, nè capissi,
nè le dessi aiuto,
ma esso solo voleva esser quello, il quale
le provedessi, et ella sapendo certamente
tutto esser sua utilità, non cercava rimedii
humani, ma sopportando con patientia,
pigliava tutto quello, che di punto in
punto le era dato, come cosa eletta, et
desiderabile.

SordoMuti (1860)

risolvere in polvere:
e trovandosi in quell'ardore, fu costretta
rivolgersi ad una figura della Samaritana
al pozzo col suo Signore; e con una divota
voce ed efficace sentimento, trovandosi in
extrema necessità, quasi insuportabile,
così disse:
*Signore, io ti prego che mi doni una
gocciola di quest'acqua, che già desti alla
Samaritana, perche più non posso tanto
fuoco sopportare, il quale tutta di dentro
e di fuori mi abbrucia.*

E subito in quell'istante le fu data una
gocciola di quell'acqua divina, dalla quale
fu tanto reffigerata di dentro e di fuori,
che con lingua umana non si potrebbe
narrare; e con quel refrigerio si riposò
alquanto.
Non l'era concesso il continuo perseverare
in un medesimo stato,
ma era necessario che si movesse di
continuo
per gli estremi fuochi d'amore, i quali le
penetravano il cuore e tutto il corpo, e di
tal sorte che molte volte restava come
morta;
e perciò era bisogno che il corpo fosse
confortato, e con molte mutazioni
refrigerato:
nondimeno talvolta pareva sano, come se
giammai non avesse avuto male. Per
quest'ammiranda opera ogniuno restava
stupefacto **per non trovarsi di ciò ragione**
spirituale, nè corporale:

e questo accadeva, perchè Dio era quello,
il quale operava occultamente tali cose, nè
voleva che alcuno le intendesse, nè
capisse, nè le desse aiuto;
ma esso solo voleva esser quello, il quale
le provedesse. Ed essa, sapendo
certamente tutto esser sua utilità, non
cercava rimedii umani, ma sopportando
con pazienza, pigliava tutto quello che di
punto in punto l'era dato, come cosa eletta
e desiderabile.

Ms Dx

interiore et exteriori in la quale bizogna trovarse in la hora de la morte, per caminare con Dio senza andare in purgatorio.
 Et vide tanto subtile quello filo et stretta quella via, che restò quasi morta, [BNZ-2, 441] perchè vide in quello puncto che li bizognava quasi restare senza lo essere humano, che pare cosa impossibile a poderla capire; ma lei intendeiva che li bizognava perdere lo essere suo proprio et vivere como li morti, li quali non hano gusto ni sentimento. [Ms Dx, 141a]
 Videiva che a pocho a pocho bizognava consumase ogni parte che si podesse voltare verso alcuna cosa creata.

Dise uno giorno che li pareiva stare in aere, et che la parte spirituale se seria voluta atachare a lo celo et tirarsi suso con l'anima; l'altra parte humana si seria voluta atachare a la terra da alcuna parte.

Et pareiva che queste due parte combatesseno insieme, ma ne l'una ne l'altra podeivano fare altro salvo stare in aere, senza potersi atachare da alcuna parte, et così ne l'una ne l'altra haveiva lo suo intento,
 et tute due pareivano arrabiate.
 Stando in questo combattere molto tempo, a la fine vedeiva quella parte chi tirava verso lo cello vincere.

Et vide che quella chi tirava verso lo celo, a pocho a pocho tirava per forza quella parte chi tirava verso la terra, et ogni volta la vedeiva più alargare da la terra.
 Et benchè nel principio paresse malcontenta de esser forsata andare dove non voleva, poi quando fu alargata da essa terra, che più non la podeiva vedeire ne sentire, cominciò a perdere lo instincto che havia [BNZ-2, 442] verso la terra, et

Vita mirabile (1551)

Hor mentre che si **consuma la parte, si fa** il combattere tra l'umanità et il spirito,

per onde essa **diceva**, che un giorno gli pareva di stare in aere sospesa, et la parte spiritoale, volentieri si saria attaccata al cielo, et con l'anima tiratasi di sopra, ma l'altra parte cioè l'humana, si saria voluta attaccare da qualche [VM, 138r] parte alla terra:
 et così gli pareva combattessero insieme queste due parti, ma che l'una nè l'altra si poteva attaccare, nè altro fare, salvo stare in aere senza havere il suo intento,

et **tutte et due gli parevan arrabiate**:
 et stando per molto tempo in tal battaglia, al fine gli pareva che la parte la quale tirava verso il cielo, vincesse la sua contraria,
 et che a poco a poco per forza la tirasse in alto, di modo che ogni hora più vedeva allontanarsi da la terra:

et benchè nel principio paresse alla parte tirata cosa strana, et fusse mal contenta di essere sforzata, nondimeno quando fu tanto dilungata da la terra, che più non la posseva **sentire nè vedere**, cioè che gli fu tolta la speranza di rittornare alli suoi

Giunti (1580)

Hor mentre che si **consumava la parte, si faceva** il combattere tra la humanità, et lo spirito,
 onde ella **disse**, che un giorno le parve di stare in aere sospesa, et che la parte spirituale volentieri si saria attaccata al cielo, et con l'anima tiratasi sopra, ma l'altra parte cioè la humana, si saria voluta attaccare da qualche parte alla terra,

et così le, pareva che combattessero insieme queste due parti, ma che l'una, nè l'altra si poteva attaccare, nè altro fare, salvo stare in aere senza haver il suo intento,

et stando per molto tempo in tal battaglia al fine le parve, che la parte, la quale tirava verso il cielo, vincesse la sua contraria,
 et che a poco a poco per forza la tirasse in alto, di modo che ogni hora più vedeva allontanarsi dalla terra:

et benchè nel principio paressi alla parte tirata cosa strana, et fussi mal contenta di essere sforzata, nondimeno quando fu tanto dilungata dalla terra, che più non la poteva **vedere**, cioè, che le fu tolta la speranza di ritornare alli suoi desiderii,

SordoMuti (1860)

Or mentre che si **consumava la parte inferiore, facevasi** un combattimento tra l'umanità e lo spirito;
 onde ella **disse**, che un giorno le parve stare in aria sospesa, e che la parte spirituale volentieri si sarebbe attaccata al cielo, coll'anima tiratasi sopra: ma l'altra parte, cioè l'umana, si sarebbe voluta attaccare da qualche parte alla terra:

e così le pareva che combattessero insieme queste due parti; ma che nè l'una, nè l'altra si poteva appigliare, nè altro faceva che stare in aria, senza avere il suo intento.

Stando per molto tempo in tal battaglia [SM, 136] al fine le parve che la parte che tirava verso il cielo, vincesse la sua contraria,
 e che a poco a poco per forza la tirasse in alto, di modo che ognora più vedevasi allontanar dalla terra.

E benchè nel principio paresse alla parte tirata cosa strana, e fosse malcontenta d'essere sforzata; nondimeno quando fu tanto dilungata dalla terra, che più non la potea vedere (cioè che le fu tolta la speranza di ritornare a' suoi desiderii),

Ms Dx

cominciò a gustare e sentire de quelle cose che sentiva la parte spirituale, la quale ha lo suo instincto verso il cielo; et a questo modo se acordarono insieme,

anchora che spese volte la parte humana se volesse aricordare de essa terra, pur vedendosi così in aere, le novele che sentiva de le cose de lo celo la [Ms Dx, 141b] tegnivano ogni volta più ferma et contenta, che a pocho a pocho restò perduta de ogni suo cativo instincto, e non dava più impedimento a quella parte chi voleiva continuamente stare in celo.¹⁰⁸

L'anima la quale è stata creata da Dio pura e necta, ha uno certo instincto naturale de ritornare a Dio, così necta et pura, ne altramenti li pò ritornare.

Et perchè si trova impregonata in uno corpo grave, conruptibile et alieno de questo suo instincto, aspecta con desiderio la purgatione et morte de questo suo corpo per uscire; quasi l'anima quando esce de lo purgatorio et se ne va in paradiso, perchè Dio fa a qualche creature de lo suo corpo purgatorio.

E tanto quanto Dio va tirando questa anima in lui, tanto li acende magior desiderio de andare più avanti; et finalmenti quando Dio ha conducto l'anima a l'ultimo paso, che la vole cavar de lo corpo per conducerla [BNZ-2, 443] a

Vita mirabile (1551)

desiderii, all'ora cominciò a perdere l'instinto et l'affetto che haveva verso la terra, et a sentire et gustare di quelle cose che la parte spiritoale gustava, la quale non cessava de tirarla al cielo: et così finalmente **insieme si accordaron**, contentandosi tutte due d'un medesimo cibo:

et benchè spesse volte la parte humana si ricordasse de la terra, **imperò vedendosi** così altamente in [VM, 138v] aere elelevata, sopra tale ricordanza non posseva dimorare, ma per le frequenti novelle che dal cielo gli venivano, era ogni ora tenuta, più ferma, più costante, et **più contenta**, conciosia che a poco a poco perdeva ogni suo cattivo instincto, nè più molestava la parte la quale la tirava al cielo, per stare ivi di continuo contenta: Questo tirare de la parte spiritoale, **era per purgatione fatto**, et quanto più si purificava tanto più alto ascendeva, et de la sua naturale gravezza se alienava.

Et diceva: l'anima la quale è uscita da Dio pura et netta, ha un'instinto naturale de rittornare a Dio così netta et pura (massime non possendogli altrimenti rittornare)

ma per che si trova ligata in un corpo tutto contrario alla natura sua, per ciò aspetta con desiderio la separatione, per uscir con morte fuore del corpo, come quasi quando esce del purgatorio per andare in paradiso

(per che Dio ad alcune persone, per gratia fa del corpo loro in questo mondo un purgatorio) et quanto più Dio tira lo spirito in sè con questo instincto, tanto più gli accende il desiderio de andar [VM, 139r] più inanzi, et quando ha condotta l'anima nell'ultimo passo, et che la vuol cavar fuora del suo corpo, et condurla alla patria, all'ora

Giunti (1580)

allhora cominciò a perdere lo instincto, et lo affetto, che haveva verso la terra, et a sentire, et gustare di quelle cose che la parte [GIU, 173] spirituale gustava, la quale non cessava di tirarla al cielo, et così finalmente **si accordarono**, contentandosi tutte due di un medesimo cibo, et benchè spesse volte la parte humana si ricordassi della terra: **vedendosi poi** così altamente in aere elelevata, sopra tale ricordanza non poteva dimorare, ma per le frequenti novelle, che dal cielo le venivano, era ogni ora tenuta, più ferma, più costante, et **più contenta**, conciosia, che a poco a poco perdeva ogni suo cattivo instincto, nè più molestava la parte, che la tirava al cielo, per stare ivi di continuo contenta:

Questo tirare della parte spirituale, **era fatto per via di purgatione**, et quanto più si purificava tanto più alto ascendeva, et dalla sua naturale gravezza si alienava. Et diceva l'anima, la quale è uscita da Dio pura, et netta, ha uno instincto naturale di ritornare a Dio così netta, et pura (massime non potendo altrimenti ritornare)

ma perchè si trova legata a un corpo tutto contrario alla natura sua, perciò aspetta con desiderio la separatione, per uscire con morte fuori del corpo, come quasi quando esce del purgatorio per andare al paradiso

(perchè Dio ad alcune persone per gratia fa del corpo loro in questo mondo un purgatorio) et quanto più Dio tira lo spirito a sè con questo instincto, tanto più gli accende il desiderio di andare più inanzi, et quando ha condotta l'anima nell'ultimo passo, et che la vuole cavar fuori del suo corpo, et condurla alla patria, allhora

SordoMuti (1860)

allora cominciò a perdere l'instinto e l'affetto che aveva verso la terra, ed a sentire e gustare di quelle cose, che la parte spirituale gustava, la quale non cessava di tirarla al cielo: e così finalmente **si accordarono**, contentandosi tutte due d'un medesimo cibo,

benchè spesse fiata la parte umana si ricordasse della terra. **Vedendosi poi** così altamente in aria elelevata, sopra tale ricordanza non poteva dimorare: ma per le frequenti novelle che dal cielo le venivano, era ognora tenuta più ferma, più costante, **più lieta e contenta**; conciossiachè a poco a poco perdeva ogni suo cattivo istinto, nè più molestava la parte che la tirava al cielo, per starsi quivi di continuo in pace.

Questo tirare della parte spirituale, **era fatto per via di purgatione**; e quanto più si purificava, tanto più alto ascendeva e dalla sua naturale gravezza si alienava. E diceva:

«L'anima, la quale è uscita da Dio pura e netta, ha un istinto naturale di ritornare a Dio così netta e pura, massime non potendo altrimenti ritornare:

ma perchè si trova legata ad un corpo tutto contrario alla natura sua, perciò aspetta con desiderio la separatione, per uscire colla morte fuori del corpo, come quasi quando esce dal Purgatorio per andare al Paradiso.

Imperocchè Iddio ad alcune persone, per grazia, fa del corpo loro in questo mondo un Purgatorio: e quanto più egli tira lo spirito a sè con questo istinto, tanto più gli accende il desiderio di andare più inanzi: e quando ha condotta l'anima nell'ultimo passo, e vuole cavarla fuori del suo corpo e condurla alla patria, allora l'anima tanto

¹⁰⁸ Manca in [Ms A].

Ms Dx

la patria, questa anima he tanto cupida de partirsi da lo corpo per trovarsi in Dio, che lo corpo li pare uno purgatorio, lo quale impedisce da lo suo obiecto.

Similementi lo corpo se pare essere in uno purgatorio, atento che se trova con una anima tanto aliena da lui et contraria a li suoi appetiti naturali, la quale non corresponde più a li soi sentimenti, intanto che apertira de vivere senza corpo, perochè con lo corpo li pare una cosa insuportabile.

Ma da la prexonia de lo corpo a quella de l'anima è tanta differentia, como se metesti dui estremi insieme, l'uno de infinito [Ms Dx, 142a] bene, l'altro de infinito male, uno chi fuse stato sempre servo et l'altro sempre signore. Quando fuseno tuti dui in pregione, pensa chi patiria più!

Non se pò fare comparatione da finito ad infinito; lo instincto de l'anima a Dio è tanto grande, quando non ha impedimento, che non he cosa tanto furiosa che pasi de furia.

Hebe uno altro grande asalto da lo suo amore, in lo qualle era tuta la pace e contentamento de l'anima, et la pena de la humanità, che diceiva queste parole: per parte de lo spirito trovo tanto contentamento e pace in la mente, che lingua non lo poria narare ne intellecto intendere.

Et per parte de la humanità [BNZ-2, 444] diceiva: quante pene possa haveire uno corpo humano, a comparatione de quello che sente in la humanità, sono quasi da non dire pene.

Et in questa operatione l'una parte et l'altra, cio lo spirito et la humanità, sempre stavano fermi a vedeire quello che Dio operava, la quale operatione ogni giorno cresceiva, a cui in gaudio et a cui in tormento, pur cum grande patientia.

Et qui è manifesto che questa creatura era in la fornace de lo fochoso amore, in la quale como in lo purgatorio se purificava,

Vita mirabile (1551)

l'anima tanto è desiderosa de partirsi dal corpo per unirse con Dio, che il suo corpo gli pare veramente un purgatorio, il quale la impedisca dallo oggetto suo:

Il corpo similmente si pare essere in un purgatorio, per haveire l'anima **aliena et contraria** alli appetiti suoi naturali, la quale non gli corresponde più alli sentimenti, per che essa sempre vorria viver senza corpo, parendogli il corpo una cosa insopportabile:

ma da la prigionia del corpo a quella de l'anima, è tanta differentia, come se tu mettesti dui estremi insieme, l'uno de infinito bene, et l'altro de infinito male, uno che sempre fusse stato servo, et l'altro sempre signore, et tutti dui fossero posti prigionieri, pensare tu puoi chi di loro più patiria?

non si può far comparatione dal finito all'infinito, per che l'instinto de l'anima verso Dio, quando non è impedito è tanto grande, che non si trova cosa che habbia **furia** nè impeto maggiore.

Giunti (1580)

l'anima tanto è desiderosa di partirsi dal corpo per unirsi con Dio, che il suo corpo gli pare veramente un purgatorio, il quale la impedisca dallo oggetto suo:

Al corpo similmente pare essere in un purgatorio, per haveire l'anima **contraria** a gli appetiti suoi naturali, la quale non gli corrisponde più alli sentimenti, perchè essa sempre vorrebbe vivere senza corpo, parendole il corpo una cosa [GIU, 174] insopportabile:

ma dalla prigionia del corpo a quella de l'anima è tanta differentia, come se tu mettesti dui estremi insieme, l'uno d'infinito bene, et l'altro d'infinito male, uno, che sempre fussi stato servo, et l'altro sempre signore, et tutti dui fossero prigionieri, pensare tu puoi chi di loro più patirebbe?

non si può far comparatione dal finito all'infinito: perchè lo instinto dell'anima verso Dio, quando non è impedito, è tanto grande, che non si trova cosa che habbia **vehemenza**, nè impeto maggiore.

SordoMuti (1860)

è desiderosa di partirsi dal corpo per unirsi con Dio, che il suo corpo le pare veramente un Purgatorio, il quale la tenga lontana dall'oggetto suo».

«Al corpo similmente pare di essere in Purgatorio, per aver l'anima contraria agli appetiti suoi naturali, la quale non gli corrisponde a' sentimenti, perchè essa [SM, 137] sempre vorrebbe vivere senza corpo, parendole il corpo una cosa insopportabile:

ma dalla prigionia del corpo a quella dell'anima è tanta differenza, come se tu mettesti due estremi insieme, l'uno di infinito bene, l'altro d'infinito male; l'uno, che sempre fosse stato servo e l'altro sempre signore, e tutti due fossero prigionieri; tu puoi pensare chi di loro più patirebbe.

Non si può fare comparatione dal finito all'infinito, perchè l'istinto dell'anima verso Dio, quando non è impedito, è tanto grande, che non si trova cosa che abbia **veemenza**, nè impeto maggiore».

perchè queste operatione sono proprie
quelle ha dicto de le anime de lo
purgatorio.

[VM, 139v] Diceva ancora, quando
l'anima è netta dalle sue imperfetioni, et
libera dalle soggettioni del corpo, tanto
resta fissa in Dio, che il corpo di sentir
tale cosa nominare ne trema di paura,

et che Dio qualche volta alla sua
umanità, faceva sentir di quello che
l'anima sente in suo paese, ma in un
istante, per che **se niente più gli havesse
perseverata** quella vista, l'anima seria
uscita dal corpo, per essere il corpo così
debile che simili cose non può sopportare:

ma l'anima essendo immortale non teme
queste viste, anzi se possibile fusse, tutta
si trasmutaria in Dio, abenchè sia tanto
in sua **essentia** grande, et tanto in la
presentia eminente, che diceva non sapere
come fusse che non se annichilasse,
massime per alcune viste et sentimenti,
che Dio spesso gli faceva sentire in
un'istante, de quali in quello ponto il
corpo restava quasi come morto, tutto
pesto rotto, et fracassato che non si
posseva muovere.

Hebbe poi un'altra vista, più sottile et
penetrante del solito, per modo che tanto
se alienò dalle cose terrene, che più non
sapeva se [VM, 140r] fusse in ciel o in
terra, non conosceva più, anni, mesi, nè
giorni,
non discerneva in generale nè in
particolare l'humane naturali operationi,
si trovava li sentimenti tanto allieni dalli
suoi oggetti, che più non pareva creatura
humana, non se gli vedeva segno alcuno
di elletione di cose corporali o spiritoali,
non se gli comprendeva altro, salvo che
pareva con il spirito da ogni cosa alienata
et in una sola occupata, la quale non
sapeva dire nè si posseva comprendere:

Diceva ancora, quando l'anima è netta
dalle sue imperfetioni, et libera dalle
soggettioni del corpo, tanto resta fissa in
Dio, che il corpo a sentir tale cosa
nominare trema di paura,

et che Dio qualche volta alla sua
umanità, faceva sentire quello, che
l'anima sente in suo paese, ma in uno
istante, perchè **se più havessi
perseverata** quella vista, l'anima saria
uscita dal corpo, per esser il corpo così
debile, che simili cose non può
sopportare:

ma l'anima essendo immortale non teme
queste viste, anzi se possibile fussi tutta si
trasmuterebbe in Dio, benchè sia tanto
nella sua **essentia** grande, et tanto nella
presenza eminente, che diceva non sapere
come fussi, che non si annichilasse,
massime per alcune viste, et sentimenti,
che Dio spesso le faceva sentire in uno
istante, de quali in quello punto il corpo
restava quasi come morto, tutto pesto,
rotto, et fracassato che non si poteva
muovere.

Hebbe poi un'altra vista più sottile et
penetrante del solito, di modo, che tanto
si alienò dalle cose terrene, che più non
sapeva se fussi in cielo, o in terra, non
conosceva più anni, mesi, nè giorni:

non discerneva in generale, nè in
particolare l'humane naturali operationi,
si trovava i sentimenti tanto allieni dalli
suoi oggetti, che più non pareva creatura
humana, non se le vedeva segno alcuno di
eletione di cose corporali, o spiritali, non
se le comprendeva [GIU, 175] altro, salvo
che pareva con lo spirito da ogni cosa
alienata, et in una sola occupata, la quale
non sapeva dire, nè si poteva

Diceva ancora: «Quando l'anima è netta
dalle sue imperfezioni e libera dalle
soggezioni del corpo, resta fissa in Dio,
che il corpo al sentir tal cosa nominare
trema di paura».

Diceva altresì, che il Signore qualche volta
alla sua umanità faceva sentir quello, che
l'anima sentì in suo paese; ma in un
istante, perchè, **se più avesse perseverato**
quella vista, l'anima sarebbe uscita dal
corpo, per essere il corpo così debole, che
simili cose non può sopportare:

ma l'anima essendo immortale non teme
queste viste, anzi, se possibile fosse, tutta
si trasmuterebbe in Dio, benchè egli sia
tanto nella sua **assenza**¹⁰⁹ grande e tanto
nella presenza eminente, che diceva, non
sapere, come ella non s'annichilasse,
massime per alcune viste e sentimenti,
che Dio spesso le faceva sentire in un
istante, per le quali in quel punto il corpo
restava quasi come morto, tutto pesto,
rotto ed abbattuto, che non si poteva
muovere.

Ebbe poi un'altra vista più sottile e
penetrante del solito, in modo che tanto si
alienò dalle cose terrene, che più non
sapeva se fosse in cielo, o in terra: non
conosceva più nè anni, nè mesi, nè giorni;

non discerneva in generale, nè in
particolare l'umane naturali operationi:
trovavasi i sentimenti tanto allieni da' loro
oggetti, che più non pareva creatura
umana: non vedevasele segno alcuno di
elezione di cose corporali, o spiritali: non
se le comprendeva altro, salvo che pareva
collo spirito da ogni cosa alienata e in una
sola occupata, la quale non sapeva dire, nè
si poteva comprendere.

¹⁰⁹ sic!

non pareva occupata in Dio nè in santi, ma attonita in una gran cosa, et haveva il cuor tanto ristretto, che quasi più non poteva spirare: In questo assedio, et stringimento di cuore, era sforzata de allontanarsi et alienarsi dalle creature, per non dargli ammirazione, per che non era intesa, fin'a tanto che il cuore un poco se gli rallegrasse, acciò possesse li altri sopportare, et dalli altri essere sopportata, non si trovava persona per stretta et familiare gli fusse, che non l'havesse in noia:

In questa maniera de vivere se fusse perseverata longo tempo, gli seria stato forza di far cose insolite et de ammirazione, ma non [VM, 140v] gli stava più di sei o sette giorni, et poi la faceva un poco respirare, et sè et gli altri sopportava:

in questa via stette alquanto tempo. Dopo Dio la tirò in un altro più stretto stato, l'operationi del quale non si possevan' intendere:

gli fu dato un assalto dal divino fuoco, più grande et più forte che ancora avesse havuto, ma prima stette duoi dì, che quasi niente parlava delle cose spiritoali, a

ndava in su et in giù **arrabbiando** senza parlare, con l'interiore occulto et incognito, niente de ciò dimostrando in segni nè in parole, anzi dimostrava **tutto il contrario a sua possanza**, et domandata più volte di quello che avesse, non rispondeva in proposito, et niente stimava il danno del corpo che sentiva:

essendo il mese di dicembre, pativa gran freddo et non lo stimava, et tutte le cose del mondo, sia de pena o sia de necessità che gli accadessero, gli parevan una busca, in rispetto di quello che dentro di sè sentiva, del quale era in modo tormentata

comprendere:

et haveva il cuor tanto ristretto, che quasi più non poteva spirare. In questo assedio, et stringimento di cuore era sforzata di allontanarsi, et alienarsi dalle creature, per non dare ammirazione, perchè non era intesa fino a tanto, che il cuore un poco se le rallegrassi, acciò potessi gli altri sopportare, et da gli altri essere sopportata, non si trovava persona per stretta, et familiare che le fusse, che non l'havessi in noia.

In questa maniera di vivere se fussi perseverata lungo tempo, le saria stato forza di far cose insolite, et d'ammirazione, ma non vi stava più, che sei, o sette dì, et di poi la lasciava **alquanto** respirare,

et in questa via stette alquanto tempo. Dopo Dio la tirò in un altro più stretto stato, le operationi delquale non si potevano intendere,

le fu dato un'assalto dal divino fuoco più grande, et più forte, che ancora havessi havuto, ma prima stette duoi dì, che quasi niente parlava delle cose spirituali,

andava in su, et in giù **struggendosi** senza parlare con l'interiore occulto, et incognito, niente di ciò dimostrando in segni, nè in parole, anzi dimostrava **tutto il contrario**, et domandata più volte di quello, che havessi, non rispondeva a proposito, et niente stimava il danno del corpo che sentiva:

essendo il mese di Dicembre, pativa gran freddo, et non lo stimava, et tutte le cose del mondo, o fussero di pena, o di necessità, che le accadessero, parevano a lei un bruscolo, a rispetto di quello che dentro di sè sentiva, del quale era in modo

Non pareva occupata in Dio, o ne' Santi, ma attonita in una gran cosa; ed avea il cuore tanto ristretto, che quasi più non potea respirare. In questo assedio et stringimento di cuore era [SM, 138] sforzata d'allontanarsi ed alienarsi dalle creature, per non dare ammirazione; perchè non era intesa sino a tanto che il cuore un poco se le allargasse, acciò potesse sopportar gli altri, e dagli altri essere sopportata.

Non si trovava persona, per stretta e familiare che le fosse, che non l'avesse a noia.

In questa maniera di vivere se fosse perseverata lungo tempo, le sarebbe stato forza di far cose insolite e d'ammirazione: ma non vi stava più che sei, o sette dì, e poi era lasciata alquanto respirare:

e in questa via stette alcun tempo. Dopo Iddio la tirò in un altro più stretto stato, le operationi del quale non si potevano intendere.

Le fu dato un assalto dal divin fuoco, maggiore e più forte di quello che ancora avesse avuto: ma prima stette due dì, che quasi punto non parlava delle cose spirituali.

Andava in su e in giù, struggendosi, senza parlare, coll'interiore occulto ed incognito, niente di ciò dimostrando in segni, nè in parole; anzi dimostrava **tutto il contrario**.

Domandata più volte di quello che avesse, non rispondeva a proposito, e niente stimava il danno del corpo che sentiva.

Nel mese di dicembre pativa gran freddo, e non lo stimava: e tutte le cose del mondo, o fossero di pena, o di necessità che le accadessero, parevano a lei un bruscolo, a rispetto di quello che dentro di sè sentiva, e dal quale era in modo

che non posseva mangiare:
 et ecco una notte all'hore in circa otto, gli venne un tale et tanto assalto che più non lo [VM, 141r] posse celare, se li mossero tutti l'interiori del corpo, et evacuò molte colere non essendogli cibo, et gli uscì sangue dal naso,
 et in quella propria hora fece domandare il suo confessore, al quale disse: padre mi pare di dovere morire, per molti sopravvenuti accidenti;
 questi accidenti eran pur tanto veementi, che la sua humanità tremava come foglia, abenchè il spirito pareva in gran contentezza, il che per le sue parole si comprendeva, et ad essa humanità, pareva mai più dovere uscire di quelli impeti affogati che sentiva, parendogli tutta di dentro bruciare, come se fusse stata in un gran fuoco,
 di modo che quello corpo il quale haveria d'intorno il fuoco, il gettava fuori da molte parti:
 gli continuò questo assalto tre hore, o circa, et poi ritornò a quietare, et restò il corpo tanto rotto et fiacco, che fu di bisogno dargli del pollo pesto per ristaurarlo, et stette alquanti di prima che in vigore ritornasse, et come un poco era restaurata, il suo Signor gli dava un altro assalto, più sottile et penetrante delli passati.

[VM, 141v] **Come il spirito la spogliò del suo confessore, et essendosi serrata in camera, il confessor la udiva di nascoso; in tanti martirii stava contenta nella divina ordinatione: Hebbe visione di angeli: Delle esperientie indarno fatte da medici: D'un medico venuto de inghilterra: Et altre stupende divine operationi.**
Capitolo 49

Alli diece de Genaro del M.D.X. gli fu dato

tormentata, che non poteva mangiare:
 et ecco una notte circa alle otto hore, che le venne un tale, et tanto assalto, che più non lo poteva celare, se le mossero tutti gli interiori del corpo, et evacuò molte collere, non essendovi cibo, et le uscì sangue del [GIU, 176] naso,
 et in quella propria hora fece domandare il suo confessore, al quale disse: padre, mi pare di dover morire, per molti sopravvenuti accidenti;
 questi accidenti eran pur tanto vehementi, che la sua humanità tremava come foglia, benchè lo spirito pareva in gran contentezza, il chè per le sue parole si comprendeva, et ad essa humanità pareva mai più dover uscire di quelli impeti affocati che sentiva, parendo a lei tutta di dentro abbruciare, come se fussi stata in un gran fuoco:

continuò questo assalto tre hore, o circa, et poi ritornò a quietarsi, et restò il corpo tanto rotto et fiacco, che fu di bisogno darle del pollo pesto per ristaurarla, et stette alquanti di prima, che in vigore ritornassi, et come un poco era restaurata, il suo signor le dava un altro assalto più sottile, et più gagliardo delli passati.

Come il spirito la spogliò del suo confessore, et essendosi serrata in camera, il confessore la udiva di nascosto in tanti martirii stava contenta nella divina ordinatione. Hebbe visioni di Angeli: Delle esperienze indarno fatte da' medici. Di un medico venuto d'Inghilterra. Et altre stupende divine operationi.

CAPITOLO XLIX

Alli diece di Genaro del 1510 le fu dato un

tormentata, che non poteva mangiare.
 Ed ecco una notte circa le ott'ore, le venne un tale et tanto assalto che più non potè celarlo. Se le mossero tutti gl'interiori del corpo, e non essendovi cibo, evacuò molte colere, e le uscì sangue dal naso.

E in quella propria ora fece domandare il suo Confessore, al quale disse: *Padre, mi pare di dover morire per molti sopravvenuti accidenti.*

Erano questi accidenti pur tanto veementi, che la sua umanità tremava come foglia, benchè lo spirito paresse in gran contentezza. Il che dalle sue parole si comprendeva, e ad essa umanità pareva mai più dover uscire di quegli impeti affocati che sentiva, parendo a lei tutta di dentro ardente, come se fosse stata in un gran fuoco.

Continuò in questo assalto tre ore in circa e poi ritornò a quietarsi; e le restò il corpo tanto rotto e fiacco, che fu di bisogno darle del pollo pesto per ristaurarla; e stette alquanti di, prima che in vigore ritornasse: e come [SM, 139] un poco era ristorata, il suo Signore le dava un altro assalto più forte e più gagliardo dei passati.

CAPO XLIX.

Come lo spirito la spogliò del suo Confessore; ed essendosi chiusa in camera, il Confessore di nascosto la vedeva in tanti martiri starsi contenta nella divina ordinatione. Ebbe visioni di Angeli. Dell'esperienze indarno fatte da' medici. Di un medico venuto d'Inghilterra. E d'altre stupende operationi.

Alli dieci di gennaio del 1510 la Santa ebbe

un nuovo assalto in questo modo: gli fu levato il suo confessore da la mente, pareva che più non lo volesse vedere, per aiuto nè per conforto de l'anima nè del corpo: questo pensiero il tenne secreto per molte hore, dimostrando il contrario in conversare, l'instinto veniva dal suo spirito, il quale voleva fare de l'umanità a posta **sua senza** alcun impaccio, et haveva questo color di ragione, che gli pareva il confessore troppo la comportasse in detti et fatti: esso confessore solo intendeva la sua via, et vedeva esser necessario, ella facesse tutto quello che per instinto gli occorreva di fare o dire, conoscendo tutto essere per ordinatione de Dio, et che quelle operationi non si possevano comprendere, salvo da coloro [VM, 142r] alli quali Dio dava quello lume et quella cura, essendo ella così trasportata, che altrimenti non poteva fare di quello faceva, et quasi seria stato impossibile sforzarla di far contra quelli suoi moti: ma essa per essere in causa propria non conosceva simili ordinationi, anzi gli parevan tutti disordini, et se sforzava con chi la comportava per non dargli fatica: quando il spirito si voleva sepparare da quell'anima all' hora gli levava il confessore, et l'umanità sua restava nuda in terra, et quasi a se stessa insopportabile, restava come un'anima senza Dio, la quale non more per che non può morire: così l'umanità, quando resta dal cielo abbandonata et derelitta da la terra, **arrabbia** et non more per che Dio non vuole: Chi non provasse per esperienza questa interiore nudità, non gli seria possibile intendere nè comprendere il gran fuoco, de quale era questa donna accesa nel suo secreto, non ne parlava per non possere, et come manco ne parlava, tanto più l'incendio

nuovo assalto in questo modo: a lei fu levato il suo confessore dalla mente, pareva, che più non lo volessi vedere per aiuto, nè per conforto dell'anima, nè del corpo: questo pensiero lo tenne secreto per molte hore, dimostrando il contrario in conversare, lo instinto veniva da [GIU, 177] suo spirito, il quale voleva fare della umanità a posta **sua la sua volontà senza** alcuno impaccio, et haveva questo colore di ragione, che le pareva che il confessore troppo la comportasse in detti et fatti: esso confessore solo intendeva la sua via, et vedeva essere necessario, che ella facessi tutto quello, che per instinto le occorreva di fare, o di dire, conoscendo tutto essere per ordinatione di Dio, et che quelle operationi non si potevano comprendere, salvo che da coloro, alli quali Dio dava quello lume, et quella cura, essendo ella così trasportata, che altrimenti non poteva fare di quello che faceva, et quasi saria stato impossibile sforzarla di fare contra quelli suoi moti: ma essa per essere in causa propria non conosceva simili ordinationi, anzi le parevan tutti disordini, et si sforzava con chi la comportava per non dargli fatica: quando lo spirito si voleva separare da quella anima all' hora gli levava il confessore, et la umanità sua restava nuda in terra, et quasi a se stessa insopportabile, restava come una anima senza Dio, la quale non muore, perchè non può morire: così la umanità, quando resta dal cielo abbandonata, et derelitta dalla terra, **grandemente si consuma**, et non muore, perchè Dio non vuole. Chi non provassi per esperienza questa interiore nudità, non gli sarebbe possibile intendere, nè comprendere il gran fuoco, del quale era questa donna accesa nel suo secreto, non ne parlava per non potere, et come manco ne parlava, tanto più lo incendio

un nuovo assalto in questo modo. Le fu levato il suo Confessore dalla mente, e pareva che più nol volesse vedere, nè per aiuto e conforto dell'anima, nè del corpo. Questo pensiero tenne secreto per molte ore, dimostrando il contrario in conversando. L'istinto veniva dal suo spirito, il quale voleva fare dell'umanità a **posta sua** senza alcun impaccio: ed aveva questo colore di ragione, che gli pareva che il Confessore troppo la comportasse in detti e fatti, imperocchè egli solo intendeva la sua via, e vedeva essere necessario, che ella facesse tutto quello che per istinto le occorreva di fare, o dire; conoscendo tutto essere per ordinatione di Dio, e che quelle operationi non si potevano comprendere, se non da coloro a' quali il Signore dava quel lume e quella cura; essendo ella così trasportata, che altrimenti non poteva far più di quello che faceva; e sarebbe quasi stato impossibile sforzarla di fare contra quei suoi moti: ma, per esser essa in causa propria, non conosceva simili ordinationi; anzi le parevano tutti disordini, e si sforzava con chi la comportava per non dargli fatica. Quando lo spirito si voleva separare da quell'anima, allora toglieva il Confessore, e l'umanità sua restava nuda in terra, e quasi a sè stessa insopportabile: restava come un'anima senza Dio, la quale non muore, perchè non può morire; così l'umanità, quando resta dal cielo abbandonata e derelitta dalla terra, **grandemente si consuma**, e non muore perchè Dio non vuole. Chi non provasse per esperienza questa interiore nudità, non gli sarebbe possibile intendere, nè comprendere il gran fuoco, deI quale era questa donna accesa nel suo Segreto. Ella [SM, 140] non ne parlava, perchè non poteva, e quanto meno ne parlava, tanto

cresceva, et era più constretta di tacere, per che il spirito la incitava a fuggire la conversatione delle persone.

[VM, 142v] Tenuta che fu così un poco di tempo (che più non n'haveria possuto sopportare) nella seguente notte, l'umanità la quale era tanto assediata più non posse soffrire, ma si serrò in una camera sola, non volendo, cibo, nè conversatione, nè refrigerio, di alcuna creatura (Questo istinto era dal spirito, il quale voleva annichilar la parte humana, et non essere impedito) stette così un gran spatio in quella camera serrata, **non volendo in alcun modo a chi se voglia aprire:**

uscita poi per causa d'un certo servizio, **il suo confessore** di nascosto gli entrò et se gli nascose, ella fatto quello che voleva ritornò poi nella camera, et risserratavisi dentro per non aprire a persona, senza avvedersi del confessore, diceva al suo Signore con voce lagrimevole et efficace, Signore che vuoi più ch'io faccia in questo mondo? io non vedo, non odo, non mangio, non dormo, non so quello che mi faccia, nè quello che mi dica, tutti li sentimenti esteriori et interiori son persi, non trovo in me alcuna parte come le altre creature, ogniun trova qualche cosa, da fare, da dire, o da pensare, et vedo che [VM, 143r] in alcuna cosa si diletta nell'esteriore o nell'intiore, ma io mi trovo come una cosa morta, et vivo per essere tenuta quasi per forza in vita non è creatura che me intenda, mi trovo, sola, incognita, povera, nuda, aliena, et contraria de tutto il mondo nè più conosco che cosa sia mondo, et per ciò più non posso vivere con le creature in terra: Queste et molte altre simili parole ella diceva così pietosamente, che harian rotti li sassi per compassione: il confessore il quale era nascoso, et ogni

cresceva, et era più constretta a tacere, perchè lo spirito la incitava a fuggire la conversatione delle persone.

Tenuta che fu così un poco di tempo, (che più non ne haveria potuto sopportare) nella seguente notte, la humanità la quale era tanto assediata più non potette soffrire, [GIU, 178] ma si serrò in una camera sola, non volendo cibo, nè conversatione, nè refrigerio, di alcuna creatura (Questo istinto era dallo spirito, il quale voleva annichilare la parte humana, et non essere impedito et stette così un gran spatio in quella camera serrata, non volendo **in alcun modo ad alcuno aprire:**

uscita poi per causa di un certo servizio, **il confessore** di nascosto vi entrò, et si nascose, ella fatto quello, che voleva ritornò poi nella camera, et risserratavisi dentro, per non aprire a persona, senza avvedersi del confessore, diceva al suo Signore con voce lachrimevole et efficace. Signore, che vuoi più che io faccia in questo mondo? io non veggio, non odo, non mangio, non dormo, non so quello, che mi faccia, nè quello, che mi dica, tutti li sentimenti esteriori, et interiori sono persi, non truovo in me alcuna parte, come le altre creature, ogniuno truova qualche cosa, da fare, da dire, o da pensare, et veggio che in alcuna cosa si diletta nell'esteriore, o nell'intiore, ma io mi truovo, come una cosa morta, et vivo per essere tenuta quasi per forza in vita, non è creatura che mi intenda, mi truovo sola, incognita, povera, nuda, aliena, et contraria a tutto il mondo, nè più conosco che cosa sia mondo, et per ciò più non posso vivere con le creature in terra. Queste, et molte altre simili parole ella diceva così pietosamente, che haveriano rotti i sassi per compassione. Il confessore, il quale era nascosto, et ogni

più lo incendio cresceva; onde era più costretta a tacere, perchè lo spirito la incitava a fuggire la conversazione delle persone.

Tenuta che fu così un poco di tempo (che più non ne avrebbe potuto sopportare), nella seguente notte l'umanità, la quale era tanto assediata, più non potè soffrire; onde essa si rinchiuse in una camera sola, non volendo cibo, nè conversazione, o refrigerio di alcuna creatura.

Questo istinto era dello spirito, il quale voleva annichilare la parte umana, e non essere impedito. Si stette così Caterina un gran spazio di tempo chiusa in quella camera, **senza volere in verun modo aprire ad alcuno.**

Uscita poi per causa di un certo servizio, **il Confessore** di nascosto vi entrò e vi si nascose. Sbrigato l'affare ritornò essa nella camera, e risserratavisi dentro, per non aprire a persona (senza avvedersi del Confessore), diceva al suo Signore, con voce lagrimevole ed efficace:

«Signore, che vuoi più che io faccia in questo mondo? Io non veggio, non odo, non mangio, non dormo, non so quel che mi faccia, nè che io mi dica. Tutti li sentimenti esteriori e interiori sono perduti: non trovo in me alcuna parte, come l'altre creature.

Ognuno trova qualche cosa da fare, o da dire, o pensare; e veggio che in alcuna cosa si diletta nell'esteriore, o nell'intiore: ma io mi trovo come una cosa morta, e vivo per essere tenuta quasi per forza in vita.

Non v'è creatura, che m'intenda; mi trovo sola, incognita, povera, nuda, aliena e contraria a tutto il mondo, nè più conosco, che cosa sia mondo; e perciò più non posso vivere colle creature in terra». Queste e molte altre simili parole. ella diceva così pietosamente, che avrebbono spezzati i sassi per compassione.

Il Confessore, che era nascosto e ogni cosa

cosa udiva, non possendo più sopportare per la gran tenerezza, si scoperse, et a lei approssimandosi **gli parlò, et Dio gli fece gratia che corresse alla sua mente, et ne restò confortata** nella mente et nel corpo, et stette bene alquanti giorni.

Gli venne poi un'altra divina operatione, più sottile et penetrante delle prime, di modo che stava quasi sempre come un corpo **rotto et pesto**, senza rimedio corporale nè spiritoale, ogniuno stupeffatto restava de tali cose per non essere intese, essa sola stava al supplicio et viveva quasi per miracolo:

Fu ancora ferita d'un'altra saetta più sottile, et **penetrante** [VM, 143v] delle passate, et in quello ponto il corpo si torceva con sì terribile affanno, che li astanti ne stavan attoniti et spaventati, nè sapevan che fargli, dentro da sè dimostrava haver gran sentimento, benchè non parlasse, ma tal forza esteriore faceva in quello letto, che pareva estrema:

gli perseverò **la furia** di quello impeto circa due hore, et non se gli fece alcun rimedio, passata che fu tanta estrema operatione, fu domandata di quello che havesse veduto: rispose haver veduto il suo spirito nudo d'ogni cosa creata et di sè propria, et con tale nudità quasi come quando Dio il creò, et com'è di bisogno che sia per congiungersi con lui, et che esso spirito disse all'umanità: a te seria meglio di stare in una fornace accesa, che aspettar la forma della nudità la quale voglio fare all'anima tua:

Questa impressione **gli restò** nella mente, et gli accese un tal fuoco, che viveva quasi sempre **in rabbia**, et quando quella nudità gli veniva in memoria, pareva che gli fusse data una ferita al cuore, et se gli cambiava la faccia di tal sorte, che in vederla era gran compassione,

et in tanta [VM, 144r] necessità non se gli

cosa udiva, non potendo più sopportare, per la gran tenerezza, si scoperse, et a lei approssimandosi, **et con essa parlando, Dio gli fece gratia che ella ne restò confortata** nella mente et nel corpo, et stette bene alquanti giorni.

Le venne poi una altra divina operatione più sottile, et penetrante delle prime, di modo, che stava [GIU, 179] quasi sempre come un corpo **molto fiacco**, senza rimedio corporale, nè spirituale, ogniuno stupeffatto restava di tali cose per non essere intese, essa sola stava al supplicio, et viveva quasi per miracolo:

Fu anchora ferita di una altra saetta più sottile, et **più acuta** delle passate, et in quel punto il corpo si torceva con sì terribile affanno, che gli astanti ne stavano attoniti, et spaventati, nè sapevano che fare, dentro da sè dimostrava haver gran sentimento, benchè non parlassi,

ma perseverò **la vehemenza** di quel suo impeto circa due hore, et non se le fece alcun rimedio, passata che fu tanta estrema operatione, fu domandata di quello che havessi veduto: rispose haver veduto il suo spirito nudo d'ogni cosa creata, et di sè propria, et con tale nudità quasi come quando Dio il creò, et come è di bisogno, che sia per congiungersi con lui, et che esso spirito disse alla umanità: a te seria meglio di stare in una fornace accesa, che aspettar la forma della nudità, la quale voglio fare all'anima tua:

Questa impressione **restò** nella mente, et le accese un tal fuoco, che viveva quasi sempre **in continuo struggimento**, et quando quella nudità le veniva in memoria, pareva che gli fusse data una ferita al cuore, et si cambiava la faccia di tal sorte, che in vederla era gran compassione,

et in tanta necessità non se le poteva **usare**

udiva, non potendo più sopportare per la gran tenerezza, si scoperse, ed a lei approssimandosi **e con essa parlando, Iddio le fece grazia, che ne restò confortata** nella mente e nel corpo, e stette bene alquanti giorni.

Le venne poi un'altra divina operatione più sottile e penetrante delle prime, tanto che stava quasi sempre come un corpo molto fiacco, senza rimedio corporale, o spirituale. Ognuno stupeffatto restava di tali cose per non [SM, 141] essere intese: ed essa sola stava al supplicio, e viveva quasi per miracolo.

Fu ancora ferita di un'altra saetta più sottile e **più acuta** delle passate: ed in quel punto il corpo si torceva con terribile affanno, che gli astanti ne stavano attoniti e spaventati, nè sapevano che fare. Dentro di sè dimostrava di avere gran sentimento, benchè non parlasse:

ma perseverò circa due ore **la veemenza** di quel suo impeto, nè se le fece rimedio alcuno. Passata che fu tanta estrema operatione, fu domandata di quello che avesse veduto.

Rispose, aver veduto il suo spirito nudo d'ogni cosa creata, e di se stessa, e con tale nudità, quasi come quando Dio lo creò, e come è di bisogno che sia per congiungersi con lui; e che esso spirito disse all'umanità: «Ti sarebbe meglio di stare in una fornace accesa, che aspettar la forma della nudità, la quale voglio fare all'anima tua».

Questa impressione **restò** nella mente e le accese un tal fuoco, che viveva quasi sempre **in continuo struggimento**: e quando quella nudità veniva in memoria, pareva che le fosse data una ferita al cuore, e si cambiava in faccia di tal sorte, che in vederla era gran compassione,

nè se le poteva in tanta necessità **usare**

poteva dar rimedio, per che non era intesa, ma l'humanità per naturali instinto se aiutava quanto possева, benchè restava tanto debile, che a pena se moveva. Sentì poi un altro giorno una ancora più sottil' operatione, la quale non si possева comprendere per alcun segno, se gli era di dentro ristretto un tale fuoco, che pareva tutta brusciasse, et ne perdette la parola, faceva segni con le mani et con la testa, et in vederla pareva cosa terribile, et gli continuò questo accidente tre hore in circa: stavan li circostanti a vedere, come quasi si fa a un morto, non sapendogli che fare.

In un altro giorno poi, fu ferita d'una saetta ancora più sottile del divin' amore, il quale in occulto operava in quell'anima per purificarla: questa ferita fu sì grande, che ne perse la parola et la vista, et stette in questo modo tre hore o circa,

fece segno con le mani che le fusse dato l'oleo santo, perchè gli pareva di dover morire, faceva segno ancor di sentir come tenaglie affogate, che gli cavavan il cuor con gli interiori, et si dubitava che spirasse, [VM, 144v] et quantunque perdesse la vista et la parola, non perdeva però mai l'intelletto; De simili ferite n'ebbe molte volte, et eran così terribili, ch'era gran meraviglia come vivesse in tal tormento. Ebbe poi una fortissima giornata con molte angoscie, et di dentro tanto fuoco et affogate tenaglie, che non si possava tenere in letto, pareva una creatura posta in una gran fiamma di fuoco, di tal sorte, che gli occhi humani non più soffrivano di veder tanto martirio, il quale gli continuò un di et una notte, non se gli possean toccar le carni per tanti dolori che ne sentiva, essa diceva haver tutti li nervi in tal modo

rimedio, perchè non era intesa, ma la humanità per naturali instinto si aiutava, quanto poteva, benchè restava tanto debile, che a pena si moveva. Sentì poi uno altro giorno una anchora più sottile operatione, la quale non si poteva comprendere per alcuno segno: Si era dentro di lei ristretto un tale fuoco, che pareva tutta abbrusciasse, et ne perdè la parola, faceva segni con le mani, et con la testa, et a vederla pareva cosa terribile, et continuò questo accidente tre hore [GIU, 180] in circa: stavano gli circostanti a vedere, come quasi si fa a uno morto, non sapendo che fare.

Un'altro giorno poi fu ferita di una saetta ancora più sottile del divino amore, il quale in occulto operava in quell'anima per purificarla: questa ferita fu sì grande, che ne perse la parola, et la vista, et stette in questo modo tre hore, o circa,

fece segno con le mani che le fusse dato l'olio santo, perchè credeva morire, faceva segno ancora di sentire come tenaglie affocate, che le cavavassino il cuor con gli interiori, et si dubitava, che spirassi, et quantunque perdesse la vista, et la parola, non perdeva però mai lo intelletto.

Di simili ferite n'ebbe molte volte, et erano così terribili, ch'era gran meraviglia, come vivessi in tal tormento. Ebbe poi una fortissima giornata con molte angoscie, et di dentro tanto nuovo incendio, che non si poteva tenere nel letto: pareva una creatura posta in una gran fiamma di fuoco, di tal sorte, che gli occhi humani non più soffrivano di vedere tanto martirio, il quale continuò un di, et una notte, non si poteano toccare le sue carni per tanti dolori, che ne sentiva, essa diceva haver tutti i nervi in tal modo

rimedio, perchè non era intesa. L'umanità bensì per naturale istinto si aiutava quanto poteva, benchè restasse tanto debole, che appena si muoveva. Sentì poi un altro giorno una ancor più sottile operatione, la quale nemmeno per alcun segno si poteva comprendere. Si era dentro di lei ristretto un tal fuoco, che pareva che tutta ardesse; e ne perdè la parola. Faceva segni colle mani e colla testa; e a vederla pareva cosa terribile. Continuò questo accidente per tre ore in circa: stavano i circostanti a vedere, come quasi si fa ad un morto, non sapendo che fare.

Un altro giorno poi fu ferita d'una vieppiù sottil saetta del divino Amore, il quale in occulto operava in quell'anima per purificarla. Questa ferita fu sì grande, che ne perdè la parola e la vista, e stette in questo modo tre ore incirca. Fece segno colle mani, che le fosse dato l'Olio santo, perchè credeva morire. Faceva segno ancora di sentire tenaglie affocate, che le cavassero il cuore e le interiora, e si dubitava che spirasse; e quantunque perdesse la vista e la parola, non perdeva però mai l'intelletto.

Di simil ferite n'ebbe molte volte ed erano così [SM, 142] terribili, che era gran meraviglia che vivesse in tal tormento. Ebbe poi una fortissima giornata con molte angoscie, e di dentro tanto nuovo incendio che non si poteva tenere nel letto. Pareva una creatura posta in una gran fiamma di fuoco, di tal sorte che gli occhi umani non più soffrivano di vedere tanto martirio. Un tal martirio continuò un di ed una notte: nè si potevano toccare le sue carni per tanti dolori che ne sentiva. Diceva di avere tutti i nervi in modo

cruciati, come quando si ha gran dolor di denti, che di toccarli si offendono assai, di tale maniera eran pur cruciati, et così tutte le sue carni, che ogniuno chi la vedeva per compassion piangeva, maravigliandosi come fusse possibile, che portasse così estrema pena et non morisse.

Glì fu dato poi un più duro chiodo al cuore, perchè Dio gli mostrò un poco della ordinatione sua, la qual'era in tutte quelle cose [VM, 145r] che gli accadevano, et per la quale, ella haveria per volontà patito quanti martirii si possino imaginare, per che vedeva questa ordinatione (con amore inestimabile) tutta indirizzata alla nostra utilità: restaurata da tanto martirio, Restò poi con gran pace et contentezza interiore, talmente che con la mente et con il corpo, fu alquanto sollevata et

pur non gli perseverò longo tempo, perchè assai presto restò, nuda, arida, et priva del corresponsio divino, con impressione di quella ordinatione de Dio, la quale gli era in fortezza senza pascolo:

et restando in tanta nudità così abbandonate disse al suo signore: Già sono anni trentacinque in circa che giamai (o signor mio) t'ho domandato alcuna cosa per me, hora quanto posso ti priego, che da te a me non vogli far separatione, tu ben sai, Signore, come **non lo potria sopportare:**

Questo ella diceva, perchè dopo che fu da Dio chiamata, giamai la sua mente stette senza unione con Dio, et con tanta tranquillità quanta posseva sostenere, et per ciò gli parse una terribile cosa, questa insolita separatione,

et diceva; [VM, 145v] chi levasse un'anima di paradiso, come credi tu che stesse? tu gli potresti dare tutto il piacer del mondo, et quanto si potesse imaginare, che tutto gli seria inferno, per quella memoria **de l'unione divina la quale gli seria in**

cruciati, come quando si ha gran dolor di denti, che a toccarli si offendono assai, di tale maniera era pur cruciata, che ognuno, che la vedeva per compassione piangeva, maravigliandosi come fussi possibile, che sopportassi così estrema pena, et non morissi.

Sentì dipoi un più duro chiodo al cuore: perchè Dio le mostrò un poco della ordinatione sua, la quale era in tutte quelle cose che l'accadevano, et per la quale ella haveria per volontà patito quanti martirii si possino imaginare: perchè vedeva questa ordinatione con amore inestimabile tutta indirizzata alla nostra utilità.

Restò poi con gran pace, et contentezza interiore, talmente, che con la mente, et con il corpo, fu alquanto sollevata, et restaurata [GIU, 181] da tanto martirio, pur non perseverò in tale stato lungo tempo, perchè assai presto restò nuda, arida, et priva del corrispondimento divino, con impressione di quella ordinatione di Dio, la quale a lei fu per mantenerla viva:

et restando in tanta nudità, così disse al suo signore. Già sono trentacinque anni in circa, che giamai, o signor mio ti ho domandato alcuna cosa per me, hora quanto posso ti priego, che da te non mi vogli separare, tu ben sai Signore, come **non ciò potria sopportare.**

Questo ella diceva, perchè dopo che fu da Dio chiamata, giamai la sua mente stette senza unione con Dio, et con tanta tranquillità quanta poteva sostenere, et per ciò le parse una terribile cosa questa insolita separatione,

et diceva; chi levasse un'anima di paradiso, come credi tu che stessi? tu le potresti dare tutto il piacere del mondo, et quanto si potessi imaginare, che tutto gli saria inferno per quella memoria **della unione divina,** et ogni dolcezza per ciò le

cruciati (appunto come quando si ha gran dolore di denti che al sol toccarli s'offendono assai), e in tal maniera era afflitta, che chiunque la vedeva, per compassione piangeva, maravigliandosi, come fosse possibile che sopportasse tanto estrema pena e non morisse.

Sentì di poi un più duro chiodo al cuore, perchè il Signor Iddio le mostrò un poco della sua ordinatione, la quale era in tutte quelle cose che le accadevano, e per cui ella avrebbe per volontà patiti quanti martirii si possono immaginare, vedendo questa ordinatione, con amor inestimabile, tutta indirizzata alla nostra utilità.

Restò poi con sì gran pace e contentezza interiore, che nella mente e nel corpo fu alquanto ristorata e sollevata da tanto martirio.

Pur non perseverò ella in tale stato lungo tempo, perchè assai presto restò nuda, arida e priva del divino corrispondimento, coll'impressione di quell'ordinazione di Dio, che a lei bastava per mantenerla viva.

Restando pertanto in tanta nudità, così disse al Signore: «Già sono trentacinque anni in circa, che giammai, Signor mio, io non ti ho dimandata alcuna cosa per me: ora, quanto posso ti prego, che da te non mi vogli separare. Tu ben sai, Signore, **come ciò potrei sopportare.**».

Questo ella diceva, perchè, dopo che fu da Dio chiamata, giammai la sua mente stette senza unione con Dio e con tanta tranquillità, quanta poteva sostenere: e perciò questa insolita separatione le parve una terribil cosa,

e diceva: «Chi levasse un'anima di Paradiso, come credi tu che stesse? Tu le potresti dare tutto il piacere del mondo, e quanto mai potessi immaginare, che tutto le sarebbe inferno per quella memoria **dell'unione divina,** ed ogni dolcezza perciò

paragone, et ogni dolcezza per ciò gli seria amarissimo fele:

et per questo diceva al suo signore: Signor ogni cosa m'è facile sopportare eccetto questa sepparatione, per esser contraria all'anima, con la quale mi pare non possa vivere, ma la tua divina ordinatione, la fa vivere quasi contra sua natura:

Queste et molte altre parole diceva in questo proposito, con tanto amoroso affetto, che haverian fatto piangere fin' alli sassi se fusse stato possibile.

Iddio la lasciò riposar un dì et una notte senza passione, et poi gli dette un'altro assalto più grave del passato, cioè all'umanità, per che il spirito ogni dì gli pareva fusse più contento, pervenendo al suo desiderato intento:

Questo assalto fu sì grande, che pareva tutte le carni gli tremassero, massime la spalla destra, la quale pareva fusse dal corpo spicata, [VM, 146r] et così ancora una costa levata dalle altre, con tanti dolori, tante pene, et tormenti de nerva et ossa, ch'era a veder cosa stupenda, et impossibile pareva che un corpo humano la sopportasse:

Gli perserverò questo assalto un dì et una notte: poi stette un'altro giorno et un'altra notte, che non sentiva tanto estremo dolore, ma era sempre in tanta afflittione, di cuore, di nervi, di cervello, et ossa, che non si poteva muovere di letto, non mangiava, beveva quasi niente, non dormiva

era cosa soprannaturale veder questa operatione, per la quale, il corpo stava vivo senza cibo et senza medicinali rimedii, il che creder quasi pare impossibile, et non di meno così in verità s'è veduto.

Gli sopravvenne poi un'altro grande assalto, in tanto che tutta la notte et il dì seguente hebbe male assai, et l'altra notte poi peggio, et il seguente giorno pessimo, ogniun credeva che dovesse morire,

saria amarissimo fele:

et per questo diceva al suo signore: Signore ogni cosa mi è facile a sopportare, eccetto questa sepparatione per esser contraria all'anima, con la quale mi pare, che non possa vivere, ma la tua divina ordinatione, la fa vivere quasi contra sua natura.

Queste et molte altre parole diceva in questo proposito con tanto amoroso affetto, che haverian fatto piangere fino a i sassi, se fussi stato possibile.

Iddio la lasciò riposare un dì, et una notte senza passione, et poi le dette un'altro assalto più grave del passato, cioè alla umanità, perchè il spirito ogni dì gli pareva, che fussi più contento, pervenendo al suo desiderato intento.

Questo assalto fu sì grande, che pareva tutte le carni le tremassero, massime la spalla destra, la quale pareva fussi dal corpo spicata, et così ancora una costa levata dalle altre con tanti dolori, tante pene, et tormenti, di nervi, et ossa, che era [GIU, 182] a vedere cosa stupenda, et impossibile pareva che un corpo humano la sopportasse.

Perserverò questo assalto un dì, et una notte: poi stette un'altro giorno, et un'altra notte, che non sentiva tanto estremo dolore, ma era sempre in tanta afflittione di cuore, di nervi, et ossa, che non si poteva muovere di letto, non mangiava, nè beveva quasi niente, non dormiva:

era cosa soprannaturale veder questa operatione, per la quale il corpo stava vivo senza cibo, et senza medicinali rimedii, il che a credere quasi pare impossibile, et nondimeno così in verità si è veduto.

Le sopravvenne poi un'altro grande assalto, in tanto che tutta la notte, et il dì seguente hebbe male assai, et l'altra notte poi peggio, et il seguente giorno pessimo: ogn'uno credeva, che dovessi morire,

le sarebbe amarissimo fele».

E per questo voltatasi al Signore, diceva: «Ogni cosa mi è facile a sopportare eccetto questa sepparatione, [SM, 143] per esser contraria all'anima, colla quale mi pare non possa vivere; ma la tua divina ordinatione la fa vivere quasi contra sua natura».

Queste e molte altre parole diceva in questo proposito, con tale amoroso affetto, che avrebbero fatto piangere perfino i sassi, se fosse stato possibile.

Iddio la lasciò riposare un dì ed una notte senza passione, e poi le diede un'altro assalto più grave del passato, cioè in quanto all'umanità, perchè lo spirito ogni dì pareva che fosse più contento, pervenendo al suo desiderato intento.

Questo assalto fu sì grande, che pareva che tutte le carni le tremassero, massime la spalla destra, la quale pareva fosse dal corpo spicata; e così ancora una costa levata dall'altre con tanti dolori, pene e tormenti di nervi ed ossa, che era a vederla cosa stupenda; ed impossibile pareva che un corpo umano ciò sopportasse.

Perseverò tale assalto un dì ed una notte: poi stette un altro giorno e un'altra notte senza sentire tanto estremo dolore: ella era però sempre in tanta afflizione di cuore, di nervi ed ossa, che non poteva muoversi di letto; non mangiava, o beveva quasi niente, e non dormiva.

Era cosa soprannaturale il vedere questa operatione, per la quale il corpo stava vivo senza cibo e senza medicinali rimedii; parendo ciò quasi impossibile da credersi, se non si fosse in verità veduto.

Le sopravvenne poi un altro grande assalto, talmente che tutta la notte e il dì seguente ebbe male assai e l'altra notte stette peggio, e il dì seguente pessimamente; ognuno credeva che

et ella un'altra volta domandò l'oleo santo, ma non gli fu dato, vedendo il confessore, che quello terribile **assalto** passeria come li altri:

questo assalto [VM, 146v] gli venne con un spasimo alla gola et in bocca, che non posseva parlar nè aprir li occhi, nè quasi havere il fiato, stava tutta in un groppo ristretta come un rizzo,

et così stette un' hora in circa, et rittornata poi, disse molte belle parole alli circostanti, di modo che ogniun di devotion piangeva, vedendola in tanti tormenti con la mente sì contenta: tutte le parole che diceva parean fiamme de divin' amore (sì come in vero erano) et penetravan talmente li cuori **delli audienti**, che ne restavano attoniti et feriti:

Queste operationi eran ogni giorno più grandi et più ristrette, et così perseverò molti di senza altra novità, il signor la lasciava riposare acciò vivesse, **per compir** l'opera la quale ordinato haveva.

Dopo a pochi dì, hebbe un altro assalto ancora più terribile: Si vedeva haver li nervi tormentati tanto, che dal capo alli piedi in quello corpo non era sanità: nelle sue carni erano certi **busi**, come chi mettesse nella pasta il dito, ella gridava per il gran dolor con alta voce, et ogniun chi la vedeva, era sforzato per gran compassione, domandare a Dio [VM, 147r] misericordia:

gli continuò questo assalto un dì et una notte, et fu tale, che pare niente quello si ne può dire o scrivere, in rispetto di quello era in effetto.

La notte seguente, gli vennero quattro accidenti l'uno più forte che l'altro, di modo che perse la parola et la vista tutto il corpo era cruciato, et li nervi furono un'altra volta tormentati, con tanta passione, che se quello corpo fusse stato di

et ella un'altra volta domandò l'olio santo, ma non le fu dato, vedendo il confessore, che quel terribile **affanno** passerebbe, come li altri.

Questo assalto venne con uno spasimo nella gola, et in bocca, che non poteva parlare, nè aprire gli occhi, nè quasi havere il fiato,

et così stette un' hora in circa, et ritornata poi, disse molte belle parole a i circostanti: di modo che ogn'uno di devotione piangeva, veggendola in tanti tormenti con la mente sì contenta:

tutte le parole, che diceva parevano fiamme di divin' amore (sì come in vero erano) et penetravano talmente i cuori **de gli ascoltanti**, che ne restavano attoniti, et feriti:

Queste operationi erano ogni giorno più grandi, et più ristrette, et così perseverò molti di senza alcuna novità, il Signore la lasciava riposare acciò vivessi, **per finir** l'opera la quale ordinato haveva.

Dopo a pochi dì hebbe un' altro assalto ancora più terribile. Si vedeva haver i nervi tormentati tanto, che dal capo a i piedi in quello corpo non era sanità: nelle sue carni erano certi **concavi**, come chi mettesi nella pasta il dito, ella gridava per il gran dolore con alta voce, et [GIU, 183] ogn'uno, che la vedeva era sforzato per gran compassione, domandare a Dio misericordia:

le continuò questo assalto un dì, et una notte, et fu tale, che par niente, quello, che se ne può dire, o scrivere a rispetto di quello era in effetto.

La notte seguente, le vennero quattro accidenti l'uno più forte, che l'altro, di modo che perse la parola, et la vista, tutto il corpo era cruciato, et gli nervi furono un'altra volta tormentati, con tanta passione, che se quel corpo fussi stato di

dovesse morire.

Ella un'altra volta domandò l'Olio santo; ma non le fu dato, vedendo il Confessore che quel terribile **affanno** passerebbe come gli altri.

Questo assalto venne con uno spasimo nella gola e in bocca, talchè non poteva parlare, nè aprire gli occhi, nè quasi riavere il fiato; e stava tutta in sè ristretta e rannicchiata;

e così stette un'ora incirca, e ritornata poi, disse molte belle parole a' circostanti, in modo che ognuno di divozione piangeva, veggendola in tanti tormenti colla mente sì contenta.

Tutte le parole che diceva, parevano fiamme di divino amore (siccome in vero erano) e penetravano in tal guisa i cuori **degli ascoltanti**, che ne stavano attoniti e feriti.

Queste operazioni erano ogni giorno più grandi e più ristrette; e così perseverò molti di senza alcuna [SM, 144] novità; e il Signore la lasciava riposare, acciocchè vivesse **per finir** l'opera che ordinata aveva.

Dopo a pochi di ebbe un altro assalto ancor più terribile. Si vedeva aver i nervi tormentati tanto, che da capo a' piedi in quel corpo non era sanità. Nelle sue carni erano certi **concavi**, come chi mettesse nella pasta il dito. Ella gridava pel gran dolore con alta voce, e ognuno che la vedeva, era sforzato per gran compassione domandare a Dio misericordia.

Le continuò questo assalto un dì ed una notte, e fu tale, che par niente quello che se ne può dire, o scrivere a rispetto di quello ch'era in effetto.

La notte seguente le vennero quattro accidenti l'uno più aspro dell'altro, in modo che perdè la parola e la vista. Tutto il corpo era cruciato e li nervi furono un'altra volta tormentati con tanta passione, che se quel corpo fosse stato di

Ms Dx**Vita mirabile (1551)**

di ferro, si doveva in tanto fuoco et martirio consumare, nè se gli posseva dare un minimo reffrigerio, et stando essa così fra duoi estremi diceva:

Tanta contentezza mi trovo per la parte del spirito, et tanta pace nella mente, che lingua humana non lo potria narrare, nè intelletto cappare: ma da la parte de l'humanità, tutte le pene che possa un corpo patir per modo humano, in comparatione di quello che sento, son quasi da non dir pene, et in esse operationi, il spirito et l'humanità, stanno sempre attenti ad osservar tutto quello che opera Iddio:

Questa operation cresceva sempre con li suoi effetti, per l'uno in gaudio et per l'altro in tormento, [VM, 147v] et l'uno et l'altro però con gran patientia: le quali cose danno ad intendere manifestamente, che questa creatura, era in una fornace ardente di affogato amore, dove si purificava come fanno l'anime nel purgatorio, secondo si dice nel suo propio capitolo.

Gli fu poi dato una penetrattiva passione del divin' amore, per la quale, interiormente ricevette il lume, dove gustò una scintilla di quello amore puro, con il quale fu da Dio creata: questa gli fu di tanto incendio al cuore che tutti li altri dolori li quali da prima haveva si partirono, et restò accesa d'un sottile incendio,

al quale il cuore corrispose con tanta forza, che in quello ponto fu tutta reppiena di esso divin' amore, in tal modo, che per la molta violentia et attenzione, volentieri haveria lasciato in terra il corpo per trasformarse in Dio: il corpo sentendo questa pressura, da grandissimo dolor sforzato disse: tu mi metti troppo all'estremo, sentomi a poco a poco tagliar le radici de la vita, et mi veggio abbandonato da ogni

Poi li fu dato una penetrativa passione de divino amore, et li fu interiormenti montrato una sintilla de quello puro amore con lo quale Dio la creò;

la quale vista li fu de tanto incendio al chore, che tute le doglie che havia se partirono, restando acceiza [Ms Dx, 142b] de uno subtile incendio de quello amore divino che Idio li mostrò.

A lo quale amore lo suo chore conrespose con tanta vehementia, che in quello puncto fu tuta piena di quello amore, che quasi per tanta attentione haveria lasato lo corpo in terra, transformandose in eso Dio.

Alora **la humanità**

li disse: [BNZ-2, 445] Tu mi metti tropo a lo extremo. Io mi sento tagliare a pocho a pocho le radice de la vita, me vedo

Giunti (1580)

ferro, si doveva in tanto fuoco, et martirio consumare, nè se gli poteva dare uno minimo refrigerio, et stando essa così fra duoi estremi diceva.

Tanta contentezza mi truovo per la parte dello spirito, et tanta pace nella mente, che lingua humana non lo potria narrare, nè intelletto capire: ma dalla parte della humanità tutte le pene che possa un corpo patire per modo humano in comparatione di quello che sento, son quasi da non dir pene, et in esse operationi lo spirito, et la humanità stanno sempre attenti ad osservare tutto quello, che opera Iddio.

Questa operatione cresceva sempre con gli suoi effetti, per l'uno in gaudio, et per l'altro in tormento, et l'uno, et l'altro però con gran patientia:

lequali cose danno ad intendere manifestamente, che questa creatura era in una fornace ardente di affogato amore, dove si purificava come fanno le anime nel purgatorio, secondo che si dice nel suo propio capitolo.

Le fu poi dato una penetrattiva passione del divino amore, per la quale interiormente ricevette il lume, dove gustò una scintilla di quello amore puro, con il quale fu da Dio creata: questa fu a lei di tanto incendio al cuore, che tutti gli altri dolori, i quali da prima haveva, si partirono, et restò accesa di uno sottile incendio,

il quale occupò il cuore con tanta forza, che in quel punto fu tutta ripiena di esso divino amore in tal modo, che per la [GIU, 184] molta violentia, et attentione volentieri haveria lasciato in terra il corpo per transformarsi in Dio: il corpo, sentendo questa pressura, da grandissimo dolore sforzato disse: tu mi metti troppo allo extremo, sentomi a poco a poco tagliare le radici della vita, et mi veggio abbandonato da

SordoMuti (1860)

ferro, si doveva in tanto fuoco e martirio consumare; nè se le potea dare un minimo refrigerio: e stando essa così fra due estremi, diceva:

«Tanta contentezza mi trovo per la parte dello spirito, con tanta pace nella mente, che lingua umana nol potrebbe narrare, nè intelletto capire; ma dalla parte della umanità tutte le pene, che possa un corpo patire per modo umano, in comparatione di quello che sento, son quasi da non dir pene; e in esse operationi lo spirito e l'umanità stanno sempre attenti ad osservare tutto quello che opera Iddio».

Questa operazione cresceva sempre coi suoi effetti, per l'uno in gaudio, e per l'altro in tormento, l'uno e l'altro però con gran pazienza.

Le quali cose danno ad intendere manifestamente, che questa creatura era in una fornace ardente di affogato amore, dove si purificava come fanno le anime del Purgatorio, secondo che si dice nel suo propio capitolo.

Fulle poi data una penetrativa passione del divino amore, per la quale interiormente ricevette il lume, in cui gustò una scintilla di quell'amor puro, col quale fu da Dio creata.

Questa fu a lei di tanto incendio al cuore, che tutti gli altri dolori i quali prima aveva, si partirono, e restò accesa d'un sottile fuoco,

il quale occupò il cuore con tanta forza, che in quel punto fu tutta ripiena di quel divino amore in tal modo, che per la molta violenza ed attenzione, volentieri avrebbe lasciato in terra il corpo per trasformarsi in Dio.

Il corpo, sentendo questa oppressione, [SM, 145] da grandissimo dolore sforzato, disse: «Tu mi metti troppo all'estremo: sentomi a poco a poco tagliare le radici della vita, e mi veggio abbandonato da

Ms Dx

abandonata da ogni parte de la terra; tu hai la tua atentione in celo e non me ne conrespondi niente.

Pare che mi voglij metere fine con darmi tante subtilissime et indecibile sagite, de certi dolori molto sobtili, acuti e penetrativi,

de modo che la favano cridare tanto forte quanto podeiva,

et andava arabiando in quatro pedi senza reparo.
La humanità era quella chi cridava forte, e non li era dato risposta a li soi lamenti.

Li astanti diceivano che in terra non era possibile trovare maiore tormento in uno corpo lo quale pareiva sano.

Vita mirabile (1551)

parte de la terra, et tu che mi doveressi haver compassione, [VM, 148r] hai talmente la intention tua fermata in cielo, che più non mi correspondi, come s'io non fusse tua carne et ossa, et di nulla havessi con meco a fare, certo pare che mi vogli ridurre al fine, sento che mi dai saette acutissime le quali non so nominare, et mi fan dolori penetranti et intensissimi, sopra ogni modo che dire et imaginar si possa.

Quanto fussero eccessivi et intollerabili quelli dolori, da questo si può considerare, che la facevan gridar tanto forte quanto più posseva,

et andava con quattro piedi sopra il letto per rabbia et furor senza rittegn: non era lo spirito, che gridassi, ma la tormentata humanità, nè gli era dato aiuto nè risposta a suoi lamenti:

Eran gli astanti stupeffatti, vedendo un corpo il quale pareva sano: et senza alteration di febre, esser tanto tormentato, et gli pareva essere impossibile in terra ritrovar maggior tormento, **di quello si vedeva in quello corpo:**

Ella rideva et parlava come sana, et diceva alli altri che non si attristassero per lei, per che era molto contenta, ma procurassero di fare del bene assai, per esser la via [VM, 148v] de Dio molto stretta:

Questa pena **così rabbiosa** gli durò quattro giorni, et poi ripposava un poco, essi dolori gli ritornaron come prima:

Il medico gli volle dare una medicina, ma gli fece tanti accidenti, che quasi ne fu per morire, et ne restò molto debile:

fu detto che a simili infermitade (le quali son divine operationi) non se gli devono dare corporali medicine:

poi di quella medicina, stette otto di sempre come per morire, per tanti dolori, incendi, **et continui arrabbiamenti**, senza alcun riposo, che humana lingua non lo

Giunti (1580)

ogni parte della terra, et tu che mi doveresti haver compassione, hai talmente la intention tua fermata in cielo, che più non mi correspondi, come se io non fussi tua carne, et ossa, et di nulla havessi con meco a fare, certo pare, che mi vogli ridurre al fine, sento che mi dai saette acutissime, le quali non so nominare, et mi fanno dolori penetranti, et intensissimi sopra ogni modo, che dire, et immaginare si possa.

Quanto fussero eccessivi, et intollerabili quei dolori da questo si può considerare, che la facevano gridar tanto forte quanto più poteva:

non era lo spirito che gridasse, ma la tormentata humanità, nè le era dato aiuto, nè risposta a' suoi lamenti.

Erano gli astanti stupeffatti, vedendo un corpo, il quale pareva sano: et senza alteration di febre essere tanto tormentato, et a lei pareva essere impossibile in terra ritrovarsi in maggior tormento **di quello, che sentiva in quel suo corpo:**

Ella rideva, et parlava come sana, et diceva a gli altri che non si attristassero per lei: perchè era molto contenta, ma procurassero di fare del bene assai, per esser la via di Dio molto stretta.

Questa pena **così grande** durò quattro giorni, et poi ripposava un poco, essi dolori gli ritornarono, come prima.

Il medico le volle dare una medicina, ma le fece tanti accidenti, che quasi ne fu per morire, et ne restò molto debile:

fu detto, che a simili infermità (le quali son divine operationi) non si devono dare corporali medicine:

per quella medicina, stette otto di sempre come per morire, per tanti dolori, incendi, **et continue passioni**, senza alcun riposo, che humana lingua non lo potria

SordoMuti (1860)

ogni parte della terra; e tu che mi dovresti aver compassione, hai talmente l'intentione tua fermata in cielo, che più non mi corrispondi, come se io non fossi tua carne ed ossa, e nulla avessi a far meco.

Certo pare, che mi vogli ridurre al fine. Sento che mi dai saette acutissime, le quali non so nominare, e mi causano dolori penetranti ed intensissimi sopra ogni modo, che dire e immaginare si possa».

Quanto fossero eccessivi ed intollerabili quei dolori, da questo si può considerare, che la facevano gridare tanto forte, quanto più poteva.

Andava a quattro piedi sul letto per la veemenza senza rittegn: non era lo spirito, che gridasse, ma la tormentata umanità: nè l'era dato aiuto, nè risposta a' suoi lamenti.

Erano gli astanti stupefatti, vedendo un corpo il quale pareva sano e senza alteratione di febre, essere tanto tormentato: ed a lei pareva essere impossibile in terra ritrovarsi maggior tormento di quello, **che sentiva in quel suo corpo.**

Ella rideva, parlava come sana, e diceva agli altri, che non s'attristassero per lei, perchè era molto contenta; ma procurassero di fare del bene assai, per esser la via di Dio molto stretta.

Questa pena **così grande** durò quattro giorni, e poi riposata un poco, quei dolori ritornarono come prima.

Il medico volle darle una medicina, ma le causò tanti accidenti, che quasi fu per morire, e ne restò molto debole.

Fu detto, che a simili infermità (le quali sono divine operationi) non si devono dare corporali medicine.

Dopo quella medicina stette otto di sempre come per morire, per tanti dolori, incendi **e continue passioni**, senza alcun riposo, che umana lingua nol potrebbe

Ms Dx

Et così stando in tanti martirij, tuti quelli chi la governavano et altri suoi devoti, vedendola tanto patire desideravano che espirasse, **per non vederla più patire.**

Vide visione de angeli asai et rideiva con loro. La [BNZ-2, 446] vedeivano ridere senza parlare, poi disse haveire visto Angeli.

[.....] [Ms Dx, 138a] [BNZ-2, 433]
Finalmenti de meixi quatro avanti morise, havendo facte tante experientie, ne fu facto una grande.

Furono chiamati molti medici, li quali videro et tocchorno lo polso et ogni altro segno, per cognoscere la natura de la infermità; et poi argomentando la sua infermità, tuti dacordio dicono che la sua infermità era supranatura et che non se li podeiva fare alcuna cosa.

Vita mirabile (1551)

potria narrare:
et così stando in tanti martirii, tutti quelli che la governavano: et gli eran devoti, vedendola patir tanto desideravan che espirasse **per non vederla più in questo continuo; et gran martirio.**

Vidde in questo tempo molte visioni d'angeli, et alcuna volta si vedeva ridere con loro, **rideva però senza parlare**, et secondo che poi raccontò, **vedeva la letitia** di essi angeli,
li quali la consolavan in tante pene, et gli mostravan l'apparato del suo trionfo:
Vidde ancora li demoni ma con poca paura, per [VM, 149r] che era sicura et perfettamente unita in carità con Dio, la quale caccia fuora ogni timore:

De qui se conosce che li spiriti maligni, non han possanza di tentar quelli che son purgati dal spirito buono, **per non trovargli** alcuna cosa del suo dove attaccarsi, eccetto quando Dio lo permette per far prova, come poi se intenderà:

massime che questa creatura haveva già per gran tempo il suo purgatorio, consiosia che fusse in grandissime divine operationi, così esteriori come interiori sempre stata, et in questa via fusse perseverata circa trentacinque anni, accesa d'un gran fuoco di carità, et per ciò è molto ben credibile, che **il ghiaccio** delli nemici non se gli possesse approssimare.

Di quattro mesi o circa inanti che morisse, essendosi già fatte tante et tante esperientie medicinali, per rimedio di questa sua infermità, si ne fece una più grande del solito:
cioè furon chiamati molti medici, li quali viddero et toccoron questa creatura, et consideroron tutti li segni di essa infermità, et poi insieme argomentandola, conclusero esser [VM, 149v] infermità sopranatura, et che non se gli posseva fare alcun rimedio per arte di medicina:

Giunti (1580)

[GIU, 185] narrare:
et così stando in tanti martirii, tutti quelli, che la governavano, et erano suoi devoti, vedendola patir tanto, desideravan che spirassi **per non vederla più in questo continuo, et gran martirio.**

Vidde in questo tempo molte visioni d'Angeli, et alcuna volta si vedeva ridere con loro: **rideva senza parlare**, et secondo che poi raccontò, **vedeva la letitia** di essi Angeli,
iquali la consolavano in tante pene, et le mostravano l'apparato del suo trionfo:
Vidde ancora i demoni, ma con poca paura, perchè era sicura, et perfettamente unita in carità con Dio, la quale caccia fuora ogni timore.

Di qui si conosce, che li spiriti maligni non hanno possanza di tentare quelli, che son purgati dallo spirito buono, **per non trovare in loro** alcuna cosa del suo, dove attaccarsi, eccetto che quando Dio lo permette per far prova, come poi si intenderà:

massime, che questa creatura haveva già per gran tempo il suo purgatorio, consiosia che fussi sempre stata in grandissime divine operationi, così esteriori, come interiori, et in questa via fussi perseverata circa trentacinque anni accesa d'un gran fuoco di carità, et per ciò è molto ben credibile, che **il ghiaccio** de gl'inimici a lei non si potessi approssimare.

Di quattro mesi in circa inanti che morissi, essendosi già fatte tante, et tante isperienze medicinali per rimedio di questa sua infermità, si ne fece una più grande del solito:
cioè furono chiamati molti medici, i quali videro et toccoron questa creatura, et consideraron tutti gli segni di essa infermità, et poi insieme argomentando, conclusero essere infermità sopra natura, et che non si poteva fare alcun rimedio per arte di medicina.

SordoMuti (1860)

narrare:
e così stando in tanti martiri, tutti quei che la governavano, ed erano suoi divoti, vedendola patir tanto, desideravano che spirasse, **per non vederla più in questo continuo e gran tormento.**

Vide in questo tempo molto visioni d'Angioli, e alcuna volta si vedeva ridere con loro. **Rideva senza parlare;** e secondo che poi raccontò, vedeva la letizia d'essi Angioli,
i quali la consolavano in tante pene, e le mostravano l'apparato del suo trionfo.
Vide ancora i Demoni, ma [SM, 146] con poca paura, perchè era sicura e perfettamente unita con Dio per mezzo della carità, la quale caccia fuori ogni timore.

Di qui si conosce che gli spiriti maligni non hanno possanza di tentare quelli, che sono purgati dallo spirito buono, **perchè in essi non trovano** alcuna cosa del suo dove attaccarsi, eccetto che quando Dio il permette per far pruova, come poi s'intenderà;

massime che questa creatura avea già per gran tempo il suo Purgatorio: conciossiachè fosse sempre stata in grandissime e divine operationi così esteriori, come interiori, e in questa via fosse perseverata circa trentacinque anni accesa d'un gran fuoco di carità: e perciò è molto ben credibile, che **la frode** degl'inimici a lei non si potesse approssimare.

Quattro mesi circa innanzi che morisse, essendosi già fatte tante et tante sperienze medicinali per rimedio di questa sua infermità, se ne fece una maggiore del solito.
Furono chiamati molti medici, i quali videro et toccaron questa creatura, e consideraron tutti i segni d'essa infermità, e poi insieme argomentando, conclusero essere infermità soprannaturale, e che non si poteva fare alcun rimedio per arte di medicina.

Ms Dx

Et questo se vedeiva per experientia, perchè non se li trova segno alguno de infirmità corporale, como bene lei di molto tempo avanti diceiva, recusando le medicine continue li davano.

Diceiva: questa mia non he [Ms Dx, 138b] infirmità che bizogne de medicine.

Ma perseverando loro, lei como obediante pigliava ogni cosa, licet con pena et detrimento suo; et così perseverono per fino, como apreso se dirà, cognobeno li [BNZ-2, 434] medici che quella non era infirmità corporale, como bene lei havia dicto.

Vita mirabile (1551)

questo si vedeva per chiara esperientia, perchè non se gli trovava segno alguno de infirmità corporale, con quanta cura et attentione sapessero avvertire, la qual cosa ella molto inanti haveva predetto, et per ciò ricusava di prender le medicine che li medici ordinavano, protestando quella sua infirmità non essere di qualità, che habbia di medici bisogno nè di medicine corporali, ma pur perseverando li medici et comandandogli, come ubediante ogni cosa pigliava, benchè con gran pena et suo danno, et così si perseverò fin a tanto, che conclusero quelli medici insieme con molti altri di colleggio, quanto di sopra s'è detto, nè alcun medico gli era che più ardisse parlarne, restando tutti confusi et stupeffatti.

Ma sopravvenne dalle parti de inghilterra un eccellente medico genoese, nominato messer Gioan battista boerio, il quale era molti anni stato al servizio del Re di quella Isola:

costui dunque havendo inteso la famma di questa santa donna, et de la sua infirmità, si [VM, 150r] maravigliò assai che si dicesse la sua infirmità non esser naturale, et de rimedio medicinale non bisognare, et non lo posseva credere, per il che si mosse a visitarla, et gli disse così: Io mi maraviglio assai madonna, essendo voi de molta repputatione in questa città, che non avvertiate in non causar scandalo ad ogni persona, sì come fatte, dicendo la infirmità vostra non essere naturale, et per ciò non bisognar de rimedii, considerate questo esser specie d'hipocresia:

ella humilmente gli rispose dicendo: Assai me despiace che per mia causa alguno si scandalizzi, et quando si possesse trovar alcun rimedio alla mia infirmità, son presta per usarlo, et gli disse essere apparecchiata d'ubidir, quanto gli comandasse, s'haveva opinione di sanarla:

Giunti (1580)

Questo si vedeva per chiara isperienza, perchè non si trovava segno alguno di infirmità corporale con quanta cura, et attentione sapessero avvertire, la qual cosa ella molto innanzi haveva predetto, [GIU, 186] et per ciò ricusava di prender le medicine, che i medici ordinavano, protestando quella sua infirmità non essere di qualità, c'habbia di medici bisogno, nè di medicine corporali, ma pur perseverando i medici, et comandandole, come obediante ogni cosa pigliava, benchè con gran pena, et suo danno, et così si perseverò fino a tanto, che conclusero quelli medici insieme con molti altri in collegio quanto di sopra s'è detto, nè alcun medico era, che più ardisse parlarne, restando tutti confusi, et stupeffatti.

Ma sopravvenne dalle parti d'Inghilterra un eccellente medico Genovese, nominato M. Giovanbatista Boerio, il quale era molti anni stato al servizio del Re di quell'Isola.

Costui dunque havendo inteso la famma di questa santa donna, et della sua infirmità, si maravigliò assai, che si dicesse la sua infirmità non esser naturale, et di rimedio medicinale non haver bisogno, et non lo poteva credere: per il che si mosse a visitarla, et le disse così. Io mio maraviglio assai madonna, essendo voi di molta riputatione in questa città, che non avvertiate a non causare scandalo ad ogni persona, sì come fate, dicendo la infirmità vostra non essere naturale, et perciò non bisognare de' rimedii, considerate questo essere specie d'ipocresia:

ella humilmente le rispose, dicendo: Assai mi despiace, che per mia causa alguno si scandalizzi, et quando si potessi trovare alcun rimedio alla mia infirmità son presta per usarlo, et gli disse essere apparecchiata d'ubidire, quanto le comandassi se haveva opinione di

SordoMuti (1860)

Vedevasi questo per chiara esperienza, perchè non si trovava segno alguno d'infirmità corporale, con quanta cura et attentione si sapesse avere; la qual cosa ella molto tempo innanzi aveva predetta; e perciò ricusava di prender le medicine che i medici ordinavano, protestando quella sua infirmità non essere di qualità che abbia di medici o di medicine corporali bisogno.

Pure perseverando i medici, e comandandole, come ubediante ogni cosa pigliava, benchè con gran pena ed a suo danno: e così si perseverò fino a tanto che conclusero que' medici insieme, con molti altri in Collegio, quanto di sopra s'è detto; nè alcun medico v'era che più ardisse parlarne, restando tutti confusi e stupeffatti.

Ma sopravvenne dalle parti d'Inghilterra un eccellente medico genoese, nominato M. Giovan Battista Boerio, il quale era molti anni stato al servizio del Re di quell'Isola.

Costui dunque, avendo intesa la fama di questa santa Donna, e della sua infirmità, si maravigliò assai che si dicesse la sua infirmità non essere naturale e di rimedio medicinale non aver bisogno; perlocchè non potendo ciò credere, si mosse a visitarla, e le disse così: «Io [SM, 147] mi maraviglio assai, Madonna, essendo voi di molta riputatione in questa città, che non avvertiate a non causare scandalo ad ogni persona, siccome fate, dicendo l'infirmità vostra non essere naturale, e perciò non abbisognar di rimedi. Considerate questo essere specie d'ipocresia».

Ella umilmente gli rispose, dicendo: «Assai mi despiace, che per mia causa alguno si scandolezzi: e quando si potesse trovare alcun rimedio alla mia infirmità, sono pronta di usarlo». E dissegli esser apparecchiata d'ubbidire quanto le comandasse, se aveva opinione di sanarla.

all' hora il medico gli rispose: pur che vi lasciate curare spero haverete trovato rimedio: et poi gli ordinò più et più rimedii di diverse sorti, secondo che gli parevan più convenienti, li quali ella come figlia d'ubedientia tutti accettò et prese prontissimamente, et così continuando, giungendo rimedio sopra rimedio, [VM, 150v] per più di et non giovando, **restava puro come da principio**; passati che furon vinti giorni o circa di questi rimedii, se rivolò ad esso medico: et dissegli: missere non vi pare che habbia osservato tutte le ordinationi vostre? vedete che pur mi trovo senza miglioramento alcuna? fin' a qui ho fatto a modo vostro, per levare il scandalo inanti alli occhi vostri et delli altri, per l'avenire sarete contento de l'anima mia lasciarne la cura a me: In questo volse lo spirito santo, il quale operava et parlava in lei, confonder la troppa confidenza de l'arte delli medici non che non sia buona, et non sieno li medici da essere osservati et honorati, ma che non debbian presumere salvo le cose naturali: imperò li medici che temon Dio, quando odeno, parlar de simili creature, non ardiscon de giudicare nè pensare altro che bene, et le hanno in pregio, et in riverentia, sì come questo sopraddetto fece, perchè da poi la domandava Madre et molto spesso la visitava: Hora havendo provato et confuso tutti li medici, volse il spirito dimostrar non bisognar de tali rimedi, imperochè [VM, 151r] quando da prima fu visitata da quello medico, parve l'humanità si ne rallegrasse sperando per lui esser sanata, ma la seguente notte li sopravvenne una tanta pena et tal tormento, che diceva esser maggiore di quella del purgatorio, et impropereva all'humanità dicendogli: tu patisci questo per esserti senza causa rallegrata.

sanarla:

allhora il medico rispose, pur che vi lasciate curare, spero c'haverete trovato rimedio, et poi le ordinò più, et più rimedii di diverse sorti, secondo che gli parevano più convenienti; i quali ella come figlia d'ubidienza tutti accettò, et prese prontissimamente, et così continuando, et giungendo rimedio sopra rimedio per più giorni, et non giovando **se ne stava come da principio**. [GIU, 187] Passati che furono venti giorni, o in circa di questi rimedii, si voltò ad esso medico, et dissegli: Messere, non vi pare c'habbia osservate tutte le ordinationi vostre? Vedete, che pure mi trovo senza miglioramento alcuno, fino a qui ho fatto a modo vostro per levare lo scandalo inanzi a gl'occhi vostri, et de gl'altri: per l'avenire sarete contento dell'anima mia lasciarne la cura a me. In questo volse lo spirito santo, il quale operava, et parlava in lei, confondere la troppa confidenza dell'arte de' medici: non che non sia buona, et non sieno i medici da essere osservati, et honorati, ma che non debbino presumere salvo le cose naturali: imperò i medici, che temono Dio, quando odino, parlare di simili creature, non ardiscono di giudicare, nè pensar altro che bene, et le hanno in pregio, et in riverenza, sì come questo sopraddetto fece: perchè dappoi la domandava madre, et molto spesso la visitava. Hora havendo provato, et confuso tutti i medici, volse lo spirito dimostrare non bisognare tali rimedi: imperochè quando da prima fu visitata da quel medico, parve che l'humanità se ne rallegrasse, sperando per lui essere sanata, ma la seguente notte le sopravvenne tanta pena, et tal tormento, che diceva esser maggiore di quella del purgatorio, et impropereva alla humanità, dicendo: tu patisci questo, per esserti senza causa rallegrata.

Allora il medico rispose: «Purchè vi lasciate curare, spero che avrete trovato rimedio; e poi le ordinò più e più rimedi di diverse sorti, secondo che gli parevano più convenienti; i quali ella, come figlia d'ubbidienza, tutti accettò e prese prontissimamente; e così continuando e aggiungendo rimedio sopra rimedio per più giorni, e non giovando, **se ne stava come da principio**.

Perseverata che fu venti giorni circa in questi soverchi rimedi, si voltò al Boerio, e dissegli: «Messere, non vi pare, ch'io abbia osservate tutte le ordinationi vostre? Vedete, che pure mi trovo senza miglioramento alcuno. Sino a qui ho fatto a modo vostro per levare lo scandalo dinanzi agli occhi vostri ed agli altri; per l'avvenire sarete contento dell'anima mia lasciarne la cura a me».

In questo volle lo Spirito Santo (il quale operava e parlava in lei) confondere la troppa confidenza dell'arte de' medici: non che non sia buona, e non siano i medici da essere osservati e onorati, ma che non debbano presumere di sapere oltre le cose naturali.

Però i medici che temono Dio, quando odono parlare di simili creature, non ardiscono giudicare, nè pensar altro che bene e le hanno in pregio e in riverenza, siccome il sopraddetto fece: perchè di poi la domandava Madre, e molto spesso la visitava.

Or avendo provato e confuso tutti i medici, volle lo spirito dimostrare non abbisognare tali rimedi: imperochè quando prima fu visitata da quel medico, parve che l'umanit  se ne rallegrasse, sperando di essere per lui sanata; ma la seguente notte le sopravvenne tal pena e tormento, che diceva esser maggiore di quelli del Purgatorio, e rimproverava l'umanit , dicendo: *Tu patisci questo per esserti senza causa rallegrata*.

De molte mirabilissime viste che vedeva nelli ultimi suoi giorni: De la grandezza del suo martirio: Eccetto il Santo sacramento niente altro posseva mangiar nè bere: Ella in sè pativa le pene della passion del Signore: Diece medici di nuovo congregati, conclusero la sua infermità esser sopra naturale, et de altre cose **mirande**.

Capitolo 50

Nelli ultimi suoi giorni, essendo questa creatura posta in tanti martirii (li quali succedendo d'uno in un'altro sempre con maggiore assalto, la faceva appropinquare al suo felice transito) furono in lei operate in più di, molte divine operationi, come nel successo se dirà:

queste operationi (per quanto si può comprendere) ricevean [VM, 151v] le impressioni, secondo il tempo et qualità degli occorrenti giorni, delle feste: et solennità delli santi.

La notte di san Lorenzo **parevagli il corpo suo essere in un tal fuoco**, qual già san Lorenzo sostenne, con tante grida che **se sbatteva** da ogni lato senza ordine nè reparo.

Il dì seguente a quello di san Lorenzo, essendo quello corpo ancora in pena et tormento, dio la visitò, in alto in sè tirando la mente sua e

t ella fermando li occhi suoi fissi al solaro de la camera, stette così quasi immobile da circa un' hora, non parlava, ma faceva certi risi molto lieti con interiore allegrezza, poi che fu in sè ritornata, **gli fu domandato di quello** che avesse veduto, rispose, che il Signor gli haveva mostrato una scintilla delli gaudii de vita eterna, et essere tanta l'allegrezza sua che non

[GIU, 188] Di molte mirabilissime viste, che vedeva nelli ultimi suoi giorni: Della grandezza del suo martirio: eccetto il santo sacramento, niente altro poteva mangiare, nè bere: Ella in sè pativa le pene della passione del Signore; Dieci medici di nuovo congregati, conclusero la sua infermità esser sopra naturale, et di altre cose **mirande**.

CAPITOLO L¹¹⁰

Negli ultimi suoi giorni, essendo questa creatura posta in tanti martirii (i quali succedendo di uno in un'altro sempre con maggiore assalto, la faceva appropinquare al suo felice transito) furono in lei operate in più di molte divine operationi, come nel successo si dirà:

queste operationi, per quanto si può comprendere, riceveano le impressioni secondo il tempo, et qualità de gli occorrenti giorni delle feste, et solennità de i santi.

La notte di san Lorenzo **pareva a lei, che fussi il corpo suo in un tal fuoco**, qual già san Lorenzo sostenne, con tante grida che **si agitava** da ogni lato senza ordine, nè riparo.

Il dì seguente a quello di san Lorenzo, essendo quel corpo ancora in pena, et tormento, Dio la visitò in alto in sè tirando la mente sua,

et ella fermando gli occhi suoi fissi al solaro della camera, stette così quasi immobile da circa un hora, non parlava, ma faceva certi risi molto lieti con interiore allegrezza, poi che fu in sè ritornata, **fu domandata di quello** che avesse veduto, rispose, che il signore l'haveva mostrato una scintilla de' gaudii de la vita eterna, et essere tanta l'allegrezza sua, che non

[SM, 148] CAPO L.

Di molte mirabilissime viste, che vedeva negli ultimi suoi giorni. Della grandezza del suo martirio. Come nient'altro, eccetto il santo sacramento, poteva nè mangiare, nè bere. Ella in sè pativa le pene dalla passione del Signore. Dieci medici di nuovo congregati conchiusero la sua infermità essere soprannaturale e di altre cose **stupende**.

Negli ultimi suoi giorni, essendo questa creatura posta in tanti martiri (i quali succedendo d'uno in un altro sempre con maggior assalto, la facevano avvicinare al suo felice transito), furono in lei operate molte e molte divine operationi, come in progresso si dirà.

Queste operationi, per quanto si può comprendere, ricevevano le impressioni secondo il tempo e qualità degli occorrenti giorni delle feste e solennità de' Santi.

La notte di san Lorenzo **pareva a lei che fosse il corpo suo nel fuoco** appunto che già san Lorenzo sostenne, con tante grida, che **si agitava** da ogni lato senz'ordine o riparo.

Il dì seguente a quello di san Lorenzo, essendo quel corpo ancora in pena e tormento, Dio la visitò in alto a sè tirando la mente sua.

Ella fermando gli occhi suoi fissi al solaro della camera, stette così quasi immobile circa un'ora.

Non parlava, ma faceva certi risi molto lieti con interiore allegrezza.

Poichè fu in sè ritornata, **interrogata di ciò** che avesse veduto, rispose, che il Signore le avea mostrata una scintilla de' gaudi della vita eterna, ed essere tanta l'allegrezza sua, che non

[.....] [Ms Dx, 142b] [BNZ-2, 446] Questa sancta anima è stata in la via de Dio trenta e cinque ani in circa, sempre con grande operatione divine interiore et exteriore, succedendo così questi martirij per molti giorni, septimane et meixi, procedeva sempre più [Ms Dx, 143a] a lo suo felice **transito**.

La nocte di sancto Laurentio pareiva che quello corpo fuse in uno fuocho como quello de esso sancto, [BNZ-2, 447] con tanti cridi che sbateiva da ogni lato senza reparo.

Lo giorno sequente essendo quello corpo ancora in tormento et pena, Dio la visitò tirando la mente sua a se in alto;

et lei fermò li ochij fixi a lo solaro de la camera, et così stete una hora in circa quasi immobile.

Non se moveiva, ne parlava, ma faceva certi rixi con grande alegresa interiore. Poi che fu ritornata, li fu domandato che cossa havia veduto.

Respose che Dio li havia mostrato una sintila de li gadij de vita eterna, li quali la faceivano così ridere.

¹¹⁰ Erronemente nella stampa viene indicato "CAPITOLO LI"

Ms Dx	Vita mirabile (1551)	Giunti (1580)	SordoMuti (1860)
<p>Et non diceiva altro, salvo: Signore, fa de mi tuto quello che voi. Questo era segno manifesto che se approssimava a lo fine.</p>	<p>posseva tenere il riso, et altro non diceva salvo, Signor fa di me tutto quello che te piace: la qual cosa dava segno manifesto, approssimarse il termine de uscir di questa fornace di purgatorio, per andar in quella beata vita. [VM, 152r] La pena gli veniva grandissima, di poi succedeva la consolation suavissima,</p>	<p>[GIU, 189] poteva tenere il riso, et sol questo diceva: Signore, fa di me tutto quello, che ti piace: la qual cosa dava segno manifesto di approssimarsi il termine d'uscire di questa fornace di purgatorio, per andare in quella beata vita. La pena le veniva grandissima, di poi succedeva la consolatione suavissima,</p>	<p>poteva tenere il riso: e sol questo diceva: <i>Signore, fa di me tutto quello, che a te piace</i>: la qual cosa dava segno manifesto di approssimarsi il termine d'uscire di questa fornace di Purgatorio, per andare in quella beata vita. La pena le veniva grandissima, poscia succedeva la consolatione soavissima;</p>
<p>A li quatordecì de agosto, chi era la vigilia de la Assumptione, hebe grande travaglio tuto lo giorno et tuta la nocte sequente, in tanto che se credeivano dovese [BNZ-2, 448] pasare.</p>	<p>per il che alli quatordecì d'agosto (et era la vigilia dell'assontion de la madonna) hebbe per tutto il dì travaglio grande, et così tutta la seguente notte, talmente che credevano che dovesse passare al suo signore</p>	<p>per il che alli quatordecì di Agosto (et era la vigilia della Assunzione della Madonna) hebbe per tutto il dì travaglio grande, et così tutta la seguente notte, talmente che credevano dovessi passare al suo signore,</p>	<p>perlocchè alli quattordici d'agosto (ed era la vigilia dell'Assunzione della Madonna) ebbe per tutto il dì travaglio grande, e così fu in tutta la seguente notte, talmente che credevano dovesse passare al suo Signore.</p>
<p>Et quando fu per comunicarse al hora solita, disse molte belle parole ad esso sacramento et a li circumstanti, che non fu alcuno che non piangese per devotione.</p>	<p>et quando fu per comunicarsi secondo il suo solito, disse molte belle parole al Santo sagramento et alli circumstanti con tanto fervore et pietà, che ogniuno ne piangeva per devotione: Eran le sue parole sempre affogate,</p>	<p>et quando fu per comunicarsi secondo il suo solito, disse molte belle parole al santo Sacramento, et alli circostanti con tanto fervore, et pietà, che ognuno ne piangeva per devotione. Erano le sue parole affocate,</p>	<p>Quando fu poi per comunicarsi secondo il suo solito, disse molte belle parole al santo Sagramento e ai circostanti, con tanto fervore e pietà, che ognuno ne piangeva per divozione. Erano le sue parole sempre [SM, 149] affocate,</p>
<p>Parlava parole affocate,</p>	<p>uscendo da la ardente fornace del suo cuore acceso del divin' amore, ma molto più quando vedeva esso santo sagramento, al quale haveva rivolto ogni suo amoroso affetto, per il che, all'ora le parole gli uscivano con tanto amore, che le viscere de ogniuno penetravano, dimostrando con segni esteriori, quello che di dentro in effetto haveva, cioè l'immensa redondantia d'amore nell'affetto.</p>	<p>uscendo dalla ardente fornace del suo cuore acceso del divino amore, ma molto più quando vedeva esso santo sacramento, al quale haveva rivolto ogni suo amoroso affetto, per il che allhora le parole sue uscivano con tanto amore, che le viscere de ogniuno penetravano, dimostrando con segni esteriori quello, che di dentro effetto haveva, cioè l'immensa ridondanza di amore nello affetto.</p>	<p>uscendo dall'ardente fornace del suo cuore acceso del divino amore; ma molto più quando vedeva esso santo Sagramento, al quale aveva rivolto ogni suo amoroso affetto; perlocchè allora le parole sue uscivano con tanto amore, che penetravano le viscere d'ognuno, dimostrando con segni esteriori, ciò che di dentro in effetto haveva, cioè l'immensa ridondanza d'amore nell'affetto.</p>
<p>Lo giorno sequente con la nocte apreso, [Ms Dx, 143b] hebe grande martirio; pareiva che a ogni modo dovese morire. Domandò lo olio sancto. Li fu dato; lo preize con grande devotione.</p>	<p>Il dì seguente con la notte che successe, ella fu in gran martirio, di modo che ogniun stimava certo dovesse morire, domandò l'oleo [VM, 152v] Santo et gli fu dato, et il ricevette con gran devotione.</p>	<p>Il dì seguente, con la notte che successe, ella fu in gran martirio: di modo che ognuno stimava certo, che dovesse morire, domandò l'olio santo, et le fu dato, et lo ricevette con grandisima devotione.</p>	<p>Il giorno seguente, colla notte che successe, ella fu in gran martirio, in modo che ognuno stimava certo che dovesse morire: domandò l'Olio santo, e le fu dato, e lo ricevette con grandissima divozione.</p>
<p>Lo giorno sequente hebe uno certo iubilo di chore, lo quale spandeiva di fuora con certi risi. Pareiva vedese una faccia divina chi la facesse iubilare.</p>	<p>Il dì che seguì poi, gli fu dato un giubilo di cuore, il quale se diffondeva di fuori con allegri risi, rideva con riso sì giocondo che pareva ridessero tutti li sentimenti suoi,</p>	<p>Il dì che seguì poi, ebbe un giubilo di cuore, il quale si diffondeva di fuori con allegri risi: rideva con riso sì giocondo, che pareva ridessero tutti i sentimenti suoi:</p>	<p>Il dì che seguì poi, ebbe un giubilo di cuore, il quale si diffondeva di fuori con allegri risa. Rideva con un riso sì giocondo, che pareva che ridessero tutti i sentimenti suoi:</p>
<p>Li circumstanti stavano a vedeire con</p>	<p>stavano li circumstanti a vedere con</p>	<p>stavano i circumstanti a vedere con</p>	<p>e stavano i circumstanti a vedere con</p>

Ms Dx

admiratione, et non sapeivano che cosa fusse in particolare.

Poi che li fu pasato quella visione, fu [BNZ-2, 449] domandata che cosa haveiva veduto.

Disse che li pareiva vedeire certe facie bellissime, alegre, iocunde, che non podeiva fare che non ridese et sentise insieme de quello gaudio con loro.

Li stete questa impresione et gaudio circa giorni septe, che pareiva megiorata; però pareiva cosa soprannaturale pasare in uno instante da morte a vita in quanto a lo corpo.

Vita mirabile (1551)

ammiratione, ma non sapevano altro:

passata che fu la visione, essendo domandata,

rispose, haver veduto alcune bellissime faccie allegre et gioconde, con duoi occhi tanto, semplici, puri, et netti, che non si posseva contener de ridere **mirandoli et sentendo** in sè la impressione di quello gaudio insieme con loro:

questa impresione gli continuò **con l'allegrezza** sette giorni in modo che pareva megliorata, et si comprendeva chiaramente esser cosa soprannaturale, vedendogli in così poco spatio far sì gran mutazione, et così subito (quanto al corpo) passar da morte a vita, et poi ritornare in peggior grado, secondo che ogni dì più se avvicinaua al termine.

Hebbe poi una fortissima giornata de fuoco et di tormento, in modo che restò **manca** [VM, 153r] **d'una mano, la quale gli restò contrata, et così d'uno dito de l'altra mano**, et di tutta la parte sinistra da quello dito fin'alli piedi non si posseva muovere:

stette come morta circa hore xvi, et si dubitava che più non si rihavesse: era in sì grande occupatione, che, non parlava, non apriva li occhi, nè posseva prendere alcuna cosa per bocca, li circostanti la sforzavano quanto possevano, ma niente facevano, perchè questa operatione essendo divina, bisognava che facesse il corso suo senza humano aiuto:

Ella stava in un grandissimo fuoco quasi di continuo, et si vedeva che dal suo corpo non usciva se non cose affogate: haveva tanta sete, che gli pareva posser bere tutta l'acqua del mare, et per il tanto fuoco che sentiva, pensava tutto il mondo abbruciasse, nè posseva bere pur una gocciola d'acqua, nè prender refrigierio de alcuna cosa creata,

Giunti (1580)

ammiratione, ma non sapevano altro.

Passata che fu la visione, essendo domandata,

rispose, haver veduto alcune bellissime faccie allegre, e gioconde, con duoi occhi tanto semplici, puri, et netti, che non si poteva contener da rider, **ma mirandoli, et sentendo** in sè la impressione di quel [GIU, 190] gaudio insieme con loro:

questa impresione le continuò **con allegrezza** sette giorni in modo che pareva megliorata, et si comprendeva chiaramente esser cosa soprannaturale, vedendogli in così poco spatio far sì gran mutazione, et così subito (quanto al corpo) passar da morte a vita, et poi ritornare in peggior grado, secondo che ogni dì più si avvicinaua al termine.

Hebbe poi una fortissima giornata di fuoco, e di tormento, in modo che restò **di una mano, et di un dito dell'altra mano**, et da tutta la parte sinistra da quel dito fino a i piedi non si posseva muovere,

stette come morta circa sedici hore, et si dubitava, che più non si rihavessi. Era in sì grande occupatione, che, non parlava, non apriva gli occhi, nè poteva prendere alcuna cosa per bocca: i circostanti la sforzavano quanto potevano: ma niente facevano: perchè questa operatione essendo divina, bisognava che facessi il corso suo senza humano aiuto.

Ella stava in un grandissimo fuoco quasi di continuo, et si vedeva che dal suo corpo non usciva se non cose affocate: haveva tanta sete, che le pareva poter bere tutta l'acqua del mare, et per il tanto fuoco, che sentiva, pensava, che tutto il mondo abbruciasse, nè poteva bere pur una gocciola di acqua, nè prender refrigierio di alcuna cosa creata, essendole

SordoMuti (1860)

ammirazione; ma non sapevano altro.

Passata che fu la visione, essendo dimandata,

rispose, aver vedute alcune bellissime facce allegre e gioconde, con due occhi tanto semplici, puri e netti, che non si poteva contener dal ridere, **ma miravale sentendo** in sè l'impressione di quel gaudio insieme con loro.

Questa impresione continuò **con allegrezza** sette giorni, in modo che pareva migliorata; e si comprendeva chiaramente esser cosa soprannaturale, vedendo in così poco spazio far sì gran mutazione, e così subito (quanto al corpo) passare da morte a vita, e poi ritornare in peggior grado, secondo che ogni dì più si avvicinava al termine.

Ebbe poi una fortissima giornata di fuoco e di tormento, a tal che restò manca d'una mano e d'un dito dell'altra mano; e da tutta la parte sinistra, da quel dito sino ai piedi, non si poteva muovere;

e stette come morta circa sedici ore, onde si dubitava che più non si riavesse. Era in sì grande occupatione, che non parlava, nè apriva gli occhi, nè poteva prendere alcuna cosa per bocca. I circostanti la sforzavano, quanto potevano, ma niente giovavano, perchè questa operatione essendo divina, bisognava che facesse il corso suo senza umano aiuto.

Ella stava in un grandissimo fuoco quasi di continuo; e si vedeva che dal suo corpo non uscivano se non cose affuocate. Aveva tanta sete, che le pareva poter bere tutta l'acqua del mare: e pel tanto fuoco che sentiva, pensava [SM, 150] che tutto il mondo abbruciasse, nè poteva bere pur una gocciola d'acqua, nè prendere refrigierio d'alcuna cosa creata, essendole

Ms Dx**Vita mirabile (1551)****Giunti (1580)****SordoMuti (1860)**

La vigilia de sancto Bartolameo

hebe una forte giornata, se credeivano dovese morire. Stete hore vintiquatro che non pigiò alcuna cosa, et se prendeiva lo butava fuora.

Poi ad hore septe di nocte in circa, hebe una vista diabolica, et hebe uno grande assalto de mente et de corpo. Non podeiva parlare, et fece segno che li feceno lo segno de la sancta croce sopra lo chore; et lei medesima se segnava, ma non se intendeiva quello volese dire; poi fu inteiza como era molestata da tentatione diabolica. Fece segni se prendese cote, stolle, aqua benedeta. Fu factò, et in meza hora fo liberata;

[Ms Dx, 144a] et poi ritornata in se, disse como Dio haveiva lassato [BNZ-2, 450] intrare in la sua memoria lo essere diabolico. Et perchè se trovava la mente tanto aceiza in lo amore divino,

simile vista li fu di tanta contrarietà, che se seria avanti gitata in lo inferno che suportare simile vista.

essendogli levato il gusto d'ogni cosa, et vedendo un pomo se lo fece dare, con gran voglia de mangiarlo, et come l'hebbe in bocca il getò fuora con tanta nausea et angoscia, che pareva dovesse gettare quanto avesse in corpo, di modo che [VM, 153v] per experientia si conosceva Dio haverla privata d'ogni refrigerio humano, et per ciò esser superfluo dargli fatiga de cibi corporali. La vigilia de san Bartholomeo, l'assaltò di nuovo un gran conflitto, et gli dette una dolorosa giornata, nè altro si ne aspettava salvo morte, massime che stette circa hore, xxiii, che non pigliò cibo alcuno, et se pur ne prendeva, poi il gettava fuori: et circa le sette hore di notte **gli fu dato** una diabolica vista, et per ciò hebbe grande assalto di mente et di corpo, et non possendo parlare, fece segno che se gli facesse il segno de la croce sopra il cuore, et ella istessa si segnava; nel principio non se intendeiva quello si volesse dire, poi fu inteso esser molestata da diabolica tentatione, faceva segno che si prendessero le cotte et le stolle con acqua benedetta, et così fu fatto, et in mezza hora fu liberata;

ritornata che fu in sè et domandata, disse, Dio haver lasciato entrare in la memoria sua l'essere diabolico,

et trovandosi la mente accesa del divin' amore (non per timore che avesse del demonio, ma per la contrarietà odiosa) tanto [VM, 154r] era questo aspetto a lei insopportabile, che piuttosto si sarebbe gettata nell'inferno, che tal vista sopportare, sì disforme, disordinata, et horribile, alla sua mente ben con Dio ordinata et pacifica: o quanto son miseri li peccatori liquali aspettan senza pensarvi, l'aspetto sì

levato il gusto di ogni cosa, et vedendo uno pomo se lo fece dare con una gran voglia di mangiarlo, et come l'hebbe in bocca il gettò fuora con tanta nausea, et angoscia, che pareva dovessi gettare quanto havessi in corpo: di modo che per isperienza si conosceva Dio haverla privata di ogni refrigerio humano: et perciò essere superfluo darle fatica di cibi corporali. La vigilia de S. Bartolomeo, l'assaltò di nuovo un gran conflitto,

nè altro se ne aspettava, salvo che morte, massime che stette circa ventiquattro hore, che non pigliò cibo alcuno, et se pure ne prendeva, poi le gettava fuori, [GIU, 191] et circa le sette hore di notte **hebbe** una diabolica vista, et per ciò hebbe grande assalto di mente, et di corpo, et non possendo parlare, fece segno che se le facesse il segno della croce sopra il cuore, et ella istessa si segnava; nel principio non si intendeiva quello si volessi dire, poi fu inteso esser molestata da diabolica tentatione: faceva segno, che si prendessero le cotte, et le stolle con acqua benedetta, et così fu fatto, et in mezza hora fu liberata.

Ritornata che fu in sè, et domandata, disse Dio haver lasciato entrare nella memoria sua l'essere diabolico,

et trovandosi la mente accesa del divino amore (non per timore, che havessi del demonio, ma per la contrarietà odiosa) tanto era questo aspetto a lei insopportabile, che piu tosto si sarebbe gettata nello inferno, che tal vista sopportare, sì disforme, disordinata, et horribile, alla sua mente, ben con Dio ordinata, et pacifica. O quanto son miseri i peccatori, iquali aspettano senza pensarvi lo aspetto sì

levato il gusto d'ogni cosa. Vedendo una volta una mela, se la fece dare con una gran voglia di mangiarla, e come n'ebbe in bocca, gettò tutto fuori con tanta nausea, che pareva dovesse ributtare quanto avesse in corpo; di modo che per esperienza si conosceva Dio averla privata d'ogni refrigerio umano, e perciò essere superfluo darle noia co' cibi corporali. La vigilia di S. Bartolomeo l'assaltò di nuovo un gran conflitto,

nè altro se n'aspettava che la morte, massime che stette circa ventiquattr'ore che non pigliò cibo alcuno, e se pure ne prendeva, poi lo rigettava fuori; e circa le sette ore di notte **ebbe** una diabolica vista, e perciò ebbe grande assalto di mente e di corpo, e non potendo parlare, fece segno, che se le facesse il segno della croce sopra il cuore, ed ella stessa si segnava. Nel principio non s'intendeva quello si volesse dire: poi fu intesa essere molestata da diabolica tentazione. Faceva segno che si prendessero le cotte e le stolle con acqua benedetta; e così fu fatto, e in mezz'ora fu liberata.

Ritornata che fu in sè, e dimandata, disse aver lasciato entrare nella memoria sua l'essere diabolico:

e trovandosi la mente accesa del divino amore (non per timore che avesse del demonio, ma per la contrarietà odiosa), tanto era quest'aspetto a lei insopportabile, che piuttosto si sarebbe gettata nell'inferno, che tal vista sopportare, sì difforme, disordinata ed orribile, alla sua mente ben con Dio ordinata e pacifica. Oh quanto son miseri i peccatori i quali aspettano, senza pensarvi, l'aspetto sì

Ms Dx

Non li mostrò defecto alcuno che mai
havesse comiso, perchè li seria stato
peggiore vista che quella diabolica.

A li vinticinque de agosto

restò con tanta debilità che non podeiva
quasi aprire li ochij. Si fece aprire le
fenestre per podeire vedeire lo celo;
poi a la ceira fece accendere lumi asai,
et como furono aceixi, disse, a lo meglio che
podeiva, in canto: Veni Creator Spiritus;
lo quale li fu aiutato a cantare tuto.
Et como fu finito apontò li ochij verso lo
celo, et li stete una hora et meza in circa,
con molti acti che faceva con le mane et
con li ochij, la qual cosa faceva molto
maravegiare li circostanti, et pensare
che vedesse grande cose,
con uno volto molto allegro et iocundo, et
facia resplendente; et pareiva dovessa
morire in quello poncto.
Ma quando fu ritornata, disse: andiamo,
andiamo; [BNZ-2, 451] replicando molte
volte. E apreso disse: non più terra, non
più terra!,
et de questa vista restò con lo corpo tuto
frachassato, che non podeiva più parlare
ne moversi.

A li vintisepte hebe una vista de essere
sensa anima e senza corpo,

Vita mirabile (1551)

terribile et il cruciato pari all'aspetto, poi
che tanto fu horrendo dove non era colpa:

Era stata grave et intolerabile questa vista,
ma più intolerabile gli seria stata, la vista
di alcun difetto che commesso avesse
(senza comparatione) per essere cosa
propria.

Alli xxv d'agosto,
se gli volse pur dare **un poco di brodo**, il
prese con tanta forza, et tanti gridi che
ogniun restò smarrito, ella faceva quella
forza per non fare la
sua volontà, et si metteva in pericolo de
morire per far l'ubedientia, la quale tanto
stimava, che per farla, niente pensava in
quello gli possesse intervenire:

restò con tanta debolezza che quasi non
posseva li occhi aprire, fece aprire le
fenestre per posser vedere il cielo:
venendo poi la notte fece accendere molti
lumi, et disse al meglio che posseva in
canto: veni creator spiritus, [VM, 154v] il
quale himno gli fu aiutato a cantare:
finito che fu, fisse li occhi verso il cielo, et
così stette circa un'ora et mezza, facendo
molti atti con le mani et con li occhi, li
circostanti si ne maravegliavano,
pensando che vedesse gran cose,

haveva un volto allegro giocondo et
risplendente, pareva però che in quello
ponto dovesse morire:
quando poi fu ritornata disse
repplicandolo molte fiato: Andiamo: et poi
soggonse: Non più terra: non più terra:

di questa vista gli ne restò tutto il corpo
fraccassato di tal sorte, che quasi più non
posseva parlare nè moversi:
domandata cosa avesse veduto, rispose
che non se ne posseva parlare, ma esser
cose di gran contentezza.

Alli xxvii poi di detto mese, ebbe una vista
di essere senza anima: et senza corpo,
cioè senza li sentimenti de l'uno nè de

Giunti (1580)

terribile, et il cruciato pari allo aspetto,
poi che tanto fu horrendo, dove non era
colpa:

Era stata grave, et intollerabile questa
vista, ma più intollerabile le saria stata la
vista di alcun difetto che commesso
havessi, senza comparatione, per esser
cosa propria.

Alli venticinque di Agosto,
se le volse pur dare **alcun licore, che la
sostentassi**, il prese con tanta forza, et
tanti gridi che ogn'uno restò smarrito:

ella faceva quella forza per non fare la sua
volontà, et si metteva in pericolo di morire
per far l'ubedienza, laquale tanto stimava,
che per farla, niente pensava a quello che
le potessi intervenire.

restò con tanta debolezza, che quasi non
poteva li occhi aprire: fece aprire le
fenestre per poter vedere il cielo:
venendo poi la notte fece accendere molti
lumi, et disse al meglio che poteva in
canto: Veni creator spiritus, il quale hinno
le fu aiutato a cantare:
finito che fu, fisse gli occhi verso il cielo,
et così stette [GIU, 192] circa un hora, e
mezza, facendo molti atti con le mani, et
con gl'occhi, i circostanti se ne
maravegliavano, pensando che vedessi
gran cose:

haveva un volto allegro, giocondo, et
risplendente: pareva però, che in quel
ponto dovessi morire:
quando poi fu ritornata, disse,
repplicandolo molte fiato: Andiamo. et poi
soggonse: Non più terra: non più terra:

Di questa vista ne restò tutto il corpo
fraccassato di tal sorte, che quasi più non
poteva parlare, nè moversi:
domandata, che cosa havessi veduto,
rispose, che non se ne poteva parlare, ma
esser cose di gran contentezza:

Alli ventisette poi de detto mese ebbe una
vista di essere senza anima, e senza corpo,
cioè senza i sentimenti dell'uno nè

SordoMuti (1860)

terribile ed il cruciato pari all'aspetto,
poichè tanto fu horrendo, dove non era
colpa!

Era stata grave ed intollerabile questa
vista; ma più intollerabile senza
comparatione sarebbe stata la vista
d'alcun difetto che commesso avesse, per
esser cosa propria.

Alli venticinque d'agosto
se le volle pur dare **alcun liquore** che la
sostentasse, e preselo con tanta forza e
tanti gridi, che ognuno restò maravigliato.

Ella faceva quella forza per non fare la sua
volontà; e si metteva a pericolo di morire
per fare l'ubbidienza, la quale tanto
stimava, che per farla niente pensava a
quello che le potessi intervenire.

Restò con tanta debolezza, che quasi non
poteva [SM, 151] aprir gli occhi: e fece
aprire le finestre per poter vedere il cielo.
Venendo poi la notte, fece accendere molti
lumi, e disse alla meglio che poteva, in
canto, *Veni Creator Spiritus*, il quale inno
le fu aiutato a cantare.
Finito che fu, fissò gli occhi verso il cielo, e
così stette circa un'ora e mezza, facendo
molti atti colle mani e cogli occhi: e i
circostanti se ne maravegliavano,
pensando che vedesse gran cose.

Aveva un volto allegro, giocondo e
risplendente: pareva però che in quel
punto dovesse morire.
Quando poi fu ritornata, disse, replicando
molte fiato: *Andiamo*: e poi soggiunse:
Non più terra: non più terra.

Di questa vista ne restò tutto il corpo
abbattuto di tal sorte, che quasi più non
poteva parlare, nè muoversi.
Addimandata, che cosa avesse veduto,
rispose, che non se ne poteva parlare, ma
esser cose di gran contentezza.

Alli ventisette poi del detto mese ebbe
vista di essere senz'anima e senza corpo,
cioè senza i sentimenti dell'uno e

Ms Dx

como sempre havia desiderato [Ms Dx, 144b] de restare, con lo spirito solo in Dio, perduto tuto lo resto de lo celo et de la terra, et restare senza essere. Et questa vista vide tanto chiara, et di tuto tanto restò spogliata, che mandava ogniuno de la camera, et diceva: solo intrin in questa camera de chi non se pò a meno.

Non havia più participatione con alcuna creatura se non per la sola necessità, ne voleva più li fuse parlato se non la necessità,

tanto era ocupata in lo interiore, che non podeiva conrespondere, ne exercitare quella humanità ad alcuna cosa terrena.

Et li durò questa vista dui giorni in circa, che pareiva fuora de li sensi, non trovava riposo.

A li vintiocto hebe una fortissima nocte, et jorno, cum uno focho che tuta ardeiva de pena.

Vita mirabile (1551)

l'altro, il che sempre haveva desiderato, per restar con il solo spirito in Dio, et che perduto tutto il resto sia del ciel' o de la terra, restassi quasi senza il suo essere: Per questa tanto chiara vista restò così spogliata d'ogni cosa, che mandava ognun furora de la camera, dicendo, [VM, 155r] soli entrino in questa camera quelli che son necessarii, et delli quali non si ne può de manco:

non partecipava più con alcuna creatura salvo per necessità, nè voleva salvo per cose necessarie che alcuno gli parlasse,

et quando di alcun servizio bisognava, diceva fatte questo per carità, non era consueta così dire, ma di parlare sempre con gran fiducia et securità con ogni persona, et accettava li servicii con amore, et a chi la serviva et comodava si pareva sempre obligata:

ma poi di questa vista non posseva più vedere ch' gli fusse fatto alcun servizio come a sè, ma gli pareva gli fussero fatti solo per amor de Dio:

Non posseva più parlar con alcuna creatura, nè voleva con seco si parlasse eccetto di quello che non si posseva de manco: non posseva ancora con gli occhi veder persona alcuna, abborriva ogniuno; et quelli che gli eran intorno per li suoi servicii consueti, la servivano quasi con rispetto per non dargli affanno: era tanto occupata nell'interiore, che non posseva conrespondere, nè più essercitar quella sua humanità in alcuna cosa terrena:

Questa vista gli continuò [VM, 155v] circa duoi di, in tal modo che pareva una creatura fuora delli sentimenti, la quale più non trovasse riposo alcuno in terra. Alli xxviii d'agosto, essendo la festa di santo Agostino, hebbe una gravissima nocte, et nel di medesimo sostenne ancora un grandissimo fuoco, et tale che tutta bruciava con gran pena:

Giunti (1580)

dell'altro, il che sempre haveva desiderato per restare con il solo spirito in Dio, et che perduto tutto il resto sia del cielo, o della terra, restassi quasi senza il suo essere. Per questa tanto chiara vista restò così spogliata di ogni cosa, che mandava ognun furora della camera, dicendo, soli entrino in questa camera quelli, che sono necessari, et delli quali non se ne può far di manco:

non partecipava più con alcuna creatura, salvo che per necessità, nè voleva, **se non** per cose necessarie, che alcuno le parlasse,

et quando di alcun servizio **aveva bisogno**, diceva fatte questo per carità, non era consueta così dire, ma di parlar sempre con gran fiducia, et securità con ogni persona, et accettava i servitii con amore, et **a chi la serviva** pareva sempre **essere obligata**:

ma poi per questa vista non poteva più vedere, che le fusse fatto alcun servitio, come a sè, **ma solo per amore di Dio**:

Non poteva più parlare con alcuna creatura, nè voleva, che **seco si parlassi**, eccetto che di quello, che non si poteva far di manco: **non voleva veder persona**, abborriva ognuno, et quelli che gli erano intorno per gli suoi servitii consueti, la servivano quasi con rispetto per non darle affanno: era [GIU, 193] tanto occupata nell'interiore, **che non poteva più esercitare quella sua humanità** in alcuna cosa terrena.

Questa vista le continuò circa duoi di, in tal modo, che pareva una creatura fuori de' sentimenti, la quale più non trovassi riposo alcuno in terra. Alli ventotto di Agosto, essendo la festa di santo Agostino, hebbe una gravissima nocte, et nel di medesimo sostenne ancora un grandissimo fuoco, et tale che tutta abbruciava con gran pena.

SordoMuti (1860)

dell'altra; il che sempre aveva desiderato, per restare col solo spirito in Dio, e che, perduto tutto il resto, sia del cielo o della terra, restasse quasi senza il suo essere. Per questa tanto chiara vista restò così spogliata d'ogni cosa, che mandava ognuno fuori della camera, dicendo: *Soli entrino in questa camera quelli che sono necessari, e dei quali non se ne può far di manco.*

Non partecipava più con alcuna creatura, se non per necessità, nè voleva, **se non** per cose necessarie, che alcuno le parlasse:

e quando d'alcun servizio **aveva bisogno**, dicea: *Fate questo per carità*; non era consueta così dire, ma di parlar sempre con gran fiducia e franchezza con ogni persona ed accettava i servizi con amore, ed **a chi la serviva**, pareva sempre **esser obligata**:

ma poi per questa vista non poteva più vedere che le fosse fatto alcun servizio come a sè, **ma solo per amore di Dio**.

Non poteva più parlare con alcuna creatura: non voleva che **seco si parlasse**, se non se di quello che non si poteva far di meno: non voleva veder persona, abborriva ognuno, e quelli che le erano intorno per li suoi servizi consueti la servivano quasi con rispetto, per non darle affanno: era tanto occupata nell'interiore **che non poteva più esercitare quella sua umanità** in alcuna cosa terrena.

Questa vista continuò circa due di, in tal modo [SM, 152] che pareva una creatura fuori de' sentimenti, la quale più non trovasse riposo alcuno in terra. A' vent'otto d'agosto (essendo la festa di S. Agostino) ebbe una gravissima nocte, e nel di medesimo sostenne ancora un grandissimo fuoco, e tale che tutta ardeva con gran pena.

Ms Dx

Et pareiva de quatro meixi avanti, che li giorni de le feste, maxime de li Apostoli et martiri et de le Madone, sentise maior [BNZ-2, 452] passione che in li altri di.

Vita mirabile (1551)

Et generalmente pare, che de quattro mesi inanzi la sua morte, nelli di festivi (massime de la Madonna delli apostoli et martiri) sentisse maggior pena et passione che nelli altri,

nè fallò giorno, che non fusse partecipe della passione di quelli santi, de quali si celebravano le feste.

La grandezza et terribilità del suo martirio interiore et esteriore, et il progresso come lo pativa non si potria credere, et chi l'ha veduto con li occhi propii, non può nè sa con lingua esprimere, come Dio l'operava in quella creatura, la quale non posseva avere un quantunque minimo refrigerio de cosa creata, come quasi se fusse stata morta:

gli eran sempre molte persone intorno, le quali volentieri se haverian cavato del sangue per dargli [VM, 156r] aiuto, ma non sapevan che fargli, nè gli possevan dare un pur minimo restoro:

ogniun stava a vederla, tormentare, storcersi, et sbattersi,

nè ancora li medici trovavan a questa sua infermità, per cibo nè per altra via alcun rimedio:

restava quella humanità in sè medesima ristretta, et sempre in un continuo fuoco accesa, et diceva:

Tutta l'acqua ch'è in terra non mi daria un minimo refrigerio; questo si vedeva per continua esperientia, perchè spesse volte volendo bere, era talmente impedita che non posseva, et se pur beveva alcuna gocciolina, non si ne refrigerava, perchè il fuoco interior la consumava quasi in quello instante, et così era d'ogni altro conforto che prendere possesse di cose create, et di continuo stava in questo modo.

Si conosceva ancora avere come una corda che gli usciva dal cuore, et gli tirava tutti li nervi dal capo alli piedi, et per ciò stava quasi sempre con li occhi chiusi, per la violentia interiore, et se pur alcuna volta li apriva, quasi niente gli vedeva, per

Giunti (1580)

Et generalmente pare, che quattro mesi inanzi la sua morte, ne i di festivi (massime de la Madonna, de gli Apostoli, et martiri) sentissi maggior pena, et passione, che ne gli altri,

nè fallò giorno, che non fussi partecipe della passione di quei santi, de quali si celebravano le feste.

La grandezza, et terribilità del suo martirio interiore, et esteriore, et il progresso come lo pativa non si potria credere, et chi l'ha veduto con gli occhi proprii, non può, nè sa con lingua esprimere, come Dio operava in quella creatura, la quale non poteva avere uno, quantunque minimo refrigerio di cosa creata, come quasi se fussi stata morta: le erano sempre molte persone intorno, lequali volentieri si havriano cavato del sangue per darle aiuto, ma non sapevano che fare, nè le potevano dare pure un minimo restoro:

nè ancora i medici trovavano a questa sua infermità, per cibo, nè per altra via alcun rimedio:

restava quella humanità in sè medesima ristretta, et sempre in un continuo fuoco accesa, et diceva.

Tutta l'acqua che è in terra non mi daria un minimo refrigerio; questo si vedeva per continua iusperienza, perchè spesse volte volendo bere, era talmente impedita, che non poteva, et se pur beeva alcuna gocciolina, non se ne refrigerava, perchè il fuoco interior la consumava quasi in quello instante, et così era d'ogni altro conforto, che prendere potessi di cose create, et di continuo stava in questo modo.

SordoMuti (1860)

E generalmente pare, che quattro mesi innanzi la sua morte, ne' di festivi (massime della Madonna, degli Apostoli e Martiri) sentisse maggior pena e passione che negli altri,

nè mancò giorno che non fosse partecipe della passione di que' Santi, de' quali si celebravano le feste.

La grandezza e terribilità del suo martirio interiore ed esteriore, e 'l progresso con cui lo pativa, non si potrebbe credere, e chi l'ha veduto cogli occhi propri, non può, nè sa con lingua esprimere, come Dio operava in quella creatura, la quale non poteva aver pur uno, quantunque minimo, refrigerio di cosa creata, come quasi se fosse stata morta.

Eranle sempre molte persone intorno, le quali volentieri si avrebbono cavato del sangue, per darle aiuto; ma non sapevano che fare, nè potevano dare pure un minimo ristoro a questa sua infermità,

alla quale ancora i medici non trovavano nè per cibo, nè per altra via, rimedio alcuno.

Restava quell'umanità in sè medesima ristretta, e sempre in un continuo fuoco accesa, e diceva:

Tutta l'acqua ch'è in terra non mi potria dare un minimo refrigerio.

Questo si vedeva per continua sperienza, imperocchè spesse volte, volendo bere, era talmente impedita che non poteva, e se pur beveva alcuna gocciolina, non se ne ristorava, perchè il fuoco interiore la consumava quasi in quell'istante, e così era d'ogni altro conforto che prendere potesse di cose create: e di continuo stava in questo modo.

la tanta soffocazione delli sentimenti:
vedevasi ancora qualche [VM, 156v] volta
che non posseva muovere la bocca nè la
lingua,
la quale pareva gli fusse tirata di dentro
con un ganchio: si vedeva ancora
che non posseva muovere braccia nè gambe
senza aiuto, massime la parte manca:
tirati gli eran pur di tal modo li nervi, che
con li occhi corporali si posseva vedere:
et in questo tormento stava alcuna volta
tre et quatro hore, con sì gran passione
ch'è cosa incredibile nè si può narrare:
le viscere interiori ancora eran
gravemente cruciate: si torceva con gridi
fin' al cielo, ma quanto alla volontà era
sempre contentissima, et spesse volte lo
diceva:
era qualche volta così accesa che non se
gli possevan toccar le carni, per il gran
dolor che ne sentiva:
haveva la lingua et li labri così accesi che
parevan di proprio fuoco: **stava senza**
possere muovere, non parlava nè vedeva, et
quando era così immobile, haveva peggior
tormento che quando posseva gridar et
sbattersi per il letto.
Era pur in tal modo concia, che per alcun
modo non se gli serian possuti toccar li
lenzoli, nè ancora le tavole del letto, o
alcon delli [VM, 157r] cavelli del suo capo,
perchè gridava come se fusse stata
gravemente ferita:

Pervene a tanto per tanto fuocho, che tuta
la persona doventò giana como zafrano,

chi è segno che quello focho divino
andava bruxando tuta la humanità.

Et qui se verifica quello he dicto di sopra.

Onde per il grandissimo caldo di questo
gran fuoco d'amore, divenne tutta giala
come il colore di zaffrano:
questo era segno manifesto, che quella
humanità in questo fuoco del divin'
amore, tutta si consumava

come in purgatorio, et per ciò qualche
volta era tutta fredda, et alcun'altra tutta
fuogo,
restava ancora alcuna volta senza polso: et
in altro tempo poi l'haveva buono, questo
accadeva, per la varietà delle operationi
che faceva il spirito nell'intiore:

[GIU, 194] Vedevasi ancora qualche volta,
che non poteva muovere la bocca, nè la
lingua,

nè ancora muovere braccia, nè gambe,
senza aiuto, massime la parte manca,

et in quello tormento stava alcuna volta
tre, et quattro hore, con sì gran passione
che è cosa incredibile, nè si può narrare:
le viscere interiori ancora erano
gravemente cruciate, si torceva con gridi
fino al cielo, ma quanto alla volontà era
sempre contentissima, et spesse volte lo
diceva.

Era qualche volta così accesa, che non se
gli poteano toccare le carni per il gran
dolor, che ne sentiva,
haveva la lingua, et i labbri così accesi, che
parevano di proprio fuoco: **non si moveva**,
non parlava nè vedeva, et quando era così
immobile, haveva peggior tormento, che
quando posseva gridare, et **agirarse** per il
letto.

Era pure in tal modo concia, che per alcun
modo non se le sariano potuti toccare i
lenzuoli, nè ancora le tavole del letto, o
alcuno de i capelli del suo capo, perchè
gridava come se fussi stata gravemente
ferita.

Onde, per il grandissimo caldo di questo
gran fuoco d'amore, divenne tutta giala,
come il colore del zafferano,
questo era segno manifesto, che quella
humanità in questo fuoco del divino
amore tutta si consumava,

come in purgatorio, et perciò qualche
volta era tutta fredda, et alcun'altra **tutta**
affocata,
restava ancora alcuna volta senza polso, et
in altro tempo poi l'haveva buono, et
questo accadeva per la varietà delle
operationi, che faceva lo spirito

Vedevasi ancora qualche volta, che non
poteva muovere la bocca, nè la lingua,

nè ancora muovere braccia, nè gambe
senza aiuto, massime la parte manca,

ed in questo tormento stava alcuna volta
tre e quatt'ore, con sì gran passione ch'è
cosa incredibile, nè si può narrare.
Le viscere interiori ancora erano
gravemente cruciate, e torcevasi con gridi
sino al cielo: ma quanto alla volontà era
sempre contentissima, e spesse volte lo
diceva.

Era qualche volta così accesa, che non se
le potevano toccare le carni per il gran
dolor che ne sentiva.
Aveva la [SM, 153] lingua e i labbri così
accesi, che parevano vero fuoco: **non si**
muoveva, non parlava, nè vedeva, e
quando era così immobile, aveva peggior
tormento che quando poteva gridare ed
aggirarsi per il letto.

Era pure in tal modo concia, che per alcun
modo non se le sarebbero potute toccare
le lenzuola, nè meno le tavole del letto, o
alcuno de' capelli del suo capo, perchè
gridava come se fosse stata gravemente
ferita.

Onde pel grandissimo caldo di questo
gran fuoco d'amore divenne tutta giala,
come il colore del zafferano.

Questo era segno manifesto, che quel-
l'umanità in questo fuoco del divino
amore tutta si consumava,

come in Purgatorio, e perciò qualche volta
era tutta fredda, ed alcun'altra **tutta**
affocata.
Restava ancora alcuna volta senza polso,
ed in altro tempo poi l'aveva buono, e
questo accadeva per la varietà delle
operationi, che faceva lo spirito

Spesso era occupata tanto che pareva dormisse, da la quale occupatione, **si levava alcuna fiata tutta reffatta**, et alcun'altra tanto, rotta, afflitta, et fracassata, che non si posseva muovere, quelli li quali la servivano non conoscevan l'una occupatione de l'altra, et quando ne restava così afflitta, rivenuta poi diceva, perchè m'havete lasciata star tanto in questa quiete, che ne son quasi morta.

Quando il spirito prendeva l'umanità, la teneva soffocata et alienata da tutte le cose create, et tanto in quello la teneva quanto [VM, 157v] a Dio piaceva, et per questo essa ne restava quasi morta, et poi Dio la lasciava un poco riposare et pareva migliorata:

alcuna fiata gli tremava, un braccio, una gamba, una mano, et pareva che di dentro avesse lo spasimo, et quasi di continuo grandissimi dolori, nelli fianchi, nelle spalle, nel ventre, nelli piedi, et nel cervello:

si conosceva che Dio a poco a poco gli levava tutte quelle vie et modi alli quali l'umanità si possesse accostare, hoggi gli piaceva l'odor del vino, et si ne bagnava le mani et la faccia con gran gusto, et il di seguente gli era tanto in fastidio, che più non lo posseva vedere nè sentir in camera.

Alli giorni duoi di settembre, ella stava con gran lassitudine, et benchè li circostanti si sforzassero ristorarla, con dargli aiuto di alcuna cosa, nondimeno peggio si faceva, per che la violentia che in prendere il cibo essa pativa, tanta era come se dovesse espirare, per li tanti vomiti et angoscie, et questa esperienza fu fatta più volte: in ristretto non si trovava via nè modo, per ingegno nè per industria humana di possergli far repparo, et era [VM, 158r] mirabile cosa, in vedere che ogni cosa corporale la quale gli fusse

A di dui de settembre stava tuta habandonata. Se sforsavano a darli alcuna cosa, ma faceivano pegio, per la grande forcia faceiva a prehendere, che pareiva per expirare.

Et tale experientia si fece molte volte; non era possibile per forma humana darli reparo

Parlava molto poco et stava abandonata con uno fuocho chi sempre perseverava,

nell'interiore:

Spesso era occupata tanto, che pareva che dormissi, dalla quale occupatione **si levava alcuna volta tutta rihavuta**, et alcun'altra tanto rotta, afflitta, et fracassata, che non si poteva muovere, quelli i quali la servivano non conoscevano l'una occupatione dall'altra, et quando ne restava così afflitta, rivenuta poi diceva, perchè mi havete lasciata star tanto in questa quiete, che ne son quasi morta?

Quando il spirito prendeva la [GIU, 195] umanità, la teneva soffocata, et alienata da tutte le cose create, et tanto in quello la teneva, quanto a Dio piaceva, et per questo essa ne restava quasi morta, et poi Dio la lasciava un poco riposare et pareva migliorata,

alcuna volta le tremava un braccio, una gamba, una mano, et pareva che di dentro havessi lo spasimo, et quasi di continuo grandissimi dolori ne i fianchi, nelle spalle, nel ventre, ne i piedi, et nel cervello:

si conosceva che Dio a poco a poco le levava tutte quelle vie, et modi, a i quali la umanità si potessi accostare: hoggi le piaceva l'odor del vino, et se ne bagnava le mani, et la faccia con gran gusto, et il di seguente l'era tanto in fastidio, che più non lo poteva vedere, nè sentire in camera.

A i duoi di Settembre, ella stava con gran lassitudine, et benchè i circostanti si sforzassero di ristorarla, con darle aiuto d'alcuna cosa, nondimeno peggio si faceva, perchè la violenza, che in prendere il cibo essa pativa, tanta era, come se dovessi spirare, per i tanti vomiti, et angoscie, et questa esperienza fu fatta più volte, in ristretto non si trovava via, nè modo, per ingegno, nè per industria humana di potergli far riparo, et era mirabile cosa in vedere, che ogni cosa corporale la quale le fussi data

nell'interiore.

Spesso era occupata tanto, che pareva che dormisse, dalla qual occupatione **si levava alcuna volta tutta riavuta**, e alcune altre tanto fiacca, afflitta et fracassata che non si poteva muovere:

sicchè quelli che la servivano non conoscevano l'una occupatione dall'altra, e quando cessava alquanto l'afflizione, e rinveniva in sè, diceva: *Perchè m'avete lasciata star tanto in questa quiete, che ne son quasi morta?*

Quando lo spirito prendeva l'umanità, la teneva soffocata ed aliena da tutte le cose create, et tanto in quello stato la teneva, quanto a Dio piaceva, e per questo essa ne restava quasi morta; e poi Dio la lasciava un poco riposare, e pareva migliorata.

Alcuna volta le tremava un braccio, una gamba, una mano, e pareva che di dentro avesse lo spasimo, e quasi di continuo grandissimi dolori ne' fianchi, nelle spalle, nel ventre, ne' piedi e nel cervello;

onde si vedeva, che Dio a poco a poco levavale tutte quelle vie et modi, a' quali l'umanità si potesse accostare. Oggi le piaceva l'odor del vino, et se ne bagnava le mani et la faccia con gran gusto, et domani l'aveva talmente in fastidio che più non lo poteva vedere, nè sentire in camera.

A' due di settembre ella stava con gran fiacchezza, et benchè i circostanti si sforzassero di ristorarla con darle aiuto d'alcuna cosa, nondimeno peggio si faceva, perchè la violenza, che in prendere il cibo pativa, tanta era, come se dovesse spirare, per i tanti vomiti ed angoscie.

[SM, 154] Questa esperienza fu fatta più volte, ed in ristretto non si trovava via, nè modo, nè per ingegno, nè per industria umana di poter fargli riparo; ed era mirabil cosa vedere, che ogni cibo corporale che le fosse dato (eccetto la

Ms Dx

sensa podeire degultire [Ms Dx, 145a] una gocia d'aqua.

Sola la comunione presto degultiva, et diceiva como la havia in bocha subito era a lo chore. Nula altra cosa corporale podeiva recevoir, benchè molte volte fose fato experientia, ma ogni cosa che se li poneiva in boca, tornava fuora. Finalmenti fu dito da medici questa experientia eserli de dano, como lei dise avanti; perciò se lasava poi stare.

Vita mirabile (1551)

data (eccetto la santa comunione) tutto ritornava in drieto, et molte volte ne fu fatta experientia, ma essa sacra comunione, presto et bene senza difficoltà riceveva, anzi diceva che come l'haveva in bocca di subito la sentiva al cuore, pareva che il spirito dicesse: non voglio più cibo **salvo** spirituale:

per la qual cosa li medici in fine concludessero, non si dovere più fare tali experientie, perchè gli redondavano in danno, secondo che essa ancora molto inanti haveva predetto, per onde si lasciava così stare senza repparo all'interiore nè all'esteriore, apparendo manifestamente, il spirito non volere che più d'humano aiuto **bisognasse**, et si conoscesse esser prosontione, di volere sostentar per forza et per virtù humana, l'arca che Dio per se stesso regge et governa. In questo giorno, venne un medico per visitarla suo amico vestito di scarlato, il quale vedendo, gli parse vedere un seraffino affogato del divin' amore, et movendosi dentro da sè tutta per quella vista, il sopportò un poco [VM, 158v] per non dargli pena, non lo possendo poi più soportar gli disse: missere io non posso più patire vedere questa vostra veste, per la memoria che per quella m'è rappresentata:

il medico si parti di subito, et ritornò vestito di un'altra veste: molto poco parlava nè posseva udir parlare, restava per debilità molto abbandonata, con gran fuoco dentro rinchiuso, il quale di continuo gli perseverava, nè posseva per reffrigerarsi, **una minima goccia d'acqua deglutire**, si ne bagnava ben spesse volte la bocca, ma di subito la gettava fuora, et questo molto spesso faceva. L'altro giorno se gli dette un poco di pollo pesto, et in quello ponto pose il capo

Giunti (1580)

(eccetto la santa comunione) tutto ritornava in dietro, et molte volte ne fu fatta isperienza, ma essa sacra comunione presto, et bene senza difficoltà riceveva, anzi diceva che come l'havea in bocca di subito la sentiva al cuore, pareva, che lo spirito dicesse, non voglio più cibo, **se non** spirituale:

per la qual cosa i medici in fine concludessero non si dover più far tali isperienze, perchè a lei ridondavano in danno, secondo che essa ancora molto inanzi haveva predetto, onde si lasciava così stare

senza riparo all'interiore, nè all'esteriore, apparendo manifestamente, lo spirito non volere che più di humano aiuto **le fussi di bisogno**, et si conoscessi essere [GIU, 196] prosuntione di voler sostentar per forza, et per virtù humana, l'arca che Dio per se stesso regge, et governa.

In questo giorno, venne un medico per visitarla suo amico, vestito di scarlato, il quale vedendo, le parse vedere uno Seraffino affocato del divino amore, et movendosi dentro da sè tutta per quella vista lo sopportò un poco per non dargli pena,

non lo potendo poi più sopportare, gli disse: Messere io non posso più patire, di vedere questa vostra veste, per la memoria, che per quella mi è appresentata:

il medico si parti di subito, et ritornò vestito di un'altra veste: molto poco parlava, nè poteva udir parlare, restava per debolezza molto abbandonata, con gran fuoco dentro rinchiuso, il quale di continuo le perseverava, nè poteva per reffrigerarsi **mandar giù pure una minima goccia d'acqua**, se ne bagnava ben spesse volte la bocca, ma di subito la gettava fuora, et questo molto spesso faceva. L'altro giorno se le dette un poco di pollo pesto, et in quello punto pose il capo

SordoMuti (1860)

santa Comunione) ritornava indietro, e molte volte ne fu fatta sperienza;

ma la sacra Comunione presto e bene e senza difficoltà riceveva; anzi diceva, che come l'aveva in bocca, subito la sentiva al cuore, e pareva che lo spirito dicesse: *non voglio più cibo se non spirituale*.

Per la qual cosa i medici in fine concludessero, non doversi più fare tali sperienze, perchè a lei risultavano in danno, secondo ch'ella ancora molto innanzi aveva predetto; onde, si lasciava così stare senza riparo all'interiore od all'esteriore, apparendo manifestamente lo spirito non voler che più d'umano aiuto **le fosse bisogno**, e si conoscesse essere presunzione di voler sostentar per forza e per Virtù umana, l'arca che Dio per sè stesso regge e governa.

In questo giorno venne per visitarla un medico suo amico vestito di scarlato, il quale veduto, parvele vedere un Serafino affocato del divino amore, e movendosi dentro da sè tutta per quella vista, lo sopportò un poco per non dargli pena;

non lo potendo poi sopportare, gli disse: *Messere, io non posso più soffrir di vedere questa vostra veste per la memoria, che per quella mi è rappresentata*.

Il medico si parti di subito e ritornò vestito d'un'altra veste. Molto poco parlava, nè poteva udir parlare; restava per debolezza molto abbandonata, con gran fuoco dentro rinchiuso, il quale di continuo perseverava, nè poteva, per reffrigerarsi, **gustare pur una minima goccia di acqua**; se ne bagnava ben spesse volte la bocca, ma di subito la gettava fuora.

L'altro giorno le fu dato un poco di pollo pesto, e in quel punto pose il capo sopra il

sopra il **cusino** con li occhi chiusi senza niente dire, et così stette circa hore xii come cosa immobile et insensibile,

ma quando fu l'ora sua che si doveva comunicare, fece segno **fusse domandato** il confessore, il quale intese che si voleva comunicare, et temendo non possesse **deglutir** il sacramento gli disse: come farete a **deglutirlo**?

et ella fece con lieta faccia segno che non temesse, et così fu comunicata, [VM, 159r] et ne restò con la faccia lieta et vermiglia come un seraffino, dimostrando il gaudio interiore esser tanto, che in l'esteriore si comprendeva:

per il vigor che gli dette il sacramento cominciò a parlare, et essendogli domandato come haveva fatto a **deglutirlo**, rispose, in quello instante che l'ebbe in bocca haverselo sentito al cuore, nè altra cosa posseva ricevere **eccetto con grandissima passione salvo esso sacramento**.

Un'altro dì, hebbe gran freddo al braccio destro, et poi tanto dolor gli venne et così intollerabile, che gridava con alta voce, et poi diceva: quanto alla volontà ben sia venuta ogni pena per parte de Dio:

gli continuò essa pena circa hore otto senza reffrigerio, et in l'ora consueta si comunicò, con quella medesima bocca asciutta, et ognuno si maravigliava, come in quello ponto il sacramento andasse al cuore.

Il seguente giorno essendo in gran pena, et tormento, estese le braccia in tal modo, che pareva proprio un corpo **chiavato** in croce: di modo che come stava nell'interiore, così [VM, 159v] mostrava nell'esteriore:

per il che mi par veramente sia da credere, che le stimate spirituali fussero in quello corpo (tanto afflitto et cruciato) dal suo amore impresse,

[BNZ-2, 453] L'altro giorno essendo in grande pena, destesse le braccia in croce, che pareva uno corpo chiavato in croce, così como era in lo interiore chiavato, così mostrava in lo esteriore.

sopra il **guanciaie** con gli occhi chiusi senza niente dire, et così stette circa dodici hore, come cosa immobile, et insensibile,

ma quando fu l'ora sua, che si doveva comunicare, fece segno, **che si chiamassi** il confessore, il quale intese che si voleva comunicare, et temendo non possessi **mandar giù** il sacramento, le disse: come farete a **mandarlo allo stomaco**?

et ella fece con lieta faccia segno, che non temessi, et così fu comunicata, et ne restò con la faccia lieta, et vermiglia come un Serafino, dimostrando il gaudio interiore esser tanto, che allo esteriore si comprendeva:

per il vigore, che le dette il sacramento, cominciò a parlare, et essendole domandato, come haveva fatto a **poter comunicarsi**, rispose: in quello instante, che l'ebbe in bocca, haverselo sentito al cuore, nè altra cosa poteva ricevere, **se non con grandissima passione, eccetto esso sacramento**.

Un'altro dì, hebbe gran freddo [GIU, 197] al braccio destro, et poi tanto dolore le venne, et così intollerabile, che gridava con alta voce, et poi diceva: quanto alla volontà ben sia venuta ogni pena per parte de Dio:

continuò essa pena circa hore otto senza reffrigerio, et all'ora consueta si comunicò con quella medesima bocca asciutta, et ognuno si maravigliava, come in quello ponto il sacramento andassi al cuore.

Il seguente giorno, essendo in gran pena, et tormento, distese le braccia in tal modo, che pareva proprio un corpo **confitto** in croce:

di modo che come stava nell'interiore, così mostrava nell'esteriore: per il che mi par veramente sia da credere, che le stimate spirituali in quel corpo tanto

guanciaie, cogli occhi chiusi, senza dir niente, e così stette circa dodici ore, come immobile ed insensibile:

ma quando fu l'ora sua, che si doveva comunicare, fece segno, **che si chiamasse** il confessore, il quale intese che si voleva comunicare. Temendo non potesse **inghiottire** il Sacramento, le disse: *Come farete a mandarlo nello stomaco?*

Ed ella fece con lieta faccia il segno che non temesse, e fu comunicata, e ne restò con la faccia lieta et vermiglia come un Serafino, dimostrando il gaudio interiore esser tanto, che all'esteriore [SM, 155] si comprendeva.

Per lo vigore che le diede il Sacramento, cominciò a parlare ed essendole domandato, come aveva fatto a **poter comunicarsi**, rispose, in quell'istante che l'ebbe in bocca averselo sentito al cuore: nè altra cosa poteva ricevere, se non con grandissima passione, eccetto esso Sacramento.

Un altro dì ebbe gran freddo al braccio destro, e poi tanto dolore le venne e così intollerabile, che gridava con alta voce, dicendo: *Quanto alla volontà ben sia venuta ogni pena per parte di Dio*.

Continuò quella pena circa ore otto senza reffrigerio, e all'ora consueta si comunicò con quella medesima bocca asciutta, maravigliandosi ognuno, come in quel punto il Sacramento andasse al cuore.

Il seguente giorno, essendo in gran pena e tormento, distese le braccia in tal modo, che pareva in verità un corpo **confitto** in croce:

di maniera che, come stava nello interiore, così mostrava nell'esteriore. Per lo che mi par veramente che sia da credere, che le stimate spirituali in quel corpo, tanto

le quali abenchè esteriormente non apparessero, nondimeno per la passione che sentiva, si poteva facilmente conoscere, **essa patire** nel suo corpo, quello dolore che patito haveva in croce l'amor suo, sì come si legge de l'apostolo, il quale portava le stimate di nostro Signor Iesu Christo, non però esteriormente ma nell'intiore, per il grande amore et desiderio che in sè sentiva di esso suo signore.

In verificatione, che questa beata donna portasse nell'intior le stimate fu fatto portar una gran tazza di argento la quale haveva il piede molto alto, piena d'acqua fresca per reffrigerarli le mani, nelle palme de quali, per il gran fuoco che gli haveva sentiva pena intollerabile, et mettendogli esse mani l'acqua si fece tanto bogliente, che fin' al piede de la tazza fu riscaldato assai: sosteneva ancora alli piedi gran caldo et molta pena, et perciò li teneva scoperti: al capo similmente pativa [VM, 160r] gran caldo et assai dolori: Una sua figliuola spiritoale (Argentina nominata) la quale la serviva, narrò come la notte poi seguente, essa beata hebbe grandissima pena a un braccio, de tal modo che si allongò più di un mezzo palmo del solito: et quantunque sostenesse le pene così eccessive et intollerabili, nondimeno giamai disse pur una parola de onde gli procedessero tante pene: ben è vero, che de tempo inanti l'ultima sua infermità, predisse di dover patire una gran **infermità**, la quale non seria naturale, anzi alliena dalle altre infermità, et che di quella ne moreria, et che inanti alla morte, haveria le stimate et li misterii de la passione in sè: questo la predetta Argentina rivelò poi a molte persone.

afflito et cruciato dal suo amore fussero impresse, lequali benchè esteriormente non apparissero, nondimeno per la passione, che sentiva, si poteano facilmente conoscere, **et essa pativa** nel suo corpo quel dolore che patito haveva in croce l'amor suo, sì come si legge dell'Apostolo, ilquale portava le stimate di nostro Signor Giesu Christo, non però esteriormente, ma nell'intiore per il grande amore, et desiderio, che in sè sentiva di esso suo signore.

In verificatione, che questa beata donna portassi nell'intiore le stimate, fu fatto portare una gran tazza di argento, la quale haveva il piede molto alto, piena d'acqua fresca per reffrigerarle le mani, nelle palme, delle quali per il gran fuoco che l'haveva, sentiva pena intollerabile, et mettendo le mani nell'acqua si fece tanto bollente, che fino al piede della tazza fu riscaldato assai: sosteneva ancora a i piedi gran caldo, et molta pena, et perciò gli teneva scoperti: al capo similmente pativa gran caldo, et assai dolori: Una sua figliuola spirituale (Argentina nominata) la quale la serviva, narrò come la notte poi seguente, hebbe essa Beata grandissima pena a un braccio di tal sorte, che si allongò più di un mezzo palmo [GIU, 198] del solito: et quantunque sostenessi le pene così eccessive, et intollerabili, nondimeno giamai disse pure una parola donde le procedessero tante pene: ben è vero, che un tempo inanzi l'ultima sua infermità predisse di dover patire una gran **malattia**, laquale non seria naturale, anzi alliena dalle altre infermità, et che di quella ne morrebbe, et che inanzi alla morte, havrebbe le stimate, et i misterii de la passione in sè: questo la predetta Argentina rivelò poi a molte persone.

afflito e cruciato dal suo Amore, fossero impresse, e benchè elleno esteriormente non apparissero, nondimeno per la passione che sentiva, si poteano facilmente conoscere, **e che pativa** nel suo corpo quel dolore, che patito aveva in croce l'Amor suo: siccome si legge dell'Apostolo (Gal. 16), il quale portava le stimate di Nostro Signor Gesù Cristo, non però esteriormente ma nell'intiore, pel grand'amore e desiderio, che in sè sentiva del suo Signore.

In giustificazione, che questa beata Donna portasse nello intiore le stimate, fu fatta portare una gran tazza d'argento, la quale aveva il piede molt'alto, piena d'acqua fresca, per reffrigerar le mani, nelle palme delle quali, per lo gran fuoco che aveva, sentiva pena insopportabile, e mettendole dentro, l'acqua divenne tanto bollente, che fino il piede della tazza fu riscaldato assai. Sosteneva ancora a' piedi gran caldo e molta pena, e perciò li teneva scoperti, e al capo similmente pativa gran caldo, con molti dolori. Una sua figliuola spirituale (Argentina nominata), la quale la serviva, narrò come la notte poi seguente ebbe essa Beata grandissima pena ad un braccio, di tal sorte che si allongò più di mezzo palmo del solito, e quantunque sostenesse pene così eccessive e intollerabili, nondimeno giamai disse pure una parola, donde si procedessero [SM, 156] tante pene: ben è vero, che un tempo inanzi l'ultima sua infermità, predisse di dover patire una gran **malattia**, la quale non sarebbe naturale, anzi alliena dall'altre infermità, e che di quella ne morrebbe, e che innanzi alla morte avrebbe le stimate e i misterii della passione in sè; e questo la predetta Argentina rivelò poi a molte persone.

Ms Dx

Et dise queste belle parole:
ben sia vegnuto ogni passione et ogni tormento per quella dolce ordinatione de Dio, perchè sono trenta e sei ani in circa che mi hai, o amore, illuminata.

Et in quello puncto io desiderai sempre de patire, così ne lo interiore como ne lo exteriore. Et per haveire questo desiderio non ho mai trovato alcuna passione;

più presto ogni cosa che ho pasato, che paria grande passione, per la tua ordinatione m'è parsuta dulcissima et di grande contentamento a lo mio interiore.

Adeso che sono in questo ultimo, et che pare sia in extremo tormento interiore et exteriore, da capo a pedi, che non seria corpo humano bastante a portarlo,

per lo quale non solum doveria morire, ma se doveria anichilare uno corpo de ferro o de diamante;

ma vedo che sei quello che porti ogni cosa con la tua ordinatione, la quale [Ms Dx, 145b] non vole ancora che mora.

Et con tuti questi extremi tormenti, che porta questo corpo, senza uno minimo reparo, [BNZ-2, 454] mi trovo in forma che non poso dire che patisca, perchè sei tu che porti ogni cosa, et io mi trovo in uno contentamento molto grande e continuo, lo quale non se pò dire ne pensare.

A li cinque de septembre se comunicò a lo solito.

In quello instante hebe una vista che vide

Vita mirabile (1551)

Hor così essendo questa beata, con le braccia distese in tanti dolori che non si posseva muovere, diceva:

Sia la ben venuta questa passione, et ogni altro tormento mandato da quella dolce ordinatione de Dio, per che son trentasei anni in circa, che mi hai o dolce amor illuminata, et da quello ponto in qua, sempre dsiderai de patire nell'interiore et esteriore: [VM, 160v] et per haver havuto questo desiderio, non m'è giamai parso haver trovato passione alcuna, ma più tosto (abenchè ogni passata pena et dolore, di fuora paresse di gran tormento) per l'ordinatione tua, tutto m'è parso dolcissimo et di gran contentezza nell'intrinseco mio:

hora son giunta al fine, vengo a te con questa pena estrema, interiore et esteriore dal capo alli piedi, in tal modo, che non credo un corpo humano (con quanta forza se habbia) questo smisurato dolor **portar** possesse, per il quale, non solo mi pare un corpo di carne et ossa doveria morire, ma che si ne dovesse annichilare un di ferro o de diamante,

per il che chiaramente si vede, tu esser quello il quale ogni cosa **porti** con essa tua giusta et santa ordinatione, per la quale non vuoi ancora ch'io mora: et quantunque io sopporto tanti eccessivi tormenti in questo corpo, senza un minimo rimedio, mi trovo però **in tal virtù** et dispositione, che non posso dire ch'io patisca, anzi mi pare stare in grande contentezza di continuo, la quale tanto m'è accetta et amabile, che esprimere non si può nè ancor pensare.

[VM, 161r] Alli cinque di settembre, comunicata che fu all'ora sua solita, il sacramento passò al cuore sì com'era consueto, hebbe poi subito una vista, nella quale gli

Giunti (1580)

Hor così essendo questa beata con le braccia distese in tanti dolori, che non si poteva muovere, diceva:

Sia la ben venuta questa passione, et ogni altro tormento mandato da quella dolce ordinatione di Dio, per che son trenta sei anni in circa, che mi hai, o dolce amore, illuminata, et da quel punto in qua, sempre desiderai di patire nell'interiore, et esteriore: et per haver havuto questo desiderio non mi è mai parso haver trovato passione alcuna,

ma più tosto (benchè ogni passata pena, et dolore di fuori paresse di gran tormento) per l'ordinatione tua, tutto mi è parso dolcissimo, et di gran contentezza **nell'intrinseco mio**:

hora son giunta al fine, vengo a te con questa pena estrema interiore, et esteriore, dal capo a i piedi, in tal modo, che non credo, che un corpo humano (con quanta forza si habbia) questo smisurato dolor **sopportar** potessi, per il quale non solo mi pare, che un corpo di carne, et ossa ne dovrebbe morire, ma che se ne dovessi annichilare uno di ferro, o di diamante: per il che chiaramente si vede, che tu sei quello, il quale ogni cosa **reggi et governi** con essa tua giusta, et santa ordinatione, per la quale non vuoi ancora che io muoia: et quantunque io sopporti tanti eccessivi tormenti in questo corpo, senza minimo rimedio, mi trovo però **in alta virtù**, et dispositione, che non posso dire, che io patisca, anzi mi pare stare in gran contentezza [GIU, 199] di continuo, la quale tanto mi è accetta, et amabile, che esprimere non si può, nè ancor pensare.

A i cinque di Settembre, comunicata che fu a l'ora sua solita, il sacramento passò al cuore, sì come era consueto, hebbe poi subito una vista, nella quale le

SordoMuti (1860)

Or così essendo questa Beata, colle braccia distese, in tanti dolori che non si poteva muovere, diceva:

«Sia la ben venuta questa passione, e ogni altro tormento mandato da quella dolce ordinatione di Dio, perchè son trentasei anni in circa che mi hai, o dolce Amore, illuminata, e da quel punto in qua, sempre desiderai di patire nell'interiore ed esteriore, e per aver avuto questo desiderio non mi è mai parso aver trovato passione alcuna;

ma piuttosto (benchè ogni passata pena e dolor di fuori paresse di gran tormento) per l'ordinatione tua, tutto mi è parso dolcissimo e di gran contentezza **nell'intrinseco**.

Ora son giunta al fine: vengo a te con questa mia pena estrema interiore ed esteriore, da capo a' piedi, in tal modo che non credo, che un corpo umano (con quanta forza abbia) questo smisurato dolore **sopportar** potesse, per lo quale non solo mi pare che un corpo di carne e d'ossa ne dovrebbe morire, ma che se ne dovrebbe annichilare uno di ferro, o di diamante; perlocchè chiaramente si vede, che tu sei quello, il quale ogni cosa **reggi e governi** colla tua giusta e santa ordinatione, per la quale non vuoi ancora ch'io muoia: e quantunque io sopporti tanti eccessivi tormenti in questo corpo senza un minimo rimedio, mi trovo però **in tal virtù** e dispositione, in guisa che non posso dire ch'io patisca, anzi mi par di stare continuamente in gran contentezza, la quale tanto mi è accetta ed amabile, ch'esprimere non si può, nè ancora pensare».

A' cinque di settembre, comunicata che fu all'ora sua solita, il Sacramento passò al cuore, siccome era consueto: ebbe poi subito una vista, nella quale le

Ms Dx

una morta in una leitera, con molti religiosi vestiti de negro;

la quale vista li fu de grande gaudio et la dise a lo suo confesore, como per uno stimulo de quella alegresa.

Lo fuocho interiore andava crescendo et consumandola et debilitandola talementi, che non se podeiva più muovere.

A li sei de septembre li fu piantato uno novo ihodo a lo chore, lo quale li dava gran pena,

et li durò hore dexe in circa. Cridava forte, maxime quando se svegiava da una quiete, la quale non li era quiete, ma lo pareiva a quelli chi la vedeivano, **perchè restava tanto debile et abandonata, che pareiva morta. Et questo era che lo interiore sufocava lo esteriore.**

Vita mirabile (1551)

parse **vederse** morta in una **lettera** da morti, con molti religiosi intorno vestiti di **negro**,

de questa cosa molto si ne allegrò, ma poi stimolata di questa allegrezza, si ne confessò al suo confessore, havendo conscientia di essersi rallegrata de la sua morte:

gli dettero un rosso d'ovo, il prese et mandò fin' al stomaco, et poi il gettò fuori così **intero** come l'haveva preso, con una tale **angoscia et vomito**, che si dubitava ne restasse morta:

Il fuoco interior cresceva, et in tal modo la debilitava et consumava, che più non si posseva muovere, ma stava immobile sopra il lato destro, talmente che pareva in una pregion ligata, et senza alcun riposo tormentata.

Alli sei del predetto mese, **gli fu piantato un nuovo chiodo al cuore**, il quale gli dette molto più gran pena del consueto,

acciò sentisse la ferita del costato del suo dolce amore, et gli continuò questo dolore circa diece [VM, 161v] hore, et ne restò di tal sorte debile et afflitta che pareva morta, gridava forte, massime quando si risvegliava **da una che pareva quiete** et non era ma era deffetto et oppressione delli afflitti sensi, questo accadeva per che l'interiore soffocava l'esteriore, benchè alli astanti pareva che quietasse non si avvedendo di tale soffocazione: In quello di parse al suo confessore et alli altri, che quello fuoco si fusse ristretto al cuore, et la dovesse presto far morire: si comunicò con gaudio grande, et il sacramento secondo il solito andò in quello ponto al cuore: dopo gli venne un nuovo fuogo, per il quale gli usciva fuori de la sinistra orecchia un gran calore, l'orecchia era rossa et affocata, talmente, che mettendogli la mano si sentiva **il gran calore**, gli perseverò tre hore in circa:

Giunti (1580)

parse **essere, et starsene** morta in una **bara** da morti con molti religiosi intorno vestiti di **nero**:

di questa cosa molto se ne allegrò, ma poi stimolata di questa allegrezza se ne confessò al suo confessore, havendo conscientia di essersi rallegrata della sua morte:

le dettero a bere un'ovo, il prese, et mandò fino allo stomaco, et poi il gettò fuori così **intero**, come l'haveva preso, con una tal **vomito, et affanno**, che si dubitava ne restassi morta.

Il fuoco interiore cresceva, et in tal modo la debilitava, et consumava, che più non si poteva muovere, ma stava immobile sopra il lato destro talmente, che pareva in una pregion legata, et senza alcun riposo tormentata.

A i sei del predetto mese, **ebbe al cuore una nuova ferita**, laquale le dette molto più gran pena del consueto,

acciò sentissi la ferita del costato del suo dolce amore, et continuò questo dolore circa dieci hore, et ne restò di tal sorte debile, et afflitta, che pareva morta, gridava forte massime quando si risvegliava **da una quiete, che quiete pareva**, ma non era, ma era difetto, et oppressione de gli afflitti sensi: questo accadeva, perchè lo interiore soffocava l'esteriore, benchè a gli astanti paressi, che quietassi, non si avvedendo essi di tale soffocazione: In quel di parse al suo confessore, et a gli altri, che quel fuoco si fussi ristretto al cuore, et la dovessi presto far morire, si comunicò con gaudio grande, et il sacramento secondo il solito andò in quel punto al cuore:

dopo le venne un nuovo fuoco, per ilquale usciva fuori della sua sinistra orecchia un gran calore, l'orecchia era rossa, et affocata, talmente, che mettendovi la mano si sentiva **quel** [GIU, 200] **gran caldo**, perseverò tre hore in circa,

SordoMuti (1860)

parve di **essere e starsene** morta in un cataletto con molti Religiosi intorno, vestiti di nero.

Di questa cosa molto se ne rallegrò; ma poi stimolata di quest'allegrezza, se ne confessò al suo Confessore, avendo coscienza di essersi rallegrata della sua morte.

Le diedero a bere un uovo, e lo prese e mandò [SM, 157] sino allo stomaco, e poi gettollo fuori così **intiero** come l'avea preso, con tal vomito ed affanno, che si dubitava ne restasse morta.

Il fuoco interiore cresceva, ed in tal modo la consumava ed indeboliva, che più non si poteva muovere; anzi stava immobile sopra il lato destro, talmente che pareva in una prigione legata, e senz'alcun riposo tormentata.

A' sei del predetto mese, **ebbe al cuore una nuova ferita**, la quale le diede molto più gran pena del consueto,

acciò sentisse in sè la piaga del costato del suo dolce Amore, e continuò questo dolore circa dieci ore, e ne restò di tal sorte debile ed afflitta che pareva morta, e gridava forte, massime quando si risvegliava **da una quiete, che quiete pareva** e non era, ma era difetto ed oppressione degli afflitti sensi.

Questo accadeva, perchè l'interiore soffocava l'esteriore, benchè agli altri paresse che si quietasse, non s'avvedendo di tale soffocazione.

In quel di parve al suo Confessore ed agli altri, che quel fuoco si fosse ristretto al cuore, e la dovesse presto far morire: si comunicò con gaudio grande, e il Sacramento, secondo il solito, andò in quel punto al cuore. Dipoi vennele un nuovo fuoco, per lo quale usciva fuori un gran calore dalla sua sinistra orecchia, la qual era rossa e affocata, talmente che mettendovi la mano, si sentiva **quel gran caldo**; perseverò tre ore in circa,

Ms Dx

A li septe se comunicò con tute le circostantie [BNZ-2, 455] supra dicte, senza cibo ne bevere.
A hore XX in circa, hebe a lo suo chore uno gaudio, lo quale era tanto, che pareiva di fora, che non se poteiva tenere, che non facese quasi uno continuo riso per spatio de doe hore in circa.

Apriso a questo vide uno razo de divino amore, lo quale era tanto insuportabile [Ms Dx, 146a] a la sua debile humanità, che non podeiva tollerare.

Se andava acostando quello razo a quella humanità, la quale se strugeiva tuta, perchè era lasata in sua propria natura e debile.
Poi vide una scala de focho grande, e de pocho in pocho era tirata a quelle viste, facendo etiam demonstratione con li ochi de grande alegresa; et queste viste li durorono quatro hore in circa.

Restò tanto incendio divino in quella humanità, che la bruxava tuta, et domandando se lo mondo bruxava fece aprire le fenestre, a vedeire se così era. Li pareiva de lo certo tuto il mondo bruxase, et così stete tuta la nocte.

Bene era vero quello haveiva già avanti dicto a la humanità, che megio seria per lei che fusse in una fornace ardente di fuocho materiale, che suportare quello fuocho soprannaturale de lo focho amore, lo quale li bisognava experimentar per anichilarse del tuto in tuto de sua natura.

A lo tempo se comunicò a lo modo solito, [BNZ-2, 456] con tute le circostantie sopra dicte.
A li octo se comunicò a lo solito in tuto, et

Vita mirabile (1551)

et pareva quello corpo tutto pieno di fuogo et per questo faceva la urina come sangue et con gran passione.
Alli sette si comunicò secondo il solito, con tutte le predette circostantie senza cibo et senza **bere**, et circa alle vinti hore, gli venne al cuore un'allegrezza nuova, la quale [VM, 162r] era tanto eccessiva, che **non si posse contenere non la effondesse di fuori** quasi per due continue hore, et con continuo riso.

Dopo vidde un raggio de divin' amore, il quale era tanto alla humanità insuportabile, che non lo posseva tollerare, massime per esser molto debbile,

il spirito a quello raggio si accostava, et l'humanità tanto più si struggeva, perchè era lasciata nella sua propria natura debbile et senza alcun sostegno.
Vidde poi una gran scala di fuogo, dove a poco a poco era tirata con diverse viste, de quali ne faceva grande allegrezza, dimostrandola di fuori con li ochi corporali, et **gli durorno** circa quatro hore.

Restò poi tanto divin' incendio in quella humanità, che tutta si bruciava, et parendogli che tutto il mondo ardesse, domandò se così era, et fece aprir le fenestre per vederne il certo, et così stette tutta quella notte con quella imaginatione,

per onde ben fu verificato quello che già essa haveva predetto, cioè meglio seria stato per essa humanità, che fusse stata in una ardente fornace di materiale [VM, 162v] fuogo, che sopportare quello fuogo soprannaturale **del divino et affogato amore**, all'incendio del quale, bisognava che si consumasse et annichilasse da la sua natura.

A' di otto, all'hora consueta si comunicò al

Giunti (1580)

et pareva il corpo tutto pieno di fuoco, et per questo faceva l'orina, come sangue, et con gran passione.
A i sette si comunicò, secondo il solito, con tutte le predette circostanze, senza cibo, et senza **aere**, et circa alle vint'hore, le venne al cuore un'allegrezza nuova, la quale fu tanto, eccessiva, **che apparse di fuori nell'esterore**, quasi per due continue hore, et con continuo riso.

Dopo vidde un raggio de divin'amore, il quale era tanto all'humanità insuportabile, che non lo poteva tollerare, massime per esser molto debile:

lo spirito a quel raggio si accostava, et l'humanità tanto più si struggeva, perchè era lasciata nella sua propria natura debile, et senza alcun sostegno.
Vidde poi una gran scala di fuoco, dove a poco a poco era tirata con diverse viste, de quali ne faceva grande allegrezza, dimostrandola di fuori con gli ochi corporali, et **durorno queste cose** circa quattro hore.

Restò poi tanto divino incendio in quella humanità, che tutta si abbruciava, et parendole, che tutto'l mondo ardesse, domandò se così era, et fece aprire le fenestre per vederne il certo, et così stette tutta quella notte con quella imaginatione,

onde ben fu verificato quello, che già essa haveva predetto, cioè meglio seria stato per essa humanità, che fussi stata in un'ardente fornace di material fuoco, che sopportare quell'altro fuoco soprannaturale **del divino amore**, all'incendio del quale bisognava, che si consumassi, et annichilassi dalla sua natura.

A di otto a l'hora consueta si comunicò

SordoMuti (1860)

e pareva quel corpo tutto pieno di fuoco, e per questo faceva l'orina come sangue e con gran passione.
A' sette si comunicò, secondo il solito, con tutte le predette circostanze, senza cibo e senza **bere**; e circa alle vent'ore le venne al cuore un'allegrezza nuova, la quale fu tanto eccessiva, **che apparve nell'esterore** quasi per due ore intiere con un continuo riso.

Poi vide un raggio del divino Amore, il quale era tanto all'umanita insuportabile, che non lo poteva tollerare, massime per essere molto debbole:

lo spirito a quel raggio s'accostava, e l'umanita tanto più si struggeva, perchè era lasciata nella sua propria natura debol natura, e senza alcun sostegno.
Vide poi una gran scala di fuoco, ove a poco a poco era tirata con diverse viste, delle quali ne faceva grande allegrezza, dimostrandola di fuori cogli ochi corporali; e **durarono queste cose** circa quattr'ore.

Restò poi così tanto divino incendio nell'umanita, che tutta si abbruciava, e [SM, 158] parendole che tutto il mondo ardesse, dimandò se così era, e fece aprire le fenestre per vederne il certo; e così stette tutta quella notte con quell'immaginazione; onde ben fu verificato quello, che essa aveva di già predetto, cioè, che meglio sarebbe stato per l'umanita, che fosse stata in un'ardente fornace di material fuoco, che sopportare quell'altro fuoco soprannaturale del divino Amore, allo incendio del quale bisognava che si consumasse ed annichilasse dalla sua natura.

A di otto, all'ora consueta, si comunicò al

Ms Dx

tuti questi giorni senza mangiare ne bevere.

Alli nove se comunicò a lo modo sopra dicto. Li fu mostrato una vista de molte miserie in le qualle era passata; li davano grande noia a la mente.

Et quando le potè dire le disse, et tute se ne andorono. Non erano cose importanti, [Ms Dx, 146b] ma a lei ogni minima cosa, ovvero umbra di defecto, li era intollerabile.

Apriso a questo li fu mostrato che cosa era una mente pura, quando non li podeiva più acadere alcuna memoria, salvo divina.

Et como ebe visto, fece uno riso et disse: O qui se trova essere in talle grado!

E con uno volto molto alegre e stupefacto restò tanto atonita, che pareiva una cosa immobile et insensibile.

De li a pocho vide un altro razo de focho divino, et faceva molti atti de alegresa, che tuta iubilava, ma non podeiva dire quello che sentiva;

ma ogniuno se aveveiva che stava più con lo spirito in celo che con lo [BNZ-2, 457] corpo in terra, lo quale viveiva senza alcuno refrigerio terreno. A li dece se comunicò a lo solito, senza mangiare ne bevare alcuna cosa, ma lo focho interiore cresceiva tutavia.

In questo giorno

fo facto congregare dece medici,

Vita mirabile (1551)

modo solito con le circostantie sopradette, restò molto debile, dicendo se quelle viste più gli fussero perseverate che seria morta.

Alli nove si comunicò al suo solito senza bere nè mangiare, et subito gli fu mostrata una vista delle sue miserie per le quali era passata, **et gli davan grande noia alla mente**, et quando le possette dire le disse et così si partirono da lei, non che fussero cose di alcuna importanza, ma ogni minima ombra de difetto a lei era cosa intollerabile.

Dopo gli fu mostrato che cosa fusse una mente pura et netta, quando non gli può più entrare **salvo** memoria di cose divine,

alla qual vista fece un riso, dicendo: o chi si trovasse in tal grado al tempo della morte? come se dir volesse, quanto seria tal creatura beata:

restò poi con volto allegro tanto stupefatta et attonita, che pareiva una cosa immobile [VM, 163r] et insensibile: passata **poca hora** gli fu dimostrato un altro raggio de divino fuoco, et ne faceva molti atti di allegrezza che pareiva tutta giubilasse, ma non posseva dire ciò che sentiva:

ogniuno vedeva però, essa più stare con il spirito in cielo che con il corpo in terra, vivendo massime senza alcuno terreno reffrigerio.

Alli dieci si comunicò, nè d'altro cibo viveva, et il fuoco interior sempre

cresceva:

vidde molti pensieri et imaginationi de diversi peccati, li quali giamai haveva pensato, non gli davan però stimolo, ma la sola memoria **gli faceva gran pena:**

In questo giorno

vedendo li circostanti la sua gran debilità et il star tanto senza cibo, fecero di nuovo congregare dieci medici, delli quali ancora questo anno ne vive alcuno,

Giunti (1580)

al modo solito, con le circostanze sopradette, restò molto debile, dicendo, che se quelle viste più fussero perseverate, che saria morta.

A i nove si comunicò al suo solito senza bere, nè mangiare, et subito le fu mostrata una vista delle sue miserie, per le quali era passata, **et davano gran noia alla sua mente**, et quando le potette [GIU, 201] dirle, le disse, et così si partirono da lei, non che fussero cose di alcuna importanza, ma ogni minima ombra di difetto a lei era cosa intollerabile.

Vidde di poi che cosa fussi una mente pura, et netta, quando non vi può più entrare **se non** memoria di cose divine,

alla qual vista fece un riso, dicendo: o chi si trovasse in tal grado al tempo della morte? come se dir volessi, quanto saria tal creatura beata.

Restò poi con volto allegro tanto stupefatta, et attonita, che pareiva una cosa immobile, et insensibile:

passato **poco spatio d'un' hora** le fu dimostrato un altro raggio de divino fuoco, et ne faceva molti atti di allegrezza, che pareiva, che tutta giubilassi, ma non poteva dire ciò che sentiva: **ciascuno** vedeva però essa più stare con lo spirito in cielo, che con il corpo in terra, vivendo massime senza alcuno refrigerio terreno.

A i dieci si comunicò, nè d'altro cibo viveva, et il fuoco interiore sempre **andava crescendo:**

vidde molti pensieri, et imaginationi di diversi peccati, iquali giamai haveva pensato, non le davano però stimolo, ma la sola memoria **dava a lei gran pena:**

In questo giorno

vedendo i circostanti la sua gran debolezza, et lo star tanto senza cibo, fecero di nuovo congregare dieci medici, de i quali ancora quest'anno ne vive alcuno,

SordoMuti (1860)

modo solito, colle circostanze sopradette, et restò molto debole, dicendo, che se quelle viste più fussero perseverate, sarebbe morta.

A' nove si comunicò al suo solito, senza bere e mangiare, et subito le fu mostrata una vista delle sue miserie, per le quali era passata, **il che dava gran noia alla sua mente**, e quando potè dirle le disse, et così si partirono da lei; non che fossero cose d'alcuna importanza, ma ogni minima ombra di difetto a lei era cosa intollerabile.

Vide dipoi, che cosa fosse una mente pura e netta quando non vi può più entrare **se non** memoria di cose divine,

alla qual vista fece un riso, dicendo: *O chi si trovasse in tal grado al tempo della morte!* come se dir volesse, quanto sarebbe tal creatura beata.

Restò poi con volto allegro tanto stupefatto et attonita, che pareiva una cosa immobile ed insensibile.

Passato **poco spazio d'un' ora**, le fu dimostrato un altro raggio di divin fuoco, onde faceva molt'atti d'allegrezza, che pareiva che tutta giubilasse, ma non poteva dire ciò che sentiva.

Ciascuno la vedeva però stare più collo spirito in cielo, che col corpo in terra, vivendo massime senz'alcun refrigerio terreno.

A' dieci si comunicò, nè d'altro cibo viveva, et il fuoco interiore sempre **andava crescendo.**

Vide molti pensieri e l'immaginazione di diversi peccati, i quali giammai non aveva pensato: non le davano però stimolo, ma la sola memoria **dava a lei gran pena.**

In questo giorno,

vedendo i circostanti la sua gran debolezza, et lo star tanto senza cibo, fecero di nuovo congregare dieci medici, nè quali ancora quest'anno (1551) ne vive alcuno,

Ms Dx

li quali vedeseno questo suo male, se li podeivano dare alcuno remedio per arte di medicina.

Veduta et tocata che l'hebeno, et examinato lo caxo suo,

concluseno che quello caxo non lo trovavano scripto, ma era caxo supranaturale, perchè ne le urine, ne polso, ne altra accidentia mostravano segno alcuno de infirmità corporale.

Et così tuti stupefacti, aricomandandose a le sue oratione, se partirono. Hebe in questa giornata tanto focho che pareva bruxase tuta. Se li meteiva de l'aqua in bocha, in quello [Ms Dx, 147a] instante la butava fuora, ne una sola goccia li pasava la gola.

Ogniuno se maravegiava como podese vivere tanto senza mangiare ni bere, con tanto martirio et abandonamento de lo corpo. Quanto a lo intelecto et al parlare et a lo polso pareiva [BNZ-2, 458] sana, quando non era così opresa non podese parlare; ma quando era sufocata pareiva morta, et che non se podese mai più suscitare; poi in uno poncto era tuto lo contrario.

Se vedeiva chiaramente che questa era

Vita mirabile (1551)

acciòvedessero se per arte di medicina, possevan fare qualche rimedio a questa sua infermità, come quelli li quali tanto gli havevan compassione, che non possevan credere fusse tutta opera divina, et in tutto aliena dal sapere et esperientia **humana**:

per onde li sopradetti diece medici, [VM, 163v] toccandola et ogni cosa **con diligentia** vedendo, considerando poi et esaminando il caso, finalmente (come chi alla fonte secca va rittorna senza acqua) così concludero, cioè cotale caso non trovarsi nelli libri loro, manifestamente confessando essere cosa **sopranaturale**, per ciò che nè polso, nè urina, **nè altro** accidente, dimostravan segno **del corporale infermità**, sì che stupeffatti raccomandandosi alle orationi sue si partirono.

In quello giorno hebbe tanto fuogo, che pareva tutta si abbrusciasse, **gli mettevano** di continuo per refrigerio de l'acqua in bocca, ma di subito la gettava fuori, nè pure **una gocciolina** ne posseva **per la gola passare**:

sì cambiavan a vicenda quelle persone che gli davan l'acqua, per posser supplire a quello impeto, con il quale l'acqua prendeva con poi gettarla fuora, et gli pareva ancora che l'acqua gli dovesse mancare, per la furia de l'humanità, la quale pareva desiderasse satiarsene: **meravigliavasi ogniuno**, come possesse star tanto senza mangiare nè bere, con tanto martirio et il corpo così abbandonato, per [VM, 164r] che quanto, all'intelletto, al parlare, et così al polso, quando non era **tanto ristretta et oppressa** pareva sana, ma quando era soffocata pareva morta, senza speranza che mai più si possesse **suscitare**, et poi tutto in un ponto se gli vedeva il contrario, et per ciò **chiaramente** si comprendeva,

Giunti (1580)

acciòche vedessero, se per arte di medicina potevano fare qualche rimedio a questa sua infermità, come quelli, che a lei tanto havevano compassione, che non potevano credere, che fussi tutta opera divina, et in tutto aliena dal sapere et esperienza **de gli huomini**:

onde li sopradetti dieci medici, toccandola, et ogni cosa **con grandissima diligentia** vedendo, et considerando poi, et esaminando il caso, finalmente (come chi va alla fontana secca, ritorna senza acqua) conchiusero tal caso non trovarsi ne i libri loro, manifestamente confessando essere cosa **sopra naturale, et divina**, perciò [GIU, 202] che nè polso, nè urina, **nè qual si voglia altro** accidente, dimostravano segno **da quella infermità**, sì che stupeffatti, raccomandandosi alle orationi sue si partirono.

In quel medesimo giorno hebbe tanto fuoco, che pareva tutta si abbrusciasse, **le davano** di continuo per refrigerio dell'acqua in bocca, ma di subito la gettava fuori, nè pure **una minima gocciolina** ne poteva **allo stomaco passare**.

Maravigliavasi grandissimamente ogn'uno, come potessi stare tanto senza mangiare, nè bere con tanto martirio, et il corpo così abbandonato, perchè quanto allo intelletto, al parlare, et così al polso, quando non era **così oppressa, et tormentata dagli accidenti**, pareva sana, ma quando era da quelli soffocata, pareva morta senza speranza, che mai più si potessi **risuscitare**, et poi tutto in punto se le vedeva il contrario, et perciò **chiarissimamente** si

SordoMuti (1860)

acciòchè vedessero, se per arte di medicina potessero fare qualche rimedio a questa sua infermità, come quelli che a lei tanto avevano compassione, che non potevano credere che fosse tutta opera divina ed in tutto aliena [SM, 159] dal sapere ed isperienza **degli uomini**:

onde i sopradetti dieci medici, toccandola ed ogni cosa **con grandissima diligenza** vedendo, e considerando poi ed esaminando il caso, finalmente (come chi va alla fontana secca, ritorna senz'acqua) conchiusero tal caso non trovarsi nei libri loro, manifestamente confessando essere cosa soprannaturale e divina; perciocchè nè polso, nè orina, **nè qualsivoglia altro** accidente, dimostravano segno **di quell'infermità**; sicchè stupeffatti, raccomandandosi alle orationi sue, si partirono.

In quel medesimo giorno ebbe tanto fuoco, che pareva che tutta si abbrusciasse. **Le davano** di continuo per refrigerio dell'acqua in bocca: ma di subito la gettava fuori, e neppure **una minima gocciolina** ne poteva **allo stomaco passare**.

Maravigliavasi grandissimamente ognuno come potesse stare tanto senza mangiare e bere con tanto martirio, e il corpo così abbandonato, perchè quanto all'intelletto, al parlare ed al polso, quando non era **così oppressa e tormentata dagli accidenti**, pareva sana; ma quando era da quelli soffocata, pareva morta, senza speranza che mai più si potesse **risuscitare**, e poi in un punto si vedeva tutto il contrario: per ciò **chiarissimamente** si comprendeva,

Ms Dx

operatione divina, de la quale ogniuno se stupiva.

A li XII se comunicò a lo solito.

Poi stete uno grande spacio senza parlare, poi bagnandosi la boca disse: Io nego!, perchè li era andato una gocia d'acqua in la gola, et non la podeiva degultire.

Poi stete quasi tuto quello giorno senza parlare e senza aprire li ochij.

A le hore X de nocte, se lamentò asai de uno grande focho, et butò de la boca uno certo sangue quagiato, molto neigro, con certi segni in tuta la persona neigri, con grandissima passione et grande debilità, in tanto che **non cognosceva quasi più le persone solite**.

A li XIII, ad hore XXIII, andò tanto sangue, et così tuta la nocte, che restò molto debile. A la hora solita se comunicò.

Vedendo tuti tanto sangue, et così affocato che afocava li vasi [BNZ-2, 459] li quali era dentro, se maravegiavano tuti che non expirase, et dicevano che bene era vero de quello focho che diceva, et bene se vedeiva per experientia.

Vita mirabile (1551)

tutta questa operatione essere divina, per onde tutti **si stuppivano** et meravigliavano, non havendo mai più veduto simili operationi.

Alli dodeci come soleva si comunicò, pur perseverando **senza altro cibo**:

Stette dopo gran spatio senza parlare, et essendogli bagnata la bocca, disse: **mi annego**, questo diceva per essergli cascata una gocciola d'acqua in la gola, et non la posseva mandar giù: **tutto quello giorno** poi stette senza parlare **nè aprir li occhi**, non mangiando nè bevendo alcuna cosa, et con segni **domandava** le sue necessità, haveva buon intelletto, et buon polso che pareva sanna, ma era debilissima: all'ora dieci di notte **si lamentò molto** d'un **gran fuoco**, et gettò da la bocca **sangue quagliato, et molto nero**, et gli venero segni [VM, 164v] neri per tutta la persona con passion **grandissima**, et gli indeboli in tal modo la vista, che quasi più non **conosceva** le persone.

Alli di tredici a hore xxiii, evacuò dal corpo sangue assai **quagliato et negro**, et così fece tutta la notte, di modo che restò ancora più debile, imperò all'ora sua consueta si comunicò:

vedendo tanto sangue et così affocato il quale affogava li vasi **dove lo evacuava, si maravegliava** ogniuno come non espirasse, **et dicevan ben esser vero del gran fuoco che diceva patire, vedendolo per esperientia**,

et era pur tanto infiammato et caldo esso sangue, che dove gli toccava le carni, era di bisogno rinfrescar con acqua rosa, et una fiata evacuò di esso sangue in una taccia d'argento, **et era tanto affogato, che**

Giunti (1580)

comprendeiva, **che tutta questa operatione era ordinata dalla bontà divina**, per onde tutti **grandissimamente si stupivano**, et meravigliavano non havendo mai più veduto simili operationi.

A i dodeci, come soleva si comunicò, pur perseverando **senza gustare altro cibo**.

Stette dopo grandissimo spatio senza parlare, et essendole bagnata alquanto la bocca: disse, **io mi affogo**, questo diceva per essergli cascata una gocciola d'acqua nella gola, et non la poteva mandar giù: **tutto quel di medesimo** stette poi senza parlare, **senza mai aprire gli occhi**, non mangiando, nè bevendo alcuna cosa, et con segni **chiedeva** le sue necessità: haveva buono intelletto, et buon polso che pareva sana, ma era debilissima. Alle dieci hore di notte **si lamentò grandissimamente di un grandissimo fuoco**, et gettò dalla bocca **sangue molto nero**, et le vennero segni neri per tutta la persona con passione **grandissima, et asprissima**, et se gli indeboli in tal modo la sua vista, che quasi più non **conosceva, nè** [GIU, 203] **discerneva** le persone.

A i tredici giorni, a hore ventitrè, evacuò dal corpo sangue assai, **et assi brutto**, et così fece tutta la notte, di modo, che restò ancora più debile, imperò a l'ora sua consueta si comunicò, vedendo tanto sangue, et così affocato, ilquale affocava i vasi **dove era messo. Si maravegliava, et stupiva ogn'uno**, come non spirassi, **et dicevano ben esser vero del grandissimo fuoco, che diceva patire, vedendolo per chiarissima isperienza**,

et era pur tanto infiammato, et caldo esso sangue, che dove toccava le carni, era di bisogno rinfrescare con acqua rosa, et una volta evacuò di esso sangue in una tazza d'argento, **et fu tanto, et di tal**

SordoMuti (1860)

che tutta questa operatione era ordinata dalla bontà divina; onde tutti grandissimamente si stupivano e meravigliavano, non avendo mai più vedute simili operationi.

A' dodici (come soleva) si comunicò, pur perseverando senza gustar altro cibo: e fece un codicillo, dichiarando di voler essere sepolta dove li preti Giacomo Carenzio e Cattaneo Marabotto avessero dichiarato.

Stette dipoi un grandissimo spazio senza parlare, ed essendole bagnata alquanto la bocca, disse: **Io affogo**. Questo diceva per esserle scorsa nella gola una gocciola d'acqua, la quale non poteva mandar giù. **Tutto quel giorno** stette senza parlare, **senza mai aprir gli occhi**, non mangiando, nè bevendo alcuna cosa, e solo con cenni **chiedeva** le sue necessità: avea buon intelletto e buon polso, sicchè pareva sana, ma era debilissima. Alle dieci ore di notte, **si lamentò gravissimamente d'un grandissimo fuoco**, et gettò dalla bocca **sangue molto nero**, e le vennero segni neri per tutta la persona con passione **durissima ed asprissima**, indebolendosele in tal modo la vista, che quasi più non **conosceva, nè discerneva** le persone.

[SM, 160] A' tredici, alle ore ventitrè, evacuò dal corpo sangue assai e assai brutto, e così fece in tutta la notte, in modo che restò ancora più debile; ma però all'ora sua consueta si comunicò: vedendo tanto sangue e così acceso, il quale riscaldava i vasi **ne' quali era messo, si maravegliava e stupiva** ognuno come non spirasse, **conoscendosi per chiarissima sperienza esser certamente vero che abbruciavasi d'un intensissimo fuoco, com'essa diceva**:

ed era pur tanto infiammato e caldo esso sangue, che dove toccava le carni, era di bisogno rinfrescare con acqua rosa: ed una volta evacuò di quel sangue in una tazza d'argento, **e fu tanto e in tal maniera**

Ms Dx

Poi fermò [Ms Dx, 147b] li ochij a lo solaro, facendo molti atti con le mane et bocha.
Domandandoli li circumstanti che cosa era questa, disse: caciati via quella bestia che vole mangiare!; non se inteize altro.

Vita mirabile (1551)

il **calore** trapassò di sotto de la taccia, alla quale restò un tal segno, che giamai più fu possibile **per scurare si facesse di levarlo:**

Dopo di questo fermò li occhi fissi al **solaro**, facendo molti atti con la bocca et con le mani, gli domandarono li circonstanti cosa vedesse, et disse cacciate via quella bestia, et altro non si posse intendere.

Giunti (1580)

maniera caldo, che quel calore trapassò di sotto alla tazza, alla quale restò un tal segno, che gia mai fu più possibile, **per cosa, che si facessi di poter levarlo:**

Dopo di questo fermò li occhi fissi al **palco**, facendo molti atti con la bocca, et con le mani, le domandarono i circonstanti, che cosa vedessi, et disse, cacciate via quella bestia, et altro non si potette intendere.

SordoMuti (1860)

caldo, che quel calore trapassò di sotto la tazza, alla quale restò un tal segno, che giammai non fu possibile, **per cosa che si facesse, poterlo levare.**

Dopo questo fermò gli occhi fissi al **solaio**, facendo molti atti colla bocca. e colle mani: le dimandarono i circostanti che cosa vedesse, e disse: **cacciate via quella bestia;** e altro non si potè intendere.

[VM, 165r] **Come et quando passò di questa vita al Signore: Molte persone in diversi modi et forme videro quell'anima beata unirsi con Dio: Et quello che intervenne al suo confessore dicendo messa de martiri.**

Cap. 51

Finalmente alli dì quatordecì di detto mese di settembre, questa beata Caterina evacuò tanto sangue, che si può credere il corpo suo restasse **vacuo** d'ogni humore, et quello che non haveva gettato fuori fusse consumato dal continuo fuoco di dentro: haveva il polso **sottile come un cavallo**, et spesse volte ancora non se gli trovava, ma l'intelletto restava sano, et quella notte parlò assai: et si comunicò secondo il solito, così poi stette tutto quello dì et la seguente notte fino all'hore sei: Eran ivi presenti molte persone sue devote, che videro per ordine le sopradette et **infrascritte** cose: Essendo le sei hore di notte, gli fu **domandato** se si voleva comunicare, et ella domandò se fusse l'hora sua solita, gli fu risposto che non era ancora,

all'hor drizzò **il dito** verso il cielo, volendo (come si può credere) per questo dimostrare, dovere andare a comunicarsi [VM, 165v] in cielo, et del tutto unirsi

[GIU, 204] **Come, et quando passò di questa vita al Signore: Molte persone in diversi modi, et forme videro quell'anima beata unirsi con Dio: Et quello, che intervenne al suo confessore, dicendo Messa de' martiri.**

CAPITOLO LI

Finalmente a i quattordici di detto mese di Settembre, questa beata Caterina evacuò tanto sangue, che si può credere, che il corpo suo restasse privo d'ogni humore, et quello che non haveva gettato fuori, fusse consumato dal continuo fuoco di dentro: haveva il polso **molto sottile**, et spesse volte ancora non se le trovava, ma l'intelletto restava sano, et quella notte parlò assai, et si comunicò secondo il solito, così poi stette tutto quel dì, et la seguente notte fino alle sei hore. Eran ivi presenti molte persone sue devote, che videro per ordine le sopradette, et **infrascritte** cose. Essendo sei hore **di notte**, le fu detto se si voleva comunicare, et ella domandò se fusse l'hora sua solita, fu risposto che non era ancora,

allhora drizzò **il dito della mano** verso il cielo, volendo (come si può credere) dimostrare per questo dovere andare a comunicarsi in cielo, et del tutto unirsi

CAPO LI.

Come e quando passò di questa vita al Signore. Molte persone in diversi modi e forme videro quell'anima beata unirsi con Dio: e quello che intervenne al suo Confessore dicendo la messa de' Martiri.

Finalmente a' quattordici del detto mese di settembre, questa beata Caterina evacuò tanto sangue, che si può credere che 'l corpo suo restasse **privo** d'ogni umore, e quello che non avea gettato fuori, fosse consumato dal continuo fuoco di dentro. Aveva il polso **molto sottile**, et spesse volte ancora non se le trovava: ma l'intelletto restava sempre sano. In quella notte parlò assai, et si comunicò secondo il solito; e così poi stette tutto quel dì e la seguente notte fino alle sei ore. Eran quivi presenti molte persone sue devote, che videro per ordine le sopradette e **infrascritte** cose. Essendo sei ore **di notte del sabbato, venendo la domenica**, le fu detto se si voleva comunicare; ed ella dimandò, s'era l'ora sua solita. Le fu risposto, che non era ancora. Allora dirizzò **il dito della mano** verso il cielo, volendo (come si può credere) con ciò dimostrare di dover [SM, 161] andare a comunicarsi in cielo, et del tutto unirsi

A li giorni XIII andò anchora de dicto sangue asai.

Haveiva lo polso sotille como uno capello, et speso non se li trovava. Con tuto questo haveiva bono intellecto, parlò tuta quella nocte asai, et se comunicò a lo solito.
Stete tuto quello giorno et la nocte sequente così, per fino ad hore sei; in la quale hora se li trovavano molte persone sue devote, le qualle videnò per ordine tute le **supradicte** cose.
[BNZ-2, 460] Li fu domandato in quella hora se si voleiva comunicare. Domandò se era anchora la hora solita.

Drisò lo digito verso lo celo. Se compreize per questo che lei inteize in lo interiore che doveiva comunicare in celo, et con eso dolce sacramento, Idio vero

Ms Dx

suo amore, perpetualmenti unirse, senza mai fare alcuna separatione, ne distractione; et non più comunicarse in terra.

Et così in quella hora,

con una grande pace et tranquillità, suavementi spirò di questa vita et se ne andò a lo suo **dolce amore**, lo quale vede, fruisse, gode in eternum. [...] [Ms Dx, 139b]] Però quando è stata morta se he veduto, et anchora se vede, quello [Ms Dx, 140a] corpo tuto giano como zafrano, como era la parte de lo chore,

a denoctare che quello fuocho divino se he andato adilatando et bruxando tuta quella humanità, la quale tanto è vivuta in carne per fino li è stato una minima sintilla che non fuse bruxata.

Como di tuta quella humanità è stata bruxata, quella anima beata è uscita de quello purgatorio et volata a lo suo dolce amore, como he da credere.

Vita mirabile (1551)

con il suo amore, et in perpetuo con esso trionfare: et si come fin' a quello tempo, de tutte le cose terrene era stata priva, così **sentè** esser venuta l'ora sua, et intese non haver più bisogno de la comunione in terra, et in quello ponto questa anima beata,

con una gran pace et tranquillità, soavemente espirò di questa vita, et volò al suo dolce, et desiderato amore.

Poi che fu morta fu veduto per tutto il corpo suo, sparso quello color giallo che da principio solamente era circa il cuore,

la qual cosa significava quello divino fuoco essersi dilatato, et havere abbruciato a poco a poco tutta quella humanità la quale fu sustentata viva in carne tanto, che tutta fusse consumata fin' ad una minima scintilla, et all'ora liberata d'ogni pena uscì di questo purgatorio, et beatificata ne volò all'amor suo

dove credere si debbe, nelli chori delli **affogati d'amor** serafini esser collocata, però che essendo stata in questa vita **essaminata et purificata** in tanto amoroso fuoco, è cosa verisimile, [VM, 166r] il signor haverla **degnificata** et essaltata in tanta eccellentia et splendore:

nè pare fuora di ragione creder questo, conciosia che in niuna cosa sia fuora de la rettitudine de la christiana fede, massime considerando il principio quando fu dal divin' amore saettata, et il progresso de **tutta la vita sua**, con li esperimenti fatti per molti anni nella sua conversatione.

Giunti (1580)

con il suo amore, et in perpetuo con esso trionfare: et si come infino a quel tempo di tutte le cose terrene era stata priva, così **veggendo** esser venuta l'ora sua, intese non haver più bisogno della comunione in terra, et in quel punto quest'anima beata

con una gran pace, et tranquillità soavemente spirò di questa vita, et volò al suo **dolce, et desiderato amore**.

Poi che fu [GIU, 205] morta, fu veduto per tutto il corpo suo sparso quel color giallo, che da principio solamente era circa il cuore,

laqual cosa significava quel divin fuoco essersi dilatato, et havere abbruciato a poco a poco tutta quella humanità, la qual fu sustentata viva in carne tanto, che tutta fussi consumata fino ad una minima scintilla, et allhora liberata di ogni pena uscì di questo purgatorio, et beatificata ne volò all'amor suo,

dove credere si debbe, che ne i chori de gli **affocati** serafini sia collocata, imperò che essendo stata in questa vita **tanto purificata** in tanto amoroso fuoco, è cosa verisimile il signore haverla **collocata**, et essaltata in tanta eccellenza, et splendore:

nè pare fuori di ragione creder questo, conciosia che in niuna cosa sia fuori della rettitudine della christiana fede, massime considerando il principio, quando fu dal divino amore saettata, et il progresso di **tutta la vita** con li eiperimenti fatti per molti anni nella sua conversatione.

SordoMuti (1860)

col suo Amore e in perpetuo seco lui trionfare: e siccome insino a quel tempo di tutte le cose terrene era stata priva; così **veggendo** esser venuta l'ora sua, intese non aver più bisogno della comunione in terra;

e in quel punto quest'anima beata, dicendo: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum,*

con una gran pace e tranquillità soavemente spirò, e volò al suo **dolce e desiderato Amore**.

Poichè fu morta, fu veduto per tutto il corpo suo sparso quel color giallo che da principio solamente era circa il cuore;

la qual cosa significava quel divin fuoco essersi dilatato ed avere abbruciato a poco a poco tutta quell'umanità, la quale fu sustentata viva in carne tanto che tutta si fosse consumata fino ad una minima scintilla; ed allora liberata d'ogni pena, uscì di questo Purgatorio, e beatificata se ne volò all'Amor suo,

dove credere si dee che ne' cori degli affocati Serafini sia collocata. Imperochè, essendo ella stata in questa vita tanto purificata, in sì amoroso fuoco, è cosa verisimile il Signore averla **collocata** ed essaltata in tanta eccellenza e splendore.

Nè par fuori di ragione il creder questo, consiossiachè in niuna cosa sia fuori di rettitudine della cristiana fede, massime considerando il principio, quando fu dal divino Amore saettata, e il progresso di **tutta la vita** colle sperienze fatte per molti anni nella sua conversatione.

Ms Dx

[...] [Ms Dx, 147b] Per fino a lo ultimo spiro, stete in lo suo intellecto,

[Ms Dx, 140a] Questo suo felice transito, senza infirmità corporale, testificarono molti medici che era cosa supranaturale, perciò miraculosa; considerando lo progreso de la sua vita, et como a lo principio fu quello chore sagitato de lo amore divino, et havendo per molti ani experimentato lo suo conversare, non pare fuora de raxone che se posia credere [BNZ-2, 439] quello è dicto di sopra, com sit che in niuna cosa sia fuora de la drictesa de la fede christiana.

Perciò chi lo crede non demerita, chi non lo crede non ofende.

[...] [Ms Dx, 147b] et non stete meza hora senza parlare.

[...] [Ms Dx, 148a] [BNZ-2, 461] Et questo felice transito fu in l'ano de 1510, a li 14 de settembre, a le hore sei de nocte, de pocho avanti la hora era solita comunicarse.

[...] [Ms Dx, 147b] [BNZ-2, 461] Molte persone devote, disseno haverla in visione veduta in quella medesima hora che spirò a lo Signore; et ne restò generalmenti [Ms Dx, 148a] a tuta la città grande devotione.

Vita mirabile (1551)

Sin'all'ultimo spirare stette **in suo buono** intelletto,

abenchè non avesse polso fino al giorno inanti che morisse (segondo refferono alcune persone di authorità sue familiari et figlioli suoi spiritoali ch'eran presenti)

nè stette però mezza hora senza parlare:

Fu questo suo felicissimo transito, l'anno del millecinquecento diece, alli quattordici di settembre, a hore sei di notte, poco inanti l'hora che si soleva comunicare.

Fra le persone che furono al suo transito presenti, gli era una sua figliola spiritoale questa in quello ponto vidde partir quell'anima, et con gran velocità **entrare in Dio** senza mezzo alcuno, et questa vista gli dette gran [VM, 166v] consolatione et tanto lume, che diceva parole ardenti del divin' amore, et alli circostanti disse:

O quanto è stretta la via per la quale è di

Giunti (1580)

Infino all'ultimo spirare stette **in buono** intelletto,

benchè non havessi polso infino al giorno innanzi, che morissi (segondo che riferirono alcune persone di autorità sue famigliari, et figliuoli spiritoali, che erano presenti)

nè stette però mezza hora senza parlare.

Fu questo suo felicissimo transito l'anno del millecinquecento dieci, a i quattordici di Settembre a hore sei di notte poco innanzi l'hora, che si soleva comunicare.

Fra le persone, che furono al suo transito presenti, era una sua figliuola spirituale: questa in quel punto vidde partir quell'anima, et con gran velocità **andare a Dio** senza mezzo alcuno, et questa vista le dette gran consolatione, et tanto lume, che diceva parole ardenti del divino amore, et a i circostanti disse:

O quanto è stretta la via, per la quale è di

SordoMuti (1860)

Insino all'ultimo spirare stette **in buon** intelletto,

abbenchè non avesse polso insino al giorno innanzi che morisse (segondo che riferirono alcune persone d'autorità sue famigliari e figliuoli spirituali, ch'erano presenti),

non istette però mezz'ora senza parlare.

Fu questo suo felicissimo transito l'anno del MILLE CINQUECENTO DIECI a' QUATTORDICI di settembre alle ore sei della notte del sabbato, venendo la domenica (come s'è detto), poco innanzi l'ora, che si soleva comunicare.

Fra le persone che furono al suo transito presenti, era una sua figliuola spirituale. Questa in quel punto vide partir quell'anima, e con gran velocità **andare a Dio**, senza mezzo alcuno: e questa vista le diede gran consolatione e tanto lume, che diceva parole ardenti del divino Amore, sicchè disse ai circostanti:

Oh quant'è stretta la via, per la quale è

bisogno passare, per **pervenir nella patria** senza impedimento: questo ella diceva per haver veduto quello passo tanto stretto et difficile agli occhi suoi che per spavento non trovava luogo, et tutta quella notte stette in quello grande assedio: vidde ancora quanto supplicio fusse, a quelle anime le quali in quello ponto non si trovan ben purgate, **restando da Dio a loro con impedimento, et questa cosa la vidde** di tanta importantia, che faceva tremar ogniuno **il quale gli la udiva narrare**. Se gli trovò un'altra sua spiritoale figliola, la quale per divina permissione haveva il demonio adosso, et in quella hora dimostrava grandissimo tormento, et costretto il spirito dire quello che avesse: disse, haver veduta quell'anima unirse con Dio, et haverne gran tormento, et tanto cruciava il corpo di quella donna che pareva a sè stessa intollerabile. Un medico suo devoto essendo a dormire, [VM, 167r] nell'ora del suo transito si svegliò, udendo una voce che gli disse, **Stative** con Dio adesso io vado in paradiso, et chiamando la sua donna gli disse: madonna Caterina è morta in questo ponto, et così trovò poi esser vero. Un altro essendo all'oratione in quella hora la vidde andare in cielo con una nuvola bianca, et per che era molto suo devoto et spiritoale, restò con tanta consolatione et allegrezza, che pareva fuora di sè, **era absente**, ma restò così certo de la morte et gloria sua, come se fusse stato presente. Una santa donna religiosa, la vidde in sonno tutta vestita de bianco in mezzo cinta, et gli pareva che in quello ponto si fusse comunicata in spirito con Dio, et disse alla sua compagna, come haveva

bisogno passare, per **arrivare alla patria** senza impedimento: questo ella diceva per haver veduto quel [GIU, 206] passo tanto stretto, et difficile a gli occhi suoi, che per spavento non trovava luogo, et tutta quella notte stette in quel grande assedio: vidde ancora quanto supplicio fussi a quelle anime, lequali in quel punto non si trovano ben purgate, **restando per i loro impedimenti da Dio molto lontane, et questo vidde** essere di tanta importantia, che faceva tremare ogn'uno, **che la udiva narrare si gran cose**. Se gli trovò un'altra sua figliuola spiritoale, la quale per divina permissione haveva il demonio adosso, et in quella hora dimostrava grandissimo tormento, et costretto lo spirito a dire quello, che havessi: disse, haver veduta quella anima unirsi con Dio, et haverne gran tormento, et tanto cruciava il corpo di quella donna, che pareva a sè stessa intollerabile. Un medico, suo devoto essendo a dormire nell'ora del suo transito si svegliò, udendo una voce, che gli disse: **Rimanete** con Dio, che adesso io vo in paradiso, et chiamando la sua donna, le disse: Madonna Caterina è morta in questo ponto, et così trovò poi esser vero. Un altro, essendo all'oratione in quell'ora, la vidde andare in cielo con una nugola bianca, et perchè era molto suo devoto, et spirituale restò con tanta consolatione et allegrezza, che pareva fuori di sè, **era lontano**, ma restò così certo della morte, et gloria sua, come se fussi stato al presente. Una santa donna religiosa, la vidde in sonno tutta vestita di bianco, in mezzo cinta, et le pareva che in quel punto si fussi comunicata in spirito con Dio, et disse alla sua compagna, come haveva

*di bisogno passare per **arrivare alla patria senza impedimento!*** Questo ella diceva [SM, 162] per aver veduto quel passo tanto stretto e difficile agli occhi suoi, che per spavento non trovava luogo, tanto che stette in quel grande assedio tutta quella notte. Vide ancora quanto supplicio fosse a quelle anime, le quali in quel punto non si trovano ben purgate, **restando per li loro impedimenti da Dio molto lontane: e questo conobbe** essere di tanta importanza, che facea tremare ognuno **che la udiva narrare si gran cose**. Si trovò un'altra sua figliuola spirituale, la quale per divina permissione aveva il Demonio adosso, e in quell'ora dimostrava grandissimo tormento; e costretto lo spirito a dire quello che avesse, disse, aver veduta quell'anima unirsi con Dio, ed averne gran tormento; e talmente cruciava il corpo di quella donna, che pareva a sè stessa intollerabile. Un medico suo divoto, essendo a dormire, nell'ora del suo transito si svegliò, udendo una voce che gli disse: **Rimanete con Dio che adesso io vo in Paradiso**. Ciò udito il medico, chiamò la moglie, e le disse: **Madonna Caterina è morta in questo punto**; e così trovò poi esser vero. Un altro, essendo in quell'ora all'oratione, vide Caterina andare in cielo con una nuvola bianca; e perchè egli era molto spirituale e suo divoto, ne pruovò tanta consolatione ed allegrezza, che pareva fuor di sè: **e tuttocchè fosse lontano**, restò però così certo della morte e gloria di lei, come se vi fosse stato presente. Una santa donna religiosa, la vide in sonno tutta vestita di bianco e cinta nel mezzo; e le pareva che in quel punto si fosse comunicata in ispirito con Dio. Disse pertanto alla compagna, come avea

veduto andare in cielo l'anima di madonna Caterina, et la matina con grande allegrezza (per che era sua devotissima) fu certificata così essere. Una religiosa, in quella hora propria essendo ratta in spirito, vidde questa donna tanto bella, allegra, et contenta, che essa propria [VM, 167v] il pareva essere in paradiso, fu da lei chiamata per il suo nome, et gli disse molte cose, le quali la fecero ben disposta al patire per amor de Dio, et si propose di cambiar vita et così fece,

et diceva che spesse volte haveva il conforto di essa visione in memoria, et gli hebbe maggior devotione et fede poi de la sua morte, che non gli haveva avuto in vita, abenchè fusse stata sua familiare.

Un'altra monaca, la vidde in tanta pace et allegrezza, la quale produsse a lei tanto gaudio et contentezza, che ne restò quasi morta, et restò certa de la sua union con Dio, assai meglio così in spirito, che se l'havesse veduta con li occhi corporali.

Molte altre persone ebbero simili et diverse altre viste, in quella hora propria che andò in cielo, et pareva che tutti parlassen d'una lingua et fussero stati presenti:

chi dormiva fu svegliato: chi vegliava fu avisato: chi era alla oratione fu certificato: chi da longi, et chi de appresso, tutti dicevan una medesima cosa:

Et tante cose si ne son intese da diversi, che in narrarle tutte seria troppo longa [VM, 168r] historia.

Il suo confessore, in quella notte nè in tutto il giorno seguente, n'hebbe notitia alcuna,

l'altro di poi gli volse celebrare una messa da morti, et in particolare per lei non posse mai pregare, ma si bene in generale,

veduta andare in cielo l'anima di madonna Caterina, et la mattina con grande allegrezza (perchè era sua devotissima) fu certificata così essere. Un'altra religiosa in quella hora propria essendo ratta in spirito, vidde questa donna tanto bella, allegra, et contenta, che essa propria si credeva essere in paradiso, fu da [GIU, 207] lei chiamata per il suo nome, et le disse molte cose, le quali la fecero ben disposta al patire per amore di Dio, et si propose di cambiar vita, et così fece,

et diceva che spesse volte haveva il conforto di essa visione in memoria, et le hebbe maggiore devotione, et fede poi della sua morte, che non l'haveva avuto in vita, benchè fussi stata sua famigliare.

Un'altra monaca la vidde in tanta pace, et allegrezza, la quale produsse a lei tanto gaudio et contentezza, che ne restò quasi morta, et restò certa della sua union con Dio assai meglio così in spirito, che se l'havessi veduta con gli occhi corporali.

Molte altre persone ebbero simili, et diverse altre viste in quell'ora propria, che andò in cielo, et pareva, che tutti parlassero di una lingua, et fussero stati presenti,

chi dormiva fu svegliato, chi vegliava fu avisato, chi era alla oratione, fu certificato, chi da longi, et chi d'appresso, dicevan tutti una medesima cosa:

Et tante cose se ne sono intese da diversi, che a narrarle tutte saria troppo lunga historia.

Il suo confessore in quella notte, nè in tutto il giorno seguente n'hebbe notitia alcuna,

l'altro di poi gli volse celebrare una messa da morti, et in particolare per lei, non poteva mai pregare, ma si bene in generale,

veduta andare in cielo l'anima di Madonna Caterina: e la mattina con grande allegrezza (perchè era sua devotissima) fu certificata così essere. Un'altra religiosa, in quell'ora propria, essendo rapita in ispirito, vide Caterina tanto bella, allegra e contenta, che credea di esser essa stessa in Paradiso.

Chiamata da lei per nome, le disse molte cose, le quali la fecero ben disposta al patire per amor di Dio; si propose di cambiar vita e così fece:

dicendo, che spesse volte aveva il conforto di essa visione in memoria. Quindi ebbe verso la Santa maggior divozione e fede dopo sua morte, che non le avea avuta in vita, benchè fosse stata sua famigliare.

[SM, 163] Una monaca parimente la vide in tanta pace ed allegrezza, che produsse in lei tanto gaudio e contentezza, che ne restò quasi morta, rimanendo certa della sua unione con Dio, assai meglio così in ispirito, che se l'avesse veduta cogli occhi corporali.

Molte altre persone ebbero simili e diverse altre vista in quell'ora istessa che andò la sant' Anima in cielo; e come se fossero stati presenti tutti parlavano d'una lingua.

Chi dormiva fu svegliato: chi vegliava fu avisato: chi era all'orazione fu certificato: chi da lungi e chi d'appresso, dicevano tutti una medesima cosa.

E tante cose se ne sono intese da diversi, che il narrarle tutte sarebbe troppo lunga istoria.

Il suo Confessore in quella notte e in tutto il giorno seguente non n'ebbe notizia alcuna.

L'altro di poi volendo celebrare una messa da morti in particolare per l'anima di Caterina, non poté mai pregare, ma sibbene in generale.

il giorno che seguitò poi,

gli accadete celebrar una messa de più martiri, senza havere alcuna memoria di questa beata donna, et quando cominciò quello introito che dice: *Salus autem Iustorum a domino*, in quello instante fu tutto in spirito commovuto, et gli fu dimostrato tutto il suo martirio, a ogni parola che diceva, gli era fatto conoscere, tutto essere al proposito del martirio che essa patito haveva: disse quella epistola: *Iustorum anime in manu dei sunt*, et quello evangelio: *Attendite a fermento phariseorum*: et ogni parola pareva che gli ferisse il cuore per devotione et compassione, et fu costretto tanto derrottamente piangere, che gli pareva impossibile de poter fornir la messa, perchè per le abbondanti lagrime **a leggere non vedeva**, et per la gran tenerezza di tale et tanto martirio, [VM, 168v] non posseva profferir le parole: ma in esso pianto, gli redondava una interior letizia et grande contentezza, della ordination divina et suo riposo: tutti quelli li quali udivan quella messa (gli eran molti devoti de la beata Caterina) furono costretti piangere di tal modo, che esso proprio confessore restò attonito et stupeffato, et con gran fatica fornì la messa, la quale fornita, fu sforzato da sè solo piangere per mezza hora, prima che un poco si rcellergasse il cuore: da quello tempo poi, non hebbe più alcuna pena, et gli restò in mente una chiara et ferma notizia, de la grandezza del martirio di questa eletta donna,

di modo, che tutto quello n'haveva con gli occhi corporali veduto, et per la longa esperientia conosciuto, gli pareva quasi

il giorno che seguitò poi,

gli accadde celebrare una messa di più Martiri, senza havere alcuna memoria di questa beata donna, et quando cominciò quello introito, che dice: *Salus autem iustorum a domino*, in quello instante fu tutto in spirito commosso, et gli fu dimostrato tutto il suo martirio: a ogni parola che diceva, gli era fatto conoscere, tutto essere al proposito del martirio, che essa patito haveva: disse quella epistola: *Iustorum animae in manu Dei sunt*, et quello evangelio: *Attendite a fermento Phariseorum*, et ogni parola pareva, che gli ferisse il cuore per devotione, et compassione, et fu [GIU, 208] costretto tanto direttamente a piangere, che gli pareva impossibile di poter fornir la Messa: perchè per le abbondanti lagrime **non vedeva di poter leggere**, et per la gran tenerezza di tale, et tanto martirio non poteva proferire le parole: ma in esso pianto, gli ridondava una interiore letizia, et gran contentezza della ordination divina, et del suo riposo: tutti quelli, i quali udivano quella messa (che erano molti devoti della beata Caterina) furono costretti a piangere, di tal modo, che esso proprio confessore restò attonito, et stupeffato, et con gran fatica fornì la Messa, la quale fornita, fu sforzato da sè solo piangere per mezz' hora prima che un poco si rallegrassi il cuore: da quello tempo dipoi, non hebbe più alcuna pena, et gli restò in mente una chiara, et ferma notizia della grandezza del martirio di questa eletta donna:

di modo, che tutto quello, che ne haveva con gli occhi corporali veduto, et per la lunga isperienza conosciuto, gli pareva

Il giorno poi che seguì
(con Giacomo Carenzio dichiarato avendo il luogo della di lei sepoltura nell'Ospitale),

gli accadde di celebrare una messa di più Martiri senz' avere alcuna memoria di questa beata Donna; quando cominciò quell'introito, che dice: *Salus autem iustorum a Domino*; in quell'istante fu tutto in ispirito commosso, e gli fu dimostrato tutto il di lei martirio. Ad ogni parola che diceva, gli era fatto conoscere tutto essere a proposito del martirio che essa patito aveva. Disse quell'epistola: *Iustorum anime in manu Dei sunt*, et quell'Evangelio: *Attendite a fermento Phariseorum*, e ogni parola pareva che gli ferisse il cuore per divozione e compassione; tanto che fu costretto a piangere sì dirottamente che parevagli impossibile il poter finire la messa, perchè per le abbondanti lagrime **non vedeva a leggere**, nè profenir le parole, tanta era la tenerezza di tale martirio:

ma in quel pianto gli ridondava una interiore letizia e gran contentezza dell'ordinazione divina, e del suo riposo. Tutti quelli, i quali udivano quella messa (ch'erano molti divoti della beata Caterina) furono costretti a piangere in tal modo, che esso Confessore ne restò attonito e stupeffato; e con gran fatica finì la messa. La quale finita, fu sforzato da sè solo a piangere per mezz' ora, prima che un poco se gli slargasse il cuore. Da quel [SM, 164] tempo in poi non ebbe egli più alcuna pena, reatandogli in mente una chiara e ferma notizia della grandezza del martirio di questa eletta donna; di maniera che tutto quello che ne avea cogli occhi corporali veduto, e per la lunga sperienza conosciuto, gli pareva

Ms Dx**Vita mirabile (1551)****Giunti (1580)****SordoMuti (1860)**

niente, in rispetto di quello che di poi ne intese:
de la qual vista se Dio non l'avesse soccorso seria **creppato** di dolore.

quasi niente, a rispetto di quello che dipoi ne intese:
per la qual vista, se Dio non l'avesse soccorso seria **morto** di dolore.

quasi un nulla, rispetto a quello, che poscia ne intese:
per la qual vista, se Dio non l'avesse soccorso, sarebbesi **morto** di dolore.

De la sua sepoltura, et come s'è conservato il corpo in molta humidità et putredine: molti furon essauditi et una donna sanata: Ella ordinò che se gli aprisse il cuore et non fu fatto.
Capitolo 52

[GIU, 209] **De la sua sepoltura, et come si è conservato il corpo in molta humidità, et putredine: molti furon esauditi, et una donna sanata; Ella ordinò che le si aprisse il cuore, et non fu fatto.**
CAPITOLO LII

CAPO LII.
Della sua sepoltura: e come si è conservato il corpo in molta umidità e putredine. Come molti furono a di lei intercessione esauditi, e di una donna sanata: e come ordinò che le fosse aperto il cuore, e non fu fatto.

[.....] [Ms Dx, 148a] [BNZ-2, 461] A la sepultura sua, quando fu sepelita in giexia de lo Hospitale de Pammatone,

[VM, 169r] Fu il corpo di questa beata, sepolto in la giesia de l'hospedale maggior de la città di Genoa, dove per molti anni, ella si era nel servizio di quelli infermi essercitata,

Fu il corpo di questa beata sepolto nella Chiesa dello spedal maggiore della città di Genova, dove per molti anni ella si era nel servizio di quegli infermi esercitata,

Fu il corpo di questa Santa sepolto nella chiesa dell'Ospedal maggiore della città di Genova, dove per molti anni ella si era nel servizio di quegli infermi esercitata.

concorso persone asai,
et con grande devotione et reverentia fu posta in uno deposito [BNZ-2, 462] murato de novo,

et fu la prima volta posta in deposito in una cassa di legno presso a un muro

et fu la prima volta posta in deposito in una cassa di legno presso a un muro

La prima volta fu posta in una bella cassa di legno, presso ad un muro,

in lo quale stete meixi XVIII in circa.
Poi quando se rompite

sotto del quale non avvertendogli era un condotto d'acqua,
et gli stette da circa deciotto mesi,
poi si ruppe il deposito et si aprì la cassa,

sotto del quale non avvertendo era un condotto d'acqua,
et vi stette da circa diciotto mesi,
poi si ruppe il deposito et si aprì la cassa,

sotto del quale non si osservò esservi un condotto d'acqua.
Ivi stette circa diciotto mesi;
poi si ruppe il deposito e si aperse la cassa,

per meterla ne lo suo monumento facto di novo,

et fu trovato che per l'humidità de l'acqua molti vermini se gli eran generati, et nella stoppa la quale era in quella cassa, n'eran assai bianchi et grossi, ma pur un solo al santo corpo accostato non s'era, il quale si vidde **integro** dal capo alli piedi senza lesione alcuna, et con la carne in parte così palpabile, che in toccarla pareva carne dessicata et non consumata.
Nell'aperire del deposito, molta gente concorse, per vedere quello santo corpo così **integro**, et fu di bisogno tenerlo in publico per otto di continui, ma si rinchiuse in una cappella, acciò si possesse veder ma non toccare perchè gli fu robbata una ongia:
ognun si [VM, 169v] meravigliava,

et fu trovato, che per l'humidità dell'acqua molti vermini vi si erano generati, et nella stoppa, la quale era in quella cassa, ne erano assai bianchi, et grossi, ma pur un solo al santo corpo accostato non si era, il quale si vide **intero** dal capo a i piedi senza lesione alcuna, et con la carne in parte così palpabile, che a toccarla pareva carne dessicata et non consumata.
Nell'aperire del deposito molta gente concorse per vedere quello santo corpo così **intero**, et fu di bisogno tenerlo in publico per otto di continui, ma si rinchiuse in una capella, acciò si potessi vedere, ma non toccare, perchè fu robbata una ognia:
ognuno si meravigliava vedendo tutte le

e fu trovato, che per l'umidità dell'acque molti vermini si erano generati; e molti bianchi e grossi se ne vedevano nella stoppa, che era in essa cassa: ma pure un solo al santo corpo non si era accostato, il quale si vide **intero** da capo a' piedi, senza lesione alcuna, e colla carne in parte così palpabile, che a toccarla pareva carne disseccata e non consumata.
Nell'aprire del deposito molta gente concorse per vedere quel sagro corpo così **intero**; e fu di bisogno tenerlo publico per otto di continui:
e, imperocchè fu rubata un'unghia, fu rinchiuso in una cappella, acciò si potesse vedere, ma non toccare.
Ognuno si meravigliava vedendo tutte le

Ms Dx

corpo in lo deposito insieme con la capsa, erano marce, et tamen lo corpo era incorrupto, intanto che ogniuno diceiva esse soprannaturale cosa.
[.....] [MS Dx, 148b] [BNZ-2, 465] Haveiva etiam sopra lo chore la pelle rosa, che dimostrava lo amore lo quale sempre in quello havia portato; et tuto lo corpo era giano.

[Ms Dx, 148b] [BNZ-2, 464] Molte persone che se li sono aricomandate, sono state exaudite.¹¹¹

Et cosi quello sancto corpo resta in grande devotione a ogniuno, atento la sua sancta vita, con tante particolare gratie, per agni trentacinque in circa habituada in quelle, poi a la fine tanto martirio con tanta

Vita mirabile (1551)

vedendo tutte le tele che fassavan il santo corpo nel deposito, insieme con la cassa di legno essere **marze** et guaste et il Santo corpo incorrotto et senza macula: la pelle la quale al cuore rispondeva, era ancora rossa, in segno de l'affogato amor che in quello haveva portato, il resto del corpo era **tutto giallo**

come di sopra s'è detto, in modo che ogniuno espressamente vedeva tutto essere opera divina.
Furon essauditi molti che se gli raccomandorno,

et fra li altri una sua devota inferma, la quale l'haveva veduta la notte inanti in visione, et avergli impetrato la gratia de la sanità, ella stava gran tempo de l'anno che non si posseva muovere per la infermità et in quello tempo giaceva nel letto molto aggravata, ma per havere havuta quella visione, si fece portare in giesia presso a quello corpo, et prendendo di quelle strazze guaste che gli eran intorno, **si ne toccò** dove sentiva la pena de la infermità, et ricomandandose a essa beata, in quello instante fu sanata, et si ne ritornò da sè sola a casa sua senza altro aiuto: **gli** [VM, 170r] **ne restò** per la ricevuta gratia tanta devotione, che ogni anno in tal giorno, gli faceva sempre cantare una messa de la madonna, et così un'altra nel dì de l'Assontion di essa madonna, et ha lasciato, che così sia fatto dopo sua vita in perpetuo.

Resta questa beata Caterina in gran devotione, considerando la sua così santa vita de tante peculiari gratie dotata et illuminata, et per anni circa trenta sei in essa habituada, con haver patito così

Giunti (1580)

tele che fasciavano il santo corpo nel deposito, insieme con la cassa di legno essere **marciate**, et guaste, et il santo corpo incorrotto, et senza macchia: la pelle la quale al cuore rispondeva, era ancora rossa, in segno de l'affogato amore, che in quello haveva portato: il resto del corpo era **giallo**

come di sopra [GIU, 210] s'è detto, in modo che ogn'uno espressamente vedeva tutto essere opera divina.
Furono esauditi molti, che se le raccomandorno,

et fra gi altri una sua devota inferma, la quale l'haveva veduta la notte innanzi in visione, et averle impetrato la gratia della sanità, ella stava gran tempo dell'anno, che non si poteva muovere per la infermità, et in quel tempo giaceva nel letto molto aggravata,

ma per haver havuta quella visione, si fece portare in Chiesa presso a quel corpo, et prendendo di quei stracci guasti, che l'erano intorno, **con essi si toccò** dove sentiva la pena della infermità, et raccomandandosi a essa Beata, in quello instante fu sanata, et se ne ritornò da sè sola a casa sua senza altro aiuto: **et le portò** per la ricevuta gratia tanta devotione che ogni anno in tal giorno, le faceva sempre cantare una messa della Madonna, et così un'altra nel dì dell'Assontion di essa Madonna, et ha lasciato, che così sia fatto dopo sua vita in perpetuo.

È questa beata Caterina in gran devotione, considerando la sua così santa vita di tante peculiari gratie dotata, et illuminata, et per anni circa trenta sei in essa habituada, con haver patito così lungo,

SordoMuti (1860)

tele, dalle quali veniva esso corpo fasciato nel deposito, insieme colla cassa di legno, esser **fracide** e guaste; il santo corpo all'incontro incorrotto e senza macchia. La pelle, che al cuore rispondeva, era ancora rossa, in segno dell'ardente amore, che in quello avea portato. Il resto del corpo era **giallo**

(come di sopra s'e detto), in modo che ognuno espressamente vedea il tutto essere opera divina.
[SM, 165] Furono esauditi molti che se le raccomandarono;

e fra gli altri una inferma sua divota, la quale l'avea veduta la notte innanzi in visione, ed impetrò la grazia della bramata sanità.

Costei per la sua infermità, buona parte dell'anno non potea muoversi, ed in quel tempo appunto giaceva nel letto molto aggravata; ma per aver avuta quella visione, si fece portare in chiesa presso a quel corpo, e prendendo di que' stracci guasti che l'erano intorno, **con essi si toccò** dove sentiva la pena del male, e raccomandandosi ad essa Beata, in quell'istante restò sanata, e se ne ritornò da sè sola a casa sua, senz'altro aiuto. Per la ricevuta grazia **le portò poi** tanta divozione che ogni anno in tal giorno le faceva sempre cantare una Messa della Madonna, ed un'altra particolarmente nel dì della sua Assunzione; avendo anche lasciato, che così sia fatto dopo sua vita in perpetuo.

Ora è la Beata Caterina in gran divozione, considerando la tanta sua santa vita di tante peculiari grazie dotata ed illuminata, e per anni circa trentasei in essa abituata con aver patito un così lungo, grave

¹¹¹ [Ms A, 182a] [BNZ-2, 464] «Molte persone in quelli [Ms A, 182b] di se li ricomendorno per diversi loro bizogni, qualli dicono essere stati exauditi. Molti miraculi si senteno de di in di, et non li scrivo, parendomi che quelli riceveno le gratie non serano ingrati a laudar Dio; et noi con loro, havendo la nostra pietosa, spiritual madre amorosa, et così prontta a obtegnir ogni gracia dal suo dolce amor, et che non mancherà di continuo suffragar per noi».

Ms Dx

patientia et incredibile caritate.

Etiam a vedeire quello corpo così integro, como [BNZ-2, 465] quando se sepelitte, senza verme ne pusa salvo de relento, ogniuno se stupiva.

[...] Et sono già ani dece persevera in quella integrità, et sta in alto, in una sepultura marmorea, in una capsia di legno, in la giexia dicta di sopra. Et molte persone li hano grande devotione, et molte pregere sono exaudite, e la devotione cresce maxime a quelle persone l'hano cognosciuta.

[...] [MS Dx, 148a] [BNZ-2, 461] Ne dise etiam, de molti meixi avanti la sua morte, che quando fuse morta li fuse aperto lo chore, che se troverebe tuto bruxato de amore.

Ma non se ne fece, per certi respecti mondani li quali furono alegati.

[...] [Dx, 148b] Et chi ha veduto queste talle operatione ani 15 in circa, et experimentate intrinsecamenti et extrinsecamenti, li pare tuto quello se [BNZ-2, 466] ne dice et scrive sia niente, a quello che è in verità.

Et a chi le ha vedute et poi scripte, li è

Vita mirabile (1551)

longo, grave, et acerbato, martirio con tanta patientia, aggiuntovi, che il suo corpo stato per tanti mesi in luogo così humido, **et alla corruzione atto**, fra vermini et panni marzi et guasti sia restato così illeso et incorrotto.

Questa sant'anima, lasciò et ordinò de più mesi inanzi la sua morte (per il tanto fuoco che sentiva) che dopo la sua morte si apprisse il suo corpo, et gli guardassen' al cuore, per che l'haverian trovato tutto arso d'amore: Sentiva ella che gli seria veduto segno et manifesto inditio, sì come si legge de Santo Ignatio et de molti altri, et specialmente de [VM, 170v] la beata Chiara da monte falco: nondimeno li amici non hebbero ardir di farlo.

Quello santo corpo, fu poi ripposto in alto in un **marmoreo sepolcro**, nella Giesia de l'hospedale, ma per la frequentia et incomodità delle persone le quali li visitavano, fu collocato poi più basso in una sepultura honorevole, dove persevera integro fino a questo anno del 1551, sì come ogniuno può vedere: Hora a quelli li quali han veduto et praticato per molti anni, queste mirabili operationi interiori et esteriori,

con manifesta esperientia per la cura che n'hanno havuta, **pare** tutto ciò che si può dire et scrivere di queste sì stupende cose, in comparatione di quello che sono in verità, essere niente, **et perciò avendole scritte, gli è di poi**

Giunti (1580)

grave, et acerbato martirio con tanta patientia, aggiuntovi, che il suo corpo stato per tanti mesi in luogo così humido, **et conseguentemente più atto** alla corruzione fra vermini, et panni marci, et guasti sia restato così illeso, et incorrotto.

Questa sant'anima lasciò, et ordinò più mesi innanzi la sua morte, per il tanto fuoco che sentiva, che dopo la sua morte si aprissi il suo corpo, et le guardassero il cuore, perchè l'havrieno trovato tutto arso d'amore: Sentiva ella che se le seria veduto segno, et manifesto inditio, sì come si legge di santo Ignatio, et di molti altri, et specialmente della beata Chiara da Monte Falco: nondimeno gli amici non hebbero ardir di farlo.

Quello santo corpo [GIU, 211] fu poi ripposto in alto in un **sepolcro di marmo**, nella Chiesa dello spedale, ma per la frequentia, et incomodità delle persone, le quali lo visitavano, fu collocato poi più basso in una sepultura honorevole, dove persevera intero fino a quest'anno del 1551, sì come ogn'uno può vedere. Hora a quelli, i quali hanno veduto et praticato per molti anni queste mirabili operationi interiori, et esteriori,

con manifesta isperienza per la cura, che n'hanno havuta, **considerato** tutto ciò, che si può dire, et scrivere di queste sì stupende cose in comparatione di quello, che sono in verità, essere niente, **et venuto volontà (avendole scritte) di**

SordoMuti (1860)

acerbato martirio con tanta pazienza;

aggiungendovi, che il suo corpo stato tanti mesi in luogo così umido, **e conseguentemente più atto** alla corruzione, fra vermini e panni marci e guasti, sia rimasto così illeso ed incorrotto.

Questa sant'Anima lasciò ed ordinò, più mesi innanzi che morisse (per lo tanto fuoco che sentiva), che dopo la sua morte si aprisse il suo corpo e guardassero nel cuore, perchè l'avrebbero trovato tutto arso d'amore. Sentiva ella, che vi si sarebbe veduto segno e manifesto indizio, siccome si legge di santo Ignazio e di molti altri, e specialmente della beata Chiara da Monte Falco: nondimeno gli amici non ebbero ardir di farlo.

Quel santo corpo fu poi ripposto in alto, in un **sepolcro di marmo** nella chiesa dell'Ospedale; ma per la frequentia e incomodità delle persone, le quali lo visitavano fu collocato poi più basso in una sepultura onorevole, dove persevera intiero fino a quest'anno 1551, siccome ognuno può vedere. Ora, a quelli i quali hanno veduto e praticato per molti anni queste mirabili operationi interiori ed esteriori,

con manifesta sperienza per la cura che ne hanno avuta; **considerato** tutto ciò che si può dire e scrivere di queste [SM, 166] sì stupende cose, in comparazione di quello che sono in verità, essere un nulla, **emmi venuto voglia (avendole scritte) di**

Ms Dx

venuto voglia de stracciarle tute, perchè li pareiva che quelli piccoli et poveri vocabuli ne ha scripto, niente se ne dovesse intendere.

Ma per qualche persone particolare, illuminate, Dio le ha lasate fare scrivere et conservare.

Amantissima figliola, vi ho finito de scrivere la [Ms Dx, 149a] opera infrascripta.

Credo li sia de li erori asai per mia caxone, per non sapeire ne scrivere ne etiam fare opera niguna, quanto in me he.

Mi perdonareti, trovandoli alcuno errore in lo scrivere. In lo componere ho scripto como ho trovato.

Una cosa vi dico, che mai [BNZ-2, 467] in mia vita stentai tanto a cosa che habie scripto. Vi piacerà pregare per lo scriptore.

1632, die 27 Augusti, exhibitus in causa future Canonizationis beate Gatherine Flisce Adurne, genuen.

Joan. Baptista Badaracus, Canc.

Vita mirabile (1551)

venuto volontà di strazzarle o gettarle al fuoco considerando massime che per la povertà et angustia delli vocaboli, poco o niente si ne dovesse intendere, ma per il desiderio di alcune devote persone, il signor Dio ha permesso, che tanto tesoro per la salute delle anime non si tenghi secreto:

Resta a noi di pregare esso misericordioso signore, che per intercessione [VM, 171r] di quest'anima beata, ne doni l'abbondantia de l'amor suo, acciòche tutti crescere possiamo de virtù in virtù, et a tal fine andare a godere l'eterna beatitudine, con quello che vive et regna nelli secoli de secoli. Finisce la vita della Nobile Madonna Cattarinetta Adorna.

Giunti (1580)

stracciarle, o gettarle al fuoco considerando massime che per la povertà et angustia de i vocaboli, poco, o niente se ne dovessi intendere, ma per il desiderio di alcune devote persone, il signor Dio ha permesso, che tanto tesoro per la salute delle anime non si tenghi secreto:

Resta a noi di pregare esso misericordioso signore, che per intercessione di quest'anima beata, ne doni l'abbondanza dell'amor suo, acciòche tutti crescere possiamo di virtù in virtù, et a tal fine andare a godere la eterna beatitudine, con quello che vive et regna ne i secoli de i secoli.

Finisce la vita della Nobile Madonna Caterinetta Adorna.

SordoMuti (1860)

stracciarle o gettarle al fuoco, considerando massime, che per la povertà ed angustia de' vocaboli, poco, o nulla se ne dovesse intendere; ma pel desiderio di alcune divote persone, il Signor Iddio ha permesso, che tanto tesoro per la salute delle anime non si tenga secreto.

Resta a noi di pregare esso misericordioso Signore, che per intercessione di quest'Anima beata, ne doni l'abbondanza dell'amor suo, acciòche tutti possiamo crescere di virtù in virtù, e al fine andar a godere l'eterna beatitudine con quello, che vive e regna ne' secoli de' secoli.

FINE DELLA VITA DI S. CATERINA

TRATTATO DEL PURGATORIO

[Capo del Purgatorio]

[.....] [BNZ-2, 321] [Ms Dx, 88b] **Como per comparatione de lo focho divino lo quale sentiva in lo chore, che purificava l'anima, vedeiva interiormenti et comprehendeiva como stano le anime in lo purgatorio, per purificarse avanti possano essere apresentate davanti lo conspecto de Dio in quella vita beata.**
Capitolo XXXXI.

Questa sancta anima, ancora in carne trovandosi posta in lo purgatorio de lo fuocho amore divino, lo quale [Ms Dx, 89a] tuta la bruxava, et purificava in quella anima tuto quello li [BNZ-2, 322] podeiva trovare da purificare, acio che pasando di questa vita podese de subito essere apresentata davanti lo conspecto de esso dolce Iddio, comprendeva per mezzo di questo fuocho amoroso in l'anima sua, como stavano le anime de fedeli in lo loco de lo purgatorio, per purgare ogni rubigine de macula de peccato, che in questa vita ancora non haveseo purgato. Et cosi como lei, posta in lo purgatorio amoroso de lo fuocho divino, stava unita ad esso divino amore et contenta de tuto quello [BNZ-2, 323] operava in quella sua anima, cosi comprehendeiva de le anime che sono in lo purgatorio. Et diceva: le anime che sono in purgatorio non pono haveire altra electione che essere in dicto loco; e questo

[VM, 171v] **Trattato del Purgatorio della detta Beata Madonna Catarinetta Adorna.**

Como per comparation del divin fuogo qual in sè sentiva, **comprendeiva com'era il Purgatorio, et in che modo gli stan l'anime contente et tormentate.**

Quest'anima santa ancor in carne, trovandosi posta nel purgatorio de l'affogato **divin' amore**, il qual tutta la brusciava et purificava de quanto **gli era** da purificare, accioche passando di questa vita, possesse esser presentata inanti al conspetto del suo dolce amor Iddio:

Per mezzo di questo amoroso fuogo, comprendeva nell'anima sua come stavano l'anime de fedeli nel luogo del purgatorio, per purgar ogni ruggine et macula di peccato che in questa vita ancor non havessero purgato: Et cosi come essa posta nel purgatorio amoroso del divin fuogo, stava unita a esso divin' amore, et contenta de [VM, 172r] tutto quello che in sè operava, cosi **comprendeiva delle anime** che sono nel purgatorio et diceva. L'anime che son nel purgatorio (segondo che mi par comprendere) non puon haver altra ellectione che di esser in

[GIU, 212] **TRATTATO DEL PURGATORIO Della detta Beata Madonna Caterinetta Adorna.**

Como per comparation del divino fuoco, quale in sè sentiva, **comprendeiva, come era il Purgatorio, et in che modo vi stan l'anime contente, et tormentate.**

Quest'anima santa ancor in carne, trovandosi posta nel purgatorio de l'affocato **amore di Dio**, il quale tutta l'abbruciava et purificava di quanto haveva da purificare, acciochè passando di questa vita, potessi essere presentata inanzi al conspetto del suo dolce amore Iddio.

Per mezzo di questo amoroso fuoco, comprendeva nell'anima sua, come stavano l'anime de' fedeli nel luogo del purgatorio, per purgare ogni ruggine et macchia di peccato, che in questa vita ancora non havessero purgato. Et cosi come essa posta nel purgatorio amoroso del divin fuoco, stava unita a esso divino amore, et contenta di tutto quello, che in sè operava, cosi **comprendeiva lo stato delle anime**, che son nel Purgatorio, et diceva. [GIU, 213] Le anime, che sono nel purgatorio (segondo che mi par comprendere) non possono avere altra

[SM, 169] **TRATTATO DEL PURGATORIO**

Como per comparazione del divin fuoco, il quale in sè sentiva, **comprendeiva com'era il Purgatorio, e in qual modo vi stanno le Anime contente e tormentate.**

CAPO I.

Stato delle anime che sono nel Pargatorio; come esse sono esenti di tutto l'amor proprio.

Quest' Anima santa anco in carne trovandosi posta nel Purgatorio dell'affocato **amor di Dio**, il quale tutta l'abbruciava et purificava di quanto **avea** da purificare, acciocchè, passando di questa vita, potesse essere presentata inanzi al cospetto del suo dolce amore Iddio,

per mezzo di questo amoroso fuoco comprendeva nell'anima sua come stavano le Anime de' fedeli nel luogo del Purgatorio, per purgare ogni ruggine e macchia di peccato, che in questa vita ancora non avessero purgato. E siccome essa, posta nel Purgatorio amoroso del divin fuoco, stava unita ad esso divino Amore, e contenta di tutto quello che in sè operava; cosi **comprendeiva lo stato delle Anime**, che sono nel Purgatorio, e diceva: Le Anime, che sono nel Purgatorio (segondo che mi par comprendere) non possono avere altra

Ms Dx

per la ordinatione de Dio, lo qualle ha facto questo iustamenti.

Ne si pono più voltare verso loro medemi, ne dire: ho facto talli peccati per li qualli merito de stare qui; ne dire: non li vorria haveire facti, che anderia aora in paradiso; ne dire: quello ne escie più presto di me, o vero io ne uscirò più presto di quello. Non pono haveire alcuna memoria propria, ne in bene ne in male, ne di altri;

ma hano uno tanto contentamento de essere in la ordinatione de Dio, et che lui adoperer tutto quello che li piace e quanto li piace, che de loro non pono pensare niente;

ma solo vedeno tanta bontà et operatione de Dio; lo qualle fa tanta misericordia a lo homo per condurlo a sì, che de pena [Ms Dx, 89b] ne de [BNZ-2, 324] bene che possa accadere ad alcuno in proprietade non se ne pò vedere.

Et se lo podeseo vedeire non seriano in caritate pura.

Ne pono vedeire che siano in quelle pene per li loro peccati, et non pono tegnire quella vista in la mente, imperochè li seria una imperfectione activa, la quale non pò essere in dicto loco, perchè ivi non se pò più actualmenti peccare.

La causa de lo purgatorio che hano in loro, la vedeno una sola volta, in lo pasare de questa vita; et poi non la vedeno mai più, imperochè seria una propietà.

Et essendo in carità et de quella non possendo più deviare con actual defecto, perciò non pono più ne volere, ne desiderare se non solum lo puro volere de la pura carità;

però essendo loro in quello focho purgatorio, sono in la ordinatione divina, chi he carità pura, e non pono più in alcuna parte da quella deviare, imperochè

Vita mirabile (1551)

esso luogo, et questo è per l'ordinatione de Dio, il qual ha fatto questo giustamente, nè si puon più voltar verso sè stesse, nè dir io ho facto tali peccati per li quali merito di star qui, nè puon dire, non li vorrei haver fatti perchè anderei hora in paradiso, **nè dir** quello ne escie più presto di me, o vero io ne uscirò più presto di **quello**, non puon haver alcuna memoria propria nè etiam d'altri, in bene, nè in male

che in loro faccino maggior afflitione del suo ordinario,

ma hanno un tanto contento di esser nell'ordinatione de Dio, et che adoperi tutto quello gli piace et come gli piace, che di sè medesime non ne puon pensare **con maggiore loro pena**,

et solamente vedeno l'operatione de la divina bontà, la qual ha tanta misericordia all'huomo per condurlo a sè, che de pena nè de bene che possa accader in [VM,172v] propietà, non ne può niente vedere,

et se le possessero vedere non serian' in carità pura:

Non puon veder che sian' in quelle pene per li loro peccati, et non puon tener quella vista nella mente, imperò che gli seria una imperfectione attiva, la qual non può esser in esso luogo, perchè non se gli può più actualmente peccare: la causa del purgatorio che han in loro, la vedeno una sol volta nel passar di questa vita, et poi mai più la vedeno imperò che gli seria una propietà.

Essendo dunque in carità, et da quella non possendo più deviar con actual difetto, non puon più voler nè desiderar se non il puro voler de la pura carità,

et essendo in quello fuogo purgatorio, sono nell'ordinatione divina (qual è carità pura) et non puon più in alcuna cosa da quella deviare, perchè son privati così de

Giunti (1580)

elettione, che di essere in esso luogo, et questo è per l'ordinatione di Dio, il quale ha fatto questo giustamente, nè si possono più voltare verso sè stesse, nè dire, io ho fatto tali peccati per i quali merito di star qui, nè possono dire, non gli vorrei haver fatti perchè andrei hora in paradiso, **nè dire ancora**, quello ne escie più presto di me, ovvero, io ne uscirò più presto di **lui**, non possono havere alcuna memoria propria, nè etiam d'altri, in bene, nè in male,

che in loro faccino maggior afflitione del suo ordinario,

ma hanno tanto contento di esser nell'ordinatione di Dio, et che adoperi tutto quello, che gli piace, et come gli piace, che di sè medesime non ne puon pensare **con maggiore lor pena**, et solamente veggiono la operatione della divina bontà, la quale ha tanta misericordia all'huomo per condurlo a sè, che di pena, nè di bene, che possa accader in proprietade, non ne può niente vedere,

et se le potessero vedere non sariano in carità pura.

Non possono veder chi siano in quelle pene per i loro peccati, et non possono tener quella vista nella mente, imperochè vi saria una imperfectione attiva, la quale non può essere in esso luogo, perchè non vi si può più actualmente peccare. La causa del purgatorio, c'hanno in loro, veggiono una sol volta nel passare di questa vita, et poi mai più: imperochè vi seria una propietà.

Essendo dunque in carità, et da quella non potendo più deviare con actual difetto, non possono più volere, nè desiderare, se non il puro volere della pura carità,

et essendo in quel fuoco del purgatorio, sono nella ordinatione divina (quale è carità pura) et non possono più in alcuna cosa da quella deviare: perchè son privati

SordoMuti (1860)

elezione, che di essere in esso luogo; e questo è per ordinatione di Dio, il quale ha fatto questo giustamente; nè si possono più voltare verso sè stesse, nè dire, io ho fatti tali peccati, per i quali merito di star qui; nè possono dire, [SM, 170] non vorrei averli fatti, perchè anderei ora in Paradiso; **nè dire ancora** quello ne esce più presto di me, ovvero io ne uscirò più presto di **lui**.

Non possono avere alcuna memoria propria, neppure d'altri, nè in bene, nè in male, da cui ricevano maggior afflitione del suo ordinario;

ma hanno tanto contento di essere nell'ordinatione di Dio, e che adoperi tutto quello che gli piace e come gli piace, che di sè medesime non ne possono pensare **con maggiore lor pena**; et solamente veggono l'operatione della divina bontà, la quale ha tanta misericordia all'huomo per condurlo a sè, che di pena, o di bene che possa accadere in proprietade, non se ne può niente vedere,

e se l' potessero vedere, non sarebbero in carità pura.

Non possono vedere che siano in quelle pene per i loro peccati e non possono tener quella vista nella mente; imperochè vi sarebbe una imperfectione attiva, la quale non può essere in esso luogo, perchè non vi si può più actualmente peccare. La causa del Purgatorio che hanno in loro, veggiono una sol volta nel passare di questa vita, e poi mai più; imperochè vi saria una propietà.

Essendo dunque in carità, e da quella non potendo più deviare con actual difetto, non possono più volere, nè desiderare, se non se il puro volere della pura carità;

ed essendo in quel fuoco del Purgatorio, sono nella ordinatione divina (la quale è carità pura), e non possono più in alcuna cosa da quella deviare, perchè sono

Ms Dx	Vita mirabile (1551)	Giunti (1580)	SordoMuti (1860)
sono privati così de actualmenti peccare como sono de actualmenti meritare.	attualmente peccare, come son de attualmente meritare.	così di attualmente peccare, come son di attualmente meritare.	private così di attualmente peccare, come sono di attualmente meritare.
CAPO II. Quale sia la gioia delle Anime che sono nel Purgatorio. Comparazione colla quale mostra come esse vedono sempre più Dio. Difficoltà di parlare di quello stato.			
<p>[BNZ-2, 325] Non credo sia contentamento di comparare a quello de una anima de lo purgatorio, excepto quello de li sancti de lo paradiso.</p> <p>Et ogni giorno questo contentamento cresce per lo conresposo de Dio in esse anime, lo qualle cresce imperochè consuma ogni giorno lo impedimento de dicto conresposo.</p> <p>La ruggine de lo peccato si è lo impedimento; lo foco va consumando la ruggine, et così l'anima se va sempre più discoprendo a lo conresposo de Dio. Como la cosa coperta a lo sole, non pò corespondere a la reverberatione de esso sole, [Ms Dx, 100a]¹¹² non per defecto de lo sole che di continuo luce, ma si per defecto de la copertura;</p> <p>consumando [BNZ-2, 326] essa copertura se discopre a lo sole, et così va corespondendo a la sua reverberatione, tanto quanto se va consumando la copertura.</p> <p>Così la ruggine de lo peccato, copertura de le anime in lo purgatorio, se va consumando per lo fuoco, et tanto quanto consuma, tanto va corespondendo a lo vero sole Iddio.</p> <p>Perciò tanto cresce lo contentamento quanto manca la ruggine, et si discopre a lo conresposo; però l'uno cresce, l'altro manca, per fino che sia finito.</p> <p>Non che manche la pena, ma solo manca lo tempo di stare in dicta pena.</p> <p>Et quanto per voluntà non pono mai dire che quelle pene siano pene, tanto se</p>	<p>Non credo che si possa trovar contentezza, da comparar a quella di un'anima de purgatorio (eccetto quella delli santi del paradiso)</p> <p>et ogni giorno questa contentezza cresce, [VM, 173r] per l'influsso de Dio in esse anime, il qual va crescendo sì come va consumando l'impedimento de l'influsso,</p> <p>la ruggine del peccato è l'impedimento, el fuoco va consumando la ruggine, et così l'anima sempre più si va discoprendo al divino influsso:</p> <p>Si come una cosa coperta non può corresponder alla reverberatione del sole, non per difetto del sole che di continuo luce, ma per l'opposition de la copertura:</p> <p>se si consumerà dunque la copertura se discoprirà la cosa al sole, et tanto più corresponderà alla reverberatione, quanto la copertura più se anderà consumando</p> <p>Così la ruggine (cioè il peccato) è la copertura delle anime, et nel purgatorio si va consumando per il fuoco, et quanto più consuma, tanto sempre più corrisponde al vero sole Iddio,</p> <p>però tanto cresce la contentezza, quanto manca la ruggine et se discopre al divin raggio, et così l'un cresce et l'altro manca fin che sia fornito il tempo,</p> <p>non manca però la pena, ma solo il tempo di star in essa pena</p> <p>et quanto per voluntà, non puon mai dire che quelle pene sian pene, tanto si</p>	<p>Non credo, che si possa trovare contentezza, da comparare a quella [GIU, 214] di un'anima de purgatorio (eccetto quella de i santi del paradiso)</p> <p>et ogni giorno questa contentezza cresce, per l'influsso di Dio in esse anime, il quale va crescendo, sì come va consumando l'impedimento dell'influsso,</p> <p>la ruggine del peccato è l'impedimento, e 'l fuoco va consumando la ruggine, et così l'anima sempre più si va discoprendo al divino influsso,</p> <p>si come una cosa coperta non può corrispondere alla riverberatione del Sole, non per difetto del sole, che di continuo luce, ma per la oppositione della copertura.</p> <p>Se si consumerà dunque la copertura, si discoprirà la cosa al sole, et tanto più corresponderà alla riverberatione, quanto la copertura più si andrà consumando.</p> <p>Così la ruggine (cioè il peccato) è la copertura delle anime, et nel purgatorio si va consumando per il fuoco, et quanto più consuma, tanto sempre più corrisponde al vero sole Iddio,</p> <p>però tanto cresce la contentezza, quanto manca la ruggine et se discopre al divin raggio, et così l'un cresce, et l'altro manca, fin che sia fornito il tempo,</p> <p>non manca però la pena, ma solo il tempo di star in essa pena</p> <p>et quanto alla voluntà, non possono mai dire, che quelle pene siano pene, tanto si</p>	<p>Non credo che si possa trovare contentezza da comparare a quella di un'anima dei Purgatorio, eccetto quella de' Santi del Paradiso:</p> <p>ed ogni giorno questa contentezza cresce per l'influsso di Dio in esse Anime, il quale va crescendo, siccome va consumando l'impedimento dell'influsso.</p> <p>La ruggine del peccato è l'impedimento, e il fuoco va consumando la ruggine: e così l'anima sempre più si va [SM, 171] discoprendo al divino influsso.</p> <p>Siccome una cosa coperta non può corresponder alla riverberatione del sole, non per difetto del sole, che di continuo luce, ma per l'oppositione della copertura;</p> <p>così se si consumerà la copertura, si discoprirà la cosa al sole, e tanto più corresponderà alla riverberatione, quanto la copertura più si andrà consumando.</p> <p>Così la ruggine (cioè il peccato) è la copertura dell'Anime, e nel Purgatorio si va consumando per il fuoco; e quanto più consuma, tanto sempre più corrisponde al vero sole Iddio:</p> <p>però tanto cresce la contentezza, quanto manca la ruggine e si discopre al divin raggio: e così l'uno cresce e l'altro manca, finchè sia fornito il tempo.</p> <p>Non manca però la pena, ma solo il tempo di stare in essa pena;</p> <p>e quanto alla voluntà, non possono mai dire che quelle pene siano pene, tanto si</p>

¹¹² Nel *Manoscritto Dx* è presente un salto di numerazione, per cui dalla pagina 89b si passa direttamente alla pagina 100a.

Ms Dx

contentano de la ordinatione de Dio, con lo quale è unita la loro voluntade in pura caritate.
 Per contra dicto contentamento de voluntà così unita, hano una pena tanto extrema, che non se trova [BNZ-2, 327] lingua chi ne posa parlare, ne intelletto che ne posa capire una minima sintilla, se Dio non ge lo mostrase per una speciale gratia.
 La quale sintilla et gratia Idio **me la ha mostrata**, ma non la poso esprimere con lingua.
 Ma quella vista, la qualle lo Signore me mostrò, non si partite mai più de la mente mia.
 Ne dirò quello poterò, et intenderà chi lo Signore vorrà fare intendere.

Vita mirabile (1551)

contentan de l'ordinatione de [VM, 173v] Dio, con la qual è unita la lor volontà in pura carità.
 Da l'altra parte poi, hanno una pena tanto estrema, che non si trova lingua che'l possa narrare, nè intelletto capirne una minima scintilla, se Dio **non gliela mostrasse** per gratia speciale,
 la qual scintilla Dio per gratia **la mostrò a quest'anima**, ma con la lingua non la posso esprimere:
 Et questa vista che mi mostrò il signore, mai più s'è partita da la mente mia,
 et vi ne dirò quello che potrò, et intenderanno quelli alli quali il signor si dignerà l'intelletto aprire.

Giunti (1580)

contentano dell'ordinatione di Dio, con la quale è unita la lor volontà in pura carità.
 Dall'altra parte poi, hanno una pena tanto estrema che non si trova lingua, che la possa narrare, nè intelletto capirne una minima scintilla, se Dio **non la dimostrasse** per gratia speciale,
 la qual scintilla Dio per gratia **la mostrò a quest'anima**, ma con la lingua non la posso esprimere.
 Et questa vista, che mi mostrò il signore, mai più s'è partita da la mente mia,
 et ve ne dirò quello, che potrò, et quelli intenderanno, a i quali il signore si degnerà aprire l'intelletto.

SordoMuti (1860)

contentano dell'ordinatione di Dio, colla quale è unita la loro volontà in pura carità.
 Dall'altra parte poi hanno una pena tanto estrema, che non si trova lingua che possa narrarla, nè intelletto capirne una minima scintilla, se Dio **non la dimostrasse** per grazia speciale:
 la quale scintilla Iddio per grazia **la mostrò a quest'anima**, ma colla lingua non la posso esprimere.
 E questa vista che mi mostrò il Signore, mai più s'è partita dalla mente mia:
 e ve ne dirò quello che potrò: e quelli intenderanno, ai quali il Signore si degnerà aprire l'intelletto.

CAPO III.
Che la separazione da Dio è il maggior supplizio del Purgatorio. Il Purgatorio in che sia differente dall'Inferno.

Lo fundamento de tute le pene si è lo peccato, aut originale, aut attuale.
 Dio ha creato l'anima pura et semplice, et necta de ogni macula di peccato, cum uno certo instincto beatifico in esso suo Idio, da lo qualle instincto lo dilonga lo peccato che la [Ms Dx, 100b] trova originale.
 Poi quando se li adgiunge lo attuale, la dilonga più, e tanto quanto se dilonga, tanto esa anima diventa maligna, imperochè Dio mancho li corrisponde.
 Et perchè tute le bontade chi posseno essere, sono per participatione de Dio, lo qualle ge le corrisponde, in le creature irrationale ge la corrisponde como vole [BNZ-2, 328] e como ha ordinato, e non li manca mai;
 ma in l'anima più e mancho, secundo che la trova purificata de lo impedimento de lo peccato.
 Perciò quando se trova una anima chi se acosta a la sua prima creatione, pura e necta, quello instincto beatifico se va

Il fondamento de tutte le pene è il peccato originale o attuale:
 Dio ha creata l'anima, pura semplice, et netta, d'ogni macula di peccato, con un certo instincto beatifico verso sè, dal qual instincto il peccato originale che essa trova l'allontana,
 poi quando se vi aggiunge l'attuale, ancor più si ne allontana, et quanto più si ne fa lontana tanto più doventa maligna, imperò che Dio manco gli corrisponde:
 Et perchè tutte le bontadi che possin' esser son per participatione de Dio, [VM, 174r] il qual corrisponde nelle creature irrationali, come vuole et come ha ordinato et **non gli manca mai**,
 et all'anima rationale corrisponde più et manco, secondo che la trova purificata dall'impedimento del peccato;
 per ciò quando si trova un'anima che si accosti alla sua prima creatione pura et netta, quello instincto beatifico se gli va

Il fondamento di tutte le pene è il peccato originale, o attuale.
 Dio ha creata l'anima, pura, semplice, et netta, d'ogni macchia di peccato con un certo instincto beatifico [GIU, 215] verso sè, dal quale instincto, il peccato originale, che essa trova, l'allontana,
 poi quando vi si aggiunge l'attuale, ancora più se ne allontana, et quanto più se ne fa lontana, tanto più diventa maligna, imperò che Dio manco le corrisponde.
 Et perchè tutte le bonta, che possino essere, sono per participatione di Dio, il quale corrisponde nelle creature irrationali, come vuole, et come ha ordinato et **non manca lor mai**:
 et all'anima rationale corrisponde più et manco, secondo che la trova purificata dall'impedimento del peccato;
 perciò quando si trova un'anima, che si accosti alla sua prima creatione pura, et netta, quello instincto beatifico se le va

Il fondamento di tutte le pene è il peccato originale, o attuale.
 Dio ha creata l'anima pura, semplice e netta d'ogni macchia di peccato, con un certo istinto beatifico in verso di sè, dal quale istinto il peccato originale che essa trova, l'allontana;
 poi quando vi si aggiunge l'attuale, ancora più se ne allontana; e quanto più se ne fa lontana, tanto più diventa maligna, imperocchè Dio meno le corrisponde.
 [SM, 172] E perchè tutte le bontà che possono essere, sono per partecipazione di Dio, il quale corrisponde nelle creature irrationali, come vuole e come ha ordinato, e **non manca loro mai**;
 ed all'anima razionale corrisponde più e manco, secondo che la trova purificata dall'impedimento del peccato;
 perciò quando si trova un'anima che si accosti alla sua prima creazione pura e netta, quell'istinto beatifico se le va

Ms Dx

discoprendo et crescendo con tanto impecto et furore de fuocho de carità, lo quale tira essa anima a lo suo ultimo fine, che pare cosa insopportabile che debia essere impedita;
 et tanto quanto vede più, tanto li è maiore e più extrema pena.
 Et perchè le anime chi sono in purgatorio sono senza colpa di peccato, non hano impedimento da Dio a loro, salvo de quella pena che le ha ritardate, che quello instincto non ha potuto haveire la sua perfectione;
 et vedendo per certesa che cosa importa uno impedimento apreso a Dio, et che per necesità de iusticia sia ritardato dicto instincto, dico che de qui nasce uno tanto extremo fuocho, lo qualle he como quello de lo inferno, excepto la colpa;
 la qualle è quella chi fa la volontà maligna a quelli dannati de lo inferno, in la quale Dio non condesponde la sua bontà, perciò restano in quella desperata volontà et malignità contra la volontà de Dio.

Vita mirabile (1551)

discoprendo et crescendo tutta via, con tanto impeto et furor di fuogo di carità (il qual la tira al suo ultimo fine) che gli par cosa insopportabile de essere impedita,
 et quanto più vede tanto gli è più extrema pena.
 Et per che l'anime ch' son nel purgatorio son senza colpa di peccato, per ciò non han impedimento tra Dio et loro, salvo di quella pena la qual l'ha ritardate, che l'instinto non ha possuto haver la sua perfectione,
 et vedendo per certezza quanto importi ogni minimo impedimento, et esser per necesità de giustitia ritardato esso instinto, de qui nasce uno extremo fuogo, simile a quello de l'inferno eccetto la colpa,
 la qual è quella ch' fa la volontà maligna alli dannati de l'inferno, [VM, 174v] alli quali Dio non condesponde la sua bontà, et però restan in quella disperata maligna volontà contra la volontà de Dio.

Giunti (1580)

discoprendo, et crescendo tutta via con tanto impeto, et furor di fuogo di carità (il quale la tira al suo ultimo fine) che le par cosa insopportabile de essere impedita,
 et quanto più vede, tanto l'è più extrema pena.
 Et perchè l'anime, che son nel purgatorio, sono senza colpa di peccato, perciò non han impedimento tra Dio, et loro, salvo di quella pena, la quale l'ha ritardate, che lo instinto non ha potuto haver la sua perfectione,
 et vedendo per certezza quanto importi ogni minimo impedimento, et esser per necesità de giustitia ritardato esso instinto, di qui nasce un'estremo fuoco, simile a quello dell'inferno, eccetto la colpa,
 la quale è quella che fa la volontà maligna a i dannati dell'inferno, a i quali Dio non corrisponde la sua bontà, et però restano in quella disperata maligna volontà, contra la volontà di Dio.

SordoMuti (1860)

discuoprendo e crescendo tuttavia, con tant'impeto e furor di fuoco di carità (il quale la tira al suo ultimo fine) che le par cosa insopportabile d'essere impedita;
 e quanto più vede, tanto l'è più extrema pena.
 E perchè le Anime che son nel Purgatorio, sono senza colpa di peccato; perciò non hanno impedimento tra Dio e loro, salvo che quella pena, la quale le ha ritardate, chè l'istinto non ha potuto avere la sua perfezione:
 e vedendo per certezza quanto importi ogni minimo impedimento, ed essere per necesità de giustizia ritardato esso istinto; di qui nasce un extremo fuoco, simile a quello dell'Inferno, eccetto la colpa,
 la quale è quella, che fa la volontà maligna a' dannati dell'Inferno, a' quali Dio non corrisponde la sua bontà, e però restano in quella disperata maligna volontà contra la volontà di Dio.

**CAPO IV.
 Dello stato delle Anime che sono nell'Inferno, e della differenza che è tra esse e quelle del Purgatorio.
 Riflessione di questa Santa sopra coloro, i quali trascurano la loro salute.**

Perciò [BNZ-2, 329] se vede [Ms Dx, 101a] como he manifesto, che la perversa volontà contra la volontà de Dio si è la colpa;
 perseverando la mala volontà, persevera la colpa.
 Et perciòchè quelli de lo inferno sono pasati de questa vita con la mala volontà, perciò la loro colpa non è remisa, ne si può remetere, imperochè più non si pono mutare di volontà, poichè con quella sono pasati di questa vita.
 In lo quale paso si stabilise l'anima, o in bene o in male, secundo se trova in deliberata volontà,
 como è scripto: Ubi te invenero, cioè a la

De qui si vede esser manifesto, che la perversa volontà contra la volontà de Dio, è quella che fa la colpa,
 et perseverando la mala volontà persevera la colpa,
 e per esser quelli de l'inferno passati di questa vita con la mala volontà, la lor colpa non è remissa nè si può rimettere, perchè più non si puon mutar di volontà, poi che con quella son passati di questa vita,
 nel qual passo si stabilise l'anima, in bene o in male come si trova con la volontà deliberata,
 sì, com'è scritto: Ubi te invenero, cioè in

Di qui si vede esser manifesto, che la perversa volontà contra la volontà di Dio è quella che fa la colpa,
 et perseverando la mala volontà, persevera la colpa,
 e per esser quei dell'inferno passati di questa vita con la mala volontà, la lor colpa non è rimessa nè si può rimettere, perchè più non si possono mutare di volontà, poi che con quella son passati di questa vita,
 nel qual passo si stabilise [GIU, 216] l'anima, o in bene o in male come si trova con la volontà deliberata,
 sì com'è scritto: Ubi te invenero, cioè

Di qui si vede essere manifesto, che la perversa volontà contro alla volontà di Dio è quella che fa la colpa;
 e perseverando la mala volontà, persevera la colpa;
 e per essere quei dell'Inferno passati di questa vita colla mala volontà, la loro colpa non è rimessa, nè si può rimettere, perchè più non si possono mutare di volontà, poichè con quella son passati di questa vita;
 nel qual passo si stabilise l'anima, o in bene, o in male, come si trova colla volontà deliberata,
 siccom'è scritto: *Ubi te invenero*, cioè

Ms Dx

hora de la morte, in quelle voluntà o di peccato o di mal contentamento del peccato, ibi te iudicabo; a lo qualle iudicio non è poi remissione, imperochè poi la morte, la libertà de lo arbitrio non è più vertibile, ma si fermato in quello se trova a lo puncto de la morte.

[BNZ-2, 330] E così quelli de lo inferno

hano seco infinitamenti la colpa et la pena, non tanta pena quanto meritano, ma quella che hano he senza fine.

Quelli de lo purgatorio hano solo la pena, **ma perchè sono senza colpa, la qualle fu cancelata in lo mal contentamento,**

perciò essa pena he finita et si va sempre mancando quanto a lo tempo, como dito he.

O miseria sopra ogni miseria, e tanto più quanto non he considerata da la humana cecità!

Dico quella loro pena de li dannati non è infinita in quantità, imperochè quella dolce bontà spande lo razo de la sua misericordia etiam in lo inferno, imperochè così como l' homo morto in peccato mortale merita pena infinita et tempo

[Ms Dx, 101b] la sua misericordia ha facto che solo lo tempo è infinito, ma la pena è terminata in quantità, perciòchè li haveria potuto dare maggior pena iustamenti che non li ha dato.

[BNZ-2, 331] Vedi quanto pericoloso he lo peccato con malicia facto, del qualle dificlementi mai l' homo si pente; perciò non pentendosi, sempre sta la colpa, la qualle tanto sta quanto l' homo sta in la voluntà de lo peccato, o de lo comiso o vero di cometerlo.

Vita mirabile (1551)

l' hora de la morte con qual voluntà, o di peccare **o mal contento** del peccato: ibi te iudicabo:

al qual giudicio non è poi remissione, imperò che dopo la morte, la libertà del libero arbitrio non è più vertibile, ma sta fermata in quello in che si trova al punto de la morte:

quelli de l' inferno **per esser** trovati al punto de la morte con la voluntà di peccare, hanno con seco la colpa infinitamente et la pena, non però tanta quanta meritano, ma pur quella che hanno è senza [VM, 175r] fine:

ma quelli del purgatorio han solamente la pena, **per ciò che la colpa fu cancellata nel punto de la morte, essendo stati trovati mal contenti delli peccati loro,**

et così essa pena è finita, et va sempre mancando quanto al tempo, com'è detto:

O miseria sopra ogni miseria, et tanto più quanto non è considerata da l' humana cecità.

La pena delli dannati non è già infinita in quantità, imperò che la dolce bontà de Dio, spande il raggio de la sua misericordia ancora nell' inferno, per che l' uomo morto in peccato mortale merita pena infinita et tempo infinito,

ma la misericordia de Dio, ha fatto solo il tempo infinito et la pena terminata in quantità, imperò che giustamente gli haveria pussoto dar molto maggior pena che non gli ha dato:

O quanto è pericoloso il peccato fatto con malitia, per che l' huomo difficilmente si ne pente, et non pentendosi sempre sta la colpa, la qual tanto persevera, quanto l' huomo sta nella voluntà del peccato commiso o di cometterlo.

Giunti (1580)

nell' hora della morte con qual voluntà, o di peccare, **o mal contento e pentito** del peccato: ibi te iudicabo:

al qual giudicio non è poi remissione: imperochè dopo la morte, la libertà del libero arbitrio non è più vertibile: ma sta fermata in quello, in che si trova al punto de la morte:

quelli dell' inferno **per essersi** trovati al punto de la morte con la voluntà di peccare: hanno con seco la colpa infinitamente, et la pena non però tanta quanta meritano, ma pur quella che hanno è senza fine:

ma quelli del purgatorio hanno solamente la pena, **perciòchè la colpa fu cancellata nel punto della morte, essendo stati trovati mal contenti de i peccati loro,** et pentiti d' haver offeso la divina bontà, et così essa pena è finita, et va sempre mancando quanto al tempo, com'è detto.

O miseria sopra ogni miseria, et tanto più, quanto non è considerata dall' humana cecità.

La pena de i dannati, non è già infinita in quantità, imperochè la dolce bontà di Dio, spande il raggio della sua misericordia ancora nell' inferno: perchè l' uomo morto in peccato mortale merita pena infinita, et tempo infinito,

ma la misericordia de Dio, ha fatto solo il tempo infinito, et la pena terminata in quantità, imperochè giustamente havrebbe potuto dar loro molto maggior pena, che non ha dato:

O quanto è pericoloso il peccato fatto con malitia: perchè l' huomo difficilmente se ne pente, et non se ne pentendo, sempre sta la colpa, la qual tanto persevera, quanto l' huomo sta nella voluntà del peccato commesso, o di cometterlo.

SordoMuti (1860)

nell' ora della morte; con qual voluntà, o di peccare, **o mal contento e pentito** del peccato: *Ibi te iudicabo;*

al quale giudicio non è poi remissione: imperochè, dopo [SM, 173] la morte, la libertà del libero arbitrio non può più ritornare, ma sta fermata in quello, in cui si trova al punto della morte.

Quei dell' inferno, **per essersi** trovati al punto della morte colla voluntà di peccare, hanno seco la colpa infinitamente, e la pena, non però tanta, quanta meritano; ma pur quella che hanno è senza fine.

Ma quei del Purgatorio hanno solamente la pena, **perciòchè la colpa fu cancellata nel punto della morte, essendo stati trovati malcontenti de' peccati loro,** e pentiti d' aver offesa la divina bontà; e così essa pena è finita, et va sempre mancando quanto al tempo, come s'è detto.

Oh miseria sopra ogni miseria, e tanto maggiore, quanto non è considerata dall' umana cecità

La pena de' dannati non è già infinita in quantità; imperciòchè la dolce bontà di Dio spande il raggio della sua misericordia ancora nell' Inferno: perchè l' uomo morto in peccato mortale merita pena infinita, e tempo infinito,

ma la misericordia di Dio ha fatto solo il tempo infinito, e la pena terminata in quantità, imperochè giustamente avrebbe potuto dar loro molta maggior pena che non ha dato.

Oh quanto è pericoloso il peccato fatto con malizia, perchè l' uomo difficilmente se ne pente; e non pentendosene, sempre sta la colpa, la quale tanto persevera, quanto l' uomo sta nella voluntà del peccato commesso, o di cometterlo!

**CAPO V.
Della pace e della gioia che si trova
nel Purgatorio.**

Le Anime del Purgatorio hanno in tutto conforme la loro volontà a quella di Dio;

e però **corrisponde loro** colla sua bontà, e restano contente quanto alla volontà, e purificate **d'ogni lor peccato**

quanto alla colpa. Restando così quelle Anime purificate, come quando Dio le creò, e per essere passate di questa vita **malcontente e confessate**

di tutti i loro peccati commessi, con volontà di più non commetterne, Iddio subito perdona loro la colpa, e non resta se non la ruggine del peccato, del quale poi si purificano nel fuoco **mediante la pena;**

e così purificate d'ogni colpa [SM, 174] e unite a Dio per volontà, veggiono chiaramente Dio, secondo il grado che fa lor conoscere,

e veggono ancora quanto importi la fruizione di Dio, e che l'anime sono state create a questo fine.

Trovano ancora una conformità tanto unitiva con esso Dio, la quale tira tanto a sè, per l'istinto naturale di Dio coll'anima, che non se ne possono dar ragioni, figure, o esempi, che sieno sufficienti a chiarir questa cosa come la mente la sente in effetto, e comprende per interior sentimento; nondimeno ne dirò uno, che alla mente si appresenta.

**CAPO VI.
Comparazione per esprimere con
qual violenza e quale amore le
anime del Purgatorio desiderino di
godere Iddio.**

Se in tutto il mondo non fosse se non un

Ma quelle anime de lo purgatorio hano in tuto conforme la loro volontà con quella de Dio;
perciò ad essa loro conforme volontà, Dio conresponde con la sua bontà, et restano contenti, quanto per volontà, imperochè è purificata da lo peccato originale et attuale.

Et quanto per colpa, restano così purificate quelle anime, como quando Dio le creò, imperochè sono passate de questa vita **malcontenti.**

de tutti loro peccati comisi, con volontà di non più cometerne
Al quale malcontentamento Dio subito perdona la colpa, et così non li romane se non la ruggine e deformità de lo peccato, la quale se purifica poi in lo focho con la pena.

Et perchè talle anime purificate in tuto da ogni colpa et unite a Dio per volontà, vedeno chiaramente Iddio secundo lo loro grado che [BNZ-2, 332] Dio li fa cognoscere;

et vedendo quello importa la fruitione de Dio, et che l'anima è stata creata per quello,
et se trova una tanta conformità unitiva con esso suo Iddio, la quale conformità tira tanto a sè per instinto naturale de Dio con l'anima, che non se li può dire raxone, ne figure, ne exempli che siano sufficienti a chiarir questa cosa, como la mente sente in effecto e comprehende per interiore sentimento.

Uno exemplo se mi representa a la mente.

Se in tuto [Ms Dx, 102a] lo mundo non

Ma l'anime del purgatorio hanno in tutto [VM, 175v] conforme la lor volontà con quella de Dio,
et però **Dio gli corrisponde** con la sua bontà, et restan contente (quanto per volontà) et purificate **dal peccato originale et attuale**

quanto per la colpa, restan così quelle anime purificate, come quando Dio le creò, et per esser passate di questa vita **mal contente, et confessate**

de tutti li lor peccati comissi, con volontà de più non commetterne,
Iddio subito gli perdona la colpa, et non gli resta se non la ruggine del peccato, del qual poi si purifican nel fuoco **con pena,**

et così purificate d'ogni colpa, et unite a Dio per volontà, vedeno chiaramente Dio secondo il grado che gli fa conoscere,

et vedeno ancora quanto importi la fruitione de Dio, et che l'anime son state create a questo fine,
trovan ancora una tal conformità unitiva con esso Dio suo, la qual tira tanto a sè (per l'instinto natural de Dio con l'anima) che non se gli può dar, ragioni, figure, o essempli, che sian sufficienti a chiarir questa cosa, sì come la mente la sente in effetto et comprende per interior sentimento,
non dimeno ne dirò uno che alla mente si appresenta.

[VM, 176r] Se in tutto il mondo non fusse

Ma l'anime del purgatorio hanno in tutto conforme la lor volontà a quella di Dio,

et però **corrisponde loro** con la sua bontà, et restano contente (quanto alla volontà) et purificate **da ogni lor peccato,**

quanto alla colpa [GIU, 217] restano così quelle anime purificate, come quando Dio le creò, et per esser passate di questa vita **mal contente, et confessate**

di tutti i loro peccati commessi con volontà di più non commetterne.
Iddio subito perdona loro la colpa, et non resta se non la ruggine del peccato, del qual poi si purificano nel fuoco **mediante la pena,**

et così purificate d'ogni colpa, et unite a Dio per volontà, veggiono chiaramente Dio secondo il grado che fa lor conoscere,

et veggiono ancora quanto importi la fruitione di Dio, et l'anime sono state create a questo fine,
trovano ancora una conformità tanto unitiva con esso Dio, la quale tira tanto a sè (per lo instinto natural di Dio con l'anima) che non se ne può dar ragioni, figure, o essempli, che sieno sufficienti a chiarir questa cosa, sì come la mente la sente in effetto, et comprende per interior sentimento,
non dimeno ne dirò uno che alla mente si appresenta.

Se in tutto il mondo non fusse se non un

Ms Dx

fuse se non uno pane, lo quale dovesse levare la fame a tutte le creature, et de vederlo solamenti la creatura si saciase; et la creatura, cioè l'huomo, per natura quando he sano ha instincto de mangiare, **sel non mangia e non se inferme** et non posa morire, quella fame sempre crescerà, imperochè quello instincto non li manca;

se contenta che sa che quello pane solo la pò saciare, ma non havendolo la fame non se pò levare.

E questo è lo inferno senteno quelli hano gran fame, [BNZ-2, 333] e tanto più quanto se acosta l'huomo a questo pane e non lo posa vedeire, tanto più se li accende lo desiderio naturale, lo quale per suo instincto è tuto raccolto verso dicto pane, in lo quale consiste tuto lo contentamento.

Et se fuse certo di non vedeire mai esso pane, in quello puncto haveria lo inferno compito;

lo quale inferno compito ha le anime dannate private de tuta speranza di mai non vedeire esso vero pane, vero Dio Salvatore.

Ma le anime de lo purgatorio

hano dicta fame, perchè non vedeno esso pane che se ne possano pascere, ma hano speranza di vederlo et in tuto saciarsene; perciò tanto stano in pena, quanto di esso pane non si pono levare la fame.

Vita mirabile (1551)

se non un pane, il qual dovesse levar la fame a tutte le creature, et che solamente vedendolo le creature si satiassero, et havendo l'huomo per natura quando è sano instincto di mangiare, **se non mangiasse, et non si possesse infermare** nè morire, quella fame sempre cresceria per che l'instinto di mangiar già mai **gli manca**:

et sapendo che sol il detto pane il può satiar et non havendolo, la fame non si può levare, però resta in pena intollerabile, ma quanto più l'huomo se gli avvicina et non possendolo vedere, tanto più se gli accende il desiderio naturale, il quale per suo instincto è tutto raccolto verso esso pane, dove consiste tutto il suo contento,

et se fusse certo di giamai veder il pane, in quello ponto haveria l'inferno compito

come l'anime dannate, le quali son private d'ogni speranza, de mai posser veder il pane Dio vero salvatore:

ma l'anime del purgatorio,

han speranza di veder il pane et in tutto satiarsene, per ciò tanto patiscen fame et tanto stan in pena, quanto staran a possersi satiar di **quello pane, Iesu Christo** vero Dio salvatore [VM, 176v] amor nostro.

Giunti (1580)

pane, il qual dovessi levar la fame a tutte le creature, et che solamente vedendolo le creature si satiassero, et havendo l'huomo per natura, quando è sano, instincto di mangiare, **se non mangiasse, et non si potessi infermare**, nè morire, quella fame sempre crescerebbe, perchè lo instinto di mangiare giamai **gli verrebbe meno**:

et sapendo che solo il detto pane lo potrebbe satiare, et non havendolo, la fame non si potrebbe levare, però resterebbe in pena intollerabile, ma quanto più l'huomo se gli avvicinassi, et non potendolo vedere, tanto più se gli accenderebbe il desiderio naturale, il quale per suo instincto è tutto raccolto verso il pane, dove consiste tutto il suo contento,

et se fussi certo di giamai veder il pane, in quel punto haverebbe lo inferno compito

come le anime dannate, le quali son private d'ogni speranza, di mai poter vedere il pane Dio vero salvatore:

ma l'anime del purgatorio hanno speranza [GIU, 218] di veder il pane, et in tutto satiarsene, per ciò tanto patiscono fame, et tanto stanno in pena, quanto staranno a potersi satiare **del pane**,

che è GIESU CHRISTO vero Dio salvatore amor nostro.

SordoMuti (1860)

pane, il quale dovesse levar la fame a tutte le creature, e che solamente vedendolo le creature si saziassero; ed avendo l'uomo per natura, quando è sano, istinto di mangiare, **se non mangiando non si potesse infermare**, nè morire, quella fame sempre crescerebbe, perchè l'istinto di mangiare giammai non **gli verrebbe meno**:

e sapendo intanto che solo il detto pane potrebbe saziarlo, e che non avendolo la fame non si potrebbe levare, perciò resterebbe in pena intollerabile: ma quanto più l'uomo se gli avvicinasse, non potendolo vedere, tanto più se gli accenderebbe il desiderio naturale, il quale per suo istinto è tutto raccolto verso il pane, dove consiste tutto il suo contento:

e se fosse certo di non giammai vedere il pane, in quel punto avrebbe l'Inferno compito

come le anime dannate, le quali son private d'ogni speranza di poter giammai vedere il pane, Dio vero Salvatore:

ma le Anime del Purgatorio hanno speranza di vedere il pane, ed in tutto saziarsene; perciò patiscono tanta fame, e tanto stanno in pena, quanto staranno a potersi saziare

del pane che è Gesù Cristo, vero Dio Salvatore, amor nostro. [SM, 175] **CAPO VII. Della sapienza mirabile di Dio nell'invenzione del Purgatorio e dell'Inferno.**

Siccome lo spirito netto e purificato non trova luogo, eccetto Dio, per suo riposo,

Oltra di questo vedo chiaramente che così come lo spirito netto non trova altro loco

Si come il spirito netto et purificato, non trova luogo eccetto Dio per suo riposo, per

Si come lo spirito netto, et purificato non trova luogo eccetto Dio per suo riposo, per

Ms Dx

che Dio per suo riposo, essendo stato a quello creato, così lo peccato in l'anima non ha altro loco che lo inferno, perchè Dio li ha ordinato quello loco per suo.

Perciò in quello instante che lo spirito è **separato da Dio**, l'anima va a lo suo ordinato loco, senza altra guida che quella ha la natura de lo peccato. Et [BNZ-2, 334] questo intendi se l'anima se parte [Ms Dx, 102b] da lo corpo in peccato mortale. Et dico così: se tale anima non trovasse in quello paso quella ordinatione, la quale procede da la iusticia de Dio, rimaneria in maiore inferno che quello, essendo fuora di talle ordinatione, la quale participa de la sua misericordia, non havendo tanta pena quanto meritano.

Per questo non trovando loco più conveniente e de mancho male per loro, per la ordinatione de Dio, perciò tuto presto se li butano dentro, como a suo loco.

Così a lo nostro proposito de lo purgatorio: l'anima separata da lo corpo, la quale non si trova in quella netesa como fu creata, vedendose tale impedimento, lo quale non li pò essere levato se non per quello mezo de lo purgatorio, se li buta presto dentro e voluntiera.

Et se non trovasse talle ordinatione apta a levarle talle impedimento, se li genereria in quello instante uno inferno peggiore che esso purgatorio, imperochè [BNZ-2, 335] l'anima chi se vede separata da esso Dio, lo quale importa tanto che a comparatione lo purgatorio non è da stimare, ancora che, como dicto è, ello sia simile a lo inferno, ma a quella comparatione è quasi niente.

Vita mirabile (1551)

esser stato a questo fin creato, così l'anima in peccato, altro luogo non ha salvo l'inferno, havendogli ordinato quello luogo per fin suo,

però in quello instante che lo spirito è **separato dal corpo**, l'anima va all'ordinato luogo suo senza altra guida, eccetto quella che ha la natura del peccato (partendosi però l'anima dal corpo in peccato mortale)

e se l'anima non trovasse in quello punto quella ordinatione (procedente da la giustizia de Dio) rimaneria in maggior inferno **che non è quello**, per ritrovarsi fuora di essa ordinatione, la qual participa de la divina misericordia, per che non gli da tanta pena **quanto meritano**,

per ciò non trovando luogo più conveniente nè di mancho **mal per loro**, per l'ordinatione de Dio se gli gettan dentro, come al suo proprio luogo.

Così al proposito nostro del purgatorio: l'anima separata dal corpo la qual non si trova in quella netezza come fu creata, **vedendose** [VM, 177r] l'impedimento, et che non gli può esser levato salvo per mezzo del purgatorio, presto se gli getta dentro et voluntiera,

e se non trovasse questa ordinatione, atta per levarli quello impaccio, in quello instante se gli genereria un inferno peggiore del purgatorio, vedendo non poter **aggiungere** (per l'impedimento) al suo fine Dio, il qual importa tanto, che in comparatione il purgatorio non è da stimare, benchè (com'è detto) sia simile de l'inferno, ma in quella comparatione è quasi niente.

Giunti (1580)

esser stato a questo fin creato, così l'anima in peccato altro luogo non ha salvo che l'inferno, havendole ordinato Dio quello luogo per fin suo,

però in quello instante, che lo spirito è **separato dal corpo**, l'anima va all'ordinato luogo suo,

partendosi però l'anima dal corpo in peccato mortale,

e se l'anima non trovasse in quel punto quella ordinatione precedente dalla giustizia di Dio, rimarrebbe in maggiore inferno, **che non è quell'altro** per ritrovarsi fuora di essa ordinatione, la quale participa della divina misericordia, perchè non le da tanta pena **quanto merita**: perciò non trovando luogo più conveniente, nè di mancho **male per lei**, per l'ordinatione di Dio vi si getta dentro, come nel suo proprio luogo.

Così al proposito nostro del purgatorio: l'anima separata dal corpo, la quale non si trova in quella netezza, come fu creata, **vedendo in sè** l'impedimento, et che non le può essere levato, salvo che per mezzo del purgatorio, presto vi si getta dentro, et voluntieri,

e se non trovasse questa ordinatione atta a levarli quello impaccio, in quello instante in lei si genererebbe un inferno peggiore del purgatorio, vedendo non poter **accostarsi** (per l'impedimento) al suo fine Dio, il quale importa tanto, che in comparatione il purgatorio non è da stimare, benchè, com'è detto, sia il simile all'inferno, ma in quella comparatione è quasi niente.

SordoMuti (1860)

per essere stato a questo fine creato; così l'anima in peccato, altro luogo non ha salvo che l'Inferno, avendole ordinato Iddio quel luogo per fin suo:

però in quell'istante che lo spirito è **separato dal corpo**, l'anima va all'ordinato suo luogo, senz'altra guida che la natura del peccato,

partendosi però l'anima dal corpo in peccato mortale.

E se l'anima non trovasse in quel punto quell'ordinatione (procedente dalla giustizia di Dio) rimarrebbe in un maggiore Inferno, **che non è quell'altro**, per ritrovarsi fuora di essa ordinatione, la quale partecipa della divina misericordia, perchè non le dà tanta pena **quanta merita**: perciò non trovando luogo conveniente, nè di mancho **male per lei**, per l'ordinatione di Dio, vi si getta dentro, come nel suo proprio luogo.

Così al proposito nostro del Purgatorio: l'anima separata dal corpo, la quale non si trova in quella netezza, come fu creata, vedendo in sè l'impedimento: e che non le può essere levato, salvo che per mezzo del Purgatorio, presto vi si getta dentro, e voluntieri;

e se non trovasse questa ordinatione, atta a levarle quell'impaccio, in quell'istante in lei si genererebbe un Inferno peggiore del Purgatorio, vedendo non poter **accostarsi** (per l'impedimento) al suo fine, che è Dio, il quale importa tanto, che in comparatione il Purgatorio non è da stimare, benchè, come si è detto, sia simile all'Inferno; ma in quella comparatione è quasi niente.

Et dico ancora che vedo che quanto per parte de Dio lo paradiso non ha porta alcuna, però chi li vole intrare li intra, imperochè eso Dio è tuto misericordia et sta verso di noi con le brasse aperte per riceverne in la sua gloria.
Ma vedo bene che quella divina essentia è di tanta, et molto più che l'homo non se ne pò imaginare, purità [Ms Dx, 103a] et netesa, che l'anima chi habia in sì tanta imperfezione quanto seria una minima buscha, se buteria avanti in uno o vero mile inferni, che trovarse a la sua presentia con quella quantunque minima machia.
Ma vedendo lo purgatorio ordinato a levare dicta machia, se li buta dentro, como già per più fiata è dicto, et se li pare trovare una grande misericordia per poterse levare talle impedimento. [BNZ-2, 336] Lo qualle de quanta importancia sia, ne lingua lo pò exprimere, ne chore capire, salvo che vedo che dicto purgatorio è di tanta pena como lo inferno;
tamen vedo che l'anima chi se sentise talle machia, lo receveria per misericordia, como dicto è, non facendone extimo, a comparatione de quella tacha impeditiva de lo suo amore.

chi sono in lo purgatorio, sia più per vederse haveire in loro cosa chi dispiaccia a Dio, et che loro l'habino facta voluntariamenti contro tanta bontà de Dio, che de nisuna altra pena che si possino trovare in dicto purgatorio. Sì me pare vedeire che la pena de quelli Et questo dico, imperochè essendo loro in gratia, vedeno la verità de la importancia de lo impedimento de Dio.

Più ancora dico: ch'io vedo quanto per parte de Dio il paradiso non haver porta, ma chi gli vuole entrar gli entra, per che Dio è tutta misericordia, et sta verso noi con le bracce aperte per riceverne nella sua gloria:
ma ben vedo quella divina essentia esser di tanta (et molto più che imaginari si possa) purità et netezza, che l'anima la qual in sè habbia tanta imperfettione, quanta seria una minima busca, se gettaria più presto in mille inferni, che trovarsi in presentia de la divina maestà con quella macchia,

et per ciò vedendo il [VM, 177v] purgatorio ordinato per levargli esse macchie, se gli getta dentro, et gli par trovar una gran misericordia, per possersi levar quello impedimento.
De quanta importancia sia il purgatorio, nè lingua il può esprimere nè mente capire, salvo che il vedo esser di tanta pena come l'inferno,

et nientedimeno, vedo l'anima la qual **in sè sente** una minima macchia de imperfettione, riceverlo per misericordia (com'è detto) non facendone **quodammodo** stima, in comparation di quella macchia impeditiva del suo amore:

et parmi vedere, la pena delle anime del purgatorio esser più, per vederse haver in sè cosa che despiaccia a Dio, et haverla fatta volontariamente contra tanta bontà, che de niuna altra pena che sentan in esso purgatorio, questo è per che essendo in gratia, veden **la verità et la importancia de l'impedimento, il quale non le lascia approssimar a Dio.**

Più ancora dico: ch'io veggio quanto alla parte di Dio il paradiso non haver porta, ma chi vi vuole entrare vi entra, perchè Dio è tutta misericordia, et sta verso noi con le braccia aperte per riceverne nella sua gloria:
ma ben veggio [GIU, 219] quella divina essenza essere di tanta purità (et molto più che imaginari si possa) che l'anima, la qual in sè habbia tanta imperfettione, quanta saria un minimo buscolo, si getterebbe più presto in mille inferni, che trovarsi in presentia della divina maestà con quella macchia,

et per ciò vedendo il purgatorio ordinato per levar vie esse macchie, vi si getta dentro, et le par trovare una gran misericordia per potersi levar quello impedimento.
Di quanta importanza sia il purgatorio, nè lingua il può esprimere nè mente capire, salvo che il veggio essere di tanta pena, come l'inferno,

et nientedimeno, veggio l'anima laquale **ha in sè** una minima macchia d'imperfezione, riceverlo per misericordia (com'è detto) non facendone **in un certo modo** stima, in comparatione di quella macchia impeditiva del suo amore:

et parmi veder la pena dell'anime del purgatorio esser più, per veder di avere in sè cosa, che dispiaccia a Dio, et haverla fatta volontariamente contro tanta bontà, che di niuna altra pena, che sentino in esso purgatorio: questo è, perchè essendo in gratia veggono **la verità, et l'importancia dello impedimento, il quale non le lascia approssimar a Dio.**

CAPO VIII. Della necessità del Purgatorio: e quanto è cosa terribile.

Più ancora, dico; che io veggio, quanto alla parte di Dio, il Paradiso non aver porta, ma chi vi vuole entrare vi entra; perchè Dio è tutto misericordia, e sta verso di noi colle braccia aperte per riceverne nella sua gloria.
Ma [SM, 176] ben veggio quella divina essenza essere di tanta purità (e molto più che imaginari si possa), che l'anima, la quale in sè abbia tanta imperfezione quanta sarebbe un minimo bruscolo, si getterebbe piuttosto in mille Inferni, che trovarsi in presenza della divina Maestà con quella macchia;

e perciò vedendo il Purgatorio ordinato per levar via esse macchie, vi si getta dentro, e le par trovare una gran misericordia per potersi levare quell'impedimento.
Di quanta importanza sia il Purgatorio, nè lingua il può esprimere, nè mente capire, salvo che il veggio essere di tanta pena come l'Inferno;

e nulladimeno veggio l'anima, la quale **ha in sè** una minima macchia d'imperfezione, riceverlo per misericordia (come si è detto) non facendone **in un certo modo** stima, in comparazione di quella macchia impeditiva del suo amore.

E parmi veder la pena delle anime del Purgatorio essere più, per veder d'aver in sè cosa che dispiaccia a Dio, ed averla fatta volontariamente contro a tanta bontà, che di niun'altra pena che sentano in esso Purgatorio. Questo è, perchè essendo in grazia veggono **la verità e l'importancia dell'impedimento, il quale non le lascia approssimare a Dio.**

CAPO IX.

Sguardo reciproco di Dio e delle Anime del Purgatorio. La Santa confessa non potersi esprimere parlando di questa materia.

Per questo me certifico per quello che ne ho poduto comprehendere per fino in questa vita, la quale mi pare di tanta extremità, che atento che ogni vista de questa vita, ogni parola, ogni sentimento, ogni imaginatione, [BNZ-2, 337] ogni iusticia, ogni verità, mi pare **piuttosto boxia che verità**;

et di queste parole [Ms Dx, 103b] resto più presto confusa che satisfacta de tali vocabuli, li qualli non trovo più extremi; per questo non li dico.

Tute queste cose sono dicte, a comparatione de quello ne sente questa mente, sono niente, imperochè vedo conformità sì grande de Dio con l'anima, che como la vede in quella purità, como la ha creata, li dà uno certo tiramento, cioè risguardo unitivo, con lo quale la liga e tira a sì, con uno certo fuoco de amore, lo quale seria suficiente ad anichilare l'anima chi è immortalle.

Et fa che l'anima sta tanto trasformata in esso suo Idio, che non sa che sia altro che Dio.

Et continuamente la va tirando et affocando, et mai non la lascia per fino che la conduca a quello essere dove è uscita, cioè in quella pura nectesa che fu creata.

Quando l'anima se vede così tirare da Dio per vista interiore con tanto fuoco [BNZ-2, 338] de amore, si sente tuta liquefare per quello calore del fochoso amore del suo dolce Idio, lo quale si sente redundare in la mente.

[...] Quando l'anima vede questo, monstrandogelo Dio in lo lume suo, [...] Et vedendo che per parte de Dio non li manca mai che non sia tirata e **conducta a tuta** la perfectione sua, con

Tutte queste cose che son dette, per comparation di quello ch'io ne son certificata nella mente mia (per quanto n'ho possuto comprendere [VM, 178r] in questa vita) son di tanta extremità, che ogni vista, ogni parola, ogni sentimento, ogni imaginatione, ogni giustitia, ogni verità, mi paren **bugie et cose da niente**, resto ancor confusa per non saper trovar vocabuli più estremi:

Io vedo sì gran conformità de Dio con l'anima, **che quando la vede** in quella purità nella qual sua maestà la creò, gli da un certo modo attrativo de affogato amore, sufficiente per annichilirila abenchè sia immortale,

et la fa star tanto trasformata in sè suo Dio, che non si vede esser altro che Dio,

il qual continuamente la va tirando et affogando, nè mai lasciandola, fin che l'abbia condotta a quello esser nel qual è uscita, cioè in quella pura nettezza che fu creata.

Quando l'anima per interior vista, si vede così da Dio tirar con tanto amoroso fuoco, all'hor per quello calor de l'affogato amor del suo dolce signor et Dio, che sente redondar nella sua mente, tutta se liquefa,

vedendo poi nel divino lume,

sì come Dio non cessa mai de tirarla **et condurla alla integra** sua perfectione, con tanta cura et continua provisione, et [VM,

Tutte queste cose, che son dette, per comparation di quello, che io ne son certificata nella mente mia, per quanto ne ho potuto comprender in questa vita, son di tanta extremità, che ogni vista, ogni parola, ogni sentimento, ogni imaginatione, ogni giustitia, ogni verità mi paiono **bugie, et cose da niente**, resto ancor confusa per non saper trovar vocabuli più estremi.

Io vedo sì gran conformità di Dio con l'anima, **che quella vede** in quella purità, nella quale sua maestà la creò, le da un certo modo attrativo de affogato amore sufficiente per annichilirila, benchè sia immortale,

et la fa star tanto trasformata in sè suo Dio, che non si vede esser altro che Dio,

il quale continuamente la va tirando, et affocando, nè mai lasciandola, fin che l'abbia condotta [GIU, 220] a quello essere, nel qual è uscita, cioè in quella pura nettezza, che fu creata.

Quando l'anima per interior vista si vede così da Dio tirare con tanto amoroso fuoco, allhora per quel calore dell'affogato amore del suo dolce signore, et Dio, che sente ridondare nella sua mente, tutta si liquefa,

vedendo poi nel divino lume,

sì come Dio non cessa mai di tirarla, **et amorosamente condurla alla integra** sua perfectione con tanta cura, et continua

Tutte queste cose, che si son dette, in comparation di quello, ch'io ne son certificata nella mente mia (per quanto ne ho potuto comprendere in questa vita) sono di tanta extremità, che ogni vista, ogni parola, ogni sentimento, ogni immaginazione, ogni giustizia, ogni verità mi paiono **bugie e cose da niente**: resto ancor confusa per non sapere trovar vocaboli più estremi.

Io veggio sì gran conformità di Dio coll'anima, **che quando la vede** in quella purità, nella quale sua divina Maestà la creò, le dà un certo modo attrativo di affogato amore, sufficiente per annichilarla, benchè sia immortale;

e la fa star tanto trasformata in sè suo Dio, che non si vede esser altro che Dio,

il quale continuamente la va tirando ed affocando, nè mai lasciandola, finchè l'abbia [SM, 177] condotta a quell' essere, dal quale è uscita, cioè in quella pura nettezza che fu creata.

Quando l'anima per interior vista si vede così da Dio tirare con tanto amoroso fuoco, allora per quel calore dell'infocato amore del suo dolcissimo Signore e Dio, che sente ridondare nella sua mente tutta si liquefa.

Vedendo poi nel divin lume,

siccome Dio non cessa mai di tirarla **ed amorosamente condurla all'intiera** sua perfezione, con tanta cura e continua

Ms Dx

tanta cura e provixione, che li dà di continuo, solum per puro amore. quando se trova haveire impedimento che non possa seguire quello tiramento, cioè risguardo unitivo che Dio li ha dato per tirarla a si; et quando se vede retardata con quello lume di vedeire quello importa, et lo instincto de l'anima che vorria essere senza impedimento per podeire essere tirata da quello risguardo, li fa tuta [Ms Dx, 104a] quella pena che hano le anime in purgatorio.

Non che estimeno la pena loro, la qualle è sì grande quanto per sua parte, ma extimano la oppositione che se trovano haveire contra la [BNZ-2, 339] volontà de Dio, lo qualle vedeno chiaramente aceizo de tanto extremo et puro amore verso di loro, lo qualle tira sì forte per sua parte con quello risguardo unitivo, como se altro che questo non havesse a fare se non questo. Perciò l'anima chi vede questo, se trovasse uno altro purgatorio sopra quello, per potersi levare quello impedimento più presto, se li buteria dentro, tanto impeto ha l'amore, lo qualle è conforme tra Dio e l'anima.

Vedo anchora che da quello divino amore verso l'anima, procede certi razi et lampi afocati, tanto penetrativi e tanto forti, che pare doverebeno anichilare non solum lo corpo, ma etiam l'anima, se fosse possibile.

Questi talli razi fano doe operatione in l'anima: la prima si è che purifica, la secunda che anichila.

Vita mirabile (1551)

178v] che il fa sol per puro amore,

et essa per haver l'impedimento del peccato non posser seguir quello tirar fatto da Dio, cioè quello unitivo sguardo che Dio gli ha dato per tirarla a sè: vedendo ancora quanto gli importi l'esser rittardata de non posser veder il divino lume: aggiuntovi l'instinto de l'anima la qual vorria esser senza impedimento, per esser tirata da esso unitivo sguardo: dico la vista delle predette cose esser quella che genera alle anime la pena la qual han nel purgatorio, non che faccian stima de la lor pena (abenchè sia però grandissima) ma fan più stima assai de l'oppositio che si trovan haver contra la volontà de Dio, il qual veden chiaramente acceso d'un extremo et puro amor verso di loro:

questo amor con quello unitivo sguardo tira sì forte di continuo, come se altro che questo non havesse a fare: per ciò l'anima questo vedendo, se trovasse un altro purgatorio sopra quello, per potersi levar più presto tanto impedimento, presto se gli gettaria dentro, per l'impeto di quello amor conforme fra Dio et l'anima.

[VM, 179r] Veddo anchora proceder da quello divin' amor verso l'anima, certi raggi et lampi affogati tanto penetranti et forti, che par debbian anichilare non solo il corpo ma anchor essa anima se fusse possibile: questi raggi fan due operationi, per la prima purificano, con la seconda anichilano:

Giunti (1580)

provisione, et che il fa solo per puro amore, et essa per haver lo impedimento del peccato non posser seguire quel tirare fatto da Dio, cioè quello unitivo sguardo che Dio le ha dato per tirarla a sè: vedendo ancora quanto le importi l'esser ritardata di non poter veder il divino lume, aggiuntovi l'instinto dell'anima, la qual vorrebbe essere senza impedimento, per essere tirata da esso unitivo sguardo: dico la vista delle predette cose esser quella, che genera alle anime, la pena la quale hanno nel purgatorio, non che facciano stima della lor pena (benchè sia però grandissima) ma fanno più stima assai dell'oppositio che si trovano avere contra la volontà di Dio, il quale veggiono chiaramente acceso di uno extremo, et puro amore verso di loro:

questo amore con quello unitivo sguardo tira sì forte di continuo, come se altro, che questo non havessi a fare: perciò l'anima, questo vedendo, se trovasse un altro purgatorio sopra quello, per potersi levar più presto tanto impedimento, presto vi si getterebbe dentro, per l'impeto di quello amore conforme fra Dio, et l'anima.

Veggio ancora proceder da quel divino amore verso l'anima certi raggi, et lampi affocati, tanto penetranti, et forti, che pare, debbino anichilare non solo il corpo ma anchor essa anima se fussi possibile: questi raggi fanno due operationi, per la prima purificano, con la seconda anichilano.

SordoMuti (1860)

provisione, e che il fa solo per puro amore, ed essa per aver l'impedimento del peccato, non può seguire quel tirare fatto da Dio, cioè quello unitivo sguardo, che Dio le ha dato per tirarla a sè; vedendo ancora quanto le importi l'essere ritardata di non poter vedere il divin lume, aggiuntovi l'istinto dell'anima, la quale vorrebbe essere senza impedimento per essere tirata da esso unitivo sguardo: dico, la vista delle predette cose esser quella, che genera alle anime la pena, la quale hanno nel Purgatorio; non che facciano stima della lor pena (benchè sia però grandissima) ma fanno più stima assai dell'oppositio che si trovano avere contra la volontà di Dio, il quale veggono chiaramente acceso di un extremo e puro amore verso di loro.

Questo amore con quell'unitivo sguardo tira sì forte di continuo, come se altro che questo non avesse a fare; perciò l'anima, questo vedendo, se trovasse un altro Purgatorio sopra quello, per potersi levar più presto tanto impedimento, subito vi si getterebbe dentro, per l'impeto di quell' amore conforme fra Dio e l'anima.

CAPO X.

Come Dio si serve del Purgatorio per render l'anima perfettamente pura. Che essa vi acquista una sì grande purità, che quando bene essa vi restasse ancora, dopo di essere purgata, non soffrirebbe più niente.

Veggio ancora procedere da quel divino Amore verso l'anima certi raggi e lampi affocati, tanto penetranti e forti, che pare che debbano anichilare non solo il corpo, ma ancora ess'anima, se fosse possibile.

Questi raggi fanno due operazioni; per la prima purificano, con la seconda anichilano.

Ms Dx

Como lo oro che quanto più lo fondi, tanto doventa migliore, et tanto lo poteresi fundere che anichileresi in se ogni imperfectione.

Et lo foco è quello che fa questo effecto in le cose materiale;

ma l'anima non se pò anichilare in Dio, ma si in lei propria, et tanto [BNZ-2, 340] quanto la purifichi più, tanto la anichili più in lei propria, ma in Dio resta l'anima purificata.

Lo oro quando è purificato per fino a vintiquattro carati, non consuma più per foco che li posi dare, perchè non pò consumare, salvo la imperfectione de dicto oro.

Così fa questo fuoco [Ms Dx, 104b] divino in l'anima, che Dio la tiene tanto a lo fuoco, che li consuma ogni imperfectione, et la conduce a la perfectione de vintiquattro carati, ogniuna in suo grado.

Et quando s'è purificata, resta tuta in Dio, senza alcuna cosa in lei propria, perchè la purificatione de l'anima consiste in la privatione de noi in noi;

ma lo nostro essere si è Dio, lo quale poi che ne ha conducto a lui, cioè l'anima così purificata de vintiquattro carati, quella anima resta impassibile, perchè non li resta più da consumare.

[BNZ-2, 341] Et se pur fusse tenuta questa anima purificata a lo fuoco, non li seria penoso, ma si li seria fuoco de divino amore che li seria vita eterna, senza alcuna contrarietà, como le anime beate, perfino in questa vita, se fuse possibile che podessero stare con lo corpo; ma non credo mai che Dio tegna dicte anime in terra, salvo per quarche grande operatione divina.¹¹³

Vita mirabile (1551)

Vedi l'oro, quanto più tu il fondi tanto più devien migliore, et tanto il potressi fondere, che anichileresti in sè ogni imperfectione, et questo effetto fa il fuoco nelle cose materiali:

ma l'anima non se può anichilar in Dio, ma si ben in sè propria, et quanto più la purifichi tanto più in sè l'annichili, et al fin in Dio resta purificata:

L'oro quando è purificato per fin a vintiquattro carati, non consuma poi più per fuoco che gli possi dare, per che non si può consumar salvo la sua imperfectione,

così fa il divin fuoco nell'anima, Dio la tiene tanto al fuoco che gli consuma ogni sua imperfectione et la conduce alla perfectione de vintiquattro carati (ogniuna però in suo grado)

et quando è purificata resta tutta in Dio senza alcuna cosa in sè propria,

et il suo essere è Dio, il qual quando ha [VM, 179v] condotta a sè l'anima così purificata, all'ora l'anima resta impassibile, per che più non gli resta da consumare,

et se pur così purificata fusse tenuta al fuoco non gli seria penoso, anzi gli seria fuoco de divin' amore come vita eterna, senza alcuna contrarietà.

Giunti (1580)

Vedi [GIU, 221] l'oro, quanto più tu lo fondi, tanto più diviene migliore, et tanto il potresti fondere, che anichileresti in sè ogni imperfectione, et questo effetto fa il fuoco nelle cose materiali:

ma l'anima non si può anichilare in Dio, ma si bene in sè propria, et quanto più la purifichi, tanto più in sè l'annichili, et al fine in Dio resta purificata.

L'oro quando è purificato per fino a vintiquattro carati, non consuma poi più per fuoco che gli possi dare; perchè non si può consumare se non la sua imperfectione, così fa il divino fuoco nell'anima, Dio la tiene tanto al fuoco che le consuma ogni sua imperfectione, et la conduce alla perfectione di vintiquattro carati (ognuna però in suo grado)

et quando è purificata, resta tutta in Dio senza alcuna cosa in sè propria,

et il suo essere è Dio, il quale quando ha condotta a sè l'anima così purificata, all'ora l'anima resta impassibile, perchè più non le resta da consumare,

et se pure così purificata fusse tenuta al fuoco, non le saria penoso, anzi le saria fuoco di divino amore, come vita eterna senza alcuna contrarietà.

SordoMuti (1860)

[SM, 178] Vedi l'oro: quanto più tu lo fondi, tanto più diviene migliore; e tanto il potresti fondere, che anichileresti in esso ogni imperfectione; e questo effetto fa il fuoco nelle cose materiali.

L'anima però non può anichilarsi in Dio, ma si bene in sè propria; e quanto più tu la purifichi, tanto più in sè l'annichili, ed al fine in Dio resta purificata.

L'oro, quando è purificato per fino a vintiquattro carati, non si consuma poi più per fuoco che tu gli possi dare; perchè non si può consumare se non la sua imperfectione.

Così fa il divin fuoco dell'anima: Dio la tiene tanto al fuoco, che le consuma ogni imperfectione, e la conduce alla perfezione di vintiquattro carati, ogniuna però in suo grado.

E quando è purificata, resta tutta in Dio senz'alcuna cosa in se stessa;

ed il suo essere è Dio, il quale, quando ha condotta a sè l'anima così purificata, allora l'anima resta impassibile, perchè più non le resta da consumare;

e se pure così purificata, fosse tenuta al fuoco, non le saria penoso, anzi le saria fuoco di divino amore, come vita eterna, senz'alcuna contrarietà.

¹¹³ Manca nel *Manoscritto A*.

CAPO XI.

Del desiderio che hanno le Anime del Purgatorio di essere intieramente pure dalle macchie de' loro peccati. Sapienza di Dio che vela subito a quest'Anime i difetti che esse hanno.

L'anima è stata creata con tuta la sua perfectione de che era capace a dovere pervenire, vivendo como li ha ordinato, non contaminando dicta anima di macula di peccato.

Ma poi che se è contaminata per lo peccato originale, e poi per lo attuale, perde li suoi doni e gratie, e resta morta, et non se pò resuscitare salvo da Dio. Poi che è resuscitata per lo baptismo, li resta la mala inclinazione, che la inclina et conduce, se non fa resistentia, a lo peccato attuale, et ritorna a morire.

[BNZ-2, 342] Poi Dio la ritorna a resuscitare [Ms Dx, 105a] con una altra gratia speciale, ma resta così imbrattata e convertita verso lei propria, che a tornarla a lo suo primo stato, così como Dio l'ha creata, li bizogna tute queste operatione divine, senza le qualle l'anima mai più non poteria ritornare a lo suo primo stato, in lo qualle Dio la creò.

Et quando questa anima se trova in via di ritornare a lo suo primo stato, tanto he lo acendimento in doverse trasformare in Dio, che quello è lo suo purgatorio. Non che possa aguardare a purgatorio como a purgatorio, ma quello instincto aceiso e impedito, è quello chi fa lo purgatorio.

Questo ultimo stato de l'amore è chi fa questa opera senza lo homo, perchè l'anima se trova tante imperfectione occulte, che se l'homo le vedese, viveria desperato.

Ma questo ultimo stato de amore le va consumando tute, et poi che sono consumate, Dio ge le mostra perchè

L'anima è stata creata con tutte quelle buone conditioni de quali era capace, per pervenir alla perfectione, vivendo però come Dio gli ha ordinato, non contaminandosi de alcuna macula di peccato: ma essendosi contaminata per il peccato originale, perde li suoi doni et gratie et resta morta, nè si può resuscitar **se non da Dio**, et quando è **resuscitata** per il batesimo, gli resta la mala inclinazione, la qual la inclina et conduce (se non fa resistentia) al peccato attuale, per il qual di nuovo more:

Dio poi ancora la resuscita con un'altra gratia speciale, imperò resta così imbrattata et conversa verso sè stessa, che per revocarla al suo primo stato come Dio la creò, gli bisognan tutte le sopradette divine operationi, senza le quali giamai gli potria ritornare,

et quando l'anima si trova in via de **ritornargli**, [VM, 180r] tanto è l'accendimento de doversi formar **in Dio**, che quello è il suo purgatorio, non che possa guardar al purgatorio sì come a' purgatorio, ma quello instincto acceso et impedito, è quello che gli fa il purgatorio:

questo ultimo atto d'amore è quello che fa questa opera senza l'uomo, trovandosi l'anima tante imperfectioni occulte, che se le vedesse viveria disperata,

ma questo ultimo stato le va consumando tutte, et poi che son consumate **Dio gli le mostra, acciò l'anima veda** l'operation

L'anima è stata creata con tutte quelle buone conditioni, delle quali era capace, per pervenire alla perfectione, vivendo però, come Dio le ha ordinato, non contaminandosi di alcuna macchia di peccato, ma essendosi contaminata per il peccato originale, perde i suoi doni, et gratie, et resta morta, nè si può risuscitare, **se non mediante Dio**, et quando è **da lui resuscitata** per il batesimo, le resta la mala inclinazione, la qual la inclina, et conduce (se non fa resistentia) al peccato attuale, per il quale di nuovo muore.

Dio poi ancora la resuscita con un'altra gratia speciale, imperò resta così imbrattata, et conversa verso sè stessa, che per revocarla al suo primo stato, come Dio la creò, le bisognano tutte le sopradette divine operationi, senza le quali giamai vi potria ritornare,

et quando l'anima si trova in via [GIU, 222] di **ritornare a quel suo primo stato**, tanto è l'accendimento di doversi trasformar **a Dio**, che quello è il suo purgatorio, non che possa guardare il purgatorio, sì come a purgatorio, ma quello instincto acceso, et impedito, è quello che le fa il purgatorio.

Questo ultimo atto di amore è quello che fa questa opera senza l'uomo, trovandosi l'anima tante imperfectioni occulte, che se le vedessi viverebbe disperata,

ma questo ultimo stato le va consumando tutte, et poi che son consumate **Dio le mostra all'anima, acciò che la veggia** la

L'anima è stata creata con tutte quelle conditioni, delle quali era capace, per pervenire alla perfectione, vivendo però come Dio le ha ordinato, e non contaminandosi di alcuna macchia di peccato:

ma essendosi contaminata per lo peccato originale, perde i suoi doni e grazie, e resta morta, nè può risuscitare, **se non mediante Dio**; et quando è **da lui resuscitata** per lo batesimo, le resta la mala inclinazione, la quale inclina e conduce (se non fa resistentia) al peccato attuale, per cui di nuovo muore.

Dio poi ancora la resuscita con un'altra gratia speciale; tuttavia resta così imbrattata e conversa verso sè stessa, che per richiamarla al suo primo stato, come Dio la creò, le bisognano tutte le sopradette divine operationi, senza le quali giamai non vi potria ritornare;

e quando l'anima si trova in via di **ritornare al quel suo primo stato**, [SM, 179] tanto è l'accendimento di doversi trasformare **in Dio**, che quello è il suo purgatorio; non che possa guardare il Purgatorio siccome a Purgatorio, ma quell'instinto acceso ed impedito è quello che le fa il Purgatorio.

Quest'ultimo atto d'amore è quello che fa quest'opera senza l'uomo, trovandosi l'anima tante imperfectioni occulte, che se le vedesse, viverebbe disperata:

ma quest'ultimo stato le va consumando tutte, e poichè sono consumate, **Dio le mostra all'anima, acciocchè l'anima vegga**

Ms Dx

l'anima veda l'operatione de Dio, la quale è quella chi li causa quello fuoco de amore, chi è quello che consuma quelle imperfectione che sono da consumare.

[BNZ-2, 343] Et quello che l'homo iudica perfectione, apreso a Dio resta defecto, perchè tuto quello che opera de cosse, che hano aparentia di perfectione, como l'homo le vede, le sente, le intende, le vuole, o vero ne ha memoria, in tute queste cose l'homo se contamina;

imperochè se la operatione debe essere perfecta, bizogna che dicte operatione siano operate in noi senza noi, et che la operatione de Dio, sia in Dio senza homo.

Et questa è quella operatione che Dio fa in questa ultima operatione de questo [Ms Dx, 105b] amore puro et necto per solo Dio.

Le qualle sono tanto penetrative et afocate in l'anima, che lo corpo che se li trova datorno, pare che vada arrabiando, como chi fuse in uno focho grande, che non lo lasseria mai stare quieto fino a la morte.

Lo amore de Dio chi se redunda in l'anima, secundo che io vedo, li dà uno contentamento lo quale non se pò esprimere; ma questo contentamento a quelle anime chi sono in purgatorio, non li leva una sintila di pena;

ma più presto quello [BNZ-2, 344] amore chi se trova retardato, si è quello chi fa la pena, tanto grande quanto è la perfectione de esso amore, de lo qualle Dio le ha facte capace.

Si che le anime in purgatorio hano contentamento grandissimo e pena grandissima, et l'uno non impedisce l'altro.

Vita mirabile (1551)

divina che gli causa il fuoco d'amore, il qual consuma quelle imperfectioni che son da consumare.

Et sappi che quello che l'huomo giudica in sè perfettione, inanti a Dio resta diffeto, imperò che tutto quello opera di cose le quali habbian apparentia di perfettione, come pur, le vede, le sente, le intende, le vuole, o vero n'ha memoria senza riconoscerle da Iddio, in tutte se contamina et imbratta, per che dovendo l'operationi esser perfette, bisogna sian operate in noi senza noi quanto come agenti principali, et che l'operation de Dio sia in Dio [VM, 180v] senza l'huomo primo operante: queste tali operationi, son quelle che fa Dio in l'ultima operatione de l'amor puro et netto da sè solo senza merito nostro

le quali son tanto penetranti et affogate all'anima, che il corpo il qual **gli è d'intorno par vadi arrabiando**, in quello modo come chi stesse in un gran fuoco, perchè non quieteria giamai fin alla morte:

è vero che l'amor de Dio il qual redonda nell'anima (segondo ch'io vedo) gli dà una contentezza sì grande che non si può esprimere, ma questa contentezza, all'anime che son in purgatorio non lieva scintilla di pena,

anzi quello amor il qual si trova rittardato, è quello che gli fa la pena, et tanto gli fa pena maggiore, quanta è la perfettione de l'amor de quale Iddio l'ha fatta capace:

Si che l'anime in purgatorio han contento grandissimo et pena grandissima, et l'una cosa non impedisce l'altra.

Giunti (1580)

operatione divina, che le causa il fuoco di amore, il quale consuma quelle imperfectioni, che sono da consumare.

Et sappi, che quello che l'huomo giudica in sè perfettione, innanzi a Dio è diffeto, imperò che tutto quello, che opera di cose, le quali habbino apparentia di perfettione, come pur le vede, le sente, le intende, le vuole, o vero ne ha memoria senza riconoscerle da Iddio, in tutte si contamina, et imbratta, perchè dovendo le operationi esser perfette, bisogna che siano operate in noi senza noi, quanto come agenti principali, et che la operatione di Dio sia in Dio senza l'huomo primo operante:

queste tali operationi son quelle, che fa Dio nella ultima operatione de l'amor puro, et netto da sè solo senza merito nostro,

le quali son tanto penetranti, et affogate all'anima, che il corpo il qual **la circonda par che si consumi in quel modo**, come chi stesse in un gran fuoco, perchè non quieterebbe giamai fino alla morte:

è vero, che l'amor de Dio il qual ridonda nell'anima, secondo che io veggio, gli dà una contentezza sì grande, che non si può esprimere, ma questa contentezza alle anime, che sono in purgatorio, non lieva scintilla di pena,

anzi quello amor il qual si trova ritardato è quello, che fa loro la pena, et tanto fa pena maggiore, quanta è la perfectione dell'amore, de quale Iddio l'ha fatta capace:

Si che le [GIU, 223] anime in purgatorio hano contento grandissimo, et pena grandissima, et l'una cosa non impedisce l'altra.

SordoMuti (1860)

l'operatione divina che le cagiona il fuoco d'amore, il quale consuma quelle imperfezioni che sono da consumare.

**CAPO XII.
Come la sofferenza s'accoppia colla gioia nel Purgatorio.**

Sappi che quello che l'huomo giudica in sè perfezione, innanzi a Dio è diffeto: imperocchè tutto quello che opera di cose, le quali habbino apparenza di perfezione, come pur le vede, le sente, le intende, le vuole, ovvero ne ha memoria, senza riconoscerle da Dio, in tutte si contamina ed imbratta; perchè dovendo le operationi esser perfette, bisogna che siano operate in noi senza noi, quanto come agenti principali, et che l'operatione di Dio sia in Dio, senza l'huomo, primo operante.

Queste tali operationi son quelle che fa Dio nell'ultima operatione dell'amor puro e netto, da sè solo senza merito nostro,

le quali son tanto penetranti ed affocate all'anima che il corpo il quale **la circonda, par che si consumi in quel modo**, come chi stasse in un gran fuoco, perchè non quieterebbe giammai sino alla morte.

È vero che l'amor di Dio, il quale ridonda nell'anima, secondo che io veggio, le dà una contentezza sì grande, che non si può esprimere; ma questa contentezza alle Anime che sono in Purgatorio, non toglie scintilla di pena;

anzi quell'amore, il quale si trova ritardato, è quello che fa loro la pena; e tanto fa pena maggiore, quant'è la perfezione dell'amore, del quale Iddio le ha fatte capaci.

Sicchè le Anime in Purgatorio hano contento grandissimo e pena grandissima; nè l'una cosa impedisce l'altra.

Se si podeseno purgare per contricione, in uno instante pageriano tuto lo suo debito, tanto impeto di contricione li verbe

per quello chiaro lume che hano di tanta importancia de quello impedimento..

De lo qualle pagamento non se ne perdona alcuna sintila per parte de Dio, perciochè così è stato stabilito da la iusticia de Dio
Per parte de l'anima essa anima non ha più electione propria e non pò più vedeire se non quello che Dio vole, ne vorria vedeire altro, imperochè così è stabilita.

Et se li he facto alcuna elemosina da quelli de lo mondo, la quale li minuise [BNZ-2, 345] lo tempo, essa non se pò voltare con affecto a vederla,

ma lasa fare a Dio, chi se paga a suo modo;
imperochè se essa se li potesse voltare, seria una propietade, la qualle li leveria la vista de lo [Ms Dx, 106a] volere divino, lo quale li seria uno inferno

Stano esse anime in lo purgatorio immobile a tuto quello che Dio li dà, o di contentamento o di pena;
et mai più a loro proprie se pono voltare

tanto è intima e transformata la volontà de Dio in l'anima, et quella sua

Se l'anime di purgatorio possessero purgarsi per contricione, in uno instante pagerian tutto il suo debito, tanto affogato impeto di contrition gli veneria,

et questo per il chiaro lume che han de l'importanza di quello impedimento [VM, 181r] il qual non le lascia congionger con il suo fine et amor Dio:
et sappi certo che del pagamento a quelle anime pur un minimo denaro non si perdona, essendo così stato stabilito da la divina giusticia, et questo è quanto per parte de Dio, per parte poi delle anime, esse non hanno più propria ellectione, et non possono più veder se non quanto vuole Dio, nè altro vorrian, imperò che così son stabilite.

Et se alcuna limosina gli è fatta da quelli che son nel mondo, la quale gli minuisca il tempo, **quanto elle** non si possono più voltare con affecto per vederle, eccetto sotto quella giustissima bilancia de la volontà divina
in tutto lasciando fare a Dio, il quale si paga come alla sua divina bontà piace, e se si possessero voltare in vedere esse limosine fuori di essa divina volontà, gli seria una propietà che gli levaria la vista del divin volere, il che **gli seria** uno inferno,
et perciò stanno immobili a tutto quello che Dio gli dà, così di piacer et contentezza come di pena,
et mai più a sè propie si puon voltare,

tanto son intime et [VM, 181v] transformate nella volontà de Dio, et si

Se le anime di purgatorio potessero purgarsi per contricione, in uno instante pagherebbero tutto il lor debito, tanto affocato impeto di contritione verrebbe loro,
et questo per il chiaro lume, che hanno dell'importanza di quello impedimento, il quale non le lascia congiunger con il suo fine et amor Dio:
et sappi certo, che del pagamento a quelle anime pure un minimo denaio non si perdona, essendo così stato stabilito da la divina giustitia, et questo è quanto per parte de Dio, dalla parte poi dell'anime, esse non hanno più propria ellectione, et non possono più veder se non quanto vuole Dio, nè altro vogliono, imperochè così sono stabilite.

Et se alcuna limosina è fatta loro da quei che son nel mondo, la quale minuisca il tempo, **elle** non si possono più voltare con affecto per vederle, piace, eccetto sotto quella giustissima bilancia della volontà divina,
in tutto lasciando far a Dio, il quale si paga, come alla sua divina bontà e se si potessero voltare in vedere esse limosine fuori di essa divina volontà, seria una propietà che a loro leverebbe la vista del divino volere, il che **saria a quelle** uno inferno,
et perciò stanno immobili a tutto quello, che Dio dà loro, così di piacere, et contentezza, come di pena,
et mai più a sè propie si possono voltare,

tanto sono intime, et transformate nella volontà di Dio, et si contentano in tutto

[SM, 180] **CAPO XIII.**

Come le Anime non si trovano più in istato di meritare nel Purgatorio: e come queste rimirino le carità che si fanno nel mondo per esse.

Se le Anime del Purgatorio potessero purgarsi per contricione, in uno instante pagherebbero tutto il loro debito, tal è l'affocato impeto di contritione che loro verrebbe;
e questo pel chiaro lume, che hanno dell'importanza di quell'impedimento, il quale non le lascia congiugnere col loro fine ed amore Iddio.
E sappi certo, che del pagamento a quelle Anime, pure un minimo danaio non si perdona, essendo così stato stabilito dalla divina giusticia; e questo è quanto dalla parte di Dio.
Dalla parte poi delle Anime, esse non hanno più propria elezione, e non possono più vedere, se non quanto vuole Iddio, nè altro vogliono, imperochè così sono stabilite.

E se alcuna limosina è fatta loro da quei che sono nel mondo, la quale diminuisca il tempo, non si possono più voltare con affecto per vederla, eccetto sotto quella giustissima bilancia della volontà divina,
in tutto lasciando far a Dio, il quale si paga come alla sua infinita bontà piace; e se si potessero voltare a vedere esse limosine, fuori di esse la divina volontà, saria loro una propietà che loro leverebbe la vista del divin volere, il che **saria a quelle** un Inferno;
e perciò stanno immobili a tutto quello che Dio dà loro, così di piacere e contentezza, come di pena,
nè mai più a sè proprie si possono voltare.

CAPO XIV.
Della sommissione che le Anime del Purgatorio hanno alla volontà di Dio.

Tanto sono intime e trasformate nella volontà di Dio, che si contentano in tutto

Ms Dx

ordinatione la contenta.

Et se fuse presentata a la visione de Dio con haveire una hora da dovere purgare, se li faria una grande ingiuria, imperochè li seria più passione che dece purgatorij,

perciochè quella summa iusticia et quella pura bontà, non lo poderia suportare, et li seria inconveniente per parte de Dio.

Etiam a quella anima la [BNZ-2, 346] quale vedese che Dio non fuse pienamenti satisfacto, in modo che li manchase solo pur una parpelata d'occhio, li saria intollerabile; et per levarsi davanti, anderia più presto in mile inferni,

che stare così ancora non in tutto purificata davanti a la presentia de Dio, quando se podese ellegere dicti mile inferni.

Vita mirabile (1551)

contentan in tutto de l'ordination sua santissima.

Et quando un'anima fusse presentata alla vision de Dio, havendo ancor un poco da purgare, se gli faria una grande iniuria, et gli seria passion maggiore che dieci purgatorii, per ciò che quella pura bontà et somma giustizia non la potria sopportare, et seria cosa inconveniente per parte de Dio,

et a quell'anima che vedesse, Iddio non essere pienamente ancora **da sè satisfatto** (in modo che gli mancasse pur un sol **batter d'occhio**) gli seria cosa intollerabile,

et per levarsi quella poca ruggine, anderia più presto in mille inferni **(quando se gli potesse ellegere)** che star inanti alla divina presentia non purificata in tutto ancora.

Giunti (1580)

della ordinatione sua santissima.

Et quando un'anima fusse presentata alla visione di Dio, havendo ancor un poco da purgare, se le faria una grande iniuria, et le saria passion maggiore, che dieci purgatorii, perciochè quella pura bontà, et somma giustizia non la potria sopportare, et seria cosa inconveniente dalla parte di Dio,

et a quell'anima, che vedessi Iddio non essere pienamente [GIU, 224] ancora **satisfatto** (in modo che le mancasse pure un sol **batter d'occhio di purgatione**) **le sarebbe** cosa intollerabile, et per levarsi quella poca ruggine, anderebbe più presto in mille inferni

che star innanzi alla divina presenza non purificata in tutto ancora.

SordoMuti (1860)

dell'ordinatione sua santissima.

E quando un'anima fosse presentata alla visione di Dio, avendo ancora un poco da purgare, se le farebbe una grande ingiuria, e le saria passion maggiore che dieci Purgatorii; perciocchè quella pura bontà e somma giustizia [SM, 181] non la potrebbe sopportare, e saria cosa inconveniente dalla parte di Dio;

ed a quell'anima, che vedesse Iddio non essere pienamente ancora **soddisfatto** (in modo che le mancasse pure un sol **batter d'occhio di purgazione**) **le sarebbe** cosa intollerabile, e per levarsi quella poca ruggine, anderebbe più presto in mille Inferni,

che stare innanzi alla divina presenza non in tutto ancora purificata.

CAPO XV.**Rimproveri che le Anime del Purgatorio fanno alle persone del mondo.**

E così quell' Anima benedetta, vedendo le sopradette cose nel divino lume, disse:

«Vienmi voglia di gridare **si forte**, che spaventassi tutti gli uomini che sono sopra la terra, e dir loro:

Oh miseri! perchè vi lasciate così accecare da questo mondo, che a una tanta e così importante necessità, come troverete al punto della morte, non **fate** provvisione alcuna?»

«Tutti state coperti sotto la speranza della misericordia di Dio, la quale dite essere tanto grande; ma non vedete, che tanta bontà di Dio vi sarà in giudicio, per haver fatto

contra la volontà d'un tanto buon Signore. La sua bontà vi dovrebbe costringere a far tutta la sua volontà, e non darvi speranza di far male;

Or vedendo chiaramente queste cose in lo lume divino,

mi vene voglia di gridare uno crido sì forte, che podese spaventare tutti li homini di questo mundo, e dirli: O miseri, li quali vi lasiate così aciegare a questo mundo, che de questa importante necessitate, como trovereti, non li dati alcuna provisione!

Tuti stati coperti soto la speranza de la misericordia de Dio, la qualle dixeti essere sì grande; ma non vedeti che tanta bontà de Dio vi serà a iudicio per haveire facto

contro la sua volontà? La sua bontà ne deve constrengere a fare tuto quello che lui [Ms Dx, 106b] vole, e non ne debe dare speranza in fare male.

Et così quell'anima benedetta, vedendo le sopradette cose nel divin lume disse:

viemmi voglia de gridar **un sì forte grido**, che spaventasse tutti li huomini che son sopra la terra, et dirgli: O miseri per che vi lasciate così accecar da questo mondo, che a una tanta et così importante necessità, come troverete al ponto [VM, 182r] de la morte, non **date** provision' alcuna:

tutti state coperti sotto la speranza de la misericordia de Dio, la qual dicete esser tanto grande, ma non vedete che tanta bontà de Dio vi serà in giudicio, per haver fatto

contra la volontà d'un tanto buon Signore, la sua bontà vi doveria constringer in far tutta la sua volontà, et non darvi speranza di far male,

Et così quell'anima benedetta, vedendo le sopradette cose nel divino lume, disse:

viemmi voglia di gridare **si forte**, che spaventassi tutti gli huomini che son sopra la terra, e dir loro. O miseri, perchè vi lasciate così accecare da questo mondo, che a una tanta et così importante necessità, come troverete al punto della morte, non **fate** provvisione alcuna:

tutti state coperti sotto la speranza della misericordia di Dio, la quale dite essere tanto grande, ma non vedete, che tanta bontà di Dio vi serà in giudicio, per haver fatto

contra la volontà d'un tanto buon signore: la sua bontà vi doveria constringer a far tutta la sua volontà, et non darvi speranza di far male:

Ms Dx

Etiam [BNZ-2, 347] la sua iusticia non può mancare, ma bizogna che sia satisfata a compimento in qualche modo. Non te confidare dicendo: io mi confeserò et poi pigerò la indulgentia plenaria, **et serò in quello puncto purgato de tuti li mei peccati!**

Pensa che questa confessione et contricione, la qualle bizogna ad haveire dicta indulgentia plenaria, he si difficile ad haverla, che se lo sapessi tu tremaresti de timore, et saresti più certo di non haverla cha de poderla haveire.

Io vedo quelle anime stare in le pene de lo purgatorio con la vista di doe operatione.

La prima che patisseno voluntera quelle pene, et li pare che Dio li habia facto grande misericordia a quello meritano, vedendo quello importa Dio.

Imperochè se la sua bontà non temperase la iustitia com la misericordia, la quale iusticia se satisfà con lo sangue de Jesu Christo, [BNZ-2, 348] uno solo peccato meriteria mille inferni perpetui.

Però vedeno li he facto grande misericordia, et patisseno voluntera talle pena, et non se ne leveriano uno carato, tanto li pare che la meritano iustamenti, et che bene sia ordinata; et tanto se pono lamentare de Dio, como se fuseno in vita eterna, quanto per voluntade.

L'altra operatione si è de uno certo contentamento che hano, per vedeire la ordinatione di Dio con lo amore e misericordia che opera verso le anime,

le qualle viste Iddio le imprime in uno instante in quelle mente.

Vita mirabile (1551)

per ciò che la sua giustitia non può nè ancora mancare, ma bisogna che in alcun modo sia satisfata appieno, non te confidar dicendo: io mi confesserò et poi prenderò la indulgentia plenaria, **et serò in quello ponto purgato de tuti li miei peccati, et così serò salvo,**

pensa che la confessione et contritione la qual è di bisogno per essa indulgentia plenaria, è cosa tanto difficile d'havere, che se lo sapessi tremaresti per gran paura, et saresti più certo di non haverla che di poterla haveire.

Io vedo quelle anime star nelle pene del purgatorio, con la vista di due operationi,

la prima è che patiscen volentieri quelle pene, et gli par vedere che Dio gli habbia fatto gran misericordia, considerando quello meritavano, [VM, 182v] conoscendo quanto importa Dio, imperochè se la sua bontà non temperasse la giustitia con la misericordia (satisfacendola con il pretioso sangue di Iesu Christo) un sol peccato meriteria mille perpetui inferni, et per ciò patiscen questa pena così volentiera, che non se ne leverian un sol carato, **parendogli giustamente** meritarla et esser bene ordinata,

in modo che tanto se lamentan de Dio (quanto per volontà) come se fussero in vita eterna: L'altra operatione è un contento il quale hanno, vedendo l'ordinatione de Dio con l'amor et misericordia che opera verso l'anime:

queste due viste Iddio le imprime in quelle menti in un instante,

Giunti (1580)

perciòchè la sua giustitia non può nè ancora mancare, ma bisogna, che in alcun modo sia satisfata a pieno, non ti confidare dicendo: io mi confesserò, et poi prenderò la indulgentia plenaria, **et sarò in quel punto purgato di tuti i miei peccati, et così sarò salvo:**

pensa, che la confessione, et contritione, la quale è di bisogno per essa indulgentia plenaria, è cosa tanto difficile di haveire, che se lo sapessi tremaresti per gran paura, et saresti più certo di non haverla, che di poterla haveire.

Io veggio quelle anime stare nelle pene del purgatorio, con la vista di due operationi,

la prima è che patiscono volentieri quelle pene, et par loro vedere, che Dio habbia lor fatto gran misericordia, considerando quello che meritavano, et conoscendo quanto importa Dio, mperochè, se la sua bontà non temperassi la giustitia con la misericordia (satisfacendola con il pretioso sangue di Gesu Christo) un sol peccato meriterebbe [GIU, 225] mille perpetui inferni, et per ciò patiscono questa pena così volentieri, che non se ne leverebbero un solo carato, **conoscendo giustissimamente** meritarla, et essere bene ordinata,

in modo, che tanto si lamentano di Dio (quanto alla volontà) come se fussero in vita eterna. L'altra operatione è un contento, il quale hanno, vedendo l'ordinatione di Dio con lo amore, et misericordia che opera verso le anime.

Queste due viste Iddio le imprime in quelle menti in uno instante,

SordoMuti (1860)

perciòchè la sua giustizia non ne può ancora mancare, ma bisogna che in alcun modo sia soddisfatta appieno». «Non ti confidare dicendo: Io mi confesserò, e poi prenderò l'Indulgenza Plenaria, **e sarò in quel punto purgato di tutti i miei peccati, e così sarò salvo.**

Pensa, che la confessione e contrizione, la quale è di bisogno per essa Indulgenza Plenaria, è cosa tanto difficile ad aversi, che se tu il sapessi, tremaresti per gran paura, e saresti più certo di non averla, che di poterla avere».

CAPO XVI.

Essa mostra ancora come i patimenti delle Anime del Purgatorio non impediscono niente la loro pace e la loro gioia.

Io veggio quelle Anime stare nelle pene del Purgatorio, colla vista di due operationi.

La prima è, che patiscono [SM, 182] volentieri quelle pene, e par loro vedere che Dio abbia lor fatto gran misericordia, considerando quelle che meritavano, e conoscendo quanto importa Dio; imperochè, se la sua bontà non temperasse la giustizia colla misericordia (soddisfacendola col prezioso sangue di Gesù Cristo), un solo peccato meriterebbe mille perpetui Inferni: e perciò patiscono questa pena così volentieri, che non se ne leverebbero un solo caratto, **conoscendo giustissimamente** meritarla, ed essere bene ordinata;

in modo che tanto si lamentano di Dio (quanto alla volontà) come se fossero in vita eterna. L'altra operatione è un contento, il quale hanno vedendo l'ordinatione di Dio coll'amore e misericordia che opera verso le Anime.

Queste due viste Iddio le imprime in quelle menti in un istante;

Ms Dx

Et perchè sono in gratia, le pono capire como sono, secundo la sua capacitate;

perciò li dano uno grande contentamento, chi non [Ms Dx, 107a] li manca mai, anzi li cresce per lo acosto de Dio.

Queste viste non le vedeno in loro, ne per loro proprij, ma le vedeno in Dio, in lo quale hano più la sua atentione che in le pene che patissentò, imperochè [BNZ-2, 349] ne fano più estimo. Perciòchè per poca vista che se possa haveire de Dio, eccede ogni pena e gaudio che l'huomo possa capire; ma benchè la ecceda, non li leva una sintila di contentamento.

Vita mirabile (1551)

et per che son in gratia, le intendeno et capisceno così come sono secondo la lor capacità, et per ciò gli dan un gran contento il qual non gli manca mai, anzi gli va crescendo tanto quanto più se approssiman a Dio,

et quelle anime non le vedèn in lor nè per loro proprie, **ma le vedèn in Dio**, nel quale son più assai intente che in le patite pene, et del qual fanno assai più stima senza comparatione, per ciò che ogni poca vista si [VM, 183r] possa haver de Dio, eccede ogni pena et ogni gaudio che l'huomo può capire, et ben che la ecceda, non gli lieva però una scintilla di gaudio o pena.

Giunti (1580)

et perchè sono in gratia, le intendono et capisceno così come sono, secondo la loro capacità, et per ciò a quelle da un gran contento, il quale non manca mai, anzi va loro crescendo tanto quanto più si approssimano a Dio, et quelle anime non lo veggiono in loro, nè per loro proprie, **ma in Dio**, nel quale sono più assai intente che in le patite pene, et del quale fanno assai più stima senza comparatione, perciòchè ogni poca vista che si possa haver di Dio, eccede ogni pena, et ogni gaudio che l'huomo può capire, et benchè la ecceda, non lieva loro però una scintilla di gaudio, o pena.

SordoMuti (1860)

e perchè sono in grazia, l'intendono e capisceno così come sono, secondo la loro capacità; e perciò a quelle dà un gran contento, il quale non manca mai; anzi lo va loro accrescendo tanto, quanto più si approssimano a Dio. E quelle Anime nol veggiono in loro, nè per loro proprie, **ma in Dio**, nel quale sono più assai intente che in le patite pene, e del quale fanno assai più stima senza comparatione; perciòchè ogni poca vista che si possa avere di Dio eccede ogni pena ed ogni gaudio che l'uomo può capire; e benchè la ecceda, non leva loro però una scintilla di gaudio, o di pena.

CAPO XVII.

Essa conchiude questo di nuovo coll'applicazione di tutto ciò che ha detto delle Anime del Purgatorio, a quello che essa sente e prova nell'anima sua.

Questa forma purgativa che vedo de le anime de lo purgatorio, la sento in questo modo ne la mente, maxime da dui ani in qua più chiaramenti, et ogni giorno la vedo et sento più chiara; imperochè vedo stare questa in questo corpo como in uno purgatorio, lo quale se conforma con quello a salvamento che lo corpo non muora, ma a la misura che possa suportare; et sempre va acrescendo per fino che mora. Io vedo lo spirito alienato da tute le cosse spirituale che li possano dare passimento, como seria alegresa, delectatione, le qualle lo posano pascere. Ne possa gustare alcuna cosa spirituale, [BNZ-2, 350] ne per volontà, ne per intelletto, ne per memoria, che possa dire: io mi contento più di questa cosa che di quella! Se trova lo interiore immobile asiadiato, che de tute quelle cose unde se andava suportando la vita spirituale e corporale, li

Questa forma purgativa ch'io vedo delle anime del purgatorio la sento nella mente mia, **massime** da duoi anni in qua, et ogni giorno la sento et vedo più chiara: Vedo star l'anima mia in questo corpo come in un purgatorio, conforme et **consimile** al vero purgatorio, con la misura però che **il corpo possa sopportar acciò** non mora, sempre, nondimeno crescendo a poco a poco fin a tanto che pur mora: Vedo il spirito alienato da tutte le cose (etiam spirituali) che gli puon dar nutrimento, come seria, allegrezza, diletatione, o consolatione, et non ha possanza di gustar alcuna cosa sia temporale o spirituale, per volontà, per intelletto, nè per memoria, in tal modo ch'io possa dire, mi contento più di questa cosa che di quell'altra. Trovasi l'interior mio in modo assediato, che de tutte quelle cose dove si refrigerava la vita spiritoale et corporale,

Questa forma purgativa, ch'io veggio delle anime del purgatorio, la sento nella mente mia, **massimamente** da due anni in qua, et ogni giorno la sento, et veggio più chiara. Veggio stare l'anima mia in questo corpo, come in un purgatorio conforme, et **simile** al vero purgatorio, con la misura però che **il corpo suo può sopportare**, acciòchè non muoia, sempre, nondimeno crescendo a poco a poco fino a tanto, che pur muoia: Veggio lo spirito alienato da tutte le cose (etiam spirituali) che gli possono dare nutrimento, come seria, allegrezza, diletatione, o consolatione, et non ha possanza di gustare alcuna cosa sia temporale, o spirituale per volontà, per intelletto, nè per memoria in tal modo ch'io possa dire, mi contento più di questa cosa che di quell'altra. [GIU, 226] Trovasi lo interior mio in modo assediato, che di tutte quelle cose, dove si refrigerava la vita spirituale, et

Questa forma purgativa ch'io veggio delle Anime del Purgatorio, la sento nella mente mia, **massimamente** da due anni in qua; ed ogni giorno la sento e veggio più chiara. Vedo stare l'anima mia in questo corpo, come in un Purgatorio conforme e **simile** al vero Purgatorio, colla misura però, che **il corpo suo può sopportare**, acciòchè non muoia, sempre nondimeno crescendo a poco a poco, sino a tanto che pur muoia. Veggio lo spirito alienato da tutte le cose (anco spirituali) che gli possono dare nutrimento, come sarebbe [SM, 183] allegrezza, diletatione, o consolatione; e non ha possanza di gustare alcuna cosa, sia temporale o spirituale, per volontà, per intelletto, nè per memoria, in tal modo ch'io possa dire: mi contento più di questa cosa, che di quell'altra. Trovasi l'interior mio in modo assediato, che tutte quelle cose, dove si refrigerava la vita spirituale e corporale, tutte a poco a

Ms Dx

sono state tute levate a pocho a pocho.

Et quando le sono levate cognosce che erano tute cose suportative,

et como sono cognosciute sono tanto aborrite che se ne vano tute senza retegno alcuno; perchè lo spirito in si ha questo instincto de levarse ogni cosa impeditiva [Ms Dx, 107b] a la sua perfectione, con tanta crudelità, che permetteria ponere l'homo in lo inferno per podeire vegnire a lo suo intento.

Per questo li va levando tute quelle cose unde l'homo interiore se podesse pascere, et lo asidia cosi per sottile, che non li pò pasare cosi minima buscha de suporto, che non sia veduta et aborrita.

Per questo se andava assidiando de dentro, etiam non podeiva suportare che quelle persone chi praticavano con lei, chi pareivano in via de perfectione, se suportaseno in cosa alcuna.

Et quando le vedeiva in alcuno [BNZ-2, 351] pascimento in quelle cose che già haveiva aborrito, se partiva da quello loco per non vederle, maxime in alcune persone sue particolare.

Circa la parte exteriore, perchè lo spirito non li conrespondeiva, restava lei anchora tanto asiadiata, che non trova cosa in terra dove se podese suportare, secundo lo instincto de la humanità; non li restava altro conforto che Dio, è quello chi fa tuto questo per amore e con grande misericordia per satisfare a la sua iusticia;

la qualle vista li dava uno grande contentamento et grande pace.

Ma per questo non se parte però de prexone, ni ne cerca de uscire, perfino a

Vita mirabile (1551)

tutte a poco a [VM, 183v] poco gli son state levate

et poi che gli sono state levate conosce tutte esser state cose da pascersi et **sopportarsi**,

ma come son dal spirito conosciute, tanto son odiate et aborrite, che si ne vanno tutte senza alcun repparo, questo è per che il spirito ha in sè l'instinto, di levarsi ogni cosa impeditiva alla sua perfezione, et con tanta crudeltà, che quasi permetteria mettersi nell'inferno per venir al suo intento,

et per ciò va levando tutte le cose onde l'huomo interior si possa pascere, et l'assedia **tanto per sottile**, che non gli può passar cosi minima busca d'imperfezione, la qual non sia da lui veduta et aborrita.

Quanto alla parte esteriore, per che il spirito non gli corresponde, resta ancor essa tanto assediata, che non trova cosa in terra dove si possa refrigerar secondo il suo humano instinto, non gli resta altro conforto che Dio, il quale opera tutto questo per amor et con gran misericordia, per satisfar alla giustitia sua:

questa vista gli dà gran pace et contentezza,

ma questa contentezza non minuisce però la pena nè l'assedio, ne se gli potria dar si gran [VM, 184r] pena, che volesse uscir di quella divina ordinatione, non si parte di prigionie nè ancor cerca de uscirne, fin a tanto che Dio faccia tutto

Giunti (1580)

corporale, tutte a poco a poco gli son state levate,

et poi che gli sono levate conosce tutte essere state cose da pascersi, et **confortarsi**,

ma come sono dallo spirito conosciute tanto sono odiate, et aborrite, che se ne vanno tutte senza alcun riparo, questo è, perchè il spirito ha in sè lo instincto di levarsi ogni cosa impeditiva alla sua perfezione, et con tanta crudeltà, che quasi permetterebbe mettersi nello inferno per venire al suo intento,

et per ciò va levando tutte le cose, onde l'huomo interiore si possa pascere, et l'assedia **tanto sottilmente**, che non vi può passare cosi minimo bruscolo di imperfezione che non sia da lui veduto, et aborrito.

Quanto alla parte esteriore, perchè lo spirito non gli corresponde, resta ancor essa tanto assediata, che non trova cosa in terra, dove si possa refrigerare secondo il suo humano instinto, non le resta altro conforto che Dio, il quale opera tutto questo per amore, et con gran misericordia, per satisfar alla giustitia sua.

Questa vista gli dà gran pace, et contentezza,

ma questa contentezza non minuisce però la pena, nè l'assedio, nè se gli potria dar si gran pena, che volesse uscire di quella divina ordinatione, non si parte di prigionie, nè ancor cerca di uscirne fino a tanto, che Dio faccia tutto

SordoMuti (1860)

poco gli sono state levate,

e poichè gli sono levate conosce tutte essere state cose da pascersi e confortarsi;

ma come sono dallo spirito conosciute, tanto sono odiate ed aborrite, che se ne vanno tutte senza alcun riparo. Questo è, perchè lo spirito ha in sè l'instinto di levarsi ogni cosa impeditiva alla sua perfezione, e con tanta crudeltà, che quasi permetterebbe mettersi nell'inferno per venire al suo intento:

e perciò va levando tutte le cose, onde l'uomo interiore si possa pascere, e l'assedia **tanto sottilmente**, che non vi può passare cosi minimo bruscolo d'imperfezione, che non sia da lui veduto ed aborrito.

Quanto alla parte esteriore, perchè lo spirito non le corrisponde, resta ancor essa tanto assediata, che non trova cosa in terra, dove si possa refrigerare secondo il suo umano istinto; non le resta altro conforto che Dio, il quale opera tutto questo per amore e con gran misericordia, per soddisfare alla giustitia sua.

Questa vista le dà gran pace e contentezza;

ma questa contentezza non diminuisce però la pena, nè l'assedio, nè se le potrebbe dar si gran pena, che volesse uscire da quella divina ordinatione: non si parte di prigionie, nè ancor cerca d'uscirne sino a tanto che Dio faccia tutto

Ms Dx

tanto che Dio faccia tutto quello che bisogna;
 et lo suo contentamento si è che Dio sia satisfatto, ne si poderia trovare alcuna pena, tanto grande che potesse dire, de uscire fuora de la ordinatione de Dio, tanto la vede iusta et con grande misericordia.
 [BNZ-2, 352] Et diceiva: tute queste cose le vedo et tocho, ma non li so trovare vocabuli [Ms Dx, 108a] convenienti ad esprimere quello vorria dire. Quello ho dicto, lo sento operare dentro spiritualment.

La prexone in la quale mi pare essere, si è lo mondo, li ligami sono lo corpo; le qualle cose a l'anima chi è in gratia et cognose quello che importa essere privato, o vero retardato da qualche impedimento, che non possa pervegnire a lo suo fine.

Tanto è delicata,

e receive una certa dignità da Dio per gratia, che la fa simile a lui participative, cioè la fa una cosa seco per participatione de la sua bontà.
 Et così como a Dio è impossibile che li possa acadere alcuna pena, così a quelle anime chi se approssimano a lui, quanto più se li approssimano, tanto più receivevano de la sua proprietà.
 Adoncha lo retardato che trova l'anima, li causa una **pena**;
 la quale pena e retardato, la fa diforme da quelle proprietàde che essa anima ha per natura. [BNZ-2, 353] Et per gratia li sono monstrate,
 et non possendole haveire et essendone capace, la pena resta tanto grande, quanto è lo estimo che fa de Dio, et tanto quanto l'anima cognosce et extima.
 Et quanto è più senza peccato, cognosce più et extima più, et lo impedimento resta più terribile, maxime che l'anima resta tutta raccolta in Dio, che non ha alcuno impedimento, cognosce senza errore.

Vita mirabile (1551)

quello sarà bisogno:

il mio contento è che Dio sia satisfatto, nè potria trovar maggior pena, come di uscir fuora de l'ordinatione de Dio, tanto la vedo giusta et con gran misericordia:

Tutte le predette cose le vedo et tocco, ma non so trovar vocabuli convenienti per esprimere quanto vorrei dire, et quello che n'ho detto il sento operar dentro spiritualmente, et però l'ho detto.

La prigione ne la qual mi par essere, è il mondo, il legame il corpo, et l'anima illuminata da la gratia, è quella che conosce la importanza di esser ritenuta o rittardata (per qualche impedimento) di non poter conseguir il fine suo,

et però gli dà gran pena per esser molto delicata:
 riceve ancor da Dio per gratia una certa dignità, la qual la fa simile ad esso Dio, anzi la fa **con seco** una cosa medesima per participatione de la sua bontà:
 Et si come a Dio è impossibile che accader possa alcuna pena, così intervien alle anime che si [VM, 184v] approssimano a lui, et quanto più se gli approssimano, tanto più de la sua proprietà receivevano:
 la rittardatione dunque che trova l'anima gli causa **pena intollerabile**,
 la pena et il **ritardo**, la fan diforme da quelle proprietàde che essa ha per natura e che per gratia gli son mostrate,

et non possendole avere et essendone capace, resta con la pena tanto grande quanto ella stima Dio, la stima è tanto maggior **poi quanto** più conosce, et tanto più conosce quanto è più senza peccato, et l'impedimento resta più terribile, massime che l'anima resta tutta raccolta in Dio, et per non haver alcun impedimento conosce senza errore.

Giunti (1580)

quello, che sarà bisogno:

il mio contento è, che Dio sia satisfatto, nè potrei trovar maggior pena, come di uscire fuori della ordinatione di Dio, tanto la veggio giusta et con gran misericordia.

Tutte le predette cose le veggio, et tocco, ma non so trovare vocabuli convenienti per esprimere quanto vorrei dire, et quello, che ne ho detto, il sento operare dentro spiritualmente, et però l'ho detto.

La prigione, nella qual mi pare essere, è il mondo, il legame, il corpo, et l'anima illuminata [GIU, 227] dalla gratia è quella, che conosce la importanza di esser ritenuta, o ritardata per qualche impedimento di non poter conseguire il fine suo,
 et però le dà gran pena per essere molto delicata:
 riceve ancora da Dio per gratia una certa dignità, la quale la fa simile ad esso Dio, anzi la fa **seco** una cosa medesima per participatione della sua bontà.
 Et si come a Dio è impossibile, che accader possa alcuna pena, così intervien alle anime, che si approssimano a lui, et quanto più se gli approssimano, tanto più della sua proprietà ricevono.
 La rittardatione dunque, che trova l'anima, le causa **pena intollerabile**:
 la pena, et il **ritardare** la fanno diforme da quelle proprietàde, che essa ha per natura, e che per gratia le sono mostrate,

et non potendole avere, et essendone capace, resta con la pena tanto grande quanto, ella stima Dio, la stima è tanto maggior **quanto poi** più conosce, et tanto più conosce quanto è più senza peccato, et lo impedimento resta più terribile, massime che l'anima resta tutta raccolta in Dio, et per non avere alcuno impedimento, conosce senza

SordoMuti (1860)

quello che sarà bisogno.

Il mio contento è, che Dio sia soddisfatto; nè potrei trovare maggior pena, come d'uscir fuori dell'ordinazione di Dio, tanto la veggio giusta et con gran misericordia.

Tutte le predette cose le veggio e tocco ma non so trovare vocaboli convenienti per esprimere quanto vorrei dire; e quello che ne ho detto, il sento operare dentro spiritualmente; e però l'ho detto.

La prigione, nella quale mi pare essere, è il mondo; il legame, il corpo; e l'anima illuminata dalla grazia è quella che conosce l'importanza di esser ritenuta, o ritardata per qualche impedimento di non poter conseguire il fine suo,

e però [SM, 184] le dà gran pena, per essere molto delicata.
 Riceve ancora da Dio per grazia una certa dignità, la quale la fa simile ad esso Dio, anzi la fa **seco** una cosa medesima per participatione della sua bontà.
 E siccome a Dio è impossibile che accader possa alcuna pena, così intervien alle anime che si approssimano a lui; e quanto più se gli approssimano, tanto più della sua proprietà ricevono.
 La ritardazione dunque, che trova l'anima, le cagiona **pena intollerabile**:
 la pena e il **ritardare** la fanno difforme da quelle proprietàde, che essa ha per natura, e che per grazia le sono mostrate;

e non potendole avere, ed essendone capace, resta colla pena tanto grande, quanto ella stima Dio. La stima è tanto maggiore **poi, quanto** più conosce; e tanto più conosce, quanto è più senza peccato; e l'impedimento resta più terribile massimamente che l'anima resta tutta raccolta in Dio e per non avere alcuno impedimento, conosce senza

Ms Dx

Così como l' homo chi se lassa morire avanti che offender Dio, lo morire lo sente et li dà pena, ma lo lume de Dio li dà uno certo zello, lo qualle li fa più extimare l'honore de Dio che la sua morte corporale;

[Ms Dx, 108b] così l'anima cognoscendo la ordinatione de Dio, extima più quella ordinatione che non fa tuti li tormenti, per terribili che posano essere, ne interiori, ne exteriori, perchè Dio per lo quale se fa questa opera, eccede ogni cosa che se posa imaginare ne sentire.

[...] perchè [BNZ-2, 354] quella occupatione che Dio li dà di lui, per poca che sia, tiene tanto *l'anima li* occupata, che eccede ogni cosa, ne pò fare *extimo* de altro.

[...] [BNZ-2, 353] L'anima non vede ne parla de simile parole, como he dicto di sopra,

[...] [BNZ-2, 354] che se posa cognoscere in proprietà ne in dano, ma le cognosce in uno instante et non le vede in lei propria,

Dio fa perdere quello ch'è de lo homo, lo purgatorio lo purifica.

Vita mirabile (1551)

Si come l'huomo che si lascia ammazzare prima che offender Dio, sente il morir et gli dà pena, ma il lume de Dio gli dà un zelo, il qual gli fa più stimar il divin' honor che la morte corporale,

così l'anima conoscendo l'ordinatione de Dio, stima più quella ordinatione che non fa tutti li tormenti interiori et exteriori per terribili che possin' essere,

et questo per che Dio per il qual si fa questa opera, eccede ogni cosa che sentir et imaginar si possa:

[VM, 185r] et conciosia che l'occupatione che Dio dà all'anima di sè (per poca che sia) la tenghi tanto in sua maestà occupata, che di altro non può far stima,

per ciò perde ogni proprietà, nè più, vede, parla,

nè conosce, danno o pena in sè propria, ma il tutto (come di sopra è detto) conosce in uno instante quando passa di questa vita:

Et finalmente per conclusione intendiamo, che Dio fa perder tutto quello è de l'huomo, et il purgatorio lo purifica.

Finisce il trattato del purgatorio.

Giunti (1580)

errore.

Si come l'huomo, che si lascia ammazzare prima, che offender Dio, sente il morire, et gli dà pena, ma il lume di Dio gli dà un zelo, il quale gli fa più stimare il divino honore che la morte corporale,

così l'anima conoscendo la ordinatione di Dio, stima più quella ordinatione, che non fa tutti i tormenti interiori, et exteriori per terribili, che possino essere,

et questo perchè Dio, per il quale si fa questa opera, eccede ogni cosa, che sentire, et imaginare si possa: et conciosia che la occupatione che Dio dà all'anima di sè (per poca che sia) la tenghi tanto in sua maestà occupata, che di altro non può fare stima,

perciò perde ogni proprietà, nè più vede, parla,

nè conosce danno o pena in sè propria, [GIU, 228] ma il tutto (come di sopra chiaramente si è detto) conosce in uno instante quando passa di questa vita. Et finalmente per conclusione intendiamo, che Dio ottimo, et massimo, fa perdere tutto quello, che è dell'huomo, et il Purgatorio lo purifica.

Finisce il trattato del purgatorio.

SordoMuti (1860)

errore.

Siccome l'uomo che si lascia ammazzare prima che offender Dio, sente il morire e gli dà pena; ma il lume di Dio gli dà uno zelo, il quale gli fa più stimare il divino onore che la morte corporale:

così l'anima conoscendo l'ordinatione di Dio, stima più quell'ordinatione, che tutti i tormenti interiori ed exteriori, per terribili che possano essere:

e questo perchè Dio, per lo quale si fa quest'opera, eccede ogni cosa che sentire ed immaginar si possa.

E conciossiachè l'occupazione che Dio dà all'anima di sè (per poca che sia) la tenga tanto in sua maestà occupata, che d'altro non può far stima;

perciò perde ogni proprietà, nè più vede, parla,

nè conosce danno, o pena in se stessa, ma il tutto (come di sopra chiaramente si è detto) conosce in un istante, quando passa di questa vita. E finalmente, per conclusione, intendiamo, che Dio ottimo e massimo fa perdere tutto quello che è dell'uomo, ed il Purgatorio lo purifica.

FINE DEL TRATTATO DEL PURGATORIO

DIALOGO SPIRITUALE

[Il Dialogo Spirituale]

[BNZ-2, 355] **Seguita una certa bella figura che fa questa sancta anima, de l'anima et de lo corpo, per modo de dialogo.**

[VM, 185v] **DIALOGO DELLA DETTa Madonna Catarinetta tra l'anima, et il corpo Insieme Con l'amor proprio, ridotto poi al spirito con l'humanità.**

Dun modo di parlar per dialogo, che fa un'anima con il suo corpo et con l'amor proprio, ridotto poi al spirito con l'humanità, tutto però verificato in essa beata Caterina.

Cap. primo.¹¹⁴

Io vidi una anima contrastare con lo corpo. Et prima diceva l'anima:

L'ANIMA: Dio me ha facto per amare e delectare. Io me vorria voltare da qualche canto unde io podese haveire lo mio intento, et che tu pacificamenti vegnisi meco, che anchora ti ne starai bene.

Anderemo per lo mondo: se io troverò cosa chi mi piaccia, me la goderò; così farai

Io viddi (*diceva ella*) un'anima con il corpo ragionar insieme, et prima diceva l'anima.

Ani: Corpo mio, Dio m'ha creata per amor et per dilettere, mi vorrei da qualche canto voltar dove havesse l'intento mio, et che pacificamente me venissi drieto, perchè ancor tu ne starai bene:

anderemmo per il mondo, s'io troverò cosa che mi piaccia me la goderò, il simile

[GIU, 229] **DIALOGO DELLA DETTa MADONNA CATERINETTA tra l'anima, et il corpo. Insieme con l'amor proprio, ridotto poi allo spirito con l'humanità.**

D'un modo di parlare per Dialogo, che fa un'Anima con il suo Corpo et con l'amor proprio, ridotto poi allo spirito con la humanità, tutto però verificato in essa beata Caterina.

CAPITOLO PRIMO¹¹⁵

Io viddi (*diceva ella*) un'Anima con il corpo ragionar insieme, et prima diceva l'anima.

ANIMA. Corpo mio, Dio Mi ha creata per amore, et per dilettere, mi vorrei da qualche canto voltare dove havessi lo intento mio, et che pacificamente mi venissi dietro, perchè ancor tu ne starai bene:

andremo per il mondo, se io troverò cosa che mi piaccia me la goderò, il simile farai

[SM, 185] **DIALOGO SPIRITUALE FRA L'ANIMA, IL CORPO, L'AMOR PROPRIO, LO SPIRITO, L'UMANITÀ' ED IL SIGNORE IDDIO in tre parti distinto.**

Nella prima parte S. Caterina racconta in qual forma sia stata presa dai mondani allettamenti, e come indi sia stata perfettamente convertita a Dio e data alle opere austere di penitenza.

Nella seconda describe la sublime perfezione della vita spirituale che ha conseguita.

Nella terza discorre dell'Amore divino e de' suoi stupendi effetti, e come tutti gli ha in se provati.

PARTE PRIMA

Che abbraccia il discorso dell'Anima col suo Corpo, ed Amor proprio, e parimente dello Spirito coll'Umanità.

CAPO I.

Come l'Anima e il Corpo si propongono d'andar di compagnia, e come pigliano l'Amor proprio per terzo.

Io vidi (*diceva ella*) un'Anima col Corpo ragionar insieme; e prima diceva l'Anima:

Corpo mio, Iddio mi ha creata per amare e per dilettermi; perciò vorrei da qualche canto voltarmi, dove avessi l'intento mio, e che pacificamente tu mi venissi dietro, perchè ancor tu ne starai bene.

Andremo pel mondo: se io troverò cosa che mi piaccia, me la goderò; il simile

¹¹⁴ Per 'Cap.1' qui si intende la prima parte del dialogo spirituale.

¹¹⁵ Per 'Capitolo primo' qui si intende la prima parte del dialogo spirituale.

Ms Dx

tu, et chi ne troverà più, se le goderà meglio.

[BNZ-2, 356] LO CORPO risponde: ancora che io sia sugieto a fare tuto quello che tu voli, tamen senza mi io vedo che non poi però fare tuto quello che voli. Se pur voi che andemo, intendemose insieme, aciò non facciamo parole per lo camino.

[Ms Dx, 109a] Io sono contento de tuto quello che ai dicto, ma ogniuno habi patientia del bene de lo compagno, quando ne haverà trovato. Questo he quello ne tegnirà in pace, cioè a suportarse insieme.

Et questo dico perchè quando io haverò trovato cosa chi mi piaccia, non vorria che tu me inganasi con dire: Io non voglio che stagi tanto li, che io voglio andare in altro loco per li facti mei; et che mi bizognase lasare lo mio intento per la tua volontà, perchè io mormoreria et seria impedito tuto lo nostro intento.

Et perciò me pare bene che pigiamo uno tercio, in lo qualle sia remicio tute le nostre differentie, lo qualle sia homo iusto chi non habia proprietade alcuna.

A.: Io sono contenta, ma chi sarà questo tercio?

C.: Sarà lo amore proprio, perchè lui darà a lo corpo quello che sarà suo [BNZ-2, 357] et con esso amore proprio se lo goderà. Così farà a l'anima, li darà quello li sarà di bizogno, et così ogniuno haverà lo suo intento secundo lo grado suo.

A.: Se trovassimo cibo chi piacesse a tutti dui, como faremo?

C.: Allora chi più poderà mangiare, mangierà, pur che ge ne sia asai per tutti dui, perchè così non se contrasteremo. Se non sarà asai, lo amore proprio darà a ogniuno la sua parte.

Ma seria grande cosa che se trovasse cibo

Vita mirabile (1551)

tu farai quando troverai cosa che ti piaccia, et chi più troverà meglio se lo goderà:

Rispose il corpo. [VM, 186r] Corpo: Abenchè sia soggetto di far quanto te piace, pur vedo che senza me, non puoi però far tutto il tuo volere: Se pur vuoi che andiamo, intendiamoci prima insieme, aciò non facciamo parole per la strada, ben mi contento di quello che tu hai detto, ma ogniun habbia patientia del bene del compagno quando n'haverà trovato, questa cosa sarà quella che ne tegnirà in pace, cioè il sopportarsi insieme,

questo dico perchè quando harò trovato cosa che mi piaccia, non vorrei poi tu me ingannassi dicendo, non voglio che stii tanto li, per che voglio andar in altro luogo per li fatti miei, et così mi fusse di bisogno lasciar l'intento mio per la tua volontà: all' hora ti dico ch'io moreria et seria rotto il disegno nostro: e per ciò parmi che seria bene prendissimo un terzo, il quale fusse persona giusta et mancasse de proprietà, et gli fusser remisse tutte le differentie nostre.

Ani: Io non ne son molto ben contenta, ma chi sarà questo terzo?

Corp: sarà l'amor propio il qual vive con l'un et con l'altro, et darà a me quello che sarà [VM, 186v] mio et con lui me lo goderò, et così farà a te dandote quello che ti sarà bisogno, et in questo modo ogniun haverà l'intento secondo il grado suo.

Ani: Se trovassimo cibo il qual a tutti duoi piacesse come si farà?

Corp: All' hora chi più potrà mangiar mangierà, essendovene però per tutti a sufficienza, et così non contrasteremo, se non sarà abbastanza l'amor proprio darà a ogniun la parte sua:

ma seria gran cosa si trovasse cibo, che

Giunti (1580)

tu quando troverai cosa, che ti piaccia, et chi più troverà, meglio se lo goderà:

Rispose il corpo. [GIU, 230] CORPO. Benchè sia soggetto di far quanto ti piace, pur veggio che senza me, non puoi però fare tutto il tuo volere. Se pur vuoi che andiamo, intendiamoci prima insieme: aciò non facciamo parole per la strada, ben mi contento di quello che tu hai detto: ma ogniun habbi patientia del bene del compagno quando ne haverà trovato: questa cosa sarà quella che ne terrà in pace, cioè il sopportarsi insieme:

questo dico, perchè quando harò trovato cosa che mi piaccia, non vorrei poi tu m'ingannassi dicendo non voglio che stia tanto li, perchè voglio andare in altro luogo per i fatti miei, et così mi fusse di bisogno lasciar l'intento mio per la tua volontà, allhora ti dico che io morrei, et saria rotto il disegno nostro: e per ciò parmi che saria bene, che prendissimo un terzo, il quale fussi persona giusta, et mancassi di proprietà, et gli fussero rimesse tutte le differenze nostre.

ANIMA. Io non ne son molto ben contenta, ma chi sarà questo terzo?

CORPO. Sarà l'Amor Proprio, il qual vive con l'uno, et con l'altro, et darà a me quello che sarà mio, et con lui me lo goderò, et così farà a te, dandoti quello che ti sarà bisogno, et in questo modo ogniuno havrà l'intento secondo il grado suo.

ANIMA. Se trovassimo cibo, il quale a tutti duoi piacesse come si farà?

CORPO. Allhora chi più potrà mangiare mangierà, essendovene però per tutti a sufficienza, et così non contrasteremo, se non sarà a bastanza l'Amor Proprio darà a ogniuno la parte sua:

ma saria gran cosa si trovassi cibo, che

SordoMuti (1860)

farai tu quando troverai cosa che ti piaccia: e chi troverà meglio, se lo goderà.

Rispose [SM, 186] Il *Corpo*. Benchè io sia soggetto a fare tutto ciò che a te piace, pur veggio che senza me non puoi però fare tutto il tuo volere.

Se pur vuoi che andiamo, intendiamoci prima insieme acciòchè non facciamo parole per la strada. Ben mi contento di quello che tu hai detto; ma ognuno abbia patientia del bene del compagno, quando n'avrà trovato. Questa cosa sarà quella che ne terrà in pace; cioè il sopportarci insieme.

Questo dico, perchè quando avrò trovata cosa che mi piaccia, non vorrei poi che tu m'ingannassi, dicendo: non voglio che stii tanto costi, perchè voglio andare in altro luogo per i fatti miei; e così mi fusse di bisogno lasciar l'intento mio per la tua volontà. Allora ti dico, che io morirei, e sarebbe rotto il disegno nostro: perciò parmi che sarebbe bene, che prendissimo un terzo, il quale fosse persona giusta e mancasse di proprietà, e gli fossero rimesse tutte le differenze nostre.

Anima. Io ne son molto ben contenta; ma chi sarà questo terzo?

Corpo. Sarà l'Amor proprio, il quale vive coll'uno e coll'altro; e darà a me quello che sarà mio, e con lui me lo goderò; e così farà a te, dandoti quello che ti farà bisogno: ed in questo modo ognuno avrà l'intento, secondo il grado suo.

Anima. Se trovassimo cibo, il quale a tutti due piacesse, come si farà?

Corpo. Allora chi più potrà mangiare, mangerà, essendovene però per tutti a sufficienza, così non contrasteremo: se non sarà abbastanza, l'Amor proprio darà ad ognuno la parte sua.

Ma sarebbe gran cosa che si trovasse cibo

Ms Dx

chi contentase a dui chi haveveno contrarij gusti; salvo se lo gusto se cambiase ad uno de noi, che non pò essere per natura.

A.: Io per natura sono più possente che ti; non ho paura mi converti a li toi gusti.

[Ms Dx, 109b] C.: Io sono in caza mia; anchora che sei più galiarda che mi, per essere in caza mia, unde io ho tante cose de che mi posso delectare et gustare, che se te vorrai delectare et amare como vai cercando, io chi sono in caza mia, piutosto te convertirò a li mei gusti che tu mi converti a li toi, chi non li vedi, ne li gusti, ne li intendi, ne sai dove sei.

[BNZ-2, 358] A.: Siamo a la prova, ma prenderemo qualche ordine per podeire stare più in pace. Faremo ogniuno la sua settimana,

reservato sempre la offeiza de lo nostro Creatore fino che viverò. Se io morirò, cioè se tu mi condemnerai a la offeiza, io farò poi tuto quello che vorrai, como tua serva, perchè me convertirò tuta a la tua volontà et me delecterò de tuto quello che te delecterai. Et quando saremo così uniti insieme, **da Dio in fora**, non ne usciremo mai, ne in questo mundo ne in l'altro, et goderemo sempre insieme lo bene et lo male che noi haveremo; et questa unione sarà così forte, che non se poderà mai rompere, per lo libero arbitrio chi la deffenderà sempre. Et così serai tu, se io te podese vensere. Fato questo anderemo a trovare lo amore proprio per lo suo tercio, per metersi in camino. Trovato che l'ebeno li narrarono tuto lo facto loro.

Vita mirabile (1551)

contentasse duoi li quali havessero contrarii gusti, **salvo se il se cambiasse** adun de noi, la qual cosa per natura non può essere.

Ani: Per natura io son più possente di te, et però non ho paura che mi converti alli tuoi gusti.

Corp: Et io son in casa mia, dove ho tante et tante cose da gustar et da possermi dilettare, che volendomi convertir alli tuoi gusti, benchè tu sii più di me gagliarda non lo potrai fare,

anzi per esser (come ho detto) in casa mia, più presto ti convertirò alli miei, volendo però amar et dilettarti, perchè tu [VM, 187r] vai cercando cose, le quali, non vedi, nè gusti, nè intendi, nè sai dove ti sii.

Ani: Siamo alla prova, ma prima prendiamo qualche ordine per **posser poi** star in pace: ogniun faccia la sua settimana, et quando sarà la mia, voglio che tu facci all'ora quanto mi piacerà, et similmente quando sarà la tua, io farò quanto tu vorrai, sempre risservando l'offesa del nostro creator fin che'io viva, se morirò, cioè se mi condurai alla offesa, ferò poi come tua serva tutto quello te piacerà, perchè mi convertirò tutta alla tua volontà, dilettandomi di quello, che tu te diletterai, et essendo così uniti (**eccetto Dio**) niuno altro potrà mai rompere la nostra unione, perchè dal libero arbitrio sarà sempre difesa,

et poi in questo mondo et nell'altro, **goderemmo** insieme tutto il bene et male che **haveremmo**, il simile farai tu se ti potrò vincere:

Hor ecco l'amor proprio, so che hai inteso il tutto, vuoi tu esser il nostro terzo:

Giunti (1580)

contentassi duoi, i quali havessero contrarii gusti, se **già non si cambiassi** ad uno di noi, laqual cosa per natura non può essere.

ANIMA. Per natura io son più potente di te, et però non ho paura, che mi converti alli tuoi gusti.

[GIU, 231] CORPO. Et io sono in casa mia, dove ho tante, et tante cose da gustare, et da potermi dilettare, che volendomi convertir a i tuoi gusti, benchè tu sia più di me gagliarda non lo potrai fare,

anzi per essere (come ho detto) in casa mia, più presto ti convertirò a i miei, volendo però amare, et dilettarti: perchè tu vai cercando cose, lequali non vedi, nè gusti, nè intendi, nè sai dove ti sia.

ANIMA. Siamo alla prova, ma prima prendiamo qualche ordine per **poter** star in pace: ognuno faccia la sua settimana, et quando sarà la mia, voglio che tu facci all'ora quanto mi piacerà, et similmente quando sarà la tua, io farò quanto tu vorrai, sempre riservando l'offesa del nostro creator, fin che io viva, se morirò, cioè se mi condurai alla offesa, farò poi come tua serva tutto quello, che te piacerà, perchè mi convertirò tutta alla tua volontà, dilettandomi de quello che tu te diletterai, et essendo così uniti (**eccetto Dio**) niun'altro potrà mai rompere la nostra unione: perchè dal libero arbitrio sarà sempre difesa,

et poi in questo mondo, et nell'altro, **goderemo** insieme tutto il bene et male che **haveremo**, il simile farai tu se ti potrò vincere:

Hor ecco l'Amor Proprio, so che hai inteso il tutto, vuoi tu esser il nostro terzo,

SordoMuti (1860)

che contentasse due, i quali avessero contrarii gusti, **se già non si cambiasse** ad uno di noi: la qual cosa per natura non può essere.

Anima. Per natura io son più potente di te, et però non ho paura che a' tuoi gusti tu mi converta.

Corpo. Ed io sono in casa mia, dove ho tante et tante cose da gustare et da potermi dilettare, che volendomi convertire a' tuoi gusti, benchè tu sia più di me gagliarda, nol potrai fare;

anzi, per essere (come ho detto) in casa mia, più presto ti convertirò a' miei, volendo però amare et dilettarti: perchè tu vai cercando cose, le quali non vedi, nè gusti, nè intendi, nè sai dove ti sii.

[SM, 187] *Anima*. Siamo alla prova: ma prima prendiamo qualche ordine per **poter** stare in pace. Ognuno faccia la sua settimana, et quando sarà la mia, voglio che tu facci allora quanto mi piacerà; e similmente quando sarà la tua, io farò quanto tu vorrai, sempre riservando l'offesa del nostro Creatore sin che io viva. Se morirò, cioè se mi condurai all'offesa, farò poi come tua serva tutto quello che ti piacerà, perchè mi convertirò tutta alla tua volontà, dilettandomi di quello che tu ti diletterai: ed essendo così uniti (**eccetto Dio**) niun'altro potrà mai rompere la nostra unione, perchè dal libero arbitrio sarà sempre difesa:

e poi in questo mondo e nell'altro **godremo** insieme tutto il bene e male che **avremo**: il simile farai tu, se ti potrò vincere.

Ora ecco l'Amor proprio. So che hai inteso il tutto; vuoi tu essere il nostro terzo,

Ms Dx

Respose:

Sono molto contento de la vostra compagnia, perchè vedo ne starò bene et darò a ciascaduno de voi quello serà suo, perchè questo a me non nuoce, et io [BNZ-2, 359] viverò così con l'uno como con l'altro;

et se pur [Ms Dx, 110a] fusse forsato da alcuno di voi, che non podese haveire lo mio intento, io mi tirerò con l'altra parte, imperochè mai voglio mi manche lo mio vivere.

Li fu risposto che non lo abandonariano mai, ma tute le parte intendeivano et consentivano che se reservase la offeiza de Dio, et chi pecava sempre haveve contrarii li altri dui.

Alora disse l'ANIMA: Andiamo, al nome de Dio. Io farò questa primera settimana, perchè de raxone me debe tocane, per esser la più degna.

C.: Io sono contento; menami et fa de mi quello vole la raxone et l'amore proprio te consente, e se io non ti contento in tuto, fa poi lo simile a mi.

Or questa anima, la quale era ancora pura de peccati, cominciò a considerare lo suo principio de la creatione, con tutti li altri beneficij che haveva receputo da Dio, et como era stata creata a tanta beatitudine et in tanta dignità, che passava li chori de li angeli. Se vedeiva una mente quasi divina, perchè era con [BNZ-2, 360] quella purità sempre tirata a meditare e contemplare le divine cose, et a mangiare lo suo pane con quello de li angeli.

Vita mirabile (1551)

giudice et compagno in questo viaggio?

Amor prop: Io ne son contento vedendo che **ne starò** molto bene, darò a ciascuo de [VM, 187v] voi quello che sarà suo, perchè questo a me non nuoce, viverò così con l'un come con l'altro,

et quando fusse sforzato per alcun de voi, et non havesse il viver mio, subito mi tirarei con l'altra parte, non voglio per niente che mi manchi il **cibo mio**.

Corp: Io non ti abbandonerò giamai. Ani: ne io giamai te abbandonerò, massime che tutti consentiamo et sopra ogni cosa intendiamo se riservi l'offesa de Dio, et chi de noi peccarà sempre habbia li altri duoi contrarii:

Hor al nome de Dio andiamo et io per esser la più degna farò la prima settimana.

Corp: Io son contento: menami et fa di me quello che vuole la ragione, ecco l'amor proprio et io te consentiamo: disse all'ora l'anima fra se stessa.

Ani: Io son pura senza macula di peccato, cominciarò a considerar il principio de la mia creatione, con tutti li altri beneficii ricevuti da Dio: conosco esser stata creata a tanta beatitudine et in tanta dignità, che quasi passo li chori degli angeli, et vedomi una mente quasi divina, et sempre mi sento tirar con la [VM, 188r] mente pura, in meditar et contemplar le divine cose, con continuo desiderio, di mangiar il mio pane con quello degli angeli:

Giunti (1580)

giudice, et compagno in questo nostro viaggio?

AMOR PROPRIO. Io ne sono contento, vedendo, che ne **starò** molto bene, darò a ciascuno di voi quello, che sarà suo: perchè questo a me non nuoce, viverò così con l'uno, come con l'altro,

et quando fussi sforzato da alcuno di voi, et non havessi il viver mio, subito mi tirerei con l'altra parte, non voglio per niente, che mi manchi il **mio cibo**.

CORPO. Io non sono per doverti abbandonare giamai. [GIU, 232] ANIMA. Nè io giamai te, massime, che tutti consentiamo, et sopra ogni cosa intendiamo si riservi la offesa di Dio, et chi di noi peccarà sempre habbia li altri duoi contrarii.

Hora al nome di Dio andiamo, et io per essere la più degna farò la prima settimana.

CORPO. Io son contento: menami et fa di me quello, che vuole la ragione: ecco lo amor proprio, et io, che te consentiamo. Disse allhora l'Anima fra se stessa.

ANIMA. Io son pura, senza macchia di peccato, incomincerò a considerare il principio della mia creatione, con tutti gli altri beneficii ricevuti da Dio: conosco esser stata creata a tanta beatitudine, et in tanta dignità, che quasi passo i Chori degli Angeli, et veggomi una mente quasi divina, et sempre mi sento tirare con la mente pura a meditare, et contemplare le divine cose, con continuo desiderio, di mangiare il mio pane con quello degli Angeli:

SordoMuti (1860)

giudice e compagno in questo nostro viaggio?

Amor proprio. Io ne sono contento, vedendo che **starò** molto bene. Darò a ciascuno di voi quello che sarà suo, perchè questo a me non nuoce; viverò così coll'uno come coll'altro;

e quando fossi sforzato da alcuno di voi e non avessi il viver mio, subitamente mi tirerei coll'altra parte: non voglio per niente che mi manchi il **mio cibo**.

Corpo. Io non son per doverti abbandonare giammai. *Anima*. Nè io giammai te; massime che tutti consentiamo, e sopra ogni cosa intendiamo si riservi l'offesa di Dio; e chi di noi peccerà, sempre abbia gli altri due contrarii.

Ora, al nome di Dio, andiamo; ed io per essere la più degna, farò la prima settimana.

Corpo. Io son contento: menami, e fa di me quello che vuole la ragione: ecco l'Amor proprio ed io che a te consentiamo, Disse allora l'Anima fra se stessa:

**CAPO II.
Come l'Anima e il Corpo cominciano a far ciascuno la loro settimana, nella quale ognuno si ristora secondo il loro piacere e gusto.**

Anima. Io che son pura e senza macchia di peccato, comincerò a considerare il principio della mia creazione, con tutti gli altri beneficii ricevuti da Dio. Conosco essere stata creata a tanta beatitudine ed in tanta dignità, che [SM, 188] quasi passo i Chori degli angeli, e veggomi una mente quasi divina; e sempre mi sento tirare colla mente pura a meditare e contemplare le divine cose, con continuo desiderio di mangiare il mio pane con quello degli Angeli.

Ms Dx**Et diceiva:**

così como io sono invisibile, tuto lo mio cibo, tuto lo mio amore, tuta la mia delectatione voglio che sia in cose invisibile, perchè a questo fine sono stata creata et li trovo lo mio riposo.

Io non bizogno d'altro se non de fortificarme qui sopra li celi, e mettermi sotto li piedi tuto lo resto; et tuta questa settimana [Ms Dx, 110b] voglio stare in questa contemplatione.

De lo resto non ne facio caxo: che se ne può pascere, si se ne pasce; chi non può, habij pacientia.

Et li stete tuta quella settimana, per modo che li altri dui stavano de mala voglia.

Quando fu finita la settimana de L'ANIMA, disse:

Io ho facto la mia, tractame de la tua como voi. Ma ditime, como vi seti comportati de la mia septimana?

Resposeno che male, perchè in quelle parte non può intrare amore proprio, ne corpo mortale; e che non haviano havuto uno minimo pascimento, et erano restati como morti; ma che speravano de vendicarsene.

Or LO CORPO intra in septimana e disse a l'anima: Veni meco. Io te voglio mostrare quante cose Dio ha facto per mi.

Li mostrò lo celo con tuti [BNZ-2, 361] li suoi ornamenti, la terra con tuti li suoi, lo mare, lo aere con li ucelli, poi tuti li regni, signorie, citade, provincie, in spirituale et temporale; grandi thezori, canti, soni; tuti li cibi de ogni raxone, de quali lui dovia vivere; poi tute le delectatione che poderia haveire;

e che tute queste cose non li mancheriano per fino che fuseno in questo mundo, et como li poderà godere senza offeiza de Dio, perchè Dio li ha creati per lui.

Tu non mi hai mostrato lo tuo paize, io te

Vita mirabile (1551)

veramente io son invisibile, tutto il mio cibo adunque et tutta la mia diletatione, voglio che sia in cose invisibili, perchè a questo fine io fui creata et quivi trovo il mio riposo,

non ho bisogno d'altro salvo de fortificarmi qui sopra li celi, e mettermi sotto li piedi tutto il resto, et per ciò tutta questa settimana voglio star in questa contemplatione, del resto poi non ne tengo conto, chi si ne può pascer si ne pasca, et chi non può habbia patientia:

ma vedo li miei compagni star di mala voglia, andarò verso loro:

Hor ecco compagni ho finita la mia settimana, tu corpo trattame de la tua come tu vuoi: ma dittemi come vi siete comportati in questa mia?

Amor pro: Siamo stati male, perchè in quelle parti non gli può entrar amor proprio nè corpo mortale, non havemmo havuto un minimo **pascolo**, anzi siamo stati come morti, ma speriamo pur di vendicarsi.

Corp: Questa è la mia settimana, vieni [VM, 188v] anima con meco, ti voglio mostrar quante cose Dio ha fatto per me,

vedi et mira el cielo et la terra con tutti li lor ornamenti, il mare con li pesci, l'aere con li ucelli, et poi tanti, regni, signorie, cittade, provincie, così in spirituale come in temporale, gran dignitade, molti tesori, canti, suoni, et cibi d'ogni sorte, de quali debbo vivere,

che mai mi mancaranno fin che serò in questo mundo, con molte altre diletationi, et ogni cosa potrò goder senza offesa de Dio, perchè tutte l'ha per me create:

tu non m'hai mostrato il tuo paese com'io

Giunti (1580)

veramente io son invisibile, tutto il mio cibo adunque, et tutta la mia diletatione voglio che sia in cose invisibili, perchè a questo fine io fui creata, et quivi trovo il mio riposo,

non ho bisogno d'altro, salvo che di fortificarmi qui sopra li celi, e mettermi sotto li piedi tutto il resto, et perciò tutta questa settimana voglio star in questa contemplatione, del resto poi non ne tengo conto, chi se ne può pascere, se ne pasca, et chi non può habbia patientia:

ma veggio i miei compagni stare di mala voglia, andrò verso loro.

Hor ecco compagni ho finita la mia settimana, tu Corpo trattami nella tua come tu vuoi: ma ditemi, come vi siete comportati in questa mia?

AMOR PROPRIO. Siamo stati male, perchè in quelle parti non vi può entrare amor proprio, nè corpo mortale, non habbiamo havuto un minimo **nutrimento**, anzi siamo stati come morti, ma speriamo [GIU, 233] pure di vendicarci.

CORPO. Questa è la mia settimana, vieni Anima con meco, ti voglio mostrare quante cose Dio ha fatto per me:

vedi, et mira el cielo, et la terra con tutti i loro ornamenti, il mare con i pesci, l'aere con gli ucelli, et poi tanti regni, signorie, cittadi, provincie così in spirituale, come in temporale, gran dignitadi, molti tesori, canti, suoni, et cibi d'ogni sorte, de quali debbo vivere,

che mai mi mancheranno fino che sarò in questo mundo con molti altri dilette, et ogni cosa potrò godere senza offesa di Dio, perchè tutte le ha per me create:

tu non m'hai mostrato il tuo paese, sì

SordoMuti (1860)

Veramente io sono invisibile; tutto il mio cibo adunque et tutta la mia diletatione voglio che sia in cose invisibili, perchè a questo fine io fui creata, e quivi trovo il mio riposo.

Non ho bisogno d'altro, salvo che di fortificarmi qui sopra li celi, e mettermi sotto li piedi tutto il resto, et perciò tutta questa settimana voglio stare in questa contemplatione,

del resto poi non ne tengo conto: chi se ne può pascere, se ne pasca, e chi non può, abbia pazienza.

Ma veggio i miei compagni stare di mala voglia: andrò verso loro.

Or ecco, compagni, ho finita la mia settimana: tu, Corpo, trattami nella tua come tu vuoi. Ma ditemi, come vi siete comportati in questa mia?

Amor proprio. Siamo stati male, perchè in quelle parti non vi può entrare Amor proprio, nè corpo mortale. Non habbiamo avuto un minimo **nutrimento**; anzi siamo stati come morti: ma speriamo pure di vendicarci.

Corpo. Questa è la mia settimana: vieni tu, Anima, meco; ti voglio mostrare quante cose Dio ha fatto per me.

Vedi e mira el cielo e la terra con tutti i loro ornamenti; il mare co' pesci, l'aere cogli ucelli, e poi tanti regni, signorie, cittadi, province, così in spirituale, come in temporale: gran dignitadi, molti tesori; canti, suoni, e cibi d'ogni sorte, de' quali debbo vivere,

che mai mi mancheranno, sino che sarò in questo mundo, con molti altri dilette; ed ogni cosa potrò godere senza offesa di Dio, perchè tutte le ha per me create.

Tu non m'hai mostrato il tuo paese,

Ms Dx

mostro lo mio,
 et perchè io intendo che non posso
 haveire lo mio intento se tu non mi
 condescendi a darmene delectatione, te
 aricordo che li sei obligata;
 [Ms Dx, 111a] et se te credesi andare a
 stare in quello tuo paeze et lassarme senza
 cibo in terra, tu non lo poi fare, perchè io
 moriria et tu ne saresti causa et offenderesti
 Dio, poi te sariamo tuti per contra.
 Io mi trovo questo vantaggio da te, che
 poso godere tutte queste cose fin che
 viverò; poi a la fine goderò lo tuo paeze in
 l'altra vita, essendo salvo como anchora lo
 desidero.
 Perchè he anchora lo facto mio he che tu
 te salvi, et io sempre teco; perciò non te
 credi che io ti cerchi cosa contra Dio, ne
 contra la raxone.
 [BNZ-2, 362] Domanda a lo nostro
 compagno amore proprio se dico la
 veritate, et como non se pò a meno de
 quello requiro, etiam secundo Dio, et se
 domando cosa iniusta dia la sententia.

Dise lo A. P.: Io ho visto li vostri motivi
 circa li vostri ogieti, li quali mi sono
 parsuti per tute due le parti raxonevoli.
 Ma vedo secundo lo ordine de la carità,
 tuti dui haveti passato la riga de la raxone,
 in questo modo: Dio ha dicto ama lo tuo
 proximo como ti medesimo;
 io ho veduto che l'anima non ha facto caxo
 de alcuno, et siamo stati a periculo de la
 morte.

Perciò tu, o anima, te bizogna regular
 lo tuo impeto et condescendere a la necessitá
 de lo proximo, chi è lo tuo corpo.

Vita mirabile (1551)

ti mostro il mio:
 ma non possendo haver il mio intento, se
 tu non condescendi in darmene
 diletatione, per ciò te ricordo che mi sei
 molto obligata,
 et non ti pensare di andare in quello tuo
 paese, et lasciarmi qui senza cibo in terra,
 tu non lo puoi fare, perchè io morirei et tu
 ne saresti causa, et offenderesti Dio, et poi
 tutti ti sariamo contra,
 mi trovo questo vantaggio, di posser
 godere tutte queste cose fin che viverò, et
 poi al fine goder il paese tuo nell'altra vita
 salvandomi con teco, si come ancora io
 desidero:
 sappi [VM, 189r] **essere il fatto mio** che tu
 ti salvi, perchè serò sempre con teco, et
 però non creder ch'io cerchi cosa contra
 ragion nè contra Dio,
 domanda all'Amor proprio nostro
 compagno se dico il vero, non domando
 cosa ingiusta, voglio starne al suo
 giudicio, son certo che non si possa far di
 manco di quanto te ricerco, etiam secondo
 Dio.

Amor pro: ho veduto li vostri motivi li
 quali mi serian parsi ragionevoli, se
 quanto all'ordine de la carità tutti dui
 non havessi passato il termine, havendo
 Dio detto ama il prossimo tuo come te
 medesimo:

L'anima per la prima non ha fatto conto di
 alcun de noi, de modo che quasi siamo
 stati in pericolo di morte:
 poi ho veduto il corpo haver mostrato
 all'anima tante cose, che son troppo
 perchè non seran de bisogno tutte:
 perciò, o anima, ti bisogna regular
 l'impeto et condescendere alla necessitá
 del proximo: cioè del corpo tuo

Giunti (1580)

come io ti mostro il mio:
 ma non potendo avere il mio intento, se
 tu non condescendi in darmene
 diletatione, perciò ti ricordo che mi sei
 molto obligata,
 et non ti pensare di andare in quel tuo
 paese, et lasciarmi qui senza cibo in terra,
 tu non lo puoi fare: perchè io morrei, et tu
 ne saresti causa, et offenderesti Dio, et poi
 tutti ti saremmo contro,
 mi trovo questo vantaggio, di poter godere
 tutte queste cose, fin che viverò, et poi al
 fine godere il paese tuo nell'altra vita,
 salvandomi con teco, si come ancora io
 desidero:
 sappi, **che il fatto mio è** che tu ti salvi,
 perchè sarò sempre con teco, et però non
 credere che io cerchi cosa contra ragione,
 nè contra Dio,
 domanda all'Amor Proprio nostro
 compagno se dico il vero, non domando
 cosa ingiusta, voglio starne al suo
 giudicio, son certo, che non si possa far di
 manco di quanto ti ricerco, etiam secondo
 Dio.

AMOR PROPRIO. Ho veduto i vostri
 motivi, i quali mi sarian parsi ragionevoli
 se quanto all'ordine della carità tutti dui
 non havessi passato il termine, havendo
 Dio detto, ama il prossimo tuo, come te
 medesimo:

L'Anima per la prima non ha fatto conto
 d'alcuno di noi, di modo, che quasi siamo
 stati in pericolo di morte:
 poi ho veduto il Corpo [GIU, 234] haver
 mostrato all'anima tante cose, che son
 troppo, perchè non seran di bisogno tutte:
 perciò o Anima ti bisogna regular
 l'impeto, et condescendere alla necessitá
 del proximo et cioè del Corpo tuo,

SordoMuti (1860)

siccome io ti mostro il mio.
 Ma non potendo avere, il mio intento, se
 tu non condescendi in darmene
 diletatione, perciò ti ricordo che mi sei
 molto obligata;
 e non ti pensare di andare in quel tuo
 paese, et lasciarmi qui senza cibo in terra:
 tu non lo puoi fare, perchè io morrei, et tu
 ne saresti la cagione ed offenderesti Dio; e
 poi tutti ti saremmo contro.
 Mi trovo questo vantaggio di poter godere
 tutte queste cose finchè viverò, e poi al
 fine godere il paese tuo nell'altra vita,
 salvandomi teco, siccome, ancora io
 desidero.
Sappi che il fatto mio, è che tu ti salvi,
 perchè io sarò sempre teco; e però non
 credere ch'io cerchi cosa contra ragione,
 nè contra Dio.
 [SM, 189] Domanda all' Amor proprio
 nostro compagno, se dico il vero, non
 dimando cosa ingiusta, voglio starne al
 suo giudicio; son certo, che non si può far
 di manco di quanto ti ricerco, ancora
 secondo Dio.

CAPO III.
Come l'Amor proprio biasima e
l'Anima ed il Corpo, e vuole
rcgolarli; onde l'Anima si lamenta: e
il Corpo accordandosi coll'Amor
proprio, domanda i suoi bisogni.

Amor proprio. Ho veduti i vostri motivi, i
 quali mi sarebbono parsi ragionevoli, se
 quanto all'ordine della carità tutti due non
 aveste passato il termine, avendo Dio
 detto: ama il prossimo tuo come te
 medesimo.

L'Anima, per la prima, non ha fatto conto
 di alcuno di noi, di modo che quasi siamo
 stati in pericolo di morte;
 poi ho veduto il Corpo aver mostrato
 all'Anima tante cose, che sono troppo,
 perchè non seran di bisogno tutte.
 Però, o Anima, bisogna che tu regoli
 l'impeto et condiscenda alle necessitá del
 proximo, cioè del Corpo tuo,

Ms Dx

Anchora de mi, chi sono pur venuto a vivere con voi: in quello tuo paeze non li ho trovato alcuna cosa per mi, perochè quello loco dove possa manco habitare. Poi se volta a lo corpo e dice:
Tu hai monstrato a l'anima tante cose de le qualle [Ms Dx, 111b] tute non haveria bizogno;
basta che te sia data la tua neccesitate, perochè ogni superfluo seria dano a te et a l'anima, se te lo consentisse.
Et non cercando lo superfluo ogniuno poderia vivere moderatamenti, secundo lo suo grado, et io anchora poterò stare con voi.
Et a questo [BNZ-2, 363] modo poteremo vivere più uniti insieme, et ogniuno goderà de lo bene de l'altro, con discretione.
Perochè se tu, anima, te voi aiutare de lo corpo, bizogna che habij li suoi bizogni, altramenti sempre mormoreria.
Se li haverà starà quieto, e tu potrai fare de lui quello vorai, e così staresti in pace, et io viverò con tutti dui.
Facendo altramenti sarà forcia che io me ne vada, perchè non poterò vivere con alcuno de voi. Et questo è lo mio parere.
Respose L'ANIMA: Io sono de mala voglia, atento che io sia obligata a condescendere a tante cose a lo corpo, perchè io dubito che pascendo lo corpo soto quella specie de neccesità, non facia che anchora mi non me dillecti, et che non perda lo più per lo mancho.
Attento che io vi vedo tanto afamati, dubito me daretì tanto da fare, che me fareti de spirituale terrena, perchè gustando queste cose terrene, dubito mi alenterò lo gusto de le cose spirituale.
Et ancora dubito che così facendo lo intellecto non se imbrate, et che la volontà non se contaminate. Aiutame tu, Idio!
C.: A me pare che lo amore proprio habia dicto [BNZ-2, 364] lo bizogno et [Ms Dx, 112a] che ne possiamo stare di bona voglia, et così de la sua compagnia.

Vita mirabile (1551)

et ancora di me che son venuto per vivere con voi: in quello tuo paese non gli ho trovato per me alcuna cosa, per esser quello luogo dove io manco habitare possa: et tu o [VM, 189v] corpo
basta che te sia data la tua neccesità, per ciò che ogni superfluo ti seria nocivo et così all'anima se ti consentisse, ma non cercando tu cosa superflua, ogniuno potrà vivere moderatamente secondo il grado suo, et io potrò vivere con voi,
et stando così insieme uniti, ogniuno del bene de l'altro goderà con discretione:
et se tu anima vuoi aiutarti del corpo, è necessario dargli il suo bisogno, altrimenti ello mormoreria, et se glie lo darai starà quieto, et potrai di esso far quello che vorrai, et così starete in pace, et io viverò con tutti duoi, et se non lo farai sarà forza che mi ne vada, perchè non potria vivere con voi, questo è il mio parere.
Ani: Io son molto mal contenta et di mala voglia, per esser obligata di condescendere in tante cose al corpo, et dubito che pascendo il corpo sotto questa specie di neccesità, non facciate ancora **me dilettere con li suoi diletti**, et che perda poi il più per lo mancho, et per vedervi tanto affamati, dubito mi daretè tanto da fare, che mi farete de spirituale terrena, perchè gustando le cose terrene [VM, 190r] **mi allenteran'** il gusto delle spirituali,
mi dubito ancor che l'intelletto mio non se imbratti et la volontà se contaminati, aiutame Dio mio.
Corp: parmi l'amor proprio haver detto appieno, et che possiamo star allegri de la sua compagnia:

Giunti (1580)

et ancora di me, che son venuto per vivere con voi: in quel tuo paese non vi ho trovato per me alcuna cosa, per esser quello luogo dove io manco habitare possa, et tu o corpo,
basta che ti sia data la tua neccesità: perciò che ogni superfluo ti saria nocivo, et così all'Anima se ti consentissi, ma non cercando tu cosa superflua, ogniuno potrà vivere moderatamente secondo il grado suo, et io potrò vivere con voi,
et stando così insieme uniti, ognuno del bene dell'altro goderà con discretione:
et se tu Anima vuoi aiutarti del Corpo, è necessario dargli il suo bisogno, altrimenti egli mormorerrebbe, et se glie lo darai, starà quieto, et potrai di esso far quello che vorrai, et così starete in pace, et io viverò con tutti duoi, et se non lo farai sarà forza, che me ne vada, perchè non potria vivere con voi, questo è il mio parere.
ANIMA. Io son molto mal contenta, et di malavoglia, per essere obligata di condescendere in tante cose al corpo, et dubito che pascendo il Corpo sotto questa specie di neccesità, non facciate ancor **me haver diletto de' suoi diletti**, et che perda poi il più per lo mancho, et per vedervi tanto affamati, dubito che mi daretè tanto da fare, che mi farete di spirituale terrena: perchè gustando le cose terrene **perderò** il gusto delle spirituali,
mi dubito ancor che l'intelletto mio non si imbratti, et la volontà si contaminati, aiutami Dio mio.
CORPO. Parmi l'Amor Proprio haver detto appieno, et che possiamo stare allegri della sua compagnia.

SordoMuti (1860)

ed ancora di me, che son venuto per vivere con esso voi: in quel tuo paese non vi ho trovato per me alcuna cosa, per esser quello luogo dove io meno abitar possa. E tu, o Corpo,
basta che ti sia data la tua neccesità, perciocchè ogni superfluo ti sarebbe nocivo, e così all'Anima se ti consentisse: ma non cercando tu cosa superflua, ognuno potrà vivere moderatamente secondo il grado suo, ed io potrò vivere con voi;
e stando così insieme uniti, ognuno del bene dell'altro goderà con discretione.
Se tu, o Anima, vuoi aiutarti del Corpo, è necessario dargli il suo bisogno, altrimenti egli mormorerrebbe;
e se glielo darai, starà quieto e potrai di esso far quello che vorrai e così starete in pace, ed io viverò con tutti e due: che se non lo farai, sarà forza ch'io me ne vada, perchè non potrei vivere con voi: questo è il parer mio.
Anima. Io sono molto malcontenta e di mala voglia, per essere obligata di condescendere in tante cose al Corpo; e dubito, che pascendo il Corpo sotto questa specie di neccesità, non facciate ancor a **me aver diletto de' suoi diletti**, e che io perda poi il più per lo meno;
e per [SM, 190] vedervi tanto affamati, dubito che mi daretè tanto da fare, che mi farete, di spirituale, terrena: perchè gustando le cose terrene, **perderò** il gusto delle spirituali.
Mi dubito ancora che l'intelletto mio non s'imbratti e la volontà si contaminati. Aiutami, Dio mio!
Corpo. Parmi l'Amor proprio aver detto appieno, e che possiamo stare allegri della sua compagnia.

Ms Dx

Et in quanto a lo facto tuo, tu poi pensare se le cose che Dio ha creato fuseno per dare dano a l'anima, non le haveria create.

Ma questa anima è stata creata con tanta posansa e dignità, che non pò essere impedita, salvo da la sua propria volontà, la quale è respectata da Dio tanto, che non la forsa mai.

Per questo ne mi, ne altri, non poderemo haveire da ti, salvo quello che vorai, quando et como.

Tu hai la brila in mano: dà ad ogniuno lo suo bizogno et lasa cridare chi vole.

A.: Che cosa sono questi toi bizogni, che dici non ne poi amanco? Dimeli, che li provederò per non poi poi più pensarli, che lo pensamento mi fa cruciare.

C.: Io bizogno de vestire, mangiare, bere, dormire, essere servito et delectarme in alcuna cosa, acciòche ti possa servire quando bizognerai di me.

Et se tu voi podeire atendere a lo spirito, non mi dare da fare, perchè se io stenterò, poi non poterò attendere a le tue opere spirituale.

Et se tu condescenderai a le mie necessitate, [BNZ-2, 365] tu potrai arecogliere la tua mente in pensare che se Dio ha facto tante cose delectabile per questo corpo mortale, ch'è facto per te anima immortale?

Et così sempre Dio sarà laudato, et ogniuno sarà pasciuto secundo lo suo grado;

et se haveremo alcuna differentia, questo nostro amore proprio, chi è tanto [Ms Dx, 112b] acuto, ne regulerà, et potremo vivere tuti in sancta pace.

A.: Io provederò a le vostre necessitate, perchè non ne peso amanco, ma dubito non vi siati già acordati contra di me con le vostre parole, le quale pareno tanto iustificate che mi

Vita mirabile (1551)

Quanto al fatto tuo anima, tu puoi pensare se le cose che Dio ha creato fussen per dar danno alle anime, che non le haveria create:

l'anima è stata creata con tanta possanza et dignità, che non può esser impedita se non da la sua propria volontà, la quale è tanto da Dio rispettata, che non la sforza mai, e per tanto nè io nè altri, potran giamai da te avere salvo quello che tu vorrai, et come et quando a te piacerà, tu hai la briglia in mano, a ognun dà il suo bisogno, et nel resto poi lascia gridar chi vuole.

Ani: che cosa son questi tuoi bisogni de quali dici non posser de manco? dimmeli ch'io li voglio proveder **per non più pensargli**: perchè **il sol pensargli mi fa cruciare**.

Corp: ho bisogno di, vestire, mangiare, bere, dormire, di esser servito, et **de diletarmi** [VM, 190v] in alcuna cosa, acciòche ti possa servir quando haverai di me bisogno, e se tu vuoi posser attendere al spirito, non mi affaticare, perchè se stenterò non potrò poi attendere alle opere tue,

et se tu condescenderai alle necessità mie, potrai raccogliere la mente tua in pensare, che se Dio ha fatte tante cose dilettevoli per questo corpo mortale, quante, et maggiori **n'haverà** fatte per te anima immortale, e così sempre Dio sarà laudato, et ogniuno pasciuto secondo il grado suo,

et occorrendo fra noi qualche differentia, questo nostro amor proprio il quale è tanto acuto ne regulerà, et potrà vivere con noi et noi con lui in **santa pace**.

Ani: Hor su, io provederò alle necessità vostre non possendone far di manco, ma mi dubito che già siate contra di me **concordati**: le parole vostre paren tanto giustificate

Giunti (1580)

Quanto al fatto tuo anima, tu puoi pensare che se le cose, che Dio ha creato, fussen per dar danno alle anime, che non le haveria create.

L'anima è [GIU, 235] stata creata con tanta possanza, et dignità, che non può esser impedita se non dalla sua propria volontà la quale è tanto da Dio rispettata, che non la sforza mai, e per tanto nè io, nè altri, potranno giamai da te avere se non quello, che tu vorrai, et come, et quando a te piacerà, tu hai la briglia in mano, però a ogniuno dà il suo bisogno, et nel resto poi lascia gridar chi vuole.

ANIMA. Che cosa son questi tuoi bisogni, de quali tu di non poter far di manco? dimmeli, che io ci voglio provedere **per non ci pensar più**: perchè **solo questo pensiero mi dà gran travaglio**.

CORPO. Ho bisogno di vestire, mangiare, bere, dormire, di esser servito, et **di prendere diletto** in alcuna cosa: acciòchè io ti possa servire quando havrai di me bisogno, e se tu vuoi poter attendere allo spirito non mi affaticare, perchè se stenterò non potrò poi attendere alle opere tue,

et se tu condescenderai alle necessità mie, potrai raccogliere la mente tua in pensare, che se Dio ha fatte tante cose dilettevoli per questo corpo mortale, quante, et maggiori **n'ha** fatte per te Anima immortale, e così sempre Dio sarà laudato, et ogniuno pasciuto secondo il grado suo,

et occorrendo fra noi qualche differenza, questo nostro Amor Proprio, il quale è tanto acuto, ne regolerà, et potrà vivere con noi, et noi con lui in **santissima pace**.

ANIMA. Horsu, io provederò alle necessità vostre non potendone far di manco, ma mi dubito che già siate contra di me **accordati**: le parole vostre paiono tanto giustificate,

SordoMuti (1860)

Quanto al fatto tuo, Anima, tu puoi pensare, che se le cose che Dio ha create, fosser per danno alle anime non le avrebbe create.

L'anima è stata creata con tanta possanza et dignità, che non può essere impedita, se non dalla sua propria volontà, la quale è tanto da Dio rispettata, che non la sforza mai; e pertanto nè io, nè altri potranno da te avere se non quello che tu vorrai, e come quando a te piacerà. tu hai la briglia in mano, però a ogniuno dà il suo bisogno, e nel resto poi lascia gridar chi vuole.

Anima. Che cosa son questi tuoi bisogni, de' quali tu dici non poter far di manco? Dimmeli, ch'io ci voglio provedere **per non ci pensar più**: perchè **solo questo pensiero mi dà gran travaglio**.

Corpo. Ho bisogno di vestire, mangiare, bere, dormire, d'essere servito e **di prendere diletto** in alcuna cosa, acciòchè io ti possa servire quando avrai di me bisogno: e se tu vuoi poter attendere allo spirito non mi affaticare, perchè se stenterò, non potrò poi attendere all'opere tue;

et se tu condescenderai alle necessità mie, potrai raccogliere la mente tua in pensare, che se Dio ha fatte tante cose dilettevoli per questo corpo mortale; quante e maggiori **ne ha** fatte per te, Anima immortale: e così sempre Dio sarà laudato, ed ognuno pasciuto secondo il grado suo.

Ed occorrendo fra noi qualche differenza, questo nostro Amor proprio, il quale è tanto acuto, ne regolerà e potrà vivere con noi, e noi con lui in **santissima pace**. *Anima*. Orsù, io provederò alle necessità vostre, non potendone far di manco: ma mi dubito, che già siate contra di me **accordati**. Le parole vostre paiono tanto giustificate,

Ms Dx

ligano a condescendere, ma ve oldo dire tanto la mia raxone che sono in suspecto de voi contra de mi, ma me haveti talle parole, perchè senza mi non podeti fare alcuna cosa.

Ma spero, con l'adiutorio de Dio, che scampo da le vostre mane et viverò senza voi.

Ad honore de Dio andiamo apreso a lo nostro viaggio!

Vita mirabile (1551)

che mi ligan a condescendere, benchè vi habbia **sospetti** vendendovi tanto dir la ragion mia, et che non possette far niente senza me,

ma forsi con l'aiuto de Dio scamparò un dì dalle vostre mani, et viverò poi senza voi

[VM, 191r] all'honor suo.

Giunti (1580)

che mi legano a condescendere, benchè vi habbia **sospetto**, vendendovi tanto dire la ragione mia, et che non potete far niente senza me,

ma forse con l'aiuto de Dio scamparò un dì dalle vostre mani, et viverò poi senza voi

all'honor suo.

SordoMuti (1860)

che mi legano a condescendere, benchè io vi abbia **sospetti**, udendovi tanto dire la ragion mia, e che non potete far niente senza me;

ma forse, coll'aiuto di Dio, scamparò un dì dalle vostre mani e viverò poi senza voi

all'onor suo.

[SM, 191] **CAPO IV.**

L'Anima, il Corpo e l'Amor proprio seguitano il loro viaggio, nel quale l'Anima non può fare la sua settimana intiera, e 'l Corpo accresce la sua. L'Anima si lascia persuadere dall'Amor proprio sotto ombra delle necessità del Corpo e dell'Amor proprio. L'Anima si lamenta, e propone di non far più settimana.

Corpo. Andiamo seguendo il nostro diritto viaggio, e così andando pel mondo d'accordo, ognuno farà il fatto suo, cercando di pascersi e dilettersi secondo il grado suo.

Anima. Io ritorno a fare un'altra settimana: ma oimè, che non posso più fare come la prima; ognuno mi tira al basso, volendo le sue necessità, alle quali mi è di bisogno provvedere; e così vo comportando questo mio tempo, godendolo appena mezzo, et stando con questi miei compagni alla meglio che posso.

Mi par bene di avere una gran contrarietà alle spalle, lasciandosi una così gran cosa (com'è la divina contemplatione) per provvedere a cibi da bestie:

in modo che da questa settimana all'altra vi è una gran differenza, quasi come dal bianco al **nero**.

Corpo. Questa è la mia settimana, nella quale per i digiuni che mi ha fatti far l'Anima, trovomi affamato: ma pur veggio ch'essa corrisponde alle

Or andando per lo mondo tuti tre dacordio a fare ogniuno lo facto suo in cerchare de pascere e delectarse secundo lo suo grado,

[BNZ-2, 366] l'anima tornò a fare un'altra settimana, ma non potete fare come la prima, perchè ogniuno tirava a lo baso per le loro necessitate, a le qualle bizognava provvedere; e così andava amezando questo suo tempo, comportandose con loro a lo meglio podeiva.

Ma li pareiva haveire una grande contrarietà a le spale, a dovere lasare una sì grande cosa como era la contemplatione divina, per provvedere a cibi da bestie.

E per questo da l'una settimana a l'altra li fu gran differentia, quasi como da bianco a **negro**.

Poi lo corpo fece la sua, lo quale como affamato per li ieunij che li pareiva che l'anima li havese facto fare,, et vedendo che l'anima li dava conrespozo

Corp: Andiamo seguendo il nostro dritto viaggio, et così andando per lo mondo d'accordo ogniun farà il fatto suo, cercando di pascersi et dilettersi secondo il grado suo.

Ani: Io ritorno a far un'altra settimana, ma oimè che non posso più far come la prima, perchè ogniun mi tira al basso volendo le sue necessità, a quali m'è di bisogno provvedere, et così vo comportando questo mio tempo godendolo a pena mezzo, et stando con questi miei compagni al meglio ch'io posso:

mi par bene d'havere una gran contrarietà alle spalle, lasciando una così gran cosa (com'è la divina contemplatione) per proverer a cibi de bestie,

dimodo che da questa settimana all'altra gli è una gran differentia, quasi come dal bianco al **negro**.

Corp: Questa è la mia settimana, nella quale per li gegiunii che m'ha fatto far l'anima trovomi affamato, ma pur vedo che essa corrisponde alle

CORPO. Andiamo seguendo il nostro dritto viaggio, [GIU, 236] et così andando per lo mondo d'accordo ogniuno farà il fatto suo, cercando di pascersi, et dilettersi secondo il grado suo.

ANIMA. Io ritorno a fare un'altra settimana, ma oimè, che non posso più fare come la prima, perchè ogniuno mi tira al basso, volendo le sue necessità, a i quali mi è di bisogno provvedere, et così vo comportando questo mio tempo godendolo a pena mezzo, et stando con questi miei compagni il meglio che io posso:

mi par bene di havere una gran contrarietà alle spalle, lasciando una così gran cosa (come è la divina contemplatione) per provvedere a cibi da bestie,

di modo che da questa settimana all'altra ci è una gran differenza, quasi come dal bianco al **nero**.

CORPO. Questa è la mia settimana, nella quale per i digiuni, che mi ha fatto far l'Anima, trovomi affamato, ma pur veggio che essa corrisponde alle

Ms Dx

per neccessitate, et perchè la septimana era sua, festinò [Ms Dx, 113a] bene et se fortificoe, de modo che non havia più paura che l'anima, con la sua septimana, li podese dare detrimento, a non poderla bene aspectare senza patire.

Maxime che l'anima non podeiva più stare in lo grado de la prima septimana, ma andava acondescendendo a lo bizogno de lo corpo et amore proprio, per forma che andavano avantagiando ogni giorno in lo facto suo

Haveiva la sua septimana, etiam meza quella de la anima, con lo bizogno a lo quale non podeiva resistere, perchè era ogni giorno maiore.

[BNZ-2, 367] Disse L'ANIMA a lo amore proprio: Io me havevo che a pocho a pocho me sono robate le mie raxone, condescendendo a tante vostre nesestade;

perciò mi dubito che non insite fuora de la riga, et che io non mi lase condudere a voi che seti tanto proprij, che in fine **non vegniamo** tuti insieme a stare male.

Tu chi sei persona di mezo, dime che cosa ti pare, iustamenti.

Dise lo AMORE PROPRIO: Tu ti eri tanto alongata da noi senza raxone, che te pare gran cosa acondescendere, per tanta alteza como eri asceisa; ma a pocho a pocho te anderaì regulando, et non parerà così acerba la nostra compagnia con lo tempo, como te pare adesso.

Non dubitare, Dio provederà, perchè tu non sei per essere beatificata in questo mondo, ma la tua beatitudine sarà in l'altra vita.

Prendi quello che poi haveire o lo meglio che tu puoi.

Dise L'ANIMA: Io vedo che non mi poso deffendere [Ms Dx, 113b] con voi, perchè seti in caza vostra et dacordio contra de mi,

e che non mi vale septimana, perchè non

Vita mirabile (1551)

mie neccessità, et però voglio in questa settimana **ben pascermi**, et fortificarmi, et già mi sento molto ben ingrassato, [VM, 191v] per ciò non ho più timore che l'anima con la sua settimana mi possa dar detrimento, massime che non può più star nel grado de la prima, ma va condescendendo alle mie neccessità et a quelle de l'Amor proprio, et ogni giorno avanzamo et **augmentamo** il fatto nostro,

per modo che ho la mia settimana et mezza la sua, crescendo le mie neccessità ogni giorno maggiori, alle quali ella non può resistere.

Ani: O amor proprio, io comprendo essermi robbate le mie ragioni, per condescendere alle tante vostre neccessità,

et per ciò mi dubito de uscir fuora del segno lasciandomi da voi guidare (li quali siete tanto proprij) et che al fin **ne veniamo** tutti insieme a star male,

però tu che sei persona di mezzo dimmi giustamente quello che ti ne pare.

Amor pro: Anima tu eri tanto dillongata da noi senza ragione, che hora ti par gran cosa il condescendere al bisogno d'altri, massime per la tanta altezza dove tu eri ascesa, però a poco a poco ti regularai, et non ti parrà poi così acerba la compagnia nostra, come [VM, 192r] al presente ti pare,

non dubitar Dio provederà, tu non sei per esser beatificata in questo mondo, ma la tua beatitudine sarà nell'altra vita,

hora prendi quelle se può havere **al meglio** che tu puoi.

An: Io vedo non possermi diffender da voi, essendo in casa vostra et contra di me **concordi**,

non mi vale ch'io faccia la mia settimana,

Giunti (1580)

mie neccessità, et però voglio in questa settimana **pascermi assai bene**, et fortificarmi, et già mi sento molto ben ingrassato, perciò non ho più timore, che l'anima con la sua settimana mi possa dar detrimento, massime che non può più stare nel grado della prima, ma va condescendendo alle mie neccessità, et a quelle de l'Amor Proprio, et ogni giorno avanziamo et **argumentiamo** il fatto nostro,

per modo, che ho la mia settimana, et mezza la sua, crescendo le mie neccessità ogni giorno maggiori, alle quali ella non può resistere.

ANIMA. O Amor Proprio, io comprendo essermi rubate le mie ragioni, per condescendere alle tante vostre neccessità, et per ciò mi dubito di uscir fuori del

segno, lasciandomi da voi guidare (iquali siete tanto proprij) et al fin **ne verremo** tutti insieme a star male,

però tu, che sei persona di mezzo, dimmi giustamente quello, che te ne pare.

[GIU, 237] AMOR PROPRIO. Anima tu eri tanto dilungata da noi senza ragione, che hora ti par gran cosa il condescendere al bisogno d'altri, massime per la tanta altezza, dove tu eri ascesa, però a poco a poco ti regularai, et non ti parrà poi così acerba la compagnia nostra, come al presente ti pare,

non dubitare, Dio provederà, tu non sei per esser beatificata in questo mondo, ma la tua beatitudine sarà nell'altra vita,

hora prendi quello che si può havere, **et fa il meglio** che tu puoi.

ANIMA. Io veggio non potermi difender da voi, essendo in casa vostra, et contra di me uniti,

non mi vale, che io faccia la mia

SordoMuti (1860)

mie neccessità, e però voglio in questa settimana **pascermi assai bene** e fortificarmi, e già mi sento molto bene ingrassato; perciò non ho più timore che l'Anima colla sua settimana mi possa dare detrimento, massime che non può più stare nel grado della prima, ma va condescendendo alle mie neccessità ed a quelle dell'Amor proprio; ed ogni giorno avanziamo ed aumentiamo il fatto nostro,

in modo che ho la mia settimana e mezza la sua, crescendo le mie neccessità ogni giorno maggiori, alle quali ella non può resistere.

Anima. O Amor proprio, io comprendo essermi rubate le mie ragioni, per condescendere alle tante vostre neccessità;

e perciò mi dubito di uscir fuori del segno, lasciandomi da voi guidare (i quali siete tanto proprij), ed al fine **ne verremmo** tutti insieme a star male:

però tu, che sei persona di mezzo, dimmi giustamente quello che te ne pare.

[SM, 192] *Amor proprio*. Anima, tu t'eri tanto dilungata da noi senza ragione, che ora ti par gran cosa il condescendere al bisogno d'altri, massime per la tanta altezza dove tu eri ascesa; però a poco a poco ti parrà poi cosa acerba la compagnia nostra, come al presente ti pare. Non dubitare, Dio provvederà.

Tu non sei per esser beaificata in questo mondo; ma la tua beatitudine sarà nell'altra vita.

Ora prendi quello che si può avere, **e fa il meglio** che tu puoi.

Anima. Io veggio non potermi difender da voi, essendo io in casa vostra, e voi contra di me **uniti**.

Non mi vale ch'io faccia la mia settimana,

Ms Dx

mi lasati uno minimo iorno in quiete e senza remedio, per le vostre continue necessitate.

[...] se io faccio la mia, voi ve la prendete in le vostre necessitate, che non ne resta per mi;

Se voi fati la vostra settimana la volete senza alcuno [BNZ-2, 368] impedimento, perchè diceti che è vostra; [...] perciò non ne posso stare se non male.

Ma io ho pensato de non fare più settimana, ma sì che ogniuno cerche suo scampo et se pasce dove troverà da vivere, Io ho deliberato di suportarme al meglio che poterò con voi, poichè non ne poso fare altramenti.

E così restorono dacordio, iudicando che fosse ben facto.

Disse lo CORPO con lo AMORE PROPRIO dacordio a l'anima: Adesso me pare che ogniuno potrà vivere in pace e non inscire fuori de li nostri termini, maxime che tu, anima, hai cognosciuto lo tuo errore.

Vita mirabile (1551)

perchè non mi lasciate un giorno quieto per le vostre continue necessitate,

et più vi la prendete in esse necessitate che non è quello mi ne resta,

e poi quando voi fatte la vostra, la volete tutta senza alcun impedimento, dicendo esser tutta vostra, in ristretto non ne posso star se non male,

di modo che ho pensato de **più non far** settimana, ma che ogniun se cerchi il viver suo, et si pasca dove potrà, procurerò di comportarmi con voi al meglio che saprò, non possendo altramenti fare.

Corpo: et Amor pro: Ancor noi giudichiamo che così sia ben fatto, ogniun potrà viver in pace et non uscir fuori delli termini, massime che tu anima hai cognosciuto [VM, 192v] ormai il tuo errore.

Giunti (1580)

settimana, perchè non mi lasciate un giorno quieto per le vostre continue necessitate, et più ve la prendete in esse necessitate, che non è quello, che me ne resta,

e poi quando voi fate la vostra, la volete tutta senza alcuno impedimento, dicendo esser tutta vostra, **alla fine** non ne posso stare, se non male:

di modo, che ho pensato di **non far più** settimana, ma che ogniuno si cerchi il viver suo, et si pasca dove potrà, procurerò di comportarmi con voi il meglio che io saperò, non potendo altramenti fare.

CORPO, et Amor Proprio. Ancor noi giudichiamo, che così sia ben fatto, ogniuno potrà vivere in pace, et non uscir fuori de i termini, massime, che tu Anima hai cognosciuto ormai il tuo errore.

SordoMuti (1860)

perchè non mi lasciate un giorno quieto, per le vostre continue necessitate;

e più ve la prendete in esse necessitate, che non è quello che a me ne resta.

E poi quando fate la vostra, la volete senz'alcun impedimento, dicendo esser tutta vostra. **Alla fine** non ne posso stare se non male:

in modo che ho pensato di **non far più** settimana, ma che ognuno si cerchi il viver suo, e si pasca ove potrà. Procurerò bene di comportarmi con voi il meglio ch'io saprò, non potendo altramenti fare.

Corpo ed Amor proprio. Ancor noi giudichiamo che così sia ben fatto: ogniuno potrà vivere in pace e non uscir fuori dei termini, massime che tu, Anima, hai cognosciuto ormai il tuo errore.

CAPO V.

L'anima si lascia tirare ai dilette del Corpo e dell'amor proprio, e cade nell'abisso del peccato. Del poco contento che l'Anima riceve dalle cose terrene: e del poco che fa bisogno al Corpo per saziarsi; e dell'angustia dell'Anima.

E così andando pel mondo chi voleva una cosa e chi ne voleva un'altra: ogniuno si pasceva a modo suo. L'Anima andava guardando il paese del Corpo, concedendogli molte cose, secondo che diceva esser necessarie; ma ogni di crescevano i suoi appetiti uniti coll'Amor proprio, il quale legava fortemente tutti essi appetiti acciò non si partissero.

Ogni cosa a lor pareva ragionevole e necessaria, nè volevano mai che mancasse lor niente, e chi non **acconsentiva** ogni

Or andando per lo mondo, chi voleva una cosa, chi ne voleva un'altra. Se andavano apascendo ogniuno a suo modo, et l'anima andava mirando lo paese de lo corpo et li concedeva molte cose, secondo diceva li erano necessarie.

Et ogni giorno cresceivano dicti suoi appetiti **et mai se saziava, sempre stava afamato. Como più li dava, più apetiva**, con lo amore proprio, chi ligava forte tutti li appetiti che non se partisenno.

[BNZ-2, 369] Ogni cosa li pareiva ragionevole et necessaria, ne mai [Ms Dx, 114a] voleivano manchare de cosa alcuna,

Et così andando per lo mondo, chi voleva una cosa et chi ne voleva un'altra, ogniun si pasceva a modo suo, l'anima andava guardando il paese del corpo, concedendogli molte cose secondo che diceva esser necessarie, ma ogni di crescevan li suoi appetiti uniti con l'amor proprio, il qual legava fortemente tutti essi appetiti acciò non si partissero,

ogni cosa gli pareva ragionevole et necessaria, nè volevan mai che gli manchasse niente et chi non **gli**

Et così andando per lo mondo, chi voleva una cosa, et chi ne voleva un'altra, ogniuno si pasceva a modo suo: l'Anima andava guardando il paese del Corpo, concedendogli molte cose, secondo che diceva esser necessarie, ma ogni di crescevano i suoi appetiti uniti con l'Amor Proprio, il quale legava fortemente tutti essi appetiti, acciò non si partissero,

ogni cosa gli pareva ragionevole, et necessaria, nè volevano mai, che mancassi lor niente, et chi non **acconsentiva** [GIU,

Ms Dx

et chi non li consentiva ogni giorno qualche cose nove chi li deseno novi pascimenti, mormoravano dicendo che li era factio iniuria;
per modo che l'anima fu menata in lo infinito et inestimabile pelago de l'amore et delectatione terrene, le qualle tute se univano insieme con tal transformatione, che non se podeiva più parlare, ne pensare de altro, salvo como voleiva lo corpo et lo amore proprio.
Et se l'anima voleiva pensare del fatto suo in alcuna parte, li era tallementi recalcitrato con questi soi desordinati appetiti, che non ardiva a parlare, e così malcontenta pensava in fra se medesima, dicendo:

A.: Se questi me menaseno in lo suo paese tanto in là, como io feci loro in lo mio la mia prima settimana, chi mi caverà poi de le loro mane? Farano de mi **tuto quello vorranno**, et tuto sotto specie de necessitate!

Or questa anima chi voleiva pur anchora cerchare de vivere in alchuno pascimento, perchè la malinconia non fa per lei, per essere [BNZ-2, 370] stata creata per amare e delectare, cominciò a prendere lo vento in poppa, chi era contrario;

poichè non podeiva più vivere in lo suo paeze, se cominciò a pascere per quella via che podeiva.

Et anchora lei, soto specie di bene, dicendo che:

A.: Queste bellezze, gusti e bontade, delectatione, grandese, con tuti li ornamenti de cose create, erano mezo a cognoscere e gustare le cose divine.

Et quando le gustava diceva: Che cosa debe essere le celestiale?

Et andando pur apreso [Ms Dx, 114b] con loro, ogni giorno andava perdando lo suo instincto naturale divino, et se andava ancora lei pascendo de li cibi de li porci et bestiali, como lo corpo.

Vita mirabile (1551)

consentiva ogni giorno di qualche cosa nuova (la qual gli desse nuovo **pascolo**) mormoravan dicendo essergli fatto ingiuria,
per modo che l'anima fu condotta in un'infinito et inestimabile pelago, de l'amore, et diletationi terrene, le quali tutte se univan insieme con tal transformatione, che non si posseva più parlar nè pensar d'altro, salvo come voleiva il corpo et l'amor proprio,
et se l'anima voleva pensar del fatto suo, gli era talmente recalcitrato da questi suoi appetiti disordinati, che non ardiva a parlare, et così mal contenta pensava fra sè stessa dicendo:

[VM, 193r] Se costor mi conducessen nel suo paese tanto addentro, com'io feci loro nel mio la prima settimana, chi mi caverà poi delle loro mani? certo faran di me tutto il suo **volere** sotto specie di necessità.

Hora quest'anima poverina, la quale voleva pur cercar de vivere **con qualche pascolo**, per non cascar in melanconia (essendo stata creata per amar et dilettersi) cominciò a prender il vento in poppa benchè navigasse al contrario,

et non possendo più vivere in suo paese, si pasceva per quella via che posseva,

dicendo ancor essa sotto spetie di bene,

queste, bellezze, gusti, bontade, diletationi, et grandezze, con tutti li ornamenti delle cose create, **esser** un mezzo a conoscere et gustar le cose divine,

et gustandole diceva: o quanto doverian esser belle et buone le celestiali?
et andando pur con loro in questo modo, ogni di più perdeva del suo natural divino instincto, pascendosi delli cibi de porci et bestiali come il corpo,

Giunti (1580)

238] ogni giorno a qualche cosa nuova (la qual dessi nuovo **nutrimento**) mormoravano dicendo essergli fatto ingiuria,
per modo che l'anima fu condotta in uno infinito et inestimabile pelago, dell'amore, et diletationi terrene, le quali tutte si univano insieme con tal transformatione, che non si poteva più parlar, nè pensare d'altro, se non come voleva il Corpo, et l'Amor Proprio,
et se l'Anima voleva pensare del fatto suo, l'era talmente recalcitrato da questi suoi appetiti disordinati, che non ardiva a parlare, et così mal contenta pensava fra sè stessa dicendo:

Se costoro mi conducessero nel suo paese tanto adentro, come feci loro nel mio la prima settimana, chi mi caverà poi delle loro mani? certo faranno di me **tutto il lor volere** sotto specie di necessità.

Hora quest'Anima poverina, la quale voleva pur cercar di vivere, **mediante qualche nutrimento**, per non cadere in malenconia (essendo stata creata per amare, et per dilettersi) cominciò a prender il vento in poppa, benchè navigassi al contrario,
et non potendo più vivere in suo paese, si pasceva per quella via, che poteva,

dicendo ancor essa sotto specie di bene,

queste bellezze, gusti, bontadi, diletationi, et grandezze, con tutti gli ornamenti delle cose create, **sono** un mezzo a conoscere, et gustare le cose divine,
et gustandole diceva: o quanto debbono esser belle, et buone le celestiali?
et andando pur con loro in questo modo ogni di più perdeva del suo natural divino instincto, pascendosi di cibi di porci et bestiali come il Corpo,

SordoMuti (1860)

giorno a qualche cosa nuova (la quale desse nuovo **nutrimento**) mormoravano, dicendo essergli [SM, 193] fatto ingiuria;

di maniera che l'Anima fu condotta in un infinito ed inestimabile pelago dell'amore e delle diletazioni terrene, le quali tutte si univano insieme con tal trasformazione, che non si poteva più parlare, nè pensare d'altro, se non come voleva il Corpo e l'Amor proprio.

E se l'Anima voleva pensare del fatto suo, l'era talmente ricalcitrato da questi suoi appetiti disordinati che non ardiva parlare; e così malcontenta pensava fra se stessa, dicendo:

Se costoro mi conducessero nel loro paese tanto addentro, come feci loro nel mio la prima settimana, chi mi caverà poi dalle lor mani? Certo faranno di me **tutto il loro volere**, sotto specie di necessità.

Or quest'Anima, la quale voleva pur cercar di vivere, **mediante qualche nutrimento**, per non cadere in malinconia (essendo stata creata per amare e per dilettersi), cominciò a prendere il vento in poppa, benchè navigasse al contrario;

e non potendo più vivere in suo paese, si pasceva per quella via che poteva,

dicendo ancor essa (sotto specie di bene):

Queste bellezze, gusti, bontadi, diletazioni e grandezze con tutti gli ornamenti delle cose create, **sono** un mezzo per conoscere e gustare le cose divine;

e gustandole, diceva: Oh quanto debbono essere belle e buone le celestiali!
E andando pur con loro in questo modo, ogni di più perdeva del suo naturale divino instincto, pascendosi di cibi di porci e bestiali come il corpo,

Ms Dx

Et infra poco tempo se trovarono tuti trei uniti insieme.
 Or como furono così insieme uniti in grande amore et pace, perchè non li era più contraditione, te laso pensare como andava lo ordine de la raxone superiore! Perchè non li era più chi ne parlasse, et tuti gli ogieti erano convertiti in le cose terrene: li gusti, li amori, le delectatione, tuti erano terreni; le cose spirituale li pareano amare, per forma che non ne parlavano più, ni etiam se curavano [BNZ-2, 371] di audirne parlare, aciò non le impedisenò da li loro gusti terreni.
 Et in questo camino se habituarono uno grandissimo tempo, per modo che a l'anima non li restò se non uno pocho de stimuleto, de lo quale fava pocho extimo, ma più ad uno tempo che ad un altro, secundo che alcuna volta li veniva a la memoria de perdere tuto per mezzo de la morte, la quale li generava grande paura;

ma poi pasato quella paura, ritornava a fare como prima.
 Una sola cosa li era contraria, cioè che anchora che fuseno tuti dacordio a soddisfare a li suoi appetiti con tute le sue posanse, tamen non lo podeivano fare, perchè poi che l'anima fu unita con loro, essendo de capacità infinita, et tute le cose terrene sono finite, non se podeiva sciare, ne quietare.
 Et como più cercava mancho quietava, perchè tanto più se dilongava da la sua quiete chi era [Ms Dx, 115a] Dio;

ma perchè queste cose terrene la acehorono tanto, che sempre se credeva quietare in terra, et per questo tuti li soi studij erano sempre in operatione per potersi sciare
 Et quando una cosa non la sciava, imò la fastidiava, sperava in l'altra, per la interiore cecitate;

Vita mirabile (1551)

di modo che in poco tempo si trovorno tuti tre ben uniti insieme.
 [VM, 193v] Essendo così **tutti tre uniti**, in grande amor et pace senza contraditione, si può pensare, come doveva andar l'ordine della ragion superiore, non gli era più chi ne parlasse, et li oggetti eran **converti nelle cose terrene**, li gusti, li amori, le diletationi, eran ancora fatti terreni, et le cose spiritoali gli parevan amare, di modo che più non ne parlavan nè possevan' udirne parlare, acciò non impedissen' essi suoi gusti terreni:

In questo viaggio stettero un longhissimo tempo, per onde all'anima più non restò se non un pochetto de stimulo,

del quale faceva però **poca stima**, abenchè più il stimava in un tempo che in un altro, secondo gli veniva alla memoria, il risico di perder il tutto per mezzo de la morte, il che gli generava gran timore,

ma passato quello ponto rittornava nel fare come da prima, una sola cosa gli era contraria, cioè benchè fussen tutti concordi, in satisfar alli loro appetiti con ogni lor possanza, non lo possevan però fare, perchè l'anima unita con loro essendo de infinita capacità, et tutte le cose terrene finite, non si posseva satiar nè quietare

[VM, 194r] et quanto più cercava manco si quietava, et questo avveniva per dillongarsi ogni giorno più da Dio sua vera quiete.
 Queste terrene cose accecornò tanto quest'anima, che si credeva quietarsi in terra, et perciò tutti li suoi studij eran sempre d'operare per possersi sciare,
 e quando una cosa non la sciava, imò che la fastidiva, all'ora sperava nell'altra per l'interior cecità,

Giunti (1580)

di modo, che in poco tempo si trovorno tuti tre ben uniti insieme.
 Essendo così **d'accordo**, in grande amore, et pace, senza contraditione, si può pensare, come doveva andar l'ordine della ragione superiore, non era più chi ne parlasse, et gli oggetti erano **rivolti alle cose terrene**, i gusti, gli amori, le diletationi della [GIU, 239] ancora fatti terreni, et le cose spirituali le parevano amare, di modo, che più non ne parlavano, nè potevano udirne parlare, acciò non impedissero essi suoi gusti terreni.

In questo viaggio stettero un longhissimo tempo, onde all'Anima più non restò se non un pochetto di stimulo,

del quale faceva però **pochissima stima**, benchè più lo stimava in un tempo, che in un altro, secondo che le veniva alla memoria il risico di perder tutto per mezzo della morte: il che le generava gran timore:

ma passato quel punto, ritornava nel fare come da prima, una sola cosa l'era contraria, cioè: benchè fussero tutti concordi in sodisfar i loro appetiti con ogni lor possanza, non lo potevano però fare; perchè l'Anima unita con loro, essendo d'infinita capacità, et tutte le cose terrene finite, non si poteva sciare, nè quietare,

et quanto più cercava, manco si quietava, et questo avveniva per dilungarsi ogni giorno più da Dio sua vera quiete.

Queste terrene cose accecornò tanto quest'anima, che si credeva quietarsi in terra, et perciò tutti i suoi studij erano sempre di operare per potersi sciare,

e quando una cosa non la sciava, anzi la fastidiva, all'ora sperava nell'altra per l'interior cecità

SordoMuti (1860)

in modo che in poco tempo si trovarono tuti e tre bene uniti insieme.
 Essendo così **d'accordo**, in grand'amore e pace senza contraditione, si può pensare come doveva andar l'ordine della ragione superiore.
 Non era più chi ne parlasse; e gli oggetti erano **rivolti alle cose terrene**, i gusti, gli amori, le diletationi ancora de' fatti terreni; e le cose spirituali lor parevano amare, sicchè più non ne parlavano, nè potevano udirne parlare, acciò non impedissero que' suoi gusti terreni.

In questo viaggio stettero un lunghissimo tempo, onde all'Anima più non restò se non un pochetto di stimulo,

del quale faceva però **pochissima stima**: benchè più lo stimasse in un tempo che in un altro, secondo che le veniva alla memoria il risico di perder tutto per mezzo della morte; il che le generava gran timore,

ma passato quel punto ritornava nel far come da prima.
 Una sola cosa l'era contraria; cioè, benchè [SM, 194] fossero tutti concordi in soddisfare a' loro appetiti con ogni lor possanza, nol potevano però fare, perchè l'Anima unita con loro, essendo d'infinita capacità, et tutte le cose terrene finite, non si poteva sciare, nè quietare; e quanto più cercava, manco si quietava: e questo avveniva per dilungarsi ogni giorno più da Dio, sua vera quiete.

Queste terrene cose accecarono tanto quest'Anima, che credeva quietarsi in terra: e perciò tutti i suoi studij erano sempre di operare, per potersi sciare;

e quando una cosa non la sciava, anzi la fastidiva, allora sperava nell'altra per l'interiore cecità,

Ms Dx

et così de una in una se andava domenticando [BNZ-2, 372] et perdendo lo tempo de speranza in speranza, et mai non havei lo suo intento, perchè non era possibile, imperochè così misericordiosamenti ha ordinato Dio. Perchè certamenti se l'omo se podese quietare in terra, poche anime se salveriano, tanto se trasformaria in terra, e non cercheria mai de uscirne.

Et perchè l'anima cercha delectatione per suo instincto naturale, et lo corpo se la ha talmenti convertita che talle dilecto cercha per mezo de lo corpo, per questo la va menando de una cosa in una altra, acio che se pascono tute insieme. Et l'anima che he capace de cose più delectevole che non pò trovare per mezo de lo corpo, non se pò quietare, ma se lasa così guidare como ciecha senza alcuna satisfacione. Lo corpo tanto quanto ha più convertito l'anima a sì, tanto ha più forma di delectarse e sacciarse in queste cose terrene, per tuta la delectatione che pò haveire lo corpo, solamenti la ha per condescendencia de l'anima; et se l'anima non li consentisse, lo corpo resteria senza gusto et delectatione.

Ma perchè tanto se he unito con l'anima, la quale è insaciabile maxime [Ms Dx, 115b] de cose terrene, non po' seguitare dicta anima [BNZ-2, 373] in darli tanti gusti e delectatione como vorebe; ymo la tene afamata, et questo perchè lo corpo ha li suoi gusti satiabili et quando ha havuto lo suo bizogno, sia de quale gusto si voglia, resta satisfacto, et poi perde lo gusto, e non se pò più delectare. Li resta solo lo desiderio di volere di novo cerchare lo gusto per podeire andare apreso a li soi naturali gusti, ma non pò trovare alcuna cosa, non per

Vita mirabile (1551)

et così d'una in un'altra si dimenticava se stessa, et perdendo il tempo di speranza in speranza, giamai haveva il suo intento, per esser dal signor Dio **miseri**cordiosamente così ordinato:

Et certamente se l'huomo **possesse quietare** in terra, poche anime si salveriano, ma tanto si transformarian' in queste cose terrene, che giamai cercherian de uscirne:

l'anima per suo instincto naturale cerca dilettarsi, et essendo dal corpo accecata, procura tutte le dilettationi per mezzo di esso corpo, per questo **il corpo** la va così menando d'una cosa in un'altra, accio si pascan' insieme, ma l'anima per esser de cose infinite capace, non trova per mezzo del corpo cosa che la possa quietare, [VM, 194v] et pur si lascia (come insensata) guidare senza satisfacione alcuna. Ma il corpo quanto più converte l'anima in se stesso, tanto più ha modi de dilettarsi et satiarsi in queste cose terrene, et tutta la dilettatione che può haver il corpo, l'ha solamente per condescendencia de l'anima, in modo che se l'anima non gli consentisse il corpo resteria senza alcun gusto nè dilettatione: ma perchè tanto s'è unito con l'anima la quale è insatiabile di cose terrene, et non la può seguire, nè dargli tanti gusti et dilettationi si come essa vorria, per ciò la tiene affamata:

questo avviene per avere il corpo li suoi gusti satiabili, et quando ha havuto il bisogno suo (sia di qual gusto si voglia) resta satisfatto et perde il gusto nè si può più dilettare, ben gli resta il desiderio de ricercarlo di nuovo, per seguir essi suoi gusti naturali, ma non può trovar alcuna cosa che lo satii

Giunti (1580)

et così d'una cosa in un'altra si dimenticava se stessa, et perdendo il tempo di speranza in speranza, giamai haveva il suo intento per esser dal signor Dio **cosi** misericordiosamente ordinato.

Et certamente, se l'huomo **potessi quietarsi** in terra, poche anime si salverebbono, ma tanto si transformerebbono in queste cose terrene, che giamai cercherebbono di uscirne: l'Anima per suo instincto naturale cerca dilettarsi, et essendo dal Corpo accecata, procura tutte le dilettationi per mezzo di esso Corpo, per questo **il mio Corpo** la va così menando d'una cosa in un'altra, accio si pascano insieme, ma l'Anima per esser di cose infinite capace, non trova per mezzo del Corpo, cosa [GIU, 240] che la possa quietare, et pur si lascia, come insensata, guidare senza satisfacione alcuna. Ma il Corpo quanto più converte l'Anima in se stesso, tanto più ha modi di dilettarsi, et satiarsi in queste cose terrene, et tutta la dilettatione, che può avere il Corpo, l'ha solamente per condescendencia dell'Anima, in modo, che se l'Anima non gli consentisse, il Corpo resterebbe senza alcun gusto, et dilettatione: ma perchè tanto si è unito con l'anima, la quale è insatiabile di cose terrene, et non la può seguire, nè dargli tanti gusti, et dilettationi, si come essa vorria, perciò la tiene affamata.

Questo avviene per avere il Corpo i suoi gusti satiabili, et quando ha havuto il bisogno suo, sia di qual gusto si voglia, resta satisfatto, et perde il gusto, nè si può più dilettare, ben gli resta il desiderio di ricercarlo di nuovo, per seguire essi suoi gusti naturali, ma non può trovare alcuna cosa che lo

SordoMuti (1860)

e così d'una cosa in un'altra si dimenticava se stessa; e perdendo il tempo, di speranza in speranza, giammai non aveva il suo intento, per essere dal Signor Iddio **così misericordiosamente** ordinato. E certamente se l'uomo **potesse quietarsi** in terra, poche anime si salverebbono, ma tanto si trasformerebbono in queste cose terrene, che giammai non cercherebbono di uscirne.

L'anima, per suo istinto naturale cerca dilettarsi, ed essendo dal corpo accecata, procura tutte le dilettationi per mezzo di esso corpo: per questo **il mio Corpo** la va così menando d'una cosa in un'altra, accio si pascano insieme; ma l'anima, per esser di cose infinite capace non trova, per mezzo del corpo, cosa che la possa quietare; e pur si lascia come insensata guidare senza soddisfacione alcuna. Ma il corpo quanto più converte l'anima in se stesso, tanto più ha modi di dilettarsi e saziarsi in queste cose terrene; e tutta la dilettazione che può avere il corpo, l'ha solamente per condescendenza dell'anima, in modo che se l'anima non gli consentisse, il corpo resterebbe senza alcun gusto e dilettatione. Ma perchè tanto si è unito coll'anima la quale non è saziabile di cose terrene, e non la può seguire, nè darle tanti gusti e dilettationi siccome essa vorrebbe, perciò la tiene **affamata**.

Questo avviene per avere il corpo i suoi gusti saziable; quando ha avuto il bisogno suo (sia di qual gusto si voglia) resta soddisfatto e perde il gusto, nè si può più dilettare: ben gli resta il desiderio di cercarlo di nuovo, per seguire essi suoi gusti naturali; ma non può trovare alcuna cosa che lo

Ms Dx

mancamento de l'anima chi non condescende, ne per impedimento de sanità de corpo, ma solo perchè la sua capacità più non pò portare.

Per questo restano tuti doi penosi. L'anima perchè se vede in uno vasello de sì poca capacità, che sia satisfacto de tanto pocho pascimento, et che li bizogno stare in talle vaxo; che lo fa morire de fame, attento lo suo naturale infinito instinto di delectatione, lo quale se trove così asiadiato etiam per respecto de lo corpo.

Lo quale avanti che habia satisfacto a lo suo appetito, li pare che tuto quello è creato per saciarlo, non li debia bastare; et questo è per lo instinto de lo conresposo de l'anima, la quale se vole pascere per quello mezzo.

Ma quando lo corpo vede che una sì poca cosa lo ha [BNZ-2, 374] satisfacto et che non pò andare apreso a lo gusto, perchè lo ha perduto, resta penoso per sì et per le cose che li avansano che non le pò godere; et tanto più quanto se vole sforciare in tali gusti, mancho ne sente.

Et se pur lo homo se vole sforciare per trovare dicto gusto, se meterebe [Ms Dx, 116a] a periculo de la morte e non faria niente.

Dise L'ANIMA a lo amore proprio: Vedi tu como siamo tuti dui penosi et mal pasciuti? Voi mi haveti fatto condescendere a li vostri appetiti,

che io per la prima ne sto male, perchè

Vita mirabile (1551)

integramente, non per difetto che l'anima non condescenda, nè per impedimento di sanità de corpo, ma solo perchè la sua capacità più non può portare, et per ciò restan penosi insieme.

[VM, 195r] L'anima resta **penosa** vedendosi in un vascello di poca capacità, il qual si satisfacta **per sì poco pascolo**, et essergli di bisogno **in esso stare** se ben la fa morir de fame (restando il suo naturale infinito instinto de dilettatione assediato) et ancora per rispetto di esso corpo,

il qual prima che habbia satisfacto al suo appetito, gli pare, quanto è stato creato per satiarlo non esser abbastanza (questo è per l'instinto del corrispondere de l'anima, la quale si ne vuole pascere per quello mezzo)

ma poi quando vede che una piccola cosa l'ha satiato, et non posser andare drieto al suo gusto per haverlo perduto, resta **penoso** per questo et per non posser godere le cose che gli avanzano, et quanto più se sforza nelli gusti manco ne sente,

et se pur l'huomo si volesse sforzare per ricoverar il gusto, se metteria al pericolo de la morte et niente faria, et per ciò l'anima parla all'amor proprio et dice.

Ani: O amor proprio, vedi tu come siamo tuti dui penosi et mal pasciuti? voi m'havete fatto tanto condescendere alli vostri appetiti, che per la parte mia ne sto molto male

[VM, 195v] io non mi pasco più in cielo, et

Giunti (1580)

satii interamente, non per difetto che l'Anima non condescenda, nè per impedimento di sanità di corpo, ma solo, perchè la sua capacità più non può portare, et per ciò restano penosi insieme. L'Anima resta **affannata**, vedendosi in un vasello di poca capacità, ilquale si satisfacta **per poco nutrimento**, et esserle di bisogno **starsene in esso**, se ben la fa morir di fame (restando il suo naturale infinito instinto de dilettatione assediato) et ancora, per rispetto di esso Corpo,

alquale prima, che habbia satisfacto al suo appetito, pare che quanto è stato creato per satiarlo non sia abbastanza (questo è per l'instinto del corrispondere dell'Anima, laquale se ne vuole pascere per quel mezzo)

ma poi quando vede, che una piccola cosa l'ha satiato, et non poter andar dietro al suo gusto per haverlo perduto, resta **affannato** per questo, et per non poter godere le cose, che gli avanzano, et quanto più si sforza ne i gusti, manco ne sente,

et se pur l'huomo si volessi sforzare [GIU, 241] per ricoverare il gusto, si metterebbe al pericolo della morte, et niente farebbe, et per ciò l'Anima parla all'Amor Proprio, et dice.

ANIMA. O amor proprio, vedi tu come siamo tuti dui penosi, et mal pasciuti? voi mi havete fatto tanto condescendere a i vostri appetiti, che per la parte mia ne sto molto male,

io non mi pasco più in cielo, et in terra mi

SordoMuti (1860)

sazi interamente (non per difetto, che l'anima non condescenda, nè per impedimento di sanità di corpo), ma solo perchè la sua capacità più non può portare, e perciò restano penosi insieme. [SM, 195] L'anima resta **affannata**, vedendosi in un vascello di sì poca capacità, il quale si soddisfa **per poco nutrimento**, ed esserle di bisogno **starsene in esso**, sebben la fa morir di fame (restando il suo naturale infinito instinto di dilettazione assediato) ed ancora per rispetto di esso corpo,

al quale, prima che abbia soddisfatto al suo appetito, pare che quanto sia creato per saziarlo non sia abbastanza. Questo è per l'instinto del corrispondere dell'anima, la quale se ne vuole pascere per quel mezzo:

ma poi quando vede che una piccola cosa l'ha saziato, e non poter andar dietro al suo gusto per averlo perduto, resta affannato per questo, e per non poter godere le cose che gli avanzano;

e se pur l'uomo si volesse sforzare per ricoverare il gusto, si metterebbe al pericolo della morte, e niente farebbe; e perciò l'Anima parla all'Amor proprio e dice:

CAPO VI.

Nuovo discorso che fa l'Anima coll'Amor proprio per procedere di un'altra maniera. Della natura dell'Amor proprio. Del poco che fa bisogno al Corpo per saziarsi, in riguardo di ciò che egli brama: e come l'Anima viene nell'abisso delle miserie e della disperazione.

Anima. O Amor proprio, vedi tu come siamo tuti e due penosi e mal pasciuti? Voi mi avete fatto condescendere a' vostri appetiti che per la parte mia ne sto molto male;

io non mi pasco più in cielo, ed in terra mi

Ms Dx

non mi pascio più in celo, ni in terra. Voi mi fati morire de fame! Che te ne pare di questo camino per tua parte?

Dise lo AMORE PROPRIO: Io vi vedo tuti doi malcontenti, et fino a qui haveti raxone.

Ma andiamo pur apreso, che forsi per camino troveremo quarche pasto che farà per tuti.

Io vedo che questo corpo, a mio respecto, è de poco pasto, et anchora mi non me poso saciare secundo che seria la mia capacità, perchè in uno instante mangio tanto, che lo corpo ne haveria assai uno ano.

Or pensa che debi fare tu, che hai tanta capacità, più che mi, senza comparatione! [BNZ-2, 375] Ma faremo così: andremo cercando se trovassimo cibo più satisfatorio per noi che non habiamo potuto trovare fino a qui; daremo la sua necessità a lo corpo, che si pasce de pocho a nostro respecto, poi lo lasaremo cridare.

Dise L'ANIMA a lo amore proprio: De quali cibi te pasci tu? De terreni o celestiali? Che cibo possiamo trovare chi ne contente tuti dui et che lo corpo anchora se pascia?

Disse lo AMORE PROPRIO: Io sono de bona bocha. Lo terreno et spirituale mi contentano, purchè non mi meni unde tu andasti quella prima settimana.

Fuora che sia quello loco io mi [Ms Dx, 116b] paso per tuto, et quando faccio compagnia con alcuno, e che li trovo da vivere, non lo habandono quasi mai.

Io mi acumulo tanta roba che non laso mai haveire **dezaxo**¹⁶ a li miei adherenti, ma si li faccio tuti ricchi.

Dise L'ANIMA: Io cognosco che in terra non poso haveire questo pasimento per tuti doi, perchè non ge ne he tanto chi ne

Vita mirabile (1551)

in terra mi fatte morir di fame, che ti par di questo viaggio per la tua parte.

Amor pro: Io vi vedo tutti duoi mal contenti, et fin qui havete ragione,

seguitiamo **per inanti**, forsi per la strada troveremo qualche pascolo, che per avventura sarà per tutti buono: vedo per experientia che questo corpo è di poco pasto, nè ancora io mio posso satiar secondo che seria la mia capacità, in un instante io mangio tanto, che il corpo n'haveria assai per un anno,

pensa che farai tu la quale hai tanta più di me capacità senza comparatione: faremo così, andaremo cercando se trovassimo cibo, **che più fusse per noi satisfatorio** di quello fin qui trovato habiamo, et all'hora ne daremo la sua necessità al corpo (il qual si pasce di poco **in nostro rispetto**) et poi li lascieremo gridar a posta sua.

Ani: de quali cibi te pasci tu? et che cibo potremo noi trovare il qual ne contenti tuti duoi, et ancora si ne possa il corpo pascere?

Amor pro: Io son di buona bocca, [VM, 196r] mi pasco de cibo terreno et de cibo spiritoale, et pur che non mi conduchi là dove tu andasti la prima settimana,

mi pasco in ogni altro luogo, et quando faccio compagnia con alcuno et che **gli trovo** da vivere, non l'abbandono quasi mai,

mi acumulo tanta roba, che non lascio mai haver bisogno a i miei adherenti, ma li faccio tuti ricchi.

Ani: Io conosco in terra non posser haveire questo **pascolo** che ne contenti tuti duoi, per non essergli tanto che ne possa

Giunti (1580)

fate morir di fame, che ti pare di questo viaggio per la tua parte?

AMOR PROPRIO. Io vi vedo tutti duoi mal contenti, et fin qui havete ragione,

seguitiamo **pure innanzi**, forse per la strada troveremo qualche pascolo, che per avventura sarà per tutti buono: veggio per isperienza, che questo Corpo è di poco pasto, nè ancora io mio posso satiare secondo che seria la mia capacità, in uno instante io mangio tanto, che il Corpo n'haveria assai per un anno,

pensa che farai tu, la quale hai tanta più di me capacità senza comparatione. Faremo così, andremo cercando se trovassimo cibo, **che più fusse per noi**, che quello che infin qui trovato habiamo,

et allhora ne daremo la sua necessità al Corpo (il qual si pasce di poco **rispetto a noi**) et poi li lascieremo gridare a posta sua. ANIMA. De quali cibi ti pasci tu? et che cibo potremo noi trovare, il quale ne contenti tuti duoi, et se ne possa ancora il corpo pascere?

AMOR PROPRIO. Io son di buona bocca, mi pasco di cibo terreno, et de cibo spirituale, et pur che non mi conduchi là dove tu andasti la prima settimana,

mi pasco in ogni altro luogo, et quando faccio compagnia con alcuno, et che **trovo** da vivere, non l'abbandono quasi mai,

accumulo tanta roba, che non lascio mai haver bisogno a i miei adherenti, ma li faccio tuti ricchi.

ANIMA. Io conosco in terra non poter haveire questo **nutrimento**, che ne contenti tuti duoi, per non [GIU, 242] esser tanto,

SordoMuti (1860)

fate morir di fame: che ti pare di questo viaggio per la tua parte?

Amor proprio. Io vi veggio tutti e due malcontenti, e fin qui avete ragione:

seguitiamo **pure innanzi**, forse che per la strada troveremo qualche pascolo, che per avventura sarà per tutti buono. Veggio per isperienza che questo corpo è di poco pasto, nè io ancora mi posso saziare secondo che sarebbe la mia capacità. In un'istante io mangio tanto, che 'l corpo n'avrebbe assai per un anno,

pensa quel che farai tu, la quale hai tanto più di me capacità senza comparatione. Faremo così, andremo cercando, se trovassimo cibo **che più fusse per noi**, che quello che infin qui trovato habiamo,

ed allora ne daremo il bisogno suo al Corpo (il qual si pasce di poco, **rispetto a noi**) e poi lo lasceremo gridare a posta sua. [SM, 196] *Anima*. Di quali cibi ti pasci tu, e che cibo potremo noi trovare, il quale ne contenti tuti e due e se ne possa ancora il Corpo pascere?

Amor proprio. Io son di buona bocca; mi pasco di cibo terreno e di cibo spirituale: purchè non mi conduci là, dove tu andasti la prima settimana,

mi pasco in ogni altro luogo. Quando fo compagnia ad alcuno e che trovo da vivere, non l'abbandono quasi mai:

accumulo tanta roba che non lascio mai aver bisogno a' miei aderenti, ma li fo tutti ricchi.

Anima. Io conosco in terra non poter aver questo **nutrimento** che ne contenti entrambi, per non esser tanto che ne

¹⁶ [Ms A, 116b] [BNZ-2, 375] «disaggio»

Ms Dx

possa soddisfare.
Verso lo celo, dove ne he asai, se siamo tanto alongati che non trovo più via chi ge ne conduca;
perchè io vedo che Dio ne ha serrato le porte de la sua gratia in [BNZ-2, 376] quello instante che deliberamo andare pascendose per li gusti de questo mondo, et ne ha lasato andare apreso a li nostri appetiti.
Et adeso che siamo confuxi et desperati in li nostri pascimenti, et che vogiando tornare a lui più per nostra utilità che per pura carità, como Dio require per sua pura caritate, con la quale sempre opera in noi.
Quando io penso quello ho facto per voi et quello ho perduto, e che iustamenti merito essere aborrita da Dio, da voi, da lo mondo et da lo inferno,
per confusione sono quasi in desperatione; attento che mi trovo convertita in cose terrene per vostra via, in le quale mi credeva trovare alcuno suoporo per vostra et mia necessitate, per fino che dovesse stare com voi in questo mondo.
Ma habiando provato de tuto, non trovo che nisuno de noi si possa quietare, ne satisfare, con haveire tuto quello sapiamo [Ms Dx, 117a] domandare in terra.
Et se non havese provato, veduto tuti li vostri appetiti, tanto aceisi a volere experimentarli in li vostri sentimenti, li quali ho visto così presto satiati per uno pocho de gusto, che restavano confuxi, atento lo impeto con lo quale haveivano bramato dito gusto;
ma non se confundeano cum tuto che fuseno confuxi, perchè speravano sempre [BNZ-2, 377] per lo advenire, et sempre se trovavano ad uno modo.
Et quando loro erano satiati, io era affamata;
et volendo io tornare a lo mio paeze per potermi sciare como saria stato lo mio instincto, non li trovava conresposo como era solita, perchè me era alongata da la

Vita mirabile (1551)

satiare,
dal cielo poi (dov'è cibo assai) se siamo tanto dillongati, che più non so nè posso trovar via **che ne gli conduca**, et vedo Dio haverne serrate le porte de la sua gratia, in quello instante che deliberamo andarsi pascendo per li gusti di questo mondo, et n'ha lasciati andar drieto alli nostri appetiti,
et hora che siamo confusi et desperati nelli nostri pascoli, vorriamo rittornar da lui per nostra utilità, et non per vera et pura carità come il signor da noi ricerca, et con la quale esso sempre opera in noi:
quando penso quanto ho fatto per voi, et quanto ho giustamente perduto, merito esser [VM, 196v] aborrita da Dio, da voi, dal mondo, et da l'inferno,
et per confusion son quasi desperata, vedendomi conversa in cose terrene per la vostra guida, nelle quali credevo trovar qualche sostenimento per vostra et mia necessità, fin che havessimo da star insieme in questo mondo,
ma d'ogni cosa havendo provato, trovo che niun di noi si può quietar nè satisfare, con ben havere tutto quello che sapessimo in terra domandare:
ho ancora veduto et provato tuti li vostri appetiti et molto accesi vi ho veduti per isperimentarli nelli vostri sensi,
ma poi restavan così presto satiati, che per un poco di gusto parevan confusi (**attento** massime l'impeto con il quale bramato haverian quello gusto)
ma non si confondevano benchè fussero confusi, speravan sempre nell'avvenire et sempre ad un modo medesimo si trovavano,
et quando essi eran satiati, io all'hora ero affamata,
et volendo rittornar al mio paese, per posserme satiar secondo l'instinto mio, non gli trovavo correspondentia si come ero solita, per essermi dillongata da la

Giunti (1580)

che ne possa satiare:
dal cielo poi (dove è cibo assai) ci siamo tanto dilungati, che più non so, nè posso trovar via, **che quivi ne riconduca**, et veggio Dio haverne serrate le porte de la sua gratia in quello instante, che deliberammo andarci pascendo per i gusti di questo mondo, et ne ha lasciati andar dietro a i nostri appetiti,
et hora che siamo confusi et desperati ne i nostri pascoli, vorremo rittornar da lui per nostra utilità, et non per vera, et pura carità come il signor da noi ricerca, et con la quale esso sempre opera in noi:
quando penso quanto ho fatto per voi, et quanto ho giustamente perduto, merito essere aborrita da Dio, da voi, dal mondo, et dall'inferno,
et per confusione son quasi desperata, vedendomi conversa a cose terrene per la vostra guida, nelle quali credevo trovare qualche sostenimento per vostra et mia necessità, fin che havessimo da star insieme in questo mondo:
ma ogni cosa havendo provato, trovo che niuno di noi si può quietare, nè satisfare con haver ben tutto quello, che sapessimo in terra domandare.
Ho ancora veduto, et provato tuti i vostri appetiti, et molto accesi vi ho veduti per isperimentarli ne i vostri sensi,
ma poi restavano così presto satiati, che per un poco di gusto parevano confusi (**atteso** massime l'impeto, col quale bramato havevano quel gusto)
ma non si confondevano, benchè fussero confusi, speravano sempre nell'avvenire, et sempre a un modo medesimo si trovavano,
et quando essi erano satiati, io all'ora ero affamata,
et volendo ritornare al mio paese per potermi satiare, secondo l'instinto mio, non trovavo corrispondenza, si come ero solita, per essermi dilungata dalla prima

SordoMuti (1860)

possa saziare.
Dal cielo poi (dove è cibo assai) ci siamo tanto dilungati, che più non so, nè posso trovar via **che quivi ne riconduca**; e veggio Dio averne serrate le porte della sua grazia in quell'istante che deliberammo andarci pascendo per i gusti di questo mondo, e ne ha lasciati andar dietro a' nostri appetiti:
ed ora che siamo confusi et desperati ne' nostri pascoli, vorremmo ritornare da lui per nostra utilità, e non per vera e pura carità, come il Signore da noi ricerca, e colla quale esso sempre opera in noi.
Quando penso quant'ho fatto per voi, e quant'ho giustamente perduto, merito essere aborrita da Dio, da voi, dal mondo e dall'inferno;
e per confusione son quasi desperata, vedendomi rivolta a cose terrene per la vostra guida, nelle quali credevo trovare qualche sostenimento per vostra et mia necessità, finchè avessimo a star insieme in questo mondo:
ma ogni cosa avendo provato, trovo che niuno di noi si può quietare, nè soddisfare con aver ben tutto quello che sapessimo in terra dimandare.
Ho ancora veduto e provato tutti gli appetiti vostri; e molto accesi gli ho veduti per sperimentarli ne' vostri sensi;
ma poi restavano così presto satiati, che per un poco di gusto parevano confusi (**atteso** massime l'impeto, col quale bramato avevano quel gusto),
ma non si confondevano benchè fossero confusi. Speravano sempre nell'avvenire et sempre ad un modo medesimo si trovavano;
e quando essi erano satiati, io allora ero affamata:
e volendo ritornare al mio paese per potermi saziare secondo l'instinto mio, non trovavo corrispondenza, siccome ero solita, per essermi dilungata dalla prima

Ms Dx

prima via, la quale era pura, drichta, necta, agile a tute le operatione spirituale.

Ma como hebi consentito per certi dezordeni che haveiva questo corpo, soto specie di neccesitate, et apreso la neccesitate vene la superfluitade, et così in pocho tempo restai involupata in lo peccato.

Poi che fui in questo laso, perdeti la gratia e restai **secha e ponderosa**, et così de spirituale doventai terrena.

La quale terra me tirava in ogni male como una cosa disperduta da lo suo paeze, chi se lasava menare da lo corpo et amore proprio per tuto dove voleivano.

Et me haveti condotto a termine che non diceiva più alcuna cosa contra li vostri appetiti;

poi, a pocho a pocho, mi haveti convertita, ymo per dire il vero pervertita, che mi [Ms Dx, 117b] pasceva de tuto quello ve pasceivi.

Et poi se unimo dacordio insieme, per forma che tuto [BNZ-2, 378] quello che voi voleivi, io ancora, como cecha, voleiva; de modo che io chi sono spirituale anima, sono quasi doventata terreno corpo.

Et lo amore proprio se era incadenato con noi, et ne tegniva tanto ligati insieme inseparabilmente, che io povereta anima resto così ligata e suffucata da lo corpo et da lo amore proprio, che resto quasi morta a le cose spirituale.

E como cecha de lo lume interiore, andava guardando et gustando con li ochij e gusti terreni et corporali, non mi restò altro de bono che con uno mio ascosto intrinseco, me trovavo pocha quiete,

ma me la domenticava al meglio che podeiva con queste cose terrene con le quale mi pasceiva.

Et andava pasando lo mio tempo perduto

Vita mirabile (1551)

prima via la quale era, pura, [VM, 197r] dritta, netta, et agile, a tutte le operationi spiritoali,

perchè avendovi consentito, per certi disordini di questo corpo sotto specie di neccesità, drieto alla neccesità venendo poi la superfluità, in poco tempo restai involupata nel peccato,

et stando in questo laccio persi la gratia et restai **cieca, et ponderosa**, et de spiritoale doventai tutta terrena, et hor resto (o me misera) in tal modo che non mi posso più mover salvo verso la terra,

la qual me tira in ogni male, sì come una cosa dispersa dal suo paese, et me lascio tirar da voi corpo et amor proprio in ogni luogo che vi piaccia, et mi havete condotta in tal termine, che più non dico alcuna cosa contra li appetiti vostri, m'havete ancora a poco a poco in modo tal convertita, anzi per dir meglio pervertita, che mi pasco de tutto quello vi pasceate voi,

et siamo talmente insieme concordi et uniti, che tutto quello volete, io come cieca voglio ancora, per onde benchè io sia anima spirituale, son quasi divenuta corpo terreno et tu amor proprio così fortemente **sei con noi** incadenato, et ne tieni tanto insieme stretti [VM, 197v] inseparabilmente, ch'io poverella così ligata et soffocata, resto come morta alle cose spiritoali,

et quasi cieca del lume et gusto interiore, vo guardando con li occhi **et gustando con il gusto** de le cose terrene et corporali, et **in ristretto non mi resta altro di buono**, salvo un rimorso **ascoso et intrinseco**, il qual m'è **causa** di poca quiete, ma pur mi vo dimenticando al meglio che posso con queste terrene cose, et con quelle mi pasco, et in esse vo passando et perdendo il

Giunti (1580)

via, la quale era pura, dritta, netta, et agile a tutte le operationi spirituali,

perchè avendovi consentito per certi disordini di questo Corpo, sotto specie di neccesità, dietro alla neccesità venendo poi la superfluità, [GIU, 243] in poco tempo restai involupata nel peccato,

et stando in questo laccio persi la gratia, et **restai cieca, et ponderosa**, et di spirituale diventai tutta terrena, et hor resto (o me misera) in tal modo, che non mi posso più muovere, se non verso la terra,

laquale mi tira in ogni male, sì come una cosa dispersa dal suo paese, et mi lascio tirar da voi, Corpo, et Amor Proprio in ogni luogo che vi piaccia, et m'havete condotta in tal termine, che più non dico alcuna cosa contra gli appetiti vostri:

mi havete ancora a poco a poco in modo tale convertita, anzi per dir meglio pervertita, che mi pasco di tutto quello che vi pasceate voi,

et siamo talmente insieme concordi, et uniti, che tutto quello che volete, io come cieca voglio ancora: onde benchè io sia Anima spirituale, son quasi divenuta Corpo terreno: et tu Amor Proprio, così fortemente **con noi sei** incatenato, et ne tieni tanto insieme stretti inseparabilmente, ch'io poverella così legata, et soffocata resto come morta alle cose spirituali,

et quasi cieca del lume, et gusto interiore, vo guardando con li occhi, **et gustando** le cose terrene, et corporali, et **non mi resta altro di buono**, salvo che un rimorso **ascoso et intrinseco**, il quale mi è **causa** di poca quiete:

ma pure mi vo dimenticando il meglio, che posso con queste terrene cose, et con quelle mi pasco, et in esse vo passando, et perdendo il

SordoMuti (1860)

via, la quale [SM, 197] era pura, diritta, netta ed agile a tutte le operationi spirituali;

perchè avendovi consentito, per certi disordini di questo corpo, sotto specie di neccesità venendo poi la superfluità, in poco tempo restai involupata nel peccato,

e stando in questo laccio perdei la grazia e restai **cieca e ponderosa**, e di spirituale diventai tutta terrena, ed ora resto (oh me misera) in tal modo, che non posso più muovermi, se non verso la terra,

la quale mi tira in ogni male, siccome una cosa dispersa dal suo paese; e mi lascio tirar da voi, Corpo ed Amor proprio, in ogni luogo che vi piaccia, e m'avete condotta a tal termine, che più non dico alcuna cosa contro agli appetiti vostri.

M'avete ancora a poco a poco in tal modo convertita, anzi (per dir meglio) pervertita, che mi pasco di tutto quello che vi pasceate voi;

e siamo talmente insieme concordi ed uniti, che tutto quello che volete, io come cieca voglio ancora; onde, benchè io sia Anima spirituale, son quasi divenuta Corpo terreno.

E tu, Amor proprio, così fortemente **con noi sei** incatenato, e ne tieni tanto insieme stretti inseparabilmente, che io poverella così legata e soffocata, resto come morta alle cose spirituali;

e quasi cieca del lume e gusto interiore vo guardando cogli occhi **e gustando** le cose terrene e corporali, ed altro di buono **non mi resta**, che un sol rimorso **intrinseco**, il quale mi è **motivo** di poca quiete.

Ma pure mi vo dimenticando, il meglio che posso, con queste terrene cose, e con quelle mi pasco, ed in esso vo passando e perdendo il

Ms Dx

in cose che ogni giorno li davano maggiore sugetione, perchè tanto quanto più mi dilongava da Dio, tanto più mi trovava malcontenta, perchè mi alongava da lo mio bene naturale chi è Dio.

Et per questo speso suspirava, ma non sapeva però de che;

ma era lo instincto de Dio che naturalmenti haveiva.

Lo quale Dio, tuto bono, non abandona però la sua creatura per fino che sta in questa vita. Et li dà speso qualche inspiratione, de le quale l'huomo per quello mezo speso se trova aiutato, quando li dà audientia;

et [BNZ-2, 379] quando se li fa resistentia, [Ms Dx, 118a] se ne doventa speso peggiore per la ingratitudine con la quale se fa resistentia a la gratia preveniente.

O mi meschina anima in pocho tempo mi trovai tanti peccati et ingratitudine a le spale, che mi trovai senza alcuno remedio ne speranza di uscirne!

Et poi vegni a tanto che mi delectava in lo peccato, etiam me ne avantava; et tanto quanto più gratie haveiva havuto, tanto maggiore cecità e desperatione a lo bene receveiva in lo chore, de modo che per forma humana era impossibile a cavarmene se Dio non me ne cavava con la sua infinita gratia.

Perchè io non voleiva più se non cose terrene, tuto lo mio gusto et amore, et tuta la mia delectatione et ogieto non erano se non de cose terrene.

Tuto lo resto mi spusava, non se ne podeiva parlare, mi erano in tanto fastidio, che quello chi per lo pasato mi era tanto suave, mi parevano cibi amarissimi. Et questo per lo gusto cambiato da lo celo a la terra.

Vita mirabile (1551)

tempo mio, le quali ogni dì più mi causan maggior soggettione, et quanto più mi dillongo da Dio tanto più mi trovo mal contenta, per allontanarmi dal mio ben natural il qual è esso Dio.

Per tutte queste cose quest'anima **poverina** spesso sospirava, ma non ne sapeva però la causa, questo era l'instinto de Dio che essa naturalmente haveva, per ciò che Dio tutto buono, non abbandona la sua creatura per fin che sta in questa vita, ma gli dà **sovente** qualche inspiratione, et l'huomo per quella via si trova esser aiutato quando **gli dà audientia**, ma quando gli fa resistentia, ne devien [VM, 198r] spesso peggiore, per la ingratitudine usata contra la gratia preveniente.

Quest'anima meschina, in poco tempo si trovò tanti peccati et tanta ingratitudine alle spalle, senza vedergli alcun rimedio, che restava fuor di speranza de uscirne mai, et venne a tanto, che non solo si diletta nel peccato ma si ne vantava, et quanto più gratie haveva havute, tanto maggior cecità et desperation al bene riteneva nel cuore, di tal maniera, che per modo humano era impossibile ne uscisse, restava solo, se Dio ne la cavava con la sua infinita benignità et gratia, perchè quanto per lei più non voleva se non cose terrene, tutto il suo gusto et amore, tutto il suo oggetto et diletatione, non eran se non di esse terrene cose, tutto il resto **gli puzzava**, non si ne posseva parlare perchè gli eran in gran fastidio, di tal sorte, che quello per il passato gli pareva tanta suave, il trovava all'hora amarissimo cibo, per il gusto cambiato dal cielo alla terra.

Giunti (1580)

tempo mio, lequali ogni dì più mi causano maggiore soggettione, et quanto più mi dilungo da Dio, tanto più mi trovo mal contenta, per allontanarmi dal mio ben natural, ilqual è esso Dio.

Per tutte queste cose questa Anima **così misera** spesso sospirava: ma non ne sapeva però la causa, questo era l'instinto di Dio, che essa naturalmente haveva: perciòchè Dio tutto buono, non abbandona la sua creatura, per infino che sta in questa vita, ma le dà **spesso** qualche inspiratione, et l'huomo per quella [GIU, 244] via si trova esser aiutato quando **lo acconsente**, ma quando le fa resistenza, ne divien spesso peggiore per la ingratitudine usata contra la gratia preveniente.

Quest'anima meschina in poco tempo si trovò tanti peccati, et tanta ingratitudine alle spalle, senza vedere alcun rimedio, che restava fuor di speranza di uscirne mai, et venne a tanto, che non solo si diletta nel peccato, ma se ne vantava, et quanto più gratie haveva havute, tanto maggior cecità, et desperatione al bene riteneva nel cuore, di tal maniera, che per modo humano era impossibile che ne uscisse, restava solo, che Dio ne la cavassi con la sua infinita benignità, et gratia, perchè quanto a lei più non voleva se non cose terrene, tutto il suo gusto, et amore, tutto il suo oggetto, et diletatione non erano se non di esse terrene cose, tutto il resto **haveva in odio**, non se ne poteva parlare perchè l'era in gran fastidio, di tal sorte, che quello che per il passato le pareva tanta suave, trovava allhora amarissimo cibo, per il gusto cambiato dal cielo alla terra.

SordoMuti (1860)

tempo mio, cagionandomi le medesime ogni di maggior soggezione; e quanto più mi dilungo da Dio, tanto più mi trovo mal contenta per allontanarmi dal mio ben naturale, il quale è esso Dio.

Per queste tali cagioni quest'Anima **così misera** spesso sospirava, ma non ne sapeva però la causa. Questo era l'instinto di Dio, che essa naturalmente avea; perchè Dio tutto buono non abbandona la sua creatura infino a che ella sta in questa vita; ma le dà **spesso** qualche ispirazione, e l'uomo per quella via si trova esser aiutato, quando **le acconsente**;

ma quando le fa resistenza, ne divien spesso peggiore per l'ingratitudine usata contra la grazia preveniente.

Quest' Anima meschina in poco tempo si trovò tanti peccati e tanta ingratitudine alle spalle, senza vedere alcun [SM, 198] rimedio, che restava fuor di speranza di più uscirne; e venne a tanto che non solo si diletta del peccato, ma se ne vantava; e quanto più grazie aveva avute, tanta maggior cecità e disperazione al bene riteneva nel cuore; in tal maniera che per modo umano era impossibile che ne uscisse. Restava solo che Dio ne la cavasse colla sua infinita benignità e grazia; perchè quanto a lei non voleva altro che cose terrene: tutto il gusto, l'amore, l'oggetto e diletazioni sue non erano se non di terrene cose. Tutto il resto **avea in odio**, e non ne poteva parlare, perchè l'era in gran fastidio di tal sorte, che quello che per lo passato le pareva tanto soave, trovava allora amarissimo cibo, pel gusto cambiato dal cielo alla terra.

CAPO VII.

Del lume col quale Iddio fece vedere all'Anima tutti i suoi falli e lo stato in cui essa era, e della sua rassegnazione, confidenza e conversione.

[...] Quando Dio hebbe lasato andare questa anima uno tempo per le evagatione de lo mondo, et che era già [BNZ-2, 380] fastidiata per la experientia che haveiva facto a tante cose, le quale mai li podeteno satisfare, imo più travagliata, li mandò uno lume lo qualle li aprite lo intellecto et li fece uno pocho cognoscere tuti li suoi errori et pericoli, in li quali [Ms Dx, 118b] se trovava, et li fece vedeire che solo Dio la podeiva liberare.

Quando l'anima vide dentro da sì unde camminava, e che la morte corporale era da uno canto et quella de l'anima da l'altro, et che se trovava in mezo de tanti suoi inimici li quali como bestie se lasavano menare a lo macello, e lo quale pareva andaseno alegrementi, se cominciò tuta a spaventare in sì medesima. Et dise cum uno grande suspiro voltandose a Dio, a lo meglio che podeiva:

[...] [Ms Dx, 118a] [BNZ-2, 379] O mi misera anima, chi me caverà mai de tanti guai como ho aquistato? Solo Dio me pò cavare.

[...] [Ms Dx, 118b] [BNZ-2, 380] Domine fac ut videam lumen, aciò che possa uscire de tanti lacci.

Or como l'anima hebbe redrizato lo ogieto verso Dio et domandato lo suo adiutorio, senza lo quale vedeiva non poderse mai movere, ma sì andare de male in pegio, drizò tuta la sua confidentia in Dio et poi lo lasò operare como a lui piaceva. E dice così:

A.: Da aora inanti tuto quello che me acaderà [BNZ-2, 381] voglio pigliarlo da la mano de Dio, excepto li peccati, li quali in

Quando la bontà de Dio, hebbe lasciata così vagabonda quest'anima per un tempo [VM, 198v] nelle cose del mondo, in modo che ne restava molto fastidita, per la experientia de tante cose fatte (le quali giamai la possero satisfare, anzi che ogni di più n'era travagliata) esso misericordioso Dio gli mandò un lume il quale gli apperse l'intelletto, et gli fece conoscere, tuti li suoi errori, et pericoli nelli quali si trovava, et che solo Dio la posseva liberare: vedendo l'anima dove era, et per qual via camminava, et che la morte corporale gli era da una banda, et quella de l'anima da l'altra, et trovarsi in mezzo de tanti suoi nemici (dalli quali como bestia si lasciava menar al macello, et pareva che gli andasse allegramente) tutta si spaventò in sè medesima, et disse con un gran sospiro et lamentevole, a Dio voltandosi al meglio che **posseva**.

Ani: o me misera chi me caverà giamai de **tanti** guai? solo Dio me ne può cavare:

domine fac ut videam lumen, acciòche possa uscir de tanti lacci.

Come l'anima hebbe indirizzato l'oggetto verso Dio, et domandato l'aiuto suo (senza il quale vedeiva de non possere mai più [VM, 199r] movere, ma che anderia de male in peggio) di subito fermò tutta la sua confidentia in esso Dio, et poi il lasciò operar come et quanto gli piaceva, et così disse.

Ani: da qui inanti, tutto quello che mi accaderà voglio pigliarlo da la benigna man de Dio, eccetto li peccati, perchè son

Quando la bontà de Dio, hebbe lasciata così vagabonda quest'Anima per un tempo nelle cose del mondo, in modo, che ne restava molto infastidita, per la isperienza di tante cose fatte (le quali giamai la poterono satisfare, anzi che ogni di più ne era travagliata) esso misericordioso Dio le mandò un lume ilquale aperse l'intelletto, et fece conoscerle tuti i suoi errori, et pericoli, ne i quali si trovava, et che solo Dio la poteva liberare: vedendo l'anima dove era, et per qual via camminava, et che la morte corporale l'era da una banda, et quella dell'anima dall'altra, et trovarsi in mezzo di tanti suoi nemici (da i quali como bestia si lasciava menare al macello, et pareva che vi andassi allegramente) tutta si spaventò in sè medesima, et disse con un gran sospiro, et lamentevole, a Dio, voltandosi il meglio che **seppe**.

[GIU, 245] ANIMA. O me misera, chi mi caverà giamai di **tali** guai? solo Dio me ne può cavare:

Domine fac ut videam lumen, acciòchè io possa uscire di tanti lacci.

Come l'Anima hebbe indirizzato l'oggetto verso Dio, et domandato l'aiuto suo (senza il quale vedeiva di non potersi mai più movere, ma che andrebbe di male in peggio) di subito fermò tutta la sua confidenza in esso Dio, et poi il lasciò operare come, et quanto gli piaceva, et così disse.

ANIMA. Sa qui innanzi, tutto quello che mi accadrà voglio pigliarlo dalla benigna man di Dio, eccetto i peccati, perchè son

Quando la bontà di Dio ebbe lasciata così vagabonda quest'Anima per un tempo nelle cose del mondo in modo che ne reatava molto infastidita, per la sperienza di tante cose fatte (le quali non la poterono giammai soddisfare, anzi che ogni di più n'era travagliata), esso misericordioso Iddio le mandò un lume, il quale le aperse l'intelletto e le fece conoscer tutti i suoi errori e pericoli ne' quali si trovava, e che il solo Iddio la poteva liberare.

Vedendo l'Anima dove era e per qual via camminava; e che la morte corporale era da una banda e quella dell'Anima dall'altra; e trovarsi in mezzo di tanti suoi nemici, da' quali come bestia si lasciava menare al macello, e pareva che vi andasse allegramente; tutta si spaventò in sè medesima, e disse con un sospiro alto e lamentevole a Dio, a lui tutta rivolta in quel miglior modo che **seppe**.

Anima. Oh misera me, chi mi caverà giammai di **tanti** guai? solo iddio me ne può cavare:

Domine fac ut videam lumen, acciocchè io possa uscire di tanti lacci.

Come l'Anima ebbe indirizzato l'oggetto verso Dio, e dimandato l'aiuto suo (senza il quale vedeiva di non potersi mai più muovere, ma che anderebbe di male in [SM, 199] peggio), di subito fermò tutta la sua confidenza in esso Dio, e poi lo lasciò operare come e quanto piaceva; e soggiunse:

Anima. Da qui innanzi, tutto quello che mi accaderà voglio pigliarlo dalla benigna mano di Dio, eccetto i peccati perchè son

Ms Dx

tuto sono mei, perchè se li facio sempre li facio contra la volontà de Dio, però è nostra proprietà; et ogni proprietà è peccato volontario.
 Questo proposito che fece l'anima con Dio, fu ascozamenti, perchè fu fato in solo spirito, senza demonstratione de fuora. Como Dio vede che l'huomo se dedesconfida de si medesimo et se abandona in la speranza de la provisione de Dio, da lo quale aspecta ogni suo bene che possa haveire, presto li mete mano per provedere, perchè sta sempre [Ms Dx, 119a] a la porta e picha.
 Se li è aperto, intra, e cava fuora a pocho tutti li suoi inimici, e la reduce a la prima stola, cioè a la prima inocentia, in la quale la creò.
 Et questo fa per diversi modi, vie e stati, secundo che vede che posa operare con questa creatura.
 Ma per adesso parleremo de la operatione che fa con lo amore puro, e como purifica l'anima de amore proprio.

Vita mirabile (1551)

tutti miei, et li quali facendoli sempre si fa contra la divina volontà, et per ciò è nostra proprietà, et ogni proprietà è peccato volontario.
 Questo fermo proposito che fece l'anima con Dio, fu ascosamente nel solo spirito, senza dimostration' alcuna di fuori: Et quando Dio vede che l'huomo se deffida di se stesso, et si abbandona nella speranza de la sua provisione, da lui aspettando ogni bene che possa havere, all'ora presto muove la sua santa mano per provedergli, il quale sempre sta al nostro lato et picca, se gli è aperto, entra et cava fuora a poco a poco tutti li suoi nemici, et riduce l'anima alla prima stola de l'inocentia nella quale la creò, et questo fa Dio per diversi, modi, vie, et stati, secondo che vede poter operare con questa creatura, ma **per** [VM, 199v] **adesso** parleremmo dell'operatione che fa con l'amor puro, et come purifica un'anima de l'amor proprio.

Giunti (1580)

tutti miei, iquali facendoli, sempre si fa contra la divina volontà, et perciò è nostra proprietà, et ogni proprietà è peccato volontario.
 Questo fermo proposito che fece l'anima con Dio, fu ascosamente nel solo spirito, senza dimostrazione alcuna di fuori: Et quando Dio vede che l'huomo si diffida di se stesso, et si abbandona nella speranza della sua provisione, da lui aspettando ogni bene, che possa havere, all'ora presto move la sua santa mano per provedergli, ilquale sempre sta al nostro lato, et picchia, se gli è aperto l'entra, et cava fuori a poco a poco tutti i suoi nimici, et riduce l'anima alla prima stola della innocentia, nella quale la creò, et questo fa Dio per diversi, modi, vie, et stati, secondo che vede poter operare con questa creatura, ma **per hora** parleremo della operatione, che fa con l'amor puro, et come purifica un'anima de l'amor proprio.

SordoMuti (1860)

tutti miei; i quali facendo, sempre si fa contra la divina volontà, e perciò è nostra proprietà; et ogni proprietà è peccato volontario.
 Questo fermo proposito, che fece l'Anima con Dio, fu nascostamente nel solo spirito senza dimostrazione alcuna di fuori. E quando Dio vede che l'uomo si diffida di se stesso, e si abbandona nella speranza della sua provvisione, da lui aspettando ogni bene che possa avere, allora presto muove la sua santa mano per provedergli e sempre sta al nostro lato e picchia.
 Se gli è aperto, entra e cava fuori a poco a poco tutti i suoi nemici, e riconduce l'anima alla prima stola dell'innocenza, nella quale la creò; e questo fa Dio per diversi modi, vie e stati secondo che vede poter operare con questa creatura.
 Ma **per ora** parleremo dell'operazione che fa coll'Amor proprio; e come purifica un'anima dall'Amor proprio.

CAPO VIII.
Di molti lumi che riceve l'Anima, e del puro amor di Dio: della sinderesi e rimorso che egli ci manda.

E prima Dio li manda uno lume, lo quale he questo: li fa vedeire una sintilla de quello puro amore con lo quale lui ne ama, et quante cose ha operato per [BNZ-2, 382] questo amore et di continuo opera per noi, non bizognando di noi in alcuna quantunque minima cosa;

etiam essendo noi suoi inimici, per molte offeize a lui facte et prompti a farne, in quanto alla nostra natura, la quale non he apta a fare se non male.
 E che li nostri peccati non lo pono fare sì corociare, che ne lasse de fare bene per fino che siamo in questo mondo.

Ymo et pare che como se alargiamo più da lui per quarche peccati, che più ne chiamo

Et prima quando Dio vuole purgar un'anima de l'amor propio, gli manda il suo divino lume, facendogli veder una scintilla di quello puro amore con il quale ne ama, et quante cose ha operato et opera per questo amore, non bisognando di noi in cosa alcuna quantunque minima,

anzi essendo suoi nemici per le molte offese che gli havemmo fatto, et pronti per farne quanto per nostra natura, la quale non è atta a far salvo male:
 Ancora gli mostra che li nostri peccati non lo puon giamai far così **corrocciare**, che lasci di farne bene fin che siamo in questo mondo, anzi par che come più da lui si lontiammo per li peccati, tanto più ne chiami con

Et prima, quando Dio vuole purgare un'anima dall'amor proprio, le manda il suo divino lume, facendole vedere una scintilla di quel puro amore, con il quale ne ama, et quante cose ha operato, et opera per questo amore, non havendo bisogo di noi in cosa alcuna, quantunque minima:

anzi essendo suoi [GIU, 246] nemici per le molte offese, che gli habbiamo fatto, et pronti per farne quanto alla nostra natura, laquale non è atta a fare, salvo che male.
 Ancora le mostra che i nostri peccati non lo possono giamai fare così **adirare**, che lasci di farne bene, fin che siamo in questo mondo, anzi pare, che come più da lui ci allontaniamo per gli peccati, tanto più ne

E prima, quando Iddio vuole purgare un'anima dall'Amor proprio, le manda il suo divino lume, facendole vedere una scintilla di quel puro amore, col quale ci ama, e quante cose ha operate ed opera per questo amore, non avendo bisogno di noi in cos'alcuna, quantunque minima:

anzi essendo suoi nemici per molte offese che gli abbiamo fatte, e che siam pronti a fargli, quanto alla nostra natura, la quale non è atta a fare se non se male.
 Le mostra ancora che i nostri peccati non possono giammai far così **adirare**, che lasci di farci bene, finchè siamo in questo mondo: anzi pare che come più da lui ci allontaniamo per i peccati, tanto più ne

Ms Dx

a lui per certi suoi stimoli et inspiratione che ne manda, perchè non usciamo de tuto fuora de quello suo amore, aciò che ne possa sempre amare et fare bene. Et aciò che possa meglio fare questo, ne uza tanti belli modi et vie, che ogni anima

in particolare

dice: chi sono io, che pare che Dio non habie a fare altro che mi?

Et fra le altre cose, li mostra quello puro amore de lo qualle lui ne creò, cioè che in quanto per lui non voleva altro salvo che lo amassemo con quello amore che lui amò noi, [Ms Dx, 119b] et che restassemo sempre con lui, lo quale non aspectava altro che de unirse con noi. Et questo fu in quanto [BNZ-2, 383] a la creatione angelica, così pura;

et poi li mostrò quella altra creatione de Meser Adaz, la quale fu ancora con quella sua pura et sincera netesa de quello suo amore, con lo quale voleva esser amato et obedito.

Perchè se non havese dato alcuna sugetione, per haverlo creato de tanta excelentia, ogniuno in particolare se haveria creduto essere Dio, per le excellen- tie et doni che li havia dato in quanto a l'anima et in quanto a lo corpo, et per lo vivere con tanto imperio sopra tutte le cose create, che non li lasò altro che una minima sugetione, aciò che sempre cognoscesse lo suo fattore a lo quale dovese stare obediente.

Etiam li mostrò che lo havia creato per maior bene, lo quale era che in anima et in corpo fosse portato in patria.

Poi li mostrò la sagura de lo peccato unde era incorsa questa anima, la quale non havia reparo, salvo per un'altra demonstratione de amore che bisognava

Vita mirabile (1551)

molti suoi stimoli et diverse inspirazioni, acciò del tutto non usciamo dal suo amore per posserne sempre amare et farne bene,

et acciòche possa meglio questo fare, usa moltissimi **belli modi et vie**, de maniera che ogni anima in particular questo vedendo, piena de ammiratione [VM, 200r] dice: cosa son io che par propriamente Dio non haver cura d'altro che di me?

Et fra le altre cose gli mostra quello puro amore con il qual ne creò, et non voler da noi altro, salvo che l'amiammo con quello istesso amore con il quale ne ha amato noi, et che restiamo sempre con seco, nè per questo aspettandone altro **salvo de** unirse con noi: Et gli fa vedere, che questo suo amore fu principalmente dimostrato nella creation' angelica così pura, et poi in quella creatura del padre adam, **creata** con quella sua **pura et sincera nettezza** di quello suo amore, con il quale voleva esser amato et ubedito:

perchè se non havesse dato alcuna soggetione a lui et alli suoi posterì (havendolo creato di tanta eccellentia) ogniuno in particolare se haveria creduto esser Dio, per esse tante eccellentie, date così all'anima come al corpo, et per il vivere con tanto imperio sopra tutte le cose create: nè per ciò gli lasciò salvo una minima soggetione, acciòche sempre conoscesse il suo fattore, et gli stesse ubediente:

Ancora gli mostra che haveva creato questo [VM, 200v] huomo a maggior bene, cioè che in anima, et in corpo, fusse portato nella celeste patria: Poi gli mostra la disgratia del peccato onde era incorsa quest'anima, la quale non haveva reparo, salvo per un'altra demonstration d'amore che bisognava ne

Giunti (1580)

chiami con molti suoi stimoli, et diverse inspirazioni, acciòchè del tutto non usciamo dal suo amore per poterne sempre amare, et farne bene, et acciòchè possa meglio questo fare, usa moltissimi **modi et vie**, de maniera, che ogni anima veggendo questo in particolare, piena di ammiratione dice: che cosa son'io, che par propriamente, che Dio non habbi cura d'altro che di me?

Et fra le altre cose le mostra quel puro amore, con ilquale ne creò, et non voler da noi altro, salvo che l'amiamo con quello stesso amore, con ilquale ne ha amato noi, et che restiamo sempre con seco, et nè per questo aspettandone altro, **se non** unirsi con noi: Et fa vedere che questo suo amore fu principalmente dimostrato nella creatione angelica così pura, et poi in quella creatura del padre Adamo, **creato** con quella sua **purità et sincerità** di quel suo amore, con il quale voleva esser amato, et obbedito:

perchè se non havessi dato alcuna soggetione a lui et a i suoi posterì (havendolo creato di tanta eccellenza) ogniuno in particolare si sarebbe creduto essere Dio, per esse tante eccellenze date così all'anima, come al corpo, et per il vivere con tanto imperio sopra tutte le cose create: nè per ciò gli lasciò, salvo che una minima soggetione, acciòche sempre conoscessi il suo fattore, et gli stessi obbediente.

Ancora gli mostra che haveva creato questo huomo a maggior bene, cioè che in anima, et in corpo fussi portato nella celeste patria. Poi gli mostra la disgratia del peccato, onde era incorsa questa anima, la quale non haveva [GIU, 247] riparo, salvo per un'altra dimostrazione di amore, che

SordoMuti (1860)

chiami con molti suoi stimoli e diverse ispirazioni, acciòchè del tutto non usciamo dal suo amore per poterne sempre amare e farci [SM, 200] bene; ed acciòchè possa meglio far questo, usa moltissimi **modi e vie**, di maniera che ogni anima, veggendo questo in particolare, piena d'ammirazione, dice: Che cosa son io, che par propriamente che Iddio non abbia cura d'altro che di me? E fra le altre cose, le mostra quel puro amore col quale ci creò, e non voler da noi altro, salvo che l'amiamo con quello stesso amore, con cui ha amati noi, e che restiamo sempre seco: e non per questo aspettandone altro, **se non** unirsi con noi.

E fa vedere che questo suo amore fu principalmente dimostrato nella creazione angelica così pura, e poi in quella creatura del Padre Adamo, **creato** colla sua **purità e sincerità** di quel suo amore, con cui voleva essere amato ed ubbidito:

perchè, se non avesse dato alcuna soggezione a lui ed a' suoi posterì (avendolo creato di tanta eccellenza) ogniuno in particolare si sarebbe creduto esser Dio, per essere tante le eccellenze date sì all'anima, come al corpo, e per lo vivere con tanto imperio sopra tutte le cose create; nè perciò gli lasciò altro che una minima soggezione, acciòchè sempre conoscesse il suo Fattore, e gli fosse ubbidiente.

Le mostra altresì, che aveva egli creato quest'uomo a maggior bene, cioè, perchè in anima e in corpo fosse portato nella celeste patria. Poi le mostra la disgrazia del peccato, in cui era incorsa quest'Anima, la quale non aveva altro riparo che quello di un'altra dimostrazione d'amore, che bisognava che

Ms Dx

che ne mostrase.
Et li mostrò quello afocato amore che ne mostrò de la Incarnatione per fino a la Ascensione, che fece Christo in [BNZ-2, 384] terra solum per liberarne da la dannatione eterna;
et li mostrò tuto in uno instante con la sua pura operatione.

Li mostrò etiam la libertà in la quale creò questa anima; non volse che restase sugieta ad alcuna cosa, salvo a lo suo factore.

Li dete uno libero arbitrio chi non li fuse mai sforzato da alcuno, ne in celo ne in terra, per fino che stava in questa vita. [Ms Dx, 120a] Etiam li mostrò con quanta suportatione lo ha aspettato et suportato con tanti peccati, che se fuse morto in quello, seria stato in perpetuo dannato iustamenti.

Li mostrò etiam como era stato in molti pericoli de morte, et che solo era stato liberato da Dio, acciochè vegnisse a cognoscere con lo tempo lo suo errore, et scampase la eterna damnatione; solo per puro amore.

Li mostrò quante inspiratione li ha dato, solo per tirarlo fuora de lo peccato. Et licet non lo acceptase et facesse lo contrario de la sua volontà, lui non cesava mai, ni cesa di continuo ispirarla, aora per una via aora per un'altra.

Tanto la alozenga tirando questo libero arbitrio con dolci razi di amorose inspiratione, che quasi lo forcia a fare quello [BNZ-2, 385] che vole , cum tanta cura e suportatione, che non si pò aconparare ad alcuno exempio de amore humano, lo quale sia mai stato operato in terra fra noi.

Li mostrò etiam como lui mai non si turba con le anime, per tanto amore che li porta; sempre le ama et sempre cercha de unirse per amore con esse anime.

Vita mirabile (1551)

facesse:
et gli fa veder quell'affogato amor che ne dimostrò (nell'incarnatione, per fin alla ascensione) il signor nostro Iesu Christo in terra, sol per liberarne da l'eterna dannatione:
et questo tutto fu dimostrato da, Dio in uno instante a quest'anima, con l'operatione sua purissima.

Gli fece poi veder la libertà nella quale la creò, non facendola soggetta di alcuna creatura, ma solamente del suo creatore,

perchè gli dette un libero arbitrio, il quale **non può esser** per alcun sforzato in ciel nè in terra, mentre che sta in questa vita: Ancora gli mostrò con quanta patientia l'haveva aspettata et sopportata con tanti peccati, che se fusse morta in quello stato, seria stata in perpetuo giustamente dannata:

Gli mostrò ancora com'era stata in molti pericoli di morte, et che sol per puro amore Dio l'haveva liberata, [VM, 201r] acciò con il tempo conoscesse l'error suo, et scampasse l'eterna dannatione:

Gli mostrò etiam quante ispirationi gli haveva dato per levarla dal peccato, et benchè non le accettasse, et facesse tutto al contrario di sua volontà, la sua benignità non cessò per questo di continuo ispirarla, hor per una via et hora per un'altra, tanto allosengandogli il libero arbitrio, che quasi la sforzava fare quello che sua bontà voleva,

et questo faceva con tanta cura et **sopportatione**, che non si può comparar con alcun essemio di humano amore, il quale sia giamai **stato operato** qui in terra fra noi.

Mostrò ancora Dio a quest'anima, si come mai si turba con l'huomo, per rispetto del grande amor che gli porta, sempre l'ama, et sempre cerca de unirse per amor con

Giunti (1580)

bisognava, che facesse:
et gli fa vedere quello affocato amore, che ne dimostrò (nella Incarnatione, per infino alla Ascensione) il signor nostro GIESU CHRISTO in terra, solo per liberarne dalla eterna dannatione:
et questo tutto fu dimostrato da Dio in uno instante a quest'anima, con la operatione sua purissima.

Fece poi veder la libertà, nella quale la creò non facendola soggetta di alcuna creatura, ma solamente del suo Creatore,

perchè le dette un libero arbitrio, il quale **non è** da alcuno sforzato in cielo, nè in terra, mentre che sta in questa vita. Ancora le mostrò con quanta patientia l'haveva aspettata, et sopportata con tanti peccati, che se fussi morta in quello stato, saria stata in perpetuo giustamente dannata.

Gli mostrò ancora, come era stata in molti pericoli di morte, et che solo per puro amore Dio l'haveva liberata, acciochè con il tempo conoscessi l'error suo, et scampassi la eterna dannatione.

Ancora le mostrò quante ispirationi le haveva dato per levarla dal peccato, et benchè non le accettassi, et facessi tutto al contrario di sua volontà, la sua benignità non cessò per questo di continuo spirarla hor per una via, et hora per un'altra, tanto lusingando il suo libero arbitrio, che quasi la sforzava far quello, che sua bontà voleva,

et questo faceva con tanta cura, et **pazienza**, che non si può comparare ad alcuno essemio di humano amore, il quale sia giamai **stato** qui in terra fra noi.

Mostrò ancora Dio a quest'anima, come mai non si turba con l'huomo, per rispetto del grande amore, che gli porta, sempre l'ama, et sempre cerca di unirsi per amor

SordoMuti (1860)

facesse.
E le fa vedere quell'affocato amore, che ne dimostrò (nell'Incarnazione per fino all'Ascensione) il Signor Nostro Gesù Cristo in terra, solo per liberarne dall'eterna dannatione.

Tutto questo fu dimostrato da Dio in uno instante a quest'anima, colla operatione sua purissima.

Fece poi vedere la libertà, nella quale la creò, non facendola soggetta ad alcuna creatura, ma solamente al suo Creatore:

perchè le diede un libero arbitrio, il quale **non è** da alcuno sforzato in cielo nè in terra, mentre che sta in questa vita. Mostrolle ancora con quanta pazienza l'aveva aspettata e sopportata con tanti peccati, che se fosse morta in quel punto, sarebbe stata in perpetuo giustamente dannata.

[SM, 201] Mostrò ancora, come era stata in molti pericoli di morte, e che solo per puro amore, Dio l'aveva liberata, acciochè col tempo conoscesse l'error suo e scampasse l'eterna dannatione.

Fecele appresso vedere quante ispirationi le aveva date, per levarla dal peccato: et benchè non le accettasse, ma facesse tutto al contrario di sua volontà, la sua benignità non cessò per questo di continuo d'ispirarla or per una via, ed or per un'altra, tanto lusingando il suo libero arbitrio, che quasi la sforzava a far quello, che la sua bontà voleva:

e questo faceva con tanta cura e **pazienza**, che non si può comparare ad alcuno essemio d'humano amore, il quale sia giammai **stato** qui in terra fra noi.

Mostrò ancora Iddio a quest'anima, come non mai si turba coll'uomo per rispetto del grand'amore che gli porta, sempre amandolo, e sempre cercando di unirsi

Ms Dx

Et questo suo instincto mai manca per sua parte, et per questo mai non cesa de operare verso noi con quello puro amore, lo quale arde et non consuma. Solamenti Dio con lo peccato he terribile, perchè non pò stare con lui una minima tacha. Altra cosa Dio non odia se non lo peccato, lo quale solo è quello chi ne impedisce che questo suo amore non opere in noi;

et se non fuse questo, per fino a li demonij bruxeriano de amore de Dio.

[Ms Dx, 120b] Perchè Dio li fece vedeire che stava sempre con razi d'amore afocati in mano per penetrare li chori de li homini, ma che solo lo peccato era quello che li oponeva.

Leva lo peccato, ogni cosa he in pace.

Vide ancora che quello amore de Dio verso lo homo non podeiva mai essere extincto, con quanti peccati se facesse, che non lo suportase per fino che sta in questa [BNZ-2, 386] vita; poi guai, guai, e da pò anchora guai!

Vide anchora uno suo razo de la misericordia spandere in lo inferno, pena così como lo homo meritava pena infinita e tempo infinito, la sua misericordia ha facto che solo lo tempo è infinito, ma la pena è terminata in quantità,

perchè li haveria poduto iustamenti dare maggior pena che non li ha dato. Vide etiam uno certo razo d'amore insire da quello divino fonte, lo quale era adrisato al homo, per doverlo tuto anichilare; et quando trovava impedimento, se fuse stato possibile che havese sentito pena, quasi che quella era una de le maiore che havese poduto sentire.

Vita mirabile (1551)

lui, et che questo suo instincto mai non manca quanto per sua parte, et per ciò non cessa d'operar verso noi, con quello suo puro amore il qual arde et non consuma, et sol al peccato **esser** horribile et terribile, perchè con seco non può star una minima imperfettione, et altra cosa [VM, 201v] non odiar **salvo questo misero et disgraziato peccato**, il quale solo impaccia che questo suo amor non operi in noi, **quando fin' alli demoni bruscierian del divin' amore se non gli fusse questo misero peccato:**

Ancora dio gli fece vedere sì come stava sempre con raggi d'amor affogati in mano, **per penetrar** li cuori dell' huomini, et il peccato esser quello che se gli opponeva,

per ciò lieva il peccato ogni cosa sarà in pace, metti il peccato ogni cosa sarà in guai. Vidde ancora l'amor de Dio verso l'huomo, non posser talmente esser estinto (**con quanti peccati si facesse**) che non lo sopportasse mentre sta in questa vita, ma di là poi **guai guai, et ancora di là guai.**

Vidde ancora un raggio de la sua misericordia risplender nell'inferno, perchè sì come l'huomo impio meritava pena infinita, et tempo infinito, la divina misericordia ha ordinato solo il tempo infinito, ma la pena l'ha terminata in quantità, et **gli haveria possuto** giustamente dar maggior pena che non gli ha dato. Vidde ancora quest'anima, un certo raggio [VM, 202r] d'amor uscir da quello divino fonte, il qual era indirizzato all'huomo per doverlo tutto anichilare, et vidde quando trovava impedimento, che all'ora se fusse stato possibile Dio sentir pena, che quella seria stata una delle maggiori chel possesse havere,

Giunti (1580)

con lui, et che questo suo instincto mai non manca quanto alla sua parte, et per ciò non cessa di operare verso noi, con quel suo puro amore, il quale arde, et non consuma, et solo al peccato **si mostra** horribile et terribile: perchè [GIU, 248] con seco non può stare una minima imperfettione, et altra cosa non odia, **se non il peccato**, il quale solo impedisce che questo suo amor non operi in noi,

che infino a Demoni, se non fussi in loro la miseria, et la gravezza del peccato, abbrucerebbono del divino amore.

Ancora dio li fece vedere, sì come stava sempre con raggi di amore affocati in mano, **per infiammare, et penetrare** i cuori de gli huomini, et il peccato esser quello, che se gli opponeva, per ciò lieva il peccato, ogni cosa sarà in pace, metti il peccato ogni cosa sarà in guai. Vidde ancora lo amor de Dio verso l'huomo, **quantunque grandissimo peccatore**, non poter talmente essere estinto, ma la pena l'ha sopporti mentre sta in questa vita, ma di là poi **essere tutto odio, et perpetuo furore.**

Vidde ancora un raggio della sua misericordia risplendere nell'inferno: perchè sì come l'huomo empio meritava pena infinita, et tempo infinito, la divina misericordia ha ordinato solo il tempo infinito, ma la pena l'ha terminata in quantità, et che **gli potrebbe** giustamente dar maggior pena, che non gli ha dato. Vidde ancora quest'Anima, un certo raggio d'amor uscire da quel divino fonte, il quale era indirizzato all'huomo per doverlo tutto anichilare, et vidde quando trovava impedimento, che all'ora se fusse stato possibile Dio sentir pena, che quella saria stata una delle maggiori che potesse havere,

SordoMuti (1860)

per amore con lui, e che questo suo istinto mai non manca quanto alla sua parte; e perciò non cessa d'operare verso di noi con quel suo puro amore, il quale arde e non consuma, e solo al peccato **si mostra** horribile e terribile, perchè seco lui non può stare una minima imperfettione; ed altra cosa non odia, **se non il peccato**, il quale solo impedisce che questo suo amor non operi in noi:

e che infino i demoni, **se non fosse in loro la miseria e la gravezza del peccato, abbrucerebbono del divino amore.**

Inoltre Iddio li fece vedere, come stava sempre con raggi d'amore affuocati in mano **per infiammare e penetrare** i cuori degli uomini, e il peccato esser quello che se gli opponeva.

Perciò toglì il peccato, ogni cosa sarà in pace: metti il peccato, ogni cosa sarà in guai. Vide ancora l'amor di Dio verso l'uomo, **quantunque grandissimo peccatore**, non poter talmente essere estinto, che nol sopporti, mentre sta in questa vita;

ma di là poi **essere tutt'odio e perpetuo furore.**

Vide ancora un raggio della sua misericordia risplendere nell'inferno: perchè siccome l'uomo empio meritava pena infinita, e tempo infinito, la divina misericordia ha ordinato solo il tempo infinito, ma la pena l'ha terminata in quantità; e perciò **gli potrebbe** giustamente dare maggior pena che non gli ha dato. Vide ancora quest'anima un certo raggio d'amore uscire da quel divino fonte, il quale era indirizzato all'uomo, [SM, 202] per doverlo tutto anichilare; e vide, quando trovava impedimento, che allora (se fosse stato possibile che Iddio sentisse pena) quella sarebbe stata una delle maggiori che potesse avere.

Ms Dx

Perchè vedeiva che questo razo non havìa altro da fare se non penetrare questa anima, la quale non era penetrata solum per suo difetto; et vedeiva che dicto razo circuiua questa anima da tuti li canti che podeiva per intrare dentro, como affamato d'amore, et l'anima cieca d'amore non se ne accorgeva. Et quando vedeiva che una anima se dannava, che non la podeiva più penetrare per la sua obstinatione, pareiva che questo razo [BNZ-2, 387] dicese: [Ms Dx, 121a] tanto è l'amore che porto a questa anima, che non la voria mai abbandonare! Perchè l'anima como è privata d'amore, resta tanto maligna, quasi como è per contra suave lo amore. Dico quasi, perchè Dio fa uno poco di misericordia.

Audiva anchora questo razo che diceiva a l'anima: per volontà non voria mai che te dannassi, tanto he l'amore che ti porto; che se fuse possibile che patise per ti, lo faria quanto per l'amore che ti porto. Ma perchè l'amore non pò stare cum defecto, sono sforzato abandonarti, et così como per mio mezo tu eri capace de ogni beatitudine, in contrario abandonata da mi, te fai capace de ogni guai. Vide questa anima tante operatione et effecti d'amore verso de sì, che con la lingua non si pò narare. Questo razo fu quello che ferite questa anima in uno instante, in lo quale vide et senti uno certo focho d'amore lo quale usciva de quella fontana divina, chi la fece restare in quello instante quasi fuora de sì, senza intellecto, senza lingua, senza sentimento; in lo quale amore così pura et semplice, como Dio li mostrò in quello puncto, restò occupata, et mai quella vista li è producta uscire de mente, la quale vedeiva sempre quello suo puro amore verso questa anima. Etiam li fu monstrato [BNZ-2, 388] como

Vita mirabile (1551)

pareva questo raggio non haver altro che fare, salvo cercar di penetrare l'anima, et se non era penetrata restava per suo difetto, perchè vedeiva il raggio **circuirlo** da tutte le parti per entrargli dentro, et l'anima cieca d'amor proprio non si ne accorgeva, et quando vedeiva che un'anima si dannava, et non la possèr più penetrare per la sua ostinatione, pareiva che dicesse: tanto è l'amor ch'io a quest'anima porto, che non vorrei mai abbandonarla:

questo è, perchè l'anima priva del divin' amore devien tanto maligna, quasi quanto è suave et buono esso divin' amore, dico quasi, per fargli Dio un poco de misericordia: uditte ancora che diceva: Per volontà non vorrei mai che te dannassi, tanto è l'amore che ti porto, che se fusse a me possibile per te patire, il farei molto volentieri,

ma non possendo l'amor [VM, 202v] star con difetto, son sforzato abandonarti, et sì come per mio mezzo tu saressi d'ogni beatitudine capace, così hor da me abandonata te fai capace d'ogni **guai**: vidde tante operationi, et tanti effecti d'amor verso quest'anima, che con lingua non si può narare. Questo raggio d'amor fu quello che ferì quell'anima in un instante, nel quale vidde et senti un certo fuogo d'amor uscir da quella divina fonte, che la fece restar in quello ponto quasi fuor di sè, senza intelletto, senza lingua, et senza sentimento, et in esso amor puro et semplice (come Dio glie lo mostrò) restò in quello momento tutta occupata, nè mai più questa vista è **possuta uscir** da la sua mente, ma sempre vedeiva quello suo puro amor **verso sè indirizzato**. Gli fu ancor mostrato como non era stata

Giunti (1580)

pareva che questo raggio non havessi altro che fare, se non cercare di penetrare l'Anima, et se non era penetrata, restava per suo difetto, perchè vedeiva il raggio **circondarla** da tutte le parti per entrar dentro, et l'Anima cieca d'amor proprio non se ne accorgeva, et quando vedeiva che un'anima si dannava, et non la poter più penetrare per la sua ostinatione, pareiva che dicesse: tanto è l'amor ch'io porto a quest'anima che non vorrei mai abbandonarla:

questo è, perchè [GIU, 249] l'anima priva del divino amore, devien tanto maligna, quasi quanto è suave, et buono esso divin'amore, dico quasi per farle Dio un poco di misericordia: udì ancora che diceva. Per volontà non vorrei mai che ti dannassi, tanto è l'amore che ti porto, che se fussi a me possibile patire per te lo farei molto volentieri,

ma non potendo l'amor stare con difetto, son sforzato abandonarti, et sì come per mio mezzo tu saresti di ogni beatitudine capace, così hora da me abandonata ti fai capace d'ogni **male**: vidde tante operationi, et tanti effecti d'amore verso quest'anima, che con lingua non si può narare. Questo raggio d'amore fu quello, che ferì quella Anima in uno instante, nel quale vidde, et senti un certo fuogo di amore uscir da quella divina fonte, che la fece restare in quel punto quasi fuor di sè, senza intelletto, senza lingua, et senza sentimento, et in esso amor puro, et semplice (come Dio glie lo mostrò) restò in quel momento tutta occupata, nè mai più questa vista **le uscì** della sua mente: ma sempre vedeiva quello suo puro amore **verso di lei rivolto**. Le fu ancor mostrato como non era stata

SordoMuti (1860)

Pareva che questo raggio non avesse altro che fare, se non cercar di penetrar l'anima; e se non era penetrata, restava per suo difetto, perchè vedeiva il raggio **circondarla** da tutte ho parti per entrar dentro; e l'anima cieca d'amor proprio non se ne accorgeva. E quando vedeiva, che un'anima si dannava, senza più poterla penetrare per la sua ostinatione, pareiva che dicesse: Tanto è l'amore ch'io porto a quest'anima, che non vorrei mai abbandonarla.

Quest'è, perchè l'anima priva del divino amore devien tanto maligna, quasi quant'è soave et buono esso divino amore: dico quasi, perchè iddio le fa un poco di misericordia. Udì ancora che diceva: Per volontà, non vorrei mai che ti dannassi, tanto è l'amore ch'io ti porto; che se fosse a me possibile patire per te, il farei molto volentieri;

ma non potendo l'amore star col difetto, sono sforzato abandonarti: e siccome per mio mezzo tu saresti d'ogni beatitudine capace, così ora da me abbandonata ti fai capace d'ogni **male**. Vide tante operationi, et tanti effecti d'amore in verso quest'Anima, che con lingua non si può narare. Questo raggio d' amore fu quello che ferì quell'Anima in un istante, nel quale vide et senti un certo fuoco d'amore uscir da quel divin fonte, che la fece restare in quel punto e quasi fuori di sè, senza intelletto, senza lingua e senza sentimento, e in esso amor puro e semplice (come Dio glielo mostrò) restò in quel momento tutta occupata, nè mai più questa vista **le uscì** dalla mente; ma sempre vedeiva quel suo puro amore **verso di lei rivolto**. Le fu ancora mostrato, como non era stata

Ms Dx

non era stata cognoscente de tanto amore; et in questo li fu monstrato tuti li suoi defecti, in li quali vide lei propria, e a ciò che era apta a fare verso quello [Ms Dx, 121b] puro amore, per forma che se desperoe de li facti suoi con talle despreno de si medesma, che haveria dicto li suoi peccati per tuta la città publicamenti. Ma non diceiva altro: mai più, Signore, mai più mondo, ne peccati!, con uno certo crido interiore chi li pasava lo core.

Ma con tuta questa vista non mancava però che la vista de quello amore primo, de quello razo, non facesse sempre la sua operatione; che sempre quella mente fu tenuta in quella ocupatione de quello puro amore, in lo quale vedeiva tute le altre cose, maxime quelle de essere netezate. Ma non faceiva extimo de li peccati in quanto per sua punitione, ma solum per haver factio contra tanta bontà de Dio, chi tanto vedeiva che l'amava, che solo quello amore era quello chi la faceiva cosi arrabiare, perchè lo vedeiva cosi necto. Et vedendo tanta necteza d'amore verso questa anima, li fu sempre lasata in lo chore, la quale redundava sempre verso dove era desceiza, de modo che [BNZ-2, 389] tute le sue operatione bizognava, le fece con quella sua nectesa como haveiva in lo chore.

Et con quello razo restono talmenti uniti che mai più da mezzo de loro potete intrare, per consentimento, cosa chi fuse da Dio in giù, ne per voluntà, ne per affecto. Et in testimonio de la sua unione, como fu chiamata de li a trei giorni incirca, che non era anchora confesata, li fu dato lo tiramento a la santa comunione, lo quale non li fu mai levato per fino che hebe la vita corporale. Ne trovò mai prete [Ms Dx, 122a] ne frate

Vita mirabile (1551)

conoscente de tanto amore, et **in questo gli furon dimostrati** tutti li suoi difetti, nelli quali se vidde se stessa propria, et quello ch'era atta de far verso quello puro amore, per modo che **si disperò di sè stessa**, con tal dispreggio, che haveria detto li suoi peccati publicamente [VM, 203r] per tutta la città, nè altro posseva dire **eccetto**: o signor mai più mondo nè peccati, con un grido interiore che gli passava il cuore.

Ma con tuta questa vista, non mancava però che l'altra vista di quello amor primo, infuso dal sopradetto raggio, non facesse l'operatione sua, in maniera che sempre quella mente fu tenuta occupata da quello puro amore, nel qual vedeiva tutte le altre cose, massime quelle da esser mondate: Non faceva però stima delli suoi peccati quanto per la punitione, ma solo per haver fatto contra tanta bontà de Dio, vedendo quanto esso Dio amava l'anima di purissimo amore,

il quale amore puro sempre gli fu lasciato nel cuore, et de continuo redondava verso Dio de dove era disceso:

questo amore era quello che la faceva **arrabbiare**, di modo che tutte l'operationi sue, era necessitate farle con quella **nettezza** che ella haveva nel cuore, et restò con esso raggio talmente unita, che mai più tra il raggio et l'anima, possente alcuna cosa entrare la qual fusse da Dio in giù dico [VM, 203v] **quanto per volontà nè per affecto**.

Giunti (1580)

conoscente di tanto amore, et **quanti erano** tutti i suoi difetti, ne' quali vidde se stessa propria, et quello ch'era atta a far verso quel puro amore,

di modo che **annegò sè stessa**, con tal dispregio, che haveria detto i suoi peccati publicamente per tutta la città,

nè altro poteva dire eccetto che queste parole: O signore mai più mondo, nè peccati, con un grido interiore, che le passava il cuore.

Ma con tuta questa vista, non mancava però, che l'altra vista di quello amor primo, infuso dal sopradetto raggio, non facessi la operatione sua, di maniera che sempre quella mente fu tenuta occupata da quel puro amore, nel quale vedeiva tutte le altre cose, massime quelle da esser mondate: Non faceva però stima de i suoi peccati, quanto per la punitione, [GIU, 250] ma solo per haver fatto contra tanta bontà di Dio, vedendo quanto esso Dio amava l'anima di purissimo amore,

il quale amor puro sempre le fu lasciato nel cuore, et del continuo ridondava verso Dio donde era disceso.

Questo amore era quello, che la faceva **struggere**, di modo che tutte l'operationi sue era necessità far con quella **purità**, ch'ella haveva nel cuore, et restò con esso raggio talmente unita, che mai più tra il raggio et l'anima, potette alcuna cosa entrare, la qual fusse da Dio in giù, dico **quanto alla volontà, o quanto all'affetto**.

SordoMuti (1860)

conoscente di tanto amore, e **quanti erano** tutti i suoi difetti, ne' quali vide se stessa, e quel che era atta a fare verso quel puro amore;

in modo che **sommerse se stessa** con tal dispregio, che avrebbe detti i suoi peccati publicamente per tutta la città;

nè altro potea dire, **se non se queste parole**: O Signore, mai più mondo, nè peccati; esprimendole con un grido interiore, che le passava il cuore.

Ma con tuta questa vista non mancava, però, che l'altra vista di quell'amor primo, infuso dal sopradetto raggio, non facesse l'operatione sua; di maniera che sempre [SM, 203] quella mente fu tenuta occupata da quel puro amore, nel quale vedeiva tutte l'altre cose, massime quelle da esser mondate. Non faceva però stima de' suoi peccati, quanto per la punitione, ma solo per aver fatto contra tanta bontà di Dio, vedendo quanto esso Dio amava l'anima di purissimo amore,

il quale amor puro sempre le fu lasciato nel cuore, e del continuo ridondava verso Dio, donde era disceso.

Questo amore era quello, che la faceva **struggere** in modo, che tutte le operationi sue era necessità di farle con quella **purità**, che ella aveva nel cuore: e restò con esso raggio talmente unita, che mai più fra il raggio et l'anima non potè veruna cosa che fosse, entrare, da Dio in giù: dico **quanto alla volontà, o quanto all'effetto**.

che li facesse opositione che non se comunicase ogni giorno, perchè così era lo voleire de Dio, per questo li homini ge la concedeivano in terra senza murmuratione.

Poi che questa anima hebe vista tale operatione d'amore verso de lei, con tanta netteza, purità e sollicitudine, se fermò e dise a questo corpo et amore proprio: A.: Fratelli mei, io ho veduto una certa verità d'amore che Dio vole operare verso de mi; perciò [BNZ-2, 390] non mi curo più de voi, ne voglio più fare extimo de vostri bizogni, ne di vostre parole, perchè io cognosco veramenti che se io vi attenderò, serò condotta a perditione.

Et se questo non havese provato non lo haveria mai poduto credere. Sotto specie di bene et di necessitate me haveti conducto per fino a la morte de lo peccato, et per voi non è restato che non sia stata conducta a la dannatione eterna. Adesso voglio fare a voi quello voleivi fare a mi, e non vi voglio più haveire respecto alcuno, salvo como se debe haveire a li suoi inimici mortali, senza speranza d'aveire mai più acordio con mi; et de questo perdetene la speranza, como li dannati. Io mi voglio sforzare di ritornare a quella prima via che havia cominciata, de la quale mi haveti tirato fuora con li vostri ingani [...] Ma adeso che cognosco li vostri ingani, con lo lume de Dio, spero che non me inganereti più, ma per contrario io spero di conduere talemanti le cose, che ogniuno haverà lo suo bizogno.

Poi che quest'anima hebbe veduto tante operationi d'amore verso di sè, con tanta, netteza, purità, et sollicitudine, si fermò, et disse al corpo et all'amor propio. An: Fratelli miei, io ho veduto una certa verità d'amore, la qual Dio verso di me operar vuole, che di voi più non mi curo, nè più delli vostri bisogni voglio alcuna stima fare et manco di vostre parole, perchè conosco veramente che **se vi attenderò, serò condotta in perditione,**

et se non l'havesse provato giamai l'haveria creduto, sotto specie di bene et di necessità, m'havete condotta, fin alla morte del peccato, et per voi non è restato che non sia stata conducta alla dannation' eterna: hora intendo fare a voi quello che voi volevate fare a me, et non vi voglio più haver alcun rispetto, salvo come si debbe haver alli nemici capitali, nè habbiate opinion de giamai più haver con meco accordio, et perdetene la speranza come li dannati: me voglio sforzar de rittornar a quella prima via che havevo cominciata, da la qual m'havete **desviata**

[VM, 204r] con li inganni vostri, spero però con lo divino lume che più non me ingannerete, ma di condur si ben le cose che ogniun haverà il suo bisogno,

Poi che quest'Anima hebbe veduto tante operationi d'amore verso di sè, con tanta netteza, purità, et sollicitudine si fermò, et disse al Corpo et all'Amor Propio. ANIMA. Fratelli miei, io ho veduto una certa verità di amore, la qual Dio operar vuole verso di me, che di voi più non mi curo, nè più de' vostri bisogni far voglio alcuna stima, et manco di vostre parole, perchè conosco veramente che **attendendo a voi, perverrei alla perditione,** et se non l'havessi provato giamai l'hare i creduto: sotto specie di bene, et di necessità, mi havete condotta, fino alla morte del peccato et per voi non è restato, che non sia stata conducta alla dannatione eterna: hora intendo fare a voi quello, che voi volevi fare a me, et non vi voglio più haver alcun rispetto, se non come si debbe havere a nemici capitali, nè habbiate opinione di giamai più haver con meco accordo, et perdetene la speranza, come i dannati: mi voglio sforzar di rittornar a quella prima via che havevo cominciata, dalla qual mi havete **sviata**

con gli inganni vostri, spero però con il divino lume che più non mi ingannerete, ma di condurre si ben le cose, che ciascuno haverà il suo bisogno,

CAPO IX.

L'Anima parla all'Amor proprio ed al Corpo, della verità che essa avea veduta; e dice che essa si perderebbe seguendoli. Li minaccia di voler loro far ciò, che essi aveano voluto fare a lei, e di assoggettarli a sè: e del disgusto che essi n'ebbero.

Poichè quest'Anima ebbe vedute tante operationi d'amore verso di sè, con tanta netteza, purità e sollicitudine, si fermò, e disse al Corpo e all'Amor proprio: *Anima*. Fratelli miei, io ho veduta una certa verità d'amore, la qual Dio operar vuole verso di me, che di voi più non mi curo, nè più de' vostri bisogni far voglio alcuna stima, e nemmeno di vostre parole, perchè conosco veramente, che **attendendo a voi, perverrei alla perdizione;** e se non avessi provato, non mai l'avrei creduto.

Sotto specie di bene e necessità, mi avete condotta sino alla morte del peccato, e per voi non è restato che io non sia stata condotta alla dannazione eterna. Ora intendo fare a voi quello che voi volevate fare a me, e non voglio più avervi alcun rispetto, se non come si debbe avere a' nemici capitali: nè abbiate opinione di giamai aver più meco accordo, e perdetene la speranza come i dannati. Voglio sforzarmi di ritornare a quella prima via, che io avea cominciata, e dalla quale mi avete sviata

cogli inganni vostri; spero però nel divin lume, che più non m'ingannerete, ma bensì di condurre intanto si bene le cose, che ciascuno avrà il suo bisogno.

Ms Dx

Et se me haveti [Ms Dx, 122b] facto fare quello che non dovia,
[...] Ms Dx, 122a] soto specie de necessitate.
[...] [Ms Dx, 122b] io vi condurrò a quello che non voreti, per satisfare a lo spirito. Et non mi curerò de lo vostro danno per fino a la morte, così [BNZ-2, 391] como vi curavi de mi, la qual me era convertita a voi, che facevi de mi quello che volevi.

Adeso spero de tirarve tallementi sugeti a mi, che vi leverò fuora de lo vostro essere naturale, como favi a mi.

Quando questo corpo e amore proprio videno che l'anima haveva havuto tanto lume, et che non la podevano più inganare, restorono mal contenti et dissero:

C. e A. P.: Noi te siamo tuti sugieti; salva la iustitia, et poi fa quello che te piace.

Se noi non poderemo vivere de altro, viveremo de rapina; cioè tu farai tutto quello poderai verso de noi, ma noi faremo tutto quello poderemo de male verso de ti.

Poi a la fine ogniuno sarà pagato secundo haverà meritato.

Disse L'ANIMA: Io vi voglio anchora dire questa raxone per vostro conforto, cioè che in lo proceso de questa facenda parerà che voi siati mal contenti, ma quando serete privati de le vostre superfluitate, in le qualle vi sarà pena asai, poi infine voi proprij restereti contenti de tutto quello haverò facto e dicto, e de lo mio bene ne sereti participi in perpetuo insieme.

Sichè disponetivi in pace, che a la fine tuti resteremo a godere quella pace de Dio.

[BNZ-2, 392] Et si ve voglio dare tute le vostre necessitate iustamenti, et in fine ve voglio dare quello vorreti,

Vita mirabile (1551)

e se m'havete fatto far quello che non dovevo per satisfar alli vostri appetiti,

io vi condurrò a quello non vorressi per satisfar al spirito, et non mi curerò del vostro danno per fin' alla morte, si come voi non vi curavate di me, la qual mi ero convertita a voi in modo tale, che ne **facevate** tutto il vostro volere, spero di farvi talmente a me soggetti che vi leverò dal vostro essere naturale.

Quando il corpo et l'amor proprio viddero l'anima haver havuto tanto lume, che non la possevan più ingannare, restorono mal contenti et dissero.

Corp: et amor pro: Noi te siamo **soggetti** salvo la giustitia et poi fa quello che te piace

se non potremmo vivere d'altro viveremo di rapina, cioè, tu farai tutto quello che potrai contra de noi, et noi faremo tutto quello male che potremmo contra di te,

et poi al fin ogniun sarà pagato secondo che haverà [VM, 204v] meritato.

Ani: Io vi voglio dir ancor questa ragion per conforto vostro, cioè, nel processo dil tempo di questa nostra facenda, parrà che voi siate mal contenti, ma quando vi haverò privati delle vostre superfluitadi (al che però gli sarà pena assai) restarete poi contenti de tutto quello che haverò detto et fatto, et del ben mio, ne sarete participi in perpetuo insieme con me, et per ciò disponetive **in pacientia**, perchè al fin tutti **resteremmo** a goder quella divina pace: vi voglio al presente giustamente dar la vostra necessità, et poi haverete tutto quello che vorrete,

Giunti (1580)

e se mi havete fatto far quello, che non dovevo per satisfare a i vostri appetiti,

io vi condurrò [GIU, 251] a quello, che non vorressi per satisfare allo spirito, et non mi curerò del vostro danno per infino alla morte, si come voi non vi curavi di me, che mi ero convertita a voi, in modo tale, che **facevi di me** tutto il vostro volere, spero di farvi talmente a me soggetti che vi leverò dal vostro essere naturale.

Quando il Corpo et l'Amor Proprio viddero l'Anima haver havuto tanto lume, che non la potevano più ingannare, restorono mal contenti, et dissero.

CORPO, et AMOR PROPRIO. Noi ti siamo **sottoposti**, salva la giustitia, et poi fa quello che ti piace,

se non potremo vivere di altro, viveremo di rapina, cioè, tu farai tutto quello che potrai contra di noi, et noi faremo tutto quel male che potremo contra di te,

et poi al fine ogniuno sarà pagato secondo che avrà meritato.

ANIMA. Io vi voglio dire ancora questa ragione per conforto vostro, cioè nel processo del tempo, di questa nostra facenda, parrà che voi siate mal contenti, ma quando vi haverò privati delle vostre superfluità (il che però vi sarà pena assai) restarete poi contenti di tutto quello, c'havrò detto, et fatto, et del ben mio ne sarete participi in perpetuo insieme con me, et per ciò disponetevi **alla pazienza**: perchè al fine tutti **ci troveremo** a godere quella divina pace: vi voglio al presente giustamente dar la vostra necessità, et poi haverete tutto quello che vorrete,

SordoMuti (1860)

Se mi avete fatto [SM, 204] far quello che io non dovea, per soddisfare a' vostri appetiti,

io vi condurrò a quello che non vorreste, per soddisfare allo spirito, e non mi curerò del vostro danno per insino alla morte, siccome voi non vi curavate di me, che mi era convertita a voi in tal modo, che **facevate di me** tutto il vostro volere. Spero di farvi talmente a me soggetti, che vi leverò dal vostro essere naturale.

Quando il Corpo et l'Amor proprio viddero l'Anima aver havuto tanto lume, che non poteano più ingannarla, restorono mal contenti, et dissero:

Corpo, e Amor proprio. Noi, o Anima, ti siamo **sottoposti**: salva la giustitia, et poi fa quello che ti piace.

Se non potremo viver d'altro, viveremo di rapina: cioè tu farai quello che potrai contra di noi, e noi faremo tutto quel male che potremo contra di te:

e poi al fine ognuno sarà pagato secondo che avrà meritato.

Anima. Io voglio dire ancora questa ragione per conforto vostro, cioè, nel progresso del tempo di questa nostra facenda parrà che voi siate mal contenti; ma quando vi avrò privati delle vostre superfluità (il che però vi sarà di gran pena), resterete poi contenti di tutto quello che avrò detto e fatto, e del ben mio ne sarete participi in perpetuo insieme meco: e perciò disponetevi **alla pazienza**, perchè al fine tutti **ci troveremo** a godere quella divina pace. Voglio al presente giustamente darvi la vostra necessità, et poi avrete tutto quello che vorrete:

Ms Dx

perchè vi voglio menare [Ms Dx, 123a] ad uno certo contentamento, che voi proprij non sapereti dexiderare altro, salvo quello che havereti, in questa vita.

Per fino a qui non haveti havuto modo di contentarvi, per cosa che habiati mai poduto haveire in questa vita, e como sapeti haveti provato de tuto.

Adeso spero de conduerve ad uno porto de contentamento lo quale haverà mai fine.

Et comincerà a pocho a pocho, et anderà crescendo che a la fine serà infusa in l'anima tanta pace che redonderà in lo corpo, che seria bastante a dolcire tuto lo inferno.

Ma avanti che io vi posa condure a talle effecto, li serà da fare assai; ma atento lo lume et adiutorio de Dio, spero che de tuto usciremo a salvamento de tute le parte.

Et questo vi basta per vostro conforto, che ormai non dirò più parole, ma farò de facti.

Dise lo CORPO a l'anima: Io te vedo tanto terribile e deliberata ad vegnirme adoso, che dubito non faci alcuno excesso, et poi che tuti dui ne stiamo male.

Per questo te voglio **arigordare**

una cosa; poi ti lasserò fare quello vorai.

[BNZ-2, 393] Et prima ti aricordo apreso a lo amare Dio, seguita amare lo proximo, e comincia in le cose corporale a lo tuo corpo proprio, a lo quale sei obligata a mantegnirli non solum la vita, ma etiam la sanità,

sotto pena de peccato; perciò non debij mettere a periculo ne la vita, ne la sanità,

de la quale due cose non ne poi amancho, se voi pervenire a quello hai deliberato. Circa la vita te dico [Ms Dx, 123b] che ti è necessaria, perchè quando serò morto non haverai più mezzo per **agumentare** la tua gloria, ne tempo di podeire netesarte da

Vita mirabile (1551)

vi menarò ad un certo gran contento, che voi stessi non saprete altro desiderare ancora in questa vita:

fin qui non havete havuto modo alcuno di contentarvi, per qual si voglia cosa che habbiate havuta, et si come voi stessi sapete havete provato di tutto, ma hora spero condurvi in un luogo di gran contentezza, la qual non haverà mai fine,

comincerà a poco a poco et crescerà di tal maniera, che al fin haverete tanta pace nell'anima, la qual [VM, 205r] risponderà nel corpo, che seria bastante per indolcir **l'inferno et mille inferni**, ma prima che vi possa condur a questo effetto gli serà da fare assai, imperò con il lume et aiuto de Dio spero usciremo con salute da ogni parte,

et questo vi basti per vostro conforto, hormai non dirò più parole ma farò fatti.

Corp: Io ti vedo sì terribile et deliberata in venirmi addosso, che dubito non facci qualche eccesso et poi tutti duoi ne stiamo male, per questo ti voglio **ricordare et pregare** di alcune cose, et poi ti lascerò fare a posta tua:

Te ricordo che **drieto** all'amor de Dio seguita l'amor del prossimo, il qual comincia nelle cose corporali al tuo proprio corpo, et sei obligata de mantenergli non sol la vita ma ancor la sanità,

et di questo non ne poi di manco, se voi pervenir a quello che hai deliberato: quanto alla vita ti dico esserti necessaria perchè quando serò, morto, non haverai più mezzo per **agumentar** alla tua gloria, nè tempo di **posserti nettar** da tutte le

Giunti (1580)

vi menerò ad un certo gran contento, che voi stessi non saprete altro desiderare ancora in questa vita.

Sin qui non havete havuto modo alcuno di contentarvi, per qual si voglia cosa, che habbiate havuta, et si come voi stessi sapete, havete provato di tutto, ma hora spero condurvi in un luogo di gran contentezza, la quale non havrà mai fine,

comincerà a poco a poco, et crescerà di tal maniera, che al fin havrete [GIU, 252] tanta pace nell'anima, laquale risponderà nel corpo, che seria bastante per indolcire **non uno, ma mille inferni**, ma prima che vi possa condurre a questo effetto, sarà da fare assai, imperò con il lume, et aiuto di Dio spero che usciremo con salute da ogni parte,

et questo vi basti per vostro conforto, hormai non dirò più parole, ma farò fatti.

CORPO. Io ti vedo sì terribile, et deliberata in venirmi addosso, che dubito non facci qualche eccesso, et che poi tutti duoi ne stiamo male: per questo ti voglio **ricordare, et pregare** di alcune cose, et poi ti lascerò fare a posta tua.

Ti ricordo, che **dopo** all'amor di Dio, seguita l'amor del prossimo, il quale comincia nelle cose corporali al tuo proprio corpo, et sei obligata de mantenergli non sol la vita ma ancor la sanità,

et di questo non puoi far di manco, se vuoi pervenire a quello, che hai deliberato: quanto alla vita ti dico esserti necessario, perchè quando sarò morto, non havrai più mezzo per **agumentar** la tua gloria, nè tempo di **poterti purificare** da tutte le

SordoMuti (1860)

vi menerò ad un certo gran contento, che voi stessi non saprete altro desiderare anche in questa vita.

Sin qui non avete avuto modo alcuno di contentarvi per qualsivoglia cosa che abbiate avuta: e giacchè, come voi stessi sapete, avete pruovato tutto, ora io spero di condurvi in un luogo di gran contentezza, la quale non avrà mai fine.

Comincerà a poco a poco, e crescerà di tal maniera che al fine avrete tanta pace nell'anima, la quale risponderà nel corpo, che sarebbe bastante ad indolcire **non uno ma mille inferni**.

Ma prima che io possa condurvi a questo effetto, sarà da fare assai: però (col lume ed aiuto di Dio) spero che usciremo con salute da ogni parte:

et questo vi basti per vostro conforto: or mai non dirò più parole, ma farò fatti.

Corpo. Io ti veggio sì terribile, e deliberata in venirmi addosso, che dubito non facci qualche eccesso, e che poi [SM, 205] tutti e due ne stiamo male.

Per questo voglioti **ricordare e pregare**

di alcune cose, e poi ti lascerò fare a posta tua.

Ti ricordo, che **dopo** dell'amor di Dio seguita l'amor del prossimo, il quale comincia nelle cose corporali al tuo proprio corpo, e sei obligata di mantenergli non solo la vita, ma ancora la sanità:

et di questo non puoi far di manco, se vuoi pervenire a quello, che hai deliberato. Quanto alla vita ti dico esserti io necessario, perchè quando sarò morto, non avrai più mezzo per **agumentar** la tua gloria, nè tempo da **poter purificarti** da

Ms Dx

tute le imperfectione, como desideri; et bizognerà che lo purgatorio ne sia mezzano, che ti parerà altra penitentia che sopportare uno corpo in questo mondo.

Circha la sanità non ne poi amancho, perchè quando lo corpo è sano, le potentie de l'anima et li sentimenti de lo corpo sono più apti a recevoir li lumi et inspiratione de Dio, etiam con lo sentimento de lo gusto, lo quale pasa per mezo de lo sentimento de l'anima per redundantia; che essendo infermo, mancheresi [BNZ-2, 394] de queste cose et de molte altre apreso che non te dico.

Te ho dicto per adeso quello che mi pare facij per ti et per mi, aciochè ogniuno habie lo suo debito, et che possiamo vegnire a porto de salute senza reprehensione, ne in celo ne in terra. Disse L'ANIMA: Adeso sono advzata de tuto quello fa bizogno, dentro per lume de Dio, e di fuora per la raxone hai dicto e per molte altre se pono pensare.

Ormai tacione tute le raxone et persuaxione exteriore, et voglio atendere a la raxone superiore et a sue persuaxione, le qualle sono tallementi ordinate, che non fano iniuria ad alcuno, ymo dano ad ogniuno le sua necessitate; de modo che niguno se pò lamentare con raxone, perchè chi se lamenta non he ancora ordinato, ni ha sottomise li suoi appetiti a la raxone superiore.

Lasa pur fare a mi, che farò che ti medesimo cambierai raxone et haverai talle modo [Ms Dx, 124a] de vivere, con talle contentamento, che non lo poderesi mai credere se non lo provi. Io sono stata una volta signora a lo principio, quando voleva atendere a lo spirito; poi con ingani me unì con ti e se

Vita mirabile (1551)

imperfettioni come tu desideri, et bisognerà che il purgatorio ne sia [VM, 205v] mezzano, et te parrà poi altra penitentia che sopportar un corpo in questo mondo:

circa la sanità: quando il corpo è sano, le possanze de l'anima et li sentimenti del corpo, son più atti a ricever li divini lumi et le ispirazioni, etiam con il sentimento del gusto, il qual passa per mezzo del sentimento dell'anima per redondantia,

et essendo io infermo, tu mancaressi di queste cose, et de molte altre appresso, le quali non te dico per non esser troppo lungo:

Ti ho detto quello mi par al proposito per te et per me, acciochè ogniun' habbia il debito suo, et possiamo pervenir in porto di salute senza ripprensione in ciel nè in terra.

Ani: Io son avisata de tutto quello che me fa bisogno, nell'interior per il divin lume, et nell'esterior per le ragioni che tu hai detto, et per molte altre che si puon pensare:

Ma hormai voglio che taccian tutte le ragioni, et persuasioni esteriori, et voglio atendere alle superiori, le quali son talmente ordinate che non fan' ingiustitia ad alcuno, anzi ad ogniuno danno la sua necessità, di tal modo, [VM, 206r] che niun si ne può lamentar salvo per suo difetto, perchè chi se lamenta dimostra non esser ancora ordinato, nè haver sottoposto li appetiti suoi ad essa ragion superiore: lascia pur far a me o corpo, et farò che tu medesimo cambierai parere, et haverai tal modo di vivere con tal contentezza, che non lo crederessi se non lo provi:

io son stata una volta signore quando volevo atender al spirito nel principio,

poi per inganni mi feci tuo fratello, et con

Giunti (1580)

imperfettioni, come tu desideri, et bisognerà che il purgatorio ne sia mezzano, et ti parrà poi altra penitentia che sopportare un corpo in questo mondo:

circa la sanità, quando il corpo è sano, le possanze dell'anima, et i sentimenti del corpo son più atti a ricever i divini lumi, et le ispirazioni, etiam con il sentimento del gusto, il quale passa per mezzo del sentimento dell'anima per ridondanza,

et essendo io infermo, tu mancaressi di queste cose, et di molte altre appresso, lequali non ti dico per non esser troppo lungo:

Ti ho detto quello che mi pare al proposito, per te et per me, acciochè ogniuno habbia il debito suo et possiamo pervenir in porto di salute senza ripprensione in cielo, nè in terra.

ANIMA. Io sono avisata di tutto quello, che mi fa bisogno nell'interiore per il divin lume, et nell'esteriore [GIU, 253] per le ragioni, che tu hai detto, et per molte altre, che si possono pensare.

Ma hormai voglio, che tacciano tutte le ragioni, et persuasioni esteriori, et voglio atendere alle superiori, lequali son talmente ordinate che non fanno ingiustitia ad alcuno, anzi a ciascuno danno la sua necessità, di tal modo, che niuno se ne può lamentare, se non per suo difetto, perchè chi si lamenta, dimostra non essere ancora ordinato, nè havere sottoposto gli appetiti suoi ad essa ragion superiore: lascia pure far a me, o Corpo, et farò che tu medesimo cambierai parere, et haverai tal modo di vivere, con tale contentezza, che non lo crederesti se non lo provi.

Io sono stata una volta signora, quando volevo atendere allo spirito nel principio,

poi per inganni mi feci tuo fratello, et con

SordoMuti (1860)

tutte le imperfezioni, come tu desideri, e bisognerà che il Purgatorio ne sia mezzano; e ti parrà poi altra penitentia, che sopportare un corpo in questo mondo.

Circa la sanità, quando il corpo è sano, le possanze dell'anima e i sentimenti del corpo sono più atti a ricevere i divini lumi e le ispirazioni, eziandio col sentimento del gusto, il quale passa per mezzo del sentimento dell'anima per ridondanza;

ed essendo io infermo, tu mancheresti di queste cose e di molte altre appresso, le quali non ti dico per non essere troppo lungo.

Ti ho detto quello che mi pare al proposito, e per te e per me, acciochè ognuno abbia il debito suo e possiamo pervenire in porto di salute senza ripprensione in cielo e in terra.

Anima. Io sono avisata di tutto quello chè mi fa bisogno nell'interiore per il divin lume, e nell'esteriore per le ragioni che tu hai dette, e per molte altre che si possono pensare.

Ma oramai voglio che tacciano tutte le ragioni e persuasioni esteriori, e voglio atendere alle superiori, le quali sono talmente ordinate, che non fanno ingiustitia ad alcuno; anzi a ciascuno danno il bisogno suo, di maniera che niuno se ne può lamentare, se non per suo difetto; perchè chi si lamenta, dimostra non essere ancora ordinato, nè avere sottoposti gli appetiti suoi ad essa ragione superiore. Lascia pur fare a me, o Corpo, e farò che tu medesimo cambierai parere, et avrai tal modo di vivere e con tale contentezza, che nol crederesti se nol prouvassi.

Io sono stata una volta signora, quando volevo atendere allo spirito nel principio;

poi per inganni mi ti feci mio fratello, e

Ms Dx

acordamo a fare bene insieme et che niuno superchiase l'altro, [BNZ-2, 395] ma a pocho a pocho me haveti conduta como schiava vostra.

Adeso voglio tornare ad essere signora, con questo pacto, che se mi voi servire como servo, serò contenta di non lasarte manchare li toi bizogni da servo;

[...] Se non vorai, te farò servire da schiavo per forza,

et a questo modo tute le contrarietade haverano fine.

[...] se non vorai servirmi, a ogni modo voglio eser servita et esser signora.

Vita mirabile (1551)

l'amor proprio se accordammo insieme a ben fare, pur che l'un non superchiase l'altro, ma a poco a poco mi conducesti in modo, che mi son trovata vostra schiava,

di maniera che non possevo far se non quello voi volevati;
ma hora voglio di nuovo esser signore, con questo pacto, che se tu me vuoi servir come servitore ne serò contenta, et non ti lascierò mancar li tuoi bisogni da servitore,
et se non vorrai da servitor servirmi, te farò poi per forza servirmi da schiavo, et tanto mal trattato che te venirà voglia di servirmi per amore,
et in questo modo tutte le contrarietadi haran fine,
perchè in ogni modo [VM, 206v] voglio esser servita et esser signora.

Giunti (1580)

l'Amor Proprio ci accordammo insieme a ben fare, pure che l'uno non superchiase l'altro, ma a poco a poco mi conducesti in modo, che mi sono trovata vostra schiava,

di maniera, che non potevo far se non quello, che voi volevate;
ma hora voglio di nuovo essere signora, con questo pacto, che se tu mi vuoi servire, come servitore ne sarò contenta, et non ti lascierò mancare gli tuoi bisogni da servitore,
et se non vorrai da servitore servirmi, ti farò poi per forza servirmi da schiavo, et tanto mal trattato, che ti venirà voglia di servirmi per amore,
et in questo modo tutte le contrarietà haranno fine:
perchè in ogni modo voglio essere servita, et essere signora.

SordoMuti (1860)

coll'Amor proprio ci accordammo insieme a ben fare, purchè l'uno non superchiase l'altro: ma a poco a poco mi conducesti in tal modo che mi sono trovata [SM, 206] vostra schiava,
di maniera che non potevo fare se non quello che voi volevate.
Ora però voglio di nuovo esser signora, con questo pacto, che se tu mi vuoi servire come servitore, ne sarò contenta, e non ti lascerò mancare a' tuoi bisogni da servitore:
e se non vorrai da servitore servirmi, ti farò poi per forza servirmi da schiavo, e tanto mal trattato, che ti verrà voglia di servirmi per amore,
e in questo modo tutte le contrarietà avranno fine,
perchè in ogni modo io voglio esser servita, ed essere signora.

CAPO X.

Della vista che l'Anima riceve dalla bontà e provvedimento di Dio: e de' difetti e peccati che erano in essa: e della considerazione di sè medesima, e dell'odio contro alla sua umanità.

Or questa anima la quale era illuminata, cominciò a vedere tutti li suoi dezordini et defecti unde se trovava, et a quanti pericoli era stata, senza che se ne avvedesse, et sempre seria andata apreso se non fosse stata la provixione de Dio.

Restoe stupefacta et attonita a vedere tanta bontà de Dio verso l'homo immerso in peccati.
Como l'homo cominciò a vedere la bontà et provixione de Dio, alhora in quello lume vide tutti li suoi defecti, a li quali Dio voleva dare provixione;
et l'anima li vide in uno instante in quello lume divino tutto pieno d'amore.
Quando vide queste due viste tanto certe, iuste et necete, cioè de la bontà de Dio in la sua provixione per puro amore et utilità de l'anima;

Et così quest'anima illuminata cominciò a veder tutti li suoi difetti et disordini nelli quali se trovava, et in quanti pericoli era stata de l'anima et del corpo, senza che si ne avvedesse, et come sempre gli seria andata drieto, se non fusse stata la divina providentia:
restò stupefatta et attonita, in veder tanta bontà de Dio verso l'huomo immerso in tanti peccati:
Ma Dio quando l'huomo comincia veder la bontà et provision sua, all'ora gli mostra tutti li suoi difetti, alli quali vuole dar **provisione**,
et l'anima li vede in uno instante, in quello divino lume tutto pieno d'amore:
Vedendo l'anima queste due viste, certe, giuste, et nette (cioè de la bontà de Dio nella sua provision per puro amore,

Et così quest'Anima illuminata cominciò a vedere tutti i suoi difetti, et disordini ne iquali si trovava, et in quanti pericoli era stata dell'Anima, et del Corpo, senza che se ne avvedesse, et come sempre gli saria andata dietro, se non fusse stata la divina providenza:
restò stupefatta et attonita, in veder tanta bontà de Dio verso l'huomo, immerso in tanti peccati.
[GIU, 254] Ma Dio quando l'huomo comincia a vedere la bontà, et provision sua, allhora gli mostra tutti i suoi difetti, a' quali vuole dar **rimedio**,
et l'anima gli vede in uno instante in quel divino lume tutto pieno di amore:
Vedendo l'anima queste due viste, certe, giuste, et nette (cioè della bontà di Dio nella sua provixione per puro amore,

E così quest'Anima illuminata cominciò a vedere tutti i suoi difetti e disordini, ne quali si trovava, e in quanti pericoli era stata dell'anima e del corpo, senza essersene avveduta; e come sempre sarebbe andata lor dietro, se non fosse stata la divina Provvidenza.
Restò stupefatta ed attonita in veder tanta bontà di Dio verso dell'uomo immerso in tanti peccati.
Ma iddio, quando l'uomo comincia a vedere la bontà e provvisione sua, allora gli mostra tutti i suoi difetti, a' quali vuole dar **rimedio**;
e l'anima li vede in uno istante in quel divin lume tutto pieno d' amore.
Vedendo l'Anima queste due viste certe, giuste e nette (cioè della bontà di Dio nella sua provvisione per puro amore,

Ms Dx

et de vederla [Ms Dx, 124b] immersa in li peccati voluntariamenti, et andava [BNZ-2, 396] per contra a tanta infinita bontà de Dio;

queste due viste la fano fermare in se medesima et dire:

A.: O Signore, mai più te voglio offendere, ne fare cosa che sia contra tanta bontade, la qualle me ha confuza et facto sì forte ligame verso di te, che credo che mai più partirò da la tua ordinatione, quando li dovese lasare mile vite corporale.

Poi se volta a la sua **umanità** con la vista de tutti li suoi difetti et instincti cativi verso lo suo Dio, et li disse:

or ti pare che sei bene acenza per andare davanti a lo tuo Dio? Como stai tu? Chi te caverà mai de tante miserie? Non ti avevevi che eri tutta infangata et ti credevi esser così bella et bona?

Questo te adveniva perchè eri tutta ascosta in te medesima, con tanto amore proprio, che non credevi che fuse altro paradiso se non andare apreso a la sensualità.

Or vedi quello sono tute queste cose apreso Dio, che sono operatione diaboliche et infernale!

Et se voltò a questa umanità et li disse con uno certo intimo et penetrativo odio:

A.: Te advizo che de qui avanti se mi parlasi [BNZ-2, 397] de cosa che non fuse conveniente, te faria patire de le cose che sariano conveniente.

Non ti voglio più haveire respectio, como se fusi uno demonio, perchè sempre hai facto et faresti opere diaboliche, et altro non sai fare.

Et perchè tu vedi como me importa la ofeiza de Dio, non so como haverai mai più animo de pensare, ne de parlare [Ms Dx, 125a] cosa che sia secundo lo tuo

Vita mirabile (1551)

et de l'anima immersa nelli peccati, voluntariamente andar contro la infinita bontà de Dio)

si fermò in sè medesima et disse.

Ani: O signor mai più ti voglio offendere, nè far cosa che sia contra la tua bontà, perchè essa tua tanta bontà m'ha confuso, et sì forte verso te legato, c'ho rissoluto mai più [VM, 207r] partirmi da l'ordination tua, abenchè gli lasciasse mille vite corporali.

Si voltò poi quest'anima **verso sè medesima**, con la vista de tutti li suoi difetti, et cattivi instincti, et disse.

Ani: Hor te par **che tu sii ben acconcia** per presentarti inanti al tuo signore? come stai tu? chi te caverà giamai de tante miserie? hora ti avvedi come sei brutta et infangata et credevi esser tanto bella et buona, questo ti avveniva perchè tutta eri nascosa in te medesima, con tanto amor proprio, che non credevi fusse altro paradiso, salvo andar drieto alla sensualità:

hor vedi quello che sian tutte queste cose alla divina presentia, altro non son veramente, eccetto operationi diaboliche et infernali.

Voltata poi quest'anima verso la sua umanità, con odio intimo et penetrante gli disse.

Ani: Io te aviso o umanità, che se de qui inanti, tu mi parlassi di cosa la qual non fusse conveniente, che ti faria patir delle cose le quali serian convenienti, non ti voglio più haver rispetto salvo come se fussi un demonio, [VM, 207v] imperò che sempre hai fatto et sempre faresti opere diaboliche, et altro non sai fare,

et vedendo tu così come io l'importanza de l'offesa de Dio, non so come giamai più havrai animo, di pensar nè parlar cosa la qual sia secondo l'appetito tuo, sappiando

Giunti (1580)

et dell'anima immersa ne i peccati voluntariamente andar contro l'infinita bontà di Dio)

si fermò in sè medesima, et disse.

ANIMA. O signore, mai più ti voglio offendere, nè far cosa, che sia contra la tua bontà, perchè essa tua tanta bontà mi ha confuso, et sì forte verso te legato, che ho risoluto mai più partirmi dalla ordinatione tua, benchè vi lasciassi mille vite corporali.

Si voltò poi quest'anima **verso sè medesima** con la vista di tutti i suoi difetti, et cattivi instincti, et disse.

ANIMA. Hora parti **di essere bene adornata** per presentarti innanzi al tuo signore? come stai tu, chi ti caverà giamai di tante miserie? hora ti avvedi come sei brutta, et infangata, et credevi esser tanto bella, et buona:

questo ti avveniva, perchè tutta eri nascosa in te medesima, con tanto Amor Propio, che non credevi, che fusse altro paradiso, se non andar dietro alla sensualità.

Hor vedi quello, che siano tutte queste cose alla divina presenza, altro non sono veramente, eccetto che operationi diaboliche, et infernali.

Volta poi quest'Anima verso la sua umanità, con odio intimo, et penetrante, le disse.

ANIMA. Io ti aviso o Humanità, che se da qui innanzi tu mi parlassi di cosa, laquale non fusse conveniente, che ti farei patir delle cose, le quali sariano convenienti, non ti voglio più haver rispetto, salvo, come se fussi un Demonio, imperò che sempre hai fatto, [GIU, 255] et sempre faresti opere diaboliche, et altro non sai fare,

et vedendo tu così, come io la importanza della offesa di Dio, non so come giamai più haverai animo di pensare, nè parlare cosa, laquale sia secondo l'appetito tuo,

SordoMuti (1860)

e dell'anima immersa ne' peccati che voluntariamente va contro dell'infinita bontà di Dio)

si fermò in sè medesima, e disse:

Anima. O Signore, mai più non ti voglio offendere, nè far cosa che sia contra la tua bontà, perchè essa tua tanta bontà mi ha confusa, e sì stretto verso di te legata, che ho risoluto di non mai più partirmi dall'ordinatione tua, quantunque io vi lasciassi mille vite corporali.

Si voltò poi quest'Anima **verso di sè medesima** colla vista di tutti i suoi difetti e cattivi istinti, e disse:

Anima. Ora ti pare **di essere ben adornata** per presentarti davanti al tuo Signore? Come stai tu? Chi ti caverà giammai da tante miserie? Ora ti avvedi come sei brutta [SM, 207] ed infangata, e credevi esser tanto bella e buona?

Questo ti avveniva perchè tu eri nascosta in te medesima con tanto Amor proprio, che non credevi che fosse altro Paradiso, se non andar dietro alla sensualità.

Or vedi quello che siano tutte queste cose alla divina presenza: altro non sono veramente, che mere operationi diaboliche e infernali.

Voltossi poi quest' Anima verso l'Umanità con odio intimo e penetrante, e disse:

Anima. Io ti avviso, o Umanità, che se da qui innanzi tu mi parlassi di cosa, la quale non fosse conveniente, ti farei patir delle cose, le quali sarebbon convenienti.

Non voglio più averti rispetto, salvo come se tu fossi un demonio, imperocchè sempre hai fatte e sempre faresti opere diaboliche; ed altro non sai fare.

E vedendo tu, siccome io, l'importanza dell'offesa di Dio, non so come giamai più avrai animo di pensare e di parlar cosa la quale sia secondo l'appetito tuo,

Ms Dx

apetito, sapendo che sempre he contra lo
volere de Dio.
Perciò attenderò a ti como a lo demonio,
et se ingannerai como fa lui, farai talle
penitentie che te ne aricorderai un'altra
volta.
Oldendo dire queste parole a l'anima, la
qualle havia veduto quello importava
quella offeiza, non rissime et stava baso.

Vita mirabile (1551)

massime che tu sempre vai contro alla
volontà de Dio,
ma io attenderò a te come al demonio, se
me ingannerai come fa il demonio, te ne
farò poi far tal penitentia, che per un'altra
volta te ne ricorderai.
Udendo l'umanità dir queste parole
all'anima, et havendo conosciuta
l'importanza di questa offesa, non rissime
alcuna cosa, ma si stava bassa
come un **ladro** menato alla giustitia:

Giunti (1580)

sapendo massimamente, che tu sempre
vai contro alla volontà di Dio:
ma io attenderò a te, come al Demonio, se
mi ingannerai, come fa il Demonio, te ne
farò poi fare tal penitenza, che per
un'altra volta te ne ricorderai.
Udendo la Humanità dir queste parole
all'Anima, et havendo conosciuta la
importanza di questa offesa, non rissime
alcuna cosa, ma si stava bassa,
come un **reo** menato alla giustitia.

SordoMuti (1860)

sapendo massimamente che tu sempre vai
contro alla volontà di Dio:
ma io attenderò a te come al Demonio, e
se m'ingannerai come fa il Demonio, te ne
farò poi fare tal penitenza, che per
un'altra volta te ne ricorderai.
Udendo l'Umanità dir queste parole
all'Anima, ed avendo conosciuta
l'importanza di questa offesa, non rissime
alcuna cosa, ma si stava bassa
come un **reo** menato alla giustitia.

CAPO XI.

**Come l'Anima si volta a Dio e
riconosce la sua viltà: e come le fu
mostrato quello che essa sarebbe
divenuta, se avesse continuato. Del
suo lamento, e quasi disperazione, a
causa delle sue offese, colla
confidenza che le donò Nostro
Signore apparendole in ispirito: e
della piaga che essa ricevette.**

Poi l'anima se voltò verso Dio e

disse:

A.: O Signore, che cosa te ha movuto a
dare questo lume a questa anima tanto
fetida et tua inimica chi fugge da te
caminando sempre per vie tute contrarie,
con tanta cecità et pascimento de le cose
sensuale, che non haveria mai voluto
essere stata levata [BNZ-2, 398] da quello
stato, fugendo tute quelle vie chi me ne
haveseno tracta?

Et stago a vedere chi sono io tanto vile
creatura!

Et li fu mostrato dunde era, unde
andava, et unde seria gionta andando
apreso a quella via unde se trovava, et che
haveria portato con lei a la fine.
Tute queste cose li furono monstrate in
uno instante como erano et como seriano
state, se Dio non li avesse proveduto.
De la qual vista restorono quasi morti lo
corpo et l'anima, con tanto tremore et
passione che l'anima pareiva fuora de sì,
non podeiva fare altro che piangere,

l'anima poi si voltò verso Dio, et
con quella pura vista
disse.

Ani: o signore, chi t'ha moso a dar tanto
lume a quest'anima, cieca, fetida, et tua
nemica? che fugge da te caminando per
vie contrarie, pascendosi sempre di cose
sensuali? la qual non haveria voluto esser
levata da quello pessimo stato, et per ciò
schiffava sempre tutte le cose che ne
l'havessero levata?

Sto [VM, 208r] stupeffata in considerar
che son io, vedendomi esser molto vile
creatura.

Et così stando gli fu mostrato, dove era,
dove andava, dove seria arrivata, et quello
che haveria con seco portato nella fine,
s'havesse seguitata quella via:
tutte queste cose **gli furon mostrate** in un
istante, si come eran et come serian
state, se Dio non gli avesse proveduto:
per la qual vista restò quasi morta, con
tanto tremor et passione, che l'anima
pareva fuor di sè, et non posseva altro fare
che, piangere, sospirare, et gridare, con

L'Anima poi si voltò verso Dio,
et con quella pura vista,
così disse.

ANIMA. O signore, chi ti ha moso a dar
tanto lume a quest'Anima cieca, fetida, et
tua nemica: che fugge da te, caminando
per vie contrarie, pascendosi sempre di
cose sensuali, laquale non havria voluto
esser levata da quello pessimo stato, et
per ciò schifava sempre tutte le cose che
ne l'havessero levata?

Sto stupeffata in considerare chi sono io,
vedendomi esser molto vile creatura.

Et così stando le fu mostrato dove era,
dove andava, dove saria arrivata, et
quello, che havria con seco portato nella
fine, s'havesse seguitata quella via:
tutte queste cose **le vedde** in uno instante,
si come erano, et come seriano state, se
Dio non vi avesse proveduto:
per la qual vista restò quasi morta con
tanto tremore, et passione, che l'anima
pareva fuor di sè, et non poteva altro fare,
che piangere, sospirare, et gridare, con

L' Anima poi si voltò verso Dio,
et con quella pura vista
così disse:

Anima. Oh Signore! chi ti ha mosso a dar
tanto lume a quest'Anima cieca, fetida e
tua nemica che fugge da te, camminando
per vie contrarie, pascendosi sempre di
cose sensuali, e la quale non avrebbe
voluto esser levata da quel pessimo stato,
e perciò schifava sempre tutte le [SM,
208] cose che ne l'avessero levata?

Sto stupeffata in considerare chi sono io,
vedendomi essere una molto vile creatura.

E così stando le fu mostrato dove era,
dove andava, dove saria arrivata, e quello
che avrebbe seco portato al fine, se avesse
seguitata quella via.
Queste cose tutte **vide** in un istante come
erano, e come sarebbero state, se Dio non
vi avesse proveduto.
Per la qual vista restò quasi morta con
tanto tremore e passione, che l'Anima
parea fuor di sè, e non poteva altro fare
che piangere, sospirare e gridare con

Ms Dx	Vita mirabile (1551)	Giunti (1580)	SordoMuti (1860)
<p>suspirare, cridare con voce interiore, dicendo: A.: O meschina mi, se io fuse andata apreso, quanti guai me andava continuamente fabricando in questo mondo, poi in l'altro miseria, et obligata a lo inferno im perpetuo! Stete uno tempo con questa vista, la quale la faceiva stare con tanta pena [Ms Dx, 125b] intima, che non podeiva pensare in altro. Non podeiva più fare acto de alegresa, ma pareiva serrata in una continua malinconia, et non sapeiva che fare de si medesima. Non trovava loco dove se podese posare, ne in cello ne in [BNZ-2, 399] terra.</p>	<p>interior voce, dicendo in questo modo. Ani: O me misera, o miserabile se per questa via andavo seguitando, o quanti travagli et pene di continuo mi fabricavo in questo mondo, et poi nell'altro, mi seria trovata nemica de Dio et obligata all'inferno in perpetuo. Ella stete un tempo con questa vista, la qual gli causava tanta intima pena, che altrove non posseva pensare nè far alcun atto di allegrezza, ma pareva serrata in una continua malinconia, et non sapeva che far di sè medesima, non trovando luogo dove si possesse ripposare, [VM, 208v] non nel cielo, perchè ivi non gli era conveniente: nè in terra, perchè vedeva meritar di esser da essa absorta: nè ancor gli pareva licito di comparer con li huomini, nè haver memoria di alcuna cosa che apertenesse al suo commodo o in comodo:</p>	<p>interiore voce, dicendo in questo mondo. ANIMA. O me misera, o miserabile, se per questa via andavo seguitando, o quanti travagli, et pene di continuo mi fabricavo in questo mondo, et poi [GIU, 256] nell'altro, mi seria trovata nemica de Dio, et obligata all'inferno in perpetuo. Ella stette un tempo con questa vista, laquale le causava tanta intima pena, che altro non posseva pensare, nè fare alcun'atto di allegrezza, ma pareva serrata in una continua malinconia, et non sapeva che far di sè medesima, non trovando luogo dove si potesse riposare, non nel cielo, perchè ivi non era conveniente: nè in terra, perchè vedeva meritar di essere da quella inghiottita, nè ancora le pareva lecito di comparire con gli huomini, nè haver memoria d'alcuna cosa, che appartenesse al suo commodo, o incommodo:</p>	<p>interior voce, dicendo in questo modo: <i>Anima.</i> Oh misera e miserabile, se per questa via andavo seguitando, o quanti travagli e pene di continuo mi fabbricava in questo mondo; e poi nell'altro mi sarei trovata nemica di Dio ed obligata all'Inferno in perpetuo. Ella stette un tempo con questa vista la quale le cagionava tanta intima pena, che altro non poteva pensare, nè fare alcun atto d'allegrezza, ma pareva serrata in una continua malinconia e non sapeva che fare di sè medesima, non trovando luogo ove si potesse riposare; non in cielo, perchè quivi non era conveniente, non in terra, perchè vedea meritare d'essere da quella inghiottita; nemmeno le pareva lecito di comparire fra gli uomini, nè aver memoria d'alcuna cosa, che appartenesse al suo comodo o incomodo.</p>
<p>Con li homini non li pareiva licito dovere compareire, ne mai più haveire memoria di cose che podeseo apartenire ad alcuno suo comodo o discomodo. Unde: A.: Mi trovo così sola, ho facto tuto lo male, perchè mi trovo talmenti aconsa che non posso compareire dove tu sei, e ti trovo per tuto, et essendo così sono insopportabile a mi medesima.</p>	<p>si trovava esser quella sola c'haveva fatto tutto il male, et sola voleva satisfar a tutta sua possanza, senza mezzo di persona alcuna, et per ciò diceva. Ani: Io vedo che l'inferno è il mio luogo, ma non lo posso haver se non per mezzo de la morte: Oimè Dio che farò di me? non so dove nascondere mi debba, vado gridando et non trovo luogo, perchè essendo così imbrattata non posso dove tu sei comparere, et ti trovo in ogni luogo, et così stando son insopportabile a me medesima: che farò dunque con questa così crudel vestimenta de qual mi trovo vestita?</p>	<p>si trovava esser quella sola che haveva fatto tutto il male, et sola voleva satisfare a tutta sua possanza, senza mezzo di persona alcuna, et per ciò diceva. ANIMA. Io veggio, che l'inferno è il mio luogo, ma non lo posso avere se non per mezzo della morte. Oimè Dio, che farò di me? non so dove nascondere mi debba, vo gridando, et non trovo luogo: perchè essendo così imbrattata, non posso, dove tu sei, comparire, et ti trovo in ogni luogo, et così stando, sono insopportabile a me medesima: che farò dunque con questa così brutta, et macchiata vesta, della quale mi trovo vestita? piangere non mi vale, sospirare non mi</p>	<p>Si trovava esser quella sola che avea fatto tutto il male, e sola voleva soddisfare a tutta sua possanza, senza mezzo di persona alcuna, e perciò diceva: <i>Anima.</i> Io vedo che l'inferno è mio luogo, ma non posso averlo, se non per mezzo della morte. Oimè, Dio, che farò di me? Non so dove io debba nascondermi: vo gridando, e non trovo luogo, perchè essendo così imbrattata, non posso dove tu sei comparire, e trovo in ogni luogo; e così stando, sono insopportabile a me medesima. Che farò dunque con questa così brutta e macchiata veste, della quale mi trovo vestita? Piangere non mi vale, sospirare non mi</p>
<p>Piangere non mi vale, suspirare non mi</p>	<p>piangere non mi vale, sospirar non mi</p>	<p>piangere non mi vale, sospirare non mi</p>	<p>Piangere non mi vale, sospirare non mi</p>

Ms Dx

giova, contritione non è accepta, penitentie sono infructuose, perchè non pono satisfare a lo male che merito per li miei peccati!

Stando l'anima in questa quasi desperatione di se medesima, non posendo satisfare ne ricorrere a la misericordia de Dio, perchè [BNZ-2, 400] non trova cosa in lei che li dese confidentia, ne si voleva perciò desperare;

ma si tormentava in se medesima, vedendose talle caricho a le spale da desperare, per vedeire quello importava ciò che havia facto. Havia uno certo [Ms Dx, 126a] serramento di core con certe lacrime interiore senza podeire piangere, con certi sospiri oculti che li consumavano la vita, etiam corporale.

Non podeiva mangiare, dormire, ne parlare; non haveiva gusto ne corporale, ne spirituale; non sapeiva dove se fosse, o in celo, o in terra, ma era como una cosa mata et fuora de si.

Se saria voluntara ascosta che non fuse stata trovata.

Tanto era alienata questa anima et sumersa in questa vista de la offeiza de Dio, de modo che non pareiva più creatura, ma si una bestia spaventata, perchè li era mostrato quello importava dicta offeiza,

et **de modo** che se fuse stata troppo tempo con quella vista, haveria consumato uno corpo de diamante.

Ma quando Dio la hebe lasata stare in quella vista, che fu bene incorporata in quella anima che non la podese mai più domentichare, li provedete a questo

Vita mirabile (1551)

giova, contrition non è accettata, penitentie son infruttuose, non possendo satisfar al male ch'io merito per li peccati miei.

Stando l'anima in questa quasi disperatione [VM, 209r] di se medesima, parendogli di non possor satisfare nè ricorrere alla misericordia de dio (per non trovar in se cosa **che gli donasse** confidentia, nè si voleva però del tutto disperare)

in se medesima si tormentava, vedendosi un carrico da disperato alle spalle, et conoscendo l'importantia del male c'haveva fatto, era travagliata nel cuor d'un gran tormento, con lagrime interiori senza possor piangere, ma gettava occulti sospiri, in modo che se gli consumava la vita:

non posseva, parlare, nè mangiare, nè dormire, nè ridere, nè guardare al cielo, non haveva gusto spiritoale nè corporale, nè sapeva dove si fusse in ciel o in terra, ma era sì come una cosa insensata, et attonita fuor di se, et si seria volentieri ascosta che non fusse stata trovata, nè avesse havuto causa di star **con li altri**.

Tanto quest'anima era alienata et sommersa nella vista de l'offesa de Dio, che più non pareva rational creatura ma una bestia spaventata: questo aveniva per essergli mostrata l'importanza di essa offesa, et il gran danno che causava, **di forma** che se fusse stata [VM, 209v] più troppo tempo con quella vista, haveria consumato un corpo de diamante:

Ma quando Dio l'hebbe lasciata star tanto in quella vista, che fusse in lei sì ben impressa per non possersela mai più scordare, gli providde all'hora in questo

Giunti (1580)

giova, contritione non è accettata, penitente sono infruttuose, non potendo satisfare al male, che io merito per gli peccati miei, se Dio non mi usa misericordia, et non mi aiuta.

Stando l'Anima in questa quasi disperatione di se medesima, parendole di non poter satisfare, nè ricorrere alla misericordia di Dio (per non trovare in se cosa **che le dessi** confidentia, nè si voleva però del tutto disperare)

in se medesima si tormentava, vedendosi un carico da disperato alle spalle, et conoscendo la importantia del male, che haveva fatto, era travagliata [GIU, 257] nel cuore da un gran tormento, con lagrime interiori senza poter piangere, ma gettava occulti sospiri, in modo, che se le consumava la vita:

non poteva, parlare, nè mangiare, nè dormire, nè ridere, nè guardare al cielo, non haveva gusto spirituale, nè corporale, nè sapeva dove si fusse in cielo, o in terra: ma era sì come una cosa insensata, et attonita fuor di se, et si saria volentieri ascosta, che non fussi stata trovata, nè havessi havuto causa di stare **insieme con li altri**.

Tanto quest'Anima era alienata, et sommersa nella vista della offesa di Dio, che più non pareva rational creatura ma una bestia spaventata, questo avveniva per esserle mostrata la importanza di essa offesa, et il gran danno, che causava, **di modo**, che se fusse stata più troppo tempo con quella vista, haveria consumato un corpo de diamante se l'havessi havuto.

Ma quando Dio l'hebbe lasciata stare tanto in quella vista, che fusse in lei sì ben impressa, per non potersela mai più scordare, la providde all'ora in questo

SordoMuti (1860)

giova, contritione non è accettata, penitente sono infruttuose, non potendo soddisfare al male ch'io merito per i peccati miei, se Dio non mi usa misericordia e non mi aiuta.

Stando l'Anima in questa quasi disperatione di se medesima, parendole di non poter soddisfare, nè ricorrere alla misericordia di Dio (per non trovare in se cosa **che le desse** confidentia, nè si voleva però del tutto disperare),

[SM, 209] in se medesima si tormentava, vedendosi un carico da disperato alle spalle, e conoscendo l'importanza del male che avea fatto, era travagliata nel cuore d'un gran tormento, con lagrime interiori, senza poter piagnere, ma gettava occulti sospiri, in modo che si consumava la vita.

Non poteva parlare, mangiare, dormire, ridere, nè guardare al cielo. Non avea gusto spirituale, nè corporale; nè sapeva ove si fosse, o in cielo, o in terra: ma era come una cosa insensata ed attonita fuori di se; e sarebbesi volentieri nascosta, per non essere trovata, nè aver motivo di stare **insieme cogli altri**.

Tanto quest'Anima era alienata e sommersa nella vista dell'offesa di Dio, che più non pareva rational creatura, ma una bestia spaventata.

Questo avveniva per esserle mostrata l'importanza d'essa offesa, e il gran danno che cagionava, **di maniera** che se fosse stata più lungo tempo con quella vista, avrebbe consumato un corpo di diamante, se l'avesse avuto.

Ma quando Iddio l'ebbe lasciata star tanto in quella vista, che fosse in lei sì ben impressa da non potersela mai più dimenticare, la provvide allora in questo

Ms Dx

modo.
Cioè che uno giorno essendo in caza, li apparve in vista interiore Jesù Christo Incarnato, Crucifixo, tuto insanguinato da capo a pedi, che pareiva che da quello [BNZ-2, 401] corpo piovesse sangue per tutta la terra dove andava.
Et li fu dito in lo interiore questa parola: Vedi questo sangue? Tuto è sparso per tuo amore et per satisfare per satisfare per li toi peccati.
In quello li fu dato una talle ferita d'amore verso di epsò Jesù Christo, cum una talle confidentia, la qualle li rompìte quella prima vista tanto desperata, et se ralegrò uno pocho in lo suo Signore.

Ma li fu mostrato un'altra vista più grande che quella, [Ms Dx, 126b] la qualle fu sì grande che con lingua non si poteria dire, ne imaginare con intellecto.
La quale fu questa: Dio li mostrò lo amore con lo quale lui havia patito per suo amore.
Et quando l'anima vide tanto sì puro et forte amore che havia a l'anima, hebe una talle ferita intrinsecha che li fece despreniare ogni altro amore et passimento che se podese pensare per niuno altro mezo che de esso Dio.

In la qualle vista de lo dicto amore, vide la vista de la malignità de l'homo et de lo puro amore de Dio;

et così esse due viste non se li partiteno

Vita mirabile (1551)

modo,
cioè: Essendo un giorno in casa, gli apparve in vista interiore, il signor nostro Iesu Christo tutto insanguinato dal capo alli piedi, per modo che pareva da quello corpo piovesse sangue per tutta la terra dove andava,
et gli fu detto in occulto questa parola: vedi tu questo sangue, tutto si è sparso per amor tuo et per satisfation de tuoi peccati:
In queste parole gli fu dato una gran ferita d'amor verso esso signor nostro Iesu Christo, con una confidentia tale, **che gli ruppe** quella prima vista tanto desperata, et si rallegrò un poco in esso suo signore.

Gli fu mostrata un'altra vista **più che quella grande, et fu pur sì grande**, che con lingua non si potria dire nè con intellecto imaginare,
et fu questa: Dio gli dimostrò l'amor con il quale haveva patito per suo amore:

quando l'anima vidde il tanto puro et forte amore [VM, 210r] con il quale Dio l'amava, hebbe una sì grande intrinseca ferita, che gli fece dispreggiar ogni altro amore et **ogni altro pascolo, nè per alcun modo posseva vedere nè pensare, che alcuna cosa fusse o esser possesse di mezzo tra sè et Dio**, salvo solo esso Dio:
Nella vista di questo amore, ella vidde la vista de la malignità de l'huomo, et del puro amor de Dio la benignità:

queste due viste mai più si partirono da la

Giunti (1580)

modo,
cioè. Essendo un giorno in casa, le apparve in vista interiore il signor nostro CHRISTO IESU tutto insanguinato dal capo a i piedi, per modo che pareva, che da quel corpo piovesse sangue per tutta la terra dove andava,
et le fu detto in occulto questa parola.
Vedi tu questo sangue, tutto è sparso per amor tuo, et per satisfatione de tuoi peccati.
In queste parole le fu dato una gran ferita di amore verso esso signor nostro GIESU CHRISTO, con una confidentia tale, **che sparve** quella prima vista tanto desperata, et si rallegrò un poco in esso suo signore.

Le fu mostrata un'altra vista **più grande, che quella, et tanto più grande**, che con la lingua non si potria dire, nè con intellecto imaginare, et fu questa:
Dio le dimostrò l'amore, con il quale haveva patito [GIU, 258] per suo amore:

quando l'anima vidde il tanto puro, et forte amore, con il quale Dio l'amava, hebbe una sì grande intrinseca ferita, che le fece dispregiare ogni altro **amore, et ogni altra cosa, che fusse stata in mezzo per impedimento fra sè, e Dio**, salvo solo esso Dio.

Nella vista di questo amore, ella vidde la vista della malignità dell'huomo, et la benignità del puro amor di Dio.

Queste due viste mai più si partirono dalla

SordoMuti (1860)

modo, cioè:
Essendo un giorno in casa, le apparve in vista interiore il Signor Nostro Gesù Cristo tutto insanguinato da capo a' piedi, in modo che pareva che da quel corpo piovesse sangue per tutta la terra dove andava;
e le fu detta in occulto questa parola: *Vedi tu questo sangue? tutto è sparso per amor tuo, e per soddisfazione de' tuoi peccati.*
In queste parole le fu data una gran ferita d' amore verso esso Signor Nostro Gesù Cristo, con una confidenza tale, **che disparve** quella prima vista tanto desperata, e si rallegrò un poco in esso suo Signore.

CAPO XII.
D'un' altra vista colla quale Dio le mostrò l'amore con cui avea patito per essa: e come essa vide la malignità dell'uomo e la benignità del puro amor di Dio. Dell'offerta che fece a Dio di sè, e della ferita ch'essa ricevè; delle cinque fontane di Gesù; del suo consenso e gelosa guardia.

Le fu mostrata un'altra vista **maggior di quella, e tanto più grande** che con lingua non si potrebbe dire, [SM, 210] nè con intellecto immaginare:
e fu questa: dimostrolle Iddio l'amore col quale avea patito per suo amore.

Quando l'Anima vide il tanto puro e forte amore con cui Iddio l'amava, ebbe una sì grande intrinseca ferita che le fece dispregiare ogni altro amore e **ogni altra cosa che fosse stata in mezzo per impedimento fra sè e Dio**, salvo solo esso Dio.

Nella vista di questo amore ella vide la vista della malignità dell'uomo e la benignità del puro amor di Dio. meno per dolcezza.

Queste due viste mai più non si partirono

Ms Dx

mai da la memoria. L'una vista li fece vedeire l'altra, perochè vedendo tanta infinita bontà de Dio operare tante cose verso l'huomo, con tanto puro amore, che ge ne fuse [BNZ-2, 402] stato mostrato uno pocho più, l'anima seria venuta a meno per liquefactione.

Questa vista li fece vedeire una grande malignità in l'huomo, che atento tanto amore continuamente operato in farli sempre bene, quasi a suo dispetto, non guardando a li suoi mali, non lasava mai de operare con infiniti modi di farli tanto bene, quanto potevia;

et per niuna offeiza se podese corociare, ma si sempre operare con puro amore et sempre attendendo a lo nostro utile.

Si voltò poi l'anima a se medesima et vide quanta malignità era in lei, in haveire facto contra tanta bontà de Dio.

E qui cominciò a vedeire che cosa era questo essere de lo homo, et lo vide tanto maligno, quasi a lo opposto de la bontà de Dio;

[Ms Dx, 127a] de la quale vista restò tanto disperata di se medesima, che mai più potete vedere parte alcuna de l'huomo, salvo como se vede lo demonio cum tutta la sua malignitate.

Et se Dio non havese temperato talle vista, l'anima et lo corpo seriano venuti a meno, como fo de la vista de lo amor de Dio verso l'huomo.

[...] [BNZ-2, 403] Et diceiva: Io te cognosco et ti extimo como meriti, ne voglio mai più che ti posi iustificare meo. Et se li fuse venuto uno angelo a dire alcuna cosa in favore de lei propria, non lo haveria creduto, tanto era certa de questa sua malignitate;

et così se disperò in se medesima

Vita mirabile (1551)

memoria sua, l'una vista gli fece veder l'altra, imperò che vedendo, la infinita bontà de Dio operar tante cose verso l'huomo con tanto puro amore (che quando gli ne fusse stato un poco più mostrato, l'anima seria venuta meno per liquefactione)

questa vista gli fece veder la gran malignità de l'huomo (attento tanto amor continuamente operato da Dio in fargli sempre bene, quasi a suo dispetto, il qual non guardando alli mali che faceva, non lasciava per sua benignità, d'operar con infiniti modi per sua utilità quanto posseva, et per qual si voglia offesa non si scorrociava, anzi operava con puro amor la emendatione, sempre attendendo all'util nostro)

et [VM, 210v] per ciò quest'anima rivoltandosi verso sè medesima, vedeva quanta malignità era in sè per haver fatto contra tanta bontà de Dio, et qui cominciò a veder che cosa era questo essere de l'huomo, et il vidde tanto maligno, quasi all'opposito de la bontà de Dio, cioè tanto cattivo quanto quasi Dio è buono,

per la qual vista restò così disperata di sè stessa, che giamai più posse vedere parte alcuna de l'huomo, salvo come si vede il demonio con tutta la sua malignità,

et se Dio non havesse questa vista temperata, l'anima et il corpo serian venuti meno, sì come fu etiam de l'altra vista del divin' amore verso l'huomo,

et così si ne disperò in sè medesima

Giunti (1580)

memoria sua, l'una vista le fece veder l'altra: imperochè vedendo la infinita bontà di Dio operar tante cose verso l'huomo con tanto puro amore, che se a lei ne fusse stato un poco dimostrato, l'anima si saria venuta meno per dolcezza:

questa vista le fece vedere la gran malignità dell'huomo, atteso tanto amore continuamente operato da Dio in fargli sempre bene, quasi a suo dispetto, ilquale non guardando a i mali, che faceva, non lasciava per sua benignità, d'operare con infiniti modi per sua utilità,

et per qual si voglia offesa non si adirava, anzi operava con puro amore la emendatione, sempre attendendo all'utile nostro, et perciò quest'Anima rivoltandosi verso sè medesima vedeva quanta malignità era in sè per haver fatto contro tanta bontà di Dio, et qui cominciò a vedere, che cosa era questo essere dell'huomo, et lo vidde tanto maligno,

cioè tanto cattivo, quanto quasi Dio è buono,

per laqual vista restò così disperata di sè stessa, che giamai più potette vedere parte alcuna dell'huomo, se non come si vede il Demonio con tutta la sua malignità,

et se Dio non havesse temperata questa vista, l'anima et il corpo sarian venuti meno, sì come fu ancora dell'altra vista del divino amore, verso l'huomo,

et così se ne disperò in sè medesima,

SordoMuti (1860)

dalla sua memoria, e l'una visione le fece veder l'altra; imperochè vedendo l'infinita bontà di Dio operare tante cose verso dell'uomo con tanto puro amore, che se a lei ne fosse stato dimostrato un poco più l'Anima si sarebbe venuta

Una tal vista pure le fece vedere la gran malignità dell'uomo, atteso tanto amore continuamente operato da Dio in farle sempre bene, quasi a suo dispetto: il quale buon Dio, non guardando ai mali che ella faceva, non lasciava per sua benignità d'operare con infiniti modi per sua utilità;

e per qualsivoglia offesa non si adirava, anzi operava con puro amore l'emendazione, sempre attendendo all'utile nostro.

E perciò quest' Anima, rivoltandosi verso sè medesima, vedea quanta malignità era in sè, per aver fatto contro a tanta bontà di Dio.

E qui cominciò a vedere che cosa era questo essere dell'uomo; e l' vide tanto maligno,

cioè tanto cattivo quanto quasi Dio è buono:

per la qual vista restò così disperata di se stessa, che mai più non poté vedere parte alcuna dell'uomo se non come si vede il Demonio, con tutta la malignità;

e se Dio non avesse temperata questa vista, l'anima e l'Corpo sarebbero venuti meno. Siccome fu ancora dell'altra vista del divino amore verso dell'uomo,

e quindi se ne disperò in sè medesima,

Ms Dx

vedendola irremediabile, ne li volse più perdere in pensarli remedio,

ma hebe questa confidentia con **Dio** che li dise:

A.: Signore, te facio questo presente de mi propria, perchè io non so che fare, poichè mi vedo apta a fare inferno da mi sola.

Io voria fare questo cambio con ti, Signore: io ti darò questo mio maligno essere in le tue mane, perchè tu solo sei quello chi lo poi abscondere in la tua bontà, et tallementi mi poi regolare che de mi propria non si veda mai più alcuna cosa.

Et me poi dare la occupatione de lo tuo amore così [Ms Dx, 127b] necto et puro, lo quale me extinguerà ogni altro amore et mi farà tutta anichilare in te, et mi tegnirà così occupata in te, che niuna altra cosa haverà mai ne loco ne tempo de stare meco.

[BNZ-2, 404] Lo suo Signore li rispose che era contento, et in dire di sì, li fu levato questa sua parte da la memoria, per forma che mai più ne potete haveire cura.

Ma per contra li fu infuzo un razzo d'amore in lo suo chore, lo quale era tanto aceiso et penetrativo, che a sosteneirlo, in quanto a l'anima et a la humanità, era molto maiore tormento per quello tanto amore si affocato che usciva da quella fontana de Jesu Christo verso l'homo;

lo quale amore havia sì ferito questa anima intrinsecamenti, che la fece spogliare in uno instante de quanti amori, appetiti, pascimenti, delectatione et proprietate che havese havuto et che havese poduto haveire in questo mondo.

Et così restò nuda de ogni cosa in quello instante, con uno certo consentimento, per correspondentia de quello amore che li fu mostrato così puro, che se la tirava, per forma che restò li tutta atonita,

Vita mirabile (1551)

tenendola irremediabile, nè volse più perder tempo in pensargli alcun rimedio,

ma hebbe solamente confidentia nel **suo amore Iddio**, et gli disse.

Ani: Signor io te faccio in presente di me propia per non saper più che mi fare, salvo esser atta per far un inferno da me sola:

Signor vorrei con teco far questo cambio, cioè: io te darò questo mio maligno essere nelle [VM, 211r] tue mani (perchè tu solo il puoi nascondere nella tua bontà, et in tal modo regularmi che di me propia più alcuna cosa non si veda)

et tu a me darai la occupatione de l'amor tuo **netto et puro**, il qual mi estingua ognialtro amore, et me faccia tutta annichilar in te medesimo, in te tenendomi poi occupata per tal modo, che niuna altra cosa habbia mai tempo nè luogo di star con meco.

Il suo dolcissimo signor gli rispose esserne contento, et in quello medesimo instante gli fu levata questa sua parte da la memoria, talmente che mai più **ne posse alcuna cura haveire**: da l'altra parte poi, gli fu infuso un raggio d'amor nel cuore tanto acceso et penetrante,

il quale in tal modo ferì quest'anima nell'intrinseco, che la fece spogliar in un instante de quanti, amori, appetiti, **pascoli**, delectationi, et proprietadi, che giamai havuto havesse et haver possesse in questo mondo,

et restò nuda d'ogni cosa, con un certo consenso per correspondentia di quello amor a lei mostrato, il qual la tirava in modo, che restò tutta attonita, occupata, transformata, et fuor [VM, 211v] di sè

Giunti (1580)

tenendola irremediabile, nè volse più perder tempo in pensarci per alcun rimedio, ma hebbe solamente confidenza nel **suo amore Iddio**, et gli disse.

[GIU, 259] ANIMA. Signor io ti faccio un presente di me propria per non saper più che mi fare, salvo che esser atta per fare un'inferno da me sola:

Signore, vorrei con teco far questo cambio, cioè: io ti darò questo mio maligno essere nelle tue mani (perchè tu solo il puoi nascondere nella tua bontà, et in tal modo regularmi, che di me propria più alcuna cosa non si veda)

et tu a me darai la occupatione dell'amor tuo **netto**, il qual estingua in me ognialtro amore, et mi faccia tutta annichilare in te medesimo, in te tenendomi poi occupata per tal modo, che niun'altra cosa habbia mai tempo, nè luogo di stare con meco.

Il suo dolcissimo signore rispose esserne contento, et in quel medesimo instante le fu levata questa sua parte dalla memoria: talmente, che mai più **ne hebbe alcuna cura**.

Dall'altra parte poi le fu infuso un raggio d'amore nel cuore tanto acceso, et penetrante,

che in tal modo ferì quest'anima nell'intrinseco, che la fece spogliare in uno instante di quanti, amori, appetiti, delectationi, et proprietadi, che giamai havuto havessi, et haver potessi in questo mondo,

et restò nuda di ogni cosa con un certo consenso per corrispondenza di quello amore a lei mostrato, il quale la tirava in modo, che restò tutta attonita, occupata, transformata, et fuor di sè stessa:

SordoMuti (1860)

tenendola irremediabile: nè volle più perder tempo in pensarvi per alcun rimedio, ma ebbe solamente confidenza nel **suo amore Iddio**, et gli disse:

Anima. Signore, io ti fo un presente di me stessa, per non saper più che mi fare, salvo che esser atta per fare un Inferno da me sola.

Signore, vorrei teco far questo cambio, cioè: io ti darò questo mio maligno essere nelle tue mani (perchè tu solo il puoi nascondere nella tua bontà, e in tal modo regularmi che di me alcuna cosa più non si veda)

et tu a me darai l'occupatione dell'amor [SM, 211] **tuo**, il quale estingua in me ogni altro amore, e mi faccia tutta annichilare in te medesimo, in te tenendomi poi occupata in modo tale che niun'altra cosa abbia mai nè tempo nè luogo di star meco.

Il suo dolcissimo Signore rispose esserne contento; e in quel medesimo instante le fu levata questa sua parte dalla memoria, in guisa che mai più non **n'ebbe alcuna cura**.

Dall'altra parte poi le fu infuso un raggio d'amore nel cuore tanto acceso e penetrante

che in tal modo ferì quest'anima nell'intrinseco che la fece spogliare in uno istante di quanti amori, appetiti, dilettazioni e proprietadi giammai avuto avesse e aver potesse in questo mondo.

Rimase nuda d'ogni cosa, con un certo consenso, per corrispondenza di quello amore a lei mostrato, da cui era tirato in modo che ne fu attonita, occupata, trasformata e fuori di se stessa.

Ms Dx

occupata, transformata, fuera de sì.
Arabiava, cridava, suspirava, molto più
che de la vista prima de lo essere maligno
di lei propria, senza comparatione.
Et questo li fu lasato inprecio, cioè tute
quelle fontane de Christo, le qualle
gitavano gocce de sangue affocate de uno
affocato amore verso l' homo.

Et Dio li [Ms Dx, 128a] havia lassato
impreso senza pena, [BNZ-2, 405] cioè
che era lo homo cum una certa
impresione, per modo che l' anima vedeiva
l' uno e l' altro in tanta quantità, quanto era
apta a poterla suportare senza detrimento
che non morise.

Ma la vista propria non li dava però pena
alcuna, imperochè Dio li havia levato ogni
penosità in quanto a quella parte; et la ve-
deiva chiaramente como era, et vedeiva
che era tenuta da Dio,
et vedeiva che sempre che Dio la havese
lassata andare, seria stata promptissima a
fare tute quelle operatione de tanta
malignità como haveria facto lo demonio
e più, che se vedeiva demonio incarnato;

e per vederla in le mane de Dio non ne
podeiva haveire pagura alcuna.

Ma la vista chi la cruciava si era de quello
amore de Dio verso l' homo,

et diceiva non podeire narrare quello
fuocho che ne sentiva con lingua.

Et questo fuocho de amore che Dio li
mostrò, li dava uno certo instincto de
aborrire tute quelle cose che li
dispiaceivano, cum una certa giloxia et
sotile guardia a tuti li defecti per minimi
che fuseno;

e non solamenti a li defecti, ma anchora li
apri li ochij a tute le imperfectione et ha-
biti superflui che lei havese havuto.
Et li dava una certa forteza et fermezza a
doverli extinguere tute le cosse superflue,

Vita mirabile (1551)

stessa,
et gridava et sospirava molto più senza
comparatione, che de la vista prima qual
fu de l'esser maligno di sè propria:
questo raggio d' amor gli fu lasciato
impreso con tutte **quelle fontane** di
Christo, le quali mandavan gocce di
affogato sangue et di acceso amore verso
l'huomo:
et **Dio gli haveva lasciato impreso senza
pena il conoscere** ch' cosa fosse l'huomo:
talmente che l' anima vedeiva l' una vista et
l' altra in tanta quantità, quanta era atta
sopportar senza detrimento de la vita:

la vista di sè propria non gli dava pena,
imperò che il suo dolce Iddio gli haveva
levata ogni penosità in quella parte, ma
ben la vedeiva chiaramente si com' era, et
vedeva da Dio esser tenuta,
et sempre che Dio l' havesse lasciata, seria
stata prontissima in far tutte quelle
operationi et de tanta malignità, come il
proprio demonio haveva fatto et più
ancora, perchè se vedeiva demonio
incarnato,
ma per **vederla** in man de Dio non ne
posseva **alcuna paura havere, vedendola**
in buone mani.

Ma la vista che la cruciava et tutta la
faceva [VM, 212r] consumare era di quello
arrabbiato divin' amore verso l'huomo,
et diceva non possersi narrare con lingua
humana, il veemente fuogo che ne
sentiva:

Questo **fogoso amor** che Dio gli mostrò,
gli dava uno instinto di rifiutar tutto
quello che ad esso dispiaceva **con gelosia,
et una sottil guardia** a tutti li difetti per
minimi che fussero:

et non sol alli difetti, ma gli apperse li
occhi a tutte le imperfectioni et habiti
superflui che giamai havesse havuto,
la qual cosa gli dava fortezza et fermezza
di estinguer tutte le cose superflue, di

Giunti (1580)

et gridava, et sospirava molto più senza
comparatione, che della vista prima, quale
fu dell'esser maligno di sè propria.
Questo raggio d' amore le fu lasciato
impreso con **quelle cinque fontane** di
CHRISTO, le quali mandavano gocce di
affocato sangue, et di acceso amore verso
l'huomo:
et **Dio le concesse di poter senza pena
conoscere**, che cosa fusse l'huomo,
talmente, che l' anima vedeiva l' una vista,
et l' altra in tanta quantità, quanta era atta
a sopportare senza detrimento della vita:

la vista di sè propria non [GIU, 260] le
dava pena, imperochè il suo dolce Iddio
gl' haveva levata ogni penosità in quella
parte: ma ben la vedeiva chiaramente si
come era, et vedeiva da Dio esser tenuta,
et sempre che Dio l' havesse lasciata, seria
stata prontissima in far tutte quelle
operationi, et di tanta malignità, come il
proprio Demonio haveva fatto, et più
ancora: perchè se vedeiva Demonio
incarnato:

ma per **essere** nelle mani de Dio non ne
poteva **havere alcun timore, vedendosi** in
buone mani.

Ma la vista che la cruciava, et tutta la
faceva consumare, era di quello **infocato**
divino amore verso l'huomo,
et diceva non potersi narrare con lingua
humana il veemente fuoco, che ne sentiva:

Questo **amore** che Dio le mostrò, dava a
lei un instinto di rifiutare tutto quello, che
ad esso dispiaceva, **con una gelosia, et
sottil guardia** a tutti gli difetti, per minimi
che fussero,

et non solo a i difetti: ma l' aperse gli occhi
a tutte le imperfectioni, et habiti superflui,
che giamai havessi havuto,
laqual cosa le dava fortezza, et fermezza di
estinguer tutte le cose superflue di modo,

SordoMuti (1860)

Gridava e sospirava molto più e senza
comparazione che della vista prima la
quale fu dell'esser maligno di se stessa.
Questo raggio d' amore le fu lasciato
impreso con **quelle cinque fontane** di
Cristo, le quali mandavano gocce
d' affucato sangue e di acceso amore
verso dell' uomo;
e **Dio le concesse di poter senza pena
conoscere** che cosa fosse l' uomo, talmente
che l' Anima vedeiva l' una vista e l' altra in
tanta quantità, quanta era atta a
sopportare senza detrimento della vita.

La vista di se stessa non le dava pena:
imperochè il dolce suo Iddio le aveva
levata ogni afflizione in quella parte, ma
ben la vedeiva chiaramente com' era; e
vedeva da Dio esser tenuta.
E sempre che Dio l' avesse lasciata sarebbe
stata prontissima in far tutte quelle
operationi e di tanta malignità come lo
stesso Demonio avea fatto e più ancora,
perchè si vedea Demonio incarnato:

ma per **essere** nelle mani di Dio, non
poteva **averne alcun timore vedendosi** in
buone mani.

Ma la vista che la cruciava e tutta la faceva
consumare, era di quell' **infucato** divino
amore verso dell' uomo;
e diceva non potersi narrare con lingua
umana il veemente fuoco che ne sentiva.

Questo **amore** che Iddio le mostrò, dava a
lei un istinto di rifiutare tutto ciò che ad
esso Dio dispiaceva, **con una gelosia e
sottil guardia** a tutti i difetti per minimi
che fossero;

e non solo a' difetti ma le aperse gli occhi
a tutte le imperfezioni e abiti superflui,
che giammai avesse avuti:
la qual cosa le dava fortezza [SM, 212] e
fermezza di estinguere tutte le cose

Ms Dx

che lei non extimava [BNZ-2, 406] contrarietade che li podese haveire como se fuseno state formiche da non [Ms Dx, 128b] fare conto; et non faceva estimo de la humanitate, como se non ne haveve havuto, ni estimava ne carne, ne mondo, ne demonij. Se vedeiva più forte con quello amore a tute le contrarietade, che tuti li demonij, perchè era unita a la vera fortesa, Iddio; et

tanto più quanto non podeiva vedeire la parte de lei propria che li podese noxere, atento che la vedeiva a le mane de Dio, tenuta da la sua bontade.

Vita mirabile (1551)

modo che non stimava contrarietà che gli dovesse venire, si come fussero formiche da non farne conto, et non faceva stima de l'umanità come se non l'avesse havuta: non stimava, carne, mondo, nè demonio: si vedeiva più forte con quello amor a tutte le contrarietà, che tutti li demonii, per esser unita alla vera fortezza Iddio,

et tanto più quanto non vedeva che la parte sua propria gli possesse nuocere, per vederla in man de Dio tenuta da la sua bontà:

Giunti (1580)

che non stimava contrarietà, che dovesse venire,

et non faceva stima della Humanità come se non l'avesse havuta: non stimava carne, mondo, nè Demonio: si vedeiva più forte con quell'amore a tutte le contrarietà, che tutti i Demonii, per esser unita a Dio, vera fortezza a tutti quelli, che lo temono, amano, et servono, et tanto più quanto non vedeva che la parte sua propria gli potessi nuocere, per vederla in man di Dio tenuta dalla sua bontà:

SordoMuti (1860)

superflue in modo che non istimava contrarietà che dovesse venire,

e non faceva stima dell'umanità come se non l'avesse avuta. Non istimava Carne, Mondo, nè Demonio: si vedeiva più forte con quell'amore a tutte le contrarietà, che tutti i Demoni, per essere unita a Dio, vera fortezza a tutti quei che 'l temono, amano e servono; et tanto più quanto non vedeva che la stessa sua parte le potesse nuocere per vederla in man di Dio, tenuta dalla bontà sua.

**CAPO XIII.
Dell'istinto che esse ebbe di levarsi tutte le cose superflue e medesimamente quelle che paiono necessarie; e dell'istinto che essa ebbe all'orazione, e delle sue mortificazioni.**

Le diede ancora un istinto di disprezzare sè medesima,

in modo che non faceva stima di cosa che fosse sotto il cielo, come se non fosse stata quanto alla parte sua. Questo amore le dette un altro istinto di levare alla umanità non solo tutti i cibi superflui, ma ancora di quei che parevano necessari; et così fece delle vesti, di tutte le compagnie, così buone come cattive.

La tirava alla solitudine di mente e di corpo, e la ridusse seco lui solo. Le dette ancora istinto all'orazione, che sarebbe stata sei, o sette hore **a ginocchia nude contro il volere dell'umanità;**

e benchè questa se ne risentisse assai, non l'estimava, nè rifiutava di servire e stare a tutto quello a cui l'Anima la tirava.

Et li dete uno certo instinto di despexare tute le cose de lo mondo, etiam despexare lei propria; per modo che non faceva estimo de cosa chi fuse soto lo celo, como se non fuseno state, quanto per sua parte. Questo amore li dete uno altro instinto, di levare a la humanità tuti li cibi superflui, ymo et quelli chi pariano necessarij: così de le vestimente e tute le compagnie, così bone como cativè.

La tirava a la solitudine di mente e di corpo, la reduse sola con lui solo. Li dete uno altro instinto a la oratione et seria stata inzenochione da sei in septe hore a zenoghe nude, a despecto de la humanità, la qual sentiva asai ma non la extimava; ymo et la humanità, licet che sentise, tamen non refudava di [BNZ-2, 407] stare et servire a tuto quello che l'anima la tirava,

Gli dette ancora uno instinto de dispreggiar sè propria, [VM, 212v] **per forma** che non faceva stima di cosa che fusse sotto il cielo, come se non fuser state, quanto per parte sua. Questo amor gli dette un'altro instinto, di levar all'umanità non solo tutti li cibi superflui, ma ancora di quelli che parevan necessari; et così fece delle vesti, et di tutte le compagnie così buone como cattive:

la tirava alla solitudine di mente et di corpo, et la ridusse con lui solo: gli dette ancora instinto alla oratione, che seria stata sei o sette hore **in ginocchioni, con ginocchi nudi al dispetto de l'umanità,** benchè si ne rissentisse assai ma non l'estimava, nè per ciò reffutava di servire et stare a tutto quello che l'anima la tirava:

le dette ancora uno instinto di dispreggiare sè propria,

di modo, che non faceva stima di cosa, che fusse sotto il cielo, come se non fussi stata quanto alla parte sua. Questo amor le dette un'altro instinto di levar all'Humanità non solo tutti i cibi superflui, ma ancora di quei, che parevan necessari; et così fece delle [GIU, 261] vesti, et di tutte le compagnie, così buone, como cattive: la tirava alla solitudine di mente, et di corpo, et la ridusse con lui solo: le dette ancora instinto alla oratione, che sarebbe stata sei, o sette hore **a ginocchia nude contro il volere della Humanità:**

benchè se ne rissentissi assai: ma non l'estimava, nè per ciò rifiutava di servire, et stare a tutto quello che l'anima la tirava.

Ms Dx

tirata da lo amore.

In tanto che bene se podeiva di lei dire quello dicto: Cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum; et la sua oratione [Ms Dx, 129a] non era altro che suspirij, cridi, arrabiamenti de affocato amore, et li faceiva fare grande forcia contra la humanità, cioè in farli fare cose che naturalmenti aborrisva, et la privava de quelle cose che naturalmenti apetiva.

Ma tuti questi instincti erano operati solo da Dio, che l'anima non li havia alcuno volere nè alcuno obiecto.

Ma Dio lo quale havia preizo in bailia quella sua parte, la voleiva regolare et levarli tuti quelli instincti li quali erano secundo lo mundo et humanità; per questo li dava altri instincti contrarij a quelli,

in li quali li fava fare habito dentro, per estinguere tuti li cativi habiti chi erano contrarij a lo spirito, etiam a boni costumi.

La regulava in lo mangiare, como frute, che naturalmenti li delectavano;

non mangiava carne, ne altra cosa che paresse haveire superfluitate, et sempre pareiva cha havese la misura de quello voleiva che mangiasse.

Et perchè voleiva che perdesse lo gusto de quello che mangiava, tegniva de lo olio apatico et agracio pesto con lei,

et [BNZ-2, 408] quando se avedeiva de alcuno gusto, e che dubitava li delectase, occultamenti li meteiva **de quello o agracio**, poi mangiava.

Et con li ochi sempre guardava in terra, mai non rideiva, non cognosceiva mai quelli chi li pasavano apreso, perochè era sempre tanto ocupata dentro, che lo exteriore era quasi extincto; pareiva sempre malcontenta, et sempre era contentissima.

Vita mirabile (1551)

Tutti questi instincti eran operati da Dio solo, perchè l'anima non gli haveva volere alcuno nè alcun' oggetto, ma Dio il quale haveva presa la bailia voleva regular questa sua parte, et levarli tuti quegli instincti quali eran secondo l'humanità et il mondo, et per questo li dava li contrarij:

regolavala etiam in non mangiar frutti, li quali naturalmente **gli delectavano**,

non mangiava carne [VM, 213r] nè altra cosa che paresse **haver superfluità**, et sempre pareva c'havesse la misura in mano di quello voleva che mangiasse, et perchè voleva perdesse lo gusto di quello che mangiava, gli faceva tenere dell'aloè epatico et de l'agarico pesto sempre con seco,

et quando si avvedeva de alcun gusto, et dubitava gli piacesse più una cosa che un'altra, occultamente gli metteva **un pochetto di quella cosa amarissima**, et così poi mangiava:

con li ochi sempre guardava in terra: giamai rideva: non conosceva chi gli passasse appresso, perochè stava sempre occupata tanto di dentro che l'esterior quasi era estinto pareva sempre mal contenta et era contentissima:

Giunti (1580)

Tutti questi instincti erano operati da Dio solo: perchè l'anima non vi haveva volere alcuno, nè alcuno oggetto: ma Dio, il quale haveva presa la balia, et voleva regolare questa sua parte, et levarle tuti quegli instincti, iquali erano secondo la Humanità, et il mondo: et per questo le dava li contrarij,

regolavala ancora in non mangiar frutti, che naturalmente **le delectavano, et sommamente piacevano:**

non mangiava carne, nè altra cosa, che paressi **esser superfluità**, et sempre pareva che havessi la misura in mano di quello voleva, che mangiasse, et perchè voleva, che perdesse lo gusto di quello, che mangiava, le faceva tenere dell'aloè epatico, et de l'agarico pesto sempre con seco,

et quando si avvedeva de alcun gusto, et dubitava, che le piacesse più una cosa, che un'altra, occultamente vi metteva **un pochetto di quella cosa amarissima**, et così poi mangiava:

con gli ochi sempre guardava in terra: giamai rideva, non conosceva chi le passava appresso, perche stava sempre occupata tanto di dentro, che l'esteriore quasi era estinto, pareva sempre mal contenta, et era contentissima:

SordoMuti (1860)

Tutti quest'instinti erano operati da Dio solo, perchè l'Anima non vi aveva volere alcuno, nè alcuno oggetto, ma Iddio, che aveva presa la balia e voleva regolare questa sua parte, et levarle tuti quegli'instinti i quali erano secondo l'umanità e il mondo, e per questo le dava i contrarij.

Regolavala ancora in non mangiar frutte, che naturalmente **la delectavano, e sommamente le piacevano.**

Non mangiava carne, nè altra cosa, che paresse **essere superflua**, e sempre pareva che avesse in mano la maniera di quello che volea che mangiasse.

E perchè voleva che perdesse lo gusto di quello che mangiava, le faceva tenere dell'aloè epatico, e dell'agarico pesto sempre seco

e [SM, 213] quando si avvedeva de alcun gusto, e dubitava che le piacesse più una cosa che un'altra, occultamenti vi metteva **un pochetto di quella cosa amarissima**, e così poi mangiava.

Cogli ochi sempre guardava in terra: giammai non rideva: non conosceva chi le passava dappresso perchè stava sempre occupata tanto di dentro, che l'esteriore quasi era estinto. Pareva sempre malcontenta, ed era contentissima.

Ms Dx

Se levava lo dormire [Ms Dx, 129b] con alcune spine, che si meteiva soto, che la pongevano, ma in questo dormire Dio non ge lo levò mai, con quante contrarietà se facesse.

Quando questa humanità vide tanta furia de spirito e che non era facto alcuno estimo de lei, e che non li pareiva podeire dare reparo, restò molto malcontenta,

ma non havia ardire de parlare.

Stava como uno ladro in prexone, chi non ha ardire de parlare, perchè sa quello ha facto; perciò non diceiva altra cosa dubitando stare pegio, tanto vedeiva questo Christo et iudice irato contra di lui.

Una sola speransa haveiva,

che questo tempo non dovesse durare, e con questa stava paziente.

Ma perchè [BNZ-2, 409] lo spirito era in tanta furia et la restringeiva da tante bande, che non podeiva più haveire uno minimo **reparo** se non quando dormiva, de modo che doventò tutta secha como uno legno et palida.

Uno giorno lo spirito se voltò a la humanità et li disse:

S.: Che ti pare di questa forma di vivere?

Rispose la humanità:

H.: Io vedo che hai preiso in tanta furia questa via, che mi pare impossibile di

Vita mirabile (1551)

si levava lo dormire, con certe cose che sotto di sè si metteva nel letto le quali la pongevano, ma questo dormire, Dio non glie lo levò mai con quante contrarietà gli facesse, ma pur dormiva ben che non **volesse**. Quando l'humanità vidde tanta **furia** de spirito, et non esser fatto stima di lei come se non fusse, et che non gli posseva **dar** repparo, restò molto mal contenta,

nè ardiva dir pur una [VM, 213v] minima parola in suo **favor nè in suo repparo**, ma stava come un ladro in prigione, il quale non ardisce parlare, perchè sa il male che ha fatto,

dubitando se parlasse di starne peggio, vedendo Christo giudice contra di sè irato:

una sola speranza è quando fortemente piove, cioè si spera

che il tempo cattivo non debba longamente perseverare, et con questa poca speranza stava paziente:

ma essendo il spirito in tanta furia ristinse l'humanità sua da tante bande, che non posseva più un minimo **repparo** haveire se non quando dormiva, di modo che doventò tutta, secca, arida, et pallida come un legno:

per onde un giorno il spirito si voltò verso l'humanità et gli disse,

Spi: o humanità che ti par di questa forma di vivere?

Huma: Io ti vedo spirito haver presa in tanta furia questa via, che mi par

Giunti (1580)

si toglieva del sonno con certe cose, che sotto di sè si metteva nel letto, lequali la pungevano: ma questo dormire Dio non le levò mai con quante contrarietà ella facesse: ma pur dormiva, benchè non **havessi voluto**. Quando l'Humanità vidde tanta **vehemenza** di Spirito, et non esser fatto stima di lei, come se non fusse, et che non vi poteva **far** repparo, restò molto mal [GIU, 262] contenta,

nè ardiva dir pure una minima parola in suo **favore**: ma stava come un ladro in prigione, il quale non ardisce parlare, perchè sa il male che ha fatto,

dubitando se parlasse, di star peggio, vedendo CHRISTO giudice contra di sè irato:

una sola speranza è quando fortemente piove, che si spera

che il tempo cattivo non debba lungamente perseverare, et con questa poca speranza stava paziente: ma essendo il spirito in tanta furia, ristinse la Humanità sua da tante bande, che non poteva più un minimo **ristoro** haveire, se non quando dormiva: di modo che diventò tutta secca, arida, et pallida, come un legno: onde un giorno lo Spirito si voltò verso l'Humanità, et le disse.

SPIRITO. O Humanità, che ti pare di questa forma di vivere?

Huma: Io ti veggio Spirito haver presa in tanta furia questa via, che mi pare

SordoMuti (1860)

Si toglieva del sonno con certe cose che sotto di sè si metteva nel tetto, le quali la pungevano: ma Iddio non le levò mai questo dormire, poichè con quante contrarietà ella facesse, pur dormiva, benchè non **volesse**. Quando l'Umanità vide tanta veemenza di spirito, e non esser fatta stima di lei, come se non fosse, e non **farvi** riparo, restò molto mal contenta,

pure non ardiva dir una minima parola in suo **favore** (e stava come un ladro in prigione, il quale non ardisce parlare, perchè sa il male che ha fatto),

dubitando, se parlasse, di star peggio, vedendo Cristo giudice contra di sè irato.

Una speranza però aveva (ed era la unica che aver potesse), come quando fortemente piove, si spera che il tempo cattivo non debba lungamente perseverare, così con questa poca speranza stava paziente;

ma essendo lo spirito in tanta furia, ristinse l'Umanità sua da tante bande, che non potea più un minimo **ristoro** avere, se non quando dormiva: di modo che diventò tutta secca, arida e pallida, come un legno; onde un giorno lo Spirito e l'Umanità, ebbero insieme tali parole:

CAPO XIV.

Delle parole che lo Spirito e l'Umanità ebbero insieme; de' lamenti che fa l'Umanità della veemenza dello Spirito, che essa pensa non poter più lungamente sopportare.

Spirito. O Umanità, che ti pare di questa forma di vivere?

Umanità: Io ti veggio, Spirito aver presa in tanta furia questa via, che mi pare

Ms Dx

perseverarli.
Spero che non mancherà o morte o
infirmità, forsia più presto che non credi,

e così non potrai otenire quello che
cerchi in questo mondo, ma ti sarà forcia
andare a lo purgatorio, in lo qualle loco
patirai più in uno puncto che non poi
patire in quanto possiamo vivere in
questo mondo.

Io starò in lo morimento, chi me sarà
mancho male che ha [Ms Dx, 130a] vivere
a questo modo,
ma tu anderaì a lo purgatorio et starai
pegio che mi.

[BNZ-2, 410] Dice lo spirito:

S.: Io spero che non seguirà morte ne
infirmità, ma adeso tu sei in la furia de lo
male; li humori cativi sono adeso purgati,
la dieta te he stata sana; io vedo che non
hai più carne ni colore.

Lo molino de lo amore de Dio ha adeso
consumato tuto, e cognosco se non ponese
grano in lo molino, maxineria a seco et se
guasteria.

Ma li darò talle provixione che ogniuno
sarà satisfacto, senza morte, ne infirmità.

Era dato a questo spirito uno talle lume,
che vedeiva ogni minima buscha che li
fuse contraria, et como erano vedute,
erano extincte.
Faceiva de la humanità tuto quello
voleiva, et non li faceiva una minima
resistentia ne opositione, perchè lo spirito
era tanto **furioso** che li haveria fatto
pegio.

Faceiva stare questa humanità como
voleiva.

Quando questa humanità se vide a questo
termine,

disse infra se:

H.: O se pur io podese haveire uno pocho

Vita mirabile (1551)

impossibile se gli possa perseverare,
spero non mancherà nè seguiti morte o
almanco infirmità, et forsi più presto che
non credi,

et così non potrai ottener quello che
cerchi in questo mondo, [VM, 214r] ma ti
sarà forza andare al purgatorio, nel qual
luogo patirai più in un ponto, che non poi
patir in tutto il tempo possiamo vivere in
questo mondo:

io starò nella sepoltura, et mi sarà manco
male che vivere in questo mondo, t

u anderaì nel **purgatorio** dove starai
peggio di me:
va pur drieto non voglio più dir altro.

Spirito: Io spero che non seguirà morte nè
infirmità, ma nel presente tu sei nella
furia del male, li humori cattivi son
ormai tutti purgati, l'astinentia ti è stata
sana, vedo che non hai più carne nè
colore,
il molino del divin' amore tosto haverà il
tutto consumato, et io conosco se non gli
ponesse del grano, che masinaria a secco
et se guasteria,
ma gli darò tal provixione, che ogniuno sarà
satisfatto senza morte nè infirmità.

Era dato a questo spirito un tal lume, che
vedeva ogni minima busca gli fusse
contraria, et subito ch'eran vedute
restavan estinte:
faceva de l'humanità tutto quello che
voleva senza contrasto, perchè lo spirito
era tanto **furioso** che gli haveria fatto
peggio:

Hor [VM, 214v] quando l'humanità se
vidde in questo termine,
et vedendo che da questo lato non posseva
haver un minimo conforto,
disse fra se medesima.

Hum: se pur havesse un poco de

Giunti (1580)

impossibile che si possa perseverare,
spero che non mancherà, che non ne
seguiti morte, o almanco infirmità; et
forse più presto che non credi,
et così non potrai ottener quello che
cerchi in questo mondo, ma ti sarà forza
andare al purgatorio, nel qual luogo
patirai più in un punto, che non puoi
patire in tutto il tempo, che possiamo
vivere in questo mondo:

io starò nella sepoltura, et mi sarà manco
male, che vivere in questo mondo,

tu andrai in **quel fuoco**, dove tu starai
peggio di me:
va pur dietro, non voglio più dir altro.

Spirito: Io spero che non seguirà morte nè
infirmità, ma nel presente tu sei nella
furia del male, li humori cattivi son
ormai tutti purgati: l'astinenza ti è stata
sana, vedo che non hai più carne nè
colore,
il molino del divino amore tosto haverà il
tutto consumato, et io conosco se non vi
ponessi del grano, che macinerebbe a
secco, et si guasterebbe:
ma darò tal provixione, che ogniuno sarà
[GIU, 263] soddisfatto senza morte nè
infirmità.

Era dato a questo Spirito un tal lume, che
vedeva ogni minimo bruscolo, che gli
fusse contrario, et subito ch'erano veduti
restavano estinti:
faceva de l'humanità tutto quello che
voleva, senza contrasto, perchè lo spirito
era tanto **gagliardo**, che le avria fatto
peggio.

Hor quando la humanità si vidde in
questo termine,
et vedendo che da questo lato non poteva
haver un minimo conforto,
disse fra se medesima.

HUMANITA: Se pur havessi un poco di

SordoMuti (1860)

impossibile che si possa perseverare;
spero che non mancherà, che ne seguiti
morte, o almanco infirmità; e forse più
presto che non credi,
e così non potrai ottener quello che cerchi
in questo [SM, 214] mondo, ma ti sarà
forza andare al Purgatorio, nel qual luogo
patirai più in un punto, che non puoi
patire in tutto il tempo che possiamo
vivere in questo mondo.

Io starò nella sepoltura, e mi sarà manco
male, che vivere in questo mondo.

Tu anderaì in **quel fuoco**, dove tu starai
peggio di me.
Va pur dietro, non voglio più dir altro.

Spirito: Io spero che non seguirà morte,
nè infirmità; ma al presente tu sei nella
furia del male. Gli umori cattivi sono
ormai tutti purgati: l'astinenza ti è stata
sana, vedo che non hai più carne, nè
colore;
il molino del divino amore tosto haverà il
tutto consumato, e io conosco se non vi
ponessi del grano, macinerebbe a secco, e
si guasterebbe:
ma darò tal provixione, che ogniuno sarà
soddisfatto senza morte nè infirmità.

Era dato a questo Spirito un tal lume, che
vedeva ogni minimo bruscolo, che gli
fosse contrario, et subitochè lo aveva
veduto restava estinto:
faceva dell'Humanità tutto quello che
voleva, senza contrasto, perchè lo spirito
era tanto **gagliardo**, che le avrebbe fatto
peggio.

Or quando l'Humanità si vide in questo
termine,
scorgendo che da questo lato non poteva
avere un minimo conforto,
disse fra se medesima.

Umanità. Se pur avessi un poco di

Ms Dx

di passimento de le cose de lo spirito, aciochè ancora mi me contentase de quello se contenta lui, mi anderia suportando; altramenti non so mai como poterò fare, nè stare tanto patiente a tante stretese e [BNZ-2, 411] suplicij, como mi vedo ligata et impregonata!
Essendo in questo pensamiento advene che trovandose in giexia se comunicò, et li vene uno talle razo di lume, con talle sentimento, che l'anima, etiam l'humanità se parevano in vita [Ms Dx, 130b] eterna,

per tanto gusto et sentimento et lume divino;
per modo che etiam la humanità se ne pasceiva et diceva: Or a questo modo io poterò vivere!
Ma pasato quello puncto, et che lo amore necto vide questa cosa nova, incominciò a gridare et dire:
O Signore, o Signore, io non voglio prova di te, perchè non cercho sentimenti ma li fugio como demonij, perchè sono cose impeditive a lo puro amore;

perciò l'homo se li po atachare con lo spirito et con la humanità soto specie di grande perfectione.
[...] io ti prego, Signore, che non mi dagi più simile cosse, perchè non sono per mi.

[...] **Et perchè lo amore vole essere nudo,**

Quando la humanità vide tanto aborrire a lo spirito quelle cosse de che se era pasciuta et sperava de pascese, restò

Vita mirabile (1551)

nutrimento delle cose spiritoali, cioè che ancora io mi contentasse di quello si contenta il spirito, in questo modo mi **sopporteria**, altrimenti non so come potrà fare, nè stare tanto patiente in tante strettezze et sopplicii, de quali mi vedo ligata et impregonata.

Et stando in questo pensiero, avvenne che trovandosi in Giesia si comunicò, et gli venne, un sì fatto raggio, et un tal lume, con tal sentimento, che all'anima et all'humanità pareva esser in vita eterna (segondo quello detto: cor meum et caro mea exultaverunt etc)

per il tanto gusto et divin lume che godevano,
per forma che ancora l'humanità si ne pasceva et diceva: Hor in questo modo io potrò vivere,
ma passato quello ponto et che l'amor puro vidde quella cosa nuova, cominciò a gridare et dire:
o signor o signor non voglio di te pruova, non cerco sentimenti [VM, 215r] anzi li fuggo tutti come li demoni, per esser cose impeditive al puro amore il quale debbe esser nudo,
perchè l'huomo se gli può attaccare con il spirito et con l'humanità sotto specie di perfectione,
per ciò ti priego signore non mi dare più simili cose, che non son fatte per me

nè per chi vuole nudo il divin' amore.

Quando l'humanità vidde tanto al spirito **aborrire**, quello di che si era pasciuta et di pascersine sperava, restò molto mal

Giunti (1580)

nutrimento delle cose spirituali, cioè che ancora io mi contentassi di quello, che si contenta lo spirito, in questo modo mi **conforterei**, altrimenti non so come potrà fare, nè stare tanto patiente in tante strettezze, et supplicii, dai quali mi veggio legata et imprigionata.

Et stando in questo pensiero, avvenne che trovandosi in Giesia si comunicò, et le venne un sì fatto raggio, et un tal lume, con tal sentimento, che all'Anima et all'Humanità pareva esser in vita eterna (segondo quel detto: Cor meum et caro mea exultaverunt, etc)

per il tanto gusto et divin lume, che godevano:
di modo che ancora l'Humanità se ne pasceva, et diceva: Hor in questo modo io potrò vivere:
ma passato quel punto, et che l'amor puro vidde quella cosa nuova, cominciò a gridare, et dire:
o signore signore, non voglio di te pruova, non cerco sentimenti, anzi li fuggo tutti come demoni, per esser cose impeditive al puro amore, il quale debbe esser nudo:

perchè l'huomo si può attaccare con lo Spirito, et con la Humanità sotto specie di perfectione,
perciò ti priego signore, non mi dare più simili cose, che non son fatte per me,

nè per chi vuole nudo il divino amore.

Quando la Humanità vidde tanto allo Spirito [GIU, 264] **essere in odio** quello di che si era pasciuta, et che di pascersene

SordoMuti (1860)

nutrimento delle cose spirituali, cioè che anch'io mi contentassi di quello che si contenta lo Spirito, in questo modo mi **conforterei**, altrimenti non so come potrà fare, nè stare tanto sì patiente in tante strettezze et supplizii, da' quali mi veggio legata et imprigionata.

E stando in questo pensiero, avvenne che trovandosi in chiesa e comunicandosi, le venne un sì fatto raggio e lume, con tal sentimento che all'Anima e all'Umanità pareva di essere in vita eterna (segondo quel detto: *Cor meum et caro mea exultaverunt, etc*)

per il tanto gusto et divin lume, che godeano:
di modo che ancora l'Umanità se ne pasceva, e diceva: Ora in questo modo potrò vivere:
ma passato quel punto, e dal'amor puro vedutasi quella cosa nuova, cominciò a gridare, e dire:
Oh Signore, Signore, non voglio di te pruova, non cerco sentimenti, anzi li fuggo tutti come Demoni, per esser cose impeditive al puro amore, il quale debbe esser nudo:
perchè l'huomo vi si può attaccare collo Spirito e colla Umanità, sotto specie di perfezione;
[SM, 215] perciò ti priego Signore, non mi dare più simili cose, che non son fatte per me,

nè per chi vuole nudo il divino amore.

**CAPO XV.
L'Umanità si lagna che lo Spirito si difende. Del pericolo de' gusti spirituali, sotto colore di bene: e come essi sono più pericolosi che i corporali. i quali sono evidentemente contrarii allo Spirito: e delle minacce che lo Spirito fa alla sua Umanità.**

Quando l'Umanità vide essere tanto **in odio** allo Spirito quello di che si era pasciuta, e che di pascersene sperava,

Ms Dx

molto mal contenta, et se voltò iterum a lo spirito

et li disse:

[BNZ-2, 412] H.: Tu non mi observi quello che mi hai promesso, perciò sarà impossibile che possa perseverare in tanta strettesa, senza alcuno suporto corporale o spirituale.

Responde lo spirito:

S.: Io vedo che ti lamenti, sì ti pare muovere con raxone, ma ti voglio satisfare.

Tu hai inteizo male. Io te ho dicto che a la fine te contenterai de tuto quello me contenterò io, ma tu vai apreso a li pascimenti, non a li contentamenti.

Ti bizogna contentare de quello mi contenterò io, lo qualle non mi contento di questi passimenti ne sentimenti, ma li aborrisco.

Voglio anchora che tu li aborrisi. Tu hai anchora li toi instincti a li gusti, sì te credi te li debia [Ms Dx, 131a] mantegnire; te li voglio estinguere et regularli aciò mi seguiteno.

Facio raxone che sei inferma perciò non ti voglio dare se non cose da infermi, perochè le cose che appetisi sono cose contrarie a la sanità. Et perchè dici sono gusti spirituali chi sono da Dio, perciò dici non pono fare male;

Vita mirabile (1551)

contenta, et si voltò di nuovo al spirito per parlargli, massime parendogli haver giusta ragione, che non gli dovesse esser qualche poco de ristoro dinegato (e tanto più spiritoale) havendogli il spirito **predetto esser per venir tempo**, che si pasceria et contentaria di tutto quello sarà secondo il spirito,

ma vedendo seguirne il contrario, cioè esso delle cose spiritoali non volerse pascere, nè ancora che essa si ne pascesse,

gli disse.

Hum: Tu non osservi spirito quello che m'hai promesso, per ciò sarà per impossibile ch'io possa perseverar in tanta strettezza, senza [VM, 215v] alcun conforto corporale nè spirituale.

Spiri: Io vedo che ti lamenti et a te pare con ragione, per ciò ti voglio satisfare:

Tu hai inteso male, è ben vero che ti predissi, sì come al fin ti contenterai de tutto quello io mi contenterò, ma tu vai drieto alli nutrimenti et non alli contentamenti,

et perchè non mi contento di questi sentimenti et nutrimenti anzi li aborrisco,

voglio che tu li aborrisci come me, tu hai anchora li tuoi instincti alli gusti, et credi io te li debbia **mantenir et pascere**,

sappi che li voglio estinguere et regolare, acciò non possin desiderar salvo quanto me piacerà, faccio conto che tu sii inferma, però non ti voglio dar se non cose da infermo, et quello che tu desideri è alla tua sanità contrario, et perchè dici son gusti spiritoali dati da Dio non, puon far male,

Giunti (1580)

sperava, restò molto mal contenta, et si voltò di nuovo allo Spirito per parlargli, massime parendole haver giusta ragione, che non le dovessi essere qualche poco di ristoro dinegato, **et tanto più per essere spirituale**, havendole lo Spirito **detto che verrebbe tempo**, che si pascerrebbe, et contenterebbe di tutto quello che sarà secondo lo Spirito:

ma vedendo seguirne il contrario, cioè esso delle cose spirituali non volersi pascere, nè ancora che essa se ne pascesse, così gli disse.

HUMANITA: Tu non osservi spirito quello che m'hai promesso, perciò sarà impossibile, ch'io possa perseverare in tanta strettezza, senza alcun conforto corporale, nè spirituale.

SPIRITO. Io veggio, che ti lamenti, et a te pare con ragione, perciò ti voglio sodisfare:

Tu hai inteso male, è ben vero che ti predissi, sì come al fine ti contenterai de tutto quello, ch'io mi contenterò: ma tu vai dietro a i nutrimenti, et non a i contenti,

et perchè non mi contento di questi sentimenti, et nutrimenti, anzi gli aborrisco:

voglio che tu gli aborrisci come me, tu hai anchora i tuoi instincti a i gusti, et credi, ch'io te gli debbia **mantenere**,

sappi che gli voglio estinguere, et regolare, acciò non possino desiderare, se non quanto mi piacerà, faccio conto, che tu sia inferma, però non ti voglio dare se non cose da infermo, quello che tu desideri è alla tua sanità contrario, et perchè tu dì, che sono gusti spirituali dati da Dio, et che non possono far male,

SordoMuti (1860)

restò molto mal contenta, e si voltò di nuovo allo Spirito per parlargli, massime parendole aver giusta ragione, che non le dovesse esser denegato qualche poco di ristoro; **e tanto più per essere spirituale**, avendole lo Spirito **detto, che verrebbe tempo** in cui si pascerrebbe, e contenterebbe di tutto quello che sarà secondo lo Spirito; ma vedendo seguire il contrario, cioè esso delle cose spirituali non volersi pascere, nè volre che ella se ne pascesse,

così gli disse.

Umanità. Tu non osservi, Spirito, quello che mi hai promesso; perciò sarà impossibile, ch'io possa perseverare in tanta strettezza, senza alcun conforto corporale, o spirituale.

Spirito. Io veggio che ti lamenti, e a te pare con ragione, perciò ti voglio sodisfare.

Tu hai inteso male: è ben vero che io ti predissi che al fine ti contenterai di tutto quello, di cui io mi contenterò, ma tu vai dietro ai nutrimenti e non ai contenti:

e perchè non mi contento di questi sentimenti e nutrimenti, anzi gli aborrisco,

voglio che tu com'io gli aborrisca. Tu hai anchora i tuoi istinti ai gusti, e credi ch'io te li debbia **mantenere**:

sappi che voglio estinguerli e regularli, acciò non possano desiderare se non quanto mi piacerà: fo conto che tu sia inferma, e però non ti voglio dare se non cose da infermo. Quello che tu desideri, è alla tua sanità contrario;

e perchè tu dici che sono gusti spirituali dati da Dio, e che non possono far male,

Ms Dx

non a lo tuo intellecto chi participa con la sensualità,

ma io chi attendo [BNZ-2, 413] a lo amore nudo, chi non voglio che se possa atachare a cosa de gusto ni sentimento corporale, ni spirituale. Imperochè temo più lo atacho spirituale che lo corporale;

lo spirituale pare bono ma reatacha l'huomo soto specie di bene, et poi mai più li pò dare da intendere che posa essere altrimenti; et così lo homo se va pascendo de ciò che escie da Dio, ma ti dico bizogna fugire queste cose chi vole Dio nudo.

[.....] Ma li spirituali sono uno certo veneno a lo amore puro de Dio, perciò he più da fugire che lo demonio, perochè pare male incurabile dove se attacha.

Et lo homo non se ne [BNZ-2, 414] havede se crede stare bene, e non se avede che lo impedise uno perfetto bene, lo quale he esso Dio necto, puro, nudo, senza participatione de homo, per questi sentimenti, li quali sono tuti imbratati con esso homo.

[.....] Li gusti corporali, evidenti contra lo spirito, non se pono abscondere soto spetie di bene, perciò non li temo tanto.

[...] Quello contentamento e pace che ti voglio dare, de quello mi contenterò ti contenterai anchora tu, ma non lo poi anchora haveire perchè sei anchora troppo imbratato.

Io voglio desbratate la caza [Ms Dx, 131b] poi li meterò de le cose bone, le quale contenteranno ti et mi, ma non pasceranno ne ti ne mi.

Vita mirabile (1551)

conosci il tuo intelletto participar de la sensualità, et per ciò **non havere** buon giudicio: ma io voglio attendere all'amor puro et nudo il quale non se possa attaccare a cosa, che doni gusto nè sentimento corporale nè spiritoale, et ti faccio sapere, ch'io temo più assai [VM, 216r] l'attaccarmi al gusto et sentimento spiritoale che al corporale, questo è per che il spiritoale reattacca l'huomo sotto specie di bene, et non gli puoi (salvo con gran difficoltà) dar a intendere esser altro che bene, et così l'huomo si va pascendo di quello che escie da Dio: ma in verità te dico, esser necessario di fuggir queste cose a colui il quale **vuole Dio nudo**,

per ciò che son come un veneno al puro amor de Dio, et è più da fuggir questo gusto spiritoale che il demonio, per ciò che dove si attacha partorisce incurabile infermità, et l'huomo non si ne avvede, ma credendosi star bene, non avverte che gli impedisce un perfetto bene il qual è esso Dio, **netto, puro, nudo**, senza participatione de l'huomo:

li gusti corporali per esser evidenti contra lo spirito, non si puon nascondere sotto specie di bene, et però non li temo tanto:

la contentezza et pace che ti voglio dare, è quella dove mi contenterò io, de la qual son certa che ti contenterai, ma non la puoi ancor haveire essendo troppo imbrattata,

voglio prima **disbrattar** la casa, **et poi riempirla** de cose buone, [VM, 216v] le quali contenteranno te et me, ma non pasceranno nè te nè me,

Giunti (1580)

sappi che il tuo intelletto partecipa della sensualità: et per ciò **non hai** buon giudicio: ma io voglio attendere all'amor puro, et nudo il quale non si possa attaccare a cosa, che doni gusto, nè sentimento corporale, nè spirituale: et ti faccio sapere, che io temo più assai l'attaccarmi al gusto, et sentimento spiritoale, che al corporale:

[GIU, 265] questo è, perchè lo spirituale reattacca l'huomo sotto specie di bene, et non gli puoi se non con gran difficoltà dare ad intendere essere altro, che bene, et così l'huomo si va pascendo di quello, che esce da Dio: ma in verità ti dico esser necessario di fuggire queste cose a colui, il quale **vuol godere Dio più nudo, et semplice, che si può**, perciò che sono, come un veneno al puro amor di Dio, et è più da fuggir questo gusto spirituale, che il demonio: perciocchè dove si attacha partorisce incurabil infermità, et l'huomo non se ne avvede: ma credendosi star bene, non avverte, che gli impedisce un perfetto bene, il quale è esso Dio, **netto, puro, nudo**, senza participatione dell'huomo:

i gusti corporali per essere evidenti contra lo Spirito non si possono nascondere sotto specie di bene, et però non gli temo tanto:

la contentezza, et pace, che ti voglio dare è quella, dove mi contenterò io, della qual son certa che ti contenterai: ma non la puoi ancor haveire, essendo troppo imbrattata:

voglio prima **nettar** la casa, **et poi adornarla, et riempirla** di cose buone, le quali contenteranno te, et me, ma non pasceranno nè te, nè me:

SordoMuti (1860)

sappi che il tuo intelletto partecipa della sensualità, e perciò **non hai** buon giudicio: ma io voglio attendere all'amor puro e nudo, il quale non possa attaccarsi [SM, 216] a cosa, che dia gusto o sentimento corporale, o spirituale: e ti fo sapere ch'io temo più assai l'attaccarmi al gusto et sentimento spirituale, che al corporale.

Questo è, perchè lo spirituale riattacca l'huomo sotto specie di bene, e non gli puoi, se non con gran difficoltà, dar ad intendere esser altro che bene: così l'huomo si va pascendo di quello che esce da Dio. Ma in verità ti dico esser necessario il fuggir queste cose a colui il quale **vuol godere Dio più nudo e semplice che si può**, perciocchè sono come un veneno al puro amor di Dio, ed è più da fuggir questo gusto spirituale, che il Demonio; perciocchè dove si attacha, partorisce incurabile infermità e l'huomo non se ne avvede; ma credendosi di star bene, non avvertisce che gl'impedisce un perfetto bene, il quale è esso Dio, puro, nudo, senza participatione dell'huomo.

I gusti corporali per essere evidentemente contro lo spirito, non possono nascondersi sotto specie di bene; e però non li temo tanto.

La contentezza e pace che ti voglio dare, ella è quella dove mi contenterò io, e di cui son certo che ti contenterai: ma non puoi ancor averla, essendo troppo imbrattata.

Voglio prima **nettar** la casa **e poi adornarla e riempirla** di cose buone le quali contenteranno te e me; ma non pasceranno nè te, nè me.

Ms Dx

Et perchè tu dici non potrai suportare, bizognerà suporti, et quello chi non se poterà fare in uno ano se farà in dece.

Non mi rincresce lo combattere teco, perchè ad ogni modo la voglio vincere: io me voglio levare questo tuo stimulo dalle spalle, perchè perchè altrimenti non haveria mai bene.

Tu sei felle in ogni vivanda,

et perchè tu dici farai a lo pegio saperai, io anchora farò quello medesimo;

ma questo che farò verso di te, ti redunarà in bene a tuo dispetto.

Ti conforto a la patientia, senza speranza; fa lo mio voleire, che a la fine farò lo tuo.

Vita mirabile (1551)

et perchè dici non posser sopportare, sappi che bisognerà sopporti, et quello non si potrà far in un'anno, si farà in diece:

non mi rincresce il combattere con teco, volendo in ogni modo vincere, mi voglio levar questo tuo stimolo delle spalle, altrimenti non haveria mai bene,

tu sei fele et tossico in ogni vivanda ch'io voglia mangiare, et per in fin a tanto che non t'habbi estinta non haverò mai bene: et perchè **dici** de far il peggio che potrai et saperai, io anchora farò il somigliante

per più presto **uscir** dalli fatti tuoi, ma questo peggio che farò verso di te, **redonderati in bene a tuo dispetto**, ti ricordo non la pigli con meco, imperò che per questa via non haverai il tuo **intento**, anzi più tosto il contrario,

ma ti conforto alla patientia senza speranza alcuna, fa hora il voler mio che farò poi alla fine il tuo.

Giunti (1580)

et perchè di non potere sopportare: sappi che bisognerà, che sopporti, et quello che non si potrà far in un anno, si farà in dieci:

non mi rincresce il combattere con teco, volendo in ogni modo vincere, mi voglio levare questo tuo stimolo delle spalle, altrimenti non haveri mai bene:

tu sei fele, et tossico in ogni vivanda, che io voglio mangiare, et per infino a tanto, che non ti habbi estinta non haverò mai bene: et perchè **dimostri** di fare il peggio, che potrai et saprai, io anchora farò il simigliante

per più presto **liberarmi** dalli fatti tuoi, ma questo peggio, che farò verso di te, **ridonderà in beneficio, et utile tuo**:

ti ricordo, che non la pigli con esso meco, imperò che per questa via non havrai il tuo **desio**, anzi piuttosto [GIU, 266] il contrario:

ma ti conforto alla pazienza senza speranza alcuna, fa hora il voler mio, che farò poi alla fine il tuo.

SordoMuti (1860)

E perchè tu dici di non poter sopportare, sappi che bisognerà che sopporti; e quello che non si potrà fare in un anno, si farà in dieci.

Non mi rincresce il combattere teco, volendo in ogni modo vincere: mi voglio levare questo tuo stimolo dalle spalle, altrimenti non avrei mai bene.

Tu sei fiele e tossico in ogni vivanda ch'io voglio mangiare: e fino a tanto che io non t'abbia estinta, non avrò mai bene, perchè **mostri** di fare il peggio che potrai e saprai. Io anchora farò il simiglievole

per più presto liberarmi da' fatti tuoi: ma questo peggio che farò verso dite, **ridonderà in beneficio ed utile tuo**.

Ti ricordo che non la pigli con esso meco, imperocchè per questa via non avrai il tuo **desio**, nè il tuo intento, anzi piuttosto il contrario:

ma ti conforto alla pazienza senza speranza alcuna. Fa ora il voler mio, che farò poi alla fine il tuo.

[SM, 217] **CAPO XVI.**

L'Umanità prega lo Spirito di fare giustizia con equità, dicendogli che egli ha peccato il primo, e che essa non è stata che l'istrumento. Lo Spirito le pruova il contrario, e di chi è la causa della loro caduta. Lo Spirito le dimostra che bisogna qui purificarsi, e che meglio è patire mill'anni in questo mondo che un'ora in Purgatorio.

[BNZ-2, 415] Respose l'humanità suspirando, e disse:

Hum.: Io sto

come mi vedi, et non posso fuggire a quello che voli, ne per raxone ne per forza, ma ti prego mi satisfaci anchora a questa raxone, poi seguirai quello hai cominciato, et io starò patiente a lo meglio poterò.

Hum: Io sto

sospirando et mal acconcia come vedi, et non posso fuggir a quello che tu vuoi nè per ragion nè per forza, ma ti priego mi satisfacci ancora in questo conto, et [VM, 217r] poi seguirai quello che hai cominciato, et io starò patiente al meglio che potrò,

HUMANITA. Io sto

molto addolorata, et mal contenta, come tu vedi, et non posso fuggire quello che tu vuoi, nè per ragione, nè per forza: ma ti priego che mi satisfacci ancora in questo conto, et poi seguirai quello che hai cominciato, et io starò patiente il meglio che potrò,

Umanità. Io ne sto

molto addolorata e mal contenta come tu vedi; e non posso fuggire quello che tu vuoi, nè per ragione, nè per forza: ma ti priego che mi soddisfacci ancora in questo conto, e poi seguirai quello che hai cominciato, ed io starò patiente al meglio che potrò.

Ms Dx

Dime, o spirito, che fai tanta iusticia verso di me, ti progo la faci iusta; perchè sai che sono corpo bestiale senza raxone, senza posansa, senza voluntà, senza memoria, perchè tute queste cose sono in lo spirito, et io opero como instrumento, ne posso fare se non quello che voi; per questo, quanto da mi solo non posso vegnire ne in bene ne in male, che avanti non sia causato da ti.

Tu sei stato lo primo a peccare con la raxone e voluntà; io sono stato tuo instrumento a mettere ad effecto lo peccato che già era facto [Ms Dx, 132a] in lo spirito. Perciò chi merita punitione, o ti o mi? Responde lo spirito: S.: Queste tue raxone pareno bone.

A lo primo credo satisfare:

se non havessi mai peccato, ne podesi podesi peccare, como dici, Dio seria iniusto, [BNZ-2, 416] perchè vole dove va l'anima vada lo corpo, così a paradiso como a lo inferno; chi non fa ne bene ne male non debe haveire ne premio nè punione.

Questa raxone he fortissima. Io confecio sono lo primo che facio lo peccato, essendo libero non posso essere constructo ne da lo celo ne da la terra;

se io non voglio operare con lo libero arbitrio, non se pò fare ni bene ni male che non li consenta. Se io mi volto a lo bene, lo celo e la terra mi aiutano, da ogni canto sono spento a lo bene, e da questo non posso essere impedito ne da demonio, ne da mundo, ne da carne, se io non voglio. Ma se io me volto a lo male, io trovo chi me aiuta da ogni canto, et perciò da li

Vita mirabile (1551)

O spirito il qual fai contra di me tanta giustitia, te priego che la facci giusta: tu sai ch'io son un corpo bestiale, senza ragione, senza possanza, senza voluntà, et senza memoria (perchè tutte queste cose son nel spirito et io opero come instrumento, nè posso far se non quello che tu vuoi)

Dimmi, tu sei stato il primo a peccare con la ragione et con la voluntà, io son stata instrumento tuo, de mettere in effetto il peccato già fatto nel spirito,

perciò chi merita de noi la punitione?

Spir: Queste tue ragioni **in prima faccia** paren buone, nondimeno credo di **ben presto satisfartene**, si come intenderai:

Se tu humanità non havessi mai peccato nè possessi peccare sì come dici, Dio faria giuditio ingiusto, il quale dove va l'anima vuole che vada il corpo, così in paradiso come nell'inferno, perchè chi non fa nè ben nè male, non debbe haver premio nè punitione, ma non possendo Dio esser ingiusto, ne seguita questa ragion restar fortissima: io confesso esser il [VM, 217v] primo far il peccato, perchè havendo il libero arbitrio, **non posso esser constretto dal ciel nè da la terra**

s'io non voglio, nè si può far bene nè male **ch'io non gli consenta**,

se mi volto al bene, il ciel et la terra mi son in aiuto, et da ogni lato son spinto d'operarlo, nè posso essere impedito, da demoni, da mondo, nè da carne:

et se mi volto al male, trovo ancora aiuto da ogni parte, da demoni, dal mondo, et

Giunti (1580)

O Spirito, il quale fai contra di me tanta giustitia: io ti priego, che la facci giusta: tu sai, che io sono un corpo bestiale senza ragione, senza possanza, senza voluntà, et senza memoria (perchè tutte queste cose sono nello Spirito, et io opero, come instrumento, nè posso fare se non quello che tu vuoi.)

Dimmi, tu sei stato il primo a peccare con la ragione, et con la voluntà: io sono stata instrumento tuo, di mettere in effetto il peccato già fatto nello Spirito,

perciò chi merita di noi la punitione?

SPIRITO. Queste tue ragioni **nella prima apparenza** paiono buone, nondimeno credo di **risolverle presto, et satisfarti** si come intenderai:

Se tu Humanità non havessi mai peccato, nè potessi peccare sì come tu di: Dio farebbe giudicio ingiusto, il quale dove va l'anima, vuole che vadi il corpo, così in paradiso, come nell'inferno: perchè chi non fa nè bene, nè male, non debbe haver premio, nè punitione, ma non potendo Dio essere ingiusto, ne seguita questa ragione restar fortissima. Io confesso essere il primo a far il peccato: perchè havendo il libero arbitrio, **non posso essere constretto**

s'io non voglio, nè si può fare bene, nè male, **che prima io non acconsenta**:

Se mi volto al bene, il cielo, et la terra mi sono in aiuto, et da ogni lato sono spinto ad operarlo, nè posso essere impedito da demoni, da mondo, nè da carne:

et se mi volto al male, trovo ancora aiuto [GIU, 267] da ogni parte, da i Demonii,

SordoMuti (1860)

O Spirito, che fai contra di me tanta giustitia, ti prego a farla giusta. Tu sai ch'io sono un corpo bestiale senza ragione, senza possanza, senza voluntà e senza memoria; perchè tutte quelle cose sono nello Spirito, ed io opero come istromento, nè posso fare se non quello che tu vuoi.

Dimmi: tu sei stato il primo a peccare colla ragione, e colla voluntà: io sono stata istromento tuo nel mettere ad effetto il peccato già fatto nello Spirito:

però chi di noi merita la punitione?

Spirito. Queste tue ragioni nella prima apparenza paiono buone; nondimeno credo di **risolverle presto e di soddisfarti**, siccome intenderai.

Se tu, Umanità, non avessi mai peccato, nè potessi peccare, siccome dici, Dio, il quale dove va l'anima, vuole che vada il corpo, così in Paradiso come nell' Inferno, farebbe giudicio ingiusto, perchè chi non fa nè bene nè male non dee avere premio nè castigo: ma non potendo Iddio essere ingiusto, ne seguita questa ragione restar fortissima. Io confesso essere il primo a far il peccato, perchè avendo il libero arbitrio, **non posso essere costretto**

s'io non voglio, nè si può far bene nè male **che prima io non acconsenta**.

Se mi volto al bene, il cielo e la terra mi sono in aiuto, e da ogni lato sono spinto ad operarlo; nè posso essere impedito da demoni, nè dal mondo, nè dalla carne.

Se mi volto al male trovo ancora aiuto da ogni parte, da demonii, dal mondo, e da

Ms Dx

demonij, da lo mondo, da mi proprio, cioè da la carne et instincto maligno che lo homo se trova.

Et perchè Dio remunerera ogni bene et punise ogni male, bizogna concludere che tuti quelli chi soni coadiutori a lo bene, siano remunerati.

Tu sai che a lo principio io voleiva attendere verso lo mio instincto spirituale, et cominciai con grande impeto, ma mi desi tanti stimoli con tante raxone, et alegavi tante tue neccesitate, et in questo contrastamo asai insieme;

poi intrò lo amore proprio mezano, [Dx, 132b] [BNZ-2, 417] lo quale se attachò con l'uno et con l'altro, e ne contaminò tuti dui.

Et sapi che seremo tuti dui iustamenti puniti, se quella grande sagura de lo peccato mortale se ne atachase a le spalle, che Dio ne guardi!

Te avizo bene che io essendo lo principale, e lo più nobile, serò più tormentato, ma tuti dui se desidereremo non essere stati creati.

Perciò bizogna se purificheno chi tute le nostre machule, etiam ogni imperfezione che havesemo per li nostri mali habiti.

Et ti avviso che Dio mi ha dato uno tanto sottile lume, che sono certa che se non manca per ti, avanti che da ti me parta, non mi debia restare una minima machia, ne in l'anima ne in lo corpo.

Nota bene: che pò durare questo tempo de purificare?

Vita mirabile (1551)

da me propio, cioè da la carne et maligno instinto che l'huomo **si trova su le spalle:**

et perchè Dio remunerera ogni bene et punisce ogni male, bisogna concludere, che tutti gli coaiutori al bene sian remunerati, et gli coaiutori al male sian puniti:

tu sai che al principio io volevo attendere **all'instinto mio** spiritoale, et cominciai con gran impeto, ma tu mi dessi tanti stimoli, allegasti tante ragioni, et mi mostrasti tante tue neccesità, che ne contrastammo molto insieme, et poi **gli entrò** l'amor proprio per mezzano et si attaccò con l'uno et con l'altro, et ne contaminò tuti duoi

di tal sorte, che per sovenir et condescender a te lasciai il mio dritto camino, e per ciò [VM, 218r] sappi che saremmo tuti duoi giustamente puniti, vero è che se quella gran **sciagura** del peccato mortale **si ne attaccasse alle spalle** (che Dio ce ne guardi) all'ora è vero

essendo io il principale et il più nobile che **più serò** tormentato, ma tuti duoi **si desideriamo** non esser stati creati:

per questo è di bisogno non sol che si purifichino qui tutte le nostre macule, ma ogni minima imperfezione c'havessimo per li nostri mali habiti:

ancora te aviso, **Dio havermi dato** un lume tanto sottile et chiaro, che son certa se non mi manca prima che da te mi parta, non mi reterà una minima macchia d'imperfezione, non solo nell'anima ma ancora nel corpo:

nota bene, quanto pensi tu che possa durar questo tempo da purificare?

Tu sai bene che può poco durare:

Giunti (1580)

dal mondo, et da me propio, cioè dalla carne, et maligno instinto, che l'huomo **trova in sè stesso per la inclinazione al male:**

et perchè Dio remunerera ogni bene, et punisce ogni male, bisogna concludere, che tutti gli coaiutori al bene sieno remunerati, et gli coaiutori al male sieno puniti:

tu sai che al principio io volevo attendere **al mio instinto** spirituale, et cominciai con grande impeto, ma tu mi desti tanti stimoli, allegaste tante ragioni, et mi mostraste tante tue neccesità, che ne contrastammo molto insieme, et poi **venne** l'Amor Proprio per mezzano, et s'attaccò con l'uno, et con l'altro, et ne contaminò tuti duoi

di tal sorte, che per sovvenire, et condescendere a te, lasciai il mio dritto camino, e per ciò sappi, che saremo tuti duoi giustamente puniti, ne guardi) et vero, che se quella gran **miseria** del peccato mortale **si trovasse in noi** (che Dio ce

essendo io il principale, et il più nobile, che **più di te sarei** tormentato, et tuti duoi **haremo desiderio** di non essere stati creati:

per questo è di bisogno non solo, che si purifichino qui tutte le nostre macchie, ma ogni minima imperfezione, che havessimo per gli nostri mali habiti:

ancora ti aviso, **che Dio mi ha dato** un lume tanto sottile, et chiaro, che son certa, se non mi manca prima che da te mi parta, che non mi reterà una minima macchia d'imperfezione, non solo nell'Anima ma ancora nel Corpo.

Nota bene, quanto pensi tu, che possa durare questo tempo da purificare?

Tu sai bene che può poco durare.

SordoMuti (1860)

me stesso, cioè dalla carne, e dal maligno instinto, che l'uomo **trova in se stesso per l'inclinazione al male:**

e perchè Iddio remunerera ogni [SM, 218] bene, e punisce ogni male, bisogna concludere che tutti i coadiutori al bene sieno rimunerati, ed i coadiutori al male sieno puniti.

Tu sai che al principio io voleva attendere **al mio istinto** spirituale, e cominciai con grand'impeto; ma tu mi desti tanti stimoli, allegasti tante ragioni, e mi mostrasti tante tue neccesità, che contrastammo molto insieme;

e poi **venne** l'Amor proprio per mezzano, e s'attaccò coll'uno e coll'altro, e ne contaminò tuti e due

di tal sorte, che per sovvenire e condescendere a te, lasciai il mio dritto cammino: e perciò sappi che saremo tuti e due giustamente puniti.

Egli è vero che se quella gran **miseria** del peccato mortale **si trovasse in noi** (che Dio ce ne guardi),

essendo io il principale e il più nobile, **più di te sarei** tormentato, ed amendue **avremmo desiderio** di non essere stati creati.

Per questo fa di bisogno, non solo che si purifichino qui tutte le nostre macchie, ma ogni minima imperfezione che avessimo per i nostri mali abiti.

Di più ti avviso, **che Iddio mi ha dato** un lume tanto sottile e chiaro che son certa (se non mi manca prima che da te mi parta) che non mi reterà una minima macchia d'imperfezione, non solo nell'anima ma ancora nel corpo.

Nota bene: quanto pensi tu che possa durare questo tempo da purificare?

Tu sai bene che può poco durare.

Ms Dx

In questo principio te parà molto terribile, ma te avizo como procedi più avanti, sentirai mancho pena, perchè quelli tuoi habiti se consumerano.
E benchè te pare non debi haveire suporto ne in celo ne in terra, Idio con la sua ordinatione non lasa mai che lo homo habij a portare più che non pô.

E se volesemo guardare a lo nostro bene proprio, meglio è stentare uno pocho che stare [BNZ-2, 418] sempre in guai.

Te dico queste poche parole per tuo conforto.

Vita mirabile (1551)

In questo principio ti par cosa terribile, ma come più procederai innanzi ne sentirai manco pena, perchè quelli tuoi cattivi habiti si consumeranno, conforto.
et se ben dubiti di non haver **aiuto in ciel nè in terra** da posser sopportare, non temere, ma sappi che Dio per l'ordinatione sua santissima, non lascia mai [VM, 218v] l'huomo portar più di quello può, et se volessimo guardar al nostro proprio bene, meglio è per noi **un poco qui** stentare che sempre di poi star' in guai, meglio **seria per noi** stentar mille anni, con quanti guai possiamo haver con questa carne in questo mondo, che star un' hora in purgatorio:
ti ho brevemente detto queste poche parole per tuo

Quando lo spirito hebbe così soddisfatto all'humanità la lasciò stare, et si ne ritornò in quello suo primo oggetto netto et puro, et strettamente seguiva il suo intimo et penetrativo amore, il quale era tanto interiormente ristretto, che non lasciava quasi haver il fiato ad essa humanità per cosa spirituale o corporale, per modo che pareva fuor **di sè.**

Poi che Dio hebbe disposto questo vaso nel puro et netto amore, all' hora cominciò a tentare questa sua creatura, **in** tentazioni che gli eran convenienti et molto spirituali:
gli infondeva una gran dolcezza et suavità divina, d'un suavissimo amore,

et l'anima et il corpo n'erano tanto pieni

Giunti (1580)

In questo principio ti par cosa terribile: ma come più procederai innanzi, ne sentirai manco pena: perchè quelli tuoi cattivi habiti si consumeranno, et se ben dubiti di non haver **aiuto** da poter sopportare, non temere, ma sappi, che Dio per la ordinatione sua santissima, non lascia mai all'huomo portar più di quello [GIU, 268] che può, et se volessimo guardar al nostro proprio bene, meglio è per noi **quivi un poco** stentare, che sempre di poi stare in guai, meglio **sarebbe** stentare mille anni con quanti guai possiamo haver con questa carne in questo mondo, che stare un' hora in purgatorio.
Ti ho brevemente detto queste poche parole per tuo conforto.

Quando lo Spirito hebbe così soddisfatto alla Humanità, la lasciò stare, et se ne ritornò in quello suo primo oggetto netto, et puro, et strettamente seguiva il suo intimo, et penetrativo amore, il quale era tanto interiormente ristretto, che non lasciava quasi avere il fiato ad essa Humanità per cosa spirituale, o corporale, di modo che pareva fuori **di sè.**

Poi che Dio hebbe disposto questo vaso nel puro, et netto amore, all' hora cominciò a tentare questa sua creatura, **con** tentazioni che l'erano convenienti, et molto spirituali.
Infondeva in lei una gran dolcezza, et suavità divina di un suavissimo amore,

et l'Anima, et il Corpo n'erano tanto pieni,

SordoMuti (1860)

In questo principio ti par cosa terribile, ma quanto più procederai innanzi ne sentirai minor pena, perchè quei tuoi cattivi abiti si consumeranno, e sebben dubiti di non avere **aiuto** da poter sopportare, non temere, ma sappi che Dio per l'ordinatione sua santissima, non lascia mai all'huomo portare più di quello che può.
Se volessimo guardare al nostro proprio bene, meglio è per noi qui un poco stentare, che sempre dappoi stare in guai: meglio **sarebbe** stentare mille anni con quanti guai possiamo avere con questa carne in questo mondo, che stare un' ora in Purgatorio.
Ti ho brevemente dette queste poche parole per tuo conforto.
[SM, 219] **CAPO XVII.**

Dio versa e spande nell'Anima una divina dolcezza, onde l'Anima grida, non volendo pruova dell'Amore. Dio nondimeno non lascia di tenerla abissata nel mare dell'amor divino: e le donò una vista del purissimo Amore, ed un'altra dell'Amor proprio, e delle sue cattive Inclinationi.

Quando lo Spirito ebbe così soddisfatto all'Umanità, la lasciò stare e se ne ritornò in quel suo primo oggetto netto e puro, e strettamente seguiva il suo intimo e penetrativo amore, il quale era tanto interiormente ristretto, che non lasciava quasi avere il fiato ad essa Umanità per cosa spirituale o corporale, in modo che pareva fuori **di sè medesima.**

Poichè Iddio ebbe disposto questo vaso nel puro e netto amore, allora cominciò a tentare questa sua creatura **con** tentazioni che l'erano convenienti, et molto spirituali.
Infondeva in lei una gran dolcezza e soavità divina d'un suavissimo amore;

e l'anima e il corpo n'erano tanto pieni,

Ms Dx

pieni che non podeivano quasi più stare in pede.

Ma perchè lo amore ha uno ochio chi vede ogni cosa como he, como questa anima vide queste grande cose, e sentite simili sentimenti, cominciò a dire che non volia simile suavitate, ne gusti in questa vita, e che non volia prova de lo amore, perchè la prova guasta lo amore.

[BNZ-2, 419] Io me defenderò quanto poterò che non me li aproximerò, ne li darò loco quieto ne separato, unde mi posa pascere de simile cose, perchè sono veneno a lo amore puro.

Ma pur Dio andava apreso a tegnirla occupata in quello fonte di quella suavità divina, con tuto quello che diceva l'anima che non voleva prove de lo suo amore. Et così stava sempre abisata in questo mare de divino amore, ma non sempre in una vista, ma sì in diverse.

La prima si fu che li mostrò uno razo d'amore tanto puro, con lo quale amava questa anima, de modo che se non havese temperato questo focho amoroso con la vista de lo amore proprio, de lo quale l'anima se pareiva imbratata, non seria potuta vivere.

Alcuna fiata li mostrava una vista di lei propria, cioè de le sue [Ms Dx, 133b] inclinazione che erano contrarie a quello puro amore; et questa vista temperava talle fiamma, et in questo vedeva che più presto haveria voluto non haveire lo essere, che haveire offeizo Dio in alcuna macula de defecto.

Or questo spirito essendo in queste occupatione, non pensava ne voleva pensare de altro circa la humanità, como se non ne havese havuto. Et così a questo modo se levò questa sua humanità [BNZ-2, 420] da le spale, e la andava habituando in tuto quello che voleva.

Vita mirabile (1551)

che non posseva quasi più in piedi stare:

ma perchè l'occhio [VM, 219r] de l'amor **ogni cosa vede**, di subito che questa anima vidde queste cose grandi, cominciò a gridare et dire che non voleva queste suavità et gusti in questa vita, **nè voleva pruova** de l'amore perchè la pruova guasta esso amore:

io me diffenderò (diceva) quanto poterò, nè me gli accosterò, nè gli darò luogo quieto nè separato, onde mi possa pascere de simili cose, perchè all'amor puro son veneno:

et pur Dio seguiva, **tenendola** occupata nel fonte di quella suavità divina, et quantunque l'anima sempre dicesse non voler pruova del suo amore, non dimeno stava di continuo abissata nel mare del divin' amore, non sempre **in una vista** ma in molte et diverse.

Una delle viste fu, che Dio gli mostrò un raggio d'amor purissimo con il quale amava quest'anima, et fu di tal sorte questa vista, che se non havesse temperato l'amoroso fuoco con la vista de l'amor proprio, del quale l'anima si pareiva imbrattata, non seria possuta vivere:

gli mostrava alcun'altra **fiata** una vista di sè propia, cioè delle sue cattive inclinazioni contrarie a quello puro amore, et [VM, 219v] per tal vista temperava sì gran fiamma, **in essa vedendo**, che più presto haveria voluto non haver l'essere, che haver offeso l'amor suo in alcun minimo non sol peccato ma difetto: Hora essendo questo spirito in queste occupationi, non pensava, nè voleva altrimenti pensare circa l'humanità sua, come se non l'havesse havuta, et in questo modo si la levò dalle spalle, et l'habituaiva in quello che voleva.

Giunti (1580)

che non poteva quasi più **stare in piedi**:

ma perchè l'occhio dell'amore **vede ogni cosa**, di subito che questa Anima vidde queste cose grandi, cominciò a gridare, et dire, che non voleva queste suavità, et gusti in questa vita, **nè si curava della prova** dell'amore, perchè la pruova guasta esso amore:

io mi diffenderò (diceva) quanto poterò, nè me gli accosterò, nè gli darò luogo quieto, nè separato, onde mi possa pascere di simili cose, perchè all'amor puro son veneno:

et pur Dio seguiva **in tenerla** occupata nel fonte di quella suavità divina, et quantunque l'Anima sempre dicesse non voler prove del suo amore, nondimeno stava di continuo abbissata nel mare del divino amore, non sempre **in una medesima vista**: ma in molte et diverse.

[GIU, 269] Una delle viste fu, che Dio le mostrò un raggio di amore purissimo, con il quale amava quest'Anima, et fu di tal sorte questa vista, che se non havesse temperato l'amoroso fuoco, con la vista dell'Amor Proprio, del quale l'Anima si pareva imbrattata, non saria potuta vivere:

le mostrava alcun'altra volta una vista di sè propia, cioè delle sue cattive inclinazioni contrarie a quel puro amore,

et per tal vista temperava sì gran fiamma, **vedendo in essa**, che più presto haveria voluto non haver l'essere, c'haver offeso l'amor suo in alcun minimo, non sol peccato, ma difetto: Hora essendo questo spirito in queste occupationi, non pensava, nè voleva altrimenti pensare circa l'Humanità sua, come se non l'havesse havuta, et in questo modo se la levò dalle spalle, et l'habituaiva in quello che voleva.

SordoMuti (1860)

che non poteva quasi più stare in piedi.

Ma perchè l'occhio dell'Amore **vede ogni cosa**; subitochè quest'Anima vide queste cose grandi, cominciò a gridare e dire, che non voleva queste soavità e gusti in questa vita; **nè si curava della pruova** dell'Amore, perchè la pruova guasta esso Amore.

Io mi difenderò (diceva) quanto poterò, nè me gli accosterò, nè gli darò luogo quieto, nè separato, onde mi possa pascere di simili cose, perchè all'Amor puro son veneno.

Dio pur seguitava **a tenerla** occupata nella fonte di quella soavità divina; e quantunque l'Anima sempre dicesse non voler pruove del suo amore, nondimeno stava di continuo abissata nel mare del divino Amore, non sempre **in una medesima vista**, ma in molte e diverse.

Una delle viste fu, che Iddio le mostrò un raggio di amore purissimo, col quale amava quest'Anima; e fu di tal sorte questa vista, che se non avesse temperato l'amoroso fuoco colla vista dell'Amor proprio, di cui l'Anima si pareva imbrattata, non saria potuta vivere.

Le mostrava alcun'altra **volta** una vista di se stessa, cioè delle sue cattive inclinazioni contrarie a quel puro amore,

e per tal vista temperava sì gran fiamma, **vedendo** [SM, 220] **in essa**, che avrebbe piuttosto voluto non aver l'essere, che avere offeso l'Amor suo in alcun minimo, non sol peccato, ma difetto. Ora essendo questo Spirito in queste occupationi, non pensava, nè voleva altrimenti pensare circa l'Umanità sua, come se non l'avesse avuta; e in questo modo se la levò dalle spalle, e l'abituaiva in quello che voleva.

CAPO XVIII.

L'Umanità si lamenta e domanda di far qualche cosa: lo Spirito gliel concede, ingiungendole di essere ubbidiente a tutti, non fermandosi in niente per prendervi piacere o dispiacere. Della regola che vuole che essa tenga: e della proibizione che le fa di non fare amicizia con persona alcuna in particolare.

Vedendo questa humanità che la via se andava ogni giorno più astringendo, tornò a parlare a lo spirito, e li disse molto humilemmenti con grande reverentia: H.: Io vedo che mi hai privato de ogni suporto humano quanto a lo exteriore, de modo che posso fare raxone essere morta a lo mondo.

Vedendo l'humanità che la via si andava ogni dì più stringendo, di nuovo parlò al spirito, et gli disse humilmente con **gran** tremor et riverentia. Hum: Io vedo che m'hai privato d'ogni human conforto nell'esteriore, di modo che posso far conto di esser morta al mondo,

Vedendo la Humanità, che la via si andava ogni dì più stringendo, di nuovo parlò allo Spirito, et disse humilmente con grandissimo tremore, et riverentia. HUMANITA. Io vedo, che mi hai privato d'ogni humano conforto nell'esteriore: di modo che posso far conto di esser morta al mondo,

Vedendo l'Umanità che la via si andava ogni giorno più restringendo, di nuovo parlò allo Spirito, e disse umilmente, con grandissimo tremore e riverenza: *Umanità*. Io veggio che mi hai privato d'ogni umano conforto nell'esteriore, di maniera che posso far conto di esser morta al mondo;

et se tu perseveri **stringendo**, vedo venir tempo di più presto desiderarmi **in un monumento** che viver in forma tale.

et se tu perseveri **in questa strettezza**, veggio venir tempo di più presto desiderarmi **la morte in un momento** che vivere in forma tale.

e se tu perseveri **in questa strettezza**, veggio venir tempo di desiderarmi più presto **la morte in un momento**, che vivere in tal forma.

Respose lo spirito:

S.: Io sono contento di darti alcuna cosa da fare in lo exteriore, senza gusto, et serano cose che aborrirai.

Respose la humanità che era contenta de ogni cosa, purchè operase alcuna cosa. Disse lo SPIRITO: Io te avizo che prima voglio che provi che cosa è obedientia, aciochè impari a esere humile e subietta ad ogni creatura.

Et così fu facto, perchè la mise in tanta povertà, che non podeiva vivere se Dio non li havese proveduto per via di elemoxine.

Et li disse: Aciochè ti possi exercitare, tu lavorerai per vivere.

Voglio anchora che sempre che sei [BNZ-2, 421] domandata a fare opere de pietade, che li vadi, ad infermi o poveri, dove serai domandata.

Non voglio mai che recuzi. [Ms Dx, 134a] Et li farai tuto quello te darò per instincto, chi sarà che li netezi da le bruture che li

Spiri: Son contento di darti qualche cosa da far nell'esteriore, senza gusto però, et serano cose che tu aborrirai, se griderai serà tuo danno.

Hum: Son contenta di tutto, pur ch'io [VM, 220r] operi qualche cosa.

Spiri: Io te avizo, in prima voler che provi cosa sia esser obediente, acciò divenghi humile et soggetta ad ogni creatura,

e acciò che te possi essercitare, tu lavorerai per proveder al viver tuo: voglio ancora sempre quando serai chiamata per far opere de pietà, che tu gli vadi, a infermi et a poveri d'ogni sorte,

nè voglio giamai riccusi, et gli farai tutto quello ti darò per instincto, cioè nettargli le immonditie tutte **che gli**

SPIRITO. Son contento di darti qualche cosa da fare nell'esteriore senza gusto però, et saranno cose, che tu aborrirai, et se gridarai serà tuo danno.

HUMANITA. Son contenta di tutto, pure che io operi qualche cosa.

SPIRITO. Io ti avizo in prima voler che provi, che cosa sia esser obediente, acciò divenghi humile, et soggetta ad ogni creatura,

e acciò che ti possi essercitare, tu lavorerai per provedere al viver tuo: [GIU, 270] voglio ancora sempre, che quando sarai chiamata per far opere di pietà, che tu vadi a infermi, et a poveri d'ogni sorte,

nè voglio, che giamai ricusi, et farai tutto quello ti darò per instincto, cioè nettare le immonditie tutte, **che**

Spirito. Son contento di darti qualche cosa da fare nello esteriore, ma senza gusto. Saranno cose che tu aborrirai, e se griderai, serà tuo danno.

Umanità. Son contenta di tutto, purchè io operi qualche cosa.

Spirito. Io ti avviso primieramente voler io che tu pruovi che cosa sia esser ubbidiente, acciò tu divenghi umile e soggetta ad ogni creatura;

ed acciocchè ti possi exercitare, lavorerai per provedere al viver tuo. Voglio ancora, che sempre e quando sarai chiamata per far opere di pietà, tu vadi ad infermi, ed a poveri d'ogni sorte;

nè voglio che giammai ricusi. Farai tutto quello che ti darò per istinto; cioè nettare le immondizie tutte **che**

Ms Dx

vederai,
et quando serai domandata e fusi a
parlare con Dio, lasa tuto e presto va a chi
e dove sei domandata,

e non guardare mai a chi te domanda ne
che cosa vai a fare.
Non voglio mai che habi ellectione, et
sempre farai la voluntà d'altri.

In questi exercitij ti laserò, vederò che
serà bizogno, perchè voglio extinguere
ogni dexordine di piacere o despiacere
che possi haveire in questa vita.
Io ti voglio netcezare da ogni
imperfectione, et non voglio che mai ti
fermi ni per piacere ni per dispiacere,
como se fusi morta;
et questo lo voglio vedeire per experientia,
perchè ti metterò a le prove che me
pareranno.

Et quando te farò fare alcuna cosa
aborritiva e vederò che la senti o vedi, io
te la tegnirò tanto a le spale, che non la
sentirai ne vederai più.
Così de tute le cose che posano essere di
alcuno suporto, te farò tanto a lo
contrario, che non la vederai più ne
sentirai.

[BNZ-2, 422] Et acìo meglio possia fare
queste experientie,
io te darò conrespozò
con lo spirito
a qualche cose che ti posano dare piacere
o despiacere.
E non voglio mai che faci amicitia con
alcuno, ne che retegni parenti in
particolare,
ma voglio che ami ogniuno senza amore e
senza affectione, così poveri como ricchi,
così amici como parenti.
Non voglio che con lo intrinseco mai tu
cognosi l'uno da l'altro.
Amicitia non voglio che faci cum alcuno,

Vita mirabile (1551)

vederai,
et quando per far questo serai chiamata,
ancora che tu fussi a parlar con Dio,
voglio lasci il tutto, et vadi presto a chi te
chiama et dove serai condotta,
nè guarderai chi sia quello chi te chiama,
nè la cosa che vai per fare,
non voglio habbi ellectione, ma più presto
che la voluntà d'ogni altro sia la tua
propria,
la qual tua propria non farai giamai,
in questi essercitii tanto te tenirò quanto
vederò esser de bisogno, perchè voglio
estinguer in te, ogni disordine de piaceri o
despiaceri che possi haver in questa vita,
voglio nettarti d'ogni imperfectione, et
non voglio che mai ti fermi [VM, 220v]
per piacere o dispiacere come se fusi
morta,
et questo voglio veder per experientia,
perchè ti metterò a quelle prove le quali in
questo proposito mi parran necessarie

et quando te farò far alcun'opera di
abborrire, et vederò che la senti o vedi, te
la tenirò alle spalle tanto che più non la
sentirai nè vederai:
il simile dico di tutte **quelle** cose le quali ti
puon essere di alcun conforto, te farò far
tanto al contrario, fin che non vederai più
nè sentirai
cosa che ti contenti o piaccia,
et acciò meglio possi far queste
esperientie,
ti corresponderò

con qualche cosa che ti possa piacer' o
despiacere:
non voglio ancora che faci amicitia con
alcuno, nè ritenghi parenti in particolare,

ma voglio che ami ogniuno senza amore et
senza affectione, così poveri come ricchi,
così amici come parenti,
non voglio con l'intrinseco tu conosci l'un
da l'altro:
non voglio ancora che faci amicitia con

Giunti (1580)

vederai ne gli infermi,
et quando per far questo serai chiamata,
ancora che tu fussi a parlare con Dio,
voglio che lasci il tutto, et vadi presto a chi
ti chiama, et dove serai condotta,
nè guarderai chi sia quello che ti chiama,
nè la cosa che vai per fare,
non voglio habbi ellectione: ma più presto,
che la voluntà d'ogni altro sia la tua
propria,
e la tua propria non farai giamai,
in questi essercitii tanto ti terrò, quanto
vedrò esser di bisogno, perchè voglio
estinguer in te ogni disordine di piaceri, o
despiaceri, che possi haveire in questa vita,
voglio nettarti ogni imperfectione, et non
voglio che mai ti fermi per piacere, o
despiacere, come se fusi morta, et questo
voglio vedere per isperientia:
perchè ti metterò a quelle prove le quali in
questo proposito mi parranno necessarie,

et quando ti farò fare alcun'opera di
abborrire, et vederò che la senti, o vegga, te
la terrò alle spalle tanto, che più non la
sentirai, nè vederai:
il simile dico di tutte **queste** cose, le quali
ti possono essere d'alcun conforto, ti farò
far tanto al contrario, fin che non vedrai
più, nè sentirai
cosa, che ti contenti, o piaccia,
et acciò meglio possi fare queste
isperienze,
ti corresponderò

con qualche cosa che ti possa piacere, o
despiacere:
non voglio ancora che faci amicitia con
alcuno, nè ritenghi parenti in particolare:

ma voglio che ami ogniuno senza amore,
et senza affectione, così poveri, come
ricchi, così amici, come parenti,
non voglio, che con l'intrinseco tu conosci
l'uno dall'altro:
non voglio ancora, che faci amicitia con

SordoMuti (1860)

vedrai negli infermi,
e quando per far questo serai chiamata,
ancorchè tu fossi a parlare con Dio, voglio
che lasci il tutto, e vadi presto a chi ti
chiama, e dove serai condotta;
nè guarderai chi sia quello che ti chiama,
nè la cosa che vai per fare.
Non voglio abbi elezione; ma piuttosto
che [SM, 221] la voluntà d'ogni altro sia la
tua propria;
e la tua propria non farai giammai.
In questi exercitii tanto ti terrò, quanto
vedrò esser di bisogno, perchè voglio
estinguere in te ogni disordine di piaceri o
despiaceri, che possi avere in questa vita.
Voglio levarti ogni imperfezione, e non
voglio che mai ti fermi per piacere o
despiacere, come se fossi morta:

e questo voglio vedere per isperientia,
perchè ti metterò a quelle prove, le quali
in questo proposito mi parranno
necessarie;
e quando ti farò fare alcuna opera da
abborrire, se vedrò che tu la senta, o
vegga, te la terrò alle spalle tanto che più
non la sentirai, nè vedrai.
Il simile dico di tutte **quelle** cose, le quali
ti possono essere d'alcun conforto: ti farò
far tanto al contrario, finchè non vedrai
più, nè sentirai
cosa che ti contenti, o piaccia:
e acciò meglio possi fare queste sperienze,
ti corresponderò

con qualche cosa che ti possa piacere o
despiacere.
Non voglio neppure che tu faci amicitia
con alcuno nè ritenga parenti in
particolare:
ma voglio che ami ognuno senz'amore e
senz'affezione, così poveri, come ricchi,
così amici, come parenti.
Non voglio che nell'intrinseco tu conosca
l'uno dall'altro:
nè voglio che faci amicitia con alcuno, sia

Ms Dx

quantunque spirituale o religioso, ne vadi mai a trovare [Ms Dx, 134b] alcuno per amicitia;
basta vada quando sei domandata come ti ho dicto di sopra.
Et questa forma voglio che regni in lo tuo conversare con le creature in terra.

Vita mirabile (1551)

alcuno, sia quanto si voglia religioso o spiritoale, nè che vadi ad alcun per amicitia,
basta **che gli vadi** quando sei chiamata (come t'ho detto)
et questo modo voglio che tenghi nel conversar con [VM, 221r] le creature in terra.

Giunti (1580)

alcuno, sia quanto si voglia religioso o spirituale, nè che vadia ad alcuno per amicitia,
basta **andare** quando sei chiamata [GIU, 271] (come ti ho detto)
et questo modo voglio che tenghi nel conversare con le creature in terra.

SordoMuti (1860)

quanto si voglia religioso, o spirituale, nè che tu vada ad alcuno per amicitia:

basta **andare** quando sei chiamata (come ti ho detto),
e questo modo voglio che tu tenga nel conversare colle creature in terra.

CAPO XIX.

Della povertà, nella quale lo Spirito fece vivere l'Umanità. Come le fece visitare i poveri e gli ammalati. Delle calamità che essa vi trovava: dell'oppressione ed assedio interiore, che essa sentiva.

Poichè lo spirito hebe dicto così a la humanità, li mise in executione per questo modo:

le done de le misericordia la domandavano per andare a poveri, per diversi effecti de pietade, e così andava con loro quando era chiamata.
Et così trovava diverse creature brute de diverse bruture, pedochij, et de ogni altra brutura, con spuse quasi intolerabile; et trovava de quelli dicevano parole terribile di desperatione, in tanta calamità et necessità erano.

In tanto che a intrare in quelli lochi era ad intrare quasi in uno monumento, che ogni humanità [BNZ-2, 423] se ne stremiva; et pur lei li voleva tocare per dare alcuno refrigerio a l'anima et a lo corpo.

Et trovava de quelli, oltra la spusa e bruture, sempre cridavano et se lamentavano de quelli li andavano atorno, et li dicevano vilania.
Oltra questi andava a li poveri de San Lazaro, in li quali trovava grandissima calamità.
Pareiva che questo spirito la mandasse a trovare tute le miserie,

Poi che il spirito hebbe così detto all'humanità, messe ogni cosa in executione in questo modo:
prima la fece tanto povera, che non haveria possuto vivere, se Dio non gli avesse proveduto per via de limosine, et poi quando le donne de la misericordia la domandavano, per andar alli poveri per diversi effecti de pietà (segondo la loro usanza) ella sempre con loro andava, et trovava diverse creature brutte de molte sorti de immonditie, con vermini addosso et putredine quasi intolerabile, e gli eran delli infermi li quali dicevan parole terribili de desperatione, per la tanta calamità et necessità in che si trovavano,
et all'entrare in quelli luoghi pareva si entrasse in una sepoltura, del che ogni humanità si ne saria spaventata, ma pur li voleva tocare, per dargli qualche refrigerio alle anime et alli corpi:

alcuna volta trovava di quelli infermi, li quali oltre alle immonditie et puzze sempre gridavano, lamentandosi di quelli che li servivano et gli dicevan vilania: andava ancora alli poveri di san lazaro, nel qual luogo [VM, 221v] trovava grandissima calamità,
pareva che esso spirito la mandasse a trovar tutte le calamità et miserie,

Poi che lo Spirito hebbe così detto alla Humanità, messe ogni cosa in executione in questo modo.
Prima la fece tanto povera, che non havria potuto vivere, se Dio non l'avesse proveduto per via de limosine, et poi quando le donne della Misericordia la domandavano per andare a i poveri, per diversi effecti di pietà (segondo la loro usanza) ella sempre con loro andava, et trovava diverse creature brutte di molte sorti d'immonditie, con vermini addosso et putredine quasi intolerabile, et erano de gli infermi, iquali dicevano parole terribili di desperatione, per la tanta calamità, et necessità in che si trovavano,
et all'entrare in quei luoghi, pareva che si entrasse in una sepoltura: del che ogni humanità se ne saria spaventata: ma pure gli voleva tocare, per dar loro qualche refrigerio alle anime, et a i corpi:

alcuna volta trovava di quelli infermi, iquali, oltre alle immonditie, et puzze sempre gridavano, lamentandosi di quelli che li servivano, et gli dicevano vilania: andava ancora a i poveri di S. Lazero, nel qual luogo trovava grandissima calamità:

pareva ch'esso Spirito la mandasse a trovare tutte le calamità, et miserie:

Poichè lo spirito ebbe così detto all'Umanità, pose ogni cosa in executione in questo modo.
Primieramente, la fece tanto povera che non avrebbe potuto vivere, se Dio non l'avesse proveduta per via de limosine.
Poi quando le Signore della Misericordia l'addimandavano per andare a' poveri per diversi effecti di pietà, secondo la loro usanza, ella sempre con loro andava, e trovava diverse creature piene di molte sorti d'immondezze, con vermini addosso et putredine quasi intolerabile.
[SM, 222] E v'erano degl'infermi, i quali dicevano parole terribili di desperatione, per tanta calamità et necessità in cui si trovavano,
sicchè all'entrare in quei luoghi, pareva che si entrasse in una sepoltura: del che ogni umanità si sarebbe spaventata.
Essa all'incontro volea toccarli, per dar loro qualche refrigerio alle anime ed ai corpi.
Alcuna volta trovava di quegli'infermi, i quali oltre all'immondezze et puzze, sempre gridavano, lamentandosi di quei che li servivano, e lor dicevano villania.
Andava acora a' poveri di San Lazzaro, nel qual luogo trovava grandissima calamità,

sembrando che esso Spirito la mandasse a trovare tutte le calamità et miserie.

Ms Dx

de modo che questa anima trovò molto peggio in questi exercitij che non haveria mai creduto.

Et era combatuta de doe parte: l'una de la humanità la quale haboriva quelle miserie; l'altra che non poteva conversare con le creature, perchè era molto occupata dentro in lo spirito, alienato da ogni impressione.

Ma perchè questa humanità [Ms Dx, 135a] era sì spaventata da lo spirito, restò asiata in queste facende, et non sapeva che partito pigiare, quando vedeiva lo asidio de lo spirito, voleva ogni altra cosa; quando vedeiva queste miserie, pareiva che le volesse fuggire, ma non sapeva;

unde ogni cosa li pareiva miseria maxima et extrema. Et vedeiva [BNZ-2, 424] che lo spirito voleva che exercitasse quelle miserie senza abominazione, como se avesse a manezare pane, et che de quello se ne metese in bocha se fosse bisogno, sì che questa povera humanità haveiva questi estremi partiti senza alcuno reparo.

Chi haveva veduto questa creatura in questi combatimenti, ne haveria havuto compassione,

ma perchè queste cose erano facte per venire a la libertà de lo spirito, ogni cosa fu facile et tuto mise ad effecto.

Quando questo spirito hebbe mostrato tute queste miserie a la humanità et factoli intendere tuto quello bisognava fare, li

Vita mirabile (1551)

di modo che questa creatura trovò molto peggio in questi exercitii **non haveria creduto**:

et così stando era da due parti combattuta, cioè da la humanità la qual abborriva queste miserie, et poi per esser tanto occupata dentro nel spirito (alienato da ogni impressione) di modo che non haveva tempo da conversar con le persone.

Essendo l'humanità così dal spirito spaventata, restò molto in queste facende assediata, et non sapeva che partito prendere, perchè quando vedeiva l'assedio del spirito voleva ogni altra cosa, et quando poi vedeiva le miserie, pareva le volesse fuggir ma non poteva,

et ogni cosa gli pareva extrema, et massime vedendo il spirito voler che si essercitasse in esse senza fastidio nè abominazione, sì come avesse a mangiar pane, et voleva se ne mettesse in bocca **se fusse bisogno**, et così questa povera humanità, haveva questi estremi partiti alle mani senza alcun reparo:

chi l'haveva veduta in questi estremi conflitti [VM, 222r] n'haveria havuto gran compassione,

ma perchè queste cose eran fatte per venir alla libertà del spirito, ogni cosa gli fu facile, il tutto puose con effetto in esecuzione.

Quando il spirito hebbe fatto provar tutte le predette miserie all'humanità, et fattogli intender tutto quello che

Giunti (1580)

di modo che questa creatura trovò molto peggio in questi exercitii, **che non credeva**:

et così stando era da due parti combattuta, cioè dalla Humanità laquale abborriva queste miserie, et poi per esser tanto occupata dentro nello Spirito alienato da ogni impressione di modo che non haveva tempo da conversar con le persone.

Essendo la Humanità così dallo Spirito spaventata, restò molto in queste facende assediata, et non sapeva che partito prendere: perchè quando vedeiva l'assedio dello Spirito, voleva ogni altra cosa, et quando poi vedeiva le miserie, pareva che le volesse [GIU, 272] fuggire: ma non poteva,

et ogni cosa le pareva extrema, et massime vedendo lo Spirito volere, che si esercitasse in esse senza fastidio, nè abominazione, sì come avesse a mangiar pane, et voleva se ne mettesse in bocca **se fusse d'istato di bisogno**, et così questa povera Humanità, haveva questi estremi partiti alle mani senza alcun riparo:

chi l'haveva veduta in questi estremi conflitti n'havria havuto gran compassione:

ma perchè queste cose erano fatte per venire alla libertà dello Spirito, ogni cosa le fu facile, il tutto pose con effetto in esecuzione.

Quando lo Spirito hebbe fatto provare tutte le predette miserie all'Humanità, et fattole intender tutto quello, che

SordoMuti (1860)

Sicchè questa creatura trovò molto peggio in questi exercitii **di quel che credeva**;

e così stando, era da due parti combattuta; cioè dall'Umanità, la quale abborriva queste miserie, e dall'esser tanto occupata dentro nello Spirito alienato da ogn'impressione, in modo che non aveva tempo di conversare colle persone.

Essendo l'Umanità così dallo Spirito spaventata, restò molto in queste facende assediata, non sapeva qual partito prendere. Imperocchè quando vedeiva l'assedio dello Spirito, voleva ogni altra cosa; e quando poi vedeiva le miserie, pareva che le volesse fuggire, ma non poteva;

e ogni cosa le pareva extrema, massime vedendo che lo Spirito voleva che si esercitasse in esse senza fastidio e abominazione, come se avesse a mangiar pane, e voleva se ne mettesse in bocca, **se fosse stato di bisogno**: e così questa povera Umanità avea tali estremi partiti alle mani, senza alcun riparo.

Chi l'avesse veduta in questi estremi conflitti, n'avrebbe avuta gran compassione:

ma perchè queste cose erano fatte per venire alla libertà dello Spirito, ogni cosa le fu facile, ed il tutto pose con effetto in esecuzione.

CAPO XX.

L'Umanità avendo provata l'una e l'altra via delle miserie esteriori e delle oppressioni interiori, lo Spirito le dà l'elezione: e come, allorchè il cuore si sollevava per qualche corruzione, lo Spirito gliene faceva mangiare.

Quando lo Spirito ebbe fatte provare tutte le predette miserie alla Umanità, e fattole intender tutto quello che bisognava, **così**

Ms Dx

dise:

S.: Adesso che hai meglio veduto per effecto, che ti pare di fare?

Io te ho facto cognoscere tute le vie per le qualle ti bisogna pasare, le quale hai provato tute due.

Sono contento che ti eleggi quello voi fare, si te facio questa giunta che ti voglio far vivere con grande subiectione a le creature per fino che mi piacerà,

per forma che non voglio che questa tua parte habia dove voltarse per uno minimo riposo in questo mondo; et te lo farò per effecto.

[BNZ-2, 425] Respose la humanità:

[Ms Dx, 135b] H.: Io ho veduto et provato questi dui estremi passi,

ma cum tute queste cose io credo poterò meglio suportare queste facende che lo assidio de quelli razi divini, ma habio un'altra paura de haveire l'uno et l'altro,

e sto con affano.

Respose lo spirito:

S.: Quando haverai l'una facenda non haverai l'altra, solum ti avizo

che voglio vivere puro, necto como sono stato creato, et a fare questo non extimerò alcuna cosa contraria.

Respose la humanità:

H.: Poi che ti vedo così deliberato non mi extenderò a respondere;

io mi meto in le tue mane per morta, ancora che sia viva, ma spero pur de

Vita mirabile (1551)

bisognava **gli disse**.

Spir: Hor che hai veduto meglio con effetto, che prima non intendevi con parole, che ti par di fare?

tu hai provate tutte due le vie per le quali ti bisogna passare,

però son contento eleggi quella che più te piace di servare, con questa giunta, che voglio farti vivere con le creature in gran soggettione, per fin a tanto mi piacerà,

per tal modo che non voglio questa tua parte habbia **cantone**, da voltarsi per qual si voglia minimo riposo in questo mondo, et il farò presto con effetto.

Hum: Ho veduto et provato questi duoi estremi passi,

et le miserie che ho, vedute, intese, et provate ancora che sian grandi et abborrende,

pur comparate a quello assedio del divino raggio, mi credo posser meglio vivere con esse, ma temo d'averè l'un' et l'altro,

[VM, 222v] cioè di fuori le miserie, et poi di dentro quello divino assedio il quale più assai mi spaventa, et per ciò resto in grande affanno.

Spi: Sappi che quando haverai l'una delle cose non haverai l'altra, ma ben te avviso che da te voglio cavar ogni superfluo, per viver a tutta mia possanza puro et netto come son stato creato, et in far questo non stimerò alcuna cosa che me gli sia contraria.

Hum: Poi che ti vedo così deliberato, mi par perder tempo in più parlare, mi rimetto a tutto quello che tu vuoi,

mi pongo in le tue mani per morta ancor che pur sia viva, ma spero di morire.

Giunti (1580)

bisognava, **così gli disse**.

SPIRITO. Hor che hai veduto meglio con l'effetto, che prima non intendevi con le parole, che ti par di fare?

tu hai provate tutte due le vie, per le quali ti bisogna passare,

però son contento, che elegga quella che più ti piace di servare, con questa giunta, però che voglio farti vivere con le creature in gran soggettione, per fino a tanto, che mi piacerà, per tal modo che non voglio che questa tua parte habbia **luogo**, da voltarsi per qual si voglia minimo riposo in questo mondo, et il farò presto con effetto.

HUMANITA. Ho veduto, et provato questi duoi estremi passi,

et le miserie, che ho vedute, intese, et provate, ancora che sieno grandi, et abominevoli

pure comparate a quello assedio del divino raggio, mi credo poter meglio vivere con esse, ma temo di haveire l'uno, et l'altro,

cioè fuori le miserie, et poi di dentro quello divino assedio, il quale più assai mi spaventa, et per ciò resto in grande affanno.

SPIRITO. Sappi che quando haverai l'una delle cose, che non haverai l'altra, ma ben ti avviso, che da te voglio cavare ogni superfluo per vivere a tutta mia possanza puro, et netto, come sono stato creato, et in fare [GIU, 273] questo non stimerò alcuna cosa, che mi sia contraria.

HUMANITA. Poi che ti veggio così deliberato, mi par perder tempo in più parlarne, mi rimetto a tutto quello che tu vuoi,

mi pongo nelle tue mani per morta, ancor che pur sia viva: ma spero di morire.

SordoMuti (1860)

le disse:

[SM, 223] *Spirito*. Ora che hai veduto meglio coll'effetto, che prima non intendevi colle parole, che ti par di fare? Tu hai provate tutte due le vie, per le quali ti convien passare;

però son contento che tu elegga quella che ti piace di serbare, con questa aggiunta, però, che voglio farti vivere colle creature in gran soggezione, persino a tanto che mi piacerà; in tal modo, che non voglio che questa tua parte abbia **luogo** da voltarsi per qualsivoglia minimo riposo in questo mondo: e ciò farò presto con effetto.

Umanità. Ho veduti e provati questi due estremi passi:

e le miserie che ho vedute, intese e provate, ancorchè sieno grandi e abominevoli,

pure paragonate a quell'assedio del divin raggio, mi credo poter meglio vivere con esse: ma temo di avere l'uno e l'altro,

cioè di fuori le miserie e poi di dentro quel divino assedio, il quale assai più mi spaventa e perciò resto in grande affanno.

Spirito. Sappi che quando avrai l'una delle cose, non avrai l'altra: ma ben ti avviso, che da te voglio levare ogni cosa superflua per vivere a tutta mia possanza puro e netto, come sono stato creato; e in far questo non istimerò alcuna cosa che mi sia contraria.

Umanità. Poichò ti veggio così deliberata, mi par di perder tempo in più parlarne: mi rimetto a tutto quello che tu vuoi:

mi pongo nelle tue mani per morta, tuttochè io peranco sia viva: ma spero di

Ms Dx

morire!

Or per farla ancora più anichilare, quando trovava de quelle bructure a li poveri e le manezava, li veniva schinfiezza da butare fuora,

ma lo spirito diceiva:prehendine una branchata et metitele in boca et travonila, se voi essere libera da questa aborritione! Quando questa humanità odì talle cose, se stremi,

ma [BNZ-2, 426] tuto presto deliberò de farlo, et fecelo de modo che restò libera;

che manezava quelle brutture como fossero state perle.

Pur alcuna volta, vedendo qualche pedochio più grosso de li altri, li dava qualche aricordo aborritivo, ma tuto presto se lo gitava in bocha, et li pasava.

Et tanto fece questo che ne fu liberata.

Da poi questo, lo spirito li mostrò altre miserie de persone chi havevano fistole marze, incurabile, pusolente, che non [Ms Dx, 136a] se li podeiva stare apreso;

ma questo spirito li dava instincto de farli quello era bisogno, per modo che era forzata a fare de questa marza et pusa como de li pedochij.
Se ne mise in boca tante volte che fu liberata, et perchè lo nazo ancora

Vita mirabile (1551)

Il spirito per far ancora più annichilar l'humanità sua, quando trovava, immonditie et vermi alli poveri, et che **mangiandoli** veniva all'humanità per **abborrition vomito, gli diceva:** piglia una parte di essi vermi, mettiteli in bocca et mangiali, se vuoi esser liberata **da questa volontà di vomitare:** quando l'humanità udì questa facenda si spaventò un poco,

ma **tutto presto** deliberò di farlo, et facendolo ne fu liberata, perchè [VM, 223r] facendosi forza in deliberar di farlo, senza altro argomento poi prendeva quelli vermi et le altre miserie, sì come se piglia una medicina, et questa medicina la sanò da quella angoscia et vomito, di modo che poi più non ne faceva stima, et tanto restò libera per mangiar ogni immonditia, come se fussero state perle pretiose, pur alcuna volta, vedendo alcun di quelli pedocchi più grosso et più rosso che gli altri, gli dava ancora ricordo aborritivo, ma tutto presto se li metteva in bocca, et di subito gli passava quella angoscia, et questo faceva sempre quando gli venivan tali ricordi, et tanto il fece che ne fu del tutto liberata, per forma che di tal materia, non gli veniva più memoria come se fusse stata morta.

Dopo questo, il spirito gli mostrò altre miserie, di persone le quali havevan **fistole marze incurabili**, et alcune volte le trovava di tanto fetore, ch'era quasi cosa insopportabile stargli appresso,

ma il spirito gli dava instincto di fargli tuto quello gli bisognava, di modo ch'era sforzata far di quella marza sì come [VM, 223v] delli sopradetti vermi haveva fatto, cioè si ne puose in bocca tante volte che più non si ne curava, et perchè il nazo

Giunti (1580)

Diceva lo Spirito, per far ancora più annichilare la Humanità sua, quando trovava immonditie, et vermi a i poveri, et che **maneggiandoli le veniva volontà di vomitare:** piglia una parte di essi vermi, mettitegli in bocca, et mangiali se vuoi esser liberata **da questo vomito:** quando la Humanità udì questa **cosa** si spaventò un poco:

ma **presto** deliberò di farlo, et facendolo ne fu liberata, perchè facendosi forza in deliberare di far ciò senza altro argomento: poi prendeva quei vermi, et le altre miserie, sì come si piglia una medicina, et questa medicina la sanò da quella angoscia, et vomito: di modo che poi più non ne faceva stima, et ne restò libera per mettersi in bocca le immondizie, come se fussero state perle pretiose.

Dopo questo lo Spirito le mostrò altre miserie di persone, lequali havevano **fistole incurabili**, et alcuna volta le trovava di tanto fetore, ch'era quasi cosa insopportabili star loro appresso:

ma lo Spirito le dava instincto di far tutto quello che bisognava: di modo, ch'era sforzata fare di quella marcia, sì come de i sopradetti vermi haveva fatto.

SordoMuti (1860)

morire.

Diceva lo Spirito, per far ancora più annichilare l'Umanità sua, quando trovava immondezze e vermini a' poveri, et che **maneggiandoli le veniva volontà di vomitare, diceva (dissi):** piglia una parte d'essi vermini, mettiteli in bocca e mangiali se vuoi esser liberata **da questo vomito.** Quando l'Umanità udì questa **cosa**, si spaventò un poco:

ma presto deliberò di farla, e facendola ne fu liberata, perchè facendosi forza in deliberare di far ciò senz'altro argomento, prendeva poi quei vermini e le altre miserie, come si piglia una medicina: e con questa medicina fu sanata da quell'angoscia e vomito; in modo che poi più non ne faceva stima, e ne restò libera, mettendosi in bocca l'immondizie, come se fossero state perle preziose.

Dopo questo, lo Spirito le mostrò altre miserie di persone, le quali aveano **fistole incurabili**, e alcuna volta le trovava di tanto fetore, che quasi era cosa insopportabile [SM, 224] star loro appresso: ma lo Spirito le dava istinto di far tutto quello che bisognava, di maniera che era sforzata a fare di quella marcia, siccome dei sopradetti vermini avea fatto.

Ms Dx

abborriva, se ne lo fretava fino che era libera.
 Et queste cose erano tanto contrarie a la humanità, che per natura mai se seria potute fare, perchè pareivano cose da morire;
 ma quando havia facto, dicte forse li redondavano tanto contentamento, che li dava più animo per lo advenire, et così de suportare persone desperate et impatiente.

Et talle facende li fece [BNZ-2, 427] fare trei ani in circa, et sempre lo spirito la tegniva occupata in lo interiore, per forma che faceiva queste cose exteriore senza conresposo alcuno interiore; et tanto ge la fece perseverare che non se ne curava.

Poi li ordinò un'altra facenda de grande sugetione de mente et de corpo, in questo modo:
 fu requiesta ad andare ad uno hospitale con lo suo marito, per fare alcuno servitio in dicto loco;

in lo quale loco era sugieta a quelle chi gubernavano como se fuse stata sua serva.

[...] Ma lei mai parlava;
 Stava in una camera con lo suo marito,

Vita mirabile (1551)

abborriva sì gran puzza, si ne lo freggò ancora tante fiata che ne rimase libera:
 Queste cose eran tanto contrarie d'ogni humanità, che per natura mai si serian possute fare, parevan cose da dover morire,
 ma quando haveva fatto a sè forza, gli ne redondava una contentezza, la qual gli faceva sempre maggior animo nell'avenire, et così di sopportar persone desperate et impatienti,
 et altre simili annegationi:
 queste cose gli fece far lo Spirito circa tre anni, et ancora sempre la teneva occupata nell'interiore, per modo che faceva queste cose esteriori, senza alcuna interior correspondentia, et tanto gli la fece perseverare, che fu certo l'humanità più non si ne curare.

Gli ordinò poi un'altra facenda, di gran soggetion di mente et di corpo in questo modo,
 fu richiesta di dover star nell'hospedale con suo marito, per far servitio in esso,

et così fu fatto,
 nel qual luogo stava soggetta a quelli che governavan come se fusse stata [VM, 224r] sua serva,
 et non ardiva quasi di parlare,
 stando quieta in una delle camere con suo marito,
 et come suddita a tutto quello che imposto gli era,

Giunti (1580)

Queste cose erano tanto contrarie a ogni Humanità, che per natura mai si sariano potute fare, parevano cose da dover morire:
 ma quando haveva fatto a sè forza, ne redondava in lei una contentezza, la che le faceva sempre maggior animo nell'avvenire, et così di sopportare persone desperate, et impatienti,
 et altre simili annegationi.
 Queste cose le fece fare lo Spirito circa tre anni, et ancora sempre la teneva [GIU, 274] occupata nell'interiore, dimodo che faceva queste cose esteriori, senza alcuna interiore corrispondenza, et tanto la fece perseverare, che fu creata, la Humanità più non se ne curare.

Le ordinò poi un'altra facenda di gran soggettion de mente, et di corpo in questo modo.
 Fu richiesta di dover stare nello spedale con suo marito, per far servitio in esso,

et così fu fatto,
 nel qual luogo stava soggetta a quelli che governavano, come se fussi stata lor serva,

et non ardiva quasi di parlare,
 stando quieta in una delle camere con suo marito,
 et come suddita a tutto quello, che imposto l'era,

SordoMuti (1860)

Queste cose erano tanto contrarie ad ogni umanità, che per natura mai non si sariano potute fare; pareano cose da dover morire.
 Ma quando avea fatta a sè forza, ne ridondava in lei una contentezza, che le faceva sempre maggior animo nell'avvenire, e così di sopportare persone desperate ed impazienti,
 ed altre simili annegazioni.
 Queste cose le fece fare lo Spirito circa tre anni, e sempre altresì la teneva occupata nell'interiore, di modo che faceva queste cose esteriori senza alcuna interiore corrispondenza: e tanto la fece perseverare, che fu certa l'Umanità di più non se ne curare

CAPO XXI.
Lo Spirito fece condiscendere l'Umanità a dimorare in un Ospedale ov'essa serviva come una servente, obbediente a tutto ciò che se le comandava. E quando fu assuefatta alle cose che naturalmente essa abborriva, fu fatta rettora dell'Ospedale, ed accompagnata di prudenza necessaria ad una tal carica. Il fuoco amoroso va crescendo di continuo in essa.

Le ordinò poi un'altra facenda di gran soggezione di mente e di corpo in questo modo.
 Fu richiesta di dover stare nell'Ospedale con suo marito, per far servizio in esso;

e così fu fatto.
 Nel qual luogo stava soggetta a quelli che governavano, come se fosse stata lor serva;
 e non ardiva quasi di parlare,
 stando quieta in una delle camere con suo marito,
 e come suddita a tutto quello che imposto l'era:

Ms Dx	Vita mirabile (1551)	Giunti (1580)	SordoMuti (1860)
<p>[...] quando li era dato una cura, la fava con ogni diligentia. [...] ma quelli non la extimavano,</p>	<p>et quando gli davan una cura la faceva a tutta sua possanza, benchè li abitanti nell'hospedale niente la stimavano:</p>	<p>et quando le davano una cura, la faceva con ogni sua diligenza, benchè gli abitanti nello spedale niente la stimavano:</p>	<p>e quando le imponevano una cura, la facea con ogni diligenza, benchè gli abitanti nell'Ospedale niente la stimassero:</p>
<p>licet che quelli che ge la haviano misa, la havino in grande extimatione.</p>	<p>ma in alcuna cosa non havendo correspondentia interiore, per essere tutta alienata, per ciò disse al Spirito.</p>	<p>ma in alcuna cosa non haveva correspondentia interiore per esser tutta alienata, perciò disse allo Spirito.</p>	<p>ma in alcuna cosa non aveva corrispondenza interiore, per esser tutta alienata, e perciò disse allo Spirito.</p>
<p>[...] Ma perchè a niuna cosa haveiva conresposo interiore, essendo in tuto alienata, [Ms Dx, 136b] dise lo spirito: H.: Se voi che face queste facende, fa che le posa fare. Io non recuso alcuna cosa, ma bizogna siano facte con qualche poco amore accidentale per necessità, altramenti seriano mal gubernate.</p>	<p>Hum: Se tu vuoi ch'io faccia queste facende, fa che le possa fare, non ricuso alcuna cosa, ma bisogna che sian fatte con qualche poco d'amore accidentale per necessità, altrimenti serian mal governate.</p>	<p>HUMANITA. Se tu vuoi ch'io faccia queste facende, fa che le possa fare, non ricuso alcuna cosa: ma bisogna, che sieno fatte con qualche poco di amore accidentale per necessità, altrimenti sariano mal governate.</p>	<p>Umanità. Se tu vuoi che io faccia queste facende, fa che le possa fare: non ricuso alcuna cosa, ma bisogna che sieno fatte con qualche poco d'amore accidentale per necessità, altrimenti sarebbero mal governate.</p>
<p>Et così li fu dato uno certo conresposo, per lo quale et con lo quale operava; [BNZ-2, 428] ma non li era dato se non quanto era necessario in quello puncto per simile opera che allora operava, poi li era levato lo conresposo et la memoria de la opera.</p>	<p>Et così gli fu dato una correspondentia, per la quale et con la quale operava, ma non gli era data, se non quanto era necessario in quello ponto per quella opera che operava, et poi gli era levata la correspondentia et la memoria de l'operation:</p>	<p>Et così le fu dato una corrispondenza, per la quale, et con la quale operava: ma non l'era data, se non quanto era necessario in quel punto per quella opera, che faceva, et poi l'era levata la corrispondenza, et la memoria dell'opera:</p>	<p>E così le fu data una corrispondenza, per la quale, e colla quale operava; ma non l'era data, se non quanto [SM, 225] era necessario in quel punto per quell'opera che faceva, e poi l'era levata la corrispondenza e la memoria dell'opera:</p>
<p>In talli exercitij la lasò molti agni, con grande povertade. Poi quando lo spirito hebe experimentato questa humanità in queste miserie,</p>	<p>in tali essercitij la lasciò molti anni con gran povertà. Quando il spirito hebbe isperimentata questa humanità in le predette miserie et soggettioni,</p>	<p>in tali essercitij la lasciò molti anni con gran povertà. Quando lo Spirito hebbe isperimentata questa Humanità nelle predette miserie, et soggettioni,</p>	<p>in tali esercizi la lasciò molti anni con gran povertà. Quando lo Spirito ebbe sperimentata questa Umanità nelle predette miserie e soggezioni,</p>
<p>tanto che vide che lui era signore, per experientia facta in tale facende le quale per natura aborriva,</p>	<p>tanto che se vidde esser signore, per [VM, 224v] la experientia fatta in esse cose (le quali da prima naturalmente aborriva, et che più poi non le abborre, anzi s'adoperava et adoperata si seria</p>	<p>tanto che si vidde esser signore, per la isperienza fatta in esse cose, le quali da prima naturalmente aborriva, et che più poi non le facevano stomaco, anzi si adoperava</p>	<p>tanto che si vide esser signore, per isperienza fatta in esse cose, le quali dapprima naturalmente aborriva, e che più non le faceano stomaco, anzi si adoperava</p>
<p>et vedeiva che haveria factò ogni cosa, quantunque misera et pusolenta</p>	<p>in ogni cosa quantunque misera et fetente</p>	<p>in ogni cosa, quantunque misera, et fetente</p>	<p>in ogni cosa quantunque misera e fetente</p>
<p>senza fatica et contradicione, la mise in un'altra prova. La fece superiore et a lo governo de dicto loco,</p>	<p>(come son le cose di sopra dette) senza fatica nè contradditione, la messe in un'altra prova, cioè la fece far superiora in esso hospedale</p>	<p>(come son le cose di sopra dette) senza fatica, nè contradditione, la messe in un'altra prova, cioè la fece [GIU, 275] far superiora in esso spedale</p>	<p>(come sono le cose sopradette) senza fatica, nè contraddizione; la messe in un'altra prova, cioè la fece far Superiora in esso Ospedale</p>
<p>per vedeire se questa sua parte usciva fora per extimatione. Et in tali exercitij la tegnì molti agni, et fece quelle opere tanto digentementi che non se poteria narrare. Haveiva tuti li avixi e memorie a dicte</p>	<p>per il suo governo et regimento, per veder se questa sua parte fusse uscita fuora per estimation alcuna: in questo essercitio la tenne molti anni,</p>	<p>per il suo governo, et reggimento, per vedere se questa sua parte fusse uscita fuora per estimatione alcuna: in questo essercitio la tenne molti anni,</p>	<p>per lo suo governo e reggimento, per vedere se questa sua parte fosse uscita fuora per estimazione alcuna. In questo esercizio la tenne molti anni,</p>
<p></p>	<p>nel quale haveva tutti li avisi et le</p>	<p>nel quale havea tutti li avvisi, et le</p>	<p>ed in esso aveva tutti gli avvisi e le</p>

Ms Dx

opere, perchè lo spirito li dava aiuto, senza lo quale non haveria potuto fare niente.

Et con tuto questo operare era molto restrecta dentro da sì con quello suo amore che li era cresciuto occultamenti, per la nichilatione de questa parte humana.

Imperochè tanto quanto se despachiaua la habitatione [BNZ-2, 429] de lo amore [Ms Dx, 137a] proprio, tanto era preizo la posesione de lo amore necto e puro, lo quale tanto quanto intrava et habitava, tanto la faceva più anichilare.

Et così bruxando de dicto amore necto, quella humanità se andava strugendo per casa de rabia de amore, lo quale continuamenti cresceua e sempre più andava arabiando.

Per questo faceva quelli suoi servicij con tanta velocità, in tanto che non posava mai per divertirse da quello fuoco chi la asidiava ogni giorno più;

et non ne podeua parlare con persona alcuna.

Parlava de lei sola e non è maravegia, perochè così como talle stato he incognito, così lo parlare è indicibile.

Chi mai poria esprimere che la humanità quodammodo doventi spirituale?

Non è maraveglia andase arabiando; mareveglia he stato non sia venuta a meno de tanto focho d'amore, e che la humanità non sia doventata cenere, e lo spirito non volase a lo celo; et più maraveglia he che sia potuta vivere in tanti incendij, tanto tempo.

[BNZ-2, 430] Se lo focho materiale ha questa forcia a se participata da lo focho essenziale, che ogni cosa che in esso si mete prima la ascalda, poi la acende et la converte in se, et finalmente fa che fora di se non ne rimane se non cenere, che diremo de lo fuocho essenziale, lo quale non ha questa forcia a se participata, ma sì la ha per essentia?

Che quella humanità era tanto intrata con

Vita mirabile (1551)

memorie condecanti alli bisogni necessari, aiutandola lo spirito, senza il quale non haveria possuto supplire, et con tutto questo operare, era molto ristretta dentro da sè per quello amor suo, il quale gli era cresciuto occultamente per l'annichilatione de l'humanità,

perchè **quanto si disbrattava l'habitatione** de l'amor proprio, **tanto era presa** la possessione de l'amor puro et netto, il qual quanto più entrava et **habitava**, tanto più la faceva annichilare,

et così **quell'anima poverina** bruscando d'amor puro, si struggeva di **rabbia**,

et perchè continuamente cresceua, [VM, 225r] **per ciò sempre più ne arrabbiava**, per onde faceva li suoi servicij con gran velocità, nè riposava mai, per divertirsi da quello fuoco che ogni dì più l'assediava,

nè posseua parlarne con persona alcuna,

ma da se stessa ne parlava senza esser intesa.

Giunti (1580)

memorie condecanti a i bisogni necessari, aiutandola lo Spirito, senza il quale non haveria potuto supplire: et con tutto questo operare era molto ristretta dentro di sè per quello amor suo, il quale l'era cresciuto occultamente per la annichilatione della Humanità:

perchè **quanto perdeua dell'habitatione** de l'Amor Propio, **tanto acquistava** della possessione de l'amor puro, et netto, il quale quanto più entrava, et **habitava in lei**, tanto più la faceva annichilare,

et così **quell'Anima**, abbruscando d'amor puro, si struggeva in esso amoroso fuoco di Dio,

et **perchè continuamente cresceua, perciò sempre più si consumava per amore**, onde faceva gli suoi servicij con gran velocità, nè riposava mai, per divertirsi da quel fuoco, che ogni dì più l'assediava,

nè poteva parlarne con persona alcuna:

ma da se stessa ne parlava senza esser intesa.

SordoMuti (1860)

memorie conducenti ai bisogni necessari, aiutandola lo Spirito, senza di cui non avrebbe potuto supplire. con tutto questo operare, era molto ristretta dentro di sè, per quell'amor suo, il quale l'era cresciuto occultamente per annichilazione dell'Umanità;

E perchè **quanto perdeua dell'abitazione** dell'Amor proprio, tanto acquistava della possessione dell'Amor puro e netto, il quale quanto più entrava ed **abitava in lei**, tanto più la faceva annichilare.

E così **quell'Anima** abbruscando d'Amor puro, si struggeva in esso amoroso fuoco di Dio;

e **perchè continuamente cresceua, perciò sempre più si consumava per amore**; onde faceva i suoi servizi con gran velocità, nè riposava mai, per divertirsi da quel fuoco che ogni di più l'assediava;

nè poteva parlarne con persona alcuna,

ma da se stessa ne parlava senza esser intesa.

Ms Dx

lo spirito in esso fuocho essenziale, che di continuo ardeiva, [Ms Dx, 137b] et tamen stava in la sua natura.

Questo era per miraculo et non per natura, però bruxava arrabiando et arrabiava bruxando. O che felice martirio!

Così fano li seraphini in quella beata patria: di continuo ardeno de quello divino amore che in loro redunda da quella dolce fornace di vero amore de la divinità, et tamen non se anichilano.

Or questa creatura speso andava a cridare d'ascoso, con stringerse le mane, et alcuna fiata parlava con le creature inrationale, dicendoli: non seti voi le creature de lo mio Dio?

Così diceiva per sorare lo calore di tanto focho che sentiva bruxare nel suo chore. Tenuto che hebe lo spirito in questo modo questa creatura, disse:

Non lo voglio [BNZ-2, 431] più domandare e dire creatura humana, perchè la vedo tuta in Dio, senza humanità.

Quando a lui parse tenite un'altra forma per purificarla meglio, molto più terribile, et questa fo la ultima, in la quale mori. E fu in questo modo:

Vita mirabile (1551)

Hor tenuto ch'hebbe il spirito in questo modo questa creatura disse, non la voglio più chiamar creatura humana, perchè la vedo tutta in Dio senza humanità.

Giunti (1580)

Hor tenuto che hebbe lo Spirito in questo modo questa creatura, disse, io non la voglio più chiamare creatura humana, perchè la veggio tutta in Dio senza Humanità.

SordoMuti (1860)

Ora lo Spirito, tenuto che ebbe in questo modo questa creatura disse: io non la voglio più chiamare creatura umana, perchè la veggio tutta in Dio senza Umanità.

Seguita il Signor et l'anima, et alcuna volta il spirito et l'anima De modi mirabili come Dio spoglia l'anima et gli consuma le imperfettioni.

Cap. 2

Diceva quest'anima:

Poi che questa creatura fu spogliata, del mondo, de la carne, de la robba, delli essercitii, delli affetti, et d'ogni altra cosa, eccetto de Dio, la volse ancora Dio spogliar di sè medesima et separar l'anima dal spirito, con una forma terribile d'un molto sottil patire, difficile a dirlo et etiam ad intenderlo, salvo a chi lo sentisse per esperientia con divino lume:

Infuse Dio nel suo cuore un nuovo amore, tanto sottile et veemente [VM, 225v] che tirò in sè l'anima con tutte le sue possanze, di tal modo, ch'era levata dal suo essere naturale:

per la continua occupation di quello nuovo amore, non posseva dilettarsi in alcuna cosa, nè guardar in ciel nè in terra:

quest'anima non posseva corrispondere alli sentimenti del corpo, il qual perciò restava quasi senza il suo essere naturale, stava confuso et attonito, non sapendo dove si fusse nè quello si dovesse fare o dire:

Per questa nuova forma, la quale ancora non era intesa nè conosciuta da creatura alcuna, furon fatte in questo tempo nuove

[GIU, 276] **Seguita il Signore, et l'Anima, et alcuna volta il Spirito, et l'Anima. Di modi mirabili, come Dio spoglia l'Anima, et le consuma le imperfettioni.**

CAPITOLO SECONDO

Dopo che questa creatura fu spogliata, del mondo, della carne, della robba, de gli essercizii, de gli affetti, et d'ogni altra cosa, eccetto che di Dio, la volse ancora Dio spogliare di sè medesima, et separar l'Anima dallo Spirito, con una forma terribile, d'un molto sottil patire, difficile a dirlo, et ancora a intenderlo, se non per chi lo sentisse per isperientia con divino lume.

Infuse Dio nel suo cuore un nuovo amore tanto sottile, et veemente, che tirò in sè l'Anima con tutte le sue possanze: di tal modo che era levata dal suo essere naturale:

per la continua occupatione di quello nuovo amore, non potea dilettarsi in alcuna cosa, nè guardare in cielo, nè in terra.

Quest'Anima non posseva corrispondere a i sentimenti del corpo, ilquale perciò restava quasi senza il suo essere naturale, stava confuso, et attonito, non sapendo dove si fusse, nè quello si dovesse fare, o dire.

Per questa nuova forma, la quale ancora non era intesa, nè conosciuta da creatura alcuna, furono fatte in questo tempo

[SM, 226] **DIALOGO SPIRITUALE PARTE SECONDA**

Del Dialogo, che contiene i colloqui di Dio ed alcuna volta ancora dello Spirito coll'Anima; ed i modi ammirabili, co' quali Iddio spoglia l'anima e tutte le di lei imperfizioni consuma.

CAPO I.

D'un nuovo amore, che Iddio le versò e sparse dentro il cuore, e con cui tirò lo Spirito a sè, il quale è seguito dall'Anima, le potenze della quale sono come annegate e sommerse in cotesto amore; ed il corpo, il quale è soggetto all'Anima, resta come perduto e fuori del suo essere naturale.

Dappoi che questa creatura fu spogliata del mondo, della carne, della robba, degli exercizii, degli affetti e d'ogni altra cosa, eccetto che di Dio, la volle ancora Iddio spogliare di sè medesima, e separar l'Anima dallo Spirito, con una forma terribile d'un molto sottil patire, difficile a dirlo, ed ancora ad intenderlo, se non per chi lo sentisse per isperienza con divin lume.

Infuse Iddio nel suo cuore un nuovo amore tanto sottile e veemente, che tirò in sè l'Anima con tutte le sue possanze, in tal modo che era levata dal suo essere naturale,

e per la continua occupazione di quel nuovo amore non potea dilettarsi in alcuna cosa, nè guardare in cielo, nè in terra.

Quest' Anima non potea corrispondere ai sentimenti del Corpo, il quale restava quasi senza il suo essere naturale, [SM, 227] stando confuso ed attonito, senza sapere ove si fosse, nè quello che si dovesse fare, o dire.

Per questa nuova forma, la quale ancor non era intesa, nè conosciuta da creatura alcuna, furono fatte in questo tempo

operationi non conosciute,
era come una catena in questo modo
tirata:
Dio il qual è spirito tira a sè il spirito de
l'huomo, et ivi sta esso spirito occupato,

l'anima la qual non può star senza il suo
spirito gli va drieto, et ivi è tenuta
occupata, perchè senza lui non può vivere,
et tanto gli sta quanto Dio tiene il spirito
in sè, non possendo far altrimenti:

il corpo il qual è soggetto all'anima, non
possendo nelli suoi sentimenti haver li
suoi **pascoli** naturali (li quali non se
hanno salvo per mezzo de l'anima et [VM,
226r] ella non gli corrisponde) resta quasi
perduto et fuor del suo essere naturale:
il spirito è quello che resta quasi nel suo
essere al fine che Dio l'ha creato, et così
spogliato resta nudo in Dio, et gli è tenuto
tanto quanto a lui piace, riservato che il
corpo possa vivere:
l'anima et il corpo rittornan poi
all'operation sua naturale, et **reffatti** che
son per il riposo del spirito, Dio rettira
esso spirito alla medesima operation de
prima,
et in questo modo a poco a poco si
consuman tutte le imperfettioni animali,
et così quest'anima purificata resta spirito
netto, et il corpo purgato et mondato da
suoi habiti, et inclinationi cattive, resta
mondo, et atto per unirse con il suo
spirito al suo tempo senza impedimento:

Quest'opra Dio la fa solo per amore, il
qual è tanto grande, che non cessa
d'operare continuamente per proffetto et
utilità di quest'anima sua diletta.
Ma questa opera particular de la qual io
parlo, Dio la fa senz'anima in questo
modo, cioè:
empie l'anima d'un secreto amore, il qual
gli leva tutto il suo esser naturale, et [VM,
226v] l'opera resta soprannaturale,
restando nel mare di quello secreto

nuove operationi non conosciute,
era come una catena in questo modo
tirata.
Dio, il quale è Spirito, tira a sè lo Spirito
dell'huomo, et ivi sta esso Spirito
occupato.

L'Anima, laquale non può stare senza il
suo Spirito, gli va drieto, et ivi è tenuta
occupata, [GIU, 277] perchè senza lui non
può vivere: et tanto vi sta quanto Dio tiene
lo Spirito in sè, non potendo far
altrimenti:

il corpo, il quale è soggetto all'Anima, non
potendo ne i suoi sentimenti havere li suoi
nutrimenti naturali (iquali non si hanno
se non per mezzo dell'Anima et ella non
gli corrisponde) resta quasi perduto, et
fuori del suo essere naturale:

lo Spirito è quello, che resta quasi nel suo
essere al fine, che Dio l'ha creato, et così
spogliato resta nudo in Dio, et vi è tenuto
tanto, quanto a lui piace, riservato, che il
Corpo possa vivere.

L'Anima et il Corpo ritornano poi
all'operatione sua naturale, e **ricreati** che
sono, per il riposo dello Spirito, e Dio
ritira esso Spirito alla medesima
operatione di prima,
et in questo modo a poco a poco si
consumano tutte le imperfettioni animali,
et così quest'Anima purificata resta
Spirito netto, et il Corpo purgato, et
mondato da' suoi habiti, et inclinationi
cattive resta mondo, et atto per unirsi con
il suo spirito al suo tempo senza
impedimento.

Questa opera Dio la fa solo per amore, il
qual è tanto grande, che non cessa di
operare continuamente per profitto, et
utilità di quest'Anima sua diletta.
Ma questa opera particolare, della quale
io parlo, Dio la fa senza l'Anima in questo
modo, cioè:
Empie l'anima d'un secreto amore, ilquale
gli leva tutto il suo essere naturale, et la
opera resta soprannaturale, restando nel
mare di quel secreto amore tanto grande,

nuove operationi non conosciute.
Era come una catena in questo modo
tirata.
Iddio, il quale è Spirito, tira a sè lo spirito
dell'uomo, e ivi sta esso spirito occupato.

L'anima, la quale non può stare senza il
suo spirito, gli va dietro, ed ivi è tenuta
occupata, perchè senza di lui non può
vivere: e tanto vi sta, quanto Iddio tiene lo
spirito in sè, non potendo fare altrimenti.

Il corpo, il quale è soggetto all'anima, non
potendo ne' suoi sentimenti avere i suoi
nutrimenti naturali (i quali non si hanno
se non per mezzo dell'anima) se ella non
gli corrisponde, resta quasi perduto e
fuori del suo essere naturale;
lo spirito è quello che resta quasi nel suo
essere, al fine a cui Dio l'ha creato, e così
spogliato resta nudo in Dio, e vi è tenuto
tanto, quanto a lui piace, riservato che il
corpo possa vivere.

L'anima e il corpo ritornano poi alla
operazione sua naturale, e ricreati che
sono, per lo riposo dello spirito, Iddio
ritira esso spirito alla medesima
operazione di prima,
e in questo modo a poco a poco si
consumano tutte le imperfettioni animali.
E così quest'anima purificata, resta spirito
netto; e il corpo purgato e mondato da'
suoi abiti e inclinationi cattive, resta
mondo ed atto per unirsi col suo spirito a
suo tempo senza impedimento.

Quest'opera Iddio la fa solo per amore, il
quale è tanto grande, che non cessa
d'operare continuamente per profitto e
per utilità di quest'anima sua diletta.
Ma quest'opera particolare, della quale io
parlo, Iddio la fa senza l'anima in questo
modo, cioè:
empie l'anima d'un secreto amore, il quale
le leva tutto il suo essere naturale, e
l'opera resta soprannaturale, restando nel
mare di quel secreto amore tanto grande,

amore, tanto grande, che ogniuno il qual gli sia dentro portato, bisogna gli resti sommerso et morto, perchè supera, l'intelletto, la memoria, et la volontà, et a queste possanze sommerse in quello mare del divin' amore, ogni altra cosa che se gli appresentasse gli seria inferno, per esser levate dal lor proprio essere al quale fu creata l'anima. Questa tale anima essendo ancora in questa vita, partecipa in alcuna parte con li beati, ma è a sè stessa occulto, perchè una cosa tanto grande et alta non si può cappare, eccedendo la facultà delle possanze de l'anima, le quali però **non vogliono in altro intendere**, ma stan contente et sommerse in quello sottil' amore, et quando si parla delle cose create, restan quasi come **balorde et matte** senza vigore nè virtù, nè conoscen dove se sian, restando tutta questa opera occulta in Dio, et sempre va crescendo, et il spirito ogni dì si trova più contento et più forte, per tolerar tutto quello a Dio piaccia de lui disporre, ma non intende per ciò altro, perchè l'anima come [VM, 227r] se fusse morta non se impaccia nè fa nuova di questa opera: Ma il corpo il qual bisogna che viva ancora in terra (volendo Dio per questo mezzo tirar l'anima in quella perfettione alla quale è ordinata) come viverà in tanta alienatione del suo essere naturale? non si può servire, de l'intelletto, de la memoria, nè de la volontà, in cose mondane, nè dilettersi in cose spiritoali, viverà dunque in gran tormento in quella forma: ma Dio il quale haveva presa questa cura, non voleva che niun altro eccetto lui si ne impacciasse, et teneva questo modo:

che ogniuno, ilquale vi sia dentro portato, bisogna, che resti sommerso et morto: perchè supera l'intelletto, la memoria, et la volontà, et a queste possanze sommerse in quel mare del divino amore, ogni altra cosa, che se gli appresentasse, gli saria inferno, per esser levate dal lor proprio essere, alquale fu creata l'anima. Questa tale anima, essendo ancora in questa vita, [GIU, 278] partecipa in alcuna parte con i beati: ma è a sè stessa occulto: perchè una cosa tanto grande, et alta non si può capire, eccedendo la facultà delle possanze dell'Anima, lequali però **non vogliono attendere ad altro**: ma stanno contente, et sommerse in quel sottil amore, et quando si parla delle cose create, restan quasi come **stolte**, senza vigore, nè virtù, nè conoscono dove si siano, restando tutta questa opera occulta in Dio, et sempre va crescendo, et lo Spirito ogni dì si trova più contento, et più forte, per tolerare tutto quello, che a Dio piace di lui disporci: ma non intende perciò altro, perchè l'Anima come se fusse morta, non si impaccia, nè fa nuova di questa opera. Ma il corpo, il qual bisogna, che viva ancora in terra (volendo Dio per questo mezzo tirar l'Anima in quella perfettione, alla quale è ordinata) come viverà in tanta alienatione del suo essere naturale? non si può servire dell'intelletto, della memoria, nè de la volontà in cose mondane, nè dilettersi in cose spirituali: viverà dunque in gran tormento in quella forma: ma Dio ilquale haveva presa questa cura, non voleva che niuno altro eccetto lui se ne impacciasse, et teneva questo modo.

che ognuno, il quale vi sia dentro portato, bisogna che resti sommerso e morto, perchè supera l'intelletto, la memoria e la volontà; ed a queste possanze, sommerse in quel mare del divino amore, ogni altra cosa che si appresentasse, loro sarebbe Inferno, per esser levate dal loro proprio essere, al quale fu creata l'anima. Questa tale anima, essendo ancora in questa vita, partecipa [SM, 228] in alcuna parte co' Beati: ma ciò è a se stessa occulto, perchè una cosa tanto grande e alta non si può capire, eccedendo la facultà delle possanze dell'anima, le quali però **non vogliono attendere ad altro**, ma stanno contente e sommerse in quel sottile amore: e quando si parla delle cose create, restano quasi come **stolte**, senza vigore e virtù, nè conoscono dove si sieno, restando tutta queat' opera occulta in Dio: e quanto più va crescendo lo spirito ogni dì si trova più contento e più forte, per tollerare tutte quello che a Dio piace di lui disporre; ma non intende perciò altro, perchè l'anima, come se fosse morta non s'impaccia, nè sa nuova di quest'opera. Ma il corpo, il quale bisogna che viva ancora in terra (volendo Iddio per questo mezzo tirar l'anima in quella perfezione, alla quale è ordinata) come viverà in tanta alienazione del suo essere naturale? Non si può servire dell'intelletto, della memoria, nè della volontà in cose mondane, nè dilettersi in cose spirituali. Viverà dunque in gran tormento in quella forma: ma Iddio, il quale avea presa questa cura, non voleva che niun'altro, eccetto lui, se ne inimpacciasse, e teneva questo modo:

**Capo II.
Della forma che iddio teneva
nell'occupazione del suo amore.
Della debolezza del corpo: aiuto che
esso aveva delle cose create. Della
grandezza della pena dell'Umanità,
di cui essa si lamenta senza
lamentarsi, essendo l'interno
conformato alla volontà di Dio. E
come il Purgatorio è dolce e severo,
e nondimeso pieno di misericordia
in questa vita.**

alcuna volta alleggeriva quest'occupation d'amore, et lasciava respirare et corrispondere, il spirito all'anima et l'anima al corpo, et restavan li sentimenti dell'anima et del corpo, atti per ricevere qualche suffraggio dalle cose create, et in questo modo eran vivificati: ma quando Dio sottraeva quello spirito in sè, tutto il resto lo seguiva, et per ciò quello corpo restava come morto, et tanto alienato dal suo essere naturale, che quando ritornava era tutto **fracassato**, nè aiutarsi posseva di cosa creata: non era possibile che [VM, 227v] quella humanità possesse, mangiare, nè bere, nè far atto de vivo, restando quasi fuori delli sentimenti, et bisognava fusse governata sì come un figliolino, il quale non sa salvo piangere, et ancora peggio, non posseva gustare quello che appetisce la natura, essendogli levato il gusto et tirato per forza fuori di essa sua natura: Quando quest'anima fu stata un tempo in questo modo, si volta verso il suo signore, gli fa un **gran** lamento et dice.

Ani: o signor mio, io son stata fin a qui in gran, pace, contento, et diletto, perchè de l'amor che tu mi davi tutte le possanze mie ne godevano, et gli pareva esser in paradiso, adesso pare che sian cacciate fuor' di casa loro, et si trovan in un paese ad esse incognito, et contrario alla loro consueta

Alcuna volta alleggeriva questa occupation d'amore, et lasciava respirare, et corrispondere lo Spirito all'Anima et l'Anima al Corpo, et restavano i sentimenti dell'Anima, et del Corpo, atti per ricevere qualche suffraggio dalle cose create: et in questo modo erano vivificati: ma quando Dio sottraeva quello Spirito in sè, tutto il resto lo seguiva, et per ciò quel Corpo restava come morto, et tanto alienato dal suo essere naturale, et che quando ritornava, era tutto **fiacco**, nè aiutare si posseva di cosa creata: non era possibile, che quella Humanità potesse mangiare, nè bere, nè far atto di vivo, restando quasi fuori de i sentimenti,

et bisognava, che fusse governata sì come [GIU, 279] un figliolino, il quale non sa se non piangere, et ancora peggio, non potea gustare quello, che appetisce la natura, essendogli levato il gusto, et tirato per forza fuori di essa sua natura. Quando quest'Anima fu stata un tempo in questo modo, si volta verso il suo signore, et gli fa un **gran** lamento et dice.

ANIMA. O signor mio, io sono stata fin qui in gran pace, contento, et diletto: perchè dell'amor, che tu mi davi, tutte le possanze mie ne godevano, et pareva loro essere in paradiso, adesso pare, che sian cacciate fuor di casa loro, et si trovan in un paese ad esse incognito, et contrario alla lor consueta

Alcuna volta alleggeriva questa occupazione d'amore e lasciava respirare et corrispondere lo Spirito all'Anima, e l'Anima al Corpo: e restavano i sentimenti dell'Anima e del Corpo atti per ricevere qualche suffragio dalle cose create: e in questo modo erano vivificati. Ma quando Iddio sottraeva quello Spirito in sè, tutto il resto lo seguiva; et per ciò quel Corpo restava come morto, e tanto alienato dal suo essere naturale, che quando ritornava, era tutto **fiacco**, nè aiutare si poteva di cosa creata. Non era possibile che quella Umanità potesse mangiare nè bere, nè far atto di vivo, restando quasi fuori de' sentimenti:

[SM, 229] e bisognava che fosse governata siccome un figliolino, il quale non sa se non piangere, e ancora peggio; non potea gustare quello che appetisce la natura, essendole levato il gusto e tirato per forza fuori di essa sua natura. Quando quest'Anima si stette un tempo in questo modo, si voltò verso il suo Signore, facendo un grandissimo lamento, e dissegli: *Anima*. Oh Signor mio, io sono stata sino a qui in gran pace, contento e diletto, perchè dell'amore che tu mi davi, tutte le possanze mie ne godevano, e pareva loro d'essere in Paradiso. Adesso pare che siano cacciate fuori di casa loro, e si trovano in un paese ad esse incognito e contrario alla lor consueta

vita:
 Da prima, l'intelletto, la memoria, et la volontà, sentivan l'amor tuo in ogni operatione che si faceva, secondo la tua ordinatione, con grande loro satisfattione, et di quelli con li quali **si praticava**, et questo per la tua dolce correspondentia, la quale dava sapore in ogni operatione:
 hora mi trovo nuda et spogliata [VM, 228r] d'ogni cosa, et priva di poter amare et operare com'io suolevo, che farò dunque viva et morta? senza intelletto, senza memoria, et senza volontà? et che peggio è senza amore, senza il quale credevo non si possesse vivere, essendo l'huomo creato per amare et per dilettersi, massime de Dio nostro primo oggetto et fine:
 Questa operatione ch'io vedo di nuovo farsi, me priva d'amor et de diletto, et resto perduta in me propria non sapendo che fare nè che dire:
 O quanto duro et intollerabile vivere mi par questo, massime vedendo le possanze mie esser d'accordo insieme, havendo trovato il loro riposo nel suo oggetto et fine il qual è Dio:
 et benchè sian ignoranti di questa opera, pur in quella ignorantia si contentano.

Ma l'abbandonata et diserta humanità come viverà? restando, arida, nuda, et senza vigore, ha li occhi et non può vedere, il naso et non può odorare, l'orecchie et non può udire, la bocca et non può gustare, il cuore et non può amare, tutti li modi de vivere son rinchiusi in quello occulto amore:

ma chi non [VM, 228v] può vivere di quello amore, anzi che più tosto gli da morte, come viverà? essendo massime in casa sua con tutti li sentimenti vivi, et non possendoli usar come l'usan li altri: per ciò essa humanità dice lamentandosi, che farò misera, vedendomi restar sola nel

vita:
 Da prima l'intelletto, la memoria, et la volontà, sentivano l'amor tuo in ogni operatione che si faceva, secondo la tua ordinatione con grande loro satisfattione, et di quelli con iquali **praticava**, et questo per la tua dolce corrispondenza, laquale dava sapore in ogni operatione.
 hora mi trovo nuda, et spogliata di ogni cosa, et priva di poter amare, et operare come io soleva:
 che farò dunque viva et morta? senza intelletto, senza memoria, et senza volontà? et che peggio è senza amore: senza il quale credevo non si potesse vivere: essendo l'huomo creato per amare, et per dilettersi: massime di Dio nostro primo oggetto, et fine.
 Questa operatione, ch'io veggio di nuovo farsi, mi priva d'amore, et di diletto, et resto perduta in me propria, non sapendo che fare, nè che dire.
 O quanto duro, et intollerabile vivere mi par questo: massime vedendo le possanze mie esser d'accordo insieme, havendo trovato il loro riposo nel suo oggetto et fine, il qual è Dio:
 et benchè sieno ignoranti di questa opera, pur in quella ignoranza si contentano.

Ma l'abbandonata, et diserta Humanità come viverà? restando arida, nuda, et senza vigore, [GIU, 280] ha li occhi et non può vedere: il naso, et non può odorare: l'orecchie, et non può udire: la bocca, et non può gustare: il cuore, et non può amare: tutti i modi di vivere son rinchiusi in quello occulto amore:
 ma chi non può vivere di quello amore: anzi, che più tosto gli da morte, come viverà? essendo massime in casa sua con tutti gli sentimenti vivi, et non possendoli usare, come gli usano gli altri: perciò essa Humanità dice lamentandosi che farò misera, vedendomi restar sola nel

vita.
 Nel principio l'intelletto, la memoria e la volontà sentivano l'amor tuo in ogni operatione, che si faceva secondo la tua ordinatione con gran soddisfazione loro, et di quelli co' quali **praticava**: et questo per la tua dolce corrispondenza, la quale dava sapore in ogni operatione:

ora mi trovo nuda e spogliata d'ogni cosa e priva di poter amare ed operare come io soleva.
 Che farò dunque viva e morta? Senza intelletto, senza memoria e senza volontà, e quel che è peggio, senza amore, senza di cui io credea non si potesse vivere, essendo l'uomo creato per amare e per dilettersi, massime di Dio, nostro primo oggetto e fine?
 Questa operatione che io veggio di nuovo farsi, mi priva d'amore e di diletto, et resto perduta in me stessa, non sapendo che fare, nè che dire.
 Oh quanto duro e intollerabil vivere mi par questo, massime vedendo le possanze mie esser d'accordo insieme, avendo trovato il loro riposo nel suo oggetto e fine, il qual è Dio,
 ed avvegnacchè sieno ignoranti di quest'opera, pure in questa ignoranza si contentano.

Ma l'abbandonata e deserta Umanità come viverà, restando arida, nuda e senza vigore?
 Ha gli occhi, e non può vedere; il naso, e non può odorare; gli orecchi, e non può udire; la bocca, e non può gustare; il cuore e non può amare. Tutti i modi di vivere sono rinchiusi in quell'occulto amore:

ma chi non può vivere di quell'amore, il quale anzi piuttosto gli dà morte, come viverà, essendo massime in casa sua co' sentimenti vivi, e non potendoli usare come li usano gli altri?
 E perciò essa Umanità diceva, lamentandosi: Che farò, misera!

mondo?

viverò come disperata, et non sarà chi m'habbia compassione, perchè questa opera non sarà conosciuta essere de Dio, bisognandomi quasi sempre vivere al contrario delli altri, così religiosi come secolari, et far cose che saranno giudicate pazzie, più non mi resta ordine nè forma al viver mio, per ciò parrà **più di malo** esempio che di edificazione. Oimè oimè, ch'io vedo un'opera, tanto a questa parte humana crudele, quasi come fusse in un forno caldo con la bocca chiusa, et che non possa vivere nè morire, et pare impossibile non divenghi polvere, **nè si può lamentare**, perchè tutto l'intiore è conforme alla volontà de Dio, il quale così la tiene secondo la sua ordinatione, non intesa nè conosciuta da l'anima propia ma l'effetto se dimostra in lessecution de l'opera:

Questa humanità [VM, 229r] è quella che sente il tormento senza lamentarsi, et se si potesse lamentar gli seria reffrigerio: o che dolce et crudel purgatorio è questo in terra non conosciuto, è dolce in comparation del purgatorio de l'altra vita, **crudele a noi ciechi pare**, vedendo in terra un corpo con martirii quasi intolerabili, ma quel che a noi par crudelità a Dio è gran misericordia, benchè non conosciuta,

chi ha lume tutta questa opera gli par fatta per amore, et chi è cieco la fugge, et non si possendo fuggir essendo noi tutti peccatori, **per ciò, o quanto è meglio** purgar qui che nell'altra vita, perchè chi purga in questo mondo non paga de mille ducati un soldo, per la libertà del libero arbitrio con la gratia infusa: nè mai Dio mette l'huomo in simili opere che esso non gli habbia dato il suo

mondo?

viverò come disperata, et non sarà chi m'habbia compassione, perchè questa opera non sarà conosciuta essere di Dio, bisognandomi quasi sempre vivere al contrario de gli altri, così religiosi, come secolari, et far cose, che saranno giudicate pazzie, più non mi resta ordine, nè forma al viver mio, perciò parrà **di più cattivo** esempio, che di edificazione. Oimè, oimè, che io veggio una opera, tanto a questa parte humana crudele, quasi come fussi in un forno caldo con la bocca chiusa, et che non possa vivere, nè morire, et pare impossibile che non divenghi polvere, **nè mi posso lamentare**: perchè tutto l'intiore è conforme alla volontà di Dio, il quale così la tiene secondo la sua ordinatione non intesa: nè conosciuta dall'Anima propria: ma l'effetto si dimostra nella essecutione dell'opera.

Questa Humanità è quella che sente il tormento senza lamentarsi, et se si potesse lamentare, le saria reffrigerio, o che dolce, et crudel purgatorio è questo in terra non conosciuto, è dolce in comparatione del purgatorio dell'altra vita, **par che sia crudele a noi ciechi**, vedendo in terra un corpo con martirii quasi intolerabili: ma quello che a noi par crudeltà, a Dio è gran misericordia, benchè non conosciuta:

chi ha lume, tutta questa opera gli par fatta per amore, et chi è cieco la fugge, et non si potendo fuggire, essendo noi tutti peccatori, **è meglio** [GIU, 281] purgar qui, che nell'altra vita: perchè chi purga in questo mondo non paga di mille ducati un soldo, per la libertà del libero arbitrio con la gratia infusa: nè mai Dio mette l'huomo in simili opere, che esso non gli habbia dato il suo

vedendomi [SM, 230] restar sola nel mondo?

Viverò come disperata, e non sarà chi m'abbia compassione, perchè quest'opera non sarà conosciuta essere di Dio, bisognandomi quasi sempre vivere al contrario degli altri, così religiosi, come secolari, e far cose che saranno giudicate pazzie. Più non mi resta ordine, nè forma al viver mio, e perciò parrà **più di cattivo** esempio che di edificazione. Oimè, oimè! ch'io veggio un'opera tanto a questa parte umana crudele, quasi come io fossi in un forno caldo colla bocca chiusa, che non possa vivere, nè morire, parendo impossibile che io non divenga polvere; **nè mi posso lamentare**, perchè tutto l'intiore è conforme alla volontà di Dio, il quale così lo tiene secondo la sua ordinatione non intesa, nè conosciuta dall'anima propria; ma l'effetto si dimostra nell'esecuzione dell'opera.

Questa Umanità è quella che sente il tormento, senza lamentarsi: e se si potesse lamentare, le sarebbe refrigerio. Oh che dolce e crudel Purgatorio è questo in terra non conosciuto.

È dolce in comparazione del Purgatorio dell'altra vita, e **par che sia crudele a noi ciechi**, vedendo in terra un corpo con martirii quasi intolerabili;

ma quello che a noi par crudeltà, a Dio è gran misericordia, quantunque non conosciuta.

Chi ha lume, tutta quest'opera gli par fatta per amore, e chi è cieco la fugge; e non potendo fuggire, essendo noi tutti peccatori, **oh quanto è meglio** purgar qui che nell'altra vita!

Perchè chi purga in questo mondo, non paga di mille ducati un soldo, per la libertà del libero arbitrio colla grazia infusa.

Nè mai Iddio mette l'uomo in simili opere, che esso non gli abbia dato il suo

consenso,
 le mostra alla volontà in un instante, la quale le accetta con il libero arbitrio, et si mette in man de Dio che faccia tutto quello gli piace,
 ma non se ne fa notizia alcuna all'humanità:
 fatto questo consenso in spirito, Dio liga con seco quell'anima, et sempre resta con quello ligame [VM, 229v] il quale non si rompe mai,
 et tutto questo si fa senza l'humanità, la qual bisogna che stia soggetta alla ordinatione de Dio et discretione del spirito,
 et ella vedendosi tanto soggetta, grida come li animali quando gli è fatto male, ma perchè non conosce il fine per ciò si lascia gridare, et Dio va facendo l'opera sua, non guardando alli suoi gridi nè lamenti.

L'humanità vedendosi minacciata de diversi martirii, per li quali gli bisognava passare, et non se possendo diffendere, volse intendere la causa perchè meritasse tanto martirio, senza speranza d'havere alcuno aiuto:
 gli fu nella mente risposto **che gli seria** fatta la gratia al suo luogo, si come alli sentenziati alla morte, li quali udendo legger **il parlamento de suoi mali fatti**, portan più in pace la vituperosa morte, et per ciò molti si ne salvano.
Il Signore. Prima (disse Dio) con il mio

consenso,
 le mostra alla volontà in uno instante, la quale le accetta con il libero arbitrio, et si mette in mano di Dio, che faccia tutto quello che gli piace:
 ma non se ne fa notizia alcuna all'Humanità:
 fatto questo consenso in Spirito Dio lega con seco quella Anima, et sempre resta con quel legame: il quale non si rompe mai,
 et tutto questo si fa senza la Humanità, la qual bisogna che stia soggetta alla ordinatione di Dio, et discretione dello Spirito,
 et ella vedendosi tanto soggetta grida come gli animali quando è fatto lor male: ma perchè non conosce il fine; perciò si lascia gridare, et Dio va facendo l'opera sua, non guardando a i suoi gridi, **et** lamenti.

L'Humanità vedendosi minacciata di diversi martirii, per iquali le bisognava passare, et non si potendo diffendere: volse intendere la causa, perchè meritasse tanto martirio, senza speranza d'havere alcuno aiuto:
 le fu nella mente risposto, **che a lei sarebbe** fatta la gratia al suo luogo, si come a i sentenziati alla morte, iquali udendo legger **la sentenza de' suoi cattivi fatti**, portano più in pace la vituperosa morte, et per ciò molti se ne salvano.
Io prima (disse Dio) con il mio infinito

consenso:
 egli le mostra alla volontà un istante, la quale le accetta col libero arbitrio e si mette in mano di Dio, affinché faccia tutto quello che gli piace,
 ma non ne fa notizia alcuna alla umanità.
 Fatto questo consenso in ispirito, Iddio lega seco quell'anima, e sempre resta con quel legame, il quale non si rompe mai:

e tutto questo si fa senza l'Umanità, la qual bisogna che stia soggetta all'ordinazione di Dio, e discrezione dello Spirito;
 ed ella vedendosi tanto soggetta, grida come gli animali quando è fatto lor male: ma perchè non conosce il fine, perciò si lascia gridare, e Dio va facendo l'opera sua, non guardando ai suoi gridi o lamenti.

[SM, 231] **CAPO III.**
L'Umanità minacciata desidera saperne la causa; cosa che le viene promessa. E come Dio ricercando gli uomini, li tira con diversi mezzi e ispirazioni. Del suo continuo dolore: e come essendo così afflitta, essa grida a Dio, che la vivifichi di un raggio del suo amore. Vide la grazia che Iddio le avea fatta, onde essa resta ferita d'un novello amore: e della sua confessione e contrizione.

L'Umanità vedendosi minacciata di diversi martirii, pe' quali le bisognava passare, e non si potendo difendere, vuole intendere la causa, perchè meritasse tanto martirio, senza speranza d'aver alcun aiuto.

Fulle nella mente risposto, **che a lei sarebbe** fatta la grazia a suo luogo, siccome ai sentenziati alla morte, i quali, udendo legger **la sentenza de' suoi cattivi fatti**, sopportano più in pace la vituperosa morte; e perciò molti se ne salvano.
Io prima (disse Iddio) col mio infinito

infinito amore operativo, vo continuamente cercando l'anime per condurle a vita eterna, et con il mio lume le vo illuminando, movendo il libero arbitrio delli huomini per molti [VM, 230r] et diversi modi;

et quando l'huomo accetta et consente alle mie inspirationi, gli multiplico esso mio lume, per il quale l'huomo esser si vede come serrato in una tenebrosa stalla immerso nel fango, con molti venenosi animali d'intorno, li quali cercan di dargli la morte (del che prima non si avvedeva essendo in tenebra) et vede che non può ne sa uscirne,

et vedendosi (con esso mio lume) in tanto pericolo grida a me, che per misericordia **il liberi** da tante miserie nelle quali si trova involupato,

et io sempre più il vo illuminando et l'huomo per il maggior lume meglio conoscendo il pericolo nel qual si trova, più fortemente grida, et con amarissimo pianto dice:

o Dio mio cavami de qui et di me fa poi tutto quello che ti piace, ogni cosa sopporterò, pur che mi cavi de tante miserie et pericoli nelli quali mi trovo.

Pare a quest'anima che dio **faccia** il sordo al suo lamento, ma ogni di più **la va** illuminando,

et ella ogni di più **arrabiava**, perchè crescendo il lume, maggior vedeva il suo pericolo, nè gli era data speranza de uscirne:

[VM, 230v] lasciò Dio gridar quest'anima gran tempo, et non gli dava risposta ma guardava la sua perseveranza, **gli ha infuso** il suo amore et **par che non si ne curi, ma gli accende** un occulto fuoco nel cuore, con la vista de suoi difetti:

In questo modo fu tenuta un tempo ristretta et occupata in quella sua miseria non mangiava altro pane che di continuo et intimo dolore, massime che la gratia con il lume **crescevan** di continuo, **per tal forma** che gli consumavano, la carne, il

amore operativo, vo continuamente cercando l'anime per condurle a vita eterna, et con il mio lume le vo illuminando, movendo il libero arbitrio degli huomini per molti, et diversi modi;

et quando l'huomo accetta, et consente alle mie inspirationi, gli multiplico esso mio lume, per il quale l'huomo esser si vede, come serrato in una tenebrosa stalla, immerso nel fango, con molti venenosi animali d'intorno, iquali cercano dargli la [GIU, 282] morte (del che prima non si avvedeva, essendo in tenebre) et vede che non può, ne sa uscirne,

et vedendosi (con esso mio lume) in tanto pericolo grida a me, che per misericordia **io lo liberi** da tante miserie, nelle quali si trova involupato,

et io sempre più il vo illuminando, et l'huomo per il maggior lume meglio conoscendo il pericolo, nel qual si trova, più fortemente grida, et con amarissimo pianto dice:

o Dio mio cavami di qui, et di me fa poi tutto quello che ti piace: ogni cosa sopporterò, pur che mi cavi di tante miserie, et pericoli, ne i quali mi trovo.

Parve a quest'anima, che dio **facesse** il sordo al suo lamento: ma ogni di più **l'andava** illuminando,

et ella ogni di più **si struggeva**: perchè crescendo il lume, maggior vedeva il suo pericolo, nè l'era data speranza di uscirne:

lasciò Dio gridar quest'anima gran tempo, et non le dava risposta: ma guardava la sua perseveranza, **tenendo infuso in lei** il suo amore, et **par che non si ne curi, et acceso** uno occulto fuoco nel cuore con la vista de' suoi difetti.

In questo modo fu tenuta un tempo ristretta et occupata in quella sua miseria: non mangiava altro pane, che continuo, et intimo dolore, massime, che la gratia con il lume **cresceva** di continuo: **di modo**, che se le consumavano la carne, il sangue, et

amore operativo vado continuamente cercando le anime per condurle a vita eterna, e col mio lume le vo illuminando, muovendo il libero arbitrio degli uomini per molti e diversi modi:

e quando l'uomo accetta e consente alle mie ispirazioni, gli multiplico esso mio lume, per cui l'uomo si vede essere come serrato in una tenebrosa stalla, immerso nel fango, con molti velenosi animali intorno, i quali cercano dargli la morte (del che prima non si avvedeva, essendo in tenebre), e vede che non può, nè sa uscirne;

e vedendosi, con esso mio lume, in tanto pericolo, grida a me che per misericordia **io lo liberi** da tante miserie, nelle quali si trova involupato;

ed io sempre più il vo illuminando: e l'uomo pel maggior lume, meglio conoscendo il pericolo in cui si trova, più fortemente grida, e con amarissimo pianto dice:

O Dio mio, cavami di qua, e di me fa poi tutto ciò che ti piace: ogni cosa sopporterò, purchè tu mi cavi da tante miserie e pericoli, ne' quali mi trovo.

Parve a quest'Anima che Iddio **facesse** il sordo al suo lamento: ma ogni di più **l'andava** illuminando,

ed ella sempre più **si struggeva**, perchè crescendo il lume, maggior vedeva il suo pericolo, nè l'era data speranza di uscirne.

Lasciò Iddio gridare quest'Anima gran tempo e non le dava risposta, ma guardava la di lei perseveranza, **tenendo infuso in lei il suo amore ed acceso** un occulto [SM, 232] fuoco nel cuore, colla vista de' suoi difetti.

In questo modo fu tenuta un tempo ristretta ed occupata in quella sua miseria. Non mangiava altro pane, che continuo ed intimo dolore; massimamente che la grazia col lume **cresceva** di continuo, **a talchè** se le consumavano la carne, il

sangue, et tutti gli humori superflui c'haveva di dentro,
et restò tanto debile et afflitta che più non si poteva muovere, et in se stessa derelitta gridò a Dio: *Miserere mei deus secundum magnam misericordiam tuam:*

et Dio quando vidde, che essa tutta si abbandonava nella sua misericordia, di se propria disperata, la **suscitò** con un raggio del suo amore, con il quale gli mostrò un nuovo lume, dove vidde la importantia delli suoi difetti, et l'inferno esser il suo pagamento,
et vidde ancora la gratia singulare che Dio gli haveva fatto:

In questa vista restò ferita d'un nuovo amore, [VM, 231r] et di dolore per le offese fatte ad essa tanta bontà, et cominciò de confessar li suoi peccati, con tanta contritione che pareva cosa mirabile, et seria stata per farne ogni penitentia possibile, con l'anima et con il corpo:
la contritione, confessione, et satisfatione, son l'operation prima de l'anima poi che da Dio è illuminata,

per questo mezzo l'anima si spoglia de vicii et de peccati et se veste de virtù, et in questo stato è tenuta fin' a tanto che nelle virtù sia abituata.

Dio poi gli infonde un altro raggio d'amore, con il quale l'anima si empie, et per sua redundantia il corpo ancor n'è ristaurato, nè altro sente salvo amore et giubilo di cuore, et gli pare esser in paradiso:

In questo stato è tenuta l'anima fin a tanto

tutti gli humori superflui che haveva di dentro:
et restò tanto debile, et afflitta, che più non si poteva muovere, et in se stessa derelitta gridò a Dio. *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.*

Et Dio quando vidde che tutta si abbandonava nella sua misericordia, di se propria disperata, la **vivificò** con un raggio del suo amore, con il quale le mostrò un nuovo lume, dove vidde la importantia de' suoi difetti, et l'inferno essere il suo pagamento,
et vidde ancora la gratia singulare che Dio l'haveva fatto.

In questa vista restò ferita d'un nuovo amore, et di dolore per le offese fatte [GIU, 283] ad essa tanta bontà, et cominciò a confessar i suoi peccati, con tanta contritione, che pareva cosa mirabile, et saria stata per farne ogni penitentia possibile con l'Anima, et con il Corpo:

la contritione, confessione, et satisfatione sono le operationi prime dell'anima, poi che da Dio è illuminata,

per questo mezzo l'Anima si spoglia di tutti i vicii, et peccati, et si veste di virtù. Et in questo stato è tenuta fino a tanto che nelle virtù sia abituata.

Dio poi le infonde un'altro raggio d'amore, con il quale l'Anima si empie, et per sua ridondantia il corpo ancora n'è ristaurato, nè altro sente se non amore, et giubilo di cuore, et le pare essere in paradiso.

In questo stato è tenuta l'Anima, fino a

sangue e tutti gli umori superflui che aveva di dentro;
e restò tanto debole ed afflitta, che più non si poteva muovere; e in se stessa derelitta gridò a Dio: *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam* (Psal. 50).

E Iddio quando vide che tutta si abbandonava nella sua misericordia, di se stessa disperata, la **vivificò** con un raggio del suo amore, con cui le mostrò un nuovo lume, ove vide l'importantia de' suoi difetti, e l'Inferno essere il suo pagamento.

E vide ancora la grazia singolare, che Iddio le avea fatta.

In questa vista restò ferita d'un nuovo amore, e di dolore per l'offese fatte ad essa tanta bontà: e cominciò a confessare i suoi peccati con tanta contrizione, che pareva cosa mirabile; e sarebbe stata per farne ogni penitenza possibile coll'Anima e col Corpo.

La contrizione, confessione e soddisfazione sono le operationi prime dell'anima, poichè da Dio è illuminata.

Per questo mezzo l'anima si spoglia di tutti i vizi e peccati, e si veste di virtù, e in questo stato è tenuta sino a tanto che nelle virtù sia abituata.

CAPO IV.

Dio versa e spande nel suo cuore un altro raggio d'amore, del quale l'Anima si riempie, e il Corpo viene ristorato; e non sono che amore e gioia eccessivi, sino a tanto che l'amore, il quale è tutto di Dio, sia consumato.

Iddio poi le infonde un altro raggio d'amore, col quale l'anima si empie e per sua ridondanza il corpo ancora n'è ristorato, nè altro sente se non amore e giubilo di cuore, e le pare di essere in Paradiso.

In questo stato è tenuta l'anima infino a

che consumato sia ogni amor da Dio in giù, et resta con l'amor de Dio solo, et con esso sta fin che sia tutta raccolta in Dio,

il qual gli fa molte gratie et gli manda molti suavi gusti, delli quali l'anima si pasce insieme con tutti li suoi amici in Dio, con tali parole d'amore, che **parevan** affogate saette penetranti li cuori delli audienti,

[VM, 231v] il corpo ancora si ne accende talmente, che pare l'anima ne voglia uscire per unirse con il suo amore: Questo è tempo di gran pace et gran contentezza per essere tutto il **cibo suo** cibo de vita eterna.

In questo stato non si teme martirio, nè inferno, nè contrarietà, o avversità, **che gli possa** accadere, perchè con quello amor **gli pare possere** ogni cosa sopportare: o cuore amoroso et giocondo: o anima felice la qual hai gustato questo amore, tu non puoi più gustar nè veder altro perchè questo è il tuo paese al quale sei creata: o suavissimo amore non conosciuto, **ma chi** te gusta non può senza te stare:

tu huomo sei creato per questo amore, però come senza lui te contenterai? come te quieterai? et come viverai? in esso si trova tutto quello si può desiderare, con tanta satisfactione, che non si può dire nè ancor pensare: ma solo chi lo prova alcuna cosa ne può comprendere:

O amore nel quale son raccolti tutti li gaudii et tutti li sapori, et resta satisfatto ogni desiderio:

chi possesse esprimere quello che sente un cuor de Dio innamorato, [VM, 232r] romperia ogni altro cuore, abenchè più duro che diamante o più ostinato che il demonio:

o fiamma d'amore tu consumi ogni ruggine, et cacci da quest'anima ogni tenebra de difetto, et con tal sottilità, che una minima ombra di imperfezione non

tanto, che consumato sia ogni amor da Dio in giù, et resta con l'amor di Dio solo, et con esso sta fin che sia tutta raccolta in Dio,

ilquale le fa molte gratie, et le manda molti suavi gusti, de' quali l'Anima si pasce insieme con tutti gli suoi amici in Dio, con tali parole d'amore, che **paiono** affocate saette penetranti i cuori degli audienti,

il corpo ancora se ne accende talmente, che pare, che l'Anima ne voglia uscire per unirsi con il suo amore. Questo è tempo di gran pace, et gran contentezza, per essere tutto il **suo cibo** cibo di vita eterna.

In questo stato non si teme martirio, nè inferno, nè contrarietà, o avversità, **che possa** accadere: perchè con quello amore **pare che si possa** ogni cosa sopportare: o cuore amoroso, et giocondo: o anima felice, laquale hai gustato questo amore: tu non puoi più gustare nè vedere altro perchè questo è il tuo paese, alquale sei creata: o suavissimo amore non conosciuto, **chi** ti gusta, non può senza te stare:

tu huomo sei creato per questo amore, però come senza lui ti contenterai? come ti quieterai? et come viverai? in esso si trova tutto quello che si può desiderare, con tanta [GIU, 284] satisfatione, che non si può dire, nè ancor pensare: ma solo chi lo prova, alcuna cosa ne può comprendere.

O amore, nel quale son raccolti tutti i gaudii, et tutti i sapori, et resta satisfatto ogni desiderio:

chi potessi esprimere quello che sente un cuore innamorato di Dio, romperebbe ogni altro cuore, benchè più duro, che diamante, o più ostinato, che'l demonio:

o fiamma d'amore tu consumi ogni ruggine, et cacci da quest'Anima ogni tenebra di difetto, et con tal sottigliezza, che una minima ombra di imperfezione

tanto che consumato sia ogni amore, da Dio in poi, e resta coll'amor di Dio solo, e con esso sta finchè sia tutta raccolta in Dio,

il quale le fa molte grazie e le manda molti soavi gusti, de' quali l'anima si pasce insieme con tutti i suoi amici in Dio, con tali parole d'amore che **paiono** affocate saette, penetranti i cuori [SM, 233] degli ascoltanti.

Il corpo ancora se ne accende talmente, che pare che l'anima ne voglia uscire per unirsi col suo amore.

Questo è tempo di gran pace e gran contentezza per essere tutto il **suo cibo** di vita eterna.

In questo stato non si teme martirio, nè Inferno, nè contrarietà o avversità **che possa** accadere, perchè con quell'amore **pare che si possa** ogni cosa sopportare. Oh cuore amoroso e giocondo! Oh Anima felice, la quale hai gustato questo amore! Tu non puoi più gustare nè vedere altro, perchè questo è il tuo paese pel quale sei creata. Oh soave amore non conosciuto! **chi** ti gusta, non può senza di te stare.

Tu uomo sei creato per questo amore, e però come senza di lui ti contenterai? Come ti quieterai e come viverai?

In esso si trova tutto quello che si può desiderare, con tanta soddisfazione, che non può darsi nè pensarsi, ma solo chi lo prova alcuna cosa ne può comprendere.

Oh amore nel quale son raccolti tutti i gaudi e tutti i sapori, e resta soddisfatto ogni desiderio!

Chi potesse esprimere quello che sente un cuore innamorato di Dio, romperebbe ogni altro cuore, benchè più duro che diamante o più ostinato che il Demonio.

Oh fiamma d'amore, tu consumi ogni ruggine e cacci da quest'anima ogni tenebra di difetto, e con tal sottigliezza che una minima ombra d'imperfezione

ti può inanti comparere,
tu sempre gridi perchè non puoi questa
ombra sopportare,
et tanto operi d'intorno all'anima, **che gli
netti quello** non si può vedere se non con
li occhi tuoi, li quali vedden esser difetto
quello che alli altri par perfettione:
o amor tu purifichi et consumi le nostre
imperfettioni, tu illumini et fortifichi li
nostri sentimenti, tu fai le nostre facende
a noi tanto necessarie, solamente per il
puro tuo amore senza da noi esser amato:

Hora quest'anima piena di stupore, per
veder Dio di sè tanto innamorato dice:

Ani: O signore, che cosa è quest'anima, de
la quale hai tanta cura et tanta stima fai,
et noi stessi sì poco la stimiamo? o' s'io
potesse saper la causa, del tuo sì grande et
puro amore verso la rationale creatura, la
quale **in ogni cosa** vedo a te tanto
contraria?

[VM, 232v] **Il Signore:**

Se tu sapessi quanto amo quest'anima,
non potresti mai più saper altro in questa
vita, perchè moriresti, et se tu vivessi
seria per miracolo:
et all'incontro se ben vedessi la tua
miseria, conoscendo massime la mia
bontà, et il mio puro et sì grande amore
(con il quale mai non cesso verso l'huomo
d'operare) viveresti disperato, per esser il
mio amor tanto, che non solo il corpo ma
(se fusse possibile) ancora l'anima de
l'huomo faria annichilare:
l'amor mio è infinito, et non posso se non
amare quello che ho creato: l'amor mio è,
puro, semplice, et netto, nè posso amare
salvo che con quello amore:
chi comprendesse una minima scintilla

non ti può comparire innanzi,

tanto operi d'intorno all'Anima, **che quello**
che non si può vedere, se non con gli occhi
tuoi, iquali veggiono esser difetto quello,
che a gli altri pare perfettione:
o amore tu purifichi, et consumi le nostre
imperfettioni, tu illumini et fortifichi i
nostri sentimenti, tu fai le nostre facende
a noi tanto necessarie, solamente per il
tuo puro amore senza da noi esser amato.

Hora quest'Anima piena di stupore per
vedere Dio di sè tanto innamorato dice.

ANIMA. O signore, che cosa è
quest'Anima, della quale hai tanta cura, et
tanta stima fai, et noi stessi sì poco la
stimiamo? o' s'io potessi saper la causa del
tuo sì grande, et sì puro amore verso la
rationale creatura, la quale **d'ogni cosa**
veggo a te tanto contraria?

Il Signore

esaudendola in parte così le rispose.

Se tu sapessi quanto amo quest'Anima,
non potresti mai più saper altro in questa
vita, perchè morresti, et se tu vivessi, saria
per miracolo:
et all'incontro, se ben vedessi la tua
miseria, conoscendo massime la mia
bontà, et il mio sì puro, et sì grande amore
(con il quale mai non cesso verso l'huomo
d'operare) viveresti disperata, per esser il
mio amor tanto, che non solo il corpo ma
(se fusse possibile) ancora l'anima
dell'huomo farebbe annichilare:
lo amor mio è infinito, et [GIU, 285] non
posso se non amare quello che ho creato:
lo amor mio è puro, semplice et netto, nè
posso amare se non che con quello amore:
chi comprendesse una minima scintilla

non ti può comparire innanzi,

tanto operi d'intorno all'anima **che le netti
quello** che non si può vedere, se non cogli
occhi tuoi, i quali veggiono esser difetto
quello che agli altri pare perfezione!
Oh amore, tu purifichi e consumi le nostre
imperfezioni, tu illumini e fortifichi i
nostri sentimenti, tu fai le nostre faccende
a noi tanto necessarie, solamente pel tuo
puro amore, senza essere da noi amato!

Ora quest'Anima piena di stupore, per
vedere Dio di sè tanto innamorato, dice:

CAPO V.

**L'Anima domanda che cosa sia
l'amare. Nostro Signore le risponde
in parte, e le parla della grandezza,
qualità, proprietà, cause ed effetti
del suo amore.**

Anima. O Signore, che cosa è
quest'anima, della quale hai tanta cura e
tanta stima fai, e noi sì poco la stimiamo?
Oh se io potessi saper la causa del tuo sì
grande [SM, 234] e sì puro amore verso la
rationale creatura la quale in ogni cosa
veggo a te tanto contraria

Il Signore

esaudendola in parte, così le rispose:

Se tu sapessi quanto amo quest'anima,
non potresti mai più saper altro in questa
vita, perchè morresti; e se tu vivessi
sarebbe un miracolo.
All'incontro, se ben vedessi la tua miseria,
conoscendo massime la mia bontà e il mio
sì puro e grande amore (col quale mai non
cesso inverso l'uomo d'operare) viveresti
disperata, per esser il mio amor tanto, che
non solo il corpo, ma (se fosse possibile)
ancora l'anima dell'uomo farebbe
annichilare.
L'amor mio è infinito, e non posso se non
amare quello che ho creato: l'amor mio è
puro, semplice e netto, nè posso amare se
non con quell' amore.
Chi comprendesse una minima scintilla

del mio amore, error gli pareria ogni altro amore, si com'è **in verità**:
 la causa del mio amore, non è altra eccetto, esso amore, et perchè de intenderla non sei capace restane in pace, nè voler cercare quello che non poi trovare:
 Questo mio amore meglio si conosce per sentimento interiore, che per qual si voglia altra via, et per acquistarlo, bisogna che l'amor con l'opera sua lievi l'uomo da l'huomo, per esser esso [VM, 233r] il proprio suo impedimento:
 Questo amor consuma et lieva la malignità, et fa l'huomo capace di conoscere et intendere che cosa sia l'amore.
 O mirabile et stupenda opera de l'amore che dona Dio all'huomo, acciò possa operar quanto gli è necessario, per pervenir a quella perfezzione alla quale l'ha ordinato:
 gli dà ancora **tanta gratia** et tanto lume, quanto è il suo bisogno, et lo va crescendo a poco a poco in tal modo et quantità, **che non gli ne manca nè ancora gli ne avanza mai**,
 perchè se gli ne mancasse, si potria l'huomo scusar di non haver operato per mancargli la gratia, et **si gli ne superasse**, seria punito di quello avesse mancato d'operare:
 la gratia va moltiplicando secondo che l'huomo l'adopera, se cresce l'opera cresce la gratia,
 non crescendo l'opera non cresce la gratia:
 in questo modo si comprende chiaro, che Dio dà all'huomo di ponto in ponto, tutto quello che gli è necessario nè più nè meno, et ad ogniun dà secondo il suo grado et capacità, et tutto fa per amor et per l'utilità de l'huomo,
 ma per esser noi tepidi et negligenti nell'operare, [VM, 233v] et l'instinto del spirito essendo de giongere presto alla sua perfezzione, per ciò **ne pare che la gratia**

del mio amore, error gli parrebbe ogni altro amore, si come è **veramente**.
 La causa del mio amore non è altra, eccetto, che esso amore, et perchè di intenderla non sei capace, restane in pace, nè voler cercare quello che non puoi trovare.
 Questo mio amore meglio si conosce per sentimento interiore, che per qual si voglia altra via, et per acquistarlo, bisogna che l'amore con l'opera sua lievi l'uomo dall'huomo, per essere esso il proprio suo impedimento.
 Questo amore consuma et lieva la malignità, et fa l'huomo capace di conoscere, et intendere, che cosa sia lo amore.
 O mirabile, et stupenda opera dello amore, che dona Dio all'huomo, acciò possa operare quanto gli è necessario per pervenir a quella perfezzione alla quale l'ha ordinato:
 gli dà ancora **tanta la gratia**, et tanto lume, quanto è il suo bisogno, et lo va crescendo a poco a poco in tal modo, et quantità, **che di quello non gli manca, nè ancora avanza mai**,
 perchè se a lui ne mancasse, si potria l'huomo scusare di non haver operato per mancargli la gratia, et **se ne soprabbondasse**, saria punito di quello che avesse mancato di operare:
 la gratia va moltiplicando secondo che l'huomo l'adopera, se cresce l'opera, cresce la gratia,
 non crescendo l'opera, non cresce la gratia.
 in questo modo si comprende chiaro, che Dio dà all'huomo di punto in punto tutto quello che gli è necessario nè più nè meno, et ad ognuno dà secondo il suo grado, et capacità, et tutto fa per amore, et per la utilità dell'huomo:
 ma per esser noi tepidi, et negligenti nello operare, et l'instinto dello Spirito essendo di giunger presto alla sua perfezzione: perciò **pare che la gratia ne manchi**,

del mio amore, error gli parrebbe ogni altro amore, siccome è **veramente**.
 La causa del mio amore non è altro che l'istesso amore: e perchè d'intenderla non sei capace restane in pace, nè volere cercar quello che non puoi trovare.
 Questo mio amore meglio si conosce per sentimento interiore, che per qualsivoglia altra via; e per acquistarlo bisogna che lo amore, coll'opera sua, tolga l'uomo dall'uomo per esser esso lo stessissimo suo impedimento.
 Questo amore consuma ed annichila la malignità, e fa l'uomo capace di conoscere e intendere che cosa sia l'amore.
 Oh ammirabile e stupenda opera dell'amore che dona Iddio all'uomo, acciò possa operare quanto gli è necessario per pervenire a quella perfezzione, alla quale l'ha ordinato!
 Gli dà ancora **tanta grazia** e tanto lume quanto è il suo bisogno e la va crescendo a poco a poco in tal modo e quantità **che di quella mai non ne manca, nè tampoco ne abbonda**:
 perchè se a lui ne mancasse, si potrebbe l'uomo scusare di non aver operato per mancargli la grazia, e **se ne soprabbondasse** sarebbe punito di quello che avesse mancato d'operare.
 La grazia va moltiplicando, secondo che l'uomo l'adopera: se cresce l'opera, cresce la grazia.
 In questo modo si comprende chiaro che Iddio dà all' uomo di punto in punto tutto quello che gli è necessario, nè più, nè meno, e ad ognuno dà secondo il suo grado e capacità; e tutto fa per amore e per l'utilità dell'uomo:
 ma per esser noi freddi e negligenti nell'operare, e l'istinto dello spirito [SM, 235] essendo di giunger presto alla sua perfezzione, perciò **pare che la grazia ne**

manchi,

et così non è, anzi la colpa è nostra, li quali secondo la gratia che di presente habbiamo non adoperiamo, et per ciò non cresce nell'avenire:
o misero huomo, come scusar te potrai de tanta cura, con la quale Dio t'ha sempre provisto et provvede con tanto amore?

tu il vederai et meglio conoscerai nel tempo de la morte,

all'hora resterai muto et attonito, et conoscendo così esser vero, niente dire in contrario saprai,
et di te stesso starai in gran confusione, per non haver voluto bene operare, con tanto aiuto, tanta gratia, tanto amore, et tanta cura, del tuo signore, il quale per satisfarti all'altra tua richiesta così ti dice:

Il Signore: la causa del tanto patire per il quale hai da passare, meglio l'intenderai per esperienza che per ragione, imperò sappi questo:
ch'io faccio all'anima del corpo suo un purgatorio, et per questo mezzo gli augumento la gloria, per tirarla in me senza altro purgatorio,
et per far questo effetto, sempre [VM, 234r] picco alla porta del suo cuore, se l'huomo mi consente et apre, con continuo et amorosa cura, il conduco a quello grado di gloria al quale da me è stato creato,
et se vedesse, et intendesse questa mia cura, per suo beneficio et utilità in me si

et così non è, anzi la colpa è nostra, [GIU, 286] che secondo la gratia, che di presente habbiamo non adoperiamo, et perciò non cresce nell'avenire:
o misero huomo, come scusare ti potrai di tanta cura, con la quale Dio ti ha sempre provisto, et provvede con tanto amore?

tu il vederai et meglio conoscerai nel tempo della morte,

allhora resterai muto, et attonito, et conoscendo così esser vero, niente dire in contrario saprai,
et di te stesso starai in gran confusione, per non haver voluto bene operare, con tanto aiuto, tanta gratia, tanto amore, et tanta cura del tuo signore, il quale per satisfarti all'altra tua richiesta così ti dice.

Il Signore. La causa del tanto patire, per il quale hai da passare, meglio l'intenderai per esperienza, che per ragione, imperò sappi questo:
ch'io faccio all'anima dal corpo suo un purgatorio, et per questo mezzo le augumento la gloria, per tirarla a me, senza altro purgatorio,
et per far questo effetto, sempre picchio alla porta del suo cuore,
se l'huomo mi consente, et apre, con continuo, et amorosa cura il conduco a quel grado di gloria, al quale da me è stato creato,
et se vedesse, et intendesse questa mia cura per suo beneficio, et utilità in me si

manchi:

però non è così, anzi la colpa è nostra, che secondo la grazia, che di presente habbiamo, non adoperiamo, e perciò non cresce nell'avvenire.
Oh miser'uomo, come scusare ti potrai di tanta cura, colla quale Iddio ti ha sempre provveduto e provvede con tanto amore e che a misura non gli corrispondi?
tu il vedrai e meglio conoscerai nel tempo della morte.

Allora resterai muto ed attonito, e conoscendo così esser vero, niente in contrario saprai dire,
e di te stesso starai in gran confusione, per non aver voluto ben operare con tanto aiuto, tanta grazia, tanto amore e tanta cura del tuo Signore, il quale, per soddisfare all'altra tua richiesta, così ti dice:

CAPO VI.

Iddio dichiara all'Anima che le fa del suo corpo un Purgatorio in questo mondo: e della necessità che l'uomo ha d'annegarsi e sommergersi del tutto in Dio: e della miseria dell'uomo, il quale s'occupa in altra cosa, non avendo che il tempo di questa vita per meritare.

Il Signore. La causa del tanto patire, per lo quale hai da passare, meglio l'intenderai per esperienza che per ragione. Però sappi questo:
ch'io fo all'anima del corpo suo un Purgatorio, e per questo mezzo le augumento la gloria per tirarla a me senz'altro Purgatorio.
E per far questo sempre picchio alla porta del suo cuore:
se l'uomo mi acconsente ed apre, con continua ed amorosa cura il conduco a quel grado di gloria, al quale da me è stato creato.
E se vedesse e intendesse questa mia cura, colla quale promuovo la sua salute ed il

abbandoneria lasciando tutto il resto,
quando ben haver possesse tutto quello
che ho creato,

et per non perdere questa amorosa mia
cura, la quale il conduce alla superna
gloria) non seria martirio che volentieri
non sopportasse:
ma volendo io solamente l'huomo per
amore et con fede (al che il timore et la
proprietà son contrari, perchè restan
nell'amor proprio, il qual non può star con
il mio puro et semplice amore, dov'è
necessario sia sommerso il spirito de
l'huomo, acciò non esca fuora de la mia
semplice cura, senza la quale non si entra
nell'abisso mio, netto, semplice, et puro,
perchè altrimenti gli seria un grande
inferno)
et non havendo l'huomo **altra forma** nè
altro tempo se non quello di questa vita,
per purificar l'anima sua in esso mio amor
con fede, con tanti aiuti miei

non è misero et matto **occuparsi** in altro?
et [VM, 234v] perdere questo tanto
pretioso tempo, il quale per questo effetto
sol gli è dato, nè giamai più altro n'haverà,
et una volta passato mai più ritorna:
ascolta dunque ascolta la voce mia, apri le
orecchie al tuo signore anima mia cara, il
quale **tanto te ama** et te fa tanto bene, nè
altri che lui ti può **ben fare**, massime
essendo involta in tanti peccati, immersa
in tante miserie, et con tanti habiti cattivi
alle spalle, li quali con il mio lume per
esperientia vederai, et conoscerai quanto
importano quando **libera** ne sarai.
Ani: Tu m'hai detto Signor molte ragioni,
persuasive al patire che ho fatto et debbo
fare, ma dimme (**supplico** se te piace)
ragion satisfattoria all'intelletto, de la
causa di questo patire, perchè n'ho gran
bisogno, **sentendomi addosso venir la
furia tua**.

Il Signore. Tu sai quando mi consentissi

abbandonerebbe, lasciando tutto il resto,
quando ben haver potesse tutto quello che
ho creato,

et per non perder questa amorosa mia
cura, la quale il conduce alla superna
gloria) non seria martirio, che volentieri
non sopportasse:
ma volendo io solamente l'huomo per
amore, et con fede (al che il timore, et la
proprietà son contrari, perchè restano
nell'amor proprio, ilquale non può star
con il mio puro, et semplice amore, dove è
necessario sia sommerso lo Spirito
dell'huomo, acciò non esca fuora della mia
semplice cura, senza la quale non si entra
nell'abisso mio, netto, semplice, et puro,
perchè altrimenti gli saria un grande
inferno)
et non havendo l'huomo **altro modo**, nè
altro [GIU, 287] tempo, se non quello di
questa vita, per purificar la anima sua in
esso mio amore con fede, con tanti aiuti
miei,

non è misero, et matto **per occuparsi** in
altro, et perdere questo tanto pretioso
tempo, il quale per questo effetto sol gli è
dato, nè giamai più altro n'havrà, et una
volta passato mai più ritorna?
Ascolta dunque, ascolta la voce mia, apri
le orecchie al tuo signore, Anima mia cara,
il quale **ti ama**, et ti fa tanto bene, nè altri,
che egli ti può far bene, massime, essendo
involta in tanti peccati, immersa in tante
miserie, et con tanti habiti cattivi alle
spalle, iquali con il mio lume per
esperientia vedrai, et conoscerai quanto
importano, quando **liberata** ne sarai.
ANIMA. Tu mi hai detto, Signore molte
ragioni persuasive al patire, che ho fatto,
et debbo fare: ma dimmi **ti priego** se ti
piace, una ragione, che satisfaccia allo
intelletto, della causa di questo patire:
perchè ne ho gran bisogno, **sentendo** venir
sopra di me la vehemenza dell'amor tuo.

IL SINORE, Tu sai quando mi consentisti

suo bene, tutto in me si abbandonerebbe,
lasciando **e disprezzando** il resto, quando
bene aver potesse tutto quello che ho
creato.

Per non perder questa mia amorosa cura
(la quale il conduce alla superna gloria),
non saria martirio che volentieri non
sopportasse.
Ma volendo io solamente l'uomo per
amore e con fede (al che il timore e la
proprietà sono contrari, perchè restano
nell'amor proprio, il quale non può stare
col mio puro e semplice amore, dove è
necessario sia sommerso lo spirito
dell'uomo, acciò non esca fuori della mia
semplice cura, senza la quale non si entra
[SM, 236] nell'abisso mio netto, semplice
e puro, perchè altrimenti gli sarebbe un
grand'Inferno),
e non avendo l'uomo **altro modo**, nè altro
tempo, se non quello di questa vita, per
purificar l'anima sua, in esso mio amore
con fede e con tanti aiuti miei,

non è misero e pazzo, **occupandosi** in altro
e perdendo questo sì prezioso tempo, il
quale per questo solo gli è dato, nè
giammai più altro n'avrà, e una volta
passato, mai più non ritorna?
Ascolta dunque, o Anima mia cara, ascolta
la voce mia; apri l'orecchie al tuo Signore,
il quale **tanto ti ama**, e ti fa tanto bene, nè
altro che egli ti può **far bene**, massime
essendo involta in tanti peccati, immersa
in tante miserie, e finalmente carica di
tanti abiti cattivi, i quali col mio lume per
isperientia vedrai e conoscerai di quanto
momento sieno, quando **liberata** ne sarai.
Anima. Tu m'hai detto, Signore, molte
ragioni persuasive al patire che ho fatto e
debbo fare: ma dimmi, **ti priego** se ti
piace, una ragione che soddisfaccia
all'intelletto della causa di questo patire,
perchè ne ho gran bisogno **sentendo
venire sopra di me la veemenza dell'amor
tuo**.

Il Signore. Tu sai, quando mi consentisti

con il libero arbitrio, come tu stavi talmente imbrattata, che se non fusse stata la provision mia, saressi dannata nell'inferno, perchè tu eri condotta **nella** miseria del peccato come morta: Io t'ho provisto de lume et de contritione, [VM, 235r] **con quali** hai fatto la confessione, festi poi molte, penitentie, orationi, et limosine, per un gran spatio di tempo, per satisfation di essi tuoi peccati: te lasciai combattere et **cruciare**, fin che fussi ben ferma per più in essi non cascare, ti feci poi nelle virtù essercitare, tanto che gli fussi stabilita et ti ne dilettaffi, acciò in altre dilettaffi non cadessi.

In questo tempo quest'anima si cominciò a dilettaffe delle cose spiritoali et gli sopravvennero molte tentationi, le quali la fecero pratica nella via del Signore, et vidde molte provisioni che Dio gli fece, nelle sue molte et varie oppressioni, et tribulationi fatte, dalli huomini, dal mondo, dalli demoni, et da sè propia la quale era male abituata, et con tutti questi nemici gli bisognò combattere, fin che havesse tutti li suoi habiti cattivi di dentro et di fuora consumati, per esser quelli li quali all'huomo tutta la guerra fanno, et se non fussero li habiti cattivi, niuno giamai seria tentato salvo per augumento di gratia,

et seria questa tentatione quasi senza pericolo, perchè Dio sostiene quella tentatione [VM, 235v] che esso ne fa per nostro bene.

con il libero arbitrio: come tu eri talmente imbrattata, che se non fusse stata la provision mia, saressi dannata nello inferno: perchè tu eri condotta **alla** miseria del peccato, come morta. Io ti ho provisto di lume, et di contritione, **con ilquale aiuto** hai fatta la confessione, facesti poi molte penitentie, orationi, et limosine, per gran spatio di tempo per satisfatione di essi tuoi peccati: ti lasciai combattere, et **affliggerfi**, fin che fussi ben ferma per non cascare più in essi, ti feci poi nelle virtù essercitare, tanto che fussi stabilita, et te ne dilettaffi, acciò in altre dilettaffi non cadessi.

In questo tempo quest'Anima si cominciò a dilettaffe delle cose spirituali, et gli sopravvennero molte tentationi, lequali la fecero pratica nella via del Signore, et vidde molte provisioni, che Dio le fece, [GIU, 288] nelle sue molte et varie oppressioni, et tribulationi fatte da gli huomini, dal mondo, da i demoni, et da sè propria, la quale era male abituata, et con tutti questi nemici le bisognò combattere, fin che havesse tutti gli suoi habiti cattivi di dentro, et di fuora consumati, per esser quelli, iquali all'huomo fanno tutta la guerra, et se non fussero gli habiti cattivi, niuno giamai saria tentato, se non per augumento di gratia,

et saria questa tentatione quasi senza pericolo, perchè Dio sostiene quella tentatione, che esso ne fa per nostro bene.

col libero arbitrio, come tu eri talmente imbrattata, che se non fosse stata la provision mia, saresti dannata nell'Inferno, perchè tu eri condotta **alla** miseria del peccato come morta. Io ti ho provvisto di lume et di contritione **col quale aiuto** hai fatta la confessione. Facesti poi molte penitenze, orationi e limosine per grande spazio di tempo per soddisfazione di essi tuoi peccati: ti lasciai combattere ed **affliggerfi** finchè fossi ben ferma per non cascare più in essi: ti feci poi mille virtù esercitare, tanto che fossi stabilita, e te ne dilettaffi acciò in altre dilettaffi non cadessi.

In questo tempo quest'Anima si cominciò a dilettaffe delle cose spirituali, e le sopravvennero molte tentationi, le quali la fecero pratica nella via del Signore; e vide molte provisioni che Iddio le fece nelle sue molte e varie oppressioni e tribolazioni fatte dagli uomini, dal mondo, dai Demoni e da sè stessa, la quale era male abituata, e con tutti questi nemici le bisognò combattere, finchè avesse tutti i suoi abiti cattivi di dentro e di fuori consumati, per esser quelli i quali all'uomo fanno tutta la guerra. E se non fossero gli abiti cattivi, niuno giammai [SM, 237] sarebbe tentato se non per augumento di grazia;

e sarebbe questa tentatione quasi senza pericolo, perchè Iddio sostiene quella tentatione che esso ne fa per nostro amore.

Quando Dio ebbe spogliata quest'anima dalli suoi cattivi habiti et vestita de virtù, et che già era ben instrutta nella via spiritoale, et un poco cominciava respirare al suo, signore (quasi fuori di battaglie et di servitù libera) restò molto contenta, massime che Dio gli aperse li occhi, et quanto aiutata l'habbia gli fece vedere, et come difesa da tanti suoi nemici visibili et invisibili, et da sè propia la quale era de tutti il peggiore: vedendo all'hora tanta cura l'anima, et l'opera de la man de Dio con tanto amore, et trovandosi dentro di sè tutta **alleviata** da l'afflition passata, cominciò voltarsi verso il suo signore, il quale (volendola tirar in più alto stato) gli fece etiam vedere con l'occhio del divin' amore, l'amorosa operation sua, in lei fatta con tanta et sì sollicita cura: **restò** attonita et stupeffatta, vedendo et considerando che cosa era Dio et che cosa ella era, cioè come **misera**, et che in tante miserie immersa, la bontà de Dio sola l'haveva liberata con il suo puro et semplice amore, et fattala capace, de ricevere [VM, 236r] esso divin' amore con amorosi modi et vie: questa vista la faceva gridare confessando le sue miserie et suoi peccati, et quello amor che Dio gli haveva mostrato di continuo l'accendeva, talmente che non sapeva nè possava parlar nè pensar d'altro: In questo stato stette tanto, che furon consumati tutti li altri amori così

Quando Dio ebbe spogliata quest'Anima dei suoi cattivi habiti, et vestita di virtù, et che già era ben instrutta nella via spirituale, et un poco cominciava a respirare al suo, signore (quasi fuori di battaglie, et di servitù libera) restò molto contenta: massime che Dio le aperse gli occhi, et le fece vedere quanto aiutata l'habbia, et come difesa da tanti suoi nemici visibili, et invisibili, et da sè propria, la quale era di tutti il peggiore: vedendo allhora l'Anima tanta cura, et l'opera dalla man di Dio con tanto amore, et trovandosi dentro di sè tutta **alleggerita** dall'afflitione passata, cominciò a voltarsi verso il suo Signore, il quale (volendola tirar in più alto stato) le fece ancora vedere con l'occhio del divino amore l'amorosa operatione di lui fatta in lei con tanta et sì sollicita cura, **che restò** attonita, et stupeffatta, vedendo, et considerando, che cosa era Dio, et che cosa ella era, cioè come **misera, et infelice**, et che in tante miserie immersa la bontà di Dio sola l'haveva liberata con il suo puro, et semplice amore, et fattala capace di ricevere esso divino amore, con amorosi modi et vie: questa vista la faceva gridare confessando le sue miserie, et suoi peccati, et quello amore, che Dio le haveva mostrato, di continuo l'accendeva, talmente che non sapeva nè poteva parlare, [GIU, 289] nè pensar d'altro. In questo stato stette tanto, che furon consumati tutti gli altri amori,

CAPO VII.

L'Anima rivestita di virtù, incomincia a respirare nel suo Signore. Iddio le fece vedere l'amorosa operazione, della quale si servì con essa, per la sua sola bontà, per liberarla; onde l'Anima, riconoscendo le sue miserie, era in un continuo incendio, non potendo nè parlare, nè pensare d'altra cosa.

Quando Dio ebbe spogliata quest'Anima de' suoi cattivi abiti, e vestita di virtù, e che già era bene istruita nella via spirituale, e un poco cominciava a respirare nel suo Signore (quasi fuori di battaglia e di servitù libera) restò molto contenta: massime che Iddio le aperse gli occhi e fece vedere quanto aiutata l'abbia, e come difesa da tanti suoi nimici visibili e invisibili, e da sè stessa, la qual era di tutti il peggiore. Vedendo allora l'Anima tanta cura e l'opera della mano di Dio con tant'amore, e trovandosi dentro di sè tutta **alleggerita** dall'afflitione passata, cominciò a voltarsi verso del suo Signore, il quale (volendo tirarla in più alto stato) fece ancora vedere coll'occhio del divino amore la di lui amorosa operatione, fatta in lei con tanta e sì sollicita cura, **che restò** attonita e stupeffatta, vedendo e considerando che cosa era Iddio, e che cosa ella era; cioè come **misera ed infelice**, e che in tante miserie immersa, la bontà di Dio sola l'avea liberata col suo puro e semplice amore, e fattala capace di ricevere esso divino amore, con amorosi modi e vie.

Questa vista la faceva gridare, confessando le sue miserie e peccati; e quell'amore che Iddio le avea mostrato, di continuo l'accendeva talmente, che non sapeva nè poteva parlare, nè pensare d'altro. in questo stato stette tanto che furon consumati tutti gli altri amori, così

spiritoali come corporali.
 Et perchè l'amor de Dio, quanto è più ristretto et più libero dalli altri amori resta tanto maggiore, et l'anima tanto più gli resta occupata (crescendo esso amor sempre et operando in occulto, non solo agli altri ma etiam a sè stessa) per ciò trovandosi quest'anima in questo stato, godeva ogni cosa, in pace, in amore, et in diletatione, così esteriore come interiore, perchè ancora non conosceva la via per la quale Dio la voleva menare, ben che gli fusse propinqua,
et gli disse Dio.

Il Signore: Figliola mia fin a qui tu sei venuta drieto alli miei gusti et odori, li quali t'han guidata et sopportata per tutte le passate vie, ma senza l'aiuto mio niente haressi possuto fare:
 in quelle vie, per gratia mia, ti [VM, 236v] sei purgata **da vicii et da peccati**, spogliata de affetti, vestita de virtù, acesa d'amore, et unita quasi con meco in esso amore, et talmente te gli sei diletata di dentro et di fuori, che ti pareva quasi esser in paradiso,
 ma te faccio sappare, che niente fin a qui hai meritato, perchè quanto hai fatto eri obligata di fare, **cioè, contritione, confessione, satisfattione, limosine, et orationi**, le quali cose ti era necessario d'operare con il mio lume, per pagar tutti li debiti tuoi,
 et non havendo tu da soddisfare, questo t'è stato per amor concesso, acciò satisfacessi, et sappi che tutto questo tempo il quale hai speso in satisfar per li peccati tuoi, resta quasi perduto, perchè ti

così spirituali come corporali.
 Et perchè l'amor di Dio, quanto è più ristretto, et più libero da gl'altri amori, resta tanto maggiore, et l'anima tanto più resta occupata (crescendo esso amor sempre, et operando in occulto, non solo agli altri: ma ancora a sè stessa) perciò trovandosi questa Anima in questo stato, godeva ogni cosa, in pace, in amore, et in diletatione, così esteriore, come interiore: perchè ancora non conosceva la via, per laquale Dio la voleva menare, benchè gli fusse propinqua,
et Dio così le disse.

IL SIGNORE. Figliola mia fin a qui tu sei venuta dietro a i miei gusti, et odori, iquali ti hanno guidata, et sopportata per tutte le passate vie, ma senza lo aiuto mio, niente haresti possuto fare:
 in quelle vie per gratia mia, ti sei purgata **da i peccati**, spogliata di affetti, vestita di virtù, acesa di amore, et unita quasi con meco in esso amore, et talmente vi ti sei diletata di dentro, et di fuori, che ti pareva quasi esser in paradiso:

ma ti fo sapere, che niente fin qui hai meritato, perchè quanto hai fatto eri obligata di fare, **come sono state le penitENZE, i digiuni, le limosine, et le orationi**, lequali cose ti era necessario operare con il mio lume, per pagar tutti i debiti tuoi,
 et non havendo tu da soddisfare, questo ti è stato per amor concesso, acciò satisfacessi, et sappi che tutto questo tempo il quale hai speso in satisfare per i peccati tuoi, resta quasi perduto: perchè ti

spirituali, come corporali.
 E perchè l'amor di Dio, quanto è più lontano e libero dagli altri amori, resta tanto maggiore e più veementemente occupa l'anima (crescendo esso amor sempre, e operando in occulto, non solo agli altri, ma ancora a sè stessa), perciò trovandosi quest'anima in questo stato, [SM, 238] godeva ogni cosa in pace, in amore e in diletazione, così esteriore, come interiore: perchè ancora non conosceva la via, per la quale Iddio la voleva menare, benchè vi fosse vicina,
e Dio così le disse:

CAPO VIII.

Nostro Signore rimostra all'nima come essa non avea meritato puramente niente, avendo per purgarsi impiegato il tempo, il quale le era stato donato per crescere in grazia e in gloria: e come senza il suo aiuto non avrebbe saputo far cos'alcuna.

Il Signore. Figliuola mia, fin qui tu sei venuta dietro a' miei gusti et odori, i quali ti hanno guidata et sopportata per tutte le passate vie; ma senza l'aiuto mio niente avresti potuto fare.
 In quelle vie, per grazia mia, ti sei purgata **da' peccati**, spogliata d'affetti, vestita di virtù, acesa d'amore, e unita quasi meco in esso amore, et talmente vi ti sei diletata di dentro e di fuori, che ti pareva quasi essere in Paradiso.

Ma ti fo sapere, che niente sin qui hai meritato; perchè quanto hai fatto, eri obligata di fare, **come sono state le penitENZE, i digiuni, le limosine e le orationi**; le quali cose ti era necessario operare col mio lume, per pagar tutti i debiti tuoi.
 E non avendo tu da soddisfare questo ti è stato per amor concesso, acciò soddisfacessi: e sappi, che tutto questo tempo, il quale hai speso in soddisfare per i peccati tuoi, resta quasi perduto, perchè

era dato per crescere, in amore, in gratia, et in gloria,
 di modo che fin' a qui niente hai meritato, benchè a te paresse haver fatto cose grandi, stimate assai da chi non le conosce:
 ti era ancora bisogno vestirti de virtudi, per essere attrattive all'amore, acciò che **te diffenda** dalli vicii, et faccino atta de ricevere maggior lume:
 et conoscendoti da te inetta et ad ogni buona opera inhabile (accio che operassi [VM, 237r] et perseverassi nell'opera) t'ho dato un occulto amore, per mezzo del quale, tutte le tue potentie con li sentimenti del corpo, fussino volontariamente disposte al satisfare:
 t'ho ancora indotta ad amarmi, per levarti da ogni altro amore, et poi t'ho condotta fin' alla porta del mio vero et perfetto amore, et non hai più inanti passato più non possendo cappare, perchè eccede et supera le tue potentie:
 et con tutto questo non stai contenta, per haver l'instinto di passar più inanti, ma non sai però quello che ti debbi volere.

Quando il spirito vidde l'anima condotta alla porta del divin' amore, et che non posseva tornar indrieto, nè ancora passar più inanti quanto per sua capacità, et da Dio con molti aiuti essergli stata condotta, il qual teniva contente tutte le parti de l'anima ma non satisfatte, disse:
 Spiri: Adesso è tempo ch'io faccia all'anima quello che essa ha fatto a me, io gli son stato molti anni sottomesso et serrato fuor di casa, con tanta crudeltà che non si può narrare, perchè essa tanto

era dato per crescere, in amore, in gratia, et in gloria:
 di modo, che fino a qui niente hai meritato, benchè a te paresse haver fatto cose grandi, stimate assai da chi non le conosce.
 Ti era ancora bisogno vestirti delle virtù, per essere attrattive all'amore, acciocchè **ti diffendino** da i vitii, et ti faccino atta a ricevere maggior lume:
 [GIU, 290] et conoscendoti da te inetta et ad ogni buona opera inhabile (acciocchè operassi, et perseverassi nell'opera) ti ho dato un occulto amore, per mezzo del quale tutte le tue potentie, con i sentimenti del corpo fussino volontariamente disposte al satisfare:
 ti ho ancora indotta ad amarmi, per levarti da ogn'altro amore, et poi ti ho condotta fino alla porta del mio vero, et perfetto amore, et non sei più innanzi passata, più non potendo capire, perchè eccede, et supera le tue potenze,
 et con tutto questo non stai contenta, per haver l'instinto di passar più innanzi: ma non sai però quello, che tu debbi volere.

Quando lo Spirito vidde l'Anima condotta alla porta del divino amore, et che non poteva tornare indietro, nè ancora passar più innanzi, quanto alla sua capacità, et da Dio con molti aiuti esservi stata condotta, il quale teneva contente tutte le parti dell'Anima: ma non satisfatte, disse.
 SPIRITO. Adesso è tempo, che io faccia all'Anima quello ch'essa ha fatto a me, io le sono stato molti anni sottomesso, et serrato fuor di casa, con tanta crudeltà, che non si può narrare, perchè essa tanto

ti era dato per crescere in amore, in grazia ed in gloria;
 di modo che sino a qui niente hai meritato, benchè a te paresse aver fatte cose grandi, stimate assai da chi non le conosce.
 Ti era ancor bisogno vestirti delle virtù, per essere attrattive all'amore, acciocchè **ti difendano** da' vizi, e ti facciano atta a ricevere maggior lume:
 e conoscendoti da te inetta et ad ogni buona opera inabile (acciocchè operassi e perseverassi nell'opera), ti ho dato un occulto amore, per mezzo del quale tutte le tue potenze, coi sentimenti del corpo, fossero volontariamente disposte al soddisfare.
 Ti ho ancora indotta ad amarmi, per levarti da ogni altro amore: e poi ti ho condotta fino alla porta del mio vero e perfetto amore, e non sei più oltre passata, non potendo più capire, perchè eccede e supera le tue [SM, 239] potenze: e con tutto questo non stai contenta, per avere l'istinto di passar più innanzi, ma non sai però quello che tu debba volere.

CAPO IX.

Lo Spirito vedendo l'Anima condotta alla porta del divino Amore, si risolve di farla molto patire e il suo corpo ancora: e disse alla sua Anima, ch'egli si vuole separare da essa, e che per ritornare alla sua prima purità bisogna sopportare molti martirii.

Quando lo Spirito vide l'Anima condotta alla porta del divino Amore, che non potea tornare indietro, nemmeno passar più innanzi, quanto alla sua capacità, ed esservi con molti aiuti stata condotta da Dio, il quale tenea contente tutte le parti dell'Anima, ma non soddisfatte, disse:
Spirito. Adesso è tempo, che io faccia all'Anima quello ch'essa ha fatto a me. Io le sono stato molti anni sottomesso e serrato fuor di casa, con tanta crudeltà che non si può narrare, perchè essa tanto

era allacciata et oppressa [VM, 237v] da le mondane cose, che con le mie forze non mi possevo aiutare, per levarmi alle operationi mie spirituali:
 Io me aiutavo, con stimoli de la morte, con paura de l'inferno, con speranze del paradiso, con prediche, et altri suffragii de la Giesia, con inspirationi divine, con infirmitadi, con povertà, et altre mondane tribolazioni, acciòche ella da ogni mondana cosa abbandonata, per estrema necessità (mancando d'ogni altro sussidio) ricorresse a Dio:
 et benchè alcuna volta in quella estrema necessità gli ricorresse, et promettesse di far gran cose se fusse da Dio aiutata, passato poi il ponto ritornava alla sua solita usanza, et io per forza alla prigion mia,
 et questo è molte volte intervenuto:
 Hora che vedo l'anima con li sentimenti suoi et con quelli del corpo condotta a tanto, che più inanti non può passare nè indietro ritornare, tutti li voglio sottomettere et impregonare, in tal modo che più impedire non mi possino nè ritardare,
 non gli gioverà gridare, staranno alla mia discrezione, sì com'io mal trattato alla sua son stato,
 ma non gli serò così [VM, 238r] crudele, sì come a me son essi stati, per che non hebbi giamai dal mio paese una sì minima consolatione, che in quello instante, dalli tanti nemici li quali intorno havevo non mi fusse soffocata:
 la tenirò tanto ristretta et soggetta, et con tanti martirii quanti potrà portare, senza ch'io ne habbia misericordia,
 nè che più Dio la sopporte come fin qui ha fatto:
 poi che l'ho nelle mie mani, la voglio talmente lasciare, nuda, arida, et derelitta, che non trovi lato da voltarsi, se non per necessità de la vita tanto che non mora, acciò habbian più longo martirio, il quale però non sarà conosciuto, **non se gli potrà**

era allacciata, et oppressa dalle mondane cose, che con le mie forze non mi potevo aiutare per levarmi alle operationi mie spirituali.
 Io mi aiutavo, con gli stimoli della morte, con la paura dell'inferno, con le speranze del paradiso, con le prediche, et altri suffragii della Chiesa, con inspirationi divine, con infirmitadi, con povertà, et altre mondane tribolazioni, acciò che ella da ogni mondana cosa abbandonata, per estrema necessità (mancando di ogni altro sussidio) ricorresse a Dio:
 et benchè alcuna volta in quella estrema necessità a lui ricorresse, et promettesse di far gran cose se fusse da Dio aiutata, passato poi il punto ritornava alla sua solita usanza, et io per forza alla prigion mia,
 et questo è molte volte intervenuto.
 [GIU, 291] Hora che veggio l'anima con i sentimenti suoi, et con quelli del corpo condotta a tanto, che più innanzi non può passare, nè indietro ritornare, tutti gli voglio sottomettere, et imprigionare: in tal modo, che più impedire non mi possino, nè ritardare,
 non gioverà gridare, staranno alla mia discrezione, sì com'io mal trattato alla sua son stato:
 ma non sarò loro così crudele, sì come a me sono stati, perchè non hebbe giamai dal mio paese una sì minima consolatione, che in quello instante, da i tanti nemici, iquali intorno havevo, non mi fusse soffocata:
 la terrò tanto ristretta, et soggetta, et con tanti martirii quanti potrà portare senza che io ne habbia misericordia:
 poi che l'ho nelle mie mani, la voglio talmente lasciare nuda, arida, et derelitta, che non trovi lato da voltarsi, se non per necessità della vita, tanto che non muoia, acciò habbiano più longo martirio, il quale però non sarà conosciuto, **nè vi si potrà**

era allacciata ed oppressa dalle mondane cose, che colle mie forze non mi poteva aiutare, per attendere alle operationi mie spirituali.
 Io mi aiutavo cogli stimoli della morte, colla paura dell'Inferno, colle speranze del Paradiso, colle prediche, e con altri suffragii della Chiesa; con ispirazioni divine, con infirmità, con povertà, e con altre mondane tribolazioni, acciocchè ella d'ogni mondana cosa abbandonata, per estrema necessità (mancando d'ogni altro sussidio) ricorresse a Dio.
 E benchè alcuna volta, in quell'estrema necessità a lui ricorresse e promettesse di far grandi cose, se fosse da Dio aiutata, passato poi il punto, ritornava alla sua solita usanza, ed io per forza alla prigion mia:
 e questo è molte volte accaduto.
 Ora, che veggio l'Anima co' sentimenti suoi e con quei del corpo condotta a tanto, che più innanzi non può passare, nè indietro ritornare, tutti li voglio sottomettere e imprigionare in tal modo, che più impedire non mi possano, nè ritardare.
 Non gioverà gridare; staranno alla mia discrezione, siccome io maltrattato alla sua sono stato:
 ma non sarò loro così crudele, siccome a me sono stati, perchè non ebbi giammai dal mio paese una sì piccola [SM, 240] consolazione, che in quell'istante da tanti nemici, i quali intorno avevo, non mi fosse soffocata.
 La terrò tanto ristretta e soggetta, e con tanti martirii, quanti potrà portare senza che io ne abbia misericordia.

Giacche l'ho nelle mie mani, la voglio talmente lasciar nuda, arida e derelitta, che non trovi lato da voltarsi, se non se per necessità della vita, tanto che non muoia, acciò ella abbia più longo martirio, il quale però non sarà conosciuto, **nè vi si**

dar rimedio,
non voglio gli resti membro che non sia
martirizzato, fin' a tanto che l'opera mia sia
ben compiuta, et quelli che in tanti guai la
vederanno, per manco male la morte gli
desidereranno, et così seria essa istessa,
quando si possesse senza peccato fare.

Ani: Delle menaccie n'ho udite assai, et
delle viste da dover patire ne son stata ben
informata,
ma la causa di esso patire, ancora non l'ho
possuta sapere, et de dirmela m'è [VM,
238v] stato promesso.

Spiri: Io mio voglio da te sepparare, et
hora ti risponderò con parole, ma assai
meglio il farò poi con fatti, et con una tale
esperientia, che haverai alli morti invidia:
Tu sei stata condotta fin' alla porta, con
molti dolci mezzi et divine gratie, de quali
ti sei vestita, et l'hai robbate, a te stessa
appropriandole, et sono in te occulte
sottilmente et non ti ne avvedi, perchè
essendogli già per tanto tempo habituate,
da Dio in giù non è occhio chi le possa
vedere,
ne tu il crederessi se altri che Dio te lo
dicesse,

ma a poco a poco per l'esperientia il
conoscerai, et vederai che del primo lume
chi te fu dato, ne **robbassi** la tua parte,
et così de la, contritione, confessione, et
satisfattione, delle orationi, et delle altre
virtuose operationi, del spogliarti
nell'esteriore et nell'interiore, de l'amor
de Dio tanto suave, de l'allienatione de
tutte le cose dalli sentimenti del corpo, li
quali parevan tutti morti, per esser
superati dall'operatione divina:
e perchè de tutte queste opere le tue
potentie molto tempo si son pasciute,
(tutto per [VM, 239r] mezzo passando
delli sentimenti tuoi) restavi piena de
l'amor de Dio con tanto vigore, che ti
pareva spesso esser in paradiso,
et lo godevi dentro da te come cosa tua, sì
come Dio te l'havesse per tuoi meriti **dato**,

dar rimedio,
non voglio che te resti membro, che non
sia martirizzato, fino a tanto, che l'opera
mia sia ben compiuta, et quelli che in tanti
guai la vederanno, per manco male le
desidereranno la morte, et così sarebbe
essa istessa, quando si potesse far senza
peccato.

ANIMA. Delle menaccie ne ho udite assai,
et delle viste di dover patire ne son stata
ben informata:

ma la causa di esso patire ancora non ho
possuta sapere, et de dirmela mi è stato
promesso.

SPIRITO. Io mio voglio da te separare, et
hora ti risponderò con parole: ma assai
meglio il farò poi con fatti, et con una tale
isperientia, che haverai a' morti invidia.
Tu sei stata condotta fino alla porta con
molti dolci mezzi, et divine gratie,
dellequali ti sei vestita, et l'hai rubate, a te
stessa appropriandole, et sono in te occulte
sottilmente, et non te ne avvedi, perchè
essendo già per tanto tempo habituate, da
Dio in giù non è occhio, che le possa
vedere,

ne tu il crederesti, [GIU, 292] se altri che
Dio te lo dicessi:

ma a poco a poco per l'isperientia il
conoscerai, et vedrai, che del primo lume,
che ti fu dato, ne **togliesti** la tua parte,
et così dela contritione, confessione, et
satisfattione delle orationi, et delle altre
virtuose operationi, del spogliarti
nell'esteriore, et nello interiore,
dell'amore di Dio tanto suave, della
alienation di tutte le cose da i sentimenti
del corpo, li quali parevano tutti morti,
per esser superati dalla operatione divina:
e perchè di tutte queste opere le tue
potenze molto tempo si sono pasciute,
(tutto per mezzo passando de i sentimenti
tuoi) restava piena dell'amor di Dio con
tanto vigore, che ti pareva spesso essere in
paradiso,
et lo godevi dentro da te, come cosa tua, sì
come Dio te l'havesse per tuoi meriti

potrà dar rimedio.

Non voglio che te resti membro che non
sia martirizzato, sino a tanto che l'opera
mia sia bene compiuta; e quei che in tanti
guai la vedranno, per manco male le
desidereranno la morte; e così farebbe
essa medesima, quando si potesse far
senza peccato.

Anima. Delle minacce ne ho udite assai, e
delle viste di dover patire ne sono stata
bene informata:

ma la causa d'esso patire ancora non l'ho
potuta sapere, e di dirmela mi è stato
promesso.

Spirito. Io mi voglio da te separare, ed ora
ti risponderò con parole: ma assai meglio
il farò poi co' fatti, et con una tale
sperienza, che avrai a' morti invidia.
Tu sei stata condotta sino alla porta con
molti dolci mezzi et divine grazie, delle
quali ti sei vestita, e le hai rubate, a te
stessa appropriandole, e sono in te occulte
sottilmente e non te ne avvedi, perchè
essendo già per tanto tempo abitate, da
Dio in giù non v'ha occhio che le possa
vedere:

nè tu il crederesti, se altri che Dio te 'l
dicesse

ma a poco a poco per la esperientia
conoscerai et vedrai, che dal primo lume
che ti fu dato, ne **togliesti** la tua parte;
e così della contritione, confessione e
soddisfazione, delle orationi e delle altre
virtuose operationi; dello spogliarsi
nell'esteriore e nell'interiore; dell'amore
di Dio tanto soave; dell'alienatione di
tutte le cose dai sentimenti del corpo, i
quali parevano tutti morti per esser
superati dall'operatione divina.
E perchè di tutte queste opere le tue
potenze molto tempo si sono pasciute
(tutto per mezzo passando dei sentimenti
tuoi) restavi piena dell'amor di Dio con
tanto vigore, che ti pareva di essere in
Paradiso,
e il godevi dentro di te, come cosa tua,
come se Iddio te lo ayesse pe' tuoi meriti

et non lo rittornavi di tutto in tutto in Dio, si come far dovevi con quella sua semplicità et nettezza, per ciò tu sei stata ladra et imbrattata resti, et quanto hai udito et veduto te bisognerà patire, et sappi che volendo di qua **nettare un'anima alla sua prima nettezza**, senza altro poi purgatorio di là o quanto gli è da fare, et massime quando Dio la vuole tirar in qualche alto grado di gloria,

all'hora gli bisogna non solo la purgatione ma passare et meritare molti et grandi martirii.

Quando fu tempo et piacque a Dio, restrinse questo spirito in sè occulto et stretto, di modo che niente corrispondeva verso l'anima, nè l'anima verso il corpo,

et restoron talmente nudi et aridi, che gran cosa era vivere in quello modo, massime nel principio, passando quasi da estremo ad estremo, benchè Dio occultamente la tirasse a poco a poco [VM, 239v] ma poi nel fine che fu dato il fuoco quasi come si fa alla bombarda, non gli restò più fuoco nè polvere, nè modo de più haverne,

et restò quell'anima come un instrumento musico senza corde, il quale per inanzi benissimo sonava con li sentimenti de l'anima et del corpo, et ogniuno se ne diletta, restò in ristretto in tutto spoliata et nuda:

all'hora quando ella se vidde così strettamente dal spirito assediata, senza speranza di potersene liberare (per le minacce che gli haveva fatte) a Dio

concesso, et non lo ritornavi di tutto in tutto in Dio, si come far dovevi, con quella sua semplicità et nettezza, per ciò tu sei stata ladra, et imbrattata resti, et quanto hai udito, et veduto ti bisognerà patire, et sappi che volendo di qua **purgare un'anima et ridurla alla sua prima purità**, senza altro poi purgatorio di là, o quanto ci è da fare, et massime quando Dio la vuole tirare in qualche alto grado di gloria:

allhora le bisogna non solo la purgatione: ma passare, et meritare molti, et grandi martirii.

Quando fu tempo, et piacque a Dio, restrinse questo Spirito in sè occulto, et stretto: di modo, che niente corrispondeva verso l'Anima, nè l'Anima verso il Corpo,

et restoron talmente nudi, et aridi, che gran cosa era viver in quel modo, massime nel principio, passando quasi da estremo a estremo, benchè Dio occultamente la tirasse a poco a poco: ma poi nel fine, che fu dato il fuoco quasi come si fa alla bombarda, non le restò più fuoco, nè polvere, nè modo di più haverne,

et restò quell'Anima come uno instrumento musico senza corde, il quale per l'innanzi [GIU, 293] benissimo sonava con i sentimenti dell'Anima, et del corpo, et ogniuno se ne diletta, restò in ristretto in tutto spogliata et nuda:

allhora quando ella si vidde così strettamente dallo Spirito assediata, senza speranza di potersene liberare (per le minacce, che le haveva fatte) a Dio

concesso, e nol ritornavi di tutto in tutto in Dio, siccome far dovevi, con quella sua semplicità et nettezza, perciò tu sei stata ladra, e resti imbrattata; e quanto hai udito [SM, 241] e veduto ti bisognerà patire.

E sappi, che volendo di qua **purgare un'anima e ridurla alla sua prima purità**, senza altro poi Purgatorio di là, oh quanto ci è da fare! e massime quando Iddio la vuole tirare in qualche alto grado di gloria;

allora le bisogna non solo la purgazione, ma passare e meritare molti e grandi martirii.

Quando fu tempo, e piacque a Dio, restrinse questo Spirito in sè occulto e stretto, di modo che niente corrispondeva verso l'anima, nè l'anima verso il corpo:

e restarono talmente nudi ed aridi, che gran cosa era il vivere in quel modo, massime nel principio, passando quasi da estremo a estremo, benchè Iddio occultamente la tirasse a poco a poco. Finalmente poi accadè a quest'Anima, come suole intervenire alla bombarda, la quale, mentre, appressatole il fuoco, scoppia, perde il fuoco e la polvere; così ella, conceputo il fuoco del divino purissimo amore, perdè subito quello di cui prima ardeva, ed astratta affatto da ogni sensibilità, non potè più a quella ritornare.

Restò ancora quell'Anima come un instrumento musico, il quale fino a che si trova fornito di corde soavemente suona, ma di quelle spogliato tace; così per l'innanzi coi sentimenti dell'anima e del corpo rendeva una sì dolce armonia, che ognuno se ne diletta; ora però da quella alienata, quasi senza corde, è rimasta del tutto nuda e muta.

Allor quando ella si vide così strettamente dallo Spirito assediata, senza speranza di potersene liberare (per le minacce che le avea fatte), a Dio gridando, disse:

gridando disse.

gridando disse.

CAPO X.

L'Anima riconosce, che bisogna che essa soddisfaccia volontariamente, e le pare di essere abbandonata da Dio. Essa dimanda qualche persona per assisterla. E come l'Umanità fu messa nell'esercitio, del quale era stata miaacciata. De' martirii che il Corpo soffriva, privato delle corrispondenze dello Spirito.

Ani: Signor io vedo esser necessario, che purghi **li arrobbi** per me fatti dalle tue grazie spiritoali, et comincio a intendere, che si come volontariamente mi son con il corpo diletata nelli peccati, cosi volontariamente bisogna soddisfare con dolore, nelli sentimenti miei et in quelli di esso corpo, et pagar fin ad un minimo **quadrante**: vedo ancora haver secretamente rubato delle cose tue, et essermine appropriata in molte complacentie, et diletata in molte grazie spiritoali, non refferendole sempre in te come dovevo,

ciòè [VM, 240r] in molti dolci sentimenti, in parlare, in udire, in gustare, et in molte altre cose, et ben hora vedo, che questi **arrobamenti** importan assai, essendo delle più importanti cose che si possin robbare, per essere alla miseria de l'huomo molto differenti, al quale, bene alcuno non se ne conviene, salvo quanto a te piaccia per gratia darlo, et per ciò è di bisogno conosciamo, **ogni gratia da te procedere**, et che in te redondi, altrimenti siamo ladri, et questo furto hebbe principio dal demonio, dal quale sempre di continuo siamo tentati, et molti ne restano ingannati: Ma come farò io per satisfar a questo sì grande et sì sottil peccato? non restandomi vigor nè sentimento d'anima nè di corpo?

ANIMA. Signore, io veggio esser necessario, che purghi **i furti** per me fatti dalle tue grazie spirituali, et comincio a intendere, che si come volontariamente mi son con il Corpo diletata ne i peccati, cosi volontariamente bisogna soddisfare con dolore ne i sentimenti miei, et in quelli di esso Corpo, et pagar fin ad un minimo **picciolo**: veggio ancora haver secretamente rubato delle cose tue, et essermine appropriata in molte compiacenze, et diletata in molte grazie spirituali, non riferendole sempre a te, come dovevo:

ciòè in molti dolci sentimenti, in parlare, in udire, in gustare, et in molte altre cose, et ben hora veggio, che questi **latrocinii** importano assai, essendo delle più importanti cose, che si possono rubare, per essere dalla miseria de l'huomo molto differenti, alquale bene alcuno non si conviene, se non quanto a te piace dargli per gratia, et per ciò è di bisogno conosciamo **ogni gratia venir da te**, et che in te ridondi, altrimenti siamo ladri, et questo furto hebbe principio dal Demonio, dalquale sempre di continuo siamo tentati, et molti ne restano ingannati. Ma come farò io per satisfare a questo sì grande, et sì sottil peccato? non restandomi vigore, nè sentimento d'Anima, nè di Corpo?

Anima. Signore, io veggio esser necessario che purghi **i furti** per me fatti delle tue grazie spirituali, e comincio a intendere, che siccome volontariamente mi sono col corpo diletata ne' peccati, cosi volontariamente bisogna soddisfare con dolore ne' sentimenti miei e in quelli di esso corpo e pagar fino ad un minimo **quattrino**. Veggio ancora [SM, 242] di avere segretamente rubato delle cose tue, ed essermene appropriata in molte compiacenze, e diletata in molte grazie spirituali, non riferendole sempre a te, come io doveva, cioè in molti dolci sentimenti, in parlare, in udire, in gustare, e in molte altre cose:

e ben ora veggio che questi **latrocinii** importano assai, essendo delle cose più importanti che si possono rubare, per esser molto differenti dalla miseria dell'uomo, al quale bene alcuno non si conviene, se non quanto a te piace dargli per grazia; e perciò è di bisogno che conosciamo **ogni grazia venir da te**, e che in te ridondi,

altrimenti siamo ladri: e questo furto ebbe principio dal Demonio, da cui sempre di continuo siamo tentati, e molti ne restano ingannati. Ma come farò per soddisfare a questo sì grande e sì sottil peccato, non restandomi vigore, nè sentimento d'anima, nè di corpo?

non so se sia viva o morta, dura cosa è in questo modo vivere, et pur vivere mi bisogna in gran martirii, per purgar li miei **diffetti**

robbati sottilmente:

mi par esser abbandonata dal divin'aiuto, per sentimento che possa esser conosciuto se non da te Dio mio, perchè sempre io robberia,

et per ciò essendo **così da ogni parte** derelitta, donami al manco, o signor mio, qualche persona [VM, 240v] chi me intenda, et mi conforti nelli tormenti che addosso mi vedo venire, sì come si fa alli giustitiati acciò non si disperino.

All'houra Dio confortò alquanto l'umanità, et poi la messe in essercitio di quello che con minaccie gli era stato detto, per onde quello corpo venne ad infermarsi a poco a poco, et per esser del corresponso del spirito privato (il qual teneva le potentie de l'anima sospese et occupate) restava, nudo, arido, et secco, et senza notizia che Dio facesse questa opera,

et per ciò **arrabbiava**, et d'ogni poco male gran pena ne sentiva, et di continuo la infermità cresceva, per modo se non fusse stato, che Dio teneva l'interior occupato con una occulta operatione, non l'haveria possuta sostenere:

gli dette ancora di fuori secondo il suo bisogno un religioso, il quale intendeva l'opera de Dio et gli era di gran conforto, perchè per natura non haveria possuto vivere in tanti martirii, li quali eran sì acerbi, che con lingua humana non si potrian narrare, nè narrati esser intesi, benchè con li occhi proprii si vedessero, per esser l'interior martirio [VM, 241r] assai maggiore che l'esteriore, massime non si sapendo per qual modo o vie se gli dovesse dar rimedio:

ma Dio **sopportava** l'umanità, **con alcuni giorni** nelli quali restava senza pena et

non so se sia viva, o morta, dura cosa è vivere in questo modo, et pur vivere mi bisogna in gran martirii per purgar i miei **diffetti**:

mi par essere abbandonata dal divino aiuto, per sentimento che possa esser conosciuto, se non da te Dio mio, perchè sempre io ruberei,

et per ciò essendo **da ogni parte** derelitta, donami al [GIU, 294] manco, o signor mio, qualche persona, che me intenda et mi conforti ne i tormenti, che addosso mi veggio venire, sì come si fa a i giustitiati, acciò non si disperino.

Allhora Dio confortò alquanto la Humanità, et poi la messe in essercitio di quello, che con minaccie l'era stato detto, onde quel corpo venne ad infermarsi a poco a poco et per esser privato del corrispondimento dello Spirito (ilquale teneva le potenze dell'Anima sospese, et occupate) restava nudo, arido, et secco, et senza notizia, che Dio facesse questa opera,

et per ciò **si consumava**, et d'ogni poco di male gran pena sentiva, et di continuo la infermità cresceva: di modo, che se non fusse stato, che Dio teneva l'interior occupato con una occulta operatione, non l'havria potuto sostenere:

le dette ancora di fuori, secondo il suo bisogno un religioso, il quale intendeva l'opera di Dio, et l'era di gran conforto: perchè per natura non havria potuto vivere in tanti martirii, iquali eran sì acerbi, che con lingua humana non si potriano narrare, nè narrati esser intesi, benchè con gli occhi proprii si vedessero, per esser l'interior martirio assai maggiore, che l'esteriore: massime non si sapendo per qual modo, o vie se le dovesse dar rimedio:

ma Dio **confortava** l'Humanità **in alcuni giorni**, ne iquali restava senza pena et

Non so se io sia viva, o morta. Dura cosa egli è il vivere in questo mondo: e pur vivere mi bisogna in grandi martirii per purgare i miei **diffetti**.

Mi par di essere abbandonata dal divino aiuto, per sentimento di ciò, che non da altri, da te, Dio mio, può essere conosciuto, perchè sempre io ruberei: e perciò essendo **da ogni parte** derelitta, donami almanco, o Signor mio, qualche persona, che m'intenda e mi conforti nei tormenti che addosso mi veggio venire, siccome si fa ai giustiziati, acciò non si disperino.

Allora Iddio confortò alquanto l'Umanità, poi la pose in esercizio di quello, che con minacce l'era stato detto: onde quel corpo venne ad infermarsi a poco a poco; e per esser privato del corrispondimento dello Spirito (il quale teneva le potenze dell'anima sospese e occupate) restava nudo, arido e secco, e senza notizia che Iddio facesse quest'opera; e perciò **si consumava**, e d'ogni poco di male gran pena sentiva, e di continuo l'infermità cresceva di modo, che se Iddio non avesse tenuto l'interiore occupato con una occulta operatione, non l'avrebbe potuto sostenere.

Le diede ancora di fuori, secondo il suo bisogno, un Religioso, il quale intendeva l'opera di Dio, e l'era di gran conforto, perchè per natura non avrebbe potuto vivere in tanti martiri, i quali erano sì acerbi, che con lingua umana non si potrebbero narrare, nè narrati esser intesi, benchè cogli occhi proprii si vedessero, per essere l'interiore martirio assai maggiore che l'esteriore; [SM, 243] massime non sapendosi per qual modo, o via se gli dovesse dar rimedio.

Ma Iddio confortava l'Umanità **in alcuni giorni**, ne' quali restava senza pena, e

pareva sana, benchè il serramento interior sempre crescesse,
per il che ella passeggiava per casa **arrabiando**, nè se intendeva quello che s'havesse tanto, sottile, occulta, et penetrante, era quella divina operatione: dopo veniva un altro assalto all'humanità con altri nuovi martirii, nelli quali tutta si struggeva senza rimedio:
et quando Dio tormentava il corpo all' hora fortificava la mente, et quando martirizzava la mente confortava il corpo, et così l'una et l'altra parte con vicenda sopportava:
Perseverò in questa forma circa anni diece, ogni dì **più nudi** et più ignorante di quelle occulte operationi, per le quali Dio la teneva con seco legata.
La spogliò ancora poi nell'esteriore del suo confessore, et d'ogni altra cosa dove avesse potuto voltar l'occhio, il spirito con impeto ogni cosa a sè tirando, et questo perchè esso era da Dio tirato, con un occulto [VM, 241v] amor senza **sapore**, tanto penetrativo et grande, che risolveva in sè il spirito con l'anima et li sentimenti corporali, et ogni cosa in Dio sommersa restava:
questo occulto amore, restringeva, purgava, et nettava, tutto **quello arrobbo** che occultamente, et sottilmente gli era stato fatto, et così fu in occulto fatta la penitentia, senza che la causa fusse conosciuta:
per onde l'humanità in tal modo restò oppressa et conquassata, che fu costretta de dire al suo signore con voce di compassione:
o Dio mio come m'hai abbandonata? et lasciata in tanti martirii esteriori et interiori? delli quali però non mi posso lamentare,
perchè quantonque io sia in tanti tormenti quanti posso portare, resto nel secreto mio contenta, per un amoroso fuoco sottile et penetrante, il quale a poco a poco mi consuma ogni vigore, corporale, animale

pareva sana, benchè il serramento interior sempre crescessi,
per il che ella passeggiava per casa **tutta consumandosi**, nè s'intendeva quello che s'havessi, tanto, sottile, occulta, et penetrante, era quella divina operatione: dopo veniva un altro assalto alla Humanità con altri nuovi martirii, nelli quali tutta si struggeva senza rimedio:
et quando Dio tormentava il corpo, allhora fortificava la mente, et quando martirizzava la mente confortava il corpo, et così l'una et l'altra parte a vicenda sopportava.
Perseverò in questa forma circa anni dieci, ogni [GIU, 295] dì **men consapevole**, et più ignorante di quelle occulte operationi, per le quali Dio la teneva con seco legata.
La spogliò ancora poi nello esteriore del suo confessore, et di ogni altra cosa dove avesse potuto voltar l'occhio, lo Spirito con impeto ogni cosa a sè tirando, et questo perchè esso era da Dio tirato, con un' occulto amor senza **sapere**, tanto penetrativo, et grande, che risolveva in sè lo Spirito con l'Anima et i sentimenti corporali, et ogni cosa in Dio restava sommersa.
Questo occulto amore restringeva, purgava, et nettava, tutto **quel furto**, che occultamente, et sottilmente gli era stato fatto, et così in occulto fatta la penitentia, senza che la causa fusse conosciuta:
onde la Humanità in tal modo restò oppressa, et conquassata, che fu costretta di dire al suo Signore con voce di compassione:
o Dio mio come mi hai abbandonata? et lasciata in tanti martirii esteriori, et interiori? de i quali però non mi posso lamentare,
perchè quantonque io sia in tanti tormenti, quanti posso portare, resto nel secreto mio contenta, per uno amoroso fuoco sottile, et penetrante, il quale a poco a poco mi consuma ogni vigore, corporale,

pareva sana, benchè il serramento interiore sempre crescesse
perlocchè ella passeggiava per casa, **tutta consumandosi**, nè s'intendeva quello che avesse, tanto sottile, occulta et penetrante era quella divina operatione.
Indi veniva un altro assalto all'Umanità con altri nuovi martirii, nei quali tutta si struggeva senza rimedio:
e quando Iddio tormentava il corpo, allora fortificava la mente, e quando martirizzava la mente, confortava il corpo; e così e l'una e l'altra parte a vicenda sopportava.
Perseverò in questa forma circa anni dieci, ogni dì **men consapevole** e più ignorante di quelle occulte operationi, per le quali Iddio la teneva seco legata.
La spogliò poi ancora nell'esteriore del suo Confessore, e d'ogni altra cosa dove avesse potuto voltar l'occhio, lo Spirito con impeto ogni cosa a sè tirando, e questo perchè esso era da Dio tirato con un occulto amore senza **sapere**, tanto penetrativo e grande, che risolveva in sè lo Spirito coll'Anima, e i sentimenti corporali ed ogni cosa in Dio restava sommersa.
Quest' occulto amore restringeva, purgava e nettava tutto **quel furto** che occultamente e sottilmente gli era stato fatto, e così in occulto era fatta la penitenza senza che la causa fosse conosciuta.
Onde l'Umanità in tal modo restò oppressa e conquassata che fu costretta di dire al suo Signore, con voce di compassione:
Oh Dio mio, come mi hai abbandonata e lasciata in tanti martiri esteriori e interiori, de' quali però non posso lamentarmi,
perchè, quantunque io sia in tanti tormenti quanti posso portare, resto nel segreto mio contenta per un amoroso fuoco sottile e penetrante, il quale a poco a poco mi consuma ogni vigore corporale,

et spiritoale,
 et serà un stupor a veder vivere una
 creatura senza vigor de vita:
 mi sento ancora nell'esteriore **mancante** il
 mio confessore, in modo che quasi non lo
 posso più vedere,
 et tanto son fatta debile, che in alcuna
 [VM, 242r] parte più non mi posso con
 vigor voltare:
 quanto all'intiore mi sento consumar
quello occulto vigor che m'era dato, nè mi
 sento **posser** ricevere alcuna cosa dal ciel
 nè da la terra,
 et resto quasi come un corpo morto, et
 pur m'è di bisogno ancora vivere quanto a
 Dio piacerà,
 benchè come mi possa senza aiuto vivere
 non comprenda, il quale però quando mi
 fusse dato non lo posso ricevere.

Circa il fine di questa operatione, Iddio la
repparava in un'altro modo, cioè, alcuna
 volta gli mostrava una scintilla di quella
 gloria, alla quale era già propinqua, per la
 consumation fatta delli affetti de l'anima
 et sentimenti del corpo:

questa scintilla tanto la vivificava di
 dentro et di fuora, che stava molti giorni
 tutta fortificata, benchè la vedesse sol per
 uno instante, ma gli restava la
 impressione dentro da sè senza alcun
pascolo,
 et vidde che Dio tanto teneva in sè il
 spirito fisso, che un minimo momento
 non lo lasciava vacillare,
 et quanto più stava in quella occupatione,
 tanto gli era più difficile in drieto
 ritornare, per esser tanta la contrarietà,

animale et spirituale,
 et serà un stupor a veder vivere una
 creatura senza vigor di vita:
 mi sento ancora nell'esteriore **mancare** il
 mio confessore, in modo, che quasi non lo
 posso più vedere,
 et tanto son fatta debile, che in alcuna
 parte più non mi posso voltare con vigore,

quanto all'intiore mi sento consumare
quella occulta forza, che mi era dato, nè
 mi sento **atta a** ricevere alcuna cosa dal
 cielo, nè dalla terra,
 et resto quasi come un corpo morto, et
 pur mi è di bisogno ancora vivere quanto
 a Dio piacerà:
 benchè come mi possa senza aiuto vivere
 non comprenda, il quale però quando mi
 fusse dato non lo posso ricevere.

[GIU, 296] Circa il fine di questa
 operatione Iddio la **sovveniva** in un'altro
 modo, cioè, alcuna volta le mostrava una
 scintilla di quella gloria, alla quale era già
 propinqua, per la consumatione fatta de
 gli affetti dell'Anima, et sentimenti del
 Corpo.

Questa scintilla tanto la vivificava di
 dentro, et di fuori, che stava molti giorni
 tutta fortificata: benchè la vedesse solo
 per uno instante: ma le restava la
 impressione dentro da sè senza alcun
nutrimento,
 et vidde che Dio tanto teneva in sè lo
 Spirito fisso, che un minimo momento
 non lo lasciava vacillare,
 et quanto più stava in quella occupatione,
 tanto l'era più difficile ritornare indietro,
 per esser tanta la contrarietà, che non

animale e spirituale;
 e sarà uno stupore a veder vivere una
 creatura senza vigor di vita.
 Mi sento ancora nell'esteriore **mancare** il
 mio Confessore, in modo che quasi non
 posso più vedere;
 e tanto son fatta debile, che in alcuna
 parte più non mi posso voltare con vigore.

Quando all'intiore mi sento consumare
quell'occulta forza che mi era data, nè mi
 sento **atta a** ricevere alcuna cosa dal cielo,
 nè dalla terra,
 e resto quasi come un corpo morto; e pur
 mi è di bisogno ancor vivere [SM 244]
 quanto a Dio piacerà,
 benchè io non comprenda come mi possa
 vivere senz'aiuto, il quale però, quando mi
 fosse dato, nol posso ricevere.

CAPO XI.

**Della scintilla della gloria eterna, e
 della forza che essa ne ricevè: e
 come Iddio tirava lo Spirito: e
 dell'occupazione fissa in Dio, e del
 suo martirio. Che cosa sia vivere in
 terra, e lo Spirito al cielo: e per
 quali martirii bisogna passare per
 essere esenti dal Purgatorio.**

Circa il fine di quest'operatione Iddio la
sovveniva in un altro modo: cioè, alcuna
 volta le mostrava una scintilla di quella
 gloria, alla quale era già vicina, per la
 consumazione fatta degli affetti dell'anima
 e de' sentimenti del corpo.

Questa scintilla interiormente e
 esteriormente tanto la vivificava, che
 stava molti giorni tutta fortificata, benchè
 la vedesse per un solo istante: ma le
 restava l'impressione dentro di sè,
 senz'alcun **nutrimento**.
 E vide che Iddio tanto teneva in sè lo
 spirito fisso, che un minimo momento
 non lo lasciava vacillare;
 e quanto più stava in quella occupatione,
 tanto l'era più difficile il ritornare
 indietro, essendo tanta la contrarietà, che

che [VM, 242v] non trovo vocabuli per narrarla,
 et questo per rispetto di quello occulto spirito, il quale trovava ogni volto quello mare più grande, per che Dio sempre più in alto il tirava, et di continuo mancava in sè stesso trasformandosi in Dio, il quale disse all'anima:
 Il Signore. Io non voglio che mai più te impacci delle mie operationi, perchè tu sempre robaressi, appropriandoti quello non ti conviene,
 voglio far questo resto de l'opera senza che ne sappi niente, ti voglio separar dal spirito tuo, et che esso ti trovi annegato nell'abisso mio.
 Udendo questo l'humanità, tutta smarrita disse: Io son quella che qui resto nelli tormenti, et non vivo nè posso morire, mi vedo ogni di più oppressa et quasi annichilata:
 quando mi fu mostrato che cosa fusse quella occupatione tanto fissa in Dio, che non possevo un piccolo momento respirare, viddi quello assedio tutto raccolto verso di me misera, et questa operatione esser tanto a me terribile, che tutte le mie carni se affligevano perchè quello star fisso senza pur un momento [VM, 243r] muoversi, è cosa da beati in patria,
 li quali viven in Dio in loro stessi persi: ch'io in questo modo viva in terra et il spirito in cielo,
 questa è la maggior opera che habbia giamai saputo, et il più terribile martirio ch'io possa in questo mondo havere.

Fu detto all'humanità, che chi entrar vuole in vita eterna senza purgatorio, gli bisogna prima al mondo morir vivo, cioè, che tutte le imperfezioni de l'anima sian consumate tanto, che in Dio resti absorta: ma sentendoti gridare si vede che non sei morta ancora, per ciò viver te bisogna fin che possi trovar la vita senza impedimento:

trovo vocaboli per narrarla,
 et questo per rispetto di quell'occulto Spirito, il quale trovava ogni volta quel mare più grande, perchè Dio sempre più in alto il tirava, et di continuo mancava in sè stesso trasformandosi in Dio, il quale disse all'anima.
 Il Signore. Io non voglio che mai più ti impacci delle mie operationi: perchè tu sempre ruberesti, appropriandoti quello non ti conviene,
 voglio far questo resto dell'opera senza che ne sappi niente: ti voglio separare dallo Spirito tuo, et che esso ti trovi annegato nell'abisso mio.
 Udendo questo l'Humanità, tutta smarrita disse. Io son quella, che qui resto ne i tormenti, et non vivo, nè posso morire: mi veggio ogni di più oppressa et quasi annichilata:
 quando mi fu mostrato che cosa fusse quella occupatione tanto fissa in Dio, che non potevo un picciol momento respirare: viddi quello assedio tutto raccolto verso di me misera, et questa operatione esser tanto a me terribile, che tutte le mie carni si affligevano:
 perchè quello star fisso, senza pur un momento moversi, è cosa da beati in patria,
 iquali vivono in Dio in loro stessi persi: che io in questo modo viva in terra, et lo Spirito in cielo,
 questa [GIU, 297] è la maggior opera che habbia giamai saputo et il più terribile martirio, che io possa havere in questo mondo.
 Fu detto all'Humanità, che chi entrar vuole in vita eterna senza purgatorio, gli bisogna prima al mondo morir vivo, cioè, che tutte le imperfezioni dell'anima sieno consumate tanto, che in Dio resti absorta: ma sentendoti gridare, si vede che non sei morta ancora: perciò viver ti bisogna fin che possi trovare la vita senza impedimento:

non trovo vocaboli per narrarla.
 E questo per rispetto di quell'occulto spirito, il quale trovava ogni volta quel mare più grande, perchè Iddio sempre più in alto il tirava; e di continuo mancava in sè stesso, trasformandosi in Dio, il quale disse all'Anima:
Il Signore. Io non voglio che mai più t'impacci delle mie operationi, perchè tu sempre ruberesti, appropriandoti quello che non ti conviene.
 Voglio far questo resto dell'opera, senza che ne sappi niente: ti voglio separare dallo spirito tuo, e che esso si trovi annegato nell'abisso mio.
Umanità. Udendo questo, tutta smarrita disse: Io son quella che qui resto nei tormenti, e non vivo, nè posso morire: mi veggio ogni di più oppressa e quasi annichilata.
 Quando mi fu mostrato che cosa fusse quell'occupazione tanto fissa in Dio, che non potea un piccol momento respirare, vidi quell' assedio tutto raccolto verso di me misera, e quest' operatione esser tanto a me terribile, [SM, 245] che tutte le mie carni si affligevano;
 perchè quello star fisso senza neppure un momento muoversi, è cosa da Beati in patria,
 i quali vivono in terra e lo Spirito in cielo,
 questa è la maggior opera che abbia giamai saputo, e il più terribile martirio che io possa avere in questo mondo.

Fu detto all'Umanità, che chi entrar vuole in vita eterna senza Purgatorio, gli bisogna prima al mondo morir vivo; cioè che tutte le imperfezioni dell'anima sieno consumate tanto che in Dio resti assorta. Ma sentendoti gridare, o Umanità, si vede che non sei morta ancora; perciò viver ti bisogna finchè possi trovare la vita senza impedimento:

quando poi sarà consumata questa tua vivacità, et seran più debili li sentimenti, non sentirai tanto, nè vederai così da lungi li martirii, sì come hora fai con tanta paura, ma te abbandonerai in Dio, non per le tue potentie de l'anima, nè per instinto di corporal natura, ma perchè Dio ha prese tutte queste operationi in sè, et opera in noi secondo il suo beneplacito, tanto sottilmente in occulto, che l'huomo in cui si fa l'opera non si ne avvede, et questo [VM, 243v] si fa acciò che senta il martirio che Dio gli manda, perchè altrimenti non lo sentireia tanto, et se l'huomo sapesse l'opera, sempre robaria se ben non volesse, per il suo maligno instinto, accompagnato da cattivi habiti ascosi nell'intimo dell'anima: ma Dio sa che l'huomo in questa estremità senza la sua provisione non potria vivere, per ciò **gli la fa** occultamente in diversi modi et tempi secondo la necessità,

nel principio le provisioni sono assai evidenti, acciò possa con amor perseverare, et habituarsi nell'opere spiritoali, poi a poco a poco va restringendo queste evidentie, secondo che vede l'huomo forte in sopportar le battaglie, e quanto più l'huomo è forte nel principio, tanto maggior martirio può aspettar nel fine, benchè sempre Dio secondo il bisogno **fa provisione**, ma più assai in occulto che in palese senza comparatione, nè mai cessa fin'alla morte.

quando poi sarà consumata questa tua vivacità, et saranno più debili i sentimenti, non sentirai tanto, nè vedrai così da lungi li martirii, sì come hora fai con tanta paura, ma ti abbandonerai in Dio, non per le tue potenze dell'anima, nè per instinto di corporal natura, ma perchè Dio ha prese tutte queste operationi in sè, et opera in noi secondo il suo beneplacito, tanto sottilmente in occulto, che l'huomo in cui si fa l'opera, non se ne avvede, et questo si fa acciòchè senta il martirio che Dio gli manda: perchè altrimenti non lo sentirebbe tanto, et se l'huomo sapesse l'opera, sempre ruberebbe, se ben non volesse, per il suo maligno instinto, accompagnato da cattivi habiti ascosi nell'intimo dell'anima: ma Dio sa che l'huomo in questa estremità senza la sua provisione non potria vivere: perciò **la fa** occultamente in diversi modi, et tempi secondo la necessità,

nel principio le provisioni sono assai evidenti: acciò possa con amor perseverare, et habituarsi nell'opere spirituali: poi a poco a poco va restringendo queste evidentie, secondo che vede l'huomo forte in sopportar le battaglie, e quanto più l'huomo è forte nel principio, tanto maggior martirio può aspettar nel fine: benchè sempre Dio secondo il bisogno **fa la provisione**: ma più assai in occulto che in palese senza comparatione, nè mai cessa fino alla morte.

quando poi sarà consumata questa tua vivacità, e saranno più deboli i sentimenti, non sentirai tanto, nè vedrai così da lungi i martirii, siccome ora fai con tanta paura,

ma ti abbandonerai in Dio, non per le tue potenze dell'Anima, nè per istinto di corporal natura, ma perchè Iddio ha prese tutte queste operationi in sè, e opera in noi secondo il suo beneplacito, tanto sottilmente in occulto che l'uomo in cui si fa l'opera, non se ne avvede. Questo si fa, acciòchè senta l'uomo il martirio che Iddio gli manda, perchè altrimenti nol sentirebbe tanto: e se l'uomo sapesse l'opera, sempre ruberebbe, sebben non volesse pel suo maligno istinto, accompagnato da cattivi abiti ascosi nell'intimo dell'anima. Ma Iddio sapendo che l'uomo in questa estremità non potrebbe vivere, se non vi provvedesse; perciò **lo fa** occultamente in diversi modi e tempi, secondo la necessità.

Nel principio le provvisioni sono assai evidenti, acciò possa con amore perseverare ed abituarsi nelle opere spirituali; poi a poco a poco va restringendo queste evidenze, secondo che vede l'uomo forte in sopportar le battaglie. Quanto più l'uomo è forte nel principio, tanto maggior martirio può aspettare nel fine, benchè sempre Iddio secondo il bisogno **fa la provvisione**; ma più assai in occulto, che in palese senza comparazione, nè mai cessa fino alla morte.

Seguita il domandare che fa l'anima al suo Signore con l'amorose rispose, d'amor de Dio verso l'huomo, tutto in essa verificato.

Cap. 3

[VM, 244r] Anima. o Signor poi che te vedo tanto de l'huomo innamorato, vorrei saper la causa di questo tanto amore? vedendolo massime vivere, tutto contrario alla tua volontà, alieno del tuo amore, reppugnante alle operationi tue, in tutto sempre a te contrario, pien di terra, cieco, sordo, muto, **matto**, senza modo, et senza virtù d'operar secondo la tua volontà:

Confesso ancora, Signore, di non saper che cosa sia questo huomo, del quale ti vedo tanta cura havere; non so se tu sei il suo Signore o vero il suo servo, par che l'amor te habbia de tal modo accecato, che non conosci le miserie nostre:

Ti priego signor mio che in questo ancora mi vogli **satisfare**.

Il Signore: Tu domandi una così gran cosa che non la potrai capire, ma per satisfar all'intelletto tuo in ciò debile et povero, te ne **dirò** una scintilla, la quale se tu **vedessi** non potessi vivere, s'io per gratia non ti sostenesse:

Sappi prima, com'io son Dio il quale non mi muto, et amo l'huomo prima che lo creasse, d'amore, infinito, puro, semplice, [VM, 244v] et netto, senza causa alcuna, et non posso non amare, quello che ho creato et ordinato alla mia gloria ogniuno nel suo grado, gli ho ancora provisto amplamente, de

[GIU, 298] Seguita il domandare, che fa l'Anima al suo Signore, con le amorose risposte, d'amor di Dio verso l'huomo, tutto in essa verificato.

CAPITOLO TERZO

ANIMA. O Signore. Poi che ti veggio tanto dell'huomo innamorato, vorrei saper la causa di questo tanto amore, vedendolo massime vivere tutto contrario alla tua volontà, alieno del tuo amore, repugnante alle operationi tue, in tutto sempre a te contrario, pieno di terra, cieco, sordo, muto, **e stolto**, senza modo, et senza virtù di operare secondo la tua volontà.

Confesso ancora Signore, di non sapere che cosa sia questo huomo, del quale ti veggio haver tanta cura, non so se tu sei il suo Signore, ovvero il suo servo: pare che l'amore ti habbia di tal modo accecato, che non conosci le miserie nostre.

Ti priego, signor mio, che in questo ancora mi vogli **a pieno satisfare**.

Il Signore. Tu domandi una così gran cosa, che non la potrai capire: ma per satisfare all'intelletto tuo in ciò debile, et povero, te ne **mostrerò** una scintilla, laquale se tu **vedessi chiaramente** non potresti vivere, se io per gratia non ti sostenessi.

Sappi prima, come io son Dio, il quale non mi muto, et amo l'huomo prima che lo creassi, di amore, infinito, puro, semplice, et netto, senza causa alcuna, et non posso non amar quello, che ho creato, et ordinato alla mia gloria ogniuno nel suo grado:

L'ho ancora provisto ampiamente di tutti i

[SM, 246] DIALOGO SPIRITUALE PARTE TERZA

Del dialogo che contiene alcune questioni dell'amor di Dio inverso dell'uomo dall'Anima proposte al suo Signore, e le di lui amorose risposte; delle quali tutta la verità vien provata dall'istessa Beata.

CAPO I.

L'anima domanda a Dio la causa del suo sì grand'amore verso l'uomo, il quale l'è tanto contrario: e che cosa sia l'uomo, del quale egli ha tanta cura.

Anima. Oh Signore, poichè ti veggio tanto dell'uomo innamorato vorrei saper la causa di questo tant'amore, vedendolo massime vivere tutto contrario alla tua volontà, alieno dal tuo amore, ripugnante alle tue operationi, in tutto sempre a te contrario, pieno di terra, cieco, sordo, muto **e stolto**, senza modo e senza virtù d'operare secondo la tua volontà.

Confesso ancora, Signore, di non sapere che cosa sia quest'uomo, del quale ti veggio aver tanta cura: non so se tu sia il suo signore, ovvero il suo servo: pare che l'amore t'abbia di tal modo accecato, che tu non conosca le miserie nostre.

Ti prego, Signor mio, che in questo ancora mi vogli **appieno soddisfare**.

Il Signore. Tu domandi una sì gran cosa che non la potrai capire; ma per soddisfare all'intelletto tuo, in ciò debile e povero, te ne **mostrerò** una scintilla, la quale se tu **vedessi chiaramente**, non potresti vivere, se io per grazia non ti sostenessi.

[SM, 247] Sappi prima, come io sono Dio, il quale non mi muto; ed amai l'uomo prima di crearlo. L'amai d'amore infinito, puro, semplice e netto, senza causa alcuna, e non posso non amar quello che ho creato e ordinato alla mia gloria, ognuno nel suo grado.

L'ho ancora provvisto ampiamente di tutti

tutti li mezzi convenienti per pervenire al suo fine, con doni naturali et gratie soprannaturali, le quali quanto per parte mia non gli mancano mai anzi con il mio infinito amore, il vo circondando per diversi modi et vie, per ridurlo alla mia cura, nè altro trovo che mi contrarii, salvo il libero arbitrio che gli ho donato, con il quale sempre combatto per amore, fin' a tanto che me lo doni et mi ne facci un presente, et poi che l'ho accettato, lo riformo a poco a poco con occulta operatione et amorosa cura, nè giamai l'abbandono fin che l'abbia condotto al suo ordinato fine: All'altra tua domanda, cioè per che io ami questo huomo tanto a me contrario, et pieno di tante miserie che puzzano da terra fin' al cielo, te rispondo: che per l'infinita mia bontà et puro amore, con il quale amo questo huomo, non posso veder li suoi difetti, nè mancar di fare l'opera mia, la quale è di fargli [VM, 245r] sempre bene, et con il mio lume gli mostro et ello conosce essi suoi difetti, et conoscendoli li piange, et piangendoli li purga, et sappi che non posso esser offeso da l'huomo, salvo quando mette ostacolo all'opera per me ordinata al suo fine, cioè, ch'io non possa operar per amore secondo il suo bisogno, et solamente son impedito dal peccato mortale: Ma quello amor che tu domandi di sapere, non lo poi intendere, perchè non ha forma nè misura, non lo puoi saper per via de l'intelletto, perchè non è intelligibile, per li suoi effetti si conosce alquanto, li quali son piccoli et grandi secondo la quantità de l'amor che fa operare.

mezzi convenienti per pervenire al suo fine, con doni naturali, et gratie soprannaturali, lequali, quanto alla parte mia [GIU, 299] non gli mancaro mai, anzi con il mio infinito amore, il vo circondando per diversi modi et vie, per ridurlo alla mia cura, nè altro trovo, che mi sia contrario, salvo che il libero arbitrio, che gli ho donato, con il quale sempre combatto per amore, fino a tanto che me lo doni, et me ne facci un presente, et poi che l'ho accettato, lo riformo a poco a poco con occulta operatione, et amorosa cura: nè giamai l'abbandono, fin che l'abbia condotto al suo ordinato fine. All'altra tua domanda, cioè perchè io ami questo huomo tanto a me contrario, et pieno di tante miserie, che puzzano da terra fino al cielo. Te rispondo che per la infinita mia bontà, et puro amore, con ilquale amo quest'huomo, non posso vedere i suoi difetti, nè mancare di far l'opera mia, laquale è di fargli sempre bene, et con il mio lume gli mostro, et egli conosce essi suoi difetti, et conoscendoli, gli piange, et piangendoli, gli purga, et sappi che non posso esser offeso dall'huomo, se non quando fa ostacolo alla opera per me ordinata al suo fine, cioè, ch'io non possa operare per amore, secondo il suo bisogno, et solamente son impedito dal peccato mortale. Ma quell'amore, che tu domandi di sapere, non lo puoi intendere, perchè non ha forma, nè misura, non lo puoi saper per via dell'intelletto: perchè non è intelligibile, per gli suoi effetti si conosce alquanto, iquali son piccoli, et grandi secondo la quantità dell'amore che fa operare.

i mezzi convenienti per pervenire al suo fine, con doni naturali e grazie soprannaturali, le quali quanto alla parte mia non gli mancano mai, anzi col mio infinito amore il vo circondando per diversi modi e vie, affin di ridurlo alla mia cura; nè altro trovo che mi sia contrario, salvo che il libero arbitrio che gli ho donato, e col quale sempre combatto per amore, sino a tanto che me lo doni e me ne faccia un presente; e poichò l'ho accettato, il riformo a poco a poco con occulta operazione ed amorosa cura, nè giammai l'abbandono finchè l'abbia condotto al suo ordinato fine. All'altra tua domanda, cioè perchè io ami quest'uomo tanto a me contrario e pieno di tante miserie che puzzano da terra sino al cielo, ti rispondo: che per l'infinita mia bontà e puro amore, col quale amo quest'uomo, non posso vedere i suoi difetti, nè mancare di far l'opera mia, la quale è di fargli sempre bene: e col mio lume gli mostro ed egli conosce essi suoi difetti, e conoscendoli li piange e piangendoli li purga. E sappi che non posso essere offeso dall'uomo, se non quando fa ostacolo all'opera per me ordinata al suo fine; cioè che io non possa operare per amore secondo il suo bisogno: e solamente sono impedito dal peccato mortale. Ma quell'amore che tu domandi di sapere, nol puoi intendere, perchè non ha forma nè misura: nol puoi sapere per via dell'intelletto, perchè non è intelligibile: si conosce alquanto pe' suoi effetti, quali son piccoli e grandi secondo la quantità dell'amore che fa operare.

Chi non havesse perdita la fede, et volesse veder li effetti che fa operar Dio alli huomini, per quella scintilla d'amore che occultamente nelli cuori **gli infonde**, son certa tanto arderia d'amore che vivere non potria, per la **furia** di quello amore il quale in niente lo rissolveria,

ma benchè l'huomo ne sia quasi sempre ignorante, nondimeno tu vedi per questo incognito amore, li huomini abbandonare, [VM, 245v] il mondo, la robba, li amici, et li parenti, et li altri amori et diletationi tutti gli son in odio: per questo amor si vende per servo l'huomo, et sta soggetto ad altri fin' alla morte, et tanto cresce questo amore, che mille martirii per esso prendereia, il che per esperientia, si è sempre veduto, et di continuo si vede.

Tu vedi che questo amor fa de bestie huomini, de huomini angeli, de angeli quasi dei per participatione: Tu vedi li huomini in tutto cambiarsi, di terreni doventar celestiali, et con l'anima et con il corpo essercitarsi nelle cose spiritoali:

tu li vedi cambiar parole et vita **che fare** al contrario di quello che eran soliti di fare et dire, ogniuno si ne meraviglia, et gli par buona cosa et quasi gli hanno invidia, benchè non intenda l'opera salvo chi la pruova, Ma quello intimo penetrativo et suave amore, che l'huomo sente nel suo cuore, non si sa, nè si può dire, nè intendere, salvo con intelligentia di affetto, nel quale l'huomo si sente, occupato, legato, trasformato, contento, pacifico, et ordinato, con li [VM, 246r] sentimenti corporali senza contraddittione alcuna, **per tal forma**, che, niente ha, niente vuole, niente desidera, sta quieto et soddisfatto nell'intimo del suo cuore, niente altro conoscendo, ma sta strettamente legato con un molto sottill filo, in occulto tenuto da la man de Dio,

Chi non havesse perdita la fede, et volesse vedere gli effetti, che fa operar Dio a gli huomini per quella scintilla di amore che occultamente ne i cuori **infonde loro, son certa**, che tanto arderebbe di amore, che vivere non potrebbe, per la vehemenza di quell'amore, il quale in niente lo risolverebbe:

ma benchè l'huomo ne sia quasi sempre ignorante, nondimeno tu vedi [GIU, 300] per questo incognito amore gli huomini abbandonare il mondo, la roba, gli amici, et li parenti, et gli altri amori, et diletationi tutti gli sono in odio: per questo amore si vende l'huomo per servo, et sta soggetto ad altri fino alla morte, et tanto cresce questo amore, che mille martirii per esso prenderebbe: il che per isperienza si è sempre veduto, et di continuo si vede.

Tu vedi, che questo amor fa di bestie huomini, di huomini angeli, di angeli quasi Dei per participatione. Tu vedi gli huomini in tutto cambiarsi, di terreni diventar celesti, et con l'Anima, et con il Corpo essercitarsi nelle cose spirituali.

Tu gli vedi cambiar parole, et vita, **et fare** al contrario di quello, che eran soliti di fare, et dire, ogniuno se ne meraviglia, et gli par buona cosa, et quasi gli hanno invidia, benchè non intenda l'opera salvo chi la pruova. Ma quello intimo, penetrativo, et suave amore, che l'huomo sente nel suo cuore, non si sa, nè si può dire, nè intendere, salvo con intelligentia di affetto, nel quale l'huomo si sente, occupato, legato, trasformato, contento, pacifico, et ordinato, con i sentimenti corporali, senza contraddittione alcuna: **di modo**, che niente ha, niente vuole, niente desidera,

sta quieto, et soddisfatto nell'intimo del suo cuore, niente altro conoscendo, ma sta strettamente legato con un molto sottill filo, in occulto tenuto dalla mano di Dio,

Chi non avesse perdita la fede e volesse vedere gli effetti che fa operar Dio agli uomini, per quella scintilla d'amore che occultamente nei cuori **infonde loro, sii certa** che tanto arderebbe d'amore che vivere non potrebbe, per la **veemenza** di quell'amore, il quale in niente il risolverebbe.

Ma benchè l'uomo ne sia quasi sempre ignorante, nondimeno tu vedi per questo incognito amore gli uomini abbandonar il mondo, la roba, gli amici ed i parenti, e gli altri amori e le dilettaioni tutte gli sono [SM, 248] in odio.

Per questo amore si vende l'uomo per servo, e sta soggetto ad altri sino alla morte; e tanto cresce quest'amore che mille martirii per esso prenderebbe: il che per esperienza si è sempre veduto e di continuo si vede.

Tu vedi che questo amore fa di bestie uomini, d'uomini angeli, di angeli quasi Dio per participatione.

Tu vedi gli uomini in tutto cangiarsi di terreni diventar celesti, e coll'anima e col corpo essercitarsi nelle cose spirituali.

Tu li vedi cangiar parole e vita, **e fare** al contrario di quello che erano soliti di fare e dire.

Ognuno se ne meraviglia e gli par buona cosa, e quasi gli hanno invidia; benchè non intenda l'opera se non chi la prova. Ma quell'intimo, penetrativo, soave amore che l'uomo sente nel suo cuore, non si sa, nè si può dire nè intendere, se non con intelligentia d'affetto, nel quale l'uomo si sente occupato, legato, trasformato, contento, pacifico ed ordinato co' sentimenti corporali senza contraddittione alcuna, **di modo** che niente ha, niente vuole, niente desidera.

Sta quieto e soddisfatto nell'intimo del suo cuore niente altro conoscendo; ma sta strettamente legato con un molto sottill filo, in occulto tenuto dalla mano di Dio,

il quale lascia combatter l'huomo et contrastare, con il mondo, con li demoni, et con sè proprio, et vedendosi molto debile, nè si possendo aiutar da lato alcuno, dubita de ruinar in ogni luogo, ma Dio non lo lascia cascare.
 Il Signore: Quello vero amore, che intendere cercando vai o anima, non è ancora questo:
 ma quando ho consumate le imperfetioni de l'huomo, per li modi possibili alla miseria humana, nell'esteriore et interiore,
 nel resto poi che non si vede opero in questo modo, cioè descendo con un sottilissimo filo d'oro, il quale è l'occulto amor mio, et a questo filo è legato un hamo il qual piglia il cuor de l'huomo, et si sente esser ferito et **da cui non sa resta legato et preso** nè si può più muovere, nè può volersi muovere, perchè quello cuore è tirato da me suo oggetto et fine, et esso [VM, 246v] non lo comprende, ma io che tengo il filo in mano, sempre a me il tiro, con un così sottile amore et penetrante, che l'huomo resta superato et vinto et tutto fuor di sè.
 Sì come un impiccato, il quale con li piè non tocca la terra, ma sta in aere attaccato a quella corda per la quale resta morto,

così resta questo spirito attaccato al filo di quello sottile amore, **nel quale** moreno tutte le occulte, sottili, et incognite, imperfetioni de l'huomo, et tutto quello che ama poi, l'ama con l'amor di quello filo del quale si sente il cuor legato,
 così ancora tutte le altre operationi da lui operate, son fatte con quello amore, et son per gratia gratum faciente,
 perchè Dio è quello che opera con il suo puro amore, senza che l'huomo si ne impaccie:
 et havendo Dio preso la cura di questo huomo et tutto **in sè** tiratolo, opera per quello mezzo et l'arricchisce delli suoi

ilquale lascia combatter l'huomo, et contrastare con il mondo, con i Demonii, et con sè proprio, et vedendosi molto debile, nè si potendo aiutare da lato alcuno, dubita di rovinare in ogni luogo: ma Dio non lo lascia cadere.
 Il Signore: Quel vero amore, che cercando vai d'intendere, o Anima, non è ancora questo:
 ma quando ho consumate le imperfetioni dell'huomo, per i modi possibili alla miseria humana nell'esteriore, et [GIU, 301] interiore:
 nel resto poi che non si vede, opero in questo modo: cioè, descendo con un sottilissimo filo di oro, il quale è l'occulto amor mio, et a questo filo è legato un hamo, il qual piglia il cuor de l'huomo, et si sente esser ferito, et **di cui non si arresta, legato et preso** nè si può muovere, nè può volersi muovere, perchè quel cuore è tirato da me suo oggetto, et fine, et esso non lo comprende:
 ma io che tengo il filo in mano, sempre a me il tiro, con uno così sottile amore, et penetrante, che l'huomo resta superato et vinto, et tutto fuor di sè.
 Sì come un'impiccato, il quale con i piedi non tocca la terra, sta in aria attaccato a quella corda, per la quale resta morto:

così resta questo Spirito attaccato al filo di quel sottile amore, **per il quale** muiono tutte le occulte, sottili, et incognite imperfetioni dell'huomo,
 et tutto quello che ama poi, l'ama con l'amor di quel filo, del quale si sente il cuor legato:
 così ancora tutte le altre operationi da lui operate, son fatte con quello amore, et son per gratia gratum faciente:
 perchè Dio è quello, che opera con il suo puro amore, senza che l'huomo se ne impacci,
 et havendo Dio presa la cura di questo huomo et tutto **a sè** tiratolo, opera per quel mezzo, et l'arricchisce de i suoi

il quale lascia combatter l'uomo e contrastare col mondo, coi Demoni e con se stesso; e vedendosi molto debile, nè potendosi aiutare da lato alcuno, dubita di rovinare in ogni luogo; ma Iddio nol lascia cadere.
 Il Signore. Quel vero amore che cercando vai d'intendere, o Anima, non è ancora questo,
 ma è quando ho consumate le imperfezioni dell'uomo, pe' modi possibili alla miseria umana, nell'esteriore ed interiore.
 Nel resto poi che non si vede, opero in questo modo: cioè, discendo con un sottilissimo filo d'oro, il quale è l'occulto amor mio, e a questo filo è legato un amo, il quale piglia il cuor dell'uomo, e si sente essere ferito **senza saper da chi resta legato e preso**, nè si può muovere, nè può volersi muovere, perchè quel cuore è tirato da me suo oggetto e fine,

ed esso nol comprende; ma io che tengo il filo in mano, e sempre a me il tiro con uno amore sì sottile e penetrante, che l'uomo resta superato e vinto, e tutto fuori di sè. Siccome un impiccato il quale co' piedi non tocca la terra, sta in aria attaccato a quella corda per la quale [SM, 249] resta morto;
 così resta quello Spirito attaccato al filo di quel sottile amore, **pel quale** muiono tutte le occulte, sottili e incognite imperfezioni dell'uomo:
 e tutto quello che ama poi, l'ama coll'amor di quel filo, dal quale si sente l'amor legato.
 Così ancora tutte le altre operationi da lui operate, sono fatte con quell'amore e son per grazia *gratum faciente*:
 perchè Iddio è quello che opera col suo puro amore, senza che l'uomo se ne impacci.
 E avendo Iddio presa la cura di quest'uomo e tutto **a sè** tiratolo, opera per quel mezzo e l'arricchisce de' suoi beni in

beni, in tanto augumento, che nel tempo de la morte si trova **tirato** con quello filo de l'amore, et annegato nel divin' abisso senza che lo sappia:

et ben che l'huomo in questo stato si paia una cosa [VM, 247r] morta, perduta, et abietta, non di meno trova la sua vita ascosa in Dio dove son tutti li thesori,

nè si può dire nè pensare, quello che ha preparato a quest'anima sua diletta: Queste cose udendo l'anima **di grande amore accesa gridando dice.**

Ani: o lingua perchè parli, non trovando vocabuli appropriati a quello amore che sente il mio cuore? o cuor d'amor infiammato, perchè non consumi il corpo dove dentro stai? o spirito che fai più qui legato in terra? non vedi quella **furia** d'amore con la quale Dio te tira et brama? spezza questo corpo, acciò che ogniun vada al luogo suo.

Vedendo Dio l'anima accesa in un gran fuoco senza misura, et volendola fermar un poco, gli mostrò una scintilla de l'amore con quale esso ama l'huomo,

il quale è tanto, puro, semplice, et netto, che quando l'anima il vidde, restò, stupefatta, atonita, et quasi in sè propria abbandonata

et il Signor la domandò et dissegli. Il Signore. Che hai che ti vedo così mutata? cosa hai di nuovo veduto? chi t'ha fermata [VM, 247v] **da tanto fuoco** d'amore?

pareva da prima che tu dovessi fracassar il corpo per trovar il tuo amore, per il gran

beni, in tanto augumento, che nel tempo della morte si trova **tanto** con quel filo dell'amore, et annegato nel divino abisso, senza che lo sappia:

et ben che l'huomo in questo stato paia una cosa morta: perduta, et abietta, nondimeno truova la sua vita ascosa in Dio dove son tutti i thesori,

tutte le ricchezze della vita eterna, nè si può dire nè pensare quello, che ha preparato a quest'Anima sua diletta. Queste cose, udendo l'anima **di grandissimo amore accesa, et infiammata, è sforzata così a dire.**

ANIMA. O lingua, perchè parli, non trovando [GIU, 302] vocabuli appropriati a quello amore, che sente il mio cuore? o cuore di amore infiammato, perchè non consumi il corpo, dove dentro stai? o spirito che fai più qui legato in terra? non vedi quella **vehemenza** di amore, con laquale Dio ti tira, et brama? spezza questo corpo, acciocchè ogniuno vada al luogo suo.

Vedendo Dio l'Anima accesa in un gran fuoco senza misura, et volendola fermare un poco, le mostrò una scintilla dell'amore, con ilquale esso ama lo huomo,

il quale è tanto puro, semplice, et netto, che quando l'Anima il vidde, restò stupefatta, attonita, et quasi in sè propria abbandonata,

et il Signore la domandò, et dissele. Il Signore. Che hai, che ti veggio così mutata? cosa hai di nuovo veduto? chi ti ha fermata **in tanto fuoco** d'amore?

pareva da prima, che tu dovessi fracassare il corpo per trovare il tuo amore per il

tanto augumento che al tempo della morte si trova **tirato** per quel filo d'amore e annegato nel divino abisso, senza che il sappia.

E benchè l'uomo in questo stato paia una cosa morta, perduta ed abietta, nondimeno trova la sua vita ascosa in Dio, dove sono tutti i tesori,

tutte le ricchezze della vita eterna, nè si può dire nè pensare quello che ha preparato a quest'anima sua diletta. Queste cose udendo l'Anima **di grandissimo amore accesa ed infiammata è sforzata a così dire:**

CAPO II.

Esclamazioni dell'Anima. Nostro Signore le domanda la causa del suo stupore, del gusto che avea preso nelle compagnie delle persone spirituali, e de' graziosi discorsi che vi si facevano.

Anima. O lingua, perchè parli non trovando vocaboli appropriati a quell'amore che sente il mio cuore? O cuore, d'amore infiammato, perchè non consumi il corpo, dove dentro stai? O spirito, che fai più qui legato in terra? Non vedi quella **veemenza** d'amore, colla quale Iddio ti tira e brama? Spezza questo corpo, acciocchè ognuno vada al luogo suo.

Vedendo Iddio l'Anima accesa in un gran fuoco senza misura, e volendola fermare un poco, le mostrò una scintilla dell'amore, con cui esso ama l'uomo;

il quale amore è tanto puro, semplice e netto, che quando l'Anima il vide restò stupefatta, attonita e quasi in sè stessa abbandonata;

e il Signore la dimandò, e dissele:

Il Signore. Che hai che ti veggio così mutata? Che cosa hai di nuovo veduto che ti ha fermata in tanto [SM, 250] fuoco d'amore?

Parea prima che tu dovessi fracassare il corpo per trovare il tuo amore, pel gran

diletto et suave gusto che sentivi, insieme con molti altri tuoi amici, uniti con teo nel vincolo di esso dolce et suave amore,

et hora ti vedo fermata et abbandonata, et pare che più non vogli alcun conoscere.

Stava quest'anima da prima spesse volte con molti suoi spiritoali amici, parlando del divin' amore, in modo che **si parevan** esser in paradiso, così a tutti insieme in generale, come a ogniun di essi in particolare:

o che dolci colloqui si facevano, chi parlava et chi udiva, ogniun si pasceva de spiritoale cibo suave et dilettevole, et perchè il tempo si presto volava non si possean satiare, ma tanto accesi et affogati restavano, che più parlare non sapean nè partirsi, et pareano **matti et impazzati**:

o che amorosi pasti, o che cibi dilettevoli, o che suavi vivande, o che gratiosa unione, o che divina compagnia, **altro che del divin' amor non si parlava**, delle operationi sue, et delli rimedi appropriati alli impedimenti [VM, 248r] suoi, chiaro si vedeva che quello tra loro si operava, tutto era per Dio et per utilità delle anime, nè altro si posseva pensare, et però rispose l'anima.

Ani: Tu m'hai, signor mostrato un altro lume, nel quale ho veduto **che tutto l'altro amore era amor proprio**, et quelle operationi che parevano tanto amorose in te et per te, essere tutte imbrattate di me

gran diletto, et suave gusto, che sentivi, insieme con molti altri tuoi amici, uniti con teo nel vincolo di esso dolce, et suave amore,

et hora ti veggio fermata, et abbandonata, et pare che più non vogli conoscere alcuno.

Stava quest'anima da prima spesse volte con molti suoi spirituali amici, parlando del divino amore, in modo che **pareva loro** esser in paradiso, così a tutti insieme in generale, come a ciascuno di essi in particolare,

o che dolci colloqui si facevano: chi parlava, et chi udiva, ogniuno si pasceva de spiritual cibo suave, et dilettevole. et perchè il tempo si presto volava, non si potevano satiare: ma tanto accesi, et affocati restavano, che più parlare non sapevano, nè meno partirsi, et parevano **fuor di loro**:

o che amorosi pasti, o che cibi dilettevoli, o che suavi vivande, o che gratiosa unione, o che divina compagnia: **non si ragionava di altro, che del divino amore**, delle operationi [GIU, 303] sue, et de i rimedi appropriati a gli impedimenti suoi: chiaro si vedeva che quello, che tra loro si operava, tutto era per Dio, et per utilità delle anime, nè altro si poteva pensare, et però rispose la Anima.

ANIMA. Tu mi hai, Signore, mostrato un altro lume, nel quale ho veduto, **che tutto l'altro era Amore Proprio**, et quelle operationi, che parevano tanto amorose in te, et per te, essere tutte imbrattate di me

diletto e soave gusto che sentivi insieme con molti altri tuoi amici teo uniti nel vincolo di esso dolce e soave amore;

ed ora ti veggio fermata e abbandonata, e pare che più non vogli conoscere alcuno.

Stava quest'Anima per l'innanzi spesse volte con molti suoi spirituali amici parlando del divino amore, in modo che **parea loro** esser in Paradiso, così a tutti insieme in generale, come a ciascuno di essi in particolare.

Ed oh che dolci colloqui si faceano! Chi parlava e chi udiva, ognuno si pasceva di spiritual cibo, soave e dilettevole: e perchè il tempo si presto volava, non si potevano saziare, ma tanto accesi ed affocati restavano che più parlare non sapevano, nemmeno partirsi, e parevano **fuor di loro**.

Oh che amorosi pasti, che cibi dilettevoli, che soavi vivande, che gratiosa unione, che divina compagnia! **Non si ragionava d'altro che del divino Amore**, delle operationi sue, e dei rimedi appropriati agli impedimenti suoi.

Chiaro si vedeva che quello che tra loro si operava, tutto era per Dio e per utilità delle anime, nè altro si potea pensare, e perciò rispose l'Anima:

CAPO III.

L'Anima conosce che quello che essa faceva sotto l'ombra di Dio procedeva dall'Amor proprio. Essa restò stupita alla vista dell'Amor puro; e dimanda che cosa sia codesto Amore. Nostro Signore le risponde, che essa nol poteva comprendere; che egli medesimo, essendo l'Amore, non può esser compreso che dagli effetti.

Anima. Tu mi hai, Signore, mostrato un altro lume, nel quale ho veduto **che tutto l'altro era amor proprio**, et quelle operationi che parevano tanto amorose in te e per te, sono tutte imbrattate di me

propria, perchè per mezzo mio passavano, et in occulto mi le appropriavo, et in me **nascose** stavano, sotto l'ombra di te, Signore nel quale mi quietavo: ma poi che ho veduto il tuo amore, puro, semplice, netto, et affogato, con l'operationi sue, son restata fuor di me propia in esso annegata, et li altri amori tutti più che propii mi son parsi: o divin' amore, che potrò mai più di te dire? Io son superata et da te vinta: mi sento morir d'amore et non sento amore: mi trovo annegata nell'amore et non conosco amore, sento in me operar questo amore et l'opra non intendo: sento brusciar il mio cuor d'amore et non vedo fuoco d'amore
o signor mio non posso cessare di cercar indicio di [VM, 248v] questo amore, et benchè dal nuovo lume che tu m'hai mostrato sia in tutto vinta, non son però ancora disperata di saper più inanti di questo amore, nel quale ogni cosa in cielo et in terra desiderabile si contiene, dove l'huomo si contenta et mai si satia, anzi gli fa sempre crescere la fame:
è tanto suave et ameno questo semplice et puro amore, et al cuore de l'huomo tanto appropriato, che ciascun chi ne gusta pur una scintilla, non lascieria di seguitarlo, ancora chel dovesse lasciargli mille volte la vita corporale:

che cosa è questo amore il quale ogni cosa vince?

Tu Signor mi hai detto molte cose, ma sempre mi par saperne meno, et poi che mi dai l'instinto acceso de più inanti cercarne, non crederò che indarno sia, alcuna soddisfazione tu mi n'hai promessa, la quale havuta non ho ancora:

tu m'hai mostrato di quello tuo semplice et puro amor una scintilla, la quale un tanto fuoco nel cuor mi accende, **che arrabbiar mi fa**, nè trovo luogo in terra de riposo, nè altro veder più posso nè

propria, perchè per mezzo mio passavano, et in occulto me le appropriavo, et in me **ascoste** stavano sotto l'ombra di te, Signore, nel quale mi quietavo: ma poi che ho veduto il tuo amore puro, semplice, netto, et affocato con le operationi sue, son restata fuor di me propria in esso annegata, et gli altri amori tutti più che propii mi son parsi: o divino amore, che potrò mai più di te dire? Io son superata, et da te vinta: mi sento morir d'amore, et non sento amore: mi trovo annegata nell'amore, et non conosco amore: sento in me operare questo amore et l'opera non intendo: sento abbrusciar il mio cuore di amore et non veggio fuoco d'amore
o Signor mio, non posso cessare di cercare indizio di questo amore, et benchè dal nuovo lume, che tu mi hai mostrato, sia in tutto vinta, non son però ancora disperata di saper più innanzi di questo amore, nelquale ogni cosa in cielo, et in terra desiderabile si contiene, dove l'huomo si contenta, et mai si satia, anzi gli fa sempre crescere la fame:
è tanto soave, et ameno questo semplice, et puro amore, et al cuore dell'huomo tanto appropriato, che ciascuno, che ne gustassi pure una scintilla, non lascierebbe di seguitarlo, ancora che dovesse lasciarvi mille volte la vita corporale:

che cosa è questo amore, il quale ogni cosa vince?

Tu Signore me n'hai detto molte cose: ma sempre **mi pare sempre meno**, et poi che mi dai l'instinto acceso di [GIU, 304] più innanzi cercarne, non crederò che sia indarno: tu hai promesso darmene alcuna satisfazione, la quale havuta non ho ancora:

tu m'hai mostrato di quel tuo semplice, et puro amor una scintilla, laquale un tanto fuoco nel cuor mi accende, **che mi fa consumare**, nè trovo luogo in terra di riposo, nè altro veder più posso, nè

stessa, perchè per mezzo mio passavano, e in occulto me le appropriava, ed in me **nascoste** stavano sotto l'ombra di te, Signore, nel quale mi quietavo. Ma poichè ho veduto il tuo amore puro, semplice, netto ed affocato, colle operationi sue, son restata fuori di me stessa in essa annegata, e gli altri amori tutti piuicchè propri mi son parsi. Oh divino amore, [SM, 251] che potrò mai più di te dire? Io sono superata e da te vinta: mi sento morir d'amore, e non sento amore: mi trovo annegata nell'amore, e non conosco amore: sento in me operare questo amore, e l'opera non intendo: sento abbruciare il mio cuore d'amore, e non veggio fuoco d'amore. O Signor mio, non posso cessare di cercare indizio di questo amore; e benchè dal nuovo lume che tu mi hai mostrato, sia in tutto vinta, non son però ancora disperata di saper più innanzi di questo amore, nel quale ogni cosa in cielo e in terra desiderabile si contiene, dove l'uomo si contenta, nè mai si sazia, anzi gli fa sempre crescere la fame.
Egli è tanto soave ed ameno questo semplice e puro amore, ed al cuore dell'uomo tanto appropriato che ciascuno che ne gustasse una sola scintilla, non lascerebbe di seguitarlo, ancorchè dovesse lasciarvi mille volte la vita corporale.

Che cosa è questo amore, il quale ogni cosa vince?

Tu, Signore, me n'hai dette molte cose, **ma mi paiono sempre meno**: e poichè mi dai l'istinto acceso di più innanzi cercarne, non crederò che ciò sia indarno. Tu hai promesso di darmene alcuna soddisfazione, la quale non ho ancora avuta.

Tu m'hai mostrato di quel tuo semplice e puro amore una scintilla, la quale un tanto fuoco nel cuor mi accende, **che mi fa consumare**, nè trovo luogo in terra di riposo, nè altro veder più posso, nè

sentire:

fuor di me stessa resto attonita, non so dove mi sia, son, occupata, [VM, 249r] presa, et ferita, quasi per morire, aspettando sol la tua provisione, la quale satisfia ad ogni desiderio ordinato alla salute.

Il Signore: o anima mia cara, tu cerchi di saper quello che non poi capire: l'instinto tuo et il tuo desiderio, quanto ad huomo in carne vivente son sopra naturali, ma quanto al spiritoale et al fin che sei creata, sono naturali, perchè l'amor è stato, il tuo principio, il tuo mezzo, et esser debbe il tuo fine, nè puoi vivere senza amore, essendo esso la tua vita in questo mondo et nell'altro: per ciò tu di desiderio accesa, vorresti sapere che cosa sia questo amore, ma non lo puoi intendere per intelletto, nè per spirito, nè per quanto amor haver tu possi, nè ancora quelli che sono in patria il sanno, salvo alla misura della gratia et carità havuta in questa vita, perchè l'amor son io Dio, il quale non posso esser compreso, salvo per li effetti che ho dimostrati tanti et dimostro di continuo di grande amore, li quali stimare nè pensar si possono:

et quando mostro all'anima una scintilla del mio semplice et puro amore, è sforzata verso me [VM, 249v] rivolgere quello istesso amore, il quale ha tanta forza, che la constringe per me operare quanto può et fa, fin al patir non solo una morte, ma se esser possesse, mille con infiniti martirii, et per li effetti dalli huomini operati per mio amore, quanto amor sia infuso nelli cuori loro si può conoscere et sapere: Ma vedo anima cara, che **questo operativo amor per gli effetti suoi tu non cerchi** ma cerchi quella suave stilla **che nelli cuori delli eletti miei infondo et stillo**, la quale liquefa gli fa, l'anima, il spirito, et li

sentire:

fuor di me stessa resto attonita: non so dove mi sia, sono occupata, presa, et ferita, quasi per morire, aspettando solo la tua provisione, la quale satisfia ad ogni desiderio ordinato alla salute.

Il Signore. O Anima mia cara, tu cerchi di sapere quello, che non poi capire. L'instinto tuo, et il tuo desiderio, quanto ad huomo in carne vivente, son sopra naturali: ma quanto allo spirituale, et al fin che sei creata, sono naturali: perchè l'amore è stato il tuo principio, il tuo mezzo, et esser debbe il tuo fine, nè puoi vivere senza amore, essendo egli la tua vita in questo mondo, et nell'altro: perciò tu di desiderio accesa, vorresti sapere, che cosa sia questo amore: ma non lo puoi intendere per intelletto, nè per spirito, nè per quanto amor haver tu possi, nè ancora quelli, che sono in patria lo sanno, se non alla misura della gratia, et carità havuta in questa vita: perchè l'amor sono io Dio, il quale non posso esser compreso, se non per gli effetti, che ho dimostrati tanti, et dimostro di continuo di grande amore, iquali stimare, nè pensare si possono:

et quando mostro all'Anima una scintilla del mio semplice, et puro amore, è sforzata verso me rivolgere quello istesso amore, il quale ha tanta forza, che la constringe per me operare quanto può, et fa, fin al patire, non solo una morte: ma se esser possesse, mille, con infiniti martirii,

et per gli effetti da gli huomini operati per mio amore quanto amore sia infuso ne i cuori loro, si può conoscere et sapere: Ma veggio anima cara, [GIU, 305] che **tu non cerchi questo operativo amore per gli effetti suoi**, ma cerchi quella suave stilla, **che io infondo ne i cuori de gli eletti miei**, la quale **liquefa loro l'anima**, lo spirito, et i

sentire:

fuori di me stessa resto attonita: non so dove mi sia: sono occupata, presa e ferita quasi per morire, aspettando solo la tua provisione, la quale soddisfa ad ogni desiderio ordinato alla salute.

Il Signore. O Anima mia cara, tu cerchi di saper quello che non puoi capire. L'instinto tuo e il tuo desiderio, quanto ad uomo in carne vivente, sono soprannaturali; ma quanto allo spirituale, ed al fine che sei creata, sono naturali, perchè l'amore è stato il tuo principio, il tuo mezzo, ed esser debbe il tuo fine, nè puoi vivere senza amore, essendo egli la tua vita in questo mondo e nell'altro. Perciò tu di desiderio accesa vorresti sapere che cosa sia quest'amore; ma nol puoi intendere per intelletto, nè per ispirito, nè per quanto amore aver tu possa; e nemmeno quelli che sono in patria, il sanno, se non a misura della grazia e carità avuta in questa vita. Perchè l'amore sono io Iddio, il quale non posso essere [SM, 252] compreso, se non per gli effetti ammirabili di questo grande amore, che io ho dimostrati e dimostro di continuo, ed i quali stimare, nè pensare si possono. E quando mostro all'Anima una scintilla del mio semplice e puro amore, è sforzata verso di me a rivolgere quell'istesso amore, il quale ha tanta forza che la costringe ad operare per me quanto può e sa, sino al patire, non solo una morte, ma mille se potesse, con infiniti martirii:

e per gli effetti dagli uomini operati per mio amore, quanto amore sia infuso nei cuori loro si può conoscere e sapere. Ma veggio, Anima cara, che **tu non cerchi quest'operativo amore per gli effetti suoi**; ma bensì quella soave stilla, **che io infondo nei cuori degli eletti miei**, e la quale **liquefà loro l'anima**, lo spirito e i

corporali sentimenti, in modo che più non si può muovere;

l'anima sta per questa stilla immersa in quella suavità d'amore, non può nè sa operar alcuna cosa, resta in sè propria perduta et alienata da ogni creatura, sta contenta nell'intimo del suo cuore, pacifica con ogniuno, niente ha che fare, resta occupata in quella stilla d'amore, la quale la tiene contenta senza **pascolo**:

per onde infiammata esclama.

Ani: o **pascolo** senza sapore: o sapor senza gusto: o gusto senza cibo: o cibo d'amore del quale son pasciuti, li angeli, li santi, et li [VM, 250r] huomini: o beatifico cibo, **chi non ti gusta** non sa che ben se sia: o vero cibo del nostro appetito satisfattorio **che** ogni altro appetito estingui, chi di questo cibo gusta **si par** beato essendo ancora in questa vita, nella quale Dio non ne mostra eccetto una piccola stilla, che se un poco più ne dimostrasse, l'huomo moreria in quello amore, tanto sottil è **et** penetrante, et tanto il spirito si ne accenderia, che il debile corpo **ne consumeria**;

o **divin'** amore, o amor divino, tu m'hai chiusa la bocca, io non so nè più posso parlare, nè più voglio cercar quello che non si può trovare et resto vinta et superata.

Il Signore: o anima diletta, sai tu chi trova il mio amore? quello chi ha mondo et netto il cuor d'ogni altro amore, et quando l'ha trovato ne sta contento et satisfatto, benchè **il modo de l'operar mio non sa, nè dove se sia conosce**, perchè

corporali sentimenti in modo, che più non si posson muovere.

L'anima sta, per questa stilla, immersa in quella suavità d'amore, non può nè sa operare alcuna cosa, resta in sè propria perduta, et alienata da ogni creatura, sta contenta nell'intimo del suo cuore, pacifica con ognuno, niente ha che fare, resta occupata in quella stilla d'amore, laquale la tiene contenta senza **nutrimento**,

per onde infiammata esclama.

Ani: o **nutrimento** senza sapore: o sapore senza gusto, o gusto senza cibo, o cibo d'amore, del quale son pasciuti gli angeli, i santi, et gli huomini: o beatifico cibo, **chi ti gusta** non sa che ben si sia: o vero cibo satisfattorio del nostro appetito, **tu** ogni altro appetito estingui: chi di questo cibo gusta **si stima** beato, essendo ancora in questa vita, nella quale Dio non ne mostra, eccetto, che una picciola stilla, che se un poco più ne dimostrasse, l'huomo ne morrebbe in quell'amore, tanto sottile **et** penetrante, et tanto lo Spirito se ne accenderebbe, che il debil corpo renderebbe **consumato**.

O **celeste** amore, o amor divino: tu m'hai chiusa la bocca, io non so, nè più posso parlare, nè voglio cercar quello, che non si può trovare, et resto vinta, et superata.

IL SIGNORE. O anima diletta, sai tu chi trova il mio amore? quello, che ha mondo, et netto il cuore di ogni altro amore, et quando l'ha trovato ne sta contento, et satisfatto, **benchè non sa il modo dello operar mio, non conosce dove sta:** perchè

corporali sentimenti in modo che più non si possono muovere.

L'anima sta, per questa stilla, immersa in quella soavità d'amore: non può, nè sa operare alcuna cosa: resta in sè stessa perduta ed alienata da ogni creatura: sta contenta nell'intimo del suo cuore, pacifica con ognuno: niente ha che fare: resta occupata in quella stilla d'amore, la quale la tiene contenta, senza **nutrimento**;

onde infiammata esclama:

Anima. O **nutrimento** senza sapore, o sapore senza gusto, o gusto senza cibo, o cibo d'amore, del quale son pasciuti gli Angioli, i Santi e gli uomini! O beatifico cibo! **chi ti gusta**, non sa che ben si sia. O vero cibo satisfattorio del nostro appetito! **tu** ogni altro appetito estingui. Chi di questo cibo gusti, **si stima** beato, essendo ancora in questa vita, nella quale Iddio non ne mostra, se non se una picciola stilla: che se un poco più ne dimostrasse, l'uomo morrebbe in quell'amore tanto sottile **e** penetrante, e tanto lo spirito se ne accenderebbe che il debil corpo **renderebbe consumato**.

O **celeste** amore! o amor divino! tu m'hai chiusa la bocca: io non so nè più posso parlare, nè voglio cercar quello che non si può trovare, e resto vinta e superata.

[SM, 253] **CAPO IV.**

Che colui trova l'amor di Dio, il quale ha il suo cuore netto. Che quell'amore opera in segreto, e sottilmente e senza occupazione esteriore. Di alcuni effetti di quell'amore. Esclamazione dell'anima sopra questo amore: e delle sue proprietà.

Il Signore. O Anima diletta, sai tu chi prova il mio amore? quello che ha mondo e netto il cuore d'ogni altro amore: e quando l'ha trovato, ne sta contento e, soddisfatto, **benchè non sa il modo dell'operar mio, nè conosce dove sta,**

l'amor opera in occulto et sottilmente, senza alcuna esteriore operatione.

Questo tal huomo di continuo resta occupato senza occupatione, resta legato et non sa chi lo tenghi, resta in una prigione la quale [VM, 250v] non ha porta, et l'anima non si può valere, de l'intelletto suo, di sua memoria, nè di sua volontà, et par una cosa, **matta**, mutta, et cieca, perchè il divin' amore ha fa superato et legato tutti li sentimenti de l'anima et del corpo: et per ciò quell'anima et quello spirito che così difformati si sentono dal suo consueto amare et operare, tirati da un'amorosa superior operatione forte et occulta, son sforzati dire: o Signor che operation è questa che fa l'amore? che cosa è questo amore, il quale fa nell'uomo tante mutationi, sempre de bene in meglio? et più inanti di continuo lo conduce per approssimarlo al suo fine? et come più inati va meno conosce, et più se ammira per non saper dove se sia? Questo huomo vive de saete d'amore che Dio gli manda al cuore, le quali verso il ciel rittornan con sospiri **penetranti et affogati**, et se questo poco refrigierio non havesse vivere non potria, per quello tanto amoroso fuogo, questo amore **alcuna fiata** tanto restringe l'huomo, che non lo lascia parlar nè sospirare per far più presto l'opera sua, ma non lo tiene troppo [VM, 251r] tempo in questo stato, perchè durare vivo non potria:

l'anima, illuminata, de divin amore accesa, et di suavità et dolcezza **piena, con ardor grande esclama.**

Ani: o Amore, quello cuore chi te gusta ha il **principio già** de vita eterna fin' in questo mondo, ma tu Signor tieni occulta questa operatione dal suo possessore, acciò con la propietà sua non guasti l'opera tua:

l'amor opera in occulto, et sottilmente, senza alcuna esteriore operatione.

Questo tal'huomo resta di continuo occupato senza occupatione, resta legato, et non sa chi lo tenghi: [GIU, 306] resta in una prigione la quale non ha porta,

et l'anima non si può valere, dell'intelletto suo, di sua memoria, nè di sua volontà, et pare una cosa, **insensata**, muta, et cieca: perchè il divino amore ha fa superato, et legato tutti i sentimenti dell'Anima, et del Corpo:

et perciò quell'Anima, et quello Spirito, che così difformati si sentono dal loro consueto amare, et operare, tirati da un'amorosa superiore operatione forte, et occulta, sono sforzati a dire: o Signore, che operatione è questa, che fa l'amore? che cosa è questo amore, ilquale fa nell'uomo tante mutationi, sempre di bene in meglio? et più innanzi di continuo lo conduce per approssimarlo al suo fine? et come più innazi va, meno conosce, et più si ammira, per non saper dove se sia? Quest'huomo vive di saette di amore, che Dio gli manda al cuore, le quali verso il ciel ritornano con sospiri **molto affocati**, et se questo poco refrigierio non havesse, vivere non potrebbe per quel tanto amoroso fuoco:

questo amore **alcuna volta** tanto restringe l'huomo, che non lo lascia parlare, nè sospirare, per far più presto l'opera sua: ma non lo tiene troppo tempo in questo stato: perchè durar vivo non potria:

allhora l'anima illuminata, et di divino amore accesa, et di suavità, et dolcezza **ripiena, va così esclamando.**

ANIMA. O Amore, quel cuore che ti gusta, ha il **principio** di vita eterna fino in questo mondo: ma tu Signore tieni occulta questa operatione al suo possessore, acciò con la propietà sua non guasti l'opera tua.

perchè l'amore opera in occulto e sottilmente, senza alcuna esteriore operatione.

Questo tal uomo resta di continuo occupato senza occupatione; resta legato e non sa chi lo tenga; resta in una prigione, la quale non ha porta:

e l'anima non si può valere dell'intelletto suo, di sua memoria, nè di sua volontà, e pare una cosa **insensata**, muta e cieca, perchè il divino amore ha superati e legati tutti i sentimenti dell'anima e del corpo.

E perciò quell'anima e quello spirito che così difformi si sentono dal loro consueto amare ed operare, tirati da un'amorosa superiore operatione, forte ed occulta, sono sforzati a dire: o Signore, che operatione è questa che fa l'amore? Che cosa è questo amore, il quale fa dell'uomo tante mutationi sempre di bene in meglio, e più innanzi di continuo il conduce per approssimarlo al suo fine, e come più innanzi va, meno conosce e più si ammira, per non saper dove si sia? Quest'uomo vive di saette d'amore che Iddio gli manda al cuore, e le quali verso il cielo ritornano con sospiri **molto ardenti**, e se questo poco refrigierio non avesse, vivere non potrebbe per quel tanto amoroso fuoco.

Questo amore **alcuna volta** tanto restringe l'uomo, che non lo lascia parlare, nè sospirare, per far più presto l'opera sua; ma nol tiene troppo tempo in questo stato, perchè durar vivo non potria.

Allora l'anima illuminata, di divino amore accesa, e di soavità e dolcezza **ripiena, va così esclamando:**

Anima. O amore, quel cuore che ti gusta ha il **principio** di vita eterna sino in questo mondo: ma tu, Signore, tieni occulta questa operatione al suo possessore, acciò [SM, 254] colla proprietà sua non guasti l'opera tua.

O amor
 che si può di te dire?
 chi te sente non te intende, et chi te vuole
 intendere non te può conoscere:
 o Amor vita nostra, beatitudine nostra,
 riposo nostro: Il divin' amore ogni ben
 conseo porta et **ogni male da lui fugge**: o
 cuor ferito del divin' amore, tu incurabile
 resti, **et sempre vai fin' alla morte**
peggiorando, et poi recominci de infinita
vita vivere: o fuoco d'amore in questo
 huomo che fai? tu lo purifichi sì come al
 fuoco l'oro, et poi **con teo in patria il**
porti al fin' al quale creato l'hai.
 L'amore è divin fuoco, et sì come il
 materiale fuoco sempre scalda et opera
 secondo sua natura, così nell'huomo
 l'amor de dio [VM, 251v] per sua natura
 opera sempre, et verso il suo fin **l'accende**,
 nè giamai quanto per parte sua d'operar
 resta, in beneficio et utilità de l'huomo,
 del quale è sempre innamorato,
 et chi l'opera non sente è sua la colpa,
 perchè Dio mai si muta de far bene
 all'huomo fin che sia in questa vita, et
 sempre de lui è innamorato.
 O amor io più tacer non posso, nè com'io
 vorrei posso parlare delle tue suavi et
 dolci operationi, perchè son da ogni parte
 piena del tuo amore, il quale mi dà un
 certo istinto di parlare et poi non posso,
 da me sola parlo con il cuore et con la
 mente, ma quando voglio la parola
 profferire, et quello ch'io sento dire,
 all'hora son fermata, et resto ingannata da
 questa debile lingua, et per ciò vorrei
 tacere et **sì non posso**, per che l'istinto di
 parlar mi spinge:
 a me pare s'io possesse parlare di quello
 amore che sento nel mio cuore, che ogni
 altro cuore si accenderia, per **allieno** che
 fusse da l'amore:
 Prima che di questa vita io passi, desidero
 una volta parlar di questo amore, cioè
come io me lo senta, et in me come operi,
 et quello che voglia da questo [VM, 252r]
 huomo, nel qual se infonde et tutto

O amore,
 chi ti sente non ti intende, et chi ti vuole
 intendere non ti può conoscere:
 o amor vita nostra, beatitudine nostra,
 riposo nostro. Il divino amore porta seco
 ogni bene, et **ogni male da sè allontana**: o
 cuor ferito del divino amore, tu incurabile
 resti, **et condotto per questa dolce piaga**
infino alla morte ricominci a vivere di
infinita vita: o fuoco di [GIU, 307] amore
 in questo huomo, che fai? tu lo purifichi,
 sì come il fuoco l'oro, et poi **teco in patria**
lo conduci a quel fine, al quale creato l'hai.
 L'amore è divin fuoco, et sì come il
 materiale fuoco sempre scalda, et opera
 secondo sua natura, così nell'huomo
 l'amor di dio per sua natura opera
 sempre, et verso il suo fine **ascende**, nè
 giamai quanto alla parte sua resta di
 operare in beneficio, et utilità de l'huomo,
 del quale è sempre innamorato,
 et chi l'opera non sente, è sua la colpa:
 perchè Dio mai si muta di far bene
 all'huomo, fin che sia in questa vita, et
 sempre di lui è innamorato.
 O amor, io più tacer non posso, nè come
 io vorrei posso parlare delle tue suavi, et
 dolci operationi: perchè son da ogni parte
 piena del tuo amore, il quale mi dà un
 certo istinto di parlare, et poi non posso,
 da me sola parlo con il cuore, et con la
 mente: ma quando voglio proferir la
 parola, et quello che io sento dire, allhora
 son fermata, et resto ingannata da questa
 debile lingua, et per ciò vorrei tacere, et
non posso, perchè l'istinto di parlar mi
 spinge,
 a me pare, se io potessi parlar di quello
 amore, che sento nel mio cuore, che ogni
 altro cuore si accenderebbe, per **lontano**
 che fusse dallo amore.
 Prima che di questa vita io passi, desidero
 una volta parlar di questo amore, cioè
come in me stessa io lo senta, et in me
 come operi, et quello che voglia da
 quest'huomo, nel quale se infonde, et tutto

O amore,
 chi ti sente non t'intende; e chi ti vuole
 intendere, non ti può conoscere.
 O amore, vita nostra, beatitudine nostra,
 riposo nostro! Il divino amore porta seco
 ogni bene, e **ogni male da sè allontana**. O
 cuor ferito del divino amore, tu incurabile
 resti, **e condotto per questa dolce piaga**
insino alla morte, ricominci a vivere
d'infinita vita. O fuoco d' amore, in
 quest'uomo che fai? Tu il purifichi,
 siccome il fuoco l'oro, e poi **teco in patria**
il conduci a quel fine, a cui creato l'hai.
 L'amore è un divin fuoco: e siccome il
 material fuoco sempre scalda ed opera
 secondo sua natura; così nell'uomo l'amor
 di Dio, per sua natura, opera sempre, e
 verso il suo fine **ascende**, nè giammai,
 quanto alla parte sua, resta d'operare in
 beneficio ed utilità dell'uomo, del quale è
 sempre innamorata:
 e chi la di lui opera non sente, ne resta egli
 medesimo in colpa, perchè Iddio non mai
 si muta di far bene all'uomo, finchè sta in
 questa vita, e sempre di lui è innamorato.
 O amore, io più tacer non posso, nè come
 io vorrei posso parlare delle tue soavi e
 dolci operationi, perchè sono d'ogni parte
 piena del tuo amore, il quale mi dà un
 certo istinto di parlare, e poi non posso.
 Da me sola parlo col cuore e colla mente;
 ma quando voglio proferir la parola e dire
 quello ch'io sento, allora son fermata e
 resto ingannata da questa debile lingua, e
 perciò vorrei tacere e **non posso**, perchè
 l'istinto di parlare mi spinge.
 Se io potessi parlare di quell'amore che
 sento nel mio cuore, mi pare che ogni
 altro cuore si accenderebbe, per **lontano**
 che fosse dall' amore.
 Prima che di questa vita io passi, desidero
 una volta parlar di questo amore, cioè,
come in me stessa io il senta e in me come
 operi, e quello che voglia da quest'uomo,
 nel quale s'infonde e tutto l'empie, nè

l'empie, nè parte gli resta, che non sia di dolcezza sopra ogni dolcezza piena, et d'un contento che non si può narrare, di modo che l'huomo si lasciera per questo amor vivo bruciare, perchè Dio unisce un certo zelo con l'amor suo, per il quale, l'huomo alcuna contrarietà non stima per grande che sia.

O Amore forte et suave, beato chi da te è posseduto, per che tu lo fortifichi, tu lo difendi, et conservi, da ogni contrarietà dell'anima et del corpo, tu guidi ogni cosa dolcemente al tuo fine, nè giamai l'huomo abbandoni, tu gli sei fidele, tu gli dai lume, contra li diabolici inganni, malignità del mondo, et contra noi stessi d'ogni proprietà et perversità pieni:

Questo amor è tanto efficace et illuminativo, che tira fuori dalle occulte et segrete nostre caverne tutte le imperfezioni, et le mette inanti alli occhi nostri, acciò **gli diamo rimedio** et le purghiamo:

Questo amor regge et governa la nostra volontà, acciò stia forte et costante combattendo contra le tentazioni, talmente occupa l'affetto et [VM, 252v] l'intelletto, che niente altro cercano, resta in esso ancora la memoria occupata, et restan esse potentie dell'anima contente, di modo, che l'habitatore et possessore de l'anima resta sol l'amore, nè altri che sè gli lascia entrare: l'amor **con seco porta** un continuo suave sapore, dal quale l'huomo guidar se lascia, et è tanto questo sapor suave, che quando ben per molti tormenti l'huomo passi alla salute, non è martirio che non sopporti volentieri.

O Amor, benchè io dica di te parole, non posso però esprimer la dolcezza et suavità che ne sente il cuore, ma di dentro resta chiusa et parlandone si accende: chi ode o legge queste parole senza il sentimento de l'amore, non ne fa troppo conto, et passan come vento senza gusto:

l'empie, nè parte gli resta, che non sia piena di dolcezza sopra ogni dolcezza, et di un contento, che non si può narrare: di modo che l'huomo si lasciera per questo amore vivo abbruciare: perchè Dio unisce un certo zelo con l'amor suo, per il quale l'huomo alcuna contrarietà non stima per grande che sia.

O Amore forte, et suave, beato chi da te è posseduto: perchè tu lo fortifichi, tu lo difendi, et conservi [GIU, 308] da ogni contrarietà dell'Anima, et del Corpo, tu guidi ogni cosa dolcemente al tuo fine, nè giamai l'huomo abbandoni, tu gli sei fidele, tu gli dai lume, contra i diabolici inganni, malignità del mondo, et contra noi stessi di ogni proprietà et perversità pieni.

Questo amore è tanto efficace, et illuminativo, che tira fuori dalle occulte et segrete nostre caverne tutte le imperfezioni, et le mette innanzi a gli occhi nostri, acciò **diamo il rimedio**, et le purghiamo.

Questo amore regge, et governa la nostra volontà, acciò stia forte, et costante, combattendo contra le tentazioni, talmente occupa l'affetto et l'intelletto, che niente altro cercano: resta in esso ancora la memoria occupata, et restano esse potenze dell'Anima contente, di modo, che l'habitatore et possessore de l'Anima resta solo l'amore, nè altri che sè vi lascia entrare: l'amore **in sè porta** un continuo suave sapore, dal quale l'huomo guidar si lascia, et è tanto questo sapore suave, che quando bene per molti tormenti l'huomo passi alla salute, non è martirio, che non sopporti volentieri.

O Amore, benchè io dica di te parole, non posso però esprimer la dolcezza et suavità, che ne sente il cuore: ma di dentro resta chiusa, et parlandone si accende: chi ode, o legge queste parole senza il sentimento dell'amore, non ne fa troppo conto, et passano come vento senza gusto:

parte gli resta che non sia piena di dolcezza, e di un contento che non si può narrare, in modo che l'uomo si lascerebbe, per questo amore, vivo abbruciare; perchè Iddio unisce un certo zelo coll'amor suo, per cui l'uomo alcuna contrarietà non istima, per grande che sia.

O amor forte e soave! beato chi da te è posseduto, perchè tu lo fortifichi, il difendi e conservi da ogni contrarietà dell'anima del corpo.

Tu guidi ogni cosa dolcemente al suo fine; nè giammai l'uomo abbandoni. Tu [SM, 255] gli sei fedele, tu gli dai lume contra i diabolici inganni, malignità del mondo, e contra noi stessi, pieni d'ogni proprietà e perversità.

Questo amore è tanto efficace ed illuminativo, che tira fuori dall'occulte e segrete nostre caverne tutte le imperfezioni, e le mette innanzi agli occhi nostri, acciò **diamo il rimedio** e le purghiamo.

Questo amore che regge e governa la nostra volontà, acciocchè stia forte e costante, combattendo contra le tentazioni, talmente occupa l'affetto e l'intelletto che niente altro cercano. Resta in esso ancora la memoria occupata, e restano esse potenze dell'anima contente di maniera che abitatore e possessore dell'anima resta solo l'amore, nè altri che sè vi lascia entrare.

L' amore **porta in sè** un continuo soave sapore, dal quale l'uomo guidar si lascia; ed è tanto questo sapor soave, che, quando bene, per molti tormenti, l'uomo passi alla salute, non è martirio che non sopporti volentieri:

O amore, benchò io dica di te parole, non posso esprimere la dolcezza et suavità che ne sente il cuore: ma di dentro resta chiusa, e parlandone si accende.

Chi ode o legge queste parole senza il sentimento dell'amore, non ne fa troppo conto, e passano come vento senza gusto:

ma s'io esprimere possesse, il gaudio, la letitia, il contento, che dona questo amore al suo diletto cuore, ogni huomo che udisse o leggesse **quelle** parole, ne reterea preso senza far difesa perchè tanto è appropriato all'human cuore, che come da presso il sente tutto si apre **per ben riempirsene**, benchè niuno si possa empir di questo [VM, 253r] divin' amore, se non ha prima vacuato ogni altro amore:
 ma quando il cuore ne sente sol una stilletta, brama talmente di moltiplicarlo, che niente stima tutto quello che in questo mondo si possa desiderare:
 Per questo amor l'huomo con li suoi cattivi habiti combatte, li quali l'impediscono de acquistarlo, et sempre sta pronto a fare ogni gran cosa per esso santo amore.

O Amor, con la tua suavità tu rompi li cuori **più che diamanti duri**, et come la cera al fuoco **liquefar li fai**: o Amor tu fai li grandi huomini repputarsi li più minimi de la terra, et li gran ricchi più poveri del mondo: O Amor tu fai li huomini savi parer **pazzi**, et alli dotti la scientia lievi, et gli doni una intelligentia la quale supera ogni altra intelligentia,
 O Amore dal cuore tu scacci, ogni melanconia, ogni durezza, ogni proprietà, et ogni mondana diletatione: O Amor tu fai li huomini de cattivi buoni, de malitiosi semplici, et con il tuo ingegno tu **robbi** all'huomo il suo libero arbitrio, di modo che si contenta poi da te solo esser guidato, perchè tu [VM, 253v] sei la dolce nostra guida:
 O Amor le tue operationi son aliene da la terra, et per ciò tu fai l'huomo de terreno

ma s'io esprimere potessi il gaudio, la letitia, il contento, che dona questo amore al suo diletto cuore, ogni huomo, che udisse, o leggesse **quelle** parole, ne reterea preso senza far difesa perchè tanto è appropriato all'human cuore, che come dapresso il sente, tutto si apre **per riempirsene** benchè niuno si possa empir di questo divino amore, se non ha prima vacuato ogni altro amore:
 ma quando il cuore ne sente solo una stilletta, brama talmente di moltiplicarlo, che niente stima tutto quello [GIU, 309] che in questo mondo si possa desiderare:
 Per questo amore l'huomo con gli suoi cattivi habiti combatte, li quali l'impediscono ad acquistarlo, et sempre sta pronto a fare ogni gran cosa per esso santo amore.

O Amore, con la tua suavità tu rompi i cuori **più duri, che diamanti**, et come cera al fuoco **gli struggi**: o amore, tu fai che i grandi uomini si reputano i più minimi della terra, et i gran ricchi i più poveri del mondo: o amore tu fai gli huomini savii parere **stolti**, et a i dotti lievi la scientia, et doni loro una intelligentia, laquale supera ogn'altra intelligentia,
 o amore, dal cuore tu scacci ogni malinconia, ogni durezza, ogni proprietà, et ogni mondana diletatione: o amor tu fai gli huomini di cattivi buoni, di malitiosi semplici, et con il tuo ingegno tu **involi** all'huomo il suo libero arbitrio, di modo, che si contenta poi da te solo esser guidato: perchè tu sei la dolce nostra guida:
 o amor, le tue operationi sono aliene dalla terra, et perciò tu fai l'huomo di terreno

ma se io potessi esprimere il gaudio, la letitia, il contento che dona questo amore al suo diletto cuore, ogni uomo che udisse o leggesse **queste** parole, ne resterebbe preso senza far difesa; perchè tanto è appropriato all'uman cuore, che come d'appresso il sente, tutto si apre **per riempirsene**, benchè niuno possa empirsi di questo divino amore, se non ha prima evacuato ogni altro amore:
 ma quando il cuore ne sente solo una piccola stilla, brama talmente di moltiplicarlo che niente stima tutto quello che in questo mondo si possa desiderare.
 Per questo amore l'uomo combatte co' suoi cattivi abiti, i quali gl'impediscono ad acquistarlo, e sempre sta pronto a fare ogni gran cosa per esso santo amore.

[SM, 256] **CAPO V.
 Altri effetti dell'amore: e come opera quando vuole: e come l'opera è tutta sua: e delle operazioni fatte per l'amore, e nell'amore, e dall'amore: e la spiegazione di quelle.**

O amore, colla tua soavità tu rompi i cuori **più duri che diamanti**, et come cera al fuoco **gli struggi**. O amore, tu fai che i grandi uomini si reputano i minimi della terra, ed i gran ricchi i più poveri del mondo. O amore, tu fai gli uomini savii parere **stolti**, e a' dotti levi la scientia e doni loro una intelligentia, la quale supera ogni altra intelligentia.
 O amore, dal cuore tu scacci ogni malinconia, ogni durezza, ogni proprietà, ed ogni mondana diletatione. O amore, tu fai gli uomini di cattivi buoni, di maliziosi semplici. Col tuo ingegno tu **involi** all'uomo il suo libero arbitrio in modo che si contenta poi di essere da te solo guidato, perchè tu sei la nostra guida.
 O amore, le tue operationi sono aliene dalla terra; e perciò tu fai l'uomo di

celestiale, et inetto et inhabile alle mondane operationi, levandoli tutti li modi de occuparsi in terra: O Amor tu sai tutti li fatti de la nostra salute, li quali noi non possiamo nè sappiamo senza te fare. O Amor il tuo nome è suave tanto, che fa ogni cosa dolce, dolce è la bocca de chi te nomina **quando escono massime le parole dal pieno cuore** del tuo dolcissimo liquore, il quale fa l'huomo, benigno, mansueto, gratoso, giocondo, et liberale, serve quando può ogniuno sta allegro et leggiuro in terra, et gli pare appena della cima delli piè toccarla: O Amor quando tu poi per qualche via, penetrar con la tua **suave saetta et gratiosa** il cor de l'huomo, pur che non sia occupato et pieno d'un altro amore, per piccola che sia la tua scintilla, tanta forza ha, che ogni cosa per te lascia: Questo amor fa dolce parer ogni amarezza et contrarietà: O Amor che dolce suavità et suave dolcezza con teo porti, **le quali tu fai a ogniun comuni**, et quanto in più creature [VM, 254r] te diffundi tanto più si fa la tua volontà, et quanto più sente l'huomo et più conosce questo tuo suave ardore, tanto più ne resta acceso, **perduto, et matto**, nè altra pruova ne cerca salvo quella che ne sente, nè sa darne altra ragione, ma l'amor porta con seco essa ragione et ancora la volontà, et resta de tutto l'huomo Signore, et ne fa tutto il suo volere, come vuole, et quando vuole et l'opera resta tutta sua, perchè all'ora tutte l'opere son fatte, o per amore, o nell'amore, o vero da l'amore. Per amor fatte l'opere se intende, quando l'huomo opera tutte l'operationi sue, per l'amor de Dio dato da esso Dio, con l'instinto d'operar **per sua et del prossimo utilità**, et in questo primo stato d'amore, Dio fa fare all'huomo molte et diverse operationi utili et necessarie, le quali si fanno con pietoso affetto: l'operationi del secondo stato de l'amore

celeste, et inhabile alle mondane operationi, levandoli tutti i modi di occuparsi in terra: o amore, tu sai tutti i fatti della nostra salute, iquali noi non possiamo, nè sappiamo fare senza te: o amore, il tuo nome è suave tanto, che fa ogni cosa dolce, dolce è la bocca di chi ti nomina, **massime quando escono le parole dal cuore pieno** del tuo dolcissimo liquore, ilquale fa l'huomo benigno, mansueto, gratoso, et giocondo, et liberale, serve quando può ognuno:

o amore, quando tu puoi per qualche via penetrare con la tua **suave, et gratiosa saetta** il cor de l'huomo, pure, che non sia occupato, et pieno di un altro amore, per piccola che sia la tua scintilla, tanta forza ha, che ogni cosa lascia per te: Questo amor fa parer dolce ogni amarezza, et contrarietà: o amore, che dolce suavità, et suave dolcezza teo porti, **il che tu fai a ogniun comuni**, et quanto in più creature [GIU, 310] ti diffondi tanto più si fa la tua volontà, et quanto più sente l'huomo, et più conosce questo tuo suave ardore, tanto più ne resta acceso, **et desideroso**, nè altra prova ne cerca, se non quella che ne sente, nè sa darne altra ragione: ma l'amor porta seco essa ragione, et ancora la volontà, et resta di tutto l'huomo Signore, et ne fa tutto il suo volere, come vuole, et quando vuole, et l'opera resta tutta sua: perchè allhora tutte l'opere son fatte, o per amore, o nell'amore, o vero da l'amore. Per l'opere fatte dall'amore si intende, quando l'huomo opera tutte le operationi sue per l'amor di Dio dato da esso Dio con l'instinto di operare **per utilità di sè, o del prossimo**, et in questo primo stato di amore, Dio fa fare all'huomo molte, et diverse operationi utili, et necessarie, le quali si fanno con pietoso affetto: le operationi del secondo stato dell'amore

terreno **celeste, ed inabile** alle mondane operationi, levandogli tutti i modi di occuparsi in terra. O amore, tu fai tutti i fatti della nostra salute, i quali noi non possiamo, nè sappiamo fare senza te. O amore, il tuo nome è tanto soave che fa ogni cosa dolce. Dolce è la bocca di chi ti nomina, **massime quando escono le parole dal cuore pieno** del tuo dolcissimo liquore, il quale fa l'uomo benigno, mansueto, grazioso, giocondo e liberale, e quando può serve ognuno.

O amore, quando tu puoi per qualche via penetrare colla tua **soave e graziosa saetta** il cor dell'uomo, purchè non sia occupato e pieno d'un altro amore, per picciola che sia la tua scintilla, ha tanta forza che ogni cosa lascia per te. Questo amore fa parer dolci ogni amarezza e contrarietà. O amore, che dolce soavità e soave dolcezza teo porti! **sicchè tu sei comune a ciascuno**, e quanto in più creature ti diffondi, tanto più si fa la tua volontà: e quanto più sente l'uomo e più conosce questo tuo soave ardore, tanto ne resta più acceso **e desideroso**, nè altra prova ne cerca se non quella che ne sente, nè sa darne altra ragione: ma l'amor porta seco essa ragione ed altresì la [SM, 257] volontà, et resta signore di tutto l'uomo, e ne fa tutto il suo volere, come e quando vuole, et l'opera resta tutta sua; perchè allora tutte le opere son fatte o per l'amore, o nell'amore, ovvero dall'amore. Per le opere fatte per amore, s'intende quando l'uomo fa tutte le operationi sue per l'amor di Dio, dato da esso Dio coll'istinto di operare **per utilità di sè o del prossimo**; e in questo primo stato d'amore Iddio fa fare all'uomo molte et diverse operationi utili et necessarie, le quali si fanno con pietoso affetto. Le operationi del secondo stato

si fanno in Dio, et queste opere son quelle, che si fanno senza vista de alcuna utilità propria o del prossimo, ma restan in Dio senza oggetto de chi le fa, et per l'habito che ha fatto l'huomo di ben operare, persevera operando, [VM, 254v] et Dio gli ha levata la parte sua propria la quale se aiutava et diletta, et l'opera resta più perfetta de la prima, perchè in quella aveva molti oggetti, nelli quali pasceva l'anima et il corpo: l'opere che son fatte da l'amore, son più perfette che le altre due, perchè son fatte senza parte alcuna de l'huomo, ma l'amor ha così superato et vinto l'huomo che si trova annegato nel mare di esso amore, nè sa dove se sia, resta in sè propio perduto non possendo alcuna cosa operare: in questo caso l'amor è quello istesso il quale opera nell'huomo, et queste operationi son opere di perfettione, per esser fatte senza la parte propria de l'huomo, et son opere **gratum faciente** che Dio tutte accetta: questo dolce et puro amore, ha preso et tirato l'huomo in sè, et l'ha di sè stesso privato, **si n'è posto in possessione**, et opera di continuo in questo huomo et per questo huomo, solo per suo beneficio et utilità, senza che esso si ne impacci.

O Amor, che dolce compagnia et fidele guida è la tua, **de te non si può ben parlare**, nè ancora [VM, 255r] pensare, **ma beato** è il cuore da te posseduto et impregonato: l'amor fa gli uomini, giusti, semplici, netti, ricchi, savii, **et contenti senza fatica**, et con la suavità sua mitiga ogni amaritudine:

O Amor tutto quello che per te si fa, con facilità si fa, con allegrezza, et volentieri, et benchè assai **gli sian fatiche**, la tua dolcezza tempera ogni affanno: o **che cruccio et tormento** è l'operar senza l'amore, chi lo potria stimare? l'amor ad

si fanno in Dio, et queste opere son quelle, che si fanno senza vista di alcuna utilità propria, o del prossimo: ma restano in Dio senza oggetto di chi le fa: et per l'habito, che ha fatto l'huomo di bene operare, persevera operando, et Dio gli ha levata la parte sua propria, la quale si aiutava, et diletta, et la opera resta più perfetta della prima: perchè in quella aveva molti oggetti, ne iquali pasceva l'anima, et il corpo: le opere, che son fatte dall'amore sono più perfette che le altre due, perchè son fatte senza parte alcuna dell'huomo: ma l'amore ha così superato, et vinto l'huomo, che si trova annegato nel mare di esso amore, nè sa dove si sia, resta in sè propio perduto, non potendo alcuna cosa operare: in questo caso l'amore è quello istesso, il quale opera nell'huomo: et queste operationi sono opere di perfettione, per esser fatte senza la parte propria dello huomo, et sono opere **della gratia gratum faciente**, che Dio tutte accetta. [GIU, 311] Questo dolce, et puro amore, ha preso et tirato l'huomo in sè, et l'ha di sè stesso privato, se n'è preso la possessione, et opera di continuo in questo huomo et per questo huomo solo per suo beneficio, et utilità, senza che esso se ne impacci.

O amore, che dolce compagnia, et fedele guida è la tua, di te **non si può parlare mai tanto bene, che basti**: nè ancora pensare: **beato** è il cuore da te posseduto, et impriugionato: l'amore fa gli uomini, giusti, semplici, netti, ricchi, savii, **et contenti**, et con la suavità sua mitiga ogni amaritudine:

O amore, tutto quello, che per te si fa, con facilità si fa, et con allegrezza, et volentieri, et benchè assai **sieno le fatiche**, la tua dolcezza tempera ogni affanno: o **che tormento** è l'operar senza l'amore, chi lo potria stimare? l'amore ad ogni cibo

dell'amore si fanno in Dio: e queste opere sono quelle, che si fanno senza vista di alcuna utilità propria, o del prossimo, ma restano in Dio senza oggetto di chi le fa. E per l'abito che ha fatto l'uomo di bene operare, persevera operando, e Iddio gli ha levata la parte sua propria, la quale si aiutava e diletta; e l'opera resta più perfetta della prima, perchè in quella aveva molti oggetti, ne' quali pasceva l'anima e il corpo.

Le opere che son fatte dall'amore, sono più perfette che le altre due, perchè son fatte senza parte alcuna dell'uomo; ma l'amore ha così superato e vinto l'uomo che si trova annegato nel mare d'esso amore, nè sa dove si sia, resta in sè stesso perduto, non potendo alcuna cosa operare.

In questo caso l'amore è quell'istesso il quale opera nell'uomo: e queste operationi sono opere di perfezione, per esser fatte senza la parte propria dell'uomo, e sono opere **della gratia gratum faciente**, che Iddio tutte accetta. Questo dolce e puro amore ha preso e tirato l'uomo in sè, e l'ha di sè stesso privato. **Se n'è preso il possesso** ed opera di continuo in quest'uomo. Solamente per suo beneficio ed utilità, senza che esso se ne impacci.

O amore, che dolce compagnia e fedele guida è la tua! **Di te non si può parlar mai tanto bene che basti**, nè anco pensare. **Beato** è il cuore da te posseduto e occupato. L'amore fa gli uomini giusti, semplici, netti, ricchi, savii **e contenti**, e colla soavità sua mitiga ogni amarezza.

O amore, tutto quello che per te si fa, con facilità si fa, e con allegrezza e volentieri: e benchè assai **sieno le fatiche**, la tua dolcezza tempera ogni affanno. O che tormento è l'operare senza l'amore! Chi potrebbe mai crederlo? L'amore ad

ogni cibo dà il suo dolce sapore, s'è cattivo lo fa buono, et essendo buono lo fa migliore:

segondo il grado et la cappacità del soggetto, Dio infonde nel cuore delli huomini l'amore.

O che dolce cosa saria parlar di questo amore, se si trovassen vocabuli appropriati a quella dolcezza che ne sente il cuore,

ma per che l'anima è immortale, et capace di maggior amore che non può in questa vita sentire (per la **debilità** del corpo, il quale quanto l'anima vorria non può sostenere)

per ciò resta sempre desiderosa et famelica di quello che gli manca, nè mai si può perfettamente in questa vita quietare:

O Amor tu empi il [VM, 255v] cuore de l'huomo,
et di te stesso il fai arrabbiare,
tu sei sì grande che non ti può capire,
resta contento ma non soddisfatto, et per la via di esso cuore, tu prendi et possedi tutto l'huomo, nè altri che te gli lasci entrare, et d'un forte ligame lighi tutti **li suoi sentimenti** de l'anima et del corpo:
o servitù dolce d'amore, la quale mette l'huomo in libertà et contentezza in questo mondo, et poi lo fa senza fine beato nell'altro:
o amor il tuo ligame è tanto suave et forte, che insieme ligha gli angeli et li santi, et sta fermo et stretto nè si rompe mai,
et li huomini di **questo ligame** ligati restan talmente uniti, che son d'una medesima volontà d'un medesimo oggetto, et par che ogni cosa tra lor resti comune, così temporale come spirituale:
in questo ligame non si fa differenza da ricchi a poveri, da nazione a nazione, ogni contrarietà esclusa resta pur che gli sia questo amore, il quale acconcia tutte le cose torte et le contrarie unisce.

dà il suo dolce sapore, s'è cattivo, lo fa buono, et essendo buono lo fa migliore,

segondo il grado, et la capacità del soggetto Dio infonde nel cuore de gli huomini lo amore.

O che dolce cosa sarebbe parlare di questo amore, se si trovassero vocaboli appropriati a quella dolcezza che ne sente il cuore:

ma perchè l'anima è immortale, et capace di maggior amore, che non può in questa vita sentire (per la **debolezza** del corpo, il quale quanto l'anima vorrebbe non può sostenere)

per ciò resta sempre desiderosa, et famelica di quello, che gli manca, nè mai si può perfettamente in questa vita quietare.

O amore, tu empi il cuore de l'huomo:

ma sei sì grande, che non ti può capire:
resta contento ma non soddisfatto, et per la via di esso cuore tu prendi, et possedi tutto l'huomo, nè altri che te vi lasci entrare, et di un forte ligame legghi tutti **i sentimenti** de l'anima, et del corpo:
o servitù dolce di amore, la quale mette l'huomo in libertà, et contentezza in [GIU, 312] questo mondo, et poi lo fa senza fine beato nell'altro:
o amore il tuo ligame è tanto suave, et forte, che insieme lega gli Angeli, et i santi, et sta fermo, et stretto, nè si rompe mai,
et gli huomini di **questa catena** legati, restano talmente uniti, che sono di una medesima volontà, et di un medesimo oggetto, et pare che ogni cosa tra loro resti comune, così temporale, come spirituale.
In questo legame non si fa differenza da ricchi a poveri, da nazione, a nazione, ogni contrarietà esclusa resta, pure che vi sia questo amore, il quale acconcia tutte le cose torte, et le contrarie unisce.

ogni cibo dà il suo dolce sapore. Se è cattivo il fa buono; ed essendo buono il fa migliore.

[SM, 258] Secondo il grado e la capacità del soggetto Iddio infonde nel cuore degli uomini l'amore.

O che dolce cosa sarebbe parlare di questo amore, se si trovassero vocaboli appropriati a quella dolcezza che ne sente il cuore!

Ma perchè l'anima è immortale e capace di maggior amore, che non può in questa vita sentire, per la **debolezza** del corpo, il quale, quanto l'anima vorrebbe, non può sostenere;

perciò resta sempre desiderosa e famelica di quello che le manca, nè mai si può perfettamente in questa vita quietare.

O amore, tu empi il cuore dell' uomo,

ma sei sì grande che non ti può capire:
resta contento, ma non soddisfatto: e per la via d'esso cuore tu prendi e possedi tutto l'uomo, nè altri che te vi lasci entrare; e d'un forte legame legghi tutti **i sentimenti dell'anima e del corpo**.
O servitù dolce d'amore, la quale mette l'uomo in libertà e contentezza in questo mondo, e poi lo fa senza fine beato nell'altro!
O amore, il tuo legame è tanto soave e forte che insieme lega gli Angeli e i Santi, e sta fermo e stretto, nè si rompe mai;

e gli uomini di **questa catena** legati restano talmente uniti che sono d'una medesima volontà e d'un medesimo oggetto, e pare che ogni cosa tra loro resti comune, così temporale, come spirituale.
In questo legame non si fa differenza da' ricchi a' poveri, da nazione a nazione: ogni contrarietà resta esclusa, purchè vi sia questo amore il quale dirizza tutte le cose torte, e le contrarie unisce.

O Amor mio Giesù dolce, chi t'ha fatto venir dal cielo in terra? l'amore: chi t'ha fatto patir tanti et così terribili tormenti fin' [VM, 256r] alla morte? l'amore: chi t'ha fatto lasciar te stesso in cibo all'anima tua diletta? l'amore: chi t'ha mosso che n'hai mandato et di continuo ne mandi (per nostra fortezza et guida) il spirito santo? l'amore:
 Molte altre cose si possono di te dire: Tu in questo mondo tanto vile et abietto sei apparso, et tanto te humiliasti nel conspetto de la plebe, solo per amore, che non sol Dio, ma quasi che huomo non fusti reputato:
 un quanto si voglia servo fidele et amoroso, tanto per il suo patrone non supportaria, benchè gli fusse promesso il paradiso, perchè senza il tuo interior' amore il quale all'huomo doni, non si può con patientia alcun tormento sopportare, nell'anima nè ancora nel corpo.
 Ma tu Signor dal ciel portasti questa suave manna et dolce cibo, la quale in sè ha un tal vigore, che ogni supplicio fa sopportare, il che per esperientia, prima veduto habbiamo in te, **dolce maestro nostro Signor et guida**, et poi nelli tuoi santi,
 o quante cose hanno con gran patientia fatto et sopportato, per questo tuo amore nelli cuori loro infuso, del [VM, 256v] quale talmente accesi et con teo uniti restavano, che qual si voglia tormento non li posseva da te separare, ma in essi tormenti **se gli accendeva un zelo**, il qual tanto cresceva quanto crescevan li tormenti,

O amor mio GIESÙ dolce, chi ti ha fatto venir dal cielo in terra? l'amore, chi ti ha fatto patire tanti, et così terribili tormenti infino alla morte: lo amore, chi t'ha fatto lasciar te stesso in cibo all'Anima tua diletta? l'amore, chi t'ha mosso, che ne hai mandato, et di continuo ne mandi (per nostra fortezza et guida) lo Spirito Santo? l'amore:
 Molte altre cose si possono dire di te: Tu in questo mondo tanto vile, et abietto sei apparso, et tanto ti humiliasti nel conspetto della plebe solo per amore, che non solo Dio: ma quasi che huomo non fusti reputato:
 un servo quanto si voglia fedele, et amoroso non sopporterebbe tanto per il suo patrone, benchè gli fusse promesso il paradiso, perchè senza il tuo interiore amore, il quale doni all'huomo, non si può con patientia alcun tormento sopportare nell'Anima nè ancor nel corpo.
 Ma tu Signor dal ciel portasti questa suave manna, et dolce cibo, laquale in sè ha un tal vigore, che fa sopportare ogni supplicio, il che per isperienza prima veduto habbiamo in te **dolce maestro nostro**, et poi ne i tuoi santi:
 o quante cose hanno con gran patientia fatto, et sopportato per questo tuo amore ne cuori loro infuso, del quale talmente accesi et con teo [GIU, 313] uniti restavano, che qual si voglia tormento non li poteva da te separare, ma in essi tormenti **si accendeva loro un zelo**, ilquale tanto cresceva quanto crescevano i tormenti,

CAPO VI.

L'Anima dimanda diversi quesiti a Nostro Signore; e come per questo amore i Martiri hanno patito. Che la carità è la più breve e la più sicura strada della salute, senza la quale l'anima si getterebbe piuttosto in mille Inferni, che presentarsi avanti a Dio.

O amor mio Gesù dolce, chi ti ha fatto venir dal cielo in terra? *L'amore*. Chi ti ha fatto patire tanti et così terribili tormenti insino alla morte? *L'amore*. Chi ti ha fatto lasciare te stesso in cibo all'anima tua diletta? *L'amore*. Chi ti ha mosso, che ci hai mandato et di continuo ci mandi per nostra fortezza et guida lo Spirito Santo? *L'amore*.
 [SM, 259] Molte altre cose si possono dire di te. Tu in questo mondo tanto vile et abietto sei apparso, e tanto ti umiliasti nel conspetto della plebe solo per amore, che non solo per Dio, ma appena per uomo fosti reputato.
 Un servo quanto si voglia fedele ed amoroso non sopporterebbe tanto pel suo padrone, benchè gli fosse promesso il Paradiso, perchè senza il tuo interiore amore che doni all'uomo, non si può con patientia alcun tormento sopportare nell'anima nè nel corpo.
 Ma tu, Signore, dal cielo portasti questa soave manna et dolce cibo, che in sè ha un tal vigore, valevole a far sopportare ogni supplizio; ciocchè per isperienza abbiamo prima veduto in te, **dolce Maestro nostro**, et poi ne' tuoi Santi.

Oh quante cose hanno con gran patientia fatto et sopportato per questo tuo amore ne' cuori loro infuso! del quale talmente accesi et teo uniti restavano, che qualsivoglia tormento non li poteva da te separare, ma in essi tormenti **si accendeva loro un zelo** che tanto cresceva quanto crescevano i tormenti;

et per ciò esser superati non possevano, da quanti martirii essi crudelissimi tiranni **immaginar posseseno**, benchè per vincerli li tormentassero crudelmente, guardavan sol di fuora alla **debile carne**, non vedendo quello suave et forte amore, nè il zelo che Dio **gli infondeva** nel cuore, il quale è tanto vivo et forte, che se alcun ben se gli attacca, non può mai più perire:

Niuna via, più breve, nè migliore, nè più sicura, alla salute nostra si trova, di questa nuptiale et dolce vesta de la charità, la quale dà tanta fiducia et vigore all'anima, che si appresenta a Dio senza alcun rispetto, ma se di charità nuda si trova al tempo de la morte, resta tanto abietta et vile, che per non comparer alla divina presentia, ella anderia in ogni altro quanto si voglia tristo et cattivo luogo, perchè per esser Dio semplice et puro, non può in sè altro ricevere, eccetto puro et semplice amore, [VM, 257r] et essendo Dio un mare d'amore, nel quale restan annegati et abissati tutti li santi, è impossibile che una quantunque minima imperfettione gli possa entrare; per ciò l'anima **di charità nuda** (quando è separata dal corpo questo intendendo) piuttosto che presentarsi a quella nettezza et semplicità, si getta nell'inferno.

O Amor puro, ogni minima macchia de difetto a te è grande inferno, et ancor più aspro di quello delli dannati, **per la furia et veementia tua**: questo non lo crederà nè potrà intendere, salvo chi serà in te esperto et essercitato:

Di questo amore del quale adesso io parlo, benchè sia in sè infinito si ne può parlare, per le continue sue operationi, tanto verso l'anima sua diletta gratiose et familiari,

in modo che pare una medesima cosa con

et perciò esser superati non potevano da quanti martirii essi crudelissimi tiranni **sapevano immaginarsi**, benchè per vincerli li tormentassero crudelmente, guardavan solo di fuori alla **debolezza della carne**, non vedendo quel suave, et forte amore, nè il zelo, che Dio **infondeva loro** nel cuore, il quale è tanto vivo, et forte, che se alcun ben vi si attacca, non può mai più perire.

Niuna via più breve, nè migliore, nè più sicura alla salute nostra si trova di questa nuptiale, et dolce vesta della charità, la quale dà tanta fiducia, et vigore all'anima, che si appresenta a Dio senza alcun rispetto, ma se di charità nuda si trova al tempo della morte, resta tanto abietta, et vile, che per non comparire alla divina presenza, ella anderebbe in ogni altro quanto si voglia tristo, et cattivo luogo, perchè per esser Dio semplice, et puro, non può in sè altro ricevere, eccetto, che puro, et semplice amore, et essendo Dio un mare d'amore, nel quale restano annegati, et abissati tutti i santi, è impossibile, che una quantunque minima imperfettione vi possa entrare,

et perciò l'anima **nuda di charità** (quando è separata dal corpo così questo intendendo) piuttosto che presentarsi a quella nettezza, et semplicità, si getta nell'inferno.

O amor puro, ogni minima macchia di difetto a te è grande inferno, et ancor più aspro di quello de i dannati, **per la vehementia tua**, questo non lo crederà, nè potrà intendere, se non chi sarà in te esperto, et essercitato.

Di questo amore, del quale adesso io parlo, benchè sia in sè infinito se ne può parlare, per le continue sue operationi tanto verso l'Anima sua diletta gratiose, et familiari,

in modo che pare una medesima cosa con

e perciò esser superati non potevano da quanti martirii essi crudelissimi tiranni **sapevano immaginarsi**, benchè per vincerli li tormentassero crudelmente. Guardavano solo di fuori alla **debolezza della carne**, non vedendo quel soave e forte amore, nè lo zelo che Iddio **infondeva loro** nel cuore, il quale è tanto vivo e forte che se alcun bene vi si attacca, non può mai più perire.

Niuna via più breve nè migliore o sicura alla salute nostra si trova di questa nuziale e dolce veste della carità, la quale dà tanta fiducia e vigore all'anima, che si appresenta a Dio senza alcun rispetto.

Ma se di carità si trova nuda al tempo della morte, resta tanto abietta e vile, che per non comparire alla divina presenza ella anderebbe in ogni altro luogo quanto si voglia tristo e cattivo; perchè per esser Dio semplice e puro, non può in sè altro ricevere, eccetto che puro e semplice amore: ed essendo Iddio un mare d'amore in cui restano annegati ed abissati tutti i Santi, è impossibile che una quantunque minima imperfezione possa entrarvi:

e perciò l'anima **nuda di carità**, quando è separata dal corpo (così questo intendendo) piuttosto che presentarsi a quella nettezza e semplicità, si getterebbe nell'Inferno.

O amor puro! ogni minima macchia di difetto a te è [SM, 260] grande Inferno, e ancor più aspro di quello de' dannati, **per la veemenza tua**. Questo nol crederà nè potrà intenderlo, se non chi ha di te la prova.

Di questo amore di cui ora io parlo benchè sia in sè infinito, se ne può parlare per le continue sue operationi tanto verso l'anima sua diletta graziose e familiari,

come se con esso lui fosse una medesima

seco unita senza alcun rispetto.

seco unita senza alcun rispetto.

cosa.

CAPO VII.

Nostro Signore interroga l'Anima dell'amore che essa sente, e delle parole che le dice. L'Anima risponde secondo quello che essa può; e non può esprimere il sentimento ed abbruciamento d'amore. Essa interroga Nostro Signore, come un'Anima Innamorata può vivere in terra, e delle sue condizioni.

Il Signore: Che ne dirai o anima mia di questo tuo diletto amore, il quale mai ti lascia sola? sempre te parla, ti conforta, ti accende,
et sempre **in sè te lieva:**

Dimmi un poco alcune di quelle amorose parole, **che di lui** [VM, 257v] **pensando te dice solo con sola?**

Ani: Io mi sento **parlar** certe parole d'amore, che intende l'intimo del mio cuore, il quale ne resta acceso d'un' amoroso fuoco:

queste parole et questo sentimento d'amore, **non lo posso esprimere**, perchè non son come le altre parole: esso mi apre il cuore, et gli infonde intelligentie tanto gratiose, che tutto si accende et **arrabbia** d'amore, ma in particolare discernere non sa, nè parole, nè fuoco, nè amore, et il cuor resta, preso, occupato, et tenuto, da un'amorosa contentezza.

Non intende però l'anima come sia fatta quest'opera, benchè comprenda in questa visitatione, che fa l'amore alla sua diletta anima, **essergli tutte** le carezze possibili de imaginarse, fatte **da un'amico** all'altro, quando l'amore fusse tanto grande quanto si possa **per intelletto pensare:** questa opera liquefà l'anima, la lieva da la terra, la purifica, la fa semplice, la conforta, la fortifica, tirandola sempre a sè più inanti in quello suo amoroso fuoco, ma

[GIU, 314] Il Signore. Che ne dirai, o Anima mia di questo tuo diletto amore, il quale giamai ti lascia sola? sempre ti parla, ti conforta, ti accende,
et sempre **ti mostra nuove bellezze celesti per infiammarti maggiormente lo affetto che hai verso di lui.**

Dimmi un poco alcune di quelle amorose parole, **le quali dice egli solo a te sola?**

ANIMA. Io mi sento **dire** certe parole d'amore, che intende l'intimo del mio cuore, il quale ne resta acceso di uno amoroso fuoco:

queste parole, et questo sentimento d'amore, **non so, nè posso esprimere:** perchè non sono come le altre parole: esso mi apre il cuore, et vi infonde intelligenze tanto gratiose, che tutto si accende, et **strugge** di amore, ma in particolare discernere non sa, nè parole, nè fuoco, nè amore, et il cuor resta preso, occupato, et tenuto, da una amorosa contentezza.

Non intende però l'Anima come sia fatta questa opera: benchè comprenda in questa visitatione, che l'amore fa alla sua diletta Anima, **tutte** le carezze possibili da imaginarsi, fatte **da un vero amico** all'altro, quando l'amore fusse tanto grande, quanto si possa **pensare:** questa opera liquefà l'anima, la lieva dalla terra, la purifica, la fa semplice, la conforta, la fortifica, tirandola sempre a sè più innanzi in quello suo amoroso fuoco:

Il Signore. Che ne dirai, o Anima mia di questo tuo diletto amore, il quale non ti lascia giamai sola, sempre ti parla, ti conforta, ti accende
e sempre **ti mostra nuove bellezze celesti, per infiammarti maggiormente l'affetto che hai verso di lui!**

Dimmi un poco alcune di quelle amorose parole, **le quali egli solo a te sola dice.**

Anima. Io mi sento **dire** certe parole, che intende lo infimo del mio cuore, il quale resta acceso di un amoroso fuoco.

Queste parole e questo sentimento d'amore **non so nè posso esprimere**, perchè non sono come le altre parole. Esso mi apre il cuore, e v'infonde intelligenze tanto graziose, che tutto si accende e **strugge** di amore; ma in particolare discernere non sa nè parole, nè fuoco, nè amore; e l' cuore resta preso, occupato e tenuto da un'amorosa contentezza.

Non intende però l'anima come sia fatta quest'opera, benchè comprenda in questa visitatione, che l'amore fa alla sua diletta anima tutte le carezze possibili ad immaginarsi, fatte **da un vero amico** all'altro, quando l'amore fosse tanto grande quanto **pensar** si possa. Quest'opera liquefà l'anima, la toglie via dalla terra, la purifica, la fa semplice, la conforta, la fortifica tirandola sempre a sè, e più avanzandola in quel suo amoroso fuoco.

in quello incendio così penetrativo et grande **troppo tempo non la lascia**, [VM, 258r] perchè l'umanità tanta **furia** d'amore non potria sostenere, ma gli resta una continua impression di dentro al cuore, che quasi sempre vive in Dio con quello amore.

O Amor tu assorbì in te questo cuore, et diserta l'umanità in terra lasci, dove non trova luogo nè riposo, pare una sbandita creatura, perchè ha ogni oggetto perduto così del cielo come della terra:

O Amor tanto di quest'anima acceso et innamorato, nella quale operi tante amoroze operationi, vorrei sapere come in terra vive questa creatura, **tanto al corpo** quanto all'anima, et le sue conditioni, et come in cielo conversa, et come con le creature in terra?

perchè la vedo vivere de vita molto dissimile dalli altri, et più è de ammiratione che di edificazione, non fa di alcuna cosa stima, pare Signora del cielo et **madonna della terra** per povera che sia, da pochi può esser intesa, ha una gran libertà, et è senza paura che alcuna cosa gli debba mai mancare, niente ha, et **tutto gli par suo**.

Il Signore: la risposta non è per huomini ciechi et del divino lume privi, li quali havendo [VM, 258v] l'intelletto occupato nelle terrene cose, **il mio parlar non capiriano**, ma per alcuni te la darò, li quali con il mio lume divino l'intenderanno: Quanto all'anima, è di tanto diletto il mio amore, che consuma ogni diletatione c'haver possa l'huomo in questo mondo: Il mio gusto ogni altro gusto estingue: Il mio lume accieca ogniun chi lo vede: Tutti li sentimenti de l'anima, di tal modo son presi et legati in quello amore, che dove si sian non sanno, nè quello che sian intendeno, nè quanto habbia fatto, o ciò che si debbian fare, son quasi fuora di lor stessi, senza ragione, senza memoria, et senza volontà.

ma in quello incendio così penetrativo, et grande, **che non la lascia molto tempo**: perchè la Humanità non potrebe sostenere tanta **vehemenza** di amore: ma le resta una continua impressione dentro al cuore, che quasi sempre vive in Dio con quell'amore.

O amore tu assorbì in te questo cuore, et lasci diserta la Humanità in terra, dove non trova luogo, nè riposo: pare una sbandita creatura: perchè ha ogni oggetto perduto così del cielo, come della terra.

O amore tanto di quest'Anima acceso, et innamorato, [GIU, 315] nella quale operi tante amoroze operationi, vorrei sapere come in terra vive questa creatura, **quanto al corpo**, et quanto all'Anima, et le sue conditioni, et come conversa in cielo, et come con le creature in terra: perchè la vedo vivere di vita molto dissimile da gli altri, et più è di ammiratione, che di edificazione, non fa stima d'alcuna cosa: pare Signora del cielo, et **patrona della terra** per povera che sia, da pochi può esser intesa, ha una gran libertà, et è senza paura che alcuna cosa le debba mai mancare, niente ha, et **tutto le pare che sia suo**.

Il Signore. la risposta non è per huomini ciechi et privi del divino lume, iquali havendo l'intelletto occupato nelle terrene cose, **non possono intendere il mio parlare**: ma per alcuni te la darò, iquali con mio lume divino la intenderanno: Quanto all'anima è di tanto diletto il mio amore, che consuma ogni diletatione, che haver possa l'huomo in questo mondo. Il mio gusto, ogni altro gusto estingue: Il mio lume accieca ogniuno che lo vede. Tutti i sentimenti della Anima di tal modo son presi, et legati in quell'amore, che dove si sieno non sanno, et quello che essi sieno non intendeno, nè quanto habbino fatto, o ciò che si debbian fare, son quasi fuora di lor stessi, senza ragione, senza memoria, et senza volontà.

Ma in quell'incendio così penetrativo e grande **non la lascia molto tempo**, perchè l'umanità non potrebbe sostenere tanta **vehemenza** d'amore; e le resta una continua impressione [SM, 261] dentro al cuore, che quasi sempre vive in Dio con quello amore.

O amore! tu assorbì in te questo cuore, e lasci diserta l'umanità in terra, dove non trova luogo nè riposo.

Pare una sbandita creatura, perchè ha ogni oggetto perduto così del cielo, come della terra.

O amore, tanto acceso e innamorato di quest'anima, nella quale fai tante amorose operationi! vorrei sapere come in terra vive questa creatura **quanto al corpo** e quanto all'anima, e le sue conditioni, e come conversa in cielo e come colle creature in terra;

perchè la veggio vivere di vita molto dissimile dagli altri, e più è di ammirazione che di edificazione.

Non fa stima d'alcuna cosa: pare signora del cielo e **padrona della terra**, per povera che sia: da pochi può essere intesa: ha una gran libertà ed è senza paura, che alcuna cosa le debba mai mancare: niente ha, e **tutto le pare che sia suo**.

Il Signore. La risposta non è per uomini ciechi e privi del divin lume, i quali avendo l'intelletto occupato nelle terrene cose, non possono intendere il mio parlare; ma per alcuni te la darò, i quali col mio lume divino l'intenderanno.

Quanto all'anima è di tanto diletto il mio amore, che consuma ogni diletatione che aver possa l'uomo in questo mondo.

Il mio gusto ogni gusto estingue: il mio lume acceca ognun che 'l vede: tutti i sentimenti dell'anima di tal modo son presi e legati in quell'amore, che dove si sieno non intendono, nè quanto abbiano fatto o ciò che debbano fare: sono quasi fuor di loro stessi, senza ragione, senza memoria e senza volontà.

Queste tali creature, più non gustano nè si diletano in cose di questo mondo salvo per necessità, et le necessarie cose prendono quasi come per medicina senza gusto, sono nell'interior sempre occupate, il che gli lieva ogni **pascolo** temporale, Dio gli manda fiamme et saette di affogato amore, tanto sottili et penetranti nell'intimo del suo cuore, et ne resta in modo tal perduto l'huomo, che non sa **dove se sia all'anima nè al corpo**, ma di dentro [VM, 259r] resta ristretto in quello intimo et sottilissimo amore, nel quale resta l'anima, absorta et muta, nè sa, nè può parlare, et se Dio presto non si partisse con questo suo forte amore, l'anima usciria del corpo, **ben gli lascia partendosi** una tanto suave occupazione, che più **non può, altro vedere, altro sapere, nè intender altro**, si maraviglia alcuno possere d'altro haver memoria, salvo di quello che essa sente, et fin tanto che quella impressione non sia rilasciata et **alleviata**, non può de cose sue benchè necessarie pensare.

Le condizioni di quest'anima son queste, resta molto delicata, talmente che nella sua mente, non può tener un minimo sospetto de difetto, perchè l'amor netto non può stare con qual si voglia minima imperfettione, anzi per non posserla l'anima innamorata sopportare, ne resteria in pena quasi infernale:

Queste tali creature più non gustano, nè si diletano in cose di questo mondo, se non per necessità, et le necessarie cose prendono quasi come per medicina senza gusto, sono nell'interiore sempre occupate: il che gli lieva ogni **nutrimento** temporale, Dio manda lor fiamme, et saette di affocato amore tanto sottili et penetranti nello intimo del suo cuore, che ne resta in modo tal perduto l'huomo, che non sa **dove si sia**: ma di dentro resta ristretto in quello intimo, et sottilissimo amore, nel quale resta l'Anima absorta et muta, nè sa, nè può parlare, et se Dio [GIU, 316] presto non si partisse con questo suo forte amore, l'Anima uscirebbe del Corpo, **benchè gli lascia partendosi** una tanto suave occupazione, che più **non può vedere altro, sapere altro, nè intender altro**, si maraviglia, alcuno potere haver memoria d'altro, se non di quello, che essa sente, et fino a tanto che quella impressione non sia rilasciata, et **alleggerita**, non può pensare alle cose sue, benchè necessarie.

Le condizioni di questa Anima son queste: resta molto delicata, talmente, che nella sua mente, non può tener un minimo sospetto di difetto: perchè l'amor netto non può stare con qual si voglia minima imperfettione, anzi per non poterla l'Anima innamorata sopportare, ne resterebbe in pena quasi infernale,

Queste tali creature più non gustano, nè si diletano in cose di questo mondo se non per necessità; e le necessarie cose prendono quasi come per medicina senza gusto. Sono nell'interiore sempre occupate; il che toglie loro ogni **nutrimento** temporale. Iddio manda loro fiamme e saette d'affocato amore, tanto sottili e penetranti nell'intimo del loro cuore, che ne resta in modo tale perduto l'uomo che non sa **dove si sia**:

ma di dentro resta ristretto in quello intimo e sottilissimo amore, nel quale resta l'anima immersa e muta, nè sa, nè può parlare: e se Iddio presto non si partisse con questo suo forte amore, l'anima uscirebbe dal corpo; **benchè partendosi gli lascia** una si soave occupazione, che più **non può vedere, sapere, nè intendere** [SM, 262] **altro**. Si maraviglia che alcuno possa aver memoria d'altro, che di quello che essa sente, e sino a tanto che quella impressione non sia rilasciata e **alleggerita**, non può pensare alle cose sue benchè necessarie.

CAPO VIII.
Le condizioni dell'anima innamorata. Come Iddio differisce di darle il conoscimento de' suoi difetti, poichè essa non potrebbe sopportarli. Essa non ha riposo quando ha qualche sospetto di difetto, di cui il suo spirito non sia soddisfatto.

Le condizioni di quest'anima son queste: resta molto delicata, talmente che nella sua mente non può tenere un minimo sospetto di difetto, perchè l'amor netto non può stare con veruna benchè minima imperfezione: anzi, per non poter l'anima innamorata sopportarla, ne resterebbe in pena quasi infernale.

et non possendo l'huomo star in questa vita senza difetti, per ciò Dio la tiene in alcuni tempi ignorante **delli suoi proprii**, perchè non li potria sopportare: in altro tempo **poi glieli** mostra, et per questo modo la purifica:
 Se [VM, 259v] **sospettione alcuna** di peccato accade a quest'anima, non si quieta nè pacifica, fin' a tanto che non ne sia la sua mente satisfatta:
 l'anima che in quella amorosa pace vive, non può star perturbata in sè stessa nè con altri, et se alcuna persona fusse con seco turbata, giamai si quieta fin che a sua possanza non gli ha satisfatto, et quando queste menti habituate nel divin' amore, **son per qualche causa (che Dio correre lascia) perturbate**, in quello tempo quasi son intollerabili, per restar fuora del tranquillo paradiso nel quale solevano habitare, et se Dio non le ritornasse al suo consueto stato, seria impossibile quasi che posseseno in terra vivere, viven in gran libertà et poco conto fan de tutte le terrene cose, son quasi sempre fuori di sè stesse, massime quando al fine di questa vita **se appropinquano**, de la quale son nude, restando immerse in quello amore, nel quale l'anima per longa esperienza ha già veduto, che Dio con l'operation del suo gratioso amore, ha presa la cura de l'anima et del corpo, et niente poi gli ha lasciato mancare.
 [VM, 260r] Gli ha mostrato ancora, come tutto quello bene che dalle creature **gli vien fatto**, (sia spiritoale, o temporale) essergli fatto perchè Dio le move a farlo, et tanto questa vista vede chiaramente, che non può guardare a creatura alcuna, per qual si voglia beneficio **gli sia fato**, chiarissimo vedendo l'opera essere de Dio con la sua provisione:
 per questa vista ogni volta più l'anima si accende et annichila, et finalmente si abbandona in quello amore, di fuora

et non possendo l'huomo star in questa vita senza difetti, per ciò Dio la tiene in alcuni tempi ignorante **de i proprii**, perchè non gli potria sopportare, in altro tempo **poi le dà di ognim difetto cognitione**, et per questo modo la purifica:
 Se **sospettione** di peccato accade a quest'Anima, non si quieta, nè pacifica, fino a tanto, che non ne sia la sua mente satisfatta:
 l'Anima che vive in quella amorosa pace, non può stare perturbata in sè stessa, nè con altri, et se alcuna persona fusse con seco turbata, giamai si quieta fin che a sua possanza non ha satisfatto, et quando queste menti habituate nel divino amore, **per qualche causa (così Dio lasciando seguire) son perturbate**, in quello tempo quasi sono intollerabili, per restar fuori del tranquillo paradiso, nel quale solevano habitare, et se Dio non le ritornasse al suo consueto stato, saria impossibile quasi che potessero vivere, vivono in gran libertà, et poco conto fanno di tutte le terrene cose, son quasi sempre fuora di sè stesse, massimamente quando al fine di questa vita **si vanno appropinquando**, della quale son nude, restando immerse in quello amore, nel quale l'Anima per lunga [GIU, 317] isperienza ha già veduto, che Dio con le operatione del suo gratioso amore, ha presa la cura della Anima, et del Corpo, et niente poi le ha lasciato mancare.
 Le ha mostrato ancora, come tutto quel bene, che dalle creature **è lor fatto**, (sia spirituale, o temporale) esser fatto, perchè Dio le move a farlo, et tanto questa vista vede chiaramente, che non può guardare a creatura alcuna, per qual si voglia beneficio, che **sia loro usato**, chiarissimo vedendo la opera essere di Dio con la sua provisione:
 per questa vista ogni volta più l'Anima si accende, et annichila, et finalmente si abbandona in quello amore, di fuora

Non potendo l'uomo stare in questa vita senza difetti, perciò Iddio la tiene in alcuni tempi ignorante **dei proprii**, perchè non potria sopportarli; in altro tempo **poi le dà d'ogni difetto cognizione**, e per questo modo la purifica.
 Se **sospizione** di peccato accade a quest'anima, non si quieta nè pacifica, sino a tanto che non ne sia la sua mente soddisfatta.
 L'anima che vive in quell'amorosa pace, non può stare perturbata in se stessa nè con altri; e se alcuna persona fosse seco turbata, non si quieta giammai sino a che a sua possanza non ha soddisfatto.
 E quando queste menti abitate nel divino amore, **per qualche causa (Così Dio lasciando seguire) son perturbate**, in quel tempo quasi sono intollerabili per restar fuori del tranquillo Paradiso, nel quale soleano abitare:
 e se Iddio non le ritornasse al loro consueto stato, quasi saria impossibile che potessero vivere.
 Vivono in gran libertà, e poco conto fanno di tutte le terrene cose.
 Sono quasi sempre fuori di sè stesse, massimamente quando **si vanno avvicinando** al fine di questa vita, della quale son nude, restano immerse in quell'amore, nel quale l'anima per lunga sperienza ha già veduto aver Dio coll'operazione del suo grazioso amore presa cura dell'anima e del corpo, e niente poi averle lasciato mancare.
 [SM, 263] Le ha mostrato ancora come tutto quel bene che dalle creature **è lor fatto** (sia spirituale o temporale), è fatto, perchè Iddio le muove a farlo:
 e tanto questa vista vede chiaramente che non può guardare a creatura alcuna, per qualsivoglia beneficio che **sia loro usato**, chiarissimo vedendo l'operare esser di Dio colla sua provvisione.
 Per questa vista ogni volta più l'anima si accende e annichila, e finalmente si abbandona in quell'amore, di fuori

lasciando tutte le creature, et Dio gli fa una satisfatione tale, che altro non può vedere, nè d'altro stima fare:
 Et se ben ti paresse simili creature havere alcun affetto in cosa esteriore, non lo vogli credere,
 anzi in menti tali, habbi per impossibile **altro amor che quello de Dio possergli entrare, eccetto se Dio li permettesse**, per qualche necessità de l'anima o del corpo, il che seguendo, quello amor et quella cura per quello mezzo data, non gli seria alcuno impedimento, per ciò che non toccaria l'intimo del suo cuore, ma seria solo per quella necessità ordinata da Dio, essendo di bisogno che l'amor [VM, 260v] **netto** sia libero d'ogni interior et esterior soggettione, perchè dove è il spirito de Dio ivi è la libertà.
 O chi vedesse li dolcissimi corresponsi, et sentisse le affogate parole, con quello giocondo vigore, nel quale non se discerne nè Dio nè huomo,
 ma il cuore resta occupato in un esser tale, che pare un piccolo paradiso mandato da Dio alle anime sue dilette, per **assaggio** del vero et grande paradiso, con segni grandissimi d'amore, non conosciuti salvo dalli amanti, abissati et annegati nel mare del divin' amore:
 O Amor quello cuor che tu possedi resta tanto magnanimo et grande, per la pace de la mente sua, che più presto con quella un gran martirio prenderia, che senza essa quale altro ben si voglia in ciel o in terra, benchè non sia stimata salvo da chi la prova et gusta:

un cuor il qual si trovi in Dio, sotto di sè vede ogni cosa creata, non per superbia o grandezza, ma per l'union fatta con Dio, per la quale gli pare quello che è de Dio esser tutto suo, nè altro che Dio vede, nè altro conosce nè comprende;
 un cuor [VM, 261r] de Dio innamorato non può esser **superato**, essendo Dio la sua fortezza, non lo puoi impaurir de

lasciando tutte le creature, et Dio le fa una satisfatione tale, che altro non può vedere, nè di altro fare stima:
 Et se ben ti paresse simili creature havere alcun affetto in cosa esteriore, non lo voler credere,
 anzi in tali menti habbi per impossibile, **che possa entrare altro amor che quello di Dio, se Dio non lo permettesse** per qualche necessità dell'Anima, o del Corpo: il che seguendo quello amore, et quella cura per quello mezzo data, non sarebbe alcuno impedimento: perciò che non toccherebbe l'intimo del suo cuore: ma saria solo per quella necessità ordinata da Dio, essendo di bisogno che l'amor **puro** sia libero d'ogni interiore et esteriore soggettione, perchè dove è lo Spirito di Dio, ivi è la libertà.
 O chi vedesse i dolcissimi corrispondimenti, et sentisse le affocate parole, con quello giocondo vigore, nel quale non si discerne nè Dio, nè huomo: ma il cuore resta occupato in uno esser tale, che pare un picciol paradiso mandato da Dio alle anime sue dilette, per **saggio** del vero, et grande paradiso, con segni grandissimi d'amore non conosciuti salvo da gli Amanti abissati, et annegati nel mare del divino amore.
 [GIU, 318] O amore quel cuore, che tu possiedi resta tanto magnanimo, et grande, per la pace della mente sua, che più presto con quella prenderebbe un gran martirio, che senza essa quale altro bene si voglia, in cielo, o in terra, benchè non sia stimata, se non da chi la prova, et gusta:
 un cuore, il quale si trovi in Dio, sotto di sè vede ogni cosa creata non per superbia, o grandezza, ma per la unione fatta con Dio, per la quale gli pare quello che è di Dio esser tutto suo, nè altro, che Dio vede, nè altro conosce, et comprende;
 un cuor di Dio innamorato non può esser **vinto**, essendo Dio la sua fortezza, non lo puoi impaurire con l'inferno, nè allegrare

lasciando tutte le creature, e saziandola Iddio a tal segno che altro non può vedere, nè d'altro fare stima.
 E sebben ti paresse simili creature avere alcun affetto a cosa esteriore, nol voler credere;
 anzi in tali menti abbi per impossibile che possa entrare **altro amore, se non se quello di Dio, se Iddio nol permettesse** per qualche necessità dell'anima o del corpo. Il che seguendo, quell'amore e quella cura per quel mezzo data, non farebbe alcuno impedimento, perciocchè non toccherebbe l'intimo del suo cuore, ma saria solo per quella necessità ordinata da Dio, essendo di bisogno che l'amor **puro** sia libero d'ogni interiore ed esteriore soggezione, perchè dove è lo Spirito di Dio, ivi è la libertà.
 Oh chi vedesse i dolcissimi corrispondimenti, e sentisse l'affocate parole con quel giocondo vigore, nel quale non si discerne nè Dio nè uomo, ma il cuore resta occupato in un esser tale, che pare un piccolo Paradiso mandato da Dio alle anime sue dilette per **saggio** del vero e grande Paradiso, con segni grandissimi d'amore, non conosciuti se non dagli amanti abissati e annegati nel mare del divino amore!
 O amore! quel cuore che tu possedi, resta tanto magnanimo e grande per la pace della mente sua, che piuttosto eleggerebbe un gran martirio per essa avere, che rimanere senza di essa con qualsivoglia altro bene in cielo o in terra, benchè essa non sia stimata se non da chi la prova e gusta.
 Un cuore il quale si trovi in Dio, sotto di sè vede ogni cosa creata, non per superbia o grandezza, ma per l'unione fatta con Dio, per la quale gli pare che ciò che è di Dio esser tutto suo, nè altro che Dio vede, conosce o comprende.
 Un cuor di Dio innamorato, non può esser **vinto**, essendo Iddio la sua fortezza; nol puoi impaurire coll'inferno, nè allegrare

l'inferno, nè allegrar del paradiso, per esser talmente ordinato, che tutto quello che gli accade piglia da la man de Dio, con lui restando d'ogni cosa in pace et quasi immobile con il prossimo, essendo così da Dio in **sè stesso** ordinato et fortificato.

Ani: O Amor come domandi tu queste anime tue dilette?

Il Signore: ego dixi Dii estis et filii excelsi omnes.

Ani: O Amor tu annichili li tuoi amanti in lor medesimi, et poi in te stesso li reffai liberi d'una vera et perfetta libertà, et restan di sè stessi signori,

non vuolen salvo ciò che vuole Dio, et tutto il resto gli è grave impedimento: O Amor non trovo vocabuli accomodati per esprimere la tua benigna et gioconda signoria, la tua forte et sicura libertà, la tua così amena et suave gratiosità: ma de tutto quello, che parla et può parlar il vero amante de l'amore, non aggiunge mai a quanto esso vorria dire, va cercando amorose parole [VM, 261v] appropriate ad esso amore, et non le trova mai, perchè l'amor con l'opere sue è infinito, et la lingua nostra non solo è finita ma è molto debile, nè giamai si può soddisfare, et confusa resta non possendo esprimere quanto essa vorria, et benchè tutto quello che si ne parla sia quasi niente, nondimeno l'huomo parlando di quello che ne sente il cuore, si ne ristora alquanto per non **creppar** d'amore:

Che ne di tu Signore mio di quest'anima tua diletta di te tanto innamorata?

Il Signore: dico che è tutta mia: Et tu anima che di tu di questo tuo amore?

Ani: dico esser il mio Dio d'amor ferito, nel quale vivo lieta et contenta.

con il paradiso, per essere talmente ordinato, che tutto quello, che gli accade piglia dalla mano di Dio, con lui restando di ogni cosa in pace, et quasi immobile con il prossimo, essendo così da Dio in **sè medesimo** ordinato, et fortificato.

ANIMA. O amore, come domandi tu queste anime tue dilette.

IL SIGNORE. Ego dixi Dii estis et filii excelsi omnes.

ANIMA. O amore, tu annichili i tuoi amanti in loro medesimi, et poi in te stesso gli rifai liberi di una vera, et perfetta libertà, et restano di sè stessi signori,

non vogliono se non ciò, che vuol Dio, et tutto il resto è lor grave impedimento. O amore non trovo vocabuli accomodati per esprimere la tua benigna, et gioconda signoria, la tua forte, et sicura libertà, la tua così amena, et suave gratiosità: ma di tutto quello che parla, et può parlare il vero Amante dell'amore, non aggiunge mai a quanto esso vorrebbe dire, va cercando amorose parole appropriate ad esso amore, et non le trova mai: perchè l'amore con l'opere sue è infinito, et la lingua nostra non solo è finita: ma è molto debile, nè [GIU, 319] giamai si può soddisfare, et confusa resta, non potendo esprimere quanto essa vorrebbe, et benchè tutto quello che se ne parla, sia quasi niente, nondimeno l'huomo parlando di quello, che ne sente il cuore, se ne ristora alquanto per non **morire** di amore:

Che ne di tu Signor mio di quest'anima tua diletta, di te tanto innamorata?

IL SIGNORE. dico che è tutta mia. Et tu, Anima, che di tu di questo tuo amore?

ANIMA. Dico esser il mio Dio di amor ferito, nel quale vivo lieta, et contenta.

col Paradiso, per esser talmente ordinato che tutto ciò che gli accade, piglia dalla mano di Dio, [SM, 264] con lui, restando d'ogni cosa in pace e quasi immobile col prossimo; essendo così da Dio in **sè medesimo** ordinato e fortificato.

Anima. O amore! come domandi tu quest'anime tue dilette?

Il Signore. *Ego dixi, Dii estis et filii Excelsi omnes.* (Psal. 91).

Anima. O amore tu annichili i tuoi amanti in loro medesimi, e poi in te stesso li rifai liberi d'una vera e perfetta libertà, e restano di sè stessi signori.

Non vogliono se non ciò che vuole Iddio, e tutto il resto è lor grave impedimento. O amore! non trovo vocaboli accomodati per esprimere la tua benigna e gioconda signoria, la tua forte e sicura libertà, la tua così amena e soave graziosità: ma di tutto quello che parla e può parlare il vero amante dell'amore, non giunge mai a quanto esso vorrebbe dire.

Va cercando amorose parole, appropriate ad esso amore e non le trova mai; perchè l'amore coll'opere sue è infinito, e la lingua nostra non solo è finita, ma è molto debile, nè giammai si può soddisfare, e confusa resta non potendo esprimere quanto essa vorrebbe.

E benchè tutto quello che se ne parla sia quasi niente, nondimeno l'uomo parlando di quello che ne sente il cuore, se ne ristora alquanto per non morire d'amore.

Che ne dici tu, Signor mio, di quest'anima tua diletta, di te tanto innamorata?

Il Signore. Dico che è tutta mia. E tu, Anima, che dici tu di questo tuo cuore?

Anima. Dico, esser il mio Dio d'amor ferito nel quale vivo lieta e contenta.

CAPO IX.

Delle condizioni del Corpo, e in quale tormento si trova l'Umanità, vivendo quasi morta: e come Iddio le provvedeva. Del sapore che l'Anima sentiva, potendo amare e riamare, il che essendole stato tolto, essa resta come morta.

Hora che si son intese le conditioni de l'anima accesa et infiammata del divin' amore, resta dire alcune conditioni del corpo:

Il corpo non può vivere d'amore come l'anima, ma vive de cibo materiale: et perchè Dio ha voluto, separar l'anima da le mondane cose et dal suo corpo, et tutta tirarla alle spiritoali operationi,

per ciò è restato senza vigore et quasi senza **pascolo**, per essegli levato il corresponso [VM, 262r] de l'anima verso li sentimenti suoi, senza il quale non ha vigore, et resta quasi come essa anima quando è senza Dio (la quale resta una cosa come morta, senza sapore, senza vigore, et senza aiuto nè conforto) et se Dio longo tempo tenesse quest'anima in questa veemente occupatione in sè, seria per natura impossibile, che quello corpo possesse vivere, ma Dio il quale tutto vede, provvede ogni cosa secondo li bisogni, di modo che per l'unione la quale ha con Dio l'anima, l'umanità resta con poco **sopporto**, et per ciò, non ride, non parla, non gusta cibo, non dorme, non si può dilettere, con li sentimenti de l'anima nè con quelli del corpo, nè in cosa mondana, se non quanto Dio gli concede, a sufficiencia per sostentar la laboriosa vita: Et acciò che ogni cosa de imperfettione, la quale è viva nell'huomo mora in Dio, (vivendo l'huomo ancora in terra) Dio quasi salassa et segna, questa humanità et ancora l'anima come in un bagno,

Hora, che si son intese le conditioni dell'Anima accesa, et infiammata del divino amore: resta a dire alcune conditioni del Corpo.

Il Corpo non può vivere di amore come l'Anima: ma vive di cibo materiale: et perchè Dio ha voluto separar l'Anima dalle mondane cose, et dal suo corpo, et tutta tirarla alle spirituali operationi:

perciò è restato senza vigore, et quasi senza **nutrimento**, per essegli levato il corrispondimento dell'Anima verso i sentimenti suoi, senza il quale non ha vigore, et resta quasi come essa Anima quando è senza Dio (la quale resta una cosa come morta, senza sapore, senza vigore, et senza aiuto, et conforto) et se Dio longo tempo tenesse quest'Anima in questa vehemente occupatione in sè, saria per natura impossibile, che quel Corpo potesse vivere: ma Dio, il quale tutto vede, provvede ogni cosa, secondo i bisogni: di modo, che per la unione, laquale ha l'Anima con Dio, la Humanità resta con poco **conforto**, et per ciò non ride, non parla, non gusta cibo, non dorme, non si può dilettere con i sentimenti dell'Anima, nè con quelli del corpo, nè in cosa mondana, se non quanto Dio le concede a sufficiencia per sostentar la laboriosa vita: Et acciocchè ogni cosa di imperfettione, la quale è viva nell'huomo, mora in Dio, (vivendo l'huomo ancora [GIU, 320] in terra) Dio quasi salassa, et segna, questa Humanità et ancora l'anima come in un

Ora che si sono intese le conditioni dell'anima accesa ed infiammata del divino amore, resta a dire d'alcune conditioni del corpo.

Il corpo non può vivere d'amore come l'anima, ma vive di cibo materiale. E perchè Iddio ha voluto separar l'anima dalle mondane cose e dal suo [SM, 265] corpo, e tutta tirarla alle spirituali operationi,

perciò è restato senza vigore e quasi senza nutrimento, per essergli levato il corrispondimento dell'anima verso i sentimenti suoi, senza di cui non ha vigore e resta quasi come essa anima quando è senza Dio, la quale resta come una cosa morta, senza sapore, senza vigore, e senza aiuto e conforto. E se Iddio lungo tempo tenesse quest'anima in questa veemente occupatione in sè, saria per natura impossibile che quel corpo potesse vivere:

ma Dio il quale tutto vede, provvede ogni cosa secondo i bisogni, di modo che per la unione la quale ha l'anima con Dio, l'umanità resta con poco **conforto**, e perciò non ride, non parla, non gusta cibo, non dorme, non si può dilettere coi sentimenti dell'anima, nè con quei del corpo, nè in cosa mondana, se non quando Dio le concede a sufficiencia per sostentare la laboriosa vita. Ed acciocchè ogni cosa d'imperfezione, la quale è viva nell' uomo, muoia in Dio (vivendo l'uomo ancora in terra), Dio quasi incisa la vena, cava sangue dall'umanità, ed ancora l'anima sta come

et quando più non resta sangue in quello
corpo, et che l'anima resta tutta in Dio,
all'ora ogniuno va nel [VM, 262v] suo
luogo, cioè l'anima resta in Dio, et il corpo
alla sepoltura,

et questa opera è fatta da l'amor solo in
occulto:

Se voi sapessi in quanta strettezza et
assedio vive quella humanità, giudicaresti
in verità non esser in terra creatura che
patisca tanto,
ma perchè non si vede, per ciò non è
creduto nè inteso nè se gli ha
compassione, massime essendo questo
sufferto per amor de Dio:

Ma io ne dico con tutto questo per amor
de Dio, esser bisogno che questa creatura
viva sempre quasi morta, come se tu
vedessi un huomo impiccato per li piedi, il
quale così tanto vivesse,
et benchè tu possi dire il tuo cuore esser
contento, è vero, ma che bene può quello
corpo havere?

così è quella humanità, la quale non
potendo vivere secondo sua natura, mi la
par vedere sempre cruciata et **arrabiata**,

vive et non sa de che cibo, nè come se
viva,
de niente ha voglia, ma sta in Dio, con
questa giunta, che Dio spesso manda a
quello suo diletto cuore, tanto acute
saette d'amore, che par proprio il corpo si
debba risolvere, per l'ardor de l'amoroso
fuoco sottile et penetrante [VM, 263r] il
quale tira l'anima in una caliginosa et
occulta satisfattione, nè da essa si vorria
partire,
quando elletion possesse havere,
perchè ivi trova la sua propria et natural
beatitudine et riposo, la quale spesso Dio
mostra alli suoi, dilette cuori.
Ma il corpo essendo constretto seguir
l'anima (senza essa non potendo vivere,
nè possendo altro fare per non esser
spirito) resta per quello tempo quasi

bagno,
et quando più non resta sangue in quel
Corpo, et che l'Anima resta tutta in Dio,
all'ora ogniuno va nel suo luogo, cioè
l'Anima resta in Dio, et il Corpo alla
sepoltura,

et questa opera è fatta da l'amor solo in
occulto.

Se voi sapessi in quanta strettezza, et
assedio vive quella Humanità, et
giudicaresti in verità non esser in terra
creatura che patisca tanto:
ma perchè non si vede, perciò non è
creduto, nè inteso, nè se l'ha compassione,
massime essendo questo **sopportato** per
amor di Dio.

Ma io dico con tutto questo per amor di
Dio, esser bisogno, che questa creatura
viva sempre quasi morta, come se te
vedessi un'huomo impiccato per gli piedi,
il quale così tanto vivesse,
et benchè tu possi dire il tuo cuore esser
contento, è vero: ma che bene può quel
corpo havere?

così è quella Humanità, la quale non
potendo vivere secondo sua natura, me la
par vedere sempre cruciata et
grandemente afflitta:
vive, et non sa di che cibo, nè come si viva,

di niente ha voglia: ma sta in Dio, con
questa giunta, che Dio spesso manda a
quel suo diletto cuore tanto acute saette
d'amore, che par proprio, che il corpo si
debba risolvere per l'ardore dell'amoroso
fuoco sottile, et penetrante, il quale tira
l'anima in una caliginosa, et occulta
satisfattione, nè da essa si vorrebbe
partire,

perchè vi trova la sua propria natural
beatitudine, et riposo, laquale spesso Dio
mostra a i suoi dilette cuori.
Ma il Corpo, essendo constretto seguire
l'Anima (senza essa non potendo vivere,
nè altro fare per non essere spirito) resta
per quello tempo quasi senza Anima et

in un bagno,
e quando più non resta sangue in quel
corpo, e che l'anima resta trasformata
tutta in Dio, allora ognuno va nel suo
luogo, cioè l'anima resta in Dio, ed il
corpo alla sepoltura;
e quest'opera è fatta dall'amor solo in
occulto.

Se voi sapeste in quanta strettezza ed
assedio vive quella umanità, giudichereste
in verità non essere in terra creatura che
patisca tanto:
ma perchè ciò non si vede, perciò non è
creduto nè inteso, nè se l'ha compassione,
massime essendo questo **sopportato** per
amor di Dio.

Ma io dico (con tutto questo per amor di
Dio) esser di bisogno che questa creatura
viva sempre quasi morta, come se tu
vedessi un uomo impiccato per i piedi, il
quale così stando vivesse.
E benchè tu possa dire il suo cuore esser
contento (egli è vero) ma che bene può
quel corpo avere?

Così è quella umanità, la quale non
potendo vivere secondo la sua natura, mi
par vederla sempre cruciata e
grandemente afflitta.
Vive e non sa di che cibo, nè come si viva.

Di niente ha voglia, ma sta in Dio, con
questa giunta che Iddio spesso manda a
quel suo diletto cuore tante acute saette
d'amore, che par propriamente che il
corpo si debba risolvere, per l'ardore
dell'amoroso fuoco sottile e penetrante, il
quale tira l'anima in una caliginosa ed
[SM, 266] occulta soddisfazione, nè da
essa si vorrebbe partire,

perchè ivi trova la sua propria natural
beatitudine e riposo, che spesso Iddio
mostra a' suoi dilette cuori.
Ma il corpo essendo costretto seguire
l'anima (senza essa non potendo vivere,
nè altro fare per non essere spirito), resta
per quel tempo quasi senz'anima e senza

senz'anima et senza human conforto, **in tanta debilità et fracasso** come quasi morto, et non si ne sa nè si può aiutare, però è di bisogno che dalli altri sia aiutato, **o vero che** occultamente da Dio gli sia provisto, altramente restaria quella creatura abbandonata come un **figliolino piccolino**, il quale non havendo li suoi bisogni, altro repparo non ha, salvo che pianger tanto che gli sien dati: Non è dunque **da maravigliare**, se a simili creature, Dio provvede di particolari persone che l'aiutino, et per mezzo loro, sia alle sue necessità de l'anima et del corpo sovvenuto, altrimenti non potriano vivere: Vedi sì come il nostro Signor Iesu [MV, 263v] Christo, lasciò san Giovanni alla sua diletta madre in particular cura, et così fece alli suoi discepoli, et fa sempre alle altre sue devote persone, di modo che l'un soccorre l'altro, così all'anima come al corpo, con quella union divina: et perchè in generale le persone non conoscen queste operationi, ne hanno insieme quella unione, per ciò a simili cure bisognan particolari persone, con le quali Dio operi con sua gratia et lume: chi vede queste creature et non le intenda, gli son più presto de ammiratione che di edificazione, dunque non giudicare se non voi errare: Hora considera in quanto assedio et in quanta soggettione viva questa humanità, vivendo quasi senza vita, vive perchè Dio la tiene per gratia viva, ma per natura vivere non potria: quando l'anima posseva amare et reamare, quell'amore gli lasciava un certo sapore, del quale ancora essa ne viveva, levato l'operativo amor da l'anima et il reamare, resta l'humanità senza vigore, et abbandonata quasi come morta: ma Dio gli dà un'altra amorosa operatione, tanto sottile et occulta, che l'opera [VM, 264r] la qual si fa nell'anima,

senza human conforto, **in tanta debilità**, come quasi morto, et non si ne sa, nè si può aiutare però è di bisogno, che da gli altri sia aiutato, **ovvero** occultamente da Dio gli sia provisto, altramenti resterebbe [GIU, 321] quella creatura abbandonata come un **figliolino**, il quale non havendo i suoi bisogni, altro riparo non ha, se non di piangere, tanto che gli sieno dati. Non è dunque **maraviglia**, se a simili creature Dio provvede di particolari persone, che l'aiutino, et per mezzo loro sia alle sue necessità dell'anima, et del corpo sovvenuto, altrimenti non potriano vivere. Vedi sì come il nostro Signor GIESÙ CHRISTO lasciò San Giovanni alla sua diletta madre in particular cura, et così fece a i suoi discepoli, et fa sempre alle altre sue devote persone: di modo, che l'un soccorre l'altro, così all'anima, come al corpo con quella unione divina: et perchè in generale le persone non conoscen queste operationi, ne hanno insieme quella unione, perciò a simili cure bisognano particolari persone, con le quali Dio operi con sua gratia, et lume. Chi vede queste creature, et non le intenda, gli sono più presto di ammiratione, che di edificazione, dunque non giudicare, se non voi errare. Hora considera in quanto assedio, et in quanta soggettione viva questa Humanità, vivendo quasi senza vita: vive perchè Dio la tiene per gratia viva: ma per natura vivere non potria: quando l'anima poteva amare, et riamare, quello amore le lasciava un certo sapore, delquale ancora essa ne viveva, levato l'operativo amor dall'anima, et il riamare, resta la humanità senza vigore, et abbandonata quasi come morta: ma Dio le dà un'altra amorosa operatione tanto sottile, et occulta, che l'opera, laquale si fa nell'anima, resta molto più

umano conforto, in tanta debolezza come quasi morto, e non si sa, nè si può aiutare.

Però è di bisogno che dagli altri sia aiutato, **ovvero** occultamente da Dio gli sia provveduto, altrimenti resterebbe quella creatura abbandonata come un **figliolino**, il quale non avendo i suoi bisogni, altro riparo non ha se non di piangere tanto che gli sieno dati. Non è dunque **maraviglia**, se a simili creature Iddio provvede di particolari persone che le aiutino, e per mezzo loro sia alle necessità dell'anima e del corpo sovvenuto, altrimenti non potriano vivere.

Vedi come il nostro Signor Gesù Cristo lasciò San Giovanni alla sua diletta Madre in particular cura; e così fece ai suoi Discepoli, e fa sempre all'altre sue divote persone:

di modo che uno soccorre l'altro, così all'anima come al corpo, con quella unione divina.

E perchè in generale le persone non conoscono queste operationi, nè hanno insieme quella unione, perciò a simili cure bisognano particolari persone, colle quali Iddio operi colla sua grazia e lume. Chi vede queste creature e non le intende, gli sono più presto d'ammirazione che di edificazione; dunque non giudicare, se non vuoi errare.

Ora considera in quanto assedio e in quanta soggezione viva questa umanità, vivendo quasi senza vita.

Vive perchè Iddio la tiene per grazia viva; ma per natura vivere non potrebbe.

Quando l'anima potea amare e riamare, quell'amore le lasciava un certo sapore di cui anch'essa viveva: tolto l'operativo amore dall'anima e l' riamare, resta l'umanità senza vigore ed abbandonata quasi come morta; ma Iddio le dà un'altra amorosa operatione tanto sottile e occulta, che l'opera la quale si fa nell'anima, resta

resta molto più nobile et più perfetta de la prima, per il spoglio et nudità che Dio gli dona, non gli resta più alcun **pascolo**, ma in Dio fortezza ferma et stabile.

Il Signore: che farai o anima così nuda, et spogliata? Che farai o cuore et tu mente così vacui? dove siete voi in questo stato del quale eravate ignoranti?

Ani: Io più non so dove me sia, ho perduto, il volere, il sapere, la memoria, l'amore, con tutto il sapore, non so dar ragion di me medesima, resto perduta, nè posso guardar dove me sia, nè cercar posso et manco trovare alcuna cosa.

Il cuore et la mente di questa creatura, vacui restando di tutte le forme, per mezzo delle quali pareva che passasse il paradiso, hora dicono: noi siamo d'una tanto occulta et sottile operation occupati, che per nostro mezzo non si ne fa niente: **ma in quella sottile et occulta operatione**, è ristretto et raccolto un spirito amoroso sottilissimo, il quale tiene l'huomo tanto pieno, che, l'anima [VM, 264v] il cuore, la mente, et il corpo, con tutte, l'ossa, nervi, et sangue, pare habondino di quello, di tal sorte, che ogni cosa occupata resta in esso amore, con tali occulti concetti, che tutto quello può uscir dal cuore per via de alcun sospiro, par nel secreto furioso fuoco:

nobile, et più perfetta della prima, per lo spogliamento, et nudità, che Dio gli dona, non gli resta più alcun **nutrimento**: ma in Dio fortezza ferma, et stabile.

Il Signore. Che farai, o Anima così nuda, et spogliata? Che farai, o cuore, et tu mente così vacui? dove siete voi in questo stato, del quale eravate ignoranti? [GIU, 322] ANIMA. Io più non so dove mi sia, ho perduto il volere, il sapere, la memoria, l'amore, con tutto il sapore, non so dar ragion di me medesima, resto perduta, nè posso guardar dove mi sia, nè cercare posso, et manco trovare alcuna cosa.

Il cuore, et la mente di questa creatura, restando vacui di tutte le forme, per mezzo delle quali pareva che passasse il paradiso, hora dicono: noi siamo di una tanto occulta, et sottile operatione occupati, che per nostro mezzo non se ne fa niente: **ma in quella tale operatione** è ristretto, et raccolto uno spirito amoroso sottilissimo, il quale tiene l'huomo tanto pieno, che l'Anima, il cuore, et la mente, et il corpo, con tutte l'ossa, nervi, et sangue, pare che abnondino di quello, di tal sorte, che ogni cosa occupata resta in esso amore, con tali occulti concetti, che tutto quello, che può uscire dal cuore per via di alcun sospiro, pare nel secreto furioso fuoco.

molto più nobile e più perfetta della prima, per lo spogliamento e per la nudità che Iddio le dona, e non le resta più alcun **nutrimento**, ma in Dio fortezza ferma e stabile.

[SM, 267] **CAPO X.**

Come l'anima, il cuore, e lo spirito di questa creatura sono vuoti di tutte le forme, ed occupati d'una tale occupazione, la quale non si può sapere per loro mezzo. Che quel cuore è fatto tabernacolo di Dio, in cui si spandono molte grazie e dolcezze, le quali producono frutti ammirabili. Che poche creature sono guidate per questa strada. Della nudità dello spirito, e della sua unione con Dio.

Il Signore. Che farai, o Anima, così nuda e spogliata? Che farai o cuore, e tu mente entrambi così vacui? Dove siete voi in questo stato, del quale eravate ignoranti? *Anima.* Io più non so dove mi sia: ho perduto il volere, il sapere, la memoria, l'amore, con tutto il sapore: non so dar ragione di me medesima; e resto perduta, nè posso guardare dove mi sia, nè cercar posso e molto meno trovare alcuna cosa.

Il cuore e la mente di questa creatura restando vacui di tutte le forme, per mezzo delle quali pareva che passasse il Paradiso, ora dicono: noi siamo d'una sì occulta e sottile occupazione occupati, che per nostro mezzo non se ne sa nulla: **ma in quella tale occupazione** è costretto e raccolto uno spirito amoroso sottilissimo, il quale tiene l'uomo tanto pieno, che l'anima, il cuore, la mente ed il corpo, con tutte l'ossa, nervi e sangue, pare che di quello abbondino, di tal sorte che ogni cosa occupata resta in esso amore, con tali occulti concetti, che tutto quello che può uscire dal cuore per via d'alcun sospiro, pare nel secreto furioso fuoco.

Ma il corpo il quale quella furia, non può portare, senza parlare si va lamentando:

la bocca di affogate saete et amorosi concetti è piena, li quali escono dal cuore, et pare ne debbian uscire parole di quello penetrante amore, per romper bastanti li cuori di ferro, ma non può dir ciò che vorria, per che il colloquio vero et amoroso si fa di dentro, la suavità del quale non si può immaginare:

quello cuore è fatto de Dio tabernacolo, dove per lui, et per li altri molte gratie infonde, le quali nello occulto frutti mirabili producono:

Questa creatura nel suo secreto con seco porta il paradiso.

Se simili creature (quali son rare al mondo) fussen conosciute, sarian adorate in terra, ma Dio le tiene a lor stesse incognite et alli altri, fin' al tempo de la morte, nel quale tempo [VM, 265r] poi il vero dal falso si conosce:

o quante poche creature son menate per questa via, de così sottile et penetrante amore, il quale mette in soppressa l'anima et il corpo di tal sorte, che non gli lascia imperfettione alcuna, perchè l'amor netto per minima che sia non la può comportare, et tanto persevera nell'anima questa sua dolce operatione, che la purifica in tutto, per condurla al suo proprio fine senza purgatorio: O anima, o cuore, o mente, chiusi, serrati in quello divin fuogo, chi possesse comprender, quella bellezza, quella sapientia, quella amorosa cura, fatte in te dal divin' amore et per amore, con li colloquii, tanto suavi, ameni, et gratiosi, non seria sì duro cuore **quale** non se liquefacesse:

O Amor tu sei domandato amore, fin a tanto, sia consumato tutto l'amore che Dio ha nel cuor de l'huomo infuso, il quale poi resta tanto ebrio et immerso in quello, che più non sa che cosa se sia amore,

Ma il corpo, il quale quella furia non può portare, senza parlare si va lamentando:

la bocca di affocate saette, et amorosi concetti è piena, i quali escono dal cuore, et pare ne debbino uscire parole di quel penetrante amore, bastanti a romper i cuori di ferro: ma non può dire ciò che vorrebbe, perchè il colloquio vero, et amoroso si fa di dentro, la suavità del quale non si può immaginare:

quel cuore è fatto tabernacolo di Dio, dove per lui, et per gli altri molte gratie infonde, le quali nello occulto frutti mirabili producono.

Questa creatura nel suo secreto con seco porta il paradiso.

Se simili creature (quali son rare al mondo) fussero conosciute, sarian adorate in terra: ma Dio le tiene a lor stesse incognite, et a gli altri, fino al tempo della morte, nel qual tempo poi il vero dal falso si conosce:

o quante poche creature son menate per questa via di così sottile et penetrante amore, il quale [GIU, 323] mette in soppressa l'anima, et il corpo di tal sorte, che non lascia loro imperfettione alcuna: perchè l'amor netto, per minima che sia, non la può comportare, et tanto persevera nell'anima questa sua dolce operatione, che la purifica in tutto, per condurla al suo proprio fine senza purgatorio. O anima, o cuore, o mente chiusi, serrati in quello divin fuoco, chi potesse comprender, quella bellezza, quella sapientia quella amorosa cura fatte in te dal divino amore, et per amore, con i colloquii, tanto suavi, ameni, et gratiosi, non seria sì duro cuore, **che** non si liquefacesse:

O amore, tu sei domandato amore, fino a tanto, sia consumato tutto l'amore, che Dio ha infuso nel cuore dell'huomo, il quale poi resta tanto ebrio, et immerso in quello, che più non sa che cosa si sia

Ma il corpo il quale non può sopportare la forza d'un tanto ardore, senza parlare si va lamentando:

la bocca è piena d'affocate saette ed amorosi concetti, i quali escono dal cuore, et pare ne debbano uscire parole di quel penetrante amore bastanti a rompere i cuori di ferro: ma non può dire ciò che vorrebbe, perchè il colloquio vero e amoroso si fa di dentro, e la sua soavità non si può immaginare.

Quel cuore è fatto tabernacolo di Dio, dove per lui e per gli altri molte grazie infonde, le quali nell'occulto frutti mirabili producano.

Questa creatura nel suo secreto seco porta il Paradiso.

Se simili creature (le quali son rare al mondo) fossero conosciute, sarebbero adorate in terra: ma Iddio le tiene [SM, 268] a loro stesse incognite ed agli altri, sino al tempo della morte, nel qual tempo poi il vero dal falso si conosce.

O quanto poche creature sono condotte per questa via di sottile et penetrante amore, il quale mette in soppressa l'anima ed il corpo di tal sorte, che non lascia in loro imperfezione alcuna, perchè l'amor netto, per minima che sia, non la può comportare; et tanto persevera nell'anima questa sua dolce operatione, che la purifica in tutto affin di condurla al suo proprio fine senza Purgatorio. O anima, o cuore, o mente chiusi e serrati in quel divin fuoco! chi potesse comprendere quella bellezza, quella sapientia, quell'amorosa cura, fatti in voi dal divino amore e per amore, coi colloqui tanto soavi, ameni, graziosi, non saria sì duro cuore **che** non si liquefacesse.

O Amore! tu sei domandato amore sino a tanto sia consumato tutto l'amore che Iddio ha infuso nel cuore dell'uomo, il quale poi resta tanto ebrio ed immerso in quello, che più non sa che cosa si sia

perchè all' hora doventa spirito, et con il spirito dell'huomo se unisse, per onde l'huomo doventa spiritoale, et essendo il spirito invisibile et dalle potentie [VM, 265v] de l'anima inscrutabile, per ciò l'huomo resta vinto et superato, di modo che più non sa, dove se sia, nè dove star si debbia, o dove andare, ma per quella occulta et intima unione fatta in spirito con Dio, nell'anima resta una impression tanto suave, con una così ferma et forte satisfattione, che non si troveria martirio che la possesse vincere,

et ha un tanto ardente zelo, che se l'huomo mille vite avesse, tutte l'esperneria per satisfar a quella intima impressione, la quale è si forte che l'inferno non la può spaventare: o spirito **nudo invisibile**, niuno ti può per la tua nudità tenere, la tua habitatione è in cielo, benchè con il corpo tu stii ancora in terra, tu non ti conosci, nè sei da altri conosciuto in questo mondo, tutti li tuoi amici et parenti son in cielo, da te solo conosciuti, per un'interior instinto infuso dal spirito de Dio. O s'io trovasse accomodati vocaboli, a quella amicitia gratiosa et union perduta, perduta dico **per parte** de l'huomo, il quale ha tutti li vocaboli perduti, cioè, d'amore, d'unione, de nichilatione, de transformatione, [VM, 266r] de dolcezza, de soavità, de benignità, in somma ha perduto tutti li vocaboli, per li quali si possevan comprendere et unire due cose separate, et resta solamente un spirito nudo operativo senza mistura, il quale non si può comprendere:

amore: perchè all' hora diventa spirito, et con lo spirito dell'huomo si unisce, onde l'huomo diventa spirituale, et essendo lo spirito invisibile, et alle potenze dell'anima inscrutabile: per ciò l'huomo resta vinto, et superato: di modo, che più non sa dove se sia, nè dove star si debbia, o dove andare: ma per quella occulta, et intima unione fatta in spirito con Dio, resta nell'anima una impressione tanto suave, con una sì ferma, et forte satisfattione, che non si troverebbe martirio, che la potessi vincere, et ha un tanto ardente zelo, che se l'huomo havessi mille vite, tutte l'esperrebbe per satisfare a quella intima impressione, la qual è si forte, che l'inferno non la può spaventare. O spirito **invisibile**, niuno ti può per la tua nudità tenere, la tua habitatione è in cielo, benchè con il corpo tu stii ancora in terra, tu non ti conosci, nè sei da altri conosciuto in questo mondo, tutti i tuoi amici, et parenti sono in cielo da te solo conosciuti per uno interiore instinto infuso dallo spirito di Dio. [GIU, 324] O se io trovasse accomodati vocaboli a quella amicitia gratiosa, et unione perduta, perduta dico **quanto alla parte** dell'huomo, il quale ha tutti i vocaboli perduti, cioè di amore, di unione, di annichilazione, di transformatione, di dolcezza, di soavità, di benignità, in somma ha perduto tutti i vocaboli, per i quali si potevano comprendere, et unire due cose separate, et resta solamente uno spirito nudo operativo senza mistura, il quale non si può comprendere:

amore; perchè allora diventa spirito, e collo spirito dell'uomo s'unisce, onde l'uomo diventa spirituale. Ed essendo lo spirito invisibile, e alle potenze dell'anima impercetrabile, perciò l'uomo resta vinto e superato di modo che più non sa dove si sia, nè dove star si debba, nè dove andare. Ma per quell'occulta e intima unione fatta in ispirito con Dio, resta nell'anima un'impressione tanto soave con una sì ferma e forte soddisfazione, che non si troverebbe martirio che la potesse vincere; ed ha un sì ardente zelo, che se l'uomo avesse mille vite, tutte le esporrebbe per soddisfare a quell'intima impressione, la quale è sì forte, che l'Inferno non la può spaventare. O Spirito **nudo e invisibile**, niuno ti può per la tua nudità tenere! La tua abitazione è in cielo, avvagnachè col corpo tu stii ancora in terra. Tu non ti conosci, nè sei da altri conosciuto in questo mondo. Tutti i tuoi amici e parenti sono in cielo da te solo conosciuti per un interiore istinto infuso dallo spirito di Dio. Oh se io trovassi accomodati vocaboli a quella amicitia graziosa e unione perduta! Perduta, dico, **quanto alla parte** dell'uomo, il quale ha tutti i vocaboli perduti, cioè d'amore, d'unione, d'annichilazione, di trasformazione, di dolcezza, di soavità, di benignità: in somma ha perduto tutti i vocaboli, pe' quali si potevano comprendere [SM, 269] ed unire due cose separate; e resta solamente uno spirito nudo, operativo senza mistura, il quale non si può comprendere.

CAPO XI

De' mezzi segreti che Iddio piglia per purificar l'uomo: della cura amorosa che egli ha di lui: come l'inganna dolcemente con amore; che non vuole che l'uomo operi per sua propria utilità. Che la vera nudità dello spirito non può esser espressa con parole.

o dolce mio signore, in quanti occulti modi tu operi nell'huomo, quando lo vuoi purificare per mezzo di questo tuo purificativo amore, il qual da l'anima leva ogni ruggine, et la fa capace de la tua santissima unione:

o paese grande, ameno, et incognito **dalli miseri mortali** per il quale son da Dio creati:

O infinito bene com'è possibile che non debbi essere amato et conosciuto, da chi è fatto capace di conoscerti et fruire, che solamente per quello poco di sentimento et gusto, che Dio per sua gratia ne fa sentire,

stando ancora in questo mondo, doveria l'huomo per haverlo ogni altra cosa lasciare:

O Signor quanta amorosa cura hai di et notte di questo huomo, il quale sè stesso non conosce, et manco conosce te Signore, abenchè **tanto tu l'ami**, et con tanta diligentia il cerchi, et con tanta patientia [VM, 266v] l'aspetti et il supporti, **et tutto per amore.**

Tu sei quello **magno** et excelso Dio, del quale non si può parlare nè ancora pensare, per la ineffabile supereminenzia de la tua, grandezza, possanza, sapientia, et bontà infinita,

et tutte queste cose, tu l'adoperei per questo huomo tanto vile, il quale vuoi far grande et degno, et per ciò sempre l'inganni per amore, non volendolo sforzare per il libero arbitrio che gli hai dato:

Tu tiri a te li huomini con amore, et vuoi che essi ti consentano per amore: Tu operi

o dolce mio signore in quanti occulti modi tu operi nell'huomo, quando lo vuoi purificare, per mezzo di questo tuo purificativo amore, il qual dall'anima lieva ogni ruggine, et la fa capace della tua santissima unione:

o paese grande, ameno, et incognito **a i miseri mortali** per ilquale sono da Dio creati.

O infinito bene, come è possibile, che non debbi essere amato, et conosciuto, da chi è fatto capace di conoscerti, et fruire, che solamente per quello poco di sentimento, et gusto, che Dio per sua gratia ne fa sentire:

stando ancora in questo mondo, dovria lo huomo, per haverlo, lasciare ogni altra cosa.

O Signore quanta amorosa cura hai di, et notte di questo huomo, il quale sè stesso non conosce, et manco conosce te Signore, benchè **tanto l'ami**, et con tanta diligentia il cerchi, et con tanta patientia aspetti, et sopporti, **et per questo divino amore.**

Tu sei quel **grandissimo**, et excelso Dio, del quale non si può parlare, nè ancora pensare, per la ineffabile supereminenzia della tua grandezza, possanza, sapientia, et bontà infinita,

et tutte queste cose tu le adoperei per questo huomo tanto vile, il quale vuoi fare grande, et degno, et perciò sempre lo inganni per amore, non volendolo sforzare per il libero arbitrio, che gli hai dato:

Tu tiri a te gli [GIU, 325] huomini con amore, et vuoi che essi ti consentino per

O dolce mio Signore, in quanti occulti modi operi tu nell'uomo, quanto il vuoi purificare per mezzo di questo tuo purificato amore, il quale dall'anima toglie ogni ruggine, e la fa capace della tua santissima unione!

O paese grande, ameno ed incognito **ai miseri mortali**, e per cui sono da Dio stati creati!

O infinito Bene, come è possibile che tu non debba essere amato e conosciuto da chi è fatto capace di conoscerti e goderti, se non se solamente per quel poco di sentimento e di gusto, che Iddio per sua grazia ne fa sentire!

Stando ancora in questo mondo dovrebbe l'uomo, per averlo, lasciare ogni altra cosa.

O Signore, quanta amorosa cura hai di e notte di questo uomo, il quale se stesso non conosce, e molto meno conosce te, Signore, benchè **tanto l'ami**, e con tanta diligentia il cerchi, e con tanta pazienza l'aspetti e sopporti **per questo divino amore!**

Tu sei quel **grandissimo** ed excelso Iddio, del quale non si può parlare, nè pensare per l'ineffabile supereminenzia della tua grandezza, possanza, sapientia, e bontà infinita:

e tutte queste cose tu le adoperei per quest'uomo tanto vile, il quale vuoi far grande e degno; e perciò sempre l'inganni per amore, non volendolo sforzare per lo libero arbitrio che gli hai dato.

Tu tiri a te gli uomini con amore, e vuoi che essi ti consentano per amore. Tu operi

in loro et per loro con il tuo amore, et così vuoi che tutto l'huomo operi per amore, per ciò che senza amore non si fa cosa buona:

Tu operi solo per l'utilità de l'huomo, et vuoi che l'huomo operi solo per il tuo honore, et non per utilità propria: Tu chi sei Dio: et Signore, non hai alla comodità tua guardato de l'anima nè del corpo per salvar l'huomo, et così non vuoi che risguardi l'huomo alla sua comodità de l'anima nè del corpo, per far la tua volontà, massime che la tua volontà è tutta nostra utilità, ma non è dal [VM, 267r] misero et cieco huomo **conosciuto**.

Io son uscita di proposito parlando di quello spirito nudo, la causa è stata, perchè del stato de la vera nudità non si trova vocaboli, et l'anima trovandosi in quella, ha una pienezza nella mente de la quale non sa parlare,

et pur per la veementia in qual si trova et in sè sente, è sforzata di parlare, et dire più proprie parole che può et fa, queste parole son come l'inchiostro, il qual è **negro** et puzza, et nondimeno per quello mezzo et con esso mezzo, molti concetti si comprendono che non si saperiano:

Oimè se l'huomo possesse comprendere, ciò che sente quella mente in quello stato, ben **negre** et puzzolenti gli parriano esse parole:

Donque che faranno quelle lingue et quelli cuori, li quali **non puon li suoi concetti esprimere?** questi concetti tanto son, secreti, **penetranti, et sordi**, che all'huomo pare non trovar chi lo possa intendere, nè ancora di possergli dire: reterà dunque così senza parlare attonito?

non, perchè gli pare di non poter tacere, sentendosi sempre più acceso il cuore, per le mirabili [VM, 267v] operationi amorose, che ogni di più vede nell'huomo operar Dio,

amore. Tu operi in loro, et per loro con il tuo amore, et così vuoi che tutto l'huomo operi per amore: perciocchè senza amore non si fa cosa buona.

Tu operi solo per la utilità dell'huomo, et vuoi che l'huomo operi solo per il tuo honore, et non per utilità propria.

Tu che sei Dio, et Signore non hai alla comodità tua guardato nè dell'anima, nè del corpo per salvare l'huomo, et così non vuoi che risguardi l'huomo alla sua comodità dell'anima, nè del corpo per far la tua volontà, massimamente, che la tua volontà è tutta nostra utilità: ma non è dal misero, et cieco huomo **conosciuto questo**.

Io sono uscita di proposito parlando di quello spirito nudo.

La causa è stata, perchè dello stato della vera nudità non si trova vocaboli, et l'anima trovandosi in quella, ha una pienezza nella mente, della quale non sa parlare,

et pur eper la vehemenza nella quale si trova, et in sè sente, è sforzata di parlare, et dire più proprie parole, che può, et fa, queste parole, sono come l'inchiostro, il qual è **nero**, et puzza, et nondimeno per quel mezzo, et con esso mezzo, molti concetti si comprendono, che non si saprebbero.

Oimè se l'huomo potesse comprendere, ciò che sente quella mente in quello stato, ben **nera**, et puzzolenti gli parrebbero esse parole:

Dunque che faranno quelle lingue, et quelli cuori, iquali **non possono esprimere questi concetti**, tanto sono secreti, et **occulti** che all'huomo pare non trovare chi lo possa intendere, nè ancora di potergli dire: reterà dunque così senza parlare attonito?

non: perchè gli pare di non poter tacere, sentendosi sempre più acceso il cuore, per le mirabili operationi amorose, che ogni di più vede Dio operare nell'huomo,

in loro e per loro col tuo amore. Così vuoi che tutto l'huomo operi per amore, perciocchè senz'amore non si fa cosa buona.

Tu operi solo per la utilità dell'uomo, e vuoi che l'uomo operi solo per l'onor tuo, e non per utilità propria.

Tu, che sei Dio e Signore, non hai guardato alla comodità tua, nè dell'anima, nè del corpo, per [SM, 270] salvar l'uomo: e così non vuoi che risguardi l'uomo alla sua comodità dell'anima, nè del corpo, per fare la tua volontà: massimamente che la tua volontà è tutta nostra utilità: ma ciò non è dal misero e cieco uomo **conosciuto**.

Io sono uscita di proposito, parlando di quello spirito nudo.

La causa è stata, perchè dello stato della vera nudità non si trovano vocaboli, e l'anima trovandosi in quella, ha nella mente una pienezza, della quale non sa parlare:

e pure per la veemenza, nella quale si trova e in sè sente, è sforzata di parlare e dire più proprie parole che può e sa.

Queste parole sono come lo inchiostro, il quale è nero e puzzolente; e nondimeno per suo mezzo molti concetti si comprendono, che non si saprebbero.

Oimè! se l'uomo potesse comprendere ciò che sente quella mente in quello stato, ben nere e puzzolenti gli parrebbero esse parole.

Dunque che faranno quelle lingue e quei cuori, i quali **non possono esprimere questi concetti?** Tanto sono secreti ed occulti, che all'uomo par di non trovare chi possa intenderli, e nemmeno di poterli dire. Resterà dunque così senza parlare attonito?

No, perchè gli pare di non poter tacere, sentendosi sempre più acceso il cuore per le mirabili operazioni amorose che ogni di più vede Dio operare nell'uomo;

le quali il stringeno tanto con invisibile vincolo d'amore, che l'umanità quasi non può sopportare, massime vedendo l'huomo pazzo, di tal maniera occupato nelle esteriori cose, che quella opera tanto necessaria, non comprende, non prevede, nè conosce: ma Dio ne ama tanto, che **ancora ne veda** così ciechi et sordi al nostro bene, non cessa di continuo **piccare** con buone ispirazioni al nostro cuore, per entrarvi dentro et farsene un tabernacolo tale, che giamai più gli possa alcuna creatura entrare:

Oimè in che poche et rare creature habita Dio con le dette operationi: O Dio tu **in te stesso** tieni il tuo amore, perchè infonder nelle creature non lo puoi, per le occupationi quali hanno in terra de la terra: O terra terra, **che farai che farai** di questi huomini che in te assorbi? perduta l'anima et putrefatto il corpo, resterà persa ogni cosa con infiniti et indicibili tormenti: pensa o anima a questo pensa, et più perdere non vogli questo tempo che hora hai, con comodità di [VM, 268r] possere da tanti pericoli scampare, massime havendo hora il tuo Dio benigno et propitio, il quale ha sì gran cura della tua salute, et ti cerca et chiama con sì smisurato amore, l'opere che dio di continuo fa per noi son tali et tante, che non si possono narrare nè ancor pensare,

[GIU, 326] **le quali operationi** lo stringono tanto con invisibile vincolo di amore, che la umanità quasi non può sopportare: massime vedendo l'huomo pazzo di tal maniera occupato nelle cose esteriori, che quella opera tanto necessaria non comprende, non prevede, nè conosce: ma Dio ne ama tanto, che **ancora che ne veggia** così ciechi, et sordi al nostro bene, non cessa di continuo **picchiare** con buone ispirazioni al nostro cuore per entrarvi dentro, et farsene un tabernacolo tale, che giamai più vi possa entrare alcuna creatura.

Oimè, in che poche, et rare creature habita Dio con le dette operationi: O Dio tu **in te medesimo** tieni il tuo amore: perchè infonder nelle creature non lo puoi per le occupationi, quali hanno in terra della terra. O terra terra, **che farai** di questi huomini che in te assorbi? perduta l'anima, et putrefatto il corpo, resterà persa ogni cosa con infiniti, et indicibili tormenti: pensa, o anima, a questo pensa, et più non voler perdere questo tempo, che hora hai, con comodità di poter scampare da tanti pericoli: massime havendo hora il tuo Dio benigno, et propitio, il quale ha sì gran cura della tua salute, et ti cerca, et ti chiama con sì smisurato amore: le opere che Dio di continuo fa per noi, son tali, et tante, che non si possono narrare, nè ancora pensare:

le quali operationi lo stringono tanto con invisibile vincolo d'amore, che l'umanità quasi non può sopportare, massimamente vedendo l'uomo pazzo, di tal maniera occupato nelle cose esteriori, che quell'opera tanto necessaria non comprende, non prevede, nè conosce. Ma Iddio tanto ci ama, che **ancorchè ci veggia** così ciechi e sordi al nostro bene, non cessa di continuo **picchiare** con buone ispirazioni al nostro cuore per entrarvi dentro e farsene un tabernacolo tale, che giammai più non possa entrarvi alcuna creatura.

[SM, 271] **CAPO XII.**
Esclamazioni dell' Anima sopra dell'impedimento, che la creatura apporta all'amor di Dio.
Dell'operazione segreta di Dio nell'uomo, risvegliandolo con amore, ed ammonendolo con amore. L'Anima domanda che cosa sia questo movimento; che cosa sia la grazia; che cosa sia il raggio d'amore.

Oimè, in quai poche e rare creature abita Iddio colle dette operationi! O Dio, tu **in te medesimo** tieni il tuo amore, perchè infonder nelle creature nol puoi per le occupazioni, le quali hanno in terra della terra. O terra, terra, **che farai** di questi uomini che in te assorbi? Perduta l'anima e putrefatto il corpo resterà perduta ogni cosa con infiniti ed indicibili tormenti. Pensa, o Anima, a questo. Pensa, e più non voler perder questo tempo che ora hai, con comodità di poter scampare da tanti pericoli; massime avendo ora il tuo Dio benigno e propitio, il quale ha sì gran cura della tua salute, e ti cerca e ti chiama con sì smisurato amore. Le opere che Iddio di continuo fa per noi, sono tali e tante, che non si possono narrare, nè pensare,

ma il bene che Dio, n'ha fatto, ne fa, ne farà, et ne voleva fare, tutto risulterà in nostro giudicio et nostra confusione, se mancherà da noi, per non voler bene operare in questo tempo non conosciuto. Ani: O Signor: mio dimmi se ti piace, come tu operi dentro da questo huomo con l'occulto amor tuo, nel quale l'huomo da te preso resta, et non sa come nè intende la forma, **con quali si trova** imprigionato con tanta satisfattion di mente per amore?

Il Signore: Io con il mio amore muovo il cuor de l'uomo, et con quello moto gli dono un lume, per il quale conosce che a ben far l'inspiro, et con quello lume lascia di far male, et con le sue cattive inclinazioni combatte.

Ani: che Cosa è questo moto, et come ne viene nell'huomo il qual non lo conosce nè [VM, 268v] il domanda?

Il Signore: Il mio, puro, netto, et grande, amore che porto all'huomo, mi muove a questa gratia fargli, di piccar al suo cuore, per veder se mi volesse aprire, et dentro di sè lasciarmi entrare, et fargli un'habitacolo, et tutte l'altre cose mandar fuori.

Ani: che cosa è questa gratia?

Il Signore: È una inspiratione, che gli mando per mezzo d'un raggio d'amore, con la quale d'amar gli dono instinto: et non può far che esso non ami, benchè **ancora non sa** quello che s'ami, ma il va conoscendo a poco a poco.

Ani: che cosa è questo raggio d'amore?

Il Signore: Vedi li raggi del sole, **tanto son** sottili et penetranti, che li occhi human non li puon guardare, perchè ne perderian la vista:

così son li raggi del mio amore, che mando alli cuori humani, fan perdere all'huomo il gusto et la vista de tutte le mondane cose.

Ani: Questi raggi, come vengono nelli

ma il bene, che Dio ne ha fatto, ne fa, ne farà, et ne voleva fare, tutto risulterà in nostro giudicio, et nostra confusione, se mancherà da noi, per non voler bene operare in questo tempo non conosciuto. ANIMA. O Signor mio, dimmi se ti piace, come operi dentro di questo huomo con l'occulto amor tuo, nelquale l'huomo da te resta preso, et non sa come, nè intende la forrma: **onde si trova** imprigionato con tanta satisfattione di mente per amore?

[GIU, 327] IL SIGNORE. Io con il mio amore muovo il cuore de l'uomo, et con quel moto gli dono un lume, per ilquale conosce che l'inspiro a ben fare, et egli con quel lume lascia di far male, et con le sue cattive inclinazioni combatte.

ANIMA. Che Cosa è questo moto, et come viene nell'huomo, il quale non lo conosce, nè lo domanda?

IL SIGNORE. Il mio puro, netto, et grande amore, che porto all'huomo, mi muove a fargli questa gratia, di picchiare al suo cuore, per vedere se mi volesse aprire, et dentro di sè lasciarmi entrare, et farvi un'habitacolo, et tutte le altre cose mandar fuori.

Anima. che cosa è questa gratia?

Il Signore: È una inspiratione, che gli mando per mezzo di un raggio d'amore, con laquale di amare gli dono instinto, et non può fare, che esso non ami: benchè **non sa** quello che s'ami: ma il va conoscendo a poco a poco.

Anima. Che cosa è questo raggio d'amore?

Il Signore. Vedi i raggi del Sole, **che tanto sono** sottili, et penetranti, che gli occhi humani non gli possono guardare: perchè ne perderiano la vista:

così sono i raggi del mio amore, che mando a i cuori humani, fanno perdere all'huomo il gusto, et la vista di tutte le mondane cose.

Anima. Questi raggi, come vengono ne i

ma il bene che Iddio ne ha fatto, ne fa, ne farà e ne voleva fare, tutto risulterà in nostro giudicio e nostra confusione, se mancherà da noi per non voler bene operare in questo tempo non conosciuto. *Anima.* O Signor mio, dimmi, se ti piace, come operi dentro di quest'uomo, coll'occulto amor tuo, nel quale l'uomo da te resta preso, e non sa come, nè intende la forma, **onde si trova** imprigionato con tanta soddisfazione di mente per amore.

Il Signore. Io, col mio amore, muovo il cuore dell'uomo, e con quel moto gli dono un lume, per lo quale conosce, che l'ispiro a ben fare; ed egli con quel lume lascia di far male, e colle sue cattive inclinazioni combatte.

Anima. Che cosa è questo moto, e come viene nell'uomo, il quale nol conosce, nè il domanda?

Il Signore. Il mio puro, netto e grande amore, che porto all'uomo, mi muove a fargli questa grazia, di picchiare al suo cuore, per vedere se volesse aprirmi e dentro di sè lasciarmi entrare e farvi un abitacolo, e tutte l'altre cose mandar fuori.

[SM, 272] *Anima.* Che cosa è questa grazia?

Il Signore. È una ispirazione, che gli mando per mezzo d'un raggio d'amore, colla quale d'amare gli dono istinto; e non può fare che esso non ami, benchè **non sa** quello che si ami, ma il va conoscendo a poco a poco.

Anima. Che cosa è questo raggio d'amore?

Il Signore. Vedi i raggi del sole, **che tanto sono** sottili e penetranti, che gli occhi umani non possono guardarli, perchè vi perderebbono la vista;

così sono i raggi del mio amore, che mando ai cuori umani, fanno perdere all'uomo il gusto e la vista di tutte le mondane cose.

Anima. Questi raggi come vengono ne'

cuori alli huomini?

Il Signore: Come saette drizzate a questo [VM, 269r] et a quello, et toccan in occulto il cuore, et l'accendono et il fan sospirare,

et l'huomo non sa ciò che si voglia, ma ferito trovandosi d'amore, non sa render conto di sè stesso, et resta attonito et ignorante.

Ani: che cosa è questa saetta?

Il Signore: È una scintilla d'amore la qual infondo nell'huomo, che fa molle la sua durezza, et lo fa liqueffar sì come al fuoco cera et gli dono un'instinto di referire in me tutto l'amore ch'io gli infondo.

Ani: che cosa è questa scintilla?

Il Signore: È una inspiration da me mandata, che come fuoco li cuori humani accende, per la quale il cuor prende tanto ardor' et forza, che altro non può far se non amare:

questa amor tien l'huomo in me occultamente intento, mediante quella inspiratione, che di continuo l'avisa nel suo cuore.

Quello che sia questa interior inspiratione, la quale in occulto fa tante **facende**, la lingua non lo sa dire, domandane al cuore il qual la sente, domandane all'intelletto che l'intende, domandane alla mente la qual n'è [VM, 269v] piena;

di questa opera che Dio fa per mezzo loro, la minor notizia che si ne possa havere, è per il mezzo de la lingua:

Dio empie l'huomo d'amore, il tira a sè per amore, il fa operar per amore, con gran fortezza, contra tutto il mondo, contra l'inferno, et contra noi propii, et non si conosce questo amore, nè si ne può parlare.

cuori a gli huomini.

Il Signore: Come saette drizzate a questo, et a quello, et toccano in occulto il cuore, et lo accendono, et lo fanno sospirare,

et l'huomo non sa ciò che si voglia: ma ferito trovandosi di amore, non sa render conto di sè stesso, et resta attonito, et ignorante.

Anima. Che cosa è questa saetta?

[GIU, 328] Il Signore. È una scintilla di amore, la quale infondo nell'huomo, che fa molle la sua durezza, et lo fa liquefare, sì come al fuoco cera, et gli dono uno instinto di riferire in me tutto l'amore, ch'io gli infondo.

ANIMA. Che cosa è questa scintilla.

Il Signore. È una ispirazione da me mandata, che come fuoco i cuori humani accende, per laquale il cuor prende tanto ardore, et forza, che altro non può fare, se non amare:

questo amor tiene l'huomo in me occultamente intento, mediante quella inspiratione, che di continuo l'avisa nel suo cuore.

Quello che sia questa interiore inspiratione, laquale in occulto fa tante **cose**, la lingua non lo sa dire, domandane al cuore ilqual la sente, domandane allo intelletto, che l'intende, domandane alla mente, laqual è piena

di questa opera, che Dio fa per mezzo loro: la minor notizia, che se ne possa havere, è per il mezzo della lingua.

Dio empie l'huomo d'amore, il tira a sè per amore, il fa operar per amore con gran fortezza, contra tutto il mondo, contra l'inferno, et contra noi proprii, et non si conosce questo amore, nè se ne può parlare.

cuori agli uomini?

Il Signore. Come saette dirizzate a questo e a quello; e toccano in occulto il cuore, e l'accendono e il fanno sospirare.;

e l'uomo non sa ciò che si voglia, ma ferito trovandosi d' amore, non sa render conto di se stesso, e resta attonito e ignorante

Anima. Che cosa è questa saetta?

Il Signore. È una scintilla d'amore che infondo nell'uomo, e la quale fa molle la sua durezza, e il fa liquefare siccome al fuoco la cera: e gli dono un istinto di riferire in me tutto l'amore che io gli infondo.

Anima. Che cosa è questa scintilla?

Il Signore. È una ispirazione da me mandata, che come fuoco i cuori umani accende, e per la quale il cuore prende tanto ardore e forza, che altro non può fare, se non amare.

Questo amore tiene l'uomo in me occultamente intento, mediante quella ispirazione, che di continuo l'avvisa nel suo cuore.

Quello che sia questa interiore ispirazione, la quale in occulto fa tante **cose**, la lingua nol sa dire.

Domandane al cuore, il quale la sente. Domandane all'intelletto, che l'intende. Domandane alla mente, la quale è piena

di quest'opera, che Iddio fa per mezzo loro: la minor notizia che possa aversene, è per lo mezzo della lingua.

Iddio empie l'uomo d'amore, il tira a sè per amore, il fa operare per amore con gran fortezza contra tutto il mondo, contra l'Inferno, e contra noi stessi, e non si conosce quest'amore, nè se ne può parlare.

[SM, 273] **CAPO XIII.**
Che l'amore non si può comprendere, e che il cuore ripieno d'amore vive contento. Della grande misericordia che Iddio mostra all'uomo in questa vita. Che la sua giustizia appare nel punto che l'anima è separata dal corpo, andando al luogo il quale l'è destinato. Che l'anima non può avere il suo riposo che in Dio.

O cuore mio che dirai di questo amor che senti?
 Dico le mie parole esser giubili interiori, ma non han vocaboli appropriati: non per segni esteriori nè per martirii (abenchè per amor de Dio patiti) si potria comprendere questo amore, solo quello il quale sente comprender ne può alquanto:

Tutto quello che si può dire de l'amore è niente, perchè quanto più inanti vai manco ne sai, ma il cuor resta pieno et contento, altro non cerca nè altro vorria trovare salvo quello che sente,

tutte le sue parole sono, intime, saporose, dilettevoli, et tanto, sottili, secrete, et unitive, con quello il quale le inspira, che solo il cuore le comprende nel suo secreto, per essere con Dio unito, ma Dio solo, è, quello che le intende, [VM, 270r] il cuore sente et non intende, et così l'opera resta in Dio et l'utilità nell'huomo: ma quella intima amorosa forma che Dio tiene con il cuor de l'huomo, resta secreta tra loro, cioè tra Dio et il cuore.
 Il Signore: O anima di questa opera che ne sai tu dire?

Ani: Io mi sento così forte la volontà, et una viva et sì grande libertà, che non temo alcuna cosa me impedisca il mio oggetto nel quale mi contento: l'intelletto è molto illuminato, et sta ogni di in quiete maggiore, ogni di gli son cose nuove mostrate, et opere tanto amene et amoroze, che si contenta di sempre in

O cuore, mio che dirai di questo amore che senti?
 Dico le mie parole esser giubili interiori, ma non hanno vocaboli appropriati: non per segni esteriori, nè per martirii (benchè patiti per amor di Dio) si potria comprendere questo amore, solo quello, il quale sente, comprendere ne può alquanto:

Tutto quello, che si può dire dell'amore è niente: perchè quanto più innanzi vai manco ne sai: ma il cuore resta pieno et contento, altro non cerca nè altro vorria trovare se non quello che sente,

tutte le sue parole sono intime, saporose, dilettevoli, et tanto, sottili, secrete, et unitive, con quello il quale le inspira, [GIU, 329] che solo il cuore le comprende nel suo secreto, per essere con Dio unito: ma Dio solo, è, quello, che le intende, il cuore sente, et non intende, et così l'opera resta in Dio, et l'utilità nell'huomo: ma quella intima amorosa forma che Dio tiene con il cuor dell'huomo, resta secreta tra loro, cioè tra Dio et il cuore.
 Il Signore. O anima di questa opera che ne sai tu dire?

ANIMA. Io mi sento così forte la volontà, et una viva et sì grande libertà, che non temo, che alcuna cosa mi impedisca il mio oggetto, nel quale mi contento: l'intelletto è molto illuminato, et sta ogni di in quiete maggiore, ogni di gli sono mostrate cose nuove, et operazioni tanto dilettevoli, et amoroze, che si contenta di

O cuor mio, che dirai di questo amore? Che ne senti?

Dico: le mie parole esser giubili interiori, ma non hanno vocaboli appropriati. Non per segni esteriori, nè per martirii (benchè patiti per amor di Dio) si potrà comprendere quest'amore: solo quello il quale il sente, comprendere ne può alquanto.

Tutto quello che si può dir dell'amore è niente, perchè quanto più innanzi vai, tanto meno ne sai; ma il cuore resta pieno e contento nè altro cerca, nè altro vorrebbe trovare, se non se quello che sente.

Tutte le sue parole sono intime, saporose, dilettevoli, e tanto sottili, secrete ed unitive con quello il quale le ispira, che solo il cuore le comprende nel suo secreto, per essere con Dio unito: ma Iddio solo è quello, che l'intende: il cuore sente, e non intende, et così l'opera resta in Dio e l'utilità nell'huomo: ma quell'intima amorosa forma, che Iddio tiene col cuor dell'huomo, resta secreta tra loro, cioè tra Dio e l' cuore.

Il Signore. O Anima, di quest'opera, che ne sai tu dire?

Anima. Io mi sento così forte la volontà, e una viva e sì grande libertà, che non temo che alcuna cosa m'impedisca il mio oggetto, nel quale mi contento. L'intelletto è molto illuminato e sta ogni di con quiete maggiore; ogni di gli sono mostrate cose nuove ed operazioni tanto dilettevoli e amoroze, che si contenta di

quelle occupationi stare, nè altro può cercare: ivi trovando il suo riposo,

ma non sa dire, ciò che se sia questa operatione nè come vada: la memoria resta contenta, per essere nelle cose spiritoali occupata, nè può quasi d'altro ricordarsi, ma non sa il modo nè la forma:

l'affetto, cioè l'amore, il quale nell'huomo è naturale, dice esser stato da un altro soprannaturale amore occupato, di modo che in altro più non si può occupare, [VM, 270v] ma sta satisfatto et contento, nè altro cibo cerca nè vorria, et gli pare avere tutto quello che sapesse desiderare,

ma nè ancora esso sa render conto de la forma, perchè l'huomo resta superato da un'opera la quale è sopra le sue forze. Che dirò più di questa opera d'amore? son sforzata tacere con instinto di voler parlare, benchè non possa dir quello vorria:

chi **volesse** queste cose sperimentare, si astenga da ogni specie di male (come dice san paulo) et quando l'huomo il fa, subito Dio gli infonde il bene per sua gratia, il quale poi fa crescere nelle menti nostre con tanto amore, che l'huomo resta, perduto, annegato, trasformato, et superato:

Et benchè paia gran cosa astenersi da ogni specie di male, nondimeno chi vedesse la prontezza de Dio verso l'huomo, et l'amorosa et sollicita sua cura, per aiutarlo et difenderlo, da tutti li suoi avversari, non seria contrarietà la quale lo ritardasse, che non facesse ogni cosa per amor de Dio:

ma quando l'huomo ha cominciato caminar per la dritta via, all' hora va conoscendo, Dio [VM, 271r] esser quello che fa tutto il nostro bene, con le sue gratiose ispirazioni et con l'amore che in l'anima ne infonde, la quale opera quasi senza fatica, per

stare sempre in quelle occupationi, nè altro può cercare, ivi trovando il suo riposo,

ma non sa dire, ciò che si sia questa operatione nè come vada: la memoria resta contenta, per essere nelle cose spirituali occupata, nè può quasi d'altro ricordarsi: ma non sa il modo, nè la forma:

l'affetto, cioè l'amore, ilquale nell'huomo è naturale, dice esser stato da uno altro sopra naturale amore adombrato, di modo, che in altro più non si può occupare, ma sta satisfatto, et contento, nè cerca, et vuole altro cibo, et gli pare avere tutto quello che sapesse desiderare:

ma nè ancora esso sa render conto della forma, perchè l'huomo resta superato da un'opera, la quale è sopra le sue forze. Che dirò più di questa opera d'amore? sono sforzata tacere con instinto di voler parlare, benchè non possa dir quello che vorria:

chi **vuole** queste cose isperimentare, si astenga da ogni specie di male (come dice san Paolo) et quando l'huomo il fa, subito Dio gli infonde il bene per sua gratia, il quale poi fa crescere nelle menti nostre con tanto amore, che l'huomo resta perduto, annegato, trasformato, [GIU, 330] et superato.

Et benchè paia gran cosa astenersi da ogni specie di male, nondimeno chi vedesse la prontezza di Dio verso l'huomo, et l'amorosa, et sollicita sua cura per aiutarlo et difenderlo da tutti i suoi avversari, non saria contrarietà, la quale lo ritardasse, che non facesse ogni cosa per amor de Dio:

ma quando l'huomo ha cominciato a caminar per la diritta via, allhora va conoscendo che Dio è quello che fa tutto il nostro bene con le sue gratiose ispirazioni, et con l'amore, che nell'anima infonde, laquale opera quasi senza fatica per quel

star sempre in quelle occupazioni, nè altro può cercare, ivi trovando il suo riposo;

ma non sa dire, ciò che si sia questa operatione, nè come vada. La memoria resta contenta per essere nelle cose spirituali occupata, nè può quasi d'altro ricordarsi; ma non sa il modo, nè la forma.

L'affetto, cioè l'amore, il quale nell'uomo è naturale, dico di essere stato da un altro soprannaturale amore adombrato, di modo che in altro più non si può occupare, ma sta [SM, 274] soddisfatto e contento, nè cerca, o vuole altro cibo, parendogli di avere tutto quello che sapesse desiderare:

e nemmeno esso sa render conto della forma, per cui l'uomo resta superato da un'opera, la quale è sopra le sue forze. Che dirò più di quest'opera d'amore? Sono sforzata tacere, con istinto di voler parlare, benchè io non possa dir quello che vorrei.

Chi vuole queste cose sperimentare, si astenga da ogni specie di male (come dice S. Paolo), e quando l'uomo ciò fa, subito Iddio gl'infonde il bene per sua grazia; il quale poi fa crescere nelle menti nostre con tanto amore, che l'uomo resta perduto, annegato, trasformato e superato.

E quantunque paia gran cosa l'astenersi da ogni specie di male; nondimeno chi vedesse la prontezza di Dio verso l'uomo, e l'amorosa e sollecita sua cura per aiutarlo e difenderlo da tutti i suoi avversari, non vi sarebbe contrarietà che lo ritardasse, sicchè non facesse ogni cosa per amor di Dio.

Ma quando l'uomo ha cominciato a camminare per la diritta via, allora va conoscendo che Iddio è quello che fa tutto il nostro bene colle sue graziose ispirazioni, e coll'amore che infonde nell'anima, la quale opera quasi senza molestia, per

quello sapore che Dio mette in esse tutte nostre fatiche:
 all'huomo basta de non far contra la conscientia sua, perchè Dio inspira poi, tutto quello di bene che vuole facciamo, et ne gli dà instinto et vigore, altrimenti l'huomo non potria fare alcuna cosa buona;
 ne dà ancora Dio la facilità et li mezzi, di modo che ne fa fare tutte le cose con somma diletatione, benchè alli altri paren grandi penitentie:
 O quanto amore, o quanta benignità, et misericordia, mostra Dio all'huomo in **questo mondo**,
 la giustitia poi si conosce in quello ponto che si parte l'anima dal corpo, et se non ha da purgare, Dio in sè la riceve con il suo ardente et infiammato amore, et in un'istante transformata si trova in Dio senza fine:
 al purgatorio et all'inferno ancora va in quello medesimo instante, et tutto per la divina ordinatione, la quale manda ogniuno al luogo suo,

la sententia et il giudicio ogniuno con seco [VM, 271v] **il porta**, et esso stesso si condanna,
 et se l'anime non trovassero questi luoghi da Dio ordinati, restarian' in maggior tormento, per restar fuori di essa divina ordinatione,
 massime che non si trova luogo dove non sia de la sua misericordia, et per ciò han manco pena che non haveriano:

l'anima è stata creata da Dio per Dio, et ordinata a Dio, nè può trovar riposo salvo in Dio:
 quelli de l'inferno son in Dio per giustitia,

se ne fussen fuori haverian assai maggiore inferno, per la contrarietà de l'ordinatione di Dio, la quale gli dà uno instinto terribile, di andare in quello deputato luogo,

sapore, che Dio mette in esse tutte nostre fatiche:
 all'huomo basta di non fare contra la conscientia sua, perchè Dio inspira poi tutto quello di bene, che vuole che noi facciamo, et ne dà instinto, et vigore, altrimenti l'huomo non potria fare alcuna cosa buona;
 ne dà ancora Dio la facilità, et i mezzi: di modo, che ne fa far tutte le cose con somma diletatione: benchè a gli altri paiono grandi penitentie.
 O quanto amore, o quanta benignità, et misericordia, mostra Dio all'huomo, in **questo misero mondo**,
 la giustitia poi si conosce in quel punto, che si parte l'anima dal corpo, et se non ha da purgare, Dio in sè la riceve con il suo ardente, et infiammato amore, et in un'istante transformata si trova in Dio senza fine:
 al purgatorio, o all'inferno ancora va in quel medesimo instante, et tutto per la divina ordinatione, la quale manda ogniuno al luogo suo,

ciascuno porta seco la sentenza del giudicio fatto, et egli stesso si condanna,

et se le anime non trovassero questi luoghi da Dio ordinati, resterebbono in maggior tormento per restar fuori di essa divina ordinatione:
 massime che non si trova luogo, dove non sia della sua misericordia, et per ciò hanno manco pena che non havrebbero

l'anima è stata creata da Dio per Dio, et ordinata a Dio, nè può trovar riposo se non in Dio:
 quelli [GIU, 331] dell'inferno son in Dio per giustitia,
 se ne fussero fuori havrebbero assai maggiore inferno, per la contrarietà della ordinatione di Dio, laquale dà loro uno instinto terribile, di andare in quello deputato luogo,

quel sapore che Iddio mette in esse tutte nostre fatiche.
 All'huomo basta di non fare contra la coscienza sua, perchè Dio ispira poi tutto quello di bene che vuole che noi facciamo, e ne dà istinto e vigore, altrimenti l'huomo non potrebbe fare alcuna cosa buona.

Ci dà ancora Iddio la facilità ed i mezzi, di modo che ci fa far tutte le cose con somma diletatione, benchè agli altri sembrano grandi penitentie.
 O quanto amore, o quanta benignità e misericordia mostra Iddio all'huomo in **questo misero mondo!**
 La giustizia poi si conosce in quel punto, che si parte l'anima dal corpo; e se non ha da purgare, Iddio in sè la riceve e trasforma col suo ardente ed infiammato amore, e con essa trasformazione si trova in Dio e vi dura senza fine.
 Al Purgatorio, o all'Inferno ancora va in quel medesimo istante, se in essa è qualche cosa da purgare, o punire: e tutto ciò per la divina ordinatione, la quale manda ognuno al luogo suo.
Ciascuno porta seco la sentenza del giudicio fatto, ed egli stesso si condanna.

Se le anime non trovassero questi luoghi da Dio ordinati, resterebbono in maggior tormento, per restar fuori di essa divina ordinatione,
 massime che non si trova luogo, dove non [SM, 275] sia della sua misericordia, e perciò hanno minor pena, che non avrebbero.
 L'anima è stata creata da Dio per Dio, e ordinata da Dio, nè può trovar riposo se non in Dio.
 Quei dell'Inferno sono in Dio per giustizia;
 se ne fossero fuori, avrebbero assai maggiore Inferno, per la contrarietà dell'ordinatione di Dio, la quale dà loro un istinto terribile d'andare in quel deputato luogo;

Ms Dx

Vita mirabile (1551)

et non andandogli haverian pena doppia,
imperò non gli van per manco pena
havere, ma gli van sforzati da quel sommo
et infallibile ordine de Dio, il quale non
può mancare.
IL FINE.

**Stampata in Genova, per Antonio
Bellono. Nelli anni del Signore:
M.D.L.I.**

Giunti (1580)

et non andandovi, havrebbono pena
doppia,
imperò non gli van per haver manco pena:
ma come sforzati da quel sommo, et
infallibile ordine di Dio, il quale non può
mancare.
IL FINE.

SordoMuti (1860)

e non andandovi, avrebbono pena doppia:
perciò non vi vanno per aver manco pena,
ma bensì perchè sforzati da quel sommo
ed infallibile ordine di Dio, il quale non
può mancare.
**FINE DEL DIALOGO SPIRITUALE E
DELLE OPERE DI S. CATERINA DA
GENOVA**